DOTTORATO IN SCIENZE STORICHE, ARCHEOLOGICHE E STORICO ARTISTICHE

XXXII ciclo

Coordinatore Valerio Petrarca

San Marzano sul Sarno: edizione critica dei nuclei necropolici di VI secolo a.C. (1977-1979)

Relatore
Ch. ma Prof. ssa
Bianca Ferrara

Dottoranda
Teresa Laudonia

A mio padre che non ha potuto goderne nemmeno l'inizio

ma che l'ha sognato insieme a me

e a mia madre che pur nella sofferenza della malattia

mi ha permesso fino ai suoi ultimi giorni

di non abbandonare la meta.

A loro che oggi mi vedono da un'altra prospettiva

sperando di aver portato a termine una promessa

Indice

Premessa **I**

I. Archeologia della morte: indirizzi di studio metodologico **1**

I.1 Dall'antropologia francese di fine '800 al metodo peroniano 1

I.2 ll neopositivismo e la New Archaeology 2

I.3 La critica post-processuale 3

I.4 Morris e la variabilità funeraria 5

I.5 Gli anni '80 e la scuola italo-francese 6

I.6 Anni '90: la Gender e Practice Archaeology 9

I.7 Reiventando la tradizione, lo studio di Pontecagnano: metodi e filoni di ricerca italiani negli anni '90 11

I.8 Nuovi indirizzi di ricerca: antropologia e archeologia a confronto 14

II. La Valle del Sarno: aspetti geomorfologici e popolamento dalla preistoria all'età arcaica **17**

II.1 Il popolamento della Valle del Sarno

II. 1.1 Preistoria e protostoria nell'alta e nella bassa Valle 20

II.1.2 La valle del Sarno tra la fine del VII e il VI secolo 24

III. San Marzano sul Sarno: storia degli studi e delle ricerche **35**

III.1. San Marzano sul Sarno: la topografia dei siti e la distribuzione delle necropoli 42

III.2 I diari e la documentazione di scavo 45

III.2.1 Metodologia di studio: il database relazionale

III.2.2 Campagne di scavo 1977-1978 in proprietà Calenda 47

III.2.3 Campagna di scavo 1979 in proprietà Imposimato 48

IV. La cultura materiale 53

IV.1 Catalogo dei contesti e dei materiali: metodologia e classificazione 61

IV.1.1 La scheda tomba 61

IV.1.2 Il catalogo 62

IV.1.3 I materiali antropologici 62

IV.1.4 Classificazione dei gruppi ceramici e delle vernici 63

IV.1.5 Apparato grafico e fotografico 71

IV. 2 -Catalogo delle sepolture Calenda 1977 73

IV.2.1 -Catalogo delle sepolture Calenda 1978 139

IV.2.2 -Catalogo delle sepolture Imposimato 1979 185

IV. 3 Classificazione tipologica dei materiali 242

IV. 4 Discussione delle classi di materiali 275

IV. 5 Analisi delle combinazioni di corredo 356

V. Lo spazio funerario 377

V.1 Organizzazione e distribuzione planimetrica delle sepolture 377

V.2 Orientamento delle sepolture 383

V.3 Tipologia delle strutture tombali 384

V.4 Segni della ritualità attraverso l'organizzazione dello spazio interno e della disposizione del corredo 391

V.4.1 Il rituale e il trattamento del corpo 391

V.4.2 Distribuzione del corredo fittile 392

V.4.3 *Set* ceramici: segni del banchetto rituale 394

V.4.4 Cerimonie di chiusure e ritualità *post-mortem* 396

V.4.5 Spazi della ritualità? 397

VI. I tre nuclei cimiteriali di San Marzano, sintesi e lettura dei dati 413

VI.1 La cronologia delle necropoli della Valle del Sarno

VI.2 VI. La necropoli di San Marzano nel quadro della Campania nel VI secolo a.C. 421

Abbreviazioni bibliografiche 427

Tavole

"Più recente e meno esplorato è il tema della costruzione identitaria da parte di un gruppo umano che determina, come logica conseguenza, l'elaborazione di quei segni di appartenenza, in cui il ruolo della cultura materiale diventa attivo e strategico, quando è adottata da un gruppo umano per costruire la propria unità"
(G. Greco, 2014).

Premessa

Questo lavoro nasce con lo scopo di fornire un quadro approfondito sulle fasi finali di alcune aree di necropoli di San Marzano sul Sarno, fertile campo di ricerca, grazie ai numerosi scavi che a partire dagli anni '70 del '900 hanno interessato la parte alta della valle del Sarno. Le conoscenze sul tema sono tuttavia piuttosto povere, a fronte di un'ampia bibliografia e di contributi dettagliati per le fasi più antiche, dalla prima Età del Ferro all'Orientalizzante Antico.

L'analisi prende avvio da tre aree di necropoli topograficamente vicine, individuate durante scavi di emergenza alla fine degli '70 a San Marzano, cronologicamente inquadrabili tra la fine del VII e il VI secolo a.C., momento nodale per la Valle del Sarno e per i centri della Campania, investiti da fenomeni che ne modificano profondamente i caratteri identitari. La cultura materiale dei corredi di San Marzano, nelle fasi finali dell'insediamento indigeno mette in luce quei segni di resistenza con i quali i gruppi segnano la propria appartenenza alla comunità, ma allo stesso tempo evidenzia elementi nuovi introdotti da gruppi etnicamente diversi. E' possibile leggervi il riflesso del fenomeno noto nella tradizione di studi come "seconda colonizzazione etrusca"[1] o etruschizzazione[2] che investe la Campania alla fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., derivante da fenomeni di mobilità. Tali cambiamenti vanno letti nel più ampio quadro storico e culturale dell'alta e della bassa Valle del Sarno, dove i fenomeni di occupazione e popolamento sembrano seguire direttrici differenti soprattutto nel VI secolo a.C. La rarefazione delle necropoli che si registra in maniera univoca in tutto l'alto bacino idrografico del Sarno, con il contemporaneo abbandono del

[1] CERCHIAI 2008.
[2] D'AGOSTINO 2011, p. 77.

villaggio di Longola[3], consente sia di comprendere meglio le dinamiche culturali tra la Valle del Sarno e i centri indigeni della Campania settentrionale, sia il possibile collegamento con la bassa Valle e la costa. La formazione di nuove realtà urbane, come Nocera e Pompei, e il quadro del popolamento che si può ricavare dalle necropoli della Penisola Sorrentina, confermerebbe l'ipotesi di un possibile decentramento del baricentro indigeno verso la bassa Valle del Sarno durante l'età arcaica[4].

L'elaborato si articola in sei capitoli e offre, come cornice generale, una sintesi degli indirizzi di studio sul tema dell'archeologia funeraria, dagli inizi del '900, con la scuola antropologica francese, all'impostazione del metodo c.d. peroniano, e alle nuove spinte metodologiche degli anni '70-'80 tra le ideologie processuali e post-processuali.

Il secondo capitolo è dedicato agli aspetti geomorfologici e territoriali della Valle del Sarno, funzionali a capire le forme e i modi del popolamento, che viene delineato brevemente dalle fasi pre-protostoriche; sono stati raccolti tutti i dati editi, sia per l'alta che per la bassa Valle, così da creare una cornice di riferimento per comprendere i nuovi dati emersi da questa ricerca.

La terza parte del lavoro presenta una prima sintesi della storia degli studi e degli scavi delle necropoli di San Marzano, finalizzata alla creazione di un nuovo e aggiornato quadro topografico, con il posizionamento di tutti i sepolcreti individuati dalla fine del '900 ad oggi. Ai vecchi scavi si aggiunge quindi l'analisi della documentazione di scavo dei tre lotti indagati nelle proprietà Calenda 1977, 1978 e Imposimato 1979, impostando un *database* relazionale per l'organizzazione e la gestione dei dati.

Il quarto capitolo offre il catalogo dei contesti funerari, organizzato per lotti di scavo, con le schede degli oggetti di corredo, accompagnate dai disegni e dalle foto, realizzati da chi scrive nel corso del lavoro di dottorato.

La classificazione tipologica propone un aggiornamento complessivo e puntuale delle classi di materiali presenti nei corredi; tutti gli oggetti sono stati inseriti in una tabella di ricorrenze, individuando delle categorie di corredo-tipo, coerenti per

[3] CICIRELLI-LIVADIE 2012.
[4] ALBORE LIVADIE 2001.

cronologia, sesso ed età. Attraverso l'analisi dei materiali è stato delineato lo sviluppo delle aree di necropoli, individuando tre fasi cronologiche che abbracciano un arco di tempo che va dalla fine del VII al terzo quarto del VI secolo a.C.

La quinta parte dell'elaborato si concentra sulla lettura dello spazio funerario: l'organizzazione planimetrica dei nuclei di necropoli e i criteri di distribuzione delle sepolture nelle aree cimiteriali. Viene presentata una proposta di catalogazione tipologica delle strutture tombali, con una disanima che guarda alla Valle del Sarno nel suo complesso; infine, vi è un tentativo di lettura degli aspetti della ritualità funeraria, attraverso la disposizione degli oggetti nella sepoltura.

Nell'ultimo capitolo si propone una sintesi complessiva e una lettura delle tre aree cimiteriali nel quadro più ampio del popolamento della Campania antica, affrontando i problemi cronologici che emergono dai contesti analizzati e tentando di delineare i possibili caratteri identitari delle genti che occuparono della Valle del Sarno nella fase di fine VII-VI secolo a.C.

E' doveroso in questa sede ringraziare la prof.ssa Giovanna Greco che ha fortemente voluto questo lavoro insieme al mio tutor la prof.ssa Bianca Ferrara, docente di Archeologia Classica presso la Federico II, che hanno seguito ogni fase dell'elaborato indirizzandomi e aiutatomi nell'impostazione metodologica e nella elaborazione del lavoro. Alle professoresse va tutta la mia riconoscenza per avermi sempre supportata durante tutto il mio lungo corso di studio presso la Federico II, consentendomi di accrescere le mie conoscenze fornendomi strumenti ed esperienze sempre nuove, aumentando il mio bagaglio culturale, lavorativo ma soprattutto umano.

La scelta dei contesti, la disponibilità nel fornire il materiale, di scavo e d'archivio è stata della dott.ssa Laura Rota, alla quale va tutta la mia gratitudine per aver offerto il suo prezioso supporto scientifico che nasce da una profonda e incardinata conoscenza del territorio della Valle del Sarno.

In questa sede è necessario ringraziare le responsabili istituzionali della Soprintendenza Archeologica, la dott.ssa Emilia Alfinito e la nuova direttrice la dott.ssa Serena De Caro, che hanno consentito l'accesso alla struttura, ai materiali e alla documentazione d'archivio oltre ad aver offerto preziosi consigli durante questi anni.

Questo studio deve molto al lavoro più che quarantennale di tutela sul territorio, svolta dal personale del Museo Archeologico della Valle del Sarno, che ha seguito lo scavo, la sistemazione nei depositi, la sistematica e sempre attiva inventariazione, la precisa raccolta della documentazione archivistica, la cura verso l'esposizione museale e la diffusione dei valori culturali che esso trasmette.

A tutti loro va la mia riconoscenza non solo per avermi aiutata nella raccolta "materiale" della documentazione ma per la disponibilità sempre dimostrata, oltre ai loro preziosi consigli: al restauratore Alfonso Sparano, a Giuseppe Lanzara, ad Aniello Borrelli, Michele Pentangelo e all'assistente di scavo Michele Manfredonia va tutta la mia gratitudine.

Ringrazio, infine, il prof. Alfredo Coppa, docente di Antropologia dell'Università La Sapienza di Roma, che mi ha gentilmente fornito i dati antropologici da lui raccolti ed elaborati per il nucleo di scavo Calenda 1977.

Un sentito ringraziamento va a Carmine Pellegrino, professore di Etruscologia e Antichità Italiche presso l'Università degli Studi di Salerno, per i preziosi consigli sugli aspetti linguistici.

Ai miei colleghi ed amici va la mia stima e il mio affetto per essere stati con me durante le fasi di questo lavoro: a Rachele Cava, che mi ha da sempre indicato la strada aiutandomi nell'affrontare le problematiche e i punti critici sui quali lavorare, a Daniela Capece, Simona Passaro, Elena Russo, Anna Nenna, Liliana Cuomo, Riccardo Santalucia, Michele Pacioni che mi hanno aiutata nella realizzazione grafica del catalogo, va il mio profondo ringraziamento.

I. Archeologia della morte: indirizzi di studio

I. 1. Dall'antropologia francese di fine '800 al metodo peroniano

La tematica e lo studio dell'archeologia funeraria nei suoi diversi aspetti è da sempre terreno privilegiato della ricerca archeologica, grazie alla ricca tradizione di studi di stampo europeo e italiano. Tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 le prime ricerche in ambito funerario prendono avvio nella Scuola Sociologica francese, che concentra la propria attenzione sugli aspetti rituali legati alle pratiche funerarie[1]. Più che studi di carattere prettamente archeologico, si elaborano indirizzi di ricerca che affrontano prospettive di stampo sociale e umano, analizzando i riti di passaggio e tutti quei momenti nei quali si articola la fase del distacco tra vivi e morti. Il culto dei defunti, la trattazione e la separazione dal corpo e la formazione di una memoria collettiva tramite l'elaborazione del lutto, sono i principali temi di analisi dei lavori di Arnold Van Gennep e Robert Hertz[2].

In Italia lo studio dell'archeologia funeraria prende forma sulla scorta dei numerosi scavi, in ambito etrusco-italico, nel sud e in Sicilia, che portano alla luce interessanti e ricchi contesti. Ad esempio, lo scavo delle necropoli dell'Età del Ferro e dell'Orientalizzante Antico nel Lazio è realizzato da Giacomo Boni, al quale si deve non solo la precisa documentazione dei contesti, con la redazione di planimetrie e il posizionamento topografico, ma anche la lettura, in chiave culturale, dei dati raccolti sul popolamento in area laziale[3].

Nell'immediato dopoguerra la necessità di porre le basi per una metodologia analitica e scientifica in ambito protostorico in Italia è avviata da Renato Peroni che, nello studio sulla cultura subappenninica, introduce un metodo di analisi statistico-combinatorio che resterà alla base della tradizione di studi della scuola romana[4]. La formulazione di serrate sequenze cronologiche, utilizzate per la

[1] Per un quadro di sintesi si veda LANERI 2011, pp. 11-31, con bibliografia.
[2] HERTZ 1907; VAN GENNEP 1909.
[3] NIZZO 2015, pp. 40-46.
[4] RENATO PERONI 1959.

definizione delle *facies* appenniniche, derivano da uno studio attento e approfondito che si sviluppa nell'ambito di una stretta frequentazione dello studioso negli anni '50 con la scuola tedesca del Müller-Karpe e del Toms, dove avviene l'incontro e la conoscenza delle c.d. *rank-size* [5]. Alla fine degli anni '70 il metodo peroniano raggiunge la piena maturità divenendo uno strumento essenziale d'indagine delle strutture sociali: attraverso lo studio analitico dei corredi, che vengono trattati secondo un criterio tipologico e insiemistico, la ricorrenza dei tipi e la loro seriazione cronologica si individuano combinazioni di corredo ricorrenti e associabili a particolari gruppi sociali, che si dispongono secondo una logica topografica ben precisa all'interno delle aree cimiteriali[6].

I. 2. Il neopositivismo e la *New Archaeology*

Tra la fine degli anni '60 e gli anni '70 nel '900 gli studi anglosassoni pongono, con il neopositivismo della *New Archaeology*, nuove basi per l'archeologia funeraria. Arthur Saxe e Lewis Binford introducono letture alternative in chiave etno-antropologica, sottolineando il rapporto diretto che esiste tra la struttura sociale e la necropoli. I contesti funerari sono letti come la riproposizione della società dei vivi e attraverso un processo di confronto, metonimico, sono ricostruite in maniera immediata le caratteristiche della società[7]. Per raggiungere tale obiettivo gli archeologi inglesi individuano degli insiemi strutturati e connessi tra di loro che definiscono *cross-cutural tests*, una serie di paradigmi che interagiscono, tramite combinazioni diverse, definendo il complesso sistema funerario[8]. Tra i parametri scelti, ad esempio, vi è il rapporto tra la ricchezza del corredo e del defunto in vita, analizzato sulla base della sua composizione e delle sue caratteristiche; altro sistema è quello del trattamento del corpo, quindi quello della struttura tombale. Lo scopo finale di questo tipo di analisi è la definizione della c.d. *social* persona, termine introdotto da L. Binford, per definire l'insieme delle identità sociali. La sepoltura è intesa come riflesso della società che

[5] BARTOLONI 2003; CARDARELLI-VANZETTI 2014.
[6] VANZETTI 2006.
[7] BINFORD 1972, p. 218.
[8] SAXE 1970, pp. 39-58; CUOZZO 2006.

mantiene il ruolo del defunto in vita e quindi un livello della stratificazione sociale ben preciso, che varia a seconda del grado di complessità, articolandosi in due direzioni, verticale (*status*, rango) e orizzontale (sesso, età) [9]. A questo livello Binford aggiunge poi quello di una possibile lettura di tipo economico, associando ad una maggiore o minore complessità tipologie di sussistenza differenti, a seconda che si tratti ad esempio di popoli cacciatori o agricoltori[10]. L'impostazione neopositivista ha portato all'utilizzo di strumenti scientifici quali elaboratori elettronici, per la gestione di dati in maniera oggettiva, costruendo tuttavia in molti casi, categorie predefinite troppo schematiche per la lettura della strutturazione delle società antiche.

Su tale direttiva si è nuove in particolar modo A. Saxe che, nel suo *Social Dimensions of Mortuary Practices* del 1970, propone un metodo basato sull'utilizzo di una griglia articolata in otto campi predefiniti, le ipotesi interpretative; il suo lavoro consisteva nello scorporare i dati della necropoli e inserirli in un calcolatore, per l'analisi delle otto ipotesi su base quantistica e statistica. Questo tipo di analisi generò un sistema ipotetico-deduttivo nel quale non veniva dato spazio all'ambiente e al contesto circostante, fermandosi alla sola lettura quantitativa del caso oggetto di studio.

I. 3. La critica post-processuale

La visione schematica dell'analisi neopositivista è messa in discussione già alla fine degli anni '60, da Peter Ucko, studioso di formazione antropologica, che sottolinea come l'applicazione di schemi generici a casi studio specifici, possa in molti casi portare ad una lettura erronea degli stessi[11]. L'invito di P. Ucko è quello di considerare i dati materiali nella maniera più critica possibile senza affidarsi a facili parallelismi, a seconda del contesto di studio: ad esempio l'equivalenza tra la complessità della sepoltura e la ricchezza in vita del defunto, la compresenza di diversi rituali funerari all'interno di un medesimo sepolcreto, come inumazione,

[9] D'AGOSTINO 1985, p. 49. LANERI 2011, pp. 24-25.
[10] LANERI 2011, pp. 24-25.
[11] UCKO 1969, pp. 262-277.

incinerazione, la scelta di monumentalizzare alcune sepolture rispetto ad altre, il diverso trattamento dei bambini rispetto agli adulti [12].

Alla fine degli anni '70 i post-processualisti, in particolare da Ian Hodder[13] avviano un'analisi di rottura con le precedenti impostazioni. Tra i principi discussi dai neopositivisti, fondamentale è il concetto della *social* persona, ritenuto da I. Hodder non accettabile nè condivisibile dal momento che non esiste una corrispondenza univoca e rigida tra la sepoltura e il ruolo del defunto in vita nell'ambito della struttura sociale. Il legame metonimico è spezzato piuttosto dall'ideologia che costituisce la chiave di lettura attraverso la quale si recupera una dimensione storica, nelle sue diverse accezioni e variabili[14]. Così come la scuola antropologica francese i neopositivisti riconoscono nella morte un momento di passaggio non solo rituale ma anche di rielaborazione culturale dell'identità del defunto; le modalità di seppellimento esprimono dunque la visione della collettività attraverso scelte ben precise. I principi introdotti da I. Hodder sono legati alla valenza della cultura materiale, alla dialettica tra strutture sociali antiche e pratiche funerarie, al ruolo che gli individui avevano nelle azioni rituali e nella loro concretizzazione nell'evidenza archeologica[15].

In questo ambito di studi Edmund Leach si concentra sul ruolo del rituale funebre in rapporto alla costruzione di un'identità sociale del defunto, anticipando concetti della scuola francese ampiamente recepiti in Italia negli anni '80 e '90. Tra le tante critiche mosse ai neopositivisti quella dei *cross-cultural tests* è la più dibattuta; non solo portano a rischiose ipotesi deduttive e spesso affrettate, ma selezionano solo alcuni aspetti dell'ambito funerario non consentendo una ricostruzione più allargata, che prenda in considerazione anche altri contesti archeologici quali gli abitati, o i luoghi sacri o pubblici. Infine, un ultimo punto oggetto di critica sono i metodi stessi per la lettura dei dati, ovvero quelli di natura

[12] FULMINANTE 2004, p. 8.
[13] LANERI 2011, pp. 28-30.
[14] D'AGOSTINO 2000, pp. 313-314.
[15] CUOZZO 2006, p. 8.

statistico-quantitativa, in quanto riducono lo studio delle necropoli a sistemi chiusi e troppo strutturati[16].

Numerosi sono i filoni di ricerca elaborati nella critica post-processuale di Hodder e dei suoi allievi: da un lato di tipo sociologico, sugli aspetti umani e ideologici, dall'altro di tipo materiale e contestuale (*Contextual Archeology*). In quest'ultimo caso la cultura materiale è al centro della riflessione sui cambiamenti umani e sulle dinamiche sociali, nel tentativo di decodificare quelle antiche[17].

I. 4. Morris e la variabilità funeraria

Alla fine degli anni '80 alcune novità vengono introdotte da due allievi di Snodgrass, Ian Morris e James Whitley, che in linea con la post-*processual archaeology* e con le idee della *Contextual Archeology* affrontano problemi di natura demografica e sociale per lo studio delle necropoli di Atene e dell'Attica. Attraverso l'impiego di tecniche statistiche multivariate, che abbracciano più livelli di calcolo, i due studiosi cercano di evidenziare il possibile rapporto tra la variabilità sociale e articolazioni sociali. Dal lavoro di I. Morris[18] del 1987 emergono interessanti considerazioni sulle trasformazioni della rappresentatività dei defunti, nel periodo compreso tra il IX e l'VIII secolo in Attica; alla base dell'analisi è il presupposto che un singolo sepolcreto non può essere uno strumento di lettura generalizzato e dunque rappresentativo della società antica, ma piuttosto l'espressione di un determinato ceto o di una classe sociale, geograficamente circoscritta. Nello studio di una sepoltura viene operata una selezione in quanto non sempre tutti i gruppi sono significativi, ma vengono usati precisi criteri di scelta: ad esempio i bambini non possaono essere ritenuti rappresentativi della società ateniese, ma vanno inseriti nella categoria delle sepolture non formali, mentre le sepolture significative di adulti andrebbero prese in considerazione in quanto utili per la raccolta di dati significativi e

[16] CUOZZO 1996, pp. 6-7.
[17] LANERI 2011, pp. 26-27.
[18] MORRIS 1997.

interpretabili[19]. Attraverso tale metodologia I. Morris riesce ad individuare periodi di contrazione demografica, che rapporta alla documentazione storica, per cui diventano fondamentali le fonti letterarie e storiche; il gran pregio di questo studio è quello di avere calato, nel contesto storico, i risultati dei calcoli sulla variabilità funeraria[20].

I. 5. Gli anni ‘80 e la scuola italo-francese

Durante gli anni ’80 il filone di studi italo-francese, che privilegia gli aspetti socio-antropologici dell’analisi, si aggancia alla critica post-processuale. Il *Centre de recherches compareès sur le sociètè anciennes*, diretto da Jean-Pierre Vernant, a cui fanno capo studiosi come Pierre Vidal Naquet e Marcel Detienne avvia un filone di ricerca ispirato al pensiero di Émile Durkheim e analizza il rapporto tra il mondo dei vivi e quello dei morti in chiave ideologica e simbolica[21]. Viene posta l’attenzione soprattutto ai riti di passaggio e ai tempi legati alla celebrazione della morte: il rito funebre che accompagna il defunto, il tempo del lutto, i rituali comunitari contribuiscono a formare l’identità del gruppi di appartenenza[22]. Il «concetto di morte biologica» viene sostituito da quello di «morte sociale», si sottolinea come gli aspetti dei rituali collettivi siano il frutto di un’elaborazione culturale dovuta a molteplici aspetti diversamente interpretabili. Lo studio e la ricostruzione della società antica avviene tramite la cultura materiale: il sistema della morte viene interpretato come riflesso della comunità così la deposizione e quindi il trattamento del corpo diventano frutto di una costruzione identitaria da parte della collettività[23].

In Italia il dialogo con le nuove metodologie è portato avanti da Ettore Lepore che affronta il problema della storicizzazione dell’evidenza materiale nell’ambito degli studi coloniali e dei rapporti con le genti indigene locali. L’archeologia funeraria viene, infatti, inserita in un ambito sempre più ampio e complesso di

[19] FULMINANTE 2004, pp. 12-14.
[20] MORRIS 1987.
[21] FULMINANTE 2004, p. 5.
[22] LANERI 2011, pp. 11-50.
[23] CUOZZO 1996, p. 22.

ricerca, che ha come principale obiettivo quello di una ricostruzione culturale, sociale, economica e quindi storica dei gruppi umani[24].

Altro tassello dell'esperienza italo-francese sul tema è l'edizione, nel 1977, degli Atti di Convegno dal titolo "*La Mort, les morts dans les sociétés anciennes"*. I contributi abbracciano un ambito geografico molto diversificato che comprende la Grecia, il mondo orientale fino all'India, l'Asia e l'Africa, oltre che le discussioni su contesti indigeni dell'Italia meridionale. La novità del convegno sta nella scelta di mettere a confronto studi di differente natura attraverso un dialogo interdisciplinare tra archeologi, sociologi, filologi, storici, che consentono così di proporre nuove chiavi di lettura nell'ambito dell'analisi della morte e del costume funerario[25].

E' a Bruno d'Agostino che si deve l'impostazione del tutto innovativa, in Italia, di un'analisi complessiva dei contesti funerari. Il confronto scientifico con la scuola francese si concretizza nelle pagine dei Dialoghi di Archeologia, dove viene analizzato il rapporto tra l'ideologia e il rituale funerario nei contesti della Campania antica[26]. Il contributo del 1985, intitolato "Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile", è un punto di riferimento nella tematica complessiva. Lo studioso contrappone letture di stampo post-processuale, come quelle legate alla decodifica dei diversi aspetti che compongono il sistema della necropoli o la tematica della rappresentatività, ripresa da I. Morris[27]. La necropoli diviene "un sistema strutturato" dai molteplici aspetti, quali la tipologia delle strutture tombali, il genere del defunto, il corredo che, messi in relazione tra di loro, offrono livelli di lettura differenti a seconda del diverso incrocio dei dati[28]. Alla corrispondenza tra la sepoltura e l'identità del defunto in vita, si contrappone l'interpretazione dinamica delle sepolture: all'analisi crono-tipologica dei materiali di stampo peroniano, si unisce quella ideologica e rituale derivante dalla disposizione degli oggetti nelle sepolture, alla loro associazione, alle

[24] LEPORE 1985.
[25] GNOLI-VERNANT 1982.
[26] CUOZZO 1996.
[27] CUOZZO 2003, pp. 16-17.
[28] D'AGOSTINO 1985; D'AGOSTINO 1990; D'AGOSTINO 2000.

caratteristiche del costume funerario e il sistema nel suo complesso[29]. B. d'Agostino introduce un livello di lettura della necropoli di tipo semiotico, dove le sepolture sono il risultato di scelte umane date al momento del seppellimento del defunto; ne deriva che i gruppi umani rappresentavano se stessi non per come erano nella loro vita quotidiana, ma per come essi volevano autorappresentarsi[30]. Secondo d'Agostino, infine, non sempre si possono raggiungere risultati soddisfacenti, in quanto alla base dello studio delle necropoli c'è sempre il rischio di sovrapporre le categorie mentali attuali a quelle antiche; così le necropoli non possono essere ritenute specchio della città dei vivi ma vanno analizzate nei loro molteplici aspetti e componenti [31].

Susanna Curti, nello studio delle fasi di Osteria dell'Osa, pur riprendendo il metodo di lavoro neopositivista di L. Binford, ne sottolinea tuttavia la parzialità, insufficiente per una lettura più approfondita[32]. Il campione analizzato da S. Curti consente di individuare differenziazioni all'interno della necropoli di tipo verticale (ruolo/rango) e orizzontale (sesso/età), in particolar modo sulla base del diverso rituale, inumatorio e incineratorio riservato in un caso agli uomini e nell'altro donne.

Negli stessi anni continuano, in seno al Centro Studi di Protostoria, con R. Peroni e i suoi allievi, gli studi in ambito protostorico che sviluppano il metodo combinatorio/insiemistico. Attraverso l'analisi tipologico/associativa vengono realizzate tabelle dalle quali vengono poi ricavati insiemi coerenti che corrispondono alle combinazioni degli oggetti di corredo; in un secondo momento queste vengono distribuite sulle planimetrie delle necropoli e quindi aggregate spazialmente, definendo gruppi di individui cronologicamente e socialmente coerenti[33]. Il grado di complessità delle sepolture non solo è intimamente legato alla variabilità delle combinazioni di corredo, ma anche all'associazione e all'interpretazione di altri dati, quali sesso ed età dei defunti, rituale, struttura delle tombe. Tutti gli elementi in fase interpretativa sono, quindi, utili per

[29] CUOZZO 2003, p. 18.
[30] D'AGOSTINO 2000, pp. 10-12.
[31] D'AGOSTINO 1985, p. 52.
[32] CURTI 1987.
[33] VANZETTI 2006, pp. 609-610.

comprendere lo sviluppo dei sepolcreti sia in chiave orizzontale che verticale, ovvero sia in senso sociale che gerarchico, oltre che per la comprensione del loro sviluppo cronologico. Questo metodo ha il pregio di consentire la gestione di un numero consistente di informazioni e di rendere, in fase di sintesi, più semplice la lettura dei sepolcreti, è però stato criticato per il poco peso dato all'analisi ideologica [34].

I. 6. Anni '90: la *Gender* e *Practice Archaeology*

Durante gli anni '90, le idee post-processuali continuano ad essere vive e a generare nuove riflessioni nell'ambito dell'archeologia funeraria, incentrate sul genere, l'età, l'origine etnica e lo *status* dei defunti. Così *l'Archaeology of practice and body*, la *Feminist* e la *Gender Archaeology*, partono dall'idea che la cultura materiale è usata in pratiche significative dal punto di vista sociale, economico, ideologico, ed essendo strumento di tali azioni, veicola informazioni che possono essere studiate anche a livello archeologico[35].

La *Gender Achaeology*, nata in ambiente angloamericano, ha come scopo quello di tentare di individuare, al di là dei limiti forniti dall'evidenza archeologica, le effettive identità dei defunti, inserendo e non trascurando soprattutto le donne e i bambini. Frutto delle riflessioni della *Gender* sono stati, ad esempio, i problemi sull'identificazione delle attività lavorative, la divisione dei ruoli maschili e femminili all'interno della gerarchia sociale, il rapporto tra i ruoli femminili e la gestione del potere, l'applicazione delle categorie moderne all'interpretazione di quelle antiche[36]. E' sulla base di questi studi che si avvia il dibattito sulla corrispondenza tra dati osteologici e sistema del corredo di accompagno che non sempre evidenzia con chiarezza le correlazioni, ponendo quindi la possibilità dell'esistenza di generi non individuabili tramite le tracce archeologiche[37].

[34] NIZZO 2015, pp. 332-333.
[35] CUOZZO 2006; CUOZZO-GUIDI 2013.
[36] CUOZZO 2006, p. 16.
[37] CUOZZO 2000.

L'*Archaeology of practice and body* è invece legata a figure come Pierre Bourdieu e Anthony Giddens, che focalizzano il discorso dell'analisi funeraria sulla "pratica" e sul corpo umano come oggetto principale e privilegiato di conoscenza. E' nella *performance* della cerimonia funebre e nell'individuazione di un sistema di segni all'interno del contesto funerario che si possono cogliere i ruoli e le differenze sociali[38]. Le teorie di James Barrett e James Thomas si sviluppano nell'analisi di contesti riferibili alla fine del Neolitico e all'età del Bronzo; nella differente strutturazione delle sepolture e delle modalità di trattamento del corpo, gli studiosi leggono indici specifici della ritualità funeraria, sinonimo della volontà, da parte dei viventi, di costruire spazi definiti, portatori di un significato[39].

J. Thomas si concentra in particolar modo sull'analisi del trattamento del corpo, sui rituali e sulle pratiche: le modalità di sepoltura sono, infatti, il risultato delle scelte di una determinata comunità in un preciso momento storico, una pratica sociale che deriva da consuetudini che si sono susseguite e perpetuate nel corso del tempo. Il rituale funerario diventa lo specchio della comunità dei vivi che agisce sul corpo del defunto, "contesto per la produzione di identità sociali"; questo, infatti, è manipolato al punto da diventare un simbolo, in cui si concentra una selezione delle identità [40]. Successivamente, dalla fine degli anni '90, in questo ambito di studi si avvia la "tanatologia", che privilegia gli aspetti legati al lutto e soprattutto alle pratiche biologiche del trattamento del corpo, verificando gli strumenti interpretativi che possano contribuire e decifrare il linguaggio simbolico funerario[41].

[38] CUOZZO 2006, pp. 20-21.
[39] FULMINANTE 2004, p. 10.
[40] CUOZZO 1996, pp. 20-21.
[41] FULMINANTE 2004, p. 11.

I. 7. Reiventando la tradizione, lo studio di Pontecagnano: metodi e filoni di ricerca italiani negli anni ‘90

Nel 1999 viene dato alle stampe la ricerca di Parker Pearson “*The Archaeology of Death and Burial*”, che costituisce una prima sintesi manualistica delle precedenti esperienze in ambito funerario. Nel testo P. Pearson si concentra sui principali temi scaturiti tra gli anni ‘80 e ‘90 nel dibattito scientifico, in ambito processuale e post-processuale: il corpo come testo da leggere e decodificare; il rapporto tra variabilità funeraria e l’organizzazione sociale; le questioni legate alle parentele (*kinship archaeology),* infine, il legame tra spazio funerario e organizzazione sociale[42].

All’archeologia post-processuale si aggancia lo studio di Mariassunta Cuozzo che, oltre ad affrontare le problematiche del rito dal punto di vista metodologico[43], nel caso della necropoli orientalizzante di Pontecagnano, sperimenta la possibilità, seppur complessa, di ricostruire le identità di carattere sociale ed etnico dei defunti sulla base dei dati contestuali[44]. Lo studio dei gruppi umani è inteso non in termini biologici ma come esito di un sistema di trasformazioni, e formazioni avvenute nel corso del tempo. Si riconoscono, in ambito funerario, molteplici ideologie, frutto di strategie sociali, che interagiscono tra di loro in maniera differente a seconda dei contesti analizzati, degli oggetti e di come questi possono essere di volta in volta interpretati[45]. M. Cuozzo si riallaccia alla scuola francese nell’elaborare il concetto della *social* persona, dal momento che i “codici” di rappresentazione del defunto possono essere definiti in base “all’intenzionalità e alla selezione” operata da parte della collettività[46]. L’Orientalizzante di Pontecagnano viene inteso piuttosto come il momento della “reinventazione di una tradizione”, frutto cioè di una discontinuità rispetto alle modalità ed agli usi delle genti dell’Età del Ferro. Numerosi sono i segni della discontinuità: dalla scelta di nuovi luoghi di seppellimento e nuovi cimiteri, alla produzione di un preciso sistema di segni che si possono cogliere all’interno delle sepolture, alla

[42] PEARKER PEARSON 1999.
[43] CUOZZO 1996; CUOZZO 2000; CUOZZO 2003.
[44] CUOZZO 2003, p. 17.
[45] CUOZZO 2003, pp. 15-31.
[46] CUOZZO 2003, pp. 21-22.

diversa rappresentatività dei gruppi sociali, come ad esempio quello dei bambini, all' acquisizione del costume del simposio, proveniente dall'ideologia ellenica[47]. Interessante è poi la presa di coscienza della possibilità di una interpretazione tra diverse ideologie anche all'interno dello stesso gruppo umano, o l'ipotesi che alcuni oggetti siano portatori di più significati, a seconda del contesto in cui sono deposti.

L'apporto innovativo di M. Cuozzo sta nell'aver superato concetti troppo schematici nel campo dell'etnia e di aver considerato lo studio dei contesti funerari come portatori di un'identità che dipende da scelte culturali ben precise, che si colgono, anche e soprattutto, nelle differenze e nelle assenze di alcuni *marker*. Da un punto di vista metodologico viene rivalutato l'uso di strumenti scientifici come le metodologie statistiche applicate all'archeologia funeraria o il GIS, riconoscendo in questi la possibilità, a partire da basi statistiche e calcoli quantitativi, di offrire una lettura qualitativa e interpretativa dei sepolcreti. M. Cuozzo riprende, inoltre, il concetto della variabilità funeraria: agli aspetti meramente quantitativi vanno aggiunti quelli di tipo strutturale e qualitativo, affinchè si possa raggiungere una lettura cronologica delle articolazioni interne dei gruppi sepolti e una decodificazione delle pratiche funerarie[48]. Dalla lettura delle tabelle associative di materiale dalla necropoli di Pontecagnano, scaturiscono diverse ipotesi di lettura, formulate sulla base delle variabili utilizzate, come il genere, i *clusters*, infine le associazioni di oggetti, in base della presenza/assenza di singole componenti del corredo.

In alternativa si sviluppano, in Italia, altri studi che seguono piuttosto la metodologia processuale. Anna Maria Bietti Sestieri ad esempio, nello studio della necropoli dell'Osteria dell'Osa, critica le idee proposte da S. Curti negli anni '80[49]. A. M. Sestieri riprende il concetto della *social* persona introdotto da A. Saxe e imposta la sua analisi nella creazione di un diagramma a chiave nel quale le diverse sepolture sono accorpate sulla base della mancanza o della presenza di alcuni attributi, come il corredo o elementi significativi della struttura tombale,

[47] CUOZZO 2003, pp. 34-35.
[48] CUOZZO 1998.
[49] FULMINANTE 2004, pp. 16-17.

mentre gli aspetti ideologici e interpretativi non vengono presi in considerazione. Nella codifica delle informazioni viene data quindi priorità al contesto funerario, senza alcuna connessione ai dati derivanti da altri contesti quali abitato e santuario, né alle fonti letterarie; le conclusioni a cui arriva la studiosa sono del tutto divergenti da quelle a cui era giunta S. Curti, qualche anno prima. Ottimo esempio di come, applicando metodologie differenti di analisi, si possa giungere a conclusioni opposte[50].

Sempre in Italia negli anni '90 oltre ai filoni di stampo processuale e post-processuale, è piuttosto vivace la scuola di R. Peroni con A. Guidi, A. Cardarelli e M. Pacciarelli[51]. Nello studio della necropoli di Torre Galli, M. Pacciarelli imposta una tabella di seriazione per l'individuazione di fasi cronologiche tramite sistemi di associazione/opposizione dei tipi: le cesure tra i gruppi di combinazioni corrispondono al cambiamento nell'evoluzione culturale; le cronologia relativa della necropoli ricavata, viene poi agganciata a griglie cronologiche assolute[52]. M. Pacciarelli focalizza l'attenzione sulle posizioni degli oggetti di corredo all'interno della tomba (ad esempio le armi, gli utensili o gli ornamenti personali): essi hanno un significato polivalente e mai definibile in maniera aprioristica a seconda del rapporto con il corpo e la struttura tombale. Da questo presupposto, che è una delle novità di analisi, è possibile arrivare ad un'interpretazione funzionale e concettuale degli oggetti, utile alla definizione identitaria del defunto. Inoltre l'analisi del posizionamento delle diverse sepolture nel cimitero consente il riconoscimento di macro gruppi, con ulteriori suddivisioni interne, che corrispondono all'organizzazione di tipo sociale e militare delle comunità. Questa lettura rappresenta un equilibrio tra la logica sistemica di matrice processuale e quella simbolica e ideologica in chiave post-processuale per l'analisi di società di tipo gerarchizzato [53].

Sempre in ambito italiano negli anni '90 vanno segnalati gli studi di Flavia Frisone che, nell'affrontare il problema della metodologia di studio della morte,

[50] BIETTI SESTIERI 2000, p. 2.
[51] CARDARELLI-VANZETTI 2014; PACCIARELLI 1999; PACCIARELLI 2000.
[52] PACCIARELLI 1999, p. 37.
[53] PACCIARELLI 2001, pp. 217-218.

conia il termine "tanatosemiologia", dando un peso specifico all'ambito della simbologia e alla decodifica dei segni, agganciandosi a studi antropologici e sociali di stampo francese. F. Frisone rispetto all'uso dei sistemi di calcolo e quindi di quantificazione utilizzati in questo ambito, ne sottolinea l'importanza, ma sempre sulla base di una corretta gestione per la fase interpretativa finale[54].

I. 8 Nuovi indirizzi di ricerca: antropologia e archeologia a confronto

In anni recenti è nell'ambito degli studi protostorici italiani che si sono sviluppati studi interdisciplinari nati dall'apporto dell'antropologia fisica e di altre discipline scientifiche, quali la bioarcheologia, la palinologia, l'archeozoologia, la chimica, oltre che le analisi del DNA per l'identificazione dell'identità biologica del defunto. Le potenzialità della ricerca consentono di allargare notevolmente il campo delle conoscenze, approfondendo aspetti di tipo rituale non sempre facilmente individuabili, in quanto rientranti nelle categorie del non visibile nella sfera funeraria[55]. Tutte queste ricerche di carattere scientifico si concretizzano nella nuova disciplina dell'"archeotanatologia", che tenta di penetrare le logiche spesso difficilmente comprensibili dei rituali funerari e dell'aspetto emozionale ad essi legato: da ciò nasce l'esigenza di studiare il trattamento del cadavere, prima, dopo e durante la cerimonia funebre [56].

Tra i principali sostenitori di questa disciplina Henri Duday ha focalizzato l'attenzione sulla ricostruzione dei tratti biologici del defunto, sulle fasi di trattamento del corpo e sui processi tafonomici, deposizionali e post-deposizionali[57]. Questo nuovo filone di ricerca ha sottolineato l'importanza dell'applicazione di un accurato scavo stratigrafico nell'esplorazione di una necropoli, che porti alla raccolta di tutti i dati sia negli spazi interni, che in quelli esterni delle sepolture, consentendo il recupero delle informazioni anche sul piano rituale, non sempre facilmente intercettabili. Nei suoi studi sulla necropoli

[54] FRISONE 1994.
[55] CUOZZO 2003, p. 31.
[56] LANERI 2008.
[57] DUDAY 2006.

pompeiana di Porta Nocera, nell'applicare uno scavo microstratigrafico sulle sepolture ad incinerazione, ha ricostruito la sequenza relativa al seppellimento dei corpi all'interno delle urne cinerarie, recuperando nel recinto funerario, reperti osteologici carbonizzati e tracce di bruciatura stabilendo con esattezza il luogo dove avveniva l'incinerazione e quindi la ricostruzione di tutti i passaggi rituali legati all'evento funerario[58].

In Italia l'approccio antropologico volto alla comprensione e alla decodifica dei segni dell'identità del defunto è piuttosto recente e deve molto alla scuola antropologica di Francesco Remotti che, a partire dagli anni '90, si concentra sul processo dell'antropoiesi, ovvero sulla ricostruzione sociale e identitaria della persona. Gli aspetti della ricerca di F. Remotti applicati all'archeologia funeraria si concentrano sulla tanato-metamorfosi, ovvero sui cambiamenti subiti dal corpo nelle fasi di decomposizione, oltre che sul trattamento nella fase cerimoniale, sull'*habitus* del corpo, dunque su tutti gli aspetti che questo assume nelle diverse fasi del rituale[59].

Il convegno *Archeologia e antropologia della morte a confronto: archeologia e antropologia della morte*, tenutosi a Roma nel 2018 è la sintesi di esperienze di antropologia fisica e culturale, applicate all'archeologia funeraria [60]; ne scaturisce una lettura articolata del riconoscimento di sepolture che esulano da un'interpretazione canonica e schematica, la ricostruzione del paesaggio rituale, la definizione di fenomeni di costruzione e decostruzione identitaria e sociale[61]. Tuttavia, la chiave antropologica di lettura dell'archeologia funeraria che V. Nizzo applica nella rilettura della sequenza delle sepolture dei contesti ischitani[62] o del *Latium Vetus*[63] presenta una certa rigidità, in alcuni casi arrivando ad un eccessivo schematismo nella lettura dei dati.

[58] DUDAY 2016.
[59] REMOTTI 2006.
[60] NIZZO 2015.
[61] NIZZO 2018.
[62] NIZZO 2016.
[63] NIZZO 2008.

II. La Valle del Sarno: aspetti geomorfologici e popolamento dalla preistoria all'età arcaica

Il territorio di San Marzano rientra nel comprensorio dell'alta Valle del Sarno: vasta area pianeggiante dalla superficie di circa 42.000 ettari, dal bassissimo gradiente longitudinale (fig.1) [64]. La piana risulta delimitata da rilievi, i Monti Lattari a S/E, che costituiscono un braccio della dorsale appenninica che si allunga in senso longitudinale sul Mar Tirreno, i monti di Sarno a N/E, di cui la propaggine più vicina al sito è il Pizzo D'Alvano, e il complesso vulcanico del Monte Somma-Vesuvio a NO; la foce è sul Golfo di Napoli[65].

La Valle risulta in una posizione ottimale per i collegamenti sia marini che terrestri, garantiti da valichi percorribili sin dall'antichità; così il passaggio tra il Partenio e il Vesuvio con accesso alla *mesògeia* campana, nel territorio di Palma Campana; tramite il passo di Monteforte la Valle è connessa all'Irpinia e quindi al territorio caudino; il territorio salernitano e la Valle della Solofrana sono raggiungibili attraverso il passo dell'Orco, l'apertura della Montagna Spaccata e il valico di Nocera; anche la Penisola Sorrentina è facilmente raggiungibile grazie ai percorsi terrestri che da Castellammare di Stabia, attraverso il valico di Alberi/Fornacelle, consentivano di raggiungere la penisola[66].

Da un punto di vista morfologico la piana ha un gradiente che non supera mai i 50 s.l.m. dovuto alla sua stessa conformazione, in quanto essa nasce all'interno di una depressione di natura tettonica, detta anche "peritirrenica"[67]. L'attuale paesaggio non rispecchia quello protostorico: profondi cambiamenti dovuti a fenomeni di natura alluvionale e vulcanica, oltre agli interventi antropici di bonifica hanno notevolmente trasformato il paesaggio antico; il cambiamento più

[64] D'AMBROSIO *et alii* 2009, p. 231.
[65] Sul territorio e sull'evoluzione geoambientale della Piana del Sarno: ALBORE LIVADIE 1994, CINQUE 1998, CICIRELLI-DI MAIO 2000, D'AMBROSIO ET ALII 2009, GUZZO 2002, GUZZO 2007, STEFANI-DI MAIO 2003.
[66] ALBORE LIVADIE 1994.
[67] CINQUE 1998, pp. 6-7.

consistente è avvenuto in età borbonica, quando il corso del Sarno e i suoi numerosi affluenti sono stati deviati e canalizzati[68].

Il fiume, lungo circa 24 km, ha origine alla base del gruppo montuoso del Pizzo di Alvano (Palazzo, Marino e Foce), e sfocia poi nel territorio dei comuni di Castellammare di Stabia e Torre Annunziata, di fronte allo scoglio di Rovigliano; nella parte settentrionale della Valle confluiscono i suoi principali affluenti: il torrente Solofrana e Cavaiola, l'Alveo Comune Nocerino, e i rii minori (Acqua di Palazzo, Fosso Imperatore e Rio Foce). Studi recenti hanno consentito di delineare, in maniera più puntuale, l'andamento del fiume e la presenza di paleoalvei e paleosuoli, non intaccati dalle rettifiche e dalle opere di bonifica e di drenaggio sia antiche che moderne[69].

L'andamento del fiume in età protostorica risultava molto articolato e sinuoso; tra i rami del suo ampio bacino idrografico vi erano numerose depressioni, zone a carattere lagunare, caratterizzate da una serie di dossi orientati in senso SE/NO, formati durante l'Olocene recente (fig.2) [70]. Tra i 15.000 e 5.000 anni fa il paleo-golfo risultava stretto e profondo; con l'arresto del fenomeno di risalita del mare e la deposizione di materiali di tipo alluvionale, la costa ha raggiunto l'area di Messigno/Pompei intorno ai 5.500-4.000 anni, connettendosi poi con la collina di S. Abbondio[71]. Altro fenomeno che ha definito l'assetto del territorio intorno al 3.700 a.C. è stata l'eruzione di Avellino, che ha originato nuovi paleoalvei[72]. Tra i 3.600-2.500 anni si registra un ulteriore avanzamento della costa in corrispondenza dei cordoni dunari di Bottaro e Pioppaiono; la fascia compresa tra questi cordoni e quello di Messigno era caratterizzata da una grossa depressione lagunare e sabbiosa; sempre sulla costa un altro poggio naturale era quello di S. Abbondio, dove è possibile che vi fossero saline originate dalle stesse lagune costiere[73].

[68] ALBORE LIVADIE *et alii* 1990.
[69] STEFANI-DI MAIO 2003.
[70] STEFANI-DI MAIO 2003.
[71] CINQUE 1998.
[72] STEFANI-DI MAIO 2003, p. 123.
[73] GUZZO 2002, pp. 448-449.

Il paesaggio naturale dell'alta Valle era caratterizzato da piccole e blande alture, che movimentavano la natura pianeggiante: tra queste si posizionarono i sepolcreti di S. Marzano, Striano e S. Valentino, separati dai Monti del Sarno da un depressione retrodunare, detta di Lavorata-Fiume, che deviava il percorso del bacino idrografico[74]. L'immagine di una rete idrografica articolata è ancora visibile nella cartografia storica della fine del 1700, precedente la rettifica borbonica; i percorsi degli affluenti seguono direzioni totalmente differenti e hanno andamenti più articolati, con ampi e tortuosi meandri e ramificazioni[75]. L'ultimo avanzamento della costa è legato all'eruzione vesuviana del 79 d.C., che determinò la formazione di nuovi lidi sabbiosi che, probabilmente, defunzionalizzarono il porto della città di Pompei; successivamente all'eruzione si registrano ancora movimenti di subsidenza che alterarono ulteriormente il paesaggio costiero occupato da una laguna e da una probabile salina[76].

[74] STEFANI-DI MAIO 2003, p. 169.
[75] Tra le carte più antiche quella settecentesca di Anito, nella quale inoltre l'alveo di Solofrana è disegnato a N rispetto a S. Marzano, mentre oggi scorre a S della città (CICIRELLI-DI MAIO 2000).
[76] CINQUE 1998, pp. 14-15.

II.1. Il popolamento della Valle del Sarno

II. 1. 1. Preistoria e protostoria nell'alta e nella bassa Valle

La conformazione e le caratteristiche della Valle hanno consentito l'insediamento dei gruppi umani, sia per la fertilità dei terreni di natura alluvionale e vulcanica, sia per la ricchezza del bacino idrografico. Altro elemento favorevole al popolamento è la centralità, all'interno della Campania antica, e la facile accessibilità della piana: dal mare grazie alla percorribilità del fiume stesso e dall'interno grazie ai valichi montani che la collegavano alla *mesògeia* settentrionale, all'Irpinia, al versante salernitano e alla Penisola Sorrentina[77].

Le prime testimonianze di una presenza antropica risalgono al **Neolitico Superiore**, documentate nella parte più interna del torrente Solofrana, presso il sito di Torlona[78]; il **Neolitico Medio e Recente** è attestato dai materiali provenienti dalle pendici dei Monti di Sarno, dalla località Foce[79]. Se il popolamento nelle zone interne predilige le propaggini delle alture, con scarni affioramenti inquadrabili nella piana, è piuttosto sulla costa che si diffondo gli abitati in grotta sul costone[80]. Tra la fine del IV e il III millennio è testimoniata una comunità che riflette, nella cultura materiale, la *facies* del Gaudo: tombe a grotticella scavate in Località Trinità di Piano di Sorrento, in una zona d'altura rispetto alla piana sorrentina, mentre nella piana interna è documentata ad Avella[81].

Con il passaggio al **Bronzo Antico**, entro la fine del III millennio, si diffonde nella Valle la cultura materiale c.d. di Palma Campania, attestata a Nocera e a Foce di Sarno[82]. Anche nella fascia costiera sono segnalate evidenze presso

[77] ALBORE-LIVADIE CICIRELLI 2003.
[78] ALBORE LIVADIE 1994, pp. 38-40.
[79] ALBORE LIVADIE-CICIRELLI 2003, p. 19.
[80] *Piano di Sorrento* 1990.
[81] ALBORE LIVADIE 1994, p. 44.
[82] MARZOCCHELLA 1986.

Boscotrecase, negli scavi d'emergenza per la costruzione della Circumvesuviana, dove sono state intercettate capanne a pianta sub-circolare[83].

Tra il **Bronzo Antico e Medio**, il susseguirsi delle c.d. eruzioni protostoriche, in particolar modo quella di Palma Campania, colpirono soprattutto i siti interni e modificarono notevolmente il territorio; lagune e specchi d'acqua furono colmati e il fiume cambiò ancora una volta il suo andamento[84]. Nella zona interna della Valle fiorirono insediamenti di tipo perifluviale, a controllo dei tratti navigabili, come quello di Longola[85] o quello in località Zicchignoli, nel comune di S. Marzano, segnalato da dall'Osso agli inizi del '900, ma mai intercettato[86]. Un altro interessante abitato del Bronzo Medio è stato individuato a Nola, al centro della piana, in località Croce di Papa, con capanne a forma sub-circolare e spazi coperti utilizzati per l'allevamento degli animali o per piccole attività agricole[87]. Anche sulla costa si registrano tracce di insediamenti: buche di palo nei pressi dell'attuale stazione di Boscoreale, mentre a Boscotrecase tracce di solchi di arature e canalette testimoniano l'attività agricola protostorica[88]. Anche nella città di Pompei sono stati più volte segnalati ritrovamenti di materiale del Bronzo Medio lungo Via Marina, tra la Basilica e il tempio di Venere[89], così come presso la collina di Varano, a Castellammare, presso Villa S. Marco[90]. Per quanto riguarda le necropoli all'esterno della città di Pompei, è stato messo alla luce un interessante cimitero a S. Abbondio in un'area costeggiata a sud da un paleoalveo del Sarno[91].

Se il quadro dell'età del Bronzo indica la presenza di forme di popolamento sia all'interno che sulla costa, la realtà documentaria cambia con l'**Età del Ferro**, quando il palinsesto archeologico offre una maggiore articolazione soprattutto per l'alta Valle. Tra i siti di San Marzano, San Valentino Torio e Striano, infatti, sono state messe alla luce oltre 2000 tombe, tutti riferibili a comunità portatrici della

[83] GUZZO 2007, p. 23, nt. 98.
[84] ALBORE LIVADIE 1994, pp. 11-12.
[85] ALBORE LIVADIE-CICIRELLI 2003.
[86] CICIRELLI-DI MAIO 2000.
[87] GUZZO 2007, pp. 26-27.
[88] GUZZO 2007, p. 23.
[89] GUZZO 2007, p. 23, nt. 101.
[90] ALBORE LIVADIE 2002, p. 120.
[91] MASTROROBERTO 1998.

cultura delle tombe a fossa (figg. 3-4)[92]. Tuttavia a fronte dell'alto numero di sepolture, non è stato registrato né localizzato ancora nessun contesto abitativo[93]. La totale assenza di dati relativi agli abitati aveva suggerito a M. dè Spagnolis Conticello una loro ubicazione nella fascia montana e pedemontata dei monti sarnesi[94]. Tuttavia la scoperta dell'abitato di Longola, la cui cronologia copre l'arco di tempo compreso tra il Bronzo Medio fino agli inizi del VI sec. a.C., offre chiaramente un modello di riferimento per i possibili abitati corrispondenti alle aree di necropoli documentate. Gli abitati dell'Età del Ferro nell'alta Valle dovevano essere di tipo perifluviale, prediligendo piccoli isolotti sui quali gruppi di capanne venivano costruite a controllo dei traffici fluviali; le necropoli sono invece poste su poggi leggermente più elevati rispetto al corso del fiume, probabilmente per evitare le continue esondazioni e le operazioni di bonifica. Tale si adatta al territorio nella necessità di arginare i problemi derivanti dal fiume e anche i c.d. canali, che attraversavano i sepolcreti, dovevano essere funzionali allo scorrere delle acque piuttosto che alla suddivisione delle aree di necropoli, così come fin'ora è stato ipotizzato[95]. Nel sito di Longola sono ben documentate opere di bonifica, regimentazione delle acque e risistematizzazione degli argini, per tutto l'arco di vita dell'abitato[96]. Lo scavo del sito è stato inoltre importante perché ha consentito di approfondire aspetti produttivi di alcune classi di materiali, quali le ambre, i metalli, l'osso e le paste vitree; sono stati, infatti, rinvenuti numerosi scarti di lavorazione.

[92] BONAIUOLO 1994; CICIRELLI 1989; CERCHIAI 1995; CERCHIAI 2010b; CICIRELLI 2006; CONTICELLO 1985; CONTICELLO 1987; CONTICELLO 1990; D'AGOSTINO 1970; D'AGOSTINO 1975a; D'AGOSTINO 1975b; D'AGOSTINO 1979; D'AMBROSIO 1983; D'AMBROSIO 1986; D'AMBROSIO 1987; D'AMBROSIO 1988a; D'AMBROSIO 1988b; D'AMBROSIO 1989; D'AMBROSIO 1990; D'AMBROSIO 1991-1992; D'AMBROSIO 1993-1994; D'AMBROSIO 1999; D'AMBROSIO 2003; D'AMBROSIO 2005; D'AMBROSIO *et alii* 2009; D'ANNA-PACCIARELLI-ROTA 2011; DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2000; DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001; GASTALDI 1979; GASTALDI 1982; GASTALDI 1994; GRECO-MERMATI 2006; IANNELLI 1988; LOMBARDO 2011; PAIS 1908; PATRONI 1901; PATRONI 1904; PATRONI 1911; PRAYON-KÖDER 2011; ROMITO 1995; ROTA 1982; ROTA 1994; ROTA 2004; SCATOZZA 1977; SCATOZZA 1978; SESTIERI 1950; TOCCO 2005; TAGLIAMONTE 2011.
[93] GUZZO 2007, p. 35.
[94] DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001.
[95] DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, pp. 55-56.
[96] ALBORE LIVADIE-CICIRELLI 2003, pp. 108-112.

Mentre la realtà archeologica nell'alta Valle risulta piuttosto ricca, sulla costa questa è abbastanza frammentata, sia per gli abitati che per le necropoli[97]. A Pompei i numerosi ritrovamenti segnalati al di sotto dei piani pavimentali delle abitazioni o nelle aree sacre, evidenziano un'occupazione dell'area durante l'età del Ferro[98]. La maggior parte delle informazioni provengono dalla zona meridionale della città, in corrispondenza del punto di passaggio di uno dei meandri del fiume Sarno: frammenti di ceramica d'impasto sono segnalati nel Foro Triangolare, insieme ad una fibula ad arco serpeggiante[99]; presso il giardino della casa di Lucrezio Frontone sono stati recuperati frammenti di vasi inquadrabili nella tipologia del protoappennicico[100]; frammenti di ceramica databili tra l'VIII e il VII sec. a.C. sono segnalati all'interno di buche di capanna nella casa di *Amarantus* (I, 9, 11-12)[101]; ceramica d'impasto con decorazione a stampiglio datata al VII sec. a.C. proviene dalla casa dei Postumi (VIII, 4,4.49). Oltre i frammenti d'impasto sono segnalate buche di palo di capanne sia presso la casa di Giuseppe II (VIII, 2, 38-39), sia presso la casa delle Nozze d'Ercole (VII, 9, 47)[102], mentre nel settore nord della città romana nella *taberna* dall'*insula* IV, 42-43, sono state intercettate tracce di aratura al di sotto dei livelli di VII secolo a.C.

Nell'*ager* pompeiano evidenze archeologiche di questa fase sono segnalate sia presso Boscoreale[103], che a Scafati, presso la villa rustica di *Popidi Narcissi Maioris*[104]. In Penisola Sorrentina la documentazione tra il IX e l'VIII secolo è molto scarna, con ritrovamenti sporadici; da Sorrento si segnalano una ciotola e una tazza d'impasto con ansa sormontante datate all'VIII secolo a. C. il cui contesto di provenienza non è noto[105]. Nonostante le numerose tracce di occupazione soprattutto nell'area pompeiana, non sono state ancora individuate

[97] BONGHI JOVINO 2011; ALBORE LIVADIE 2010.
[98] DICKMANN-PIRSON 2002.
[99] DE CARO 1986, p. 19, n. 110, n. 895; p. 112, n. 909, tav. L a.
[100] CARAFA 2009, p. 64.
[101] FULFOR-WALANCE-HADRILL 1999, p. 44.
[102] ALBORE LIVADIE 1997, p. 22.
[103] DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, p. 31.
[104] DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, p. 31.
[105] ALBORE LIVADIE 2010, pp. 169-170, figg. 17-18.

necropoli pertinenti a questa fase cronologica[106]. Una sola tomba a fossa è, infatti, segnalata a Torre di Bassano, nel comune di Torre del Greco: si tratta di un ritrovamento ottocentesco di una sepoltura probabilmente femminile per la presenza di "pietruzze forate di pasta vitrea a più colori" e di un "fuseruola biconica di terracotta"[107].

II. 1. 2. La Valle del Sarno tra la fine del VII e il VI secolo

Il quadro delineato per la prima Età del Ferro e l'Orientalizzante Antico e Medio registra una netta differenziazione nella documentazione materiale, che si presenta molto ricca per l'area interna e piuttosto scarna per quella costiera, ponendo domande sulle dinamiche di popolamento e sui fenomeni alla base di tale dicotomia. E' sul finire del VII secolo a.C. che si verifica dunque un'inversione nella documentazione: mentre le necropoli interne sembrano lentamente esaurirsi con il terz'ultimo quarto del VI secolo a.C., aumentano i dati sulla costa pompeiana e sorrentina. La complessità di lettura del popolamento durante questo periodo storico è dovuta anche alla forte similarità che si manifesta nella cultura materiale dei corredi tra la fine del VII e il VI a. C. tra l'alta e la bassa Valle; sembrerebbe, infatti, verificarsi uno spostamento del baricentro delle dinamiche di popolamento dall'interno alla costa, che porta alla nascita dei nuovi centri urbani, come Pompei e Nocera.

-L'alta valle

Analizzando l'intero *corpus* delle sepolture fino ad oggi scavate tra San Marzano, San Valentino Torio, Striano, è possibile notare come su 2000 contesti scavati, databili tra la prima Età del Ferro all'Età Arcaica, circa il 15% appartiene alla fase cronologica compresa tra la fine del VII e il VI secolo a.C.; inoltre le sepolture della seconda metà del VI secolo, sono in una percentuale bassissima, circa

[106]GUZZO 2007, p. 45.
[107] ALBORE LIVADIE 1997, p. 23.

3%.[108]. A San Valentino Torio sono documentate circa 70 sepolture di cui 26 edite o parzialmente edite (proprietà Milone e Farina), di queste solo due tombe sono di VI secolo[109]. Da San Marzano sul Sarno provengono 240 contesti funerari, di cui 66 sono oggetto di questo studio, 40 già editi o parzialmente editi[110]; anche in questo caso si contano solo quattro sepolture di Età Arcaica[111]. Infine, a Striano, sono edite solo 10 sepolture, da tre contesti di scavo differenti (Via Poggiomarino, Via Pace, Via Traversa Pellegrino), tutte databili al passaggio tra la fine del VII e il VI secolo[112].

Nell'alta Valle si registra quindi un lento decremento del numero di tombe fino al totale esaurimento delle necropoli e la totale assenza di contesti funerari di V secolo, con una ripresa della documentazione solo nel IV/III sec. a.C. Nella vicina Nocera si documentano corredi funerari databili almeno dalla metà del VI e per tutto il V secolo, nei quali prevalgono le forme del bucchero pesante, associate alle coppe ioniche, alla ceramica acroma e a bande, oltre che alla ceramica a vernice nera[113].

-La bassa Valle e Penisola Sorrentina

Sulla costa, nel territorio di Castellammare di Stabia e della Penisola Sorrentina, i sepolcreti individuati ricoprono non solo la fase di passaggio al VII/VI a.C. , ma vedono soluzioni di continuità in alcuni casi fino al I sec. a.C. A Santa Maria delle Grazie, nel territorio di Gragnano, infatti, in un'area di circa 1500 mq sono stati individuati circa 358 corredi, di cui solo 9 attualmente editi[114]. A questi vanno

[108] Questi dati sono stati ricavati grazie alla documentazione d'archivio generosamente messa a disposizione dalla dottoressa Laura Rota. E' stata, infatti, effettuata una quantificazione, sulla base delle caratteristiche del corredo, dei contesti della fase cronologica oggetto di studio, identificando poi i tre nuclei di necropoli presentati in questa sede.
[109] Circa 17 tombe (ROTA 1982; MERMATI 2018); 9 tombe da proprietà Farina (DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, p. 53).
[110] 13 sepolture da proprietà Iaquinandi (DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, pp. 147-167); una sepoltura da proprietà Caporal Vitale (SESTIERI 1950); due sepolture dalla proprietà Viscardi (D' AGOSTINO 1970); 24 sepolture da proprietà Romano (PACCIARELLI-ROTA SAVELLA 2011).
[111] Tt. 48-50 dallo scavo d'Agostino 1970; due sepolture da scavo Iannelli 1988.
[112] D'AMBROSIO *et alii* 2009.
[113] ROMITO 2005.
[114] CESARANO 2009.

aggiunti i dati parziali ricavabili dalla pubblicazione di F. Lo Schiavo che, trattando alcuni tipi di fibule, quali ad esempio quelle a ghiande, riporta le caratteristiche della composizione di alcuni corredi[115]. Per questi contesti manca un'edizione completa della necropoli, dovuta probabilmente alla realizzazione, in momenti diversi, degli scavi[116]. La necropoli si trovava sul pianoro di Gragnano, posta a controllo della Valle che, in quel periodo, doveva essere molto più arretrata e vicina alla collina di Varano[117]. Altri piccoli nuclei di sepolture sono stati individuati nel territorio di Castellammare[118], in Loc. Carminiano, in Via Mottola-Bardascini, alcune in Via Staglie a Gragnano[119]. La maggior parte delle necropoli si dispongono, quindi, nella zona collinare verso la costa stabiese, mentre un recente ritrovamento in Località Gesini, nel comune di Casola di Napoli, attesta la presenza di un sepolcreto più a monte, nell'alta Valle del Fosso di Gragnano, che a S lambisce la collina di Varano, separandolo dal pianoro dove è ubicata la necropoli delle Grazie[120]. Tracce di materiale arcaico recuperato durante gli scavi presso la collina di Varano, in carotaggi effettuati negli anni '60, oltre che il ritrovamento di materiale datato tra il VII e il VI secolo, consentono di ipotizzare l'ubicazione dell'abitato sulla collina, in una posizione strategica rispetto al territorio, compreso tra la piana e la zona collinare[121].

Il quadro della cultura materiale che emerge dal territorio stabiese vede una totale familiarità con quanto manifesto dalle necropoli interne di Sarno: identica è l'associazione dei materiali, quali le forme dell'impasto (la tipica anforetta con baccellature e le *oinochoai* dalle forme massicce e le decorazioni a rotella), e il bucchero pesante campano; i materiali d'importazione e d'imitazione corinzia, la ceramica a bande italo-geometrica, le coppe ioniche e le fibule a ghiande. Anche le strutture tombali a fossa, con l'aggiunta della cassa litica a lastroni, oltre che i

[115] LO SCHIAVO 2010.
[116] Per quanto riguarda la bibliografia sulle necropoli dell'*ager stabianus*: ALBORE LIVADIE 1985; ALBORE LIVADIE 1986; ALBORE LIVADIE 2001; ALBORE LIVADIE 2002; BONGHI JOVINO 2008; BONIFACIO 2011; CESARANO 2009; DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001; ELIA 1966; GUZZO 2007; MASTROROBERTO-BONIFACIO 2001; MINIERO 1983; MINIERO 1989; MINIERO 1991; MINIERO 1993; MINIERO 2001; STEFANI-DI MAIO 2003.
[117] GUZZO 2007, p. 53.
[118] GUZZO 2007; SODO 1995-1996; SODO 2009.
[119] MINIERO 1998, pp. 250-251; BONIFACIO 1999.
[120] GUZZO 2007.
[121] ELIA 1966; VARONE 1994; MINIERO 1999; GUZZO 2007.

circoli di pietre sono un ulteriore elemento di similarità, insieme al rituale dell'inumazione.

Un discorso analogo sembra presentarsi per quanto riguarda la Penisola Sorrentina e le vaste aree di necropoli che sono state scavate nel corso del tempo: in particolar modo quelle di Vico Equense, Piano di Sorrento, Sant'Agnello, Sorrento e Sant'Agata, che sono assimilate per la cultura materiale alle necropoli stabiesi e sarnesi.

Negli anni '80, a Vico Equense, venne scavata una vasta area di tombe a cassa di tufo, i cui materiali sono stati tuttavia decontestualizzati, con l'edizione solo di alcuni corredi dei circa 100 individuati[122]. La cultura materiale che emerge è cronologicamente inquadrabile tra la fine del VII e il V secolo a.C., ed è coerente con i materiali stabiesi, ad esempio per la bronzistica di probabile fabbrica etrusca, la ceramica attica, la vernice nera. La necropoli doveva trovarsi lungo l'antico percorso viario che da Castellammare metteva in collegamento l'*ager* stabiese con Punta della Campanella, ovvero l'antica Via *Minervia*, che era costeggiata da aree di sepolcreti anche nel restante territorio sorrentino[123]. Oltre le rare tracce provenienti dal valico di Alberi[124], passaggio obbligato per raggiungere la piana, recenti scavi a Piano di Sorrento, in Località Trinità, consentono di confermare quanto già ipotizzato in passato[125], ovvero la distribuzione di nuclei di sepolcreti in area collinare, inquadrabili a partire dalla seconda metà del VI secolo e per tutto il IV a.C.[126].

A Sant'Agnello si registra un'analoga situazione con la vasta area di necropoli che da San Martino doveva estendersi a Sottomonte, uno dei nuclei più antichi, risalente al VII-VI a.C., registrato sulla piana e scavato all'inizio del '900[127]. I

[122] BONGHI JOVINO 1982; BUDETTA 2001; BONGHI JOVINO 2008.
[123] RUSSO 1998.
[124] RUSSO 1998, pp. 39-41.
[125] RUSSO 1998, pp. 44-46.
[126] RISPOLI 2014.
[127] RUSSO 1998, p. 49.

materiali, confluiti nella collezione Fluss, si caratterizzano per i tipici vasi d'impasto della cultura sarnese e le anforette con baccellature[128].

Sempre a Sorrento una vasta area di necropoli, che da Parco Verde raggiungeva Piazza Tasso, è stata sventrata tra la fine dell'800 e la seconda metà del '900, per la costruzione di edifici privati e alberghi[129]. Le scarse notizie e i materiali noti delineano un quadro omogeneo a quello fin'ora presentato sia per le classi di oggetti che per la tipologia delle sepolture, in prevalenza a cassa di tufo litica. Infine, a Sant'Agata dei due Golfi, in prossimità del rivo che immette nel torrente Parsano, che raggiunge Sorrento (Marina Grande)[130], sono state individuate circa 100 sepolture, che completano il quadro del popolamento della Penisola Sorrentina di età tardo-orientalizzante e arcaica, ricoprendo anche in questo caso una cronologia che inizia con la fine del VII e finisce con il V secolo a.C. e un quadro culturale e del popolamento omogeneo a quello delle restanti necropoli.

-Le nuove formazioni urbane

Se il quadro delle necropoli al passaggio tra VII e VI a. C. restituisce un'abbondante documentazione un secondo e importante livello di conoscenza è quello restituito dalle nuove fondazioni urbane. Nell'immediato retroterra è stato da sempre riconosciuto il ruolo di Nocera in età Orientalizzante; la definizione degli spazi, sulla base dell'ubicazione delle necropoli, è di pieno VI secolo, ma prende forma definitiva solo nel IV sec. a.C., quando la città raggiunge ampie dimensioni di circa 1200 mq[131].

Maggiori informazioni sono quelle raccolte e messe a sistema per Pompei: gli studiosi porpongono una formazione urbana già al primo quarto del VI secolo, momento della costruzione del perimetro di mura in pappamonte che circondavano la città, con la definizione degli spazi, civili e santuariali, come il tempio di Apollo e il Foro Triangolare, che si concentrano in particolar modo

[128] MINGAZZINI PFISTER 1946, pp. 178-180.
[129] RUSSO 1997, pp. 33-34; LAUDONIA 2014.
[130] BUDETTA 1996; BUDETTA 1999; BONGHI JOVINO 2008, pp. 45-50.
[131] JOHANNOWSKY 1994; RUFFO 2017.

nella zona meridionale della città, definita dagli studiosi l'*Altstad* [132]. Durante questa fase è molto probabile che la foce del fiume Sarno fosse un facile approdo posizionato nell'area del Foro Triangolare[133]. Dati interessanti emergono anche dalle aree sacre extraurbane, quali quella di Fondo Iozzino, S. Abbondio e Bottaro, cronologicamente inquadrabili nei primi decenni del VI secolo[134]. I nuovi scavi a Fondo Iozzino in particolar modo hanno restituito materiali databili agli inizi del VI secolo a.C., tra i quali spicca il numeroso vasellame in bucchero con iscrizioni[135]. I luoghi di culto extraurbani sono distribuiti in punti strategici sia a controllo della zona portuale e delle saline, sia dei percorsi che garantivano il collegamento con *Stabiae* e Nocera. Nel complesso, si registra quindi uno iato tra la frequentazione protostorica e le prime tracce d'insediamento nel territorio costiero, con la distinzione degli spazi interni ed esterni alla città.

La complessità del quadro così descritto, considerando la documentazione presa in esame, troverebbe la sua spiegazione in possibili fenomeni di spostamento dei gruppi umani, durante il primo quarto del VI secolo a.C. Mentre nell'alta Valle si registra l'ultima fase di vita delle necropoli, sulla costa avviene la formazione di nuovi centri quali Pompei, Nocera, *Stabiae*, e probabilmente anche in Penisola Sorrentina[136]. E' nelle nuove fondazioni urbane a carattere sinecistico, nelle quali confluiscono genti indigene, che va ricercata la legittimazione e la spiegazione della nuova fisionomia del popolamento del territorio[137]. Al progressivo impoverimento dei cimiteri di Striano, San Marzano e San Valentino Torio, vanno aggiunti i dati provenienti dalla stessa Longola, che confermerebbero questa ipotesi. In seguito ad eventi di natura alluvionale le opere di bonifica delle abitazioni e dei canali navigabili furono infatti sempre più ridotte, fino al totale abbandono del villaggio nel VI secolo[138]. L'area della foce del Sarno sembra essere dunque il luogo fondativo delle genti indigene, che dall'interno si spostano sulla costa, a controllo degli scambi che coinvolgono anche il versante

[132] BONGHI JOVINO 2011, p. 5.
[133] GUZZO 2007, p. 40.
[134] GUZZO 2007, p. 44.
[135] OSANNA-PELLEGRINO 2018.
[136] BONGHI JOVINO 2011; ALBORE LIVADIE 2002.
[137] BONGHI JOVINO 2011; GUZZO 2007.
[138] GUZZO 2007, p. 37.

sorrentino[139]. In questo quadro sono Nocera e Pompei a generare un nuovo modello d'insediamento, che trova riscontro anche a *Stabiae* e Vico Equense; i consistenti dati dalle necropoli cronologicamente databili al passaggio tra la fine del VII e il VI secolo, restituiscono il "momento cerniera" e quindi di trasformazione, sia per quanto riguarda il passaggio dall'interno alla costa, sia per la nascita delle nuove formazioni urbane.

[139] ALBORE LIVADIE 2002, p. 129.

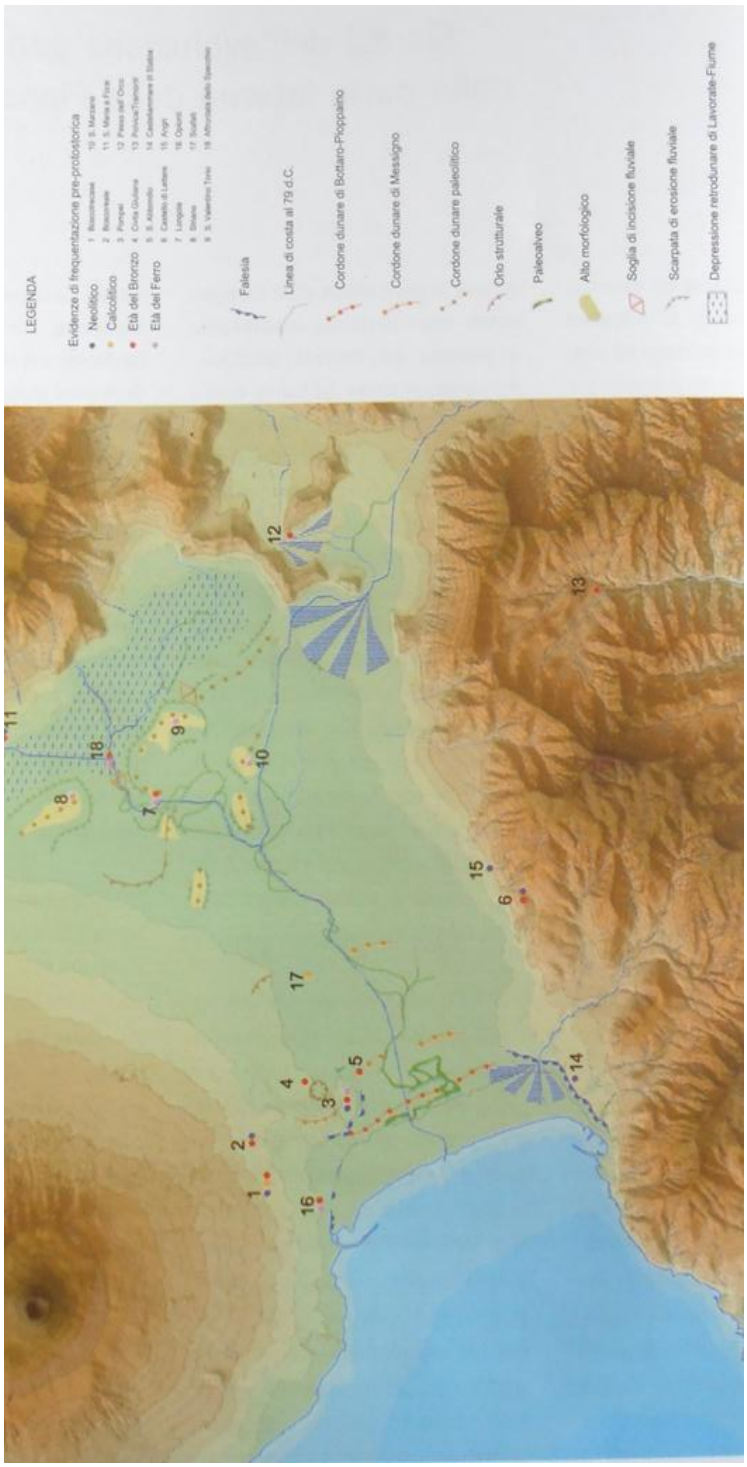


Fig. 1. Valle del Sarno, carta geoarcheologica con l'indicazione dei principali siti dal Paleolitico all'Età del Ferro, l'andamento del fiume, la paleoriva, i cordoni e le zone lagunari (da CICIRELLI LIVADIE 2012, p. 253).

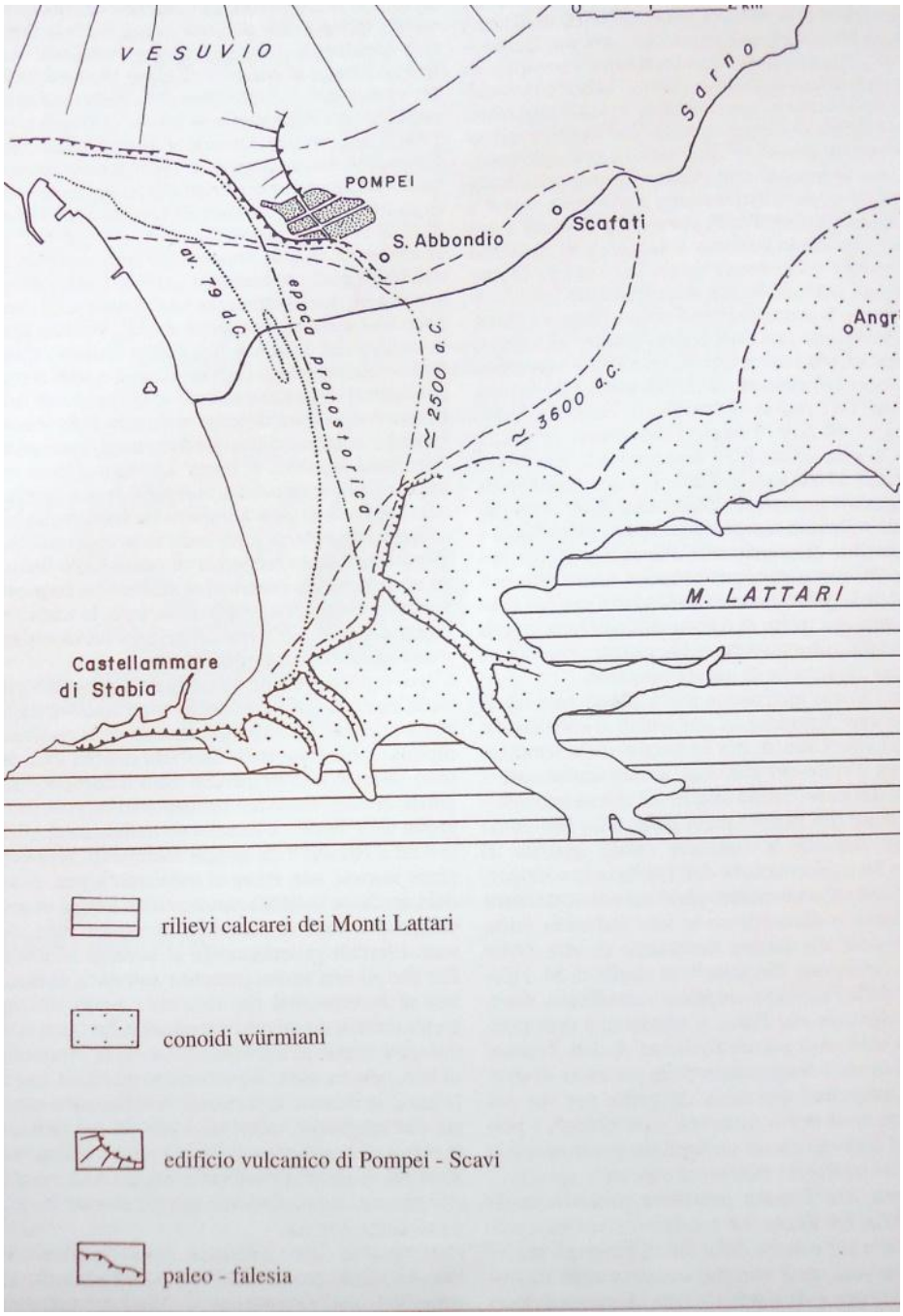


Fig. 2. Bassa pianura del Sarno, carta schematica con l'indicazione dei cambiamenti della linea di costa nel corso degli ultimi 15.000 anni (da CINQUE 1992, p. 35).

Fig. 3. Campania, veduta da satellite con l'indicazione in arancione della Valle del Sarno. (elaborazione autore).

Fig. 4. Valle del Sarno: necropoli di San Marzano, San Valentino Torio, Striano e sulla costa Via Madonna delle Grazie (elaborazione su ortofoto autore).

III. San Marzano sul Sarno: storia degli studi e delle ricerche

Nel 1901, l'allora direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli Giovanni Patroni segnala, sul Bollettino di Palentologia Italiana, la scoperta di alcune "necropoli antichissime" nella Valle del Sarno (fig. 5) [140]. Il Patroni descrive i ritrovamenti avvenuti presso il fondo del sindaco Pisani, a San Marzano, intorno al quale si formò poi nel tempo la città: "*nel cavare un pozzo in fondo alla sua proprietà denominata Padula, prossimo all'abitato, rinvenne alla profondità di 6 metri dal piano di campagna e sotto lo strato di lapilli invaso dall'acqua sorgiva, una tomba ad inumazione […]*"[141].

Il testo del Patroni è interessante in quanto consente non solo di ubicare le prime operazioni di scavo a San Marzano, ma anche di ricavare dati sulle modalità delle operazioni, che avvenivano spesso in condizioni difficili a causa della risalita dell'acqua. Nelle relazioni del Patroni si registrano anche annotazioni di carattere stratigrafico: al di sotto del lapillo è presente il livello protostorico e vengono descritti, in maniera puntuale, i materiali provenienti da sepolture databili tra il VII e il VI secolo a.C., indicando la classe, la forma e, in alcuni casi, i confronti con i materiali di Cuma, Suessula e Alfadena. Patroni ricorda inoltre altri ritrovamenti simili a quelli di San Marzano, effettuati a S. Valentino Torio, in Contrada San Vincenzo e a Striano, in proprietà Serafino[142].

I risultati di queste scoperte saranno da lui presentati nel 1903 all'Accademia del Lincei insieme ad altri contesti campani, tra i quali le necropoli della Valle del Sarno, datate tra la seconda metà dell'VIII e il VI secolo a.C. [143]. Brevi note sulle scoperte in Campania e in Lucania sono inoltre presente da parte di Ettore Pais, allora direttore degli scavi di Pompei e del Museo Nazionale di Napoli[144].

Il 6 Marzo 1903, a San Marzano, ripresero gli scavi diretti da Innocenzo dall'Osso, allora Ispettore degli scavi, coadiuvato da S. De Blasi. In tale occasione

[140] PATRONI 1901, p. 42.
[141] PATRONI 1901, p. 50.
[142] PATRONI 1911, p. 48. In Contrada S. Vincenzo (S. Valentino Torio), presso il fondo del duca Minutolo Capece, a Striano in proprietà Serafino (SCATOZZA 1977; SCATOZZA 1978).
[143] PATRONI 1904, p. 11: "*Nella Valle del Sarno, a S. Marzano, Striano, S. Valentino Torio, furono scoperte necropoli con abbondante ceramica locale di argilla impura fatte a mano*".
[144] PAIS 1904.

furono realizzati saggi di approfondimento sia presso il fondo del sindaco Pisani, sia in altri terreni vicini: "*tutti questi saggi hanno dato la certezza che in buona parte della contrada Padula esisteva una necropoli*"[145].

I materiali provenienti da queste sepolture furono portati al Museo Archeologico di Napoli, con l'esposizione di due corredi dell'Orientalizzante[146]. Sarà Randall Maclver nel 1927 a proporre una prima riflessione sulla cronologia delle sepolture esposte al Museo Archeologico di Napoli: i materiali della Valle del Sarno, rapportati a quelli delle necropoli preelleniche cumane vengono datati al primo quarto del VII secolo a.C. [147]. Negli anni '30 viene affrontato, in maniera più approfondita, il tema delle popolazioni indigene dell'Italia antica e vengono individuate due aree principali distinte proprio dal sistema del seppellimento: l'area definita dei popoli inumatori, la c.d. *Fossakultur*, che corrisponde al versante tirrenico dal Lazio alla Calabria (Cuma/Valle del Sarno/Torre Galli) e quella, invece, degli incineratori.[148].

Alla metà del secolo scorso vengono segnalati a San Marzano due corredi in località Caporal Vitale, conservati presso la proprietà del sindaco Pisani. Le sepolture, edite da P. C. Sestieri, presentano le anforette con "baccellature", elemento ricorrente nei corredi della Valle del Sarno. Per una delle due tombe scavate viene proposta una cronologia alla fine del VII a.C., per la presenza del bucchero pesante [149]. Sempre negli anni '50, la famiglia Pisani donò al Museo dell'Agro Nocerino i materiali della collezione di famiglia, composta essenzialmente da oggetti provenienti dai primi rinvenimenti nel centro storico di San Marzano; sono presenti forme tipiche dell'impasto come i vasi a più colli, la ceramica italo-geometrica e le olle stamnoidi[150].

Indagini sistematiche sono condotte da B. d'Agostino tra il 1968/71, 1974, 1976, con l'esplorazione di due aree distinte sul margine ovest di Via Piave: la prima di

[145] PAIS 1908, pp. 477-482. Oltre a menzionare il ritrovamento delle necropoli, il Pais ricorda la notizia in località Zecchignoli dell'individuazione di buche e di palificazioni (GUZZO 2003).
[146] PATRONI 1911. La notizia viene poi inserita dal Von Duhn nella sua monumentale opera sulle necropoli italiane edita nel 1927 (VON DUHN 1927, pp. 554-556).
[147] RANDALL-MACLVER 1927, pp. 171-173.
[148] SÄFLUND 1939; PALLOTTINO 1940.
[149] SESTIERI 1950.
[150] ROMITO 1995, pp. 57-60.

1200 mq, la seconda più vasta di 4500 mq, articolate in ulteriori lotti di scavo[151]. Dalla planimetria dell'area emerge come, soprattutto nel settore centrale, vi siano le sepolture databili alla prima Età del Ferro, mentre nei lotti situati a nord-est, si concentrano tombe datate all'Orientalizzante Antico e solo due contesti di pieno VI secolo[152].

Il lavoro di B. d'Agostino è un fondamentale punto di partenza: lo scavo non è più di emergenza, ma strutturato su base scientifica e i materiali vengono analizzati nella loro complessità. Viene affrontato il problema dell'organizzazione dei corredi, la distribuzione, i criteri di disposizione delle sepolture, i rapporti cronologici e di genere tra di esse. Interessanti sono le riflessioni sui ruoli maschili e femminili: per quanto riguarda il costume femminile, ad esempio, il copricapo a spiraline viene associato alle fibule ad arco rivestito, che dovevano trattenere un velo; per i corredi maschili sono invece fornite indicazioni sulla composizione dell'armamento e sulla posizione delle lance all'interno della sepoltura rispetto ai corpi. Il lavoro è corredato, infine, da una prima fondamentale tabella di frequenza dei tipi presenti nei corredi riferibili alla prima Età del Ferro; alla base è la seriazione cronologica delle fibule considerate, in questo caso, il fossile guida e delle forme tipiche della ceramica d'impasto, come le anforette. La cronologia dei tipi così individuata viene agganciata ad una cronologia assoluta ricavata dal confronto con i corredi cumani preellenici editi da E. Gabrici e dai contesti laziali (fig. 6a). B. d'Agostino distingue due gruppi di sepolture riferibili alla prima Età del Ferro (tra il IX e il primo quarto dell'VIII secolo a.C.), mentre nell'ultimo quarto dell'VIII sec. riconosce una cesura con l'Orientalizzante Antico, con l'introduzione della ceramica greca come termine di cronologia assoluta[153].

Gli anni '70-'80 sono particolarmente ricchi per la storia degli scavi nella Valle del Sarno. Laura Rota, allora funzionario responsabile del territorio nocerino-

[151]D'AGOSTINO 1970; con approfondimenti successivi sull'argomento in D'AGOSTINO 1974a; D'AGOSTINO 1974b; D'AGOSTINO 1975a; D'AGOSTINO 1975b; D'AGOSTINO 1976; D'AGOSTINO 1979.

[152] Si tratta delle proprietà di P. Tufano/D'Ambrosio, indicate al foglio catastale n. 5, particelle 732, 733; e le proprietà Viscardi e Pascale, al foglio catastale n. 4, part. 125.

[153] D'AGOSTINO 1970, p. 598: "*Lo scarso numero dei corredi finora noti per la cultura delle tombe a fossa rende arduo il compito di determinare la cronologia relativa ed assoluta*".

sarnese, presenta, in diverse edizioni degli annuali convegni tarantini, le scoperte e gli scavi realizzati nel corso di lavori pubblici sia a S. Marzano, che a S. Valentino Torio[154]. Tra 1976 e il 1978 si collocano i saggi realizzati nella proprietà di Ferdinando Calenda[155], mentre nel 1979 lo scavo in proprietà Imposimato che restituì 47 fosse ad inumazione, datate tra la fine dell'VIII sec. e la prima metà del VI sec. a.C. [156]. Di pari passo alle scoperte sul campo si intensificarono le riflessioni sulla cronologia e sull'analisi dei materiali. B. d'Agostino propone una prima lettura delle necropoli di Sarno e riconosce le trasformazioni che investono le comunità tra VIII e VII sec. a.C. come riflesso dalla documentazione funeraria. L'Orientalizzante antico si distingue rispetto alla prima Età del Ferro per l'aumento del numero di oggetti e dei beni di pregio nei corredi, oltre per l'emergere di alcune figure femminili, la cui influenza è leggibile sia nella sfera dei sacrifici e della ritualità, che nell'ambito della tessitura[157].

Nel 1979 il lavoro di Patrizia Gastaldi sulle necropoli di San Marzano e San Valentino Torio costituisce un ulteriore approfondimento, che punta al riconoscimento e alla definizione dell'ideologia funeraria[158]. Merito di P. Gastaldi è la sistematizzazione dei dati nel tentativo di distinguere, sulla base oggettiva dell'approccio statistico/matematico, possibili *set* di corredo, posizioni ricorrenti di alcuni oggetti, forme legate ad un particolare genere, maschile e femminile[159]. Attraverso la sequenza dei tipi delle fibule viene puntualizzata la suddivisione cronologica di B. d'Agostino: il passaggio dalla prima Età del Ferro all'Orientalizzante Antico vede l'introduzione nei corredi della fibula a drago con molla, mentre nella seconda fase dell'Orientalizzante Antico, alla metà del VII sec. a.C., questa scompare e viene sostituita da nuovi tipi quali le fibule a ghiande e a navicella[160].

[154] NAPOLI 1970; ROTA 1979; ROTA 1980; ROTA 1982.
[155] ROTA 1979.
[156] ROTA 1980.
[157] D'AGOSTINO 1974.
[158] GASTALDI 1979; GASTALDI 1982.
[159] GASTALDI 1982.
[160] GASTALDI 1979, con approfondimento dell'edizione degli scavi in proprietà Vastola-Carbone a S. Valentino Torio e proprietà Viscardi a S. Marzano.

B. d'Agostino punta l'attenzione sulla presenza, nei corredi indigeni, della ceramica d'importazione e d'imitazione greca, con una prima e fondamentale discussione sulle caratteristiche formali, tipologiche e quindi cronologiche della classe. La problematica risulta di fondamentale importanza per l'analisi dei rapporti che le genti dell'alta Valle intessevano con la costa, consentendo di definire, per la prima volta, la presenza di oggetti di provenienza greca e quelli di provenienza cumano-pithecusana, con un *corpus* formale e tipologico ben preciso, cronologicamente inquadrabile all'ultimo quarto dell'VIII secolo[161].

Tra la fine degli anni '80 e gli anni '90 continuano i lavori di emergenza diretti da L. Rota, con lo scavo a più riprese a S. Marzano di un'area di 4688 mq presso l'ex Proprietà Romano, in corrispondenza dell'attuale Piazza Amendola. Il sepolcreto, nel quale si registrano circa 128 sepolture, è utilizzato tra l'VIII e il VI sec. a.C.; resta inedito nel suo complesso e solo alcuni corredi datati all'ultimo quarto del VIII secolo sono stati oggetto di analisi[162]. Nel 1992 venne esplorata a S. Marzano la proprietà Iaquinandi, in Via Traversa Cenisio, dalla quale proviene un piccolo nucleo di 12 tombe databili tra la fine dell'Orientalizzante recente e l'età arcaica, edite da M. dè Spagnolis Conticello[163].

Nel 2001 è pubblicato un primo lavoro monografico sulla Valle del Sarno, che segue il precedente studio dal titolo "Nella terra dei Sarrasti" (2000), dove la dè Spagnolis propone una breve sintesi della storia delle conoscenze archeologiche nella Valle del Sarno, fino alla romanizzazione[164]. Nel testo, oltre ad essere presentati nuovi contesti scavati a S. Valentino Torio e a S. Marzano[165], viene proposta una scansione cronologica per le necropoli, sulla base di cronologie già consolidate in altri contesti campani. Merito di M. dè Spagnolis è quello di aver approfondito in maniera complessiva tutta la cronologia delle necropoli dell'alta Valle, proponendo un modello di lettura anche per le fasi più recenti. Tuttavia, se

[161] D'AGOSTINO 1979.
[162] GRECO MERMATI 2006, tomba 928, con approfondimento sulla ceramica geometrico-pithecusana nell'introduzione di G. Greco; D'ANNA-PACCIARELLI-ROTA 2011, t. 992; SAVELLA 2006; SAVELLA 2011.
[163] DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, pp. 147-167; foglio n. 5 particella n. 1231.
[164] DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2000.
[165] DE'SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, pp. 89-102, scavo in località De Vivo, S. Valentino Torio; pp. 103-146, scavo in Proprietà Farina, S. Valentino Torio; pp. 147-167, scavo in località Iaquinandi.

M. dè Spagnolis si aggancia ai lavori di B. d'Agostino e di P. Gastaldi per i contesti più antichi, per la definizione cronologica di quelli più recenti si affida alla proposta di W. Johannowsky elaborata sui contesti capuani, utilizzando come punto di riferimento per il riconoscimento dei corredi, alcune classi di vasellame come il bucchero e le coppe ioniche. Purtroppo la lettura complessiva dei dati, soprattutto per i corredi editi, risulta difficile in mancanza dei disegni degli oggetti, di una tipologia e di una definizione delle classi, molto spesso non indicate[166].

Dal 2000 ad oggi gli scavi di emergenza sono andati avanti in altre aree di San Marzano, portando ad un aumento sostanziale del numero dei contesti tombali recuperati, che raggiungono il numero di circa 2000, per lo più inediti[167]. Manca un lavoro complessivo che prenda in esame tutta la documentazione fin'ora scavata; allo stesso tempo la maggiore concentrazione sull'analisi della cultura materiale delle fasi più antiche della prima Età del Ferro e dell'Orientalizzante Antico, ha portato a tralasciare i contesti più recenti.

Nel 2009 è stato pubblicato da Antonio D'Ambrosio un lavoro di raccolta che sistematizza gli scavi di archeologia preventiva avvenuti presso il comune di Striano, soprattutto negli anni '90. Le novità introdotte in questa monografia sono una pianta topografica per Striano, con la segnalazione delle necropoli scavate, e soprattutto una proposta tipologica per i materiali dalla prima Età del Ferro al principio dell'Orientalizzante Recente. Pur aggiornando molto le conoscenze sulle classi di materiali e aggiungendo dati sulla ricorrenza delle posizioni degli oggetti di corredo nelle sepolture, manca una riflessione più approfondita sulle associazioni di corredo e sulle dinamiche di genere e di gruppo, oltre che sugli aspetti rituali dei quali viene dato un breve accenno[168].

Altri contributi più recenti, ad esempio di G. Greco e F. Mermati, di M. Pacciarelli e D. Savella, focalizzano in maniera più puntuale la propria attenzione

[166] *Ibidem*, pp. 59-87.
[167] TOCCO 2001: 4 sepolture da Via Visconti; TOCCO 2005: 7 sepolture in Via Schiavone databili tra l'Età del Ferro e il VII secolo; LOMBARDO 2009: 25 sepolture databili tra la prima Età del Ferro e l'Orientalizzante Antico e quattro sepolture pertinenti all'Orientalizzante recente in Via Caduti per la Patria.
[168] D'AMBROSIO ET ALII 2009.

sulla comprensione di alcuni aspetti della Valle del Sarno, come il ruolo delle figure femminili di alto rango nell'ambito della gestione delle attività domestiche, o della ceramica cumano-pithcusana tra le classi diffuse dalla fine dell'VIII secolo a.C. nei corredi sarnesi[169].

Un ulteriore aspetto sul quale la ricerca si è concentrata è quello delle strutture tombali, in particolar modo di quelle a circolo, che sono da sempre identificate come un segno distintivo della cultura indigena della Valle. Sul tema Gianluca Tagliamonte analizza in maniera puntuale i cambiamenti cronologici e tipologici di tali strutture, nell'ambito di uno studio sulle tombe a tumulo della Campania antica, riconoscendo nei circoli sarnesi una forte similarità tipologica con l'ambito piceno[170]. E' stata quindi superata l'ipotesi formulata da P. Gastaldi di una possibile corrispondenza tra il circolo anulare e il solco per la realizzazione di palificazioni per capanne (fig. 6)[171], mentre si ci è concentrati soprattutto sull'analisi dello spazio oltre che strutturale, anche in chiave ideologica[172].

Infine, il problema cronologico e la suddivisione in fasi e periodi è oggetto di revisione di studi recenti, che tendono a rialzare di un quarto di secolo la cronologia fino ad oggi proposta, collocando alla metà circa dell'VIII il momento cruciale del passaggio tra la prima Età del Ferro e l'Orientalizzante Antico[173].

[169] GRECO-MERMATI 2006; SAVELLA 2006; PACCIARELLI-D'ANNA-ROTA 2011.
[170] Nello specifico vedi cap. V.
[171] GASTALDI 1994, p. 65.
[172] TAGLIAMONTE 2011, p. 147; PRAYON-KÖDER 2011, p. 615.
[173] MELANDRI 2011, pp. 580-581; MERMATI 2018, p. 301.

III. 1. San Marzano sul Sarno: la topografia dei siti e la distribuzione delle necropoli

La raccolta sistematica dei dati scaturiti dalla storia degli studi è stata funzionale alla redazione di una nuova pianta topografica, nella quale sono stati inseriti i nuclei individuati e scavati nel corso degli anni. Questa planimetria vuole essere un primo tentativo di sistemazione delle conoscenze, per cui sono stati utilizzati strumenti cartografici su diverse scale: un'ortofoto e immagini satellitari per l'inquadramento generale della Valle; un IGM in scala 1:25.000 (fig. 7), per il posizionamento delle necropoli di San Marzano; ad un livello di scala inferiore, i fogli 4 e 5 della Carta Tecnica Regionale in scala 1:500, sui quali sono state segnate le particelle catastali corrispondenti alle aree di necropoli scavate (figg. 8-9).

Tutti i nuclei di sepolture ad oggi scavati si trovano nel cuore del centro cittadino di San Marzano; rispetto al corso del fiume attuale sono ubicati in prossimità del punto di confluenza tra la sponda orientale del fiume Sarno e l'Alveo di Nocera, affluente che ha origine dai torrenti Solofrana e Cavaiola (fig. 7). E' stato già detto come l'aspetto attuale del fiume risulti notevolmente alterato dai lavori di rettifica moderni: alcuni canali sono, infatti, artificiali come il canale Fosso Imperatore a Nord, il controfosso sinistro e quello destro rispetto all'Alveo, infine, il canale piccolo Sarno. Gli studi geomorfologici hanno dimostrato come in questo punto il Sarno e i suoi affluenti abbiano nel tempo cambiato il proprio percorso, così che nella cartografia storica del '700 e dell'800, la città non risulta toccata da nessun corso d'acqua.

L'area interessata dai nuclei sepolcrali è al centro di un poggio leggermente rialzato rispetto ai meandri del fiume protostorico, la cui fascia di avulsione era molto ampia e articolata in piccoli fiumiciattoli[174]. E' interessante notare come la posizione dei nuclei sepolcrali, rispetto al fiume e allo stesso sito di Longola, sia ad un livello altimetrico leggermente più alto ovvero sui 14/18 s.l.m, così come è

[174] CICIRELLI-DI MAIO 2000.

possibile riscontrare anche nelle altre necropoli della Valle del Sarno (Striano e San Valentino Torio). Le necropoli si trovano su una serie di "alti morfologici" originati da un cordone paleolitico[175], che ha quindi evidentemente condizionato la scelta del posizionamento delle aree funerarie della prima Età del Ferro, che si trovavano leggermente più in alto rispetto agli ambienti palustri che caratterizzavano il paesaggio protostorico.

In carotaggi effettuati in Località Zecchignoli, ad esempio, a nord della città, sono stati individuati paleosuoli protostorici di natura piroclastica, che coprono paleosuperfici arate dell'eneolitico, contribuendo a consolidare la tesi per cui nei punti più rialzati, nei terreni di natura vulcanica, furono scavate le fosse delle sepolture[176]. I settori funerari indagati si collocano in un'area abbastanza circoscritta di circa 4000 mq e si dispongono a poca distanza gli uni dagli altri, in media a circa 200/300 metri: la densità di occupazione del territorio è quindi piuttosto bassa, con uno sfruttamento del territorio estensivo. Questo aspetto è un elemento distintivo delle necropoli dell'alta Valle che sfruttano il territorio pianeggiante ed è riscontrabile anche a San Valentino Torio e a Striano.

Ad uno sguardo complessivo della pianta topografica sembrerebbe che il criterio organizzativo non segua uno sviluppo per settori distinti cronologicamente; piuttosto le aree di necropoli sono sfruttate secondo un criterio di continuità del seppellimento utilizzando gli spazi lasciati liberi, per cui le sepolture più recenti si inseriscono tra quelle più antiche, andando molto raramente a intercettarle.

L'unica area che presenta una maggiore concentrazione di sepolture della prima Età del Ferro (47 corredi) è quella in Via Piave, scavata negli anni '70 da B. d'Agostino. Rispetto ad un nucleo centrale di sepolture databili alla prima Età del Ferro[177], nei terreni scavati più a nord[178] si registra una maggiore concentrazione di tombe dell'Orientalizzante Antico e dell'Orientalizzante Recente, tra le quali vi sono solo due sepolture di Età Arcaica (**fig. 8.1; fig. 9**)[179].

[175] CICIRELLI-DI MAIO 2003.
[176] CICIRELLI-DI MAIO 2003, p. 125.
[177] Proprietà Viscardi/Pascale.
[178] Proprietà Tufano/Ambrosio.
[179] D'AGOSTINO 1970.

A poca distanza dallo scavo d'Agostino, a circa 200 metri a est, nel 2009 (**fig. 8.7; fig. 9**) è stata rilevata un'altra area di necropoli costituita in prevalenza da tombe della prima Età del Ferro e dell'Orientalizzante Antico e da quattro sepolture dell'Orientalizzante recente[180].

Nel settore occidentale della città si concentrano invece una serie di aree cimiteriali tutte cronologicamente collocabili tra l'Orientalizzante Antico e quello Recente, con sepolture databili fino all'Età Arcaica. Durante lo scavo in Piazza Amendola (**fig. 8. 5; fig.9**), sono state portate alla luce in un'area di 4688 mq circa 128 sepolture, di queste 24 sono databili alle fasi finali della prima Età del Ferro, le restanti invece apparterrebbero in prevalenza all'Orientalizzante Antico e Recente [181].

A poca distanza da Piazza Amendola, a circa 100 metri furono individuate in un'area tuttavia molto piccola di circa 20 mq 12 tombe, tutte databili tra la fine dell'Orientalizzante Recente e il VI secolo[182]. Sempre nella zona occidentale del centro di San Marzano si collocano i nuclei funerari oggetto di questo studio (**fig. 8. 2-3; fig.9**).

[180] In via Caduti per la Patria (LOMBARDO 2009)
[181] D'ANNA-PACCIARELLI-ROTA 2011.
[182] In via Traversa Cenisio durante lo scavo per la costruzione di edifici civili in proprietà Iaquinandi (DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001).

III. 2. La lettura dei diari e della documentazione di scavo: 1977-1979

III.2.1 Metodologia di studio: il *database* relazionale

Per lo studio delle necropoli di San Marzano è stato necessario impostare un *database* funzionale alla raccolta dei dati e utile come base implementabile nel corso del lavoro. E' stato scelto un *database* relazionale Access, che consente di organizzare in forma tabellare i dati, di poterli facilmente spostare, gestire e controllare in un'unica struttura. L'utilizzo di tale sistema risulta vantaggioso in quanto è possibile confrontare informazioni relative a sepolture diverse, ma soprattutto di poter interrogare il *software*, attraverso delle *query* per ricavare le informazioni necessarie in fase interpretativa; infine, di produrre grafici e schematizzazioni, utili alla discussione degli aspetti peculiari del vasto sistema delle necropoli, dal micro livello degli oggetti di corredo, fino al macrolivello di distribuzione planimetrica delle sepolture.

Il *database* è organizzato per fogli dati, ovvero tabelle, nelle quali sono riuniti i dati di ciascuna area di necropoli. Ogni tabella presenta a sinistra sulla prima riga verticale tutti i numeri delle tombe, mentre sulla riga orizzontale in alto le voci che riguardano tutti gli aspetti descrittivi della tomba: il numero attribuito alla sepoltura, l'anno di scavo, la tafonomia (tomba intatta, tomba sconvolta), le informazioni stratigrafiche (relazioni stratigrafiche con altre tombe, piano di deposizione o il livello di scavo nel quale viene tagliata la fossa), il rituale funerario. Sono poi inseriti i campi relativi alla tipologia della struttura tombale, informazioni su peculiarità, se vi sono ad esempio allargamenti nella fossa per accogliere il grande contenitore, o segnacoli; quindi l' orientamento, le dimensioni delle fosse, il diametro dei circoli, la profondità della fossa rispetto al piano di campagna. Gli ultimi campi sono dedicati al defunto: sono indicati il sesso, l'età, e informazioni sintetiche sul numero di oggetti presenti in ciascun corredo.

Un foglio presenta la tabella delle ricorrenze per la seriazione cronologica, mentre su un foglio separato vi è la tabella delle ricorrenza delle posizioni degli oggetti all'interno della fossa. Utilizzando un sistema di lettere associato ai vari settori

della sepoltura[183], ogni oggetto è stato inserito nella tabella, ricavando quindi l'organizzazione complessiva del corredo e una serie di grafici funzionali alla comprensione delle ricorrenze di alcune forme e classi nei diversi punti della sepoltura.

Per la realizzazione del *database* è stato necessario procedere, dopo la raccolta di tutta la documentazione d'archivio presso il Museo Archeologico della Valle del Sarno, ad una lettura dei diari di scavo, supportata dalla revisione di tutte le fotografie, delle planimetrie dei sepolcreti e di ciascun contesto.

I diari delle tre campagne di scavo (1976, 1977, 1979), sono organizzati secondo l'ordine di rinvenimento di ciascuna tomba, numerata secondo la sequenza araba in base alla numerazione generale di tutti gli scavi di necropoli della Valle del Sarno, che comprende anche San Valentino Torio (fig. 10). In ogni diario, dopo un'introduzione generale, nella quale sono inseriti alcuni dati sulla tipologia della sepoltura, sono elencati gli oggetti di corredo, quindi vi è una breve descrizione del livello del piano protostorico tagliato dalle fosse. Tutte queste informazioni sono state scorporate e inserite nei singoli campi, mentre dalle planimetrie delle fosse sono state ricavate le misure e le quote rispetto al piano di campagna, oltre che la posizione degli oggetti di corredo.

Il lavoro di digitalizzazione tramite un *software* autoCad ha interessato sia le planimetrie delle sepolture, che quelle generali dell'area di scavo, riportando in esse il profilo delle fosse mancanti segnalate dai picchetti, montati sul lati brevi delle sepolture.

[183] A=dietro il capo; B=sul fianco destro; C= sul fianco sinistro; D= ai piedi; E= nell'angolo della fossa a S/E; F=sulla spalla destra; G= sulla spalla sinistra; H= sul petto; I= sul bacino; L= alle dita della mano destra; M= alle dita della mano sinistra.

III. 2. 2. Campagne di scavo 1977-1978: proprietà Calenda

Nel dicembre del 1975, in occasione della costruzione di un edificio privato, in Via Veneto, il Signor Ferdinando Calenda richiese autorizzazione alla Soprintendenza[184]. Successivamente fu avviata la prima esplorazione preventiva tra settembre e novembre del 1976, durante la quale furono portate alla luce sette tombe dell'Orientalizzante Antico.

Tra luglio e settembre dell'anno successivo furono portate alla luce 49 tombe, di cui 25 datate tra la fine del VII e il VI secolo a.C. [185]. Lo scavo, diretto da Laura Rota, rispetto al lotto del 1976 è sito a circa 10 metri a N/O sempre sulla stessa strada (figg. 11-14); l'area di scavo delimitata è piuttosto ampia e di forma all'incirca quadrata, 20 x 23 m, per un totale di 460 mq (fig. 12; fig. 8, n. 1). La metodologia di scavo applicata fu quella per trincee (sei in totale), muovendosi dal settore SE dell'area di scavo verso NO, aprendone due alla volta, contemporaneamente.

La sequenza stratigrafica registrata nel giornale di scavo, mostra come dopo lo sbancamento dei primi giorni, si raggiunse, su tutta l'area, lo strato di lapillo del 79 d.C. Nel settore NO, scendendo di altri 20 cm, fu intercettato un taglio in senso N/S lungo circa 8 m, interpretato sulla base di alcuni frammenti di ceramica come una carreggiata romana [186]. Immediatamente sotto il lapillo su tutta la superficie il piano protostorico, articolato secondo una sequenza di quattro diversi livelli e tagliato da un canale a NO (fig. 19): il primo, a matrice sabbiosa è quello solitamente tagliato dai circoli anulari e dalle fosse dell'Orientalizzane; a questo seguono due piani definiti nei diari 1° battuto e 2° battuto, di colore marrone scuro, duri e compatti, di natura vulcanica, in genere sono intercettati dalle fosse più recenti, che hanno sempre una profondità maggiore rispetto a quelle più antiche. Al di sotto di questi livelli vi è, infine, un deposito naturale a matrice in

[184] Richiesta di esplorazione del 3 Dicembre 1976, da parte di Ferninando Calenda alla Soprintendenza alle antichità di Salerno, Avellino, e Benevento (n. prot. 5004/53), archivio del Museo archeologico nazionale della Valle del Sarno; alla quale segue la risposta dell'allora soprintendente Werner Joannowsky.
[185] Foglio 4, particelle catastali 244-247.
[186] Dal diario di scavo del 1977: "Nei pressi del solco della carreggiata si rinvengono 5 frammenti di ceramica d'uso domestico di epoca romana ed un cuneo in ferro che probabilmente serviva a fissare una ruota vicino all'asse di un carro".

prevalenza sabbiosa, raramente intercettato dalle sepolture più recenti. Dai diari di scavo emerge poi come le aree di necropoli siano interessate da fenomeni di risalita delle acque della falda freatica che, nella maggior parte dei casi, inondano le fosse rendendo necessario l'uso di pompe per il drenaggio e allo stesso tempo difficile la lettura dei tagli stessi e l'individuazione delle fosse (figg. 13-14).

Gli scavi ripresero nel 1978, indagando un'area di forma all'incirca quadrata, delle dimensioni di 22,5 x18 metri, per un totale di 396 mq (figg. 15-16)[187]. In tale occasione furono portate alla luce 37 tombe, 20 sono oggetto di questo studio, mentre le altre sono databili all'Orientalizzante Antico. Lo scavo avvenne con la stessa metodologia del 1977: dopo lo sbancamento iniziale, furono individuati il lapillo e i quattro livelli protostorici che sono descritti con la stessa terminologia e le stesse caratteristiche di quelli del precedente scavo. Nel nuovo lotto non furono individuate evidenze di epoca romana, mentre tre fosse circolari, indicate con i numeri 478-479-480, restituirono materiale medievale.

III. 2. 3. Campagna di scavo 1979 in propietà Imposimato

Nel 1979, a poca distanza dalle proprietà Calenda, ripresero gli scavi in proprietà Imposimato, condotti alla fine dell'estate. L'area interessata si trova in Via Cenisio, non molto distante da Via Berlinguer e Via Veneto[188]. Questa ha una forma a L e ricopre un'area di 1046 mq, suddivisa in sette trincee (figg. 17-18).

La sequenza stratigrafica individuata è la stessa intercettata nei lotti scavati nel 1977-78: dopo lo sbancamento di superficie appare uno spesso strato di lapillo, al di sotto del quale si trova il piano protostorico. Quest'ultimo sembra poi articolarsi in cinque strati: il primo a base di sabbia, tagliato dalle fosse delle sepolture più antiche, quindi due strati di natura vulcanica di colore marrone scuro, intercettati dalle fosse più recenti, infine, uno strato a base di sabbia e un deposito naturale di colore marrone scuro.

[187] Foglio 4, particella 245.
[188] Foglio 5, particella 69.

Lo scavo Imposimato restituì 47 sepolture, di cui 20 databili tra la fine del VII e il VI secolo a.C., mentre le restanti 20 all'orizzonte cronologico dell'Orientalizzante Antico. A queste vanno aggiunte poi tre tombe a circolo individuate ai limiti della trincea e per questo non indagabili (tt. 521-522-528); nella necropoli sono inoltre presenti due tombe non databili in quanto mancanti di corredo, la t. 535 e la t. 538, quest'ultima presenta un individuo dal corpo rannicchiato. Anche nel lotto Imposimato fu individuata una fossa che restituì medievale, denominata t. 536, disposta in corrispondenza della testa della fossa della tomba a circolo t. 537.

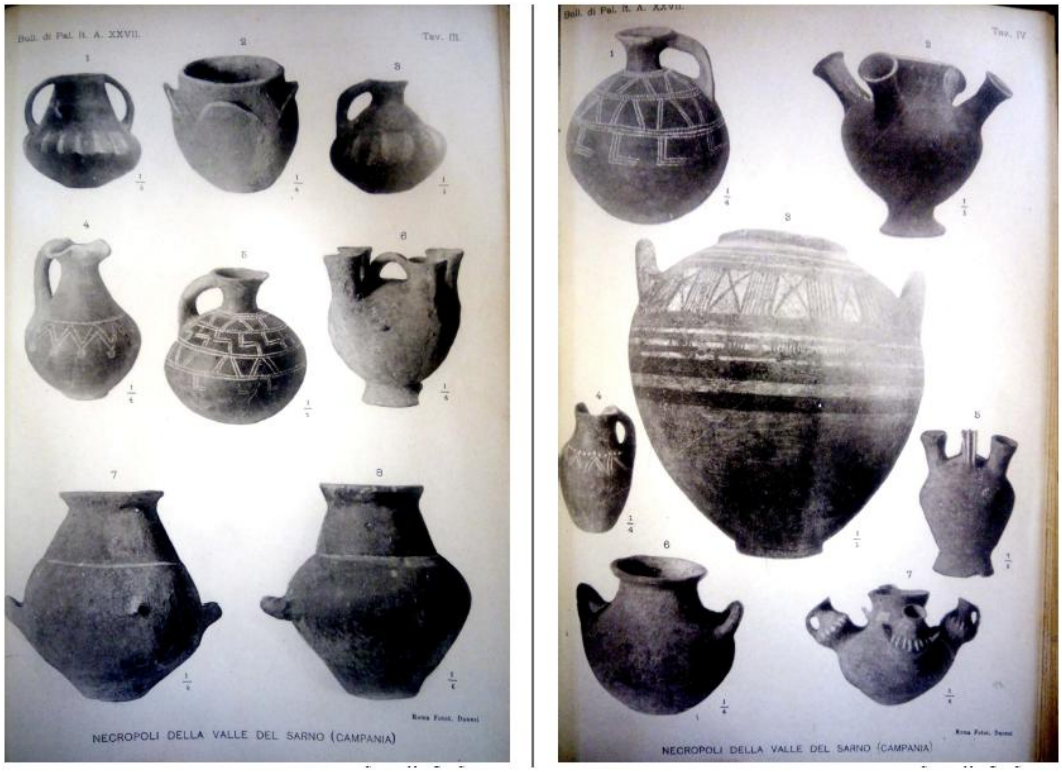


Fig. 5. Materiali rinvenuti a San Marzano agli inizi del ‘900 (da PATRONI 1901, tavv. III-IV).

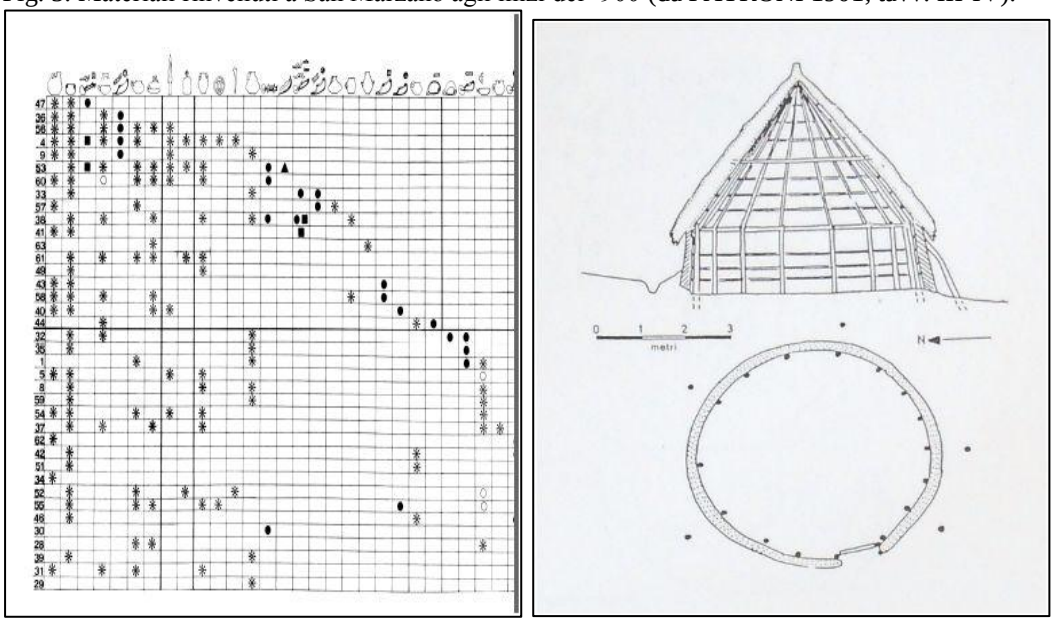


Fig. 6. Tabella dei tipi nei corredi della prima Età del Ferro (da D’AGOSTINO 1970); ipotesi ricostruttiva di una capanna associata al circolo funerario (da GASTALDI 1994, p. 69).

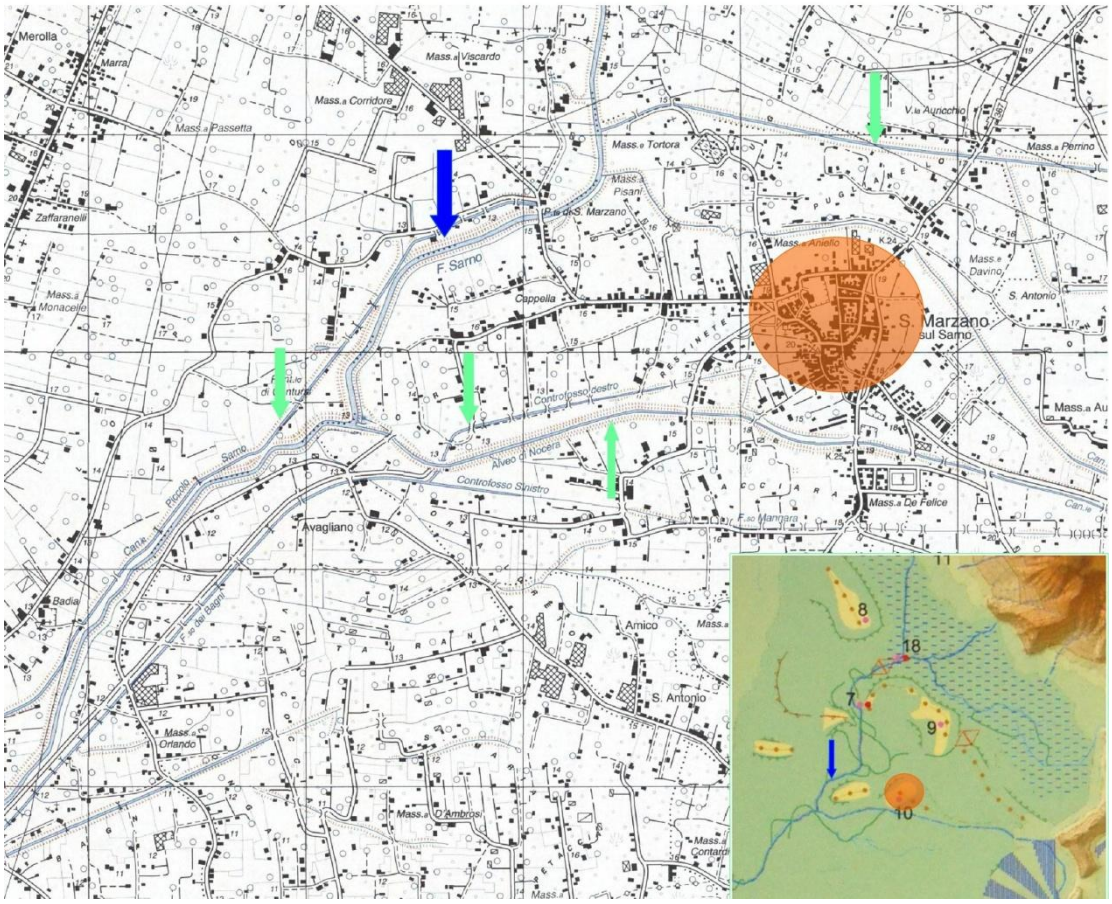


Fig.. 7. IGM 1.25.000 (Foglio 466, I). San Marzano: la freccia blu indica il corso del fiume Sarno; in verde chiaro gli affluenti e le canalizzazioni moderne; in basso a destra un particolare dalla carta geoarcheologica (CICIRELLI LIVADIE 2012, p. 253) con l'indicazione in blu del fiume Sarno, al n.10 San Marzano (elaborazione autore).

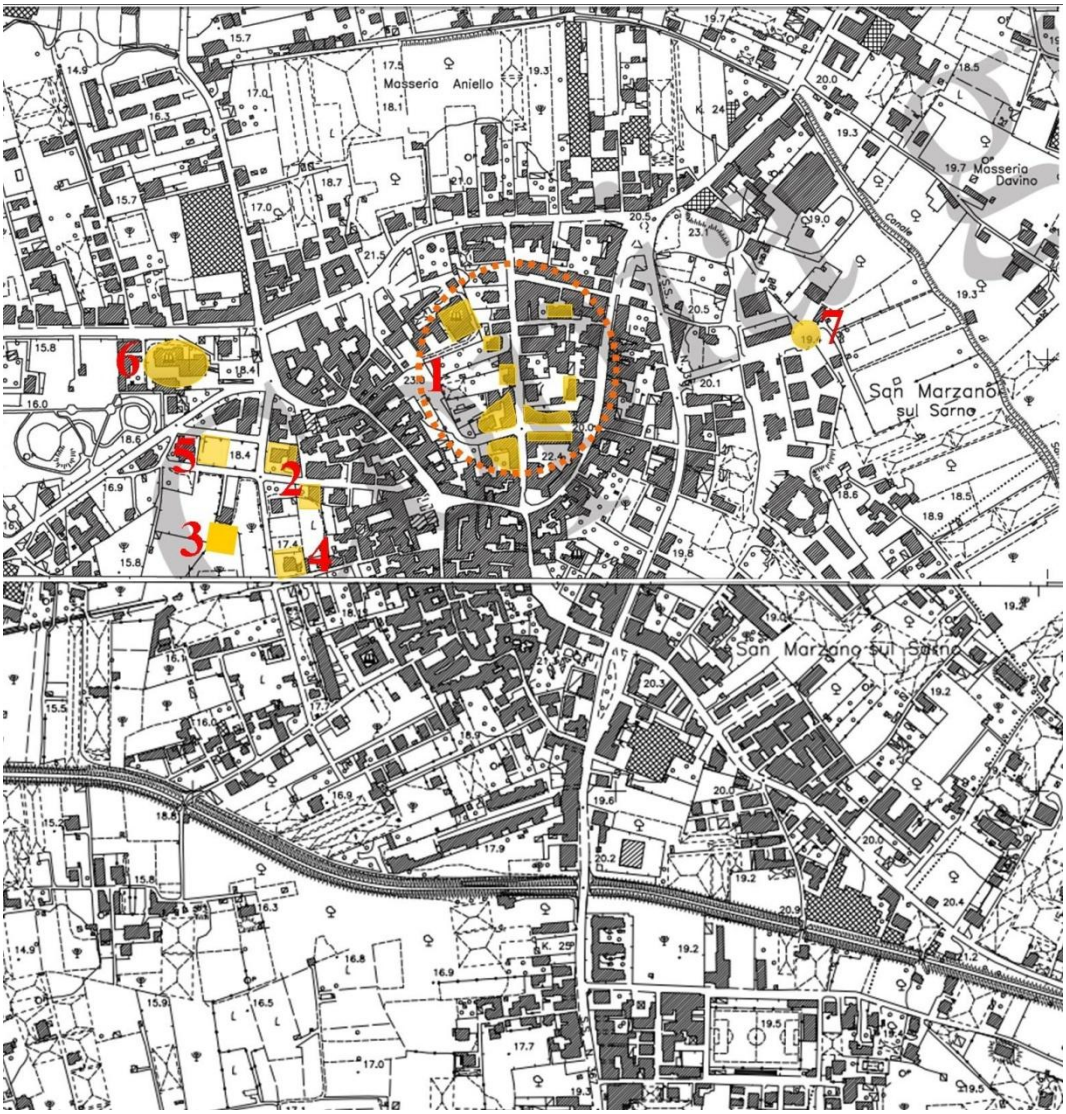


Fig. 8. San Marzano sul Sarno (CTR scala 1.500-fogli 466044, 466032): posizionamento dei lotti di scavo delle aree di necropoli (elaborazione autore):

1. Via Piave (cerchiati in arancio scuro-d'Agostino 1970)

2. Proprietà Calenda 1977-1978 (autore)

3. Proprietà Imposimato (autore)

4. Proprietà Iquinandi (de' Spagnolis Conticello 2001)

5. Proprietà Romano (D'Anna-Pacciarelli-Rota 2011)

6. Parco Urbano (Archivio Palazzo Capua)

7. Via Caduti per la Patria (Lombardo 2009)

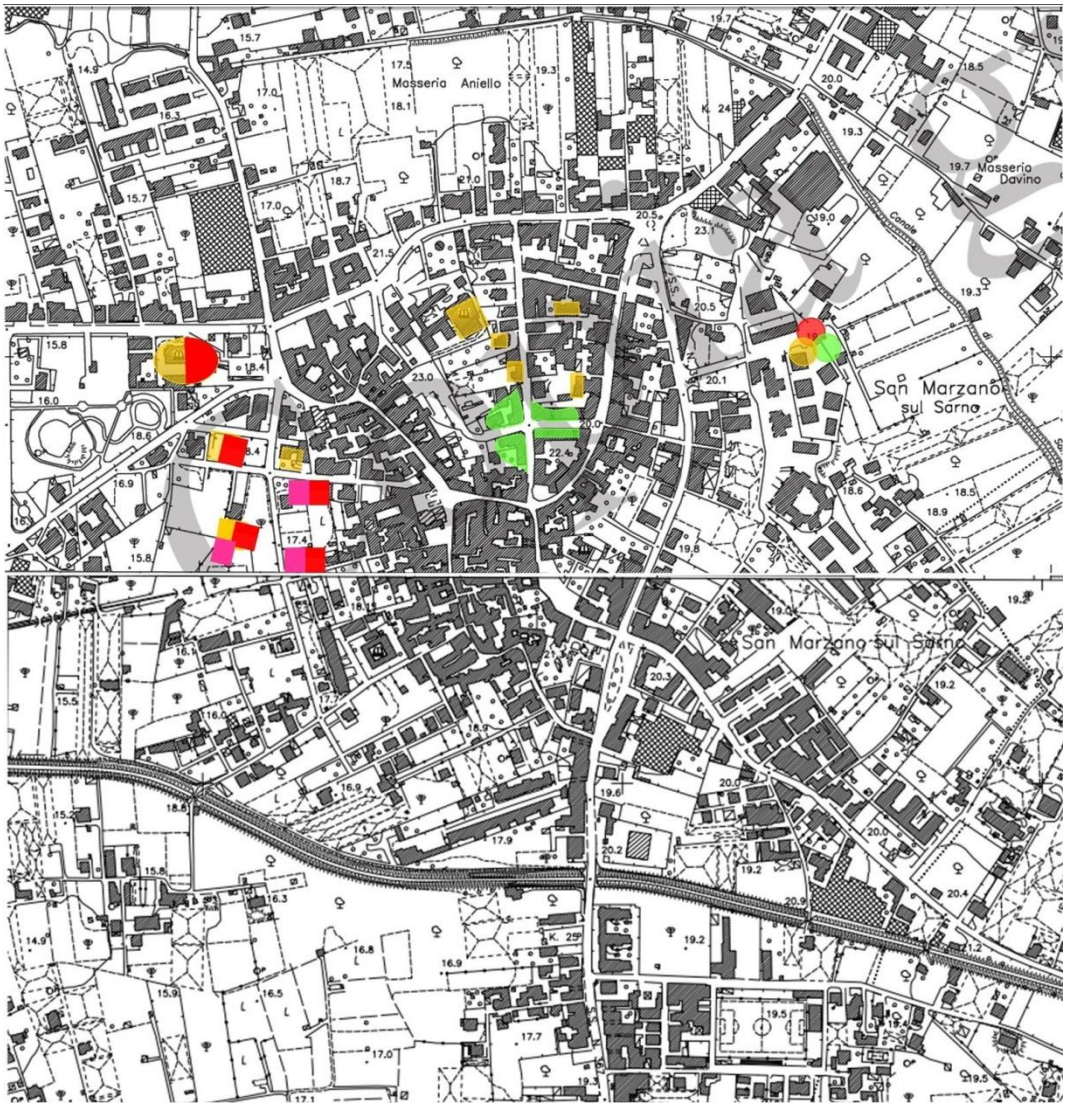


Fig. 9. San Marzano sul Sarno (CTR scala 1.500-fogli 466044, 466032), posizionamento dei lembi di necropoli (in verde: Età del Ferro; in giallo Orientalizzante Antico; in rosso Orientalizzante Recente; in rosa età arcaica).

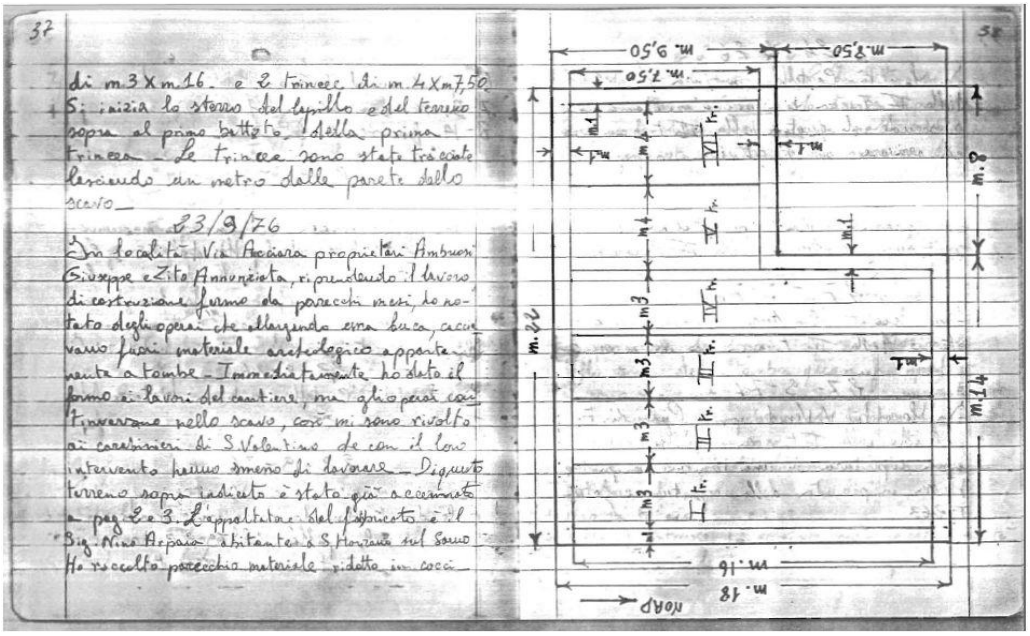


Fig.10. Foto diario di scavo 1976, Proprietà Calenda (da Archivio Museo Archeologico della Valle del Sarno, Palazzo Capua).

Fig. 11. San Marzano, CTR-foglio 5, con l'indicazione delle particelle catastali dello scavo Calenda 1977 e 1978.

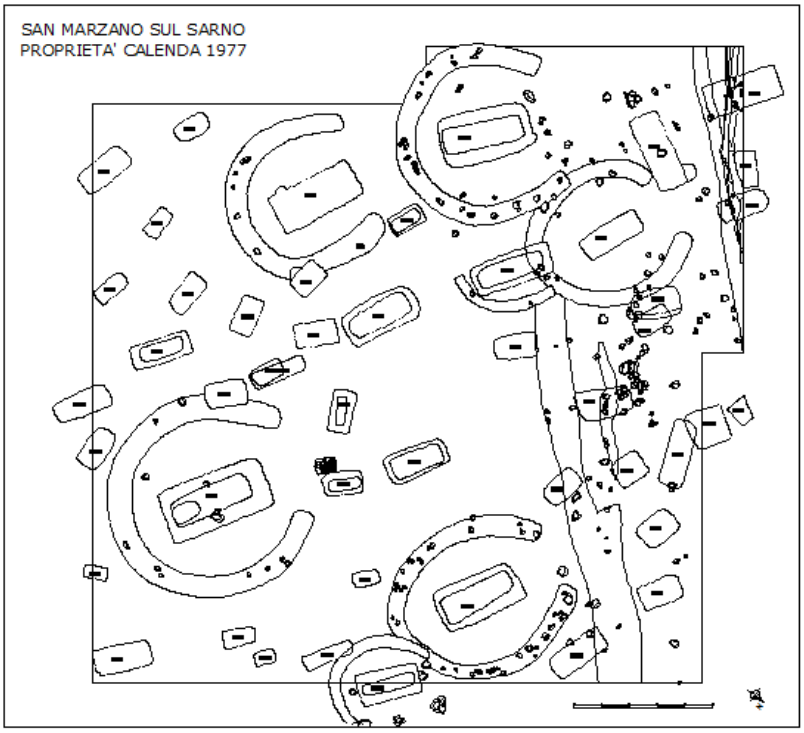


Fig. 12. Planimetria generale proprietà Calenda 1977 (elaborazione autore su documentazione d'archivio).

Fig. 13. Panoramica scavo Calenda 1977 (n. inv. SA58701, Archivio Museo Archeologico della Valle del Sarno, Palazzo Capua).

Fig. 14. Foto d'archivio di scavo che mostrano la risalita d'acqua della falda freatica (n. inv. SA1139907, SA113910, Archivio Museo Archeologico della Valle del Sarno, Palazzo Capua.).

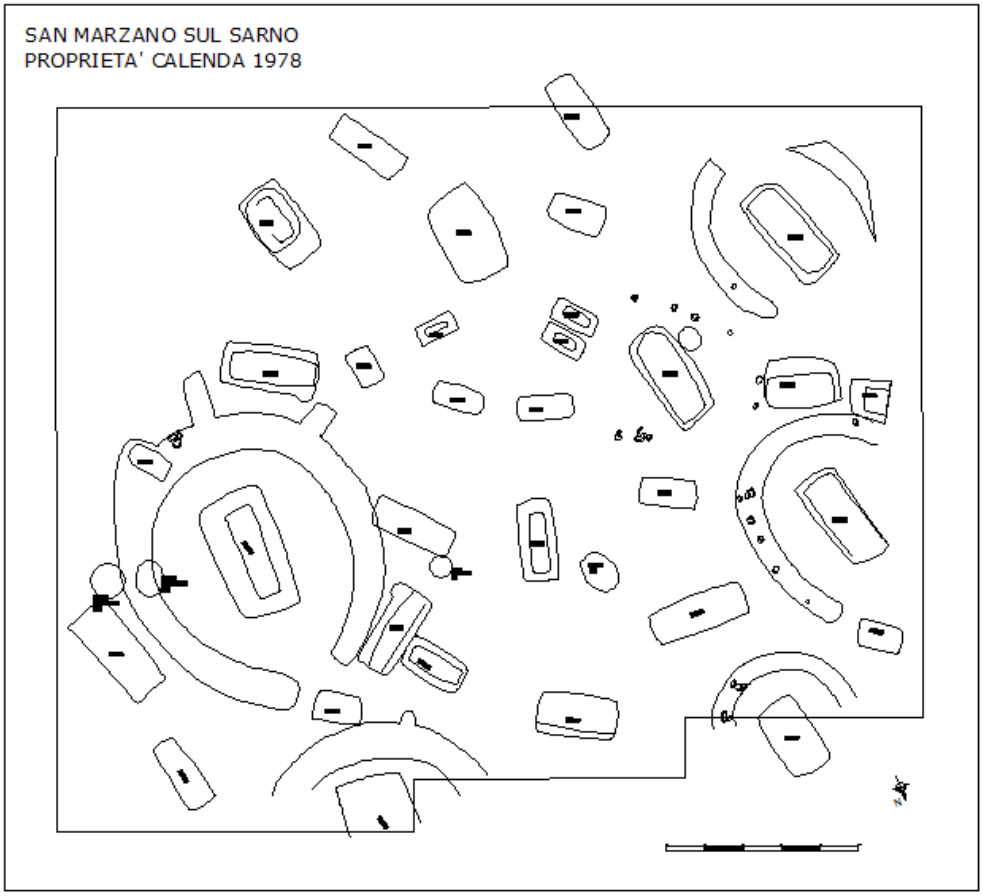


Fig. 15. Planimetria generale proprietà Calenda 1978 (elaborazione autore su documentazione d'archivio).

Fig. 16. Panoramica scavo Calenda 1978 (n. inv. SA115752.3, Archivio Museo Archeologico della Valle del Sarno, Palazzo Capua).

Fig. 17. San Marzano sul Sarno, CTR-Foglio 5, particella catastale 69, scavo Imposimato.

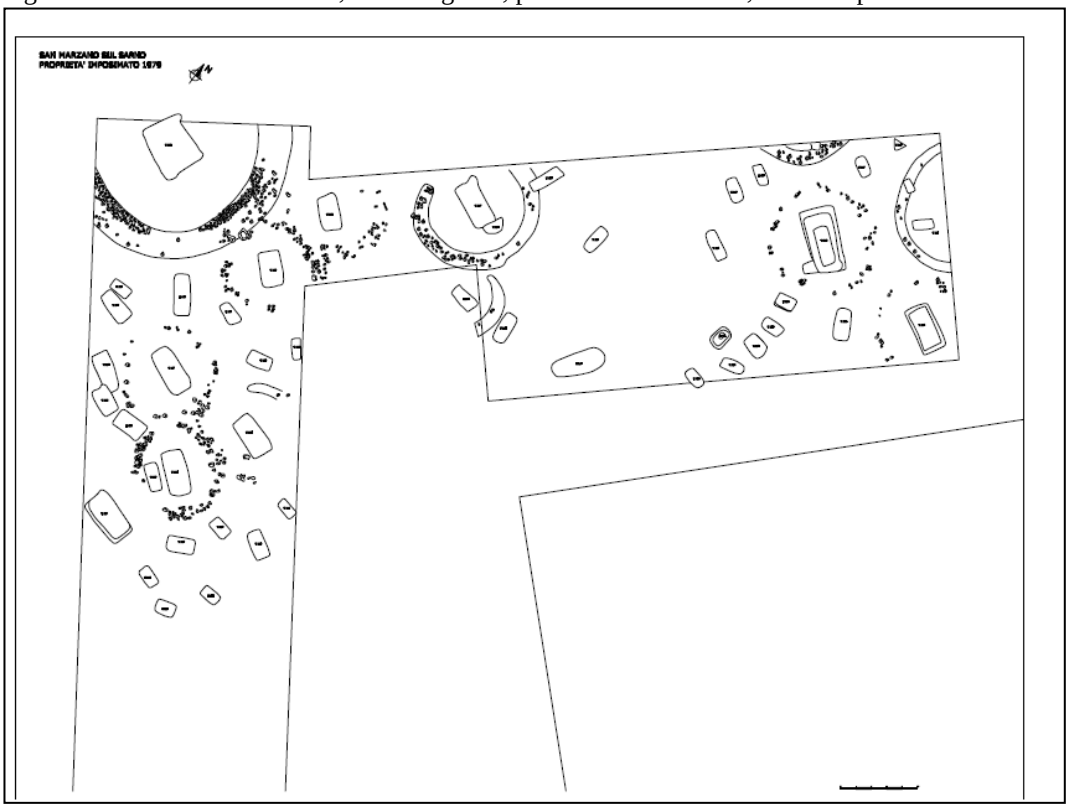


Fig. 18. Planimetria generale proprietà Imposimato (elaborazione su documentazione d'archivio della scrivente).

Fig. 19. Necropoli in proprietà Calenda, canale (n. inv. SA58753, foto Archivio Museo Archeologico Nazionale della Valle del Sarno).

IV. La cultura materiale

IV.1. Catalogo dei contesti e dei materiali: metodologia e classificazione

IV.1.1. La scheda tomba

Il criterio organizzativo del catalogo segue, nell'ordine, i tre nuclei di aree funerarie: Calenda 1977, Calenda 1978, Imposimato 1979; per ciascun lotto sono presentati i singoli contesti in ordine cronologico, in base alle tre fasi individuate. Nel corso dei due anni di lavoro sono stati catalogati 66 corredi, per un numero totale di circa 1500 oggetti[1].

L'impostazione della "scheda tomba" è frutto di scelte metodologiche che nascono dall'esigenza di sintetizzare, unendo in un unico *dossier*, tutte le informazioni relative al singolo contesto, affinchè si possa avere una visione d'insieme, che comprenda tutti gli aspetti della sepoltura.

La scheda è così organizzata: dopo il numero di tomba è inserita la planimetria, corredata da breve descrizione del contesto. Alcune sepolture non sono documentate graficamente, per cui si è tentato di riposizionare gli oggetti di corredo sulla base della documentazione fotografica, proponendo delle elaborazioni sulle foto d'archivio. Allo stesso tempo, è stato fatto un lavoro per uniformare tutte le planimetrie inserendo gli stessi elementi grafici, ovvero il riferimento metrico e l'indicazione dell'orientamento della tomba.

Sono descritti gli elementi strutturali e le possibili articolazioni della fossa, la presenza del circolo e le sue caratteristiche, la cassa litica o il *sema*; sono indicate le dimensioni e la profondità rispetto al piano di campagna, il posizionamento della tomba nell'area di scavo e il suo orientamento. Per l'analisi tafonomica sono state segnalate le tracce di sconvolgimenti e di azioni clandestine, il livello stratigrafico nel quale sono state tagliate le fosse, i possibili rapporti tra le fosse.

[1] Il lavoro è risultato piuttosto complesso un quanto molto spesso gli oggetti non sono stati restaurati o non sono stati lavati dopo lo scavo.

La scheda tomba prevede, infine, una breve descrizione delle posizioni del corredo indicando l'oggetto o i gruppi di oggetti, che fanno parte sia del corredo ceramico che della parte ornamentale. Infine, viene fornita la cronologia espressa al quarto di secolo.

IV. 1. 2. I materiali antropologici

Per quanto riguarda il campo relativo al defunto, poiché il rituale è sempre quello dell'inumazione non è stato necessario esprimerlo in ogni singola scheda, mentre sono inserite le informazioni sul sesso e l'età.

Sono stati utilizzati i dati forniti dal prof. Alfredo Coppa dell'Università La Sapienza di Roma che, nella fase immediatamente successiva allo scavo, all'inizio degli anni '80, si interessò dello studio di un campione di materiali antropologici provenienti da nuclei diversi di necropoli da San Marzano, attualmente presso il suo laboratorio a Roma[2]. I reperti analizzati riguardano il nucleo Calenda 1977, mentre si è in attesa delle analisi per i restanti reperti osteologici; le informazioni sul genere e l'età sono state ricavate o dall'analisi del corredo o delle variazioni dimensionali delle fosse, che risultano solitamente quadrate per i bambini e rettangolari allungate per gli adulti.

Va inoltre precisato che molto spesso i reperti antropologici non sono stati recuperati in fase di scavo, in quanto non conservati per l'acidità del terreno che ha completamente distrutto i corpi degli infanti.

IV. 1. 3. Il catalogo

La descrizione della tomba è completata dal catalogo dei materiali, che consta di tutte le schede degli oggetti di corredo e dei materiali sporadici ritrovati, secondo i diari di scavo, in superficie o nei pressi della tomba[3].

[2] Alcuni risultati sono confluiti in uno studio generale sulla prima Età del Ferro: COPPA 1990.
[3] I materiali sporadici sono stati inseriti alla fine dell'elenco degli oggetti di corredo.

Le schede sono ordinate per classe, in ordine cronologico; ogni oggetto è indicato con il numero di scavo, davanti al quale è stato inserito il numero di riferimento della tomba; sono inoltre riportati, i numeri di inventario del catalogo del Museo Archeologico della Valle del Sarno. La scheda propone in maniera sintetica le informazioni sulla forma, la classe, le caratteristiche tecniche del pezzo (la sigla del corpo ceramico e della vernice), la descrizione dello stato di conservazione, infine, il riferimento tipologico e il numero di tavola.

IV. 1. 4. Classificazione dei gruppi ceramici e delle vernici

Parallelamente alla classificazione dei materiali dalle sepolture è stata svolta l'analisi diretta dei corpi ceramici, attraverso l'esame autoptico delle fratture, per il riconoscimento delle caratteristiche tecniche, quali il colore e la composizione a livello macroscopico e microscopico.

Per il colore sono state prese come riferimento le tavole MUNSELL *Soil Color Chart*, ampiamente utilizzate nella classificazione della ceramica. Per la descrizione micropica dei corpi ceramici è stato utilizzato un microscopio ottico petrografico a luce polarizzata trasmessa (Laborlux 12 pol), che realizza fotografie in scala 200x.
Sono stati identificati 15 gruppi ceramici, sulla base del diverso grado di depurazione, indicando le dimensioni e la natura degli inclusi, la compattezza e la durezza, la sensazione al tatto, l'omogeneità e la tecnica di trattamento delle superfici. I gruppi individuati sono relativi a tutte le classi ceramiche attestate, tranne che al bucchero per il quale si è preferito utilizzare la classica sigla Munsell (7.5YR 2/0).

Nella distinzione tra gli impasti e le ceramiche grezze, sono stati presi in considerazione gli aspetti tecnici del trattamento delle superfici, che nel secondo caso non prevedono la lisciatura e la levigatura, presentando quindi una superficie ruvida e non lucidata.

Il campione analizzato indica che la produzione delle diverse classi è quasi del tutto locale, tranne per alcuni oggetti di incerta attribuzione, per i quali è in corso

di realizzazione un'analisi a livello strumentale. Tuttavia sia per ragioni tecniche della composizione del corpo ceramico, sia per la resa delle superfici, sembrano differire rispetto ai gruppi di impasti locali.

La produzione sarnese sembra, infatti, essere caratterizzata dalla presenza costante nel corpo ceramico di inclusi di natura calcarea, che insieme alle sabbie di natura alluvionale e ai prodotti provenienti da depositi vulcanici, caratterizzano il quadro geomorfologico dell'alta Valle del Sarno, in particolar modo alla base dei Monti di Sarno[4].

Alcune analisi, eseguite su materiali della prima Età del Ferro provenienti da Longola, hanno dimostrato l'esistenza di corpi ceramici formati da argille diverse, in prevalenza di colore marrone rossiccio, spesso non ben mescolate tra di loro, provenienti sia da ambienti ricchi che da ambienti poveri di calcio, con l'aggiunta di frammenti di minerali e rocce di natura vulcanica[5]. Questo dato sembrerebbe confermarsi, almeno sulla base dell'analisi autoptica soprattutto per i corpi ceramici degli impasti, delle argille grezze e le meno depurate e in alcuni casi anche nelle depurate, come ad esempio le coppe a filetti.

Classificazione dei corpi ceramici:

- **SM1: (Munsell: 5YR 2.5/2)**

Classe: impasto;
Forme attestate: anforette, brocche, *oinochoai*, *askòi*, vasi a più colli, olle globose su piede, gutti, boccaletti, tazze, ciotole, coppe, *kylikes*, *kotylai*, *kantharoi*, piatti, rocchetti.
Corpo ceramico grezzo, di colore marrone scuro tendente al nero, molto compatto, duro, poco omogeneo; ricco di inclusi micacei di piccole dimensioni, frequenti quarzi di piccole e medie dimensioni, frequenti neri piccolissimi, frequenti di colore bianco calcarei piccolissimi, frequenti quarzi di piccole e medie dimensioni, vacuoli di piccole e medie dimensioni; spesso cottura disomogenea, sia in ambiente riducente che ossidante;
Tecnica di trattazione delle superfici: lisciatura e lucidatura a tratti abbastanza ravvicinati e brevi.

[4] CINQUE 1995; ALBORE LIVADIE-CICIRELLI 2011.
[5] DI MAIO ET ALII 2011.

- **SM2: (Munsell: 2.5 YR 4/3)**

Classe: impasto;
Forme attestate: *kylikes.*
Corpo ceramico bruno, tendente al nero, abbastanza depurato, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rarissimi bianchi, consistenza quasi friabile, che si sfalda a lamelle;
Tecnica di trattazione delle superfici: lisciatura e lucidatura, tornio lento.

- **SM3: (Munsell: 2.5 YR 3/6)**

Classe: impasto;
Forme attestate: anforette, brocche, coppe.
Corpo ceramico marrone chiaro, tendente al rossiccio, compatto, duro, abbastanza depurato, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, frequenti vacuoli piccoli e piccolissimi, frequenti bianchi piccolissimi;
Tecnica di trattazione delle superfici: tornio lento, superfici lisciate e lucidatura a tratti abbastanza distanti tra di loro.

- **SM4: Munsell: 2.5 YR 3/0**

Classe: impasto;
Forme attestate: anforette, *oinochoai*;
Corpo ceramico bruno-grigio, grezzo, molto duro e compatto, abbastanza depurato, ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari bianchi piccoli, raro pietrisco bruno.
Tecnica di trattazione delle superfici: superfici lisciate e ben lucidate, a tratti stretti.

- **SM5: Munsell: 5YR 4/6**

Classe: grandi contenitori, ceramica acroma grezza;
Forme attestate: grandi olle, ollette ovoidi, coperchi a campanaccio; *askòi*;
Corpo ceramico grezzo, NC: grigio scuro (Munsell 5YR5/1), abbastanza compatto, granulometria media e grossolana, ricco di inclusi di varia natura petrografica (calcio, quarzo, rari nuclei di *chamotte*, frequenti neri piccoli e piccolissimi), con cottura in genere disomogenea, frequenti vacuoli piccoli e piccolissimi soprattutto in superficie.
Tecnica di trattazione delle superfici: a mano, tracce della lavorazione al tornio lento o di steccatura; superficie in genere ruvida e non levigata.
sottotipo SM5a): di colore marrone nocciola, Munsell 5YR 4/6;
sottotipo SM5b): di colore marrone nocciola, arancio scuro Munsell 2.5 YR 4/6.

- **SM6: (Munsell 10R 4/6)**

Classe: ceramica acroma grezza;
Forme attestastate: ollette e coppe/coperchio;
Colore marrone-rosso scuro, duro, molto compatto, leggeremente più depurato, ricco di inclusi micacei, calcarei, in molti casi *chamotte,* a granulometria media, vacuoli di piccole e medie dimensioni, in genere NC grigio scuro (Munsell 5YR 4/1), superficie liscia;

- **SM7: (Munsell 10R 6/8)**

Classe: ceramica acroma grezza e italo-geometrica.
Forme attestastate: *oinochoai*, brocche, olle stamnoidi e dei bacini, crateri con beccuccio e coppe/coperchio.
Corpo ceramico grezzo di colore rosa/arancio chiaro, nucleo ceramico grigio chiaro (Munsell: 10R 8/1), compatto con numerosi inclusi micacei e calcarei dalla granulometria piccola e media, frequenti neri piccolissimi, in superficie numerosi vacuoli piccoli e medi di forma rotonda e irregolare; un'ingubbiatura beige chiaro/ o rosa, matta, compatta (Munsell: 10 YR8/4) [6].

- **SM8: (Munsell 5YR 7/6)**

Classe: ceramica acroma grezza;
Forme attestate: brocchette, coppette;
Corpo ceramico abbastanza depurato, duro, compatto, rosa/arancio chiaro, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, ricco di inclusi neri piccoli e piccolissimi, frequenti vacuoli piccoli e piccolissimi; per alcune forme sottile ingabbiatura crema (coppette apode) (Munsell: 10 YR8/4).

- **SM9: (Munsell 5YR 7/4)**

Classe: ceramica a decorazione lineare;
Forme attestastate: *oinochoai, lekanai, olpai*, piatti, coppe carenate e coppe su alto piede.
Corpo ceramico abbastanza depurato, beige-rosato, con frequenti inclusi micacei piccolissimi, vacuoli in superficie piccolissimi e rotondi, inclusi neri piccolissimi abbastanza frequenti; rari bianchi piccolissimi; duro compatto; pareti piuttosto sottili.

- **SM10: (Munsell 7.5 YR7/6)**

Classe: ceramica a decorazione lineare
Forme attestastate: *olpai*, gutti, brocchette.
Corpo ceramico nocciola chiaro, tendente al giallognolo, abbastanza depurato, frequenti micacei piccoli e piccolissimi, frequenti neri piccolissimi, rari vacuoli piccoli e rotondi; abbastanza compatta.

- **SM11: (Munsell 7.5 YR 6/8)**

Classe: etrusco-corinzia, coppe ioniche.
Corpo ceramico nocciola, abbastanza compatto, piuttosto fine; rari inclusi micacei piccolissimi e piccolissimi, rari vacuoli piccolissimi, cottura omogenea, superficie liscia.

- **SM12 (Munsell 10YR 8/4)**

Classe: etrusco-corinzia, coppe ioniche.
Corpo ceramico giallino, poco compatto, sottile, abbastanza depurato, frequenti inclusi micacei, piccoli e piccolissimi, frequenti vacuoli piccoli e piccolissimi, rari neri piccolissimi.

[6] SM7 è ccostabile alla produzione abbastanza diffusa riconosciuta come impasto chiaro-sabbioso, che ritroviamo anche a Cuma e a Ischia Cuma 2006, p. 59, gruppo 20.

- **SM13: (Munsell 5YR 6/6)**

Classe: coppe ioniche B2

Corpo ceramico nocciola chiaro, tendente all'arancio, piuttosto depurato, rari inclusi micacei, rari bianchi millimetrici, duro, compatto.

- **SM14: (Munsell 7.5YR 8/6)**

Corpo beige chiaro, piuttosto depurato, rarissimi inclusi micacei millimetrici, rari bianchi piccolissimi, cottura piuttosto omogenea.

- **SM15: (Munsell 2.5 Y 7/6)** Classe: corinzia o di imitazione corinzia

Corpo beige chiaro, tendente al verdastro, depurato, rarissimi inclusi micacei millimetrici, cottura piuttosto omogenea.

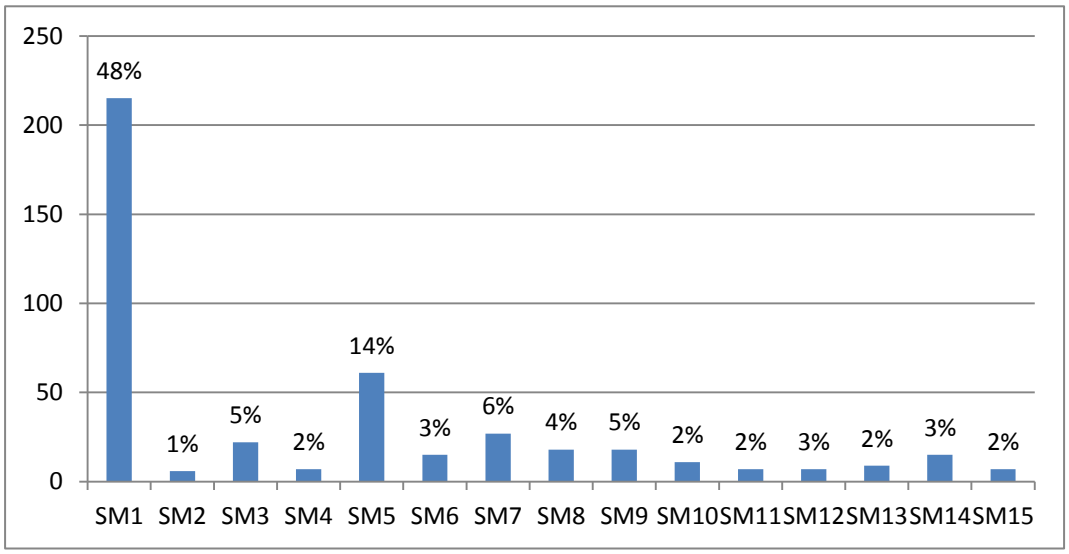
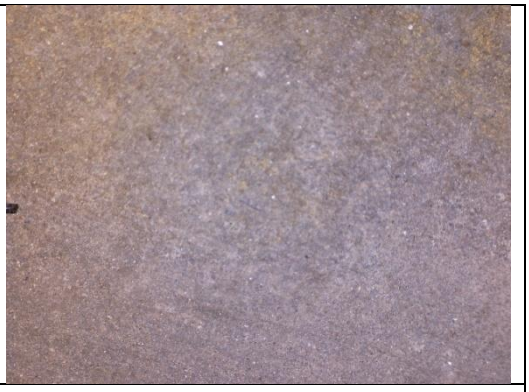
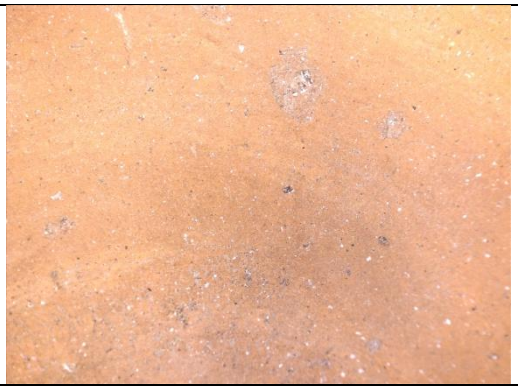
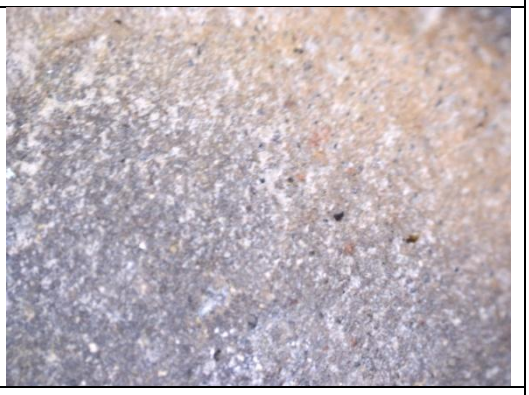
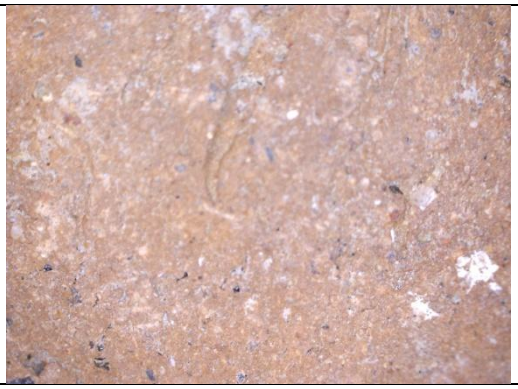
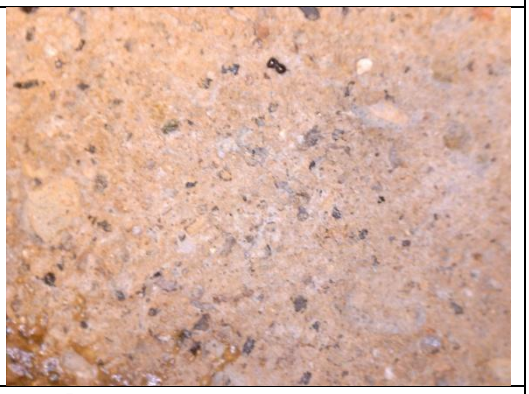
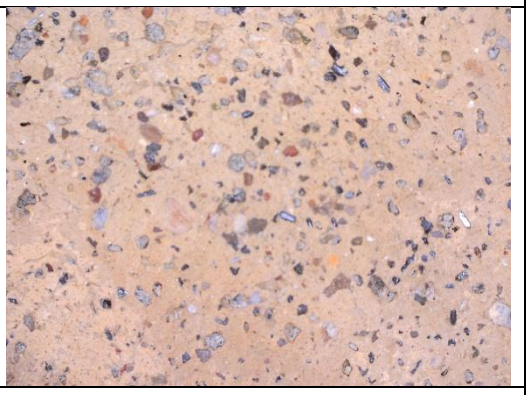
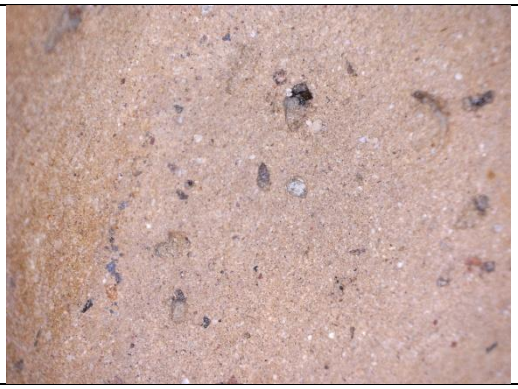
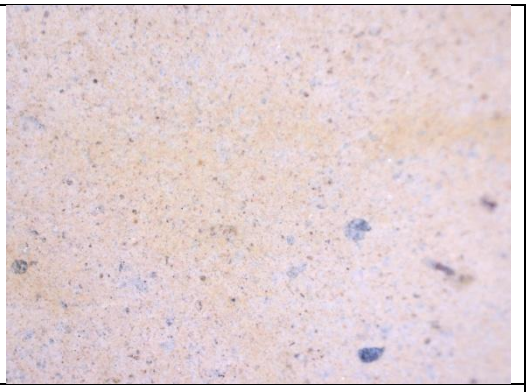
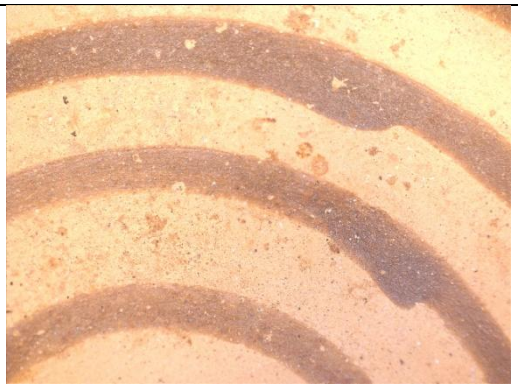
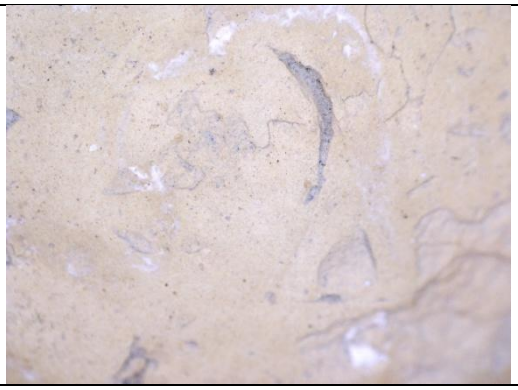


Fig. 20. Istogramma con le percentuali dei corpi ceramici analizzati.

	
SM1	**SM2**
	
SM3	**SM4**
	
SM5a	**SM5b**
	
SM6	**SM7**

	
SM8	**SM9**
SM10	**SM11**
	
SM12	**SM13**
	
SM14	**SM15**

Per quanto riguarda le vernici sono stati individuati cinque gruppi, seguendo le varie sfumature di colore e dei riflessi, ovvero a seconda che si tratti di vernici lucide o matte.

Classificazione delle vernici:

- **SMv1**

SMv1a: Munsell 5YR 3/2 Vernice bruna, sottile, opaca;
SMv1b: Munsell 5YR 3/2 vernice bruna, sottile, lucida;
SMv1c: Munsell 7.5 YR 3/0 vernice bruna, tendente al bluastro, opaca.

- **SMv2 (Munsell 7.5 YR 2/0**)

Vernice nera, lucida, spessa, compatta.

- **SMv3 (Munsell 2.5YR 5/8**)

Vernice rossa-aranciata, sottile, opaca; molto spesso piuttosto diluita.

- **SMv4 (Munsell 10R 3/3**)

Vernice rosso-bordò, lucida, compatta, spessa.

- **SMv5 (Munsell 10R 8/2**)

Vernice bianca, opaca, diluita in più punti.

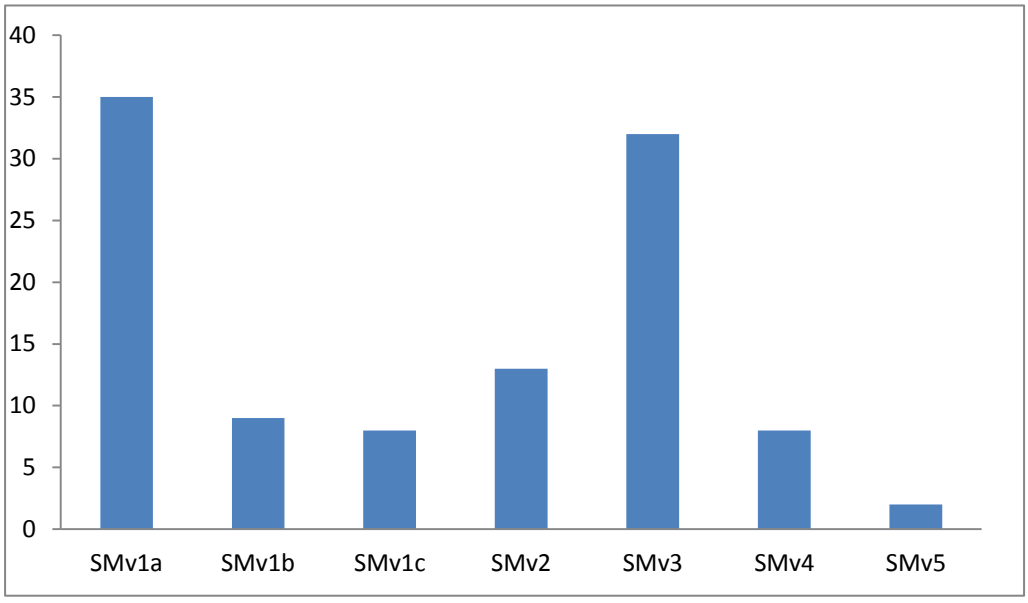


Fig. 22. Istogramma con le percentuali delle vernici.

IV. 1. 5. Apparato grafico e fotografico

La catalogazione schedografica è accompagnata da quella fotografica. Tutti i materiali sono stati fotografati con riferimento metrico ed infine sono stati disegnati da chi scrive, secondo le metodologie del disegno archeologico e successivamente informatizzati tramite un *software* vettoriale in Autocad.

Oltre all'impostazione generale di *layer* differenti per la sezione e il prospetto dei vasi; per gli impasti è stato utilizzato il puntinato associato a linee per rendere baccellature, costolature, globetti e elementi plastici; il puntinato è stato applicato anche per la ceramica grezza oltre che per i materiali metallici; infine, sono stati resi con un *layer* di spessore diverso i segni e i contrassegni sul bucchero e le fasce dipinte sulla ceramica decorata.

Alla fine dell'elaborato sono presentate le tavole tipologiche e i disegni organizzati in tavole secondo l'ordine del catalogo; i disegni sono in scala 1.2, tranne alcuni oggetti di maggiori dimensioni, come i grandi contenitori e le olle della ceramica italo-geometrica riportati in scala 1.5.

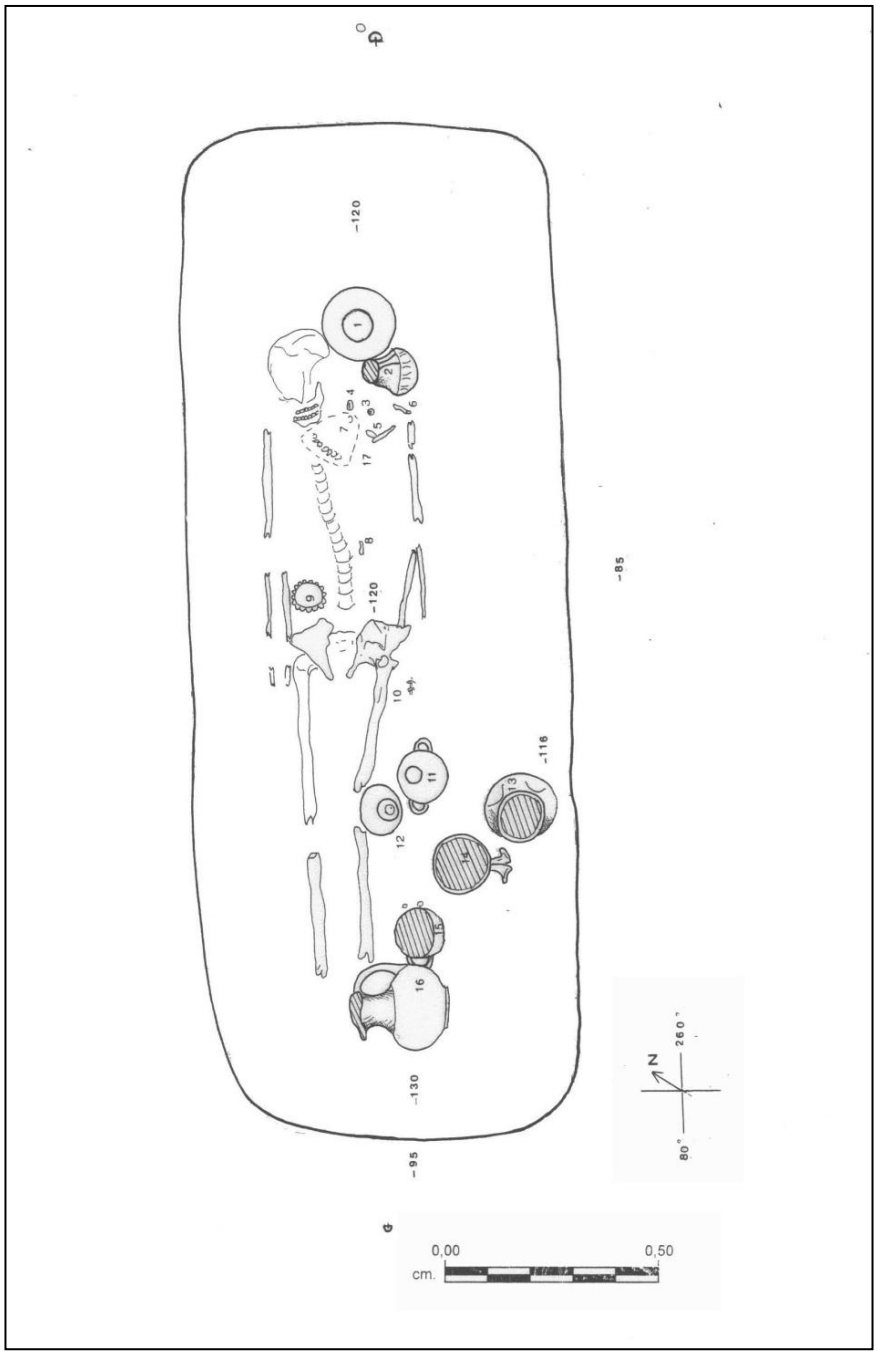
Abbreviazioni e simboli:

t.	Tomba	CC.	Corpo ceramico
Lungh.	Lunghezza	NC.	Nucleo ceramico
Largh.	Larghezza	p.d.c.	Sul piano di campagna
h.	Altezza	n.c.	Non classificabile
Ø	Diametro	SM	San Marzano
Spess.	Spessore	SMv	San Marzano vernici
Fr.	Frammento		
Frr.	Frammenti		

Le misure delle dimensioni delle fosse e dei reperti sono espresse in centimetri; le quote indicate per le fosse sono relative; l'altezza indicata è quella massima, mentre per i rari casi di esemplari frammentari viene espressa la lunghezza e la larghezza massima del pezzo.

IV.1.1. *Catalogo delle sepolture Calenda 1977*

t. 326



Tomba a fossa, di forma rettangolare, lati arrotondati (2,40 x 0,90 m, -0,35 m p.d.c.); disposta nell'angolo N dell'area di scavo (a N/E della 1° trincea), in corrispondenza del canale; orientamento E/O; taglia il secondo livello del piano protostorico a matrice vulcanica; adulto di sesso femminile di 25/35 anni; con il cranio rivolto a E; il corredo disposto all'interno della tomba, un gruppo di vasi accanto al capo (nn. 1-2), i restanti ai piedi del defunto sul lato sinistro; il corredo

ornamentale composto da scarabei e fibule sulla spalla destra (nn. 3-4-5-6), il bracciale al braccio destro (n. 9).
Cronologia: 600-575 a.C.

Corredo:

Impasto

326. 1. Anforetta
h. 16,7; Ø o. 7,1 ; Ø p. 6,3.
CC SM1; cottura piuttosto omogenea a tratti di colore rosso; tra le costolature presenta una decorazione impressa a rotella. Integra, qualche lacuna sull'orlo.
Tipo VIIA1, tav. I, n. 1.

326. 2. Brocchetta
h. 14,2; Ø o. 6,8; Ø p. 5,5.
CC: SM1; cottura piuttosto omogenea, a tratti riducente a tratti ossidante; decorazione a ventagli alternati tra le baccellature e sull'ansa. Integra, con qualche lacuna sull'orlo.
Tipo VIIB1, tav. I, n.2.

326. 16. *Oinochoe*
h. 28,5; Ø o. 9,5; Ø p. 9.
CC: SM1; decorazione a rotella, con due linee sotto il collo e una serie di ventagli rovesciati terminanti in cerchietti impressi; due cerchielli ipresso all'attacco dell'ansa e motivo lineare a rotella nella parte esterna dell'ansa. Integra.
Tipo VIIC1, tav. IV, n. 16.

326. 14. Tazza
h. 9,7; Ø o. 14; Ø p. 7,1 .
CC: SM1; integra, ma mancante di un frammento dell'orlo, tracce di restauro.
Variante VII L1b, tav.III, n.14.

326. 15. *Kylix*
h. 8; Ø o. 12,9; Ø. p: 5,5.
CC. SM3; integra, ma mancante di una delle due anse.
Tipo VIIO1, tav. IV, n. 15.

326. 12. Coppetta su alto piede
h. :7,2; Ø o:10,1; Ø p: 6.
CC: SM3; restaurata, ma mancante di parte del piede.
Tipo VIIS, tav. II, n. 12.

C. acroma

326. 13. Olletta
h. 15; Ø o. 8; Ø p. 6,5.
CC: SM5b; cottura piuttosto omogenea. Presenta un'impressione al centro delle prese a lambda. Integra, ma lacunosa in più punti sull' orlo.
Tipo XE1, tav. III, n. 13.

Coppe ioniche

326. 11. Coppa a filetti
h. 6,7; Ø o. 11,6; Ø p. 4,2.
CC: SM12; V: SMv1A; malcotta, abrasa in più punti; decorazione esterna: quattro linee sottili sul labbro, fascia risparmiata tra le anse, una linea di 0,5 cm sotto le anse, una fascia di 2,5 cm, tre linee di 0,5 sul corpo; decorazione interna: una linea dipinta sull'orlo, una risparmiata di 0,5 cm, una fascia dipinta di 2,5 cm tre linee dipinte sottili, una fascia di 1,3 cm dipinta, tre linee sottili. Integra.

Sottotipo XIIIA1a, tav. II, n.11.

Oggetti di ornamento

326. 9. Bracciale in verga in bronzo a globetti
Ø. 7,3; spess. 0,6.
Bracciale in verga in bronzo a fusione unica a globetti. Integro.
Tipo VA2a; tav. II, n. 9.

326. 10. Anellini in bronzo
Ø. 2; spess. 0,2.
Il primo integro; il secondo lacunoso.
Tipo VB5; tav. II, n. 10.

326. 17. Anelli in bronzo
Ø. 3,3; spess. 0.6
Anello in bronzo a verga singola, sezione romboidale.
Tipo VB2, tav.
Ø: 2,5; spess. 0,4.
Anello in bronzo a capi accostati, sezione circolare.
Varietà VB2a; tav. II, n. 17.

326. 7. Vaghi d'ambra
lungh. 1,5; largh.1.
Cinque vaghi, di cui due mancanti della parte superiore.
Tipo VD1a, tav. II, n. 7.

326. 3. Scarabeo
Sparito e denunciato in data 19 maggio 1986.

326. 4. Scarabeo
lungh. 1,4; largh. 0,8.
Fajence gialla; schiena curvilinea, con capo e clipeo, prototorace e zampe; foro passante, qualche traccia di vernice azzurra; prodotto egittizzante.
Tipo VF, tav. II, n. 4.

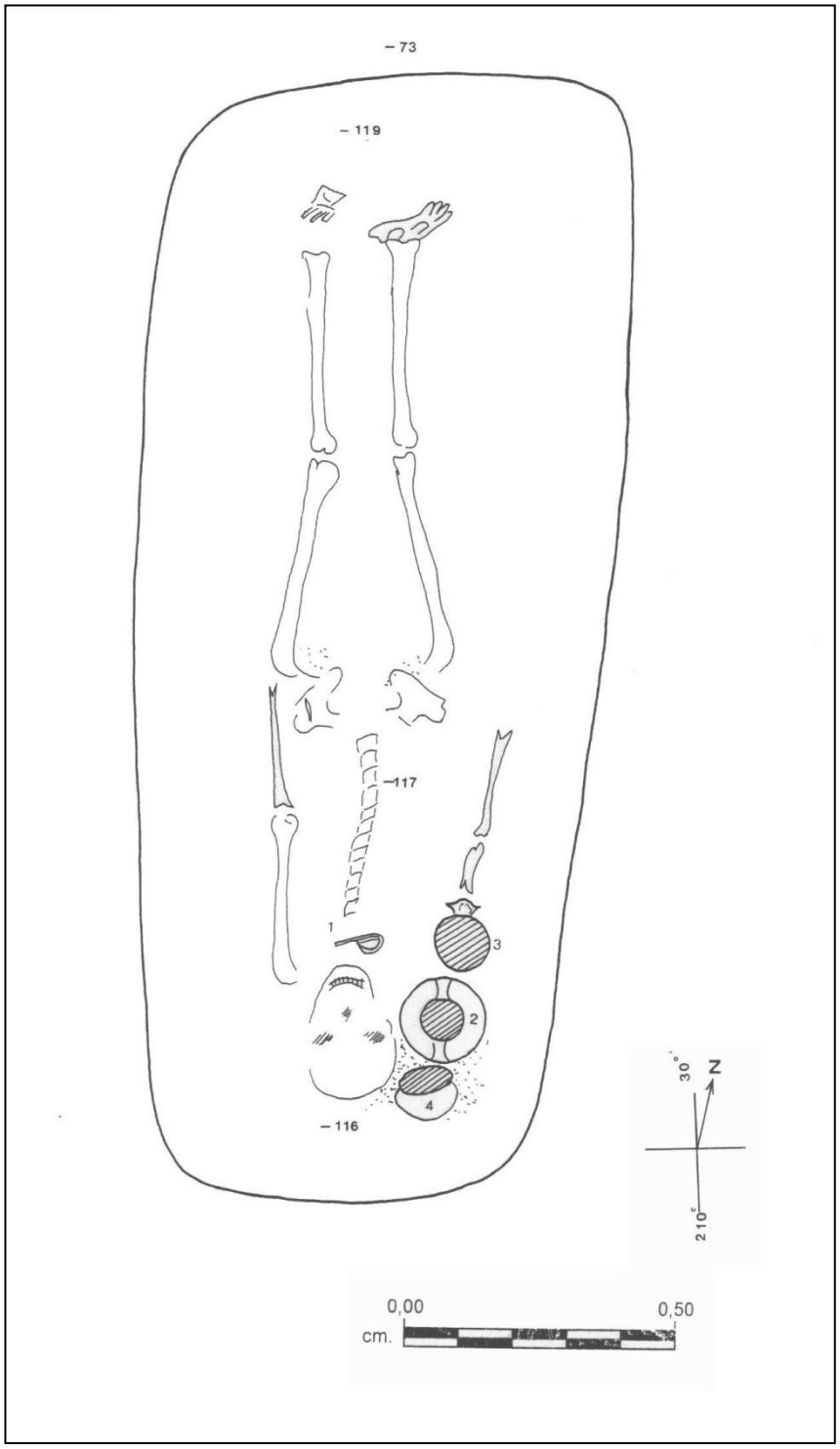
Fibule

326. 5. Fibula in ferro
lungh. 5.
Sei frammenti in ferro non combacianti; il frammento di dimensioni maggiori è una staffa di 5 cm.
n.c.

326. 6. Fibula in bronzo ad arco rivestito
lungh. 4,5.
Si conserva l'arco rivestito in ambra e osso; due frammenti combacianti.
Tipo VIA, tav. II, n. 6.

326. 8. Fibula in ferro
lungh. 4.
Si conserva un frammento probabilmente arco e staffa, forse di una fibula a ghiande per la pignetta finale.
n.c.

t. 369



Tomba a fossa di forma rettangolare con gli angoli arrotondati (2,07x0,90 m; -0,46 m p.d.c.); posizionata nel settore settentrionale della necropoli con orientamento SE/NO; si conserva lo scheletro di un adulto, di sesso femminile di età compresa tra i 25 e i 35 anni, con capo rivolto a S/E. La tomba risulta sconvolta in antico, in quanto in superficie si rileva la presenza di frammenti

d'impasto. Il corredo è disposto sul fianco destro nella parte alta; la fibula (n.1) al centro sul torace.
Cronologia: 600-575 a.C.

Corredo:

Impasto

369. 3. Anforetta
h. 14,8; Ø o. 6,1; Ø p. 5,6.
CC: SM1; cottura poco omogenea a tratti riducente a tratti ossidante; sopra le anse in corrispondenza dell'attacco con l'orlo un decorazione incisa a ventaglietti. Integra.
Variante VIIA1a, tav. VI, n. 3.

369. 2. Tazza
h. 10,1; Ø o. 10,1; Ø p. 4,4.
CC: SM1; cottura piuttosto omogenea. Integra, tre globetti a rilievo sulla spalla; l'attacco tra l'orlo e la pancia è segnato da una linea incisa.
Variante VII L1a, tav. V, n. 2.

369. 4. Tazza
h. 10,8; Ø o. 10,5; Ø p. 5,4.
CC: SM1; cottura poco omogenea a tratti riducente a tratti ossidante, a tratti riducente. Integra.
Variante VII L1a, tav. V, n. 4.

Fibule

369. 1. Fibula in ferro a ghiande
Si conserva l'arco piuttosto corroso.
Tipo VID1, n.d.

A. Frammenti d'impasto provenienti dalla pulizia superficiale del taglio a N della tomba:

Impasto

369. A2. *Askos*
CC: SM1; sotto il collo una decorazione a reticolo formata da puntini incisi. Si conservano 7 frammenti non combacianti, tra cui il fondo e il collo.
tav. VI, A2.

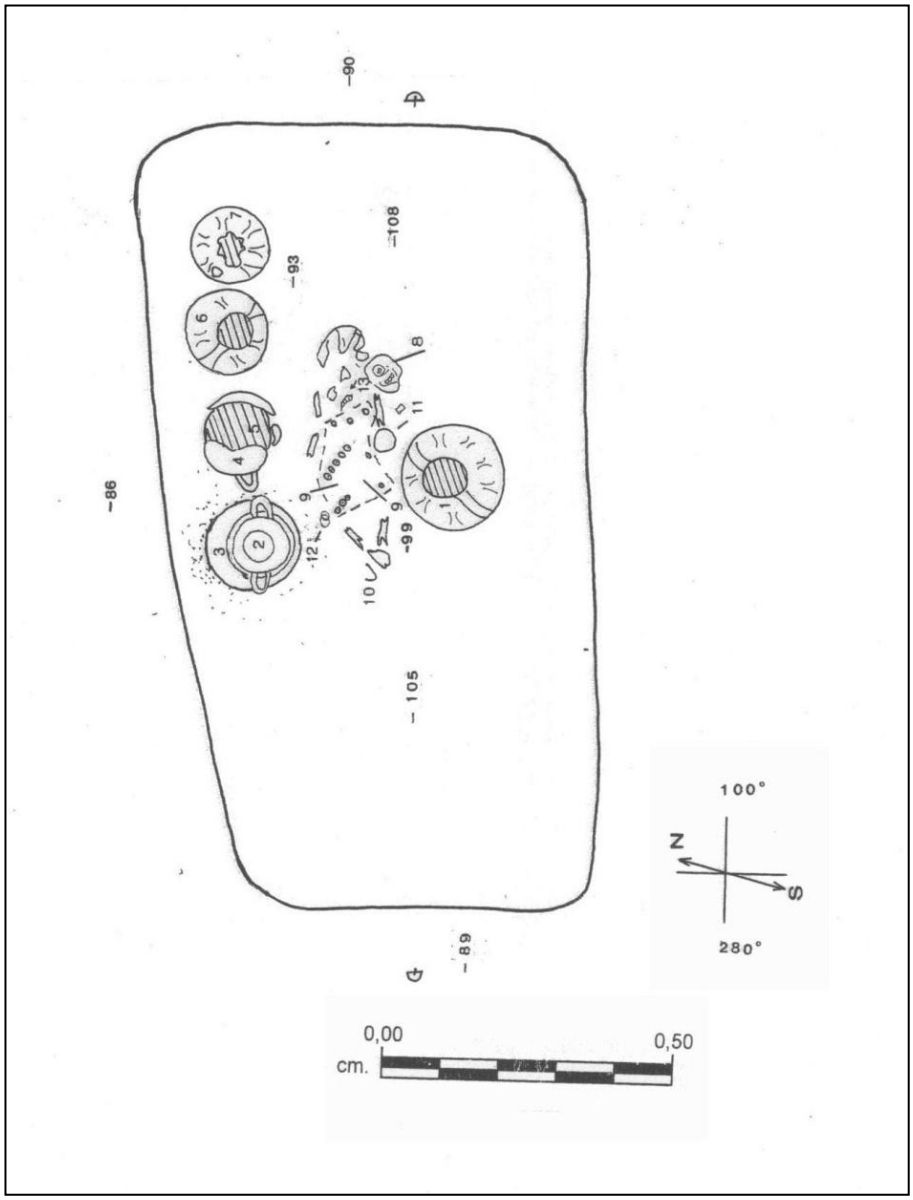
A3. Anforetta
lungh. 7,8; largh. 3,5.
CC: SM1; si conservano un'ansa e parte dell'orlo.

A4. Fondo
h. 2,8; Ø p. 10,5.
CC. bruno, ricco di inclusi micacei piccolissimi, frequenti vacuoli piccolissimi e rotondi, superficie esterna liscia ma non levigata, quella interna presenta tracce di bruciatura, cottura disomogenea.

C. acroma

369. A1. Olletta
h. 13,8; Ø o. 12,6.
CC: SM6. Mancante di più della metà della vasca e del piede; si conservano 5 frammenti di cui tre appartenenti ad un orlo contigui.
variante XE1b; tav. VI, A1.

t. 328



Tomba a fossa di forma rettangolare con gli angoli arrotondati (1, 34 x 0,70 m; -0,19 m p.d.c.), sita nel settore occidentale dell'area di scavo al di là della carreggiata romana; con orientamento E/O, capo rivolto a E; inumazione di bambino; la fossa taglia il secondo livello protostorico di natura vulcanica; il corredo ceramico è disposto sul lato destro del defunto, tranne l'anforetta (n.1) a sinistra, sul corpo il corredo ornamentale: la fibula a ghiande (n.10) sulla spalla sinistra, la conchiglietta sul petto (n.13), i vaghi in pasta vitrea disposti sul corpo (n.9), il bracciale (n.11) al braccio sinistro e gli anelli alla mano destra (n.12).
Cronologia: 600-575 a.C.

Corredo:

Impasto

328. 1. Anforetta
h. 15,3; Ø o. 7,5; Ø p. 6.
CC: SM1; cottura disomogenea, riducente nella parte inferiore del vaso. Integra.
Variante VIIA1a, tav. VII, n. 1.

328. 6. Anforetta
h. 12,1; Ø o. 5,9; Ø p. 5,4.
CC: SM1; cottura abbastanza omogenea. Integra, abrasa sul fondo.
Variante VIIA1b, tav. VIII, n. 6.

328. 7. Brocchetta
h. 11,8; Ø p. 5,4.
CC: SM1; cottura disomogenea a tratti ossidante; mancante di parte dell'ansa e del collo.
Tipo VIIB1, tav. VIII, n. 7.

C. acroma

328. 3. Olletta
h. 10,8; Ø o. 10,2; Ø p. 7,9.
CC: SM5b; restaurata da più frammenti, ma mancante di parte della vasca.
Variante XE1a, tav. VII, n.3.

328. 4. Coppetta
h. 4,6; Ø o.12,5; Ø p. 3,6.
CC: SM8; due coppie di fori all'interno della vasca. Restaurata da 6 frammenti.
Tipo XG, tav. VII, n.4.

Bucchero

328. 2. *Kotyle*
h. 8,9; Ø o: 9,1; Ø p. 5,2.
Bucchero nero, ricchissimo di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli di piccole dimensioni rotondi; due linee incise due sotto le anse e quattro sulla vasca. Integra.
Gruppo XVIG2, tav. VII, n.2.

328. 5. *Kotyle*
h. 11; Ø o. 10,8; Ø p. 5,9.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli piccolissimi di forma rotonda; due linee incise sotto l'orlo, due sotto le anse e due sulla vasca. Mancante di una delle due anse.
Gruppo XVI G2, tav. VIII, n. 5.

Oggetti di ornamento

328. 11. Bracciale in bronzo
largh.4,3; spess. 0,9.
Unicum, tav. VII, n. 11.

328. 12. Anellini in bronzo
12.1. Ø 1,2; spess. 2;
12.2 Ø. 1,2; spess. 1.
Tipo VB2-VB3-VB5, tav. VII, n. 12.

328. 9. Gruppo di vaghi in pasta vitrea
15 vaghi; 5 integri, 10 frammentari; pasta gialla; presentano all'esterno una patina biancastra, le dimensioni variano da due più grandi di 0,9x 0,9 cm, ad una seconda dimensione di 0,5x0,7 cm.

Due vaghi in pasta vitrea blu: uno di forma tubolare (1,4 lungh. 0,9 largh.), un secondo di forma sub triangolare (lungh. 1,4); entrambi in parte lacunosi.
Tipo VD4a+VD4c+VD4d; tav. VIII, n. 9.

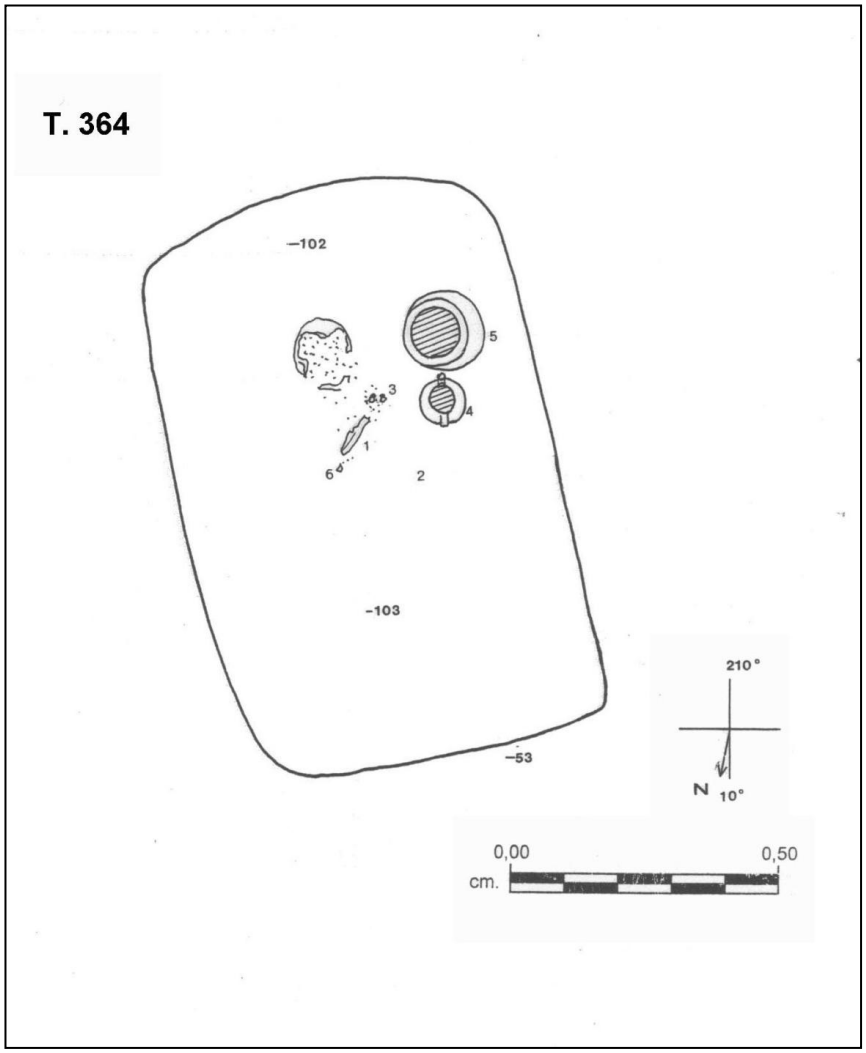
328. 13. Conchiglietta
lungh. 2,8 largh. 2. Integra.

Fibule

328. 8. Fibula a ghiande in bronzo con anellino inserito
fibula: lungh. 1,9.
anellino: Ø 2,4; spess. 0,3.
Si conserva parte dell'arco, tre coppie di ghiande ai lati.
Tipo VD4e
Nell'arco è inserito un anellino a verga singola, in bronzo di cui si conservano due frammenti contigui.
Tipo VID1; tav. VIII, n. 8.

328. 10. Fibula in bronzo ad arco semplice con staffa semplice
lungh. 2,3.
Si conservano due frammenti, arco e ago.
Tipo VIH, tav. VIII, n. 10.

t. 364



Tomba a fossa rettangolare con gli angoli arrotondati (1,17 x 0,63 m; -0,50 m p.d.c.); posizionata nel settore N della necropoli, con orientamento SO/NE; la fossa taglia il secondo livello del piano prtostorico; si conservano frammenti dello scheletro con capo rivolto a S/O, probabilmente di un bambino, date le dimensioni della fossa. Il corredo è disposto all'interno della fossa sul fianco sinistro del defunto.
Cronologia: 600-575 a.C.

Corredo:

Impasto
364. 4. Anforetta
h. 8,6; Ø o. 5,8; Ø p.4,2.
CC: SM1; superficie sotto il piede abrasa. Mancante di parte di una delle due anse.
Tipo VIIA3, tav. IX, n.4.

C. acroma

364. 5. Olletta
h. 15,8; Ø o. 12; Ø p. 6,7.
CC: SM5a; tracce di bruciatura, segni d'uso su tutto il corpo esterno. Integra.
Variante XE1a, tav. IX, n. 5.

Oggetti di ornamento

364. 2. Anellino in bronzo a capi sovrapposti
Ø. 1,2; spess. 0,1.
Due frammenti contigui.
Tipo VB5, tav. IX, n. 2.

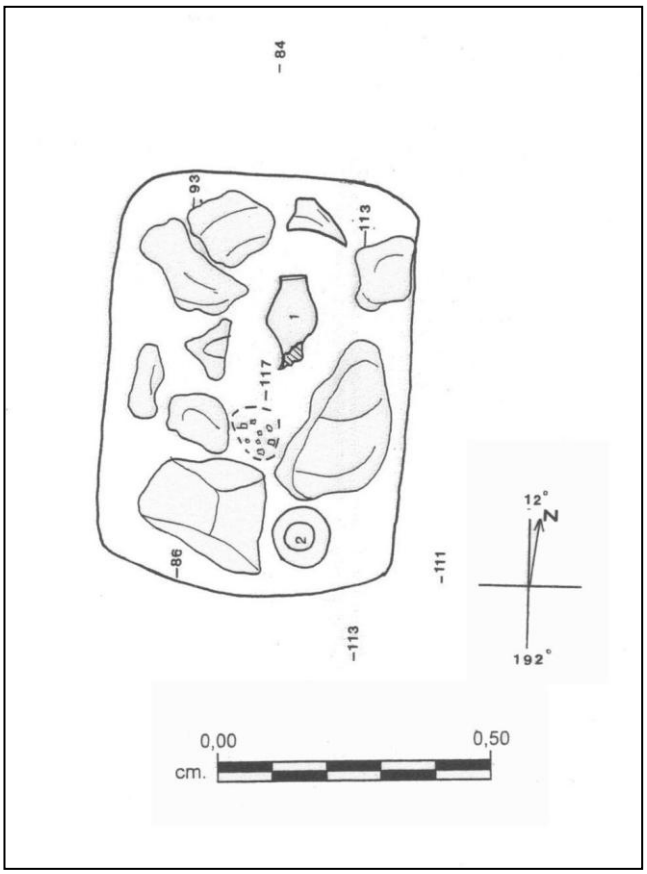
364. 3. Pendaglietti in bronzo
Lungh. 1,2; largh. 0,9;
Integri.
Tipo VE1, tav. IX, n. 3.

364. 6. Vago d'ambra
lungh. 1, largh. 0,6.
Frammentario, mancante della parte del foro passante.
Tipo VD1a, tav. IX, n. 6.

Fibule

364. 1. Fibula in ferro
lungh. 3,2;
Si riconoscono due lacerti di tessuto. La trama è ben visibile su entrambi i lati della fibula, con fili incrociati in senso ortogonale; si conservano l'ardiglione e l'arco della fibula.
n.c.

t. 345



Tomba a fossa di forma quadrata con gli angoli arrotondati, con controfossa e copertura in pietre calcaree (0,77 x 0,55 m; -0,33 m p.d.c); orientamento SE/NO; è disposta immediatamente a E di 344 e si trova nel settore N della necropoli; si conservano solo poche tracce dello scheletro probabilmente di un bambino, sulla base delle dimensioni della fossa.
Cronologia: 600-575 a.C.

Corredo:

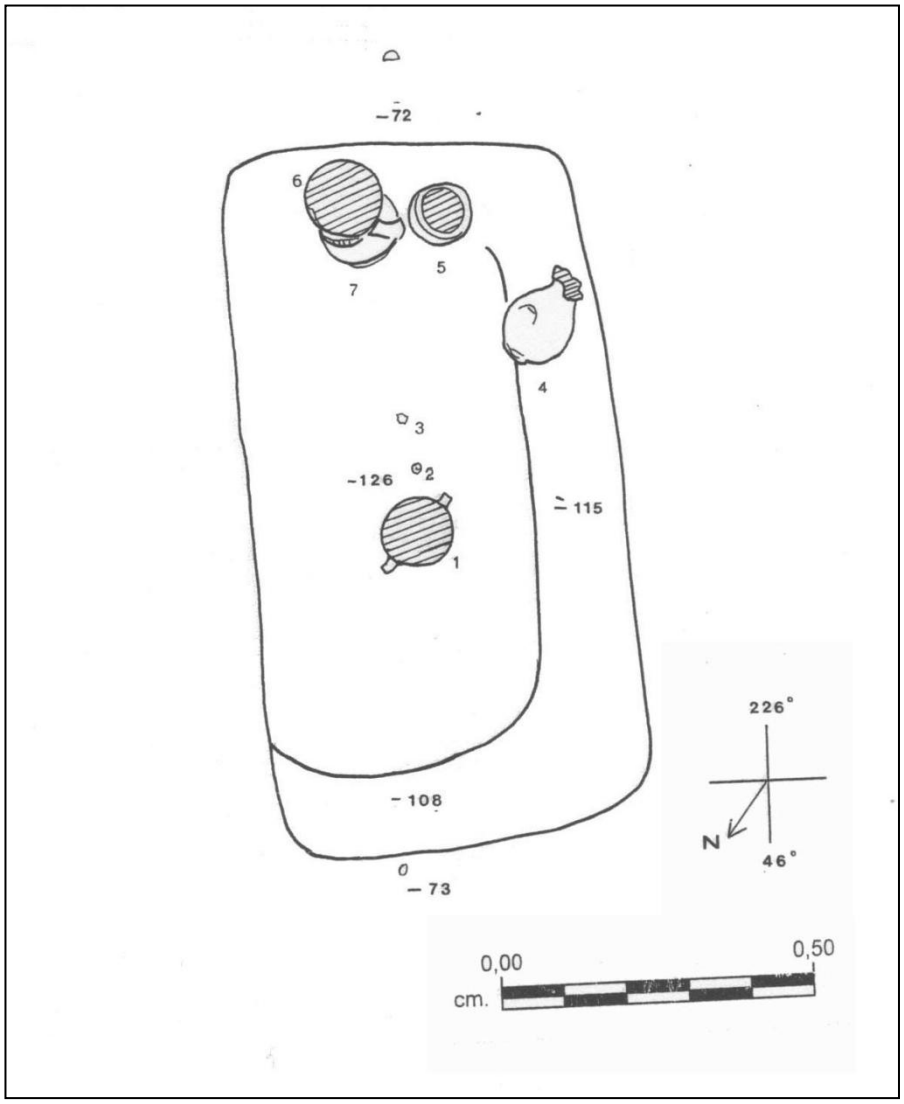
C. acroma

345. 1. Olletta
h. 11,2; Ø o. 9,8; Ø p. 5,4.
CC: SM5b. Priva di prese. Restaurata.
Tipo XE1, tav. X, n. 1.

Bucchero

345. 2. *Oinochoe*
h. 16,5; Ø p. 5,1.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari vacuoli piccolissimi, cottura piuttosto omogenea, in alcuni punti riducente (grigio chiaro), incrostazioni sulla superficie esterna, liscia, e levigata tranne al di sotto del piede, mancate di della bocca e di parte del collo, piede lacunoso.
Gruppo XVIA1, tav. X, n. 2.

t. 360



Tomba a fossa di forma rettangolare, con accenno di controfossa sul versante E (1,11 x 0,53 m; -0,53 m p.d.c.), posizionata nel settore S/E della necropoli; orientamento SE/NO; non si conserva nessuna traccia dello scheletro; probabilmente di un bambino. Il corredo è disposto a S/E in prevalenza sul versante meridionale della fossa (nn. 4-5-6-7).
Cronologia: 570 a.C.

Corredo:

Impasto

360. 7. Anforetta

h. 19; Ø o. 7,4; Ø p. 6,1.

CC: SM4. Mancante di parte dell'ansa, ricomposta da vari frammenti, presenta numerose concrezioni calcaree in superficie; lacunosa e abrasa sull'orlo.

Tipo VIIA7, tav. XIII, n.7.

C. acroma

360. 5. Olletta

h. 9,8; Ø o. 9,5; Ø p. 6,4.

CC: SM5a; cottura piuttosto omogenea, presenta una superficie ruvida, tracce di bruciatura si all'interno che all'esterno del vaso. Integra.
Tipo XE1, tav. XII, n. 5.

C. italo-geometrica

360. 4. Olpe
h. 17,9; Ø p. 7,4.
CC: SM9; V: SMv3; piuttosto diluita e dilavata in più punti; decorazione: due linee sulla pancia, due nella parte bassa del corpo verso il fondo. Mancante di quasi tutto l'orlo.
Tipo XI A2, tav. XI, n. 4.

Bucchero

360. 1. *Kantharos*
h. 11,3; Ø o. 10,8.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari vacuoli piccolissimi e di forma rotonda, superficie lisciata e levigata; sulla carena presenta una serie di segni incisi piccoli e in obliquo; incrostazioni su tutto il corpo ceramico; mancante del piede.
Gruppo XVI H1, tav. XI, n. 1.

360. 6. *Kantharos*
h. 8,6; Ø o. 11,6; Ø p. 5,9.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari vacuoli piccolissimi e di forma rotonda, rari bianchi piccoli, incrostazioni su tutto il corpo ceramico, mancante di entrambe le anse, lacunoso sul piede.
Gruppo XVI H1, tav. XII, n. 6.

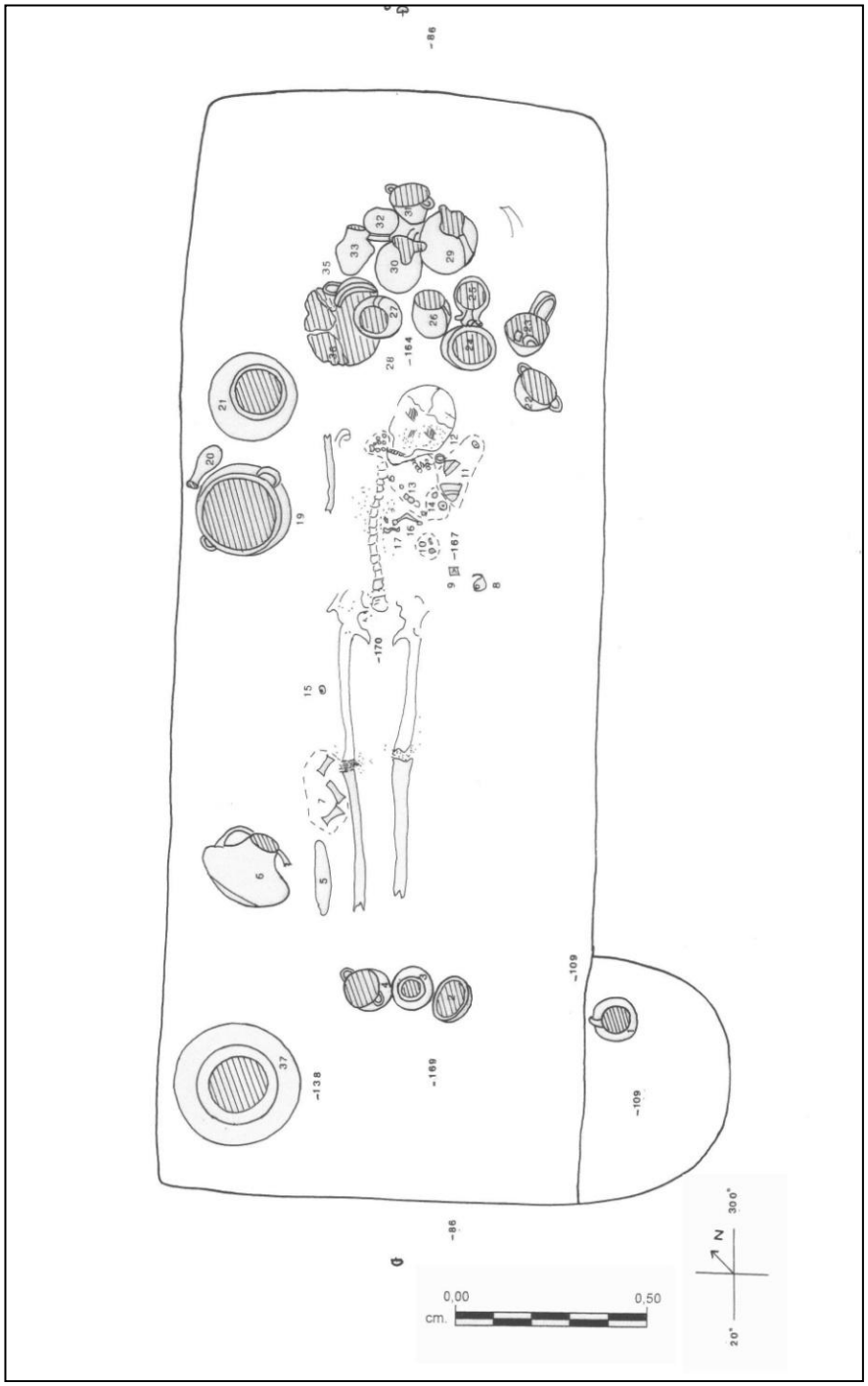
Oggetti di ornamento

360. 2. Anellino in bronzo
Ø. 1,6; spess. 0,3.
Anellino in bronzo a capi sovrapposti, sezione circolare. Integro.
Tipo VB5, tav. XII, n. 2.

360. 3. Vago di pasta vitrea
h. 1; Ø. 1,7.
Vago in pasta vitrea bianca con venature violacee; un lato finito e uno lacunoso; pasta friabile.
Unicum, tav. XII, n. 3.

Dalla pulizia della tomba
A. Fibula in ferro
Cinque frammenti pertinenti ad una fibula di cui si riconosce l'alloggio dell'ago e parte dell'arco, a sezione cava, rotonda.
n.c.

t. 331



Tomba a fossa di forma rettangolare, con gli angoli arrotondati, (2,90 x 1,12 m; -0,83 m p.d.c), presenta sul lato S/E un allargamento della fossa di 0,60x0,40 m su piano rialzato di circa 0,70 rispetto al fondo della fossa sul quale è posto il boccaletto d'impasto n.1; posizionata nel settore S/E della necropoli in corrispondenza delle aperture dei circoli tt. 347-314; orientata in senso NE/SO. Lo scheletro supino si conserva quasi del tutto integro, con il capo rivolto a N/E; si tratta di un individuo adulto di sesso femminile, sui 25/30 anni.

Il corredo ceramico è disposto all'interno della fossa sul fianco destro del defunto (nn. 6-19-20-21), la maggior parte dietro il capo, mentre il coltello (n.5) associato a tre rocchetti d'impasto (n.7) ai piedi della defunta, l'olla (n.37) ai piedi. Il corredo ornamentale si concentra sulla spalla sinistra e sul torace della defunta.
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo:

Impasto

331. 6. Anforetta
h. 20,6; Ø o. 8; Ø p. 8,2.
CC: SM1; cottura piuttosto omogenea, in alcuni punti riducente in altri ossidante; restaurata da più frammenti, ma lacunosa sul corpo e sul fondo.
Tipo VIIA2, tav. XV, n. 6.

331. 27. Brocchetta
n. inv. 17. 020J.202
h. 13,5; Ø o. 7,4.
CC: SM1; cottura omogenea; alla base dell'ansa una lettera A capovolta, incisa. Mancante del fondo.
Tipo VIIB1, tav. XXII, n. 27.

331. 1. Brocchetta
h. 10,8; Ø o. 6,8; Ø p. 6,3.
CC: SM1; lacunoso sull'orlo; fondo molto incrostato.
Variante VIIB3, tav. XIV, n. 1.

331. 25. Tazza
n. inv. 17. 020J.199
h. 10,8; Ø o. 9,5; Ø p. 5,9.
CC: SM1; cottura risulta disomogenea, ossidante e riducente. Integra, fondo frammentario.
Tipo VII L1, tav. XXI, n. 25.

331. 32. Tazza
n. inv. 17. 020J.207
h. 11,6; Ø o. 11,3; Ø p. 5,7.
CC: SM1; cottura in più punti riducente. Mancante di uno dei due apici dell'ansa.
Variante VII L1c, tav. XXIII, n. 32.

331. 36. *Kylix*
n. inv. 17. 020J.211
h. 9,8; Ø o. 18; Ø p. 7,3.
CC:SM1; decorazione: due cerchietti concentrici impressi in corrispondenza dell'attacco delle anse, gruppi di tre cerchietti impressi sulla vasca; una fila sul fondo. Restaurata da più frammenti e lacunosa in più punti (orlo, anse, vasca).
Tipo VIIO2, tav. XXVI, n. 36.

331. 4. *Kotyle*
h. 9,8; Ø o. 10,7; Ø p. 5,5.
CC: SM3; decorazione: serie di incisioni lineari sulle anse, una linea sotto le anse da cui partono una serie di V terminanti in cerchietti concentrici impressi. Integra, ma lacunosa sull'orlo e sul piede.
Variante VIIP2a, tav. XV, n. 4.

Grandi contenitori

331. 37. Olla
n. inv. 17. 020J.212
h. 37; Ø o. 19,5; Ø p. 12.
CC: SM7; cottura piuttosto omogenea. Integra, lacunosa sull'orlo.
Tipo IXB, tav. XXVI, n. 37.

331. 19. Olla stamonide
n. inv. 17. 020J.193
h. 21,7; Ø o. 10; Ø p. 10,3.
CC: SM1; superficie grezza e abrasa. Integra, ma lacunosa sull'orlo.
Varietà IXA1a, tav. XVII, n. 19.

C. acroma

331. 21. Olletta
n. inv. 17. 020J.195
h. 19,2; Ø o. 14,5; Ø p. 7,9.
CC: SM5b. Ricostruita e restaurata da più frammenti; in più punti tracce di bruciatura.
Tipo XE1, tav. XIX, n. 21.

331. 24. Coperchio a campanaccio
n. inv. 17. 020J.198
h. 9,7; Ø o. 13.
CC: SM5b; cottura abbastanza omogenea; superficie ruvida. Integro.
Tipo X I, tav. XX, n. 24.

C. corinzia o di imitazione

331. 28. *Amphoriskos*
n. inv. 17. 020J.203
h. 9,4; Ø o. 1,6; Ø p. 2,3.
CC: SM14; V: SMv1b; raramente dilavata, in alcuni punti leggermente diluita; scrostata; decorazione: una fascia dipinta sul bocchello (0,8 cm), serie di linee a raggiera sulla spalla, serie di linee orizzontali (due di 0,1 cm; segue una di 0,3 cm; una di 0,4; due di 0,1 cm); tre linee orizzontali nella parte bassa (0,3 cm), piede dipinto. Mancante di una delle anse e di parte del piede.
Tipo XIIC, tav. XXII, n. 28.

Coppe ioniche

331. 22. Coppa a filetti
n. inv. 17. 020J.196
h. 6,8; Ø o. 11,4; Ø p. 4,1.
CC: SM11; V: SMV1a; vernice in alcuni punti è abbastanza diluita; decorazione esterna: quattro linee sottili sul labbro, fascia risparmiata tra le anse, una linea (0,5 cm) sotto le anse, una fascia (2,5 cm), tre linee (0,5 cm) sul corpo; decorazione interna: una linea dipinta sull'orlo, una risparmiata (0,5 cm), una fascia dipinta (2,5 cm), tre linee dipinte sottili, una fascia di (1,3 cm), tre linee sottili. Integra.
Sottotipo XIVA1a, tav. XX, n. 22.

331. 35. Coppa a filetti
n. inv. 17. 020J.210
h. 7,4; Ø o. 12; Ø p. 4,2.
CC: SM12; cottura omogenea; V: SMv3; in alcuni punti diluita, all'interno piuttosto abrasa; decorazione: 4 linee sottili sul labbro, dipinta su tutto il corpo sia all'interno che all'esterno del vaso tranne una fascia risparmiata tra le anse e al di sotto del piede. Integra.
Sottotipo XIVA1a, tav. XXV, n. 35.

331. 27. bis Piede di coppa ionica B2
h. 2,9; Ø p. 5,6.
CC: SM13; V: SMV2. Si conserva un piede a tromba. .
Tipo VIIB1, tav. XXI, n. 27 bis.

C. a decorazione lineare

331. 33. Brocchetta
n. inv. 17. 020J.208
h. 12,8; Ø o. 6,9; Ø p. 5,2.
CC:SM9; V: SMv3, in più punti diluita; decorazione: una fascia sull'orlo (0,4 cm), tre sulla pancia, una sull'ansa, due nella parte bassa del corpo, una al di sopra del piede (0,4 cm). Integra.
Tipo XVC1, tav. XXV, n. 33.

331. 26. Brocchetta
n. inv. 17. 020J.200
h. 12,3; Ø o. 8,3; Ø p. 5,1.
CC: SM8; V: SMv1a; decorazione: tre linee di colore bruno, piuttosto evanide (0,3 cm), screstate sulla pancia del vaso. Restaurata da due frammenti, scrostata sul ventre e mancante di una parte di esso.
Tipo XVC1, tav. XXI, n. 26.

331. 20. Olpe
n. inv. 17. 020J.194
h. 13,7; Ø o. 3,9; Ø p. 4,8.
CC: SM10; V: SMv1a; decorazione: tre linee (0,3 cm) sulla spalla, due ravvicinate sul ventre, una seconda sul corpo, una sul piede. Integra.
Tipo XVD, tav. XIX, n. 20.

Bucchero

331. 29. *Oinochoe*
n. inv. 17. 020J.204
h. 26,5; Ø o. 11; Ø p. 8.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, frequenti bianchi piccoli, rari vacuoli di forma rotonda fino a 2 mm. Integra, ma mancante di un piccolo frammento della vasca.
Gruppo XVIA3, tav. XXIII, n. 29.

331. 30. *Oinochoe*
n. inv. 17. 020J.205
h. 21,5; Ø o. 7,5; Ø p. 6,4.
Bucchero nero, piuttosto pesante, frequentissimi inclusi micacei piccolissimi, rari vacuoli piccoli e rotondi, superficie liscia. Integra, con qualche sbeccatura sul piede.
Gruppo XVIA1, tav. XXIV, n. 30.

331. 3. Vasetto a calamaio
h. 6,9; Ø o. 7; Ø p. 5,3.
Bucchero nero tendente al grigio; ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari inclusi bianchi piccoli, rari vacuoli di forma rotonda. Integro.
Sottogruppo XVIE1b, tav. XIV, n. 3.

331. 23. *Kantharos*
n. inv. 17. 020J.197
h. 15,5; Ø o. 14; Ø p. 6,8.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, cottura disomogenea. Due segni incisi sotto l'orlo post-cottura. Mancante di una delle due anse.
Gruppo XVIH1, tav. XX, n. 23.

331. 31. *Kotyle*
n. inv. 17. 020J.206
h. 10,5; Ø o. 10,4; Ø p. 5,5.
Bucchero nero, frequentissimi inclusi micacei piccolissimi, rari vacuoli piccoli e rotondi. Integro.
Gruppo XVIG1, tav. XXIV, n. 31.

331. 18. Ciotola
n. inv. 17. 020J.192
h. 7,4; Ø o. 19; Ø p. 7,9.
Bucchero nero ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi; rari vacuoli rotondi e di piccole dimensioni, presenta due segni a croce sul corpo e un segno ad alberello a tre coppie di traverse orizzontali sul fondo. Restaurata e ricostruita da più frammenti
Sottogruppo XVIL2, tav. XVIII, n. 18.

331. 2. Ciotola
h. 4,3; Ø o. 11,7; Ø p. 4,8.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi; lacunosa in più punti dell'orlo; presenta un foro passante sulla carena.
Sottogruppo XVIL3, tav. XIV, n. 2.

331. 34. Coppetta su alto piede
n. inv. 17. 020J.209
h. 5,9; Ø o. 10,4; Ø p. 6.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, bianchi rari piccolissimi, malcotta sul piede, rari vacuoli di forma rotonda piccoli. Presenta due fori al di sotto dell'orlo. Integra, lacunosa sull'orlo e sul piede.
Gruppo XVIM2, tav. XXV, n. 34.

Instrumenta domestica

331. 7. 3 Rocchetti d'impasto
n. inv.17. 020J.181-2-3
CC. SM1;
-lungh. 5,1; largh. 3;
rocchetto tubolare, si stringe al centro, presenta due fori non comunicanti alle due estremità; due fori sul corpo; tracce di bruciatura; integro.
-lungh. 5; largh. 3,1;
rocchetto tubolare, si stringe al centro, presenta due fori non comunicanti alle due estremità; due fori sul corpo; tracce di bruciatura; lacunoso in una delle due estremità.
-lungh. 5; largh. 2,8;
rocchetto tubolare, si stringe al centro, presenta due fori non comunicanti alle due estremità; due fori sul corpo; tracce di bruciatura; lacunoso in una delle due estremità.
Tipo VIII, tav. XVI, n. 7.

Utensili

331. 5. Coltello in ferro
1: lungh. 3; largh.1,7 spess. 0,3
2: lungh. 6,7; largh. 2,5; spess. 0,5
Tre frammenti contigui pertinenti allo stesso esemplare, di cui si conserva parte del codolo con tracce di legno.
Tipo IIA. n.d.

331. 9. Fuso in avorio
n. inv. 17. 020J.185
lungh. 2,1; largh. 2; spess. 0,5.
Integro, leggermente scalfito su uno dei due bordi.
Tipo IIE, tav. XVI, n. 9.

Oggetti di ornamento

331. 12. Anello in bronzo
n. inv. 17. 020J.188
largh. 3,2; spess. 0,6.
Integro.
Tipo VB2; tav. XVI, n. 12.

331. 10. Placchette quadrate d'ambra
n. inv. 17. 020J.186
1. lungh. 1,7; largh. 1,5; spess. 0,5;
2. lungh. 1,7; largh. 1; spess. 0,3;
Entrambe integre, con qualche piccola scheggiatura.
Tipo VD3, tav. XVI, n. 10.

331. 13. Collana d'ambra; 22 vaghi d'ambra, un distanziatore per fili di collana in ambra; due scarabei
n. inv. 17. 020J.189
-Collana composta da: 11 pendenti cilindrici caratterizzati da due profonde solcature (lunghezza varia dai 1,4 a 3 cm); tre pendenti a bulla con tubicino passante per la sospensione nella parte superiore, 8 cilindrici.
VD1a+VD1a4+VD1f+VD2, tav.
-due scarabei in *fajance* bianca, tendente al giallo, (lungh. 2,4; largh. 1,1), entrambi in steatine gialla; hanno schiena curvilinea, con capo e clipeo, prototorace e zampe; foro passante. Integri.
VF, tav. XVII, n. 13.

331. 14. Vago in pasta vitrea e una ghianda in bronzo
n. inv. 17. 020J.189
lungh. 1,7; largh. 1,1.
-1 vago in pasta vitrea azzurra con foro passante; due frr. combacianti;
lungh. 1,5; largh. 1,2.
-1 ghianda in bronzo con foro passante, probabilmente pertinete ad una fibula.
Variante VD4b, tav. XVII, n. 14.

331. 15. Vago in pasta vitrea
n. inv. 17. 020J.189
lungh. 1,9; largh. 1,3.
Vago in pasta vitrea azzurra, frammentario.
Variante VD4b, tav. XVII, n. 15.

Fibule

331. 11. Fibula composita, ad arco rivestito in ambra e avorio a staffa lunga
n. inv. 17. 020J.187
lungh. totale 8; largh: 6,1; spessore massimo 1,8.
Si conserva parte dell'arco all'interno degli elementi di rivestimento a sezione circolare, mancano la staffa, la molla e l'ago.
Unicum, tav. XVI, n. 11.

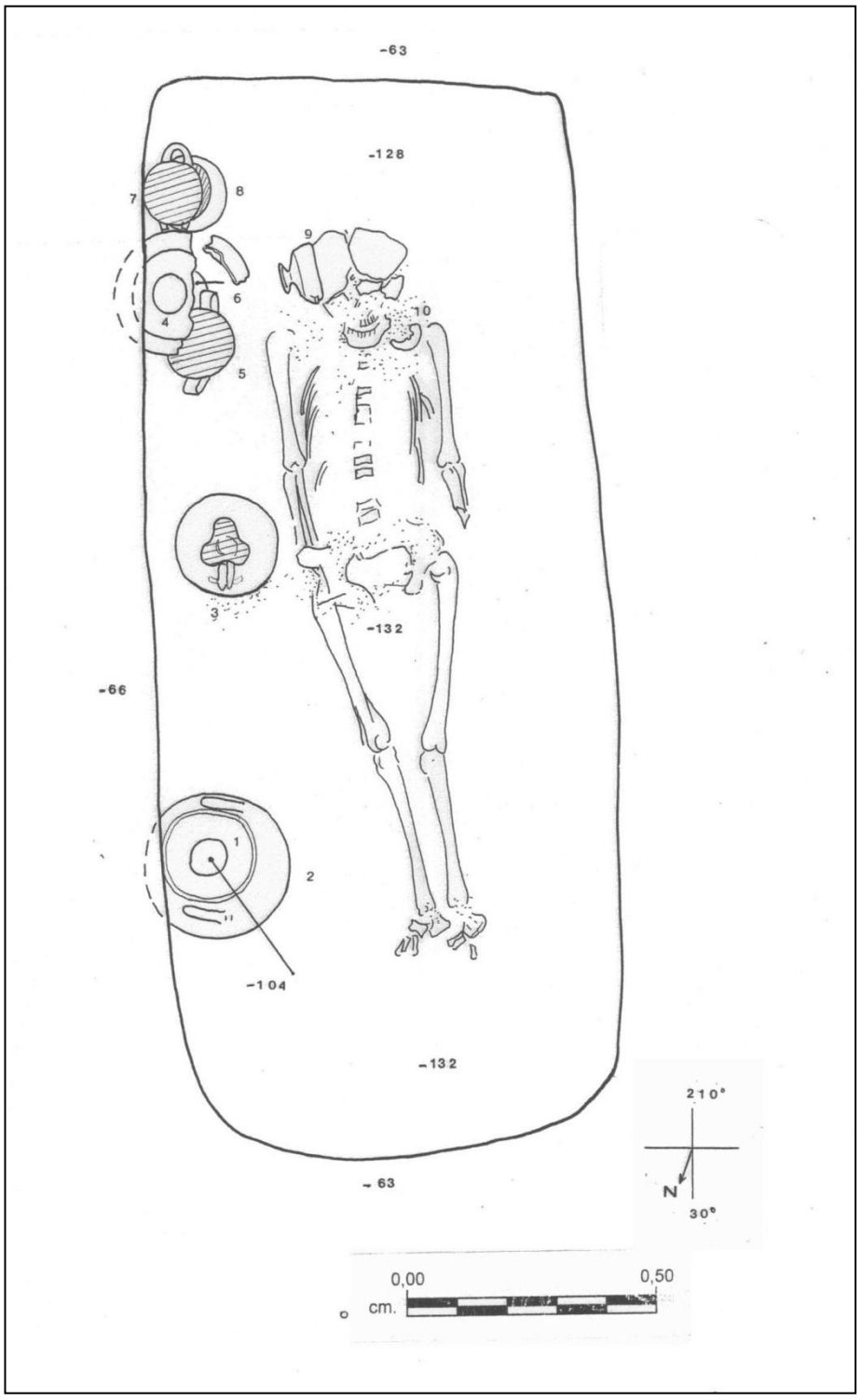
331. 16. Fibula a ghiande in bronzo
n. inv. 17. 020J.190
lungh. 7,1;
Tre frr. contigui pertinenti ad una fibula a ghiande (arco, staffa e ago); quattro coppie di ghiande.
Tipo VID1, tav. XVII, n. 16.

331. 8. Fibula in bronzo ad arco semplice a staffa media
n. inv. 17. 020J.184
Lugh. 2,4; largh. 1,7; spess. 1,7.
Integra; la staffa risulta piegata verso il basso.
Tipo VIH, tav. XVI, n. 8.

331. 17. Fibula in ferro n.c. n.d.
n. inv. 17. 020J.191
Si conservano 12 frr. di una fibula in ferro corrosi e non classificabili.

Dalla pulizia superficiale della tomba:
C. Anforetta d'impasto n. inv.17. 020J.213
CC: SM1; Si conservano: 1 fr di ansa a nastro con due apici plastici ai lati, impostata sulle baccellature, molto strette (lungh. 9,2, largh. 7,4); 1 fr di ansa dello stesso tipo del precedente: lungh. 7,2; largh. 5,3; 1 fr. di fondo piano: lungh. 5,3; largh. 3,8; 1 fr. di fondo piano: lungh. 3,8, largh. 3,8).

t. 336



Tomba a fossa di forma rettangolare, con gli angoli arrotondati, (2,16x 0,98 m; -0,83 m p.d.c.), che si trova ai limiti della sponda E della seconda trincea; orientata in senso NO/SE; la fossa taglia il secondo livello del piano protostorico. Lo scheletro supino si conserva quasi del tutto integro, con il capo rivolto a S/E; soggetto adulto. Il corredo è disposto all'interno della fossa solo sul fianco destro del defunto; la grande olla (n. 2) ai piedi del defunto è coperta dalla scodella in

bucchero; la fibula (n. 10) unico oggetto di ornamento personale sulla spalla sinistra.
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo:

Impasto

336. 3. *Oinochoe*
n. inv. 209978
h. 25; Ø o. 9; Ø p. 6,8.
CC: SM4; sulla spalla decorazione impressa a rotella: quattro linee di puntini tra la spalla e il collo e 9 cerchi concentrici. Integra, ma mancante di parte del labbro, presenta un'ammaccatura sul ventre.
Tipo VIIC1, tav. XXVIII, n. 3.

336. 4. Piatto
n. inv. 209979
h. 7,8; Ø o. 24,2; Ø p. 7,8.
CC: SM1; decorazione impressa a rotella: sul corpo e sul labbro gruppi di tre tratti obliqui divergenti; file di puntivi sono infine impressi sul fondo creando un motivo circolare. Due fori per sospensione, al di sotto del labbro, nella vasca. Restaurata da più frammenti, ma lacunosa in più punti.
Tipo VIIR2, tav. XXVIII, n. 4.

C. acroma

336. 8. Olletta
n. inv. 209983
h. 15,4; Ø o. 11,9; Ø p. 6,9.
CC. SM5b. Integra.
Tipo XE1, tav. XXX, n. 8.

C. italo-geometrica

336. 2. Olla stamnoide
n. inv. 209977
h. 30,7; Ø o. 14,8; Ø p. 10.
CC: SM7; V: SMv3; in più punti risulta sbiadita e diluita; decorazione: linea dipinta sull'orlo (0,6 cm), all'attacco del collo con la spalla serie di linee verticali, un secondo motivo limile a linee verticali tra la spalla e la pancia; una teoria di figure umane disposte su entrambi i lati, molto simili tra di loro: la prima, campita in rosso bruno, indossa una veste lunga, è rivolta verso destra, con il braccio sinistro in avanti, il destro indietro tiene la gamba sinistra; a questa segue una seconda della quale è disegnato solo il contorno non campito, molto simile alla precedente; sull'altro lato del vaso una terza figura anch'essa appena abbozzata, sembrerebbe anch'essa simile a quella dell'altro lato del vaso; tra le anse due coppie di linee che si incontrano a V; motivo a reticolo sul ventre. Integra, leggermente abrasa sul bordo del labbro superiore.
Tipo XI C1, tav. XXVII, n. 2.

C. etrusco-corinzia

336. 6. *Kylix*-
n. inv. 209981
h. 7,3; Ø o. 12,7; Ø p. 5,1.
CC: SM11; V: SMv1a; abrasa in più punti e diluita su parte della vasca esterna e interna. Dipinta su tutto il corpo tranne un pannello risparmiato tra le anse con coppie di uccelli acquatici fra riempitivi irregolari a macchie, con particolari resi a incisione; piede risparmiato.
Integra, leggermente lacunosa sull'orlo.
Tipo XIII A, Pittore delle Macchie Bianche , av. XXIX, n. 6.

Bucchero

336. 7. *Kotyle*
n. inv. 209982
h. 13,4; Ø o. 12,7; Ø p. 6,2.
Bucchero nero, duro, compatto, superficie liscia, ricca di inclusi micacei piccolissimi. Presenta due linee incise sotto l'orlo, due sotto le anse e sei sulla vasca. Integro.
Tipo XVIG2, tav. XXIX, n. 7.

336. 5. *Kantharos*
n. inv. 209980
h. 15,6; Ø o. 12,5; Ø p. 6,5.
Bucchero grigio scuro, cottura omogenea, ricco di inclusi micacei, superficie liscia; lavorato al tornio. Integro, ansa di restauro, sbeccato sull'orlo.
Gruppo XVI H1, tav. XXIX, n. 5.

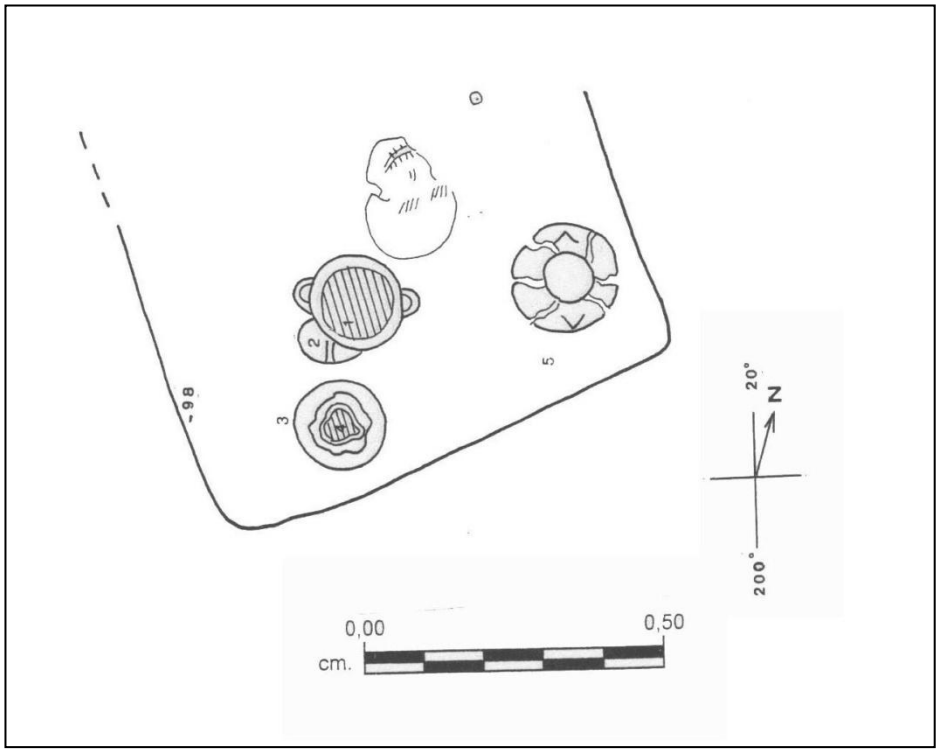
336. 9. *Kantharos*
n. inv. 209984
h. 15,4; Ø o. 11,9; Ø p. 6,9.
Bucchero nero, cottura omogenea, ricco di inclusi micacei, rarissimi quarzi, rari vacuoli; superficie liscia; cottura disomogenea in ambiente riducente.
Mancante di entrambe le anse.
Gruppo XVIH1, tav. XXX, n. 9.

336. 1. Ciotola
n. inv. 209976
h. 6,3; Ø o. 19,1; Ø p. 7,3.
Bucchero di colore nero scuro, cottura disomogenea in ambiente riducente; frequenti inclusi micacei piccoli e piccolissimi. Restaurata e ricomposta da più frammenti per intero, lacunosa in più punti sull'orlo.
Sottogruppo XVI L2a, tav. XXVII, n. 1.

Fibule

336. 10. Fibula in ferro pre-certosa
n. inv. 209985
lungh. 11,6.
Integra, ma corrosa.
Tipo VIG, tav. XXX, n. 10.

t. 339



Fossa di forma rettangolare, con gli angoli arrotondati, (0,85x 0,65 m; -0,20 m p.d.c.), che si trova ai limiti della sponda E dell'area di scavo; orientata in senso NO/SE. Si conserva il capo del defunto rivolto a SE di un individuo adulto. La tomba è tagliata a metà dalla costruzione di un plinto moderno. Il corredo, costituito da cinque oggetti, è disposto dietro la testa del defunto.
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo:

Impasto

339. 2. Anforetta
n. inv. 17020j.308
h. 12 ; Ø o. 7; Ø p. 4,5.
CC: SM1. Mancante di una delle anse e dell'orlo; incrostazioni sulla superficie esterna.
Tipo VIIA9, tav. XXXI, n.2.

C. acroma

339. 5. Olletta
n. inv. 17.020J.311
h. 18,8; Ø o. 13,7; Ø p. 7,5.
CC: SM5a; incrostazioni sulla superficie esterna e tracce di cottura da fuoco. Ricomposta e restaurata da più frammenti.
Tipo XE1, tav. XXXII, n. 5.

Coppe ioniche

339. 1. Coppa ionica
n. inv. 17020j.307
h. 7,9; Ø o. 15,4; Ø p. 6,6.

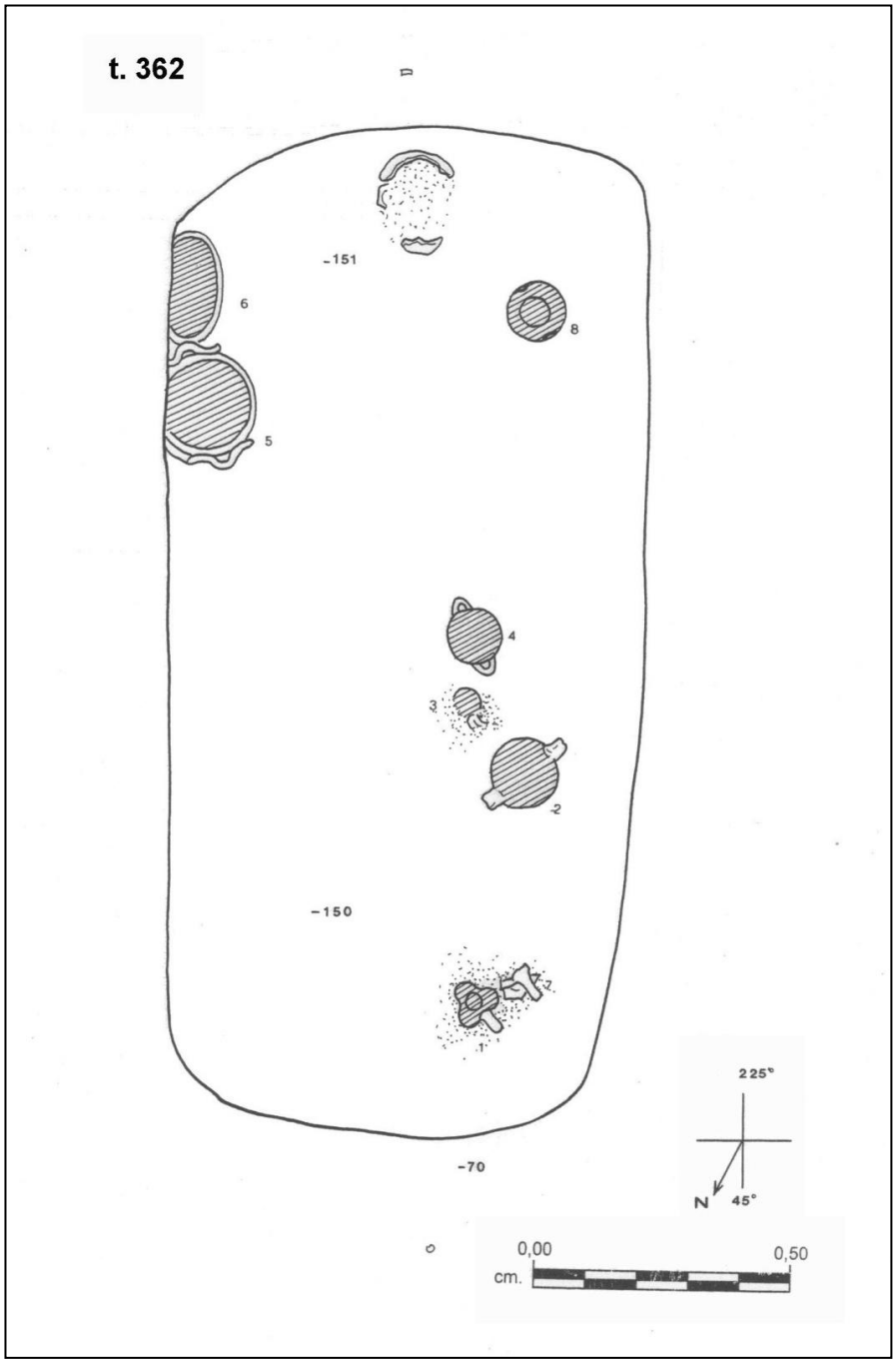
CC: SM8; V: SMv1a-SMv3; alla decorazione dipinta delle coppe ioniche sono state aggiunte due linee di colore rosso scuro (0,2 cm) sul labbro. Lacunosa sull' orlo e piede e sotto il piede.
Sottotipo XIVB1b, tav. XXXI, n.1.

Bucchero

339. 4. *Oinochoe*
n. inv. 17.020J.310
h. 16,4; Ø o. 6,1; Ø p. 5,4.
Bucchero nero; ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli. Mancante dell'ansa e lacunosa sul piede.
Gruppo XVIA1, tav. XXXII, n. 4.

339. 3. Coppetta
n. inv. 17.020J.309
h. 4,3; Ø o. 12,7.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bruni piccoli, rari vacuoli piccoli e di forma rotonda, duro, compatto; cottura disomogenea in alcuni punti ossidante; la superficie è in più punti lacunosa all'esterno e incrostata all'interno.
Gruppo XVIM2, tav. XXXI, n. 3.

t. 362



Tomba a fossa rettangolare con i lati arrotondati (1,97x0,97 m; -0,81 m p.d.c.); posizionata nel settore S/E della necropoli con orientamento SE/NO; si conservano il cranio rivolto a S/E e parte delle ossa di un bambino di 18/25 mesi; il corredo è disposto in gran parte sul fianco destro, mentre la coppa carenata di bucchero (n.6) e la pisside (n.5) sono sul lato sinistro in alto in corrispondenza del capo.
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo:

C. italo-geometrica

362. 5. *Lekane*
h. 13; Ø o. 19; Ø p. 10,2.
CC: SM9; V: SMv3 abrasa in più punti; decorazione: labbro dipinto, una fascia (1 cm)sulla spalla, tre gruppi di quattro linee verticali, tre linee sottili orizzontali, una fascia (2 cm), due linee sottili, piede e anse dipinti. Integra, ma mancante di parte dell'orlo e della vasca, presenta un foro sul fondo intenzionale.
Tipo XIG, tav. XXXIV, n.5.

Bucchero

362. 1. *Oinochoe*
h. 21,8; Ø o. 9,2; Ø p. 6,1.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari bianchi piccoli, cottura omogenea, superficie liscia e levigata su tutta la superficie del vaso tranne che all'interno. Integra, ma lacunosa sull'orlo.
Gruppo XVIA3, tav. XXXIII, n. 1.

362. 7. *Oinochoe*
h. 26,8; Ø o. 12,3; Ø p. 8,2 .
Bucchero nero, duri, compatto, bruno, cottura piuttosto omogenea, ricco di inclusi micacei piccolissimi, bianchi rari piccoli, rari vacuoli piccoli. Ricomponibile da più frammenti.
Gruppo XVIA2, tav. XXXV, n. 7.

362. 3. Olpe
h. 14,6; Ø o. 5,3; Ø p. 4,4.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari bianchi piccoli, cottura omogenea, superficie liscia e levigata su tutta la superficie del vaso tranne al di sotto del piede, rari vacuoli irregolari medi. Mancante di gran parte dell'orlo e piede lacunoso.
Gruppo XVIB, tav. XXXIV, n. 3.

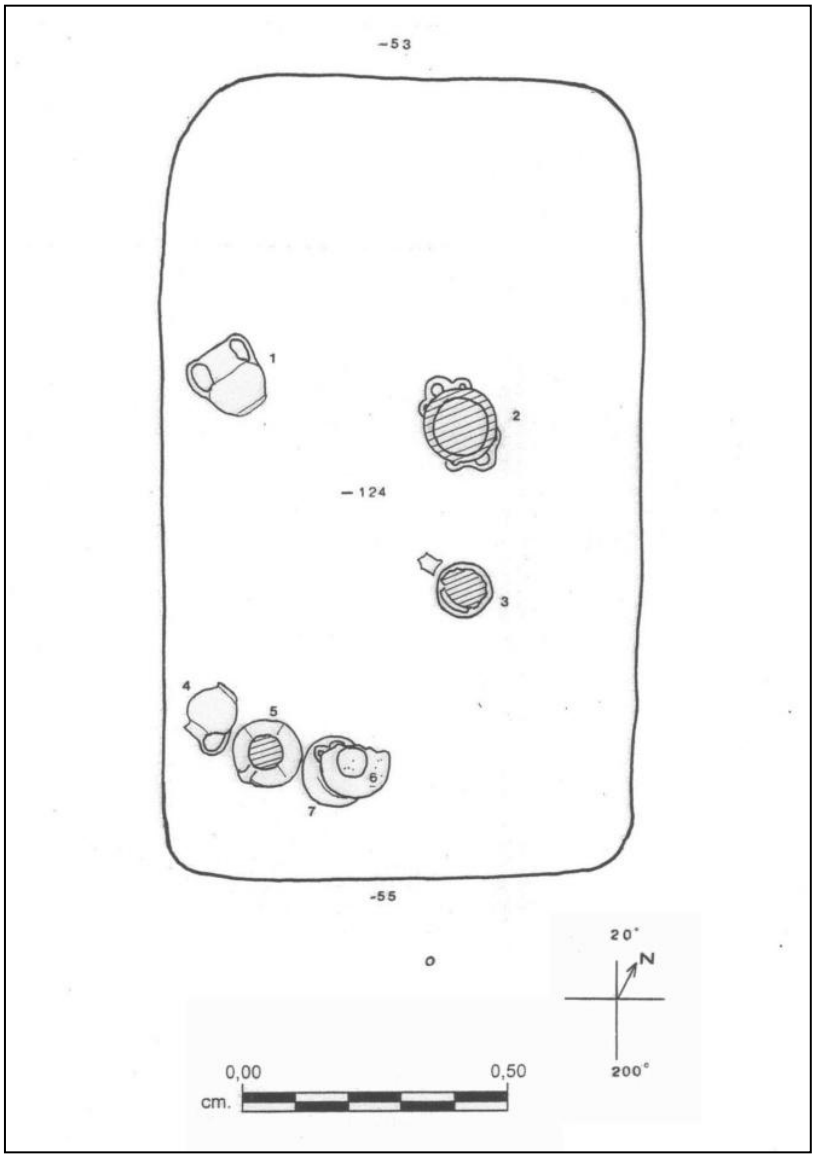
362. 4. *Kotyle*
h. 10,8; Ø o. 10; Ø p. 5,2.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari bianchi piccoli, cottura omogenea, superficie liscia e levigata su tutta la superficie del vaso tranne al di sotto del piede e all'interno, incrostazioni, rari vacuoli irregolari medi. Integro, ma lacunoso su orlo e piede.
Gruppo XVIG2, tav. XXXIV, n. 4.

362. 2. *Kantharos*
h. 15,8; Ø o. 13,6; Ø p. 7,1.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari bianchi piccoli, cottura omogenea, superficie liscia e levigata tranne al di sotto del piede. Integro ma con incrostazioni.
Gruppo XVI HI, tav. XXXIII, n. 2.

362. 8. *Kantharos*
h. 6,5; Ø o. 11,1.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari bianchi piccoli, cottura piuttosto omogenea; segni incisi sulla carena esterna; mancante del piede e di entrambe le anse.
Gruppo XVI H1, tav. XXXIV, n. 8.

362. 6. Ciotola
h. 9,6; Ø o. 21,8; Ø p. 8,6.
Bucchero vero, cottura disomogenea, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, ricco di vacuoli piccolissimi rotondi; due coppie fori nella vasca sotto l'orlo. Integra.
Gruppo XVIL1, tav. XXXV, n. 6.

t. 315



Fossa rettangolare, con angoli arrotondati (1,50 x 0,90 m; -0,71 m p.d.c.); disposta nell'angolo N dell'area di scavo (a NE della 1° trincea); orientamento SE/NO; inumazione di bambino; taglia il secondo livello del piano protostorico a matrice vulcanica; corredo disposto all'interno della tomba, in prevalenza dietro il capo (nn. 4-5-6-7) e i fianchi del defunto (nn. 1-2-3).
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo:

Impasto
315. 1. Anforetta
n. inv. 240465
h. 14,6; Ø o. 6; Ø p. 5,7.

CC: SM1; cottura disomogenea in atmosfera riducente. Mancante di parte dell'ansa, ricomposta da vari frammenti, presenta numerose concrezioni calcaree in superficie; lacunosa sull'orlo.
Variante VIIA7, tav. XXXVI, n. 1.

315. 5. Brocchetta
n. inv. 240469
h. 12,5; Ø o. 7; Ø p. 6,5.
CC: SM1; cottura disomogenea. Restaurata da più frammenti, lacunosa sull'orlo, vasca e fondo, presenta in più punti concrezioni.
Variante VIIB3, tav. XXXVII, n.5.

315. 7. *Oinochoe*
n. inv. 240471
h. 18,3; Ø o. 9,5; Ø p. 6,2.
CC: SM1; cottura disomogenea; decorazione sotto il collo a cerchi impressi, uno all'attacco all'interno dell'ansa e due all'esterno nella parte superiore dell'ansa.
Integra, ma lacunosa sull'orlo; presenta concrezioni all'interno del vaso e in alcuni punti del corpo.
Variante VIIC2b, tav. XXXVII, n. 7.

315. 2. *Kylix*
h. 5; Ø o. 13,4; Ø p. 11,5.
CC: SM1; cottura disomogenea, in alcuni punti riducente in altri ossidante. Integra, ma lacunosa sull'orlo.
Unicum, tav. XXXVI, n. 2.

C. acroma

315. 3. Olletta
n. inv. 240467
h. 9,5; Ø o. 9,2; Ø p. 4,8.
CC: SM 6; cottura disomogenea in atmosfera riducente; restaurata da più frammenti e mancante di parte della vasca, presenta concrezioni calcaree all'interno e all'esterno del vaso.
Variante XE1b, tav. XXXVI, n. 3.

Bucchero

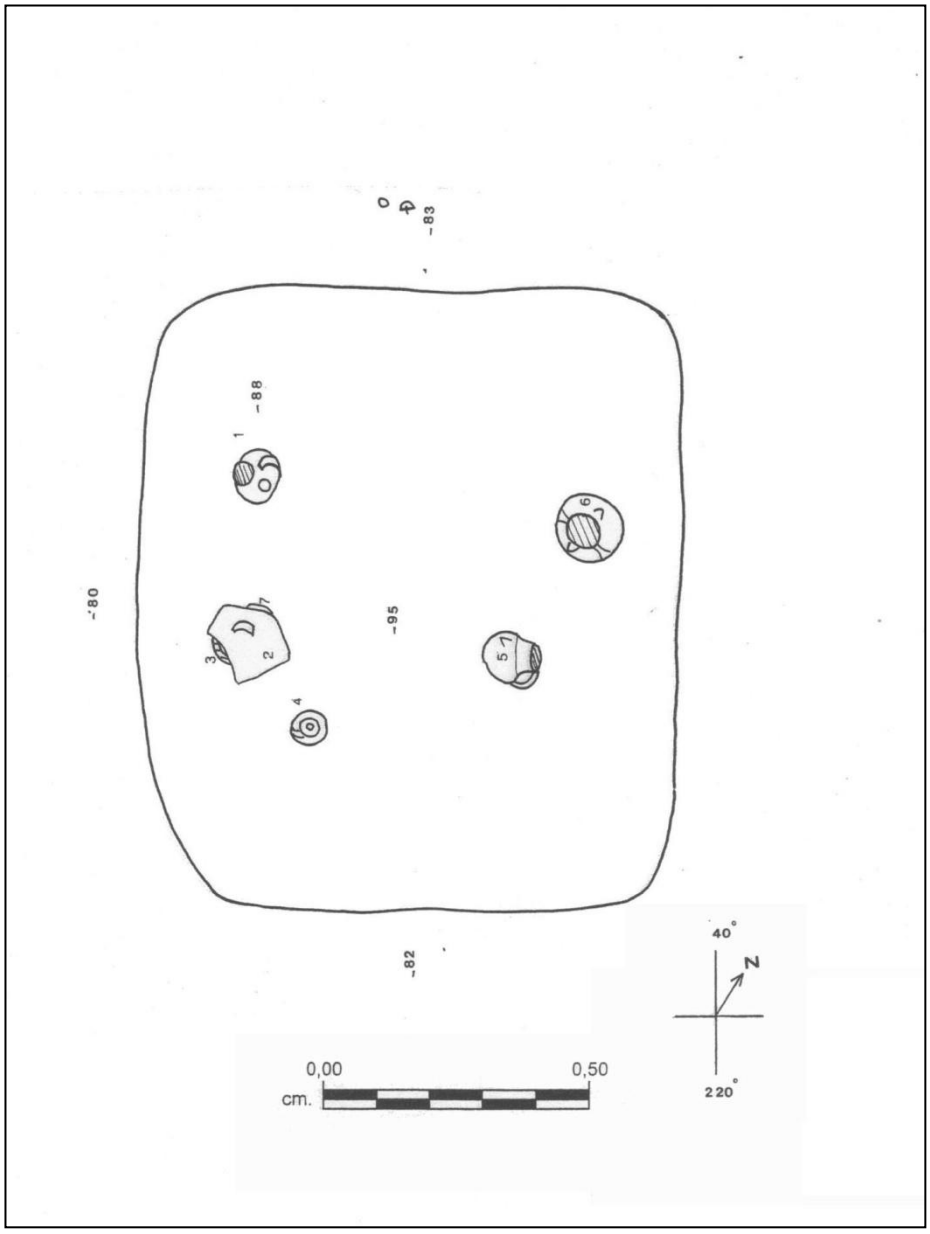
315. 4. Olpe
n. inv. 240468
h. 12,8; Ø o. 5,5; Ø p. 4,3.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari vacuoli piccolissimi, rari di medie dimensioni fino a 0,5 cm. Integra, lacunosa solo sul piede e sull'orlo, ricca di concrezioni sul corpo.
Sottogruppo XVIC2b, tav. XXXVII, n. 4.

315. 6. Coppetta
n. inv. 240470
h. 5; Ø o. 12,2; Ø p. 5,7.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari bianchi piccolissimi. Mancante di circa 1/3 della vasca, presenta in superficie sia all'interno che all'esterno concrezioni.
Tipo XVIN, tav. XXXVI, n.6.

Oggetti di ornamento

315. 8. Pendente
n. inv. 240472
lungh. 1,5; largh. 0,9; spess. 0,6.
Ambra di colore rosso scuro, di forma trapezoidale schiacciata, mancante della parte superiore per il foro passante. Ricomponibile da due frammenti combacianti.
Variante VD1b, tav. XXXVII, n. 8.

t. 324



Fossa di forma quadrata con i lati arrotondati (1,16 x 1,00 m; -0,13 m p.d.c.); disposta nell'angolo N dell'area di scavo (a N/E della 1° trincea), in corrispondenza del canale; orientamento SE/NO; bambino; taglia il secondo livello del piano protostorico a matrice vulcanica; corredo disposto all'interno della tomba, l'unico gruppo di vasi è costituito dalla coppetta in bucchero (n. 6) all'interno dell'olletta (n. 3), coperta a sua volta dal coperchio a campanaccio (n. 2).
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo:

Impasto

324. 7. Anforetta
h. 13,2; Ø o. 8; Ø p. 6.
CC: SM1. Mancante di parte di una delle due anse; lacunosa sulla pancia, in più punti sul labbro; frequenti concrezioni di colore bianco.
Tipo VIIA5, tav. XXXIX, n. 7.

324. 1. *Guttus*
h. 9,7; Ø o. 4,7; Ø p. 4,4.
CC: SM1; cottura a tratti riducente; lacunoso sul beccuccio.
Tipo VIIH1, tav. XXXVIII, n. 1.

324. 5. Boccaletto
h. 9,1; Ø o. 5,8; Ø p. 6,4.
CC: SM1; cottura piuttosto omogenea. Integro, ma con tracce di incrostazione.
Tipo VII I, tav. XXXIX, n. 5.

C. acroma

324. 2. Coperchio a campanaccio
h. 9,5; Ø o.15,5.
CC: SM5a; restaurato da 12 frammenti; lacunoso in più punti della vasca; presenta numerose concrezioni sul corpo e all'interno.
Tipo X I, tav. XXXVIII, n. 2.

324. 3. Olletta
h. 14,1; Ø o. 12,6; Ø p. 6,6.
CC: SM6; cottura omogenea. Integra; presenta tracce di concrezioni sul corpo e sul labbro.
Variante XE1b, tav. XXXVIII, n. 3.

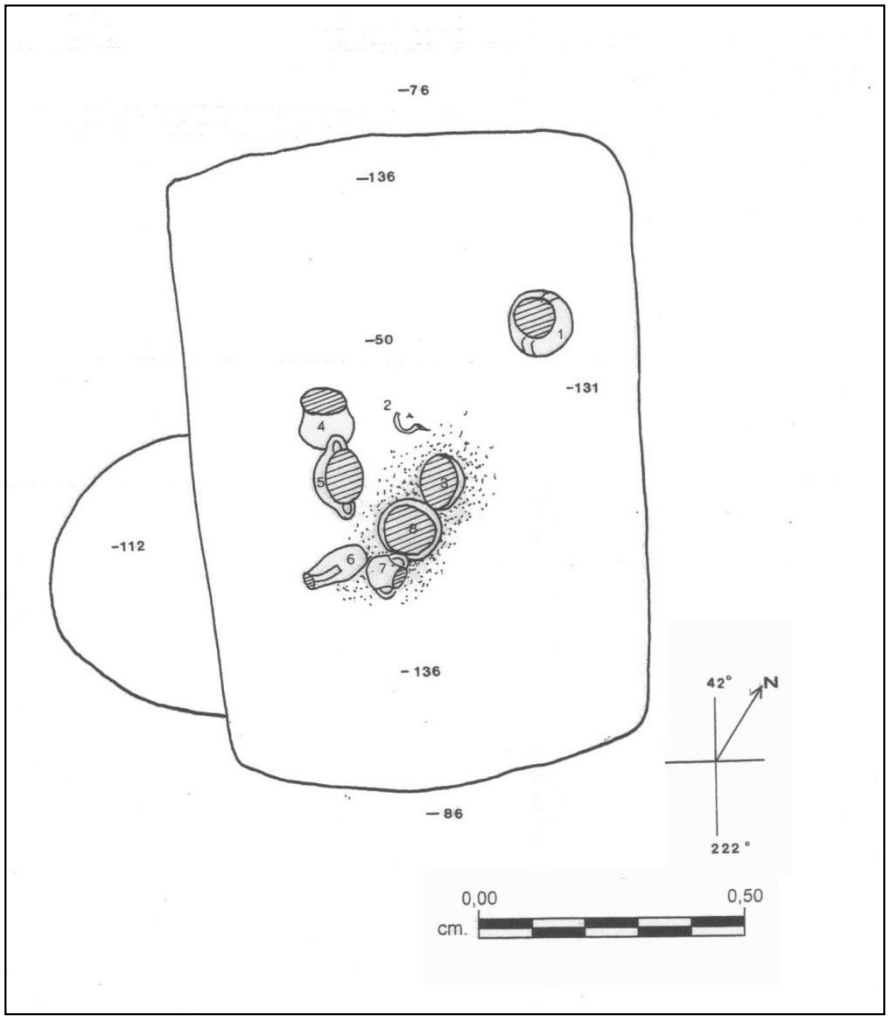
C. etrusco-corinzia

324. 4. *Aryballos*
h. 5,5; Ø o. 3,2; Ø p. 3,2.
CC: SM11; V: SMv1a; dilavata in più punti, quasi evanida, abrasa; decorazione: tre linee concentriche sul bocchello; serie di gocce disposte sulla spalla; sul corpo del vaso tre linee orizzontali (0,7, una di 0,5 una di 0,7 cm); infine, tre gruppi di linee disposte in verticale sul piede. Lacunoso del labbro e sotto il piede; tracce di restauro.
XIII B, tav. XXXIX, n. 4.

Bucchero

324. 6. Coppetta
h. 5,3; Ø o. 7,9; Ø p. 4,7.
Bucchero nero, inclusi micacei piccolissimi e piuttosto frequenti, rari vacuoli di forma lenticolare schiacciata; cottura omogenea, superficie liscia. Integra, ma lacunosa sull'orlo.
Gruppo XVIM2, tav. XXXIX, n.6.

t. 351



Tomba a fossa rettangolare con gli angoli arrotondati (1,24 x 0,85 m; -0,53 m p.d.c.), presenta a S/E un taglio di forma semicircolare ad una quota di circa 20 cm più in alto rispetto al fondo della fossa; la tomba è posizionata nel settore S/E della necropoli, con orientamento NE/SO; la fossa taglia la t. 352; non si conservano tracce dello scheletro; probabilmente dalle dimensioni della fossa si tratta di una tomba di bambino. Il corredo ceramico è disposto nella fossa, al centro.
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo:

Impasto

351. 1. Anforetta
n. inv. 50842
h. 14,1; Ø o. 7,6; Ø p. 6,5.
CC: SM1; cottura piuttosto omogenea in alcuni punti riducente in altri ossidante; sulla pancia del vaso un motivo a V. Integra.
Tipo VIIA5, tav. XL, n. 1.

351. 7. Anforetta
n. inv. 50830
h. 8,6; Ø o. 4,6; Ø p. 3,9.
CC: SM1, cottura in alcuni punti riducente e in altri ossidiane. Integra, ma con concrezioni in superficie.
Tipo VIIA4, tav. XLI, n. 7.

C. acroma

351. 4. Olletta
h. 8,5; Ø o. 8,3; Ø p. 4,4.
CC: SM6; cottura omogenea, segni d'uso sulla superficie esterna, tracce di bruciatura sia all'interno che all'esterno del vaso. Integra, ma mancante di una parte dell'orlo.
Variante XE1b, tav. XL, n. 4.

351. 8. Coppetta
n. inv. 50831
h. 4,3; Ø o. 11,5; Ø p. 3,8.
CC: SM8; ingobbio beige chiaro, spesso, disomogeneo sul fondo all'esterno. Integra, presenta un foro per sospensione sotto l'orlo.
Variante XH, tav. XLI, n. 8.

C. a decorazione lineare

351. 6. Olpe
n. inv. 50829
h. 11,4; Ø o. 4,1; Ø p. 4,3.
CC: SM10; cottura omogenea; V: SMv1c; abrasa in più punti, in altri diluita; decorazione: due linee sotto l'attacco dell'ansa; due linee al fondo (0,3 cm). Mancante di parte dell'orlo.
Tipo XVD, tav. XLI, n. 6.

Coppe ioniche

351. 5. Coppa ionica
n. inv. 50827
h. 5, 5; Ø o. 10, 7; Ø p. 4, 6.
CC: SM15; V: SMv2. Integra, ma lacunosa sull'orlo.
Tipo XIVB1, tav. XLI, n. 5.

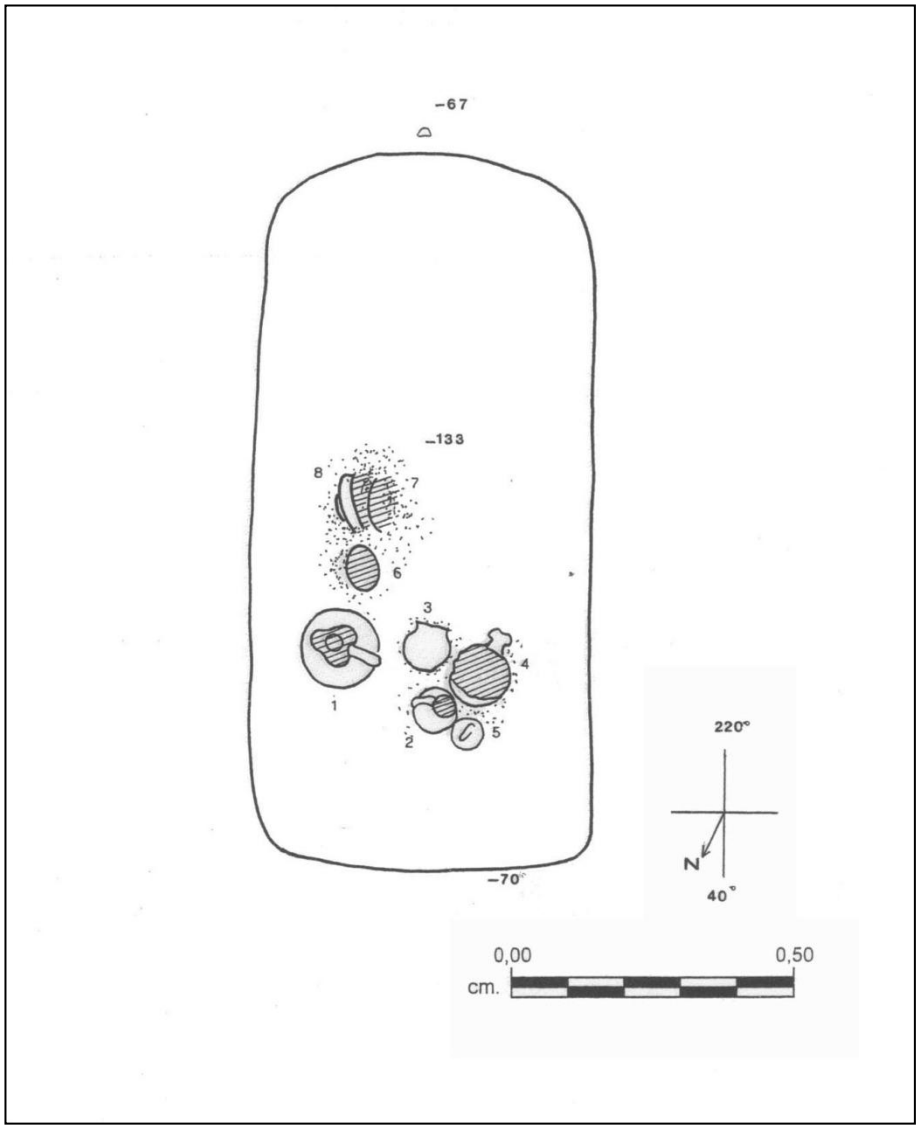
Bucchero

351. 3. Coppetta
n. inv. 50826
h. 6,1; Ø o. 9,8; Ø p. 6.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rarissimi vacuoli piccoli. Integra, presenta concrezioni sulla parete esterna.
Gruppo XVI M1, tav. XL, n. 3.

Fibule

351. 2. Fibula in ferro pre-certosa con anellino in bronzo inserito
n. inv. 50845
lungh. 5,7;
-Si conservano quattro frammenti di fibula combacianti; manca l'ago, sono presenti concrezioni soprattutto sull'arco e tracce di trama di tessuto.
Tipo VIG.
Ø 2,1; spess. 0,2.
-Anellino in bronzo a capi abbinati.
Tipo VB5.

t. 361



Tomba a fossa rettangolare con angoli arrotondati (1,30x0,60 m; -0,66 m p.d.c.); posizionata nel settore S/E della necropoli con orientamento SE/NO; probabilmente di bambino sulla base delle dimensioni della fossa; il corredo è disposto all'interno della fossa concentrandosi prevalentemente a N.
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo:

Impasto

361. 4. Tazza
h. 9,4; Ø o. 10; Ø p. 6.
CC: SM1; cottura disomogenea, a tratti riducente a tratti ossidante, superficie in molti punti abrasa; mancante di parte della vasca dell'orlo e delle orecchie sopra l'ansa.
Variante VII L1c, tav. XLIII, n. 4.

361. 6. Ciotola
h. 6,1; Ø o. 12,4; Ø p. 7.

CC: SM1; cottura disomogenea in alcuni punti ossidante. Integra.
Tipo VII M, tav. XLIV, n. 6.

C. acroma

361. 3. Olletta
h. 8; Ø o. 6,5; Ø p. 4,7.
CC: SM5b; cottura disomogenea, sia riducente che ossidante. Integra, ma lacunosa sull'orlo e sulla spalla.
Tipo XE1, tav. XLIII, n.3.

361. 5. Coperchio a campanaccio
h. 5,4; Ø o. 6.
CC: SM5b; mancante di parte dell'orlo.
Tipo X I, tav. XLIII, n. 5.

Coppe ioniche

361. 8. Coppa ionica
h. 4,9; Ø o. 9,9; Ø p. 4,6.
CC: SM11; V: SMv2; superficie abrasa in alcuni punti all'esterno della vasca; integra, ma lacunosa sull'orlo e di parte della vasca.
Tipo XIVB1, tav. XLIV, n. 8.

C. a decorazione lineare

361. 2. Olpe
h. 13,4; Ø o. 4,2; Ø p. 4,8.
CC: SM10; V: SMv3, in pochi punti diluita; decorazione: due linee sotto l'attacco dell'ansa, due verso il fondo (0,4 cm); labbro dipinto; presenta tracce di bruciatura sulla superficie esterna. Integra.
Tipo XVD, tav. XLII, n. 2.

Bucchero

361. 1. *Oinochoe*
h. 21; o. 7; Ø p. 7.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari bianchi piccoli, superficie esterna liscia; presenta un segno inciso a croce sotto il piede. Integra ma lacunosa sul piede.
Gruppo XVIA3, tav. XLII, n. 1.

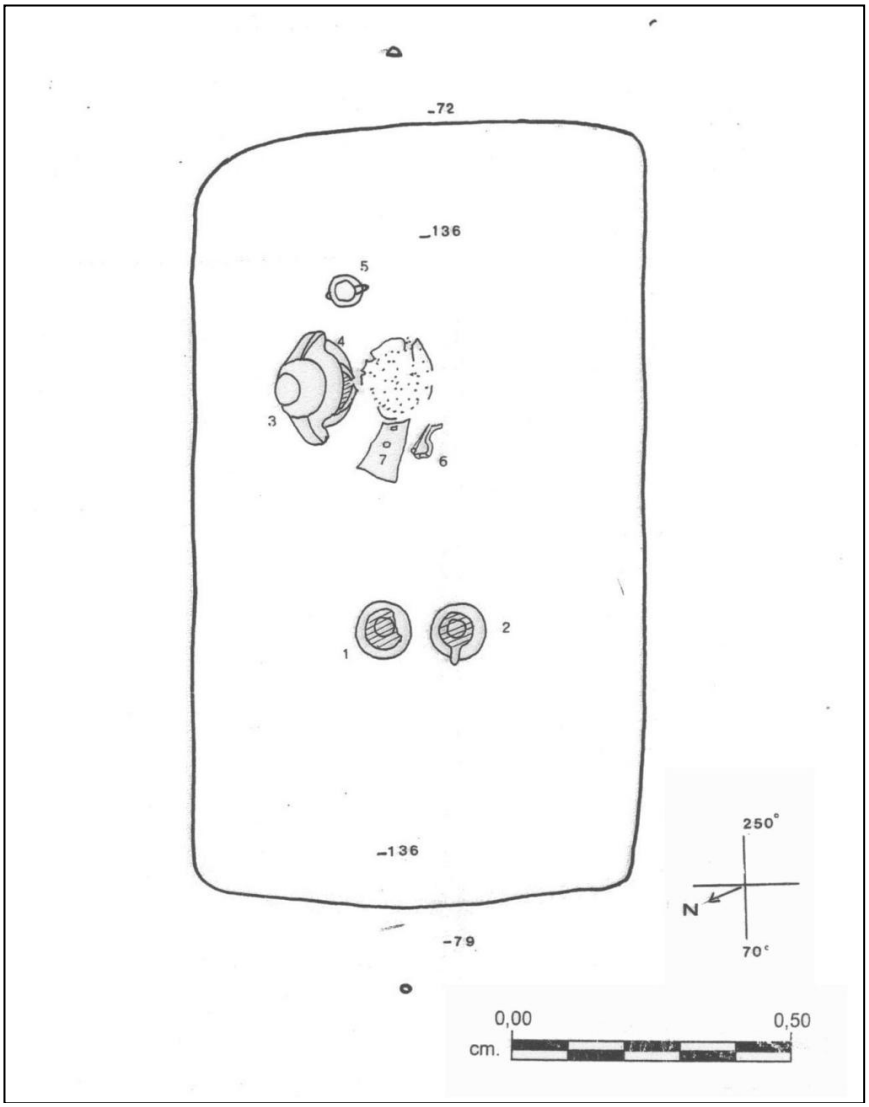
361. 7. *Kantharos*
h. 7,9; Ø o. 10,4; Ø p. 5,3.
Bucchero malcotto, grigio a tratti marroncino chiaro, ricco di inclusi micacei piccolissimi, frequenti vacuoli piccolissimi e rotondi, la superficie è abrasa e ruvida soprattutto sulla superficie esterna; mancante di entrambe le anse.
Gruppo XVI H1, tav. XLIV, n. 7.

Dalla pulizia della tomba

Oggetti di ornamento

A. Anellino a spirale in bronzo
Ø. 1,3; spess. 0,1.
Integro
Tipo. VB5, tav. XLIV

t. 358



Tomba di fossa rettangolare con angoli arrotondati (1,40x 0,80 m; -0,57 m p.d.c), con orientamento SE/NO, posizionata a S/E nella necropoli; si conservano pochi frammenti dello scheletro, di un bambino di 3/9 mesi, con la testa rivolta a SE; il corredo è all'interno della fossa in prevalenza sul fianco destro; la fibula (n.6) posta sulla spalla sinistra.
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo:

Impasto

358. 5. Anforisco
h. 7,4; Ø o. 4,2; Ø p. 3.
CC: SM1. Mancante di una delle due anse.
Tipo VIIA4, tav. XLVI, 5.

C. acroma

358. 4. Olletta

h. 11,1; Ø o. 9,1; Ø p. 6,7.
CC: SM1; superficie abrasa in più punti. Ricomposta da più frammenti.
Tipo XE1, tav. XLVI, 4.

Bucchero

358. 2. Olpetta
h. 14,6; Ø o. 5,5; Ø p. 5.
Bucchero nero ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli di forma rotonda, duro, compatto, superficie liscia e levigata, ammaccature in superficie, lacunoso sull'orlo. Integra.
Sottogruppo XVIC2a, tav. XLV, n. 2.

358. 1. Vasetto a calamaio
h. 6,8; Ø o. 6,4; Ø p. 5.
Bucchero nero ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, duro, compatto, superficie liscia e levigata. Integro, presenta ammaccature in superficie, lacunoso sull'orlo e sul piede.
Sottogruppo XVIE1a, tav. XLV, n. 1.

358. 3. *Kantharos*
h. 13,1; Ø o. 11,5; Ø p. 5,8.
Bucchero nero ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli di forma rotonda, duro, compatto, superficie liscia e levigata, ammaccature in superficie, lacunoso sul'orlo. Integro.
Gruppo XVI H1, tav. XLV, n.3.

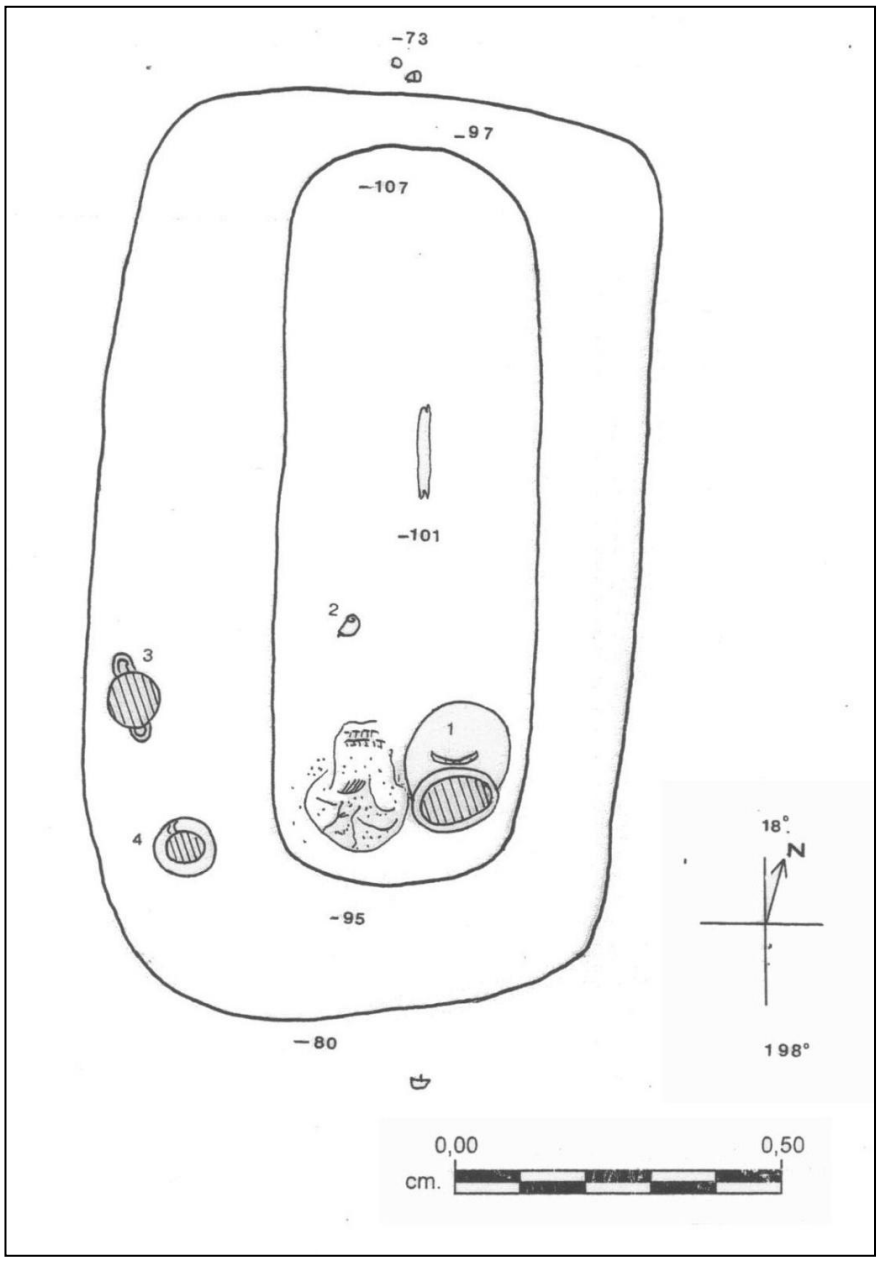
Fibule

358. 6. Fibula in bronzo "tipo Grottazolina"
Lungh. 7;
Si conservano 3 frammenti contigui di fibula.
Tipo VI I, tav. XLIV, 6.

Oggetti di ornamento

358. 7. Vago in osso
Diametro 0,8;
Forma sferica, leggermente schiacciato. Integro.
Tipo VD5a, tav. XLIV, 7.
Vago in ambra con foro passante
lungh. 0,9; largh. 0,5.
Frammentario.
Tav. tipo. n.c.

t. 344



Tomba a fossa di forma rettangolare, con gli angoli arrotondati, e controfossa, (1,40x0,82 m; 0,27 m p.d.c.), che si trova nel settore N della necropoli; orientamento SE/NO, con testa del defunto disposta a SE; si conserva il teschio e alcuni frammenti ossei di un bambino tra i 4 e gli 8 anni. Il corredo si dispone in parte nella fossa (nn. 3-4) e in parte sulla controfossa in corrispondenza del capo del defunto (n. 1).
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo:

C. acroma

344. 1. Olletta
h. 16,6; Ø o.12,7; Ø p. 8.
CC. SM5b; presenta tracce di bruciatura sulla superficie estera. Tre prese che nella parte centrale presentano un incavo simile alla pressione digitale.
Tipo XE1, tav. XLVII, n. 1.

Bucchero

344. 3. *Kotyle*
h. 7,6; Ø o. 8,2; Ø p. 4,2.
Bucchero nero, pesante, rari vacuoli di forma rotonda o irregolare, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli e piccolissimi. Superficie lisciata tranne sotto il piede. Incrostazioni all'interno della vasca, lacunoso sull'orlo.
Gruppo XVIG2, tav. XLVII, n. 3.

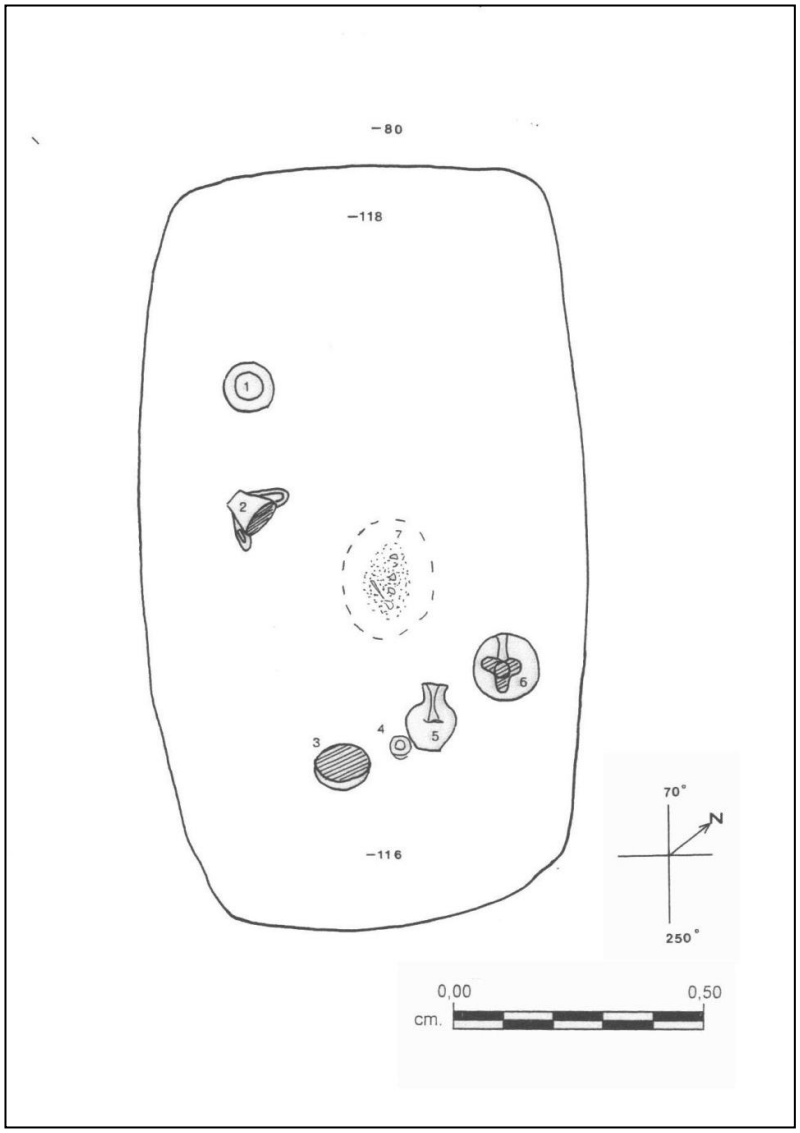
344. 4. Olpe
h. 12; Ø o.4,8; Ø p. 4,4.
Bucchero nero, pesante, rari vacuoli di forma rotonda o irregolare, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli e piccolissimi. Superficie lisciata tranne sotto il piede. Segni incisi sul collo successivi alla cottura.
Integra, ma lacunosa sull'orlo, mancante di parte dell'ansa a bastoncello.
Sottogruppo XVIC2b, tav. XLVII, n. 4.

Fibule

344. 2. Fibula ad arco semplice in bronzo
lungh. 3.
Mancante della parte finale della staffa.
Tipo VIH, tav. XLVII, n. 2.

Dalla pulizia della tomba:
B. Frammenti d'impasto (n. inv.)
CC: SM1; tre frammenti di parete non contigui.

t. 370



Tomba a fossa rettangolare con i lati arrotondati (1, 73x0,90 m; -0,38m p.d.c.), posizionata al limite dell'area di scavo a E; con orientamento SE/NO; si conservano pochi frammenti dello scheletro, con il capo a SE, di un bambino di 2/8 mesi; il corredo è disposto all'interno della fossa, soprattutto sul versante meridionale.
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo:

Impasto
370. 6. *Oinochoe*
h. 19, 3; Ø o. 5, 9; Ø p. 7, 3.
C: SM1. Integra, ma mancante di un frammento dell'orlo, sbeccature sul piede.
Tipo VIIC2, tav. XLIX, n. 6.

C. acroma
370. 1. Olletta
h. 7,8; Ø o. 8,3; Ø p. 5,3.

CC: SM5a; qualche ammaccatura e lacuna sull'orlo, lavorata al tornio, integra, qualche traccia di bruciatura, cottura piuttosto omogenea.
Tipo XE1, tav. XLVIII, n. 1.

Ca. corinzia o di imitazione

370. 4. *Aryballos*
h. 3,9; Ø o. 2,9.
CC: SM14; V: SMv1a; abrasa in molti punti. Integro, ma lacunoso soprattutto il piede.
Tipo XIID2, tav. XLVIII, n. 4.

C. italo-geometrica

370. 3. Coppetta
h. 3,8; Ø o. 10,3; Ø p. 3,8.
CC: SM7; V: SMv3; labbro esterno e interno dipinto. Integra.
Tipo XI I1, tav. XLVIII, n. 3.

Bucchero

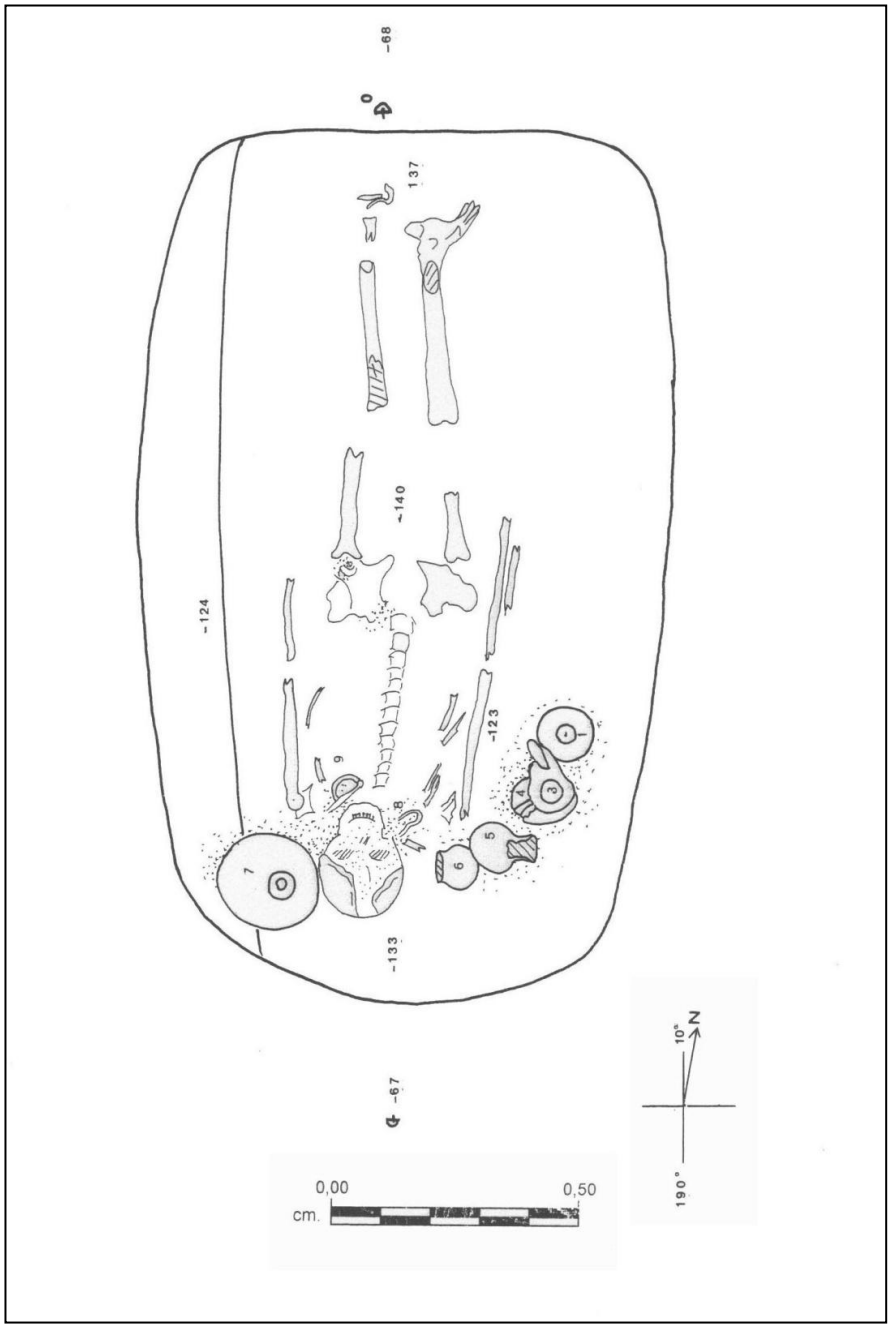
370. 5. Olpetta
h. 15,8; Ø o. 5,7; Ø p. 3,7.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, frequenti bianchi piccolissimi, superficie liscia e levigata tranne sotto il piede. Integra, ma mancante di parte di una delle due anse.
Tipo XVIC2a, tav. XLIX, n. 5.

370. 2. *Kantharos*
h. 11,1; Ø o. 9,8; Ø p. 5,7.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, qualche vacuolo in superficie di medie dimensioni, forma irregolare schiacciata, superficie liscia e levigata tranne sotto il piede; cottura omogenea. Integro, ma mancante di parte di una delle due anse.
Gruppo XVI H2, tav. . XLVIII, n. 2.

Oggetti di ornamento

370. 7. Fibula a ghiande in bronzo
lungh. 8,9.
Ricostruibile da quattro frammenti contigui.
Tipo VID1, tav. XLVIII, n. 7.

t. 329



Tomba a fossa, con controfossa sul lato lungo occidentale, di forma rettangolare con angoli arrotondati (1,78 x 1,06 m; -0,72 m p.d.c), posizionata nel settore N/O dell'area di scavo; con orientamento SE/NO, capo rivolto a SE; inumazione di un adulto donna, sui 25/35 anni; la fossa taglia il quarto livello del piano protostorico e due tombe dell'Orientalizzante antico, il circolo t. 314 e la t. 321; il corredo ceramico è disposto tutto sul lato destro e sinistro in corrispondenza della testa del defunto; il corredo ornamentale è costituito da due fibule in ferro, poste sulla spalla destra e sinistra (nn. 8-9).
Cronologia 550-525 a.C.

Corredo:

Impasto

329. 6. Boccaletto
h. 9,3; Ø o. 8,6; Ø p. 6,3.
CC: SM1; cottura disomogenea, a tratti ossidante; superficie ruvida. Integro.
Tipo VII I, tav. LI, n.6.

Bucchero

329. 2. Olpe
h. 7,8; Ø o. 4,2; Ø p. 3,1.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei, piccoli e piccolissimi; rari neri e bianchi piccoli; rari vacuoli piccoli rotondi; superficie lucidata. Mancante dell'ansa, lacunosa sul piede.
Sottogruppo XVIC2b, tav. L, n. 2.

329. 4. Olpe
h. 12,5; Ø o. 5; Ø p. 4,8.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi; rari bianchi piccoli e neri. Lacunosa sul labbro e in parte del piede.
Sottogruppo XVIC2a, tav. L, n.4.

329. 5. Olpe
h. 13,2; Ø p. 4,1.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli rotondi, rari bianchi piccolissimi. Lacunosa e mancante di parte del collo, dell'ansa, lacunosa sul piede.
Sottogruppo XVIC2a, tav. LI, n.5.

329. 3. *Kantharos*
h. 11,2; Ø o. 10,8; Ø p. 5,5.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi; rari bianchi piccoli, rari vacuoli di forma rotonda. Di restauro integrativo parte della vasca, parte di una delle due anse; lacunoso in alcuni punti del piede.
Gruppo XVI H2, tav. L, n. 3.

329. 7. Ciotola
h. 8; Ø o. 19; Ø p. 6,7.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, marroni piccoli, frequenti vacuoli rotondi piccoli, liscia al tatto, levigata all'interno e all'esterno, cottura piuttosto omogenea, riducente sull'orlo; lacunosa e mancante di parte dell'orlo.
Gruppo XVIL1, tav. LI, n. 7.

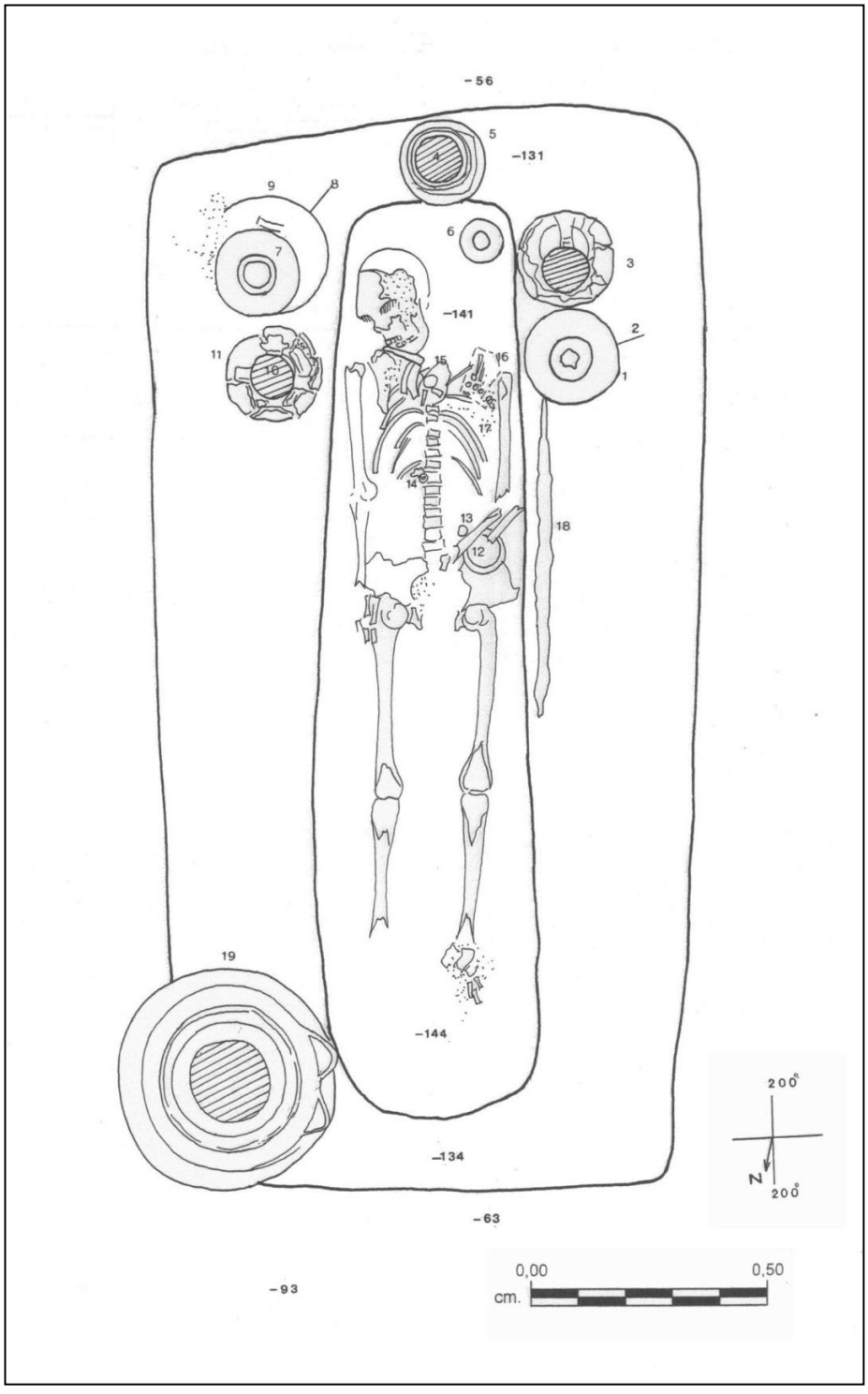
329. 1. Coppetta
h. 4; Ø o. 10.
Bucchero nero, ricchissimo di inclusi piccoli e piccolissimi; piccoli bianchi (fino a 0,3); rari vacuoli rotondi piccoli, rari di forma lenticolare schiacciata; cottura omogenea, non presenta tracce di lucidatura. Mancante del piede.
Gruppo XVIM2, tav. L, n. 1.

Fibule

329. 8. Fibula in ferro, n.c.

329. 9. Fibula in ferro, n.c.

t. 337



Circolo anulare (Ø: 4 m) con tomba a fossa di forma rettangolare e controfossa dagli angoli arrotondati (2,20 x 1,15 m; -0,69 m p.d.c.); ai limiti della sponda N/E della seconda trincea; orientata in senso NO/SE; taglia il circolo 338. Lo scheletro supino si conserva quasi del tutto integro, con il capo rivolto a SE; adulto di sesso

femminile, età compresa tra i 25/35 anni[7]. Il corredo è disposto all'interno della fossa in corrispondenza del capo del defunto.
La grande olla d'impasto (n.19) è disposta ai piedi del defunto sulla controfossa; il restante corredo ceramico dietro la testa del defunto sulla controfossa, lo spiedo (n.18) a sinistra della defunta; l'unico elemento di corredo ceramico nella fossa è il calice di bucchero (n.6); il corredo ornamentale si concentra in prevalenza sulle spalle e sul braccio sinistro.
Cronologia: 550-525 a.C.

Corredo:

Impasto

337. 11. Anforetta
n. inv. 17.020j.278
h. 13,9; Ø o. 8,8; Ø p.7,4.
CC: SM1. Restaurata da più frammenti mancante di parte della vasca; il piede risulta pertinente all'anforetta, ma non attacca con la vasca.
Variante VIIA2c, tav. LVI, n. 11.

337. 3. Brocchetta
n. inv. 17.020j. 270
h. 17,3; Ø o. 9,8; Ø p. 7,4.
CC: SM3; cottura piuttosto omogenea. Lacunosa in più punti della vasca e del piede.
Tipo VIIB2, tav. LII, n. 3.

337. 10. Ciotola troncoconica monoansata
n. inv. 17.020j. 277
h. 9, 5; Ø o. 9,3; Ø p. 5,7.
CC: SM1. Lacunosa sull'ansa e sul fondo.
Unicum, tav. LVI, n. 10.

Grandi contenitori

337. 19. Olla d'impasto con decorazione a cordoni plastici
n. inv. 17.020j.288
h. 41,5; Ø o. 26,1; Ø p. 16,8.
CC: simile a SM5a, ma più depurato; 4 cordoni lisci (spess. 1,4 cm) sulla spalla: tra il secondo e il terzo cordone due decorazioni plastiche: 2 V contigue (largh. 12,5 cm) e un cordone che disegna un motivo simile ad una omega (largh. 11 cm). Frammentaria, ma ricomponibile per intero.
Unicum, tav. LVII, n. 19.

C. acroma

337. 5. Olletta
n. inv. 17.020j.272
h. 17,5; Ø o. 14; Ø p. 8,8.
CC: SM6; cottura disomogenea. Restaurata da più frammenti, mancante di parte del piede.
Tipo XE1, tav. LIII, n. 5.

C. italo-geometrica

337. 9. Olla stamnoide
n. inv. 17.020j.276
h. 23,6; Ø o. 11,2; Ø p. 9,3.
CC: SM7; V: SMv1a-SMV3; in superficie un ingobbio spesso di colore arancio chiaro, screstato in più punti; decorazione: tracce di linee dipinte in rosso in verticale al di sotto dell'orlo, due sulle anse e quattro tra le anse (1,2 cm); una linea orizzontale sulla pancia (1,2 cm). Integra.

[7] Analisi antropologiche.

Tipo XI C1, tav. LV, n. 9.

337. 1. Bacino
n. inv. 17.020j.269
h. 6, 8; Ø o. 20; Ø p. 8,8.
CC: SM7; V: SMv1a; decorazione: labbro esterno dipinto, una linea di 1 cm sul fondo all'interno della vasca. Fondo bucato intenzionalemnte, presenta sull'orlo una concrezione ferrosa.
Variante XIF2, tav. LII, n. 1.

Bucchero

337. 6. Calice
n. inv. 17.020j.273
h. 5,3; Ø o. 9,3; Ø p. 4,2.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari vacuoli di forma rotonda; tracce di incrostazioni di colore giallastro all'interno della vasca; all'interno della vasca presenta una linea incisa e un sigma a tre tratti, all'esterno una croce sul fondo. Integra, ma lacunosa sull'orlo.
Gruppo XVI I3, tav. LIII, n. 6.

337. 7. Ciotola
n. inv. 17.020j.274
h. 7; Ø o. 18; Ø p. 7,5.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari vacuoli di forma rotonda; cottura disomogenea; presenta sul fondo all'esterno un segno inciso a croce e un disegno inciso sulla vasca esterna. Integra, ma lacunosa in più punti sull'orlo; presenta una patina/incrostazione giallastra all'interno della vasca.
Sottogruppo XVIL2a, tav. LIII, n. 7.

337. 4. Ciotola
n. inv. 17.020j.27
h. 4,2; Ø o. 11,9; Ø p. 4,5.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, bianchi piccoli rari; lavorata al tornio, superficie esterna liscia. Presenta all'esterno della vasca un segno inciso ad alberello; oltre che segni d'uso sulla carena esterna. Restaurata, ma lacunosa sul labbro.
Tipo XVIL2b, tav. LII, n. 4.

337. 8. Coppetta su basso piede
n. inv. 17.020j.275
h. 5,2; Ø o. 12,8; Ø p. 5,9.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari vacuoli di forma rotonda, cottura disomogenea. Integra, ma lacunosa sull'orlo; presenta segni d'uso sulla carena.
Gruppo XVIN, tav. LIV, n. 8.

Utensili

337. 18. Spiedo in ferro
n. inv. 17.020j.287
8 frammenti da restaurare, inglobati nel terreno, di uno si riconosce la sezione quadrata di 0,5 cm; il maggiore è lungo 6,5 cm.
Tipo IIB2.

Oggetti di ornamento

337. 12. Bracciale in verga a globetti e dentelli in bronzo
n. inv. 17.020j.279
Ø. 8,4; spess. 0,9.
Bracciale in verga chiuso a sezione circolare, a globetti alternati a globetti. Integro, ma piuttosto ossidato.

Varietà VA2a1, tav. LVI, n. 12.

337. 17. Vaghi di pasta vitrea
n. inv. 17.020j.285
1. 1argh. 1,2; spess. 0,9.
2. largh. 0,8, spess. 0,6.
Due vaghi in pasta vitrea blu entrambi lacunosi.
Tipo VD4b, tav. LVI, n. 17.

337. 17. Vago d'ambra
n. inv. 17.020j.286
largh. 1; spess. 0,4.
Sezione schiacciata, leggermente squadrata; lacunoso.
Tipo VD4d, tav. LVII, n. 17.

337. 13. Vago di pasta vitrea
n. inv. 17.020j.280
1fr: largh. 1,8, spess. 1,2;
2fr. 1,3; spess. 1,1.
Vago in pasta vitrea bianca, con venature azzurre; due frammenti pertinenti allo stesso esemplare, ma non contigui.
Tipo VD4b, tav. LVI, n. 13.

337. 2. Frammenti d'ambra
n.c.

Fibule

337. 15. Fibula in bronzo ad arco rivestito
n. inv. 17.020j.282
Si conservano due frammenti pertinenti al rivestimento di una fibula in bronzo, la sezione dell'arco; il primo in ambra (largh: 2,2, lungh. 2,3, spess. 0,8 cm) di forma rotonda a sezione lenticolare schiacciata; il secondo in in osso (lungh. 2,3, spess. 1,1, spess minimo 0,6 cm). Integri, ma lacunosi in alcuni punti.
Tipo VIA, tav. LVI, n. 15.

337. 16. Fibula a ghiande in ferro con anello in bronzo inserito
n.inv. 17.020j.284
Fibula:
lungh. 8,5;
-Si conservano l'arco con sei ghiande e frammenti dell'ago non contigui. Tracce di avorio.
Tipo VID2, tav.
Anello:
Ø: 3,4, spess. 0,9;
-Integro con incrostazioni.
Tipo VB2, tav. LVI, n. 16.

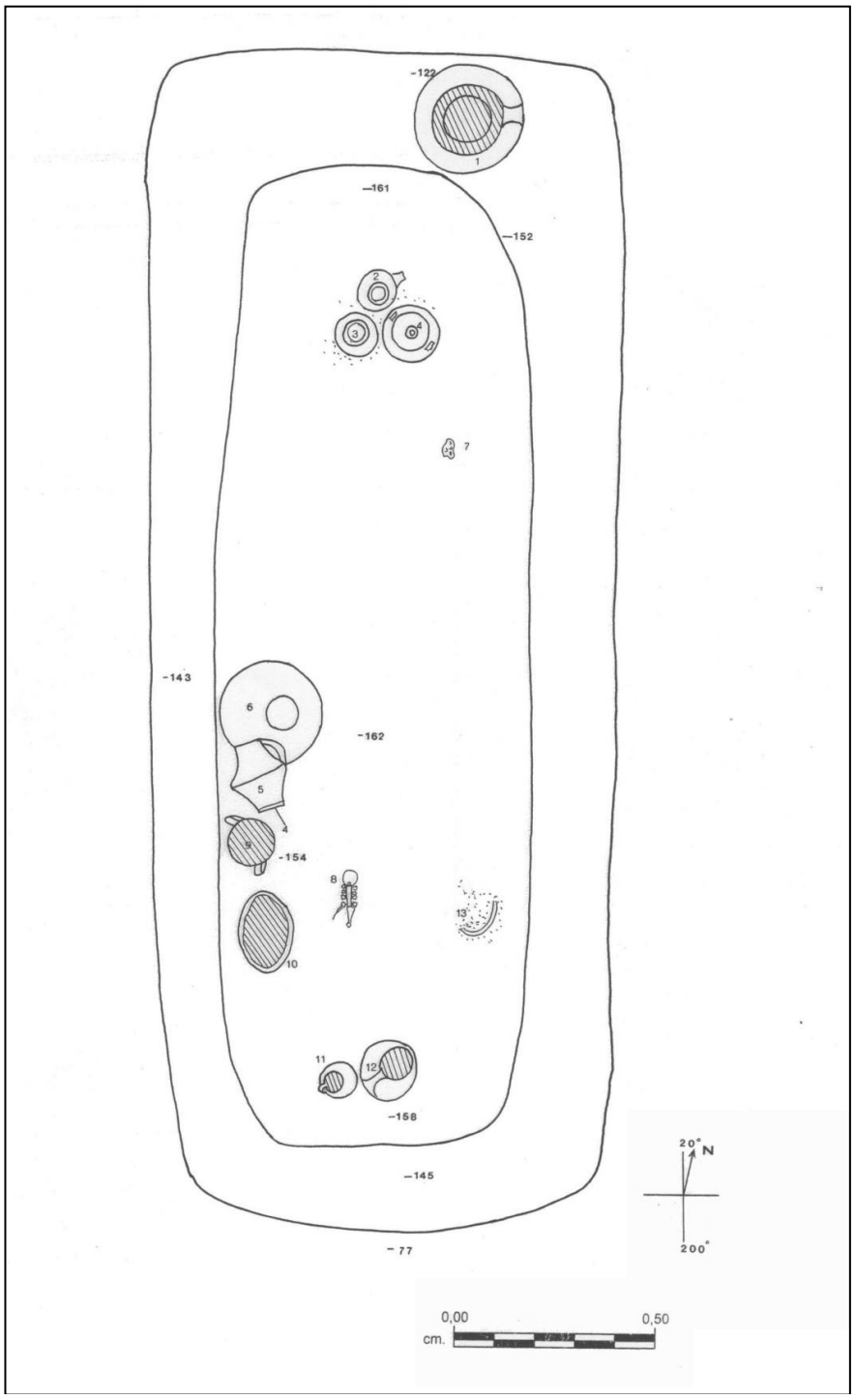
337. 14. Fibula con anellino in bronzo inserito
n. inv. 17.020j.281
Ø: 2,4; spess. 0,3.
Fibula frammentaria; un anellino con la parte esterna caratterizzata da una serie di segni incisi continui, liscio all' interno.
Tipo VIE2.

B. In superficie, dal taglio della tomba

n. inv. 020j.289. Frammento d'ansa d'impasto
lugh. 7,5; spess. 4,6.
CC: SM1; si conserva un frammento d'attacco d'ansa piuttosto dilavato.

9 frammenti pertinenti ad un'anforetta d'impasto
n. inv. 17.020j.290
CC: SM1; si conservano tre frammenti di orlo, collo, ansa a nastro e parte della vasca; superficie esterna ricca di incrostazioni.
tav. LV, B.

t. 346



Circolo anulare (Ø. 4), fossa di forma rettangolare con i lati arrotondati e controfossa (3,00x1,17 m; -0,84 m p.d.c.); la tomba è nel settore S della necropoli e taglia un circolo più antico t. 314; orientamento SE/NO; si conservano pochi resti dello scheletro di un adulto, di sesso femminile sui 20/30 anni, con la testa disposta a SE; la grande brocca (n. 1) è posizionata sulla controfossa ai piedi; il resto del corredo è disposto nella fossa, in gruppi di vasi alla testa (nn. 11-12); sul

fianco sinistro (nn. 5-6-9-10) e ai piedi (nn. 2-3-4); l'unico oggetto di ornamento è una fibula a ghiande posizionata sulla spalla sinistra.
Cronologia: 550-525 a.C.

Corredo:

Impasto

346. 5. Anforetta
h. 18; Ø o. 7,2; Ø p. 7.
CC: SM1. Lacunosa sulla pancia, piede, orlo e su una delle anse.
Tipo VIIA2, tav. . LXI, n.5.

346. 12. Brocchetta
h.15,8; Ø o. 8,1; Ø p. 6.
CC: SM1; cottura piuttosto omogenea in alcuni punti riducente in altri ossidante. Integra.
Variante VIIB3, tav. LXIII, 12.

346. 2. Tazza
h. 11,1; Ø o. 11,4; Ø p. 5,3.
CC: SM1; cottura disomogenea in prevalenza riducente; superficie liscia e levigata a tratti segni piuttosto ravvicinati su tutta la superficie del vaso. Integra.
Variante VII L1b, tav. LIX, n. 2.

C. acroma

346. 1. Brocca
h. 36,8; Ø o. 16,8; Ø p. 12,3.
CC: SM7; cottura piuttosto omogenea; superficie liscia, ma abrasa in più punti. Integra.
Tipo XB, tav. LVIII, n. 1.

C. italo-geometrica

346. 6. Bacino
h. 25; Ø o. 8,5; Ø p. 10,3.
CC: SM7. Integra, ma lacunosa in alcuni punti dell'orlo.
Variante XIF2, tav. LIX, n. 6.

Bucchero

346. 11. Olpe
h. 12,1; Ø o. 4,8; Ø p. 4,2.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, frequenti bianchi piccoli. Integra, ma lacunosa sulla vasca.
Tipo XVIC1, tav. LXII, n. 11.

346. 4. Olla stamnoide con coperchio
Pisside: h. 14,2; Ø o. 6,7; Ø p. 7,7.
Coperchio: h. 5,2; Ø o. 9,3.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi, rari vacuoli di forma irregolare piccoli, piuttosto sottile e fine; cottura omogenea. Oltre alle incrostazioni esterne presenta una patina arancio scuro piuttosto spessa che ricopre tutta la superficie interna della vasca. Integra.
Gruppo XVI F, tav. LX, n. 4.

346. 9. *Kantharos*
h. 10,8; Ø o. 11,7; Ø p. 5,3.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, cottura omogenea, superficie esterna levigata. Ricomponibile da più frammenti, ma lacunoso sull'orlo.
Gruppo XVI H2, tav. LX, n. 9.

346. 10. Ciotola
h. 7,2; Ø o. 19; Ø p. 7,3.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, frequenti bianchi piccoli, superficie lisciata tranne al di sotto del piede; presenta la lettera "e" incisa nella parte esterna della vasca. Integra con tracce di incrostazione, lacunosa in alcuni punti dell'orlo.
Sottogruppo XVIL2a, tav. LXII, n. 10.

13. Coppetta su alto piede
h. 5,7; Ø o. 11,6 ; Ø p. 5,2.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, frequenti bianchi piccoli, superficie lisciata tranne al di sotto del piede. Cottura piuttosto omogenea, incrostazioni in superficie, una croce incisa all'interno della vasca dopo la cottura. Lacunosa sul piede.
Gruppo XVI M1, tav. LXIII, n. 13.

346. 3. Ciotola su basso piede
h. 3,7; Ø o. 11,1; Ø p. 4,4.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, frequenti bianchi piccoli, superficie lisciata tranne al di sotto del piede. Integra, con tracce di incrostazione, presenta una croce incisa al centro della vasca.
Sottogruppo XVIL2b, tav. LIX, n. 3.

Utensili

346. 7. Grattugia in bronzo
Lungh. 4,5; largh. 2,1; spess. 0,1.
Si conserva un frammento di grattugia in bronzo con fori quadrati e lamina molto sottile.
Tipo IID, tav. . LX, n. 7.

Fibule

346. 8. Fibula a ghiande in bronzo con anello in bronzo inserito, due pendenti a bulla
-Fibula a ghiande,
lungh. 9,2;
Integra
Tipo VID1.

-Anello in verga pieno e chiuso.
largh. 3,5; spess. 0,8;
Tipo VB2.

-Due pendenti a bulla in ambra (1,8x1,3)
Tipo VD1a, tav. LX, n. 8.

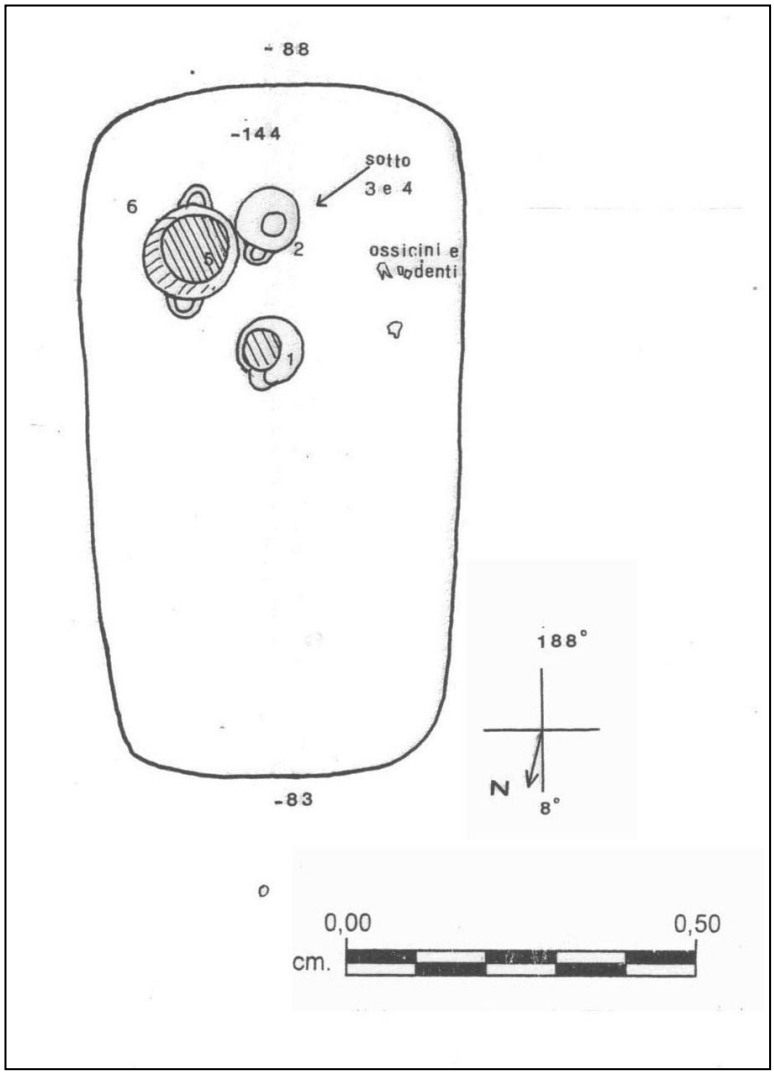
Dalla pulizia della tomba in superficie:

B. Fibula in bronzo
lungh. 3,4 spess. 0,2;
Si conserva l'ago di una fibula in bronzo.
n.c.

C. Vago in pasta vitrea
lungh. 0,7 spess. 0,2;
1 frammento di vago in pasta vitrea
n.c.

D. Frammento di vago di pasta vitrea
1,4x1,1 spess. 0,4;
Si conserva un frammento di vago in pasta vitrea bianca

t. 340



Tomba a fossa di forma rettangolare, con gli angoli arrotondati, (1,00 x 0,53 m; -0,61 m p.d.c.), che si trova nel settore N della necropoli; orientata in senso NE/SO; la fossa taglia il quarto livello del piano protostorico. Si conservano pochi frammenti dello scheletro, denti da latte di un bambino di due mesi. Il corredo ceramico, costituito da sei oggetti, si dispone nella parte superiore della tomba.
Cronologia: 550-525 a.C.

Corredo:

Impasto

340. 1. Boccaletto
n. inv. 17.020j. 312
h. 7,7; Ø o. 5,5; Ø p. 5,1.
CC: SM5b; cottura disomogenea a tratti riducente a tratti ossidante. Integro.
Tipo VII I, tav. LXIV, n. 1.

Coppe ioniche

340. 3. Piede di coppa ionica

n. inv. 17.020j.314
h. 2,2; Ø p. 5,8.
CC: SM13; cottura omogenea; V: SMv2; fondo risparmiato, presenta una fascia dipinta sul piede e tre cerchi concentrici sul fondo della vasca. Si conserva un piede lacunoso sul punto d'appoggio.
Tipo XIVB1, tav. LXIV, n. 3.

Bucchero

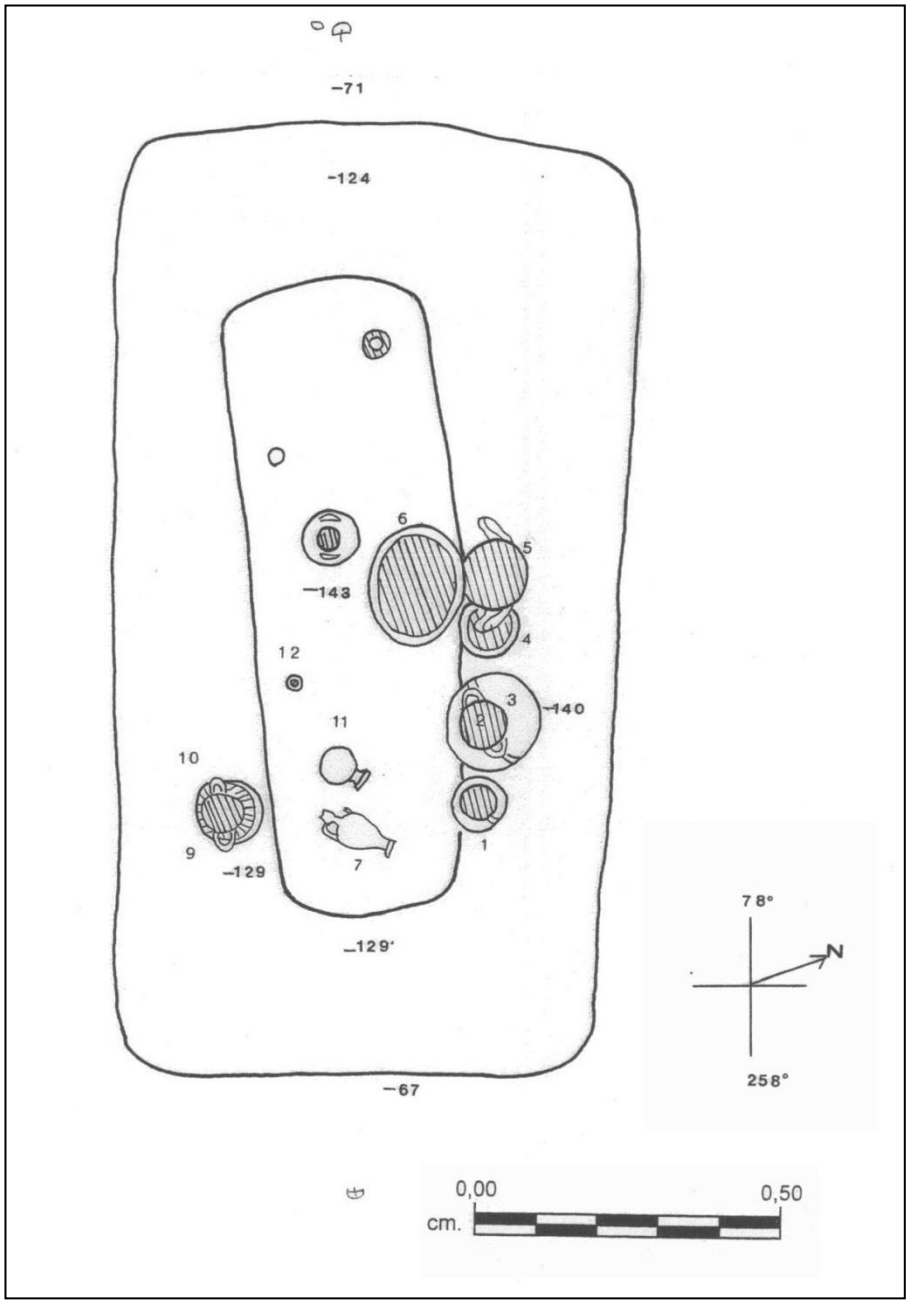
340. 4. *Oinochoe*
n. inv. 17.020J.315
h. 12,3; Ø p. 4,3.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari vacuoli piccolissimi e rotondi; cottura piuttosto omogenea, lavorata al tornio, all'esterno risulta lisciata tranne che sotto il piede. La superficie in più punti è abrasa, presenta concrezioni. Orlo lacunoso, ansa frammentaria.
Gruppo XVIA3, tav. LXIV, n. 4.

340. 5. Calice
n. inv. 17.020J.316
h. 5,3; Ø o. 10,1; Ø p. 4,4.
Bucchero nero, cottura omogenea, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli rotondi; tutta la superficie è lisciata tranne la parte inferiore del fondo. Integro, ma orlo in più punti lacunoso.
Gruppo XVI I 3, tav. LXIV, n. 5.

340. 2. *Kotyle*
n. inv. 17.020j.313
h. 8,6; Ø o. 8,5; Ø p. 3,8.
Bucchero nero, duro, compatto, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, frequenti bianchi piccoli e piccolissimi, rari vacuoli rotondi; presenta una linea incisa sotto le anse. Integra, ma mancate di una delle due anse lacunoso sul piede.
Gruppo XVIG2, tav. LXIV, n. 2.

340. 6. *Kotyle*
n. inv. 17.020J.317
h. 11,4; Ø o. 11,9; Ø p. 5,9.
Bucchero malcotto, nucleo grigio chiaro, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bruni piccoli, rari vacuoli piccoli e rotondi. Superficie in gran parte liscia, ma abrasa in più punti. Restaurato da più frammenti, ma lacunoso sull'orlo e sul piede.
Gruppo XVIG2, tav. LXIV, n. 6.

t. 343



Tomba a fossa di forma rettangolare, con controfossa (1,56x0,82 m; -0,72 m p.d.c.); posizionata nel settore centrale della necropoli con orientamento E/O; non si conservano tracce dello scheletro, probabilmente per le dimensioni della fossa si tratterebbe di tomba di bambino. Il corredo è disposto in parte sia nella fossa che nella controfossa, prevalentemente sul versante nord.
Cronologia: 550-525 a.C.

Corredo:

Impasto

343. 3. Anforetta
h. 17,4; Ø o. 7,3; Ø p. 7,3.
CC: SM1; cottura piuttosto omogenea. Integra, qualche lacuna sull' orlo, tracce di integrazione e di restauro.
Variante VIIA1b, tav. LXV, n. 3.

343.10. Coppetta (non reperita in museo)

C. acroma

343. 9. Olletta (non reperita in museo)

C. corinzia o di imitazione

343. 8. *Kotyle*
h. 3,7; Ø o. 6,7; Ø p. 3.
CC: SM14; V: SMv1a; sotto l'orlo una serie di trattini verticali (0,7 cm), quindi fasce e linee orizzontali (0,3 cm), infine, cerchi concentrici sotto il piede. Integra, ma mancante di un frammento sull'orlo, lacunosa anche su una delle anse.
Tipo XIIA3, tav. LXVI, n. 8.

343. 7. *Amphoriskos*
CC: SM14; V: SMv1b-SMv4; abbastanza coprente, abrasa in più punti; decorazione: il bocchello e piede dipinti, mentre sulla spalla e nella parte rastremata del corpo, cinque linee sulla spalla (0,3 cm), quattro nella parte rastremata del corpo. Integro, ma mancante di una delle anse.
Tipo XIIC, tav. LXVI, n. 7.

343. 11. *Aryballos quaterfoil*
h. 7, 3; Ø o. 4, 3.
CC: SM14; V: SMv1b; SMv4. Integro, ma lacunoso sul bordo esterno del bocchello.
Tipo XIID3, tav. LXI, n. 11.

343. 13. Pisside
h. 6,4; Ø o. 4; Ø p. 5,3.
CC: SM15; V: SMv1b, malcotta in più punti, diluita, poco coprente, abrasa in più punti; decorazione a linee sottili su tutto il corpo (0,2 cm). Integra, presenta un'ammaccatura sul corpo, lacunosa nella parte esterna del piede.
Tipo XIIB, tav. LXVI, n. 13.

343. 15. Coperchio
h. 2,4; Ø o. 4,9.
CC: SM15; V: SMv1b; malcotta in più punti, diluita, poco coprente, abrasa in più punti, cottura omogenea; decorazione: quattro fasce dipinte all'esterno del coperchio (0,3 cm). Integro.
Tipo XIVG, tav. LXVI, n. 15.

Bucchero

343. 1. Olpetta
h. 13,7; Ø o. 5,9; Ø p. 4,7.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari bianchi piccolissimi, rari vacuoli, superficie esterna liscia e levigata. Integra, ma leggermente lacunosa su orlo e piede.
Sottogruppo XVIC2a, tav. LXV, n.1.

343. 2. *Kotyle* (non reperita in museo)

343. 4. Ciotola (non reperita in museo)

343. 5. *Kantharos* su basso piede (non reperita in museo)

343. 6. Ciotola (non reperita in museo)

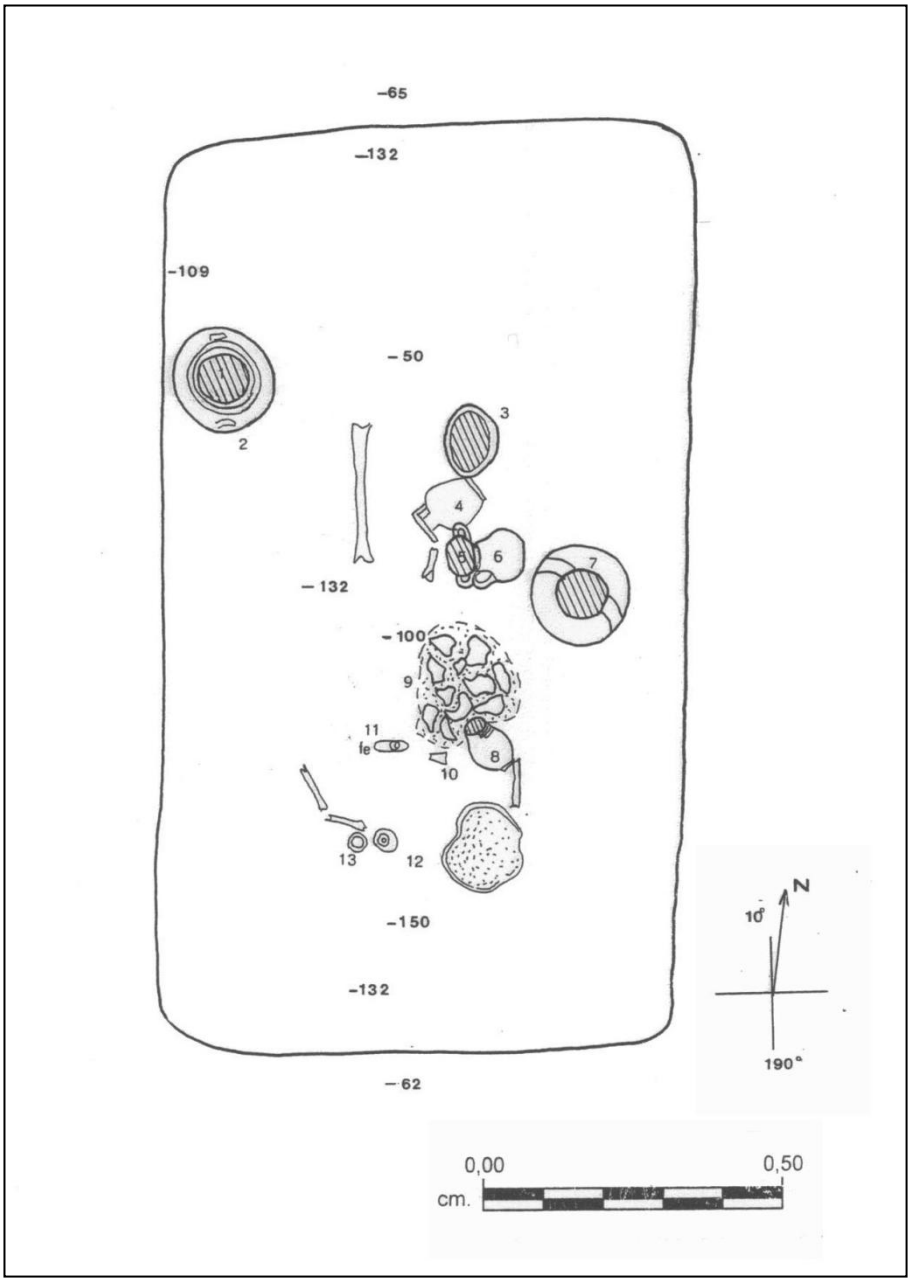
Utensili

343. 12. Fuso in osso
Ø 1,8; h. 1,6;
Cilindro in osso, con tracce di restauro integrativo.
Tipo IIE, tav. LXVI, n. 2.

Oggetti di ornamento

343. 14. Anello in bronzo a ovoli (n. inv.)
Ø. 2,4; spess. 0,3.
Anello in bronzo fuso a verga singola, con parte interna liscia ed esterna a globetti. Tracce di restauro.
Tipo VB3, tav. LXVI, n. 14.

t. 349



Tomba a fossa di forma rettangolare con angoli arrotondati (1,55 x 0,88 m; -0,85 m p.d.c.), posizionata nel settore centro meridionale della necropoli; orientamento SE/NO; si conservano pochi frammenti dello scheletro di un bambino di 6/10 anni con capo rivolto a S/E. Il corredo ceramico si dispone prevalentemente sul fianco destro del defunto, tranne le due olle (nn.1-2), ai piedi sul lato sinistro; il corredo ornamentale è in prevalenza sul torace a sinistra.
Cronologia: 550-525 a.C.

Corredo:

Impasto

349. 7. Anforetta
h. 19,3; Ø o. 8,6; Ø p. 7,3.
CC: SM1. Integra, ma lacunosa sull'orlo.
Variante VIIA2a, tav. LXIX, n.7.

Grandi contenitori

349. 2. Olla stamnoide
h. 19,4; Ø o. 10,8; Ø p. 7,9.
CC: SM5a; la superficie risulta quasi del tutto abrasa e manca la scialbatura di colore beige scuro, di cui rimane tracce all'esterno sul fondo. Integra.
variante IXB1, tav. LXVII, n.2.

C. acroma

349. 1. Olletta
h. 13,4; Ø o. 9,6; Ø p. 6,9.
CC: SM5b; tracce di bruciatura sulla superficie esterna del vaso e interna. Integra ma lacunosa sull'orlo.
Tipo XE1, tav. LXVII, n. 1.

C. corinzia o di imitazione

349. 5. *Kotyle*
h. 4; Ø o. 7; Ø p. 3,5.
CC: SM14; V: SMv1a; vernice in molti punti dilavata in altri diluita; decorazione: sull'orlo serie di tratti verticali (0,5 cm), sulla vasca linee e fasce orizzontali (0,3 cm), interno verniciato. Integra.
Tipo XIIA3, tav. LXVIII, n. 5.

349. 8. *Aryballos quaterfoil*
h. 7; Ø o. 4, 2; Ø p. 3, 8.
CC: SM14; cottura omogenea; V: SMv1a, sovraddipinture SMv4; decorazione a quadrifoglio sulla pancia. Integro, ma lacunoso sull'orlo.
Tipo XIVE, tav. LXX, n. 8.

Bucchero

349. 6. Olpe
h. 12,4; Ø o. 6,3; Ø p. 5.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari vacuoli anche fino a 5mm e riforma rotonda. La superficie risulta liscia e levigata tranne al di sotto del piede. Integra
Sottogruppo XVIC2a, tav. LXIX, n. 6.

349. 4. *Aryballos*
h. 12, 4; Ø o. 5, 8; Ø p. 4, 5.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari vacuoli piccoli e di forma rotonda. La superficie risulta liscia e levigata tranne al di sotto del piede. Integra.
Gruppo XVID, tav. LXVIII, n. 9.

349. 9. *Kotyle*
Ø o. 12; Ø p. 5,2.
Bucchero nero, nucleo grigio, marroncino, consistenza friabile, superficie in frattura a lamelle, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, malcotto, levigato in superficie sia all'interno che all'esterno del vaso; al di sotto dell'orlo presenta una linea incisa. Si conservano più frammenti, non del tutto ricomponibile.
Gruppo XVI G2.

349. 3. Ciotola su basso piede
h. 3,6; Ø o. 11,3; Ø p. 4,3.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari vacuoli piccoli e riforma rotonda. Presenta qualche traccia di incrostazione sulla superficie esterna della vasca e un segno inciso.
Sottogruppo XVI L2b, tav. LXVIII, n. 3.

Utensili

349. 12. Fuso in avorio
largh. 2,8; lungh. 1,8
Due frammenti contigui, all'interno arco di fibula in ferro cavo dello spessore di 0,7 cm.
Tipo IIE, tav. LXX, n. 12.

Oggetti di ornamento

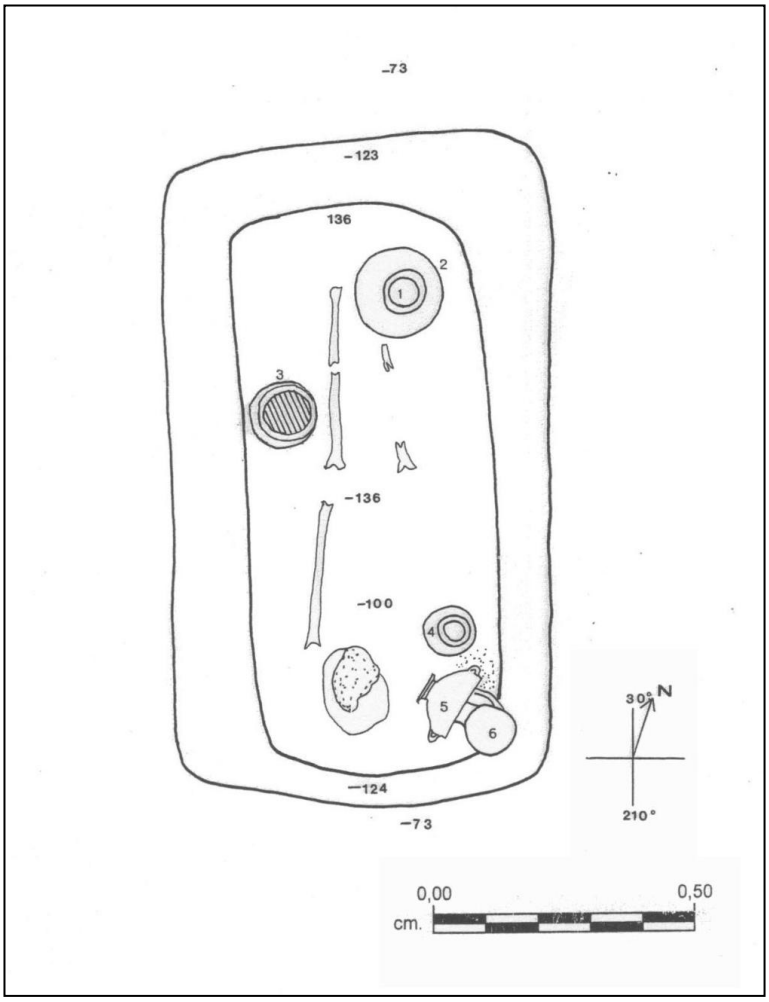
349. 10. Pendaglio d'ambra
lungh. 3; largh. 1,8; spess. 0,9.
Integro.
Tipo VD1a, tav. LXXIII, n. 10.

349. 11. Agglomerato in ferro con anellino in bronzo n.d.
Si riconosce un elemento cavo, probabilmente parte di un pendente e un anellino in bronzo del diametro di 1,3 e spessore di 0,2 cm.
Tipo VB2, tav. LXX, n. 11.

349. 12. Anelli in bronzo
Ø. 1,9; spess. 0,2.
Anellino in bronzo a sezione circolare, a capi accostati.
Ø. 3,2; spess. 0,6.
Anello in verga piena chiuso.
Tipo VB2-VB5, tav. LXXIII, n. 13.

Dalla pulizia della tomba.
A. Tre vaghi d'ambra
lungh, 1,3; spess. 0,8.
Forma a bulla. Integri.
Tipo VD1a, tav. LXX, A.

t. 350



Tomba a fossa con controfossa (1,30x0,72 m; -0,63 m p.d.c.); disposta nel settore meridionale della necropoli con orientamento SE/NO; si conservano pochi resti dello scheletro, di un bambino sui 6/10 anni, con la testa disposta a S/E. Il corredo è costituito da cinque oggetti disposti solo nella fossa.
Cronologia: 550-525 a.C.

Corredo:

Coppe ioniche

350. 5. Coppa ionica
h. 7,7 ; Ø o. 13,5; Ø p. 6,1.
CC: SM13; V: SMv2. Integra, ma mancante di parte dell'orlo, della vasca.
Sottotipo XIIIB1a, tav. LXXII, n. 5.

C. a decorazione lineare

350. 2. Coppetta monoansata
h. 4,7; Ø o. 10,3; Ø p. 4,1.
CC:SM8; V: SMv1a, screstata in più punti; decorazione: una porzione dell'orlo dipinta. Integra.
Sottotipo XVA1a, tav. LXXI, n. 2.

C. acroma

350. 3. Olletta
h. 13,2; Ø o. 11,2; Ø p. 6,6.
CC: SM5b; la superficie è in alcuni punti abrasa, presenta tracce di bruciatura sia all'interno che all'esterno della vasca. Integra, ma lacunosa in alcuni punti dell'orlo.
Tipo XE1, tav. LXXI, n. 3.

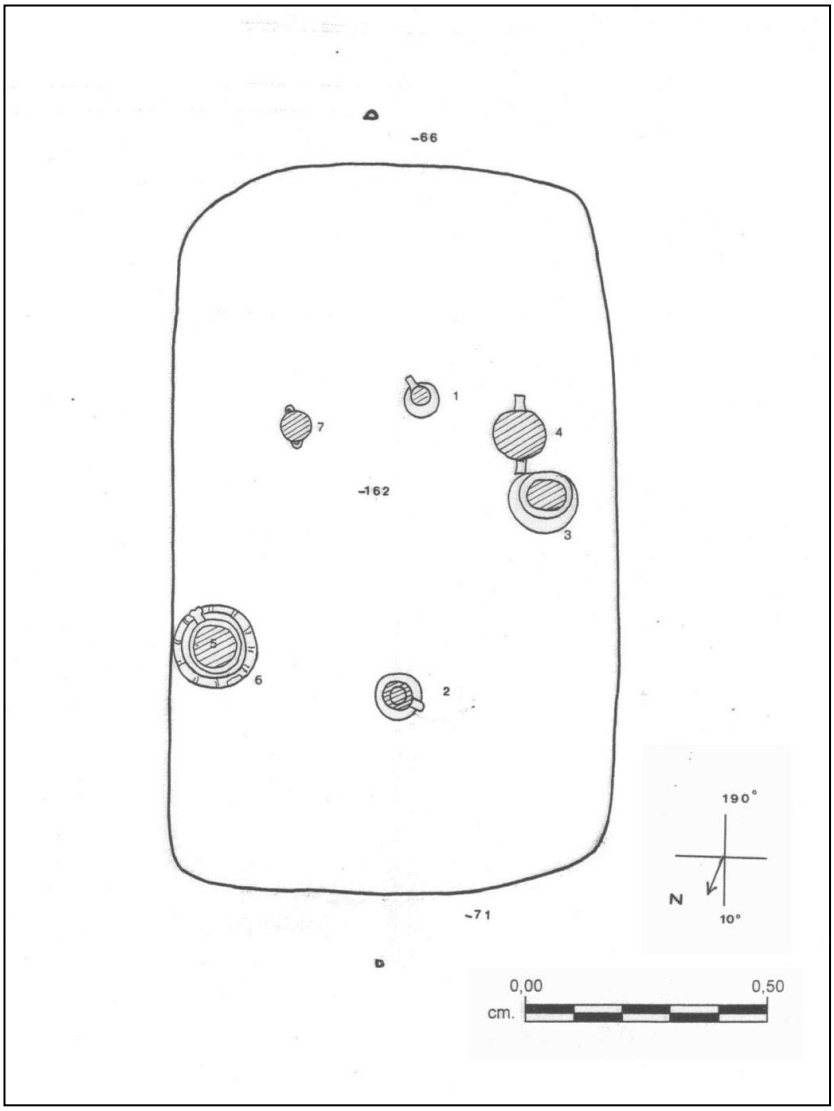
Bucchero

350. 6. Brocchetta
h. 16,1; Ø o. 6,7; Ø p. 5,3.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, duro, compatto, rari vacuoli anche di forma irregolare. Superficie liscia e levigata. Mancante di parte dell'orlo e del collo.
Tipo XVIC2a, tav. LXXII, n. 6.

350. 4. Vasetto a calamaio
h. 6,7; Ø o: 5,8; Ø p. 4,8.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, duro, compatto, rari vacuoli anche di forma irregolare. Superficie molto abrasa. Integra, ma orlo e piede lacunosi; incrostazioni all'interno della vasca.
Sottogruppo XVIE1b, tav. LXXII, n. 4.

350. 1. Ciotola
h. 6,2; Ø o. 18,4; Ø p. 8,1.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, duro, compatto, rari vacuoli anche di forma irregolare. Superficie liscia e levigata, abrasa in alcuni punti dell’orlo. Segni incisi sottili e verticali sulla carena esterna. Una croce incisa sul fondo della vasca. Integra, ma orlo e piede lacunosi. Incrostazioni all'interno della vasca.
Sottogruppo XVIL2a, tav. LXXI, n. 1.

t. 356



Tomba a fossa di forma rettangolare con gli angoli arrotondati (1,50 x 0,92 m; -0,91 m p.d.c.); posizionata nel settore NE della necropoli; orientamento SE/NO; la fossa taglia t. 357. Si conservano alcuni frammenti del corpo di un bambino di 2/8 mesi. Il corredo è disposto all'interno della fossa su entrambi i fianchi del defunto. Cronologia: 550-525 a.C.

Corredo:

Impasto

356. 6. Anforetta
h. 17; Ø o. 7,1; Ø p. 6,6.
CC: SM1; cottura piuttosto omogenea. Integra, ansa di restauro.
Tipo VIIA1, tav. LXXIV, n. 6.

C. acroma

356. 3. Olletta
h. 11,5; Ø o. 10,1; Ø p. 5,2.

CC: SM5a; cottura piuttosto in omogenea, superficie liscia, tracce di incrostazione e bruciatura. Integra.
Variante XE1b, tav. LXXIII, n. 3.

C. corinzia o di imitazione

356. 7. *Kotyle*
h. 3,6; Ø o. 6,7; Ø p. 2,7.
CC: SM15; V: SMv1a, piuttosto diluita, abrasa in alcuni punti all'interno, sull'orlo trattini verticali (0,7 cm), sul corpo linee e fasce orizzontali 8o,3), piede verniciato, interno della vasca verniciato. Integra, ma mancante di parte dell'orlo.
Tipo XIIA4, tav. LXXIII, n. 7.

Bucchero

356. 2. Attingitoio
h. 15,3; Ø o. 6,4; Ø p. 4,4.
Bucchero nero, in alcuni punti la cottura è riducente, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli di forma rotonda, superficie liscia. Integra, presenta una piccola lacuna sul piede e qualche ammaccatura sul corpo ceramico; tracce di incrostazione sulla superficie.
GruppoXVIB, tav. LXXIII, n. 2.

356. 4. *Kantharos*
h. 11,2; Ø o. 10,4; Ø p. 5,9.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli di forma rotonda, superficie liscia e levigata, tranne sotto il piede; cottura disomogenea. Tracce di incrostazione sulla superficie.
Gruppo XVI H2, tav. LXXIV, n. 4.

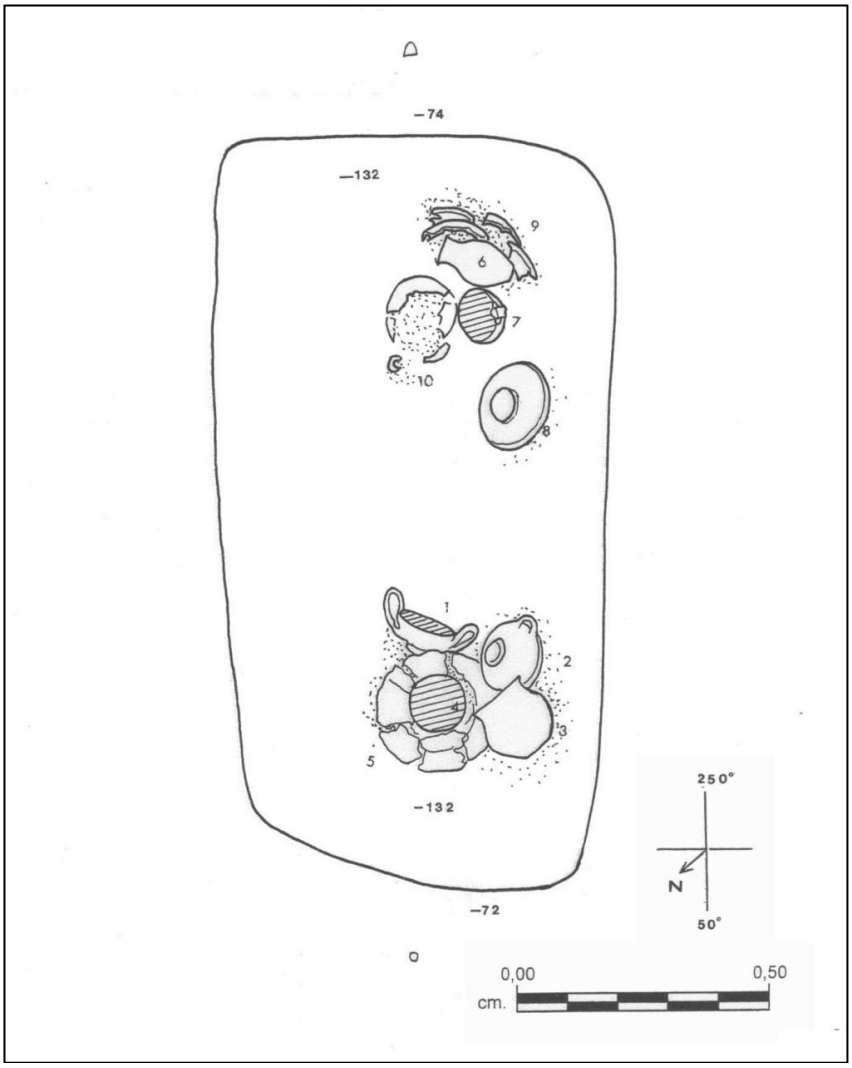
356. 1. Olpetta
h. 11,3; Ø o. 4,4; Ø p. 4,1.
Bucchero nero, cottura disomogenea, riducente in più punti, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, cottura piuttosto omogenea; superficie liscia, tranne sotto il piede. Integra.
Gruppo XVIC1, tav. LXXIII, n. 1.

356. 5. Coppetta su alto piede
h. 6; Ø o. 9,8; Ø p. 5,2.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli di forma rotonda, superficie liscia, tranne sotto il piede. Integra, tracce di incrostazione sulla superficie.
Gruppo XVIM2, tav. LXXIII, n. 5.

Dalla pulizia della tomba:
-Due frammenti contigui coppetta/coperchio con decorazione a fasce
Ø o. 5,2; h. 1,6
CC: SM15; V: SMv3; sei fasce color marroncino rossastro, spessa, opaca, abrasa in più punti (0,4 cm). Si conservano due frammenti contigui, orlo e parte della vasca.

Un vago in pasta vitrea
Lungh. 2,9; largh. 0,6.
Vago di forma rotonda e schiacciato.
E un frammento dell'alloggiamento dell'ago di una fibula in ferro, inglobato nel terreno, nella parte retrostante tracce di ossa.

t. 359



Tomba a fossa rettangolare, con angoli arrotondati (1,50x0,77 m; -0,60 m p.d.c.); disposta con orientamento SE/NO nel settore SE della necropoli; si conserva il cranio rivolto a SE e parte della colonna vertebrale di un bambino di 4/5 anni. La fossa taglia il secondo livello del piano protostorico. Il corredo è disposto all'interno della fossa in due gruppi: uno dietro la testa (nn. 6-7-8-9), uno ai piedi del defunto (nn. 1-2-3-4-5).
Cronologia: 550-525 a.C.

Corredo:

Impasto
359. 5. Anforetta
h. 16,5; Ø o. 8,6; Ø p. 8,2.
CC: SM1; cottura omogenea. Restaurata da più frammenti, mancante di alcune parti della vasca e dell'orlo.
Variante VIIA2b, tav. LXXVI, 5.

359. 7. Tazza
h. 11; Ø o. 9,3; Ø p. 5,2.
CC: SM1; cottura omogenea; sulla spalla presenta una decorazione costituita da una fila di V ottenute da due file di puntini molto ravvicinati. Mancante di una parte del fondo e un frammento di ansa.
Tipo VII L1, tav. LXXVII, n. 7.

C. acroma

359. 3. Olletta
h. 12,5; Ø o. 10,8; Ø p. 7,4.
CC: SM5b; Tracce di bruciatura sulla superficie e all'interno. Integra.
Variante XE1a, tav. LXXV, 3.

359. 9. Coppetta
h. 5,2; Ø o. 12,6; Ø p. 4,6.
CC: SM8. Mancante dell'ansa, lacunosa sull'orlo, restaurata da più frammenti.
Tipo XG, tav. LXXVIII, 9.

359. 4. Coperchio a campanaccio
h. 11; Ø o. 8,9.
CC: SM5b. Integro ma leggermente lacunoso sulla presa, ammaccature, incrostazioni alla interno.
Tipo X I, tav. LXXVII, n. 4.

C. italo-geometrica

359. 6. Olpe
h. 17,3; Ø o. 5,3; Ø p. 4,8.
CC: SM10; cottura disomogenea, a tratti riducente; V: SMv1c; in molti punti evanida, in altri abrasa; decorazione: una linea sul collo, due motivi ondulati sul collo, tre fasce sulla pancia (0,3 cm); una linea dipinta sull'ansa. Integra, ma lacunosa in alcuni punti del labbro.
Tipo XIB1, tav. LXXVII, n. 6.

359. 8. Coppa/coperchio
h. 6,9; Ø o. 16,1; Ø p. 5,7.
CC: SM9; V: SMv3; abrasa in alcuni punti; decorazione a strisce all'interno e all'esterno del vasca; tracce di colature. Integra e restaurata.
Tipo XI H, tav. LXXVII, n. 8.

Coppe ioniche

359. 2. Coppa a filetti
h. 9; Ø o. 12,7; Ø p. 5,3.
CC: SM11; SV: SMv1a, molto evanida, sottile, una fascia all'interno della vasca di 2,9 cm e una di 2,1 cm sotto le anse, orlo dipinto, parte delle anse. Restaurata.
Tipo XIVA1, tav. LXXV, n. 2.

Bucchero

359. 1. *Kantharos*
h. 10,8; Ø o. 11,9; Ø p. 6,1.
Bucchero nero, compatto, duro, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, bianchi piccoli, vacuoli rotondi e piccoli alcuni (fino a 0,9 cm). Integro.
Gruppo XVI H2, tav. LXXV, n. 1.

Fibule

359. 10. Fibula in ferro
Probabilmente fibula precertosa in ferro di cui si conservano staffa e arco inglobati nel terreno. Sezione rotonda, molla doppio giro, mancante dell'arco.
Tav. LXXVIII, n. 10.

A. Frammenti dalla superficie della tomba

Impasto

-Anforetta

CC: SM1. Si conservano cinque frammenti di cui un orlo con attacco d'ansa a nastro (largh. 3,4; h 2; spess. 1,1); 4fr. di parete, di cui due della pancia con costolature piuttosto rilevate.

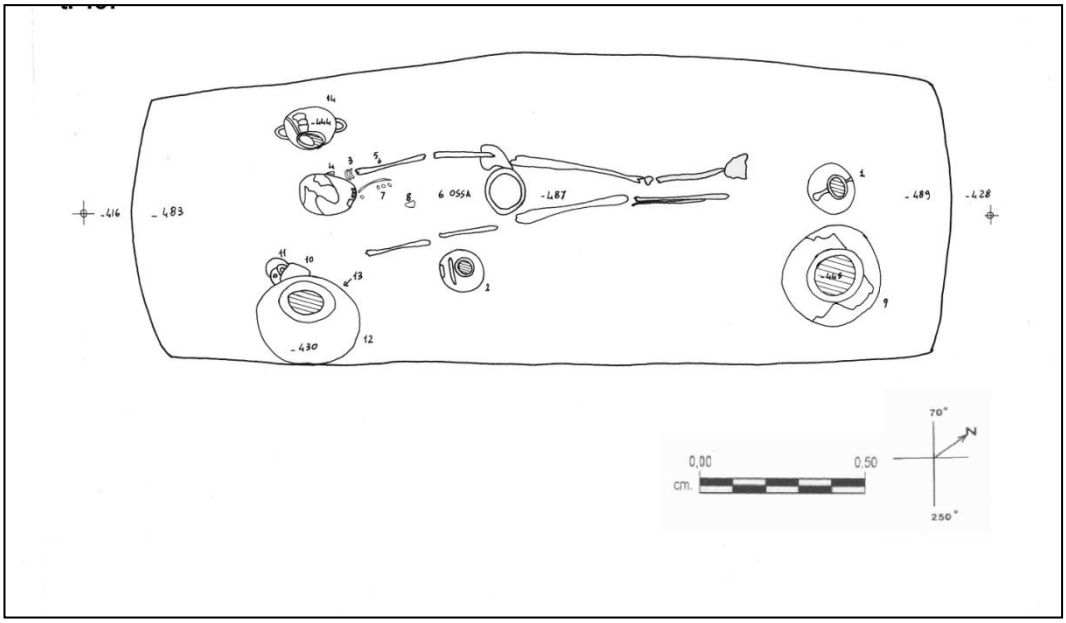
-Kylix

h. 10,8; Ø o. 17; Ø p. 7,2.

CC: SM2; si conservano cinque frammenti di cui il piede con impressioni a cerchietti concentrici, un frammento di orlo con ansa e frammenti della carena.

Tipo. VIIO2; tav. LXXVIII, A.

t. 487



Tomba a fossa rettangolare semplice (2,60x1,00 m; -0,71 m s.p.c), posizionata nel settore nord della necropoli con orientamento SE/NO; si conserva lo scheletro con il capo a S/E, probabilmente di un soggetto femminile adulto, sulla base delle caratteristiche del corredo; il corredo vascolare è in prevalenza in corrispondenza della parte alta dietro il capo, tranne l'olla (n.9) ai piedi della defunta; la fibula a drago (n.3) sulla spalla sinistra, mentre le due fibule ad arco rivestito sono una dietro il capo e una dietro il braccio sinistro, probabilmente per reggere un velo, sul petto aghi in ambra e in pasta vitrea pertinenti ad una collana.
Cronologia: 600-575 a.C.

Corredo:

Impasto

487. 1. Anforetta
h. 16,5; Ø o. 7,6; Ø p. 6,9.
CC: SM1; cottura disomogenea a tratti ossidante e a tratti riducente. Integra, ma lacunosa sull'orlo, sul fondo e abrasa in alcuni punti in superficie.
Variante VIIA1b, tav. LXXIX, n. 1.

487. 13. Anforetta
h. 15,5; Ø o. 6,7; Ø p. 5,3.
CC: SM1. Frammentaria in parte restaurata, mancante di parte della vasca e del fondo.
Tipo VIIA1, tav. LXXXII, n. 13.

487. 2. *Askòs*
h. 13,9; Ø o. 5,7; Ø p. 7,3.
CC: SM5a; tracce di lavorazione a steccatura, quattro fori praticati prima della cottura sotto l'ansa, due fori ai lati dell'ansa delle stesse dimensioni. Tracce di bruciatura sull'ansa, mancante della parte superiore di questa.
Tipo XD, tav. LXXIX, n. 2.

487. 14. *Kylix*
h. 9; Ø o. 15, 7; Ø p. 6, 6.
CC: SM2; cottura piuttosto omogenea. Si conservano un piccolo frammento di orlo arrotondato, due frammenti di parete con decorazione impressa a gruppi di tre cerchietti concentrici e vicini, un frammento con la decorazione a linee incise a spina di pesce sull'ansa.
Tipo VIIO2, tav. LXXXIII, n. 14.

Grandi contenitori

487. 9. Olla
h. 31; Ø o. 17,7; Ø p. 15,7.
CC: SM5a. La superficie esterna è abbastanza liscia; presenta tracce di avvampa ture. Ricomponibile da 40 frammenti.
Variante IXA1, tav. LXXXI, n. 9.

C. acroma

487. 15. Olletta acroma
h. 12, 1; Ø o. 10, 8; Ø p. 6, 6.
CC: SM5a. Cottura abbastanza omogenea, tracce di bruciatura all'interno della vasca. Integra.
Variante XE1a, tav. LXXXIII, n. 15.

C. italo-geometrica

487. 12. Olla stamnoide
h. 25,7; Ø o. 17; Ø p. 12,3
CC: SM5a; V: Smv1a; superficie liscia. Integra, presenta in superficie qualche ammaccatura e qualche traccia di vernice.
Fuori tipologia, tav. LXXXI, n. 12.

Bucchero

487. 10. *Kotyle*
h. 8; Ø o. 8,7; Ø p. 4,9.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi di medie dimensioni, rari vacuoli di piccole e medie dimensioni di forma rotonda, superficie liscia e levigata tranne all'interno della vasca. Integro, ma lacunoso sull'orlo.
Gruppo XVIG2, tav. LXXXII, n. 10.

487. 11. Coppetta su piede
h. 5,6; Ø o. 9,5; Ø p. 5,4.
Bucchero nero, pesante, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi piuttosto frequenti rari bianchi piccoli e piccolissimi presenta due fori per sospensione sotto l'orlo integra. Superficie esterna liscia e levigata. Integra.
Gruppo XVIM2, tav. LXXXII, n. 11.

Oggetti di ornamento

487. 7. Vaghi d'ambra
7a. 5 vaghi d'ambra a bulla, dal corpo schiacciato.
7b. Vaghi in pasta vitrea a pasta gialla con patina esterna bianco di forma biconica con foro passante di cui uno integro e sette frammenti pertinenti ad uno o più esemplari
Tipo VD4a+VD4c, tav.

-Due frammenti di ambra pertinenti ad una fibula ad arco rivestito.
Variante VD1a1, tav. LXXX, n. 7.

Fibule

487. 3. Fibula in bronzo a drago con parte posteriore traforata, staffa con largo dorso piatto e anello in verga
lungh. 10,8.
-Si conservano due frammenti contigui con ago inserito.

Tipo VIC, tav. LXXX, n3

Ø. 3; spess.1;
-Anello in bronzo a verga singola piena a sezione romboidale piuttosto spesso e massiccio.
Tipo VB2, tav. LXXX, n. 3.

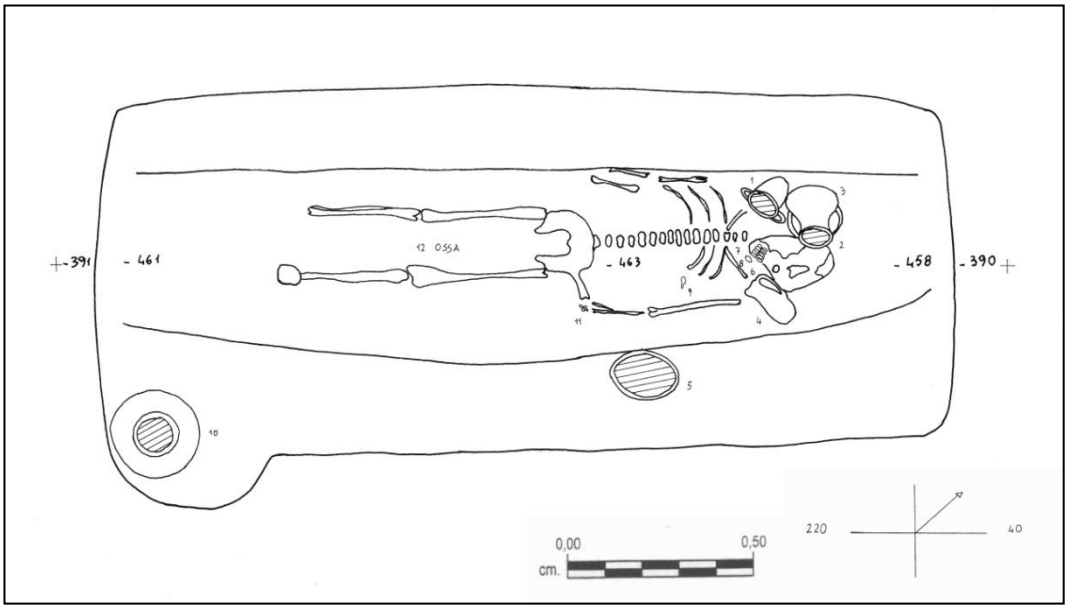
h.1,8.
-Cilindro in avorio, di cui si conservano 12 frammenti contigui.
Tipo IID, tav. LXXX, n. 3

487. 4. Fibula ad arco rivestito
lungh. 5,5; largh. 3.
Mancante di parte dell'ago, integra mancante di uno dei due giri della molla.
Tipo VIA, tav. LXXX, n. 4.

487. 5. Fibula ad arco rivestito
lungh. 1,8; largh. 0,5.
Si conservano due frammenti del rivestimento in osso laterali, quattro frammenti dell'ago, un frammento della molla a doppio giro e parte della staffa anche essa ha l'arco a sezione rettangolare schiacciata.
Tipo VIA, tav. LXXX, n. 5.

487. 8. Frammenti di fibula in bronzo
n.c.

t. 499



Tomba a fossa con controfossa (2,50x1,04 m; 0,73 m p.d.c.) e allargamento che segue il profilo dell'olla sul versante S/O; è posizionata nel settore settentrionale della necropoli con orientamento NE/SO; si conserva lo scheletro di un adulto con la testa rivolta a NE. Il corredo è posizionato in corrispondenza della testa del defunto, nella fossa, l'olla (n.10) in basso a sinistra sulla controfossa; il corredo ornamentale in corrispondenza della spalla sinistra.
Cronologia: 600-575 a.C.

Corredo:

Impasto

499. 3. Anforetta
h. 16,6; Ø o. 7,4; Ø p. 6,4.
CC: SM1; presenta una decorazione a rotella costituita da due linee in verticale al lato di ogni costolatura, due ventaglietti nella parte alta e bassa dell'ansa. Integra, con qualche lacuna sull'orlo e in corrispondenza di una delle due anse.
Tipo VIIA1, tav. LXXXIV, n. 3.

499. 5. Coppa
h. 20; Ø o. 8,4; Ø p. 8,2.
CC: SM3; cottura disomogenea a tratti riducente; due fori di sospensione sotto l'orlo, segni sulla carena. Integra, ma mancante di parte del fondo.
Tipo VIIN1, tav. LXXXV, n. 5.

Grandi contenitori

499. 10. Olla
h. 24,3; Ø o. 13; Ø p. 10,7.
CC: SM5b; integra, concrezioni sulla superficie esterna del vaso.
Variante IXA1, tav. LXXXVI, n. 10.

Bucchero

499. 4. *Oinochoe*
h. 16,3; Ø o. 5; Ø p. 4,4.

Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli piccolissimi, superficie liscia; integra, ma lacunosa sul piede.
Gruppo XVIA1, tav. LXXXV, n. 4.

499. 1. *Kotyle*
h. 9,7; Ø o. 9,6; Ø p. 4,5.
Bucchero nero, pesante, ricchissimo di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, frequenti vacuoli, superficie liscia. Integro.
Gruppo XVIG2, tav. LXXXIV, n. 1.

499. 2. Coppetta su alto piede
h. 5,8; Ø o. 9,8; Ø p. 5,7.
Bucchero nero molto pesante, ricco di inclusi micacei piccolissimi rari vacuoli di piccole e medie dimensioni, cottura piuttosto omogenea. Integra ma lacunosa sull' orlo e piede.
Gruppo XVIM2, tav. LXXXIV, n. 2.

Oggetti di ornamento

499. 6. Vago di pasta vitrea
Lungh. 1,8; largh. 1; spess. 0,4.
Si conserva un frammento in pasta vitrea bianca con venature azzurre, forma non definibile.
n.c.

499. 8. Vago in osso
Largh. 1,9; spess. 0,6.
Si conserva per intero con molte concrezioni; leggermente bombato sulla parte esterna.
Tipo VD5b, tav. LXXXV, n. 8.

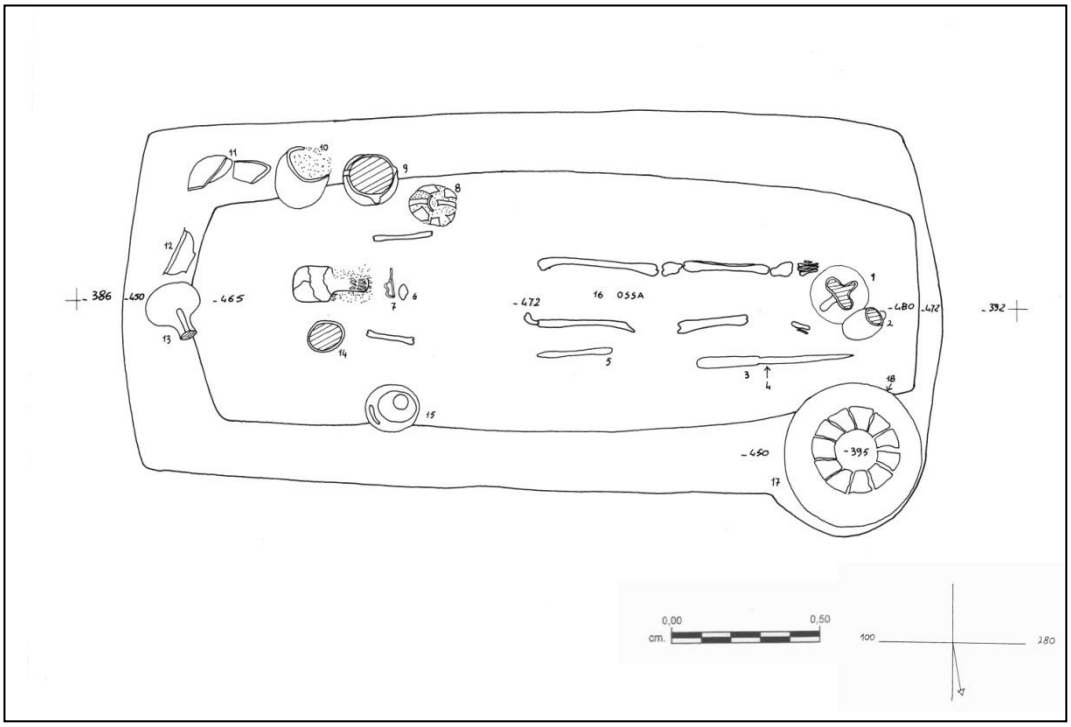
499. 11. Anello in bronzo a capi abbinati
Ø 2; spess. 0,3.
Integro.
Tipo VB5; tav. LXXXV, n. 11.

Fibule

499. 7. Fibula in ferro
lungh. 3,4.
Tre frammenti, tra cui l'arco a sezione prima tubolare poi allargata a mandorla schiacciata; si riconoscono tracce di tessuto.
n.c.

499. 9. Fibula ad arco rivestito
Un frammento di rivestimento in ambra 2,3 x1,8 cm, nei fori si conserva parte dell'ago in bronzo.
Un secondo frammento molto simile al primo per caratteristiche forma e stesse dimensioni, probabilmente pertinente ad una seconda fibula dello stesso tipo.
Un frammento di rivestimento di fibula in avorio, la parte terminale con tracce della molla, in bronzo 2,9x1 cm;
Un frammento di staffa lunga in ferro e ago. 2,9x0,9 cm.
Tipo VIA, tav. LXXXV, n. 9.

t. 505



Tomba a fossa con controfossa (2,80x1,75 m; -0,86 m p.d.c.), a NO la fossa segue il profilo dell'olla; la sepoltura è posizionata nel settore sud-orientale della necropoli, con orientamento SE/NO; si conserva lo scheletro di un adulto maschio con la testa a S/E; il corredo ceramico è disposto in gran parte sulla controfossa, la grande olla ai piedi a sinistra (n.10), il gruppo di armi (nn. 3-4-5) è disposto sul fianco destro in basso; sul torace al centro le fibule (nn. 6-7).
Cronologia: 600-575 a.C.

Corredo:

Impasto

505. 8. Anforetta
h. 17,1; Ø p.6,2; Ø o. 7.
CC: SM1; decorazione a rotella sulle anse e tra le costolature due coppie di linee; lacunosa sull'orlo e sul corpo; tracce di restauro.
Tipo VIIA1, tav. XC, n. 8.

505. 13. Anforetta
h. 19,6; Ø o. 7,2; Ø p. 6,1.
CC: SM1; integra, ma orlo lacunoso.
Tipo VIIA1, tav. XCII, n. 13.

505. 1. *Oinochoe*
h. 27,7; Ø p 8,1; Ø o 8,7.
CC: SM3; cottura piuttosto omogenea. Integra, con qualche lacuna sull'orlo.
Tipo VIIC2, tav. LXXXVII, n. 1.

Grandi contenitori

505. 16. Olla
h. 53; Ø o. 25,5; Ø p. 29,5.

CC: SM5a; la superficie esterna ricca di incrostazioni; cottura piuttosto omogenea. Integra, orlo frammentario da restaurare.
Tipo IXA, tav. XCIV, n. 16.

C. acroma

505. 10. Olletta
CC: SM5a; cottura disomogenea, a tratti ossidante; restaurata, ma mancante di frammenti del corpo e dell'orlo.
Tipo XE1, tav. XC, n. 10.

505. 14. Coppetta
h. 5,4; Ø o. 12,5; Ø p. 3,9.
CC: SM8; presenta un foro per sospensione sotto l'orlo. Integra.
Variante XH, tav. CXLVIII, n. 14.

C. italo-geometrica

505. 9. Cratere
h. 19,6; Ø o. 16,9; Ø p. 10,3.
CC: SM7; presenta sul corpo una scialbatura arancio chiaro piuttosto spessa e opaca. Integra, ha una spaccatura sul retro.
Tipo XI D, tav. XCI, n. 9.

505. 15. Olla stamonide
Olla stamnoide:
h. 18,3; Ø o. 9,8; Ø p. 7,8.
CC: SM9; V: SMv3, screstata e malcotta; decorazione: orlo dipinto, due fasce di 0,4 cm sulla spalla, una linea ad onda, due linee di 0,3 cm sotto l'ansa, una banda di 4,3 cm sul corpo e tre linee di 0,3 cm sul piede. Integro.
Tipo XI C3, tav. XCIII, n. 15.

Coperchio:
h. 5,6; Ø o. 12,3.
CC: SM9; V: SMv3; decorazione: cinque fasce di 0,4 cm; integro, ma lacunoso sul fondo della vasca.
Tipo XI H, tav. XCIII, n. 15.

505. 18. Bacino
h. 8,8; Ø o: 22,6; Ø p. 10,4.
CC: SM7; V: SMv3; decorazione: due fasce dipinte sull'orlo; vernice abrasa in più punti. Restaurata, all'interno tracce di malta.
Tipo XIF1, tav. XCIV, n. 18.

505. 2. Olpe
h. 20,4; Ø o. 7,2; Ø p. 5,3.
CC: SM9; cottura disomogenea; V: SMv3; decorazione: serie di sei fasce (0,5) sul corpo e sull'ansa e all'interno della bocca. Integra.
Tipo XIB2, tav. LXXXVIII, n. 2.

Bucchero

505. 11. *Kantharos*
h. 14,5; Ø o. 13,4; Ø p. 6,2.
Bucchero nero ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, ricco di vacuoli, restaurato ma mancante di parte di una delle due anse e dell'orlo.
Gruppo XVIH1, tav. XCI, n. 11.

505. 12. Ciotola
h.7,3; Ø p. 8,5; Ø o. 18,3.

Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, ricco di inclusi bianchi piccoli e piccolissimi, ricco di vacuoli, cottura omogenea; integra, presenta segni d'uso sulla carena.
Sottogruppo XVIL2a, tav. XCII, n. 12.

Armi

505. 3a. Cuspide di lancia di ferro
lungh. 21,4; largh. 4,3.
Cuspide di lancia in ferro, lama ripiegata, stretta e lunga; codolo a cannone cavo con tracce di resina cristallizzata; si conservano 6 frammenti pertinenti allo stesso esemplare.
Tipo IA2, tav. LXXXVIII, n. 3a.

505. 3b. Immanicatura di un pugnale o piccola spada
lungh. 9,7; largh. 4,4.
Lama ripiegata e ribattuta a sezione romboidale; guardia rettangolare e impugnatura ripiegata e rivestita in legno.
Tipo IB2, tav. LXXXIX, n. 3b.

505. 5. *Sauroter* in ferro
lungh. 20; largh.3.
Due frammenti pertinenti ad un *sauroter* a lama unica fusa, piena; si conserva parte dell'immanicatura a cannone con tracce di legno all'interno e tracce di stoffa nella parte bassa.
Tipo IB, tav. LXXXIX, n. 5.

Utensili

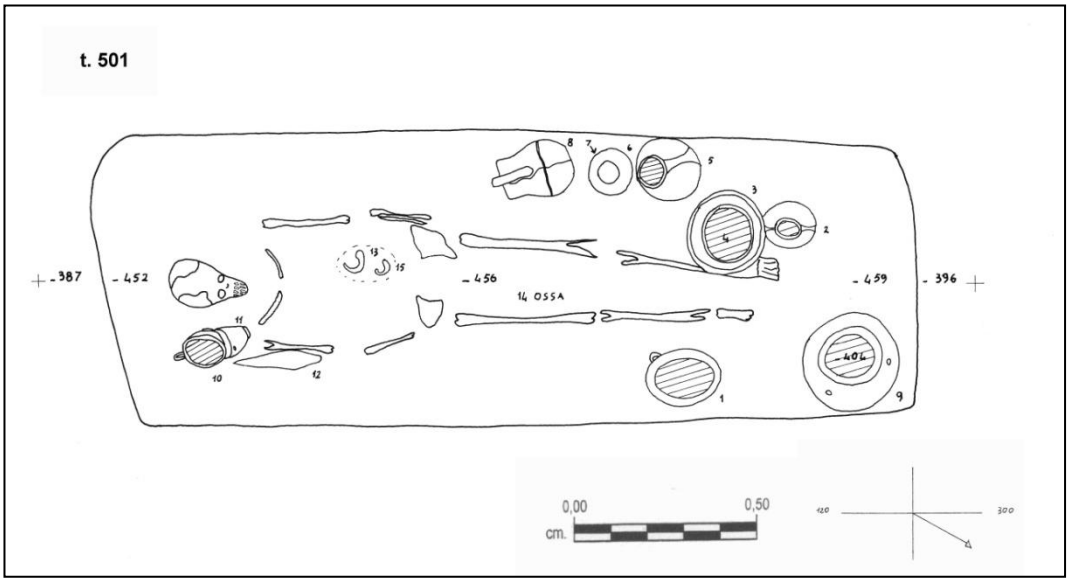
505. 4. Coltello in ferro
lungh. 27,4; largh. 4.
Coltello in ferro a lama ribattuta e martellata, dorso rettilineo e taglio leggermente arcuato, immanicatura in legno, si conservano quattro frammenti contigui.
Tipo IIA, tav. LXXXIX, n. 4.

Fibule

505. 6. Fibula a ghiande in ferro
lungh. 8,3.
Si conseerva integra ma non restaurata, ancora nel pane di terra.
Tipo VID1.

505. 7. Fibula a doppio gomito con staffa lunga in ferro
lungh. 12.
Si conserva la staffa lunga con ago inserito, parte dell'arco a nastro con due globetti nella parte bassa; arco a gomito stretto che continua con sezione tubolare.
Tipo VIE3, tav. LXXXIX, n. 7.

t. 501



Tomba a fossa rettangolare (2,40x0,87 m; -0,72 m p.d.c.), posizionata nel settore settentrionale della necropoli, con orientamento SE/NO; si conserva lo scheletro del defunto, un adulto maschio, con la testa rivolta a /E. Il corredo vascolare è disposto all'interno della fossa soprattutto nella parte bassa davanti ai piedi, l'olla (n.9) in basso a sinistra; le fibule (nn. 13-15) sul torace, la cuspide di lancia a destra con la punta rivolta verso l'alto.
Cronologia: 600-575 a.C.

Corredo:

Impasto

501. 2. Anforetta
h. 18,5; Ø o. 7,2; Ø p. 5,9.
CC: SM1; integra, ma lacunosa sull'orlo.
Variante VIIA1b, tav. XCV, n. 2.

501. 5. Anforetta
h. 21,5; Ø o. 9,3; Ø p. 7,4.
CC: SM1; cottura a tratti riducente a tratti ossidante. Integra con qualche lacuna sulle anse e sul corpo.
Tipo VIIA8, tav. XCVII, n. 5.

501. 8. Brocca
h. 21,8; Ø o. 10,8; Ø p. 8,8.
CC: SM3; segni d uso sul corpo; avvampature sul corpo di colore marrone scuro; restaurata, ma mancante di alcune parti della pancia.
fuori tipologia, tav. XCVIII, n. 8.

501. 3. Coppa
h. 8,6; Ø o. 23,4; Ø p. 10.
CC: SM1. Integra, ma restaurata nella parte esterna presenta lacune sulla vasca e sul piede.
Tipo VIIN2, tav. XCVI, n. 3.

501. 4. *Kylix*
h. 9; Ø o. 19; Ø p. 6, 3.

CC: SM1; presenta una decorazione a gruppi di cerchietti impressi sul corpo. Si conservano sette frammenti di cui alcuni con tracce di restauro,
Tipo VIIO2, tav. XCVI, n. 4.

501. 11. *Kotyle*
h. 10,3; Ø o. 11,3; Ø p. 5,8.
CC: SM3; decorazione su due fasce a linee incise post-cottura; mancante una delle due anse, lacunoso su orlo e piede; superficie esterna molto abrasa.
Tipo VIIP2a, tav. XCVIX, n. 11.

Grandi contenitori

501. 9. Olla d'impasto
h. 29,9; Ø o. 19,3; Ø p. 14,3.
CC: SM5a. Integra, ma mancante di un frammento di orlo.
Variante IXA1, tav. XCVIX, n. 9.

C. acroma

501. 7. Olletta acroma
h. 11,5; Ø o. 9,8; Ø p. 6,6.
CC: SM5a; tracce d'uso sia dentro che fuori il vaso. Integra.
Tipo XE1, tav. XCVII, n. 7.

Coppe ioniche

501. 1. Coppa ionica
h. 8,7; Ø o. 16,3; Ø p. 6,3.
CC: SM14; V: SMv2. Restaurata, mancante di parte del fondo della vasca.
Sottotipo XIIIB1c, tav. XCV, n. 1.

Bucchero

501. 10. *Kantharos*
h. 15,6; Ø o. 13,4; Ø p. 6,7.
Bucchero nero, pesante, ricco di inclusi micacei, rari neri piccolissimi, cottura omogenea, frequenti vacuoli anche di medie dimensioni, superficie liscia. Integro.
Tipo XVI H1, tav. XCVIII, n. 10.

501. 6. Ciotola
h. 4,6; Ø o. 13,1; Ø p. 5,6.
Bucchero nero, pesante, ricco di inclusi micacei, rari neri piccolissimi, cottura omogenea, frequenti vacuoli anche di medie dimensioni, superficie liscia. Integra, ma lacunosa sull'orlo.
Tipo XVIL2b, tav.XCVI, n. 6.

Armi

501. 12. Cuspide di lancia in ferro e coltello in ferro
Coltello:
lungh. 21,7; larghezza variabile 3,1 a 2,2;
4 frammenti combacianti pertinenti ad un coltello, lama stretta e lunga, ripiegata; si conserva parte dell'immanicatura in legno della lunghezza di 2,4 cm.
Tipo IIA, tav. C, n. 12.

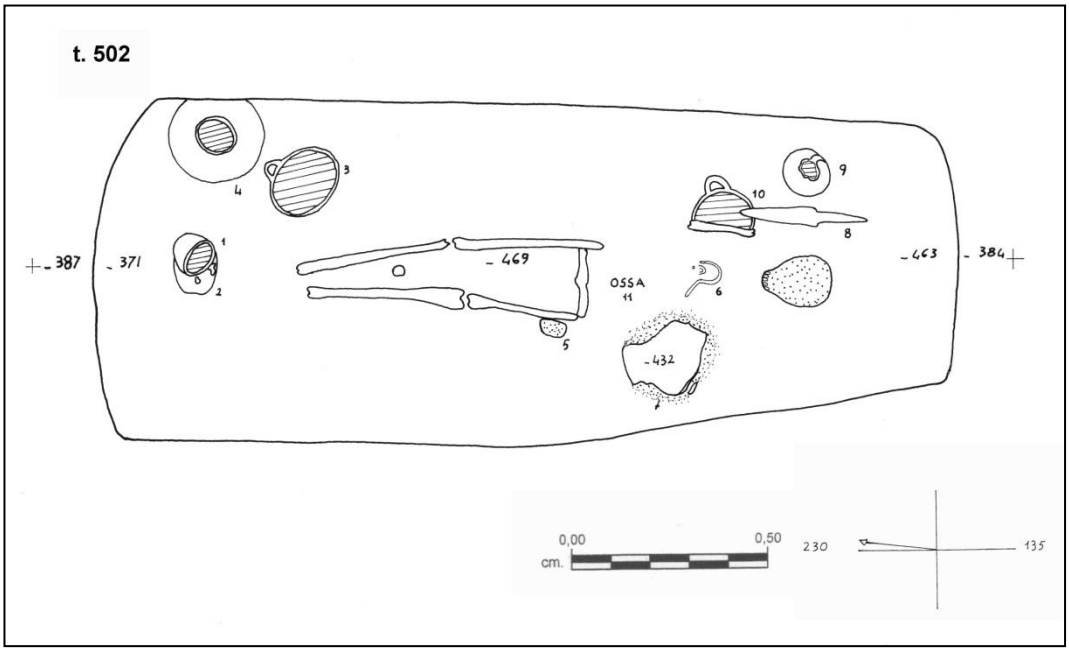
Cuspide di lancia:
lungh. 28.
Si conserva la punta di una lancia con innesto dell'immanicatura, due chiodi per il fissaggio dell'asta di cui si conservano tracce del legno.
Tipo IA1; tav. CXXXVII, n. 12.

Oggetti di ornamento

501. 13. Fibula in ferro a gomiti con arco a nastro
lungh.6.
Tracce di un rivestimento in avorio.
Tipo VIE3, tav. XCVIX, n. 13.

501. 14. Frammenti in ferro
n.c.

t. 502



Tomba a fossa rettangolare (2,20x0,85 m; -0,85 m p.d.c.), posizionata nel settore nord orientale della necropoli, con orientamento N/S; si conserva lo scheletro di un soggetto adulto maschile, con la testa a N. Il corredo è disposto all'interno della fossa: il corredo ceramico è disposto in gruppi ai piedi e ai fianchi; la fibula (n. 6) sul torace; la lancia a destra del capo del defunto, con la punta rivolta verso l'alto.
Cronologia: 600-575 a.C.

Corredo:

Impasto

502. 1. Tazza
h. 12; Ø o. 11,5; Ø p. 5,3.
CC: SM1; integra, mancante di una delle due apicature e dell'ansa, lacunosa sull' orlo.
Tipo VII L1, tav. CI, n. 1.

502. 2. *Kotyle*
h. 11,1; Ø o. 11,8; Ø p. 5,2.
CC: SM1; decorazione: due linee ottenute a rotella sotto l'orlo, una serie di ventagli rovesciati nella parte inferiore del vaso, ansetta tortile nella parte superiore. Integra, ma mancante di una delle due anse.
Variante VIIP1a, tav. CI, n. 2.

502. 3. *Kylix*
h. 9, 1; Ø o. 18, 4; Ø p. 6, 7.
CC: SM2: cottura disomogenea; decorazione: segni incisi sull'ansa sulla carena, cerchi impressi sul corpo e sotto il piede. Integra, lacunosa sul piede e abrasa in alcuni punti.
Tipo VIIO2, tav. CI, n. 3.

502. 10. *Kylix*
h. 8, 9; Ø o. 18; Ø p. 7.

CC: SM3; cottura piuttosto omogenea; la superficie esterna in alcuni punti abrasa. Si conserva frammentaria con tracce di restauro, ma ricomponibile.
Tipo VIIO2, tav. CIV, n. 10.

C. acroma

502. 4. *Oinochoe*
h. 26,5; Ø p. 9,6.
CC: SM7; cottura disomogenea; mancante del collo e di parte dell'ansa di cui si conserva solo l'attacco; tracce del restauro.
Tipo XA, tav. CII, n. 4.

502. 7. Olletta
h. 18,7; Ø o. 14,4; Ø p. 7,9.
CC: SM5a; restaurata da più frammenti, mancante di parte della vasca.
Tipo XE1, tav. CIII, n. 7.

Bucchero

502. 9. *Oinochoe*
h. 22,1; Ø o. 8,1; Ø p. 7,1.
Bucchero nero ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, vacuoli piccoli e medi, due gruppi di 5 linee incise sulla pancia post cottura. Integra, con tracce di restauro sull'orlo.
Gruppo XVIA1, tav. CIII, n. 9.

Armi

502. 8. Cuspide di lancia
lungh. 30; largh. 4,5.
Cuspide di lancia in ferro, lama ripiegata, stretta e lunga; codolo a cannone tubolare; si conservano frammenti del legno all'interno del cannone. Ricomponibile da tre frammenti.
Tipo IA2; tav. CIV, n. 8.

Oggetti di ornamento

502. 5. Anello in bronzo
Ø. 2,2; spess. 0,2.
Due frammenti contigui pertinenti ad un anellino a capi accostati.
Tipo VB5; n.d.

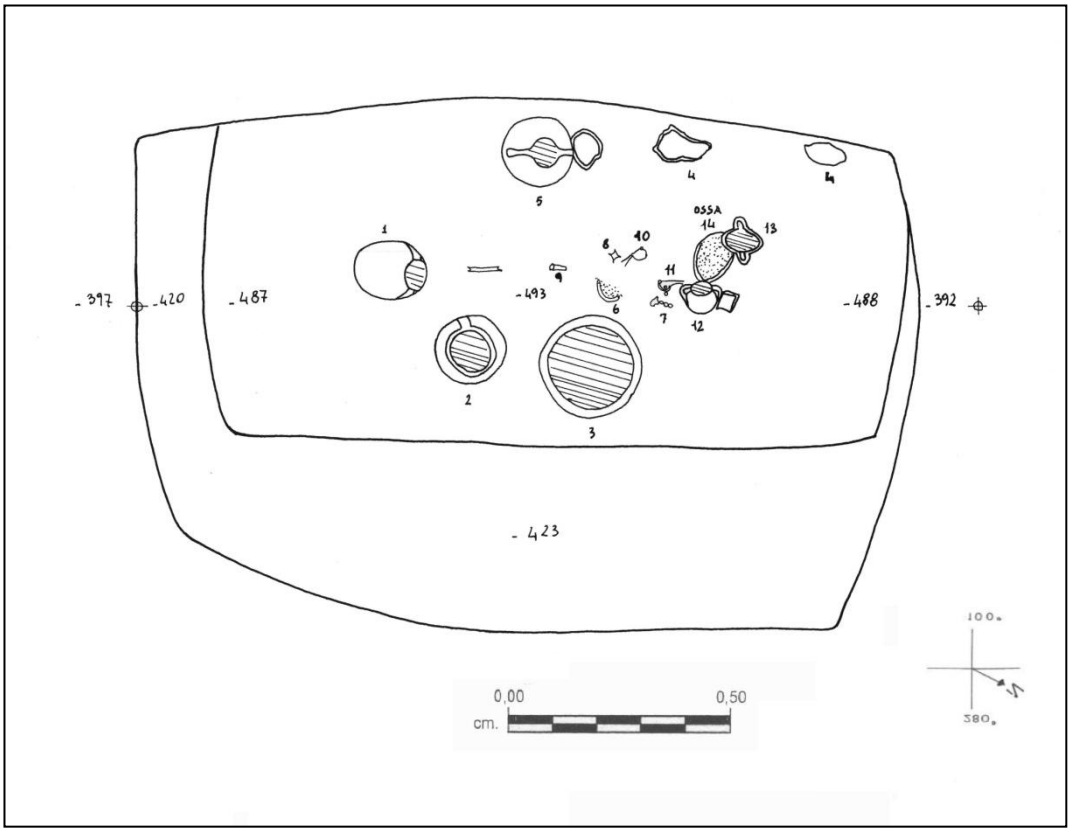
502. 11. Vago di pasta vitrea
lungh. 0,8; largh. 0,6.
Di forma biconica a pasta gialla.
Tipo VD4a, tav. CIV, n. 11.

502. 12. Scarabeo
lugh. 1; largh. 0,6.
Fajence azzurra, scarabeo schiena curvilinea, con capo e clipeo, prototorace e zampe.
Tipo VF, tav. CIV, n. 12.

Fibule

502. 6. Fibula a doppio gomito a staffa lunga e fibula in ferro precertosa
lungh. 12,5.
Si conservano sette frammenti contigui.
Tipo VIE3, tav.CII, n. 6.
lungh. 4.
Si conservano arco e parte della staffa.
Tipo VIG, tav. CII, n. 6.

t. 484



Tomba a fossa rettangolare con angoli arrotondati e controfossa solo sul lato meridionale (1,94x 1,34 m ; -0,96 m p.d.c.) posizionata nel settore nord orientale della necropoli, con orientamento E/O; la fossa taglia il secondo livello a matrice sabbiosa; deposizione probabilmente di bambino del quale si conservano tre denti e frammenti delle ossa; il corredo vascolare è disposto all'interno della fossa, sia sul fianco destro che sinistro; quello ornamentale sul torace soprattutto sul lato sinistro.
Cronologia: 600-575 a.C.

Corredo:

Impasto

484. 1. Anforetta
h. 13,3; Ø o. 6,5; Ø p. 6.
CC: SM1; Mancante del fondo.
Variante VIIA1b, tav. CVIII, n.1.

484. 5. Anforetta
h. 15; Ø o. 7,4; Ø p. 6.
CC: SM1; cottura piuttosto omogenea. Si conservano 19 frammenti pertinenti allo stesso esemplare, contigui, manca parte del piede.
Variante VIIA1b, tav. CVI, n. 5.

484. 12. Anforetta
h. 7,9; Ø o. 6,1; Ø p. 4,5.
CC: SM1; integra, ma mancante di parte del fondo, presenta lacune sull'orlo e sulle anse.
Tipo VIIA3, tav. CVII, n. 12.

484. 3. Coppa
h. 8,2; Ø o. 22,3; Ø p. 10,1.
CC: SM1; cottura abbastanza omogenea in alcuni punti riducente; presenta due fori tra orlo e vasca, sull'orlo e sopra il piede un motivo a V ottenuto tramite strumento a rotella. Si conservano 3 frammenti contigui; manca parte dell'orlo e della vasca.
Tipo VIIN2, tav. CVI, n. 3.

C. acroma

484. 4. Olletta
h. 13,3; Ø o. 11,2; Ø p. 5,7.
CC: SM5a. Si conservano 19 frammenti non del tutto contigui, ma pertinenti allo stesso esemplare; mancante di parte della vasca e dell'orlo.
Tipo XE1, tav. CVI, n. 4.

C. a decorazione lineare

484. 2. Brocchetta
h. 20,6; Ø o. 11,2; Ø p. 9.
CC: SM10; V: SMv1a; decorazione: una linea di 0,3 cm sotto l'orlo, una ondulata sul collo, una di 0,4 cm all'attacco del collo, tre linee di 0,1 cm sulla spalla, due fasce di 1 cm sul corpo, una sull'attacco del piede. Integra.
Tipo XVC2, tav. CVIII, n. 2.

Bucchero

484. 13. *Kotyle*
h. 8,6; Ø o. 8,9; Ø p. 4,6.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari vacuoli di medie dimensioni di forma rotonda, superficie lisciata e levigata tranne all'interno. Mancante di una delle due anse.
Gruppo XVIG2, tav. CVII, n. 13.

Oggetti di ornamento

484. 6. Bracciale a verga a tre avvolgimenti con estremità ingrossate in bronzo
Ø. 6,2; spess. 0,5.
Bracciale a verga a sezione rotonda, a tre avvolgimenti, con le estremità ingrossate a ghianda, in corrispondenza delle quali sulla verga gruppi di cinque linee incise e parallele. Integro.
Varietà VA2b1, tav. CVII, n. 6.

484. 9. Anello in bronzo
Ø. 2,1; spess.0,3.
Si conservano tre frammenti combacianti di anello, semplice, a capi abbinati, verga piena e sottile.
Tipo VB5; tav. CVII, 9.

Bardature di cavallo

484. 7. Raccordo a croce per la bardatura dei cavalli;
due pendaglietti a doppia spirale;
una catenella a 4 anellini (n. inv.)

-raccordo per bardatura di cavalli:
lungh. 3,7; largh. 3,8; spess. 0,4;
Integro, superficie liscia.
Tipo IV, tav. CVII, n. 7.
-Pendaglio a spiraline
lungh. 1,9; largh. 1,5; spess. 0,1;
schiacciato e molto corroso non si riconoscono più le spiraline ma integro.
-2 Pendaglio a spiraline
lungh. 1,8; largh. 1,7; spess. 0,1;
schiacciato e molto corroso non si riconoscono più le spiraline ma integro.
-Pendaglio ad anellini a capi accostati:

Un anellino di diametro 1, spess. 0,1; nel quale è inserito un secondo un anellino di 0,9 di diametro, nel quale sono infilati infine tre anellini del diametro di 0,8.
Tipo VE1; VE2, tav. CVII, n. 7.

Fibule

484. 8. Fibula a navicella con bottoni laterale in bronzo
lungh. 3,1.
Si conserva un fr. di arco e parte della staffa.
Tipo VIB, tav. CVII, n. 8.

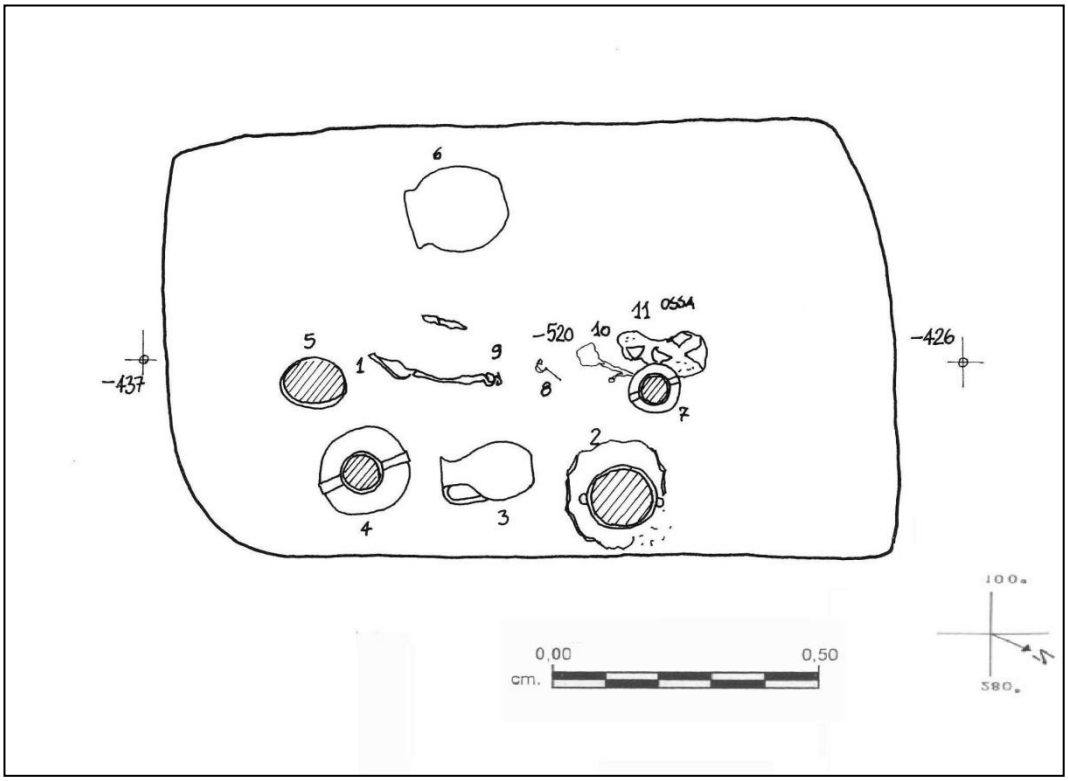
484. 10. Fibula pre-certosa in bronzo
lungh. 5,9; largh. 2,5.
Integra.
Tipo VIG, tav. CVII, n. 10.

484. 11. Fibula Pre-certosa in bronzo e anello in avorio
lungh.5,9; largh. 2,5spess.
Ricomponibile da tre frammenti combacianti, sezione dell'arco lenticolare;
Ø. 2.8;
Varietà VC1.
-Un frammento di anello in avorio, che si conserva per circa la metà del diametro.
lungh. 2,5;
tipo VC, tav. CVII, n. 11.

Dalla pulizia della tomba:
484. 15. Frammenti in ferro
lungh. 4,6.
Un ago di fibula molto corroso.
n.c.

484. 16. Vaghi di pasta vitrea
lungh. 0,8; largh. 0,7.
Quattro vaghi vitrea bianca tendenti all'azzurro, tre integri e uno frammentario.
Tipo VD4a, tav. CVII, n. 16.

t. 481



Fossa rettangolare, con angoli arrotondati (1,20x0,70 m; -0,83 m p.d.c.); situata nel settore nord della necropoli con orientamento E/O; deposizione di bambino (2 denti da latte) con la testa disposta ad E; la fossa taglia il quarto livello del piano protostorico; il corredo è all'interno della tomba: quello vascolare disposto sul fianco destro, quello ornamentale sul torace.
Cronologia: 600-575 a.C.

Corredo:

Impasto

481. 2. Anforetta
h. 18,6; Ø o. 8,7; Ø p. 7.
CC: SM1; uperficie liscia e levigata a tratti abrasa e ruvida. Frammentaria, ma ricomponibile per intero.
Variante VIIA1b, tav. CVIII, n. 2.

481. 4. Anforetta
h. 14; Ø o. 7,2; Ø p. 6.
CC: SM1; cottura piuttosto omogenea a tratti riducente rosso. Integra, ma lacunosa sull'orlo.
Tipo VII1A1b, tav. CIX, n.4.

481. 7. Anforetta
h. 7,6; Ø o. 5; Ø p. 4.
CC: SM1; cottura abbastanza omogenea a volte tendente al marroncino. Mancante di parte del fondo.
Tipo VIIA3, tav. CIX, n. 7.

481. 5. Ciotola
h. 5,2; Ø o. 10,8; Ø p. 5.
CC: SM1; cottura piuttosto omogenea; decorazione: tre linee ottenute a rotella sul corpo e una croce sotto il piede, due fori per sospensione sotto l'orlo; superficie abrasa sotto il piede. Integra.
Tipo VIIM, tav. CIX, n. 5.

C. acroma

481. 6. Olletta
h. 12,7; Ø o. 10; Ø p. 5,5.
CC: SM5a. Integra.
Variante XE1a, tav. CIX, n. 6.

C. ialo-geometrica

481. 3. Olpe
h. 16,5; Ø o. 7,3; Ø p. 5.
CC: SM9; V: SMv3; decorazione: una fascia all'interno del labbro di 0,3 cm, una all'esterno di 0,5 cm, due linee ondulate sul collo, due fasce sulla spalla di 1,2 cm e 0,8 cm, una fascia sul fondo di 1,2 cm, una fascia dipinta all'esterno dell'ansa. Integra ma mancante di parte del labbro.
Tipo XIB1, tav. CIX, n. 3.

Bucchero

481. 1. *Kantharos*
h. 11,8; Ø o. 10,9; Ø p. 5,4.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, frequenti vacuoli piccoli e piccolissimi, cottura piuttosto omogenea. Ricomponibile da tre frammenti, ma mancante di parte del piede.
Gruppo XVI H1, tav. CVIII, n. 1.

Oggetti di ornamento

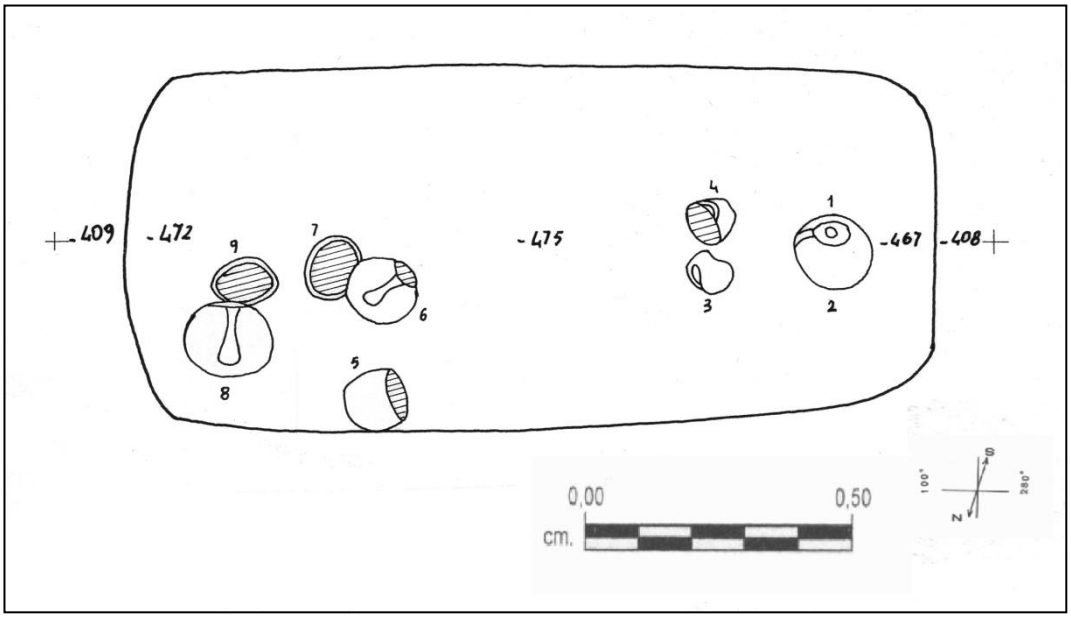
481. 9. Anellino a spirale in bronzo
lungh. 1,4 spess.0,1
Anellino a spirale a tre giri, verga singola sottile; ricomponibile da tre frammenti.
Tipo VB1, tav. CIX, n. 9.

Fibule

481. 8. Fibula in bronzo
lungh. 4.
Si conservano la staffa e due frammenti pertinenti alla navicella con due bottoncini laterali e frammenti dell'ago.
Tipo VIB, tav. CIX, n. 8.

481. 10. Fibula a ghiande in ferro
lungh. 9,1.
Tre frammenti pertinenti ad una fibula: arco sul quale si è ripiegata parte del gomito e staffa; due frammenti della staffa anch'essi molto corrosi e gonfi, manca l'ago.
Tipo VID1.

t. 491



Tomba a fossa rettangolare semplice (1,50x0,70 m; -0,67 m p.d.c.), situata nel settore centro meridionale della necropoli con orientamento E/O; per le dimensioni della fossa e dalle caratteristiche del corredo potrebbe trattarsi di una tomba di bambino; il corredo vascolare si dispone in due gruppi ai piedi e dietro il capo del defunto.
Cronologia: 600-575 a.C.

Corredo:

Impasto

491. 2. Anforetta
h. 14,6; Ø o. 6,5; Ø p. 6,7.
CC: SM1; superficie abrasa solo sul fondo. Si conservano 30 frammenti, restaurabile, ma mancante delle anse.
Variante VIIA1a, tav. CX, n. 2.

491. 6. Anforetta
h. 15,1; Ø o. 6,2; Ø p. 6,2.
CC: SM1. Integra.
Variante VIIA1b, tav. CXI, n. 6.

491. 8. Anforetta
h. 16,4; Ø o. 7,8; Ø p. 6,2.
CC: SM1. Ricomponibile da 39 frammenti.
Variante VIIA1b, tav. CXII, n. 8.

491. 3. *Guttus*
h. 10,5; Ø o. 3,7; Ø p. 3,9.
CC: SM1. Mancante del beccuccio.
Tipo VIIH2, tav. CX, n. 3.

C. acroma

491. 5. Olletta
h. 11,3; Ø o. 9,6; Ø p. 5,6.
CC: SM6. Integra, ma mancante di parte dell'orlo.
Variante XE1b, tav. CXI, n. 5.

491. 9. Coppetta
h. 5,5; Ø o. 12; Ø p. 4,1.
CC: SM8. Integra.
Tipo XG, tav. CXII, n. 9.

Bucchero

491. 1. Piede di *kantharos*
h. 3,3; Ø p. 7.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, frequenti vacuoli piccoli e piccolissimi. Alto piede a tromba.
Gruppo XVIH1, tav. CX, n. 1.

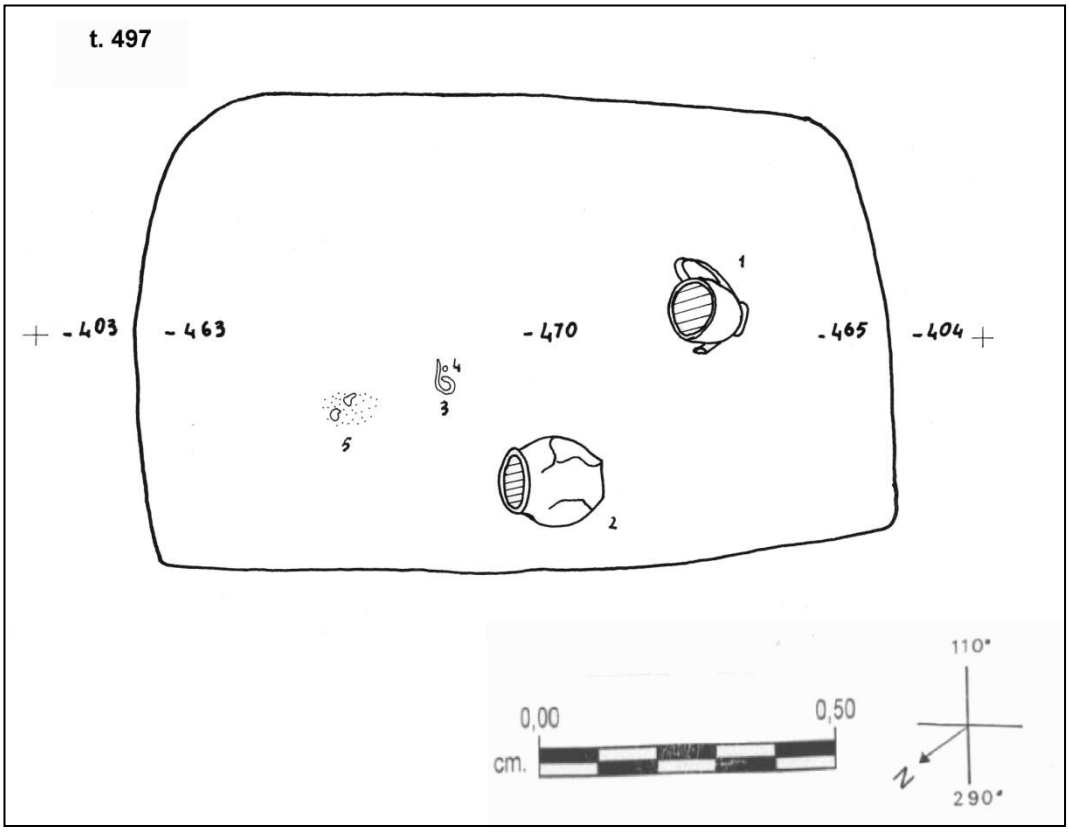
491. 7. *Kantharos*
h. 6,1; o.12.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, frequenti vacuoli piccoli e piccolissimi. Si conserva solo la vasca senza anse e il piede.
Gruppo XVI H1, tav. CXII, n. 7.

491. 4. *Kotyle*
h. 7,7; Ø o. 8,9; Ø p. 4,4.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, frequenti vacuoli piccoli e piccolissimi. Integro.
Gruppo XVI G2, tav. CXI, n. 4.

Fibule

491. 10. Fibula in ferro a ghiande e anello in avorio
Si conservano due frammenti di una fibula.
Si conserva un frammento di un anello in avorio con elementi ambra incastonati.
Tipo VID1 e VC.

t. 497



Tomba a fossa semplice (1,25x0,70 m; -0,67 m p.d.c.), posizionata nel settore nord orientale della necropoli, con orientamento SE/NO. Probabilmente per le dimensioni della fossa si tratterebbe di un bambino; si conservano quattro oggetti di corredo all'interno della fossa.
Cronologia 600-575 a.C.

Corredo:

Acroma

497. 2. Olletta
h. 13,2; Ø o. 10,3; Ø p. 5,4.
CC: SM5a; superficie in alcuni punti abrasa. Manca parte della spalla e del piede, restaurata da più frammenti.
Tipo XE1, tav. CXIII, n. 2.

Bucchero

497. 1. *Kantharos*
h. 12,7; Ø o. 10,5; Ø p. 5,7.
Bucchero nero pesante, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, frequenti vacuoli anche di medie dimensioni; presenta un decorazione a tratti impressi sulla carena esterna.
Integro, ma mancante di una delle due anse, lacunoso sull' orlo.
Gruppo XVI H1, tav. CXIII, n. 1.

Oggetti di ornamento

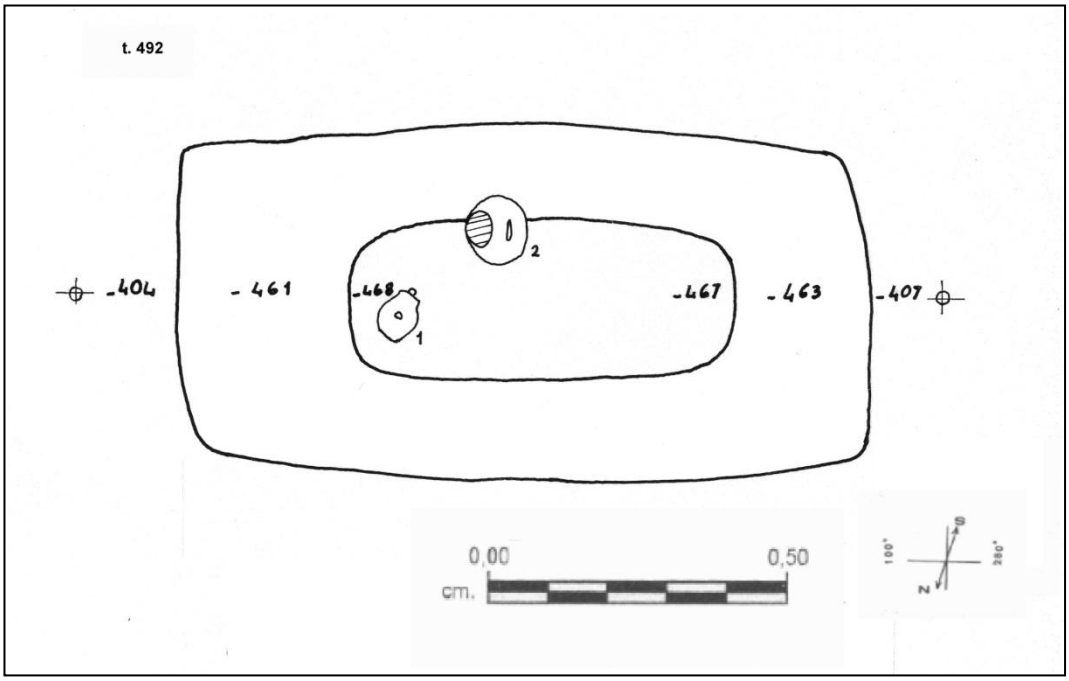
497. 4. Vago di pasta vitrea
lungh. 1.

Vago in pasta vitrea, rotondo e schiacciato. Integro.
Tipo VD4c, tav. CXIII, n. 4.

Fibule

497. 3. Fibula in ferro frammentaria
lungh. 6.
Probabilmente fibula di tipo pre-certosa.
Tipo VIG.

t. 492



Tomba a fossa con controfossa, (1,17x0,60 m; -0,64 m p.d.c.) posizionata nel settore meridionale della necropoli, con orientamento E/O. Probabilmente per dimensioni e corredo appartiene ad un bambino; essa è topograficamente vicina alla t. 493. Si conservano solo due oggetti di corredo, nella fossa.
Cronologia: 600-575 a.C.

Corredo:

Impasto

492. 1. *Guttus*

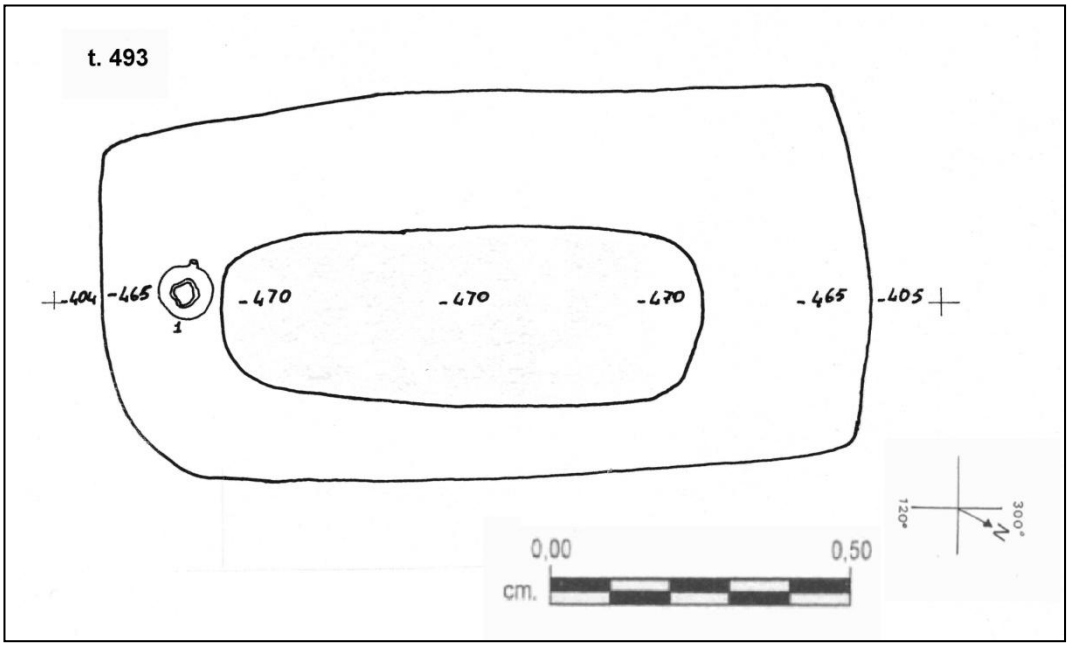
h. 10,2; Ø o. 4,7; Ø p. 4,5.
CC: SM1. Integro, ma mancante del beccuccio.
Tipo VIIH2, tav. CXIV, n. 1.

Bucchero

492. 2. Olpetta

h 13,8: Ø o. 6,1; Ø p. 4,7.
Bucchero nero pesante ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli e rari bianchi piccoli e piccolissimi. Frammentaria mancante dell'ansa.
Sottogruppo XVIC2b, tav. CXIV, n. 2.

t.493



Tomba a fossa con controfossa, (1,30x0,65 m; -0,66 m p.d.c.) posizionata nel settore meridionale della necropoli, con orientamento E/O, parallela e affiancata a t. 492. Si conservano solo due oggetti di corredo, anch'essa probabilmente di bambino.
Cronologia: 600-575 a.C.

Corredo:

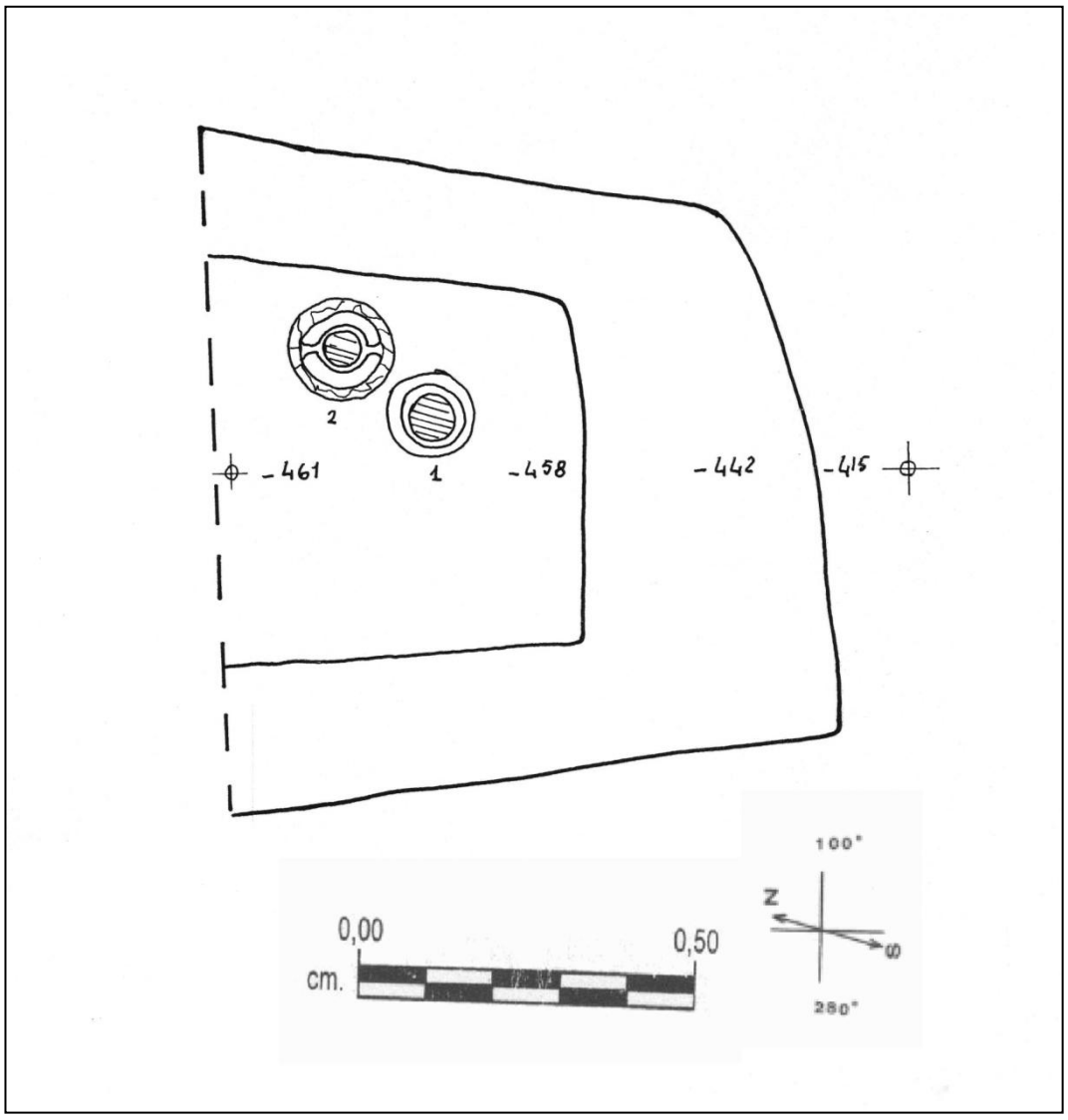
Bucchero

493. 1. *Oinochoe*
h. 13; Ø p. 4,1.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli di piccole dimensioni, superficie liscia, ma in più punti abrasa. Mancante dell'orlo e dell'ansa di cui si conserva solo l'attacco.
Tipo XVIA1, tav. CXIV, n. 1.

Oggetti di ornamento

493. 2. Anellino in ferro (non presente in museo)

t. 485



Tomba a fossa, con controfossa (0,86x0,94 m; -0,46 m p.d.c.) tagliata al metà dal limite della trincea nord; orientamento SE/NO. Non si conservano reperti antropologici. Del corredo si conservano due oggetti nella tomba e frammenti provenienti dalla pulizia superfciale.
Cronologia: 600-575 a.C.

Corredo:

Impasto

485. 2. Anforetta

h. 15,8; Ø o. 6,8; Ø p. 6,2.
CC: SM1; cottura abbastanza omogenea; sull'attacco delle anse decorazione a file di puntini che disegnano una V. Ricomponibile da 42fr.
Variante VIIA1a, tav. CXV, 2.

C. acroma

485. 1. Olletta

h. 10,8; Ø o. 9,2; Ø p. 5,9.

CC: SM5a; totalmente avvampata. Integra, ma lacunosa nella pancia, con una frattura nel corpo.
Variante XE1a, tav. CXV, n. 1.

Dalla pulizia della tomba

Impasto

485. 5. Brocchetta
h. 10,5; Ø o. 4,3; Ø p. 3,5.
CC: SM1; sulla pancia decorazione a doppia fila di puntini che disegnano un motivo a V sulla spalla del vaso.
Tipo VIIB1, tav. tav. CXV, n. 5.

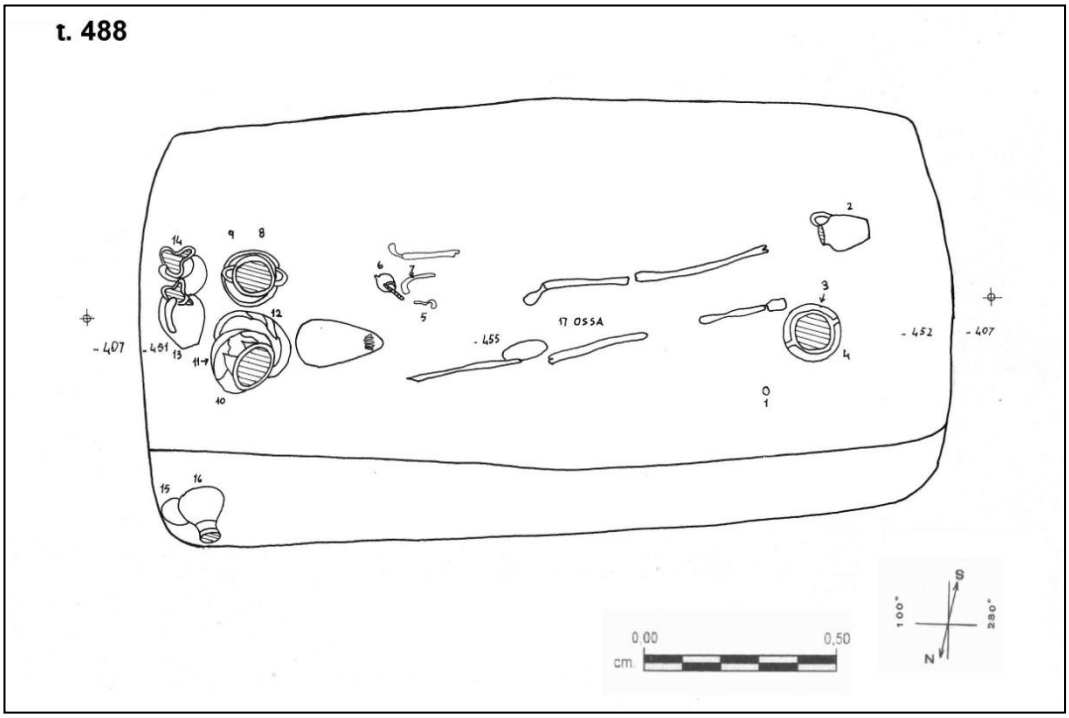
Bucchero

485. 4. Coppetta su alto piede
h. 5,6; Ø o. 10,4.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccolissimi, rari vacuoli piccolissimi e rotondi, cottura omogenea, superficie liscia e levigata, mancante dell'alto piede. Presenta due fori sotto l'orlo.
Gruppo XVIM2, tav. tav. CXV, n. 4.

Oggetti di ornamento

485. 3. Fibula in ferro pre-certosa
lungh.5,8.
Mancante di parte dell'arco, molla e ago, presenta nella parte terminale dell'ago un foro praticato in maniera intenzionale. Il questo punto la fibula sembra rasata e ribattuta a martello per praticare il foro. Anche le estremità della staffa sembrano rasate.
Tipo VIG, tav. tav. CXV, n. 3.

t. 488



Tomba a fossa di forma rettangolare con angoli arrotondati e controfossa sul lato nord (2,24x1,20 m; -0,48 m p.d.c.); posizionata nel settore nord della necropoli con orientamento E/O e capo del defunto disposto ad ovest. La sepoltura taglia il terzo strato a matrice vulcanica. Si conserva il corpo di un adulto, del quale non è possibile definire il sesso. Il corredo è disposto nella fossa con prevalenza dietro il capo del defunto, tranne l'anforetta (n.4) e la coppetta (n.3) e l'olpetta di bucchero (n.2); le fibule (nn. 6-7-8) sono sulla spalla sinistra.
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo:

Impasto

488. 4. Anforetta
h. 17,5; Ø o. 8,8; Ø p. 6,6.
CC: SM1; cottura disomogenea in alcuni punti riducente in altri ossidante. Integra.
Variante VIIA2a, tav. CXVI, n.4.

488. 16. Brocchetta
h. 17,1; Ø o. 5,2; Ø p. 6,5.
CC: SM1. Integra
Fuori tipologia, tav. CXX, n. 16.

488. 15. Ciotola
h. 5; Ø o. 8,5; Ø p. 5,6.
CC: SM1; superficie abrasa in più punti soprattutto nella pare inferiore. Integra, ma lacunosa sull'orlo.
Tipo VIIM, tav. CXX, n. 16.

488. 11. Coppa
h. 6,9; Ø o. 16; Ø p. 7.
CC: SM3. Ricomponibile da 9 frammenti.
Tipo VIIN1, tav. CXVIII, n. 11.

488. 8. *Kotyle*
h. 10,4; Ø o. 12; Ø p. 5,8.
CC: SM1. Cottura disomogenea a tratti riducente a tratti ossidante. Integra, ma con una spaccatura che parte dall'orlo e raggiunge il piede.
Tipo VIIP1, tav. CXVII, n. 8.

488. 12. Piatto
h. 9,2; Ø o. 22,8; Ø p. 8,6.
CC: SM1. Ricomponibili da 40 frammenti.
Tipo VIIR1, tav. CXVIII, n. 12.

C. acroma

488. 10. Olletta
h. 15,5; Ø o. 13,2; Ø p. 6,5.
CC: SM5b. Sulla spalla è applicato un cordone plastico che, in alcuni punti, si allunga formando tre prese. Ricomponibile da 33 frammenti.
Tipo XE1, tav. CXVIII; n. 10.

Bucchero

488. 13. *Oinochoe*
h. 20,5; Ø o. 7,6; Ø p. 6,8.
Bucchero nero pesante, duro compatto ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccolissimi, rari vacuoli, superficie liscia, segni sulla superficie esterna.
Ricomponibile da tre frammenti combacianti, manca un frammento della spalla.
Gruppo XVIA3, tav. CXIX, n. 13.

488. 14. *Oinochoe*
h. 21, 1; Ø o. 8, 3; Ø p. 6.
Bucchero nero ricco di inclusi micacei, superficie liscia, cottura disomogenea, malcotta nella parte superiore, lavorata al tornio.
Integra.
Gruppo XVIA3, tav. CXIX, n. 14.

488. 2. Olpetta
h. 13,5; Ø o. 6,5; Ø p. 4,9.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi rari vacuoli anche di piccole dimensioni. Integra.
Integra.
Sottogruppo XVIC2a, tav. CXVI, n. 2.

488. 3. Ciotola
h. 4; Ø o 11,5; Ø p. 4,4.
Bucchero nero, cottura disomogenea, a tratti riducente rosso/marrone nella parte esterna del vaso, ricchissimo di inclusi micacei piccoli e piccolissimi rari bianchi piccoli, superficie liscia, presenta incrostazioni.
Integra.
Sottogruppo XVIL2b, tav. CXVI, n. 3.

488. 9. Ciotola
h. 7,2; Ø o. 18,3; Ø p. 7,4.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccolissimi, rari vacuoli piccoli; cottura omogenea, segni d'uso sulla carena esterna. Integra.
Sottogruppo XVIL2a, tav. CXVII, n. 9.

Oggetti di ornamento

488. 1. Anellino in bronzo
L'oggetto risulta molto degradato.
n.c.

Fibule

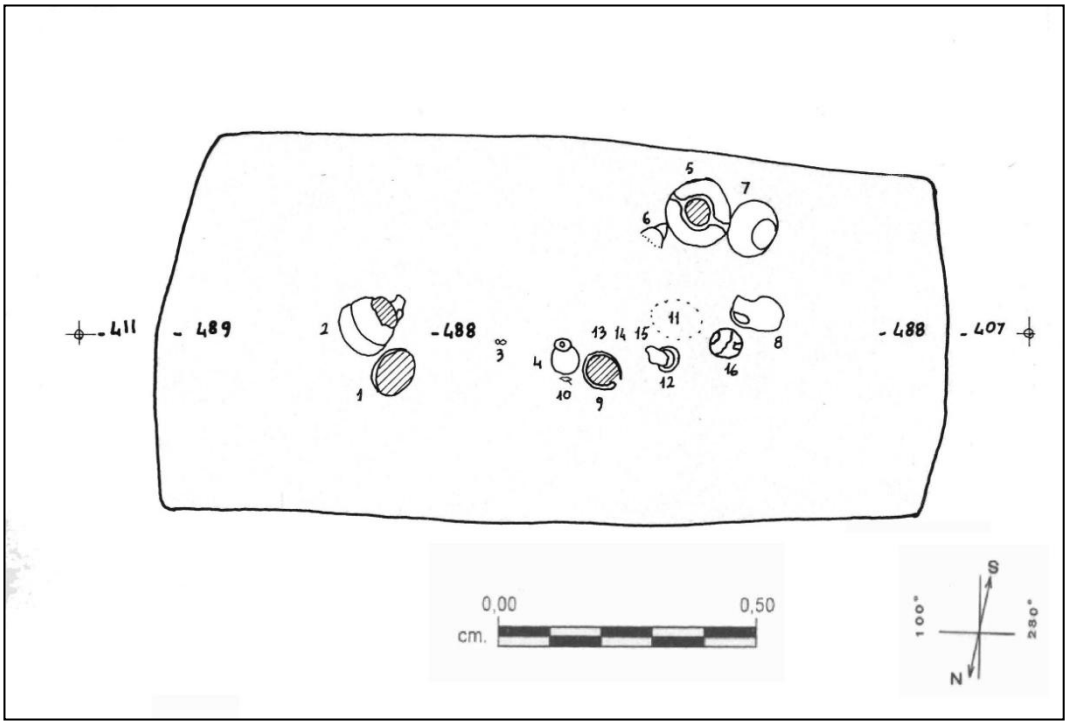
488. 5. Fibula in ferro
lungh. 3.
Quattro frammenti pertinenti ad una fibula in ferro.
n.c.

488. 6. Fibula in ferro a doppio gomito con anello in bronzo
lungh. 5.
Si conservano quattro frammenti di una fibula in ferro piuttosto lacunosa, di cui parte dell'arco a sezione quadrata.
Tipo VIE2, tav. CXVII, n.6.

Ø. 2,5; spess. 0,4;
Anello in bronzo integro, in verga sottile a sezione circolare pieno.
Tipo VB2; tav. CXVII, n. 6.

488. 7. Fibula di ferro (n.d. –n.c.)
Si conservano 3 frammenti.
n.c.

t. 489



Tomba a fossa rettangolare (1,75x0,80 m; -0,82 m p.d.c.), posizionata nel settore N/E della necropoli, con orientamento E/O; la fossa taglia il terzo livello del piano protostorico; dalla presenza nel *guttus* d'impasto nel corredo potrebbe trattarsi di un bambino, con la testa a O. Il corredo è interno alla fossa: il corredo vascolare è in prevalenza sul fianco sinistro, la coppetta su alto piede di bucchero (n.1), associata all'anforetta d'impasto (n.2) ai piedi e un gruppo di tre vasi sul fianco destro (nn.5-6-7); il corredo ornamentale si concentra nella parte sinistra del torace.
Cronologia 575-550 a.C.

Corredo

Impasto
489. 2. Anforetta
h. 11,8; Ø o. 7,2; Ø p. 4,7.
CC: SM4; superficie in gran parte abrasa; mancante di parte dell'orlo e di una delle due anse.
Tipo VIIA6, tav. CXXI, n. 2.

489. 5. Anforetta
h. 15; Ø o. 6,4; Ø p. 5,8.
CC: SM1. Integra, ma mancante di parte della pancia e del fondo.
Tipo VIIA1, tav. CXXII, 5.

489. 8. *Guttus*
h. 10,7; Ø o. 4,4; Ø p. 3,8.
CC: SM1; mancante del beccuccio; presenta otto ventagli a decorazione a rotella sulla pancia.
Tipo VIIH1, tav. CXXIII, n. 8.

C. acroma

489. 7. Olletta
h. 9; Ø o. 8,7; Ø p. 5,6.
CC: SM5a. Integra.
Tipo XE1, tav. CXXII, n. 7.

C. corinzia o di imitazione

489. 4. *Aryballos*
h. 5,9; Ø o. 3,6.
CC: SM14; V: SMv1a; sovraddipinture SMv4; decorazione vegetale sul corpo, con tratti incisi per la resa die particolari: serie di linee disposte a raggiera sull'orlo, 4 linee sull'ansa. Integro.
Tipo XIID2, tav. CXXI, n. 4.

Bucchero

489. 6. *Kotyle*
h. 7,9; Ø o. 8,6; Ø p. 4,9.
Bucchero nero, pesante, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli piccoli, cottura piuttosto omogenea, integra, superficie liscia. Integro.
Tipo XVIG2, tav. CXXII, n. 6.

489. 1. Coppetta su alto piede
h. 4,7; Ø o. 9,3; Ø p. 5,5.
Bucchero nero pesante, ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari vacuoli piccoli, presenta due fori di sospensione sotto l'orlo.
Integra.
Tipo XVIM1, tav. CXXI, n. 1.

Oggetti di ornamento

489. 9. Bracciale in bronzo e anellino in bronzo
Ø. 9; spess. 1,2.
Integro.
Ø. 1,2; spess. 0,2; tipo VB5
Si conserva anche un vago un pasta bianca, un anellino in verga in bronzo a capi abbinati.
Tipo VA1; tav. CXXIII, n. 9.

489. 3. Vago di pasta vitrea
lungh. 1; largh. 142.
Vago in pasta vitrea azzurrina, iridescente, conserva patina bianca esterno, presenta una piccola escrescenza laterale forma rotonda schiacciata.
Si conservano due frammenti contigui.
Tipo VD4b, tav. CXXI, n. 3.

489. 11. Vaghi d'ambra e di pasta vitrea
lungh. 1; largh. 0,8.
-4 vaghi in pasta vitrea gialla, frammentari, di forma biconica schiacciati con foro passante, conservano parte della patina esterna;
lungh. media 1,2x 1,2 largh.
-10 vaghi in ambra e alcuni frammenti: 4 vaghi di forma lenticolare rotonda schiacciata, 5 a bulla, uno tubolare con foro passante in orizzontale;
-un frammento di ambra configurato (2,5x1,8).
VD1a+Vd1a1 +VD1d+VD1e, tav. CXXIII, n. 11.

489. 14. Scarabeo frammentario
Tipo VF.

489. 15. Anello in osso e pendente in ambra
Ø. 2,3; spess. 0,5

Anello in osso, con inserti in ambra, integro.
Tipo VC, tav.
-Pendente in ambra di forma triangolare (lungh. 2,3, spess. 0,4), presenta tracce di decorazione: un triangolo inciso sulla superficie piatta e due solchi nella pare superiore.
-Variante VD1b1.

Fibule

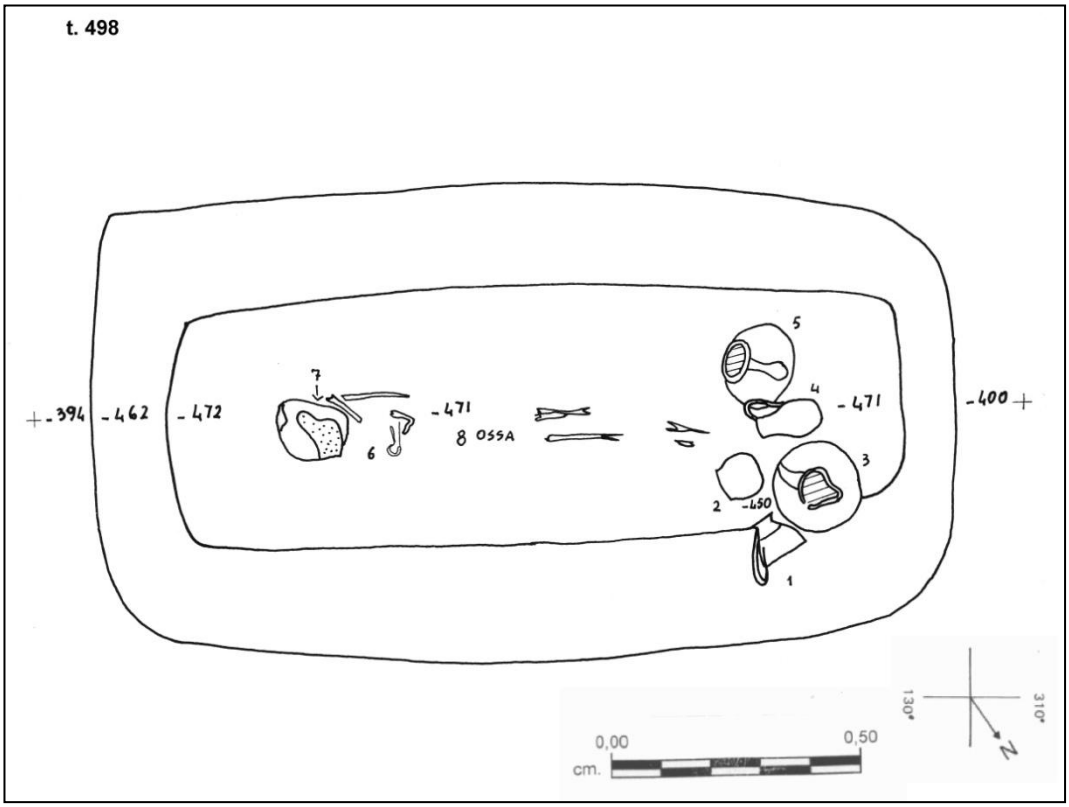
489. 13. Fibula a ghiande in bronzo con anelli inseriti
lungh. 2,8;
Si conserva l'arco a 8 ghiande di una fibula in bronzo;
Tipo VID1;
-Anello in avorio con elementi in ambra tondi incastonati, a sezione quadrata e bombata all'esterno (Ø. 2,7);
tipo VC1.

-un elemento in bronzo, simile ad un tubicino cavo (3x0,6 cm). n.c.

489. 10. Fibula in ferro n.c.

489. 12. Fibula in ferro rivestita
lungh. 6;
Fibula in ferro di cui non possibile definire il tipo (probabilmente a ghiande), con anello in avorio inserito, molto frammentario (Ø. 4, h. 1,6-Tipo VC1) e un secondo anello a verga piena, chiuso, a sezione circolare (Ø. 3; spess. 0,6- Tipo VB2); un vago in ambra (1,2x1,2).

t. 498



Tomba a fossa con controfossa (1,70x0,93 m; -0,77 m p.d.c.), posizionata nel settore settentrionale della necropoli con orientamento SE/NO; il capo del defunto è rivolto a S/E. Il corredo ceramico è disposto ai piedi del defunto nella fossa, la fibula (n.6), sulla spalla sinistra del defunto.
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo:

Impasto
498. 5. Anforetta
h. 16,4; Ø o. 6; Ø p. 6,2.
CC: SM1; superficie in più punti abrasa; integra, ma mancante di parte del fondo.
Tipo VIIA1, tav. CXXV, n. 5.

498. 3. *Oinochoe*
h. 23, 5; Ø o. 8; Ø p.7, 5.
CC: SM1; superfcie brasa in più punti; presenta decorazione a rotella sulla spalla del vaso. Integra, ma mancante di parte della trilobatura.
Tipo VIIC1, tav. CXXV, n. 3.

C. acroma
498. 2. Olletta
h. 7,8; Ø o. 7,2; Ø p. 4,4.
CC: SM5a; cottura poco omogenea, a tratti riducente, superficie ruvida. Integra.
Tipo XE1, tav. CXXIV, n. 2.

C. a decorazione lineare

498. 4. Olpe
h. 13,5; Ø o. 4,8; Ø p. 4,2.
CC: SM10; V: SMv1c; decorazione: una linea di 0,3 cm all'interno dell'orlo, una linea sulla ansa a nastro, tre linee sulla pancia del vaso, due nella parte bassa (o,3 cm. Integra.
Tipo XVD, tav. CXXIV, n. 4.

Bucchero

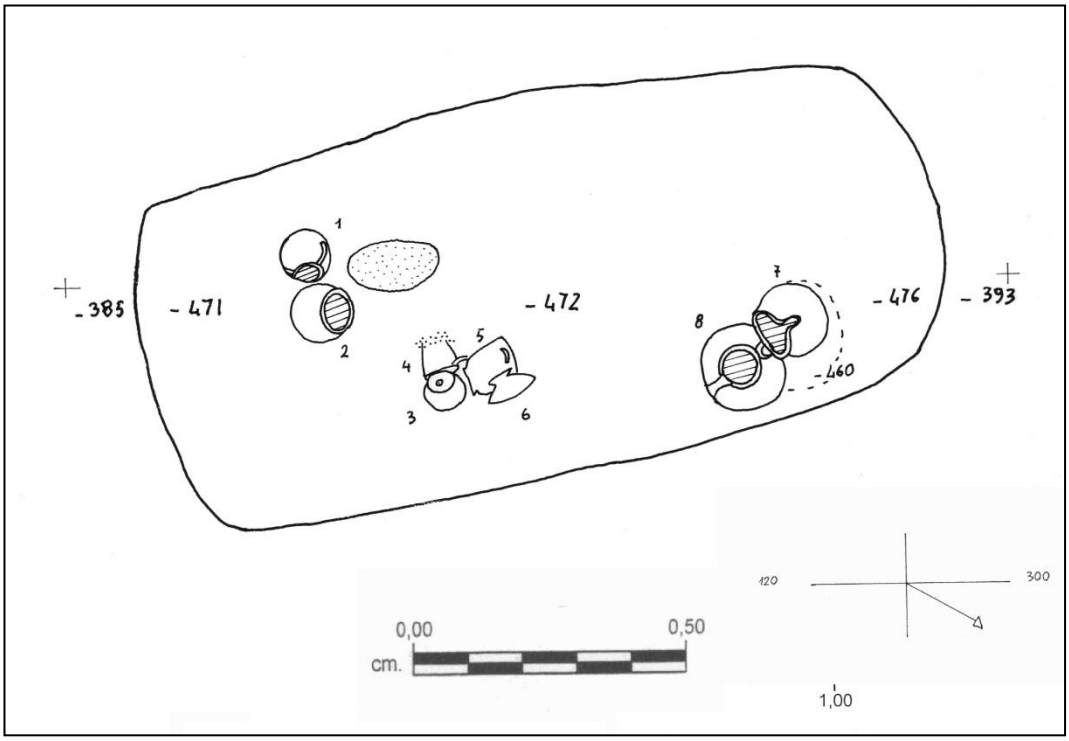
498. 1. *Kantharos* su alto piede
h. 12; Ø o. 10,8; Ø p. 5,3.
Bucchero nero ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli piccoli, superficie liscia, cottura omogenea, decorazione sulla carena esterna. Integro, ma mancante di una delle anse.
Sottogruppo XVI H1, tav. CXXIV, n. 1.

Fibule

498. 6. Fibula pre-certosa in bronzo
Lungh. 4.
Integra, lacunosa sulla staffa, che risulta ripiegata.
Tipo VIG, tav. CXXV, n. 6.

498. 7. Ferro n.c.

t. 500



Tomba fossa rettangolare con gli angoli arrotondati (1,45x0,70 m; -0,87 m p.d.c.); posizionata nel settore centrale della necropoli, con orientamento SE/NO, con la testa del defunto, probabilmente un bambino, è rivolta a S/E. Il corredo è posizionato nella fossa e organizzato in tre gruppi: dietro il capo (nn. 1-2), sul fianco destro (nn. 3-4-5-6) e ai piedi sempre sulla destra (nn. 7-8).
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo:

Impasto

500. 1. Anforetta
h. 9,6; Ø o. 5,2; Ø p. 4,3.
CC: SM1. Integra.
Tipo VIIA5, tav. CXXVI, n. 1.

500. 8. Anforetta
h. 14,4; Ø o. 7,3; Ø p. 5,8.
CC: SM1; cottura disomogenea a tratti riducente. Restaurata, parte del corpo frammentario.
Variante VIIA1b, tav. CXXVIII, n. 8.

C. acroma

500. 2. Olletta
h. 7,8; Ø o. 7,7; Ø p. 5,2.
CC: SM6. Integra.
Tipo XE1, tav. CXXVI, n. 2.

C. italo-geometrica

500. 7. *Oinochoe*

h. 23,4; Ø o. 7,3; Ø p. 6,3.
CC: SM9; V: SMv1a; sovraddipintura SMv4; decorazione: una fascia sul collo (4,3 cm), serie di gocce sulla spalla su fondo risparmiato, una fascia (4,2 cm) con una linea sovraddipinta sottile in rosso bruno, quattro linee nella parte bassa, fondo risparmiato (1 cm). Integra, ma mancante di una parte della trilobatura.
Tipo XIA, tav. CXXVIII, n. 7.

Etrusco-corinzia

500. 3. *Aryballos*
h. 7,6; Ø o.4,8.
CC: SM9; cottura omogenea; V: SMv3; lacunosa in molti punti, matta opaca; decorazione: tre fasce sul bocchello (0,4 cm), una serie di linguette a raggiera sulla spalla, due fasce di 0,4 cm, una banda larga 1,7 cm sul corpo e due di 0,4 cm nella parte bassa. Integro.
Tipo XIII B, *Round aryballoi*, tav. CXXVI, n. 3.

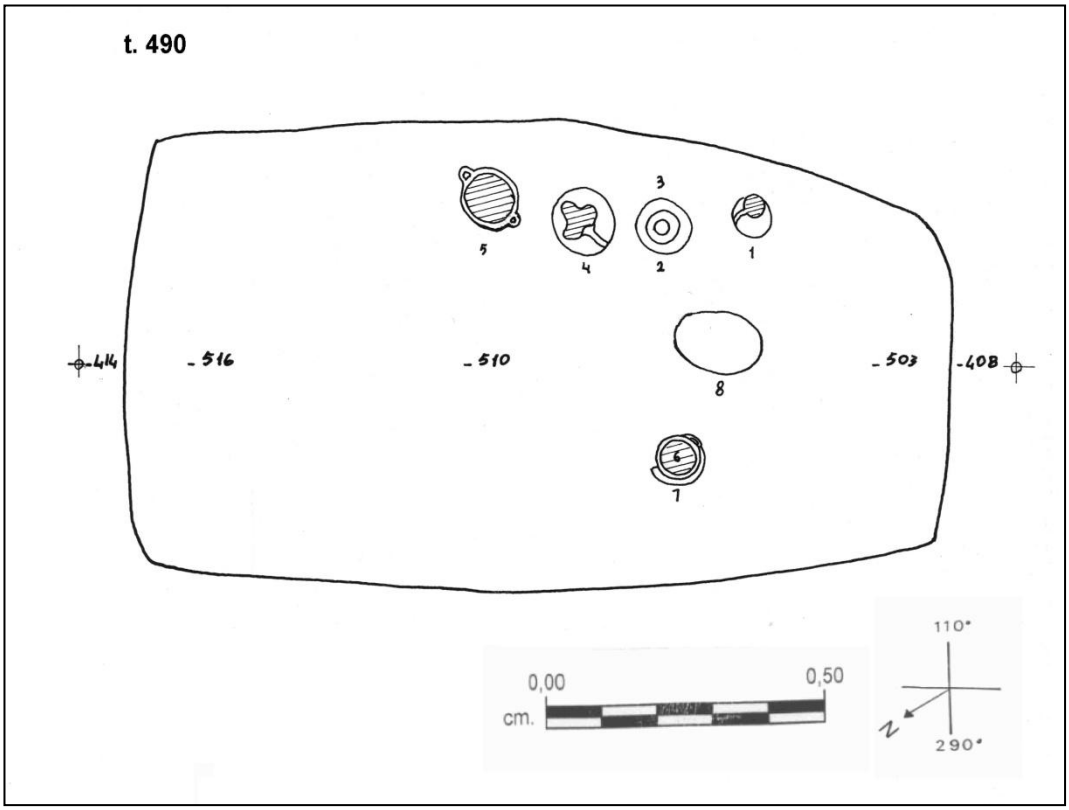
Bucchero

500. 4. *Kotyle*
h. 8; Ø o. 8,2; Ø p. 4,7.
Bucchero nero, pesante, ricco di inclusi micacei piccolissimi, ricco di vacuoli, superficie liscia. Integro, ma lacunoso sull'orlo.
Gruppo XVI G2, tav. CXXVII, n. 4.

500. 5. *Kotyle*
h. 10,5; Ø o. 10,6; Ø p. 6,1.
Bucchero nero, pesante, ricco di inclusi micacei piccolissimi, ricco di vacuoli, superficie liscia, lacunoso sull'orlo, sul piede; presenta un foro nella vasca e una serie di linee incise prima della cottura sul corpo due coppie di ventaglietti impressi affrontati sotto l'orlo. Integro.
Gruppo XVI G1, tav. CXXVII, n. 5.

500. 6. Coppetta su alto piede
h. 5,7; Ø o. 10,2; Ø p. 5,8.
Bucchero nero, pesante, ricco di inclusi micacei piccolissimi, ricco di vacuoli, superficie liscia, sul piede, presenta due fori di sospensione sotto l'orlo, cottura non omogenea tendente al grigio. Integra, ma lacunosa sull'orlo.
Gruppo XVIM1, tav. CXXVII, n. 6.

t. 490



Tomba a fossa rettangolare, semplice con angoli arrotondati (1,54x0,87 m; -1,02 m p.d.c.); posizionata nel settore sud occidentale della necropoli, con orientamento SE/NO; la tomba non presenta tracce di sconvolgimento; probabilmente di bambino, con la testa disposta a S/E; il corredo, costituito da sette oggetti, è disposto all'interno della fossa sul fianco destro del defunto; sul lato sinistro la scodella (n.6), è posta a coperchio dell'olletta (n.7).
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo:

Impasto
490. 6. Ciotola
h. 4,1; Ø o. 8,1; Ø p. 4,1.
CC: SM5b; presenta due segni incavati nella parte esterna del fondo simili. Integra.
Tipo VIIM, tav. CXXIX, n. 6.

C. acroma
490. 7. Olletta
h. 8,9; Ø o. 9,8; Ø p. 5,3.
CC: Sm5a; tracce di avvampature sul corpo ceramico; restaurata da più frammenti, ma lacunosa di gran parte dell'orlo.
Variante XE1b, tav. CXXX, n. 7.

Coppe ioniche
490. 5. Coppa ionica
h. 5,8; Ø o. 11,1; Ø p. 4,4.

CC: SM13; presenta un ingobbio sottilissimo piuttosto omogeneo su tutta la superficie esterna e interna; V: SMv2. Integra, ma lacunosa sull'orlo.
Tipo XIVB1, tav. CXXX, n. 5.

490. 3. Piede di coppa ionica
h. 1,8; Ø p. 6.
CC: SM13; V: SMv2; presenta ingobbio sottile leggermente più scuro del colore dell'argilla distribuito su tutta la superficie interna ed esterna. Si conserva un piede leggermene lacunoso in alcuni punti.
Tipo XIVB1, tav. CXXIX, n. 3.

C. a decorazione lineare

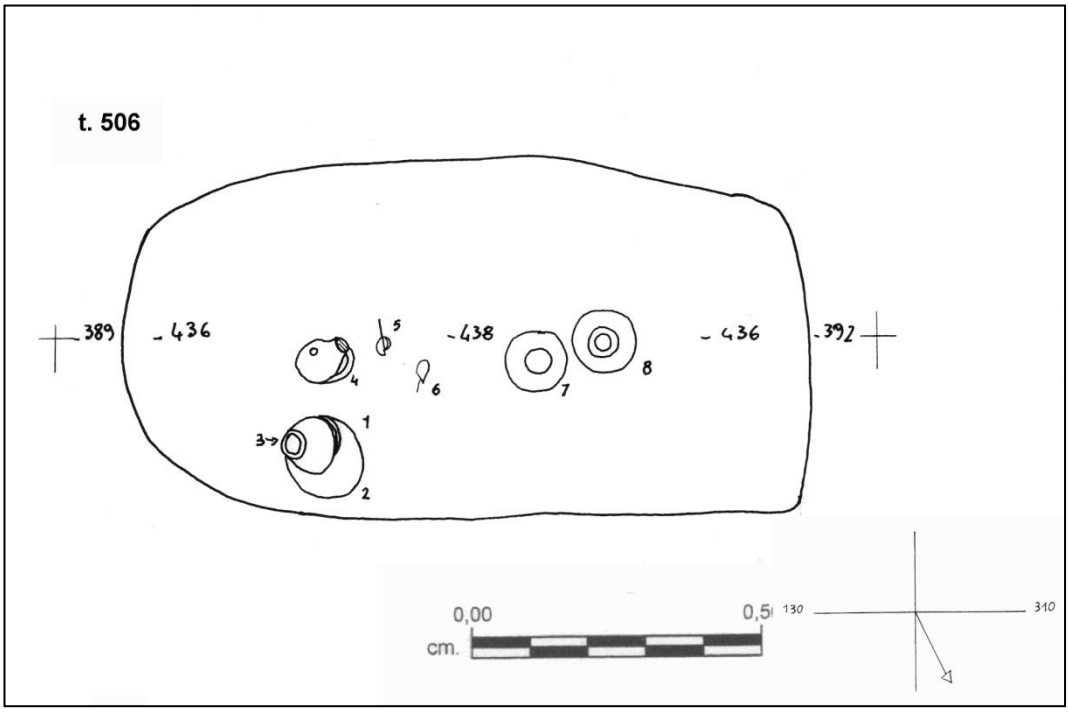
490. 1. Olpetta
h. 12,2; Ø o. 4,6; Ø p. 4.
CC: SM10; V: SMv1a, quasi del tutto screstata. Integra.
Tipo XVD, tav. CXXIX, n. 1.

Bucchero

490. 4. *Oinochoe*
h. 18; Ø o. 8; Ø p. 6,3.
Bucchero pesante, duro, compatto ricco di inclusi micacei piccolissimi, cottura piuttosto a omogenea, superficie liscia; lacunoso l'orlo e il piede.
Gruppo XVIA2, tav. CXXIX, n. 4.

490. 2. Vasetto a calamaio
h. 6,8; Ø o. 5,7; Ø p. 4,8.
Bucchero nero, pesante, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, frequenti bianchi piccoli, frequenti vacuoli piccolissimi, superficie liscia, abrasa sulla carena; lacunoso sull'orlo e sul piede.
Sottogruppo XVIE1a, tav. CXXIX, n. 2.

t. 506



Tomba a fossa semplice (1,12x0,60 m; -0,46 m p.d.c.), posizionata nel settore orientale della necropoli, con orientamento SE/NO; probabilmente di bambino; il corredo è disposto all'interno al centro della fossa.
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo

Impasto
506. 3. Anforetta
h. 4,9; Ø o. 2,7; Ø p. 3,1.
CC: SM1; cottura disomogenea a tratti riducente a tratti ossidante. Integra.
Tipo VIIA4, tav. CXXXI, n. 3.

506. 4. *Guttus*
h. 8,9; Ø o. 3,6; Ø p. 4.
CC: SM1; superficie in più punti abrasa; integro, ma mancante di parte della vasca.
Tipo VIIH2, tav. CXXXI, n. 4.

C. acroma
506. 2. Olletta
h. 14,5; Ø o. 11,2; Ø p. 7.
CC: SM5a; integra, orlo leggermente lacunoso.
Variante XE1a, tav. tav. CXXXI, n. 2.

506. 1. Coppa/coperchio
h. 5,7; Ø o. 11,9; Ø p. 5,4.
CC: SM6; cottura piuttosto omogenea; acroma; restaurata da tre frammenti.
Tipo XF, tav. tav. CXXXI, n. 1.

Bucchero

506. 7. Coppetta su alto piede
h. 5,5; Ø o. 9,4; Ø p. 4,5.
Bucchero nero, molto scuro, ricchissimo di inclusi micacei piccolissimi, frequenti vacuoli piccoli e medi, cottura omogenea; presenta un segno inciso a croce all'interno della vasca. Integra.
Gruppo XVI M2, tav. CXXXII, n. 7.

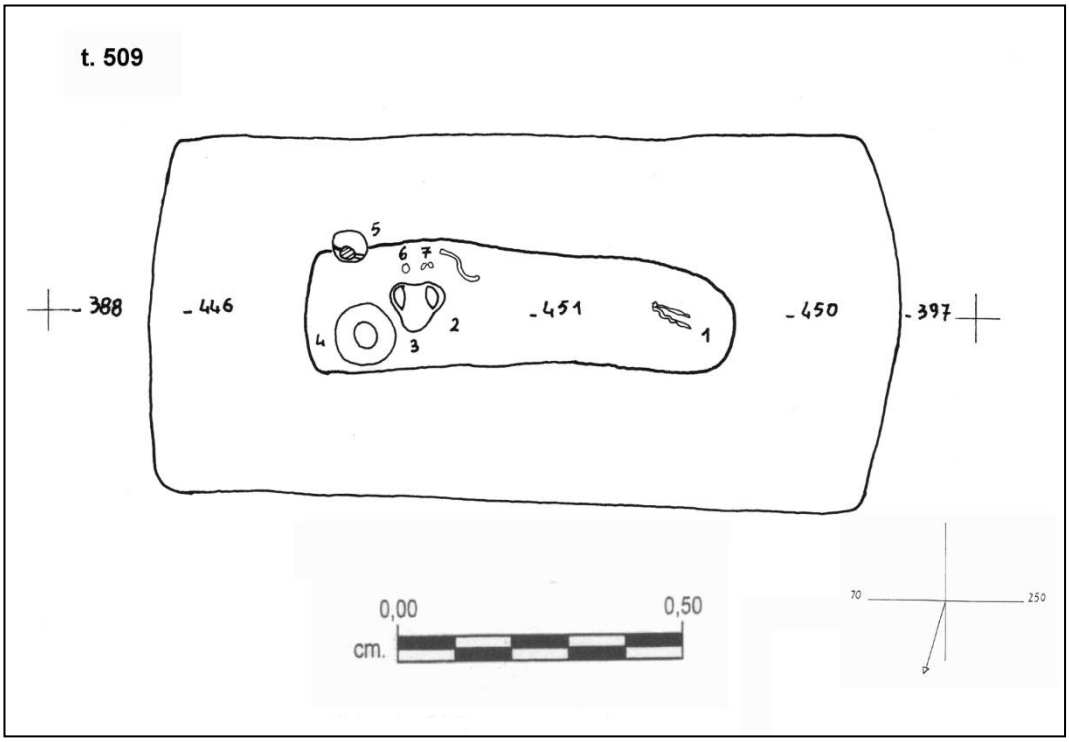
506. 8. Vasetto a calamaio
h. 6,4; Ø o. 5,3; Ø p. 5,2.
Bucchero nero, cottura abbastanza omogenea, riducente in più punti, superficie abrasa. Integro, ma lacunoso sull'orlo.
Sottogruppo XVIE1a, tav. CXXXII, n. 8.

Fibule

506. 5. Fibula in ferro ad arco a gomiti a doppio archetto
lungh. 5,6.
Si riconoscono due frammenti pertinenti ad una fibula in ferro, mancante di parte dell'ago; un terzo frammento è attribuibile ad una seconda fibula il cui tipo non è definibile.
Tipo VIE2, tav. CXXXII, n. 5.

506. 6. Fibula in ferro ad arco a gomiti a doppio archetto
lungh. 5,2.
Integra.
Tipo VIE2, tav. CXXXII, n. 6.

t. 509



Tomba a fossa rettangolare con controfossa (1,25x0,60 m; -0,73 m p.d.c.), posizionata nel settore meridionale della necropoli, con orientamento SE/NO; probabilmente tomba di bambino; il corredo è posizionato tra fossa e controfossa a sud ai piedi del defunto; la fibula a doppio gomito (n.1) sul torace.
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo:

Impasto

509. 3. Anforetta
h. 7,4; Ø o. 5,5; Ø p. 3,1.
CC: SM1; cottura abbastanza omogenea; mancante di parte dell'orlo.
Tipo VIIA3, tav. CXXXIII, n. 3.

509. 5. Anforetta
h. 7,2; Ø o. 3,3; Ø p. 3,7.
CC: SM1; cottura piuttosto omogenea a tratti ossidante, tre impressioni sul corpo. Integra, ma lacunosa sull' orlo sul corpo.
Tipo VIIA4, tav. CXXXIII, n. 5.

Fibule

509. 1. Fibula a doppio gomito in ferro
lungh. 6,5.
Si conservano due frammenti staffa e arco e l'ago. Molto corrosa.
Tipo VIE2, tav. CXXXIII, n. 1.

509. 2. Fibula in ferro
lungh. 6,6.
Si conserva la staffa con bottone finale.

Tipo VIG, tav. CXXXIII, n. 2.

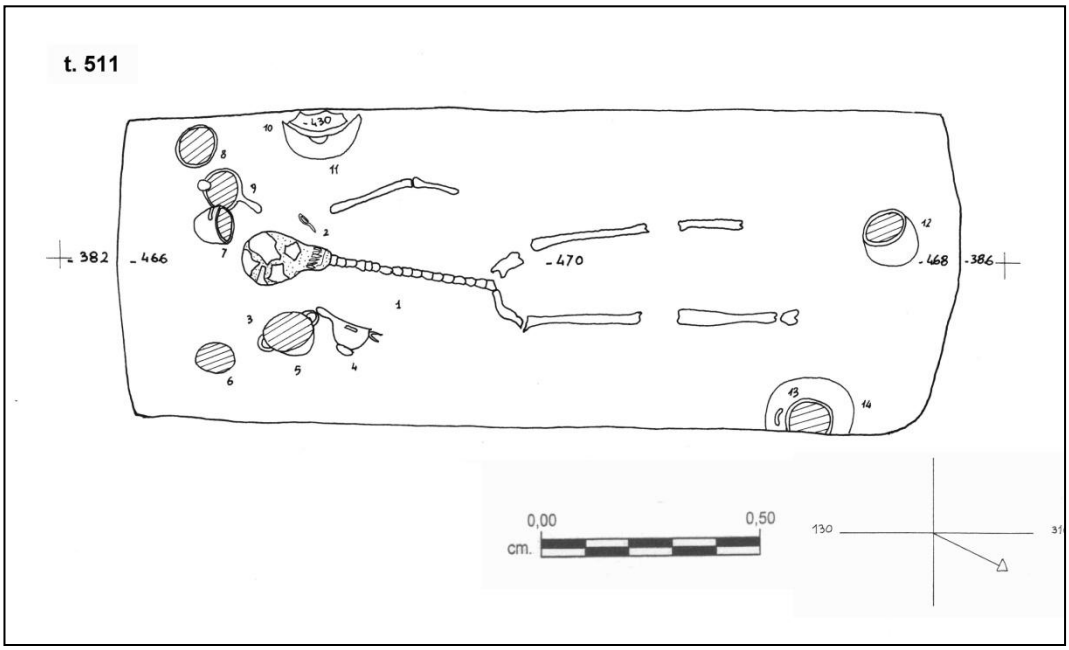
Bucchero

509. 4. Ciotola
h. 3,5; Ø o. 11,1; Ø p. 4,5.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, frequenti bianchi piccoli e medi, superficie liscia, orlo in parte abraso in parte mancante; integra, presenta segni d'uso sulla carena; Lettera A e lettera T, incise post cottura all'interno della vasca e sotto il piede.
Tipo XVIL2b, tav. CXXXIII, n. 4.

509. 6. Vago di pasta vitrea
lungh. 1; largh. 0,5.
Pasta bianca alternata a pasta blu di forma triangolare schiacciata con foro passante.
Tipo VD4e, tav. CXXXIII, n. 6.

509. 7. Frammenti di bronzo n.c.

t. 511



Tomba a fossa rettangolare (2,17 x 0,80 m; -0,92 m p.d.c.), posizionata nel settore meridionale della necropoli, con orientamento SE/NO; si conserva lo scheletro di un adulto con il capo rivolto a S/E; il corredo è disposto all'interno della fossa, in prevalenza dietro il capo del defunto, la fibula (n.2), sulla spalla sinistra.
Cronologia: 550 a.C.

Corredo:

Impasto
511. 5. *Kotyle*
h. 14; Ø o. 13,3; Ø p. 5,6.
CC: SM4; superficie abrasa in più punti; integra, restaurato ma mancate di parte del piede.
Tipo VIIP2, tav. CXXXIV, n. 5.

C. acroma
511. 11. *Oinochoe*
h. 23,9; Ø o. 9,8; Ø p. 8.
CC: SM7; scialbatura color crema opaca, spessa ma abrasa in più punti, sulla superficie esterna e nella bocca della trilobatura; integra, ma sbeccata sulla triobatura e sull' ansa.
Tipo XA, tav. CXXXVI, n. 11.

511. 12. Olletta
h. 14,7; Ø o. 11; Ø p. 6,5.
CC: SM6; abrasa sotto il piede e sull'orlo. Integra.
Variante XE1a, tav. CXXXVI, n. 12.

C. italo-geometrica
511. 14. Olla stamnoide
h. 24,6; Ø o. 12,3; Ø p. 8,7.

CC: SM7; V: SMv1c; SMv4; scialbatura arancio chiaro spessa, opaca abbastanza compatta ma abrasa in più punti; una linea sotto il collo (0,3 cm), serie di linguette a raggiera sulla spalla (2 cm), sotto l'orlo un motivo ad onda sul corpo costituito da tre linee e una fascia di 2,8 cm nella parte bassa. Integra.
Tipo XIC1, tav. CXXXVII, n. 14.

Coppe ioniche

511. 4. Coppa ionica
h. 5,8; Ø o. 10,8; Ø p. 4,7.
CC: SM14; SMv1b; abrasa in poco punti; integra, ma con segni di restauro.
Tipo XIVB1, tav. CXXXIII, n. 4.

Bucchero

511. 7. *Kotyle*
Bucchero nero, abbastanza depurato, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi medi. Frammmentaria.
Gruppo XVIG2; n.d.

511. 9. *Kantharos*
h. 10,8; Ø o. 11,5; Ø p. 5,7.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, superficie liscia restaurato, ma mancante di parte dell'orlo, cottura omogenea. Integro.
Gruppo XVI H2, tav. CXXXV, n. 9.

511. 6. Coppetta su alto piede
h. 5,5; Ø o. 9,3; Ø p. 5,3.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli medi, cottura disomogenea a tratti di colore grigio chiaro; integra, ma restaurata, scheggiata sul piede.
Gruppo XVI M2, tav. CXXXIV, n. 6.

511. 13. Coppetta
h. 6,4; Ø o. 12,6; Ø p. 4.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, frequenti bianchi piccoli e medi, rari vacuoli medi, molto scuro, superficie licia tornio, cottura omogenea; integra, ma restaura mancante di un frammento dell'orlo e sbeccata sul piede.
Gruppo XVIM2, tav. CXXXVII, n. 13.

511. 10. Ciotola
h. 7,5; Ø o. 19,2; Ø p. 7,5.
Bucchero nero, frequenti micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli piccoli, rari neri piccoli, cottura omogenea, superficie liscia, restaurata da più frammenti, mancante di parte del fondo e in alcuni punti dell'orlo, presenta un segno sotto il piede a croce post-cottura.
Sottogruppo XVIL2a, tav. CXXXV, n. 10.

511. 8. Ciotola su basso piede
h. 3,9; Ø o. 11,6; Ø p. 5.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, frequenti bianchi piccoli, rari vacuoli medi, cottura omogenea, superficie abrasa sull'orlo e sul piede in generale liscia; integra, ma lacunosa in alcuni punti sull'orlo e sul piede, segni d'uso sulla carena.
Sottogruppo XVIL2b, tav. CXXXV, n. 8.

Fibule

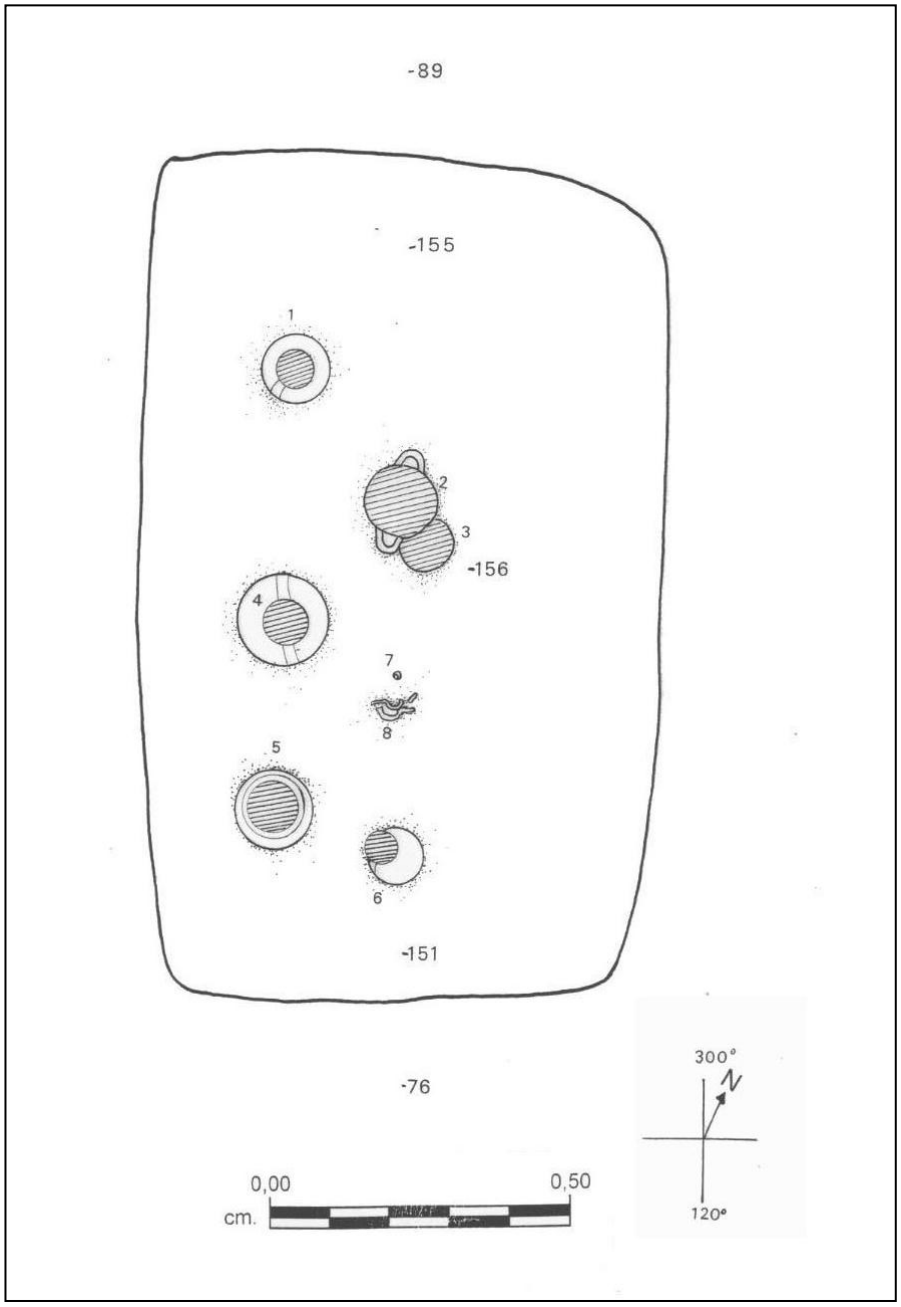
511. 1. Fibula in ferro
lungh. 3,4.
Quattro frammenti in ferro; si conservano la staffa e un frammento dell'arco.

511. 2. Fibula in ferro a doppio gomito
lungh. 3,9.
5 frammenti pertinenti ad una fibula in ferro a doppio gomito, di cui si riconosce l'arco, parte dell'ago e della staffa.
Tipo VIE3.

511. 3. Staffa in ferro
Lungh. 3,2.

-Catalogo Imposimato 1979

t. 524



Tomba a fossa di forma rettangolare (1,43 x 0,88 m; -0,67 m p.d.c.), con orientamento NE/SO, posizionata nel settore settentrionale della necropoli; non si conservano tracce dello scheletro, probabilmente di bambino; il corredo è interno alla fossa.
Cronologia: 600-575 a.C.

Corredo:
Impasto

524. 4. Anforetta
h. 15; Ø o. 6,7; Ø p. 5,3.
CC: SM1; cottura piuttosto omogenea, in alcuni tratti riducente, superficie liscia e levigata a tratti abbastanza stretti; mancante di alcuni frammenti delle anse.
Tipo VIIA1, tav. CXXXIX, n. 4.

524. 1. Brocchetta
h. 14,5; Ø o. 5,9; Ø p. 6,7.
CC: SM1; cottura abbastanza omogenea, a tratti ossidante a tratti riducente. Integra, lacunosa solo in alcuni punti sul piede e sull'orlo.
Tipo VIIB1, tav. CXXXVIII, n. 1.

524. 6. *Guttus*
h. 10,3; Ø o. 4,6; Ø p. 4,8.
CC: SM1; cottura disomogenea a tratti riducente, a tratti ossidante, leggermente lacunosa sull'orlo, mancante del beccuccio poppatoio; presenta sulla spalla una decorazione a rotella, con una serie di V rovesciate.
Tipo VIIH1, tav. CXXXIX, n. 6.

524. 3. Coppetta su alto piede
h. 3,6; Ø o. 10.
CC: SM3; la superficie abrasa e lacunosa in più punti all'esterno; si conservano due frammenti di orlo e una parete con attacco di piede.
Tipo VIIS, tav. CXXXVIII, n. 3.

C. acroma

524. 5. Olletta
h. 12,1; Ø o. 10,4; Ø p. 6,7.
CC: SM5a; presenta in più punti avvampature. Integra, presenta una spaccatura sul corpo.
Tipo XE1, tav. CXXXIX, n. 5.

Coppe ioniche

524. 2. Coppa a filetti
h. 7,1; Ø o. 12; Ø p. 4,6.
CC: SM12; cottura piuttosto omogenea; presenta sulla superficie esterna ingobbio abbastanza sottile, opaca, crema; SMv1a; decorazione esterna: 4 fasce sotto l'orlo di 0,3 cm, una 1,8 cm, infine, quattro fasce di 0,4 cm; all'interno: una fascia di 2,7 cm, tre di 1,2 cm, una di 1,6 cm, due di 0,2 cm; la coppa è ricostruibile da 6 frammenti combacianti; tra le anse presenta una serie di coppie di forellini per il restauro operata in antico.
Sottotipo XIIIA1a, tav. CXXXVIII, n. 2.

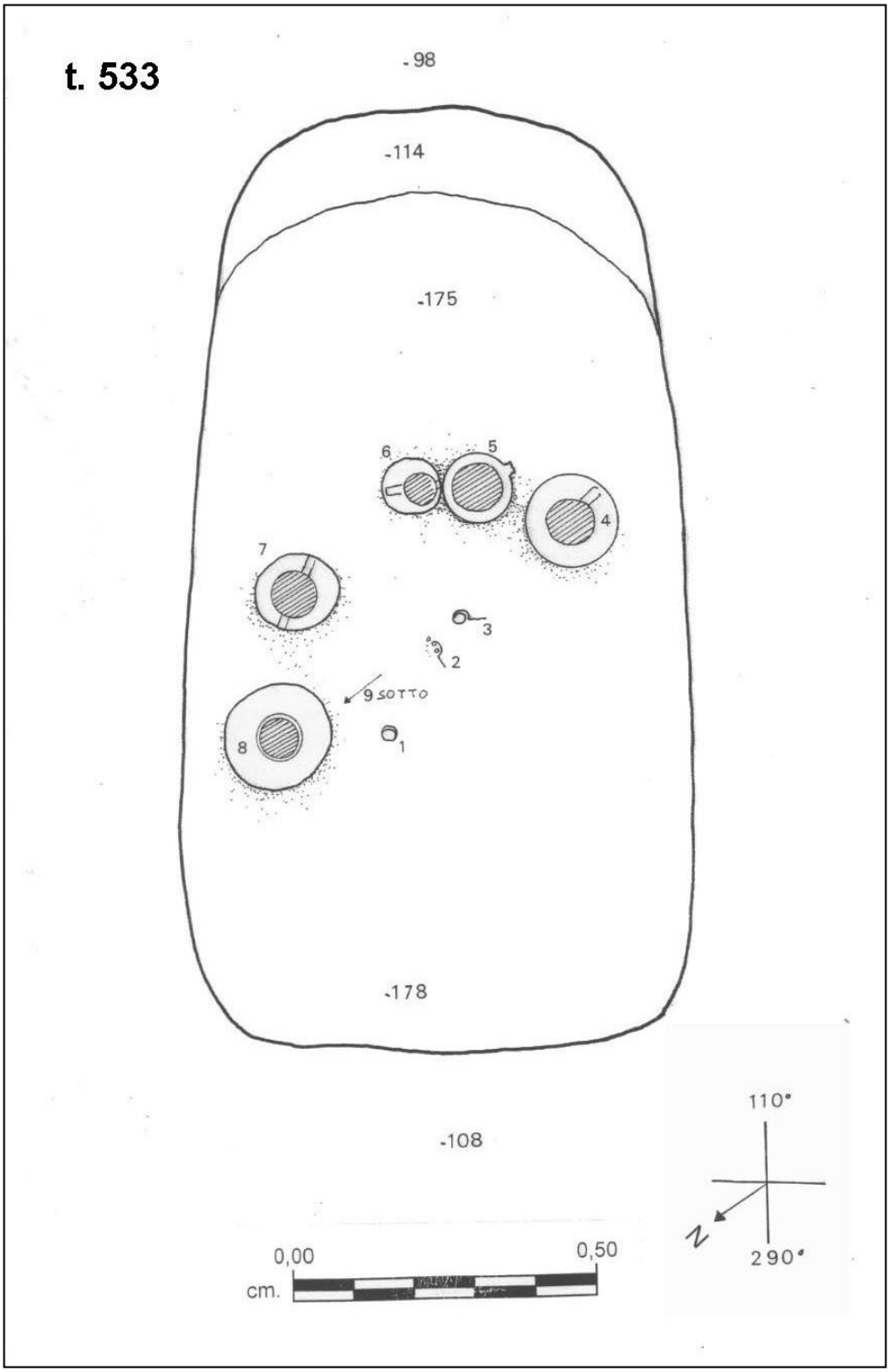
Oggetti di ornamento

524. 7. Anellino in bronzo
Ø. 1,1; spess. 0,2.
Anellino in bronzo a verga singola di cui si conservano tre frammenti combacianti, probabilmente a spirale.
Tipo VB1.

Fibule

524. 8. Fibula in ferro con anellino inserito
lungh. 4,7.
Tipo non definibile, probabilmente una pre-certosa, si conserva un frammento di arco, staffa e parte d'ago.
Ø. 1,7; spess. 0,3.
Anellino in ferro a verga a capi abbinati, sezione circolare.
Tipo VB5.

t. 533



Tomba a fossa di forma rettangolare, con accenno di controfossa sul lato meridionale (1,57x0,84 m; -0,88 m p.d.c.), con orientamento NE/SO, posizionata nel settore nord della necropoli; non si conservano tracce dello scheletro, probabilmente di bambino date le dimensioni della fossa; la fossa taglia il quarto

livello del piano protostorico; il corredo è interno alla fossa; il corredo ornamentale è costituito da due fibule in ferro e un anellino in bronzo (nn. 1-2-3). Cronologia: 600-575 a.C.

Corredo:

Impasto

533. 6. Anforetta
h. 9,5; Ø o. 5,2; Ø p. 3,8.
CC: SM1; la cottura è abbastanza omogenea, a tratti marrone chiaro, frammentaria e mancante di parte del corpo e del fondo.
Variante VIIA5; tav. CXLI, n. 6.

533. 7. Anforetta
h. 18,2; Ø o. 7,5; Ø p. 6,8.
CC: SM1; cottura disomogenea per metà riducente, integra ma, leggermente lacunosa sull'orlo.
Tipo VIIA7; tav. CXLI, n. 7.

533. 4. Brocca
h. 16,2; Ø o. 7; Ø p. 6,3.
CC: SM1; frammentaria mancante di parte del corpo, lacunosa sull'orlo.
Tipo VIIB1; tav. CXL, n. 4.

533. 5. Tazza
h. 7,7; Ø o. 9; Ø p. 4,4.
CC: SM1; superficie abrasa in più punti; integra, ma mancante dell'ansa, lacunosa sull'orlo.
Variante VII L1a; tav. CXLI, n. 5.

C. acroma

533. 9. Olletta
h. 11,9; Ø o. 10,7; Ø p. 6,2.
CC: SM5b; integra, con qualche lacuna sull'orlo.
Tipo XE1; tav. CXLII, n. 9.

Bucchero

533. 8. Ciotola
h. 7,3; Ø o. 18,6; Ø p. 8,1.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, superficie liscia; integra.
Sottogruppo XVIL2a; tav. CXLII, n. 8.

Oggetti di ornamento

533. 1. Anello in bronzo
Ø. 2,4; spess. 0,3.
Anello in bronzo integro con capi accostati.
Tipo. VB5; tav. CXL, n. 1.

Fibule

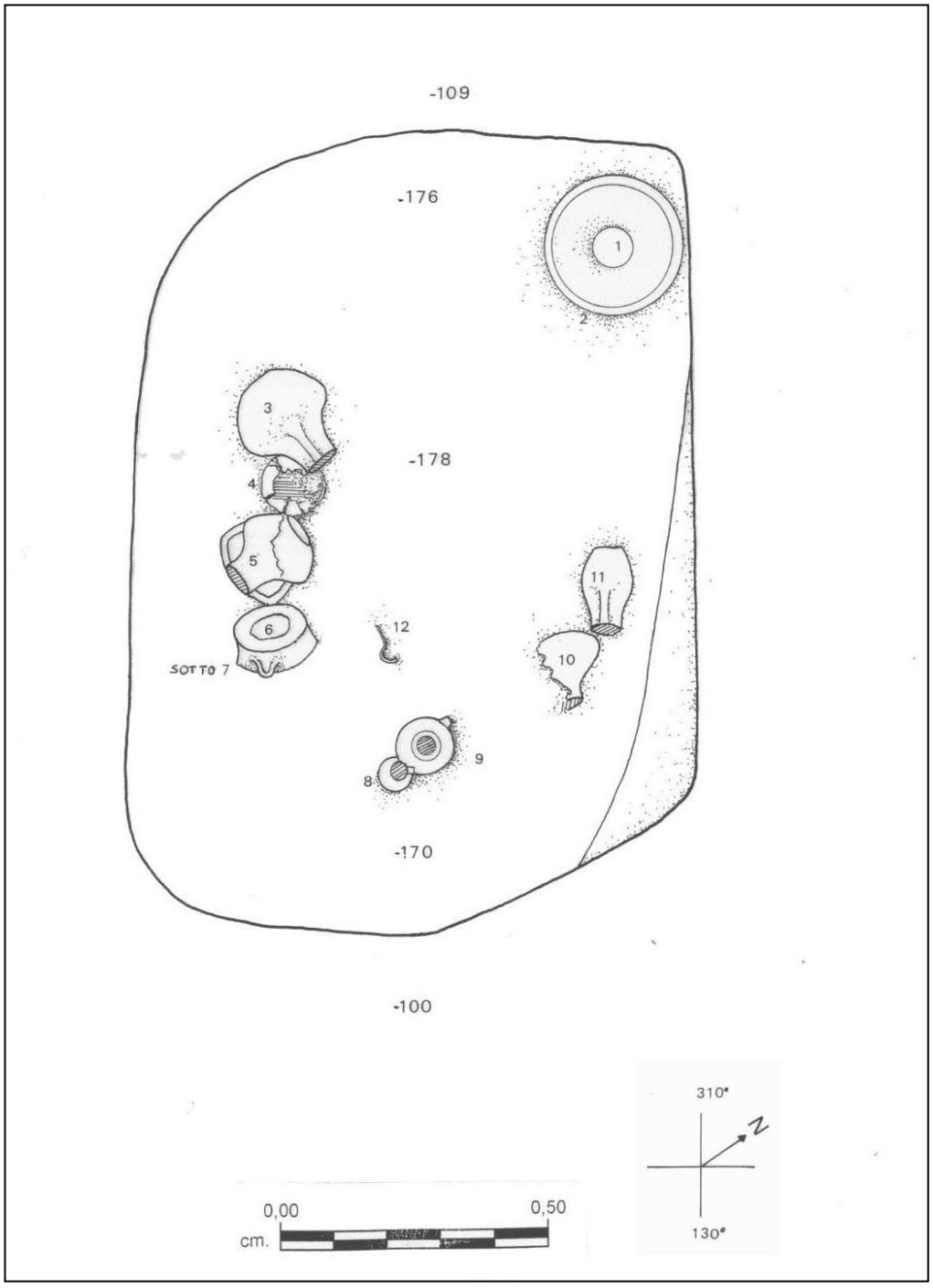
533. 2. Fibula in ferro e vaghi d'ambra
lungh. 6,4.
Frammenti di fibula in ferro del tipo non definibile.
lungh. 4,5.
Un vago in ambra a goccia.
VD1a, tav. CXL, n. 2.

533. 3. Fibula in ferro pre-certosa con anellino inserito
lungh. 1,9.

Fibula frammentaria, si conservano staffa e arco, molto corrosa,
Tipo VIG, tav. CXL, n. 3.

Ø. 2; spess. 0,3.
Anello a capi accostati in bronzo; integro.
Tipo. VB5, tav. CXL, n. 3.

t. 529



Tomba a fossa di forma rettangolare con accenno di controfossa sul lato meridionale (1,53x1,06 m; -0,78 m p.d.c.), orientamento NE/SO; posizionata nel settore nord della necropoli; non si conservano tracce dello scheletro, probabilmente per le dimensioni della fossa e il corredo si tratta della tomba di un bambino; il corredo è interno alla fossa; quello vascolare organizzato in tre gruppi alla testa e sui fianchi destro e sinistro, l'olla (n.2) coperta dalla coppa carenata (n.1), posizionata nell'angolo N della fossa.

Cronologia: 600-575 a.C.

Corredo:

Impasto

529. 3. Anforetta
h. 19,3; Ø o: 6,6; Ø p. 5,4.
CC: SM1; integra, ma lacunosa sull'orlo.
Variante VIIA2c; tav. CXLIV, n. 3.

529. 5. Anforetta
h. 16,5; Ø o. 7,2; Ø p. 5,6.
CC: SM1; frammentaria, m non del tutto ricomponibile (33 fr.).
Variante VIIA1a; tav. CXLV, n. 5.

529. 10. Anforetta
Ø o. 6,5; Ø p. 7,7.
CC: SM1; presenta due ventaglietti impressi a rotella sopra le anse; si conservano frammenti di parte dell'orlo e un frammento del fondo; non ricostruibile.
Variante VIIA1b; tav. CXLVII, n. 10.

529. 8. Anforetta
h. 8; Ø o. 3,7; Ø p. 3,3.
CC: SM4. Integra, ma mancante di parte dell'orlo.
Tipo VIIA6; tav. CXLVI, n. 8.

529. 9. *Guttus*
h. 13,3; Ø o. 5,2; Ø p. 4,7.
CC: SM1. integra ma mancante di parte dell'ansa.
Tipo VIIH2; tav. CXLVI, n. 9.

529. 1. Coppa
h. 9,8; Ø o. 19; Ø p. 7,8.
CC: SM1; cottura abbastanza omogenea, in alcuni punti ossidante in altri punti marroncino chiaro; sull'orlo presenta una piccola risega; la coppa è frammentaria, ma ricostruibile.
Tipo VIIN1; tav. CXLIII, n. 1.

Grandi contenitori

529. 2. Olla
h. 26,5; Ø o. 14,7; Ø p. 11.
CC: SM5a; cottura abbastanza omogenea a biscotto, presenta delle avvampature nella parte bassa del corpo; acroma, ricostruibile da più frammenti.
Variante IXA1; tav. CXLIII, n. 2

C. acroma

529. 7. Olletta
h. 9,6; Ø o. 8,9; Ø p. 5,2.
CC: SM6; integra.
Variante XE1b; tav. CXLVI, n. 7.

C. italo-geometrica

529. 4. Coppa/coperchio
h. 5,2; Ø o: 9,4; Ø p. 3,9.
CC: SM9; cottura omogenea; V: SMv3, in alcuni punti evanida e abrasa, opaca sulla superficie esterna tre fasce di colore rosso scuro di 0,5 cm; una fascia sotto il piede di 0,4 cm, mentre l'interno è risparmiato. Il coperchio è frammentario ma ricomponibile.
Tipo XI I2; tav. CXLIV, n. 4.

C. parzialmente verniciata

529. 11. Olpe
h. 17,5; Ø o. 5,8; Ø p. 5.
CC: SM9; V: SMv3. Integra.
Tipo XVE; tav. CXLVII, n. 11.

Bucchero

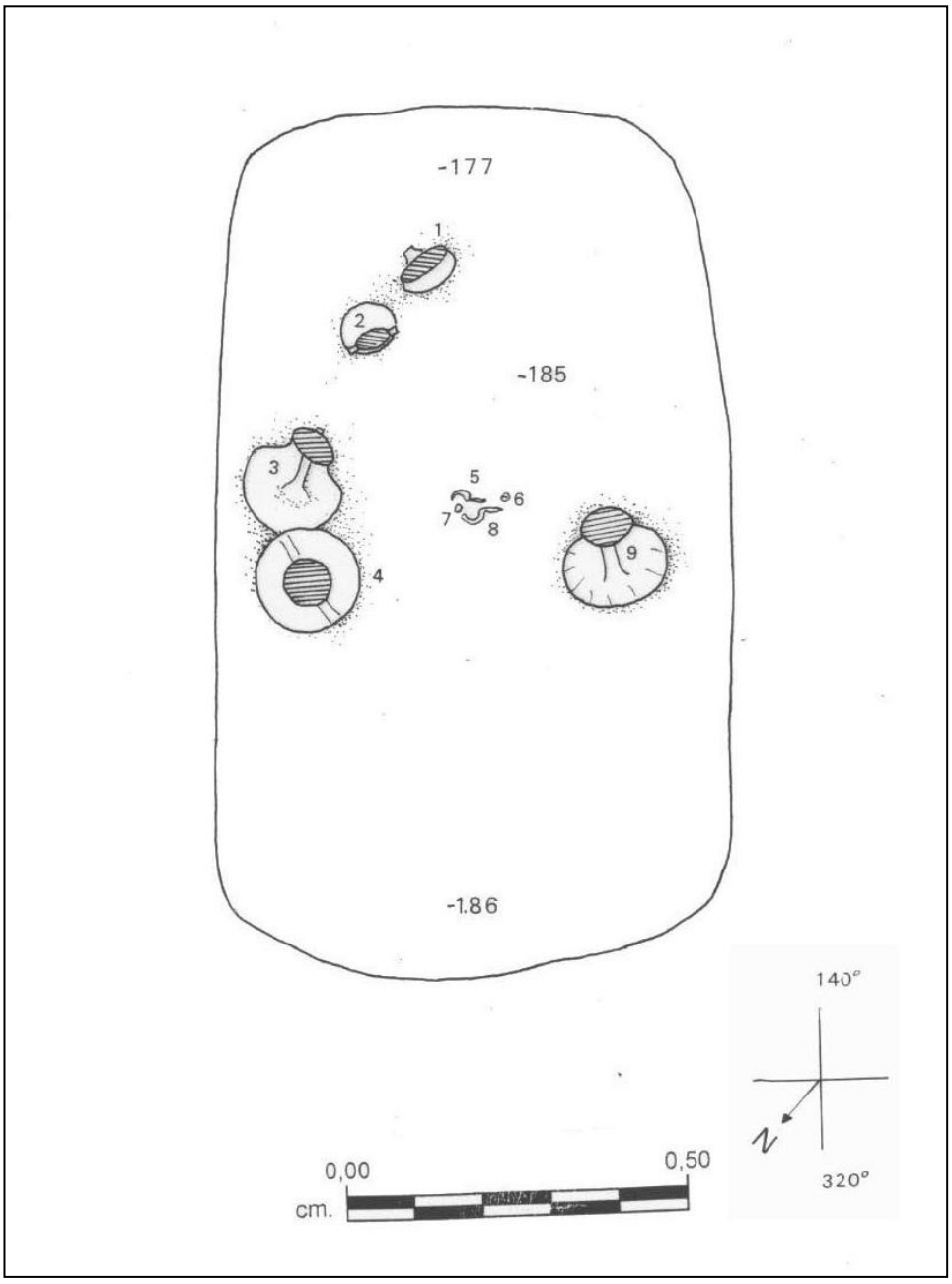
529. 6. Calice su alto piede
h. 10,2; Ø o. 15; Ø p. 6,9.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari vacuoli piccoli, superficie liscia; presenta sulla carena segni incisi, due linee incise sotto l'orlo, segni d'uso all'esterno; integro ma lacunoso sul piede, in parte sull'orlo e nella vasca.
Gruppo XVI I2; tav. CXLV, n. 6.

Oggetti di ornamento

529. 12. Fibula in bronzo precertosa
lungh. 6,2.
Quattro frammenti combacianti; manca parte dell'ago.
Tipo VIG; tav. CXLVII, n. 12.

Dalla pulizia della tomba
529. 13. Frammenti d'impasto
-Olletta acroma: CC. SM5b; conservano quattro frammenti di cui un orlo e parete combacianti e due frammenti di parete pertinenti ma non combacianti; diametro dell'orlo non ricavabile.
Variante XE1a; tav. CXLVII, n. 13.

t. 534



Tomba a fossa di forma rettangolare (1,30x0,76 m), con orientamento SE/NO, posizionata nel settore nord della necropoli; non si conservano tracce dello scheletro, probabilmente di bambino per le dimensioni della fossa; la fossa è taglia il quarto livello del piano protostorico; il corredo è interno: quello vascolare è costituito da quattro anforette e una tazza d'impasto; il corredo ornamentale da due fibule in ferro e un anellino in bronzo (nn. 5-6-7-8).
Cronologia: 600-575 a.C.

Corredo:

Impasto

534. 2. Anforetta
h. 8; Ø o. 5,7; Ø p. 3,2.
CC: SM1; cottura disomogenea; integra, ma superficie abrasa in più punti.
Tipo VIIA3; tav. CXLVIII, n. 2.

534. 3. Anforetta
h. 15,7; Ø o. 6,7; Ø p. 6,2.
CC: SM1; disomogenea, a tratti riducente; integra, con qualche piccola lacuna sull'orlo.
Variante VIIA1a; tav. CXLVIII, n. 3.

534. 4. Anforetta
h. 13,1; Ø o. 6,2; Ø p. 5,8.
CC: SM1; cottura disomogenea, in più punti ossidante; superficie in alcuni punti abrasa, integra; decorazione a due ventaglietti incisi a rotella sulle anse, due al centro della spalla tra le baccellature.
Variante VIIA1a; tav. CXLIX, n. 4.

534. 9. Anforetta
h. 14,4; Ø o. 7,8; Ø p. 6,3.
CC: SM1; cottura abbastanza omogenea; integra ma lacunosa e mancante di parte dell'orlo.
Variante VIIA1a; tav. CXLIX, n. 9.

534. 1. Tazza
h. 8,4; Ø o. 8,8; Ø p. 4,3.
CC: SM1; superficie esterna liscia, ma abrasa in più punti; cottura abbastanza omogenea; integra, ma mancante di parte dell'ansa.
Tipo VII L1; tav. CXLVIII, n. 1.

Oggetti di ornamento

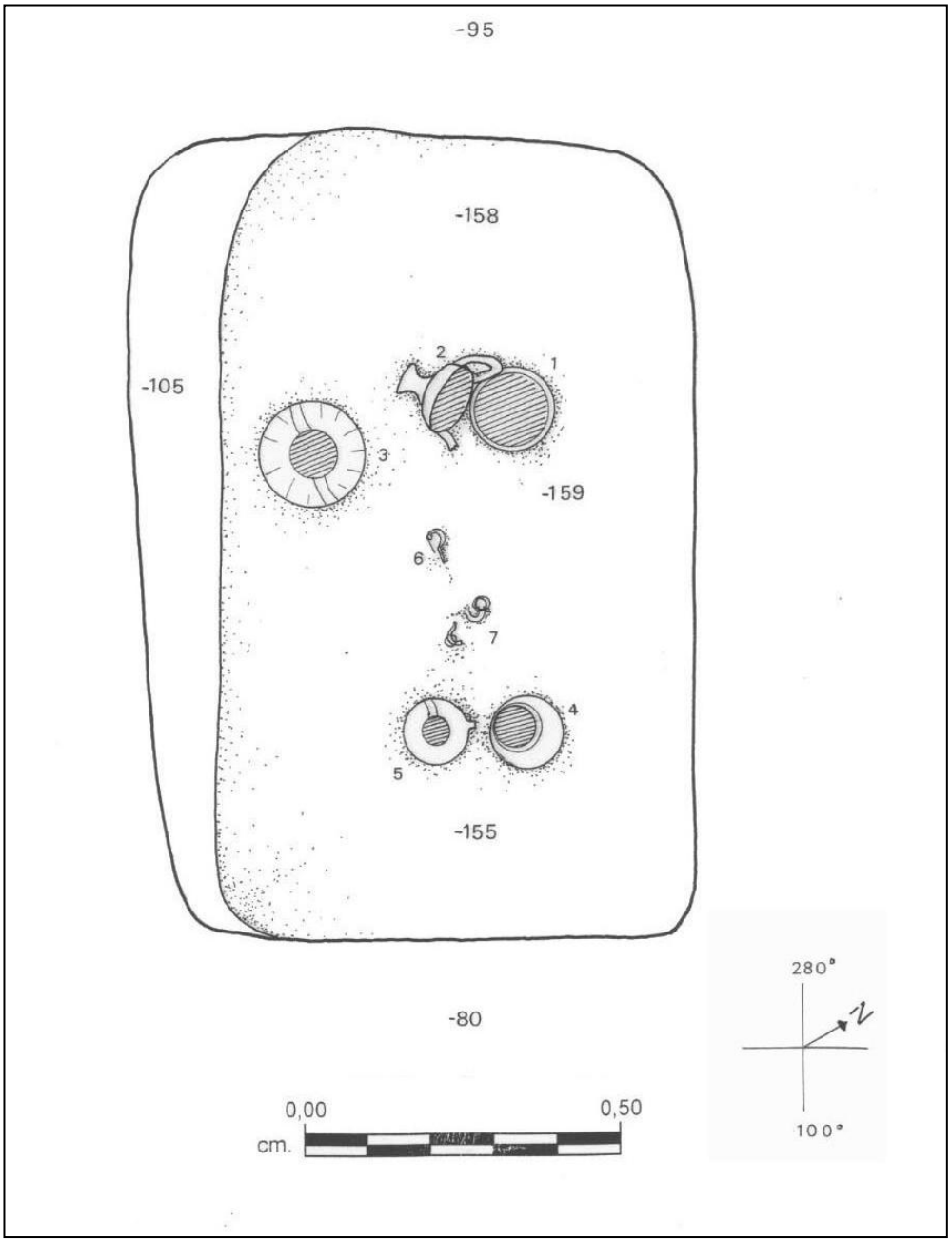
534. 5. Fibula in bronzo precertosa
Lungh. 5,8.
Sezione dell'arco romboidale, doppia molla. Decorazione a liniette incise dietro la staffa.
Tipo VIG; tav. CXLIX, n. 5.

534. 6. Anellino in bronzo e vago in pasta vitrea
Ø. 1.2.
Anello in bronzo a capi accostati; frammentario.
tipo VB5.
lungh. 1,2; largh. 0,8.
Vago di pasta vitrea di forma tronco piramidale schiacciato, con foro passante, costolature, patina azzurrina.
Unicum; tav. CXLIX, n. 6.

Fibule

534. 8. Fibula in ferro
lungh. 5,9.
Si conservano tre frammenti di una fibula di cui non è possibile definire il tipo, manca l'ago.
Tipo VIG.

t. 525



Tomba a fossa di forma rettangolare con controfossa solo sul lato meridionale (1,29 x0,76 m; -0,79 m p.d.c.), con orientamento NE/SO, posizionata nel settore nord della necropoli; non si conservano tracce dello scheletro; dalle dimensioni della fossa e dal corredo si tratta di una tomba di bambino; il corredo è interno alla fossa: il *set* vascolare organizzato in due gruppi al capo e ai piedi; quello ornamentale è costituito da tre fibule con anellini infilati (nn.6-7-8).
Cronologia: 600-575 a.C.

Corredo:
Impasto

525. 3. Anforetta
h. 14,2; Ø o. 7,3.
CC: SM1; si conserva la parte superiore del vaso, mentre manca quella inferiore, frammentaria.
Variante VIIA1b, tav. CL, n. 3.

525. 5. *Guttus*
h. 10,1; Ø o. 4,8; Ø p. 5,3.
CC: SM1; cottura piuttosto omogenea, in alcuni punti riducente; integro.
Tipo VIIH3, tav. CLI, n. 5.

525. 1. Coppa con fondo ombelicato
h. 5,7; Ø o. 13,6; Ø p. 2.
CC: SM3; cottura abbastanza omogenea; integra ma lacunosa sull'orlo.
Unicum, tav. CL, n. 1.

C. acroma

525. 4. Olletta
h. 9,1; Ø o. 8; Ø p. 4,5.
CC. SM5b; integra, ma con piccole lacune sull'orlo.
Variante XE1a, tav. CLI, n. 4.

Bucchero

525. 2. *Kantharos*
h. 12, Ø o. 10,3; Ø p. 5,8.
Bucchero nero, spesso, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari neri piccoli, rari bianchi piccoli, rari vacuoli piccolissimi; sulla carena esterna del vaso sono presenti segni a decorazione incisa, mancante di entrambe le anse che si conservano solo negli attacchi all'orlo e alla carena.
Gruppo XVIH1, tav. CL, n. 2.

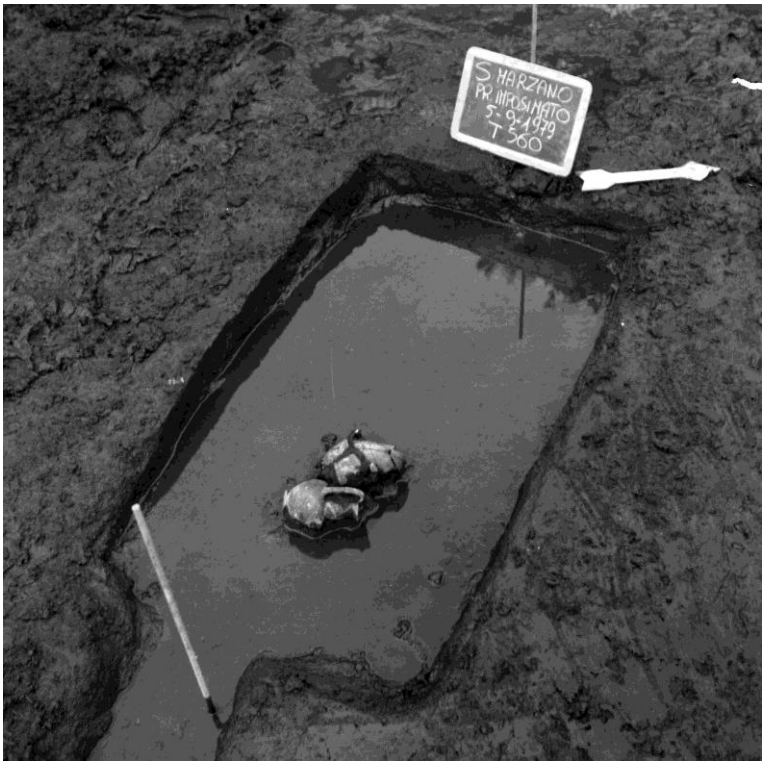
Fibule

525. 7. Fibula ad arco semplice in bronzo e anello in bronzo
lungh. 4.
La fibula in ferro è simile ad una pre-certosa; la fibula è quasi integra, mancano parte dell'arco, molla e ago, molto corrosa.
VIH, tav. CLI, n. 7.
Ø. 3; spess. 0,5.
Anello in bronzo, verga singola; si conserva anche un frammento di ambra; probabilmente infilato in una fibula a ghiande della quale si conservano tracce in un conglomerato di ferro e terra.
Tip VB2; tav. CLI, n. 7.

525. 6. Fibula pre-certosa con anellino inserito
lungh. 4,8;
Fibula in ferro precertosa, con doppia molla, arco con sezione leggermente romboidale, lacunosa nella parte inferiore della staffa; integra.
Tipo VIG, tav. CLI, n. 6.
Ø. 2,7; spess. 0,3.
Anellino in bronzo a verga singola a sezione circolare, a capi sovrapposti.
Tipo VB5, tav. CLI, n. 6.

525. 8. Fibula precertosa in ferro con anellino in bronzo inserito
lungh. 2,5;
Fibula in ferro simile alla precedente, mancante di parte della staffa; abbastanza corrosa;
Tipo VIG, tav. CLI, n. 8.
Ø. 2,4
Anellino in bronzo a capi abbinati a verga singola a sezione circolare.
Tipo VB5; tav. CLI, n. 8.

t. 560



Tomba a fossa rettangolare con gli angoli arrotondati (1,35 x0,80 m), posizionata nel settore sud-occidentale della necropoli con orientamento NO/SE; la fossa taglia il secondo livello del piano protostorico; la sepoltura è di un bambino sulla base del corredo e delle dimensioni della fossa; il corredo formato solo da tre oggetti è all'interno.
Cronologia: 600-575 a.C.

Corredo:

C. acroma

560. 3. Coppetta
h. 5; Ø o. 11,4; Ø p. 4,2.
CC: S8; restaurata da più frammenti.
Variante XH; tav. CLII, n. 3.

Bucchero

560. 1. *Oinochoe*
h. 15,8; Ø o. 6; Ø p. 5.
Bucchero nero ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari bianchi piccoli, superficie liscia abrasa e scheggiata in alcuni punti; integra ma lacunosa sulla trilobatura.
Gruppo XVIA1; tav. CLII, n. 1.

560. 2. *Kotyle*
h. 11; Ø o. 11,1; Ø p. 5.
Bucchero nero ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli piccoli, superficie liscia; mancante delle anse e di parte del corpo.
Gruppo XVI G2; tav. CLII, n. 2.

t. 551

Circolo di pietre (Ø. 6), con fossa rettangolare (3x1,45 m; -0,91 m s.p.c), la tomba è nel settore sud occidentale della necropoli, con orientamento SE/NO; essa risulta sconvolta soprattutto nella parte centrale, mentre si conservano i gruppi di vasi, il primo dietro la testa, un secondo consistente nell'angolo SO, mentre l'olla (n. 29) è ai piedi del defunto; la fossa taglia il quarto strato del livello protostorico ed è probabilmente di un maschio, dal corredo, adulto, per le dimensioni della sepoltura. Cronologia 570 a.C.

Corredo:

Impasto

551. 1. Anforetta
h. 16,9; Ø o. 7,2; Ø p. 6.
CC: SM1. Integra.
Variante VIIA1a; tav. CLIII, n. 1.

551. 2. Anforetta
h. 16,5; Ø o. 7,4; Ø p. 6,4.
CC: SM1; decorazione: una doppia fila di puntini tra le costolature, una doppia fila a ventaglietti sulle anse e una doppia linea nella parte basa delle anse, realizzati a rotella. Integra.
Tipo VIIA1; tav. CLIII, n. 2.

551. 24. *Oinochoe*
h. 34; Ø o. 9; Ø p. 9, 5.
CC: SM1; cottura disomogenea a tratti ossidante a tratti riducente; integra.

Unicum; tav. CLXII, n. 24.

551. 3. Vaso a più colli
h. 20,8; Ø o. 11, bocca centrale: Ø 5,6; bocche piccole; Ø p. 9,3.
CC: SM1, cottura abbastanza, omogenea, in alcuni punti tendente al rosso, in altri più scuro; frammentaria, si conserva la bocca centrale, due bocche piccole integre e un frammento dell'orlo di una terza bocca, parte del corpo e il piede a tromba.
Tipo VIIF; tav. CLIV, n. 3.

551. 9. *Kylix*
h. 8,3; Ø o. 13,4; Ø p. 5,8.
CC: SM1; cottura abbastanza omogenea in alcuni punti marrone scuro; integra, piede abraso nella parte esterna, segni d'uso sulla spalla esterna.
Tipo VIIO1; tav. CLVII, n. 9.

551. 10. bis. *Kylix*
h. 9,1; Ø o. 17,4; Ø p. 7,2.
CC: SM1; cottura disomogenea, a tratti riducente a tratti ossidante, la superficie è liscia, in alcuni punti abrasa; ricomponibile da sei frammenti.
Tipo VIIO2; tav. CLVIII, n. 10 bis.

551. 12. *Kylix*
h. 10, 1; Ø o. 18, 1; Ø p. 7, 3.
CC: SM1; decorazione a cerchietti impressi, due sulle anse, tre setto le anse, cinque tra la carena e il piede, una fila sotto il piede. Integra.
Tipo VIIO2; tav. CLVIII, n. 12.

Grandi contenitori

551. 29. Olla d'impasto
h. 52; Ø o. 31,6; Ø p. 23
CC: SM5a; si conserva frammentaria, parte dell'orlo, del corpo e del fondo piano.
Tipo IXA; tav. CLXIV, n. 29.

C. acroma

551. 23. Brocchetta
h. 15,1; Ø o. 7; Ø p. 5,3.
CC: SM8; integra.
Tipo XC; tav. CLXII, n. 23.

551. 4. Olletta
h. 21,3; Ø o. 16,2; Ø p. 8,6.
CC: SM5b; si conserva gran parte dell'individuo, frammentario, manca parte del corpo.
Tipo XE1; tav. CLV, n. 4.

551. 13. Coppetta
h. 5,3; Ø o. 11,3; Ø p. 3,9.
CC: SM8; integra.
Variante XH; tav. CLIX, n. 13.

551. 21. Coppetta
h. 5,1; Ø o. 11,6; Ø p. 4,1.
CC: SM8; cottura poco omogenea; integra, ma lacunosa sull'orlo.
Variante XH; tav. CLXI, n. 21.

C. italo-geometrica

551. 7. Cratere
h. 23,2; Ø o. 18,3; Ø p. 11,6.

CC: SM7; cottura abbastanza omogenea; presenta in superficie liscia una scialbatura arancio chiaro, molto aderente e coprente, opaca, matta, all'interno una patina marrone scuro; integra.
Tipo XID; tav. CLVI, n. 7.

551. 14. Olla stamnoide
h. 25,3; Ø o. 9,9; Ø p. 9,4.
CC: SM7; V: SMv1a; presenta un ingubbiatira crema sulla superficie esterna, decorazione: collo dipinto, due linee sottili sulla spalla (0,4 cm), che campiscono un motivo geometrico formato da croci alternate a gruppi di sei linee (0,1 cm) in verticale; una fascia (6,5 cm) sul corpo, piede dipinto. Integra.
Tipo XIC2; tav. CLIX, n. 14.

551. 10. Coppa
h. 8,3; Ø o. 18,2; Ø p. 6.
CC: SM9; V: SMv3; decorazione: labbro dipinto, una fascia sul corpo, piede dipinto, tre fasce dipinte all'interno della vasca; ha due fori per sospensione sotto l'orlo; integra.
Tipo XI H; tav. CLVII, n. 10.

Coppe ioniche

551. 15. Coppa a filetti
h. 7,7; Ø o. 12,1; Ø p. 4,6.
CC: SM12; V: SMv3; decorazione: sei linee sottili sul labbro (0,1 cm), fascia risparmiata tra le anse dipinte, corpo dipinto, una fascia risparmiata al centro (0,2 cm), vasca all'interno dipinta. Integra.
Sottotipo XIVA1a; tav. CLX, n. 15.

551. 19. Coppa a filetti
h. 7,9; Ø o. 12,5; Ø p. 4,6.
CC: SM12; V: SMv1a; malcotta; decorazione: sei linee sottili sul labbro (0,1 cm), fascia risparmiata tra le anse dipinte, corpo dipinto, una fascia risparmiata al centro (0,2 cm), vasca all'interno dipinta; integra, ma lacunosa sull'orlo in più punti.
Sottotipo XIVA1a; tav. CLX, n. 19.

C. parzialmente verniciata

551. 16. Olpe
CC: SM9; V: SMv3. Frammentaria e non ricostruibile.
Tipo XVE; n.d.

Bucchero

551. 18. O*inochoe*
h. 15,8; Ø o. 5,6; Ø p. 4,5.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, superficie esterna liscia e levigata; integra.
Gruppo XVIA1; tav. CLXII, n. 18.

551. 22. *Aryballos*
h. 12, 8; Ø o. 5, 1; Ø p. 4, 8.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli piccoli; integra.
Gruppo XVI D; tav. CLXI, n. 22.

551. 5. *Kotyle*
h. 11; Ø o. 11,4; Ø p. 5,1.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccolissimi, rari vacuoli piccolissimi, cottura piuttosto omogenea, presenta una risega sotto le anse. Frammentaria, ma non ricomponibile.
Gruppo XVI G2; tav. CLIV, n. 5.

551. 11. *Kotyle*
h. 10,5; Ø o. 13,2; Ø p. 6,2.
Bucchero nero ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari vacuoli piccolissimi e rotondi, cottura piuttosto omogenea; decorazione: una risega sotto le anse, serie di V terminanti in cerchietti concentrici, tre cerchietti sotto le anse, una fila di cerchietti sotto il piede; frammentario, ma ricomponibile.
Gruppo XVI G2; tav. CLVIII, n. 11.

551. 20. *Kantharos*
h. 13; Ø o. 10,3; Ø p. 5,5.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei, piccoli e piccolissimi, rari vacuoli, piccoli, superficie esterna liscia, levigata, lacunoso sull'orlo; decorazione: serie di segni incisi sulla carena. Integro.
Gruppo XVI H1; tav. CLXI, n. 20.

551. 8. Calice
h. 10,4; Ø o. 13,2; Ø p. 7,2.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari vacuoli piccoli, cottura omogenea, superficie esterna liscia e levigata; due linee incise sul corpo; integro, ma lacunoso sull'orlo.
Gruppo XVI I1; tav. CLVII, n. 8.

551. 6. Ciotola
h. 8,1; Ø o. 19,9; Ø p. 7,6.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, frequenti bianchi piccolissimi, rari quarzi piccoli, rari vacuoli piccoli fino a 0,2; ricomponibile da tre frammenti combacianti, lacunosa sull'orlo e sul piede.
Gruppo XVI L1; tav. CLV, n. 6.

Armi

551. 17. Punta di lancia in ferro
Lungh.12,4; Ø 2.
Si conserva un frammento di codolo con immanicatura a cannone e tracce di legno, probabilmente di una lancia.
n. c. ; tav.

Utensili

551. 25. Coltello in ferro n.d.
lungh. 3,1; largh. 2,5.
Due frammenti forse pertinenti alla lama di un coltello, ribattuta dello spessore di 0,5 cm.
Tipo IIA; tav.

Oggetti di ornamento

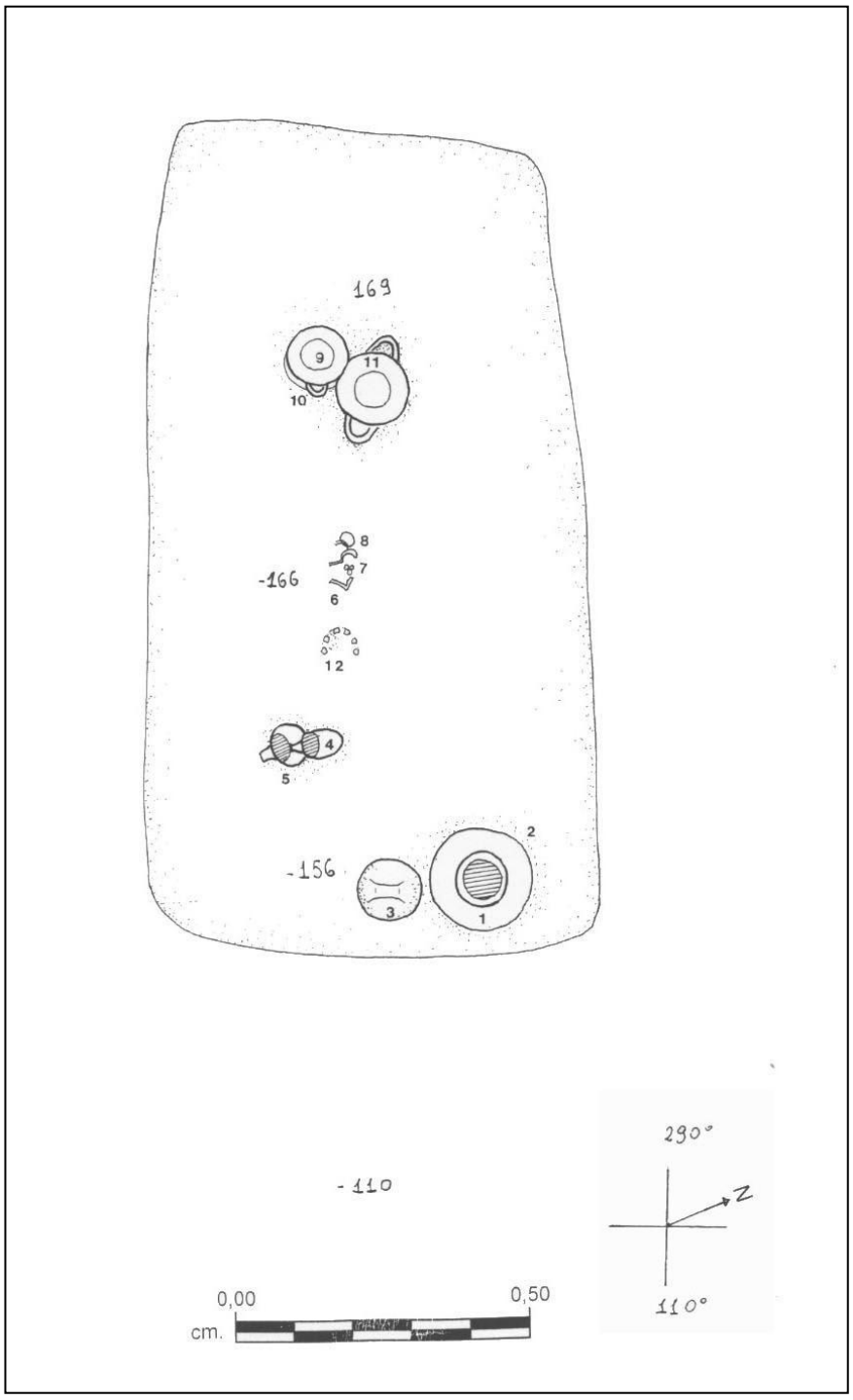
551. 27. Anello in bronzo
Ø. 2,1; spess. 0,1.
Anello digitale in bronzo a spirale, a sette giri, molto sottile, la verga è un filo unico.
Tipo VB1; tav. CLXII, n. 27.

Fibule

551. 26 e 28 Fibula in ferro
Frammento in ferro probabilmente pertinente ad di arco di fibula con sezione quadrangolare.
n.c.

Sporadico:
551. 31. Ferro
Frammenti in ferro non identificabili, tranne il cannone di un'arma, probabilmente una lancia, della lunghezza di 4,9, spessore 0,6, diametro massimo 2, si conservano tracce di legno, forse una lama di un'arma taglio.n.c.

t. 550



Tomba a fossa rettangolare con gli angoli arrotondati (1,42x0,77 m; -0,65 m p.d.c.), posizionata nel settore occidentale della necropoli con orientamento NO/SE, accanto alla t. 549; la fossa taglia il secondo livello del piano protostorico; il corredo è interno alla fossa: il corredo vascolare organizzato in due gruppi al capo e ai piedi del defunto, il corredo ornamentale (nn. 6-7-8) sul petto.
Cronologia 570 a.C.

Corredo:

C. acroma

550. 3. Olletta con coperchio
Olletta: h. 9; Ø o. 8,4; Ø p. 4.
coperchio: h. 8,2; Ø o. 11,1.
CC: SM5b; la superficie è abrasa in più punti; avvampature interne; cottura abbastanza omogenea. Integri.
Variante XE1a; X I; tav. CLVI, n. 3.

C. corinzia o di imitazione

550. 10. *Kotyle* protocorinzio tardo
h. 6,5; Ø o. 9,2; Ø p. 4.
CC: SM15; V: SMv1a; decorazione: lineette verticali tremule sotto l'orlo (1 cm), quattro linee (0,2 cm e 0,4 cm), decorazione a cani correnti, una fascia di 0,6 cm, tre linee di 0,3 cm, piede dipinto. Integra, ma mancante di parte dell'orlo.
Tipo XIIA1; tav. CLVII, n. 10.

Coppe ioniche

550. 11. Coppa ionica
h. 7; Ø o. 13,2; Ø p. 5,8.
CC: SM13; V: SMv2. Integra, lacunosa solo sul piede.
Tipo XIVB1; tav. CLVII, n. 11.

C. a decorazione lineare

550. 4. Olpetta
h. 12,3; Ø o. 4,2; Ø p. 4,3.
CC: SM9; V: SMv3; decorazione: tre gruppi di tre linee arancio scuro (0,2 cm). Integra, ma mancante di parte del fondo.
Tipo XVD; tav. CLVI, n. 4.

Bucchero

550. 2. *Oinochoe*
h. 20; Ø o. 8,9; Ø p. 6,4.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari vacuoli anche di piccole medie dimensioni, superficie esterna liscia, leggermente lacunosa sul piede.
Gruppo XVIA3; tav. CLXV, n. 2.

550. 5. Olpe
h. 9,3; Ø o. 4,2; Ø p. 2,8.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari vacuoli anche di medie dimensioni. Integra, ma lacunosa sul piede.
Sottogruppo XVIC2a; tav. CLVI, n. 5.

550. 1. Coppa carenata
h. 6,8; Ø o. 19; Ø p. 7,8.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari vacuoli anche di medie dimensioni, presenta una "A" incisa sulla vasca esterna e un gruppo di segni sotto il piede. Integra, ma lacunosa sull'orlo.
Sottogruppo XVIL2a; tav. CLXV, n. 1.

550. 9. Coppetta
h. 5,7; Ø o. 10; Ø p. 5,4.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari vacuoli anche di medie dimensioni, superficie esterna liscia, presenta segno a farfalla inciso sul fondo della vasca.
Gruppo XVI M2; tav. CLVII, n. 9.

Oggetti di ornamento

550. 7. Vago di pasta vitrea
lungh. 1,5; largh. 0,6.
Tre frammenti pertinenti allo stesso vago in pasta vitrea azzurra, occhio di pernice.
Un secondo vago tubolare, della stessa pasta vitrea (lungh. 0,9, spess. 0,4).
Tipo VD4d- VD4e; tav. CLVII, n. 7.

Fibule

550. 6. Fibula precertosa in bronzo con anellino in bronzo a capi accostati
fibula: lungh. 5,4;
Fibula precertosa, sezione arco a mandorla schiacciata, molla a tre giri, spezzata in due parti, manca parte dell'ago e dell'apicatura sulla staffa.
Tipo VIG; tav.
Ø 2; spess. 0,2.
Anellino a capi accostati, integro.
Tipo VB5; tav. CLVII, n. 6.

550. 8. Fibula in ferro
lungh. 4,4; largh. 2.
n.c.

t. 562

Tomba a fossa rettangolare con gli angoli arrotondati (1,32x0,93 m), posizionata nel settore sud-occidentale della necropoli con orientamento E/O; la fossa taglia il secondo livello del piano protostorico; la sepoltura è di un bambino/a sulla base del corredo e delle dimensioni della fossa; il corredo vascolare formato solo da 10 oggetti disposti all'interno; il corredo ornamentale è costituito da una collana d'ambra, anello e fibula pre-certosa in bronzo.
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo:

Impasto

562. 6. Anforetta
h. 16; Ø o.6,9 ; Ø p.7,2.
CC: SM3; cottura piuttosto omogenea, superficie liscia e levigata a tratti non molto ravvicinati; restaurata, ma mancante di parte dell'orlo.
Tipo VIIA2, tav. CLIX, n. 6.

562. 8. Anforetta
h. 9,8; Ø o. 5,6; Ø p. 4,3.

SCC: SM1; cottura disomogenea tratti riducente; lacunosa di parte del fondo e dell'orlo.
Tipo VIIA5; tav. CLXX, n. 8.

562. 4. *Oinochoe*
h. 12,4; Ø o. 5,6; Ø p. 5,6.
CC: SM1; abrasa in gran parte del corpo. Integra, con qualche lacuna sotto il piede e sull' orlo.
Variante VIIC2b; tav. CLIX, n. 4.

562. 2. Tazza
h. 9,8; Ø o. 11,3; Ø p. 6,2.
CC: SM1; cottura abbastanza omogenea; superficie abrasa in più punti all'esterno; integra, ma mancante di una apicature, lacunosa sull'orlo.
Tipo VII L; tav. CLVIII, n. 2.

C. acroma

562. 3. Olletta
h. 12,8; Ø o. 11,8; Ø p. 7,6.
CC: SM5a; sulle prese a lambda presenta cinque segni incisi precottura. Integra, ma con qualche lacuna sull'orlo.
Tipo XE1; tav. CLVIII, n. 3.

C. italo-geometrica

562. 1. *Guttus*
h. 7,8; Ø o. 4,2; Ø p. 3,9.
CC: SM10; cottura omogenea; V: SMv3; orlo, beccuccio, piede dipinti, motivo a onda su collo e spalla, tre linee sulla pancia (0,3 cm); integro.
Tipo XIE; tav. CLVIII**,** n. 1.

Coppe ioniche

562. 7. Coppa a filetti
h.6,4; Ø o. 10,5; Ø p.4.
CC: SM12; V: Smv1a; cottura abbastanza omogenea, integra, ma lacunosa sull'orlo.
Sottotipo XIVA1a; tav. CLIX, n. 7.

Bucchero

562. 5. Attigitoio
h. 15,2; Ø o. 6; Ø p. 4,8.
Bucchero nero ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rarissimi bianchi piccoli, rari vacuoli piccoli, superficie esterna liscia. Integra, piccola lacuna sul piede.
Gruppo XVIB, tav. CLIX, n. 5.

562. 9. Vasetto a calamaio
h. 6,9; Ø o.6,1; Ø p. 5,5.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccoisimi, rari vacuoli, rari bianchi piccolissimi; superficie liscia, orlo lacunoso in più punti.
Sottogruppo XVIE 1c; tav. CLXX, n 9.

562. 10. Coppetta su alto piede
h. 3,5; Ø o. 8,8.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari bianchi, cottura omogenea, mancante del piede, sbeccata sull'orlo.
Tipo XVI M2; tav. CLXX, n. 10.

Oggetti di ornamento

562. 11. Anellino a spirale in bronzo
Ø. 1,5; spess. 0,2.
Tracce di restauro.

Tipo VB1; tav. CLXX, n. 11.

562. 13. Anello in bronzo a capi accostati
Ø. 2,3; spess. 0,2.
Anello in bronzo a capi accostati
Tipo VB5; tav. CLXX, n. 13.

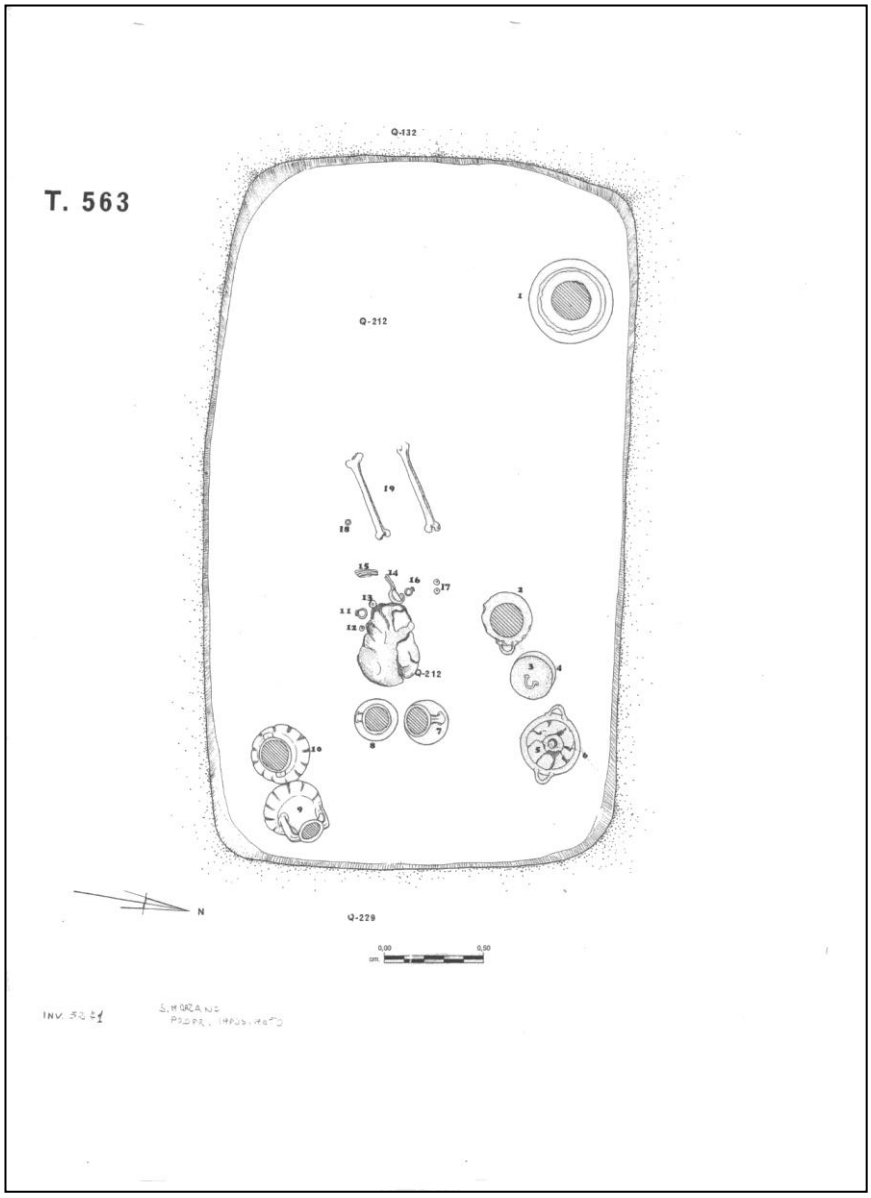
562. 15. 19 vaghi d'ambra
Varietà VD1a; tav. CLXX, n. 15.

Fibule

562. 12. Fibula pre-certosa in bronzo
lungh. 3,8.
Integra, ma mancante della staffa.
Tipo VIG; tav. CLXX, n. 12.

562. 14. Fibula in ferro n.c.

t. 563



Tomba a fossa rettangolare con gli angoli arrotondati (1,85x1,00 m; 0,80 m p.d.c.), posizionata nel settore sud-occidentale della necropoli con orientamento E/O; la fossa taglia il quarto livello del piano protostorico; la sepoltura è di un bambino/a sulla base del corredo e delle dimensioni della fossa; il corredo vascolare formato solo da 10 oggetti disposti all'interno, soprattutto dietro il capo, tranne l'olla (n.1) ai piedi del defunto; il corredo ornamentale è costituito da una collana d'ambra, due anelli con sigillo, un'armilla e una fibula pre-certosa in bronzo.
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo:
Impasto
563. 9. Anforetta

h. 16,8; Ø o. 7,3; Ø p. 5,5.
CC: SM1; cottura piuttosto omogenea; integra con qualche lacuna sull'orlo e sul corpo e sulle anse.
Variante VIIA1a; tav. CLXXIV, n. 9.

563. 10. Anforetta
h. 17,7; Ø o. 7,1; Ø p. 6,2.
CC: SM1; cottura disomogenea a tratti ossidante a tratti riducente; superficie abrasa in più punti. Restaurata, con integrazioni dell'ansa.
Tipo VIIA1, tav. CLXXV, n. 10.

563. 7. Olpetta
h. 16; Ø o. 7; Ø p.5,5.
CC: SM3; presenta ammaccature e segni *post* cottura non intenzionali, cottura disomogenea; integra, ma lacunosa sull'orlo.
Tipo VIID; tav. CLXXII, n. 7.

Grandi contenitori

563. 1. Olla
h. 24,6; Ø o. 14,6; Ø p. 10,2.
CC: SM5b. Integra, con qualche lacuna sul corpo.
Variante IXA1; tav. CLXXI, n. 1.

C. acroma

563. 8. Brocca
h. 15,5; Ø o. 7,3; Ø p. 5,9.
CC: SM8; cottura piuttosto disomogenea, integra.
Tipo XC; tav. CLXXIV, n. **8.**

563. 4. Olletta
h. 11; Ø o.10,1; Ø p. 5,5.
CC: SM1; integra, qualche lacuna sull' orlo.
Variante XE1a; tav. CLXXII, n. 4.

563. 3. Coperchio a campanaccio
h. 7,8; Ø o. 9,2.
CC: SM1; cottura disomogenea, a tratti ossidante a tratti riducente; integro con piccole lacune sulla presa.
Tipo X I; tav. CLXXII, n. 3.

C. italo-geometrica

563. 6. Olla stamnoide
h. 17,9; Ø o. 8,7; Ø p. 7,9.
CC: SM7; SMv1c, screstata o diluita in più punti. Integra, ma lacunosa sulla spalla; superficie ruvida.
Tipo XIC2; tav. CLXXIII, n. 6.

563. 5. Coperchio
h. 6,5; Ø o. 4,7; Ø p. 1,2
CC: SM7; V: Smv3, ossidata. Integro, ma mancante di parte dell'orlo.
Tipo XI L; tav. CLXXIII, n. 5.

Etrusco-corinzia

563. 2. *Kylix* etrusco-corinzia
h.6,4; Ø o.12; Ø p. 5.

CC: SM11; V: SMv1a, piuttosto diluita, malcotta in alcuni punti, abrasa in altri; all'interno del labbro una linea sovraddipinta (SMv4) di 0,4 cm; sovraddipinture bianche per la resa degli animali (Smv5), incisioni post-cottura per la resa del disegno. Integra.
Tipo XIII A; Pittore delle Macchie Bianche; tav. CLXXI, n. 2.

Oggetti di ornamento

563. 15. Bracciale in bronzo
Ø. 5,6; spess. 0,3.
Sei frammenti contigui, di un'armilla in bronzo con estremità assottigliate.
Tipo V A2b; tav. CLXXV, n. 15.

563. 11. Anello con sigillo di bronzo
Ø. 2,2.
Integro.
Tipo VB4; tav. CLXXV, n. 11.

563. 16. Anello con sigillo di bronzo
Ø. 2,1.
Integro, ma mancante di parte dell'anello.
Tipo VB4; tav. CLXXV, n. 16.

563. 18. Anellino a capi accostati di bronzo
Ø. 1,6; spess. 0,3.
Integro.
Tipo VB5; tav. CLXXV, n. 18.

563. 13. Anello in osso
Ø. 1,9; spess. 0,6.
Inserzioni mancanti, integro con tracce di restauro.
Tipo VC; tav. CLXXV, n. 13.

563. 12. Vago di pasta vitrea
lungh. 1; largh.0,3
Vago a pasta bianca, di forma anulare; integro ma tracce di corrosione.
Tipo VD4c; tav. CLXXV, n. 12.

563. 17. Pendaglio a goccia d'ambra
lungh. 2; largh. 0,8.
Mancante della parte superiore.
Varietà VD1a1; tav. CLXXV, n.17.

563. 19. Collana d'ambra
Collana d'ambra formata da 10 vaghi a bulla (lungh. media 1,3 x1 cm; mentre quelli di dimensioni minori 1x0,5 cm), 1 vago di forma tubolare (lungh. 1; 0,4 largh.), tre vaghi a disco (lungh. 0,4, larg. 0,2). varietà VD1a1+ VD1d+ VD1f; tav. CLXXV, n. 19.

563. 20. Framm. di vago di pasta vitrea azzurra
Non presente in museo.

563. 21. Vago d'ambra a bulla
lungh. 0,9; largh.1,3.
Tipo VD1a1; tav. CLXXV, n. 21.

Fibule

563. 14. Fibula pre-certosa in bronzo
lungh. 7.
Si conservano quattro frammenti contigui. Tipo VIG; tav. CLXXV, n. 14.

t. 564

Tomba a fossa rettangolare con accenno di controfossa sul lato S, angoli arrotondati (1,30x0,80 m), posizionata nel settore sud-occidentale della necropoli con orientamento E/O; sul versante settentrionale fossa una pietra calcarea di grosse dimensioni; la fossa taglia il quarto livello del piano protostorico; la sepoltura è di un bambino sulla base delle dimensioni della sepoltura; il corredo vascolare formato solo da 7 oggetti disposti all'interno.
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo:

Impasto

564. 5. Anforetta
h. 18,8; Ø o.6,9; Ø p. 6,4.
CC: SM1; cottura disomogenea a tratti riducente rosso, superficie esterna liscia e levigata a tratti stretti, integra ma lacunosa sull' orlo e sul collo.
Variante VIIA2c; tav. CLXXVII, n. 5.

564. 6. Anforetta
h.8,9; Ø o. 4,6; Ø p. 4,4.

CC: SM1; cottura disomogenea a tratti ossidante a tratti riducente, superficie esterna liscia e levigata a tratti molto stretti e piccoli, integra, ma lacunosa sull'orlo e con una spaccatura sul corpo.
Tipo VIIA5; tav. CLXXVIII, n. 6.

564. 4. *Kylix*
h. 10, 1; Ø o. 18, 8; Ø p. 6, 5.
CC: SM3; cottura disomogenea; superficie liscia, decorazione a cerchietti impressi disposti su una linea ondulata sulla vasca all'esterno; restaurata ma mancante di una delle due anse, tracce di restauro integrativo.
Tipo VIIO2; tav.CLXXVII, n. 4.

C. acroma

564. 2. Olletta
h. 12,9; Ø o.8,6; Ø p. 6,3.
CC: SM1; integra, presenta quattro prese sporgenti.
Variante XE1a; tav. CLXXVI, n. 2.

564. 3. Coperchio a campanaccio
h.7,3; Ø o.9,2;
CC: SM1; restaurato, ma mancante di parte dell'orlo.
Tipo X I; tav. CLXXVI, n. 3.

Bucchero

564. 7. *Oinochoe*
h. 12,9; Ø o. 5,8; Ø p. 4,6.
Bucchero nero, tendente al grigio per la cottura disomogenea, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli piccoli e medi; superficie liscia, mancante di parte dell ansa e lacunosa sul piede.
Sottogruppo XVIA2a; tav. CLXXVIII, n. 7.

564. 1. *Kantharos*
h. 6,3; Ø o.11,2 ;
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi e neri piccoli, cottura omogenea, superficie liscia; integro, ma mancante di anse e alto piede.
Gruppo XVI H1; tav. CLXXVI, n. 1.

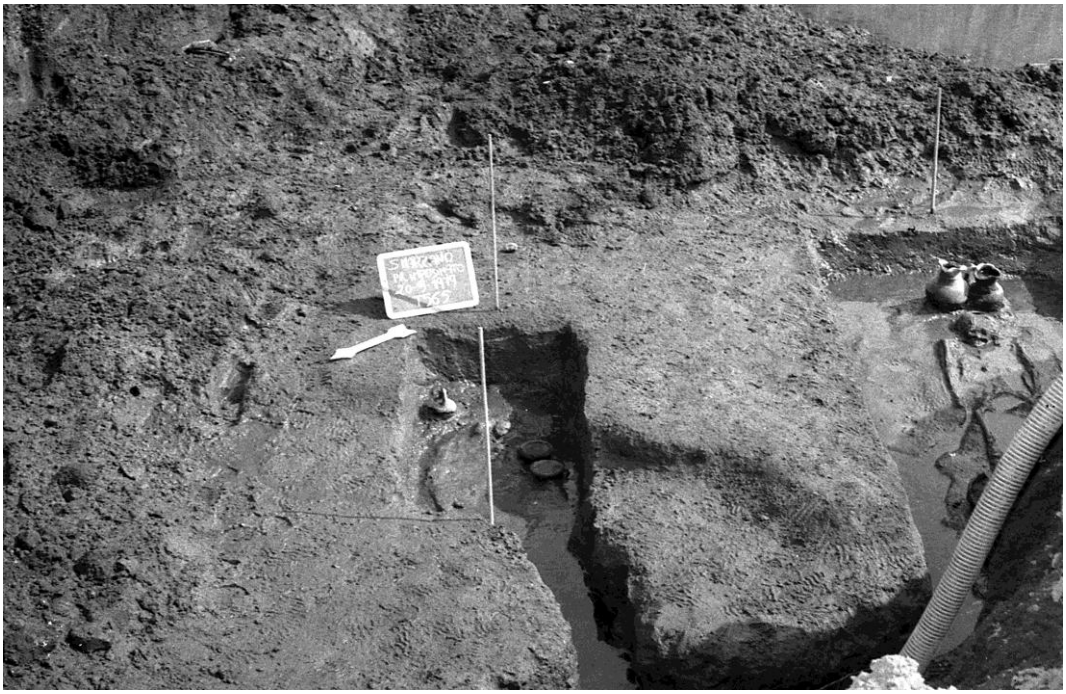
Oggetti di ornamento

564. 8. Anello in bronzo a capi abbinati
Ø. 2,3. spess. 0,3.
Anello integro a capi abbinati a sezione circolare.
Tipo. VB5; tav. CLXXVIII, n. 8.

564. 10. Pendaglio d'ambra
lungh. 3,3; largh. 2.
Un pendaglio a goccia conformato a scarabeo.
lungh. 1; largh. 0,5.
Quattro vaghi a bulla miniaturistici.
Tipo VD1a e varietà VD1a2; VD1c, tav. CLXXVII, n. 10.

564. 9. Conglomerato in ferro
Scorie in ferro probabilmente appartenente ad fibula; si riconosce un frammento di un vago in vetro molto frammentario e tracce di avorio.
n.c.

t. 565



Tomba a fossa rettangolare con gli angoli arrotondati[8]; presenta orientamento SE/NO; in base alle foto d'archivio è topograficamente vicina alla t. 566, ma non è possibile indicare la posizione in planimetria. Dalle dimensioni molto piccole, probabilmente inferiori al metro, è possibile dire che si tratta di una tomba di bambino. La sepoltura taglia il secondo livello del piano protostorico. Il corredo è interno: quello vascolare è formato da tre oggetti, mentre, quello ornamentale da una collana d'ambra e un anello in avorio.
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo:

Impasto

565. 3. *Oinochoe*
h. 10, 6; Ø o. 3, 4; Ø p. 5.
CC: SM1; cottura piuttosto omogenea; integra.
Tipo VIIC2; tav. CLXXIX, n. 3.

C. acroma

565. 1. Coppetta
h. 4,6; Ø o. 10,7; Ø p. 4,8
CC: SM8; integra con qualche lacuna sull'orlo.
Variante XH1; tav. CLXXIX, n. 1.

Bucchero

565. 2. Coppa carenata
h. 3,8; Ø o. 11,3; Ø p. 4,5.

[8] La tomba non è segnata sulla planimetria, né è presente in archivio la documentazione grafica, per cui non è possibile indicare la posizione, le dimensioni e la profondità.

Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari vacuoli, superficie eterna liscia, cottura omogenea, integra.
Sottogruppo XVIL2b; tav. CLXXIX, n. 2.

Oggetti di ornamento

565. 4. Anello d'avorio
Ø 2,4; spess. 0,7.
Anello in avorio, integro, con fori sulla superficie esterna per inserire applicazioni in altro materiale.
Tipo VC; tav. CLXXIX, n. 4.

565. 5. Vago d'ambra
lungh. 2,2; largh.1,3.
Integro, simile a uno scarabeo.
Tipo VD1c; tav. CLXXIX, n. 5.

565. 6. Anello in bronzo ed arco di fibula
lungh. 3,8.
Frammento di arco di fibula e staffa sottile a sezione quadrangolare piatta.
n.c.
Ø. 2,3, spess. 0,3.
Anello in bronzo fuso a sezione circolare
Tipo VB5; tav. CLXXIX, n. 6.

565. 7. Vaghi d'ambra
Cinque vaghi di cui uno di forma tubolare, uno a goccia, uno rotondo schiacciato, due a doppia bulla.
Varietà VD1a3; tav. CLXXIX, n. 7.

t. 559

Tomba a fossa rettangolare con gli angoli arrotondati (1,40 x0,86 m), posizionata nel settore sud-occidentale della necropoli con orientamento NO/SE; la fossa taglia il quarto livello del piano protostorico; la sepoltura è di un bambino sulla base del corredo e delle dimensioni della fossa; il corredo formato solo da sei oggetti è all'interno.
Cronologia 575-550 a.C.

Corredo:

Impasto

559. 2. Anforetta
h. 15,7; Ø o. 7,5; Ø p. 5,8.
CC: SM1; cottura piuttosto omogenea; decorazione: due ventagli nella parte sommitale delle anse; integra, ma con una lacuna nella vasca.
Variante VIIA1b, tav. CLXXX, n. 2.

559. 4. *Guttus*
h. 10,5; Ø o.4,9; Ø p. 4,7.

CC: SM1; cottura abbastanza omogenea, superficie esterna liscia e levigata a tratti molto stretti; lacunoso nella vasca e sul piede.
Tipo VIIH3; tav. CLXXXI, n. 4.

C. acroma

559. 5. Olletta
h. 11; Ø o. 9,4; Ø p. 5,6.
CC: SM5b; integra, leggermente lacunosa sull'orlo.
Variante XE1a; tav. CLXXXI, n. 5.

Bucchero

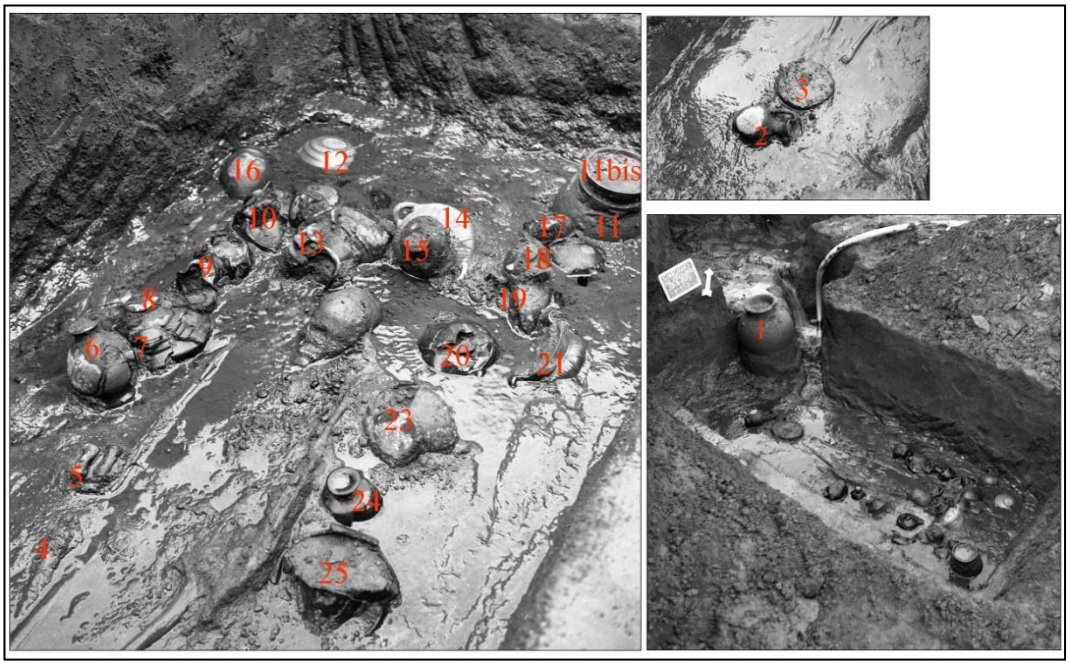
559. 3. Calice
h. 8,2; Ø o. 12,3
Bucchero nero, ricco di inclusi bianchi piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli; mancante del piede e lacunoso sull'orlo.
Gruppo XVI I1; tav. CLXXX, n. 3.

559. 1. Ciotola su basso piede
h. 4,5; Ø o.11,5; Ø p. 4,6.
Bucchero nero, ricco di inclusi bianchi piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, frammentaria.
Sottogruppo XVIL2b; tav. CXXX, n. 1.

Oggetti di ornamento

559. 6. Vaghi d'ambra
lungh. 1,4; largh. 0,5.
lungh. 1,1; largh. 0,8.
Integri.
Tipo VD1a; tav. CLXXXI, n. 6.

t. 557



Tomba a fossa (3,26x 1,17 m), con controfossa solo sul lato meridionale; orientamento SE/NO; la sepoltura è posizionata al limite della sezione di scavo nel settore sud-occidentale della necropoli; la fossa taglia il quarto livello del piano protostorico; sulla base del corredo e delle dimensioni della fossa si tratta di una tomba di adulto, femminile.
Il corredo è disposto all'interno, con prevalenza di vasi dietro il capo e ai lati della defunta fino all'altezza del torace; i rocchetti d'impasto sono vicino alla mano destra, accanto al coltello (n.4), con la punta rivolta verso il basso; il bacino di bronzo (n.3), associato all'*oinochoe* d'impasto (n.2) ai piedi della defunta; per quanto riguarda il corredo ornamentale la defunta presenta una ricca collana di vaghi d'ambra a bulla e di forma tronco piramidale sul petto e due fibule a ghiande posizionate sulla spalla sinistra (nn. 35); tre anelli alle dita di cui uno con sigillo.
Nel diario di scavo viene inoltre segnalata accanto alla sepoltura, una buca dalla quale provengono frammenti d'impasto, della quale tuttavia non vi è nessun altro tipo di documentazione.
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo:

Impasto

557. 10. Anforetta
Ø o. 8,2; Ø p. 10.
CC: SM1; cottura abbastanza omogenea, frammentaria, ma non ricostruibile.
Tipo VIIA2; n.d.

557. 23. Anforetta
h. 16,3; Ø o. 7, 3; Ø p. 8.
CC: SM1; superficie abrasa in alcuni punti; non ricomponibile, mancante di parte del collo e del corpo del vaso.

Tipo VIIA2; tav. CXC, n. 23.

557. 25. Anforetta
h. 17,5; Ø o. 7,3; Ø p. 8,2.
CC: SM1; cottura abbastanza omogenea, frammentaria.
Variante VIIA2b; tav. CXCI, n. 25.

557. 18. Brocca
h. 14,8; Ø o. 7,7; Ø p. 7,8.
CC: SM3; cottura abbastanza omogenea a tratti ossidante con avvampature nere, frammentaria.
Tipo VIIB2; tav. CLXXXVIII, n. 18.

557. 20. Brocca
h. 14,5; Ø o. 75; Ø p. 6,6.
CC: SM3; cottura abbastanza omogenea, a tratti di colore scuro; si conserva la parte superiore quasi integra e un frammento di piede.
Tipo VIIB2; tav. CLXXXVIII, n. 20.

557. 2. *Oinochoe*
h. 25, 5; Ø o. 9, 5; Ø p. 7, 3.
CC: SM1. Integra, molto incrostata, due segni incisi orizzontali non continui alla base del collo.
Tipo VIIC2; tav. CLXXXIII, n. 2.

557. 13. *Oinochoe*
h. 33, 4; Ø o. 10; Ø p. 8, 2.
CC: SM1; decorazione plastica: doppia rotella impostata all'attacco e sotto l'ansa, due cordoni plastici con gocce sulla spalla; presenta ammaccature, si conserva frammentaria ma non ricostruibile per intero.
Tipo VIIC1; tav. CLXXXVI, n. 13.

557. 6. Olla su piede
h. 15,7; Ø o. 9,1; Ø p. 6,1.
CC: SM1; cottura in alcuni punti disomogenea ossidante; si conservano sei frammenti combacianti.
Tipo VIIG; tav. CLXXXIV, n. 6.

557. 19. Tazza
h. 11,2; Ø o. 9,6; Ø p. 5,6.
CC: SM1; cottura piuttosto omogenea a tratti riducente. Otto frammenti, non ricomponibile, lacunosa nel corpo e di una degli apici.
Variante VII L1c; tav. CLXXXVIII, n. 19.

557. 21. *Kantharos*
h. 12,5; Ø o. 13, 3; Ø p. 7.
CC: SM4; presenta una lambada al centro della pancia, una decorazione a impressioni sulle anse e vicino alle anse; integra, ma con una grossa spaccatura sul corpo.
Tipo VIIQ; tav. CLXXXIX, n. 21.

557. 22. *Kylix*
CC: SM2; presenta decorazione sulle anse a linee incise, gruppi di cerchietti impressi sotto i piede e sul corpo.
Tipo VIIO2, tav. CLXXXIX, n. 22.

Grandi contenitori

557. 1. Olla
h. 57; Ø o. 29,5; Ø p. 25
CC: SM7; integra, con qualche lacuna sull'orlo.
Tipo IXA; tav. CLXXXII, n. 1.

C. acroma

557. 11. Olletta
h. 21,8; Ø o. 15,5; Ø p. 10,3
CC: SM7b; cottura disomogenea a tratti ossidate nero, avvampature sul corpo ceramico, superficie ruvida e i più punti abrasa; integra, con segni d'uso e tre prese a lambda.
Tipo XE1; tav. CLXXXV, n. 11.

557. 11. bis Coperchio
h. 9,9; Ø o. 15,3;
CC: SM7b; integro, con una lesione sulla parete e qualche sbeccatura e alcuna sull'orlo
Tipo XF; tav. CLXXXV, n. 11.

557. 16. Olletta
h. 13,2; Ø o. 10,6; Ø p. 6,2.
CC: SM6; integra.
Variante XE1b; tav. CLXXXVII, n. 16.

C. italo-geometrica

557. 12. Bacino
h. 7,2; Ø o. 21,3; Ø p. 8,8.
CC: SM7; presenta in superficie una scialbatura arancio chiaro abbastanza omogenea, sottile, opaca, abrasa in più punti; V: SMv3; tre linee sul corpo all'esterno (0,4 cm), una fascia di 2,5 al di sotto del labbro all'interno; una linea sotto il piede di 0,5 cm; due fori per sospensione; ricomponibile da tre frammenti.
Tipo XIF1; tav. CLXXXVI, n. 12.

557. 14. Olletta stamnoide
h. 19; Ø o. 9,6; Ø p. 8,5.
CC: SM7; presenta in superficie una scialbatura crema, piuttosto compatta e omogenea, opaca; V: SMv1c; abrasa, malcotta. Integra, una piccola lacuna sul corpo.
Tipo XI C2; tav. CLXXXVII, n. 14.

Coppe ioniche

557. 28. Coppa a filetti
h. 13,3; Ø o. 16,7; Ø p. 5,7.
CC: SM13; SMv1a; integra, ma mancante di una parte di una delle due anse.
Tipo XIVA1, tav. CXCII, n. 28.

Bucchero

557. 9. *Oinochoe*
h. 20,5; Ø o. 8,3; Ø p. 6,4.
Bucchero nero ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli piccoli di forma rotonda, cottura omogenea, superficie liscia, integra, lacunosa sull'orlo.
Gruppo XVIA3; tav. CLXXXIV, n. 9.

557. 17. Vasetto a calamaio
h. 6,8; Ø o. 5,7; Ø p. 4,3.
Bucchero nero ricco di inclusi micacei piccolissimi, superficie licia ma abrasa in alcuni punti, lacunosa del labbro e sulla spalla.
Sottogruppo XVIE1c; tav. CLXXXVII, n. 17.

557. 27. *Kantharos*
h. 13; Ø o. 10,3; Ø p. 5,6.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, cottura omogenea, superficie liscia; integro.
Gruppo XVI H1; tav. CXCI, n. 27.

557. 24. *Kantharos*
h. 13; Ø o. 10,3; Ø p. 5,6.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, cottura omogenea, superficie liscia; integro.
Gruppo XVI H1; tav. CXC, n. 24.

557. 8. Ciotola
h. 10,1; Ø o. 20,5; Ø p. 7,1.
Bucchero nero, poco depurato, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari vacuoli piccoli e rotondi superficie esterna lisciata, abrasa in più punti, frammentaria ma ricostruibile. Cottura in più punti disomogenea.
Sottogruppo XVI L2a; n.d.

557. 7. Ciotola
h. 7,2; Ø o:18,7; Ø p. 7,5.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccole piccolissimi, rari vacuoli piccoli e rotondi, superficie liscia, integra.
Sottogruppo XVI L2a; tav. CLXXXIV, n. 7.

557. 26. Ciotola
h. 7,1; Ø o. 20,4; Ø p. 8,8.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, frequenti vacuoli piccoli e piccolissimi; integra, ma lacunosa sull'orlo.
Sotogruppo XVI L2a; tav. CXCI, n. 26.

557. 15. Coppetta su alto piede
h. 5,7; Ø o. 9,1; Ø p. 5,7.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, raro pietrisco, rari vacuoli piccolissimi. Lacunosa su piede e orlo.
Gruppo XVI M2; tav. CLXXXVII, n. 15.

Vasellame bronzeo e utensili

557. 3. Bacino e grattugia in bronzo
h. 4,2; Ø o. 25,5.
Si conserva quasi per intero il diametro del bacino.
Tipo III.
Nello stesso numero di inventario due frammenti di grattugia di dimensioni ridotte (4 x2 cm). Tipo IID.
Tav. CLXXXIII, n. 3.

557. 4. Lama di coltello in ferro (n.d.)
lungh. 15, 5; largh. 2,2.
Quattro frammenti pertinenti ad un coltello, si conserva parte della lama e dell'impugnatura, lunghezza totale 15,5 cm, larghezza lama 2,2 cm; spessore 0,3 cm.
Tipo IIA; tav.

Instrumenta domestica

557. 5. N.3 rocchetti d'impasto
1. lungh. 6,4; largh. 2,8.
2. lungh. 6; largh. 2,7.
3. lungh. 6,9; largh. 3,2.
CC: SM1; due si conservano integri e uno mancante della parte finale, hanno un foro non passante su uno dei due capi e uno non passante sul corpo, uno dei tre presenta una croce post cottura sopra e sotto.
Tipo VIII; tav. CLXXXIII, n. 5.

Oggetti di ornamento

557. 30. Pendaglio d'ambra scarabeoide
lungh. 3,7; largh. 2.
Pendaglio in ambra rossa, di forma simile ad uno scarabeo. Integro.
Tipo VD1c; tav. CXCIII, n. 30.

557. 31. Vaghi d'ambra
Cinque vaghi d'ambra:
-4 a bulla di dimensioni variabili lunghezza 2/2,5, larghezza 1,5;
- Ø 2; spess 0,5
un vago di forma discoidale schiacciato
Variante VD1a1; tav. CXCIII, n. 31.

557. 34. Collana d'ambra
Collana costituita da 19 pendenti in ambra rossa di forma troncoconica schiacciata, delle dimensioni variabili da 3/1,5 cm in lunghezza, 2/1,5 cm in larghezza e spessore medio 0,5 cm; un distanziatore/vago a forma di rosetta (lungh. 1,5; spess. 0,6).
Tipo VD1b; tav. CXCIII, n. 34.

Fibule

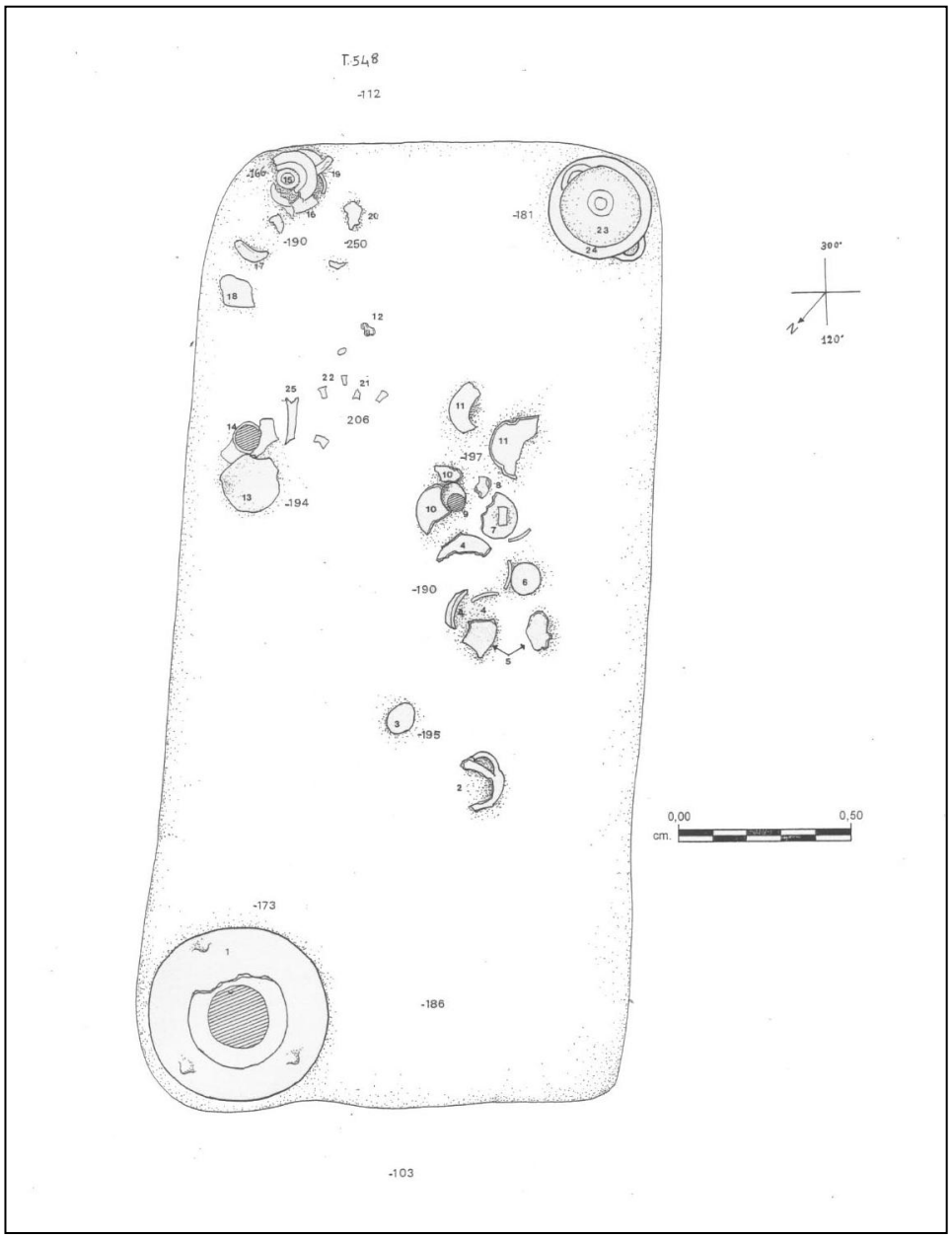
557. 29. Fibula ad arco rivestito
lungh. 3; largh. 2
Parte del rivestimento in ambra della fibula.
Tipo VIA; tav. CXCII, n. 29.

557. 32. Fibula a doppio gomito in bronzo con anello inserito e anelli con castone lungh.5.
Ø 1,2, spess. 0,1
Fibula a doppio gomito, con anellino inserito
Tipo VB2; tav. CXCII, n. 32.
Due anelli in bronzo a capi accostati (Ø. 2,3 e Ø 1,9)-
ipo VB5;
un terzo anello con sigillo rettangolare (Ø. 2,3; castone. lungh. 1,3 x largh. 0,8)
-tipo VB4; tav. CXCII, n. 32.

557. 33. Fibula in bronzo pre-certosa in bronzo
lungh. 2,7.
Integra, ma mancante dell'ago.
Tipo VIG; tav. CXCII, n. 33.

557. 35. Due fibule a ghiande in bronzo con anello inserito
35.1.
lungh. 5,3; anello. Ø. 3, spess. 0,8.
35.2.
lungh. 3,8. anello. Ø. 3; spess. 0,8
Tipo VB5
Due fibule a ghiande, entrambe frammentarie, ma non ricostruibili per intero in quanto lacunose della staffa; due anello a verga piena a sezione circolare.
Tipo VB2, tav. CXCIII, n. 35.

t. 548



Circolo di pietre (Ø. 6), con fossa rettangolare (2,80x1,37 m; -0,92 m s.p.c), la tomba è nel settore sud-occidentale della necropoli, con orientamento SE/NO; risulta sconvolta in antico e il corredo vascolare in gran parte schiacciato e frammentario; si tratta probabilmente di adulto di sesso femminile; la fossa taglia il quinto livello del piano protostorico; il corredo vascolare è disposto in prevalenza dietro il capo del defunto a S/E e sui fianchi, mentre la grande olla (n.1), ai piedi del defunto; l'olla (n.24) con coperchio (n.23) nell'angolo SE della fossa; il corredo ornamentale nella parte alta del corpo: la fibula a ghiande sulla spalla sinistra (n.12) e un gruppo di vaghi d'ambra sul petto (n.21).
Cronologia 575-550 a.C.

C**orredo:**

Impasto

548. 2 + 548. 10. Anforetta
h. 19; Ø o.7,3.
CC: SM1; si conserva la metà della parte superiore del vaso, manca un ansa e il piede.
Variante VIIA1b; tav. CXCV, n. 2+10.

548. 5 + 548. 11. Anforetta
h. 15; Ø o. 7,6; Ø p. 7,6.
CC: SM1; la superficie è abrasa in più punti. Si conservano quattro frammenti, manca parte del fondo e della vasca.
Tipo VIIA2a; tav. CXCVI, n. 5+11.

548. 6. Piede di forma chiusa
h. 7,4; Ø p. 9,2.
CC: SM1; presenta decorazione a rotella a V sul corpo. Si conserva un fr. di piede, al quale corrispondono due ffr. ad esso combacianti di vasca inferiore e tre fr. di collo, probabilmente di un'anforetta o di una brocchetta.
Tipo VIIA2; tav. CXCVII, n. 6.

548. 18 + 548. 19. Brocca
h. 29,6; Ø o. 13; Ø p. 11,7.
CC: SM1; si conservano orlo e gran parte del collo, manca un frammento di ansa, manca parte della vasca e del fondo.
fuori tipologia; tav. CCI n. 18+19.

548. 17. Tazza
h. 8,9; Ø o. 10.
CC: SM1; cottura disomogenea, a tratti riducente, a tratti ossidante. Si conserva la metà del vaso, l'orlo e vasca, l'ansa mancante di uno degli apici, manca il fondo.
Variante VII L1a; tav. CXCIX, n. 17.

548. 20. Frammenti d'impasto
lungh. 7,1; lungh. 7,2.
CC: SM1; si conservano due frammenti d'impasto, che appartengo alla stessa forma ma non combacianti, probabilmente di un'anforetta.

Grandi contenitori

548. 1. Olla
h. 45,6; Ø o. 26,7; Ø p. 18.
CC: SM7; all'interno tracce di bruciato. Integra, ma lacunosa sull'orlo.
Tipo IXA; tav. CXCIV, n. 1.

C. acroma

548. 4. Olletta
h. 1,5; Ø o. 16,2; Ø p. 7,7.
CC: SM6; frammentaria, ma ricostruibile quasi del tutto.
Variante XE1b; tav. CXCVI, n. 4.

548. 7. Coperchio a campanaccio
h. 9,1; Ø o. 14,7.
CC: SM5a; cottura disomogenea, a tratti riducente a tratti ossidante, superficie interna ed esterna ruvida. Ricostruibile da 7 frammenti.
Tipo X I; tav. CXCVII, n. 7.

C. italo-geometrica

548. 23. Coperchio
h. 12,1; Ø o. 21,8.
CC: SM7; V: SMv3; decorazione: orlo dipinto, un motivo a cinque stelle sulla spalla, due fasce di 1,2. Ricomponibile da due frammenti, presenta una grossa spaccatura.
Tipo XI L; tav. CCI, n. 23.

548. 24. Olla stamnoide
h. 30,8; Ø o.18,3; Ø p. 11.
CC: SM7; V: SMv1c; sulla superficie presenta un scialbatura crema aderente, matta, coprente abrasa in alcuni punti; decorazione su quattro registri, suddivisi da fasce (1 cm), nelle quali sono inquadrate linee ondulate (1 cm), anche l'interno del vaso è verniciato ma la vernice è stesa con pennellate orizzontali e più diluite. Integra.
Tipo XIC1; tav. CCII, n. 24.

C. corinzia o di imitazione

548. 8. *Aryballos*
h. 5,8; Ø o. 2,9;
CC: SM14; V: SMv1b; decorazione: sul bocchello una stella a cinque punte, tre linee sull' ansa, sulla spalla decorazione a due cani correnti, sulla spalla una linea (0,2 cm), quattro linee (0,1 cm), sulla pancia una linea (0,2 cm), decorazione a cani correnti, una linea (0,2 cm), quattro linee (0,1 cm), una (0,2 cm); integra, ma mancante del piede.
Tipo XIID1; tav. CXCVII, n. 8.

Bucchero

548. 13. Olla stamnoide
h. 16; Ø o. 8,1.
Bucchero nero ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari vacuoli piccoli e medi di forma rotonda; la superficie esterna in alcuni punti abrasa. Si conservano tre frammenti combacianti, manca la parte bassa del corpo e il piede. Manca il coperchio.
Gruppo XVI F; tav. CXCVIII, n. 13.

548. 15. Calice
h. 9; Ø o. 12,7; Ø p. 5,4.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari bianchi, frequenti vacuoli piccoli e piccolissimi; la superficie è abrasa in più punti. Si conservano due frammenti combacianti, lacunoso sull'orlo e sulla carena.
Gruppo XVI I1; tav. CXCVIII, n. 15.

548. 16. Coppa carenata
h. 6,1; Ø o. 18,6; Ø p. 7,9.
Bucchero nero, frequenti inclusi micacei piccolissimi, rari vacuoli piccoli rotondi o di forma lenticolare, superficie esterna liscia; cottura disomogenea a tratti riducente. Tre frammenti combacianti, manca parte della vasca e dell'orlo.
Sottogruppo XVI L2a; tav. CXCIX, n. 16.

548. 3 + 548. 9 + 548. 14. Olpetta
h. 12,7; Ø o. 6,1; Ø p. 4,6.
Bucchero nero ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari neri piccolissimi, rari vacuoli piccoli, cottura omogenea, superficie liscia ma in alcuni punti abrasa. Si conservano tre frammenti combacianti di un'olpetta, mancante dell'ansa di cui si conserva solo l'attacco a bastoncello, mancante di parte dell'orlo, della spalla.
Sottogruppo XVIC2a; tav. CXCV, n. 3+9+14.

Oggetti di ornamento
548. 22. Pendenti in ambra
lungh. 2,8; largh. 1,6, spess. 0,4.
Tre pendenti rettangolari, schiacciati. Integri, ma lacunosi in alcuni punti.

lungh. 2,1; largh. 1.
Un pendente a goccia. Integro.
Tipo VD1b; tav. CXCIX, n. 22.

Fibule

548. 12. Fibula in ferro
largh. 3,4, spess. 1,4.
Si conserva un frammento in ferro pertinente ad una fibula a ghiande, due ghiande e parte terminale della staffa.

548. 28. Pendenti d'ambra
lungh. 4, largh. 1,4;
lungh. 2,5; largh. 1,4
Tipo VD1b; tav. CCII, n. 28.

Utensili

548. 27. Coltello-spiedi
lungh. 2,3; spess. 0,7;
Quattro frammenti pertinenti ad un coltello di cui si riconosce la lama ripiegata; tre frammenti sembrano pertinenti ad uno spiedo per la sezione quadrangolare.
Coltello: tipo. IIA; spiedi: tipo IIC.

Dalla pulizia della tomba:
548. 26. Frammenti d'impasto
CC: SM1; si conservano quattro frammenti di cui un'ansa a nastro piatta (largh. 5; spess.1,2), piatta, cottura omogenea.

t. 566

Tomba a fossa rettangolare con gli angoli arrotondati[9]; presenta orientamento E/O; in base alle foto d'archivio è topograficamente vicina alla t. 565, ma non è possibile indicare la posizione in planimetria. Dalle dimensioni e dalla presenza dello scheletro integro in foto si tratta di una tomba di adulto. La sepoltura taglia il

[9] La tomba non è segnata sulla planimetria, né è presente in archivio la documentazione grafica, per cui non è possibile indicare la posizione, le dimensioni e la profondità.

secondo livello del piano protostorico. Il corredo vascolare, disposto all'interno, è formato da otto oggetti, mentre quello ornamentale da un solo anello.
Cronologia: 575-550 a.C.

Corredo:

Impasto

566. 8. *Oinochoe*
h. 22, 3; Ø o. 9, 3; Ø p. 8, 7.
CC: SM3; cottura disomogenea; presenta decorazione sul collo a cerchietti impressi e linee incise, lacunosa sull'orlo e mancante dell'ansa.
varietà VIIC2a; tav. CCV, n. 8.

566. 4. *Askòs*
h. 10, 7; Ø o.; Ø p. 7.
CC: SM1; cottura disomogenea nucleo ceramico grigio scuro, il piede è abraso; lacunosa sull'orlo, mancante del manico impostato sulla spalla.
Tipo VIIE; tav. CCIV, n. 4.

566. 1. Tazza
h. 11,4; Ø o.10,8; Ø p. 5,4.
CC: SM1; presenta decorazione sulla spalla a solchi alternati a tre impressioni rotonde; restaurata, ma lacunosa sull' orlo.
Variante VII L1a; tav. CCIII, n. 1.

Bucchero

566. 7. *Oinochoe*
h. 21,3; Ø o. 9,3; Ø p. 5,9.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari nei piccoli, superficie esterna liscia; frammentaria, ma ricomponibile.
Gruppo XVIA3; tav. CCV, n. 7.

566. 2. *Kantharos*
h.11 ; Ø o.10,7 ; Ø p. 5,1.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari nei piccoli, superficie esterna liscia; linee incise sulla carena; mancante di entrambe le anse.
Gruppo XVI H1; tav. CCIII, n. 2.

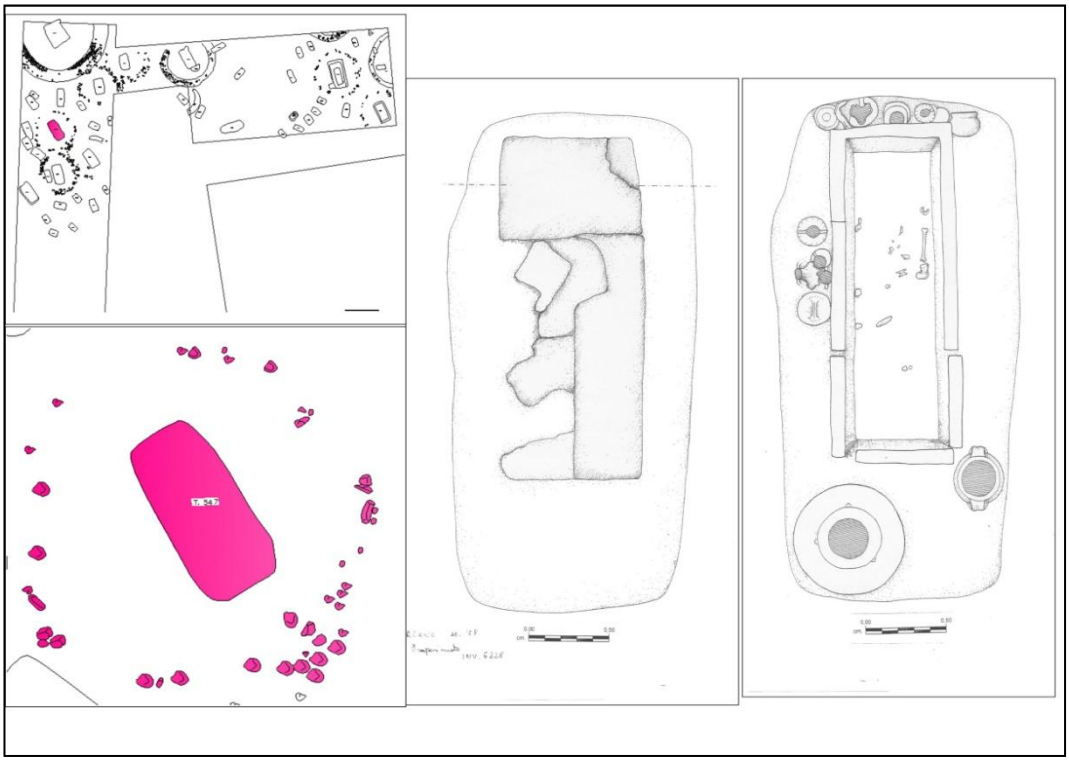
566. 3. *Kantharos*
h. 13,4; Ø o. 11,3; Ø p. 5,8
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari nei piccoli, superficie esterna liscia; conserva una sola ansa, lacune sull'orlo.
Gruppo XVI H1; tav. CCIII, n. 3.

566. 5. *Kantharos*
h. 8,9; Ø o. 11,3; Ø p. 5,9
Bucchero, ricco di inclusi micacei piccolissimi, rari nei piccoli, superficie esterna liscia; mancante di entrambe le anse, lacunoso nel fondo della vasca.
Gruppo XVI H1; tav. CCIV, n. 5.

Oggetti di ornamento

566. 6. Anello in bronzo
Ø. 2,1; spess. 0,2.
Anello in bronzo integro fuso.
Varietà VB2a; tav. CCIV, n. 6.

t. 547



Circolo di pietre (Ø. 6,5), con fossa rettangolare (3,18x1,48 m), all'interno della quale vi è una cassa di tufo nocerino formata da lastre con copertura a tetto spiovente (2,10x0,78 m); la tomba è nel settore occidentale della necropoli, con orientamento NE/SO; probabilmente si tratta di una sepoltura di adulto maschio sulla base della composizione del corredo; la fossa taglia il quarto livello del piano protostorico; il corredo vascolare è disposto in prevalenza all'esterno della cassa nella fossa, soprattutto a S/O, probabilmente in corrispondenza della testa, mentre la grande olla (n.1), ai piedi del defunto, insieme al cratere (n.2). La tomba è sconvolta, per cui non è possibile risalire al reale posizionamento di alcuni oggetti, come ad esempio quelli in ferro, in alcuni casi indicati come sporadici e non segnalati in planimetria.
Cronologia: 550 a.C.

Corredo:

Impasto
547. 8. Anforetta
h. 14,8; Ø o. 6; Ø p. 5,7.
CC: SM1; integra, ma lacunosa sull'orlo.
Variante VIIA2a; tav. CCVI, n. 8.

547. 16. Anforetta
h. 20,8; Ø o. 8,4; Ø p. 7,7.
CC. SM3; integra, ma lacunosa nel fondo e sull'orlo.
Variante VIIA2c; tav. CCXI, n. 16.

547. 17. Anforetta
Ø o: 7,1; Ø p:7,6.

CC: SM1; frammentaria, non ricostruibile.
Tipo VIIA2; tav. CCXII, n. 17.

547. 19. Anforetta
h. 18,5; Ø o. 7,8; Ø p. 6,5.
CC: SM1; integra ma con spaccatura sul ventre e leggermente lacunosa sull'orlo
Tipo VIIA5; tav. CCXII, n. 19.

547. 18. Brocca
h. 14,2; Ø o. 6,7; Ø p. 4,6.
CC: SM3; integra, ma leggermente lacunosa sull'orlo.
Variante VIIB3; tav. CCXI, n. 18.

547. 11. Olla globosa su piede
h. 22,1; Ø o. 9,6; Ø p. 8.
CC: SM1; lacunosa sull'orlo e in parte del piede.
Tipo VIIG; tav. CCVII, n. 11.

547. 13 + 547. 28. *Kylix*
h. 10, 8; Ø o. 21, 6; Ø p. 7, 7.
CC: SM2; presenta un segno a croce sotto il piede e qualche segno non intenzionale sul corpo all'esterno.
Tipo VIIO2; tav. CCVIII, n. 13.

Grandi contenitori

547. 1. Olla
Ø o. 40; Ø p. 38.
CC: SM5a; cottura disomogenea, a tratti riducente, frammentaria, si conserva una parte dell'orlo, una delle tre prese, gran parte del corpo e del fondo.
Tipo IXA; n.d.

C. acroma

547. 7. Olletta
h. 23,2; Ø o. 16,8; Ø p. 9,8.
CC. SM5b. Integra, ma leggermente lacunosa sull'orlo.
Tipo XE1; tav. CCII, n. 7.

547. 20. Coperchio a campanaccio
h. 12; Ø o. 22.
CC: SM5b; cottura disomogenea, presenta un'avvampatura sul corpo ceramico; integro.
Tipo X I. Tav. CCXIII, n. 20.

C. italo-geometrica

547. 2. Cratere
h. 32,3; Ø o. 27,3; Ø p. 14,6
CC: SM8; presenta una scialbatua crema, matta, screstata, evanida in più punti, che costituisce la decorazione sul corpo del vaso; decorazione: orlo dipinto, decorazione sulla spalla a triangoli pieni alternati a vuoti, campiti da tre linee tremule, all'interno di una fascia di 8 cm, seguono due fasce al centro delle quali è presente una linea ondulata (4 cm), piede dipinto esternamente, due croci sui piattelli. Integro.
Unicum, tav. CCXV, n. 2.

C. a decorazione lineare

547. 22. Coppetta monoansata
h. 4,2; Ø o. 13,5; Ø p. 5,3.
CC: SM8, cottura abbastanza omogenea; SMv3; decorazione: orlo dipinto, tre gruppi di sottili linee (0,2) distribuiti all'interno e all'esterno della vasca. Integra.

Tipo XVA1; tav. CCXIII, n. 22.

Bucchero

547. 14. *Oinochoe*
h. 33,8; Ø o. 13,6; Ø p. 11,1.
Bucchero nero, rari inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli piccolissimi e rotondi, superficie esterna liscia. Presenta due rotelle sulla trilobatura, integra ma frammentaria sulla pancia.
Gruppo XVIA3, tav. CCIX, n. 14.

547. 27. *Oinochoe*
h. 13,6; Ø p. 4,9.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari vacuoli piccoli e piccolissimi, cottura omogene. Mancante dell'orlo e dell'ansa.
Gruppo XVIA1; tav. CCXIV, n. 27.

547. 15. Olla stamnoide
Olla
h. 22,2; Ø o. 9,5; Ø p. 11,5.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari vacuoli piccoli e piccolissimi, tornio, cottura omogenea; la superficie esterna è liscia. Integra.

Coppetta/coperchio:
h. 5,1; Ø o. 13; Ø p. 5,5.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari vacuoli piccoli e piccolissimi, cottura omogenea; la superficie esterna è liscia. Integra, ma lacunosa solo sull'orlo.
Gruppo XVI F; tav. CCX, n. 15.

547. 21. *Kantharos*
h. 11,9; Ø o. 10,8; Ø p. 6,2.
Bucchero nero, duro, compatto, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari neri piccoli e medi, rari vacuoli rotondi piccoli e medi; all'interno presenta segni incisi non intenzionali. Integro.
Gruppo XVI H2; tav. CCXIII, n. 21.

547. 10. Calice
h. 8,1; Ø o. 12; Ø p. 6,3.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari neri piccoli e medi, rari vacuoli rotondi piccoli e medi; ricostruibile da tre frammenti.
Gruppo XVI I1¸tav. CCVII, n. 10.

547. 12. Ciotola
h. 6,6; Ø o. 19; Ø p. 7,5.
Bucchero nero, duro, compatto, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari neri piccoli e medi, rari vacuoli rotondi piccoli e medi, superficie esterna liscia, ricostruibile da tre frammenti. Una linea incisa sotto il piede.
Sottogruppo XVIL2a; tav. CCVIII, n. 12.

547. 9. Coppetta su alto piede
h. 5,9; Ø o. 9,8; Ø p. 5,3.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari neri piccoli e medi, rari vacuoli rotondi piccoli e medi. Integra, ma piede leggermente deforme.
Gruppo XVI M2; tav. CCVII, n. 9.

547. 6. 2fr Bucchero
Due pareti di bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, forse pertinenti ad una forma chiusa.

Armi

547. 29. Impugnatura di pugnale in ferro
Lungh. 12; spess. 2,7.
Immanicatura di legno a sezione rotonda; presenta chiodi per l'aggancio della lama in ferro di cui si conserva l'attacco, ripiegata almeno due volte e martellata, spessore nel punto più integro è di 1,2 cm; la lama è larga 4,5 cm, la sezione é rettangolare.
Tipo IB2; tav. CCXIV, n. 29.

547. 30. 3 frammenti di ferro pertinenti ad armi e utensili
a. Immanicatura di lancia?
lungh.13, Ø. 3;
n.c.
b. immanicatura a cannone, lancia?
lungh. 11; termina con sezione rettangolare schiacciata;
n.c. ;

Utensili

547. 3 + 547. 4 Alari e spiedi in ferro
largh. 1,7; spess. 0,5.
Dieci frammenti pertinenti ad un alare; di questi si conservano il sostegno centrale, a lamina ripiegata e ribattuta, a sezione rettangolare schiacciata, ripiegata verso l'alto in corrispondenza delle estremità, fissato tramite chiodini a una coppia di sostegni, a barra ripiegata a forma di U; si conservano inoltre due spiedi dalla sezione quadrangolare la lunghezza massima è 11,4 cm; spessore 0,9 cm.
Tipo. IIB-IIC.

547.30. Coltello:
lungh. 8,7; spess. lama 0,3.
Si conserva un coltello quasi integro, con immanicatura in legno, lama e probabilmente tracce del fodero. Quattro frammenti contigui.
Tipo IIA;

Oggetti di ornamento

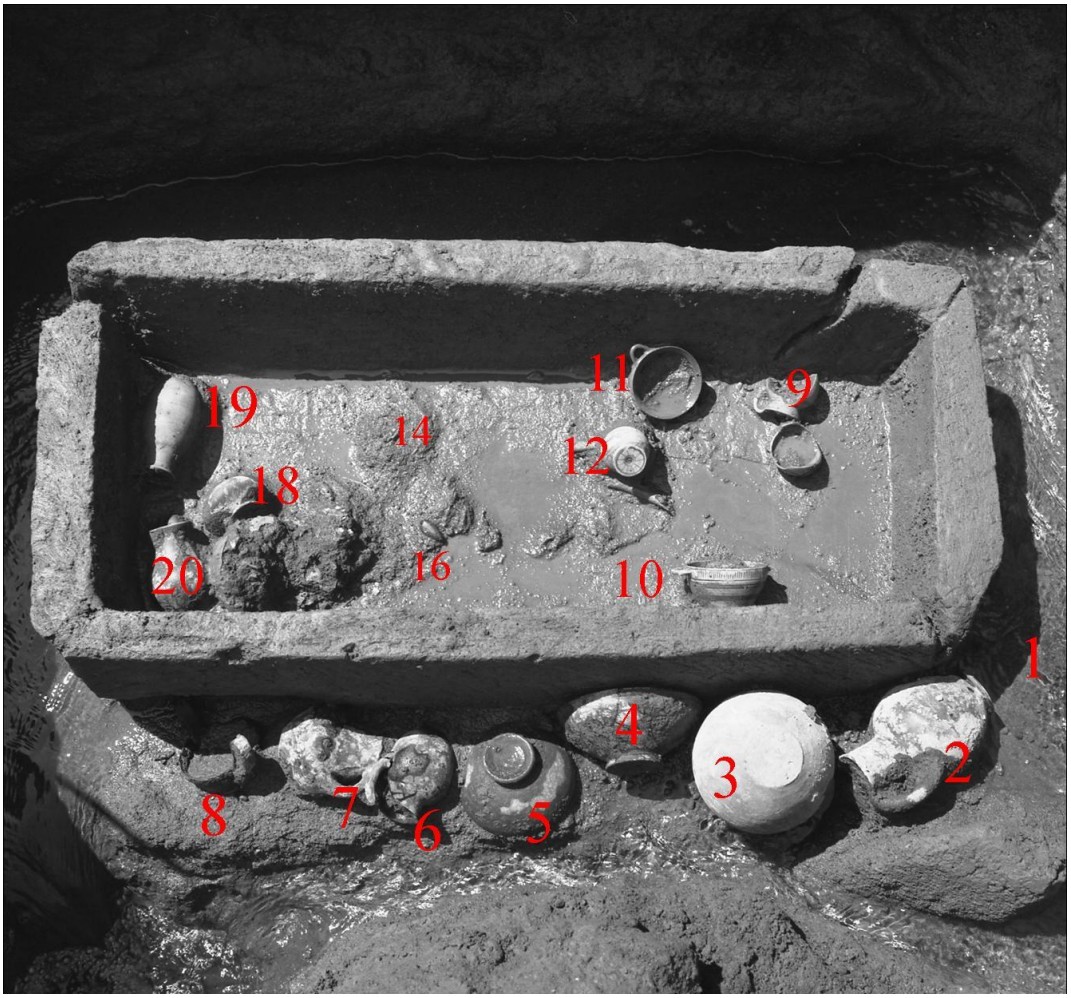
547. 24. Anello digitale in bronzo a globetti
Ø. 2,3, spess. 0,3.
Verga singola, chiuso, fuso in un solo pezzo, all'esterno globetti. Integro.
Tipo VB3; tav. CCXIV, n. 24.

Fibule

547. 23 Fibula in bronzo a ghiande
Si conservano due frammenti: parte della staffa, con tracce di tessuto, (lungh. 2,8; largh. 1,3); parte dell'arco con ghianda (largh. 2,5, lungh. 2,3).
Tipo. VID1; tav. CCXIV, n. 23.

547. 5. Frammenti in ferro
n.c.

t. 556



Tomba a fossa (1,84x1,18 m) con cassa in tufo nocerino (1.20x 30 m) e coperchio a tetto spiovente; orientamento NE/SO; la cassa risulta ricavata da un unico blocco, così come il tetto; posizionata nel settore sud-occidentale della necropoli, la fossa taglia la t. 555; il corredo in parte (nn.1-8) è disposto all'esterno sul lato destro della cassa, in parte (nn. 9-21) all'interno della cassa; l'olla (n.1) è posta a N/E più in alto rispetto al restante corredo ceramico.
Cronologia 550 a.C.

Corredo:
All'esterno della cassa
Impasto
556. 7. Anforetta
h. 13,5; Ø o. 6,1; Ø p. 5,6.
CC: SM1; in superficie la cottura non risulta omogenea ma in atmosfera riducente. Integra, con rare concrezioni sul corpo.
Tipo VIIA1; tav. CCXIX, n. 7.

C. acroma
556. 3. Olletta

h. 19,5; Ø o. 15,7; Ø p. 7,2.
CC: SM6; Integra.
Variante XE1b; tav. CCXVII, n. 3.

556. 5. Coppa/coperchio
h. 7,9; Ø o. 15,8; Ø p. 6,2.
CC: SM6. Integra
Tipo XF; tav. CCXVIII, n. 5.

Grandi contenitori

556. 1. Olla
h. 31; Ø o.17; Ø p.10,3.
CC: Sm7, cottura omogenea; la superficie risulta coperta da uno strato di ingobbio di colore arancio chiaro; V: SMv1b; tracce di decorazione sul corpo e all'interno della bocca dell'olla e al di sotto del collo. Integra, labbro lacunoso; presenta nella parte bassa concrezioni.
Tipo IXA1; tav. CCXVI, n. 1.

Bucchero

556. 2. *Oinochoe*
h. 21; Ø o. 9,5; Ø p. 6,8.
Bucchero pesante, inclusi micacei molto frequenti piccoli e piccolissimi. Integra, presenta scheggiature e concrezioni in più punti del corpo.
Gruppo XVIA3; tav. CCXVI, n. 2.

556. 6. Olpetta
h. 13,8; Ø o. 6; Ø p. 5,2.
Bucchero nero, pesante, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, superficie rari vacuoli di piccole dimensioni. Ricomposta da più frammenti, mancante di parte dell'orlo e del collo e dell'ansa.
Gruppo XVIC1; tav. CCXVIII, n. 6.

556. 4. Ciotola
h. 7,9; Ø o. 19; Ø p. 7,5.
Bucchero nero, cottura omogenea, compatta e dura; frequenti inclusi micacei piccoli e piccolissimi, frequenti vacuoli anche di 5 mm, pietrisco di colore bruno di piccole dimensioni, frequenti neri piccolissimi; manca parte della vasca, presenta concrezioni all'interno e all'esterno della vasca.
Gruppo XVI L1; tav. CCXVII, n. 4.

556. 8. *Kantharos*
h. 10,5; Ø o. 12; Ø p. 5,3.
Bucchero nero, in superficie inclusi micacei, frequenti e piccolissimi, cottura omogenea, rari vacuoli anche di 2 mm. Integro.
Gruppo XVI H1; tav. CCXIX, n. 8.

All'interno della cassa:

C. corinzia o di imitazione

556. 10. *Kotyle*
h. 6,8; Ø o. 10,8; Ø p. 6,6.
CC: SM14; Smv1a; decorazione: a partire dall'orlo: una serie di linee in verticale comprese tra due linee sottili, segue una fascia di 0,9 cm; tre di 0,5 cm; una di 0,9 cm; due linee di 0,5 cm; una fascia di linee verticali; 3 linee al di sotto del piede; dipinta all'interno la vernice risulta dilavata e quasi del tutto scrostata. Mancante di un ansa e ricomposta da due frammenti.
Tipo XIIA2; tav. CCXX, n. 10.

556. 12. *Aryballos*
h. 6,6; Ø o. 4,4.

CC: SM15; V:Smv1a; decorazione: presenta una rosetta sul labbro, una fila di puntini sul bordo esterno del labbro, un motivo geometrico e simmetrico sul corpo del vaso costituito da elementi vegetali stilizzati (quattro palmette a foglia singola e una palmetta con tre foglie nella parte bassa del vaso). Integro.
Tipo XIID2; tav. CCXXI, n. 12.

Coppe ioniche

556. 11. Coppa ionica
h. 5,5; Ø o. 10,2; Ø p. 4,4.
CC: SM 13; V: SMv2; presenta un sottile ingobbio di colore leggermente più scuro rispetto all'argilla. Integra.
Tipo XIVB1; tav. CCXXI, n. 11.

C. a decorazione lineare

556. 9. Brocchetta
h. 8,6; Ø. o 5,1; Ø p. 4,3;
CC: SM10; V: SMv1a; decorazione: una fascia di 0,3 cm all'interno dell'orlo, un motivo ad onda sul collo e sulla spalla del vaso, tre linee di 0,2 cm sulla pancia del vaso, una linea di 0,5 cm sulla parte bassa e infine una linea sul piede. Ricomposta e restaurata da tre frammenti.
Tipo XVC1; tav. CCXX, n. 9.

556. 19. Olpe
h. 15; Ø o. 5; Ø p. 4,9.
CC: SM10; V: Smv3; decorazione: tre coppie di fasce dipinte sul ventre: una linea sulla parte esterna dell'ansa e sul bordo esterno dell'orlo. Integra.
Tipo XVD; tav. CCXXIII, n. 19.

Bucchero

556. 18. Vasetto a calamaio
h. 7; Ø o. 5¸ Ø p. 4,6.
Bucchero nero, frequenti inclusi micacei piccolissimi e piccolissimi, cottura omogenea. Integro.
Gruppo XVIE1c; tav. CCVIII, n. 18.

556. 20. Olpetta
h. 14,2; Ø o. 5,9; Ø p. 4,6.
Bucchero nero, frequenti inclusi micacei piccolissimi e piccolissimi, cottura omogenea, superficie liscia, rarissimi vacuoli piccoli.
Integra.
Gruppo XVI B; tav. CCXXIII, n. 20.

Oggetti di ornamento

556. 13. Anellino in bronzo
Ø 2,2; spess. 0,3.
Anellino costituito da un'unica verga sottile, a capi accostati, leggermente schiacciata; corroso in più punti.
Tipo VB5; tav. CCXXII, n. 13.

556. 16. Pendaglio d'ambra
Lungh. 4,4; largh. 2,2.
Integro, ma lacunoso nella parte retrostante e in basso.
Tipo VD1c; tav. CCXXII, n. 16.

556. 21. 3 Pendagli d'ambra a bulla
h. 1,4, largh. 0,9, spess. 0,6,;
h. 1,2, largh. 0,9, spess. 0,6;
h. 1,1, largh. 0,9, spess. 0,7;
Integri.

Tipo VD1a; tav. CCXXIII, n. 21.

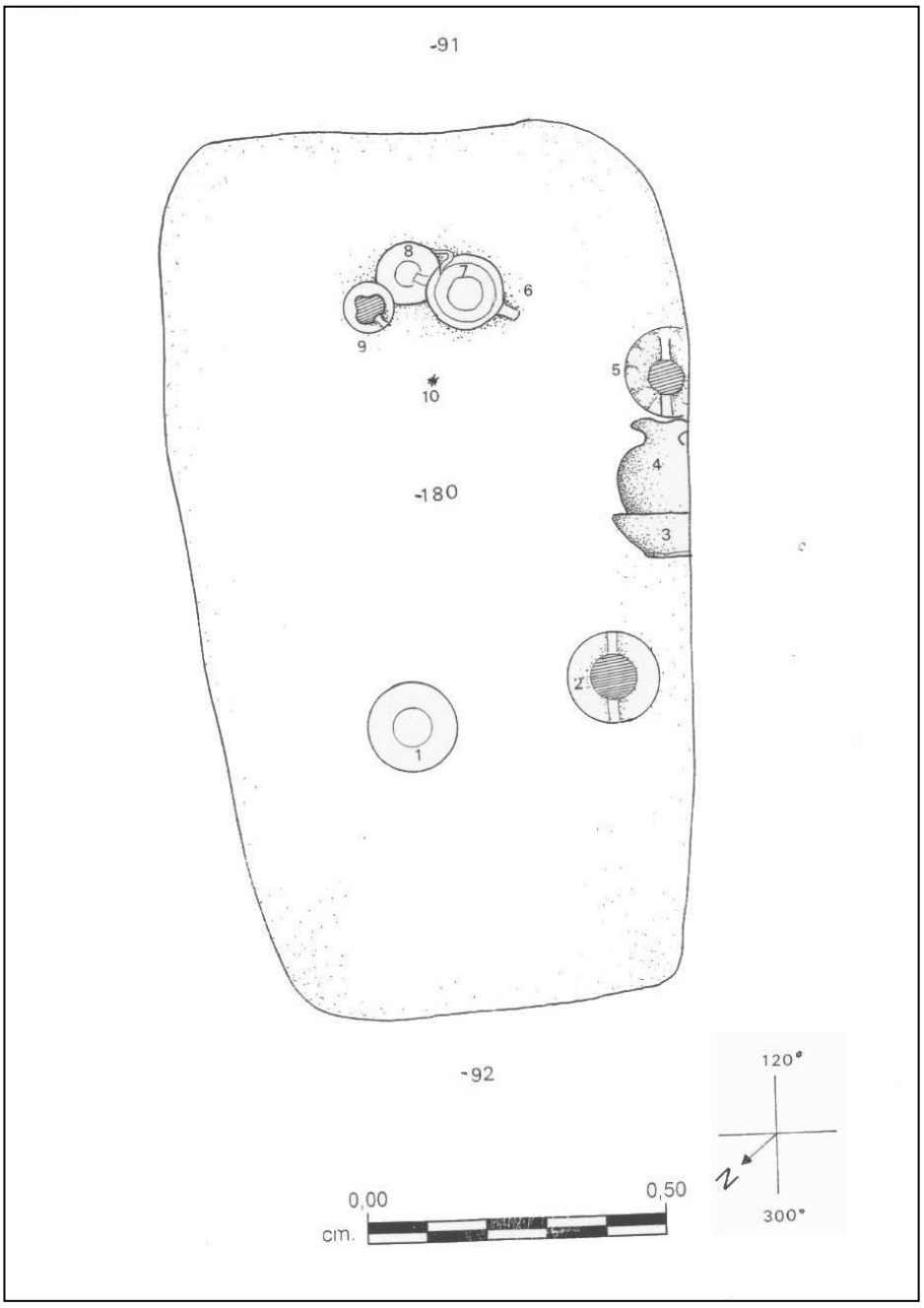
Fibule

556. 14. Fibula con arco a gomiti in bronzo
Lungh. 5,8.
Fibula a triplo archetto carenato, staffa a dorso piatto con appendice a bottone cilindrico. Integra.
Tipo VIF; tav. CCXXII, n. 14.

556. 15. Fibula in ferro pre-certosa
lungh. 6,3.
Tre frammenti molto corrosi pertinenti allo stesso esemplare: arco, molla e parte dell'ago.
Tipo VIG.

556. 17. Fibula in ferro pre-certosa
lungh. 5.
Si conservano tre frammenti di fibula pertinenti allo stesso esemplare, molto corrosa.
Tipo VIG.

t. 543



Tomba a fossa di forma rettangolare (1,50x0,90 m; -0,89 m p.d.c.), con orientamento SE/NO, posizionata nel settore occidentale della necropoli; non si conservano tracce dello scheletro; probabilmente di bambino per le dimensioni della fossa; questa taglia il quarto livello del piano protostorico; il corredo è interno disposto in due gruppi: a S (n. 6-7-8-9) e sul lato occidentale della sepoltura (nn. 2-3-4-5).
Cronologia: 550-525 a.C.

Corredo:

Impasto

543. 2. Anforetta
h. 18,8; Ø o. 6,8; Ø p. 7,9.
CC: SM1; integra, ma mancante di una parte del fondo; presenta numerosi segni d'uso sul corpo.
Variante VIIA1a; tav. CCXXIV, n. 2.

543. 5. Anforetta
h. 16,5; Ø o. 7,3; Ø p. 5,7.
CC: SM1; cottura abbastanza omogenea a tratti riducente; integra.
Variante VIIA2a; tav. CCXXV, n. 5.

C. a decorazione lineare

543. 8. Coppetta monoansata
h. 3,2; Ø o. 11,7; Ø p. 3,8.
CC: SM8; SMv3; decorazione: tre linee all'intero (0,5 cm) e tre alla esterno del vaso (0,5 cm); vernice rosso arancio scuro, omogenea, matta; integra, ma abrasa sull'orlo.
Sottotipo XVA1a, tav. CCXXVI, n. 8.

543. 1. Piatto
h. 4,1; Ø o. 15,3; Ø p. 4,7.
CC: SM9; V: SMv1a; piuttosto diluita in più punti abrasa, tre fasce all' interno (0,6 cm) e all'esterno della vasca (sul labbro e due di 0,4 cm sul corpo); due fori di sospensione sulla tesa. Integra.
Tipo XVB; tav. CCXXIV, n. 1.

Bucchero

543. 4. *Oinochoe*
h. 21,1; Ø o. 8,3; Ø p. 7,1.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli anche di piccole e medie dimensioni, segni d'uso sulla spalla; integra, ma lacunosa sulla trilobatura, sul piede; spaccatura nella parte bassa del corpo.
Gruppo XVIA2; tav. CCXXV, n. 4.

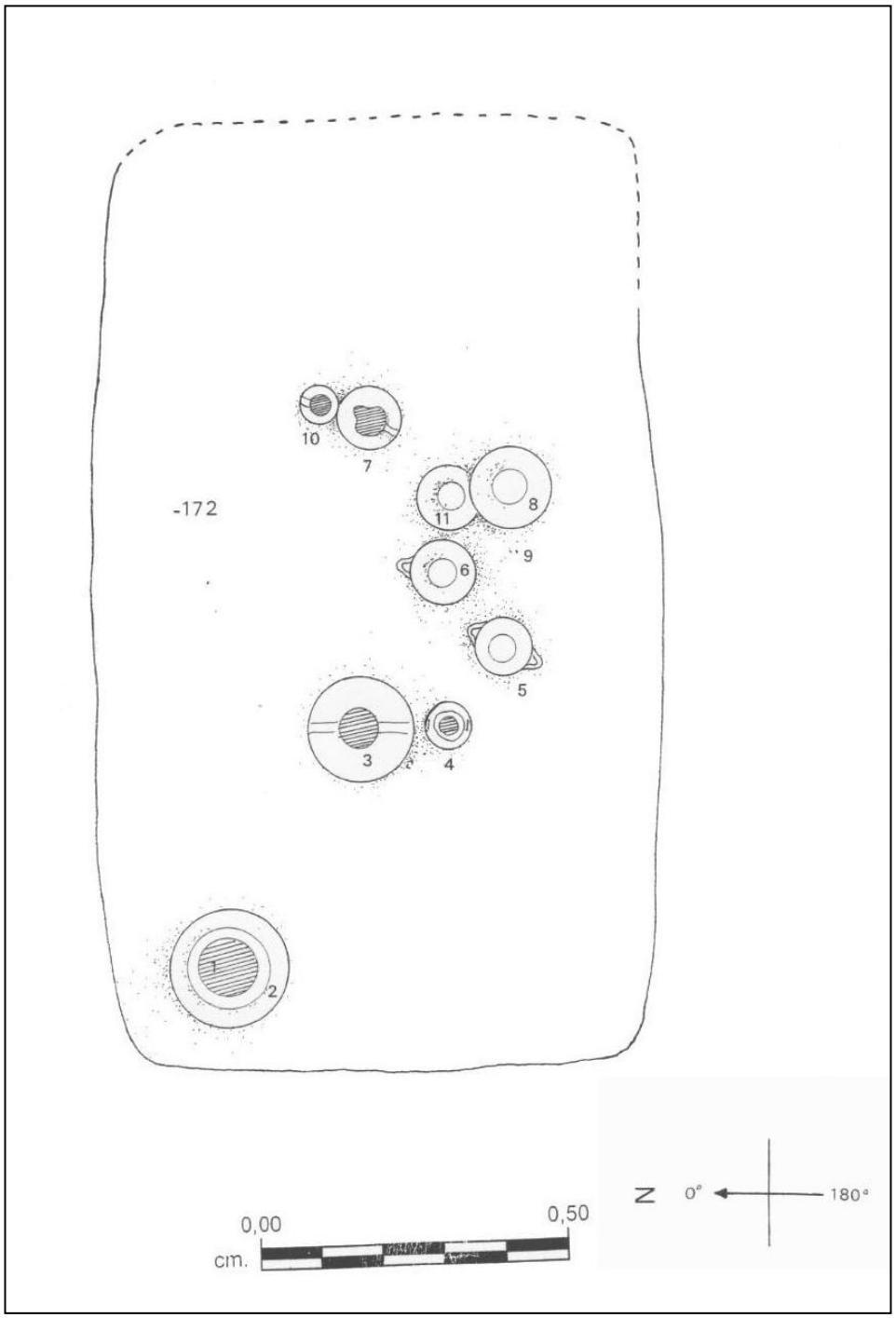
543. 9. *Oinochoe*
h. 17, 5; Ø o. 5, 7; Ø p. 4, 3.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, raro pietrisco nero, mancante di parte della trilobatura.
Gruppo XVIA1 tav. CCXXVI, n. 9.

543. 6. *Kantharos*
h. 10,3; Ø o. 11,5; Ø p. 5,9.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli piccoli e rotondi, superficie esterna liscia, integro.
Gruppo XVI H2; tav. CCXXVI, n. 6.

543. 7. Coppetta su alto piede
h. 5,4; Ø o. 9,1; Ø p. 5,3.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli piccoli, superficie esterna liscia. Integra.
Gruppo XVI M2; tav. CCXXVI, n. 7.

543. 3. Ciotola
h. 6,8; Ø o. 18,6; Ø p. 7,3.
Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccolissimi, rari vacuoli piccoli e rotondi; una croce incisa all'esterno del piede, una lettera ypsilon angolare sulla parete esterna della vasca. Gruppo XVIL2; tav. CCXXIV, n. 3.

t. 544



Tomba a fossa di forma rettangolare (1,54 x 0,96 m), con orientamento SE/NO, posizionata nel settore occidentale della necropoli; la fossa è tagliata nell'ultimo livello del piano protostorico; non si conservano tracce dello scheletro, che potrebbe essere di bambino date le dimensioni della fossa; il corredo vascolare è interno alla fossa, disposto essenzialmente al centro, tranne l'olla (n.2), coperta dal piatto a decorazione italo-geometrica (n.1).
Cronologia 550-525 a.C.

Corredo:

Impasto

544. 3. Anforetta
h. 16,8; Ø o. 7,8; Ø p. 6,8.
CC: SM3; superficie esterna liscia in alcuni punti abrasa, cottura omogenea; integra, ma mancante di una parte del fondo.
Tipo VIIA2; tav. CCXXVIII, n. 3.

Grandi contenitori

544. 2. Olla
h. 24,2; Ø o. 12,4; Ø p. 7,7.
CC: SM7; su tutta la superficie esterna una ingabbiatura crema, piuttosto omogenea, matta, coprente. Integra.
Variante IXA1; tav. CCXXVII, n. 2.

C. acroma

544. 9. Olletta
h. 10,8; Ø o. 8,8; Ø p. 6,8.
CC: SM5b; Integra, con qualche lacuna sulle anse.
Variante XE1a; tav. CCXXX, n. 9.

544. 8. Coppa/coperchio acroma
h. 6,5; Ø o. 12,9; Ø p. 5.
CC: SM6; ricomponibile da tre frammenti combacianti.
Tipo XF; tav. CCXXIX, n. 8.

C. corinzia o di imitazione

544. 4. Pisside
Pisside: h. 6,8; Ø o. 4; Ø p. 4,9.
Coperchio: h. 2,7; Ø o. 5,3.
CC: SM14; cottura omogenea; V: SMv1a; vernice bruna, in molti punti diluita, in altri abrasa, sottile, opaca; superficie liscia; decorazione: labbro dipinto, nse dipinte, gruppi di tre linee alternati a gruppi di rosette formate da puntini sulla spalla, tre linee sottili, tre linee nella parte inferiore del vaso (0,3), piede dipinto. Integra.
Tipo XIIB; tav. CCXXVIII, n. 4.

Coppe ioniche

544. 5. Coppa ionica
h. 5; Ø o. 9,8; Ø p. 4,2.
CC: SM13; V: SMv2; integra ma mancante di un frammento dell'orlo.
Tipo XIVB1; tav. CCXXIX, n. 5.

C. a decorazione lineare

544. 6. Coppetta monoansata
h. 4,7; Ø o. 11,2; Ø p. 4,7.
CC: SM8; V: SMv3; decorazione: orlo dipinto, due fasce sottili (0,2 cm) all'inreno della vasca; integra.
Tipo XVA1; tav. CCXXIX, n. 6.

544. 1. Piatto
h. 3,6; Ø o. 14,9; Ø p. 4,5.
CC: SM9; V: SMv1a; decorazione: tre fasce dipinte all'esterno e tre all'interno della vasca (0,6 cm); due fori per sospensione sulla tesa; ricomponibile da quattro frammenti.
Tipo XVB; tav. tav. CCXXVII, n. 1.

Bucchero

544. 7. *Oinochoe*

h. 14,5; Ø o. 6,4; Ø p. 5.

Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari bianchi piccoli, rari vacuoli piccoli, cottura omogenea, integra.

Sottogruppo XVIA2a; tav. CCXXIX, n. 7.

544. 10. Olpetta

h. 9,2; Ø o. 4,1; Ø p. 3.

Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rarissimi bianchi piccolissimi, frequenti vacuoli piccolissimi, cottura omogenea, mancante di parte dell'ansa.

Sottogruppo XVIC2a; tav. CCXXX, n. 10.

544. 11. Ciotola

h. 4,1; Ø o. 11; Ø p. 4.

Bucchero nero, ricco di inclusi micacei piccoli e piccolissimi, rari vacuoli piccolissimi, cottura omogenea, superficie esterna liscia. Integra.

Gruppo XVIL2b; tav. CCXXX, n. 11.

IV. 2. Classificazione tipologica dei materiali

L'eterogeneità delle classi presenti nei corredi oggetto di studio ha reso piuttosto complesso il lavoro di classificazione, per cui si è deciso di mantenere l'impostazione oramai consolidata nella storia degli studi sui materiali della Valle del Sarno, avviata da B. d'Agostino e ripresa successivamente da P. Gastaldi e da A. D'Ambrosio[1]. Tale scelta è stata applicata in particolar modo per il vocabolario terminologico utilizzato per le forme della ceramica dell'impasto; per le altre classi di oggetti, è stata presa come riferimento la relativa letteratura specialistica recente[2].

Le classi individuate sono 16: le armi (**I**[3]), che comprendono gli oggetti da lancio o da urto come le lance e i *sauroter* e quelle da difesa come i pugnali; è presente un discreto numero di utensili (**II**), classe alla quale fanno riferimento i coltelli, in ferro, spiedi e alari, rare grattugie in bronzo e fusi in osso o in avorio; si documenta un solo esemplare di bacino bronzeo (**III**); anche per le bardature di cavalli si attesta un solo esemplare (**IV**); un nutrito gruppo di oggetti è rappresentato dagli ornamenti (**V**), che comprendono sia quelli in bronzo come bracciali, anelli, anelli in osso o avorio, sia elementi di collana polimaterici in ambra, pasta vitrea, osso, bronzo, ai quali vanno aggiunti scarabei con foro passante e piccole cipree; sono state quindi distinte le fibule (**VI**).

Per le classi ceramiche sono presenti gli impasti (**VII**), distinti per forme chiuse e forme aperte; la classe (**VIII)**, *instrumenta domestica*, è costituita da soli sei esemplari di rocchetti d'impasto; sono stati separati dagli impasti i grandi contenitori (**IX**), per ragioni tecniche e formali; la ceramica acroma grezza (**X**) con le forme prive di lucidatura e levigatura, come ollette, i coperchi a campanaccio e le coppe/coperchio; la classe (**XI)** è quella della ceramica italo-geometrica di produzione locale; una piccola percentuale delle classi ceramiche è

[1] D'AGOSTINO 1970; GASTALDI 1979; D'AMBROSIO ET ALII 2009.
[2] *Cuma* 2007, ACAMPA 2008; *Ambre* 2007; CINQUANTAQUATTRO 2006-2007; *Cuma* 2007; GILOTTA-PASSARO 2012; LAFORGIA 2003; LAFORGIA 2016; MELANDRI 2011; MONOJA 2000, MINOJA 2011¸ TALONI 2012; THIERMANN 2012; TOMAY 2017.
[3] Per la classificazione degli oggetti metallici sono state riscontrate difficoltà dovute al cattivo stato di conservazione, soprattutto degli oggetti in ferro.

rappresentata da oggetti di produzione o di imitazione corinzia (**XII**), ai quali seguono i rari prodotti etrusco-corinzi (**XIII**), nel numero di quattro oggetti; le ultime classi ceramiche sono quelle di produzione ionica, ovvero coppe ioniche (**XIV**), distinguendo i tipi A2 e B2, infine, le tutte le forme della ceramica a decorazione lineare e parzialmente verniciata (**XV**); la classificazione tipologica si chiude con il bucchero (**XVI**), per il cui ordine sono state prese come riferimento le principali classificazioni di bucchero campano, capuane e di Pontecagnano[4].

Per quanto riguarda i segni e contrassegni presenti sul bucchero è stata formulata una tabella (2), nella quale sono stati inseriti il supporto e il relativo tipo, la posizione e il segno[5], per la cui trattazione sono stati utilizzati testi di riferimento di Colonna sulla valle del Sarno, la Penisola Sorrentina e i recenti contributi su Pompei e Pontecagnano[6].

[4] ALBORE LIVADIE 1979; CUOZZO-D'ANDREA 1991; MINOJA 2000.
[5] Un doveroso ringraziamento va al prof. C. Pellegrino per i preziosi consigli forniti sulla tematica.
[6] RUSSO 2005; COLONNA 1994; OSANNA-PELLEGRINO 2017.

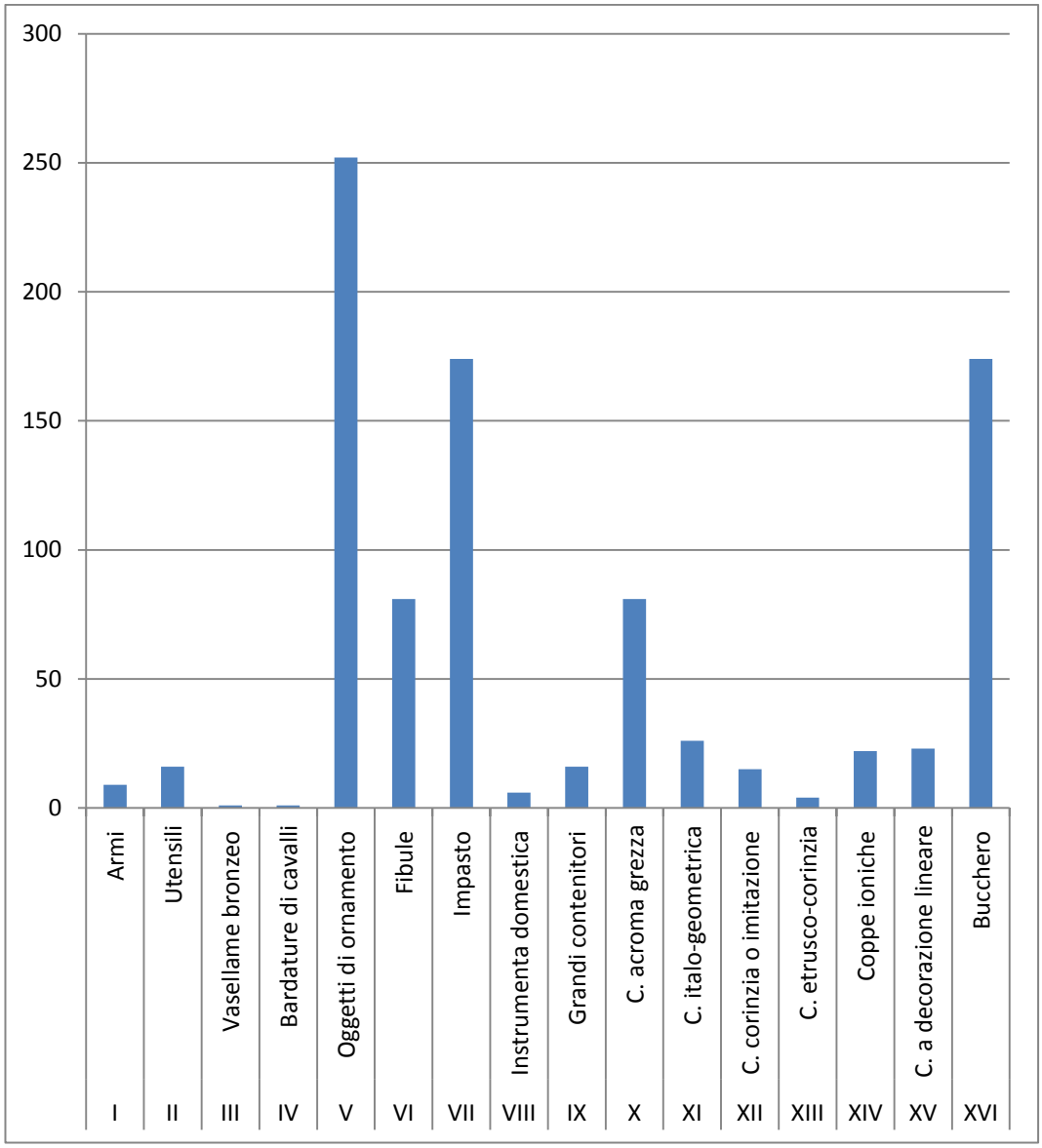


Fig. 23. Istogramma con le percentuali delle classi presenti nei corredi di San Marzano.

I. ARMI

IA- PUNTA DI LANCIA O GIAVELLOTTO IN FERRO

-IA1: Punta di lancia in ferro con lama foliata, nervatura centrale poco marcata, innesto a cannone a sezione circolare, sull'innesto foro e perno per il fissaggio dell'asta;
diffusione: 501.12a;
Cfr. THIERMANN 2012, pp. 178-179.

-IA2: Punta di lancia in ferro con lama di forma triangolare, più corta rispetto al tipo IA1, costolatura centrale abbastanza rilevata, innesto di forma rotonda; diffusione: 502. 8; 505. 3a;
Cfr. D'AMBROSIO 2009, tipo 1A2; CHIESA 1993, pp. 72-73; ALBORE LIVADIE 2001, p. 70, n. 101; BONGHI JOVINO 1982, tav. 73, n.3; COSENTINO-D'ERCOLE-MIELI 2001; pp. 162-163.

IB- *SAUROTER*

Sauroter in ferro di forma troncoconica, cava, a sezione circolare.
diffusione: 505. 5.
Cfr. D'AMBROSIO 2009, tipo IAA1.

-n.c.: innesti a cannone e frammenti di punte di lancia;
diffusione: 547. 30a; 547. 30b; 551. 17.

IC- SPADE O PUGNALI IN FERRO

-IC1: Lama ripiegata e ribattuta, a sezione romboidale, guardia ripiegata e ribattuta, rivestita in legno;
diffusione: 505. 3b;

-IC2: Lama a sezione rettangolare, immanicatura in legno a sezione rotonda e chiodo per il fissaggio;
diffusione: 547. 29.

II. UTENSILI

IIA- COLTELLI IN FERRO

-Dorso e tagliente leggermente ricurvo, lama stretta, che misura in media 2,5 cm, allungata, si assottiglia verso la punta; codolo largo;
diffusione: 331. 5; 501. 12b; 505. 4; 547. 30c; 548. 27; 551. 25; 557. 4.
Cfr. CICCIRELLI-LIVADIE 2012, fig. 225, n. 76; LAFORGIA 2013, pp. 137-138; ALBORE LIVADIE 2001, p. 56, n. 30; BONGHI JOVINO 1982, tav. 82. 10a-b-c; LAUDONIA 2014.

IIB- ALARI

Sostegno centrale a lamina ripiegata e ribattuta, sezione rettangolare schiacciata, ripiegata verso l'alto in corrispondenza delle estremità; la parte centrale è fissata tramite chiodini a una coppia di piedi, costituiti da una barra ripiegata a forma di U;
diffusione: 547.3+4.

-IIC- SPIEDI

Verga a sezione quadrangolare;

diffusione: 337. 18; 547.4; 548. 27.
Cfr. LA FORGIA 2003, p. 138; p. 168, n. 181; ALBORE LIVADIE 2001, p. 57. n. 32; p. 69, n. 62.; BONGHI JOVINO 1982, tavv. 82-83.

IID- GRATTUGIE IN BRONZO

Lamina realizzata a martellatura, fori quadrati, lembi laterali ripiegati verso l'interno;
diffusione: 346. 7; 557. 3.
Cfr. D'AGOSTINO 1977, p. 15, R68; JOHANNOWSKY 1993, p. 226, n. 54; ALBORE LIVADIE 2001; BONGHI JOVINO 1982, tav. 70; BONGHI JOVINO 2008, p. 56; GRECO-PONTRANDOLFO 1990, p. 235, n. 11; LA FORGIA 2003, p. 135; LAUDONIA 2014.

IIF-FUSI IN OSSO/AVORIO

-Cilindri forati longitudinalmente, in avorio/osso con pareti esterne leggermente bombate, rastremate verso una delle estremità;
diffusione: 343. 12; 349. 12; varietà a pareti dritte: 331. 9;
Cfr. CESARANO 2004, p. 28.

III. VASELLAME BRONZEO

-Bacino bronzeo con labbro piatto e sottile, orizzontale teso verso l'esterno, a sezione rettangolare piatta leggermente ripiegato su se stesso, privo di decorazione, distinto dalla vasca di forma emisferica, con pareti leggermente ricurve;
diffusione: 557. 3.
Cfr. ALBORE LIVADIE 2001, p. 57, n. 37; BONGHI JOVINO 1982, t. 62; BOTTINI 1982, pp. 58-60; GRECO-PONTRANDOLFO 1990, p. 243 n. 7, p. 251 n. 9; p. 263, n. 7; PARISE-BADONI 1980, t. 67, n. 5.

IV. BARDATURE DI CAVALLI

-Raccordo a quattro fori ortogonali a due cilindri, che si intersecano formando una croce;
diffusione: 484. 7;
Cfr. VON ELES 2002, n. cat. 151-152-153.

V. OGGETTI DI ORNAMENTO

VA-BRACCIALI

-VA1: Bracciali laminati
Largo bracciale a capi accostati, in lamina sottile, ripiegata su se stessa nella metà interna, cava; decorata sulla fascia esterna a incisione: al centro una fascia di cerchietti impressi, ai lati gruppi di linee incise che disegnano dei semi rombi, alternati a fasce dritte;
diffusione: 489. 9.
Cfr. simile a D'AMBROSIO 2009, C5; con confronto puntuale ALBORE LIVADIE 2001, p. 58, n.37; simile a TALONI 202, p. 377, n. 1116; D'AGOSTINO 1964, p. 63, n. 13, fig. 23.

-VA2. Bracciali a verga fusa
-VA2a: Bracciale a cerchio chiuso, verga a sezione circolare, con esterno a globetti;
diffusione: 326. 9;
-*varietà* VA2a1: Bracciali a verga fusa con globetti alternati a dentelli 337. 12;
Cfr. D'AMBROSIO 2009, tipo IV C6, senza dentelli; con dentelli: GASTALDI 1979, p. 25, C6; ROTA 2004, t. 818, pag. 26, fig.22; CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, p. 117, fig. 10H; PESCATORI COLUCCI 1971, p. 532, fig. 44, 21.

-VA2b: Bracciale a verga a sezione rotonda, privo di decorazioni, a tre avvolgimenti, con le estremità assottigliate;
diffusione: t. 563. 15;
Cfr. BONGHI JOVINO 1982, tav. 74, n.3, t.104; simile a tav. 78.17.

-*varietà* VA2b1: bracciale a verga a sezione rotonda, a tre avvolgimenti, con le estremità ingrossate a ghianda, in corrispondenza delle quali sulla verga vi sono gruppi di cinque linee incise e parallele;
diffusione: t. 484. 6;
Cfr. D'AMBROSIO 2009, IV C4; BONGHI JOVINO 1982, tav. 78, n.16; CHIESA 1993, tav. VIII, nn. 18-19-20; GATTI 1993, p. 92, n. 8.124.

-*Unicum*: Bracciali a verga fusa a fascia decorata, con estremità ravvicinate, terminante su un lato con sezione a fettuccia, dall'altro a sezione circolare; sul lato esterno presenta un motivo inciso a zig-zag;
diffusione: 328. 11;
Cfr. PAPI 1980, fig.7d; TALONI 2012, pag. 382, n. 1125.

VB-ANELLI

-VB1: Anellini a spirale, di forma troncoconica, verga a sezione circolare a più avvolgimenti, estremi appuntiti;
diffusione: 481. 9; 524. 7; 551. 27; 562. 11.
Cfr. D'AMBORSIO 2009, p. 27, IV D1, GASTALDI 1979, D1; NIZZO 2007, A70A1; CHIARTANO 1993.

-VB2: Anelli a verga fusa chiusi con sezione a bastoncello;
diffusione: 326.17; 328. 12; 331. 12; 337. 16; 346. 8; 349. 11; 349. 13; 487. 3; 488. 6; 489. 12; 525. 7; 557. 32 (2);
-varietà VB2a: Anelli a verga fusa con sezione romboidale;
diffusione: 326.17; 331. 12;
unicum a sezione circolare sottile: 566. 6.
Cfr. D'AMBROSIO 2009, p. 28, IVD2.

-VB3: Anelli chiusi a sezione circolare a ovoli più o meno definiti;
diffusione: 328. 12; 337. 14; 343. 14; 547. 24.
Cfr. D'AMBROSIO 2009, p. 28, IVD5; GASTALDI 1979, D5; JOHAWNNOSKY 1994, tav. LVI, n.6; CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, p. 120, fig. 12G; DE LA GENIÉRE 1968, p. 319, tav. 35, n.3; TALONI 2012, p. 383.

-VB4: Anelli con castone a placca rettangolare;
diffusione: 557. 35; 563. 11-16.
Cfr. ALBORE LIVADIE 2001, p. 58, nn.38-39-40; BONGHI JOVINO 1982, tav. 79. n.1; BUDETTA 1996, p. 137; NIZZO 2006, tipo A601b.

-VB5: Anelli a capi accostati o sovrapposti con sezione circolare, inornati diffusione: 326. 10; 328. 12; 349. 13; 351. 2; 360. 2; 361.A; 364. 2; 484. 9; 489.9; 499. 11; 502. 5; 524. 8; 525. 6; 525. 8; 533. 1; 533. 3, 534.6; 550. 6; 556. 13; 557. 35 (3); 562. 13; 563. 18; 564. 8; 565. 6.
-*unicum*: 326. 17.
Cfr. GASTALDI 1979, tipo IVd4.

VC-ANELLI IN OSSO O AVORIO

Anelli in osso o avorio, di forma schiacciata, a sezione sub-quadrata, a profilo convesso nella parte esterna, lavorata a intaglio per l'inserimento di inserti in ambra, di forma circolare;
diffusione: 489. 15; 491.10; 563. 13; 565. 4;

-varietà VC1: anelli lisci, senza inserti;
diffusione: 484. 11; 487.3; 489. 12-13.
Cfr. ORSINI 2010, pp. 118-119; pp. 177-178; VON ELES 2002, tav. 72, n. 183.

VD-ELEMENTI DI COLLANA

ambra:
VD1-Vaghi e pendenti

-VD1a: Pendenti a bulla
Corpo a goccia, con tubicino nella parte superiore con foro passante orizzontalmente per la sospensione;
diffusione: 326. 7 (5[7]); 331. 13 (3); 346. 8; 349.10-A; 364. 6; 489. 11 (2); 533. 2 (2); 556. 21 (3); 559. 6; 562. 15 (6); 563. 17; 564. 10 (2);
Cfr. GRECO-MERMATI 2006, fig. 25. n. 13; ALBORE LIVADIE 2002, p. 70, n.72; BONGHI JOVINO 1982, tav. 80, nn. 5-6-8; CHIARAMONTE TRERE'-D'ERCOLE 2003, pp. 93-94; SILVESTRINI-SABBATINI 2008.

-variante VD1a1: pendenti a bulla con corpo schiacciato e ingrossato, apice nella parte superiore del tubicino;
diffusione: 487. 7 (5); 489. 11 (3); 557. 31; 563. 17; 563. 19 (10); 563. 2.

-variante VD1a2: pendenti a bulla a corpo schiacciato e piatto;
diffusione: 562. 12 (6); 564. 10 (2);
Cfr. *Ambre* 2007, n. cat. 192; BONGHI JOVINO 1982, tav. 74, n.1e.

-variante VD1a3: pendenti a bulla di forma allungata appuntita nella parte terminale; diffusione: tt. 548. 22; 565. 7;

-variante VD1a4: pendenti a bulla, con solcature orizzontali
Corpo allungato, con solcature orizzontali, che dividono il corpo in due parti, tubicino passante nella parte superiore;
diffusione: 331. 13 (11); 565.7 (2);
Cfr. *Ambre* 2007, p. 182, n. cat. 145; BONGHI JOVINO 1982, tav. 74, n. 2.

[7] Per gli oggetti di ornamento come i vaghi vengono indicati tra parentesi il numero degli esemplari presenti nel caso in cui questi si ripetano.

-VD1b: Pendenti trapezoidali/troncopiramidali
Corpo di forma trapezoidali, schiacciati, con foro passante orizzontale per la sospensione nella parte superiore più stretta;
diffusione: 315. 8; 349.19; 548. 22 (4); 548. 28 (2); 557. 34 (20-collana).
Cfr. D'AMBROSIO 2009, tipo IV1b; GRECO-MERMATI 2006, fig. 25. n. 12. ROTA 2004; SAVELLA 2011, tipo p; ALBORE LIVADIE 1989, p. 28. n. 118; *Ambre* 2007, pp. 180-181.

-*variante* VD1b1: Pendenti triangolari
Pendenti di forma triangolare con foro passante per la sospensione ad uno degli angoli; decorazione incisa;
diffusione: 489. 15.
Cfr. SILVESTRINI-SABBATINI 2008, p. 71, n. cat. 51.

-VD1c: Ambre configurate: pendente a goccia scarabeoide
Vago a goccia di forma scarabeoide, ha base piatta con solco longitudinale, foro nella parte stretta della goccia, dorso con una linea incisa;
diffusione: t. 556. 16; 557. 30; 564. 10; 565. 5;
Cfr. *Ambre* 2007, nn. cat. 157-167-168; BAILO MODESTI 1980, tav.77, n, 22; tav. 78, n. 33; LUCIANO 2016.

-VD1d: Vaghi lenticolari
Vaghi di forma rotonda a dischetto, schiacciati, a profilo rettilineo;
diffusione: 489. 11 (3); 562. 15 (2); 563. 19 (2);
Cfr. D'AMBROSIO 2009, tipo IVN; SAVELLA 2011, tipi d-f; BONGHI JOVINO 1982, tav. 74, n1, a-b-c-d; CESARANO-BELLINTANI 2012, tipo 1-4, p. 164; *Ambre* 2007, p. 180, nn. 139-140.

-VD1e: Vaghi sferidoidali:
Corpo sferico privo di basi;
diffusione: 489. 11 (2); 565. 7 (1).
Cfr. SAVELLA 2011, tipo a; Ambre 2007, p. 180, nn. 139-140.; CESARANO-BELLINTANI 2012, p. 166, tipo 4.

-VD1f: Vaghi cilindrici
Corpo cilindrico, con foro passante longitudinale, parti terminali lavorate a incisione;
diffusione: 331. 13 (8); 563. 19 (1);
Cfr. D'AMBROSIO 2009, tipo IVN; CICIRELLI 2003, p. 166, tipo 2; SAVELLA 2006, tipo a.

-VD1f1: Vaghi cilindrici
Corpo cilindrico, liscio, privo di lavorazione, con parti terminali piane;
diffusione: 557. 34 (1); 565. 7 (1);
Cfr. *Ambre* 2007, n. cat. 174.

-VD1f2: Vaghi cilindrici troncoconici
Corpo troncoconico, con foro passante longitudinale;
diffusione: 562.15 (5).
Cfr. SAVELLA 2011, tipo m.; *Ambre* 2007, p. 183, n. cat. 148.

-*unicum*: nucleo in ambra non finito;
diffusione: t. 489. 11;

-*Unicum:* Vago a fiore;
diffusione: t. 557. 34;
Cfr. *Ambre* 2007, pp. 211-212, n.189; TOCCO SCIARELLI 2017, fig. 2.
-*Unicum*: Vago discoidale schiacciato;
diffusione: 557. 31;

-VD2-Distanziatori
Distanziatore con corpo a placchetta di forma semiquadrata con tre fori paralleli passanti;
diffusione: t. 331. 13;
Cfr. CESARANO-BELLINTANI 2012.

-VD3-Placchette
Placchette di forma quadrata/rettangolare prive di fori passanti;
diffusione: 331. 10 (2)
Cfr. SALDALAMACCHIA 2014.

pasta vitrea:
-VD4-Elementi di collana in pasta vitrea

-VD4a: Vaghi in pasta vitrea di forma troncoconica schiacciata, basi strette e corpo con spigoli vivi;
diffusione: 328. 9 (15); 484. 16 (4); 487. 7b (5); 487. 11 (4); 502. 11 (1).

-VD4b: Vaghi in pasta vitrea a perla
Forma globulare, con basi piatte e foro stretto;
diffusione: 331. 14-15; 337. 13 (1); 489.3 (1);
Cfr. GRECO-MERMATI 2006, fig. 25. nn. 16-17.

VD4c: Vaghi di forma lenticolare, a profilo dritto;
diffusione: 328. 9; 487. 7; 497. 4; 563.12;
Cfr. DE NATALE 1992, fig. 111, n. 36 ; fig. 111, n. 37.

VD4d: Vaghi tubolari
Forma tubolare, basi piane, corpo liscio;
diffusione: 328. 9 (1); 550. 7;

VD4e: Vaghi di forma subtriangolare, in pasta vitrea azzurrina margini a profillo convesso, decorati con spirali di pasta vitrea bianca; diffusione: 328. 8; 509. 6; 550. 7;
Cfr. GRECO-MERMATI 2006, fig. 25, n. 19; SAVELLA 2006, pp. 60-61, figg. 7-8; GILOTTA-PASSARO 2012, tav. LXXXVII, n. 6, a-b-c-d.

Unicum:
-Vago di forma subconica, base piana, pareti ondulate;
diffusione: 534. 6;
Cfr. ACCONCIA-D'ERCOLE-LERZA 2009, t. 25, n.5.

osso:
VD5- Elementi di collana in osso

VD5a:Vago di forma sferica, globulare, con basi piatte e foro stretto;
diffusione: 358. 7;

VD5b: Vago ad anello, schiacciati, con basi piane e largo foro, sezione circolare; diffusione: 499. 8.

bronzo:
VE- Pendagli in bronzo

-VE1: Pendenti a goccia
Pendenti in bronzo con corpo a goccia, con tubicino con foro passante nella parte superiore;
diffusione: 364. 3(2);
Cfr. D'AMBROSIO, tipo IV L1; D'AGOSTINO 1968, p. 83, fig.6; GASTALDI 1979, p. 26; D'ERCOLE-MIELI, p. 167, tipo 5.

-VE2: Pendaglietti a doppia spirale
Pendaglietti a doppia spirale con raccordo a gomito semplice;
diffusione: 484.7 (2);
Cfr. D'AGOSTINO-GASTALDI 1988, p. 67, n. 40E; MELANDRI 2011, p. 179, n. 47, tav. 71, 7; PARISE BADONI-RUGGERI GIOVE, 1980, p. XIX.

-VE3: Pendaglio a catenella:
Pendaglio a catenella formato da quattro anelli a capi accostati;
diffusione: 484.7.
Cfr. D'AMBROSIO 2009, p. 29, IV D6; MELANDRI 2011, p. 533, tipo 140.

VF- Scarabei
diffusione: 326. 4 (2, di cui uno scomparso); 331. 13; 489.14 ; 502.12;

VG-Cipree
diffusione. 328. 13;
Cfr. ALBORE LIVADIE 2002, p. 125; DE SALVIA 2006; NASO 2000, p. 204; NEGRONI CATACCHIO 2014, pp. 27-28.

VI. FIBULE

VIA- Fibule ad arco rivestito a staffa lunga

Fibule in bronzo ad arco a sezione semicircolare, rivestito, composto da tre elementi: due in osso nelle parti terminali di forma troncoconica e uno centrale in ambra di forma cilindrica.
diffusione: 326. 6; 337. 15; 487. 4; 487. 5; 487.7c; 499. 9; 557. 29;
Cfr. D'AMBROSIO 2009, tipo V5C; GASTALDI 1979, tipo E5; tipo 170-Lo Schiavo; *Ambre* 2007, n. III. 153, pp. 190-191; SUNDWALL 1943, tipo GIb.

-*Unicum:* Fibula con arco semicircolare rivestito, con elementi inseriti polimaterici: sette dischi alternati in osso, avorio e ambra; alle estremità due elementi in osso, quindi altri due dischetti in avorio, due dischi in ambra e uno centrale in avorio; i dischi hanno dimensioni degradanti formando una losanga.
diffusione: t. 331. 11;
Cfr. D'AGOSTINO 1968, tipi x-y; GASTALDI 1979, p. 38, tipo E5b; *Ambre* 2007, n. cat. 82; LO SCHIAVO 2010, nn. 2476-2477-2478, tipo 168.

VIB-Fibule a navicella con bottoni laterali

Arco a navicella, allargato e incavato al centro, di forma romboidale, con apofisi laterali, staffa lunga, senza bottone finale;
diffusione: 481. 8; 484. 8;
Cfr. D'AMBROSIO 2009, tipo VE9b; GASTALDI 1979, tipo E9, p. 38; BAILO MODESTI 1980, tav. 15, tomba IX-fig. 23; LO SCHIAVO 2010, tav. 261, nn. 3618-36-22, tipo 196.

VIC-Fibula a drago con parte posteriore traforata e largo dorso piatto

Fibula a drago con parte posteriore traforata, a doppio gomito, il primo terminante in due globetti, il secondo costituito da una barra appiattita, dal quale si diparte un arco traforato, lunga staffa robusta, con dorso largo e piatto decorato da un motivo a linee incise in obliquo.
diffusione: 487. 3;
Cfr. CHIESA 1993, tav. VIII, nn. 26-31; LO SCHIAVO 2010, pp. 797-798, nn. cat. 7251-7253 (tipo 398); SABBATINO 2008, pp. 203-204, nn. cat. 239-240; SCATOZZA 1977, tav. VIII, fig. 47.

VID-Fibula a ghiande

VID1- Fibule a gomiti con quattro coppie di ghiande

Fibula a due gomiti gomiti, con quattro coppie di ghiande, una coppia è impostata sul gomito anteriore e tre sul gomito posteriore, la fettuccia presenta un espansione a cuore nella parte anteriore, la staffa lunga con sezione a J, termina in una ghianda, mentre nella parte anteriore è di forma rettangolare con una decorazione a solcature.
diffusione: bronzo: tt. 328. 8; 337. 16; 346. 8; 370. 7; 489. 13; 547. 23; 557. 35 (2); ferro: diffusione: 326.8; 369. 1; 481. 10; 487. 8; 491. 10; 505. 6;
Cfr. D'AMBROSIO 2009, tipo VE11; GASTALDI 1979, p. 38, tipo E11; BONGHI JOVINO 1982, tavv. 58, n. 3; tav. 73. n. 6; tav. 76, nn. 1-2-3; LO SCHIAVO 2010, p. 815, tipo 413; cfr. n. cat. 7410 (Vico Equense); 7331-7334-7366 (Capua e Suessula).

-VID2: Fibula a gomiti con tre coppie di ghiande

Fibula con struttura simile al tipo precedente, dalla quale differisce per la presenza di tre coppie di ghiande, impostate una sul gomito anteriore e due sul gomito posteriore; la struttura è più slanciata e snella, più stretta;
diffusione t. 331. 16;
Cfr. LO SCHIAVO 2010, pp. 816-817, tipo 414.

VIE. Fibule con arco a gomito con doppio archetto

VIE1-Fibula a doppio archetto carenato in bronzo

Fibula con arco a due gomiti arrotondati, separati e distinti con margini marcati ed uno spigolo nella parte inferiore, staffa lunga di forma triangolare;
diffusione: 557.32.
Cfr. LO SCHIAVO 2010, pp. 800-803, tipo 405, con confronto con nn. cat. 7277-7278.

VIE2-Fibule a doppio gomito in ferro
Fibule a doppio gomito in ferro con sezione dell'arco tonda o mandorla schiacciata, con arcuazioni allargate, staffa lunga;
diffusione: 337. 14; 488. 6; 506. 5-6; 509. 1;
Cfr. LO SCHIAVO, tipo 408, tav. 583, nn. 7290-7291; GATTI 1994-1995, pp. 89-90.

VIE3- Fibule in ferro a doppio gomito di grandi dimensioni
Fibule in ferro a doppio gomito di grandi dimensioni, con arco con primo gomito a sezione tubolare e secondo gomito con sezione a nastro, prive di molla, staffa lunga terminate in un globetto;
diffusione: 501. 13; 502. 6a; 505. 7; 511. 2;
Cfr. D'AMBROSIO 1990, fig. 9, n. 18; D'AGOSTINO 1968, fig. 5, XXXIV 3; GATTI 1994-1995, p. 91; DE LA GENIÈRE 1968, tav. 16, n.4.

VIF- Fibula a triplo archetto carenato
Fibula con arco a tre gomiti, separati e distinti con margini marcati a spigolo, staffa lunga di forma triangolare, privo dell'estremità alla staffa.
diffusione: 556. 14;
Cfr. BONGHI JOVINO 1982, tav. 75.2; LO SCHIAVO 2010, pp. 806-808.

VIG-Fibule pre-certosa
Arco a verga inornato, staffa lunga con dorso piatto, terminante in un bottone, rialzato, molla a doppio avvolgimento.
bronzo: 484. 10; 484. 11; 485. 3; 498. 6; 502. 6b; 525.6; 529. 12; 534. 5; 550. 6; 557.33; 562. 12; 563. 14.
ferro: 336. 10; 351. 2?; 497. 3; 499. 7; 506.5; 509. 2; 524.8; 525. 8; 534. 8; 556. 15, 556. 17.
Cfr. LO SCHIAVO 2010, tipo 254.

VIH. Fibule ad arco semplice con staffa media
Fibule ad arco semplice leggermente ingrossato, un solo giro di molla e staffa media.
diffusione: 328. 10; 331. 8; 344. 2; 525. 7;
Cfr. GUZZO 1972, pp. 87-88; tipo A1.

VI I- Fibule del tipo Grottazolina
Arco rialzato, sul quale sono impostati tre bottoni globulari, con due solcature laterali che formano due gomiti, staffa lunga con dorso piatto e decorato da gruppi di scanalature oblique e contrapposte, terminante in doppio bottone.
diffusione: 358. 6;
Cfr. LO SCHIAVO 2010, tav. 345, nn. 497.3, 4975.

- Fibule non classificabili:
ferro: 326. 5; 326.8 (forse a ghiande per la pignetta finale); t. 329 (2); 331. 17; 359. 10; 364. 1; 488. 5; 488.7; 511. 2 (2); 548.12; 550.8; 551.26-28; 562.14.

VII. CERAMICA D'IMPASTO

VIIA-Anforette

VIIA1: Collo troncoconico, ansa a nastro impostata dall'orlo alla spalla, con profilo esterno leggermente insellato, spalla con baccellature arrotondata nel passaggio al ventre, leggermente rigonfio, a profilo continuo, fondo piano;
diffusione: 326. 1; 356. 6; 487. 13; 489. 5; 498. 5: 499. 3; 505. 8; 505. 13; 524. 4; 525.10; 551. 2; 556. 7; 563. 10; 565. 5.
Cfr. D'AMBROSIO 2009, tipo IB variante.

variante VIIA1a: Accenno di labbro svasato e di rigonfiamento del collo troncoconico, ansa a nastro impostata dall'orlo alla spalla, con profilo esterno insellato, spalla arrotondata, leggermente spigolosa nel passaggio al ventre, rastremato verso il fondo piano, con profilo appena accennato;
diffusione: 328. 1; 369. 3; 485. 2; 491. 2; 529. 5; 534. 3; 534. 4; 534. 9; 543. 2; 563. 9; 563. 10; 551. 1.
Cfr. D'AMBROSIO 2009, tipo IB variante.

variante VIIA1b: Labbro svasato, collo leggermente rigonfiamento, ansa a nastro, impostata dall'orlo alla spalla, con profilo esterno insellato, spalla arrotondata, leggermente schiacciata nel passaggio a ventre, rastremato verso il fondo piano profilato.
diffusione: 328. 6; 343. 3; 481. 1; 481. 4; 484. 1; 484. 5; 487. 1; 491. 8; 491. 6; 500. 8; 501. 2; 525. 3; 529. 10; 534. 9; 548. 2+10; 559. 2;
Cfr. D'AMBROSIO 2009, tipo IB variante;

variante VIIA2c: Alto collo troncoconico, indistinto dalla spalla a profilo continuo e sinuoso, ventre molto panciuto e basso, accenno di piede a disco, ansa a nastro;
diffusione: 529. 3; 547. 16; simile: 564. 5;
Cfr. DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, p. 164, fig. 137;

VIIA2: Orlo arrotondato, labbro leggermente svasato, collo stretto a clessidra, spalla distinta compressa, tesa, con baccellature pronunciate, raccordo a spigolo con il ventre troncoconico, piede a disco, concavo, anse a nastro impostate sull'orlo e sulla spalla;
diffusione: 331. 6; 346. 5; 544. 3; 547. 17; 557. 10; 557. 23; 562. 6; piede 548. 6;
Cfr. ALBORE LIVADIE 2001; ALBORE LIVADIE 2002.

variante VIIA2a: Orlo arrotondato, labbro leggermente svasato, collo troncoconico, spalla distinta compressa, tesa, con baccellature pronunciate, raccordo a spigolo con il ventre rastremato privo di piede, con fondo piano, profilato; diffusione: 349. 7; 488. 4; 543. 5; 547. 8; 548.5+11;
Cfr. ALBORE LIVADIE 2001, p. 52, n.7; BONGHI JOVINO 1982, tav. 92, figg. 11-12.

variante VIIA2b: Orlo arrotondato, labbro svasato, largo collo troncoconico, spalla distinta molto compressa, tesa, con baccellature pronunciate, raccordo a spigolo con il ventre rastremato verso il piede a disco, concavo, anse a nastro impostate sull'orlo e sulla spalla;
diffusione: 359. 5; 557. 25.

variante VIIA2c: Orlo appena assottigliato, labbro svasato, largo collo troncoconico del diametro maggiore rispetto al diametro del piede, spalla distinta molto compressa, tesa, raccordo a spigolo con il ventre rastremato verso il piede a disco, concavo, anse a nastro impostate sull'orlo e sulla spalla;
diffusione: 337. 11.

Anforette miniaturistiche
VIIA3. Labbro leggermente estroflesso, breve colletto, distinto dalla spalla arrotondata, corpo panciuto e rastremato verso il fondo leggermente profilato, anse sopraelevate a nastro;
diffusione: 364. 4; 481. 7; 484. 12; 509. 3; 534. 2.
Cfr. D'AMBROSIO 2009, varietà del tipo 1b; DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, p. 160, fig. 129, t. 1089; p. 165, fig. 139, t. 1087.

VIIA4: Breve collo quasi indistinto dal corpo ovoide e poco rastremate, fondo piano, anse sopraelevate a bastoncello;
diffusione: 351. 7; 358. 5; 506. 3; 509. 5.

VIIA5: Anforette con collo a clessidra e decorazione a lambda
Orlo arrotondato, labbro estroflesso, collo composito con rigonfiamento alla base, spalla sinuosa, fondo piano, ansa a nastro impostata sul collo e sulla spalla, su ciascun lato presenta due coppie di solchi sulla spalla;
diffusione: 324. 7; 351. 1; 547. 19; miniaturistiche: 500. 1; 533.6; 562. 8; 564. 6;
Cfr. ACAMPA 2008, p. 36; CINQUANTAQUATTRO 2006-2007; FARIELLO 2007, p. 20.

VIIA6: Anforette tipo "Oliveto Citra"
Orlo estroflesso, anse sormontanti, con linguetta all'apice superiore, a nastro, colletto distinto, ventre globoso, fondo piano, decorazione;
diffusione: 489. 2; t. 529. 8; DA RINOMINARE NEL CATALOGO
Cfr. BAILO MODESTI 1980, tipo 57, pp. 55-57.

VIIA7: Anforette con doppio globetto sulla pancia
Orlo assottigliato, labbro svasato, alto collo concavo, spalla arrotondata, corpo globoso, piede piano profilato, decorazione plastica con due bugne su ogni lato, sulla pancia, anse a nastro.
diffusione: 315. 1; 360. 7; 533. 7;
Cfr. JOHANNOWSKY 1983, tav. LV, n. 5.

VIIA8. Anforetta con ansa bifida a tortiglione
Orlo arrotondato, labbro estroflesso, collo troncoconico, spalla schiacciata, baccellature spigolose, ventre concavo, rastremato verso il fondo piano e largo, anse a tortiglione bifide impostate sull'orlo e sulla spalla;
diffusione: 501. 5.
Cfr. GILOTTA PASSARO 2012, pp. 164-165.

-VIIA9- Anforetta tipo Pontecagnano
Orlo arrotondato, labbro estroflesso, collo troncoconico, spalla compressa, ventre arrotondato, anse a bastoncello impostate sull'orlo e sulla spalla, piede a disco.
diffusione: 339. 2.
Cfr. D'AMBROSIO 2009, p. 46, tipo VI 1f; CUOZZO-D'ANDREA 1991, fig. 4, tipo 1A, fine VII-inizi VI secolo.

VIIB- Brocche

VIIB1. Labbro leggermente svasato, collo a tromba, distinto dalla spalla arrotondata, con baccellature, ventre rigonfio rastremato verso il fondo con leggero accenno di piede a disco; ansa a nastro impostata sull'orlo e sulla spalla sopraelevata;
diffusione: 326. 2; 328. 7; 331. 27; 524. 1; 533 .4; simile a 485. 5;
Cfr. D'AMBROSIO 1988, p. 80, fig. 4, T. 1, n. 2; GASTALDI 1979, p. 39, fig. 22, t. 19; fig. 2, t. 1; ACAMPA 2008, p. 36, fig. 4, t. 4/1999; p. 38, A; BONGHI JOVINO 1982, tav. 91, n. 10.

VIIB2. Labbro svasato, alto e largo collo conico, segnato da una nervatura orizzontale, spalla piuttosto compressa con baccellature, dal profilo spigoloso, corpo panciuto ma rastremato verso il basso, piede a disco concavo, ansa a nastro impostata sulla bocca e sulla spalla con due nervature orizzontali alla parte superiore e a quella mediana;
diffusione: 337. 3; 557. 18; 557. 20;
Cfr. ALBORE LIVADIE 2001, p. 52, fig. 20.

VIIB3. Labbro svasato, collo troncoconico, indistinto dalla spalla dal profilo leggermente spigoloso, con poche baccellature molto nette, fondo piano, ansa a bastoncello impostata sulla bocca e sulla spalla;
diffusione: 315. 5; 331. 1; 346. 12; 547. 18;
Cfr. ALBORE LIVADIE 2001, p. 52, fig. 20.

fuori tipologia:
-t. 488. 16: Collo a tromba a doppio rigonfiamento, bocca stretta, labbro svasato, spalla e alto corpo ovoide, baccellature verticali lungo tutto il corpo fino al fondo piano, ansa a nastro impostata sull'orlo e sulla spalla.
Cfr. DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, p. 157, fig. 124.

-t. 548. 18+19. Labbro pendulo, bocca stretta, distinto dal collo largo a tromba dalle pareti svasate, spalla arrotondata, con baccellature e bugne plastiche applicate, corpo espanso, piede a disco, leggermente concavo, anse bifide tortili, con apici in corrispondenza dell'orlo.
Cfr. D'AMBROSIO 2009, VI 2b7.

-t. 501. 8. Orlo piano, decorato con tre cordoncini plastici orizzontali, breve collo, spalla arrotondata, piede a disco, ansa a nastro sopraelevata impostata su orlo e spalla;
Cfr. BAILO MODESTI 1980, tav. 17, tomba IV, n. 20.

VIIC- *Oinochoai*

VIIC1: Orlo arrotondato, bocca trilobata, alto collo troncoconico, spalla arrotondata, sulla quale è presente una decorazione impressa, ventre rastremato verso il fondo leggermente profilato e concavo, ansa a bastoncello impostata dall'orlo alla spalla;
diffusione: 326. 16; 498. 3; con elementi plastici: 557. 13; varietà del tipo, con collo più stretto a doppio rigonfiamento: 336. 3;
Cfr. D'AMBROSIO 2009, p. 49, tipo VI3b; CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, p. 124, fig. 20, t. 169, nn. 4-5; LAFORGIA 1993, p. 33, fig. 1; MINGAZZINI

1969, 4, n. 3, tav. 2; TOMAY 2017, pp. 260-261, n.5; ALBORE LIVADIE 2001, p. 69, n. 58; BUDETTA 2001, p. 51;

VIIC2: Orlo arrotondato, larga bocca trilobata, alto collo troncoconico, segnato da una nervatura orizzontale a metà, spalla e ventre arrotondati, piede a disco concavo, ansa bifida leggermente sopraelevata, impostata su orlo e spalla;
diffusione: 370. 6; 505. 1; 557. 2; 565. 3 miniaturistica;
Cfr. ALBORE LIVADIE 2001, p. 51, n.6; p. 67, n. 44; BONGHI JOVINO 1982, tav. 92, n. 5; LA FORGIA 2003, p. 128, fig. 101, t. 22.

varietà VIIC2a: Orlo arrotondato, larga bocca trilobata, largo collo troncoconico, segnato da una nervatura orizzontale a metà, spalla e ventre arrotondati, piede a disco concavo, ansa a bastoncello impostata su orlo e spalla;
diffusione: 566. 8;
Cfr. BONGHI JOVINO 1982, tav. 92, n. 5.

varietà VIIC2b: Orlo arrotondato, larga bocca trilobata, breve collo troncoconico svasato, spalla e ventre arrotondati, piede appena profilato, ansa a bastoncello con dentello all'attacco con la bocca;
diffusione: 315.7; 562. 4.

Unicum: Orlo arrotondato, bocca trilobata poco espansa, alto collo leggermente troncoconico con serie di solcature orizzontali, corpo massiccio ovoide decorato da solcature, leggermente rastremato verso il fondo, piano, ansa a bastoncello leggermente sopraelevata;
diffusione: 551. 24;
Cfr. D'AMBROSIO 2009, 49, tipo VI 3d; CUOZZO-D'ANDREA 1991, tipo 2A1; TOMAY 2017, p. 621, n.1.

VIID-*Olpai*

Bocca circolare, orlo arrotondato a profilo continuo con il corpo, a sacco, piede a disco, ansa a bastoncello leggermente sormontante impostata su orlo e spalla;
diffusione: 563. 7;
cfr. Cfr. MINOJA 2000, p. 59, THIERMANN 2012, p. 141, F1376.1; CUOZZO - D'ANDREA 2001, p. 68. tipo Pontecagnano 14A.

VIIE- *Askòi*

Askòs con corpo a papera, larga bocca circolare, orlo arrotondato e labbro estroflesso, manico a bastoncello impostato sulla spalla verticalmente;
diffusione: 566. 4;
Cfr. LAFORGIA 1993, p. 26, fig.13.

VIIF- Vasi a più colli

Orlo arrotondato, labbro leggermente svasato, largo collo centrale, quattro bocchette impostate verticalmente sul corpo globoso, alto piede a tromba;
diffusione: 369.A; 551. 3;
Cfr. D'AGOSTINO 1970, p. 596, 8; D'AMBROSIO 2009, pp. 50-51, VI 5; GASTALDI 1994, p. 74.

VIIG-Olle globose su alto piede

Orlo arrotondato, labbro svasato, largo collo breve con rigonfiamento, corpo globoso su alto piede a tromba.
diffusione: 547. 11; 557. 6;
Cfr. D'AGOSTINO 1970, p. 597, 10; D'AMBROSIO 2009, pp. 51-53; GASTALDI 1979, p. 41, 6; JOHANNOWSKY 1983, p. 159, tav. L, n. 11; SCATOZZA 1977, p. 99, fig. 42; BARTOLONI 1972, p. 96, fig. 45.

VIIH-Poppatoi/*Gutti*

VIIH1**:** Orlo arrotondato, labbro svasato, distinto dalla spalla arrotondata, corpo panciuto rastremato verso il fondo appena profilato, ansa a bastoncello impostata su orlo e spalla, leggermente sopraelevata; beccuccio opposto all'ansa, impostato sulla spalla;
diffusione: 324. 1; 489. 8; 524. 6.
Cfr. BONGHI JOVINO 1982, tav. 91, n.7;

VIIH2. Collo dalle pareti svasate, bocca stretta, corpo panciuto, rastremato verso il fondo appena profilato, ansa a bastoncello impostata su orlo e spalla, leggermente sopraelevata; beccuccio di forma cilindrica opposto all'ansa, impostato sulla spalla;
diffusione: 491. 3; 492. 1; 506. 4; 529. 9.

VIIH3. Breve colletto dritto, distinto dal corpo globulare schiacciato, piede a disco concavo, ansa a bastoncello sopraelevata impostata verticalmente su orlo e spalla, beccuccio opposto all'ansa impostato obliquo sulla spalla;
diffusione: 525. 5; 559. 4.
Cfr. CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, pp. 117-188, fig. 5, n. 6;

VII I- Boccaletti

Labbro lievemente rientrante, corpo ovoide, indistinto dal corpo, con fondo piano, ansa a nastro impostata "ad orecchio";
diffusione: 324. 5; 329. 6; 340. 1;
Cfr. D'AMBROSIO 2009, p. 58, tipo VI 11a1; CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, p. 116, fig. 5, n. 6; TINE'-BERTOCCHI 1985, p. 40, fig. 36.

VII L-Tazze

VII L1. Orlo arrotondato, alto labbro verticale, distinto dalla vasca, ampia con ventre rastremato verso il fondo, ansa sormontante a nastro con apici liberi impostata sull'orlo e sulla spalla;
diffusione: 331. 25; 359. 7, 502. 1; 534. 1; 562. 2.

variante VII L1a. Orlo arrotondato, labbro estroflesso, distinto dalla vasca, ampia con andamento cuoriforme che si restringe verso il fondo piano, ansa sormontante a nastro con apici liberi impostata sull'orlo e sulla, spesso può essere decorato da globetti sulla spalla;
diffusione: 369. 2; 369. 4; 533. 5; 548. 17; 566. 1.

variante VII L1b. Orlo arrotondato, labbro estroflesso, distinto dalla vasca, abbastanza espansa, parete poco convessa, piede con costolatura d'appoggio in

corrispondenza dell'ansa, sormontante a nastro con apici liberi impostata sull'orlo e sulla;
diffusione: 326. 14; 346. 2.

variante VII L1c. Orlo spesso, labbro leggermente estroflesso e poco arrotondato, vasca globosa, ma poco profonda, parete interna tesa, diametro della bocca più stretto rispetto ai tipi precedenti;
diffusione: 331. 32, 361. 4; 557. 19.
Cfr. BAILO MODESTI-GOBBI 2010, pp. 494-495; D'AMBROSIO 2009, tipo VI 13b; D'AGOSTINO 1964, tipo3; GASTALDI 1979, tipo 13b; LAFORGIA 2013, pp. 76-77.

VII M-Ciotole

Orlo dritto, leggermente arrotondato, pareti dritte, poco svasate, quasi verticali, vasca poco profonda, fondo piatto;
diffusione: 488. 15. 490. 6; variante con piede a disco: 361. 6; variante con orlo ingrossato: 481. 5;
Cfr. D'AMBROSIO 2009, tipo VI 18e; GATTI 1995, pp. 78-79, n. 8.30.

unicum: ciotola troncoconica monoansata
Orlo dritto, arrotondato, indistinto dalla vasca troncoconica a parete tesa, leggermente rastremata verso il fondo piano; ansa a nastro impostata dall'orlo alla base, sormontante con apici liberi;
diffusione: 337. 10;
Cfr. D'AMBROSIO 2009, tipo VI 15.

VII N- Coppe

VIIN1- Orlo piatto, labbro leggermente introflesso, distinto dalla vasca a calotta, carenata, piede ad anello;
diffusione: 488. 11; 499. 5; 529. 1;
Cfr. ALBORE LIVADIE 2001, p. 68, n. 48; BONGHI JOVINO 1982, tav. 92, nn. 6-7; CUOZZO-D'ANDREA 1991, tipo 8A, p. 62.

VIIN2-Orlo sagomato, inspessito, labbro leggermente estroflesso, distinto dalla vasca a calotta, carenata, piede ad anello;
diffusione: 484. 3; 501. 3;

-*Unicum*: Coppa/patera ombelicata: orlo arrotondato, appena introflesso, bassa vasca emisferica, ombelicata;
diffusione: 525. 1;
Cfr. GATTI 1995, p. 78, n. 8.8; NASO 2004, p. 206, forma XVI, tav. X, A1.

VII O-*Kylikes*
VIIO1

Orlo arrotondato, labbro estroflesso, distinto dalla vasca emisferica, piede ad anello, anse a bastoncello impostate orizzontalmente sulla spalla;
diffusione: 326. 15; 551. 9;
Cfr. D'AMBROSIO 2009, VI 17; GASTALDI 1979, p. 43; GILOTTA-PASSARO 2012, p. 59; LAFORGIA 1993, pp. 22-23, tav. 7, fig. 2.

VIIO2: Orlo arrotondato, labbro svasato, distinto dalla vasca carenata, piede a disco con bordo obliquo, anse a bastoncello, impostate sulla carena orizzontalmente, solcature nella parte superiore delle anse; decorazione sul corpo a costituita da tre linee profonde orizzontali sul labbro, cerchietti concentrici impressi sul ventre;
diffusione: 331. 36; 359. A; 487. 14; 501. 4; 502. 3; 502. 10, 547. 13+18; 551. 10 bis; 551. 12; 557. 22; 564. 4;
Cfr. GASTALDI 1979, p. 43, 19; D' AMBROSIO 2009, pp. 68-70, VI 19a2; LAFORGIA 2003, p. 168, fig. 140, nn. 168-169-170; LAFORGIA 2016, p. 73, fig. 70, nn. 186-188; MINGAZZINI 1969, tav.8.

Unicum: Orlo assottigliato, labbro svasato, a profilo continuo con la vasca, molto bassa, spalla schiacciata decorata da bugne, fondo piano leggermente convesso, anse a bastoncello a pseudo tortiglione, con due piccole anse ai lati della principale, impostate oblique sulla spalla.
diffusione: 315.2;
Cfr. JOHANNOWSKY 1983, t. 36, tav. VII; LAFORGIA 1993, t. 292, tav. 5, n.6; MUROLO 2011, p. 665, fig. 2.6; PELLEGRINO-RIZZO- GRIMALDI, 2017, p. 229, fig. 11.

VII P-*Kotylai*

-VIIP1- Orlo arrotondato, labbro dritto, indistinto dalla vasca ovoide, rastremata verso il piede appena accennato, superficie liscia, anse a bastoncello impostate oblique, con apofisi laterali.
diffusione: 488. 8;
Cfr. D'AMBROSIO 2009, p. 72; CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, p. 119, fig. 14, n. 10; JOHANNOWSKY, pp. 132-134.

-variante VIIP1a-Orlo arrotondato, labbro leggermente introflesso, indistinto dalla vasca, ovoide, rastremata verso il fondo, piano, anse a bastoncello sopraelevate, decorazione a rotella costituita da due linee sotto l'orlo e una serie di triangoli rovesciati alla base;
diffusione: 502. 2;
Cfr. CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, p. tomba 1/1995A, fig. 14, 9; GALASSO 2007, 30, fig. 33 (dalla tomba 2135 di *Caudium*); LAFORGIA 2003, p. 137, n. 108; TOMAY 2017, p. 620-621, n.8.

-VIIP2-Orlo arrotondato, labbro dritto, indistinto dalla vasca, ovoide, profonda, rastremata verso il piede a disco, anse a bastoncello impostate sotto l'orlo obliquamente, due apofisi laterali; decorazione incisa sul corpo.
diffusione: 511. 5;
Cfr. ACAMPA 2008, p. 49, n.5; LAFORGIA 1993, p. 73, n. cat. 79.

-variante VIIP2a. Orlo arrotondato, vasca leggermente tondeggiante, piede a disco, anse a bastoncello impostate oblique nel punto di massima espansione del corpo, decorazione con linee a zig-zag e cerchietti concentrici, linee incise sulle anse;
diffusione: 331. 4; 501. 11;
Cfr. MINOJA 2000, p. 82, tipo E; NAPOLITANO 2011; LAFORGIA 2003, p. 160, fig. 137, nn. 104-106.

VIIQ- *Kantharoi*
Orlo arrotondato, colletto verticale, distinto dalla spalla arrotondata, a profilo continuo con la vasca, fondo a disco, leggermente concavo; anse a nastro sormontanti impostate su orlo e vasca; sulla spalla un motivo plastico a lambda dal quale si dipartono una serie baccellature; cerchietti impressi sulla spalla, un gruppo di tre cerchietti impressi all'interno del collo in corrispondenza delle anse e sopra l'ansa;
diffusione: 557. 21;
Cfr. D'AMBROSIO 2009, p. 72, tavv. 18, 20; ACAMPA 2018, p. 53, fig. 18.

VIIR-Piatti

VIIR1-Labbro a tesa, orlo sagomato, distinto dalla vasca bassa con accenno di carena, tesa, piede a disco leggermente concavo;
diffusione: 488. 12;
Cfr. CUOZZO-D'ANDREA 1991, tipo 9A; LAFORGIA 2003, tomba 284, 162, nn. 116-117.

VIIR2-Labbro a tesa, orlo arrotondato, vasca a calotta poco profonda, piede a disco, leggermente concavo; sul labbro presenta una decorazione a rotella costituita da gruppi di tratti obliqui divergenti; decorazione sotto il piede a linee concentriche a rotella;
diffusione: 336. 4;
Cfr. TOMAY 2017, p. 631, n. 6.

VIIS-Coppette su alto piede
Orlo arrotondato, leggermente introflesso, alto piede a tromba, sagomato nella parte esterna;
diffusione: 326. 12; 524. 3;
Cfr. CUOZZO-D'ANDREA 1991, fig. 4, tipo 10A, pp. 62-63.

VIII. *INSTRUMENTA DOMESTICA*

Rocchetti d'impasto
Forma cilindrica, leggermente espansa alle due estremità;
diffusione: 331.7; 557. 5.
Cfr. LAFORGIA 2016, pp. 69-70; PAPPALARDO-PIZZANO-ALBORE LIVADIE 2008.

IX. GRANDI CONTENITORI

IXA. Olle di grandi dimensioni, con orlo arrotondato, labbro pendulo, svasato, a profilo continuo con il collo breve, corpo ovoide rastremato verso il fondo, piano, leggermente profilato; sulla spalla tre bugne plastiche.
diffusione: 505. 16; 547. 1; 548. 1; 551. 29; 557. 1.
Cfr. ALBORE LIVADIE 2001, p. 68; BONGHI JOVINO 1982, tav. 43, n. 3; CINQUANTAQUATTRO 2009, p. 133, fig.7, n. 133; GILOTTA-PASSARO 2012, tipo A, p. 45, t.1; LAFORGIA 2016, pp. 70-71; MINOJA 2011, p. 222, fig.3.1.

variante IXA1 Olle di medie dimensioni, con orlo arrotondato, labbro pendulo, svasato, a profilo continuo, collo breve, corpo globulare, rastremato verso il fondo, piano;

diffusione 487. 9; 499. 10; 501. 9; 529. 2; 544. 2; 556. 1;563. 1.Cfr. BEDINI 1988-1989, dalla t. 4; LAFORGIA 2016, p. 71, fig. 67, n. cat. 299.

varietà IXA1a- Orlo arrotondato, labbro pendulo, svasato, breve colletto, alta spalla suggente, corpo piriforme rastremato verso il fondo, piano, leggermente profilato;
diffusione: 331. 19;
Cfr. THIERMANN 2012, tav. 6, n. 10, SN Via A; BONGHI JOVINO 1982, tav. 43.3.

-*Unicum*: olla a cordoni plastici
Labbro estroflesso, orlo leggermente sagomato, breve colletto, larga bocca, spalla arrotondata, corpo globoso rastremato verso il fondo, piano, decorazione costituita da quattro cordoni plastici disposti orizzontalmente sulla spalla, tra il secondo e il terzo cordone;
diffusione: 337. 19;
Cfr. LAFORGIA 2016, p. 70, fig. 66, n. 293, t. 110; LAFORGIA 2003, p. 128, n. 98, t. 98.

IXB- Olla stamnoide, orlo piatto, labbro pendulo, distinto dal breve colletto, spalla arrotondata, corpo a bombarda rastremato verso il fondo piano, anse a bastoncello impostate obliquamente sulla spalla;
diffusione: 331. 37;
Cfr. GILOTTA-PASSARO 2012, p. 251, tav. LIV, tipo ID¸ D'AGOSTINO 1963, p. 81, fig. 42 n. 11, t. 22; GJERSTAD 1956, p. 261, 2, fig. 232.2.

variante IXB1: Olla stamnoide, orlo arrotondato, labbro dritto distinto dal corpo ovoide, fondo piano, anse a bastoncello impostate verticalmente;
diffusione: 349. 2.
Cfr. ORSI 1926, p. 396, tav. 114.

X- CERAMICA COMUNE ACROMA GREZZA

XA. *Oinochoai*
Bocca trilobata, breve colletto, distinto da un dentello dalla spalla arrotondata, corpo globulare, ansa a bastoncello impostata sull'orlo e sulla spalla;
diffusione: 502. 4; 511. 11;
Cfr. MINGAZZINI 1969, tav. 11, n.2.

XB-Brocche
Orlo arrotondato, labbro svasato, breve colletto a profilo continuo con il corpo ovoide, rastremato verso il fondo, piano, ansa a bastoncello impostata sull'orlo e sulla spalla;
diffusione: 346. 1;
Cfr. *Cuma* 2006, p. 70, tipo 20; GIALANNELLA 1994, p. 198, tipo C13, fig. 25.

XC-Brocchette attingitoio
Breve colletto dritto con orlo arrotondato, leggermente assottigliato, corpo globulare, rastremato verso il fondo piano, ansa a nastro leggermente sopraelevata, impostata sull'orlo e sulla spalla;
diffusione: 551. 23; 563. 8;
Cfr. *Cuma 2006*, pp. 67-68, fig. 23.

XD- *Askòi*
Orlo arrotondato, labbro svasato, corpo panciuto, fondo piano, ansa ad anello con sezione a nastro impostata verticalmente sulla spalla;
diffusione: 487. 2;
Cfr. THIERMANN 2012, tav. 6, F7141.

XE-Ollette ovoidi

XE1: Orlo piano, a sezione triangolare, indistinto dal corpo ovoide, fondo piano, tre prese ad archetto, dette anche a lambda o corpo liscio.
diffusione: 326. 13; 331. 21; 336. 8; 337. 5; 339. 5; 344. 1; 345. 1; 349. 1; 350. 3; 358. 4; 359. 3; 360. 5; 361. 3; 364. 5; 370. 1; 481. 6; 484. 4; 485. 1; 487. 15; 488. 10; 489. 7; 497. 2;498. 2; 500. 2; 501. 7; 502. 7; 505. 10; 506. 2; 511. 12; 524. 5; 525. 4; 529. 13; 533. 9; 547. 7; 550. 3; 551. 4; 557. 11; 559. 5; 562. 3; 563. 4.
Cfr. D'AMBROSIO 2009, p. 57; LAFORGIA 2016, pp. 85-86; ALBORE LIVADIE 2001, p. 52, n.9; BONGHI JOVINO 1982, tav. 93, nn. 8-10.

variante XE1a: Orlo piano, rientrante, indistinto dal corpo, ovoide, rastremato verso il fondo piano, lingue da presa;
diffusione: 328. 3; 544. 9; 564. 2.

variante XE1b: Orlo arrotondato, estroflesso, indistinto dal corpo, ovoide, dalle pareti sottili, rastremato verso il fondo piano;
diffusione: 315. 3; 324. 3; 351. 4; 356. 3; 369. A1; 490. 7; 491. 5; 529. 7; 548. 4. 556. 3; 557. 16.

XF-Coppe/coperchio
Orlo arrotondato, leggermente ingrossato, vasca emisferica, piede a tromba, con profilo leggermente arrotondato;
diffusione: 506. 1; 544. 8; 556. 5. 557. 11 bis;
Cfr. GATTI 1993-1994, p. n. 28; RENDELI 1993, tipo Kc, 26.5; MINOJA 2011, p. 226, fig. 4, n. 3; PELLEGRINO-RIZZO- GRIMALDI, 2017, p. 229, fig. 4, n. 3.

XG-Coppette a vasca emisferica
Orlo assottigliato, bassa vasca emisferica, fondo piano;
diffusione: 328.4; 359. 9; 491. 9;
Cfr. CUOZZO-D'ANDREA 1991, pp. 90-91, fig. 9, tipo 54B.

X H-Coppette con labbro a fascia
Orlo a mandorla, bassa vasca emisferica, fondo piano;
diffusione: 351. 8; 505. 14; 551. 13; 551. 21; 560. 3;

varietà XH1: Orlo a mandorla, bassa vasca con pareti tese e dritte
diffusione: 565. 1;
Cfr. C BONGHI JOVINO 1982, tav. 105, n. 7; CUOZZO-D'ANDREA 1991, pp. 90-91, fig. 9, tipo 54A; *Cuma 2006*, p. 72, fig. 24c, n. 120x10.

X I-Coperchi a campanaccio
Calotta emisferica, con bordo piano, presa a nastro impostata sulla sommità;
diffusione: 324. 2; 331. 24; 359. 4; 361. 5; 547. 20; 548. 7; 550. 3; 563. 3; 564.3.

Cfr. GASTALDI 1979, p. 43, 24; D'AMBROSIO 2009, p. 71, VI 24; CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, p. 120; TOMAY 2017, pp. 628-629, nn. 3-4.

XI CERAMICA ITALO-GEOMETRICA

XI A- *Oinochoai*

XIA1: Ampio orlo trilobato, collo troncoconico, corpo ovoide con ansa a bastoncello bifida sormontante, impostata su labbro e spalla, piede a disco profilato; decorazione: gruppi di brevi tratti sulla spalla, due ampie fasce sul collo, sul ventre e sul piede, linee sottili sovraddipinte sul ventre;
diffusione: 500. 7;
Cfr. CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, p. 133, fig. 7, n. 15; CUOZZO-D'ANDREA 1991, p.83, tipo 35; LAFORGIA 2003, p. 170, t. 22, n. 122.

-XI A2: Corpo a sacco, dal ventre molto espanso e piede a disco, ansa a bastoncello sopraelevata, all'attacco dell'orlo e sulla spalla; decorazione: gruppi di linee ondulate sul corpo e sull'ansa.
diffusione: 360. 4;
Cfr. CUOZZO 2007, p. 80, fig. 31.

XI B-*Olpai*

XIB1: Orlo arrotondato, labbro piuttosto svasato a profilo continuo con il corpo, allungato, allargato al ventre, fondo piano, ansa a nastro sopraelevata impostata su orlo e spalla; decorazione lineare costituita da gruppi di linee e da onde sul collo e sull'ansa;
diffusione: 359. 6; 481. 3;
Cfr. CUOZZO-D'ANDREA 1991, tipo 36A; GRECO-PONTRANDOLFO 1990, fig. 342, n.4, t. 11.

XIB2: Orlo arrotondato, labbro svasato, corpo a sacco allungato, ventre poco espanso, fondo piano, ansa a nastro alla bocca e alla spalla; decorazione lineare costituita da gruppi di linee e da onde sul collo e sull'ansa;
diffusione: 505. 2.
Cfr. CUOZZO-D'ANDREA 1991, tipo 36A; CUOZZO 2007, p. 80, fig. 31.

XI C- Olle stamnoidi

XI C1. Orlo arrotondato, breve collo leggermente svasato, distinto dalla spalla arrotondata, corpo piriforme rastremato verso il fondo, anse a bastoncello impostate verticalmente sulla spalla; decorazione geometrica dalla spalla al fondo, costituita da bande alternate a motivi a reticolo;
diffusione: 336. 2; 337. 9; 548. 24; 511. 14;
Cfr. MINOJA 2011, p. 226, fig. 4.4; PATRONI 1901, p. 48, tav. IV, n. 4; THIERMANN 2011, tav. II, t. 276 (fase VI Capua).

-XI C2. Orlo piano, breve colletto, distinto dalla spalla arrotondata, corpo ovoide rastremato verso il piede a disco, modanato, anse a bastoncello impostate oblique sulla spalla; decorazione a motivi geometrici dalla spalla al fondo, costituita da bande alternate a motivi a reticolo;
diffusione: 551. 14; 557. 14; 563. 6;
Cfr. DE CARO 1986, tav. XXXIII, LXI, n. 361; JOHANNOWSKY 2000, p. 19, fig. 6; LAFORGIA 2016, p. 94, fig. 94; n. cat. 291; ROMITO 2005, p. 62, fig. 59.

-XI C3-Orlo piano, breve colletto, distinto dalla spalla arrotondata, corpo globoso rastremato verso il piede a disco, anse a bastoncello impostate oblique sulla spalla; decorazione a motivi geometrici dalla spalla al fondo, costituita da bande alternate a motivi a reticolo;
diffusione: 505. 15;
Cfr. CUOZZO-D'ANDREA 1991, pp. 77-78, tipo 27B; DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, fig. 136, p. 164; JOHANNOWSKY 1983, tav. LIV, t. 346, n.1.

-fuori tipologia- Orlo piatto, labbro pendulo, colletto schiacciato, spalla arrotondata piuttosto pronunciata, ventre rastremato verso il fondo piano, prese ad anello con sezione quadrangolare impostate orizzontalmente sulla spalla;
diffusione: 487. 12;
Cfr. GRECO-PONTANDOLFO 1990, p. 293, fig. 492.

XID - Crateri
Orlo a sezione rettangolare, labbro leggermente svasato, beccuccio versatoio impostato sotto l'orlo, breve collo, anse a bastoncello impostate dall'orlo alla spalla, basso corpo globoso, alto piede a tromba;
diffusione: 505. 9; 551. 7.
Cfr. GRECO-PONTANDOLFO 1990, p. 293, fig. 492.

-*Unicum*: Cratere a colonnette
Orlo piano, labbro svasato, terminate in due piattelli rettangolari che poggiano su anse a bastoncello impostate sulla spalla obliquamente; breve collo indistinto dal corpo globoso su piede a tromba; decorazione geometrica sul corpo, con triangoli e motivi a onda;
diffusione: 547. 2;

XIE-*Gutti*
Orlo assottigliato, breve labbro svasato, distinto dal corpo globulare, piedino leggermente profilato, concavo, ansa a nastro impostata su labbro e spalla leggermente sopraelevata, beccuccio impostato sulla spalla obliquamente; due linee sul colletto, tre sul corpo, un motivo a onda sulla spalla;
diffusione: 562. 1;
Cfr. D' AMBROSIO 2009, p. 79, tipo 18b; D'AGOSTINO 1979, p. 72-74, tipo 18¸ BORRIELLO 2003, tav. 38, nn.1-2.

XIF-Bacini
XIF1-Orlo triangolare, distinto dalla vasca bassa, tesa e ampia, fondo piano;
diffusione: 505. 18; 557. 12;

variante XIF2-Orlo a mandorla, distinto dalla vasca bassa, emisferica e ampia, leggermente tesa, fondo piano;
diffusione: 337. 1; 346. 6;
Cfr. CUOZZO-D'ANDREA 1991, p. 90; MINOJA 2011, p. 226, fig. 4, n.9.

XI G- *Lekanai*
Orlo arrotondato, labbro a tesa, distinto dalla vasca a calotta emisferica, piede a disco, prese a nastro impostate orizzontalmente sulla spalla; decorazione a fasce all'esterno della vasca, gruppi di linee verticali sulla spalla;
diffusione: 362. 5;

Cfr. MUNZI 2007, p. 119, fig. ; D'AGOSTINO 1968, pp. 104-105; LAFORGIA 2003, p. 120.

XIH-Coppe/coperchio carenate
Orlo ingrossato, distinto dalla larga vasca carenata, rastremata verso il fondo a disco, concavo; decorazione a fasce all'esterno della vasca;
diffusione: 359. 8; 505. 15; 551. 10;
Cfr. GRECO-PONTRANDOLFO 1990, p. 207, fig. 338, n.2; MINOJA 2011, fig. 4, nn.10-11; PARISE BADONI-GIOVE 1980, t. 21, pa. 445, n.4; *Cuma* 2006, tav. 21, 10 TTA 266.

XI I-Coppette
XI I1. Coppette con labbro a fascia
Orlo ingrossato, labbro a fascia, leggermente concavo, bassa vasca emisferica, a pareti tese, fondo piano.
diffusione: 370. 3;
Cfr. MUNZI 2007, p. 122, fig. 12.

XI I2. Coppetta con labbro assottigliato, leggermente rientrante, vasca dalle pareti concave, piedino a tromba;
diffusione: 529.4;
Cfr. MUNZI 2007, p. 121, fig. 11.

XI L-Coperchi su alto piede
Orlo arrotondato, indistinto dalla vasca a calotta, piede a tromba, ingrossato; decorazione a fasce all'interno della vasca con l'aggiunta di motivi geometrici al di sotto della presa;
diffusione: 548. 23; 563. 5;
Cfr. CUOZZO-D'ANDREA 1991, tipo 27A, pp. 77-78.

XII. CERAMICA CORINZIA E DI IMITAZIONE CORINZIA

XIIA. *Kotylai*

XIIA1. Orlo arrotondato, a profilo continuo con la vasca, rastremata verso il piede ad anello, anse a bastoncello impostate orizzontalmente sotto l'orlo; serie di tratti tremuli sotto l'orlo, linee e fasce orizzontali sul corpo, sulla vasca teoria di animali correnti a *silouette* e piccoli riempitivi a punti e croci; raggi sottili nella parte inferiore della vasca e cerchi concentrici sotto il piede.
diffusione: 550. 10;
Cfr. Corinth VII, tav. 63, an 118.

XIIA2-Orlo assottigliato, labbro leggermente introflesso, vasca larga emisferica, rastremata verso il fondo, largo piede ad anello; serie di tratti tremuli sotto l'orlo, linee e fasce orizzontali sul corpo e raggi sottili nella parte inferiore della vasca e cerchi concentrici sotto il piede.
diffusione: 556. 10.
Cfr. FRANCO 2010, p. 410, C4; TOMEO 2007, fig. 4, da 14 a 24.

XIIA3- *Kotylai* miniaturistiche
Orlo dritto, vasca bassa emisferica, piedino ad anello e piccole anse a bastoncello impostate orizzontalmente; sotto l'orlo serie di trattini verticali, fasce e linee orizzontali, cerchi concentrici sotto il piede.
diffusione: t. 343. 8; 349. 5;
Cfr. FRANCO 2010, p. 410, C4; TOMEO 2007, fig. 4, n. 15, tipo 1.

XIIA4- *Kotylai* miniaturistiche
Orlo dritto, vasca bassa, piccole anse a bastoncello impostate orizzontalmente, piede appena accennato; sotto l'orlo serie di trattini verticali, fasce e linee orizzontali, cerchi concentrici sotto il piede;
diffusione: t. 356. 7;
Cfr. FRANCO 2010, p. 410, C4; TOMEO 2007, fig. 4, da 14 a 24, tipo 2.

XIIB-Pissidi globulari
Breve colletto, con labbro piano, corpo globulare schiacciato, largo piede a disco, piccole anse a bastoncello schiacciate, impostate verticalmente sulla spalla; due gruppi di linee sottili disposti sulla spalla e nella parte inferiore del corpo; coperchietto a calotta a profilo continuo, tesa verticale e profilo appuntito; decorazione a linee orizzontali.
diffusione: 343. 13+15; 544. 4;
Cfr. FRANCO 2010, p. 412, C10; TOMEO 2007, fig. 5, n. 26; PAYNE 1931, p. 307, n. 895.

XIIC-*Amphoriskoi*
Stretto bocchello, con superficie esterna leggermente bombata, stretto collo, spalla arrotondata, corpo piriforme, basso piede troncoconico, piccole anse a bastoncello impostate sotto il bocchello e sulla spalla; piede e bocchello dipinti, gruppi di fasce e linee orizzontali su spalla e nella parte rastremata del corpo;
diffusione: 331. 28; 343. 7;
Cfr. PAYNE 1931, p. 324, fig. 166.

XIID-*Aryballoi*
XIID1-*Aryballoi* piriformi
Orlo arrotondato, labbro estroflesso, stretto colletto, spalla arrotondata, corpo piriforme, ansa a nastro impostata dall'orlo alla spalla; decorazione: raggi sul bocchello, doppio registro di cani correnti, alternati tra gruppi di sottili linee orizzontali;
diffusione: 548. 8;
Cfr. JOHANNOWSKY 1984, tav. LIII, n. 22; LAFORGIA 2016, p. 67, n. 165.

XIID2-*Aryballoi* globulari
Largo bocchello, con labbro piano, breve collo cilindrico, corpo globulare apodo, ansa a nastro verticale impostata dal bocchello al corpo;
diffusione: 370. 4; 489. 4; 556. 12; Cfr. AMYX 1988, p. 151, fig. 57; Corinth XIII, p. 113, tav. 26, n. 72.

XIID3- *Quatrefoil aryballoi*
Largo bocchello, con labbro piano, breve collo cilindrico, corpo globulare apodo, ansa a nastro verticale impostata dal bocchello al corpo; decorazione a fasce concentriche, una fascia dipinta sul labbro esterno, sul corpo globulare un motivo vegetale a quattro petali allungati, sovraddipinti, raccordati da doppi archetti e due petali a reticolo; sotto l'ansa una stella a sei punte;

diffusione: 343. 11; 349.8;
Cfr. BONGHI JOVINO 1982, tav. 103, nn. 1-2-3; JOHANNOWSKY 1983, tav. LVII; MARTELLI 1972, tav. 37; PAYNE 1931, p. 320, n. 1263.

XIII. CERAMICA ETRUSCO-CORINZIA

XIII A-*Kylikes*
Orlo arrotondato, labbro svasato, con stacco netto dalla vasca, emisferica, su piede ad anello modanato; corpo dipinto, piede risparmiato, fascia tra le anse con campo metopale con due coppie di uccelli acquatici, vasca interna dipinta;
diffusione: 336. 6; 563. 2;
Cfr. MARTELLI 1987, p. 292, n.8.

XIII B-*Round aryballoi*
Largo bocchello, breve colletto stretto, corpo globulare, decorazione a linguette sulla spalla e fasce sul corpo, linee concentriche sul bocchello.
diffusione: 324. 4; 500. 3;
Cfr. FRERE'2007; NAPOLITANO 2018; PAYNE 1932, pp. 289-290.

XIV. COPPE IONICHE

XIVA- Coppe a filetti del tipo A2

XIVA1: Alto labbro, appena convesso all'esterno, curvatura della spalla molto pronunciata, vasca profonda, piede a disco con superficie superiore concava, ansa a bastoncello impostate orizzontalmente; labbro dipinto, fascia risparmiata tra le anse dipinte, corpo dipinto con fascia sovraddipinta in rosso scuro a metà della vasca; interno verniciato;
diffusione: 359. 2; 557. 28;
Cfr. *Cuma 2006*, p. 45, TA17; FRANCO 2010, pp. 417-418, Cf 1; *Gravisca 4*, pp.148-150.

sottotipo XIVA1a: Alto labbro, appena convesso all'esterno, curvatura della spalla poco pronunciata, vasca bassa, piede a disco appena accennato, ansa a bastoncello impostate orizzontalmente; tre linee dipinte sull'orlo, fascia risparmiata tra le anse dipinte, corpo dipinto, possono avere una linea risparmiata a metà della vasca; interno verniciato;
diffusione: 326. 11; 331. 22; 331. 35; 524. 2; 551. 15; 551. 19; 562. 7.
Cfr. *Cuma 2006*, p. 45, TA 123-124; FRANCO 2010, pp. 417-418.

XIVB- Coppe ioniche del tipo B2

XIVB1- Coppe B2 con labbro della lunghezza di 1 cm, inclinato verso l'esterno, con risega pronunciata pareti arrotondate, altezza di 6 cm, diametro sui 10/12 cm, bassa vasca, il piede sottile e appuntito;
diffusione: 351. 5; 361. 8; 490. 5; 511. 4; 544. 5; 550. 11; 556. 11; piedi: 331.27bis; 340. 3; 490. 3.

sottotipo XIIIB1a-Coppe B2, con labbro della lunghezza di 1,3 cm, inclinato verso l'esterno, con risega pronunciata pareti tese, alta vasca, piede sottile e appuntito;
diffusione: t. 350. 5.

sottotipo XIVB1b- Coppe B2, con labbro molto inclinato, stacco poco netto, vasca bassa, bocca ampia;
diffusione: 339 .1.

sottotipo XIIIB1c-Coppe B2, con orlo inclinato, bassa vasca emisferica molto ampia, piede a sezione triangolare schiacciato, concavo;
diffusione: t. 501. 1.

XV- CERAMICA A DECORAZIONE LINEARE

XVA- Coppette monoansate

XVA1: Vasca bassa, orlo appuntino, fondo piano, leggermente concavo, ansa a bastoncello impostata orizzontalmente; decorazione lineare a fasce concentriche sia all'interno e all'esterno della vasca;
diffusione: 544. 6; 547. 22;
Cfr. GIALANNELLA 1994, p. 189, n. B42-44; MUNZI 2007, p. 121, fig. 11; TOMEO 2007, fig. 8, nn. 62-63.

-sottotipo XVA1a: Orlo arrotondato, leggermente rientrante, a profilo continuo con la vasca emisferica bassa, fondo piano, ansa a bastoncello impostata orizzontalmente leggermente sormontante;
diffusione: 350. 2; 543. 8;
Cfr. FRANCO 2010, pp. 431-434, tipo C2.

XVB-Piattelli

Orlo sagomato, labbro a tesa, indistinto dalla vasca molto larga e bassa, piede a disco profilato; fori per sospensione sul labbro, decorazione a cerchi concentrici all'interno e all'esterno della vasca.
diffusione:543. 1; 544. 1;
Cfr. TOMEO 2007, pp. 59-61, fig. 8, nn. 51-53.

XVC-Brocchette

XVC1. Orlo arrotondato, largo colletto leggermente svasato, distinto dal corpo globulare, rastremato verso il fondo piano, ansa a nastro impostata verticalmente su labbro e spalla, leggermente sopraelevata; motivo a decorazione lineare costituito da gruppi di linee distribuiti sul corpo dalla spalla in giù;
diffusione: 331. 33; 331. 26; 556. 9.
Cfr. BONGHI JOVINO 1982, tav. av. 105, n.1; RUSSO b 1990, p. 129, tav. 44 n. J6.

XVC2: Orlo arrotondato, largo colletto leggermente svasato, distinto dal corpo globulare, rastremato verso il fondo piano, ansa a nastro impostata verticalmente su labbro e spalla, sopraelevata, piede a disco modanato; motivo a decorazione lineare costituito da gruppi di linee distribuiti sul corpo dalla spalla in giù e da una linea sottile ondulata sul collo.
diffusione: 484. 2;

Cfr. CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, p. 133, fig. 7.5, t. 81/1997; BONGHI JOVINO 1982, tav. av. 105, n.1; BONGHI JOVINO - DONCEEL 1969, dalla tomba XVIII, tav. IX n. 3; RUSSO b 1990, p. 129, tav. 44 n. J6.

XVD- *Olpai*

Labbro poco svasato, a profilo continuo con il corpo allungato a sacco, leggermente rigonfio nella parte inferiore, fondo piano, ansa a nastro leggermente sopraelevata; gruppi di linee disposti sul corpo dall'attacco tra ansa e ventre in giù;
diffusione: 331. 20; 351. 6; 361. 2; 490. 1; 498. 4; 550. 4; 556. 19;
Cfr. BONGHI JOVINO 1982, tav. 118 n.8; FRANCO 2010, CI- 7; TOMEO 2007, p. 63, n.69; *Cuma* 2006, tav. 20, TTA 243-244-245.

XVE- *Olpai* parzialmente verniciate

Labbro poco svasato, a profilo continuo con il corpo allungato a sacco, leggermente rigonfio nella parte inferiore, fondo piano, ansa a nastro leggermente sopraelevata; collo parzialmente verniciato;
diffusione: 529. 11; 551. 16.
Cfr. CUOZZO-D'ANDREA 1991, pp. 85-86; FRANCO 2010, pp. 434-435, C7. GRECO-PONTRANDOLFO 1990, p. 192, n. 7, fig. 302.

XVI. BUCCHERO

XVI A-*Oinochoai*

-XVIA1: Alto collo troncoconico con accenno di trilobatura, distinto dal corpo basso e arrotondato, piede a disco, ansa a bastoncello, sopraelevata impostata verticalmente su orlo e spalla;
diffusione: 331. 30; 339. 4; 345. 2; 493. 1; 499. 4; 502. 9; 543. 9; 547. 27; 551. 18; 560. 1;
Cfr. MINOJA 2000, pp. 39-41, sottogruppo A1 Capua; ALBORE LIVADIE 1979, p. 93, tipo 8a; CUOZZO-D'ANDREA 2001, pp. 65-66, 13A1 Pontecagnano.

-XVIA2: Trilobatura dai lobi leggermente ribassati, collo breve, corpo panciuto, ansa a bastoncello impostata sulla trilobatura e sulla spalla, piede ad anello;
diffusione: 362. 7; 490. 4; 543. 4;
sottogruppo XVIA2a: dimensioni miniaturizzate: 544. 7; 564. 7;
Cfr. MINOJA 2000, pp. 45-47; CUOZZO-D'ANDREA 1991, pp. 65-67; NAPOLITANO 2011, p. 40; THIERMANN 2012, p. 139.

-XVIA3. Collo allungato, corpo ovoide, piede a disco concavo, ansa a bastoncello impostata sulla trilobatura e sulla spalla;
diffusione: 331. 29; 340. 4; 361. 1; 362. 1; 488.13; 488. 14; 547. 14 (rotelle); 550. 2; 556. 2; 557. 9; 566. 7;
Cfr. MINOJA 2000, pp. 48-49, D2; CUOZZO-D'ANDREA 2001, p. 66-67, 13B2.

XVI B- Attingitoi

Alto collo troncoconico, bocca circolare, distinto dal corpo basso e arrotondato, piede a disco, ansa a bastoncello sopraelevata impostata verticalmente su orlo e spalla
diffusione: 356. 2; 362. 3; 556. 20; 562. 5;

Cfr. MINOJA 2000, pp. 56-58, sottogruppo A2; CUOZZO-D'ANDREA 2001, pp. 65-66, 13A2.

XVI C-*Olpai*

XVIC1-Bocca circolare, orlo arrotondato a profilo continuo con il corpo a sacco, piede a disco, ansa a bastoncello leggermente sormontante impostata su orlo e spalla.
diffusione: 346. 11; 356. 1; 556. 6;
Cfr. MINOJA 2000, p. 59, THIERMANN 2012, p. 141, F1376.1; CUOZZO - D'ANDREA 2001, p. 68. tipo Pontecagnano 14A.

XVIC2a- Breve colletto svasato, distinto dal corpo ovoide, piede a disco, ansa a bastoncello, impostata su orlo e spalla;
diffusione: 329. 4; 329. 5; 349. 6; 350. 6; 358. 2; 370. 5; 343. 1; 488. 2; 544. 10; 548. 3+9+14; 550. 5;
Cfr. CUOZZO -D'ANDREA 2001, p. 68. tipo 14B2 Pontecagnano¸ THIERMANN 2012, tav. 4, F19=1379.3¸ F19=1379. 7.

XVIC2b- Breve colletto dritto, distinto dal corpo ovoide, piede a disco, ansa a bastoncello, impostata su orlo e spalla;
diffusione: 315.4; 329. 2; 344. 4; 492. 2;
Cfr. CUOZZO -D'ANDREA 2001, p. 68, tipo 14B1 Pontecagnano.

XVI D-*Aryballoi*

Bocca circolare, stretto colletto, corpo ovoide panciuto, piede a disco, ansa a nastro verticale dal labbro sulla spalla;
diffusione: 349. 4; 551. 22;
Cfr. THIERMANN 2012, p. 140, tav. 4.6; ALBORE LIVADIE 1979, tipo 25 A; CUOZZO-D'ANDREA 2001, p. 74, 24A Pontecagnano.

XVIE-Vasetti a calamaio

XVIE1a- Orlo ingrossato, labbro estroflesso, corpo biconico spigoloso, piede a disco, concavo;
diffusione: 358. 1; 490. 2; 506. 8;
Cfr. ALBORE LIVADIE 1979, 13A (620-590)- MINOJA 2000, p. 65, sottogruppo B2.

XVIE1b- Orlo ingrossato, labbro estroflesso, corpo biconico spigoloso, schiacciato, piede a disco, concavo;
diffusione: 331. 3; 350. 4;
Cfr. ALBORE LIVADIE 1979, tipo A; MINOJA 2000, pp. 66-67.

XVIE1c- Orlo ingrossato, labbro estroflesso, corpo biconico dal profilo arrotondato, piede a disco, concavo; diffusione: 556. 18; 557. 17; 562. 9; Cfr. ALBORE LIVADIE 1979, fig. 26, p. 97; CINQUANTAQUATTRO 2009, p. 136, fig. 12.1.

XVI F-Olle stamnoidi

Orlo leggermente arrotondato, labbro introflesso, breve colletto, corpo ovoide, anse a bastoncello impostate verticalmente leggermente sopraelevate, piede a disco concavo; coppa/coperchio o coperchietto con pomello modanato;
diffusione: 346. 4; 547. 15; 548. 13;
Cfr. ALBORE LIVADIE 1979, p. 94, tipo 17A; RASMUSSEN 1979, p. 26, n. 27, tav. 46.310; THIERMANN 2012, p. 140¸ *Cuma 2006*, p. 43; ROMITO 2005, pp. 80-82; BONGHI JOVINO 1982, tav. 99, n.1.

XVI G-*Kotylai*

XVI G1. Orlo arrotondato, ampia vasca dal profilo leggermente tondeggiante, piede ad anello, anse a bastoncello impostate sotto l'orlo obliquamente; decorazione a ventaglietti tra le anse e gruppi di linee incise sul corpo;
diffusione: 331. 31; 500. 5;
Cfr. MINOJA 2000, pp. 76-77, gruppo B; ALBORE LIVADIE 1979, tipo b2¸ LAFORGIA 2003, p. 171, fig. 155, n. 201, t. 22; SESTIERI 1949.

XVI G2. Orlo arrotondato, vasca bassa dell'altezza simile al diametro della bocca, piede ad anello, anse a bastoncello impostate sotto l'orlo obliquamente, una solcatura orizzontale sotto le anse e in alcuni casi gruppi di linee incise sul corpo;
diffusione: 328. 2; 328. 5; 336. 7; 340. 2; 340. 6; 344. 3; 349. 9; 362. 4; 484. 13; 487. 10; 489. 6; 491. 4; 499. 1; 500. 4; 501. 11; 511. 7; 551. 5; 551. 11; 560. 2;
Cfr. MINOJA 2000, pp. 77-79, gruppo C; CUOZZO-D'ANDREA 1991, p. 69, fig. 6.

XVI H-*Kantharoi*

XVI H1-*Kantharoi* su alto piede
Vasca carenata, dritta, alto piede a tromba, anse a nastro sopraelevate,
diffusione: 331. 23; 336. 5; 336. 9; 358. 3; 360. 1; 360. 6; 361. 7; 362. 2; 362. 8; 481. 1; 491. 1; 491. 7; 497. 1; 498. 1; 501. 10; 505. 11; 525. 2; 551. 20; 556. 8; 557. 24; 557. 27; 564. 1; 566. 2; 566. 3; 566. 5;
Cfr. MINOJA 2000, pp. 84-85, gruppo A; ALBORE LIVADIE 1979, 4b e 4c; LAFORGIA 2003, pp. 119-120; CUOZZO-D'ANDREA 1991, 19A; BUDETTA 2001, p. 50; NAPOLITANO 2011; *Cuma 2006*, pp. 40-41.

XVI H2-*Kantharoi* su basso piede
Vasca carenata, dritta, basso piede ad anello, anse a nastro sopraelevate; diffusione: 329. 3; 346. 9; 356. 4; 359. 1 (2); 370. 2; 511. 9; 543. 6; 547. 21; Cfr. CUOZZO-D'ANDREA 1991, tipo 19B, p. 70¸ THIERMANN 2012, pp. 141-142; MINOJA 2011, pp. 218-219, gruppo B; CORALINI 2017, p. 538; DE CARO 1985, tav. LIII, nn. 249-251; OSANNA PELLEGRINO 2017, pp. 379-380.

XVI I-Calici

XVI I1: Calici su alto piede
Vasca carenata, alto piede a tromba, privo di anse; decorazione a linee incise orizzontalmente sul corpo;
diffusione: 547. 10; 548. 15; 551. 8; 559. 3;
Cfr. MINOJA 2000, pp. 90-91, tipo A; CUOZZO-D'ANDREA 1991, pp. 71-72, tipo 21A.

XVI I2: Calici ansati
Vasca carenata, basso piede a tromba, anse a bastoncello impostate orizzontalmente sul corpo; decorazione a linee incise orizzontalmente sul corpo diffusione: 529. 6;
Cfr. MINOJA 2000, pp. 92-93, tipo B; CUOZZO-D'ANDREA, pp. 71-72, tipo 20A2.

XVI I3: Calici su basso piede
Vasca carenata, basso piede a disco concavo, privo di anse;
diffusione: 337. 6; 340. 5; Cfr. CUOZZO-D'ANDREA, pp. 71-72, Pontecagnano 21B.

XVI L-Ciotola

XVI L1: Breve labbro, leggermente introflesso e scanalato, piano, vasca profonda carenata, piede ad anello;
diffusione: 329. 7; 362. 6; 551. 6; 556. 4;
Cfr. MINOJA 2000, pp. 100-101, tipo A; ALBORE LIVADIE 1979, tipo 18a; CUOZZO-D'ANDREA 1991, pp. 72-73, variante 22A1¸ CORALINI 2017, p. 543; BONGHI JOVINO 1982, tav. 100, n. 2.

XVI L2: Orlo arrotondato, labbro estroflesso, bassa vasca carenata, con pareti rettilinee, piede ad anello;
diffusione: 331. 18; 336. 1; 337. 7; 346. 10; 350. 1; 488. 9; 505. 12; 511. 10; 533. 8; 543. 3; 547. 12; 548. 16; 550. 1; 557. 7; 557. 8; 557. 26;
Cfr. MINOJA 2000, pp. 102-104, tipo B1; ALBORE LIVADIE 1979, tipo 18b.

XVIL3: Orlo arrotondato, labbro estroflesso, bassa vasca carenata, con pareti rettilinee, di proporzioni ridotte, piede a disco concavo;
diffusione: 331. 2; 337. 4; 346. 3; 349. 3; 488. 3; 501. 6; 509. 4; 511. 8; 544. 11; 559. 1; 565. 2;
Cfr. MINOJA 2000, pp. 105-107, tipo B2.

XVI M-Coppette su alto piede

XVI M1-Orlo dritto, bassa vasca, su basso piede a tromba;
diffusione: 346. 13; 351. 3; 489. 1; 500. 6; 511. 3.
Cfr. ALBORE LIVADIE 1979, p. 94, fig. 22; MINOJA 2000. pp. 107-108, gruppo A1; CUOZZO-D'ANDREA 1991, pp. 73-74, 23A1; CORALINI 2017, pp. 541-542.

XVI M2-Orlo dritto, bassa vasca, su alto piede a tromba;
diffusione: 324. 6; 329. 1; 331. 34; 339. 3; 356. 5; 485. 4; 487. 11; 499. 2; 506. 7; 511. 6; 511. 13; 543. 7; 547. 9; 550. 9; 557. 15; 562. 10;
Cfr. MINOJA 2000, pp. 109-110, gruppo A2; CUOZZO-D'ANDREA 1991, pp. 73-74, tipo 23A2.

XVI N-Coppette su basso piede

Orlo assottigliato, labbro leggermente introflesso, bassa vasca emisferica, su piede a disco, leggermente concavo;
diffusione: 315. 6; 337. 8;
Cfr. ALBORE LIVADIE 1979, p. 79, tipo 15A.

IV. 3. Discussione delle classi di materiali

I. Armi (tav. CCXXXIII[1])

All'interno del campione di tombe analizzato solo cinque sepolture presentano armi, tre corredi dalla necropoli Calenda 1978 (tt. 501, 502, 505), che differiscono per tipologia, e due dalla necropoli Imposimato (tt. 547-551).

Nella t. 501 è presente una punta di lancia a foglia larga (**tipo IA1**), di grandi dimensioni (29 cm), che ricorda i tipi dell'Orientalizzante Antico, dai quali differisce per la nervatura centrale poco marcata e la foglia più allungata. Questo tipo trova confronto nella *mesògeia* campana ad esempio ad Avella[2], a Capua, in località Fornaci con un esemplare a foglia d'alloro dalla t. 468, del primo quarto del VI secolo a.C.[3], simile a un esemplare dalla foglia più corta da *Cales* dalla t. 61[4].

Il secondo tipo (**tipo IA2**) è attestato in due tombe 502.8 e 505.3a e presenta punta di forma triangolare di piccole dimensioni (21 cm), più stretta rispetto al primo, con costolatura centrale abbastanza accentuata. Questo in genere è il più diffuso nelle sepolture recenti della Valle del Sarno ed è presente in sette casi a Striano, a partire dalla seconda metà del VII secolo[5]; è ampiamente documentato in Italia meridionale, sia nella Campania interna che nei centri sulla costa, nelle necropoli di *Cales*[6], Madonna delle Grazie[7], Vico Equense[8], simile al tipo 2 delle lance della necropoli di Fossa[9]. In entrambi i casi documentati nelle sepolture dallo scavo Calenda la punta di lancia è vicino al capo del defunto con la punta rivolta verso l'alto, in posizione da "urto".

---

[1] Le tavole tipologiche allegate delle prime sei classi di materiali sono in scala (1.2), tranne la classe degli impasti (1.8); i grandi contenitori, la ceramica acroma grezza, ceramica italo-geometrica, corinzia, cerramica a decorazione lineare, bucchero (1.4).
[2] CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, t. 169, p. 127, fig. 21, n. 22.
[3] THIERMANN 2012, pp. 178-179.
[4] GILOTTA-PASSARO 2012, tav. LXXVI, n. 52.
[5] D'AMBROSIO 2009, tipo 1A2.
[6] CHIESA 1993, pp. 72-73.
[7] ALBORE LIVADIE 2001, p. 70, n. 101.
[8] BONGHI JOVINO 1982, tav. 73, n.3 (t.104, databile alla fine del VII secolo);
[9] COSENTINO-D'ERCOLE-MIELI 2001, pp. 162-163.

A questi va aggiunto un quarto esemplare (t. 505.5) che, per dimensioni e caratteristiche formali potrebbe essere un *sauroter* (**IB**) di circa 18 cm di lunghezza, con innesto a cannone e punta slanciata [10]. Nelle tt. 547-551 è, infine, possibile distinguere frammenti pertinenti a due innesti a cannone, probabilmente di due lance.

Alla classe delle armi appartengono anche due impugnature, molto frammentarie e mal conservate, probabilmente identificabili come spade o pugnali (**IC**). Entrambe sono documentate in due sepolture maschili; nella t. 505 si conserva un'impugnatura con tracce di fodero in legno, lama ripiegata e ribattuta bitagliente, a sezione romboidale. Nella t. 547 la lama ripiegata è a sezione rettangolare, con codolo a sezione rotonda in legno e chiodi per il fissaggio della lama.

La presenza di un numero limitato di armi e di conseguenza di soggetti che le utilizzano è una caratteristica che si registra anche nelle sepolture cronologicamente più antiche nella Valle del Sarno, in genere con un massimo di quattro armi (una/due lance, associate ad un *sauroter*) [11]. Se le lance che denotano guerrieri semplici risultano comuni, rari sono invece gli oggetti che appartengono a figure poste al vertice della gerarchia, come le spade, assimilabili ai tipi dell'Italia tirrenica centrale. L'esemplare più antico fin'ora noto nella Valle del Sarno è quello dalla tomba 232, da S. Marzano[12]; altri quattro esemplari sono databili all'Orientalizzante Antico I[13]; per l'Orientalizzante recente infine vi è un solo caso di sepoltura con spada da San Marzano in ferro[14]. A partire dalla

[10] La distinzione delle armi proposta da Peroni e ripresa nello studio tipologico delle armi di San Marzano, Pontecagnano, di Torregalli, oltre che per Fossa e le necropoli di area picena, prevede, in mancanza di elementi discriminanti dal punto di vista morfologico, a causa della frammentarietà degli esemplari, una distinzione su base dimensionale per cui tra i giavellotti rientrerebbero le armi al di sotto dei 18 cm, mentre le punte di lancia avrebbero una lunghezza superiore ai 18 (DI LORENZO 2015, pp. 30-34; WEINDING 2014, pp. 160-186).
[11] D'AGOSTINO 1970 A1a; GASTALDI 1979, p. 20; D' AMBROSIO 2009, tipo IA1.
[12] GASTALDI 1979, p. 21; MERMATI 2018, p. 294.
[13] Un esemplare da S. Marzano t. 277, Via Piave; uno da S. Valentino Torio: t. 180, proprietà Vastola Ferrara; uno da Striano, t. 35 in Via Serafino.
[14] Privo di descrizione l'esemplare più recente (FASE IV, Orientalizzante recente) dalla t. 1090, da S. Marzano proprietà Farina (DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001).

seconda metà del VII secolo e durante il VI a.C. si registrano nelle sepolture 1 o al massimo 2 armi, quali lance/giavellotti [15].

II. Utensili[16] (tav. CCXXXIII)

Sono attestati: coltelli, sia nelle tombe femminili che maschili, rari i casi di alari e spiedi, documentati solo in tre sepolture, infine, due grattugie piuttosto frammentarie. Scompaiono in questa fase i rasoi a lama rettangolare allungata, presenti nelle sepolture maschili tra la prima Età del Ferro e l'Orientalizzante Antico[17], così come non è più presente lo strumento da lavoro d'uso domestico e d'ambito cerimoniale, come l'ascia o la scure[18] o i c.d. uncini utilizzati in ambito femminile per la filatura come scardassatori della lana[19].

-IIA-Coltelli[20]

Sono stati catalogati otto esemplari, esclusivamente nelle sepolture di adulti, sia femminili (tt. 331, 547.30c, 548.7, 557.4), che maschili (tt. 501, 502, 505).

Si tratta di corredi che presentano una maggiore complessità nell'associazione degli oggetti, nei quali il coltello insieme al corredo vascolare richiama il simposio e il taglio rituale della carne. E' diffuso un unico tipo con lama a un solo taglio, dorso e tagliente leggermente ricurvo; la lama stretta misura in media 2,5 cm, è allungata, ribattuta e ripiegata, restringendosi verso la punta. Negli esemplari più integri (tt. 331-501-505) si conserva l'immanicatura in materiale deperibile fissata tramite chiodini, mentre in altri casi si conserva solo la lama; un solo caso, il coltello dalla t. 331, conserva tracce di un fodero in legno.

[15] D'AGOSTINO 1970 Ib; D' AMBROSIO 2009, Tipo I AA1.
[16] GASTALDI 1979, pp. 22-23; D' AMBROSIO 2009, pp. 24-25.
[17] D'AGOSTINO 1970, p. 584, tt. 4-53-61.
[18] D' AMBROSIO 2009, p. 24.
[19] GASTALDI 1979, p. 23, c.
[20] D'AGOSTINO 1970, p. 584, Ic; GASTALDI 1979, p. 23, c; D' AMBROSIO 2009, p. 24, IIC.

Questa tipologia trova riscontro in contesti coevi in area sarnese, ad esempio nel tipo 76 da Longola[21], nelle necropoli della Penisola Sorrentina (Madonna delle Grazie[22], Vico Equense[23], Sorrento[24]), nelle sepolture a *Calatia* e *Cales*[25], oltre che con il tipo 1B da Fossa[26].

-IIB-IIC- Spiedi e alari in ferro

Nel cimitero Calenda (1977) è presente una sola sepoltura con spiedi, la t. 337, di adulto di sesso femminile; in proprietà Imposimato nella tomba 547 due spiedi sono associati ad alari, tuttavia molto frammentari; lo stesso stato di conservazione si registra per gli esemplari dalla tomba femminile t. 548, dalla quale provengono pochi frammenti relativi ad uno solo spiedo.

Oltre che in sepolture coeve della Valle del Sarno questa tipologia di oggetti è piuttosto diffusa in ambito campano ancora per tutto il VII-VI secolo a.C.[27], ad esempio nelle vicine necropoli di Santa Maria delle Grazie a Castellammare (t. 28; t.8)[28], oltre che a Vico Equense[29], Pontecagnano, *Cales*[30].

-IID-Grattugie

Sono presenti esemplari molto frammentari, provenienti da due sepolture: tt. 346 e 557, di donne adulte; in particolar modo nella t. 557, la grattugia è associata all'unico bacino bronzeo attestato nelle necropoli oggetto di studio, insieme al coltello, a vasi per bere e per versare, quali coppe di tradizione greca e *kantharoi*

[21] CICIRELLI-LIVADIE 2012, fig. 225, n. 76.
[22] ALBORE LIVADIE 2001, p. 56, n.30.
[23] BONGHI JOVINO 1982, tav. 82. 10a-b-c, presentano il dorso leggermente più dritto.
[24] LAUDONIA 2014.
[25] LAFORGIA 2003, pp. 137-138; in particolare tt. 304- 22, entrambe della fine del VII secolo a.C.; CHIESA 1993, tav. XI, n. 39.
[26] COSENTINO-D'ERCOLE-MIELI 2001, p. 160, tav. 67.
[27] A S. Marzano nelle tt. 992, 277, 112, 1500 (D'ANNA-PACCIARELLI-ROTA 2011; MERMATI 2018), a Striano durante l'Orientalizzante Antico nelle tt. 3, via Pace, t. 2, Via Palma (D' AMBROSIO 2009).
[28] ALBORE LIVADIE 2001, p. 57. n. 32; p. 69, n. 62.
[29] BONGHI JOVINO 1982, tavv. 82-83.
[30] LA FORGIA 2003, p. 138; p. 168, n. 181.

in bucchero. Gli esemplari dalle sepolture analizzate sono in bronzo, a lamina molto sottile, con fori quadrati e appartengono al tipo di forma rettangolare, probabilmente con manico a nastro nella parte retrostante.

Le grattugie sono raramente documentate nei contesti della Valle del Sarno. Esse risultano presenti a partire dall'Orientalizzante Antico a S. Marzano[31], associate a oggetti che rimandano alla sfera del banchetto quali coltelli, vasellame in bronzo, spiedi e alari, solitamente in corredi dalla particolare complessità. Durante l'Orientalizzante Recente si registra un solo caso di grattugia a S. Valentino Torio dalla t. 1362[32]. La grattugia, utilizzata per l'aggiunta di ingredienti alla miscela, è ben attestata in un ambito geografico e temporale piuttosto ampio in Etruria, nel Lazio e in Campania[33], nelle tombe principesche di Pontecagnano, *Cales*, Cairano, Capua[34], oltre che nell'Orientalizzante Recente e in Età Arcaica nelle necropoli di Nocera, Fratte[35], Castellammare (t.28) [36], Vico, Sorrento[37] e Massalubrense[38].

IIE- Fusi in osso o in avorio

Si documentano tre cilindretti in osso o in avorio (tt. 331, 343, 349), interpretabili come parte terminale di fusi in ferro o legno. Questi presentano una forma a cilindro con pareti esterne leggermente bombate, che si restringe verso una delle estremità; l'unico a differire è l'esemplare dalla t. 331, che ha pareti dritte, e presenta ad una delle due estremità un motivo decorativo a tre linee incise.

A Nola, esemplari con le stesse caratteristiche morfologiche ma leggermente più grandi, sono stati ritrovati in sepolture di VII-VI secolo a.C. e interpretati, per confronto con esemplari da vicina Avella, come fusi[39]. Allo stesso tempo non

[31] GASTALDI 1979, p. 23.
[32] DE' SPAGNOLIS CONTICELLO, pp. 103-146.
[33] RIDGWAY 1988.
[34] D'AGOSTINO 1977, p. 15, R68 (Pontecagnano); LAFORGIA 2003, p. 135 (*Cales*); JOHANNOWSKY 1983, p. 226, n. 54 (Capua).
[35] GRECO-PONTRANDOLFO 1990, p. 235, n. 11.
[36] ALBORE LIVADIE 2001.
[37] LAUDONIA 2014.
[38] BONGHI JOVINO 1982, tav. 70 (Vico Equense); BONGHI JOVINO 2008, p. 56 (Massa Lubrense).
[39] CESARANO 2004, p. 28, figg. 3-4.

bisogna dimenticare uno splendido pomo in avorio, con decorazione felina di tipo orientalizzante proveniente da una sepoltura da Serra di Vaglio, datata all'ultimo quarto del VII secolo a.C.[40].

III. Vasellame bronzeo[41] (tav. CCXXXIII)

Dalla t. 557 proviene l'unico bacino in bronzo attestato nella necropoli, dalla tipologia abbastanza comune nell'Italia meridionale, accostabile al tipo B della classificazione Bottini, databile tra la metà del VII e il VI secolo a.C.[42]. In Campania se ne trovano esemplari simili nelle necropoli di Vico Equense, Castellammare[43], Fratte, Alfedena[44].

Il vasellame in bronzo, sulla base dell'edito, è poco attestato nella Valle del Sarno: un *unicum* è il calderone bronzeo proveniente dalla t. 992, a San Marzano, del tipo a parete convessa e orlo ripiegato, probabilmente di produzione pithecusana o cumana[45]. Bacini in bronzo sono segnalati sia a S. Marzano nelle tt. 112, 272, ma anche a S. Valentino Torio, tt. 180, 159 [46]; alla metà del VII secolo appartengono due bacini, sempre da S. Marzano, dalle t. 1352 [47], t. 1358[48], t. 1537[49], mentre l'unico corredo nel quale fino ad oggi è stata registrata una percentuale maggiore di vasellame bronzeo è la tomba femminile 633 (uno *skyphos*, una pisside o incensiere, un secchio, una *phiale* baccellata [50]).

[40] GRECO 1991, p. 19, fig. 55.
[41] GASTALDI 1979, p. 23, e.
[42] BOTTINI 1982, pp. 57-61.
[43] ALBORE LIVADIE 2001, p. 57, n. 37.
[44] BONGHI JOVINO 1982, t. 62; GRECO-PONTRANDOLFO 1990: p. 243 n.7, p. 251 n. 9; p. 263, n. 7; PARISE PADONI 1980: t. 67, n. 5, BUDETTA 1999 p. 29.
[45] D'ANNA-PACCIARELLI-ROTA 2011, p. 595. L'esemplare è avvicinato calderoni provenienti dalle tombe principesche di Pontecagnano e da frammenti cumani dagli scavi Stevens.
[46] GASTALDI 1979, p. 23.
[47] DE' SPAGNOLI CONTICELLO 2001, p. 99.
[48] DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, p. 130.
[49] TOCCO 2001.
[50] ROTA 1982.

IV. Bardature e finimenti per cavalli (tav. CCXXXIII)

Risulta interessante la presenza di un solo esemplare di bardatura di cavallo, un raccordo a quattro fori ortogonali a due cilindri, che si intersecano formando una croce, dalla t. 484. L'elemento è composto da una piccola catenella e da due pendaglietti a doppia spirale che, evidentemente, facevano parte di uno stesso gruppo ornamentale pertinente alla bardatura. L'oggetto è confrontabile con esemplari provenienti dall'Etruria, in particolar modo da Verrucchio, Marsiliana, Tarquinia, associati ad elementi da carro o da bardatura, che nel nostro caso non sono registrati [51]. Nelle necropoli della Valle del Sarno raramente sono segnalati morsi equini e finimenti per cavalli o elementi di carro: ad esempio nella t. 596 da S. Marzano[52], nella t. 992 da Piazza Amendola[53].

V. Oggetti di ornamento (tavv. CCXXXIV-CCXXXV-CCXXXVI)

Nei 66 corredi presi in esame sono presenti diverse tipologie di ornamenti: vaghi in ambra, associati a vaghi in pasta vitrea e a rari esemplari in osso, che formano collane polimateriche. Frequenti sono anche gli anelli che si distinguono in tipi ai quali è spesso attribuibile un uso specifico, digitale o per sospensione. Ridotto è anche il gruppo dei bracciali, costituito da sette esemplari, provenienti da sette differenti contesti e tutti di diverse tipologie; infine, sono presenti cinque scarabei e una ciprea.

Analizzando la classe nel complesso è possibile notare alcuni cambiamenti del costume femminile del VI secolo a.C.: un decremento del numero di oggetti di ornamento; l'assenza di materie preziose quali oro, argento o piombo (tuttavia già scarsamente presenti durante l'Orientalizzante antico); la mancanza di alcuni oggetti distintivi nel costume femminile nella Valle del Sarno durante le fasi più antiche come i diademi a spiraline compositi, associati alle fibule ad arco ingrossato utilizzate per trattenere il velo[54], o cinturoni, lunghi pendenti o

[51] VON ELES 2002, nn. cat. 151-152-153.
[52] ROTA 1982.
[53] D'ANNA-PACCIARELLI-ROTA 2011, p. 596.
[54] ROTA 2004.

pendaglietti conici applicati alle vesti. Tuttavia il nuovo dato che si registra non è sinonimo di impoverimento, in quanto nei corredi più significativi soprattutto di alcune donne adulte, ma anche di bambine, si concentrano ricche collane d'ambra, associate a fibule e ad anelli per sospensione.

-Bracciali

Tra gli oggetti di ornamento sono presenti sette bracciali (**VA**), che sono stati classificati seguendo i criteri della tipologia di M. Taloni per gli ornamenti di area etrusco-laziale. Una prima suddivisione è sulla base della tecnica di realizzazione in due macro gruppi, quelli a lamina e quelli in verga fusa, quindi le ulteriori suddivisioni sono su base formale e decorativa[55]. La distinzione tra anelli e bracciali/armille, a prescindere dal loro valore funzionale che va analizzato per ogni singolo caso, è stata fatta su base dimensionale, considerando bracciali/armille i reperti in verga/lamina superiori ai 4 cm di diametro, anelli tutti quelli di diametro inferiore[56].

Nelle sepolture di adulti di sesso femminile (tt. 326-337) questi oggetti hanno un diametro medio di 8 cm, mentre nelle tombe di bambini (tt. 328-484-563), varia tra i 4 e i 6 cm. Un caso anomalo è il bracciale dalla t. 489 di bambina, realizzato a lamina, che presenta dimensioni troppo grandi per essere indossato da un infante. Esempi simili sono documentati nelle sepolture di bambini in area etrusca e in Campania e sono stati interpretati come risultato di azioni rituali, probabilmente come doni per soggetti morti prematuramente, che non avevano potuto godere in vita della loro condizione privilegiata all'interno della comunità[57].

L'esemplare dalla t. 489 rientra nella categoria dei bracciali a lamina (**VA1**), che per tipologia, dimensioni e decorazione trova confronto in area etrusco-laziale all'inizio del VII secolo a.C., con bracciali indossati da adulti di entrambi i sessi. In Campania il tipo è diffuso già dalla fine dell'VIII a.C., documentato a

[55] TALONI 2012, p. 366.
[56] MELANDRI 2011, p. 520.
[57] NIZZO 2010, con riferimento a Pontecagnano, durante l'Orientalizzante.

Pontecagnano nella t. 2465[58]; un confronto stringente, soprattutto per la decorazione, è istituibile con un esemplare dalla t. 28, di un guerriero, da Via Madonna delle Grazie da Castellammare, databile al primo quarto del VII secolo[59], infine, con un bracciale da una sepoltura dalla necropoli di Oliveto Citra, indossato sull'omero[60].

Altri sei oggetti rientrano invece nel gruppo dei bracciali a verga fusa (**VA2**). Al tipo (**VA2a)** appartengono i bracciali chiusi a verga fusa a ovoli (t.326), distinti dalla varietà (**VA2a1)**, per la presenza di dentelli alternati agli ovoli (t.337), entrambi in tombe di adulti di sesso femminile[61]. Questo tipo è documentato a Sarno nelle sepolture femminili soprattutto durante l'Orientalizzante Antico, talvolta con dentelli piuttosto pronunciati[62], così come ad Avella, Oliveto Cairano[63], Grigignano d'Aversa[64]. In alcuni casi questi bracciali non sono indossati al braccio ma, in base alla posizione rispetto al corpo, fanno presupporre ad un loro utilizzo nel costume femminile per sospensione, appesi alla vita come accade in alcune tombe da Avella[65].

Nel corredo t. 563 è documentato il tipo (**IVA2b)**, a verga a sezione rotonda, privo di decorazioni, a tre avvolgimenti, con parti terminali che risultano assottigliate a superficie liscia. Nella classificazione tipologica dei bracciali della Valle del Sarno viene documentato come armilla, solitamente a 2/3 giri con diametro di 5 cm, indossato probabilmente da bambini[66], distinguendolo da quello a più giri indossato dagli adulti dall'Orientalizzante Antico in poi. Questi bracciali sono tra i più diffusi sia in Italia centrale che meridionale, per un arco cronologico molto ampio che va dalla fine del IX fino al VI secolo a.C. Li ritroviamo in

[58] CUOZZO 2003, p. 109, n.14.
[59] ALBORE LIVADIE 2001.
[60] D'AGOSTINO 1964, p. 63, n. 13, fig. 23.
[61] TALONI 2012, p. 382.
[62] D' AMBROSIO 2009, p. 27, IC6; GASTALDI 1979, p. 25, C6; ROTA 2004, t. 818, p. 26, fig. 22.
[63] CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, p. 117, fig. 10H; PESCATORI COLUCCI 1971, p. 532, fig. 44, 21.
[64] MAZZOCCHI 2016, p. 124, nn. 469-470-471.
[65] CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, t. 170, figg. 10-12 G.
[66] D' AMBROSIO 2009, pp. 25-26; IVB1.

Etruria, Lazio, Campania, Abruzzo[67], e guardando a contesti più vicini e coevi trovano confronto a Vico Equense e a Castellamare[68].

Alla *mesògeia* campana rimanda il bracciale dalla tomba di bambino 484, a verga a sezione rotonda, a tre avvolgimenti, con le estremità ingrossate a ghianda, o a pignetta, in corrispondenza delle quali sulla verga vi è un gruppo di cinque linee incise e parallele (**VA2b1**), che può essere considerato una variante del tipo (**VA2b)**[69]. Il tipo, già documentato a Striano[70], è noto da tre esemplari nella tomba 1 di *Cales*[71], oltre che nella necropoli di Vico Equense[72] e deriva da modelli più antichi diffusi sia in Etruria che in area laziale, che perdurano per tutto il VII secolo a.C.[73].

Resta isolato il bracciale dalla t. 328, che potrebbe essere accostato ai tipi a fettuccia costolati, terminanti in capi assottigliati ad incastro[74]. L'esemplare è in verga fusa e presenta estremità accostate e decorazione incisa sul lato esterno con motivo a zig-zag, richiama bracciali da Oliveto Cairano, con entrambe le estremità tubolari e decorazione incisa[75].

VB-Anelli

Su 66 sepolture, 24 presentano nel corredo anelli, per un numero totale di 52 oggetti. Da un punto di vista formale sono stati distinti cinque tipi, mettendo in ordine prima gli anelli a verga aperta e poi quelli a verga chiusa.

Il tipo (**VB1)**, a spirale, è attestato da tre esemplari, due in tombe di bambini (tt. 481-562) e un terzo da una tomba di adulto ben conservato[76]. Questa tipologia è documentata nella Valle del Sarno a partire dalla prima Età del Ferro e soprattutto

[67] TALONI 2012, tav. 78, n. 1180.
[68] BONGHI JOVINO 1982, tav. 74, n. 3, t.104; simile a tav. 78.17; ALBORE LIVADIE 2001, p. 56, n. 26.
[69] D' AMBROSIO 2009, p. 26, IV C4.
[70] D' AMBROSIO 2009, IV C4.
[71] CHIESA 1993, tav. VIII, nn. 18-19-20.
[72] BONGHI JOVINO 1982, tav. 78, n. 16.
[73] GATTI 1993, p. 92, n. 8.124.
[74] PAPI 1980, fig.7d; TALONI 2012, p. 382, n. 1125.
[75] PESCATORI COLUCCI 1971, p. 532, fig. 44, n. 22.
[76] Probabilmente a questi va aggiunto un esemplare frammentario dalla tomba 524.

durante l'Orientalizzante Antico e ha ampia diffusione nelle necropoli della Campania, oltre che nella Basilicata[77].

Un secondo gruppo tipologicamente ristretto (**VB2**) [78], è quello degli anelli a verga fusa chiusa, con sezione a bastoncello o nella variante a sezione romboidale, dal diametro costante di 3,4 cm. Le dimensioni del tipo lo rendono sovradimensionato per essere utilizzato come anello digitale, oltre che per il peso stesso dell'oggetto, per cui è infilato per sospensione agli aghi delle fibule.

In quattro casi ritroviamo anelli VB2 associati alle fibule a ghiande (tt. 326-337-346, 557); a questi corredi va aggiunta la t. 331, nella quale la fibula a ghiande è sostituita da una preziosa fibula ad arco rivestito in ambra, avorio e osso, mentre nella t. 487 l'anello è inserito in una fibula a drago con parte posteriore traforata. L'associazione anello in verga fusa e fibula a ghiande è rara nelle sepolture infantili, registrandosi solo in due casi: la t. 489 che presenta due fibule, entrambe a ghiande, con anelli inseriti nell'ago e la sepoltura 525 di bambino/a con fibula a ghiande in ferro. L'unico caso di sepoltura maschile nella quale l'anello è infilato in una fibula in ferro a ghiande, posta sulla spalla sinistra, è la t. 488, che trova confronto a San Marzano con due corredi maschili coerenti con il nostro[79].

Il tipo (**VB3)** è rappresentato da anelli a sezione circolare con diametro costante di 2,3 cm, che presentano sulla parte esterna un motivo decorativo a ovoli. Sono ampiamente documentati sia in Italia meridionale che centro settentrionale[80]; in Campania sono attestati nella Valle del Sarno[81], oltre che nelle necropoli di Avella, Capua, Sala Consilina, Pontecagnano, Ischia, nelle varianti con ovuli alternati a dentelli[82].

Il tipo (**VB4)**, a sezione circolare sottile con sigillo di forma rettangolare e cartiglio, è attestato da tre esemplari. Tutti e tre gli oggetti hanno un diametro di

[77] D'AMBORSIO 2009, p. 27, IV D1, GASTALDI 1979, D1. Il tipo è diffuso a Pontecagnano (D'AGOSTINO-GASTALDI 1988, 37D1), a Ischia (NIZZO 2007, A70A1); all'Incoronata di Metaponto (CHIARTANO 1993).
[78] D' AMBROSIO 2009, p. 28, IVD2.
[79]DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, pp. 150-152, tt. 1085-1090.
[80] TALONI 2012, p. 383.
[81] D' AMBROSIO 2009, p. 28, IVD5; GASTALDI 1979, D5.
[82] DE LA GENIÉRE 1968, p. 319, tav. 35, n.3; CINQUANTAQUATTRO 2006-07, p. 120, fig. 12G; JOHANNOWSKY 1983, tav. LVI, n. 6.

2,3 cm: mentre l'anello della t. 557 è indossato dalla defunta adulta, nella t. 563, i due anelli con sigillo sono disposti sul petto, probabilmente come offerta o parte di una collana, insieme ai vaghi d'ambra. Il tipo, attestato anche nel *Latium Vetus* e in Etruria nella versione in oro[83], ed è abbastanza diffuso anche in aree etruschizzate. Numerosi confronti sono istituibili ad esempio in Penisola Sorrentina, sia in contesti maschili che femminili: nella t. 28 di Via Madonna delle Grazie, con tre esemplari dello stesso tipo con cartiglio illeggibile[84], nella t.2 da Sant'Agata-Massalubrense[85], con un esemplare decontestualizzato da Vico Equense[86], infine, con il tipo A601b da Ischia[87].

Il tipo numericamente più diffuso (26 esemplari) è il (**VB5)**[88], a capi accostati o abbinati a sezione circolare, privo di decorazioni. Lo ritroviamo sia nelle sepolture di adulti con diametro di 2/2,3 cm, sia in quelle di bambini, con diametro inferiore di 1,2/16. Ha funzione essenzialmente digitale, posto sia alla mano destra che alla mano sinistra, ma anche in rari casi infilato nell'ago di fibule di piccole dimensioni, come le pre-certosa.

Per quanto riguarda l'uso di tali oggetti, è possibile quindi evidenziare che la percentuale maggiore degli anelli è digitale (80%), indossati sia alla mano destra che alla sinistra (tipi VB1-VB3-VB4-VB5), mentre non sono documentati casi di anelli alle dita dei piedi. La restante percentuale (20%) è rappresentata da anelli (tipi VB2-VB4-VB5) per sospensione in associazione ad alcuni tipi di fibula, a ghiande o pre-certosa.

Ad uno sguardo complessivo sembrerebbe, infine, che sia nell'abbigliamento femminile che maschile vi sia una maggiore concentrazione del reparto ornamentale nella zona sinistra del corpo. Questo aspetto sembra essersi reiterato nel tempo, in quanto durante la prima Età del Ferro la fibula siciliana compare come unico elemento del corredo ornamentale, posto sempre sulla spalla

[83] GATTI 1993, pp. 91-92, nn. 8.116-117.
[84] ALBORE LIVADIE 2001, p. 58, nn.38-39-40.
[85] BUDETTA 1996, p. 137.
[86] BONGHI JOVINO 1982, tav. 79. n.1.
[87] NIZZO 2006, tipo A601b.
[88] GASTALDI 1979, tipo IVd4.

sinistra[89], mentre con il passaggio all'Orientalizzante Antico questa sembra essere sostituita da una fibula a quattro spirali[90]. E' possibile inoltre che la scelta di portare solo sulla spalla sinistra la fibula, per la chiusura dell'abito, potrebbe connotare figure di alto rango, come accade nei corredi del *Latium Vetus*, nei quali il posizionamento su una o su entrambe le spalle è un elemento peculiare di personaggi femminili che si distinguono, all'interno della cerchia sociale[91].

VC-Anelli in osso e avorio

Questa classe di oggetti risulta piuttosto rara ed è attestata solo in sei contesti di bambini: cinque anelli in osso o avorio (tt. 484, 489, 491, 563, 565), di forma schiacciata, a sezione sub-quadrata, a profilo convesso nella parte esterna, quest'ultima solitamente lavorata a intaglio per l'inserimento di decorazioni in ambra, di forma circolare; due casi presentano superficie esterna liscia e priva di intarsi (t. 484-489). Gli anelli hanno un diametro medio di 2,3/2,6 cm e spessore di 0,6 cm e solitamente sono infilati nell'ago o nell'arco di fibule di piccole dimensioni del tipo pre-certosa o piccole fibule a ghiande.

Questi esemplari sembrano richiamare produzioni di area picena e adriatica, dove circolano oggetti in osso e in avorio, con inserti in ambra, utilizzati per sospensione o rivestimento, come dischi forati superiori agli 8 cm o rivestimenti per armi o delle fibule stesse, risulta una caratteristica peculiare[92]. In particolar modo per la tecnica di lavorazione e la tipologia richiamano le fibule ad arco composito, dalla forma a sanguisuga, ampiamente diffuse nelle tombe femminili di fine VIII-VII secolo a.C. a Verrucchio, a Savignano (Modena), in area picena, oltre che in Campania a Pontecagnano[93]. Sempre a Verrucchio ritroviamo inoltre anelli d'avorio e cilindretti molto simili ai nostri con castoni in ambra inseriti, utilizzati per sospensione, associati alle armi in tombe maschili[94].

[89] D' AMBROSIO 1987, Striano, t. 2, da Via Palma.
[90] GASTALDI 1979, fig. 6.
[91] IAIA 2007.
[92] WEIDIG 2007.
[93] *Ambre* 2007, p. 218, cat. nn. 212-218.
[94] VON ELES 2002, tav. 72, n. 183, tipo 6.

VD. Elementi di collana [95]

Tra gli oggetti di ornamento gli elementi di collana sono stati classificati in maniera preliminare sulla base del materiale (ambra, pasta vitrea, osso, bronzo), quindi, all'interno di queste macro categorie, su base tipologica. Sono stati distinti, su base morfologica, pendenti e vaghi in ambra (**VD1**), distanziatori di collana (**VD2**), placchette prive di fori passanti (**VD3**), vaghi in vetro (**VD4**), vaghi in osso (**VD5**), pendenti in bronzo (**VE**), infine, scarabei (**VF**).

-Ambra

Il numero più consistente degli oggetti di ornamento è in ambra; sono stati catalogati 131 esemplari, appartenenti a 20 contesti di sepolture probabilmente di donne adulte o di bambini.

In genere la posizione di tali oggetti, sulla base della documentazione grafica e fotografica, è nella zona del collo. In cinque casi si registrano più elementi (tt. 331-489-557-562-563), che vanno a formare collane composite, da un minimo di 10 a un massimo di 22 elementi per collana; per queste sepolture è possibile, sulla base di confronti con altri contesti presi in esame, ipotizzare che i pendenti lunghi a bulla o troncopiramidali siano disposti su più fili in maniera decrescente, con un pendente di dimensioni maggiori al centro e distanziati tramite vaghi cilindrici o tronco piramidali.

Al tipo (**VD1a)** corrispondono i pendenti maggiormente attestati (12 esemplari), detti anche a "vasetto", ampiamente diffusi, nelle diverse varietà, dalla seconda metà dell'VIII e per tutto il VII-VI secolo a.C. Li ritroviamo in Campania nella necropoli di Calatia[96], ma anche in Penisola Sorrentina in contesti della prima metà del VI secolo a.C. a Vico Equense[97], a Castellammare di Stabia nella t.8[98]. Sono ampiamente attestati anche nelle Marche e in area adriatica, ad esempio a Campovalano, associati a pendenti lunghi posti nella parte centrale della collana[99],

[95] GASTALDI 1979, p. 26; D' AMBROSIO 2009, p. 30, IV N.
[96] LAFORGIA 2016, p. 49, n. cat. 133, t. 133.
[97] BONGHI JOVINO 1982, tav. 80, nn. 5-6-8.
[98] ALBORE LIVADIE 2002, p. 70, n.72, 16 esemplari.
[99] CHIARAMONTE TRERE'-D'ERCOLE 2003, pp. 93-94.

a Fossa, a Matelica[100]; sono inoltre molto comuni in Italia meridionale in area enotria, come nella ricchissima tomba 514 femminile da Guardia Perticara, a formare collane complesse[101].

Rispetto al tipo principale è stata distinta la variante di (**VD1a1)** ovvero pendenti a bulla con corpo schiacciato e ingrossato, in alcuni casi con un apice nella parte superiore del tubicino. Una seconda variante di pendagli a bulla, (**VD1a2)**, differisce dalla precedente in quanto ha corpo piatto; questi oggetti sono presenti in due sepolture di bambini tt. 562-564 e trovano confronto con esemplari da Padula [102] e a Vico Equense (t. 104)[103].

Una terza variante (**VD1a3)** vede la forma del vago allungarsi, terminando a punta ed è documentata da due esemplari, dalle tt. 548-565.7. La quarta variante del tipo a bulla, (**VD1a4)**, è caratterizzata dal corpo allungato, con solcature orizzontali, che lo dividono in due parti, tubicino passante nella parte superiore; nella t. 331 si contano 11 esemplari alternati al tipo VD1g cilindrico. Trova confronto stringente con i pendagli delle collane composite da Campovalano[104] e con esemplari dalla t. 104 da Vico Equense[105].

Un secondo tipo (**VD1b)**, piuttosto frequente, è il pendente con corpo di forma trapezoidale, detto anche tronco piramidale, piano su una faccia e leggermente bombato sull'altra, con foro passante orizzontale per la sospensione nella parte superiore più stretta. In particolar modo nella t. 557 si contano 20 esemplari di dimensioni variabili, della lunghezza tra 3/1,5 in lunghezza, 2/1,5 in larghezza, che formano una collana. Nella Valle del Sarno sono attestati soprattutto durante l'Orientalizzante Antico, disposti su più file, su base dimensionale, ovvero degradante, alternati a vaghi di piccole dimensioni [106]. Casi analoghi si registrano a Calatia, nella t. 201, (750-700 a.C.)[107], a Campovalano e ad Alfadena (necropoli

[100] SILVESTRINI-SABBATINI 2008.
[101] MONTANARO 2016.
[102] *Ambre* 2007, n. cat. 192, datata al VI secolo a.C.
[103] BONGHI JOVINO 1982, tav. 74.
[104] *Ambre* 2007, p. 182, n. cat. 145.
[105] BONGHI JOVINO 1982, tav. 74, n. 2.
[106] ROTA 2004; D' AMBROSIO 2009, tipo IV1b; SAVELLA 2011, tipo p.
[107] ALBORE LIVADIE 1989, p. 28, n. 118.

di Campo Consolino), in sepolture di VI secolo a.C., dove le collane sono formate da elementi di forma trapezoidale alternati a perline come distanziatori [108].

Dalla sepoltura 489, proviene una variante di forma triangolare, **(VD1b1)**, che probabilmente forma una collana o un pendaglio, associata ad un pendente in ambra a bulla del tipo VD1a, un anello in osso con inserti in ambra e un elemento in bronzo di forma tubolare, forse pertinente ad un pendaglio a bulla; trova confronto con vaghi da Matelica, dalla necropoli del Crocifisso [109].

Al tipo (**VD1c)** sono ascrivibili pendenti a goccia figurati, lavorati in modo da riprendere la forma degli scarabei. Se ne contano quattro, due in tombe di donne adulte (tt. 556-557), due in tombe di bambini/e (tt. 564-565), probabilmente come gli scarabei con significato benaugurale legato alla fertilità femminile.

Le ambre figurate, sono oggetti che presentano raffigurazioni di tipo antropomorfo, animale e che racchiudono un particolare significato simbolico [110]. Il tipo ha forma a goccia con foro passante nella parte stretta, la base piatta con una linea incisa che la divide dal dorso bombato. In Etruria e nel Lazio sono noti esemplari di ambre lavorate come scarabei fin dall'VIII secolo a.C.; in Campania, ambre scaraboidi sono documentate a Calatia, Nola, Cuma, Capua, a Nola, a Oliveto Cairano, incastonate in pendagli o fibule composite[111], come pendenti a Oliveto Cairano[112]. Al gruppo delle ambre configurate probabilmente appartiene anche un nucleo d'ambra non finito deposto nella tomba 489, che presenta quattro facce, di cui una con lavorazione simile alla forma di uno scarabeo.

Per la categoria dei vaghi in ambra sono stati distinti quattro tipi, seguendo la tipologia impostata per Longola [113]. Al tipo (**VD1d)** appartengono vaghi di forma lenticolare, con basi piatte, con profilo leggermente ellittico, scarsamente diffusi, associati ai pendenti per formare collane (tt. 337-489- 562). Si tratta di un tipo molto diffuso in Campania, così come nella Valle del Sarno dalla prima Età del

[108] *Ambre* 2007, pp. 180-181.
[109] SILVESTRINI-SABBATINI 2008, p. 71, n. cat. 51.
[110] NEGRONI CATACCHIO 2016, pp.27-28.
[111] LUCIANO 2016; *Ambre* 2007, nn. cat. 157-167-168.
[112] BAILO MODESTI 1980, tav.77, n. 22; tav. 78, n. 33.
[113] CESARANO-BELLINTANI 2012.

Ferro fino all'Orientalizzante Recente, documentato a Striano, a Longola[114], oltre che in Penisola Sorrentina a Vico Equense, ad esempio nella tomba 104[115].

Al tipo (**VD1e)** appartengono vaghi sferidoidali, che si distinguono dai precedenti per la forma del corpo a sfera senza basi; è attestato nelle necropoli oggetto di studio in soli due contesti (tt. 489-565), corrisponde al tipo 2 della classificazione dei vaghi d'ambra a Longola[116]. Si tratta di una tipologia piuttosto diffusa in Campania, a Nola, Capua, Calatia, a Pontecagnano nelle sepolture femminili, dove si trovano associati a vaghi di altre tipologie[117].

L'ultimo tipo, (**VD1f),** è costituito da vaghi cilindrici, con foro passante longitudinale, con estremità lavorate a incisione, diffuso in Penisola Sorrentina [118] e in area picena a Fossa[119]. La variante (**VD1f1)** ha corpo liscio e privo di lavorazione alle estremità, mentre una seconda variante (**VD1f2)**, dal corpo troncoconico, è attestata solo nella Valle del Sarno (t. 562)[120].

Tra i vaghi in ambra è presente un caso isolato di vago a rosetta (t. 557. 34), dalla forma schiacciata, con foro passante al centro del fiore, documentato in Campania a Cuma, decontestualizzato[121], e a Pontecagnano, da una fossa di deposizione in Loc. Pastini [122].

Si documenta un unico esemplare di distanziatore, (**VD2)**, a tre fori dalla forma semiquadrata e piatta, dalla t. 331, in associazione con i pendenti a bulla, per la separazione di almeno tre fili.

Dalla stessa tomba provengono due placchette, sempre in ambra, (**VD39** di forma quadrata prive di fori passanti, con base liscia e superficie curvilinea. Questi oggetti, di difficile interpretazione, potrebbero essere interpretati sia come parte del corredo ornamentale, sia come elementi applicati a oggetti in materiale deperibile. Un confronto possibile è con la tomba 133 a *Calatia*, databile alla fine dell'VIII secolo a.C., nel cui ricco corredo sono documentate circa 70/80

[114] D' AMBROSIO 2009, tipo IVN; CESARANO-BELLINTANI 2012, tipo 1, p. 164.
[115] BONGHI JOVINO 1982, tav. 74, n. 1, a-b-c-d.
[116] D' AMBROSIO 2009, tipo IVN; CICIRELLI 2003, p. 166, tipo 2; SAVELLA 2006, tipo a.
[117] *Ambre* 2007, n. cat. 174, Loc. Fornaci, contesto di VII-VI sec. a.C.
[118] BONGHI JOVINO 1982, tav. 80, n. 7.
[119] *Ambre* 2007, p. 183, n. cat. 148.
[120] SAVELLA 2006, tipo m.
[121] *Ambre* 2007, pp. 211-212, n.189
[122] TOCCO SCIARELLI 2017, fig. 2.

placchette della stessa tipologia, probabilmente applicate all'abito della defunta, a una stola o a un pendaglio in materiale deperibile[123].

E', infine, da segnalare un vago di forma discoidale schiacciata dalla t. 557, simile per forma e dimensione ad un orecchino, confrontabile con esemplari provenienti da Verrucchio [124].

-Vaghi in pasta vitrea

Per le perle in pasta vitrea sono stati distinti quattro tipi, per un totale di 40 esemplari; tuttavia la quantificazione di questi oggetti risente del loro stato di conservazione, molto spesso frammentario; per questo motivo sono stati conteggiati solo gli esemplari integri.

I vaghi sono in prevalenza a pasta gialla o bianco opalescente, tendente all'azzurro e solitamente si documenta un solo esemplare per tomba, in quattro casi invece i vaghi in pasta vitrea sono associati a pendenti e vaghi in ambra, evidentemente a formare collane composite e miste (tt. 331-337-487-489). Questa classe di materiali è presente nella Valle del Sarno soprattutto a partire dall'Orientalizzante Antico, quando si registra un aumento di elementi in pasta vitrea, *fajence*, oltre che scarabei e amuleti[125].

Il tipo maggiormente diffuso è il (**VD4a)**, elemento di collana in pasta vitrea di forma troncoconica schiacciata, in prevalenza a pasta gialla, di piccole dimensioni (Ø massimo di 0,9), è presente soprattutto nelle sepolture infantili. In particolar modo, nella t. 328, è interessante notare la disposizione dei vaghi lungo tutto il corpo, per cui non è da escludere che fossero cuciti alla veste, piuttosto che a formare una collana.

Al tipo (**VD4b)** appartengono vaghi a pasta azzurrina, con patina iridescente all'esterno, di forma sferoidale, a perla, foro stretto o nella varietà dal foro più largo. Anch'essi sono già documentati a Sarno durante l'Orientalizzante Antico[126], così come in Campania a Pontecagnano[127]. Una variante di dimensioni più piccole e di forma lenticolare schiacciata è rappresentata da due soli esemplari

[123] SALDALAMACCHIA 2014.
[124] *Ambre* 2007, n. cat. 189; p. 182, n. 30.
[125] MERMATI 2018.
[126] GRECO-MERMATI 2006, p. 195, nn. 16-17.
[127] DE NATALE 1992, fig. 111, n. 36 ; fig. 111, n. 37.

dalle tt. 497 e 563, con largo foro, basi piane e angoli dritti (**VD4c**). Il tipo (**VD4d)** è rappresentato da due soli esemplari di forma cilindrici o a tubetto, con basi piane, corpo liscio, entrambi in pasta vitrea azzurra.

Al tipo (**VD4e)** appartengono i vaghi di forma subtriangolare con angoli decorati in pasta vitrea bianca, noti in Etruria Settentrionale, oltre che a Verrucchio e a Bologna, anche a pasta nera e con decorazioni bianche. Il tipo, detto anche "a occhi" o"occhi di civetta", è documentato nella Valle del Sarno già durante l'Orientalizzante Antico[128], e risulta molto comune in Campania a Capua[129], a Cuma e a Pontecagnano[130], a Cales[131], in Penisola Sorrentina a Vico Equense[132]. E' probabile che questi vaghi abbiano una valenza apotropaica, di carattere salvifico per le donne, in quanto ricordano esemplari in vetro di manifattura fenicia e greca, così come l'*unicum* dalla t. 534, che è simile a pendagli/fusaiole in vetro[133]. Quest'ultimo vago di forma sub-conica a base piana e pareti ondulate, trova un confronto puntuale con un esemplare da una tomba femminile dalla necropoli abruzzese di *Peltuinum*, in area picena[134].

-Vaghi in osso

Le attestazioni di vaghi in osso sono documentate da due soli esemplari. Il primo tipo (**VD5a)** di forma sferica proviene dalla t. 358 e risulta molto simile al tipo in vetro VD4b; il secondo (**VD5b)** invece ha la forma di un piccolo anello dal foro largo, con sezione circolare, documentato nella t. 499.

-Pendagli in bronzo

Rari risultano i pendagli in bronzo, (**VE)**, categoria rappresentata da soli sei oggetti, classificabili in tre tipi differenti.

[128] GRECO-MERMATI 2006, fig. 25, n. 19; SAVELLA 2006, pp. 60-61, figg. 7-8.
SAVELLA 2006, pp. 60-61, figg. 7-8.
[129] JOANNOWSKY 1994, tav. V, n. 5.
[130] MüLLER KARPE 1959, Taf. 17 B, n. 1, DE NATALE 1992, fig. 127, n. 25
[131] GILOTTA-PASSARO 2012, tav. LXXXVII, n. 6, a-b-c-d.
[132] BONGHI JOVINO 1982, tav. 79, n. 8.
[133] DE SALVIA 2006.
[134] ACCONCIA-D'ERCOLE-LERZA 2009.

Dalla t. 364, provengono due esemplari a goccia, (**VE1)**, con tubicino per la sospensione nella parte superiore, già attestati nella Valle del Sarno, a Striano[135], a Castellammare in argento[136], oltre che a Pontecagnano[137], infine a Fossa[138].

Dalla tomba 484 provengono, probabilmente associati alla catenella e all'elemento a croce per bardatura di cavallo, due pendaglietti a doppia spirale (**VE2)**. Questo tipo è piuttosto frequente soprattutto in area medio-adriatica, oltre che in Campania a Capua, a Pontecagnano[139], a Campo Consilino e ad Alfadena[140], sia nelle versioni di maggiori dimensioni, fino ai 15 cm, sia nelle versioni più piccole come nel nostro caso sui 2/5 cm; esemplari dimensionalmente ridotti sono documentati soprattutto in area picena, sia nel costume femminile sia associati a pettorali in bronzo nelle sepolture maschili[141].

Per quanto riguarda le catenelle (**VE3)**, è presente un solo esemplare, formato da quattro anelli a capi accostati di 0,9 di diametro. Durante l'Orientalizzante Antico questa classe di materiali era molto diffusa nel costume femminile della Valle del Sarno [142], formando pendagli complessi, appesi ai cinturoni o ai pettorali[143].

VF- Scarabei[144]

Sono stati catalogati cinque esemplari, due da tombe di donne adulte (tt. 326-331), associati ai vaghi d'ambra per formare delle collane, oltre che da tombe di bambini (tt. 343-489), un caso da una tomba maschile (t. 502); sono tutti in *fajence* gialla tranne l'esemplare dalla tomba 502, di colore azzurro.
Non è tuttavia possibile affermare che questi oggetti siano una prerogativa delle sepolture di infanti e di donne, in quanto è segnalato un caso di tomba maschile,

[135] D' AMBROSIO, tipo IV L1; GASTALDI 1979, p. 26.
[136] ALBORE LIVADIE 2001, p. 70, n. 70.
[137] D'AGOSTINO 1968, p. 83, fig. 6; D'ERCOLE-MIELI, p. 167, tipo 5.
[138] D'ERCOLE-MIELI, p. 167, tipo 5.
[139] D'AGOSTINO-GASTALDI 1988, p. 67, n. 40E; MELANDRI 2011, p. 179, n. 47, tav. 71, 7.
[140] PARISE BADONI-RUGGERI GIOVE, 1980, p. XIX.
[141] MOTTOLESE 2012, pp. 286-288.
[142] D' AMBROSIO 2009, p. 29, IV D6; MELANDRI 2011, p. 533, tipo 140.
[143] VON ELES 2007.
[144] Nell'inventario è segnalato uno anche nella t. 489, tuttavia frammentario, non classificabile e nella tomba 326.

analogo alla t. 502, in proprietà Milone a San Valentino Torio, del secondo quarto del VII secolo a.C.[145].

Lo scarabeo dalla tomba 326 è confrontabile un esemplare dalla necropoli di Castellammare di Stabia, che presenta una legenda con valore simbolico: un leone con le fauci aperte ed elemento vegetale, manufatto naucratide, datato alla seconda metà del VII-inizi VI secolo a.C.[146]. Lo scarabeo dalla t. 502 presenta, invece, legenda sinistrosa raffigurante un'oca sormontata da un disco solare e preceduta da una penna di struzzo; anch'esso è confrontabile con uno scarabeo dalla necropoli di Santa Maria delle Grazie, un prodotto egizio della seconda metà del VII secolo a.C.[147].

La presenza di scarabei nelle necropoli campane è piuttosto diffusa: a Cuma, *Cales*, Pontecagnano, Ischia, Suessula, in Penisola Sorrentina a Castellammare Vico, dalla fine del IX e per tutto l'VIII secolo a.C. sono ampiamente documentati oggetti egizi o di tipo egittizzante, con valore amuletico, detti anche *Aegyptiaca*[148]. Nei corredi della Valle del Sarno, scarabei egizi o egittizzanti possono essere di diverso materiale dalla *faïence* alla steatine, alla cornalina, in ambra soprattutto durante le fasi finali dell'Orientalizzante Antico. Questi oggetti presentano nella maggior parte dei casi fori passanti longitudinalmente per cui sono interpretati come amuleti indossati alla cintura, in collane. Nei casi fin'ora editi sono presenti soprattutto in tombe di bambini e donne, per cui è probabile che fossero considerati oggetti con alto valore salvifico per il defunto nel viaggio verso l'aldilà, essendo incise su di essi frasi beneauguranti[149].

VG- Reperti malacologici

Si documenta un solo esemplare di ciprea nella t. 328, che non presenta foro per sospensione, deposto sul petto del bambino/a come offerta. Casi analoghi sono documentati nella necropoli di Madonna delle Grazie, nelle sepolture di bambini e

[145] MERMATI 2018, p. 298.
[146] DE SALVIA 2006, n. cat. I. 102.
[147] DE SALVIA 2006, n. cat. I. 96.
[148] DE SALVIA 2006.
[149] COZZOLINO 2009.

di donne, ai quali solitamente è attribuita una funzione salvifica [150]. In alcune aree dell'Italia centrale picena, questi oggetti sono utilizzati come pendagli, appesi a catenelle o fili di bronzo per sospensione, o addirittura in alcuni casi sono prodotti pendenti in bronzo che ripropongono la forma delle conchiglie cipree [151].

VI. Fibule (tavv. CCXXXVII-CCXXXVIII)

Per la classe delle fibule sono stati catalogati 81 esemplari, di cui 17 non classificabili a causa dello stato di conservazione del metallo. Si distinguono 12 tipi, in base alla classificazione di F. Lo Schiavo, in prevalenza a staffa lunga[152].

Tra i tipi più antichi le fibule (**VIA)**, in bronzo ad arco a sezione semicircolare, rivestito, composto da tre elementi: due in osso nelle parti terminali di forma troncoconica e uno centrale in ambra di forma cilindrica[153]. Gli esemplari provengono da quattro sepolture femminili di donne adulte, e in un solo caso (t. 487) si attestano quattro fibule nella stessa sepoltura, posizionate nella parte bassa del torace. E' probabile che quindi fossero funzionali a trattenere l'abito o forse le due parti di un velo, in sostituzione delle fibule ad arco ingrossato a sanguisuga, utilizzate nell'Orientalizzante Antico abbinate al diadema reggivelo[154].

Il tipo (170 Lo Schiavo) è documentato nelle altre necropoli sarnesi ed è affine a esemplari da Striano, in sepolture femminili della prima e della seconda metà del VII secolo a.C. E' attestato in Campania, a Nola[155], ma anche a Capua, Suessula[156], e a Oliveto Cairano in sepolture databili alla fase di passaggio tra VII-VI secolo a.C.[157].

Dalla t. 331 proviene un *unicum*, una fibula con arco semicircolare rivestito, con elementi inseriti polimaterici che formano una grossa losanga. Nonostante la

[150] ALBORE LIVADIE 2002, p. 125.
[151] NEGRONI CATACCHIO 2014, pp. 27-28; NASO 2000, p. 204.
[152] LO SCHIAVO 2010.
[153] GASTALDI 1979, tipo E5; D' AMBROSIO 2009, tipo V5C; SUNDWALL 1943, tipo GIb.
[154] D'AGOSTINO 1970.
[155] *Ambre* 2007, n. III. 153, pp. 190-191.
[156] LO SCHIAVO 2010, p. 384, per la diffusione cronologica e geografica del tipo.
[157] BAILO MODESTI1980, tav. 15, t.4, n.6.

mancanza della staffa, presumibilmente medio/lunga, sembrerebbe essere paragonabile a tipi appartenenti ad una cronologia più antica; rientra, infatti, nel tipo 169 Lo Schiavo[158], che comprende fibule ad arco rivestito a staffa lunga dalla fine dell'VIII e per tutto il VII a.C. A San Marzano questo tipo è datato nelle fasi finali dell'Orientalizzante Antico (variante b del tipo E5 Gastaldi)[159], e in Campania è attestato a Capua[160], Calatia, Suessula[161] e a Pontecagnano[162], in contesti dell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.

Sono presenti in sepolture di bambini (tt. 481-484), fibule a navicella (**VIB**), con arco di forma romboidale, con apofisi laterali, staffa lunga, senza bottone finale. Questo tipo risulta già attestato nella Valle del Sarno a San Marzano[163] e a Striano, in contesti tardo-orientalizzanti[164]. L'esemplare meglio conservato rimanda alla variante "A" del tipo 196 Lo Schiavo, ovvero fibule a navicella che presentano la curva dell'arco piuttosto accentuata.[165]. Il tipo sembra essere presente esclusivamente in Campania, a Cuma, nella *mesògeia* (Calatia, Avella), ad Oliveto Cairano, a Castellammare di Stabia, in sepolture della fine del VII–VI secolo a.C., ma anche a Sala Consilina e Pontecagnano, per un arco cronologico piuttosto ampio che va dalla fine dell'VIII a tutto VII secolo a. C. In area picena risultano molto diffuse fibule dello stesso tipo, ma di dimensioni di piccole dimensioni nel VII secolo a.C.[166].

Alla categoria delle fibule ad arco serpeggiante e staffa lunga appartiene un unico esemplare di fibula a drago con parte posteriore traforata e largo dorso piatto (**IVC**), poco diffuso nelle necropoli di VII secolo della Valle del Sarno[167]. Questo proviene dalla tomba di una donna adulta (t. 487), nel cui ago sono inseriti per sospensione un anello del tipo VB2, e un anello in avorio. L'esemplare rientra nel tipo 398 Lo Schiavo, che si diffonde nell'area della *mesògeia* campana, ad

[158] LO SCHIAVO 2010, pp. 360-370, tavv. 189-190.
[159] GASTALDI 1979, p. 38.
[160] LO SCHIAVO 2010, nn. 2476-2477-2478.
[161] *Ambre* 2007, n. cat. 82.
[162] D'AGOSTINO 1968, tipi x-y.
[163] GASTALDI 1979, tipo E9, p. 38.
[164] D' AMBROSIO 2009, tipo VE9b.
[165] LO SCHIAVO 2010, tav. 261, nn. 3618-36-22; BAILO MODESTI 1980, tav. 15, tomba IX-fig. 23.
[166] LO SCHIAVO 2010, p. 454.
[167] SCATOZZA 1977, tav. VIII, fig. 47.

esempio a Suessula e *Cales*[168], legata ad una produzione locale calatina, inquadrabile cronologicamente alla seconda metà del VII secolo a.C.[169]. Trova confronto con un esemplare da Suessula, dal quale tuttavia differisce per una maggiore rigidità della staffa, mentre la decorazione a linee incise è molto simile a quella di una fibula dalla t. 154, dalla necropoli di Castellammare di Stabia[170].

Le fibule a ghiande (**VID**) costituiscono il secondo gruppo di fibule numericamente più attestato dopo le pre-certosa; nei contesti presi in esame sono presenti 13 esemplari sia in bronzo che in ferro. La maggior parte degli esemplari catalogati sono del tipo a quattro ghiande in bronzo (**VID1**)[171] (tt. 337-346-370-due dalla 557, ai quali probabilmente va aggiunto un esemplare in ferro dalla t. 505). Rientrano nel tipo 413 Lo Schiavo, che individua nell'area della Campania settentrionale, tra Capua, *Cales* e *Calatia*, la zona di maggiore diffusione della fibula a quattro coppie di ghiande, considerandola una produzione locale[172]. Il tipo, attestato anche nella necropoli di Santa Maria delle Grazie e a Vico Equense[173], è inquadrabile cronologicamente tra l'ultimo quarto del VII e il primo del VI secolo a.C.

Differisce da questo la fibula dalla t. 331, che presenta tre coppie di ghiande (**VID2**). La struttura del corpo è più snella e slanciata, per cui è associabile al tipo Madonna delle Grazie (tipo 414 Lo Schiavo), anche'esso di produzione locale[174], che è già documentato nell'alta Valle del Sarno sia a San Marzano[175] che a Longola[176].

Alla famiglia delle fibule a doppio gomito appartengono tre tipi di fibule. Un primo tipo (**VIE1)**, con doppio archetto carenato, staffa lunga e triangolare, è rappresentato da un solo caso in bronzo dalla t. 557. Questa fibula è poco attestata nelle necropoli della Valle del Sarno, con un solo caso da S. Valentino Torio,

[168] CHIESA 1993, tav. VIII, nn. 26-31.
[169] LO SCHIAVO 2010, pp. 797-798.
[170] LO SCHIAVO 2010, p. 797, n. 7251, Suessula; n. 7253, Castellammare di Stabia.
[171] GASTALDI 1979, p. 38, tipo E11; D' AMBROSIO 2009, tipo VE11.
[172] LO SCHIAVO 2010, p. 815; cfr. n. cat. 7410 (Vico Equense); 7331-7334-7366 (Capua e Suessula).
[173] BONGHI JOVINO 1982, tavv. 58, n. 3; tav. 73. n. 6; tav. 76, nn. 1-2-3.
[174] LO SCHIAVO 2010, pp. 816-817.
[175] GASTALDI 1979, tipo E11.
[176] CICIRELLI-LIVADIE 2012, p. 154, tipi E9.

mentre è abbastanza diffusa nella Campania settentrionale, tra Presenzano e la Valle Liri e Garigliano e a Castellammare (Santa Maria delle Grazie), tra la fine del VII e il primo quarto del VI secolo a.C.[177].

Un secondo tipo (**VIE2)** è costituito da un gruppetto di fibule in ferro, a doppio gomito a sezione rotonda o a mandorla schiacciata, con archetti piuttosto distanziati e staffa lunga. Si distingue per le piccole dimensioni ed è rapportabile al tipo 408 Lo Schiavo[178], attestato nel territorio piceno, nel *Latium Vetus*, tra il primo quarto del VI secolo, fino al pieno V secolo a.C., così come in Campania nella necropoli di Fratte [179].

Un secondo tipo, con arco a doppio gomito, si distingue per le dimensioni maggiori, per cui può essere considerata una fibula da parata **(VIE3)**. Queste fibule presentano il primo gomito a sezione piano convessa, mentre il secondo è a sezione laminata, privo di molla, o staffa lunga terminate in un globetto. Si attestano quattro esemplari, tutti in tombe di adulti, armati, con lancia e pugnale. Casi analoghi si registrano a Striano, in sepolture maschili della fine del VII secolo a.C.[180], mentre in Campania sono confrontabili con un esemplare da Sala Consilina, datato alla seconda metà del VI secolo a.C.[181]; infine, un confronto puntuale è istituibile con due esemplari dal deposito arcaico di Anagni[182], entrambi in ferro.

Dalla t. 556 proviene invece l'unico esemplare di fibula a triplo archetto carenato (**VIF**). Questo rientra nel tipo 411 Lo Schiavo, abbastanza diffuso in Campania in tre varianti, che differiscono tra di loro per la differenza nella parte terminale; è attestato a Fratte, ma anche a Castellammare, a Vico Equense, tra il primo quarto VI secolo e primo quarto del V[183].

Il gruppo più numeroso è costituito dalle fibule c.d. pre-certosa (**VIG**), 24 esemplari, sia in ferro che in bronzo. Questo tipo rientra nella famiglia allargata ad

[177] LO SCHIAVO 2010, pp. 800-803; nn. cat. 7282-7285.
[178] LO SCHIAVO 2010, pp. 804-805.
[179] GATTI 1994-1995, pp. 89-90.
[180] D' AMBROSIO 1990, fig. 9, n. 18; D'AGOSTINO 1968, fig. 5, XXXIV 3.
[181] DE LA GENIÈRE 1968, tav. 16, n.4.
[182] GATTI 1994-1995, p. 91.
[183] LO SCHIAVO 2010, pp. 806-808.

arco e a staffa lunga, con appendice rialzata tipo 258 Lo Schiavo [184]. Da un punto di vista cronologico si diffonde nella prima metà del VI secolo, ma è attestato già all'ultimo quarto del VII secolo, e sembra esaurirsi nella seconda metà del VI a.C. in contesti quali Sala Consilina e Palinuro. La sua maggiore diffusione è nei contesti di Sala Consilina, ma è presente a Santa Maria delle Grazie e in sepolture della Campania settentrionale, oltre che in area adriatica e picena.

Un piccolo gruppo di tre esemplari (**VIH**) è costituito dalle fibule ad arco semplice leggermente ingrossato, a staffa media, di piccole dimensioni (3 cm). Queste sono confrontabili con fibule provenienti soprattutto dall'Etruria meridionale, sia in bronzo che in argento che in bronzo, datate da Guzzo alla fine del VII-VI secolo a.C.[185].

Dalle necropoli oggetto di studio proviene un solo esemplare di fibula del tipo detto Grottazolina (**VI I**), attestato nella t. 358[186]. E' vicino per la forma dell'arco, i bottoni semplici e non doppi, a fibule da San Marzano e da Suessula, che appartengono alla variante B del tipo 270 Lo Schiavo[187]. Il tipo, di ascendenza picena, è diffuso soprattutto nella Campania settentrionale (Suessula, Capua, San Marzano, Striano), oltre che a Castellammare nella necropoli di Santa Maria delle Grazie, infine, a Montecorvino Rovella; si colloca cronologicamente tra la fine del VII e il primo quarto del VI secolo a.C.

Complessivamente, le fibule presenti nei contesti presi in esame si raffrontano con tipi diffusi nel passaggio tra il VII e il VI secolo a.C. e si inquadrano in una produzione locale vicina a quella della Campania settentrionale e della Penisola Sorrentina. I tipi che si attestano corrispondono a quanto registrato dalla Gastaldi e poi da d'Ambrosio per Striano, che identificano nelle fibule a ghiande il *marker* cronologico dei corredi della fase di rarefazione delle necropoli sarnesi. Nell'ultimo quarto del VII e del VI secolo a.C., la novità è data, infatti, dall'introduzione della fibula a ghiande e della pre-certosa, oltre che dai tipi a doppio e triplo archetto, mentre non sono più presenti le c.d. fibule dette a

[184] LO SCHIAVO 2010, tipo 258, pp. 529-553.
[185] GUZZO 1972, pp. 87-88; tipo A1.
[186] LO SCHIAVO 2010, tipo 270, pp. 566-571.
[187] LO SCHIAVO 2010, tav. 345, nn. 4973 da S. Marzano e 4975 da Suessula.

cavallino[188], che rientrano in un orizzonte cronologico di pieno VII secolo, così come i tipi a sanguisuga[189] e ad antenne[190].

VII. Ceramica d'impasto (tav. CCXXXIX)

La classe degli impasti costituisce un nucleo significativo all'interno della cultura materiale. Sono stati catalogati 173 esemplari, per la cui classificazione è stato seguito l'ordine impostato da d'Agostino e seguito poi da P. Gastaldi e A. d'Ambrosio, per forme chiuse (anforette, brocche, *oinochoai*, *olpai*, *askoi*, vasi a più colli, olle globose su piede, boccali) e forme aperte (tazze, ciotole, scodelle coppe, *kylikes*, *kotylai*, *kantharoi*, piatti e coppette su alto piede).
Per la scelta del vocabolario terminologico delle forme, si è deciso di utilizzare, sulla scia della tradizione di studi delle necropoli della Valle del Sarno, le denominazioni di A. d'Ambrosio, opportunamente integrate qualora lo si è ritenuto necessario, dal Dizionario terminologico dell'impasto orientalizzante.
La produzione locale che ritroviamo all'interno dei corredi è affine a quanto attestato a Capua, Avella, *Caudium*, *Cales*, *Calatia*, Nola e Suessula, oltre che alle necropoli della Penisola Sorrentina (Santa Maria delle Grazie), Vico Equense, Sorrento e Sant'Agata. I tipi presentano in prevalenza il corpo ceramico del gruppo SM1, mentre in percentuale minore i gruppi SM2, SM3 e SM4. Un ristretto gruppo di materiali sembrerebbe di produzione non locale per le caratteristiche del corpo ceramico e del diverso trattamento delle superfici, oltre che per le peculiarità formali; si tratta di alcune anforette che rimandano a tipi diffusi ad altri contesti indigeni, ad esempio di Oliveto Citra, da Avella oltre che basso laziali, per questo motivo sono stati distinti rispetto a quelle locali.

[188] GASTALDI 1979, p. 38, E6; D' AMBROSIO 2009, p. 39, VE6; ALBORE LIVADIE *et alii* 2012, tipo E5.
[189] GASTALDI 1979, tipo E7; D' AMBROSIO 2009, tipo E7a-b.
[190] GASTALDI 1979, tipo E10; D' AMBROSIO 2009, tipo VE10.

VIIA-Anforette

L'anforetta è la forma maggiormente diffusa[191]. Il contenitore è un fossile guida nell'ambito della *Fossakultur*, nel territorio laziale e tirrenico, a Cuma, nella *mesògeia* campana (Avella, *Cales*, Nola e *Calatia*), fino a Torre Galli[192].

Pur mantenendo le caratteristiche formali di base, la sua evoluzione tipologica è un elemento cronologicamente distintivo per la scansione delle fasi nelle necropoli sarnesi. Sebbene mantenga il c.d. collo troncoconico detto "a clessidra"e il corpo panciuto con spalla baccellata, è stato più volte notato come durante la prima età del Età del Ferro ha il ventre molto espanso e il colletto cilindrico breve e schiacciato, sul quale sono impostate piccole anse (tipo 1a Gastaldi); con l'Orientalizzante Antico il collo si allunga progressivamente (tipo 2a Gastaldi) fino a raggiungere circa la metà dell'altezza complessiva del vaso. Durante questa fase l'anforetta è la forma più diffusa e reiterata e, in alcuni casi, sono presenti anche venti esemplari in una singola tomba.

Nella tipologia più ampia e completa delle anforette sarnesi per Striano (d'Ambrosio) si nota come nel passaggio dall'Orientalizzante Antico a quello Recente assume sempre più un aspetto "a clessidra", probabilmente influenzato da tipi geograficamente vicini, di ambito calatino e capuano, dai quali viene assorbita anche la tipologia con collo composito a doppio rigonfiamento[193]. Questa evoluzione morfologica viene conservata anche nell'Orientalizzante Recente, ma nelle fasi finali del VII secolo e durante il VI secolo a.C. è possibile notare un cambiamento proporzionale tra collo e ventre, l'introduzione del piede a disco ben definito, e una maggiore compressione delle forme, che diventano spigolose.

Da un punto di vista quantitativo, va sottolineato come, in età arcaica, almeno nelle sepolture analizzate la forma è sempre meno presente: in 22 casi su 66 è assente e si registra un solo esemplare per sepoltura; in pochi casi (2) vi sono 4 anforette, nello stesso corredo (tt. 547-548).

[191] D'AGOSTINO 1970, p. 593; GASTALDI 1979, p. 39, VI.1a-b; D'AMBROSIO 2009, pp. 42-46, VI.
[192] MELANDRI 2011, p. 429.
[193] D'AMBROSIO 2009, pp. 43-45.

Il tipo più antico è (**VIIA1)**, al quale appartengono 43 esemplari, con le relative varianti; questo è diffuso soprattutto nella fase di passaggio al VII secolo, fino alla metà del VI a.C. Nella Valle del Sarno questo primo tipo corrisponde alla variante del tipo 1b d'Ambrosio, che pone queste anforette dalla seconda metà del VII secolo a.C. in poi[194]. Presenta una certa standardizzazione anche da un punto di vista dimensionale in quanto in media le anforette sono alte 16 cm, mentre il diametro dell'orlo e del fondo hanno le stesse dimensioni, intorno ai 7/8 cm. Nelle tre varianti individuate può cambiare a seconda del collo dal labbro poco svasato (**VIIA1a**) o molto pronunciato (**VIIA1b**), quest'ultimo con un breve accenno di piede profilato. La terza variante (**VIIA1c**), diffusa nel secondo quarto del VI a.C., al passaggio rispetto al tipo VIIA2, vede l'allungarsi del collo, mentre il corpo è molto panciuto, tendendo a schiacciarsi verso il basso. Questa variante è attestata a San Marzano in contesti coevi dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.[195], oltre che a Castellammare nella necropoli delle Grazie[196].

Si distacca dal primo tipo l'anforetta (**VIIA2)**, che costituisce l'evoluzione finale della forma, presente nelle tombe più recenti della necropoli. Questo è rappresentato da 15 esemplari, con le rispettive varianti, e si diffonde solo a partire dal secondo quarto del VI secolo a.C. e soprattutto dalla seconda metà, quando negli esemplari più tardi (t. 359, variante **VIIA2a**) e (t. 337, **VIIA2c**) la lunghezza del collo prevale su quella del corpo molto compresso e spigoloso e il diametro della bocca si allarga, diventando maggiore del diametro del piede. Il tipo è attestato soprattutto in Penisola sorrentina a Vico Equense[197] e nella necropoli di Santa Maria delle Grazie a Castellammare[198], in sepolture della prima metà del VI secolo a.C.

Sono state distinte per ragioni dimensionali anforette di piccole dimensioni, in alcuni casi miniaturistiche, solitamente disposte all'interno delle fosse di bambini, per un totale di 18 esemplari, distinguibili in tre differenti tipi. Il primo tipo (**VIIA3)** si distingue per il breve colletto e le anse sormontanti, trova affinità con

[194] D'AMBROSIO 2009, p. 43.
[195] DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, p. 164, fig. 137.
[196] ALBORE LIVADIE 2002.
[197] BONGHI JOVINO 1982, tav. 91, nn. 11-12.
[198] ALBORE LIVADIE 2001; ALBORE LIVADIE 2002.

il tipo VI-1g d'Ambrosio e lo ritroviamo già a San Marzano in contesti datati al passaggio tra il VII e il primo quarto del VI secolo a.C.[199]; in media sono alte 7/8 cm, il diametro della bocca e del piede oscilla sui 4/6 cm.

Un secondo tipo, (**VIIA4),** ha invece il corpo più tozzo, simile a quello dei boccaletti, e meno sinuoso, con orlo e corpo indistinti, piccole anse a bastoncello leggermente sormontanti e fondo piano.

Un terzo tipo, (**VIIA5)**, è invece rappresentato da anforette con il collo con doppio rigonfiamento, decorazione plastica a lambda sul ventre. In questo gruppo rientrano sia anforette, con altezza media di 18/20 cm, dal corpo allungato, che piccoli *amphoriskoi* con altezza media di 8/9 cm. Questo tipo riprende caratteristiche formali di quelli documentati ad Avella e a Calatia, in corredi della fase di passaggio tra il VII e il VI secolo a.C. [200]. Resta invece distinta, pur appartenendo allo stesso gruppo l'anforetta dalla t. 324, che ha corpo più schiacciato e globoso, per cui fa pensare ad una cronologia più alta, probabilmente dell'Orientalizzante Antico[201]. Infine, l'esemplare dalla tomba 509, tra i piccoli *amphoriskoi* esula per le caratteristiche formali del tipo nella resa della pancia, con stacco netto rispetto al corpo, ricordando le anforette di Pontecagnano[202].

All'interno del *corpus* delle anforette d'impasto è possibile notare la presenza di prodotti che, per caratteristiche formali e per ragioni tecniche, potrebbero essere d'importazione. L'introduzione di prodotti dell'impasto non locale nelle fasi finali delle necropoli sarnesi non è un fenomeno isolato, essendo già stata riscontrata nella tipologia impostata per Striano da A. d'Ambrosio per l'Orientalizzante Antico[203], oltre che nei corredi di San Marzano delle fasi finali del VII secolo a.C. editi dalla dè Spagnolis[204].

Tra i prodotti d'importazione va segnalato un solo esemplare di anforetta dalla t. 487 del tipo "Oliveto Citra" (**VII7**), con anse sormontanti terminanti in due

[199] DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, p. 160, fig. 129, t. 1089; p. 165, fig. 139, t. 1087.
[200] CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, t. 81/1997, p. 133, fig. 7, nn. 14-15; ACAMPA 2008, p. 36; FARIELLO 2007, p. 20;
[201] D'AMBROSIO 2009, p. 44, variante del tipo 1b.
[202] CUOZZO 2003, p. 63, fig. 5, 2121A.
[203] D'AMBROSIO 2009, varietà del tipo 1b.
[204] DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, p. 98, fig. 41.

linguette e corpo globoso, ampiamente diffuse in Campania e anche nel *Latium Vetus*, Bailo Modesti ne segnala la presenza già in corredi della prima Età del Ferro a San Marzano[205].

Di ambito capuano sono invece tre anforette a clessidra con globetti plastici su entrambi i lati (**VIIA8**); queste sono cronologicamente inquadrate nella seconda metà del VII secolo a.C. con confronto con la t. 364, in località Fornaci[206].

Di provenienza calatina potrebbe essere, infine, un esemplare di anforetta dal corpo massiccio molto schiacciato, con anse bifide tortili dalla t. 501 (**VIIA8**). Questa tipologia è ampiamente attestata a Cales nelle necropoli dell'Orientalizzante Recente, come prerogativa delle sepolture maschili[207], ma differisce per le anse a nastro. Il tipo si avvicina molto, inoltre, ad anforette diffuse nella Campania settentrionale, dette del "tipo Alfedena ad anse gemine", ampiamente diffuso tra Frosinone, la Valle del Liri, Presenzano, raggiungendo Sessa Aurunca, datate all'ultimo quarto del VII[208] e Capua[209].

Resta, infine, isolata un'anforetta dalla t. 339, che trova confronto con il tipo VI1f della tipologia di d'Ambrosio, datato su confronto con area laziale alla fine del VII inizi VI secolo a.C., e richiama morfologicamente le anforette diffuse nei corredi Pontecagnano (**VIIA9**)[210].

VIIB- Brocche

Si documentano 18 esemplari di brocche che rientrano in tre tipi; a questi vanno aggiunti tre esemplari fuori tipologia. Un primo tipo (**VIIB1**), attestato da 7 esemplari, presenta collo a tromba e spalla arrotondata, riprendendo caratteristiche dei tipi dell'Orientalizzante Antico[211]. E' diffuso soprattutto nella prima metà del

[205] BAILO MODESTI 1980, pp. 55-57, tipo 57.
[206] JOHANNOWSKY 1983, tav. LV, n. 5.
[207] GILOTTA-PASSARO 2012, pp. 164-165.
[208] CIFARELLI 1999.
[209] JOHANNOWSKY 1983, p. 172, LVII, t. 548;
[210] CUOZZO-D'ANDREA 1991, fig. 4, tipo 1A.
[211] GASTALDI 1979, p. 39, fig. 22, t. 19; fig. 2, t. 1; D' AMBROSIO 1988, p. 80, fig. 4, t. 1, n. 2.

VI secolo a.C. ed è confrontabile con esemplari dalle sepolture della fine del VII secolo a.C. da Avella[212] e dalla necropoli di Vico Equense[213].

Un secondo tipo (**VIIB2**) riprende le caratteristiche morfologiche molto spigolose delle anforette più recenti (VIIA2). Presenta anch'esso largo e alto collo e ventre molto schiacciato e piede a disco. E' diffuso nei corredi a partire dal secondo quarto del VI e trova confronto a Santa Maria delle Grazie, nella t. 28.

Un terzo tipo (**VIIB3)**, richiama per la forma del corpo gli attingitoi, tuttavia non ha ansa sopraelevata; è mancante del piede e presenta forme poco spigolose, richiama un esemplare dalla necropoli delle Grazie, datato alla prima metà del VI secolo a.C. [214].

Restano fuori tipologia tre esemplari: la brocca dall'impasto scuro, ben levigato, dalla t. 488, per la forma del collo a tromba e alto corpo ovoide, trova confronto stringente con un esemplare dalla t. 1807, in loc. Farina a San Marzano, datata alla fase di passaggio al VI secolo[215]. La brocca dalla t. 548, invece, riprende le caratteristiche di tipi più antichi, dell'Orientalizzante Antico attestati nella Valle del Sarno, a Striano e a San Marzano[216], mentre per le complesse anse pseudo-tortili bifide sembra avvicinarsi molto all'ambito olivetano. Infine, l'esemplare dalla sepoltura 501, rientra in quel gruppo di oggetti dalle caratteristiche ibride, presentando elementi di commistione tra il bucchero e la classe degli impasti. La brocca, infatti, risulta simile per forma ad un attingitoio di bucchero, tuttavia differisce per l'aggiunta sul labbro di tre elementi plastici a cordoncini orizzontali che richiamano le produzioni olivetane e per la bocca più larga[217].

[212] ACAMPA 2008, p. 36, fig. 4, t. 4/1999; p. 38, A.
[213] BONGHI JOVINO 1982, tav. 91, n. 10.
[214] ALBORE LIVADIE 2001, p. 52, fig. 20.
[215] DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, p. 157, fig. 124.
[216] D' AMBROSIO, VI 2b7.
[217] BAILO MODESTI 1980, p. 49, tipo VI3b.

VIIC- *Oinochoai*

Nella Valle del Sarno la forma risulta diffusa a partire soprattutto dalle fasi finali dell'Orientalizzate Antico[218]. I 12 esemplari catalogati trovano riscontro nel repertorio formale degli impasti della Campania settentrionale e soprattutto della Penisola Sorrentina.

Un primo tipo (**VIIC1**, dal corpo globoso e dal collo troncoconico è diffuso al passaggio al VI sec. a.C. nella Valle del Sarno a Striano[219] e sembra avere maggiori legami con la Campania interna. Differisce rispetto al tipo principale l'*oinochoe* dalla t. 557, che presenta al posto della decorazione a rotella, elementi plastici applicati alla base del collo, costituiti da due cordoncini orizzontali, da cui si dipartono elementi a goccia applicati alla spalla, oltre che due rotelle plastiche alla base e all'attacco dell'ansa. Confronti stringenti possono essere istituiti con Avella[220], Calatia[221], *Caudium*[222], Capua[223], ma anche con la Penisola Sorrentina, con *oinochoai* dalla necropoli di Santa Maria delle Grazie, dalle quali tuttavia si distinguono per il ventre meno panciuto[224].

Di incerta attribuzione è l'*oinochoe* dal corredo t. 336, che presenta un trattamento delle superfici e un corpo ceramico che esula rispetto agli altri esemplari; le caratteristiche formali del corpo, più panciuto e globoso, fanno ipotizzare una probabile importazione caudina[225].

Un secondo tipo (**VIIC2)**, maggiormente dal secondo quarto del VI secolo a.C., ha forma più ridotte e spigolose, con l'aggiunta di dentelli, come nelle anforette VIIA2. E' confrontabile con esemplari datati al primo quarto del VI secolo a.C. da Santa Maria delle Grazie e da Sant'Agata dei due Golfi nella necropoli del Vadabillo, in particolar modo dalla t.2, dove in alcuni casi le *oinochoai* hanno

[218] GASTALDI 1979, p. 40, 3); D' AMBROSIO 2009, p. 50, VI, 4.
[219] D' AMBROSIO 2009, p. 49, tipo VI3b.
[220] CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, p. 124, fig. 20, t. 169, nn. 4-5.
[221] LA FORGIA 1993, p. 33, fig. 1.
[222] TOMAY 2017, pp. 260-261, n.5;
[223] MINGAZZINI 1969, 4, n. 3, tav. 2.
[224] ALBORE LIVADIE 2001, p. 69, n. 58.
[225] TOMAY 2017.

anse trigemine[226]. L'esemplare dalla t. 566 (**VIIC2a**) pur mantenendo le caratteristiche formali del tipo, ha il collo più largo ed è caratterizzato da una decorazione su più registri, molto simile per la forma ad un esemplare da Calatia[227]. Trova confronto puntuale con la seconda variante (b), datata al passaggio dal VII al VI a.C., dalla necropoli di Vico Equense in Via Nicotera, con la quale condivide sia le caratteristiche formali, sia la sintassi decorativa, sia le caratteristiche del corpo ceramico[228]. Due esemplari, dalle tombe di bambini 315 e 562, possono essere considerati variante del tipo (**VIIC2b**), dal corpo più tozzo e meno slanciato, prive della nervatura sul collo.

Resta isolato un esemplare dalla tomba 551, già attestato nella Valle del Sarno a Striano nell'Orientalizzante Recente[229], dalla struttura massiccia, caratterizzato da solchi orizzontali sul collo e verticali sul corpo ovoide rastremato verso il basso. E'molto vicina ad una *oinochoe* da *Caudium*, dal ventre più panciuto, proveniente da un deposito i cui materiali sono datati all'ultimo quarto del VII, primo quarto del VI a.C. ed è confrontabile con Avella[230], oltre che con un esemplare da Pontecagnano, datato all'ultimo quarto del VII secolo dalla necropoli del Picentino, dal quale differisce per la mancanza del'ansa tortile [231].

VIID- *Olpai*

E' presente un solo esemplare di olpetta d'impasto, dalla sepoltura di bambino 563. L'oggetto rientra in quel gruppo di materiali che pur mantenendo le caratteristiche tecniche della composizione dell'impasto e della lavorazione delle superfici, riprende un tipo diffuso nel bucchero, oltre che nella ceramica a decorazione italo-geometrica e a decorazione lineare. La forma ha, infatti, corpo a sacco, con labbro estroflesso e piccolo piede a disco, che risulta molto vicina al

[226] ALBORE LIVADIE 2001, p. 51, n. 4; BUDETTA 1999.
[227] LAFORGIA 2003, p. 128, fig. 101, t. 22.
[228] BONGHI JOVINO 1982, tav. 92, n. 5.
[229] D' AMBROSIO 2009, 49, tipo VI 3d.
[230] TOMAY 2017, p. 621, n.1.
[231] CUOZZO-D'ANDREA 1991, tipo 2A1.

tipo 14A delle olpette in bucchero da Pontecagnano, diffusa anche a Capua nei corredi della prima metà del VI secolo a.C.[232].

VIIE- *Askòi*

L'*askòs*, è una forma peculiare delle fasi più antiche nelle necropoli della Valle del Sarno. Lo ritroviamo in contesti maschili della prima Età del Ferro[233], con caratteristiche morfologiche molto simili agli esemplari cumani e da Torre Galli, che vengono mantenute per tutto l'Orientalizzante Antico [234]. Molto raro nei corredi di VI secolo a.C., il tipo non è mai attestato nei contesti fin'ora noti, per cui il nostro esemplare dalla t. 566, risulta un *unicum*. Trova stringente confronto con un prodotto calatino, dalla t. 292, dal corpo meno snello e più schiacciato, datato alla fine dell'VIII secolo a.C.[235].

VIIF- Vasi a più colli

Nel repertorio degli impasti della Valle del Sarno il vaso a più colli è una forma tipica dell'Orientalizzante Antico, mentre si esaurisce nell'Orientalizzante Recente[236]. Il nostro esemplare con largo collo centrale, intorno al quale si dispongono quattro bocche di dimensioni più piccole, ha corpo globoso su un alto piede a tromba svasato. Proviene da una tomba a circolo, 551, associato a numerose coppe sia d'impasto che in bucchero, acrome, oltre che coppe a filetti e *kantharoi* su alto piede e a un cratere acromo, con i quali forma un articolato *set* da banchetto. Probabilmente anche dalla pulizia della tomba 369 proviene un vaso a più colli, del quale si conserva una delle piccole bocchette e parte del fondo

[232] MINOJA 2000, p. 59, THIERMANN 2012, p. 141, F1376.1; CUOZZO-D'ANDREA 1991, p. 68. tipo Pontecagnano 14A.
[233] D'AGOSTINO 1970, p. 596, 7; GASTALDI 1979, p. 40, 4; D' AMBROSIO 2009, p. 50, VI 4.
[234] NIZZO 2008, p. 629; PACCIARELLI 1999, p. 325.
[235] LAFORGIA 1993, p. 26, fig.13.
[236] D'AGOSTINO 1970, p. 596, 8; GASTALDI 1979, 40, 5, distingue le diverse varianti del tipo a seconda del numero di colli; D' AMBROSIO 2009, pp. 50-51, VI 5.

piano; questo è caratterizzato da una decorazione a rotella, sulla spalla all'attacco tra il corpo e la bocchetta, simile a quella che ritroviamo su altre forme chiuse[237].

VIIG- Olle globose su alto piede

La forma, attestata già nell'Orientalizzante Antico, è abbastanza diffusa durante quello Medio e Recente, nelle diverse varianti del tipo. Dai materiali oggetto di studio provengono due esemplari dello stesso tipo, su alto piede a tromba con corpo globoso, a profilo continuo e largo e breve colletto dal labbro estroflesso, che nell'esemplare dalla t. 547 presenta un doppio rigonfiamento.

La forma documentata nella Valle del Sarno, a San Valentino Torio[238], corrisponde al tipo 6c Gastaldi e VI6c d'Ambrosio[239]. E', infine, confrontabile con un'olla su piede con decorazione a rotella da Capua[240], datata alla prima metà del VII secolo, che sembra richiamare esemplari da Poggio Buco, dalla cronologia leggermente più bassa che raggiunge il primo quarto del VI secolo a.C.[241]. Il tipo richiama un'olla dalla necropoli di Santa Maria delle Grazie, che presenta sulla spalla una decorazione a rotella, in un contesto datato al primo quarto del VI secolo a.C.[242].

VIIH-Poppatoi/Gutti

La forma viene introdotta nei corredi sarnesi a partire dall'Orientalizzante Antico, caratterizzata da un corpo globulare piuttosto espanso, ansa a bastoncello sormontante, disposta in maniera opposta rispetto al beccuccio[243]. Sono stati catalogati 9 esemplari, con tre tipi, databili tra il primo quarto e il secondo quarto del VI secolo a.C.

[237] GASTALDI 1994, p. 74.
[238] DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, t. 1363, p. 138, fig. 91, 6.
[239] D'AGOSTINO 1970, p. 597, 10; GASTALDI 1979, p. 41, 6; D' AMBROSIO 2009, pp. 51-53.
[240] JOHANNOWSKY 1983, p. 159, tav. L, n. 11.
[241] BARTOLONI 1972, p. 96, fig. 45.
[242] ALBORE LIVADIE 2001, p. 52, n.6.
[243] GASTALDI 1979, tipo 25; D' AMBROSIO 2009, p. 71, VI 25.

Il primo (**VIIH1)** presenta il collo svasato e dalla bocca stretta, con corpo piuttosto espanso; tuttavia tra questi l'esemplare dal corredo 529 differisce per le dimensioni maggiori e per il doppio rigonfiamento del collo, mentre il *guttus* della tomba 324 presenta ansa ad anello, impostata verticalmente sulla spalla.

Il secondo tipo (**VIIH2)** ha invece collo meno slanciato e forma simile ad un boccaletto ed è attestata da 4 esemplari. Una terzo tipo (**VIIH3)** differisce per il breve colletto dritto e per la forma globulare molto schiacciata del corpo e l'alto piede a disco sagomato, ansa a bastoncello sormontante, per cui sembra richiamare la morfologia dei piccoli vasetti a calamaio di bucchero. Mentre il primo tipo è confrontabile con i piccoli poppatoio provenienti dalla necropoli di Vico Equense[244], gli altri due sembrano invece più vicini ai prodotti dalle sepolture di Avella, attestati quasi sempre in sepolture di bambini e in rari casi in sepolture femminili di donne adulte[245], databili alla fine del VII, primo quarto del VI secolo a.C.

VII I-Boccaletti

Sono presenti tre boccaletti, di piccole dimensioni, con altezza media di 7/9 cm, dal corpo ovoide con ansa ad orecchio[246]. Questo tipo è attestato a Striano nelle sepolture nella fase finale dell'Orientalizzante Antico[247]. Delle tre attestazioni due hanno il corpo più rigonfio e bombato (tt. 329-340), mentre il terzo risulta più tozzo con un breve accenno di colletto. Solo il boccaletto dalla t. 329 ha prese a lambda ed è confrontabile con esemplari da Avella[248], Vico Equense[249] e con Ascoli Satriano, dove è datato alla fase di passaggio tra la fine del VII e il VI secolo a.C.[250].

[244] BONGHI JOVINO 1982, tav. 91, n.7.
[245] CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, pp. 117-188, fig. 5, n. 6.
[246] GASTALDI 1979, p. 41, 11; D' AMBROSIO 2009, VI 11.
[247] D' AMBROSIO 2009, p. 58, tipo VI 11a1.
[248] CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, p. 116, fig. 5, n. 6.
[249] BONGHI JOVINO 1982, tav. 93, n. 9.
[250] TINE'-BERTOCCHI 1985, p. 40, fig. 36.

VII L- Tazze

Il tipo, rappresentato da 15 esemplari ed è riferibile al 13b Gastaldi, è cronologicamente inquadrabile all'Orientalizzante Antico. Nella tipologia d'Ambrosio corrisponde al VI13b, articolato poi in sette varianti che coprono un arco cronologico che arriva fino all'Orientalizzante Recente[251]. Nel nostro caso sono distinguibili tre varianti del tipo che trovano perfetta corrispondenza con quelle indicate da d'Ambrosio.

La prima variante individuata si distingue rispetto al tipo principale per l'orlo estroflesso e l'andamento del ventre cuoriforme, che si restringe maggiormente verso il fondo (**VII L1a**); in genere presenta sulla spalla dei globetti plastici o, come nel caso della t. 566 una serie di piccole baccellature. Aggiungono una costolatura d'appoggio in corrispondenza dell'ansa due tazze dalle tombe 326 e 346, con ampia vasca e labbro appena estroflesso (**VII L1b**). Una terza variante presenta invece l'orlo più spesso, leggermente estroflesso e poco arrotondato, la vasca è globosa, ma poco profonda, la parete interna tesa e il diametro della bocca più stretto (**VII L1c**).

Il tipo è morfologicamente molto vicino agli esemplari di area picentina, documentati nella necropoli Casella[252], ma anche da Oliveto Cairano[253]; i contesti sono più antichi e si esauriscono alla metà del VII secolo a.C.; risulta diffuso anche nella Campania settentrionale ad Avella e a *Calatia*[254], a Benevento, dove è datato alla fine del VII inizi VI secolo a.C. [255].

VIIM- Ciotole

Sono presenti quattro ciotoline, che si distinguono per il modulo ridotto, ovvero variabile sui 4/6 cm e diametro massimo di 12 cm. Il tipo si caratterizza per la vasca poco profonda, dalle pareti dritte leggermente svasate, privo di anse; solo

[251] GASTALDI 1979, p. 42, 13; D' AMBROSIO 2009, VI 13
[252] BAILO MODESTI-GOBBI 2010, pp. 494-495.
[253] D'AGOSTINO 1964, tipo3.
[254] LAFORGIA 2013, pp. 76-77.
[255] GIAMPAOLA 2000, tomba 20, p. 43, fig. 3.

l'esemplare dalla t. 488 presenta un accenno di presa; la ciotola dalla t. 361 invece differisce per le dimensioni leggermente maggiori e per l'aggiunta del piede a disco. Sono documentati esemplari simili a Striano, in sepolture del terzo quarto del VII secolo a.C.[256], oltre che a *Cales* e in area laziale[257].

Resta isolata, la ciotola troncoconica monoansata, con ansa sopraelevata ad apici liberi; questa è presente anche a Striano fino alla metà del VII sec. a.C. [258], ed è simile ad esemplari da *Cales* datati alla fine dell'VIII sec. a.C.[259]; è affine a una tazza dalla necropoli di Via Cortile a Vico Equense[260].

VIIN-Coppe

Sono stati individuati cinque esemplari, che rientrano in due tipi. Al primo (**VIIN1)** appartengono tre esemplari, che per caratteristiche formali risultano molto simili alle ciotole carenate del bucchero. I tre esemplari sono piuttosto simili anche dal punto di vista delle caratteristiche del corpo ceramico (SM3). Sono confrontabili con il tipo 8 di Pontecagnano, datate al primo quarto del VI secolo a.C.[261]. Queste coppe, scarsamente attestata nella Valle del Sarno, sono molto vicine ad esemplari dalla necropoli delle Grazie di Castellammare, datati al secondo quarto del VI a.C., per l'associazione con coppe ioniche B2[262]. In Penisola Sorrentina coppe in impasto che riprendono le caratteristiche formali delle coppe in bucchero carenate, sono attestate anche nella necropoli di Via Nicotera e di Via Cortile a Vico Equense, tuttavia decontestualizzate[263].

Al secondo tipo (**VIIN2)**, che differisce per la vasca con carena meno accentuata e orlo ingrossato e sagomato, appartengono altri due esemplari.

[256] D' AMBROSIO 2009, tipo VI 18e.
[257] GATTI 1995, pp. 78-79, n. 8.30.
[258] GASTALDI 1979, p. 42, 15; D' AMBROSIO 2009, VI 15.
[259] LAFORGIA 1993, p. 26, n. 5.
[260] BONGHI JOVINO 1982, tav. 131, n.2.
[261] CUOZZO-D'ANDREA 1991, fig. 4, tipo 8.
[262] ALBORE LIVADIE 2001, p. 68, n. 48.
[263] BONGHI JOVINO 1982, tav. 92, nn. 6-7; tav. 131, n. 4.

Esula da questo gruppo di coppe un *unicum*, una coppa con fondo ombelicato, di forma emisferica che trova puntuale confronto in un contesto arcaico laziale, ad Anagni, datata all'ultimo quarto del VII, inizi VI secolo a.C.[264]. La forma richiama le patere ombelicate diffuse in metallo, per uso libatorio, ed è molto vicina a rari esemplari in bucchero documentati nella prima metà del VI secolo a.C.[265].

VIIO-*Kylikes*

Si attestano due tipi di *kylikes*, per un totale di 13 esemplari. Al primo tipo (**VIIO1)** appartengono due esemplari, che corrispondono alla varietà 19a1 d'Ambrosio, privi di decorazione. A Striano sono presenti in corredi della seconda metà del VII secolo a.C. e sono vicini ai prodotti calatini più antichi della fine dell'VIII secolo a.C., dai quali tuttavia differiscono per la vasca più bassa e le anse quasi orizzontali[266]; risultano simili agli *skyphoi* 8A della necropoli del Migliaro di *Cales*, datati in genere al VII secolo a.C.[267].

Sono documentate 10 coppe, tutte dello stesso tipo (**VIIO2**), con variazioni solo nella sintassi decorativa. Definite anche scodelloni carenati, corrispondono al tipo VI19a2 Gastadi e sono datate tra l'ultimo quarto del VII a.C. e il primo del secolo successivo[268]. Queste coppe sono accomunate quasi sempre dallo stesso impasto (SM2), mentre la sintassi decorativa è caratterizzata da una decorazione a linee incise e cerchietti impressi, che si concentrano in gruppi di tre o cinque nella porzione del ventre sotto la carena o sotto il piede formando un motivo circolare.

Rientrano in una produzione piuttosto standardizzata e comune nei centri della *mesògeia*, dove circola la stessa forma, ma anche gli stessi motivi decorativi, che sembrano essere riproposti con gli stessi moduli, sulle medesime parti del vaso[269]. Si attestano, infatti, a *Cales*, Suessula, Nola, *Caudium* e a Santa Maria delle

[264] GATTI 1995, p. 78, n. 8.8.
[265] NASO 2004, p. 206, forma XVI, tav. X, A1.
[266] LAFORGIA 1993, pp. 22-23, tav. 7, fig. 2.
[267] GILOTTA-PASSARO 2012, p. 59.
[268] GASTALDI 1979, p. 43, 19; D' AMBROSIO 2009, pp. 68-70, VI 19a2.
[269] MUROLO 2011.

Grazie[270], ma soprattutto a *Calatia* dove presentano una maggiore varietà nelle decorazioni, quali cerchietti che vanno a formare una piccola mezzaluna, alternati a segni obliqui che decorano la carena[271]; anche gli esemplari capuani presentano gruppi di puntini resi a punzone a formare rosette sulla vasca[272].

E' presente, infine, un *unicum* nella tomba di un bambino (t. 315). Da un punto di vista formale trova confronto con esemplari da Cales, che appartengono ad un orizzonte cronologico più alto, della fine dell'VIII secolo a.C. [273]. Il tipo è affine al VI 19 (Gastaldi), inserito tra le *kylikes* per la presenza del piede a disco. Se da un punto di vista morfologico rientra nei tipi documentati nella *mesògeia*[274], per l'ansa invece bisogna guardare alle scodelle dall'Irpinia, della cultura olivetana[275], diffuse anche in tombe di bambini della Campania meridionale; la ritroviamo inoltre anche a Pontecagnano nella t. 3914[276].

VII P- *Kotylai*

La forma è attestata da cinque esemplari, appartenenti a due tipi differenti. Il primo (**VIIP1)** ha corpo liscio ed è privo di piede, con due bugne plastiche ai lati; la variante (**VIIP1a)**, differisce per le anse rialzate e l'orlo leggermente introflesso. Corrisponde al tipo VI19 d'Ambrosio, datato sulla base di confronti con Capua[277], Calatia e Nola, ad Avella, all'ultimo quarto del VII secolo-inizi VI secolo a.C.[278]; mentre la sua variante è molto vicina a prodotti caudini e trova confronto con esemplari datati all'ultimo quarto del VII secolo a.C. [279].

[270] ALBORE LIVADIE 2002.
[271] LAFORGIA 1993, pp. 69-70.
[272] LAFORGIA 2003, p. 168, fig. 140, nn. 168-169-170; LAFORGIA 2016, p. 73, fig. 70, nn. 186-188; MINGAZZINI 1969, tav.8.
[273] LAFORGIA 1993, t. 292, tav. 5, n.6; JOHANNOWSKY 1983, t. 36, tav. VII.
[274] MUROLO 2011, p. 665, fig. 2.6
[275] D'AGOSTINO 1964, p. 45, con riferimento alle anse delle scodelle del tipo A.
[276] PELLEGRINO-RIZZO- GRIMALDI 2017, p. 229, fig. 11.
[277] JOHANNOWSKY 1983, pp. 132-134.
[278] D' AMBROSIO 2009, p. 72; CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, p. 119, fig. 14, n. 10.
[279] TOMAY 2017, p. 620-621, n.8.

Il secondo tipo (**VIIP2)** presenta corpo decorato e l'aggiunta di piede, confrontabile con esemplari da Calatia e Avella[280], in contesti cronologicamente coevi[281], così come con *kotylai* da sepolture nolane e capuane della fine del VII secolo a.C.[282]. La variante del tipo (**VIIP2a)** è rappresentata da due *kotylai* dalle dimensioni più piccole rispetto al tipo, simile a una forma piuttosto vicina agli esemplari in bucchero[283]. Entrambe hanno corpo ceramico SM3, che nella t. 501 risulta levigato e lisciato, mentre nella t. 331 resta grezzo. E' interessante sottolineare l'uso di forme del bucchero nella produzione locale e viceversa l'applicazione di motivi decorativi tratti dal linguaggio locale applicati al bucchero; si tratta quindi di forme di commistione, all'interno delle produzioni della Valle del Sarno, che richiamano quanto avviene anche in altri contesti della Campania settentrionale; così nei corredi da *Cales*, si documentano *kotylai* d'impasto dalle decorazioni piuttosto articolate, formalmente vicine alle produzioni del bucchero[284].

VIIQ- *Kantahroi*

Si documenta un solo *kantharos* (t. 557), che trova confronto puntuale con un esemplare da *Caudium*[285],dal quale differisce per la decorazione che richiama le produzioni avellane[286] e calatine[287]. Corrisponde al tipo VI 30 d'Ambrosio, datato all'Orientalizzante Recente[288] e risulta ben attestato nella Valle del Sarno[289].

VII R- Piatti

La categoria dei piatti, solitamente poco attestata nella Valle del Sarno, è rappresentata da due esemplari che differiscono tra di loro. Il piatto dalla t. 488, è

[280] ACAMPA 2008, p. 49, n.5.
[281] LAFORGIA 2003, p. 137, n. 108; CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, tomba 1/1995A, fig. 14, 9. GALASSO 2007, p. 30, fig. 33.
[282] JOHANNOWSKY 1983, p. 172, n. 4, T. 548, tav. LIII 6; T. 238, tav. XLIX, nn. 2-6.
[283] MINOJA 2000, p. 82; NAPOLITANO 2011.
[284] LAFORGIA 2003, fig. 137, nn. 104-106.
[285] TOMAY 2017, p. 264, fig.7a.
[286] ACAMPA 2018, p. 53, fig. 18.
[287] LAFORGIA 2016, p. 86, fig. 94, n. 289.
[288] D' AMBROSIO 2009, p. 72, tavv. 18, 20.
[289] GASTALDI 1979, tipo 13b, p. 42, fig. 12.

simile al tipo VI27a d'Ambrosio e presenta forme spigolose sia per l'orlo sagomato che per la vasca, con accenno di carena. A Striano è datato alla seconda metà del VII secolo, mentre a Pontecagnano è datato fino primo quarto del VI secolo a.C.[290]. Dalle forme più arrotondate è il piatto dalla t. 336 che, per caratteristiche formali e decorative, è avvicinabile ai prodotti caudini, datati alla seconda metà del VII secolo a.C.[291]. Entrambi gli esemplari presentano fori per la sospensione, sul labbro e all'interno della vasca.

VIIS- Coppette su alto piede

Sono attestate due coppette su alto piede a tromba dalla bassa vasca, con orlo leggermente rientrante (tt. 326-524), che riprendono la forma ampiamente documentata nel bucchero etrusco. Entrambe presentano corpo ceramico del gruppo SM3, mentre da un punto di vista cronologico sono inquadrabili al primo quarto del VI secolo a.C. [292].

VIII. *Instrumenta* domestica (tav. CCXL)

Sono presenti rocchetti in due corredi femminili, di donne adulte, in numero di tre per ciascuna tomba, con corpo ceramico del gruppo SM1; hanno forma cilindrica con le estremità espanse, convesse, sulle quali vi sono fori non passanti, un terzo foro non passante è invece presente sul corpo del rocchetto. Gli esemplari dalla t. 331 sono più tozzi e anche la lavorazione delle superfici risulta meno accurata rispetto ai rocchetti dalla t. 557, dalla forma più allungata; inoltre i due esemplari dalla sepoltura 557 hanno incise ad una delle estremità delle croci.
Da un punto di vista formale i rocchetti sono affini a esemplari provenienti dalla necropoli di Calatia, nei cui corredi si registra tuttavia una maggiore varietà tipologica[293].

[290] LAFORGIA 2003, p. 162, nn. 116-117; CUOZZO-D'ANDREA 1991, tipo 9A.
[291] TOMAY 2017, p. 631, n. 6.
[292] CUOZZO-D'ANDREA 1991, fig. 4, tipo 10A, pp. 62-63.
[293] LAFORGIA 2016, pp. 69-70.

Un recente studio sugli oggetti per la tessitura provenienti da Longola[294] ha posto l'attenzione sull'uso e la funzione dei rocchetti, utilizzati per un tipo di filatura altamente specialistico, in associazione con le tavolette in materiale deperibile, per la realizzazione di bordure dei tessuti[295] o per la semplice attività del cucito, arrotolando esigui quantitativi di filo intorno al rocchetto, utilizzato come gomitolo[296].

Gli esemplari oggetto di studio presentano il foro obliquo non passante interpretato, in altri contesti della prima Età del Ferro, come funzionale all'inserimento di un anello per fissare i rocchetti alla cintura o a un piolo così da mantenerli separati ogni qualvolta si riprendesse o si finisse l'operazione di tessere[297]. La possibilità che questi oggetti venissero utilizzati nella tessitura a tavolette potrebbe essere comprovata sia dal peso dei rocchetti, troppo esiguo per far parte di un telaio verticale[298], sia dal numero ridotto a tre esemplari per corredo.

Nella Campania settentrionale, infatti, si registrano casi analoghi: sepolture femminili con 3/8 esemplari sono a Calatia nell'ultimo quarto dell'VIII secolo (due a otto rocchetti)[299]; ad Avella, dove in due sepolture della fase di passaggio tra la fine del VII e il VI secolo a.C. sono documentati tre rocchetti[300].

Per quanto riguarda i segni incisi sui rocchetti dalla t. 557 non sono un elemento isolato nell'ambito degli strumenti della filatura della prima Età del Ferro e dell'Orientalizzante. Segni quali croci, cerchi impressi prima della cottura, sono stati intesi come indicatori di carattere funzionale, piuttosto che come segni simbolici o decorativi. In area etrusca sono attestati esemplari con segni a croce incisi o resi a falsa cordicella ad una o a entrambe le estremità e sono stati interpretati come forme scrittorie, attribuendo così alle donne un ruolo importante all'interno dei gruppi sociali nella trasmissione della scrittura [301].

[294] PAPPALARDO- PIZZANO-ALBORE LIVADIE 2008.
[295] VON ELES 2002.
[296] FRAIA 2010.
[297] FRAIA 2016.
[298] VON ELES 2002, pp. 228-234.
[299] LAFORGIA 2016, pp. 96-97; nn. cat. da 307 a 319.
[300] CINQUANTAQUATTRO 2009, pp. 129-130; il caso di Avella risulta tuttavia particolare in quanto in tre sepolture sono segnalati 3 rocchetti associati ad armi.
[301] BAGNASCO 1998.

Lo studio di questi oggetti introduce alla problematica della scarsa presenza nei corredi sarnesi di oggetti in impasto per la filatura, quali rocchetti, pesi da telaio, fusaiole, oltre che oggetti in altro materiale, come aghi o i c.d. "scardassatori" utilizzati probabilmente per la distinzione dei fili durante la tessitura a telaio[302].
E' stato, infatti, da sempre notato come gli oggetti che simboleggiano l'attività domestica compaiano tardi nei corredi sarnesi, solo a partire dall'Orientalizzante Antico e sempre in un numero contenuto di esemplari per ciascuna sepoltura[303].
E' proprio la mancanza di un quadro completo sull'argomento della tessitura dai corredi femminili a non consentire delle ipotesi più puntuali sull'argomento e soprattutto sulla distinzione di possibili ruoli e gerarchie di tipo matriarcale nella società femminile sarnese. Le opinioni a riguardo sono, infatti, discordanti in quanto mentre alcuni vedono nella non ricorrenza di associazione tra rocchetti e pesi nello stesso corredo un elemento di discrimine tra la categorie delle tessitrici e delle filatrici[304], altri non riconoscono gradi di specializzazione femminile per rango per età[305].

IX. Grandi contenitori (tav. CCXLI)

E'stato distinto un gruppo di 14 contenitori di grandi dimensioni, che da un punto di vista tecnico non presentano superficie lucidata e lisciata come gli impasti, ma grezza, e hanno funzione specifica per lo stoccaggio e la conservazione delle derrate[306].
Nella Valle del Sarno sono sempre attestati nella composizione dei corredi sia maschili che femminili senza differenza di sesso e di età. All'interno dello spazio della fossa, il grande contenitore è disposto ai piedi del defunto, nell'angolo SO o SE, ricavando in alcuni casi un allargamento nel taglio che segue l'andamento del ventre del vaso.
Il tipo (**IXA**) si caratterizza per l'altezza media di 56/60 cm di altezza, con breve collo dal labbro pendulo, con corpo ceramico SM5, sul quale in alcuni casi è

[302] GASTALDI 1979, p. 46, VIII; D' AMBROSIO 2009, pp. 73-74, VIII; BAILO MODESTI-GOBBI 2010, p. 503, nt. 58.
[303] D'AGOSTINO 970, p. 577 ; GASTALDI 1982, pp. 226-227.
[304] SAVELLA 2006, p. 80.
[305] MERMATI 2018, pp. 298-299.
[306] CHIARAMONTE TRERE' 1999, p. 149; *Dizionario terminologico 2000*, p. 55.

presente un'ingabbiatura biancastra sulla superficie esterna, che uniforma il corpo del vaso. E' documentato nella Valle del Sarno già dall'Orientalizzante Antico e corrisponde al 9b d'Ambrosio[307], oltre che nella Campania settentrionale, a *Cales*[308], ad Avella nella fase di passaggio tra VII e VI a. C.[309], a Capua[310]; trova stringente confronto con un'olla dalla t. 110 da *Calatia*, datata al primo quarto del VII secolo a.C.[311].

Si distingue rispetto al tipo principale, la variante (**IXA1)**, per l'altezza di 25/30 cm e il corpo più globulare. Le attestazioni sono a *Calatia*, nella t. 444 datata alla prima metà del VII secolo a.C.[312], ma anche nel Lazio, con confronto con olle da Tor de' Cenci[313], Acqua Acetosa Laurentina[314] o a Castel di Decima[315].

Dal corpo piriforme, collo meno allungato è la varietà (**IXA1a)** con spessa ingubbiatura color crema che riveste la superficie, documentata in ambito capuano, con confronto con il tipo A della classificazione Thiermann[316], avvicinabile anche a tipi dal corpo slanciato e globoso alla spalla dalla necropoli di Vico Equense[317].

Resta isolato un unico esemplare di olla a cordoni plastici, di probabile produzione calatina. Olle di questo tipo sono diffuse fin dall'Orientalizzante Antico nella Campania settentrionale, raggiungendo durante l'Orientalizzante Recente forme stilistiche più standardizzate nella realizzazione della decorazione plastica. Trova stringente confronto con l'olla dalla t. 110, datata al primo quarto del VII secolo e la tomba 304 datata all'ultimo quarto del VII secolo a.C.[318].

Al gruppo dei grandi contenitori vanno aggiunte due olle stamnoidi (**IXB)** dalla morfologia del corpo leggermente differente. L'olla dalla t. 331 richiama esemplari stamnoidi calatini, a loro volta rapportati con l'Etruria meridionale[319];

[307] D' AMBROSIO 2009; SAVELLA 2006, p. 58, fig. 3.
[308] GILOTTA-PASSARO 2012, tipo A, p. 45, t. 1.
[309] CINQUANTAQUATTRO 2009, p. 133, fig.7, n. 133.
[310] MINOJA 2011, p. 222, fig. 3.1.
[311] LAFORGIA 2016, pp. 70-71.
[312] LAFORGIA 2016, p. 71, fig. 67, n. cat. 299.
[313] BEDINI 1988-1989, dalla t. 4
[314] BEDINI 2006.
[315] PIERGROSSI 2004, p. 128.
[316] THIERMANN 2012, tav. 6, n. 10.
[317] BONGHI JOVINO 1982, tav. 43.3.
[318] LAFORGIA 2016, p. 70, fig. 66, n. 293, t. 110; LAFORGIA 2003, p. 128, n. 98, t. 98.
[319] GILOTTA-PASSARO 2012, p. 251, tav. LIV, tipo ID, con rimando a 61.10.

in Campania sono affini alle olle datate alla prima metà del VI secolo a.C. da sepolture da Oliveto Cairano[320]; trova inoltre affinità con un'olla dalla tomba 128 dalla necropoli dell'Esquilino, datata all'ultimo quarto del VII secolo a.C., dalla quale differisce per la posizione delle anse leggermente più in alto rispetto al corpo del vaso[321].

L'esemplare dalla t. 349 ha invece colletto dritto con orlo arrotondato e trova confronto con prodotti a decorazione italo-geometrici, ed è confrontabile con un'olletta da Torregalli datata agli inizi del VI secolo a.C.[322].

X. Ceramica acroma comune grezza (tav. CCXLII)

Dopo l'impasto e il bucchero, la classe ceramica maggiormente attestata nei corredi è quella acroma comune grezza, che consta di 81 esemplari. La tecnica di lavorazione, che lascia le superfici grezze, consente di distinguerli dagli impasti, secondo un metodo oramai consolidato negli studi recenti[323]. Nonostante le classificazioni di materiali della Valle del Sarno inseriscano tale produzione negli impasti, è sembrato necessario distinguere la classe, riprendendo la tradizione di studi più recente per i contesti di Capua[324], *Cales*, *Calatia*[325], Pontecagnano[326].

Sono stati individuati, tra le forme chiuse (*oinochoai*, brocche, brocchette attingitoio, ollette) e aperte (coppette, coppe/coperchio, coperchi a campanaccio), esemplari che, ad un'analisi autoptica, non presentano tracce di decorazione e quindi non sono inseribili né tra le forme dell'italo-geometrica né della parzialmente verniciata.

Dal punto di vista della composizione del corpo ceramico si riconoscono almeno quattro gruppi SM5, SM6, SM7 e SM8 che trovano molto spesso corrispondenza con una forma specifica.

[320] D'AGOSTINO 1963, p. 81, fig. 42 n. 11, t.22.
[321] GJERSTAD 1956, p. 261, 2, fig. 232.2.
[322] ORSI 1926, p. 396, tav. 114.
[323] *Cuma 2006*, p. 57; CHIARAMONTE-TRERE'1999; GORI-PIERINI 2001.
[324] MINOJA 2011; THIERMANN 2012, p. 149.
[325] GILOTTA-PASSARO 2012; LAFORGIA 2016.
[326] PELLEGRINO-MASSANOVA-RUSSO-SERRITELLA 2018.

-Forme chiuse

Nella classificazione della ceramica grezza l'*oinochoe* è una forma abbastanza rara, documentata nel nostro caso da pochi esemplari (**XA**). Quella dalla t. 501, con corpo ceramico SM7, è molto simile ad un esemplare proveniente da Capua[327]. Si avvicina a questa una seconda forma chiusa mancante del collo e della bocca, proveniente dalla t. 502, posizionata ai piedi del defunto, al posto della grande olla.

Un caso analogo di sostituzione del grande contenitore con una forma grezza è la brocca dal corpo ovoide (t. 346), che presenta una sottile ingubbiatura color crema su tutto il corpo ceramico (**XB**). Sia da un punto di vista formale, che per la composizione dell'argilla e della tecnica di lavorazione della superficie, trova stringente confronto con le brocche da Punta Chiarito, ad Ischia, datate tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C.[328] e risulta attestata anche a Cuma tra i materiali dalle fortificazioni[329].

Sono presenti due brocchette attingitoio (**XC**), morfologicamente identiche, confrontabili con i materiali ischitani, diffuse già dalla fine dell'VIII secolo a.C., nella necropoli di San Montano[330].

Di produzione locale è probabilmente un *unicum*, un piccolo *askòs* (**XD**), dal corpo ceramico molto simile alle ollette, lavorato in parte al tornio in parte a stecca, che presenta alla base dell'attacco dell'ansa una serie di fori intenzionali; questo è confrontabile con esemplari capuani[331].

Tra le forme chiuse, sono attestate 53 ollette, che rientrano in un unico tipo (**XE)**, articolato in due varianti; gli esemplari documentati presentano corpo ceramico del gruppo SM5 e SM6. Nel contesto preso in esame l'olletta ovoide è, insieme all'anforetta, la forma stabilmente presente nella composizione del corredo, sia di adulti, che di bambini.

[327] MINGAZZINI 1969, tav. 11, n.2.
[328] GIALANNELLA 1994, p. 198, tipo C13, fig. 25.
[329] *Cuma 2006*, p. 70, tipo 20.
[330] *Cuma 2006*, pp. 67-68, fig. 23.
[331] THIERMANN 2012, tav. 6, F7141.

L'olletta è ampiamente diffusa a partire dall'Orientalizzante Antico nelle necropoli sarnesi fino alle fasi più recenti, mantenendo le medesime caratteristiche formali, ovvero il corpo ovoide dalla bocca larga e il fondo piano, con variazioni che interessano l'orlo e la presenza o assenza delle prese[332].

Il tipo (**XE)**, vicino al VI10a1 d'Ambrosio[333], è simile a esemplari dalla necropoli di Santa Maria delle Grazie da Castellammare[334] e dalle necropoli sorrentine[335].

La variante (**XE1a)**, è rappresentata da tre soli esemplari, dall'orlo piano, leggermente rientrante, ed è attestata nella Valle del Sarno, ma anche a Calatia e in Penisola Sorrentina a Vico Equense[336]. La seconda variante (**XE1b**) si distingue invece per le pareti piuttosto sottili e per l'orlo arrotondato e svasato, il corpo liscio e privo di anse; anche'essa è attesta a Vico Equense[337].

All'interno del gruppo delle ollette, infine, alcune aggiungono dei cordoni plastici (tt. 337-488-544), richiamando le caratteristiche delle ollette da *Caudium* e da *Cales* [338].

Da un punto di vista funzionale questi contenitori presentano sia all'interno che all'esterno del corpo consistenti tracce di contatto con il fuoco; dunque un utilizzo per la cottura dei cibi, molto probabilmente in situazioni di natura rituale legate la cerimonia funebre[339]. Si trovano inoltre associate ad una coppa/coperchio o al coperchio a campanaccio, a chiusura del contenitore per il mantenimento del calore durante la cottura. Circa la natura delle pietanze che venivano bollite o cotte in questi contenitori non abbiamo, in assenza di analisi chimiche, alcun dato valido, per cui si può pensare che si trattasse di pietanze semiliquide, zuppe o prodotti da consumare insieme alla carne[340].

[332] BELLELLI 2013.
[333] GASTALDI 1979, p. 41, 10; D'AMBROSIO 2009, VI10.
[334] ALBORE LIVADIE 2001, p. 52, n.9.
[335] ALBORE LIVADIE 2001, p. 68, n. 42.
[336] D'AMBROSIO 2009, p. 56, tipo VI 10a2; BONGHI JOVINO 1982, tav. 93, nn. 8-10.
[337] BONGHI JOVINO 1982, tav. 94, n.3.
[338] GILOTTA-PASSARO 2012, p. 239, tav. XLII, tipo 1b; TOMAY 2017, p. 219, n. 2.
[339] LAFORGIA 2016, p. 86.
[340] BELLELLI 2012.

-Forme aperte

Sono presenti quattro coppe/coperchio, con vasca emisferica leggermente a tesa e piede a tromba, lavorate al tornio e corpo ceramico SM6 (**XF**). Come le ollette, trovano confronto con l'area etrusco laziale, in contesti dal carattere votivo, nei quali spesso il fondo risulta forato per il passaggio dell'offerta liquida; così le coppe dal deposito votivo di Santa Cecilia[341], Cerveteri da Vigna Parrocchiale[342]. In Campania sono documentate nelle necropoli di Pontecagnano[343], Capua[344], così come tra i materiali cumani dalle fortificazioni[345], a Punta Chiarito, ad Ischia[346]. Da un punto di vista funzionale interessante risulta l'ipotesi di un doppio utilizzo, ovvero come coperchi, durante la cottura dei cibi, e come ciotole/coppe, per il consumo delle pietanze[347]. Non a caso, nei contesti oggetto di studio, nella fossa le coppe/coperchio sono sempre posizionate sopra l'olletta, richiamando questa particolare associazione.

Tra le forme aperte si attestato tre coppette del tipo a vasca bassa emisferica (**XG**). La forma è piuttosto standardizzata, con diametro che varia tra i 10 e i 12 cm, indice di una produzione seriale, mentre il corpo ceramico rientra nel gruppo SM8. In area etrusca è frequente nel VI secolo a.C.[348], a Capua[349], ma anche a Pontecagnano viene datato tra il terzo e l'ultimo quarto del VI secolo a.C. [350].

Si attesta inoltre il tipo con labbro a fascia (**XH)**, piuttosto standardizzato, con diametro costante intorno 12 cm. Esula dal tipo principale un solo esemplare dalla t. 565, che presenta le pareti tese[351]. Coppette simili provengono ancora una volta da Cuma[352], Ischia[353], ma anche dalla necropoli di Pontecagnano, dove sono presenti fino al primo quarto del VI secolo a.C.[354] e in Penisola Sorrentina[355].

[341] GATTI 1993-1994, p. n. 28.
[342] RENDELI 1993, tipo Kc, 26.5.
[343] PELLEGRINO-RIZZO- GRIMALDI 2018, p. 229, fig. 4, n.3.
[344] MINOJA 2011, p. 226, fig. 4, n. 3.
[345] *Cuma* 2006, p. 72, fig. 24, n. 130x10.
[346] GIALANNELLA 1994.
[347] BELLELLI 2010.
[348] CHIARAMONTE-TRERE'1999, p. 67, tav. 29, nn. 10-11-
[349] MINOJA 2011, p. 226, fig. 4.1.
[350] CUOZZO D'ANDREA 1991, pp. 90-91, fig. 9, tipo 54B.
[351] BONGHI JOVINO 1982, tav. 105, n.8.
[352] *Cuma* 2006, p. 72, fig. 24c, n. 120x10.

Si documentano, infine, nove coperchi a campanaccio (**X I**). La forma, tipica della Valle del Sarno, è presente sia nelle necropoli di San Valentino Torio, che in quelle di San Marzano e Striano, a partire dall'Orientalizzante Antico[356] e non subisce cambiamenti morfologici fino alla metà del VI secolo a.C., mantenendo la calotta emisferica o leggermente conica (esemplari dalle tt. 359 e 361). Molto spesso si documentano tracce di contatto con il fuoco, in quanto il coperchio è associato alle ollette, in alternativa alla coppa/coperchio su alto piede. Il diametro è quindi in genere di 12/15 cm, tranne nel caso del coperchio dalla tomba 361, di dimensioni miniaturizzate, e dell'esemplare dalla t. 547 che risulta sovradimensionato, con un diametro di 22 cm. Coperchi simili sono presenti nella necropoli di Avella[357], ma anche a *Caudium* sempre a copertura delle ollette, in contesti datati al passaggio tra l'ultimo quarto del VII e il primo quarto del VI secolo[358].

XI- Ceramica italo-geometrica (tav. CCXLIII)

Tra i materiali analizzati, sono presenti 29 esemplari della ceramica italo-geometrica locale. Sono molto affini ai prodotti capuani, presenti sia nell'abitato, che nelle necropoli[359], oltre agli esemplari italo-geometrici provenienti dalle necropoli di Nola, Gricignano, Suessula, *Cales* e Calatia.

M. Minoja individua una familiarità tra queste produzioni e quelle acrome grezze, che si diffondono contemporaneamente, in quanto molto spesso conservano in comune le stesse forme, riproposte con motivi decorativi lineari a bande, ondulati o geometrici[360]. Tra l'ultimo quarto del VII e soprattutto durante il primo quarto del VI secolo a.C., in Campania l'incontro con la ceramica corinzia ed etrusco-corinzia porta ad una fase di sperimentazione da parte degli artigiani locali, che

[353] GIALANNELLA 1994.
[354] CUOZZO-D'ANDREA 1991, pp. 90-91, fig. 9, tipo 54A.
[355] BONGHI JOVINO 2008, p. 59, fig. 54, tav. 105, n. 7.
[356] GASTALDI 1979, p. 43, 24; D' AMBROSIO 2009, p. 71, VI 24.
[357] CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, p. 120.
[358] TOMAY 2017, pp. 628-629, nn. 3-4.
[359] JOHANNOWSKY 1987, p. 101.
[360] MINOJA 2011, pp. 225-226.

riprendono e utilizzano con originalità sia il repertorio formale, che la sintassi decorativa di tipo corinzio, realizzando prodotti che rimandano allo stile del c.d. sub-geometrico etrusco[361]. E' possibile, quindi, come ha ipotizzato L. Cerchiai per le fabbriche di Pontecagnano, che anche a Capua vi fosse una presenza stanziale di artigiani etruschi, che avviò produzioni locali etrusco-corinzie[362].

I materiali classificati hanno lo stesso corpo ceramico registrato per alcune forme della ceramica grezza acroma (SM7 e SM8), ai quali va aggiunto il gruppo SM9, più depurato; le vernici utilizzate (SMv1c e SMv3) hanno toni aranciati e bluastri. Sono stati suddivisi in forme chiuse (*oinochoai*, *olpai*, olle stamnoidi, crateri, *gutti*) e forme aperte (bacini, *lekanai*, coppe carenate, coppette con labbro a fascia), seguendo i criteri classificatori della ceramica cumana[363] e di Pontecagnano[364].

Forme chiuse:

Tra le forme chiuse si attestano sono due tipi di *oinochoai* (**XIA**) Dalla tomba 500 proviene l'unico esemplare di *oinochoe* (**XIA1)**, che richiama per la forma e la decorazione prodotti etrusco-corinzi[365], ma per le caratteristiche tecniche e del corpo ceramico è stato inserito nella classe italo-geometrica. In Campania confronti puntuali provengono da Avella (nella t. 81/1999[366]), Nola[367], *Calatia*, e sono datati al primo quarto del VI sec. a.C.[368]; infine, *oinochoai* dal corpo più slanciato sono documentate a Pontecagnano[369] e a Fratte datate all'ultimo quarto del VI sec. a.C.

Il tipo (**XIA2)** è rappresentato invece da un esemplare con corpo a sacco, dal ventre molto pronunciato, anch'esso con piede a disco modanato. L'*oinochoe*, dal

[361] *Cuma* 2006, pp. 88-89; CUOZZO-D'ANDREA 1991, p. 75; PELLEGRINO-RIZZO-GRIMALDI 2017, p. 2.
[362] CERCHIAI 1990, pp. 133-134.
[363] MUNZI 2007; *Cuma 2006*.
[364] CUOZZO 2007.
[365] CERCHIAI 1990.
[366] CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, p. 133, fig. 7, n. 15.
[367] BONGHI JOVINO DONCELL 1969, tav. XX, n.7.
[368] LAFORGIA 2003, p. 170, t. 22, n. 122.
[369] CUOZZO-D'ANDREA 1991, p. 83, tipo 35.

corredo t. 360, risulta piuttosto simile per le caratteristiche morfologiche, agli esemplari documentati a Pontecagnano, dai quali differisce per la minore articolazione della sintassi decorativa[370].

Tra le forme chiuse si attestano tre *olpai*, classificabili in due tipi, entrambi dal corpo a sacco. Mentre il primo tipo (**XIB1)**, documentato da due esemplari, richiama prodotti della ceramica italo-geometrica di Pontecagnano, dal ventre pronunciato[371], il secondo risulta più vicino alle più comuni *olpai* parzialmente verniciate, dalla tettonica del corpo molto slanciata e allungata[372]. E' confrontabile, infatti, con il tipo 36A della classificazione di Pontecagnano[373] e con esemplari dalla necropoli di Fratte, datati alla seconda metà del VI secolo a.C.[374].

Si distingue un gruppo di otto olle stamnoidi dal colletto stretto e corpo piriforme rastremato verso il fondo piano di grandi dimensioni con altezza media tra i 25/30 cm (**XIC1**). La sintassi decorativa predilige motivi geometrici lineari, che campiscono il corpo del vaso, suddividendolo in tre comparti secondo la sua tettonica (spalla, ventre, parte inferiore). Tra le fasce lineari vengono aggiunti poi ulteriori elementi decorativi, quali linee a onda irregolari bicolori (t. 511) o monocolore (t. 548), o triangoli vuoti contrapposti formati da linee a zig-zag (t. 336); in alcuni casi, a completamento della decorazione, il ceramografo inserisce motivi anche sull'orlo, sulla spalla e sulle anse. Tra le olle si distingue l'esemplare dalla sepoltura 336, che risulta un *unicum* all'interno della classe, in quanto è la sola a presentare una raffigurazione umana. Probabilmente, il ceramografo che ha realizzato questo prodotto si è ispirato a motivi iconografici ripresi da altri repertori figurativi, riproponendoli con la propria originalità, nella volontà forse di descrivere una teoria di figure umane danzanti.

Le olle stamnoidi italo-geometriche sono state riconosciute come una produzione locale, che ha il suo punto di riferimento a Capua[375], in botteghe che recepiscono e riprendono motivi decorativi, soprattutto etruschi, mutuati probabilmente dalla

[370] CUOZZO 2006, pp. 80-81.
[371] CUOZZO 2006, pp. 80-81.
[372] CUOZZO-D'ANDREA 1991, TIPO 36A.
[373] CUOZZO-D'ANDREA 1991, tipo 36A.
[374] GRECO-PONTRANDOLFO 1990, fig. 342, n.4, t. 11.
[375] MINGAZZINI 1969, tav. 12, nn. 2-3; MINOJA 2011, p. 226, fig. 4.4.

produzione ceratana c.d. *white on red*, con rimandi anche all'italo-geometrica pithecusano-cumana[376].

Sono documentate ad esempio a Gricignano e nella Valle del Sarno[377], mentre da un punto di vista cronologico, l'inizio della produzione viene identificato tra il primo[378] e l'ultimo quarto del VI secolo a.C., risultando ancora presenti nei corredi capuani fino agli inizi del V secolo a.C.[379].

E' stato distinto un secondo tipo (**XIC2)**, attestata da tre esemplari, per le dimensioni più ridotte, al di sotto dei 20 cm di altezza; aggiunge alla morfologia del vaso, il piede a disco modanato, con anse impostate oblique sulla spalla. Le tre olle stamnoidi risultano molto simili a esemplari presenti nei corredi di *Calatia*[380], dalla t. 27 necropoli di Presenzano[381], dai materiali del tempio di Apollo a Pompei[382], datati al primo quarto del VI secolo a.C.

Resta isolato il tipo (**XIC3)**, dal corpo più panciuto e il motivo decorativo a onda sulla spalla, si documenta nella t. 505, simile a un esemplare da San Valentino Torio ritrovato nello scavo della necropoli in località Farina[383], oltre che da San Marzano[384], e a un'olla da una sepoltura capuana[385]. Il corpo trova corrispondenza con il tipo 27B da Pontecagnano, datato al primo quarto del VI secolo a.C.[386], presente anche nella necropoli di Fratte[387].

Esula, distinguendosi all'interno della classificazione delle olle stamnoidi italo-geometriche, un esemplare che conserva scarse tracce di vernice bluastra sul ventre proveniente dalla t. 487. Il corpo del vaso è molto espanso e globulare, privo di piede, ed è accostabile ad un'olla proveniente dalla necropoli del Vadabillo, a Sant'Agata (Massa Lubrense), in un contesto datato al primo quarto

[376] MAZZOCCHI 2011, p. 62.
[377] PATRONI 1901, p. 48, tav. IV, n. 4.
[378] MAZZOCCHI 2011.
[379] THIERMANN 2012, tav. II, t. 276 (fase VI Capua).
[380] LAFORGIA 2016, p. 94, fig. 94; n. cat. 291.
[381] JOHANNOWSKY 2000, p. 19, fig. 6.
[382] DE CARO 1986, tav. XXXIII, LXI, n. 361.
[383] DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, fig. 136, p. 164.
[384] DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, p. 164, fig. 136, t. 1085, n.11.
[385] JOHANNOWSKY 1983, tav. LIV, t. 346, n.1.
[386] CUOZZO-D'ANDREA 1991, pp. 77-78.
[387] GRECO-PONTRANDOLFO 1990, t. XI, fig. 392, n.3.

del VI secolo a.C.; inoltre è molto simile ad un olla da Fratte, che presenta una decorazione lineare in rosso anch'essa piuttosto evanida[388].

Si documentano due crateri (**XID)** dal corpo ovoide su basso piede a tromba, con beccuccio versatoio impostato sotto l'orlo. I due esemplari appaiono un *unicum* nella Valle del Sarno per questa fase cronologica. La forma riprende, infatti, quella di crateri più antichi, come il noto vaso monumentale su alto piede di produzione euboico-pithecusana, proveniente dalla t. 168 di San Valentino Torio, datato al tardo-geometrico II[389]. Il valore rituale, legato al banchetto e alla mescitura dei liquidi, sembra quindi trovare una continuità nelle fasi più recenti almeno fino al VII secolo a.C., nelle aree di influenza euboica, dove sono presenti produzioni locali. Oltre che a Ischia e a Cuma, esemplari simili sono documentati ad esempio a Naxos, dove tra i prodotti di tipo euboico ritroviamo, nel VII secolo a.C, un cratere con beccuccio di produzione locale, che presenta caratteristiche formali simili al nostro, con corpo meno panciuto[390].

I due esemplari sarnesi hanno corpo ceramico arancio chiaro, sul quale, ad un esame autoptico, è possibile intravedere rare tracce di vernice rosso arancio scuro, sulle anse e sul ventre; è probabile, quindi, che entrambi i crateri presentassero una decorazione dipinta a fasce o a motivi geometrici, non più leggibile. La ricezione del modello euboico nei contesti della Campania interna è inoltre confermata da esemplari dalla necropoli di Nola, simili ai nostri, ma di piccole dimensioni, in tombe datate alla fine del VII secolo a.C.[391].

Esula, all'interno del gruppo dei crateri, un esemplare a decorazione italo-geometrica resa con vernice bianca su fondo rosso, proveniente dalla tomba a cassa 547. Il cratere si distingue per la forma dal corpo globoso con anse a piattello, su piede a tromba. Si tratta di un *unicum* di produzione locale, dove una forma tipicamente greca di tradizione corinzia è stata utilizzata per una decorazione italo-geometrica. Il corpo del vaso è suddiviso in campi che seguono la sua tettonica (labbro/spalla, pancia e piede). Il cratere ricorda, per la

[388] GRECO-PONTANDOLFO 1990, p. 293, fig. 492.
[389] MERMATI 2012, scheda L08, con bibliografia precedente.
[390] PELAGATTI 1982, tav. XXXII, fig. 16.
[391] BONGHI JOVINO-DONCELL 1969, p. 89, tav. XX, n.8; CESARANO 2001, p. 151, fig. 3.

decorazione, prodotti delle officine etrusco-corinzie campane, che utilizzano con originalità fasce, campiture e linee tremule creando prodotti sempre diversi[392]. Pur non potendo attribuire, in assenza di confronti puntuali, il cratere alle officine di Pontecagnano o ad una produzione locale capuana, è possibile, sulla base formale e dei motivi decorativi, datare il cratere alla fase di passaggio tra fine VII e VI secolo a.C. L'alto valore simbolico, evidentemente legato al simposio e alle pratiche del consumo del vino, è inoltre sottolineato nel corredo dall'associazione con coppe a filetti, d'impasto e bucchero, oltre che dalla presenza di spiedi e alari, consentendo di distinguere il defunto all'interno della società.

Si registra, infine, un *guttus* dalla t. 562. Il tipo (**XIE)** è già attestato nelle necropoli sarnesi a Striano, in un contesto cronologicamente più antico[393]. Poppatoi con motivi italo-geometrici sono, infatti, documentati a Sarno alla fine dell'VIII sec. a.C., secondo la tipologia di B. D'Agostino[394]. Un esemplare simile è documentato, infine, anche nella collezione Spinelli, presso il MANN, datato alla fine del VII-primo quarto del VI secolo a.C.[395].

-Forme aperte

Sono presenti quattro bacini, forma di origine orientale, largamente attestata in ambito etrusco-italico a partire dall'Orientalizzante Recente fino all'età ellenistica, sia nelle necropoli che in contesti abitativi[396]. Questi presentano corpo ceramico del gruppo SM7, sul quale viene stesa vernice o del gruppo SMv1c e SMv3.

Il tipo (**XIF1)** presenta orlo triangolare e vasca emisferica (tt. 337-346), mentre la variante (**XIF1a**) differisce per l'orlo a mandorla schiacciato e la vasca dalle pareti leggermente più tese (tt. 505-557).

La forma è abbastanza standardizzata con un diametro in media di 25 cm e altezza sugli 8/10 cm. In Campania sono molto diffusi nelle necropoli a partire dalla

[392] CERCHIAI 1990; CUOZZO 2003.
[393] D' AMBROSIO 2009, p. 79, tipo 18b.
[394] D'AGOSTINO 1979, p. 72-74, tipo 18.
[395] BORRIELLO 2003, tav. 38, nn.1-2.
[396] BELLELLI-BOTTO 2002.

seconda metà del VII secolo e per tutto il VI a.C., a Capua nell'abitato[397], a Pontecagnano anche nella versione acroma (tipo 53)[398]; sono presenti anche a Cuma sia nella versione acroma, che decorata, ma con orlo più assottigliato e pronunciato[399]; inoltre, in Penisola Sorrentina, a Vico Equense[400]. Da un punto di vista funzionale, in ambito domestico, è stata posta l'attenzione sul loro utilizzo in associazione con le ollette, con le quali formano un *set* per il pasto. E' probabile infatti che, durante la preparazione delle pietanze, fungessero da mortai per macinare alimenti da cuocere nelle ollette[401].

E' presente una sola *lekane* a decorazione italo-geometrica (**XIG)**, molto vicina alle *lekanai* cumane, diffuse a partire dalla fine del VII sec. a.C.[402], dalle quali differisce per i motivi decorativi sulla spalla a gruppi di linee verticali, risultando invece molto più vicina alle produzioni etrusco-corinzie. Il tipo, nel corso del VI secolo a.C., è ampiamente attestato nei contesti campani, a Pontecagnano[403], a Capua e Suessula[404].

Sono presenti tre coppe carenate (tt. 359-505-551), con orlo ingrossato e piede a disco (**XIH)**. Il tipo è documentato nella ceramica sub-geometrica etrusca a Tarquinia a partire dalla seconda metà del VII sec. a.C.[405], mentre in Campania lo ritroviamo in contesti che oscillano tra il primo e l'ultimo quarto del VI secolo a.C. Un confronto stringente è istituibile con una coppa da Fratte dalla t. 70, datata al primo quarto del VI secolo[406]; esemplari simili sono documentati inoltre nell'abitato capuano[407], ad Alfedena[408], a Calatia[409], a Cuma dai terrapieni arcaici[410]; per il profilo della vasca sembrano richiamare coppe da Pontecagnano, datate alla prima metà del VII secolo a.C., tuttavia con orlo a tesa più

[397] MINOJA 2011, p. 226, fig. 4, n.9.
[398] CUOZZO-D'ANDREA 1991 2001, p. 90.
[399] *Cuma 2006*, tav. 16, n. 10.
[400] BONGHI JOVINO 1982, tav. 103, n.4.
[401] BELLELLI 2012.
[402] MUNZI 2007, p. 119, fig. 9.
[403] D'AGOSTINO 1968, pp. 104-105.
[404] LAFORGIA 2003, p. 120.
[405] TANCI-TORTOIOLI 2002, figg. 143-147.
[406] GRECO-PONTRANDOLFO 1990, p. 207, fig. 338, n.2.
[407] MINOJA 2011, fig. 4, nn.10-11.
[408] PARISE BADONI-GIOVE 1980, t. 21, pa. 445, n.4.
[409] LAFORGIA 2016, p. 76, fig. 74, n. 221.
[410] *Cuma* 2006, tav. 21, 10 TTA 266.

pronunciato[411]. In alcuni casi sono utilizzate come coperchio per olle a decorazione italo-geometrica, in alternativa alle coppette su piede a tromba; è infine probabile, per la presenza dei fori al di sotto dell'orlo, che la coppa dalla 551, venisse appesa per sospensione, così come i piatti italo-geometrici e le coppette in bucchero.

Si documentano due coppette, che appartengono a due differenti tipi. Il primo (**XI I1)**, ha labbro a fascia, decorato da una banda dipinta; rientra in una produzione standardizzata che, nel corso del VI secolo, è diffusa a Cuma[412], ma anche a Vico Equense[413], oltre che nella Campania interna a Capua, Suessula e Nola[414]. Il secondo tipo (**XI I2)**, dalle pareti sottili e il piedino a tromba, è diffuso nei contesti cumani nel VI secolo a.C.

Sono documentati, infine, due coperchi (**XI L**), dalle tt. 563 e 549, accomunati dalle caratteristiche formali e dal corpo ceramico, che risulta più grezzo rispetto alle coppe carenate e simile a quello delle olle e dei bacini. La sintassi decorativa di entrambi è caratterizzata da linee e larghe fasce sulla superficie esterna del coperchio, mentre all'attacco con il pomello presentano una decorazione geometrica: triangoli disposti a raggiera (t. 549), una serie di linee oblique (t. 563). In entrambi i casi i coperchi coprono due olle italo-geometriche, così come si documenta a Pontecagnano nel primo quarto del VI secolo a.C.[415], dove i coperchi presentano motivi decorativi molto più complessi e articolati [416].

XII-Ceramica corinzia o di imitazione corinzia (tav. CCXLIV)

Sono presenti 15 esemplari di ceramica corinzia o di imitazione, che si collocano cronologicamente tra il MC e il TC, mentre due esemplari più antichi appartengono al PCT. Si tratta in prevalenza di ceramica con decorazione lineare o fitomorfa, mentre gli esemplari più antichi vedono l'aggiunta di animali, resi tramite piccole *siloutte* a macchia. Numericamente, prevalgono gli *aryballoi*,

[411] D'AGOSTINO 1968, p. 105, fig. 20.
[412] MUNZI 2007, pp. 121-122.
[413] BONGHI JOVINO 1982, tav. 105, n.8.
[414] BONGHI JOVINO-DONCELL 1969, t. 37 bis, nn.8-9.
[415] CUOZZO-D'ANDREA 1991, tipo 27A, pp. 77-78.
[416] CUOZZO 2007, p. 77, fig. 21.

seguiti da *kotylai*, infine, pissidi e dagli *amphoriskoi.* Sono stati classificati, cronologicamente, seguendo l'ordine delle forme aperte e chiuse [417].

Per quanto riguarda i corpi ceramici sono stati identificati due gruppi, entrambi piuttosto depurati, che differiscono per le caratteristiche del colore (SM14 e SM15), con l'aggiunta su alcuni oggetti di un rivestimento sottile color crema, che fa pensare a produzioni cumane[418]. Sulle superfici, quasi sempre lucide e brillanti, sono applicate vernici dai toni differenti, in prevalenza bruni (SMv1a, SMv1b, SMv4). Sulla base dell'analisi autoptica sembrerebbe che la maggior parte dei prodotti siano d'importazione, in particolar modo la *kotyle* dalla t. 556, le pissidi e gli *aryballoi*, mentre per alcuni esemplari, come gli *amphoriskoi* o le piccole *kotylai* miniaturistiche, si potrebbe ipotizzare una produzione di imitazione locale o di provenienza cumana.

L'introduzione nel sistema del corredo di oggetti d'importazione e d'imitazione della ceramica greca, è un fenomeno molto diffuso nella Campania interna, che investe la Valle del Sarno già durante l'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., quando nei corredi compaiono oggetti di importazione di tipo greco e di fabbrica euboico-*pithecusana*[419], che perdurano fino al VI secolo a.C.

In Campania sono state, infatti, riconosciute officine locali, che ripropongono con un alto livello tecnico i prodotti corinzi, utilizzando argille locali e riproducendo forme ceramiche peculiari[420].

Nei contesti oggetto di studio, le forme attestate sono presenti solo nelle tombe infantili e di donne adulte e mai in quelle maschili. Situazione analoga si registra nelle sepolture di Capua, Suessula, *Calatia*[421], con prevalenza delle forme vascolari per contenere unguenti e oli legati al trattamento del corpo prima del suo seppellimento[422]. Nelle sepolture analizzate si registra in genere un solo vaso per corredo, mentre nella t. 343 sono documentati una pisside, una *kotyle*, un *aryballos* e un *alabastron* e nella t. 349, un *kotyliskos* e un'*aryballos*.

[417] PAYNE 1931; NEFT 1987; *Corinth* XIII; *Cuma 2006*; TOMEO 2007; FRANCO 2010.
[418] *Cuma 2006*, pp. 22-23.
[419] D'AGOSTINO 1979; GRECO *et Alii* 2010.
[420] *Cuma 2006*, pp. 22-33; FRANCO 2010, pp. 403-417.
[421] LAFORGIA 2016, pp. 60-61.
[422] BELLELLI-SANTORO 2012; NOWAK 2010.

Sono presenti cinque *kotylai*: la più antica (**XIIA1)**, che rientra nella produzione del PCT, è l'esemplare dalla t. 550 con motivo ad animali correnti, campiti a *siloutte,* che occupano la parte centrale del corpo del vaso[423]. Al corinzio medio è inquadrabile, invece, la *kotyle* dalla t. 556 (**XIIA2**), caratterizzata da una serie di brevi tratti tremuli sotto l'orlo, linee e fasce orizzontali sul corpo e raggi sottili nella parte inferiore della vasca e cerchi concentrici sotto il piede; risulta molto simile a un esemplare leggermente più grande da Cuma[424].

Al terzo quarto del VI secolo a.C. si datano tre *kotylai* miniaturistiche, abbastanza simili per forma e decorazione (tt. 343-349-356). Gli esemplari dalle sepolture 343 e 349, hanno piedino ad anello (**XIIA3**), mentre quello dalla 356, differisce per la vasca dalle pareti leggermente più dritte e il piede appena accennato (**XIIA4**); sono molto diffuse in ambito coloniale, sono simili agli esemplari cumani[425].

Tra le forme chiuse, si attestano due pissidi miniaturistiche con coperchio (tt. 343-544), che rientrano nella produzione tardo corinzia, richiamando quelle dal corpo globulare ampiamente note nel mondo coloniale[426]. Differiscono tra di loro per la sintassi decorativa sulla spalla, che nell'esemplare dalla 343 vede l'aggiunta di piccole rosette rese a puntini alternate alle linguette; trovano confronto con esemplari dall'abitato di Capua[427], mentre il coperchietto è simile a prodotti da Cuma[428] e *Paestum*[429].

Al corinzio tardo sono attribuibili anche due *amphoriskoi* (tt. 331 e 343), del tipo piriforme, con spalla piuttosto accentuata e sintassi decorativa semplice, con motivi lineari e linguette sul labbro (**XIIC**) [430].

Si documentano, infine, cinque *aryballoi*. Il più antico è l'*aryballos* piriforme (**XIID1**) proveniente dalla t. 548, che rientra nella produzione del PCT, con animali correnti resi a macchia[431]. Prodotti simili sono diffusi nel territorio campano interno, spesso provenienti da fabbriche etrusco-corinzie; ad esempio,

[423] *Corinth* VII, tav. 63, an 118.
[424] TOMEO 2007, fig. 5, n.12; *Corinth* VII, tav. 33, n, 246.
[425] FRANCO 2010, p. 410, C4; TOMEO 2007, fig. 4, da 14 a 24.
[426] PAYNE 1931, p. 307, n. 895.
[427] MINOJA 2011, p. 216, fig. 1.9.
[428] TOMEO 2007, fig. 5, n. 26.
[429] FRANCO 2010, p. 412, C10.
[430] PAYNE 1931, pp. 308-310; p. 324, fig. 166; NEFT 1987, p. 138, LXIII, C.2.
[431] NEFT 1987, p. 138, LXIII, C.2.

un *aryballos* piriforme proviene dalla tomba 266 da *Calatia*, databile alla seconda metà del VII secolo a.C.[432], così come un esemplare dalla t. 500 da Capua[433].

Al corinzio medio appartengono tre esemplari, del tipo dei *round aryballoi*, di forma sferica, che differiscono per la sintassi decorativa (**XIID2**). Leggermente più piccolo rispetto a tutti gli *aryballoi* documentati, di 4 cm di altezza, è quello dalla t. 370, decorato solo sul bocchello. Dalla tomba 556, proviene un *aryballos* con un motivo vegetale, con rosetta stilizzata, abbastanza comune e confrontabile con diversi esemplari mesocorinzi[434]. Il terzo *aryballos* (t. 489), presenta sul corpo un fiore di loto, con palmetta nella parte superiore, due diramazioni laterali terminanti in piccoli fiorellini. Anche questo schema iconografico è piuttosto comune e canonizzato nel repertorio della ceramica mesocorinzia, tanto da essere utilizzato anche con altre combinazioni di elementi vegetali e animali[435].

Infine, due *aryballoi* (**XIID3**) molto simili rientrano nel tipo detto *quatrefoil*, ampiamente diffuso in Italia meridionale, a Taranto, in Sicilia, a Gela, e in Etruria, inquadrabile tra il 575 e il 550 a .C.[436]. I tre esemplari sono simili per la decorazione sul bocchello, ma leggermente diversi per quella sul ventre, e sono vicini a *aryballoi* provenienti dalle necropoli di Via Nicotera e di Via Cortile a Vico Equense[437], di Capua[438], oltre che dai terrapieni cumani[439].

XIII-Ceramica etrusco-corinzia (tav. CCXLIV)

Nel corso dell'Orientalizzante Recente, in Campania, arrivano numerosi prodotti da botteghe etrusche per i quali viene ipotizzata o una provenienza dall'Etruria meridionale o da botteghe impiantate in area campana[440]. La possibilità che vi sia un centro produttivo ceramico a Capua sembrerebbe comprovata dalla

[432] LAFORGIA 2016, p. 67, n. 165.
[433] JOHANNOWSKY 1984, tav. LIII, n. 22.
[434] *Corinth* XIII, p. 113, tav. 26, n. 72.
[435] AMYX 1988, p. 151, fig. 57.
[436] PAYNE 1931, p. 320, n. 1263; MARTELLI 1972, tav. 37.
[437] BONGHI JOVINO 1982, tav. 103, nn. 1-2-3.
[438] JOHANNOWSKY 1983, tav. LVII.
[439] *Cuma 2006*, p. 169, nn. 159-163.
[440] LAFORGIA 2003, pp. 114-115.

circolazione di prodotti dal repertorio formale standardizzato, documentata tra Capua[441], Nola[442], Suessula e Avella[443].

Alla fine degli anni '90 è Szilagy ad attribuire ad artigiani vulcenti la paternità dei prodotti figurati campani, in particolar modo di quelli calatini e nolani[444]. L'ambito di circolazione comune tra la *mesògeia* etruschizzata e il golfo cumano, è evidenziato da Bellelli, che ipotizza la presenza di botteghe specializzate nella produzione di determinate forme, richieste dal mercato locale[445]. A Capua, così come a Pontecagnano[446], è ben testimoniata la fabbricazione sia di piccoli oggetti, come *alabastra* con corpo a sacco, *aryballoi*, ma anche *oinochoai*, coppe carenate e coppette su alto piede [447].

Nei corredi oggetto di studio si documentano quattro esemplari, due coppe e due *aryballoi*. Dalle tombe 336 e 563 provengono due coppe molto vicine alle *kylikes* del pittore delle Macchie Bianche, la cui produzione è datata tra il 570 e il 540 a.C. (**XIIIA**)[448]. Sono simili per forma, dimensione e sintassi decorativa: tutto il corpo è dipinto con una vernice matta di colore marrone, tranne il piede risparmiato e una fascia tra le anse occupata da due coppie di uccelli acquatici, resi con sovraddipinture in bianco e di incisioni per i particolari. Nella coppa dalla t. 563, si aggiunge un terzo colore, un rosso/bordò per la linea interna al labbro. *Kylikes* attribuite a questo pittore sono state identificate in Campania nei corredi di Castellammare[449] e di Sant'Agata sui due Golfi in località Vadabillo[450].

I due *aryballoi* (tt. 324.4; 500.3) riprendono il tipo noto dei c.d. *round aryballoi* corinzi di tipo C[451] (**XIIIB**). I due esemplari, pur conservando la stessa decorazione a fasce su tutto il corpo e a linguette sulla spalla, differiscono per l'argilla. L'*aryballos* dalla t. 324, dal corpo ceramico nocciola chiaro, può essere ricondotto al tipo de Sienne 39/379 della classificazione di Frère, che individua in

[441] ALBORE LIVADIE 1985a; JOHANNOWSKY 1983, p. 300; MINOJA 2011, p. 217.
[442] CESARANO 2007.
[443] CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, p. 127, fig. 21, nn. 12-13.
[444] CESARANO 2007, pp. 90-91.
[445] BELLELLI 1998; LAFORGIA 2003, pp. 114-115.
[446] CERCHIAI 1990.
[447] LAFORGIA 2016, p. 63.
[448] MARTELLI 1987, p. 292, n.8.
[449] ALBORE LIVADIE 2002.
[450] BUDETTA 1999, p. 75.
[451] PAYNE 1932, pp. 289-290.

tombe calatine tali prodotti, cronologicamente inquadrati tra il 630/620 e il 580/570 a.C.; questo tipo risulta ampiamente noto nei corredi di Capua, Nola, Suessula ma anche a Cuma e Pithecusa[452]. Il secondo *aryballos,* dalla t. 500, ha corpo ceramico arancio scuro, vernice rosso/arancio, molto simile all'argilla di forme chiuse italo-geometriche. La forma è priva di piede, il bocchello piano, la decorazione a fasce ricorda quella di prodotti etrusco-corinzi da Pontecagnano (gruppo 35/264), datati tra il 580/570 a.C.[453].

XIV-Coppe ioniche (tav. CCXLV)

Sono stati catalogati 21 esemplari di coppe ioniche (9 per il tipo A2 e 13 per il tipo B2), seguendo la classificazione Vallet-Villard e i suoi aggiornamenti[454]. Queste coppe sono molto frequenti sia in contesti coloniali che indigeni, fossile guida per i contesti abitativi, cultuali e necropolici di età arcaica[455].

Tra gli esemplari più antichi si riscontrano nove coppe a filetti, del tipo A2, distinte per le caratteristiche morfologiche del corpo che richiamano i tipi corinzia e per la sintassi decorativa con sottili filetti orizzontali sul labbro.

Il tipo (**XIVA1)**[456], rappresentato da due coppe a filetti[457], trova stringente confronto con un esemplare integro, datato alla prima metà del VI secolo a.C., proveniente dal santuario di Hera alla Foce del Sele, per il quale viene ipotizzata una produzione locale[458]. In Campania queste coppe sono attestate anche nei terrapieni arcaici cumani[459], mentre in contesti necropolici sono presenti a Striano[460], a Castellammare[461]; nella scansione dei materiali da Gravisca corrispondono al tipo II/1, datato tra il 620 e il 575[462]. Le coppe dai contesti presi

[452] NAPOLITANO 2018.
[453] FRÈRE 2006, pp. 56-57.
[454] VALLET-VILLARD 1955; FRANCO 2010; DE SIENA 2010; *Gravisca 4.*
[455] VALLET-VILLARD 1955.
[456] Pur mantenendo come riferimento la classificazione canonica di Vallet-Villard, anche alle coppe ioniche sono state assegnate sigle per la distinzione dei tipi, secondo l'ordine della tipologia interna.
[457] FRANCO 2010; DE SIENA 2010. *Gravisca 4,* pp.148-150.
[458] FRANCO 2010, pp. 417-418, Cf 1.
[459] *Cuma 2006,* p. 45, TA17.
[460] D' AMBROSIO 2009, p. 76.
[461] ALBORE LIVADIE 2001, p. 55, n. 23.
[462] *Gravisca 4,* pp.148-150.

in esame sono di produzione locale, per le caratteristiche del corpo ceramico non ben depurato, la vernice opaca e i difetti nella cottura.

Si distingue un sottotipo (**XIVA1a**) dalla vasca molto bassa, il corpo ceramico giallino (SM12) e la vernice SMv1a, spesso malcotta. Trova confronto con esemplari dai terrapieni cumani[463] e dal santuario di Hera alla foce del Sele, a Sibari[464]. Anche questo è di produzione locale e può essere datato, in base ai confronti, al primo quarto del VI secolo a.C. I sette esemplari documentati presentano una sintassi decorativa in alcuni casi più complessa, con l'aggiunta di un maggior numero di linee nella parte inferiore del corpo, ricordando i prodotti della ceramica bande.

Sono attestati 10 esemplari, del tipo B2 Vallet-Villard, datato tra il 580 e la fine del VI secolo a.C.[465]. La maggior parte di questi prodotti ha corpo ceramico del gruppo SM13, tranne in rari casi in cui è di colore giallino rosato, simile al corpo ceramico della ceramica a decorazione lineare (SM9); anche le vernici sono in genere del gruppo SMv2. Nonostante il ridotto numero di esemplari (10 integri e tre piedi) è possibile leggere variazioni formali e dimensionali.

Le coppe B2 sono tra le più diffuse sia in Campania, che in Etruria (**XIVB1**): esemplari simili sono attestati, ad esempio, nei contesti di Vico Equense[466], nei terrapieni cumani[467], dall'Heraion alla foce del Sele. Esulano da questo gruppo principale altri tre esemplari, tuttavia non associabili tra di loro.

La coppa dalla tomba 350 (**XIVB1a**) ha vasca più alta a parete tesa, ed è di dimensioni maggiori; si avvicina a tipo pestano Ci2, della classificazione di M. Franco[468].

La coppa (t. 339), presenta labbro piuttosto inclinato, stacco poco netto della vasca; ha corpo ceramico rosa chiaro, poco depurato, mentre la decorazione è quasi evanida su tutto il corpo e presenta due filetti in vernice rossa sul labbro al posto della classica banda bruna (**XIVB1b**) [469].

[463] *Cuma 2006*, p. 45, TA 123-124.
[464] FRANCO 2010, pp. 417-418.
[465] TOMEO 2007.
[466] BONGHI JOVINO 1982, tav. 107, nn. 10.
[467] *Cuma 2006*, p. 46, tav. 12, nn. 13-15.
[468] FRANCO 2010, p. 427, fig. 119, tipo Ci1.
[469] FRANCO 2010, p. 425, C12.

Infine, un terzo sottotipo è rappresentato dalla coppa dalla t. 501 (**XIVB1c)**, dalla vasca ampia e bassa, dalle pareti molto arrotondate, con diametro di circa 16 cm, piede a sezione triangolare schiacciato, concavo, confrontabile con un esemplare cumano[470].

Sono presenti tre piedi, associabili al XIVB1 (tt. 340-490), mentre il terzo esemplare, dalla t.331, ha la forma più slanciata rispetto ai piedi individuati. In alcuni casi sono stati ritrovati a chiusura della bocca di recipienti d'impasto o di bucchero: il piede (t. 331) di una brocchetta d'impasto, così come il piede t. 340 a chiusura di un piccolo vasetto a calamaio in bucchero.

La produzione delle coppe ioniche è da localizzare nei principali centri in Campania, da Cuma o da Poseidonia, che ripropongono in maniera standardizzata il tipo originario e raggiungono livelli tecnici elevati[471]. E' possibile che tali prodotti si muovessero su uno stesso asse, investendo anche la bassa Valle e la Penisola Sorrentina dove sia nelle necropoli (Santa Maria delle Grazie, Via Nicotera/Vico Equense, Vadabillo/Massa Lubrense), che in ambito santuariale (tempio di Apollo a Pompei, santuario di Atena a Punta Campanella), si attestano esemplari simili e piuttosto affini ai nostri[472], evidentemente legati all'area cumano-flegrea.

XV- Ceramica a decorazione lineare (tav. CCXLV)

Nella tradizione degli studi per questa classe di materiali non vi è univocità nella definizione stessa della classe, con l'adozione, a seconda dei diversi ambiti territoriali, di denominazioni differenti[473].

Questa produzione si distingue, infatti, rispetto all'italo-geometrica per la presenza di un repertorio formale e decorativo semplice, costituito essenzialmente da fasce orizzontali o ondulate, che campiscono il corpo del vaso. Ai prodotti ottenuti attraverso questa tecnica, vanno aggiunti quelli realizzati per immersione

[470] TOMEO 2007, p. 54, n. 29.
[471] FRANCO 2010, p. 421.
[472] ALBORE LIVADIE 2002; BONGHI JOVINO 1982; BONGHI JOVINO 2008, DE CARO 1995, RUSSO 1992.
[473] CUOZZO-D'ANDREA 1991; CUOZZO 2006; *Cuma* 2006, pp. 88-89; TOMEO 2007; FRANCO 2010; FERRARA 2009.

della parte alta del vaso, comunemente definiti come "ceramica parzialmente verniciata". Tale repertorio vascolare e decorativo, definito "tirrenico", si diffonde in Italia meridionale neii centri coloniali quali Velia, Poseidonia, Lipari, *Paestum*, a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C. [474].

Per quanto riguarda i corredi analizzati sono stati individuati 19 esemplari. Per la classificazione nei tipi e nei sottotipi, sono state messe in ordine prima le forme aperte (coppette monoansate e piattelli), poi le forme chiuse (brocchette, *olpai*), seguendo i criteri delle classificazioni cumane e di Poseidonia[475]. Il corpo ceramico in genere è SM10, mentre le vernici applicate, spesso evanide rientrano nel gruppo SMv1a o Smv1c.

-Forme aperte:

Per le forme aperte si documentano quattro esemplari di coppette monoansate, che risultano molto simili ai prodotti cumani e pithecusani[476], riprendendo e rielaborando motivi decorativi di derivazione italo-geometrica.

Il tipo (**XVA1)** (tt. 544-547), a larga vasca bassa, è simile a coppette documentate nei terrapieni cumani e nell'abitato[477], ma anche nelle necropoli di Vico Equense[478], datate alla metà del VI secolo a.C.

Differisce il sottotipo (**XVA1a)**, con vasca più alta e orlo arrotondato leggermente rientrante. Questo è molto diffuso nei contesti campani, da Pompei, a Vico a Fratte e Pontecagnano[479], e risulta simile al tipo C2 della classificazione di M. Franco per le coppette a decorazione lineare per la ceramica dal santuario di Hera alla Foce del Sele, datate dalla metà del VI al primo quarto del V secolo a.C.[480].

Si attestano, infine, due piattelli (**XVB)**, identici per forma e decorazione, entrambi con fori per sospensione sul labbro. Questi ricordano prodotti cumani

[474] GRECO-PONTRANDOLDO 1990, p. 293.
[475] FRANCO 2010; TOMEO 2007; MUNZI 2007.
[476] GIALANNELLA 1994, p. 189, n. B42-44.
[477] MUNZI 2007, p. 121, fig. 11; TOMEO 2007, fig. 8, nn. 62-63.
[478] BONGHI JOVINO 1982, tav. 105, n. 22
[479] CUOZZO-D'ANDREA 1991, p. 84, tipo 38 A1; BONGHI JOVINO 1982, tav. 106, n. 4; DE CARO 1986, p. 102, tav. LXXI n. 768.
[480] FRANCO 2010, pp. 431-434.

della seconda metà del VI secolo a.C.[481], privi del piede a disco, tuttavia con la stessa decorazione lineare sia all'interno e all'esterno della vasca.

-Forme chiuse:

Sono presenti tre brocche con corpo globulare, fondo piano leggermente profilato, linee sovraddipinte, che occupano soprattutto il ventre del vaso (**XVC1**). Il tipo, abbastanza diffuso, è presente nelle necropoli di Nola[482], Avella[483], Vico Equense e in Penisola Sorrentina[484].

Si differenzia da queste la brocca dalla t. 484 (**XVC2**), di dimensioni maggiori, con collo più allungato e piede a disco modanato, ansa sopraelevata simile a quella di un attingitoio. La brocca è confrontabile con un esemplare dalla t. XII da Oliveto Cairano, privo tuttavia della linea ad onda sul collo, datato alla fine del VI secolo a.C.[485].

Molto diffuse sono le olpette con corpo a sacco, per le quali sono stati distinti due tipi. Un primo tipo è rappresentato da sei olpette (**XVD),** che presentano una semplice decorazione lineare costituita da gruppi di linee, che si distribuiscono in prevalenza al di sotto dell'attacco dell'ansa. Esemplari simili sono documentati a Cuma dai materiali dei terrapieni e dall'abitato[486], nelle necropoli di Vico Equense e Sorrento[487], ma anche all'*Heraion* alla Foce del Sele[488].

Vanno, infine, distinte due olpette (**XVE**) a decorazione parzialmente verniciata, provenienti dalle tombe 525 e 551, decorate a immersione alla bocca del vaso con vernice di colore rosso/arancio scuro. Il tipo è molto comune sia in Etruria che in Campania, ed è inquadrato tra l'ultimo quarto del VI e il primo quarto del V secolo a.C. A Pontecagnano trova corrispondenza nel tipo 40A2[489], presente a

[481] TOMEO 2007, pp. 59-61, fig. 8, nn. 51-53.
[482] BONGHI JOVINO-DONCEEL 1969, t. XVIII, tav. IX n. 3.
[483] CINQUANTAQUATTRO 2006-2007, p. 133, fig. 7.5, t. 81/1997.
[484] BONGHI JOVINO 1982, tav. av. 105, n.1; RUSSO b 1990, p. 129, tav. 44 n. J6.
[485] BAILO MODESTI 1980, tav. 83, n. 16, t. XII.
[486] TOMEO 2007, p. 63, n.69; *Cuma* 2006, tav. 20, TTA 243-244-245.
[487] RUSSO 1990 b: p. 135, tav. 47 P4, da Piano di Sorrento; BONGHI JOVINO 1982, tav. 118 n.8; LAUDONIA 2014.
[488] FRANCO 2010, CI- 7.
[489] CUOZZO-D'ANDREA 1991, pp. 85-86.

Fratte[490], all'*Heraion* alla foce del Sele[491], oltre che a Vico e Sorrento[492] e a Cuma[493].

XVI. Bucchero (tav. CCXLVI)

Il bucchero, per la Valle del Sarno, è stato considerato un *marker* del cambiamento nella cultura materiale dell'Orientalizzante Recente[494]. Si colloca al terzo quarto del VII secolo a.C. la comparsa nei corredi sarnesi del bucchero sottile di importazione ceretana, mentre tra la fine del VII e l'inizio del VI a.C. fa la sua comparsa il bucchero pesante di transizione, di produzione campana[495].

Nella classificazione proposta è il secondo nucleo, per numero di esemplari, dopo l'impasto: sono stati, infatti, catalogati 174 esemplari. Il repertorio formale si basa su forme standardizzate e associabili per morfologia, dimensione e produzione alla bibliografia principale sul bucchero campano[496], ovvero quella impostata da C. Albore Livadie del 1979, con aggiornamenti di M. Cuozzo e D'Andrea per Pontecagnano, di Minoja per Capua, che fanno riferimento a loro volta alla classificazione Rasmussen, insieme agli aggiornamenti cumani e pompeiani[497].

I prodotti attestati nei corredi sono di buona qualità e piuttosto omogenei: in genere l'impasto è nero, pesante, mentre rari sono i prodotti malcotti, in ambiente riducente o ossidante. Il bucchero è piuttosto depurato con corpo compatto, mentre le superfici esterne sono ben lavorate, rese lisce e lucide, sia nel caso delle forme aperte, tranne sotto il piede, sia nel caso delle forme chiuse, tranne all'interno del vaso.

---

[490] GRECO-PONTRANDOLFO 1990, p. 192, n. 7, fig. 302.
[491] FRANCO 2010, pp. 434-435, C7.
[492] BONGHI JOVINO 1982, p. 79, tav. 117, n. 9; p. 129, tav. 118, n. 8; tav. 133, n. 6; LAUDONIA 2014.
[493] *Cuma* 2006, p. 89, tav. 20, n. 12.
[494] DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, p. 89 e ss. (tt. 1080-1082-1085-1084-1085-1357-1358); D' AMBROSIO 2009, pp. 72-73, t. 1, t 1a.
[495] ALBORE LIVADIE 2001; DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, pp. 84-85.
[496] MINOJA 2000, pp. 111-124.
[497]ALBORE LIVADIE 1979; CUOZZO-D'ANDREA 1991; CUOZZO 1993; MINOJA 2000; *Cuma* 2006; NAPOLITANO 2011; CUOZZO 1993; OSANNA-PELLEGRINO 2017; PELLEGRINO-MASSANOVA-RUSSO-SERRITELLA 2018.

La sintassi decorativa è piuttosto semplice, ed è presente solo su alcune forme, come le *kotylai,* sul cui corpo compaiono gruppi di linee incise o ventaglietti.

Tra le forme più antiche le *oinochoai* (**XVIA1)**, dal collo tronconico e corpo ovoide, con ansa a bastoncello sormontante. Si documentano 10 esemplari, dalla forma standardizzata, con altezza media di 16 cm, mentre una sola *oinochoe* supera i 20 cm. Il tipo corrisponde alle *oinochoai* A1 Minoja[498], cronologicamente datate al primo quarto del VI a.C., piuttosto diffuse nella Campania interna, tra Capua, Nola, Vico Equense[499]. Va segnalata, inoltre, l'*oinochoe* dalla t. 502, che presenta sul corpo un motivo a linee incise, simile a esemplari da Calatia[500].

Tra il secondo quarto e la metà del VI secolo a.C. si diffondo, invece, *oinochoai* (**XVIA2** e **A3)**, che appartengono ad una tipologia ampiamente attestata in Campania. Le *oinochoai* (**XVIA2),** dal collo breve e il corpo globoso, rappresentato da un ridotto numero di esemplari, corrispondono al sottogruppo D1 Minoja e alla variante 13B3 Cuozzo-D'Andrea[501]. Sono state, inoltre, distinte due *oinochoai* (tt. 544-564), che mantengono le caratteristiche del tipo, ma si presentano di dimensioni ridotte (**XVIA2a)**.

Rappresentato da un maggior numero di esemplari (11) è il gruppo (**XVIA3)**, dal corpo più allungato e collo slanciato, che cronologicamente si colloca nel secondo quarto del VI secolo a.C. Tuttavia in Penisola Sorrentina è datato all'ultimo quarto del VII a.C., così nella t. 104 da Vico Equense, mentre a Fratte la cronologia si abbassa fino all'ultimo quarto del VI secolo a.C.[502]. L'*oinochoe* dalla tomba 547, associabile a XVIA3, esula per le dimensioni maggiori (h. 32) e per l'aggiunta all'attacco dell'ansa sul lobo di due elementi plastici, che richiamano prodotti

[498] MINOJA 2000, pp. 39-41; ALBORE LIVADIE 1979, tipo 8a, p. 93; CUOZZO-D'ANDREA 1991, pp. 65-66, tipo A1a.
[499] MINOJA 2000, pp. 39-41.
[500] LAFORGIA 2003, p. 119, n. 94, t. 22.
[501] MINOJA 2000, pp. 45-47; CUOZZO-D'ANDREA 1991, pp. 65-67; NAPOLITANO 2011, p. 40; THIERMANN 2012, p. 139.
[502] MINOJA 2000, pp. 48-49; CUOZZO-D'ANDREA 1991, p. 66-67; NAPOLITANO 2011, p. 40.

della bronzistica etrusca; è simile a esemplari da Nocera, in contesti databili all'ultimo quarto del VI secolo a.C. [503].

Al primo quarto del VI secolo a.C. si colloca un ristretto gruppo di attingitoi (**XVIB)**, con bocca circolare, che risultano poco diffusi in Campania. Corrisponde al tipo 13A2 di Pontecagnano[504], mentre a Capua al sottogruppo A2[505].

Durante la prima metà del VI secolo a.C. viene introdotta una forma poco diffusa nel repertorio del bucchero, ovvero le olpette (**XVIC1)** a profilo continuo con corpo a sacco e piede a disco. I tre esemplari provenienti da San Marzano presentano piccole dimensioni (h. 12), con orlo leggermente ingrossato e corpo simile alle *olpai* dipinte a bande[506], trovando stringente confronto con Capua[507], ma soprattutto con il tipo 14A di Pontecagnano (Cuozzo-D'Andrea)[508].

Più diffusa è, invece, l'olpetta (**XVIC2)** con breve colletto, corpo ovoide e piede a disco, ansa a bastoncello leggermente sopraelevata, che può presentare o colletto dritto (**XVIC2a**) o leggermente svasato (**XVIC2b**). Queste olpette si diffondono in Campania a partire dal secondo quarto del VI secolo a.C.; sono presenti a Capua[509], a Pontecagnano[510], a Cuma, a Vico Equense, oltre che a Fratte, con esemplari più tardi che arrivano al primo quarto del V secolo a.C.[511].

Tra le forme chiuse sono presenti due *aryballoi* (**XVID)**, forma piuttosto rara in Campania, presenti a Pontecagnano in contesti datati al secondo quarto del VI secolo a.C., in associazione a prodotti tardo corinzi[512], mentre a Capua la forma perdura fino alla fine del secolo[513].

[503] ROMITO 2005, t. 13, p. 81, fig. 80.
[504] CUOZZO-D'ANDREA 1991, pp. 65-66.
[505] MINOJA 2000, pp. 56-58; CUOZZO-D'ANDREA 1991, p. 69.
[506] MINOJA 2000, p. 60.
[507] MINOJA 2000, p. 59; THIERMANN 2012, p. 141, F1376.1.
[508] CUOZZO-D'ANDREA 1991, p. 68.
[509] THIERMANN 2012, tav. 4, F19=1379.3¸ F19=1379. 7.
[510] CUOZZO-D'ANDREA 1991, p. 68.
[511] NAPOLITANO 2011, p. 43, nt. 101.
[512] CUOZZO-D'ANDREA 1991, p. 74.
[513] THIERMANN 2012, p. 140, tav. 4.6.

Si documentano otto vasetti a calamaio (**XVIE1**), tipo che riprende piccole pissidi corinzie, diffuse soprattutto dal primo quarto del VI secolo a.C.[514]. In genere hanno corpo dal profilo spigoloso, biconico simmetrico (**XVIE1a**)[515], o più schiacciato verso il basso (**XVIE1b**); questo sottogruppo è maggiormente diffuso in Campania, sia a Pontecagnano che a Capua, tra la prima metà e il terzo quarto del VI secolo a.C. [516]. E' stato distinto un terzo sottogruppo (**XVIE1c**), dal profilo più morbido, anch'esso attestato sia in Campania ma anche nel Lazio, datato da A. Livadie al secondo quarto del VI secolo a.C.[517].

Si documentano tre olle stamnoidi (**XVF**), di cui una frammentaria e priva di coperchio dalla t. 548, e due integre, ovvero l'esemplare dalla t. 346, con coperchietto con pomello modanato e quella dalla t. 547, dove il coperchietto è una coppetta su basso piede del tipo 15A Livadie.

Il tipo, di forma globulare[518], è molto simile alla versione italo-geometrica ed è attestato nel repertorio del bucchero campano tra il secondo e il terzo quarto del VI secolo a.C. A. Livadie lo identifica come tipo 17A[519], a Capua un esemplare miniaturizzato proviene dalla necropoli Fornaci[520], mentre un frammento è documentato a Cuma[521]. Numerosi esemplari sono presenti nelle tombe di Nocera, associati in genere a coppe ioniche B2[522], infine, in Penisola Sorrentina, un confronto stringente è istituibile con uno *stamnos* da Vico Equense[523].

Tra le forme maggiormente attestate, insieme ai *kantharoi* e alle *oinochoai*, vi sono le *kotylai*, per un totale di 19 esemplari. Le più antiche (tt. 331-500), che si datano al primo quarto del VI secolo a.C., appartengono al gruppo (**XVIG1)**, sono caratterizzate dal piedino ad anello, il corpo con vasca tondeggiante e la decorazione a ventaglietti sotto l'orlo associati a linee incise orizzontali sul corpo.

[514] MINOJA 2000, p. 65.
[515] ALBORE LIVADIE 1979, tipo A MINOJA 2000, pp. 66-67.
[516] MINOJA 2000, pp. 66-67; con confronti in area campana.
[517] ALBORE LIVADIE 1979, fig. 26, p. 97; CINQUANTAQUATTRO 2009, p. 136, fig. 12.1.
[518] RASMUSSEN 1979, p. 26, n. 27, tav. 46.310.
[519] ALBORE LIVADIE 1979, p. 94.
[520] THIERMANN 2012, p. 140.
[521] *Cuma 2006*, p. 43.
[522] ROMITO 2005, pp. 80-82.
[523] BONGHI JOVINO 1982, tav. 99, n.1.

Sono confrontabili con esemplari documentati tra Capua[524], *Calatia*[525], San Marzano[526] e Vico Equense[527]. Un secondo gruppo (**XVI G2)** è rappresentato da un numero più consistente di esemplari (17), piuttosto standardizzati nella forma e nelle dimensioni, dal corpo liscio, con una semplice decorazione a linee incise, che può ridursi o a un solco sotto le anse o in aggiunta gruppi di linee incise orizzontali sul corpo. A Capua corrisponde al gruppo C[528], diffuso tra il primo e il secondo quarto del VI secolo a.C., mentre a Pontecagnano al 17B [529].

Si documentano 35 *kantharoi*; di questi 25 sono del tipo su alto piede a tromba (**XVIH1**) [530]. Nella classificazione dei *kantharoi* campani la loro diffusione è datata già all'ultimo quarto del VII secolo, ma soprattutto alla metà del VI secolo a.C. e non si trovano mai associati al *kantharos* su basso piede, risultando quindi un valido elemento di distinzione cronologica. Sono ampiamente documentati, senza variazioni formali significative: a Capua corrispondono al gruppo B, a *Cales*[531], Suessula, a Nola, a Pontecagnano (tipo 19A)[532], a Massa Lubrense[533]; in area flegrea, a Cuma e a Ischia, da Punta Chiarito[534].

Alla versione su alto piede a tromba viene sostituita quella su basso piede ad anello, documentata nel nostro caso da 10 esemplari (**XVIH2**). Mentre Rasmussen la collocava cronologicamente al primo quarto del VI secolo a.C., in Campania, su confronto sia con Capua (gruppoC-Minoja), che con Pontecagnano[535], sembra che la sua introduzione sia avvenuta con un attardamento al principio della metà del

[524] MINOJA 2000, pp. 76-77.
[525] LAFORGIA 2003, p. 171, fig. 155, n. 201, t. 22.
[526] SESTIERI 1949.
[527] BONGHI JOVINO 1982, tav. 99, n. 2.
[528] MINOJA 2000, pp. 77-79.
[529] CUOZZO-D'ANDREA 1991, p. 69, fig. 6.
[530] MINOJA 2000, pp. 84-85; con al diffusione completa del tipo sia in Campania che in Etruria e in Italia meridionale.
[531] LAFORGIA 2003, pp. 119-120.
[532] CUOZZO-D'ANDREA 1991, TIPO 19A.
[533] BUDETTA 2001, p. 50.
[534] NAPOLITANO 2011; *Cuma 2006*, pp. 40-41.
[535] CUOZZO-D'ANDREA 1991, tipo 19B, p. 70.

secolo e soprattutto durante il terzo quarto. Li ritroviamo inoltre a Cuma[536] e a Pompei, in particolar modo in area santuariale[537].

Sono documentati sei calici. Il gruppo cronologicamente più antico è il (**XVI I1)**, privo di anse su alto piede, attestato da quattro esemplari. E' classificato nel gruppo A (Minoja), datato tra la fine del VII e il primo quarto del VI secolo a.C.[538], mentre a Pontecagnano corrisponde al tipo 21A in sepolture del primo quarto del VI secolo a.C.[539], oltre che a Pompei[540].

Il gruppo (**XVI I2)** è rappresentato da un solo esemplare, dalla t. 529, che differisce dal precedente per l'aggiunta delle anse e della decorazione a tacche sulla carena. Calici ansati sono stati identificati come un prodotto esclusivamente capuano, con diffusione maggiore nella Campania settentrionale, tra Nola, *Cales*, oltre che a Pontecagnano, datati al primo quarto del VI secolo a.C.[541]. Si documentano, infine, due piccoli calici privi di anse su basso piede a disco (**XVI I3**), confrontabili con il tipo 21B (Pontecagnao), inquadrabili tra la metà e l'ultimo quarto del VI secolo a.C.[542].

Si attestano 31 ciotole carenate, classificabili in tre gruppi. Le ciotole **XVIL1**, dalla vasca molto profonda e dalla carena poco accentuata, sono diffuse in ambito capuano, sia nelle necropoli che nell'abitato[543], a Nocera, a Pompei[544], a Pontecagnano[545], in Penisola sorrentina[546], nel golfo cumano, in contesti datati già al primo quarto del VI e per tutto il secolo, fino al primo quarto del V secolo a Fratte[547].

[536] *Cuma 2006*, p. 136.
[537] CORALINI 2017, p. 538; DE CARO 1985, tav. LIII, nn. 249-251; OSANNA-PELLEGRINO 2017, pp. 379-380.
[538] MINOJA 2000, pp. 90-91.
[539] CUOZZO-D'ANDREA 1991, pp. 71-72.
[540] CORALINI 2017, p. 539.
[541] MINOJA 2000, pp. 92-93, tipo B.
[542] CUOZZO-D'ANDREA 1991, pp. 71-72.
[543] MINOJA 2000, pp. 100-101.
[544] CORALINI 2017, p. 543.
[545] CUOZZO-D'ANDREA 1991, pp. 72-73.
[546] BONGHI JOVINO 1982, tav. 100, n. 2.
[547] Per la diffusione del tipo in Campania, MINOJA 2000, pp. 100-103.

Il secondo gruppo (**XVIL2**), con vasca più bassa e con orlo obliquo leggermente estroflesso e carena più accentuata, è diffuso tra Capua, Nocera, Vico Equense, tra la seconda metà del VI e la prima metà del V secolo a.C. [548].

Infine, al gruppo (**XVIL3),** corrispondono ciotole di dimensioni ridotte, che hanno le stesse caratteristiche formali di XVL2; sono documentate in area capuana, a Pompei e in Penisola Sorrentina[549]. In alcuni casi le coppe sia di grandi, che di piccole dimensioni, presentano fori per la sospensione, a coppie, sotto l'orlo al di sopra della carena.

Molto diffuse risultano anche le coppette su alto piede a tromba, in quanto si documentato 20 esemplari, definite da Rasmussen "*small stemmed bowl*"[550]. Un primo gruppo (**XVIM1)** è costituito da coppette dal piede più basso, in quanto il diametro della vasca supera il doppio dell'altezza. Dei quattro esemplari individuati tutti hanno piede a tromba, mentre una sola ha uno stretto piede a disco leggermente concavo (t. 511.13). Queste coppette sono associabili alle 12A Livadie[551], al gruppo A1 Minoja[552] e al tipo 23A1 di Pontecagnano[553]; sono molto diffuse tra la Penisola Sorrentina, tra Pompei, Vico Equense e Fratte, principalmente durante il primo quarto del VI secolo a.C.[554].

Il secondo gruppo **(XVIM2)** è costituito da 16 esemplari con diametro maggiore o uguale al doppio dell'altezza, orlo leggermente rientrante, in alcuni casi presentato due fori di sospensione sotto l'orlo. E' associabile al tipo 23A2 Cuozzo-D'Andrea[555], databile tra il secondo quarto e la metà del VI secolo a.C.[556], che è diffuso in penisola Sorrentina, a Vico, Piano di Sorrento[557] e a Pompei[558].

Scarsamente attestate nelle sepolture sarnesi sono, infine, le coppette su basso piede a profilo emisferico, presenti in due soli esemplari. Corrispondono al tipo

[548] MINOJA 2000, pp. 102-104.
[549] MINOJA 2000, pp. 105-107.
[550] RASMUSSEN 1979, p. 126.
[551] ALBORE LIVADIE 1979, p. 94, fig. 22.
[552] MINOJA 2000, pp. 107-108.
[553] CUOZZO-D'ANDREA 1991, pp. 73-74.
[554] CORALINI 2017, pp. 541-542.
[555] CUOZZO-D'ANDREA 1991, pp. 73-74.
[556] MINOJA 2000, pp. 109-110.
[557] BONGHI JOVINO 1982, tav. 102.
[558] CORALINI 2017, pp. 541-542.

15A Livadie[559], attestate a Capua[560], a Pompei[561] aVico Equense e Sorrento[562], sono cronologicamente inquadrabili tra il secondo quarto del VI, fino agli inizi del V secolo a Fratte[563].

IV.3.1.-Segni e contrassegni (tavv. CCXXXI-CCXXXII)

La presenza di segni e contrassegni[564] sul bucchero ha portato alla realizzazione di una tabella riassuntiva organizzata indicando la classe, la forma e il tipo del supporto, quindi, la posizione rispetto alla tettonica del vaso, infine, la tipologia di segno.

Il *corpus* restituisce 18 reperti iscritti e un totale di 27 contrassegni o lettere, calcolando i casi in cui sullo stesso supporto sono presenti 1 solo segno (12), 2 segni (2), 3 segni (4); i supporti sono in prevalenza in bucchero, tranne due forme d'impasto inserite alla fine della tabella. I supporti scelti sono in prevalenza forme aperte: vi sono sono le coppette su alto piede a tromba di entrambi i tipi (XVIIM1 e M2), databili alla metà del VI secolo a.C., mentre più frequenti sono le ciotole carenata (XVIIL2 e XVIIL3), databili alla seconda metà del VI secolo a.C.

Si attestano: la croce (13), il segno ad alberello, il tridente, oltre che il segno a farfalla, che rimanda agli alfabeti della Campania settentrionale, quindi il sigma a tre tratti (6), la lettera *alpha* (4), la lettera *e* (1), la lettera *ypsilon* (2) e la lettera *t* (2).

In ambito epigrafico è stato sottolineato come esista un'associazione e una corrispondenza tra i segni e contrassegni e i supporti in bucchero con una predilezione particolare per le ciotole carenate, nelle quali il sistema epigrafico viene letto con il vaso capovolto. Uno studio su larga scala, che comprende tutte le attestazioni presenti in Etruria e in Campania, ha portato ad enucleare sei gruppi

[559] ALBORE LIVADIE 1979, p. 79.
[560] MINOJA 2011, pp. 220-221.
[561] CORALINI 2017, p. 541.
[562] BONGHI JOVINO 1982, tav. 101; LAUDONIA 2014.
[563] GRECO-PONTRANDOLFO 1990, pp. 301-304
[564] OSANNA-PELLEGRINO 2017, p. 380.

fissi di segni che occupano, in maniera ricorrente, alcune parti del vaso, secondo criteri significativi come la ripartizione della tettonica del vaso (ad esempio il fondo del piede), la marcatura del quadrante all'interno o all'esterno, la simmetria, il gruppo dei tridenti ilgruppo degli alfabetari, il gruppo dei segni raggiati [565].

Negli esempi presenti nei contesti di studio il segno più frequente è la croce, in quattro casi posta a marcare il fondo del piede, in altri sei nel fondo interno della vasca, in due sulla parete esterna della vasca del supporto. Il segno della croce, sotto il piede delle ciotole carenate, è stato collegato alla marcatura dell'oggetto, definendo una ripartizione dello spazio in quattro parti, probabilmente con funzione rituale per la defunzionalizzazione della ciotola o per ragioni di tipo produttivo, legate alla marcatura delle coppe dopo la cottura[566]. Non va tuttavia dimenticato che sui rocchetti d'impasto provenienti dalle sepolture femminili tt. 331-557, sono presenti, alle estremità, segni a croce incisi interpretati come forme scrittorie, significativi per l'attribuzione alle donne di un ruolo nella trasmissione dei valori della scrittura all'interno dei gruppi sociali[567].

Nell'ambito dei segni utilizzati per la demarcazione in quadranti va segnalato il caso della ciotola dalla sepoltura 550, sul cui fondo esterno sono incisi un gruppo di segni quali il tridente, una *ypsilon* angolare e una *t*, associati, sulla parete esterna della vasca, ad una lettera a destrosa con traversa ascendente.

Tra i segni ternari sono presenti i segni ad alberello, in un caso con tre traverse orizzontali (t. 331) e nel secondo caso a traverse inclinate (t. 337). Questo segno sembra essere una elemento connotante dell'area della Penisola Sorrentina e del retroterra nocerino, dove è particolarmente presente secondo le carte di distribuzione[568], come notazione sibilante[569].

Nei contesti analizzati non si registrano alfabetari completi, né formule onomastiche, ma singole lettere alfabetiche o coppie di lettere, disposte in alcuni casi in maniera simmetrica.

[565] BAGNASCO GIANNI-GOBBI-SCOCCIMARRO 2016.
[566] BAGNASCO GIANNI-GOBBI-SCOCCIMARRO 2016.
[567] BAGNASCO 1998.
[568] BAGNASCO GIANNI-GOBBI-SCOCCIMARRO 2016, fig. 14.
[569] RUSSO 2005, pp. 42-44.

Nella coppetta dalla tomba 509 la stessa lettera viene riproposta sia all'interno che all'esterno della vasca; una lettera *a* destrosa, con traversa discendente, con andamento della linea superiore curvilineo, che in Campania identifica lettere datate fino alla metà del VI secolo a.C.[570]. Casi analoghi sono registrati a Nocera, su coppette del tipo 15A Livadie, datate all'avanzato VI secolo a.C.[571], così come a *Stabiae*[572]. Sulla vasca esterna della ciotola carenata dalla sepoltura 550 e al di sotto dell'ansa sulla brocchetta d'impasto dalla sepoltura 331, la traversa della lettera *a* è ascendente, in sostituzione di quella discendente[573].

La presenza di lettere quali l'*alpha* e il sigma a tre tratti, che si alterna a quello a quattro tratti, veniva già identificata da Colonna come un elemento significativo nella Campania etruschizzata, con una cronologia più avanzata rispetto a quanto accade in Etruria a Caere[574]. Sulla valenza del segno alfabetico dell'*alpha* è stata proposta un'interpretazione di carattere sociale, legata al possesso della scrittura e di prestigio sociale, o di una sua possibile valenza come marchio di fabbrica[575]. Allo stesso tempo sulla coppetta su alto piede a tromba dalla sepoltura 550 è presente, all'interno della vasca, il *san* a farfalla tipico della Campania settentrionale, così come avviene sulla Tabula capuana, per introdurre la seconda sibilante. Questo segno sembra, quindi, diffondere un'innovazione che potrebbe ravvisare rapporti con l'area etrusco-ceretana[576].

La documentazione di segni e contrassegni raccolti tra i materiali di studio rientra quindi in un più ampio discorso che interessa la Campania a partire dalla metà del VI secolo, fino alla metà di quello successivo. In questa fase, soprattutto su supporti in bucchero, si diffondono segni e contrassegni che sono stati interpretati come sinonimo dell'omologazione di alcuni centri alla presenza etrusca in Campania[577]. Su questo aspetto la bibliografia a partire dai lavori di Colonna fino a quelli più recenti di Russo e Pellegrino, si è particolarmente dedicata ai contesti

[570] PELLEGRINO 2008.
[571] ALBORE LIVADIE 1987.
[572] *CIE* 8780.
[573] PELLEGRINO 2008, p. 428.
[574] COLONNA 1994, p. 360.
[575] CINQUANTAQUATTRO 2004-2005, p. 164.
[576] PELLEGRINO 2008, p. 430.
[577] GOBBI 2012.

che hanno restituito materiale epigrafico come nel caso di Pontecagnano e Fratte, oltre che per la Campania interna per Capua, Avella e Nocera, infine, sulla costa per Pompei e l'area della Penisola Sorrentina[578], restituendo nel complesso un *corpus* ricco che si data già alla prima metà del VII secolo a.C.[579].

La Valle del Sarno si inserisce, quindi, come era già stato sottolineato da G. Colonna, in un quadro più ampio e articolato[580], investita nella piena metà del VI secolo da quella che viene definita la "seconda colonizzazione" etrusca campana, che interessa i centri di Capua oltre che di Avella e la Penisola Sorrentina[581]. La vicinanza di San Marzano alla *mesògeia* campana è, quindi, sottolineata non solo dalla cultura materiale che si registra nei corredi, ma anche dalla presenza di questi nuovi e inediti segni epigrafici, che testimonierebbero una condivisione nei "processi di unificazione culturale dettati da componenti etrusche[582]", sul cui ruolo si era già soffermato B. d'Agostino, ma di cui scarse erano, fino ad oggi, le testimonianze scritte[583].

Dunque anche la Valle del Sarno è investita da quei fenomeni di rinnovamento che interessano i centri della Campania, grazie alla presenza etrusca, segno di un forte mutamento nelle dinamiche culturali del popolamento sarnese[584]. Come è stato sottolineato per l'area della Penisola Sorrentina, si assiste nello stesso periodo cronologico alla metà del VI secolo a.C., a fenomeni di incontro del popolamento indigeno con le componenti etniche etrusche che, nelle testimonianze epigrafiche, vedono un'osmosi di elementi locali ed etruschi e un dualismo del linguaggio paleoitalico ed etrusco[585].

Questi fenomeni di ibridazione sono, secondo alcuni, piuttosto affini tra le aree sorrentina (Castellammare, Vico Equense e Sorrento) e quella della Valle del

[578] CINQUANTAQUATTRO 2004-2005; COLONNA 1994; OSANNA-PELLEGRINO 2017; RUSSO 2005; OSANNA-PELLEGRINO 2017.
[579] PELLEGRINO 2003; PELLEGRINO 2008; PELLEGRINO 2016.
[580] COLONNA 2005; COLONNA 1991.
[581] CERCHIAI 2008.
[582] D'AGOSTINO 2001.
[583] CERCHIAI 2010, pp. 75-76; CERCHIAI 2008.
[584] BAGNASCO GIANNI-GOBBI-SCOCCIMARRO 2016, p. 96.
[585] RUSSO 2005, p. 105.

Sarno[586], quadro nel quale va ad inserirsi il nuovo e nutrito *dossier* epigrafico, tuttavia non ancora del tutto edito, da Pompei[587]. Se, quindi, i segni e contrassegni risultano comuni ad un sistema che è ampiamente riconosciuto in Etruria e nella Campania etruschizzata, i segni alfabetici presi in esame rimandano all'Etruria meridionale, come nel caso del sigma a tre tratti. Infine, le due versioni dell'alfa con traversa calante e ascendente che si registrano contemporaneamente anche a Pompei e a Castellammare, potrebbero essere interpretate come espressione di una non stabilizzazione della scrittura alla metà del VI secolo per quest'area territoriale[588].

TAB. 2: Tabella dei segni e contrassegni						
n.	**tomba**	**n. oggetto**	**Forma**	**tipo**	**posizione**	**segno**
1	331	18	ciotola	XVII M2a	fondo esterno	Segno ad alberello a tre coppie di traverse orizzontali
					parete vasca esterna	Croce
					parete vasca esterna	Croce
2	337	6	calice	XVIIL3	parete vasca esterna	Croce
3	337	4	ciotola		Parete esterna vasca	Alberello a tre coppie di traverse inclinate
					parete vasca interna	Sigma a tre tratti
4	337	7	ciotola	XVII L2a	fondo esterno	Croce
					parete vasca esterna	n.c.
5	337	8				
6	346	3	ciotola	XVII L2b	fondo interno	Croce
					fondo interno	Croce
7	346	10	ciotola	XVII L2a	parete vasca	Lettera E, con

[586] BONGHI JOVINO 2008, pp. 118-119.
[587] OSANNA-PELLEGRINO 2018.
[588] OSANNA-PELLEGRINO 2018, p. 381.

					esterna	traversa superiore calante verso sinistra
8	346	13	coppetta su alto piede	XVII M1	fondo interno	Croce
9	349	3	ciotola	XVII L2b	parete vasca esterna	Segno celeste
10	350	1	ciotola	XVII L2a	fondo interno	Croce
11	506	7	coppetta su alto piede	XVII M2b	fondo interno	Croce
12	509	4	ciotola	XVII L2b	fondo interno	Lettera A e lettera T
					fondo esterno	Lettera A
13	511	10	ciotola	XVII L2a	fondo estero	Croce
14	543	3	ciotola	XVII L2a	fondo esterno	Croce
					parete vasca esterna	Lettera ypsilon angolare
15	550	1	ciotola	XVII L2a	parete vasca esterna	Lettera A
					fondo esterno	croce
						Segno a tridente, ypsilon angolare e una T
16	550	9	coppetta su alto piede	XVII M2	fondo vasca interna	Segno a farfalla
17	331	27	brocchetta d’impasto	VIIB1	sotto l'attacco dell'ansa sulla spalla	Lettera A capovolta?
18	547	13+28	*kylix* d’impasto	VIIQ	Sotto il piede	croce

IV.4. Analisi delle combinazioni di corredo

Attraverso la realizzazione di una tabella dei corredi, organizzata per le classi e tipi presenti (**tabella 1**), sono stati individuati gruppi omogenei di sepolture. La sequenza crono-tipologica è stata, infatti, costruita incrociando i dati provenienti dalla successione dei tipi della ceramica d'impasto come le anforette o le brocche, la cronologia della ceramica d'importazione o imitazione corinzia, quella delle coppe ioniche, la ceramica italo-geometrica e a decorazione lineare, infine, le forme del bucchero campano. Per gli oggetti di ornamento sono state considerate solo le fibule, mentre sono esclusi gli utensili, le armi, il vasellame bronzeo, che hanno una durata cronologica più ampia.

Sul modello dello studio di M. Cuozzo per Pontecagnano, nella definizione delle categorie, non sono state operate delle scelte aprioristiche ma, una volta definita la sequenza delle sepolture e i gruppi cronologicamente omogenei, si è compiuto un ulteriore lavoro di definizione dell'articolazione, non più di tipo orizzontale (genere ed età), ma verticale, di ricerca delle figure emergenti all'interno delle necropoli, che ricoprono un ruolo sociale[1].

Per l'analisi di questo secondo livello è stata utilizzata una tabella degli "indicatori di complessità sociale", che prende come riferimento quella proposta da M. Pacciarelli per lo studio dei corredi dell'Etruria meridionale della prima Età del Ferro[2]. Tale tabella costituisce uno strumento metodologicamente utile e applicabile all'analisi sia di corredi che presentano segni evidenti dell'articolazione sociale, sia laddove tali indicatori risultino meno riconoscibili, per ragioni di qualità o di quantità degli oggetti stessi, come nel caso delle sepolture da San Marzano.

Sono state realizzate tre tabelle, per ciascuna fase cronologica individuata, organizzate in base agli indicatori, che comprendono quattro aspetti: segni del

[1] CUOZZO 2003, pp. 80-81.
[2] PACCIARELLI 2010.

potere e dell'autorità, indicatori della ritualità, beni suntuari, infine, indicatori del possesso della terra (**tabelle 3-4-5**).

Tuttavia, va sottolineato come alcuni oggetti non rientrino sempre in categorie fisse, ma per il loro carattere polisemico possono ricadere in più campi; ad esempio, il vasellame bronzeo, che risulta molto raro, potrebbe sia rientrare nella categoria dei beni suntuari sia in quella della ritualità.

Le difficoltà maggiori sono state riscontrate nella definizione dei criteri distintivi dell'articolazione interna della necropoli per fasi, dal momento che il campione analizzato risulta piuttosto omogeneo, sia per la composizione della cultura materiale, sia per la breve durata del periodo cronologico analizzato che abbraccia circa un secolo.

Sono state individuate due cesure e quindi tre fasi distinte, che probabilmente corrispondono a tre generazioni: alla prima appartengono 26 corredi, databili al passaggio tra la fine del VII e il VI secolo a.C. (categorie A-B-C); alla seconda fase appartiene il numero più consistente di sepolture, 29 corredi, databili dal secondo al terzo quarto del VI secolo a.C. (categorie D-E-F-G); infine, i restanti 11 corredi sono inquadrabili al terzo quarto del VI secolo a.C. (categorie G-H-I).

Al fine di una maggiore correttezza nella lettura dei dati per ciascuna categoria di corredo vengono indicate anche le sepolture che secondo i diari di scavo sono state depredate.

-CATEGORIE DI CORREDO[3]

-Fine VII-primo quarto VI sec. a.C. (600-575 a.C.)

A: Donne adulte

In genere collana in ambra o in pasta vitrea, fibula ad arco rivestito VIA, fibula a ghiande VID, un anello VB2; anforetta VIIA1, tazza; spesso grande contenitore (IXA1), olletta acroma grezza, spesso *kotyle* di bucchero XVIIG2.
tt. 326; 487, 499;
tombe violate: 369;

B: Maschi adulti

1/2 lance o giavellotti, in genere pugnale, coltello, in genere fibula a doppio gomito in ferro a staffa lunga VIE3, 1/2 anforette VIIA1, 1/2 *kilykes* d'impasto, in genere un grande contenitore, olletta acroma, spesso coppetta acroma, spesso cratere italo-geometrico, spesso *oinochoe* bucchero XVIIA1, in genere *kotyle* di bucchero, *kantharos* su alto piede, in genere ciotola bucchero.
tt. 501+502+505;
tombe violate: t. 551.

C: Bambini

2/3 anelli VB5, spesso vago in pasta vitrea, in genere 1/2 fibule precertosa o a ghiande, spesso un anforetta VIIA3; in genere una brocchetta d'impasto VIIB1 *e/*o un *guttus* d'impasto, olletta acroma, in genere *kotyle* bucchero XVIIG2, 1/2 *kantharoi* su alto piede, spesso 1 coppetta su alto piede XVIIM2.
tt. 345, 360, 481, 485, 491, 492, 493, 497, 524, 525, 529, 533, 534, 550; 560; bambine? tt. 328; 364; 484;
tombe non del tutto scavate, al limite della trincea: 485.

-Secondo quarto del VI secolo (575-550 a.C.)

D: Donne adulte

Coltello, spesso spiedi e alari, in genere 1 anello VB2, 1 collana d'ambra, in genere 4 fibule (VIA, VID, VIG), 1 anforetta VIIA2, 1/2 brocche VIIB2, tazza, *kylix* d'impasto, *kotyle* d'impasto, in genere 3 rocchetti, grande contenitore, spesso olla italo-geometrica+coperchio, olletta acroma+coperchio a campanaccio, coppa a filetti A2, *oinochoe* di bucchero XVIIA3, vasetto a calamaio di bucchero, *kantharos* su alto piede di bucchero, ciotola di bucchero XVIIL2, coppetta su alto piede XVIIM2.

[3] Per terminologia adottata per la definizione delle categorie di corredo si fa riferimento al linguaggio utilizzato da M. Pacciarelli (PACCIARELLI 2000), p. 218 (in genere= ricorrenze superiori al 75%; spesso= ricorrenze pari al 50%).

tt. 331-557;
tombe violate: 548.

E: Adulti

spesso 1 fibula pre-certosa VIG, in genere un'*oinochoe* d'impasto VIIC2a, piatto d'impasto VIIR, olletta acroma, spesso *oinochoe* di bucchero XVIIA3, 2 *kantharoi* su alto piede, ciotola di bucchero XVIIL2.
tt. 336, 362, 488, 498, 511, 566;
tombe non del tutto scavate, al limite della trincea: 339.

F: Bambini

in genere 1 anello a capi accostati, spesso 1 pendente di VD1c, 1 anforetta d'impasto VII5, olletta acroma+coperchio a campanaccio, un vaso meso-corinzio o etrusco corinzio, spesso coppa ionica B2, in genere un olpetta in bucchero XVIIC2, in genere 1 *kantharos* su alto piede, spesso vasetto a calamaio, spesso ciotola di bucchero XVIIL3 o una coppetta su alto piede XVIIM2.
tt. 315, 324, 344, 351, 358, 361, 370, 489, 490, 500, 506, 509, 559;
bambine?: tt., 556, 562, 563, 564 565.

-Dal terzo quarto del VI secolo (550-525 a.C.)

G: Donne adulte

spesso spiedi e alari o grattugia, spesso 1 anello VB2, collana semplice, fibula a ghiande, 1 anforetta VIIA2, spesso brocca VIIB2, grande contenitore o brocca acroma, spesso 1 olletta acroma, bacino a decorazione italo-geometrica, olpe di bucchero, 1 *kantharos* su basso piede, 1/2 ciotole di bucchero XVIIL2.
tt. 326; 337, 346.

H: Bambini

in genere anforetta VIIA2, olletta acroma, spesso una coppetta monoansata a decorazione lineare o un piattello, un vaso tardo-corinzio, *kantharos* su basso piede di bucchero, un olpetta di bucchero XVIIC2a, ciotole di bucchero XVIIL2-3.
tt. 340, 343, 350, 356, 359, 543, 544; bambine?: 349.

I corredi della prima fase si caratterizzano in genere per la presenza di alcuni tipi della ceramica d'impasto come le anforette VIIA1, o le brocche VIIB1, associati a poche forme dell'italo-geometrica e ad alcune forme del bucchero, come le *kotylai* XVIG2 o i *kantharoi* su alto piede. Anche il repertorio delle fibule vede il prevalere di quelle ad arco rivestito per le sepolture femminili, insieme alla fibula VIC.

Per quanto riguarda la **categoria (A)** è rappresentata da quattro sepolture di donne adulte, dal corredo ornamentale piuttosto semplice, con una collana, composta da pochi pendenti in ambra o in vaghi in pasta vitrea. Completano il corredo le fibule ad arco rivestito, in numero di 2 o 3 esemplari, disposte lungo il corpo della defunta probabilmente a chiudere un velo, e una fibula a ghiande o una fibula a staffa lunga con parte posteriore traforata, poste sulla spalla o nella zona del petto per la chiusura dell'abito, associate ad un anello per sospensione, in genere del tipo VB2. Allo stesso tempo, queste sepolture femminili non presentano segni distintivi, che denotano un particolare ruolo sociale o rituale delle defunte, così come nessun oggetto per le attività domestiche. L'unico indicatore di complessità sociale è il grande contenitore per derrate, segno dello stoccaggio e del possesso dei beni della terra (fig. 25-tabella 4).

La **categoria (B)** designa, invece, un gruppo circoscritto di sepolture di uomini armati, significative sia per il sistema di corredo, sia per la disposizione topografica all'interno dello stesso settore della necropoli, dove si dispongono intorno ad un circolo dell'Orientalizzante Antico.

La classe dei guerrieri è sin dalle fasi più antiche poco distinta all'interno della società sarnese e solitamente si contano pochi individui con armi. Non sono registrate spade in ferro, come invece avviene in altri rari corredi tardo-orientalizzanti e di età arcaica nelle necropoli di San Marzano[4]. L'armamento è costituito da 1/2 lance, disposte lungo il fianco destro del defunto, con la punta in due casi rivolta verso l'alto vicino alla testa e in un solo caso ai piedi, insieme ad un pugnale e al coltello.

[4] ALBORE LIVADIE 2001; DE SPAGNOLIS CONTICELLO 2001.

Il gruppo dei guerrieri presenta una fibula in ferro a doppio gomito (VIE3), nella zona del petto, probabilmente con funzione da parata, date le dimensioni. Il corredo ceramico è formato da una grande olla disposta ai piedi del defunto, sostituita in un caso (t. 502) da un'*oinochoe* acroma, dalla costante presenza dell'anforetta del tipo VIIA1, da una *kylix* o da una forma aperta d'impasto, dai vasi in bucchero quali l'*oinochoe* del tipo XVIIA1, il *kantharos* su alto piede, la *kotyle* e la ciotola carenata.

Al'interno della categoria si distingue la tomba 505, per la sua maggiore articolazione. Nel corredo ceramico spicca il cratere italo-geometrico con beccuccio, associato a vasi potori e da mensa, sia in bucchero che a decorazione italo-geometrica. Il cratere (XIC) compare anche in una seconda tomba a struttura complessa a circolo, t. 551, tuttavia depredata, inquadrabile al pieno secondo quarto del VI secolo (fig. 28)[5]. Anche in questo contesto il *set* ceramico risulta molto articolato, con la moltiplicazione dei vasi potori, quali coppe e *kylikes* delle diverse classi ceramiche (impasto, bucchero, ceramica italo-geometrica e acroma), in associazione a vasi per versare, come un'*oinochoe* dal corpo massiccio d'impasto (VIIC2) e un vaso a più colli, raro per il VI secolo a.C. La moltiplicazione dei vasi e la scelta di forme legate alla ritualità e al consumo di bevande, come il cratere e il vaso a più colli, evidenzia un ruolo emergente del defunto (tabella 3).

Nella **categoria (C)** rientrano, infine, 18 sepolture di bambini databili al primo quarto del VI secolo a.C. Il sistema di corredo è, in media, formato da dodici oggetti: compaiono una o in alcuni casi due fibule in bronzo del tipo pre-certosa, nel cui ago è infilato un anellino a capi binati, inserito per sospensione.

Le forme ceramiche risultano di piccole dimensioni, come ad esempio la piccola anforetta VIIA3, una brocchetta del tipo VIIB1 e/o un piccolo *guttus* anche'esso d'impasto; completano il *set* oltre all'olletta acroma, anch'essa miniaturizzata con coppetta o alla coppa/coperchio, la *kotyle* e *kantharoi* su alto piede in bucchero.

[5] Va tuttavia sottolineato come la sepoltura 551 sia stata inserita nella categoria di corredi maschili solo per la presenza del codolo di una lancia e non sulla base di analisi antropologiche.

Si distinguono all'interno della categoria C, due sepolture (tt. 484-328) probabilmente di bambine, particolarmente ricche, con circa 17 oggetti di corredo: sono presenti vaghi in pasta vitrea gialla di forma biconica (VD4a), che nel caso della sepoltura 328 sembrano essere distribuiti su tutto il corpo, probabilmente cuciti alla veste del bambino; si registrano, inoltre, bracciali in bronzo a verga fusa, fibule pre-certosa e due fibule a navicella. Interessante è poi la presenza in questi corredi dell'anello in osso o avorio, con piccoli inserti in ambra incastonati, solitamente presente solo nelle sepolture di bambini, fino alla fine del VI secolo a.C. (tabella 5).

In una sepoltura di bambino, del primo quarto del VI secolo a.C., compare l'unico elemento di bardatura per cavallo (t. 484), segno dell'alto rango del bambino morto prematuramente.

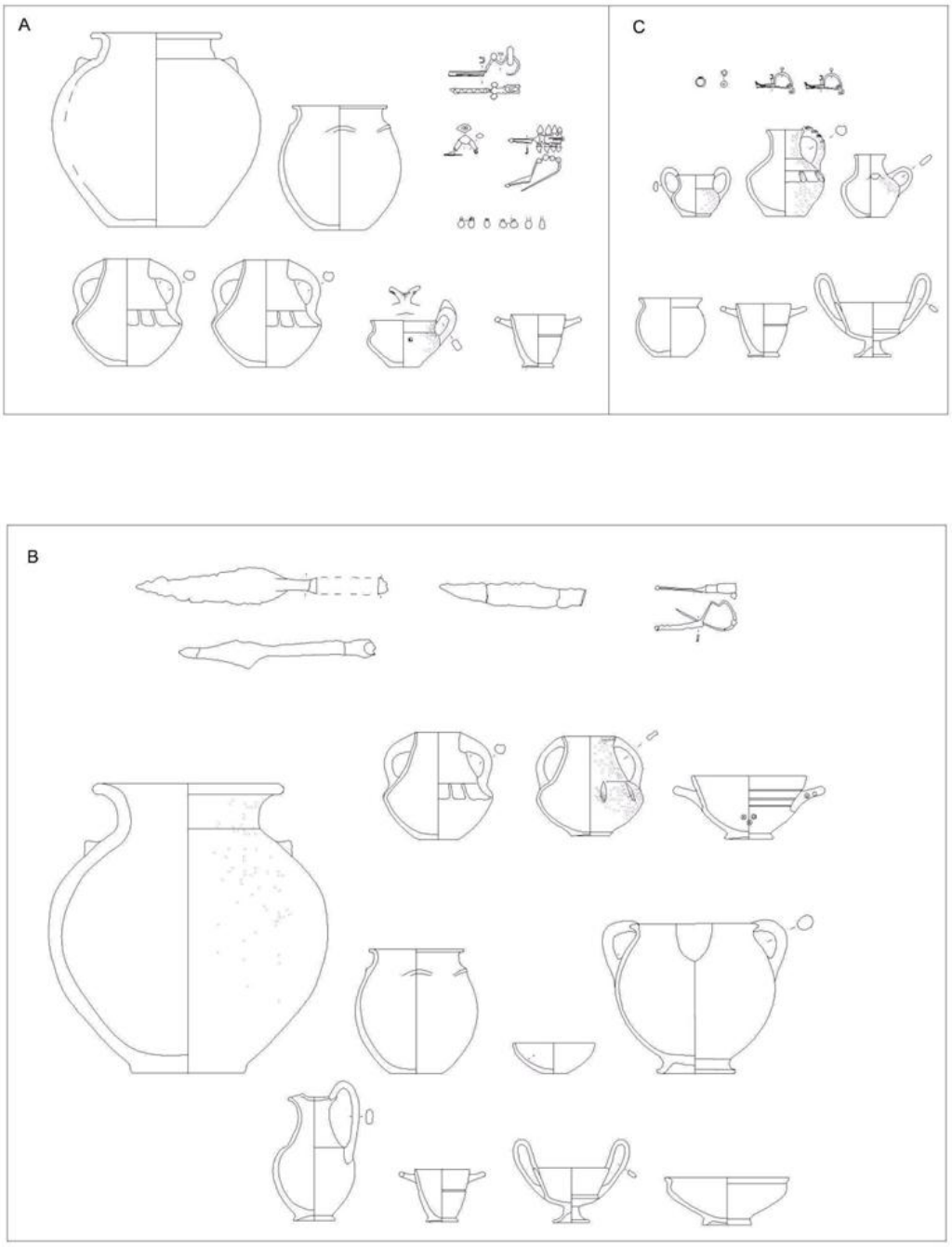


Fig. 25. Combinazioni di corredo nella fase di passaggio al primo quarto del VI secolo.

Il passaggio al secondo quarto del VI secolo a.C. è segnato da cambiamenti nel sistema del corredo, sia per l'evoluzione tipologica delle forme vascolari dell'impasto, con l'introduzione delle anforette del tipo VIIA2 e le brocche VIIB2, sia per la maggiore varietà delle forme del bucchero, ad esempio l'*oinochoe* VIIA3, il vasetto a calamaio, il *kantharos* su alto piede, le ciotole XVIIL, le coppette su alto piede a tromba. Compaiono le coppe ioniche del tipo B2, oltre che rari prodotti del corinzio medio, quelli etrusco-corinzi, con un aumento consistente della ceramica italo-geometrica (fig. 26).

Alla **categoria D** (tabella 4) appartengono due sepolture di donne adulte (tt. 331 e 557) e la tomba a circolo 548. Nei corredi compaiono oggetti di ornamento quali collane complesse, a più fili, composte da vaghi in ambra a goccia o del tipo tronco piramidale. Il repertorio delle fibule è articolato in diversi tipi, ad esempio quello ad arco rivestito, il tipo a ghiande, associato all'anello a verga piena (VB2), le fibule a doppio gomito in ferro (VE).

Particolare attenzione va posta al sistema del corredo della sepoltura 331, che presenta oggetti ornamentali unici tra i contesti studiati: una fibula ad arco rivestito polimaterico a losanga, che risulta un *unicum* per questa fase cronologica essendo più antica, due piccole placchette prive di fori per sospensione, di forma rettangolare, probabilmente applicate all'abito, infine, oggetti per la tessitura come i rocchetti e il coltello per il taglio della carne.

Si tratta, quindi, di donne emergenti, che ricoprono un ruolo nelle attività tessili, oltre che nel taglio delle carni. Anche nella sepoltura 557, oltre ai rocchetti e al coltello, compaiono indicatori della ritualità come la grattugia, associata all'unico caso di bacino di bronzo attestato nelle necropoli oggetti di studio (fig. 29-tabella 4). Va considerato insieme ai due corredi, quello della t. 548, purtroppo sconvolto, nel quale sono presenti spiedi e alari anch'essi appartenenti alla sfera della ritualità.

Al secondo quarto del VI secolo a.C. appartengono sette sepolture di adulti (**categoria E**), che non presentano particolari segni distintivi, né per la fossa, in genere del tipo semplice, né per il corredo, caratterizzato da rari elementi

ornamentali, come la fibula pre-certosa. Il *set* vascolare è costituito in genere da 6/7 oggetti: tra cui un'*oinochoe* d'impasto VIIC2a, un piatto d'impasto VIIR, un'olletta acroma, infine, un' *oinochoe* di bucchero del tipo XVIIA3, 2 *kantharoi* su alto piede associati alla ciotola di bucchero carenata XVIIL2.

Va segnalato il corredo dalla t. 336, posizionata vicino al circolo più antico t. 338: al corredo base della categoria, si aggiunge un'olla italo-geometrica, del tipo XIC1, con una rappresentazione di una danza coreutica di figure umane, che indossano una corta veste dipinte sulla spalla (fig. 32).

Esula dalle categorie di corredo, una sola tomba maschile a circolo con cassa litica t. **547**, che va tuttavia collocata alla metà del VI secolo a.C. Questa, insieme alla sepoltura a circolo femminile t. 548 e probabilmente la t.556, di un bambino/a, forma un unico *cluster* topograficamente contiguo. Nel corredo della t. 547 è presente un cratere, a decorazione italo-geometrica, che costituisce un *unicum* all'interno della necropoli, sia per forma, che per decorazione. Pur essendo la tomba depredata in antico, si distinguono sia forme per bere che per versare, dalle proporzioni del corpo sovradimensionate, come ad esempio l'olla acroma associata al coperchio a campanaccio, l'*oinochoe* trilobata o lo *stamnos* di bucchero con coperchio; completano il *set* di bucchero il *kantharos* su basso piede che viene introdotto solo nella seconda metà del VI secolo, accompagnato dalle coppe su basso e alto piede e dalla coppetta monoansata a decorazione lineare che ritroviamo maggiormente nelle sepolture di bambini dell'ultimo quarto del secolo, elementi che abbassano la cronologia della sepoltura (fig. 30-tabella 3).

Alla **categoria F** appartengono, infine, 18 sepolture di bambini, databili al secondo quarto del VI secolo a.C. Nei corredi è presente l'anforetta miniaturistica VIIA5, associata all'olletta con coperchio a campanaccio dalle dimensioni miniaturizzate. Fanno la loro comparsa i prodotti meso-corinzi, come i piccoli unguentari, o della ceramica etrusco-corinzia come i *round aryballoi* o le *kylikes* con animali dipinti a macchie bianche, oltre che le coppe ioniche B2. Anche il panorama delle fibule vede in alcuni casi l'aggiunta di tipi come le c.d. Grottazolina (VI I) e le fibule a triplo archetto carenato (VI F).

Anche per questa fase, si distinguono alcune sepolture di bambini/e (tt. 556-562-563-564) dai corredi particolarmente ricchi, che possono raggiungere anche il numero di 21 oggetti, rispetto alla media di sette che si registra nei corredi più semplici di bambini.

Abbondano i beni di pregio, come le ricche collane con pendenti a bulla di piccole dimensioni, che richiamano per il tipologia quelle delle sepolture di donne adulte della stessa fase (tabella 5). Tre sepolture (tt. 556-564-565), topograficamente vicine, presentano un vago del tipo VD1c in ambra, della forma di uno scarabeo. Si distingue la sepoltura di bambina t. 563 si distingue per la collana composita, nella quale ai vaghi in ambra si aggiungono anelli in bronzo con sigillo, del tipo VB4, utilizzati per sospensione, essendo posizionati nella zona del collo (fig. 31).

Significativa è anche la sepoltura di bambino/a t. 556, nella quale si registra l'unico caso di fibula a gomito a tre archetti, tipo solitamente diffuso a partire dalla fine del VI e per tutto il V secolo a. C. Per quanto riguarda il corredo ceramico la sepoltura 556, presenta grande contenitore all'esterno della cassa, solitamente prerogativa delle sepolture di adulti, piccoli unguentari meso-corinzi, una coppa ionica, olpette con decorazione a fasce; completano il corredo il *kantharos* su basso piede, il vasetto a calamaio e la ciotola carenata.

Alcune sepolture di bambini si distinguono, infine, per la deposizione di oggetti peculiari agli adulti, defunzionalizzati: in particolar modo nella t. 489 è presente un bracciale in lamina con decorazione geometrica incisa il cui diametro esclude che possa essere indossato da un bambino e una fibula a staffa lunga, probabilmente del tipo a ghiande con anello per sospensione inserito, anch'essa solitamente documentata nelle sepolture di adulti.

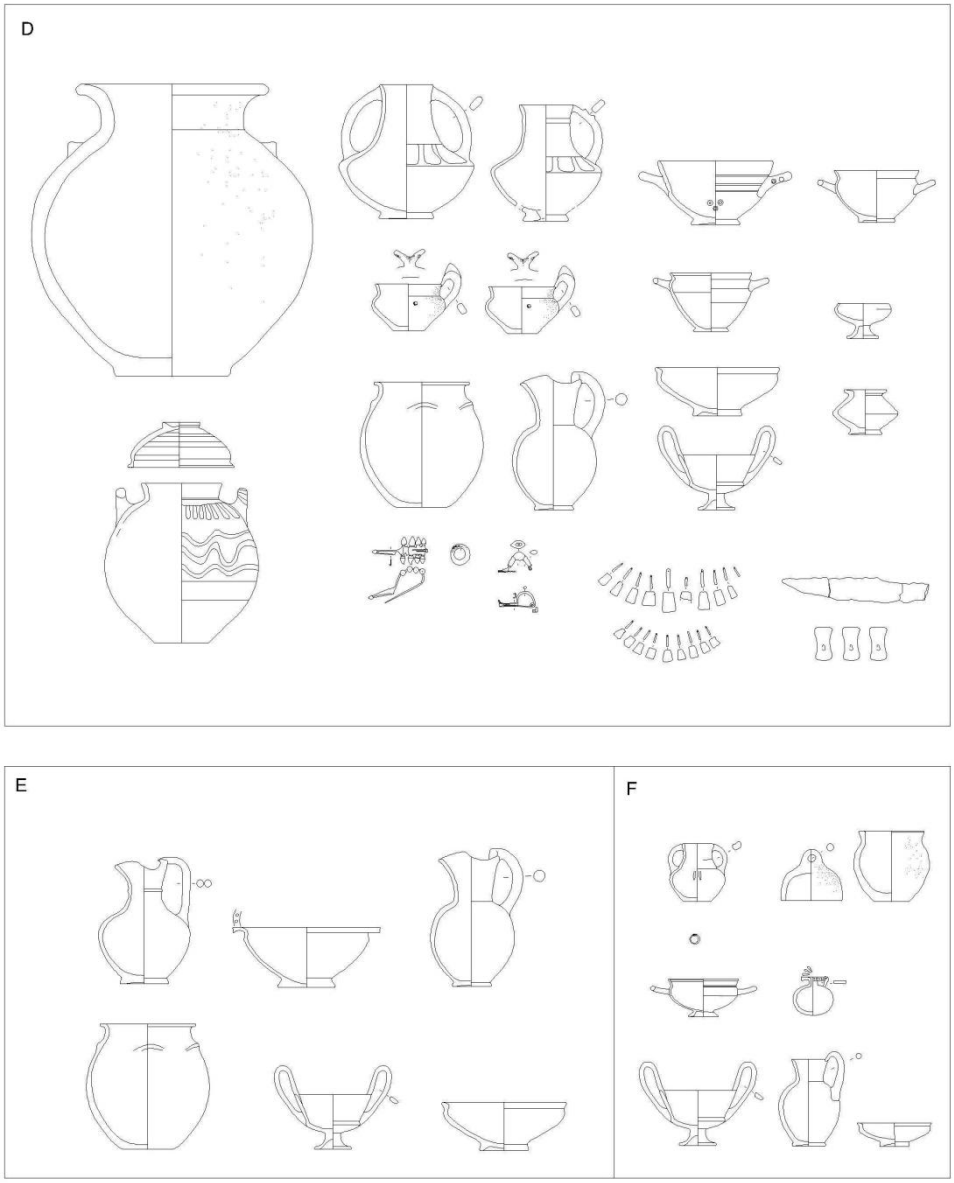


Fig. 26. Combinazioni di corredo del secondo quarto del VI secolo.

Con il passaggio al terzo quarto del VI secolo a.C., quando la necropoli si va esaurendo, si registra un netto calo delle sepolture: ne sono state schedate 11, di cui tre di adulti e le restanti di bambini (fig. 27).

Il sistema del corredo registra la costante delle anforette VIIA2, con esemplari dal collo sempre più largo e corpo molto schiacciato, come nella t. 346 e nella 337; scompaiono le altre forme dell'impasto, sostituite dalla ceramica a decorazione lineare (piccole olpette, piattelli e coppette monoansate). Per quanto riguarda il bucchero il *kantharos* su alto piede è sostituito da quello su basso piede, mentre sono presenti le piccole olpette dal collo dritto o svasato, i vasetti a calamaio (XVIIE1b), le ciotole, infine, i calici (XVII I3).

Nelle due sepolture a circolo tt. 337 e 346, (**categoria G**) il *set* ceramico diventa molto essenziale: due/tre vasi d'impasto per versare, un numero ridotto di coppe in bucchero; ai piedi permane un contenitore di grosse dimensioni. I segni della ritualità sono ancora riconoscibili negli spiedi o nella grattugia del corredo t. 337, associati a bacini ad orlo ingrossato italo-geometrici utilizzati come mortai. Anche la concentrazione dei beni di pregio sembra diminuire e il corredo ornamentale è costituito da una collana semplice, composta da pochi vaghi in ambra o in pasta vitrea, accompagnata dalla fibula a ghiande, con anello in verga piena, poste sulla spalla sinistra.

Infine, nella **categoria H,** rientrano otto sepolture di bambini, il cui corredo è composto da un *kantharos* su basso piede e un'olpetta in bucchero, associati alla ceramica a decorazione lineare, come i piattelli e le coppette monoansate e piccoli oggetti di produzione o di imitazione corinzia.

Nelle tombe di bambini/e 343 e 349 si registrano da quattro a due oggetti tardo-corinzi, sempre associati alle piccole forme del bucchero, come l'*aryballos* dalla t. 349. Va, infine, sottolineato come le due sepolture vadano distinte all'interno della categoria per i due pomi in osso, che ritroviamo solo in sepolture femminili adulte (tt. 487-557), interpretabili come fusi.

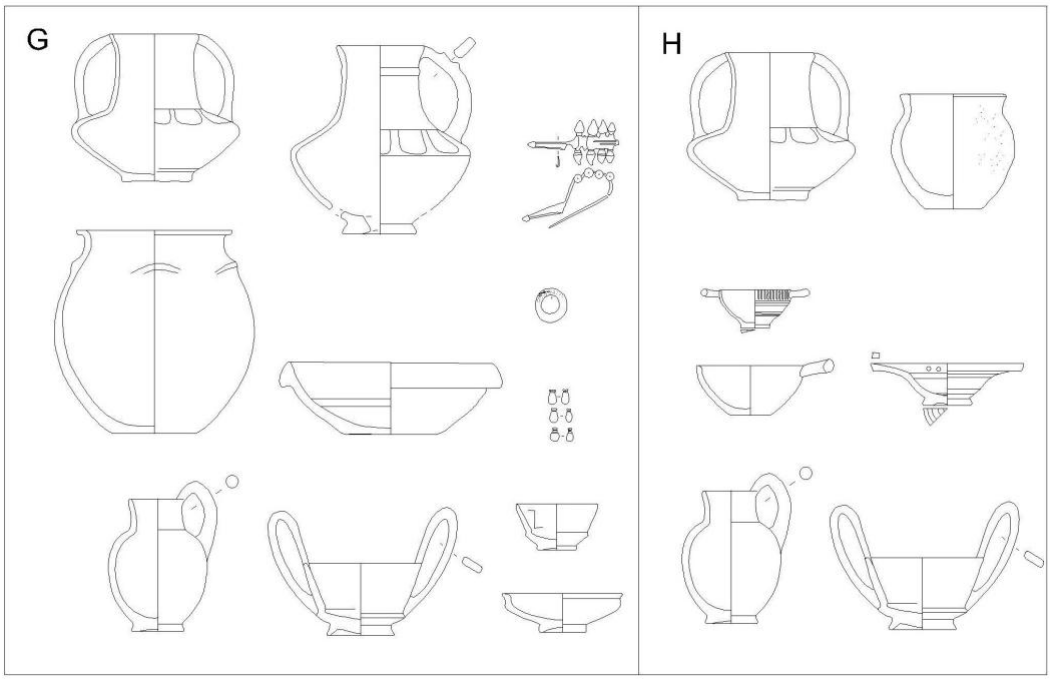


Fig. 27. Combinazioni di corredo del terzo quarto del VI secolo.

TABELLA 3	**INDICATORI DI COMPLESSITA' NELLE COMBINAZIONI DI TOMBE MACHILI**	
	B	**t. 547**
	600-575 a. C.	550 a. C.
SIMOBOLI DELLA RITUALITA'	Cratere -Vaso a più colli (t. 551) -spiedi e alari -coltello	Cratere -Vaso a più colli e olla globosa su alto piede -spiedi e alari -coltello
SIMBOLI DEL POTERE	Lancia+pugnale+coltello	Lancia+pugnale+coltello
BENI DI POSSESSO DELLA TERRA	Grande contenitore	Grande contenitore

TABELLA 4	**INDICATORI DI COMPLESSITA' NELLE COMBINAZIONI DI TOMBE FEMMINILI**		
	A	**D**	**G**
	600-575 a.C.	575-550 a.C.	550-525- a.C.
SIMOBOLI DELLA RITUALITA'		-coltello+spiedi e alari o grattugia -set di vasi d'impasto (olla globosa su alto piede), ceramica italo-geometrica e bucchero	-coltello+spiedi e alari o grattugia
SIMBOLI DEL POTERE		-fuso d'avorio	
BENI DI PREGIO	-1 anello - collana in ambra semplice	-vasellame bronzeo -collana d'ambra/polimaterica complessa	-collana in ambra semplice
BENI DI POSSESSO DELLA TERRA	-grande contenitore	-grande contenitore	-grande contenitore
INDICATORI DELLA TESSITURA		-rocchetti d'impasto	

TABELLA 5	**INDICATORI DI COMPLESSITA' NELLE COMBINAZIONI DI TOMBE BAMBINI**		
	C	**F**	**H**
	600-575 a. C.	575-550 a.C.	550-525 a.C.
SIMBOLI DEL POTERE	-bardatura di cavallo		Fuso in osso/avorio
BENI DI PREGIO	-anello in avorio con castoni in ambra -collana in ambra complessa -bracciale in bronzo	-anello in avorio con castoni in ambra -collana in ambra complessa -bracciale in bronzo	-collana in ambra complessa
BENI DI POSSESSO DELLA TERRA	-	-grande contenitore	

Fig. 28. Elaborazione sul posizionamento degli oggetti di corredo nella sepoltura femminile 551 (categoria B).

Fig. 29. Elaborazione sul posizionamento degli oggetti di corredo nella sepoltura a circolo t. 557.

Fig. 30. Elaborazione sul posizionamento degli oggetti di corredo nella sepoltura a circolo t. 547.

Fig. 31. Elaborazione con il posizionamento degli oggetti di corredo nella sepoltura a circolo di bambino/a t. 563 (categoria F).

Fig. 32. Olla stamnoide italo-geometrica dalla sepoltura 336.

V. Lo spazio funerario

I due lembi di necropoli da S. Marzano si inseriscono nel quadro più ampio della cultura delle tombe a fossa e nel già noto scenario dei contesti funerari di San Valentino Torio e Striano, sia per l'uso degli spazi, sia per il tipo di struttura tombale e di organizzazione interna delle sepolture[1]. Dunque, lo spazio funebre segue codici coerenti sia su macro scala, nella disposizione planimetrica delle sepolture, secondo logiche di tipo parenterale, di sfruttamento e di occupazione dello spazio, sia nel micro spazio della tomba[2].

V.1. Organizzazione e distribuzione planimetrica delle sepolture

Le aree di necropoli sfruttano le caratteristiche pianeggianti del territorio, secondo un modello riconoscibile anche negli altri cimiteri della Valle del Sarno[3], raggiungendo estensioni piuttosto vaste, così come ad esempio nella necropoli scavata in proprietà Vastola/Ferrara a San Valentino Torio, che raggiunge un'area complessiva di quasi 4.500 mq[4].

Il nucleo necropolico individuato in proprietà Calenda nel 1977, che comprende 49 sepolture, si estende su circa 460 mq, con una media di una sepoltura ogni 9 mq; il cimitero messo in luce nel 1987 si estende per circa 396 mq e ha restituito 37 tombe, con una media di una sepoltura ogni 10 mq. La necropoli scavata in proprietà Imposimato, infine, ha un'estensione di circa 1046 mq, per un numero di 47 tombe, con una media di una sepoltura ogni 22 mq[5].

In tutta la Valle del Sarno, le sepolture si dispongono con una media variabile di una tomba ogni 20/45 mq. Emerge che il criterio di distribuzione delle sepolture segue lo sfruttamento delle vaste aree pianeggianti in maniera estensiva, dato confermato dai rari casi in cui i tagli delle fosse si intercettano.

[1] GASTALDI 1994; DE SPAGNOLIS CONTICELLO 2001.
[2] D'AMBROSIO ET ALII 2009, pp. 88-93.
[3] D'AGOSTINO 1975b; GASTALDI 1979.
[4] D'AGOSTINO 1970.
[5] Tuttavia, per il calcolo della distribuzione delle sepolture in proprietà Imposimato, non è stata presa in considerazione una vasta area di circa 140 mq, priva di sepolture.

Dalla lettura dei diari di scavo e dalle planimetrie è stato possibile verificare, infatti, che solo sei tombe di età arcaica tagliano circoli anulari più antichi, disponendosi in genere a circa 3 metri le une dalle altre[6].

Posizionando le combinazioni di corredo sulle planimetrie e analizzandone la distribuzione topografica è possibile aggiungere considerazioni più articolate sulla logica distributivo/planimetrica, registrando un utilizzo dell'area in maniera continuativa, senza distinzioni cronologiche e topografiche. Sembra, infatti, che le sepolture recenti vadano ad inserirsi negli ampi spazi lasciati liberi da quelle più antiche, in alcuni casi riproponendone l'orientamento, per cui si può ipotizzare che i circoli anulari più antichi dell'Orientalizzante dovessero essere ancora visibili durante il VI secolo a.C.

Un secondo livello di lettura analizza la logica distributiva per sesso e età: le sepolture di adulti del VI secolo a.C. sono raramente isolate e si addensano accanto ai circoli, mentre le tombe dei bambini sembrano formare dei gruppi abbastanza omogenei e distinti topograficamente.

Va, infine, aggiunto il criterio gerarchico e parenterale: i ruoli di genere e l'articolazione sociale influenzano, infatti, la logica distributiva delle sepolture, per cui è stato possibile individuare dei gruppi topograficamente coerenti. Nella Valle del Sarno questi criteri si ripetono anche in altri cimiteri: a Striano, ad esempio, nello scavo in Via Serafino l'area cimiteriale si organizza rispetto a due grandi circoli della prima Età del Ferro, uno maschile (t.35) e uno femminile (t.34), rispetto al cui orientamento di dispongono le sepolture dell'Orientalizzante Antico e recente[7].

Un caso analogo si registra nel lotto Calenda 1977 (tav. 1), dove i due circoli di donne adulte, t. 337 e t. 346, databili al terzo quarto del VI secolo a.C., si

[6] In proprietà Calenda '77, la t. 329 taglia in circolo 314 e la tomba a fossa semplice 321; la 337 taglia il circolo 338; la 346 taglia il circolo 314; la 351 taglia il circolo 352; la 356 taglia il circolo 357; in proprietà Imposimato la t. 556 taglia la t. 555.
[7] D'AMBROSIO ET ALII 2009.

impostano a S/E di quelli più antichi (tt. 338-314), intercettandoli solo in parte e seguendone l'orientamento, con l'apertura dell'anello a S/O[8].

I circoli funerari più antichi risultano, quindi, dei poli di attrazione sia per le sepolture di alto rango arcaiche, sia per gli adulti dalle categorie di corredo semplice, che raramente si dispongono isolate nel sepolcreto: in fase con il circolo t. 346 vi è, infatti, la sepoltura femminile t. 329, che insieme alla t. 331, circonda il circolo più antico 314. Caso analogo è quello della t. 336, nell'area nord-orientale della necropoli, che affianca il circolo t. 338 seguendone l'orientamento, o della t. 369, di una donna adulta del primo quarto del VI secolo a.C., disposta topograficamente vicino al circolo 357, datato nei diari di scavo all'Orientalizzante Antico.

E' possibile, dunque, che la scelta di seppellimento accanto a sepolture di alto rango più antiche, esprima una volontà di autoaffermazione da un punto di vista sociale di alcuni individui.

Tutta l'area meridionale della necropoli Calenda '77 è, invece, densamente occupata da sette sepolture di bambini (tt. 349-350-358-359-359-360-361) e da una sepoltura di adulto della categoria E (t. 362), inquadrabili tra il secondo e il terzo quarto del VI secolo, tutte con orientamento SE/NO, inserite in un ampio spazio vuoto tra i circoli più antichi tt. 352-357, tagliati solo in due casi da sepolture recenti (tt. 351 e 356).

Il lembo necropolico Calenda del 1978 (tav. 2), registra una situazione analoga: nell'area nord-orientale un gruppo di tre sepolture maschili (tt. 501-502-505), appartenenti alla stessa categoria (B) di adulti maschi armati, si dispone intorno al circolo dell'Orientalizzante Antico t. 503, circondandolo ma senza tagliarlo. A queste sepolture si aggiunge nella stessa area una tomba della medesima fase cronologica di una donna adulta, t. 499 (categoria A), dal corredo poco articolato, che non presenta particolari indicatori di ruolo e, infine, la sepoltura di bambino t.497 disposta in corrispondenza dell'apertura del circolo t.503, anche'essa inquadrabile al primo quarto del VI secolo a.C.

[8] Non è possibile in questa fase del lavoro indicare i dati relativi all'esatta cronologia delle sepolture più antiche, in quanto non sono oggetto di questo studio e quindi non sono stati analizzati in maniera diretta. I dati che sono forniti sulle sepolture più antiche sono ricavati dai diari di scavo.

Questa distribuzione delinea un gruppo omogeneo di sepolture per cronologia e per categoria di corredo: è possibile, quindi, ipotizzare che tra queste vi siano anche dei rapporti di carattere parentelare.

Nell'area centro-meridionale dello stesso lotto tre sepolture di bambini del primo quarto del VI secolo a.C. (tt. 492-493-491), si dispongono con orientamento simile E/O, vicino alla tomba con circolo dell'Orientalizzante Antico (t. 495), che conserva tracce di un sacrificio animale posto ai piedi della defunta.

Un terzo gruppo di sepolture cronologicamente coeve, del primo quarto del VI secolo è, infine, formato dalla tomba di donna adulta (t. 487) e dalle tombe di bambini (tt. 481-484-485), disposte attorno al circolo dell'Orientalizzante Antico (t.482). Resta isolata nel sepolcreto la t. 511, di adulto, ai margini dell'area meridionale della necropoli dove si interrompe lo scavo.

La necropoli messa in luce in proprietà Imposimato presenta logiche distributive più nette e riconoscibili (tav. 3). Si distinguono due nuclei di tombe, separati da un'area vuota di circa 10 mq: nell'area nord-orientale il punto di riferimento sono i circoli dell'Orientalizzante Antico tt. 520-521-523, mentre nell'area nord-occidentale, il circolo t. 546, insieme ai circoli tt. 537-541-542, che si raggruppano con lo stesso orientamento, adiacenti ad esso. Anche qui si riscontrano i criteri distribuiti analizzati negli altri casi.

Nel settore nord-occidentale è possibile distinguere un gruppo coerente, per cronologia e caratteristiche del corredo, di cinque sepolture di bambini tutte con lo stesso orientamento (tt. 524-525-529-533-534), disposte su un unico allineamento E/O, accanto ad una fossa ad imbuto. E' possibile ipotizzare, in mancanza di dati, che si tratti o di una tomba depredata o di una fossa a carattere votivo, ovvero per l'offerta agli individui deposti nelle sepolture.

Interessante è, invece, il quadro che si delinea nel settore sud-occidentale, dove un consistente gruppo di quindici tombe occupa un'ampia fascia di circa 30x15 m, area in parte sterile, evidenziando così il limite della necropoli.

Un nucleo formato da tre circoli, topograficamente vicini e contigui, disposti e orientati in senso SE/NO, così come i circoli più antichi, è il punto di riferimento per la distribuzione delle altre sepolture. La t. 551, di un adulto maschio è

affiancata a oriente da una sepoltura femminile della metà del VI secolo (t. 548), mentre a N/O si dispone un circolo di un adulto maschio (t. 547), con cassa di tufo inserita nella fossa al centro nel circolo di pietre, cronologicamente coevo alla t. 548. I tre circoli delineano un gruppo omogeneo, accomunato da legami parenterali, tra figure emergenti poste al vertice della scala gerarchica: oltre alla ricchezza espressa dai contenitori per derrate posti ai piedi della tomba e ai beni di pregio, i corredi sono accomunati da oggetti afferenti alla sfera della ritualità, come i crateri nelle due sepolture maschili, associati a spiedi e alari, al coltello. Anche i *set* ceramici sono piuttosto articolati con la moltiplicazione della coppe per bere e dei vasi per versare, designando, quindi, figure impegnate nella preparazione e nel consumo delle bevande, oltre che del taglio e della cottura delle carni durante il banchetto (tabelle 2-3).

La complessità e la singolarità di queste sepolture è data anche dalla scelta della tipologia di struttura tombale che, nel caso della t. 547, diviene ancora più articolata con l'aggiunta della cassa litica. Contigua al circolo t. 547 è la tomba, anch'essa in cassa litica, di bambino/a t. 556, che non presenta circolo funerario, ma si distingue all'interno della categoria F di bambini per l'articolazione e la ricchezza del corredo, oltre che per la struttura tombale stessa.

I tre circoli e la t. 556 vanno così a comporre un *cluster* di sepolture coerente, rispetto al quale si dispongono nel settore meridionale del sepolcreto altre otto sepolture a fossa semplice, inquadrabili al terzo quarto del VI secolo a.C. Tra queste una tomba femminile dal corredo complesso, di una donna adulta, t. 557, che presenta indicatori della gestione della produzione tessile, disposta a S/O; mentre a S/E tre sepolture di bambini/e tt. 562-563-565, anch'esse con corredo ornamentale complesso.

Dunque, se ne ricava che le sepolture sono organizzate topograficamente secondo criteri che seguono le gerarchie e l'organizzazione sociale; i circoli destinati a figure di alto rango, così come nell'Orientalizzante Antico, rivestono un ruolo di centralità secondo un modello che persiste fino alla fase finale della necropoli[9]; la distribuzione delle sepolture di bambini sembra seguire, invece, una logica

[9] PACCIARELLI 2001 pp. 254-255.

differente, per gruppi disposti in spazi precisi della necropoli, lasciati vuoti dalle tombe più antiche.

All'analisi della distribuzione delle sepolture va poi aggiunta la discussione sulla presenza dei canali.

Nel settore occidentale dell'area sepolcrale nel lotto Calenda '77 è presente, infatti, un canale, con direzione NE/SO, della lunghezza di circa 14 m. e della larghezza abbastanza regolare di 1,60 m. Dai diari di scavo non è possibile risalire ai rapporti stratigrafici con le sepolture, tuttavia il canale intercetta le tt. 341-333-335-336, tagliando lo strato protostorico, per cui è possibile che fosse in funzione durante le diverse fasi di vita della necropoli.

Canali simili, per forma e dimensione, sono stati individuati anche in altri lotti di necropoli tra San Marzano, Striano e San Valentino Torio. Tra le ipotesi formulate vi è quella di una possibile funzione nell'organizzazione planimetrica della necropoli, questo in quanto in molti casi è stato notato come gli ingressi dei circoli anulari siano aperti su un lungo canale, ad esempio a San Valentino Torio[10].

Tuttavia l'ipotesi prospettata che possano suddividere gli spazi, per definire gruppi parenterali, non trova riscontro nella reale distribuzione delle sepolture[11], mentre è plausibile che potessero essere stati scavati per il drenaggio dell'acqua e per la bonifica e la continua manutenzione che le necropoli necessitavano a causa dei fenomeni di risalita dell'acqua, così come è stato ampiamente dimostrato e riscontrato nel caso dell'abitato di Longola[12].

Anche in area picena, a Bazzano, sono stati individuati canali interrati e privi di materiale, funzionali alla bonifica dell'area. Secondo alcuni non si tratterebbe di canali, ma di percorsi tracciati tra le sepolture, quando la necropoli era ancora in uso, riprendendo il modello proposto per Campovalano[13]. Sulla possibilità di percorsi praticabili, ovvero piccole stradine di collegamento all'interno della necropoli, si era già soffermato negli anni '70 B. d'Agostino analizzando il

[10] GASTALDI 1987; JANNELLI 1988.
[11] DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, pp. 45-46.
[12] D'AMBROSIO 2009, p. 93.
[13] WEIDING 2014, pp. 714-716.

sepolcreto a San Valentino Torio[14]; dunque questa doppio modello di lettura lascia aperte entrambe le ipotesi.

V.2. Orientamento delle sepolture

Dal punto di vista dell'orientamento delle tombe è possibile notare, come accade in genere nei contesti sarnesi, che la percentuale maggiore delle sepolture presenta orientamento SE/NO, con il capo del defunto rivolto a SE (61%); con una minore percentuale si attestano sepolture con orientamento E/O (20%) e NE/SO (18%); infine, piuttosto raro è l'orientamento N/S, con un solo caso in tutte e tre le necropoli (figg. 42-54).

Se l'orientamento prevalente delle fosse nella Valle del Sarno è SE/NO, a San Marzano sul Sarno si registrano leggeri cambiamenti nelle diverse fasi cronologiche[15]. Durante la prima Età del Ferro l'asse delle tombe era, infatti, solitamente ruotato verso N/NO, mentre a partire dall'Orientalizzante Antico, le tombe sembrano ruotare maggiormente verso N, fino ad assumere l'orientamento canonico.

Nel caso delle necropoli analizzate, sembrano leggibili due fenomeni: da un lato, infatti, le sepolture complesse a circolo riprendono l'orientamento dei circoli più antichi disponendosi in asse con questi, dall'altro vi è una perdita di un orientamento fisso probabilmente per la necessità di disporre le sepolture negli spazi rimanenti intorno ai circoli più antichi.

[14] D'AGOSTINO 1975a.
[15] PRAYON-KODER 2011, p. 619.

V.3. Tipologia delle strutture tombali

Le caratteristiche strutturali delle tombe dell'alta Valle del Sarno sono state evidenziate e studiate dagli anni '70 in poi, con il riconoscimento nelle c.d. strutture a circolo anulare, di tipo complesso, elemento distintivo della cultura sarnese[16]. Nei lotti analizzati è stato possibile distinguere tre categorie di strutture tombali:

A. tombe con struttura a fossa semplice;
B. tombe con struttura a fossa complessa, dette anche "circoli anulari";
C. tombe a cassa.

La tipologia di struttura prevalente è la fossa semplice (**A**), che risulta documentata al 90 % (fig. 33). La fossa di forma rettangolare dai lati leggermente arrotondati o di forma quasi quadrata, sempre con lati arrotondati. La lunghezza delle fosse varia a seconda dell'età del defunto: le tombe di adulto raggiungono in media i 2/3 m in lunghezza e i 1,50 m in larghezza, mentre quelle di bambino sono di forma all'incirca quadrata e di dimensioni minori, non superando 1/1,5 m in lunghezza e 1 m in larghezza. A questo dato va aggiunto quello della profondità media di 1/1,50 m dal piano di campagna. Dal calcolo della profondità delle fosse emerge che, mentre le sepolture più antiche, che tagliano il primo livello a matrice sabbiosa, hanno una profondità variabile tra i 0,50 e i 0,70 cm, le tombe di VI secolo a.C. sono molto profonde e tagliano il livello più profondo del piano protostorico, definito nei diari di scavo terzo o quarto battuto.

La tipologia di tombe a fossa semplice si articola in ulteriori sottotipi a seconda della presenza o assenza di alcuni elementi formali (fig. 34):

- A1) tombe a fossa semplice;
- A2) tombe a fossa con controfossa.

Il sottotipo (**A1**-fig. 35) è quello maggiormente documentato (72%), mentre il 28% presenta anche la controfossa (**A2**), nella quale viene disposta una parte del corredo. La controfossa (figg. 36-37) può essere di due tipi: continua, definendo un bordo all'interno della fossa meno profondo rispetto al piano di deposizione,

[16] D'AGOSTINO 1970; GASTALDI 1979; GASTALDI 1994; TAGLIAMONTE 2011.

oppure può essere su un solo lato lungo, in genere a ovest (tt. 329-350), a nord (t. 488) o a sud (tt. 484-525-529-533-557).
Nelle necropoli è documentato un solo esempio di sepoltura con rivestimento in pietre calcaree (t. 345), tipologia ampiamente nota soprattutto per le fasi più antiche delle necropoli della Valle del Sarno, sia nella prima Età del Ferro, che durante l'Orientalizzante Antico, mentre è assente nel VI secolo a.C.
Sulla base del confronto con altri contesti cronologicamente coevi della Valle del Sarno, sembrerebbe un elemento distintivo nelle fasi più antiche, soprattutto nelle strutture complesse [17].

Al tipo **(B)** sono ascrivibili le c.d. sepolture a struttura complessa, definite in tutta la bibliografia a circolo/canale anulare, prive di tumulo. Questo tipologia è un elemento distintivo per le necropoli della valle del Sarno e sul tema sono state proposte diverse ipotesi di lettura, sia di natura funzionale, che ideologica. Gli indirizzi di ricerca recenti hanno focalizzato la propria attenzione sulla definizione tipologica e sulla possibilità di istituire confronti con altri contesti necropolici, riscontrando in particolar modo elementi di similarità soprattutto con l'area picena, il Sannio e il Lazio[18].

B. d'Agostino[19] e successivamente P. Gastaldi[20], per primi ipotizzarono che i circoli anulari fossero una base per strutture lignee, simili a capanne, le cui tracce erano in alcuni casi ancora visibili in fori praticati nel circolo stesso.

Tuttavia gli indirizzi di studio attuali hanno superato questa proposta, soffermandosi piuttosto sul significato ideologico della delimitazione dello spazio funerario, che è riservato ad individui di rango elevato: lo spazio interno al circolo definisce così una zona di rispetto e allo stesso tempo potrebbe essere un'area destinata alla ritualità e quindi alla stessa cerimonia funebre[21].

[17] D'AGOSTINO 1970; GASTALDI 1979; GASTALDI 1982; GASTALDI 1994; DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001; M TAGLIAMONTE 2011.
[18] TAGLIAMONTE 2011, p. 147; PRAYON-KÖDER 2011, p. 615.
[19] D'AGOSTINO 1975: sul riempimento del canale tramite il terreno proveniente dalla tomba stessa: "*tutto ciò induce ad escludere con sicurezza l'ipotesi che il canale, aperto a guisa di* temenos*, servisse a delimitare simbolicamente uno spazio riservato al defunto; e del resto se esso fosse rimasto aperto a segnare un simbolico limite, sarebbe divenuto rapidamente irriconoscibile per la precaria tenuta delle sue pareti di sabbia*".
[20] GASTALDI 1979, p. 16; D'AGOSTINO 1988, p. 534; GASTALDI 1994, p. 65.
[21] TAGLIAMONTE 2011, p. 147, nt. 36.

Le strutture complesse della Valle del Sarno rientrano nella famiglia più ampia delle tombe a circolo che, nel territorio italiano, sono molto diffuse, ricoperte o meno da tumulo in pietre o terra[22].

Esempi di fossati anulari simili alle tombe sarnesi sono nel Piceno, a Numana in località Cimitero[23], o in contrada Bura nei pressi di Tolentino[24], nel Sannio nella necropoli arcaica di Val Fondillo presso Opi[25]. Tuttavia, nei casi citati, i circoli delimitano sepolture multiple di nuclei parentelari, mentre nelle tombe della Valle del Sarno si afferma una monumentalizzazione della singola tomba.

I circoli sarnesi generalmente si interrompono a NO in linea con l'asse longitudinale della fossa, per cui il defunto con la testa a SE era rivolto disteso verso l'apertura, interpretata come ingresso della "casa del defunto", punto di passaggio tra l'interno e l'esterno[26]. La fossa/canale ad anello era scavata negli strati in cui erano ricavate le fosse e reinterrata con lo stesso materiale; la profondità era minore rispetto a quella della fossa, raggiungendo il massimo in corrispondenza della testa, all'incirca di 10 cm.

Da un punto di vista dimensionale mentre nelle fasi più antiche i circoli potevano raggiungere anche 16 m di diametro, mentre dal VII sec. a.C. in poi le dimensioni dei canali sembrano restringersi, raggiungendo un diametro di 6/4 m circa[27].

Le tipologie di tombe a struttura complessa che si registrano nella Valle del Sarno hanno gradi di articolazione differente, secondo un preciso sviluppo cronologico: il tipo più frequente e antico è quello con semplice circolo anulare scavato e reinterrato, alternato a casi in cui al taglio si associa la copertura in pietre del solo circolo. I circoli costituiti da sole pietre e privi del solco anulare sembrerebbero affermarsi maggiormente a partire dal pieno VII e per tutto il VI secolo a.C., ma con un forte restringimento. Va, infine, segnalato un *unicum*, ovvero una struttura a doppio circolo anulare, di cui quello esterno con copertura in pietre calcare,

[22] TAGLIAMONTE 2011.
[23] TAGLIAMONTE 2011, p. 147, nt. 22; NASO 2000, p. 186. Si tratta di fossati anulari, con apertura rivolta alla via sepolcrale, che accolgono anche 9 sepolture a fossa terragna con ricco corredo.
[24] TAGLIAMONTE 2011, nt. 28; NASO 2000, p. 165, fig. 14.
[25] FAUSTOFERRI-RICCITELLI 2007. Le tombe della Val Fondillo sono costituite da un largo canale anulare, riempito da pietre e dallo stesso terreno nel quale erano tagliate le fosse.
[26] DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, p. 51; PRAYON-KÖDER 2011, p. 616.
[27] TAGLIAMONTE 2011.

documentato a San Marzano nello scavo in Piazza Amendola-Ex Prop. Romano (t. 992)[28].

In Campania, un confronto stringente per la tipologia costituita dal solo circolo di pietre può essere istituito con quelli rilevati in recenti scavi a *Caudium*, in contesti databili a partire all'ultimo quarto dell'VIII fino al VI secolo a.C.

Le strutture caudine sembrerebbero tuttavia caratterizzate dall'aggiunta di un tumulo superiore in terra, mai documentato nella valle del Sarno[29]. Nei centri della *mesògeia* campana l'uso di seppellire singoli individui di alto rango all'interno di fosse circondate da doppi o singoli filari di pietre con l'aggiunta di un tumulo in terreno sembra abbastanza diffuso tra l'Orientalizzante e l'Età Arcaica così a *Cales*[30], a Nola in località San Massimo [31], e probabilmente in località Torricelle, con l'aggiunta di un tumuletto di pietrame[32].

Si delinea, quindi, un ulteriore elemento di affinità con questa fascia territoriale, accanto alle affinità della cultura materiale. In alcuni casi non risulta chiaro per gli esempi della Campania settentrionale se il tumulo in terreno o in pietre sia presente o se sia andato distrutto successivamente, quando le necropoli cessano di esistere. Resta isolata l'evidenza di un circolo, privo di copertura di pietre, a solco anulare, individuato a San Felice a Cancello, nell'area dell'antica Suessula, che resta l'unico esempio di una sepoltura che riprende le stesse caratteristiche della Valle del Sarno[33].

Nelle aree di necropoli analizzate si registrano solo cinque circoli su 66, ovvero il 7% sul totale delle sepolture, le cui caratteristiche strutturali confermerebbero l'evoluzione tipologia di tali strutture; si distinguono due sottotipi:

- B1) tombe con circolo con fossa e controfossa;
- B2) circolo di pietre con fossa.

[28] Sempre in Piazza Amendola sono segnalati i tumuli 1000 e 1001, dalle dimensioni del circolo molto grandi, che si aggirano intorno ai 15 m di diametro, anch'essi con fossa interamente ricoperta di pietrame (D'ANNA-PACCIARELLI-ROTA 2011, p. 593).
[29] TOMAY-DE GENNARO 2014.
[30] PASSARO-CIACCA 1996.
[31] CESARANO 2018.
[32] TAGLIAMONTE 2011; CESARANO 2004.
[33] DE CARO 2000; scavo la t. 1353 in prop. Farina.

Al sottotipo B1, appartengono le tt. 337 e 346 (proprietà Calenda, 1977, fig. 38); si tratta di due tombe femminili, che presentano circolo anulare, con apertura a NO, dal diametro delle stesse dimensioni (4 m), con fossa e controfossa, disposte entrambe vicino a circoli più antichi, con lo stesso orientamento.

Al sottotipo B2, appartengono invece tre tombe due maschili e una femminile (proprietà Imposimato: tt. 547-548-551; figg. 39-40), che presentano circolo di pietre senza il taglio del canale anulare. Mentre le tt. 548-551 presentano la fossa semplice, il circolo t. 547, aggiunge un'ulteriore articolazione con il contenitore nella fossa, ovvero una cassa litica con copertura a tetto a doppio spiovente.

La struttura della t. 547 (fig. 40) è confrontabile con casi analoghi dalla necropoli di S. Maria delle Grazie a Castellammare[34]: in particolar modo in proprietà de Simone sono segnalati tre casi di sepolture a struttura complessa, di cui purtroppo non disponiamo di planimetrie: la t.7, descritta come un recinto circolare in pietre di tufo con al centro un *sema* anch'esso in tufo, al di sotto del quale era posta una cassa in tufo di bambino, le tt. 5-6, due circoli di pietre calcaree, con al centro cassa litica[35].

La presenza circoli di pietre nelle necropoli della Valle del Sarno era fin'ora poco documentata, con un solo confronto con la t. 205, datata all'Orientalizzante Antico, in proprietà Vastola-Ferrara a San Valentino Torio, nella quale il canale è sostituito da un circolo di pietre sempre aperto a NO con fossa e controfossa rivestita pietre[36].

Poco diffuso, infine, è il terzo tipo (**C**): tomba a fossa con l'aggiunta della cassa litica, rappresentato da soli due casi la t. 547, di un adulto e la t. 556 di un bambino, che presenta anch'essa il corredo disposto all'interno e all'esterno della cassa (fig. 41).

Nella Valle del Sarno il tipo di sepoltura si registra sia a San Valentino Torio[37] che a San Marzano[38] a partire dal tardo orientalizzante e in età arcaica. Il tipo è sempre caratterizzato da sepolture in cassa di tufo di varie dimensioni con o senza

[34] MINIERO 1991; ALBORE LIVADIE 2002.
[35] MINIERO 1991, p. 624.
[36] GASTALDI 1979; in questo caso veniva segnalata la presenza di una maniglia in ferro probabilmente pertinente ad una cassa lignea.
[37] DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001; t. 1500 in propr. Visconti.
[38] TOCCO 2001.

coperchio, solitamente monolitico, piano o a doppio spiovente. La cassa è formata da lastre accostate di diversa lunghezza o intagliata in un blocco monolitico, di calcare o in tufo sarnese, non rari i casi di materiale misto.

In Campania l'uso della cassa litica per l'inumazione si registra solitamente in Età arcaica con una maggiore diffusione nelle fasi più avanzate soprattutto tra il VI e il V secolo a.C. Nei centri indigeni della *mesògeia* le casse sono in uso a *Calatia* tra la fine del VI e il V secolo[39], a Cales[40], a Capua[41], Nocera[42], o all'interno a *Caudium*[43], dove tuttavia è meno frequente rispetto alla copertura in tegole[44].

Nella Valle del Sarno si registra un uso abbastanza precoce di tale tipologia già dalla fine del VII sec. a.C. come avviene nella vicina Avella, ma anche e soprattutto nella necropoli di Santa Maria delle Grazie, dove durante la prima fase della necropoli, al passaggio tra il VII e il VI secolo a.C. la tipologia risulta molto frequente associata ai circoli di pietre e alle sepolture a fossa semplice[45]. Un fenomeno molto simile è leggibile nell'ambito nelle necropoli arcaiche della Penisola Sorrentina, dove è la tipologia maggiormente diffusa tra la fine del VII fino al V secolo a.C.: a Vico Equense[46], a Piano di Sorrento, nei nuclei di sepolcreti distrutti tra Piano e Sant'Agnello, nella necropoli di Sottomonte a Sorrento[47], in tutta la fascia di sepolcreti che occupa la zona esterna alla città antica, ovvero le aree di necropoli tra Parco Verde e l'Hotel Vittoria[48]; infine a Sant'Agata dei due Golfi[49], nella necropoli del deserto dove si segnalano tombe a cassa o in calcare o in tufo, costituita da lastroni accostati o da un blocco monolitico scavato con copertura piana o a doppio spiovente[50].

E', infine, possibile che nella Valle del Sarno, oltre ai contenitori in tufo, venissero inserite nelle fosse casse di legno come contenitori del corpo e del corredo. Attualmente sono noti soli altri tre casi di sepolture in fossa terragna

[39] LA FORGIA 2016, p. 21.
[40] PASSARO-CIACCA 1996.; GILLOTTA-PASSARO 2012, pp. 20-21.
[41] THIERMANN 2012, pp. 91-92.
[42] ROMITO 1195.
[43] FARIELLO 2007, pp. 22-23.
[44] ACAMPA 2008, p. 30.
[45] BONGHI JOVINO 1982.
[46] RISPOLI 2014; RUSSO 1998.
[47] LAUDONIA 2014.
[48] BUDETTA 1999.

[50] ALBORE LIVADIE 2001.

semplice, che presentano frammenti di legno sul piano di fondo della fossa [51]: la t. 12, da Via Marciano databile alla fine del VII sec. a.C.[52] e la t. 12 da Via Serafino, databile alla fine dell'Orientalizzante Antico[53], entrambe da Striano e la t. 630 da S. Valentino Torio[54].

Infine, è possibile ipotizzare la presenza di *semata*. A. d'Ambrosio avanzava l'ipotesi che potessero fungere da segnacolo singole pietre o un gruppetti di tre pietre di forma squadrata a parallelepipedo e di dimensioni notevolmente maggiori rispetto a quelle utilizzate per la costruzione dei circoli, poste al centro o in un lato della fossa, ad una quota maggiore rispetto al piano di deposizione del corpo e del corredo[55]. Si segnalano pochi casi (tt. 551, 541-542) e la t. 332, che presentano due pietre ai lati della fossa. L'uso di porre una pietra di grosse dimensioni, che emerge rispetto alla copertura di pietre o in terra della tomba, sembra essere una caratteristica della Campania settentrionale, così a *Calatia*[56], ma anche a *Cales* durante l'Orientalizzante Antico e Recente[57].

[51] MELANDRI 2011, p. 599.
[52] D'AMBROSIO 1987.
[53] D'AMBROSIO 2009, p. 114.
[54] ROTA 1982, p. 375.
[55] D'AMBROSO 2009.
[56] ALBORE LIVADIE 1989.
[57] PASSARO CIACCA 1996.

V.4. Segni della ritualità attraverso l'organizzazione dello spazio interno e della disposizione del corredo

La tematica della ritualità nei contesti sarnesi è da sempre un argomento poco dibattuto e sul quale mancano dati per un'analisi complessiva; solo negli studi più recenti su Striano sono state avanzate letture sulla distribuzione del corredo ceramico nelle sepolture e sono stati riconosciuti spazi nelle strutture tombali funzionali alla deposizione di offerte al defunto[58]. Questo aspetto della ricerca coinvolge tutti quei momenti legati alle modalità di seppellimento del corpo e del corredo di accompagno, che rispondono a codici non sempre decodificabili. Tuttavia, attraverso l'analisi delle planimetrie di scavo e del posizionamento degli oggetti all'interno delle sepolture, è possibile avanzare alcune considerazioni sulle tracce della ritualità: sono stati elaborati grafici che indicano la distribuzione del corredo nel complesso della sepoltura, il posizionamento dei singoli oggetti per classe e per forma; infine, è stata posta l'attenzione sull'associazione tra forme aperte e forme chiuse, sui *set* ceramici e sul capovolgimento verso il piano di deposizione di alcuni oggetti, sulla funzione dei grandi contenitori posti nell'angolo ai piedi delle sepolture, oltre che sulla possibilità di riconoscere aree per lo svolgimento di pratiche funerarie all'interno del sepolcreto.

V.4. a. Il rituale e il trattamento del corpo

La totalità delle tombe prese in esame presenta il rituale dell'inumazione, che nella Valle del Sarno non è l'unico ad essere stato utilizzato. Il corpo è sempre disposto supino, con le braccia lungo i fianchi e la testa solitamente rivolta a SE, con i piedi a SO.

Nella Valle del Sarno per le fasi più antiche si registrano anche casi di incinerazione, nella maggior parte dei casi all'interno di uno ziro, mentre sono segnalati anche rari casi tombe di individui rannicchiati, prive di corredo. Nella necropoli Imposimato, nel settore nord-orientale vi è una sepoltura di individuo

[58] D'AMBROSIO 2009, p. 146.

adulto rannicchiato (t.538), priva di corredo, che taglia il circolo dell'Orientalizzante Antico (t. 537).

Per quanto riguarda il trattamento del corpo i numerosi unguentari, che si registrano nelle sepolture di bambini e delle donne e mai nelle sepolture maschili fanno ipotizzare l'uso di oli per il corpo[59]. I piccoli *aryballoi*, *alabastra*, le pissidi della ceramica corinzia o di imitazione corinzia, o della ceramica etrusco-corinzia si associano in alcuni casi alle loro riproposizioni in altre classi, ad esempio nella t. 349 dove si registra un *aryballos* in bucchero, suggeriscono una pratica del trattamento del corpo con unguenti e balsami, prima del suo effettivo seppellimento, così come avviene a Capua, Suessula, *Calatia*[60].

V.4.b. Distribuzione del corredo fittile

Alle modalità di deposizione del corpo si accompagnano quelle del corredo disposto secondo un codice ben preciso, all'interno delle fossa; fanno eccezione le sepolture in cassa litica, dove il corredo è suddiviso tra la parte interna e quella esterna alla cassa.

Escludendo i dati delle sepolture parzialmente scavate o quelle depredate (tt. 339-369-485-551-547-548), la percentuale più alta di tombe (46%) vede il corredo fittile distribuito in più zone della sepoltura: alla testa, ai lati e ai piedi del defunto, mentre in misura minore sono le tombe con vasi fittili sia al capo, che ai lati (16%) o al capo e ai piedi (18%); infine, più raramente, si riscontrano tombe con corredo ceramico disposto solo al capo (8%), solo ai lati (6%) o solo ai piedi o solo ai lati del defunto (6%) (fig. 46).

Questo dato va letto rispetto alle categorie di corredo, in quanto solitamente nelle sepolture più complesse, nelle quali il numero di vasi può raggiungere anche quello di quaranta esemplari, gli oggetti occupano, così come è possibile in genere notare nelle sepolture della valle del Sarno dell'Orientalizzante Antico, tutto lo spazio disponibile intorno al defunto.

[59] BELLELLI-SANTORO 2012; NOWAK 2010.
[60] LAFORGIA 2016, pp. 60-61.

Nelle tombe oggetto di studio lo spazio interno si organizza anche nella controfossa, che permette la sistemazione di articolati *set* ceramici; sul piano di deposizione si trova il corpo del defunto, con il corredo ornamentale e pochi vasi di accompagno.

Sono stati individuati i criteri distributivi all'interno dell'articolazione del corredo ceramico, sia da un punto di vista quantitativo che tipologico, a seconda della classe e della forma dell'oggetto. E' stata elaborata una tabella che restituisce la posizione degli oggetti, associando a questi una specifica lettere alfabetiche[61]; in questo modo è stato possibile calcolare per ciascuno di essi la ricorrenza nello spazio tomba, ponendo attenzione anche a quelle particolari categorie di oggetti come gli strumenti per la filatura, le armi e gli utensili, attribuibili alle diverse categorie di genere, maschili e femminili (figg. 48-53).

Per quanto riguarda la distribuzione quantitativa del corredo ceramico la maggior parte delle forme, sia aperte che chiuse, si concentra dietro il capo (35%) e soprattutto ai lati del defunto (42 %), mentre in percentuale minore (17%) sono i vasi disposti nella zona dei piedi (fig. 47).

E' possibile individuare criteri distributivi per classe e per forma: le anforette e le forme aperte come le *kotylai*, ciotole, coppe, scodelle e le *kylikes* dell'impasto sono posizionate più di frequente sui lati lunghi della tomba al fianco del defunto, mentre le forme chiuse come le *oinochoai*, le brocche e i piccoli poppatoi d'impasto sono disposti solitamente alla testa.

Per quanto riguarda la ceramica acroma grezza le piccole ollette di forma ovoide sono quasi sempre disposte ai lati, associate ai coperchi a campanaccio e alle coppe coperchio; la coppe tipo A2 e le coppe ioniche B2, la ceramica di importazione o imitazione corinzia e l'etrusco-corinzia sono posizionate esclusivamente ai lati e ai piedi del defunto. Infine, per quanto riguarda il bucchero *oinochoai*, *olpai* e calici sono maggiormente disposti alla testa e ai lati, così come le ciotole carenate e le coppette su alto piede, mentre i *kantharoi* e le *kotylai* prevalentemente ai lati (fig. 49).

[61] A=dietro il capo; B=sul fianco destro; C= sul fianco sinistro; D= ai piedi; E= nell'angolo della fossa a S/E; F=sulla spalla destra; G= sulla spalla sinistra; H= sul petto; I= sul bacino; L= alle dita della mano destra; M= alle dita della mano sinistra.

V. 4. c. *Set* ceramici: segni del banchetto rituale

Gli oggetti sono associati tra di loro secondo delle ricorrenze, che seguono una precisa logica, consentendo di approfondire la composizione del sistema di corredo. Associazioni fisse di *set* ceramici, costituiti da forme chiuse e forme aperte, secondo gruppi coerenti, potrebbero essere la base per delineare la possibilità di pratiche rituali del banchetto funebre, che probabilmente avveniva nell'area del sepolcreto.

S*et* ceramici fissi di base sono, infatti, formati da oggetti delle classi dell'impasto e del bucchero. E' stato possibile individuare 15 sepolture nelle quali sono ricorrenti servizi formati da un'*oinochoe* o da una brocca d'impasto, associata ad un'anforetta, per versare, insieme ad almeno due forme per bere, come una tazza o una *kylix*.

Il *set* d'impasto è maggiormente presente soprattutto durante le prime due fasi di vita delle necropoli, nella prima metà del VI secolo, alternato nelle sepolture a quello formato da vasi in bucchero, mentre nei corredi di individui di alto rango sono presenti entrambi i servizi. In 17 sepolture è stato individuato invece un *set* formato da un'*oinochoe* o un'attingitoio in bucchero, associati sempre ad un *kantharos* su alto o basso piede o a un calice, insieme a due ciotole carenate. Nelle fasi finali delle necropoli, i vasi in bucchero sembrano sostituire in maniera definitiva quelli in impasto nella terza fase di vita registrata nelle necropoli.

Per quanto riguarda le grandi olle disposte ai piedi del tipo IXA e IXB, queste possono essere chiuse da forme aperte della ceramica italo-geometrica come i bacini (t. 505) o da un piattello a decorazione lineare (t. 544) o da una coppa d'impasto (t. 529). In genere le olle stamnoidi italo-geometriche di grandi dimensioni, sia quelle di dimensioni ridotte, sono coperte da una coppa/coperchio anch'essa della stessa classe ceramica (tt. 505-548-563).

In altri casi, invece, le olle possono essere coperte da una forma aperta appartenente ad un'altra classe come una ciotola in bucchero (t. 337), oppure una coppetta su alto piede in bucchero (tt. 511-557), o una coppetta acroma (t. 551).

Situazione analoga è riscontrabile per la forma più diffusa presente in 53 sepolture su 66, ovvero le piccole ollette ovoidi acrome grezze, che in genere sono chiuse

dal coperchio a campanaccio (tt. 324-331-359-361-550-563-564) o da una coppa/coperchio acroma (506-509-544-557), formando quelli che nella bibliografia di ambito etrusco-italico vengono definiti i c.d. *coking-bells*[62]. Il coperchio può essere sostituito anche da forme aperta del bucchero etrusco, come il *kantharos* su alto piede (t. 358), la *kotyle* (t. 328-336-487) o dalle coppette su basso piede (tt. 337-533). Non sono rari, infine, i casi in cui sono associate una forma per versare e una per bere, come l'*oinochoe* d'impasto o di bucchero, coperta dalla ciotola in bucchero carenata (tt. 315-550), mentre raramente le anforette sono coperte dalle tazze anch'esse d'impasto (t. 337).

E' probabile che, durante la cerimonia funebre, avvenisse la preparazione e il consumo di un pasto, cotto nelle ollette e versato per il consumo sul posto nella ciotola o nel coperchio a campanaccio[63].

Se, in quasi tutte le sepolture delle tre necropoli, si attestano i *set* da banchetto "portatili", è possibile tuttavia possibile definire una distinzione, anche sul piano rituale, con quelle sepolture di individui posti al vertice, nelle quali si registrano categorie di oggetti esclusive.

Alle donne di alto rango sembra affidato un ruolo nella preparazione e nella suddivisione del pasto: nelle sepolture femminili a circolo (tt. 337-346) o nella tomba di una donna adulta con rocchetti (t. 557) sono presenti bacini utilizzati per pestare e macinare le pietanze, associati ai coltelli, disposti sempre sul lato destro del affianco al corpo. Come era stato già rilevato per l'Orientalizzante Antico alle donne di alto rango è affidato il taglio delle carni[64], che può essere associato anche agli strumenti della filatura, designando quei ruoli di tipo matriarcale ricoperti da donne al vertice della scala sociale[65]. La gestione del rituale è completata da grattugie in bronzo (tt. 346 e 557)[66]; in tre casi (tt. tt. 337-547-548) sono presenti anche spiedi e alari, sia nelle tombe maschili che in quelle femminili, ma sempre solo come prerogativa di figure di alto rango.

[62] BELLELLI 2012.
[63] BELLELLI 2010.
[64] GRECO-MERMATI 2006; MERMATI 2018.
[65] GASTALDI 1979, p. 23; D'ANNA-PACCIARELLI-ROTA 2011, p. 595; ALBORE LIVADIE 2001.
[66] RIDGWAY 1988; BONGHI JOVINO 1982, p. 109; LAFORGIA 2003; MERMATI 2018.

Se alle donne viene affidato un ruolo nella fase di "preparazione" del rituale e del pasto collettivo, sembrerebbe che l'effettivo consumo e la mescita di bevande fosse prerogativa solo delle figure maschili[67]. La pratica del simposio e della libagione, ampiamente diffusa nel mondo indigeno dall'Orientalizzante Antico[68] è testimoniata in tre corredi di soggetti adulti maschi (tt. 547-505-551) dalla presenza del cratere: in due casi il cratere è associato al più antico vaso a più colli e ad un'olletta globosa su alto piede per miscelare e decantare le bevande (547 e 551). Negli stessi corredi maschili si moltiplicano le coppe per bere delle diverse classi ceramiche, d'impasto, così come le coppe a filetti A2 o i *kantharoi* in bucchero.

V.4. d. Cerimonie di chiusura e ritualità *post-mortem*

Un interessante filone di ricerca è quello di una possibile lettura, in alcune sepolture, dei segni di chiusura della cerimonia funebre, così come della continuità di offerte nelle fasi successive alla sua deposizione.

Nelle sepolture datate al terzo quarto del VI secolo, ricorrono, anche più volte, nella stessa tomba forme aperte delle diverse classi ceramiche, capovolte nel piano di deposizione delle sepolture: è, probabilmente, l'offerta nel terreno del piano di deposizione. Si attestano, bacini (t. 346), che hanno un foro passante intenzionale nel fondo della vasca per il passaggio del liquido (t.337), *kylikes* (tt. 487-551) o piatti d'impasto (t. 336). Tra le forme capovolte sono le coppette monoansate a decorazione lineare in sepolture di bambini (tt. 543-544), coppe a filetti A2 (tt. 326-359), coppe ioniche (tt. 544-550), i cui piedi in alcuni casi venivano utilizzati come tappi inseriti nella bocca di forme chiuse (t.331), in una brocchetta d'impasto o nel vasetto a calamaio in bucchero dalla t. 340. Analogamente, infine, le forme per bere del bucchero etrusco come le ciotole carenate (tt. 350-329-359-501), le coppette su alto piede (tt. 329-550), le *kotylai* (tt. 340-551), i *kantharoi* su alto piede (tt. 543-557-564) o i calici (t. 529), questi ultimi disposti vicino alla testa del defunto.

[67] LAFORGIA 2016, p. 71.
[68] GRAS 1983.

Se le forme aperte sono legate al banchetto rituale e probabilmente all'offerta finale durante il banchetto, i grandi contenitori rispondono ad una funzionalità che molti recentemente hanno legato alla ritualità *post-mortem*. Come è stato ampiamente notato nella Valle del Sarno[69], questi sono quasi sempre disposti in un angolo della tomba, in un punto distinto rispetto al corredo ceramico, in alcuni casi ad un livello leggermente rialzato rispetto al piano di deposizione.

Le grandi olle, sinonimo dell'ostentazione della ricchezza delle derrate alimentari e quindi del possesso della terra rivestono un ruolo importante nel rituale funebre (fig. 52). La posizione nell'angolo della fossa, che segue il profilo del vaso allargandosi e ricalcandone la forma, è stata interpretata in funzione delle offerte al defunto, che vengono versate probabilmente anche successivamente alla cerimonia funebre, essendo la bocca del vaso sporgente rispetto alla chiusura della tomba stessa e quindi visibile.

A. d'Ambrosio avvalora tale ipotesi, in quanto la tomba 31, in Via Serafino a Striano, presenta l'olla posta in un angolo rialzato, mentre all'esterno sul piano nel quale è tagliata la fossa, vi è una fossetta circolare collegata tramite una canaletta all'olla, interpretata quindi come uno scolo funzionale all'offerta dei liquidi per il defunto[70].

Un'analogia può essere istituita con le tombe a fossa della Campania settentrionale, a Calatia[71], a *Cales*[72], a Capua[73] e ad Avella[74], dove la grande olla è disposta isolata sia ai piedi che alla testa del defunto, leggermente rialzata rispetto al piano di deposizione o in alcuni casi all'esterno del piano di deposizione come segnacolo.

V.4.e. Spazi della ritualità?

La possibilità che vi fossero degli spazi specificatamente utilizzati per svolgere attività di carattere rituale nel sepolcreto, sia durante le cerimonie funebri, che

[69] GASTALDI 1979; DE PAGNOLIS 2001; D'AMBROSIO 2009, p. 88.
[70] D'AMBROSIO 2009, p. 88; pp. 144-146.
[71] LAFORGIA 2003, p. 130.
[72] PASSARO-CIACCA 1996, p. 38.
[73] MAZZOCCHI 2018.
[74] CINQUANTAQUATTRO 2004-2005.

nelle diverse fasi di vita dei sepolcreti, potrebbe essere anche colta nella presenza di buche sterili e quindi prive sia di materiali antropologici, sia di materiale ceramico, spesso posizionate nei pressi delle sepolture (fig. 51).

Al centro del sepolcreto Calenda ’78 è segnalata una buca, indicata con il numero 494, di forma ovale, sterile, che si trova vicino alla tomba dell’Orientalizzante Antico t. 496, all’interno dello spazio del circolo: la probabilità che si tratti di una fossa di carattere rituale potrebbe essere confermata dal ritrovamento ai piedi della sepoltura di un gruppo di ossa, definite di agnello nei diari di scavo. A poca distanza un caso identico è quello della sepoltura t. 495, che accoglie all’interno del circolo una fossa circolare, mentre ai piedi della defunta sono deposte ossa animali.

La presenza di queste buche supporterebbe l’ipotesi di un utilizzo dello spazio del circolo per la cerimonia funebre, così come era già stato ipotizzato in passato, definendo il circolo come uno spazio preferenziale segnato dal solco o dalle pietre, che lo dividono dallo spazio comune del sepolcreto[75].

Nel lotto di scavo Imposimato, sono segnalati altri due casi di buche sterili: la buca denominata n. 2 di forma rettangolare con i lati molto arrotondati 3,50x1,50 m, priva di materiale ceramico e la a buca n. 1 di piccole dimensioni, 1,40x75 m, caratterizzata da un doppio livello, con il fondo ad imbuto, che potrebbe essere interpretata per le sue caratteristiche strutturali e per la disposizione nelle vicinanze di un filare di cinque sepolture omogenee per corredo, categoria ed età, una buca con funzione rituale per le offerte ai cinque bambini deposti in questo settore della necropoli.

E’, infine, possibile istituire un confronto con Striano, in particolar modo con gli scavi in Via Serafino e in Via delle Palme, dove risultano abbastanza frequenti fosse di forma rettangolare, sterili, in alcuni casi ricoperte da pietre calcaree, la cui interpretazione tuttavia non è ancora certa[76].

[75] TAGLIAMONTE 2011.
[76] D’AMBROSIO 2003.

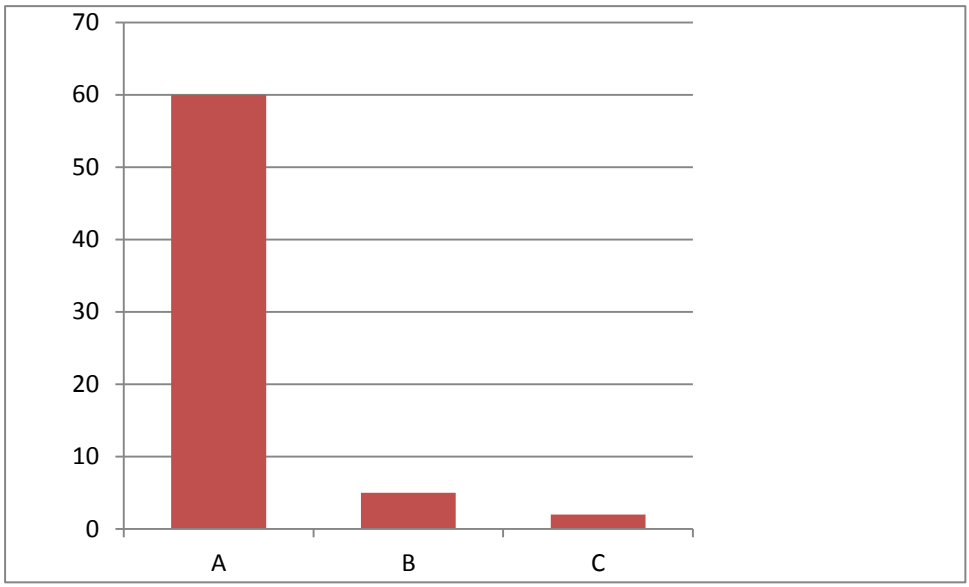


Fig. 33. Istogramma con le percentuali dei tipi di strutture tombali.

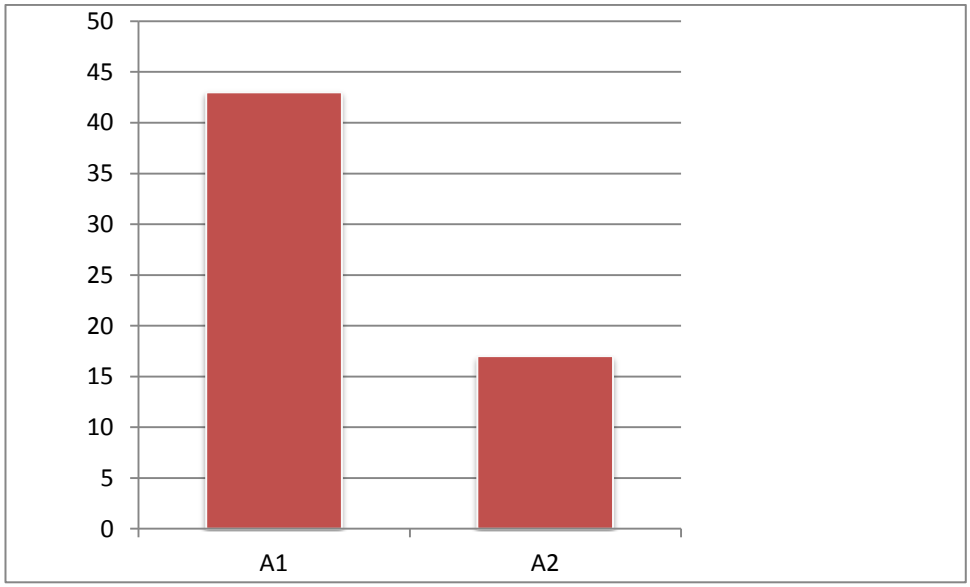


Fig. 34. Istogramma con le percentuali dei sottotipi della categoria delle sepolture a fossa semplice.

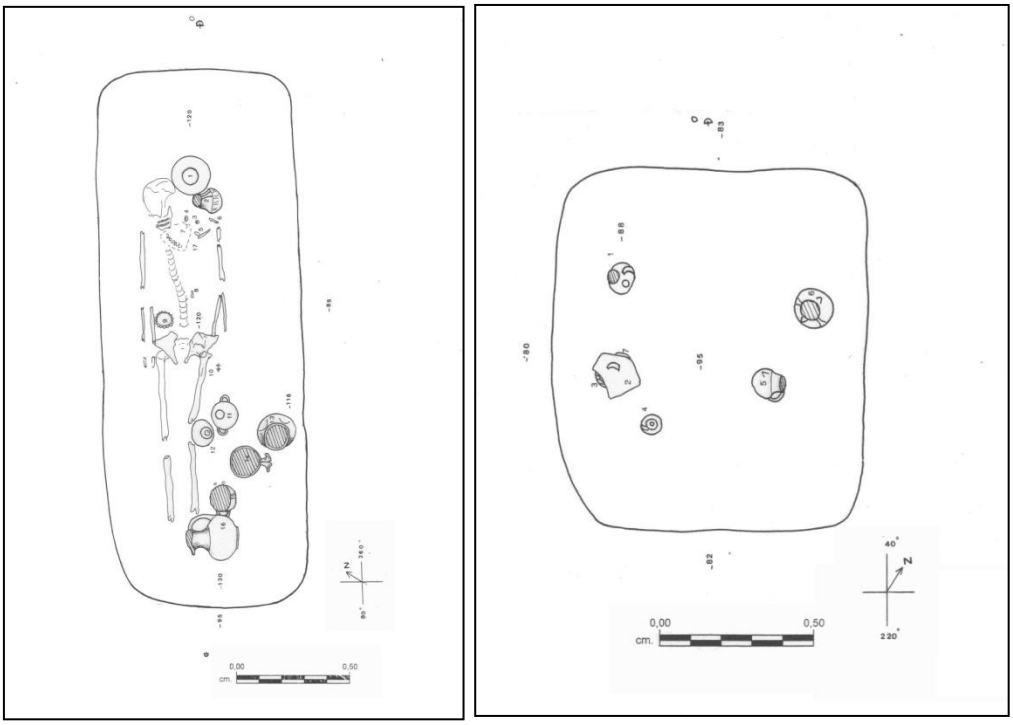


Fig. 35. Esempi di tomba a fossa semplice del tipo A1: a sinistra tomba di adulto, a destra tomba di bambino.

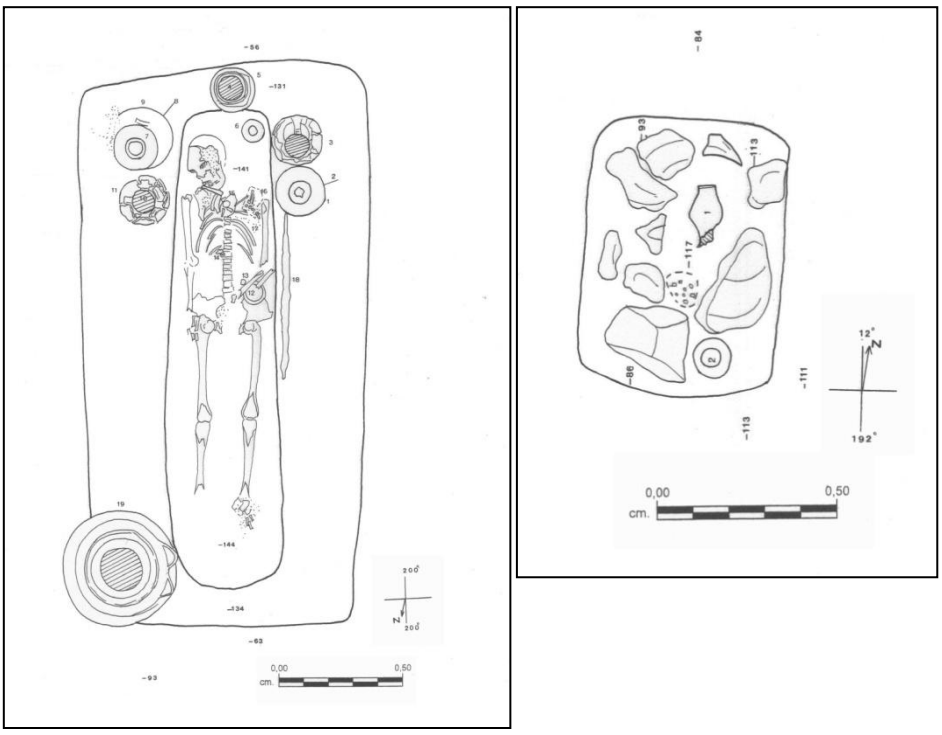


Fig. 36. A sinistra esempio di sepoltura a fossa con controfossa, tipo A2; a destra l'unico caso di fossa con copertura in pietre (t. 345).

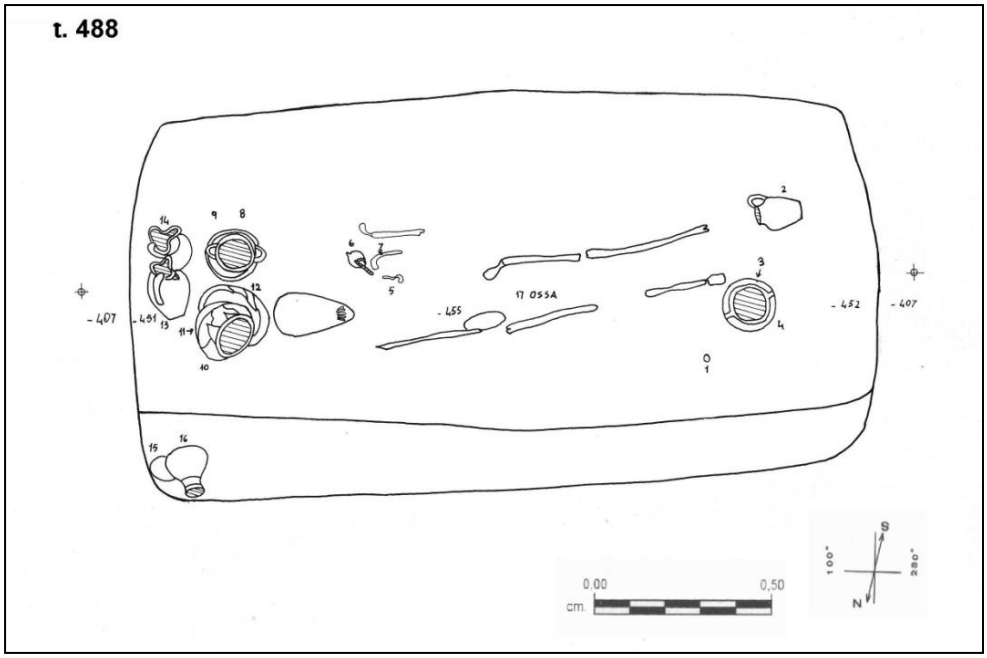


Fig. 37. Esempio di fossa con controfossa solo su un lato della tomba.

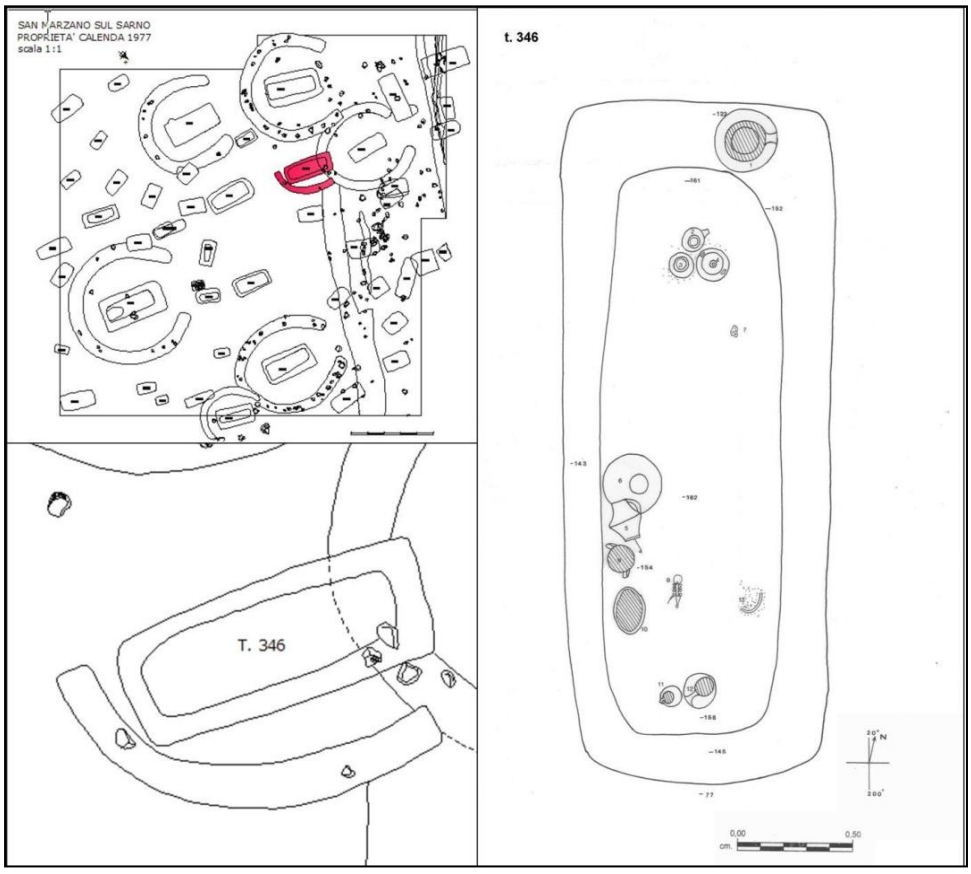


Fig. 38. Esempio di tomba a struttura complessa con fossa e controfossa del tipo B1.

Fig. 39. Esempio di tomba a struttura complessa con fossa e controfossa del tipo B2 (t. 551).

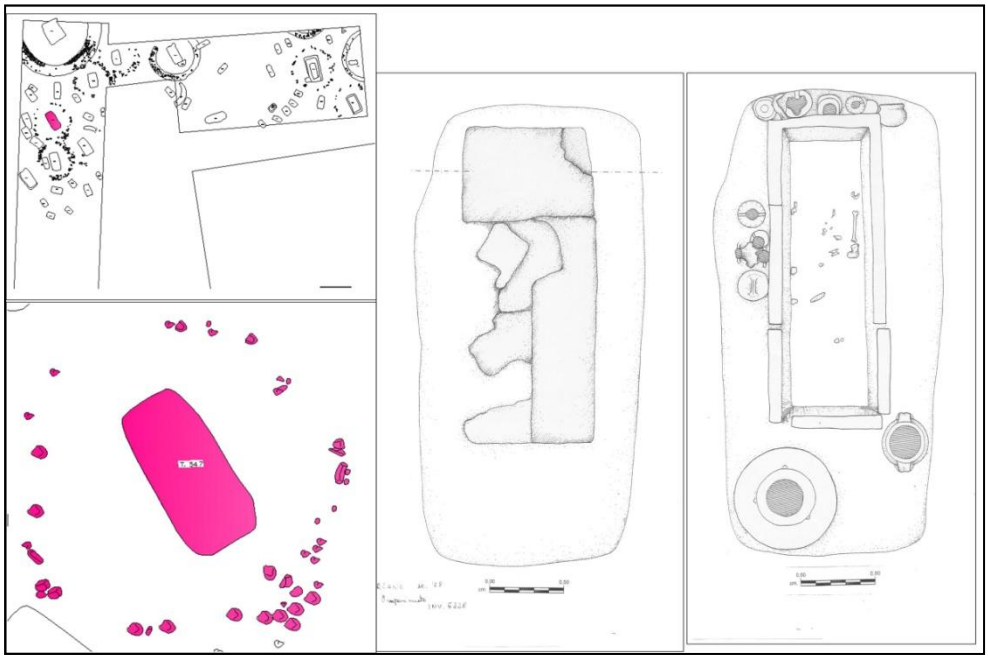


Fig. 40. Esempio di tomba a struttura complessa con fossa e cassa litica (t. 547).

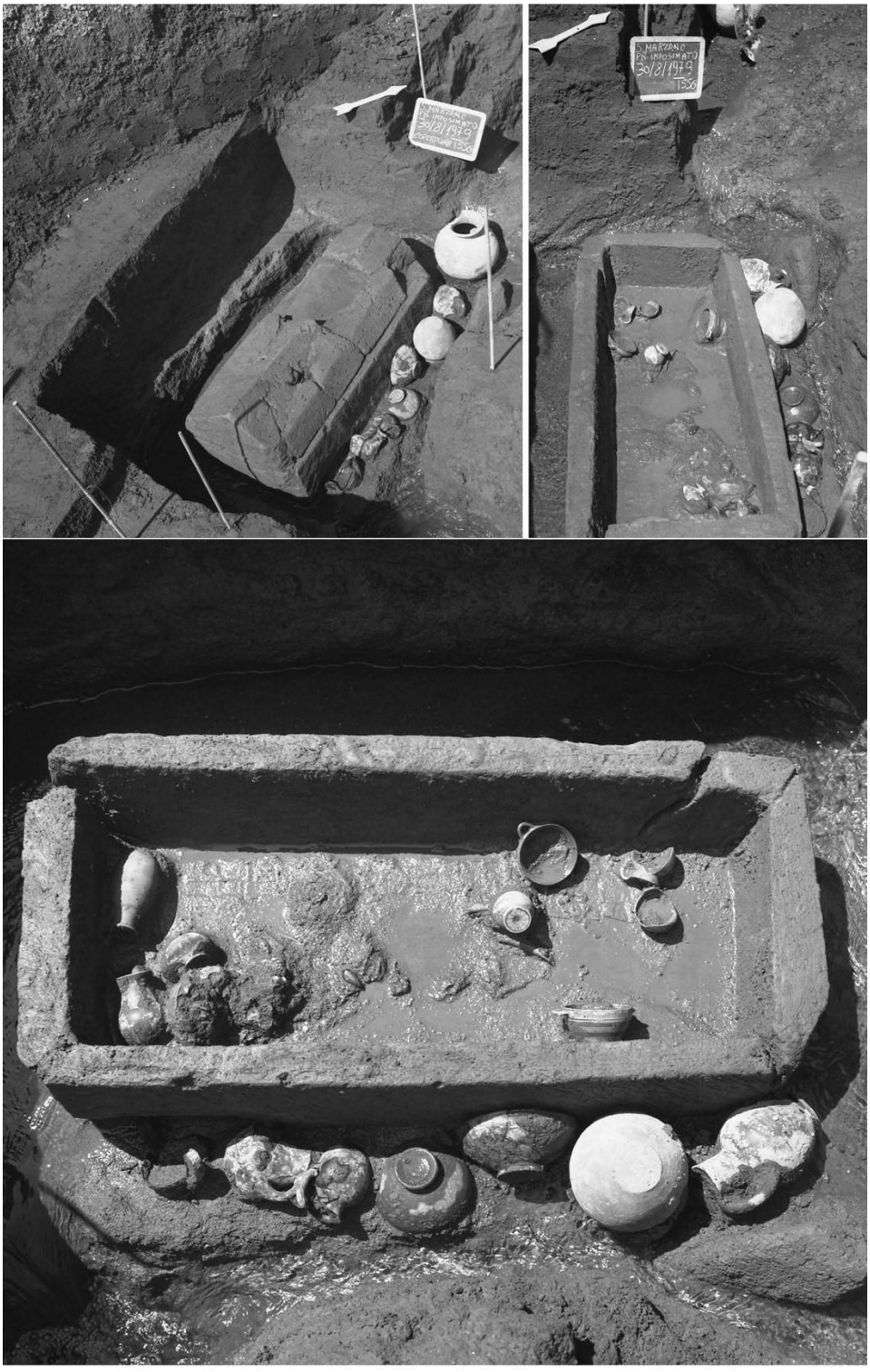


Fig. 41. Esempio di tomba in cassa litica (t. 556).

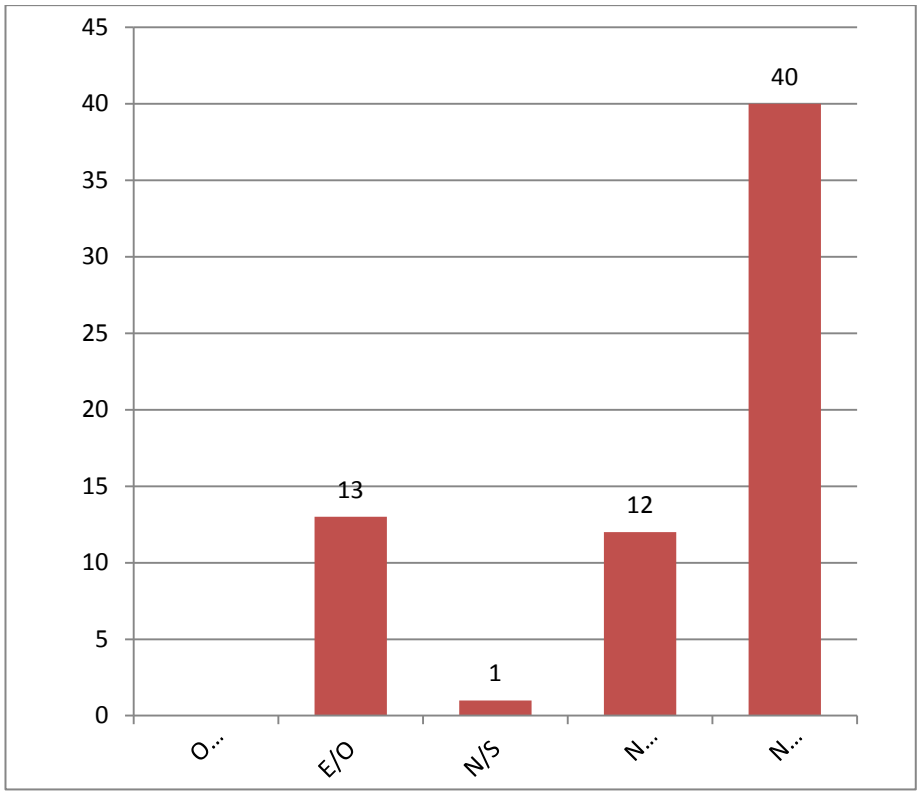


Fig. 42. Percentuale degli orientamenti delle sepolture nelle necropoli oggetto di studio.

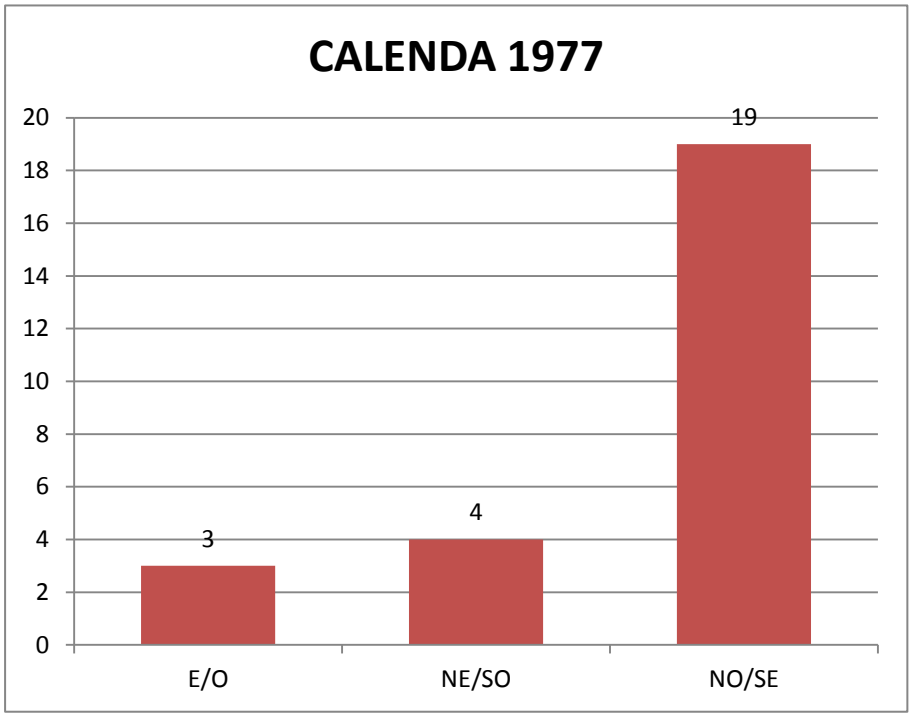


Fig. 43. Percentuale degli orientamenti delle sepolture nel sepolcreto in proprietà Calenda 1977.

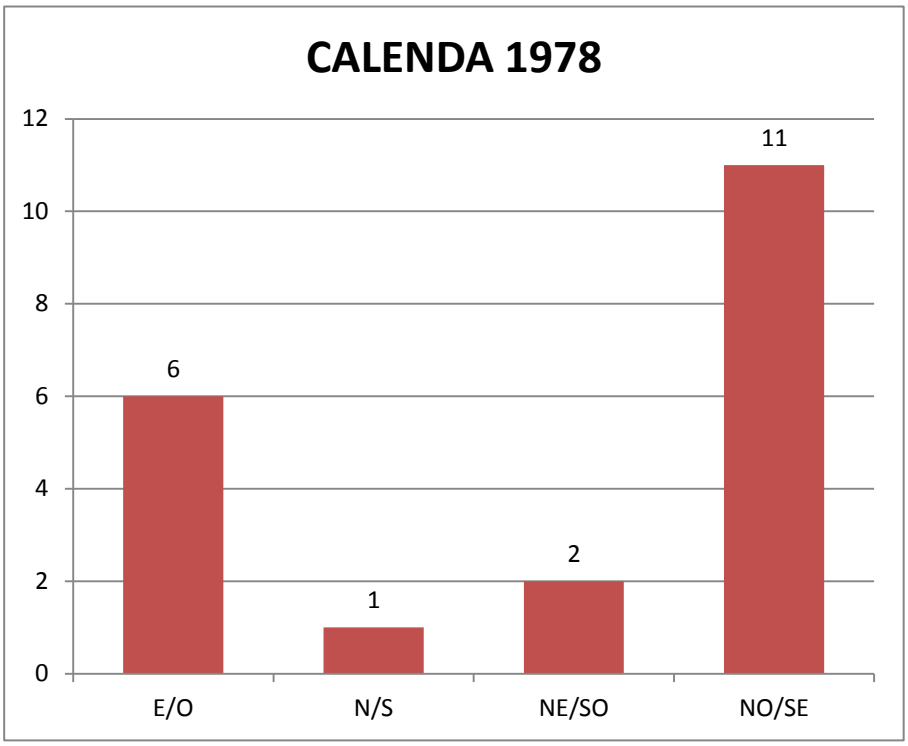


Fig. 44. Percentuale degli orientamenti delle sepolture nel sepolcreto in proprietà Calenda 1978.

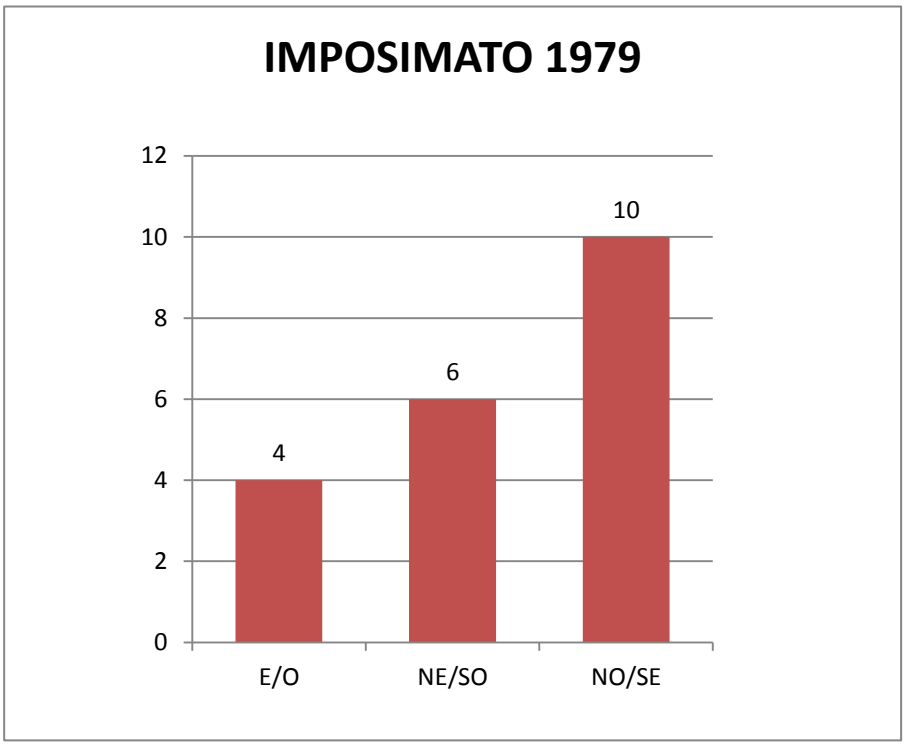


Fig. 45. Percentuale degli orientamenti delle sepolture nel sepolcreto in proprietà Imposimato.

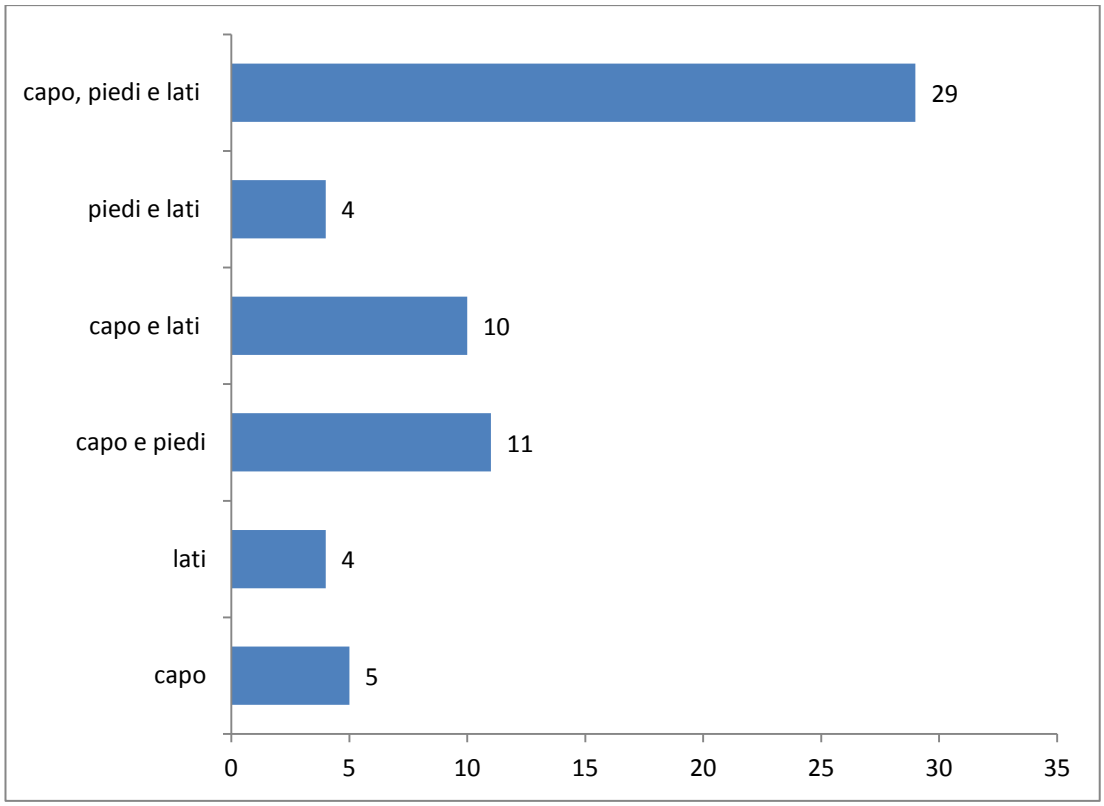


Fig. 46. Distribuzione del corredo ceramico nelle sepolture.

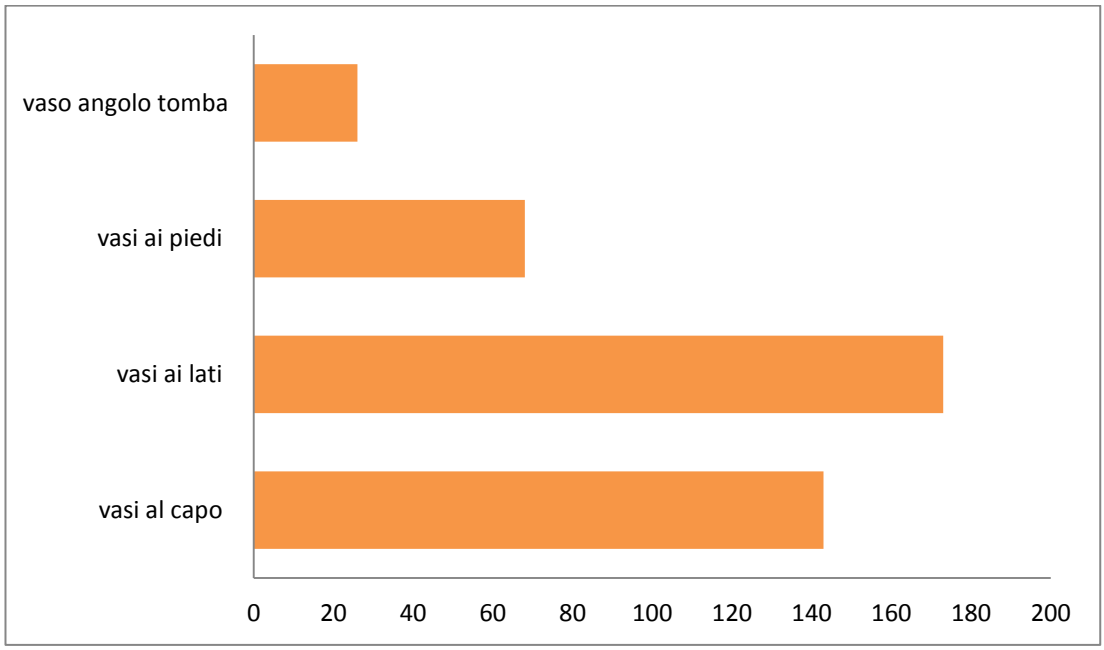


Fig. 47. Percentuali della distribuzione del corredo ceramico nei diversi settori della sepoltura.

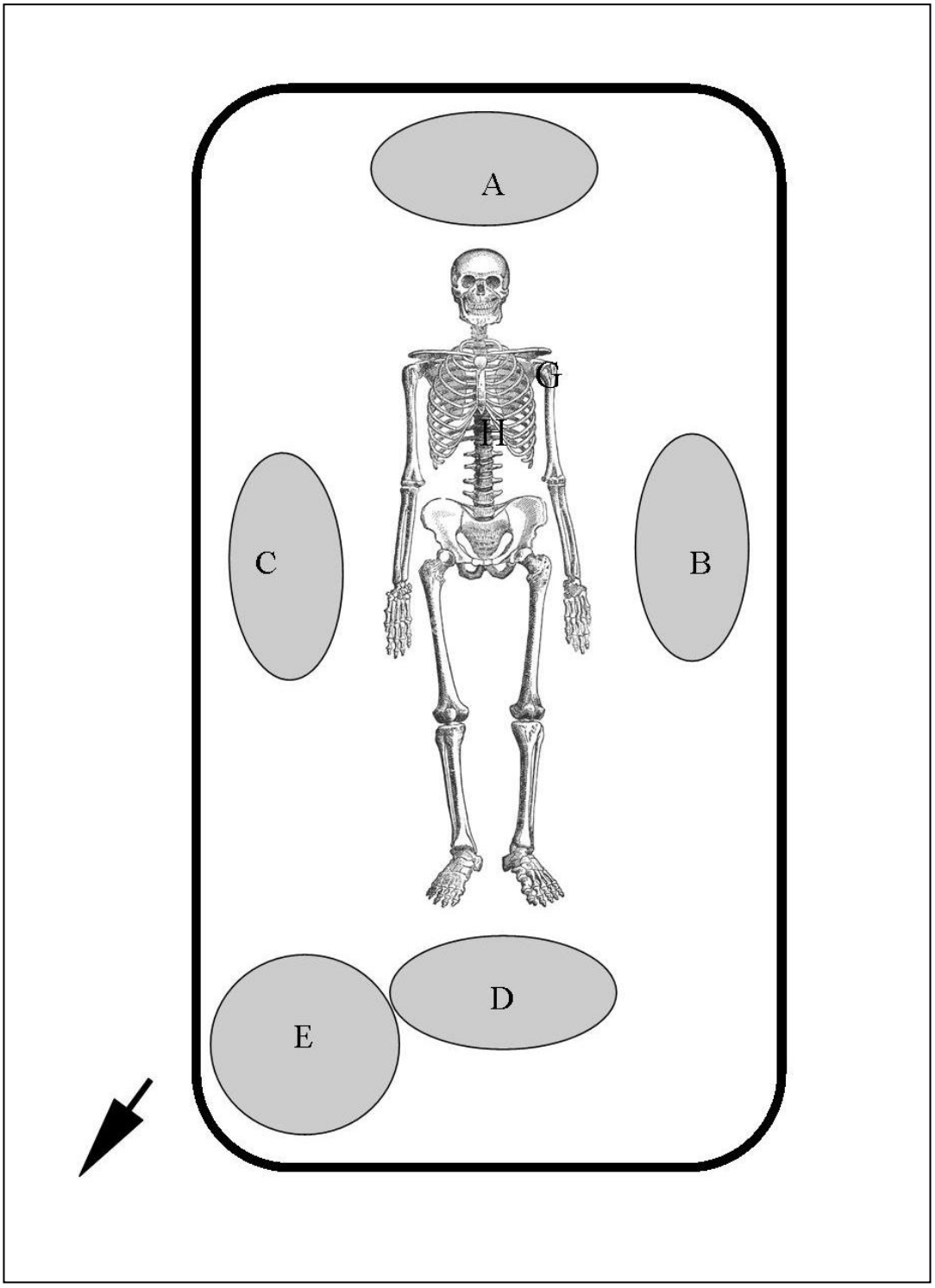


Fig.48. Esemplificazione del posizionamento degli oggetti di corredo nelle sepolture da San Marzano (A: al capo; B: sul lato destro; C: sul lato sinistro; D: ai piedi; E: nell'angolo della fossa).

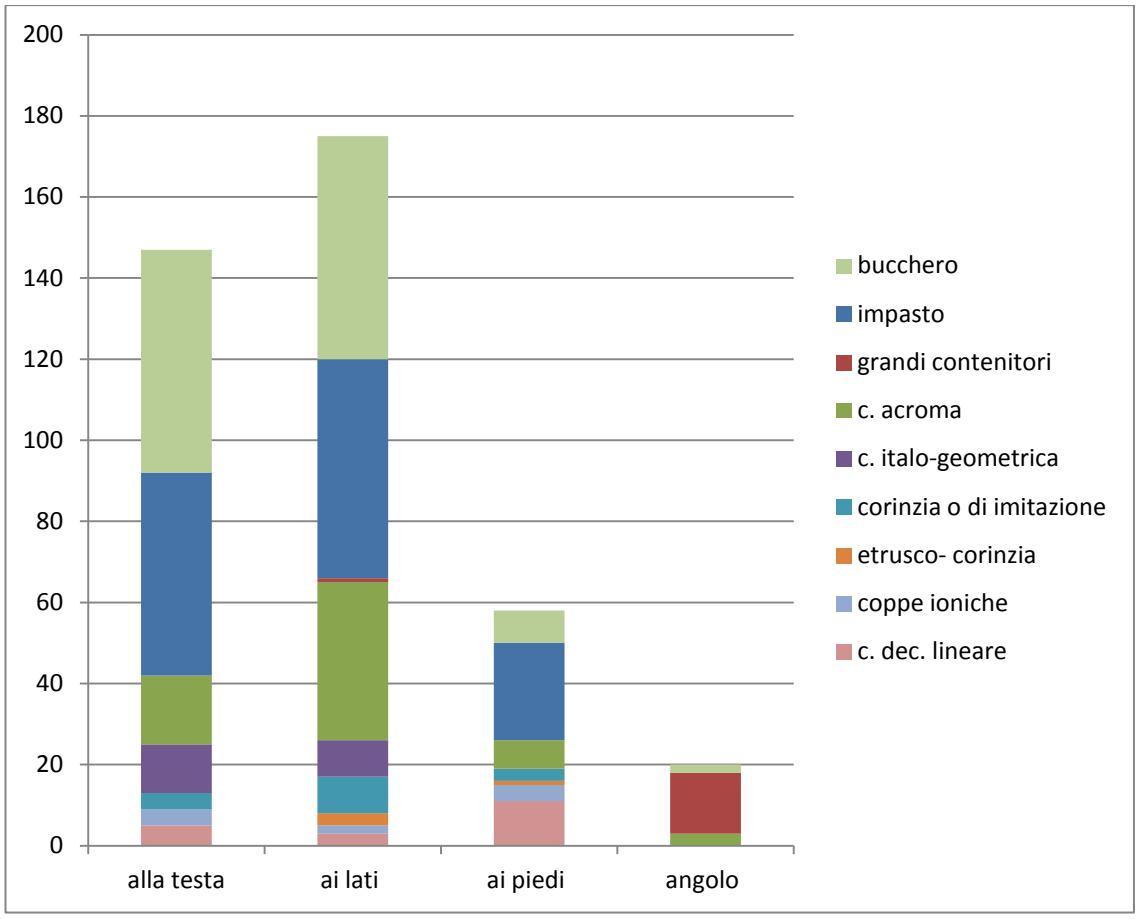


Fig. 49. Distribuzione del corredo ceramico nelle sepolture per classe.

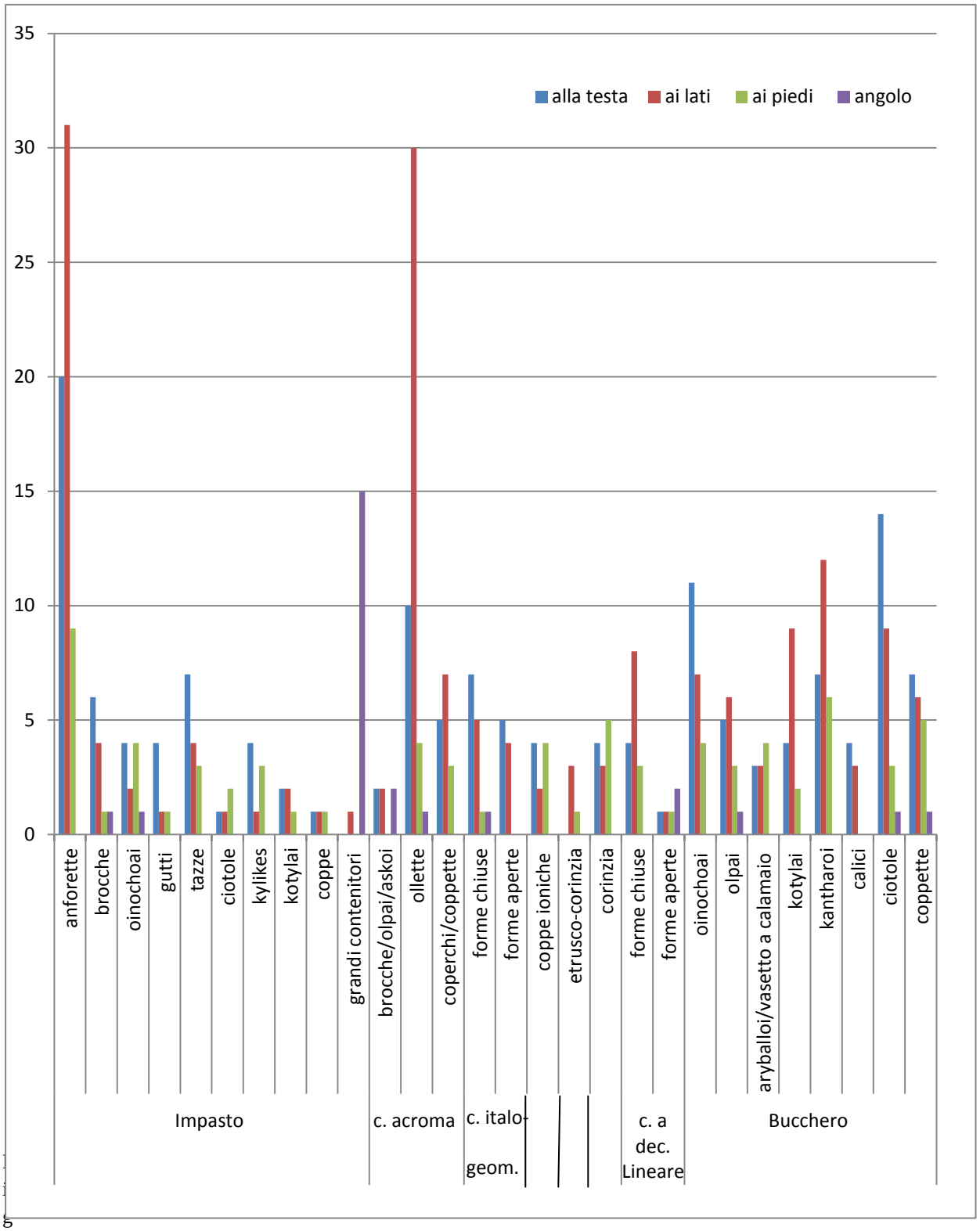


Fig.. 50. Istogramma con la distribuzione per forma e per classe del corredo ceramico.

Fig. 51. Necropoli Imposimato, t. 534 e buca n.2.

Fig. 52. Sepoltura con olla ai piedi su piano rialzato.

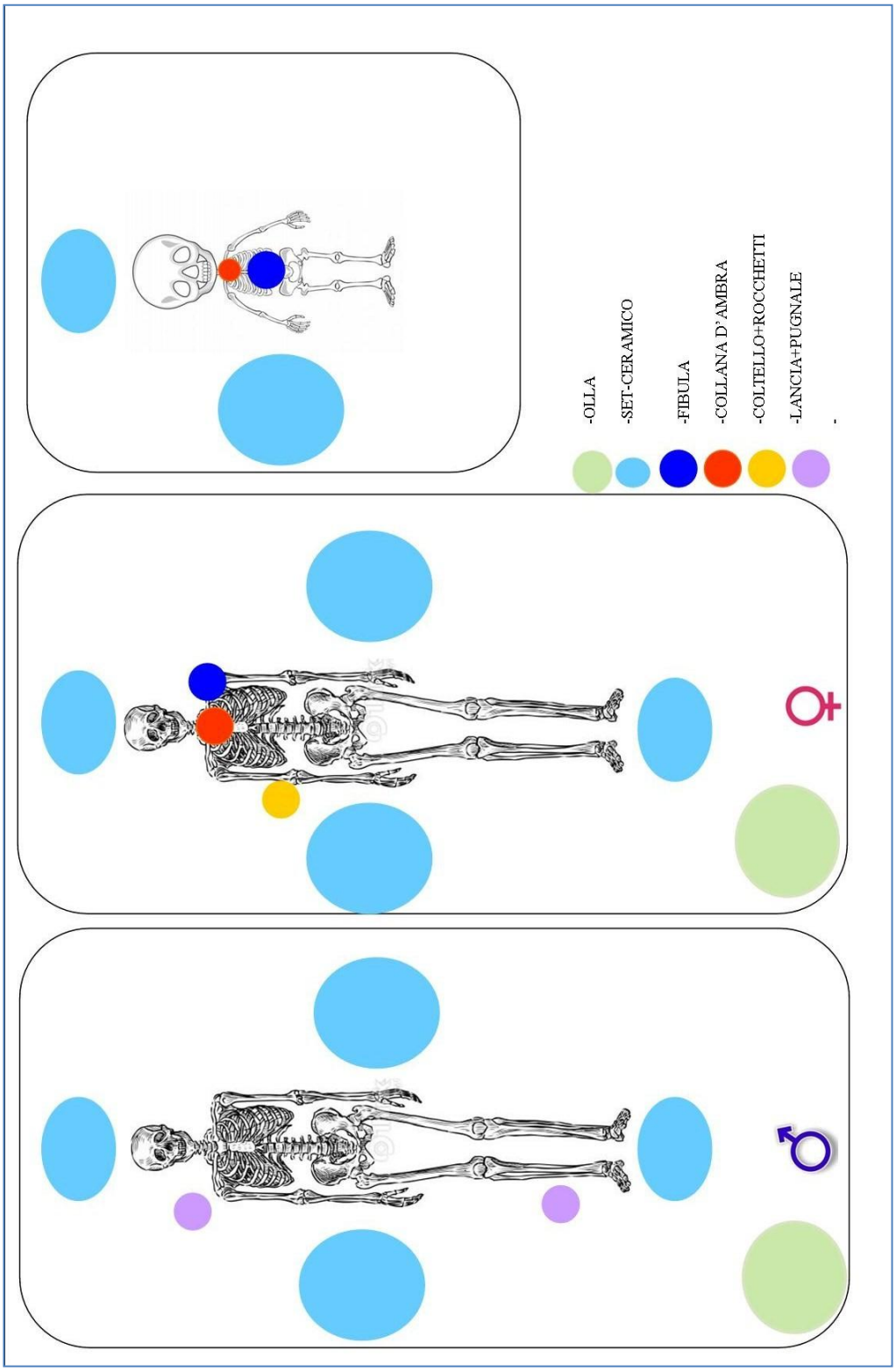


Fig. 53. Elaborazione sul posizionamento del corredo fittile e ornamentale nelle sepolture maschili, femminili e di bambini.

VI. I tre nuclei cimiteriali di San Marzano, sintesi e lettura dei dati

VI. 1. La cronologia delle necropoli di San Marzano tra fine VII e VI secolo

Lo studio analitico realizzato intorno ai tre nuclei di necropoli consente di ampliare i dati conoscitivi su una fase cronologica dell'insediamento indigeno, fino ad oggi poco esplorata[1]. Le sessantasei sepolture analizzate sono un elemento di novità nel quadro della storia degli studi e scavi della Valle del Sarno, sia per gli aspetti della distribuzione topografica, sia per quelli più specifici della singola sepoltura, che riguardano la cultura materiale, la tipologia delle strutture tombali e la ritualità.

La cronologia interna, che si recupera dalla lettura sistematica dei materiali nelle tre aree di necropoli, suggerisce un'articolazione in tre fasi distinte, nel periodo compreso tra la fine del VII e tutto il VI secolo[2].

Nelle prime due fasi di vita delle necropoli, dal passaggio al VI fino alla metà del secolo, si registra un discreto numero di sepolture, mentre l'ultima fase di utilizzo delle aree, che occupa il terzo quarto VI secolo, vede una netta diminuzione delle tombe, probabilmente corrispondente al lento finire dei cimiteri.

Il dato interessante emerge anche dall'avere per la prima volta definito in maniera puntuale la scansione cronologica per la fase arcaica, definendo il momento finale dei sepolcreti al terzo quarto del VI secolo a.C.

Nell'analisi degli oggetti che compongono i corredi di accompagno, è stato possibile individuare segni significativi della trasformazione nel popolamento indigeno della Valle del Sarno nel VI sec. a. C.

La composizione dei corredi evidenzia una netta diminuzione quantitativa, con una media di 8/10 oggetti per sepoltura che, nelle tombe più complesse, diventano 30 ma anche 40 oggetti. Il dato è nettamente differente da quanto si registra nelle

[1] DE SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, p. 53; pp. 147-167; ROTA 1982; MERMATI 2018; SESTIERI 1950; PACCIARELLI-ROTA SAVELLA 2011; D' AGOSTINO 1970; D'AMBROSIO 2009; IANELLI 1988.

[2] Per la presentazione finali del dati non è stato possibile indicare i cambiamenti e le trasformazioni rispetto alle fasi più antiche, che non sono oggetto del lavoro.

sepolture dell'Orientalizzante Antico, che potevano accogliere anche più di 150 oggetti, grazie alla moltiplicazione di alcune forme tipiche, come le anforette d'impasto. Sembrerebbe delinearsi un processo inverso rispetto a quanto era accaduto nel momento di passaggio tra la prima Età del Ferro e l'Orientalizzante Antico, quando, come ha sottolineato P. Gastaldi si assiste, nelle necropoli sarnesi, al "passaggio dalla qualità alla quantità"[3].

La composizione del corredo ceramico dimostra un cambiamento sostanziale nella massiccia introduzione del bucchero, in percentuale uguale agli oggetti in impasto. La classe fa la sua comparsa già durante il primo quarto del VI secolo, con un incremento nel secondo quarto del VI secolo a.C.[4], quando il *set* da banchetto risulta più articolato, nel numero degli esemplari e nelle forme utilizzate per bere e per versare. Non si attestano oggetti in bucchero sottile, ma le forme sono quelle della produzione locale della fase di transizione e del bucchero pesante del repertorio capuano e di Pontecagnano[5].

Su alcuni oggetti in bucchero, come le ciotole carenate, compaiono contrassegni e segni alfabetici, secondo un sistema noto nella Campania etruschizzata soprattutto dalla metà del VI secolo a.C.

Nella cultura materiale esaminata, segni di persistenza si accompagnano ad elementi nuovi. La seriazione è ricavabile dall'incrocio dei dati derivanti dalla cronologia consolidata del bucchero, con l'andamento cronotipologico di alcune forme dell'impasto che persistono, in maniera costante, nel panorama della produzione locale; la ceramica corinzia e quella etrusco-corinzia costituiscono, infine, insieme alle coppe ioniche, utili elementi per la definizione della cronologia.

In particolar modo, la variazione delle forme vascolari può essere emblematicamente rappresentata dalla trasformazione delle anforette d'impasto, così come alcuni tipi di brocche che, abbandonando i profili morbidi e globosi, e assumono tratti spigolosi. Queste presentano, inoltre, un'inversione delle proporzioni tra il collo che si allunga e si allarga, con pareti quasi verticali e

[3] GASTALDI 1982.
[4] DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, pp. 66-67; D'AMBROSIO 2009, pp. 72-73.
[5] MINOJA 2011; CUOZZO D'ANDREA 1991.

l'aggiunta di piccoli dentelli plastici, mentre il ventre si schiaccia, terminando con il piede a disco.

Al conservatorismo di alcune forme, introdotte durante l'Orientalizzante Antico, come le coppe, le *oinochoai*, i *gutti* e le *kotylai*, le tazze, si registra, invece, la scomparsa di forme tipiche del repertorio sarnese come l'*àskos*, il vaso a più colli, i vasi biconici, le olle con i piattelli all'orlo, la fiaschetta, che possono trovarsi in rari casi in sepolture dal corredo complesso.

La produzione locale sembra risentire, in alcuni casi, dell'influenza dei centri della *mesògeia* campana e di alcune realtà più interne, ad esempio Avella, *Cales*, *Calatia*, Nola, Suessula soprattutto per alcuni tipi di anforette dal collo a clessidra con doppio rigonfiamento, o per le *kylikes* dalla vasca bassa con decorazioni a cerchietti impressi, molto vicine alle produzioni calatine, così come le *kotylai* anch'esse dalle complesse decorazioni. Rispetto all'omogeneità del *corpus* degli impasti locali, è stato possibile distinguere, sulla base delle differenze tecniche e di composizione del corpo ceramico, prodotti che sembrerebbero allogeni, probabilmente provenienti dalla Campania settentrionale e raramente da quella meridionale, ad esempio da Pontecagnano[6].

Nelle fabbriche locali si producono forme della ceramica acroma grezza, quali le piccole ollette, associate ai coperchi a campanaccio o alle coppe/coperchio, secondo un modello di ascendenza etrusco-italica, per essere utilizzate per la cottura/bollitura e consumo dei cibi durante la cerimonia funebre[7].

Se le piccole ollette sono una costante all'interno della composizione del corredo, le grandi olle disposte ai piedi delle sepolture risultano poco frequenti nel corso del VI secolo a.C., disposte in genere in corredi particolarmente ricchi e complessi In alcuni casi si assiste alla loro sostituzione con un vaso acromo di grosse dimensioni, come un'*oinochoe* o una brocca, o un'olla stamnoide italo-geometrica, che occupano, nello spazio della fossa, la stessa collocazione.

Nel panorama delle produzioni locali, altro elemento distintivo nella fase di passaggio al VI secolo a.C. è l'introduzione della ceramica a decorazione italo-

[6] PACCIARELLI-D'ANNA-ROTA 2011; SAVELLA 2006; THIERMANN 2009.
[7] BELLELLI 2010.

geometrica e, dalla seconda metà del VI secolo, di quella a decorazione lineare o parzialmente verniciata.

Particolarmente diffuse diventano le olle stamnoidi, con decorazione in rosso bruno o bluastro, accompagnate dal coperchio, in due versioni distinte da un punto di vista dimensionale: gli artigiani locali riprendono e ripropongono in maniera originale un repertorio decorativo, che risulta abbastanza comune nei centri campani, probabilmente a causa dell'influenza dei prodotti etrusco-corinzi, che circolano in maniera diffusa nella Campania centro-settentrionale.

L'originalità dei ceramografi si esprime nell'inserimento, nel repertorio decorativo della rappresentazione di figure umane, come la "danza" di uomini con corta veste sulla spalla dell'olla dalla sepoltura 336, o nel motivo a triangoli campiti a linee tremule del cratere a colonnette dalla sepoltura 547, che risultano degli *unica*.

Alle forme della tradizione ellenica, come il cratere con beccuccio versatoio, si accostano i più comuni bacini con l'orlo a mandorla, le *olpai* decorate a bande o parzialmente verniciate, le coppette monoansate e i piattelli, che fanno riferimento invece a quel panorama definito di tipo "tirrenico" o ionico, ampiamente diffuso sia in Campania che nei centri cronologicamente coevi dell'Italia Meridionale[8].

A definire meglio la cronologia, sono i prodotti corinzi o di imitazione, che si registrano nei corredi femminili e di bambini: forme del meso e tardo corinzio, quali pissidi, *kotyliskoi* e piccoli *aryballoi* associati alle coppe ioniche del tipo B2 e A2.

Assente è la ceramica attica figurata o a vernice nera, ampiamente presente nei corredi campani dalle necropoli capuane[9], ma anche ad Avella[10], Calatia[11], così come a Nocera[12], oltre che nelle necropoli di Castellammare di Stabia, a Santa Maria delle Grazie, e della Penisola Sorrentina[13].

[8] GRECO-PONTRANDOLDO 1990, p. 293.
[9] THIERMANN 2011.
[10] CINQUNTAQUATTRO 2009, p. 137.
[11] LAFORGIA 2016, pp. 18-20.
[12] ROMITO 2005.
[13] ALBORE LIVADIE 2002.

Allo stesso tempo non si attestano, almeno nelle tre aree oggetto d'esame, prodotti dauni che si registrano nella Valle del Sarno nelle sepolture femminili almeno fino all'ultimo quarto del VII secolo a.C.[14].

Seppur in percentuale ridotta fa la sua comparsa nei corredi del secondo quarto del VI secolo a.C. la ceramica etrusco-corinzia, documentata da soli quattro esemplari, tipologicamente molto diffusi in Campania. Le *kylikes* rientrano, invece, nel ciclo del Pittore degli Uccelli, i cui prodotti sono ampiamente diffusi tra Nola, Castellammare di *Stabia* e la Penisola Sorrentina[15].

Se il corredo ceramico presenta forti elementi di novità, con l'introduzione di nuove classi vascolari, si comporta diversamente la composizione del corredo ornamentale. La netta diminuzione nel numero degli oggetti vede la scomparsa di elementi distintivi, come il diadema a spiraline composito per reggere il velo, mentre le collane d'ambra sono presenti solo nei corredi più complessi di donne adulte e di bambini/e.

Le *parure* si concentrano nella zona del petto, con la quasi totale assenza di ornamenti alle braccia, alle mani, ai piedi e alla vita delle defunte: l'esibizione dei beni suntuari, che caratterizzavano l'Orientalizzante Antico è oramai abbandonata, a favore di una distribuzione mirata degli oggetti in alcuni punti del corpo, come la spalla sinistra dove, sia nei corredi maschili che femminili, è presente una fibula, probabilmente per chiudere la veste.

Anche le fibule sono tipologicamente piuttosto comuni e affini al panorama campano, con uno sguardo alle realtà laziali e dell'Italia centrale picena: alle fibule ad arco a doppio gomito senza molla con globetti laterali che si documentavano fino all'Orientalizzante Recente, si sostituiscono al passaggio al VI secolo le c.d. fibule pre-certosa, quelle a doppio o triplo gomito con molla che, tuttavia, trovano affinità soprattutto con i corredi dell'area della *mesògeia* campana e nella Penisola Sorrentina, in particolar modo per i tipi a ghiande[16].

[14] DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, pp. 103-146.
[15] BELLELLI 2019, p. 137.
[16] ALBORE LIVADIE 2011; ALBORE LIVADIE 2012.

L'articolazione dei corredi mostra ancora nel corso del VI secolo a.C. una società di tipo gerarchizzato, con individui posti al vertice della scala sociale, secondo un modello che trova la propria definizione nella Valle del Sarno a partire dall'Orientalizzante Antico.

Figure di alto rango sono seppellite all'interno di tombe dalla struttura complessa concentrando, nella propria sfera, simboli del potere, segni della ricchezza e della ritualità. Nelle sepolture femminili l'esibizione di collane d'ambra si accompagna a rari bracciali in bronzo, mentre sia nei maschi che nelle femmine, il possesso della terra è indicato dai grandi contenitori disposti nell'angolo della sepoltura ai piedi del defunto.

Tuttavia gli indicatori dei ruoli di genere risultano abbastanza rari e poco marcati: a poche donne, non seppellite in circolo, è affidata una posizione preminente nella gestione delle attività domestiche, evidenziata dai rocchetti per la produzione di bordature per le vesti. Non sono documentati pesi da telaio né fusaiole, segno probabilmente di una scarsa specializzazione dei ruoli femminili almeno nel VI secolo a.C. In rari casi si registrano fusi in avorio, che andrebbero piuttosto collegati ad una sfera emergente, oltre che alla lavorazione del filato. Alle figure femminili è affidato inoltre un ruolo nel banchetto e nella preparazione dei prodotti da consumare, la pratica del taglio delle carni tramite l'utilizzo del coltello, l'uso della grattugia, che richiama la sfera del simposio ellenico, il bacino/mortaio, sono gli indicatori principali.

Anche le figure maschili connotate come guerrieri sono poche, con soli cinque casi all'interno del campione analizzato: l'armatura è ridotta a una o due armi da lancio, associate al coltello o al pugnale, mentre non si documentano spade, attestate invece in altre sepolture cronologicamente coeve a San Marzano[17]. Tuttavia è possibile distinguere figure eminenti al vertice della piramide sociale che, al ruolo nella guerra associano quello rituale del simposio, evidenziato dal cratere, che indica la partecipazione al banchetto, insieme alla cottura delle carni tramite spiedi e alari.

Se le distinzioni sociali e gerarchiche sono sempre meno marcate tra gli adulti, anche tra i bambini è possibile distinguere categorie che risultano particolarmente

[17] DE SPAGNOLIS CONTICELLO 2001, p. 152.

ricche per la presenza di beni suntuari, come collane d'ambra, associate ad anelli in avorio o in bronzo con sigillo, un bracciale in bronzo indossabile da un soggetto adulto, oltre che un grande contenitore disposto ai piedi.

Alla base della società sarnese si pongono, infine, tutti quegli individui dai corredi "semplici" di adulti e bambini, poco articolati, costituiti un numero ridotto di oggetti, che compongono il *set* ceramico, alcuni esemplari di fibule, privi segni di ricchezza e di potere. L'elemento che accomuna tutte le sepolture sono le piccole ollette ovoidi grezze funzionali al consumo di un pasto rituale durante la cerimonia funebre.

Il sistema dei segni che consentono di definire l'organizzazione sociale è leggibile quindi nell'articolazione corredo oltre che alla scelta di seppellimento nelle strutture complesse dei circoli anulari destinata solo a pochi individui, disposti all'interno dell'area di necropoli secondo regole precise. I circoli che si collocano nel corso del VI secolo vanno, infatti, a posizionarsi nelle immediate vicinanze di quelli più antichi, ricalcandone anche l'orientamento.

Si esprime la volontà di autorappresentarsi attraverso l'aggregazione rispetto alle generazioni precedenti, che dovevano ancora essere visibili all'interno dell'area cimiteriale, proprio per valorizzare il ruolo all'interno dei gruppi, degli individui posti a capo dei *clan*.

Da un punto di vista della rappresentatività per classi di età, sembra evidente come il numero maggiore di individui sia infantile, ovvero 44 sepolture sulle 66, mentre le restanti di adulti sono in maggioranza di soggetti femminili (10).

Se nel lotto in proprietà Calenda 1977 è difficile valutare la presenza di articolazioni di tipo parenterale, in quanto prevalgono le tombe di bambini, nell'area di necropoli scavata nel 1978, si distingue chiaramente un gruppo corporato di guerrieri adulti, che rappresenta un *clan* topograficamente definito.

Nel caso, infine, della necropoli in proprietà Imposimato è presente un nucleo di tombe, probabilmente legate da associazioni di tipo parenterale. Questo è, infatti, formato dai circoli 547 e 551, di due maschi adulti, e dalla 548 probabilmente di una donna adulta, tutti appartenenti ad una alta sfera sociale; al *cluster* va aggiunta la tomba a cassa di bambino 556, che esprime anch'essa un alto livello sociale,

così come la t. 557 di una donna adulta con oggetti dell'attività tessile e un bacino in bronzo.

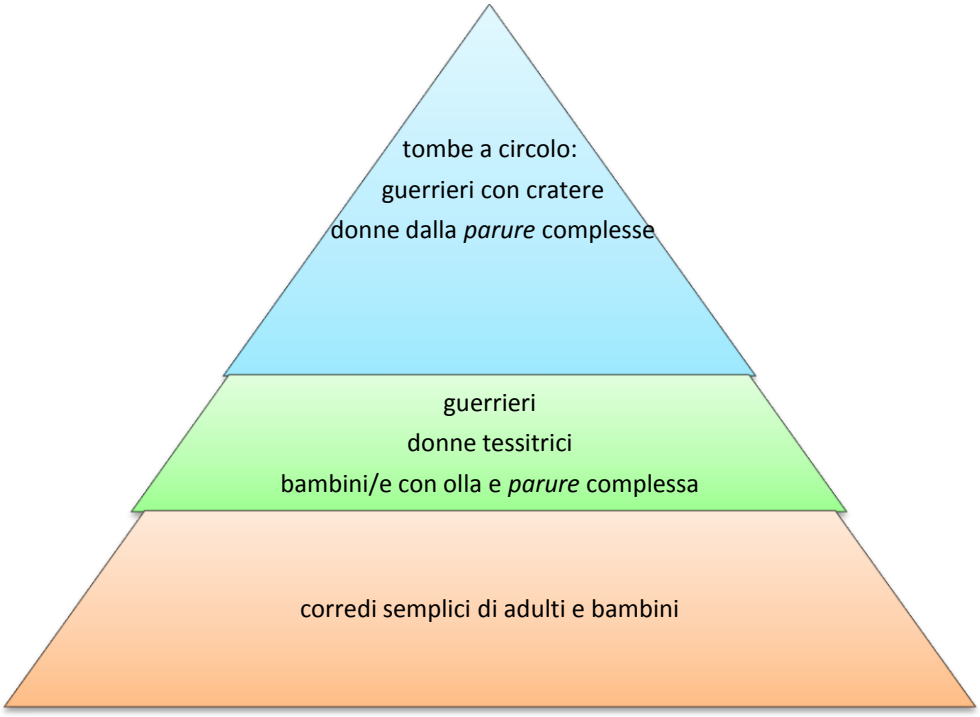


Fig. 54. Schematizzazione della piramide sociale di San Marzano nel VI secolo.

VI. La necropoli di San Marzano nel quadro della Campania nel VI secolo a.C.

L'insieme della documentazione analizzata mette in risalto come l'area dell'alta Valle del Sarno sia investita, nei primi decenni del VI secolo da forti cambiamenti. L'introduzione dei prodotti del bucchero di transizione e pesante, insieme ai rari oggetti etrusco-corinzi consentono di inserire a pieno la Valle nel complesso fenomeno della seconda etruschizzazione campana[18].

Il passaggio al VI secolo a.C. è, infatti, un momento altamente formativo, soprattutto per la strutturazione nella Valle centro-meridionale, di nuove realtà urbane, come Nocera e Pompei, contesti che dimostrano un forte legame con l'Etruria meridionale. I dati provenienti dai corredi di San Marzano, messi a sistema con quelli fin'ora noti nella Valle del Sarno, vanno a riempire un vuoto cronologico rispetto alla scarse notizie sugli insediamenti dell'alta Valle, che attualmente si basano solo sui materiali delle ultime fasi di vita del sito di Longola, che cessa di esistere nei decenni iniziali del VI secolo.

Il ricco panorama culturale restituito dalla documentazione tra la prima Età del Ferro e l'Orientalizzante Antico dimostrava una ben definita stratificazione sociale, che continua ad esistere fino alla fine del VI secolo.

La società indigena sembra essere guidata da gruppi corporati, con a capo guerrieri dalle armature semplici, che si occupano dello sfruttamento della terra e da poche figure femminili, impegnate nelle attività di tipo domestico.

I rapporti con l'esterno sono dettati dalle nuove forze, che si stanno consolidando in questo momento: la totale mancanza di prodotti attici sembrerebbe dimostrare una preferenza da parte delle *élite* indigene sarnesi di canali e mercati etruschi o etruschizzati campani. La conservazione dell'identità locale si concretizza invece nel repertorio formale degli impasti nella costante presenza dell'anforetta, unica forma attestata fino alla fine del VI secolo[19].

La composizione dei corredi richiama rapporti di scambio e di interazione soprattutto con alcune aree, ovvero con i centri della *mesogeia*, che gravitano

[18] CERCHIAI 2008; D'AGOSTINO 2011.
[19] ALBORE LIVADIE 2001; ALBORE LIVADIE 2002.

intorno a Capua (Nola, Suessula, *Calatia*), oltre che le più interne *Caudium* e Avella, con le quali condivide alcuni elementi della sintassi formale e decorativa del repertorio dell' impasto.

L'uso di grandi contenitori per derrate disposti ai piedi, la ceramica corinzia ed etrusco-corinzia, ma soprattutto l'introduzione del bucchero etrusco sono alcuni degli elementi che consentono di mettere in relazione la Valle del Sarno con i centri della *mesògeia*. Mancano quasi del tutto oggetti della bronzistica, come il vasellame di bronzo o alcune tipologie di utensili, largamente attestati ad esempio a Capua, mentre nell'alta Valle risultano scarsi e concentrati solo nelle sepolture delle *élite* indigene. Al panorama delle produzioni etrusco-corinzie si ispirano probabilmente i prodotti a decorazione italo-geometrica, che risentono di un linguaggio abbastanza comune che si manifesta a San Marzano in maniera del tutto originale, ad esempio nella produzione delle olle stamnoidi.

Se la condivisione di elementi simili nella composizione del corredo e nella tipologia di alcune classi di materiali, fa pensare a rapporti di scambio con la *mesògeia*, numerose affinità si colgono soprattutto con i contesti della bassa Valle e in particolar modo con le nuove realtà che vengono a formarsi nel VI secolo a.C.

I materiali da Pompei fin'ora editi, ai quali va aggiunta l'enorme quantità di dati in gran parte non ancora noti da Fondo Iozzino, ma soprattutto la cultura materiale restituita dai corredi di Nocera, *Stabiae* e della Penisola Sorrentina, confermano questa ipotesi. Ancora una volta si registra, infatti, un'ampia diffusione delle forme del bucchero etrusco, oltre che, nelle sepolture, degli impasti tipicamente sarnesi, come le anforette che assumono le stesse caratteristiche tipologiche dell'interno o di alcuni tipi di fibule, come le precertosa e le fibule a ghiande. Tuttavia i corredi stabiesi e quelli dalle necropoli sorrentine dimostrano una certa apertura oltre che ai prodotti etrusco-corinzi e corinzi, alla bronzistica etrusca e soprattutto alla ceramica attica figurata e a vernice nera, ampiamente diffusa per tutto l'arco di vita delle necropoli, dalla fine del VI e per tutto il V secolo a.C.

Nelle necropoli dell'alta Valle di Età arcaica, quindi, l'unico elemento identitario che sembra perdurare rispetto alle fasi più antiche, oltre all'anforetta nel sistema del corredo vascolare, è la struttura tombale a circolo, che dimostra la propria unicità.

Nonostante una certa affinità, in Campania, con altre realtà indigene, come Montesarchio, la stessa Nola e *Cales*, oltre che con l'area picena, i circoli sarnesi si differenziano sia per l'uso della sepoltura per un singolo individuo, sia per il solco anulare scavato nel terreno di seppellimento, che separa idealmente lo spazio funerario della singola sepoltura all'interno della necropoli[20].

Resta ancora da chiarire la problematica della presenza di possibili tumuli a copertura dei circoli, che non sembrerebbero essere stati mai documentati nell'alta Valle, determinando un ulteriore elemento di discrimine nel vasto panorama delle c.d. tombe circolari a tumulo che dalla prima Età del Ferro in poi sono ampiamente diffuse in tutta l'Italia.

Tuttavia è possibile cogliere, grazie ai nuovi dati esaminati, una leggera metamorfosi che investe le strutture: un primo fattore è il restringimento delle dimensioni del circolo, che abbandona le forme monumentali della prima Età del Ferro e dell'Orientalizzante Antico; un ulteriore novità è l'alternanza al solco del solo circolo di pietre, che tuttavia rimane sempre aperto; infine, l'inserimento della cassa litica in tufo o calcare locale nella fossa circondata dal circolo.

Quest'ultima casistica si registra parallelamente anche nella necropoli di Santa Maria delle Grazie a Castellammare di Stabia: i numerosi elementi che accomunano nella fase di VI secolo l'alta e la bassa valle del Sarno potrebbero essere letti come l'esito di rapporti piuttosto stretti tra una realtà che andava lentamente a finire e un'altra che andava invece probabilmente formandosi.

La mancanza di dati nell'alta Valle per tutto il V secolo a.C., potrebbe essere interpretata in relazione alla contemporanea formazione delle realtà urbane sulla costa e nella documentazione proveniente dalle ampie aree di necropoli in questa fascia territoriale.

Alla primo quarto del VI secolo risale, infatti, l'abbandono dell'insediamento di Longola, in seguito ad una continua attività alluvionale, che non aveva permesso alle comunità di risanare e bonificare l'area, così come era avvenuto nei decenni e nei secoli precedenti[21].

[20] TAGLIAMONTE 2011.
[21] CICIRELLI-LIVADIE 2012.

Fig. 55. Carta dei siti della Campania antica (da Cerchiai 2017a).

Oltre alla fondazione di Pompei, la cui cronologia è stata rialzata grazie agli scavi dal Fondo Iozzino[22], nel centro della Valle viene fondata Nocera, con una datazione al primo quarto del VI secolo[23] e probabilmente la stessa Stabia, nella zona della collina di Varano, circondata dalle ampie aree di necropoli che risalgono al passaggio del VII secolo; infine possibili fondazioni urbane sono state in Penisola Sorrentina, come Vico Equense, la cui cultura materiale è affine a quella sarnese[24].

[22] OSANNA-PELLEGRINO 2018.
[23] JOHANNOWSKY 1994.
[24] ALBORE LIVADIE 2001.

Dunque dall'analisi dei corredi dalle necropoli di San Marzano di VI secolo, il quadro ricostruito, che viene proposto, risulta di grande interesse, soprattutto nell'ambito dei rapporti con le spinte della cosiddetta seconda colonizzazione etrusca, che in questo momento investe la Campania[25].

Segno di tale fenomeno è l'assunzione del linguaggio etrusco, che si fonde a quello italico, così come avviene nel restante territorio nocerino e sorrentino[26].

E' tuttavia indicativo che i gruppi locali non richiedano prodotti attici, presenti invece nei coevi contesti capuani, della *mesogeia* e nella bassa valle, definendo quindi una rete precisa di canali di scambio di determinate merci, a sfavore di altre, come ad esempio la bronzistica etrusca.

Prevalgano ancora in maniera chiara e significativa segni di resistenza della produzione autoctona degli impasti e delle classi italo-geometriche, che si fondono e accolgono le novità allogene come i prodotti etrusco-corinzi o il bucchero secondo un processo di osmosi e di integrazione oramai ampiamente documentato in tutta la Campania etruschizzata.

Infine, segno evidente del mantenimento dei caratteri indigeni è soprattutto la tipologia delle strutture a circolo, elemento identitario per eccellenza del popolamento della Valle del Sarno.

[25] CERCHIAI 2008.
[26] MELE 2017, p. 74.

Abbreviazioni bibliografiche[1]

ACCONCIA 2012

V. Acconcia, *La produzione e la circolazione del bucchero in area medio-adriatica*, in Officina Etruscologia 7, pp. 99-140.

ACCONCIA-D'ERCOLE-LERZA 2009

V. Acconcia, V. D'Ercole, F. Lerza, *Peltuinum (Prata D'Ansidonia-AQ), le indagini del 2009 nella necropoli preromana*, in Quaderni d'Archeologia d'Abruzzo, 1, 2009, pp. 182-185.

ALBORE LIVADIE 1979

C. Albore Livadie, *Le bucchero nero en Campanie, Notes de typologie et de cronologie*, in *Le bucchero nero ètrusque et sa diffusion en Gaule Meridionale*, Actes de table ronde d'Aix – en – Provence – 1975, L. Roger (ed.), Bruxelles 1979, pp. 91-110.

ALBORE LIVADIE 1983

C. Albore Livadie, *Gli "Aegyptiaca" in Campania: i contesti archeologici*, in *Civiltà dell'Antico Egitto in Campania*, Raccolta di Studi in occasione della Mostra allestita nel Museo Archeologico Nazionale, Giugno-Settembre 1983, S. De Caro (ed.), Napoli 1983, pp. 45-51.

ALBORE LIVADIE 1985a

C. Albore Livadie, *La situazione in Campania*, in *Il Commercio etrusco-arcaico* M. Cristofani (ed.), Roma 1985, pp. 127-154.

ALBORE LIVADIE 1985b

C. Albore Livadie, *Cuma preellenica*, in *Napoli antic*a, AA.VV. (edd), Napoli 1985, pp. 62-75.

ALBORE LIVADIE 1986

C. Albore Livadie, *La Tomba 107 (proprietà N.D'Amora) della necropoli di via Madonna delle Grazie (Castellammare di Stabia) e l'iscrizione graffita* AHTIKA SUM, in SE LII, 1986, Roma 1986, pp. 67-76.

ALBORE LIVADIE 1987

C. Albore Livadie, *Stabiae e Nuceria*, in SE, LIII, 1987, pp. 207-210.

[1] Abbreviazioni bibliografiche *dell'anéee philologique.*

ALBORE LIVADIE 1989

C. Albore Livadie, *La tomba 201 della necropoli sud-occidentale di Calatia*, in *Maddaloni. Archeologia, arte e storia* 1982-1986, Napoli 1989, pp. 13-40.

ALBORE LIVADIE 1994

C. Albore Livadie, *Il più antico popolamento del bacino del Sarno. Cenni di preistoria e protostoria della Campania media*, in *Nuceria Alfaterna* 1994, pp. 39-51.

ALBORE LIVADIE 1997

C. Albore Livadie, *Archeologia sotto il Vulcano. Gli antichi insediamenti della regione vesuviana e l'attività vulcanica*, in *Mons Vesuvius. Storie di sfide e catastrofi tra paura e scienza*, G. Luongo (ed.), Napoli 1997, pp. 9-26.

ALBORE LIVADIE 2001

C. Albore Livadie, *La necropoli arcaica di via Madonna delle Grazie, (Comuni di Santa Maria la Carità e di Gragnano)*, in *In Stabiano* 2001, pp. 151-182.

ALBORE LIVADIE 2002

C. Albore Livadie, *Annotazioni sulla necropoli arcaica di Via Madonna delle Grazie nei territori dei comuni di Santa Maria della Carità e di Gragnano*, in *Stabiae: Storia e Architettura, Castellammare di Stabia 25-27 Marzo 2000*, G. Bonifacio, A.M. Sodo (edd.), Roma 2002, pp. 119-129.

ALBORE LIVADIE 2010

C. Albore Livadie, *La Campania media e al Penisola sorrentino-amalfitana*, in *Atti di Sorrento 2010*, pp. 149-175.

ALBORE LIVADIE *et alii* 1990

C. Albore Livadie et alii, *Evoluzione geomorfologica, neotettonica e vulcanica della piana costiera del fiume Sarno (Campania) in relazione agli insediamenti anteriori all'eruzione del 79 d.C.,* in PACT, 25-13, pp. 237-256.

ALBORE LIVADIE–CICIRELLI 2003

C. Albore Livadie, C. Cicirelli, *L'insediamento protostorico in località Longola di Poggiomarino. Nota preliminare*, in *Poggiomarino-Prima di Pompei. Un insediamento protostorico nel golfo di Napoli*, C. Albore Livadie, C. Cicirelli, P.G. Guzzo (edd.), PP, LVIII, 2003, pp. 88-128.

***Ambre* 2007**

Ambre. Trasparenze dall'antico. Catalogo della mostra (Napoli, 26 marzo-10 settembre 2007), M. L. Nava, A. Salento (edd.), Napoli 2007.

AMYX 1988

D. A. Amyx, *Corinthian Vase-Painting of the archaic Period*, I-II, Berkley-Los Angeles-London 1988.

***Atti Sorrento* 2010**

Sorrento e la Penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica. Atti della giornata di studio in omaggio a Paola Zancani Montuoro (1901-1987): Sorrento, 19 maggio 2007, F. Senatore, M. Russo (edd.) Roma 2010.

BAGNASCO 1998

G. Bagnasco, *L'acquisizione della scrittura in Etruria: materiali a confronto*, in *Scritture mediterranee tra il IX e il VII secolo a. C.,* Atti del Seminario di Studio, (Milano 23-24 febbraio 1998), G. Bagnasco Gianni-F. Cordano (edd.), Milano 1999, pp. 80-105.

BAGNASCO GIANNI-GOBBI-SCOCCIMARRO 2016

G. Giovanna Bagnasco, A. Gobbi, N. Scoccimarro, *Segni eloquenti in necropoli e abitato,* in *L'écriture et l'espace de la mort. Épigraphie et nécropoles à l'époque préromaine*, M.L. Haack (ed.), Roma 2016, pp. 253-301.

BAILO MODESTI 1978

G. Bailo Modesti, *Aspetti della cultura di Oliveto-Cairano*, in *Atti della XX Riunione Scientifica dell'IPP* (Potenza, 16-20 ottobre1976), Firenze 1978, pp. 321-325.

BAILO MODESTI 1980

G. Bailo Modesti, *Cairano nell'età arcaica. L'abitato e la necropoli*, *AION (Archeol)*, Quaderno 1, Napoli.

BAILO MODESTI 1982

G. Bailo Modesti, Oliveto-Cairano*: l'emergere di un potere politico*, in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge-Paris, G. Gnoli, J.P. Vernant (edd.), Parigi 1982, pp. 241-256.

BAILO MODESTI-GOBBI 2010

G. Bailo Modesti, A. Gobbi, *Le genti delle dune e del mare, le tribù delle colline: egemonia dei centri etruschi e ristrutturazione del mondo indigeno in Campania nella seconda metà del VII sec. a.C.*, Atti del IX incontro di Studi, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano 2010, pp. 487-509.

BARTOLI 2007

C. Bartoli, *L'insediamento di Poggiomarino nell'ambito della prima età del Ferro della Campania centro-occidentale*, in *Strategie di insediamento fra Lazio e*

Campania in età preistorica e protostorica, Atti della XL Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Roma-Napoli-Pompei 2005), Firenze, pp. 827-836.

BARTOLONI 1972

G. Bartoloni, *Le tombe di Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Furenze 1972.

BARTOLONI 2003

G. Bartoloni, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Urbino 2003.

BARTOLONI- PITZALIS 2011

G. Bartoloni, F. Pitzalis, *Madri e mogli nella nascente aristocrazia tirrenica*, in *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto*, Atti dell'Incontro Internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss, (Roma), V. Nizzo (ed.) Roma 2011, pp. 137-160.

BEDINI 1988-89

A. Bedini, *Tor de' Cenci (Roma)- tombe protostoriche*, in NSA 1988-1989, pp. 221-279.

BEDINI 2006

A. Bedini, *Laurentina Acqua Acetosa: tomba 133. Il recepimento del simposio Omerico nella cultura dei principi del Lazio in età orientalizzante*, in *Roma Memorie dal Sottosuolo. Ritrovamenti archeologici 1980/2006*, M. A. Tomei (ed.), Roma 2006, pp. 465-479.

BELLELLI 1998

V. Bellelli, *Alcuni vasi etrusco-corinzi da Cuma, Napoli e Pithecusa*, in SE, LXIV, 1998, pp. 9-42.

BELLELLI 2006

V. Bellelli, *La tomba principesca dei Quattordici Ponti nel contesto di Capua arcaica*, Roma 2006.

BELLELLI 2010

V. Bellelli, *Il pasto rituale in Etruria. Qualche osservazione sugli indicatori archeologici*, in *Food for men food for gods. The Archaeology of ritual meal in the Greek World*. Atti del Convegno internazionale (Piazza Armerina, 5-8 maggio 2005), Padova, in *Bollettino di Archeologia online*, I, 2010, pp. 16-26.

BELLELLI 2012

V. Bellelli, *Particolarità d'uso della ceramica comune etrusca*, in MEFRA, 124/2, 2012, pp. 377-392.

BELLELLI 2019

V. Bellelli, *Gli Etruschi della Campania: produzioni e scambi in età tardo orientalizzante e arcaica*, in *Pompei e gli Etruschi*, M. Osanna, S. Verger (edd.), Roma 2019, pp. 136-161.

BELLELLI-BOTTO 2002

V. Bellelli, M. Botto, *I bacini di tipo fenicio-cipriota: considerazioni sull'introduzione di una forma ceramica nell'Italia medio-tirrenica nel periodo compreso fra VII e VI secolo a. C.*, in *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo finale e l'arcaismo.* Atti del XXI Convegno di Studi etruschi e Italici (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba 1998*)*, O. Paoletti, L. T. Perna (edd.), Roma-Pisa 2002, pp. 277-307.

BELLELLI-SANTORO 2012

V. Bellelli, P. Santoro, *Sull'introduzione dei profumi fra i popoli italici',* in *Les huiles parfumées en Méditerranée Aryballos etruscocorinzio da Viterbo*, 630-580 a.C., Actes du Congrès (Rome 16-18 novembre 2009), D. Frère, L. Hugot (edd), Rennes 2012, pp. 109-119.

BIANCO 2011

S. Bianco, *Enotria: processi formativi e comunità locali. La necropoli di Guardia Perticara*, Lagonegro 2011.

BIANCO PERONI 1970

V. Bianco Peroni, *Le spade nell'Italia Continentale*, in *Prähistorische Bronzefunde*, IV, 1, München 1970.

BIANCO PERONI 1979

V. Bianco Peroni, *I rasoi nell'Italia continentale*, Prähistorische Bronzefunde VIII, 2, München 1979.

BIETTI SESTIERI 1982

A.M. Bietti Sestieri, *L'archeologia della morte e il metodo di studio delle necropoli*, in *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, A. M. Bietti Sestieri (ed.), Roma 1982, pp. 43-47.

BIETTI SESTIERI 2000

A.M. Betti Sestieri, *L'archeologia processuale in Italia o l'impossibilità di essere normali*, in *Archeologia teorica. X Ciclo di Lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia,* (ed.) N. Terrenato, Certosa di Pontignano 1999, Firenze 2000, pp. 213-242.

BINFORD 1971

L.R. Binford, *Mortuary practices: their study and their potential*, in *Approaches to the social Dimensions of Mortuary Practice*, J. Brown (ed.), Arlington 1971, pp. 208–243.

BONAIUOLO 1994

C. Bonaiuolo, *Il Museo archeologico della Valle del Sarno*, in *Guida Sarno 1994*, pp. 78-82.

BONGHI JOVINO 1982

M. Bonghi Jovino, *La necropoli preromana di Vico Equense*, Cava dei Tirreni 1982.

BONGHI JOVINO 1984

M. Bonghi Jovino (ed.), *Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C.*, Roma, 1984.

BONGHI JOVINO 1993

M. Bonghi Jovino (ed.), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco,* Atti del colloquio internazionale, 10-11 Maggio 1990, Milano 1993, Milano 1993.

BONGHI JOVINO 2008

M. Bonghi Jovino, *Mitici approdi e paesaggi culturali: la Penisola Sorrentina prima di Roma*, Castellammare di Stabia 2008.

BONGHI JOVINO 2011

M. Bonghi Jovino, *Ripensando a Pompei arcaica*, in *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, D. F. Maras (ed.), Roma 2011, pp. 367-37.

BONGHI JOVINO-DOCELL 1969

M. Bonghi Jovino, R. Doncell, *La necropoli preromana di Nola*, Napoli 1969.

BONIFACIO 2011

G. Bonifacio, *Ufficio Scavi di Stabia Attività 2011,* in RSP, XXII, 2011, pp. 197-198.

BORRIELLO 2003

M.R. Borriello (ed.), CVA Italia LXXI, Museo Archeologico Nazionale di Napoli, La collezione Spinelli 2, Roma 2003.

BOTTINI 1982

A. Bottini, *Principi guerrieri della Daunia del VII secolo, Le tombe principesche di Lavello,* 1982.

BRIQUEL 1984

D. Briquel, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'Histoire de la légende*, Rome 1984.

BUDETTA 1996

T. Budetta, *Sorrento, Massa Lunbrense. Località il Vadabilo. La necropoli tardoarcaica del deserto di Sant' Agata sui due Golfi,* in Boll. Arch., 39/40, 1996, pp. 135-138.

BUDETTA 1999

T. Budetta, *Il museo archeologico territoriale della Penisola Sorrentina "Georges Vallet*", Bracigliano 1999.

BUDETTA 2001

T. Budetta, *Vico Equense, l'antiquarium, storia di una raccolta*, Napoli 2001.

CARAFA 2009

P. Carafa, *Recent work on early Pompei,* in *The World of Pompeii*, P. Foss, J. Dobbins (edd.), Londra 2009, pp. 112-121.

CARDARELLI-VANZETTI 2014

A. Cardarelli, A. Vanzetti, *L'approccio, di Renato Peroni allo studio delle società protostoriche, dalla fine degli anni '60 del XX secolo, in 150 anni di preistoria e protostoria in Italia,* Atti della XLVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2014, pp. 515-521.

CATALANO TRIONE 1995

R. Catalano Trione, *Sulla storia del Sarno, Note preliminari*, in *Tra Lazio e Campania, Ricerche di Storia e Topografia antica Napoli*, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'antichità, G. M. De Rossi, M. Mello (edd.), Napoli 1995, pp. 123-136.

CERCHIAI 1990

L. Cerchiai, *Le officine etrusco-corinzie di Pontecagnano*, Quaderni AION, 6, Napoli 1990.

CERCHIAI 1995

L. Cerchiai, *I Campani*, Milano 1995.

CERCHIAI 2008

L. Cerchiai, *La Campania: i fenomeni di colonizzazione*, in Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina, XV, 2008, pp. 401-421.

CERCHIAI 2010a

L. Cerchiai, *Sui Pelasgi della Valle del Sarno*, in *Atti Sorrento* 2010, pp. 247- 253.

CERCHIAI 2010b

L. Cerchiai, *Gli antichi popoli della Campania antica*, *Archeologia e storia*, Roma 2010.

CERCHIAI 2012

L. Cerchiai, *L'identità etnica come processo di relazione: alcune riflessioni a proposito delmondoitalico* (Studia Archaeologica, 186), in *Le origini degli Etruschi Storia, Archeologia, Antropologia*, V. Bellelli (ed.), Roma 2012, pp. 345-357.

CERCHIAI 2017a

L. Cerchiai, *Integrazione e ibridismi campani. Etruschi, Opici, Euboici tra VIII e VII sec.a.C.*, in Ibridazione e integrazione in Magna Grecia. Forme, modelli, dinamiche, Atti del LIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2017, pp. 219-243.

CERCHIAI 2017b

L. Cerchiai, *Pontecagnano nel quadro generale del mondo etrusco-campano*, in *La città etrusca e il sacro* 2017, *Santuari e istituzioni politiche*. Atti del Convegno (Bologna 21-23 gennaio 2016), E. Govi (ed.), pp. 301-317.

CESARANO 2009

B. Cesarano, *Il GIS della necropoli di Madonna delle Grazie*, in RSP, XX, 2009, pp. 138-139.

CESARANO 2004

M. Cesarano, *Nola: segni di differenziazione sociale in alcuni corredi di et orientalizzante da un centro della mesogaia campana*, in *La formazione delle città in Etruria*, Atti del del I Corso di perfezionamento della Scuola di etruscologia e archeologia dell'Italia antica (2002-2003), AA.VV., Roma 2004, pp. 23-44.

CESARANO 2007

M. Cesarano, *Nota su una bottiglia etrusco-corinzia da Nola conservata a Berlino*, in Quaderni di Ostraka 13, 2007, pp. 77-93.

CESARANO 2011

M. Cesarano, *Nola "polis degli Ausoni" in Ecateo di Mileto alla luce della documentazione dalle necropoli*, in IncidAntico, 9, 2011, pp. 143-168.

CESARANO 2007

M. Cesarano, *Nota su una bottiglia etrusco-corinzia da Nola conservata a Berlino*, in *Sertum Perusium Gemmae oblatum. Docenti e allievi del Dottorato di Perugia in onore di Gemma Sena Chiesa*, Quaderni di Ostraka, 13, S. Fortunelli (ed.), Napoli 2007, pp. 77-93.

CESARANO 2011

M. Cesarano, *Nola polis degli Ausoni della Periegesi di Ecateo di Mileto alla luce della documentazione della necropoli*, in Incidenza dell'Antico, 2011, pp. 143-168.

CESARANO 2016

M. Cesarano, *La necropoli preromana di Nola 45 anni dopo*, in *Digging up excavations. Processi di ricontestualizzazione di vecchi scavi archeologici: esperienze, problemi, prospettive*, Atti del Seminario (Pavia, 15-16 gennaio 2015), P. Rondini, L. Zamboni (edd.), Roma 2016, pp. 181-192.

CESARANO 2018

M. Cesarano, Nola, *La città nuova della* mesogaia, in Pompei e gli Etruschi 2018, pp. 173-177.

CESARANO-BELLINTANI 2003

B. Cesarano, P. Bellintani, *La lavorazione dell'ambra: classificazione preliminare dei rinvenimenti e alcune considerazioni sui centri di lavorazione in Italia*, in Cicirelli-Livadie 2012, pp. 165-173.

CHAPMANN *et alii* 1981

R. Chapmann *et alii*, *The archaeology of death*, Cambridge 1981.

CHERICI 1995

A. Cherici, *Vasellame metallico e tombe con armi in Etruria*, in REA, 97, 1-2, 1995, pp. 115-139.

CHIARAMONTE-TRERE' 1999

C. Chiaromonte Treré, *La ceramica d'impasto arcaica ed ellenistica*, in *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I materiali, 1*, Roma, 1999, pp. 43-97.

CHIARTANO 1993

B. Chiartano, *Metaponto-La necropoli dell'Età del Ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro*, in NSA 1977, pp. 9-190.

CHIESA 1993

F. Chiesa, *Aspetti dell'Orientalizzante Recente in Campania. La tomba 1 di Cales*, Milano 1993.

CICIRELLI 1996

C. Cicirelli, *Comune di Poggiomarino, Località Ceraso*, in RSP, VII, 1995-1996, pp. 178-180.

CICIRELLI 2003

C. Cicirelli, *Poggiomarino. Il sito perifluviale protostorico scoperto a margine dell'impianto di depurazione*, in RSP, XIV, 2003, pp. 351-358.

CICIRELLI 2006

C. Cicirelli, *Striano-Via Orto delle Fabbriche. Rinvenimento di strutture insediative romane e sporadici corredi tombali protostorici*, in RSP, XII, pp. 90-94.

CICIRELLI 2017

C. Cicirelli, *Pompei prima di Pompei*, in *Pompei e gli Etruschi 2017*, pp. 130-132.

CICIRELLI-DI MAIO 2000

C. Cicirelli, G. Di Maio, *Insediamenti perifluviali pre-protostorici e ricostruzioni del paesaggio archeologico della piana del Sarno. Nota preliminare*, in RSP XX, 2000, pp. 121-128.

CICIRELLI-LIVADIE 2012

C. Cicirelli, C. Albore Livadie, *L'abitato protostorico di Poggiomarino: località Longola*. Campagne di scavo 2000-2004, Roma 2012.

CIFARELLI 1999

F.M. Cifarelli, *Su due tipi ceramici di età orientalizzante della Valle del Liri*, in *Terra dei Volsci*, Annali del Museo Archeologico di Frosinone, 1999, pp. 51-58.

CINQUANTAQUATTRO 2001

T. Cinquantaquattro, *Pontecagnano II.6. L'Agro Picentino e la necropoli di località Casella*, Napoli.

CINQUANTAQUATTRO 2004-2005

T. Cinquantaquattro, *Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante*, in AIONArch, 11-12, 2004-2005, pp. 155-165.

CINQUANTAQUATTRO 2006-2007

T. Cinquantaquattro, *Dinamiche di genere e rituale funerario nel mondo indigeno della Campania: il caso di* Abella, in AIONArch., 13-14, 2006-2007, pp. 195-205.

CINQUANTAQUATTRO 2009

T. Cinquataquattro, *Organizzazione e uso delle aree funerarie: le necropoli di Avella tra VII e VI secolo*, in *Tra Etruria, Lazio e Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*, R. Bonaudo, L. Cerchiai, C. Pellegrino (edd.), Paestum 2009, pp. 119-142.

CINQUANTAQUATTRO-CUOZZO 2002

T. Cinquantaquattro, M. Cuozzo, *Relazioni tra l'area daunia e medio-ofantina e la Campania. Nuovi apporti archeologici*, in *Sformate immagini di bronzo. Il carrello di Lucera tra VIII e VII sec. a. C.*, Foggia-Roma 2002, L. Pietropaolo (ed.), Lucera 2002, pp. 128-138.

CINQUE 1998

A. Cinque, *Il paesaggio della Piana del Sarno in tempi preistorici e storici*, in, *Pompei, il Sarno e la Penisola sorrentina.* Atti del primo ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia, Pompei, Aprile-Giugno 1997, F. Senatore (ed.), Pompei 1998, pp. 5-22.

COLONNA 1974

G. Colonna, *Nuceria Alfaterna*, in SE, 1974, pp. 379 e 392.

COLONNA 1991

G. Colonna, *Le civiltà anelleniche*, in *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, G. Pugliese Carratelli (ed.), Napoli 1991, pp. 25- 67.

COLONNA 1997

G. Colonna, *L'Italia antica: l'Italia centrale*, in *Carri da guerra e principi etruschi*, A. Emiliozzi (ed.), Roma 1997, pp. 23-15.

COLONNA 2005

G. Colonna, *Le iscrizioni di Nocera e il popolamento pre- e paleosannitico della Valle del Sarno*, in *Italia ante romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*, Pisa-Roma 2005, pp. 153-172.

COLUCCI PESCATORI 1971

G. Colucci Pescatori, *Cairano (Avellino)-Tombe dell'età del Ferro*, in NSA, 1971, pp. 481-537.

CONTICELLO 1986

B. Conticello, *L'Attività della Soprintendenza Archeologica di Pompei*, in *Neapolis*, Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 3-7 ottobre 1985, Taranto 1986, pp. 508-510.

CONTICELLO 1988

B. Conticello, *Soprintendenza Archeologica di Pompei 1987*, Atti del XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 4-9 ottobre 1987, Taranto 1988, pp. 757-763.

CONTICELLO 1991

B. Conticello, *L'Attività della Soprintendenza Archeologica di Pompei 1990*, in *I Messapi*, Atti XXX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, 4-9 ottobre Taranto 1990, Taranto 1991, pp. 625-627.

COPPA 1990

A. Coppa, *La stima della fecondità durante l'età del Ferro in Italia centrale: una revisione dei dati, delle elaborazioni e dei risultati*, Padova 1990.

CORALINI 2017

A. Coralini, *Pompei. Insula IX 8. Vecchi e nuovi scavi (1879-)*, Bari 2017.

Corinth VII.1

Corinth VII. S. Weideberg (ed.), *Corinth VII.1, The geometric and Orientalizing pottery*, Cambridge 1943.

Corinth XIII

Corinth XIII. The North Cemetery, C. W. Blegen (ed.), Princeton 1964.

COSENTINO-D'ERCOLE-MIELI 2001

S. Cosentino, V. d'Ercole, G. Mieli, *La necropoli di Fossa. Le testimonianze più antiche*, Pescara 2001.

COSIMATO-NATELLA 1980

D. Cosimato-P. Natella, *Il territorio del Sarno. Storia, Società, Arte*, Cava dei Tirreni 1980, pp. 79-81.

COZZOLINO 2009

C. Cozzolino, *Scarabei*, in D'AMBROSIO *et alii* 2009, pp. 32-34.

***Cuma* 2007**

Cuma: Le fortificazioni 2: I materiali dai terrapieni arcaici, M. Cuozzo, B. d'Agostino, L. Del Verme (edd.), Napoli 2007.

CUOZZO 1993

M. Cuozzo, *Produzione di lusso, produzione corrente nel bucchero di Pontecagnano. Alcune considerazioni*, in BONGHI JOVINO 1993, pp. 147-165.

CUOZZO 1996

M. Cuozzo, *Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la Post-Processual Archaeology*, in AION(archeol), 3, 1996, pp. 1-38.

CUOZZO 1998

M. Cuozzo, *Ideologia funeraria e competizione tra gruppi elitari nelle necropoli di Pontecagnano (Salerno), durante il periodo orientalizzante*, in *Nécropoles et pouvoir. Idéologies, pratiques et interpretations*, Actes du colloque *Théories de la nécropole antique*, Lyon 21-25 Janvier 1995, S. Marchegay, M.T. Le Dinahet, J. Salles (edd.) Lione 1998, pp. 100-116.

CUOZZO 2000

M. Cuozzo, *Orizzonti teorici e interpretativi, tra percorsi di matrice francese, archeologia post-processuale e tendenze italiane: considerazioni e indirizzi di ricerca per lo studio delle necropoli*, in *Archeologia teorica. X Ciclo di Lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia*, N. Terrenato (ed.), Firenze 2000, pp. 323-360.

CUOZZO 2003

M. Cuozzo, *L'interpretazione delle necropoli di Pontecagnano orizzonti teorici e metodologici, percorsi di ricerca*, in *Reinventando la tradizione, Immaginario sociale e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, M. Cuozzo (ed.), Paestum 2003, pp. 15-31.

CUOZZO 2006

M. Cuozzo, La ceramica protocorizia e italo-geometrica, in *Cuma 2006*, pp. 22-36.

CUOZZO 2007

M. Cuozzo, *Innovazione e complessità artigianale nelle fabbriche ceramiche di Pontecagnano (SA) durante il periodo Tardo-Orientalizzante*, in *Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI secolo a.C. in Etruria meridionale e in Campania* (MEFRA 389), D. Frère (ed.), 2007, pp. 65-81.

CUOZZO-D'ANDREA 1991

A. D'Andrea, M. Cuozzo, *Proposta di periodizzazione del repertorio locale di Pontecagnano tra la fine del VII e la metà del V sec. a.C. alla luce della stratigrafia delle necropoli*, in AION(Archeol*)* XIII, 1991, pp. 47-114.

CUOZZO-GUIDI 2013

M. Cuozzo, A. Guidi, *Archeologia delle identità e delle differenze*, Roma 2013.

CURTI 1987

S. Curti, *Note di metodologia interpretativa dei dati funerari. Una necropoli dell'età del ferro laziale ed il metodo simbolico-contestuale*, in *Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Salerno*, 1987, pp. 121-142.

D'AGOSTINO 1964

B. d'Agostino, *Oliveto Citra. Necropoli arcaica in località Turni*, in NSC, pp. 40-99.

D'AGOSTINO 1970

B. d'Agostino, *Tombe della Prima età del Ferro a S. Marzano sul Sarno*, in MEFRA, LXXXVII 1970, pp. 571-619.

D'AGOSTINO 1974a

B. d'Agostino, *La civiltà dell'età del Ferro nell'Italia Meridionale e in Sicilia*, in *Popoli e civiltà dell'Italia Antica*, II, G. Colonna (ed.), Roma, pp. 29-91.

D'AGOSTINO 1974b

B. d'Agostino, *Pontecagnano e S. Marzano sul Sarno: scavi e scoperte*, SE, 42, pp. 509-510.

D'AGOSTINO 1975a

B. d'Agostino, *Ricerche archeologiche dal Sarno al Sele*, in *Orfismo in Magna Grecia*, in *Atti del XIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, 6-10 ottobre Taranto 1974*, Taranto 1975, pp. 503-510.

D'AGOSTINO 1975b

B. d'Agostino, *Ideologia e rituale funerario in Campania nei secoli VIII e VII a.C.*, in *Contibutiòn à l'étude de la societé et de la colonisation eubéennes,* Napoli 1975, pp. 107-110.

D'AGOSTINO 1976

B. d'Agostino, *La Campania nell'età del Bronzo e del Ferro*, in *Atti XVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Campania*, Firenze 1976, pp. 85-103.

D'AGOSTINO 1977

B. d'Agostino, *Tombe "principesche" dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano*, in *MonAnt*, vol. II, 1, Roma 1977, pp. 1-110.

D'AGOSTINO 1979

B. d'Agostino, *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: la ceramica di tipo greco*, AION(Archeol), I, 1979, pp. 59-75.

D'AGOSTINO 1985

B. d'Agostino, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in *Dialoghi di Archeologia*, I, Milano 1985, pp. 47-58.

D'AGOSTINO 1988

B. d'Agostino, *Le genti della Campania antica*, in AA.VV., *Italia omnium terrarum alumna*, G. Pugliese Caratelli (ed.), Milano 1988, pp. 529-589.

D'AGOSTINO-GASTALDI 1988

B. d'Agostino, P. Gastaldi, *Pontecagnano II. La necropoli del Picentino 1. Le tombe della prima età del Ferro*, Napoli 1988.

D'AGOSTINO 1990

B. d'Agostino, *Problemi d'interpretazione delle necropoli*, in *Lo scavo archeologico: dalla diagnosi all'edizione*, R. Francovich, D. Manacorda (edd.), Firenze 1990, pp. 401-420.

D'AGOSTINO 1991

B. d'Agostino, Il *rituale funerario nel mondo* indigeno, in *Magna Grecia*, III, G. Pugliese Carratelli (ed.), Milano 1991, pp. 91-114.

D'AGOSTINO 2000

B. d'Agostino, *Archäologie der Gräber: Tod und Grabritus*, in *Klassische Archäologie-Eine Einführung*, A.H. Borbein, T.Hölscher, P.Zanker (edd.), Berlino 2000, pp. 313-331.

D'AGOSTINO 2001

B. d'Agostino, *Gli Etruschi in Campania*, in *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, G. Camporeale (ed.), S. Giovanni Lipatoto 2001, pp. 236-251.

D'AGOSTINO 2011

B. d'Agostino, *Gli Etruschi e gli altri nella Campania Settentrionale*, in *Gli Etruschi e la Campania Settentrionale 2011*, pp. *70-81*.

D'AGOSTINO-GASTALDI 2012

B. d'Agostino, P. Gastaldi, *Pontecagnano nel terzo quarto dell'VIII sec. a.C.,* in *Munera amicitiae*, Scritti in onore di Maria Bonghi Jovino, C. Chiaramonte Trerè, G. Bagnasco Gianni, F. Chiesa (edd.), Quaderni Acme 134, 2012, pp. 323-367.

D'AMBROSIO *et alii* 2009

A. d'Ambrosio, G. Di Maio, C. Scala, *La necropoli protostorica di Striano. Gli scavi dal 1983 al 1994*, Quaderni di Studi Pompeiani, III, Pompei 2009.

D'ANNA-PACCIARELLI-ROTA 2011

R.A. D'Anna, M. Pacciarelli, L. Rota, *Una tomba di alto rango dell'VIII sec. da S. Marzano sul Sarno*, in *Gli Etruschi e la Campania Settentrionale 2011*, pp. 591-601.

DE CARO 1986

S. De Caro, *Saggi nell'area del tempio di Apollo a Pompei: scavi stratigrafici di A. Maiuri nel 1931-1932 e 1942-1943*, Quaderni AION, 3, Napoli 1986.

DE CARO 2000

S. De Caro, *L'attività archeologica della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta nel 1998*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica*. Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Napoli 2000, pp. 635-661.

DE NATALE 1992

S. De Natale, *Pontecagnano II. La necropoli di S. Antonio: Proprietà ECI. 2. Tombe della Prima Età del Ferro*, Quaderni AION, Napoli 1992.

DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 1994

M. de' Spagnolis Conticello, *Il pons Sarni e la Via Nuceria – Pompeios*, Roma 1994.

DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2000

M. de' Spagnolis Conticello, *La terra dei Sarrasti. Archeologia nell'agro nocerino-sarnese*, Sarno 2000.

DE' SPAGNOLIS CONTICELLO 2001

M. de' Spagnolis Conticello, *Pompei e la Valle del Sarno in epoca preromana. La cultura delle tombe a fossa*, Roma 2001.

DE SALVIA 2006

F. De Salvia, Egitto *Faraonico e Campania Pre-Romana: gli Aegyptiaca (secoli IX-IV a.C.)*, in Egittomania. Iside e il Mistero, S. De Caro (ed.), Milano 2006, pp. 19-55.

DE SIENA 2010

A. De Siena, *Forme e processi di urbanizzazione e territorializzazione: l'area ionica tra Bradano e Cavone*, in Atti L Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2010), Taranto 2012, pp. 593-608.

DICKMANN-PIRSON 2002

J.A. Dickmann, F. Pirson, *Die casa dei Postumii in Pompeji un ihre Insula*, in RM, 109, 2002, pp. 243-316.

DI LORENZO 2015

G. Di Lorenzo, *Punte di lancia e giavellotto, Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio, Giornate di Studio dedicate a Renato Peroni, Verucchio (20-22 Aprile 2011)*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 34, Firenze 2015, pp. 17-44.

DI MAIO-BALASSONE-FERROW *et alii* 2011

G. Di Maio, G. Balassone, E. Ferrow, D. Barca, A. Mormone, C. Petti, N. Mondillo, *Mineralogical and geochemical characterization of the concotto artefacts from firing places of Longola protohistoric settlement (Naples*), in Periodico di Mineralogia, *80, 2011*, pp. 351-378.

Dizionario terminologico 2000

F. Parise Badoni, *Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante in Italia*, Roma 2000.

DUDAY 2006

H. Duday, *Lezioni di archeotanatologia. Archeologia funeraria e antropologia da campo*, Roma 2006.

DUHN 1924

F. K. von Dunh, *Italische gräberkunde*, I, Heidelberg 1924.

ELIA 1966

O. Elia, s.v. Stabiae, in EAA, VII, 1966.

***Eroi e regine: Piceni popolo d'Europa* 2001**

Eroi e regine: Piceni popolo d'Europa, Catalogo della Mostra (Roma 12 Aprile-1 Luglio 2001), G. Colonna (ed.), Roma 2001.

FARIELLO 2007

M. Fariello, *Museo Archeologico Nazionale del Sannio Caudino: Castello Medievale, Montesarchio*, Avellino 2007.

FAUSTOFERRI-RICCITELLI 2007

A. Faustoferri, P. Riccitelli, *I Safini del Sannio*, in *L'ombelico d'Italia. Popolazioni preromane in Italia centrale*, Atti del Convegno (Roma, 17 Maggio 2005), A.M. Dolciotti, C. Scardazza (edd.), Roma 2006, pp. 161-175.

FAVOLE 2003

A. Favole, *Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte*, Roma, Bari 2003.

FEDERICO 1998

E. Federico, *Capri dall'espansione cumana nel Golfo (VII sec. a. C.) al* foedus Neapolitanum *(326 a. C.)*, in *Capri Antica. Dalla preistoria alla fine dell'età romana*, E. Federico, E. Miranda (edd.), Capri 1998, pp. 375-416.

FERRANTE 2018

S. Ferrante, *La ceramica d'impasto di età orientalizzante tra la piana capuana e la valle dell'Isclero*, Caserta 2018.

FERRARA 2001

A. Ferrara, *Stabiae. Storia dell'insediamento, in In Stabiano* 2001, pp. 13-18.

FERRARA 2009

Ferrara, *I pozzi votivi nel santuario di Hera alla foce del Sele*, Quaderni del Centro di Studi Magna Grecia 8. Silaris 1, Pozzuoli 2009.

FRAIA 2010

T. Fraia, *Nuove acquisizioni e nuove problematiche sulla filatura e sulla tessitura nella preistoria e nella protostoria*, in Gradus, 5.1, 2010, pp. 57-66.

FRAIA 2016

T. Fraia, *I rocchetti fittili preistorici: tra innovazioni autonome e fenomeni di diffusione*, in *Italia tra Mediterraneo ed Europa: mobilità, interazioni e scambi*, LI Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Forlì 2016.

FREDERIKSEN 1977

M.W. Frederiksen, *Archaeology in South Italy and Sicily*, 1973-76, in ARepLond, 1977, pp. 43-76.

FRÉRE 2007

D. Frère, *Importations et imitations: les vases à huile parfumée en Campanie*, in *Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI secolo a.C. in Etruria meridionale e in Campania*, D. Frère (ed.), Roma 2007, pp. 41-64.

FRISONE 1994

F. Frisone, *Rituale funerario, necropoli e società dei vivi: una riflessione fra storia e archeologia*, in *Studi di Antichità*, VII, 1994, pp. 11-23.

FULFOR-WALANCE-HADRILL 1999

M. Fulford, A. Walance-Hadrill, *Towards a History of preroman excavations beneath the House of Amarantus*, in BSR, 67, 1999, pp. 371-44.

FULMINANTE 2004

F. Fulminante, *Le sepolture principesche nel* Latium *vetus*, Roma 2004.

JOHANNOWSKY 1981a

W. Johannowsky, *Nocera Superiore* (SA), in SE, XLIX, 1981, pp. 510-511.

JOHANNOWSKY 1981b

W. Johannowsky, *Necropoli in località Fornaci*, in SE, XLIX, 1981, pp 516-517.

JOHANNOWSKY 1983

W. Johannowsky, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli 1983.

JOHANNOWSKY 1986

W. Johannowsky, *Note di archeologia e topografia dell'Irpinia antica*, in *L'Irpinia nella società meridionale, tomo II: Le immagini, cultura popolare antichi e nuovi paesaggi*, in Annali Centro Dorso 1985-86, Avellino 1987, pp. 103-116.

JOHANNOWSKY 1994

W. Johannowsky, *L'urbanizzazione nella valle del Sarno*, in *Nuceria Alfaterna* 1994, pp. 103-110.

JOHANNOWSKY 2000

W. Johannowsky, Presenzano: necropoli in località la Robbia, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, A. La Regina (ed.), Roma 2000, pp. 16-19.

KILIAN 1970

K. Kilian, *Früheisenzeitliche Funde aus der Südostnekropole von Sala Consilina (provinz Salerno), Archäologische Forschungen* in *Lukanien III*, Heidelberg 1970.

GALASSO 2007

G. Galasso, Caudium *e i Caudini tra VIII e VI secolo a.C. Archeologia e dinamiche sociali*, in Klanion/Clanius. Rivista del Gruppo Archeologico Avellano, 27- 28, 2007, pp. 5-53.

GASTALDI 1982

P. Gastaldi, *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: il passaggio dalla qualità alla quantità*, in *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Atti del convegno internazionale sull'ideologia funeraria del mondo antico, G. Gnoli, J. P. Vernant (edd.) Cambridge, 1982, pp. 223-240.

GASTALDI 1979

P. Gastaldi, *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: una proposta di suddivisione in fasi*, in AION, I, 1979, pp. 13-57.

GASTALDI 1994

P. Gastaldi, *Le necropoli indigene della Valle del Sarno*, in *Nuceria Alfaterna* 1994, pp. 63-79.

GATTI 1993-1994

S. Gatti, *Anagni (Frosinone). Località Santa Cecilia. Indagini nel santuario ernico: il deposito votivo arcaico*, in NSA 1994-1995, pp. 5-146.

GATTI 1995

S. Gatti, *Dives Anagnia. Archeologia nella valle del Sacco. Catalogo della Mostra*, Roma 1995.

GIALANNELLA 1994

C. Gialanella, *Pithecusa: gli insediamenti di Punta Chiarito. Relazione Preliminare*, in *Apoikia*, pp. 169-204.

GIAMPAOLA 2000

D. Giampaola, *Benevento: dal centro indigeno alla colonia latina,* in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, A. La Regina (ed.), Roma 2000, pp. 36-46.

GILOTTA-PASSARO 2012

F. Gilotta, C. Passaro, *La necropoli del Migliaro a Cales. Materiali di età arcaica*, Pisa 2012.

GJESTRAD 1956

E. Gjestard, *Early Rome II- The tombs*, Acta Instituti Romani Regni Sueciae 4, XVII, Lund, 1966.

Gli Etruschi e La Campania Settentrionale 2011

Gli Etruschi e la Campania Settentrionale. Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 Novembre 2007, Roma 2011.

GNOLI, VERNANT 1982

G. Gnoli, J. P. Vernant (edd.), *La Mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge 1982.

GOBBI 2012

A. Gobbi, *Oggetti iscritti in Campania, Convivenze etniche e contatti di culture*, Atti del Seminario di Studi Università degli Studi di Milano (23-24 novembre 2009) ARISTONOTHOS, Scritti per il Mediterraneo antico, 4, 2012, pp. 87-100.

GOLDSTEIN 1981

L. Goldstein, *One-dimensional archaeology and multi-dimensional people: spatial organization and mortuary analysis*, in Chapman *et alii* 1981, pp. 53–69.

GORI-PIERINI 2001

B. Gori , T. Pierini, *Gravisca. Scavi nel santuario greco, 12.1. Ceramica comune di impasto*, Bari 2001.

Gravisca 4

Le ceramiche ioniche, S. Boldrini (ed.), Bari 1994.

GRAS 1983

M. Gras, *I Greci in Etruria*, in MEFRA, Actes du colloque de Cortone (24-30 Maggio 1981), 1983, pp. 1067-1075.

GRECO 1988

E. Greco, s.v. *Sarrasti*, Enciclopedia Virgiliana, IV, 1988, pp. 680-681.

GRECO 1991

G. Greco, *Serra di Vaglio. La Casa dei Pithoi*, Modena 1991.

GRECO 2014

G. Greco, *Introduzione*, in *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno*, Atti del Seminario di Studi, Napoli 6-7 Luglio, G. Greco, B. Ferrara (edd.), Napoli 2014, pp. 7-13.

GRECO-POTRANDOLFO 1990

G. Greco, A. Potrandolfo (edd.), *Fratte. Un insediamento greco- estrusco*, Modena 1990.

GRECO-MERMATI 2006

G. Greco, F. Mermati, *Pithecusa, Cuma e la Valle del Sarno, intorno ad un corredo funerario dalla Valle del Sarno*, in E. Herring, I. Lemos, F. Lo Schiavo (edd.), *Across Frontiers, Etruscans, Greeks, Phoenicians& Cypriots*, London 2006, pp. 179-214.

GRECO *et alii* 2010

G. Greco, F. Mermati, A. Tomeo, B. Ferrara, *Pithecusa e Cuma: dinamiche commerciali tra VIII e VI sec. a. C. nel territorio campano*, in, *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra protostoria e V secolo a. C.*, Convegno internazionale, Gela, 27 – 29 Maggio 2009, R. Pavini, C. Guzzone, L. Sole (edd.), Palermo 2010, pp. 30-36.

***Guida Sarno* 1994**

AA.VV., *Guida al territorio del Sarno: tracce storiche, archeologiche e mitiche*, Sarno 1994.

GUZZO 1972

P.G. Guzzo, *Le fibule in Etruria dal VI al I secolo*, Roma 1972.

GUZZO 2003

P.G. Guzzo, *Un'antica polemica nella ricerca protostorica della Valle del Sarno*, in PP, LVIII, 2003, pp. 139-168.

GUZZO 2007

P. G. Guzzo, *Paesaggi preurbani*, in *Pompei. Storia e paesaggi della città antica*, P.G. Guzzo (ed.), Milano 2007, pp. 23-37.

HERTZ 1907

R. Hertz, *La preminenza della destra*, Torino 1907.

IAIA 1999

C. Iaia, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture, «villanoviane» a Tarquinia e Vulci, e nel loro entroterra,* 3, Firenze 1999.

IAIA 2006

C. Iaia, *Strumenti da lavoro nelle sepolture dell'età del ferro italiana*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni* A.A.V.V. , Firenze 2006, pp. 190-201.

IAIA 2007

C. Iaia, *Elements of female jewellery in Iron Age Latium and southern Etruria: identity and cultural communication in a boundary zone,* in Scripta *Praehistorica in Honorem Biba Teržan, Situla* 44, Narodni muzej Slovenije, Ljubliana 2007, pp. 519-53.

IANNELLI 1988

M. A. Iannelli, *La ricerca archeologica nella Valle del Sarno: nuove acquisizioni*, in *Poseidonia - Paestum,* Atti del XXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1987), Taranto 1988, pp. 820-827.

In Stabiano 2001

G. Bonifacio, A.M. Sodo, G. Ascione, (edd.) *In Stabiano. Cultura e Archeologia da Stabia, 250 anniversario degli scavi di Stabiae,* Catalogo della Mostra, 4 novembre 2000-31 gennaio 2001, Castellammare di Stabia 2001.

LAFORGIA 2003

E. Laforgia (ed.), *Il museo Archeologico di Calatia*, Napoli 2003.

LAFORGIA 2016

E. Laforgia (ed.), *Museo Archeologico Calatia,* Cava dei Tirreni 2016.

LANERI 2008

N. Laneri (ed.), *Performing death. Social Analyses of Funerar Traditions in the ancient Near East and Mediterranea,* Chicago 2008.

LANERI 2011

N. Laneri, *Archeologia della morte*, Roma 2011.

LEONELLI 2003

V. Leonelli, *La necropoli della prima età del Ferro delle Acciaierie a Terni, Grandi Contesti e Problemi della Protostoria Italiana, VII,* Firenze 2003.

LEPORE 1989

E. Lepore, *Origini e strutture della Campania antica*, Bologna 1989.

LONGO 2010

F. Longo, s.v. *Sarno*, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca e delle Isole Tirreniche*, Pisa-Roma-Napoli 2010, pp. 362-372.

LO SCHIAVO 2010

F. lo Schiavo, *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del Bronzo recente al VI sec. a. C*, Stuttgart 2010.

LUCIANO 2016

A. Luciano*, L'ambra in Campania. Produzione e circolazione nell'Antichità*, in Salternum, XX, 37, 2016, pp. 87-98.

LUCY 2000

S. Lucy, *Sviluppi dell'archeologia funeraria negli ultimi '50 anni*, in *Archeologia Teorica*, X Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano-Siena, 9-14 agosto 1999), N. Terrenato (ed.), Firenze 2000, pp. 311-322.

MARTELLI 1972

M. C. Martelli, *Museo archeologico nazionale di Gela*, CVA, LII, 1972.

MARTELLI 1987

M.C. Martelli, *La ceramica degli etruschi: la pittura vascolare*, Novara 2000.

MARZOCCHELLA 1986

A. Marzocchella, *L'età protostorica a Sarno. Le testimonianze di Foce San Giovanni*, in *Tremblements de terre, éruptions volcaniques et vie des hommes dans la Campanie Antique*, C. Albore Livadie (ed.), Napoli 1986, pp. 35-53.

MASTROROBERTO 1998

M. Mastroroberto, *La necropoli di S. Abbondio: una comunità dell'Età del Bronzo a Pompei*, in *Archeologia e Vulcanologia in Campania*, Atti del Convegno (Pompei 1996), P.G. Guzzo, R. Peroni (edd.), Napoli 1998, pp. 135-149.

MASTROROBERTO-BONIFACIO 2001

M. Mastroroberto, G. Bonifacio, *Ricerche archeologiche nell'*Ager Stabianus, in *In Stabiano* 2001, pp. 153-161.

MAZZOCCHI 2011

A. Mazzocchi, *Gricignano di Aversa (ce). Olle dipinte di età arcaica, note preliminari*, in *Munuscula. Omaggio degli allievi napoletani a Mauro Cristofani*, 11, F. Roncalli (ed.), Pozzuoli, pp. 37-58.

MAZZOCCHI 2018

A. Mazzocchi, *Considerazioni preliminari su una nuova porzione della necropoli delle Fornaci di Capua*, in Ollus leto datus est. *Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e medioevo*. Atti Convegno Internazionale Studi, Reggio Calabria 22-25 ottobre 2013, C. Malacrino, N. Bonomi (edd.), Reggio Calabria 2018.

MELANDRI 2011

G. Melandri, *L'Età del Ferro a Capua, aspetti distintivi del contesto culturale e suo inquadramento nelle dinamiche di sviluppo dell'Italia protostorica*, BAR, Oxford 2011.

MELE 2010

A. Mele, *Ausoni in Campania tra VII e V secolo a. C.*, in *Atti Sorrento 2010*, Roma 2010, pp. 291-329.

MELE 2014

A. Mele, *Ausoni in Campania tra VII e V secolo a. C.*, in *Greci in Campania*, (ed.) A. Mele, Roma 2014, pp. 217-261.

MELE 2017

A. Mele, *Pompei, Cuma, Neapolis tra VI e V secolo*, in *Pompei e i Greci 2017*, pp. 71-81.

MERMATI 2012

F. Mermati, *Cuma: le ceramiche arcaiche. La produzione pithecusano-cumana tra la metà dell'VIII secolo e l'inizio del VI secolo a.C.*, Pozzuoli 2012.

MERMATI 2018

F. Mermati, Rango, *Potere e identità sociale nei sepolcreti indigeni di età orientalizzante della Piana del Sarno, Campania*, in *The Archaeology of Death Proceedings of the Seventh Conference of Italian Archaeology held at the National University of Ireland* (Galway, April 16-18, 2016), E. Herring, E. O'Donoghue (edd.), Oxford 2018, pp. 292-302.

MINGAZZINI 1969

P. Mingazzini, *CVA, Italia 44, Museo Campano di Capua 4*, Roma 1969.

MINIERO 1983

P. Miniero, *Notiziario 1980-198*3: Stabiae, in Pompeii Herculaneum Stabiae, 1, 1983, pp. 361-363.

MINIERO 1989

P. Miniero, STABIAE, Attività dell'Ufficio Scavi: 1989, in RSP, III, 1989, pp. 238-263.

MINIERO 1991

P. Miniero, *Gragnano (Na),* in SE, LVI, pp. 624-625.

MINIERO 1993

P. Miniero, *Insediamenti e trasformazioni nell'*ager Stabianus *tra VII secolo a. C. e I secolo d.C.*, in *Ercolano 1783-1988. 250 anni di ricerca archeologica.* Atti del Convegno internazionale. Ravello-Ercolano-Napoli-Pompei, 30 ottobre-5 novembre 1988, L. Franchi Dell'Orto (ed.), Roma 1993, pp. 581-586.

MINIERO 2001

P. Miniero, *Il settore dello scavo fognatura 1983, in In Stabiano* 2001, pp. 133-137.

MINOJA 2000

M. Minoja, *Il bucchero del Museo Provinciale Campano, produzione e commercio del bucchero a Capua*, Vol. 9, Pisa-Roma, 2000.

MINOJA 2011

M. Minoja, *Capua tra età orientalizzante e arcaica: inquadramento preliminare dei materiali da abitato*, in *Gli Etruschi e la Campania Settentrionale 2011*, pp. 251-224.

MONTANARO 2016

A. C. Montanaro, *Non solo ornamenti, Parures e oggetti-simbolo dalle tombe dei principi indigeni dell'area apulo-lucana*, in *Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Gli oggetti di ornamento come* status symbol, *amuleti, richiesta di protezione*. Atti del XII Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria, N.N. Catacchio (ed.), pp. 503-528.

MORRIS 1987

I. Morris, *Burial and Ancient Society-The Rise of the Greek City State*, Cambridge 1987.

MOTTOLESE 2012

C. Mottolese, *I pendenti della Collezione Gorga*, in *Il Museo delle Antichità Etrusche e italiche, i bronzi della Collezione Gorga*, M.G. Benedettini (ed.), Roma 2012, pp. 279-337.

MÜLLER KARPE 1959

H. Müller Karpe, *Beiträge zur Cronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin 1959.

MUNZI 2007

P. Munzi, *Un contesto arcaico a Cuma,* in *Ceramiche fini a decoro subgeometrico del VI secolo a.C. in Etruria meridionale e in Campania,* MEFRA (389), D. Frère (ed.), 2007, pp. 110-129.

MUROLO 2011

N. Murolo, F*orme di sepolture e composizioni dei corredi nelle necropoli calatine: la ceramica d'impasto nelle sepolture della necropoli sud-occidentale,* in *Gli etruschi e la Campania Settentrionale,* 2001, pp. 663-667.

NAPOLI 1971

M. Napoli, *L'attività archeologica nelle province di Avellino, Benevento e Salerno*, in *Taranto nella civiltà della Magna Grecia*, Atti del X Convegno di Studi sulla Magna Grecia, 4-11 ottobre 1970, Taranto 1971, pp. 453-460.

NAPOLITANO 2011

F. Napolitano, *Note preliminari sulla circolazione e la diffusione del bucchero etrusco nel* kolpos kymaios, in Munuscula*. Omaggio degli allievi napoletani a Mauro Cristofani*, F. Roncalli (ed.), 11, Pozzuoli, pp. 26-50.

NAPOLITANO 2018

F. Napolitano, *Società pithecusana e traffici commerciali etruschi nell'Orientalizzante Recente*, in *Papers in Italian Archaeology VII The Archaeology of Death Proceedings of the Seventh Conference of Italian Archaeology held at the National University of Ireland*, Galway, April 16-18, 2016, E. Herring, E. O'Donoghue (edd.), Oxford 2018.

NASO 2000

A. Naso, *I Piceni, Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano2000.

NASO 2004

A. Naso (ed.), *Appunti sul bucchero etrusco*, Atti delle giornate di studio, Blera 2004.

NASO 2011

A. Naso (ed.), *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, Atti del convegno internazionale (Celano, 21-24 settembre 2000), Mainz 2011.

NAVA 2010

M. L. Nava, *Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno e Avellino*, in *Cuma*, Atti del XLVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2008, Napoli 2010, pp. 869-944.

NEEFT 1987

C. W. Neeft, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, Amsterdam 1987.

NEGRONI CATACCHIO 2016

N. Negroni Catacchio (ed.), *Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli dei, gli oggetti di ornamento come* status *symbol*, in Atti del XII Incontro di Studi, I, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Valentano (VT)-Pitigliano (GR)-Manciano (GR), 12-14 Settembre 2014, Milano 2016, pp. 11-33.

NIZZO 2007

V. Nizzo, *Ritorno ad Ischia, dalla stratigrafia della necropoli di* Pithekussai *alla tipologia dei materiali*, Napoli 2007.

NIZZO 2008

V. Nizzo*, I materiali cumani del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini*, in *BPI*, 97, 2008, pp. 165-276.

NIZZO 2010

V. Nizzo, *«Antenati bambini». Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del Ferro all'Orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione dell'identità*, in *Dalla nascita alla morte: Antropologia e archeologia a confronto*, Atti dell'Incontro Internazionale di studi in onore di Claude Lévi-Strauss Roma, Museo Archeologico Nazionale Etnografico "Luigi Pigorini", 21 Maggio 2010, V. Nizzo (ed.), pp. 51-93.

NIZZO 2011

V. Nizzo (ed.), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto. Incontro di studi in onore di Claude Lévi-Strauss*, Atti del Convegno Internazionale Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini", 21 maggio 2010, ROMA.

NIZZO 2015

V. Nizzo, *Archeologia e Antropologia della Morte: Storia di un'idea. La semiologia e l'ideologia funeraria delle società di livello protostorico nella riflessione teorica tra antropologia e archeologia*, 36, Bari 2015.

NIZZO 2016

V. Nizzo, *Per una stratigrafia dei rapporti sociali: perentela, rito, tempo e filtri funerari nella necropoli di Pithekoussai*, in AA.VV., *"Poleis e politeiai nella Magna Grecia arcaica e classica"*, Atti del LIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 26-29 settembre 2013), pp. 417-457.

NIZZO 2018

V. Nizzo, *Archeologia e antropologia della morte: 1. La regola dell'eccezione* Atti del Terzo Convegno, Roma 2018.

NOWAK 2010

C. Nowak, *I balsamari nel rituale funerario degli insediamenti campani*, Oebalus 5, 2010, pp. 111-142.

Nuceria Alfaterna *1994*

Nuceria Alfaterna *e il suo territorio. Dalla fondazione ai Longobardi*, A. Pecoraro (ed.), Nocera Inferiore 1994.

ORSI 1926

P. Orsi, *Le necropoli preelleniche calabresi di Torre Galli e di Canale, Ianchina, Patariti*, in MonAnt XXXI, 1926, pp. 5-376.

OSANNA-PELLEGRINO 2017

M. Osanna, C. Pellegrino, *Nuove ricerche nel santuario di Fondo Iozzino a Pompei*, in *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*. Atti del Convegno (Bologna 21-23 gennaio 2016), E. Govi (ed.), Bologna, 2017, pp. 373-394.

PACCIARELLI 1999

M. Pacciarelli, *Torre Galli – La necropoli della prima età del ferro (scavi Paolo Orsi 1922-23)*, Soveria Mannelli 1999.

PACCIARELLI 2000

M. Pacciarelli, *Dal villaggio alla città, La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, Firenze 2000.

PACCIARELLI 2004

M. Pacciarelli, *La prima età del Ferro in Calabria*, in *Preistoria e protostoria della Calabria*, Atti della XXXVII riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Scalea, Papasidero, Praia a Mare, Tortora 2002), Firenze 2004, pp. 447-475.

PACCIARELLI 2007

M. Pacciarelli, *Identità di genere e corredi femminili nelle grandi necropoli della prima Età del Ferro dell'Italia meridionale,* in *Le Ore e i giorni della donna. Dalla vita quotidiana alla sacralità tra VIII e VI sec. a.C.,* Catalogo della Mostra, Museo Civico Archeologico di Verrucchio (14 Giugno 2007-6 Gennaio 2008), P. von Eles (ed), Verrucchio 2007.

PACCIARELLI 2010

M. Pacciarelli, *Forme di complessità sociale nelle comunità protourbane dell'Etruria meridionale,* in *L'Etrurie et l'Ombrie avant Rome. Citè et territoire*, 13-14 Febbraio 2004, P. Fontaine (ed.), Roma 2010, pp. 17-33.

PAIS 1908

E. Pais, *Per la storia antichissima della Valle del Sarno. A proposito degli scavi eseguiti nell'anno 1903*, in RendLinc, XVII, 1908, pp. 459-482.

PAYNE 1931

H. Payne, *Necrocorinthia. A study of Corinthian art in the archaic period*, Oxford 1931.

PALLOTTINO 1940

M. Pallottino, *Appunti di protostoria latina ed etrusca*, in SE, XIV, 1940, pp. 27-32.

PAPPALARDO-PIZZANO-ALBORE LIVADIE 2008

M.T. Pappalardo, M. Pizzano, C. Albore Livadie, *La tessitura nella prima età del Ferro a Poggiomarino-Longola (Napoli),* in *Purpureae Vestes*, III Simposium Internazionale, Tessuti e Tintura nel Mediterraneo, Centre Jean Berard, Naples, 13-15 Novembre, Napoli 2008.

PAPI 1980

R. Papi, *Materiali sporadici da Lorelo Aprutino (PE*), in *Archeologia Classica*, 32 (1980), pp. 16-49.

PARISE BADONI – RUGGERI GIOVE 1980

R. Parise Badoni, R. Ruggieri Giove, *Alfadena. La necropoli di Campo Consolino, Scavi 1974- 1978*, Chieti 1980.

PASSARO-CIACCA 1996

C. Passaro, C. Ciacca, *Calvi Risorta (Caserta), Località Migliaro. Cales: la necropoli dall'Orientalizzante Antico all'età sannitica*, in *Bollettino di archeologia*, 37-38, 1996, pp. 36-42.

PATRONI 1901

G. Patroni, *Necropoli antichissime della Valle del Sarno*, in *Bull. Paleontologia Italiana*, 27, pp. 41-56.

PATRONI 1904

G. Patroni, *Intorno ai più recenti scavi ed alle scoperte archeologiche della regione corrispondente alle antiche Campania e Lucania*, in *Atti del Congresso Internazionale di Scienze storiche [Roma 1903]*, V, Atti della Sezione IV: Archeologia, Roma 1904, pp. 207-219.

PATRONI 1911

G. Patroni, *Guida illustrata del Museo Nazionale di Napoli*, Napoli 1911, pp. 149-156.

PELAGATTI 1982

P. Pelagatti, *I più antichi materiali di importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia orientale*, in *La céramique greque ou de tradition grecque au VIII siecle en Italie centrale er méridionale*, Napoli 1982, pp. 113-180.

PELLEGRINO 2008

C. Pellegrino, *Pontecagnano: la scrittura e l'onomastica in una comunità etrusca di frontiera*, in Annali della fondazione per il Museo Carlo Faina, XV, 2008, pp. 423-463.

PELLEGRINO 2013

C. Pellegrino, *La scrittura etrusca in Campania*, in Vetulonia, Vetulonia, Pontecagnano, Capua. Vite parallele di tre città etrusche, Catalogo della mostra, Vetulonia, 14 luglio-10 novembre 2013, S. Rafanelli (ed.), pp. 194-225.

PELLEGRINO 2016

C. Pellegrino, *I più antichi oggetti iscritti di Pontecagnano: fisonomia e contesti di rinvenimento*, in *L'écriture et l'espace de la mort, Etude réunies par Marie Laurence*, Roma 2016, pp. 49-57.

PELLEGRINO-RIZZO-GRIMALDI 2017

C. Pellegrino, C. Rizzo, T. Grimaldi, *Dall'Irpinia alla costa tirrenica: fenomeni di mobilità e integrazione in Campania tra VIII e VII secolo a.C.*, in APPELLATI NOMINE LUPI, Giornata internazionale di Studi sull'*Hirpinia* e gli *Hirpini*, Napoli, 28 febbraio 2014, V. Franciosi, A. Visconti, A. Avagliano, V. Saldutti (edd.), Napoli 2017, pp. 207-273.

PELLEGRINO-MASSANOVA-RUSSO-SERRITELLA 2018

C. Pellegrino, A. Massanova, A. Russo, A. Serritella, *Pontecagnano (SA). Le produzioni ceramiche della fase etrusca e sannitica tra archeologia e archeometria*, www.facem.at 06-12-2018.

PERONI 1959

R. Peroni, *Per una definizione dell'aspetto culturale subappenninico come fase cronologica a sé stante*, Memorie Accademia dei Lincei, Roma, 1959.

***Piano di Sorrento* 1990**

Archeologia a Piano di Sorrento, C. Albore Livadie (ed.), Napoli 1990.

PIERGROSSI 2004

A. Piergrossi, *Lo sviluppo e la circolazione della ceramica d'impasto rosso in Etruria meridionale e nel Lazio*, in *Archaeological Methods and Approaches. Ancient Industry and Commerce in Italy*, E.C. De Sena, H. Dessales (edd.), Oxford 2004, pp. 120-132.

***Pompei e i Greci* 2017**

M. Osanna, C. Rescigno, *Pompei e i Greci*, Catalogo della mostra, Milano 2017.

***Pompei e gli Etruschi* 2018**

M. Osanna, S. Verger (edd.), *Pompei e gli Etruschi*, Catalogo della mostra, dal 12 dicembre 2018 al 2 maggio 2019, Pompei, Palestra Grande, Milano 2018.

PONTRANDOLFO 1999

A. Pontrandolfo, *Le necropoli e i riti funerari*, in *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urban.* E. Greco (ed.), Roma 1999, pp. 55-81.

PRAYON-KÖDER 2011

F. Prayon- M. Köder, *Annotazioni sulle tombe a circolo nella Valle del Sarno*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale 2011*, pp. 617-620.

RANDAL-MACLVER 1927

D. Randal-Maclver, *The iron age in Italy: a study of those of the early civilitation whisch are neither Villanovan nor Etruscan*, Oxford 1927.

RASMUSSEN 1979

T. B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambrige 1979.

REMOTTI 2006

F. Remotti, *Morte e trasformazione dei corpi. Interventi di tanatometamòrfosi*, Milano 2006.

RENDELI 1993

M. Rendeli, *Impasti arcaici e tardo-arcaici*, in *Caere 3.2. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale. Parte II*, M. Cristofani (ed.), Roma 1993, pp. 273-315.

RIDGWAY 1988

D. Ridgway, *L'Eubea e l'Occidente: nuovi spunti sulle rotte dei metalli*, in Euboica 1988, pp. 311-322.

RISPOLI 2014

M. Rispoli, *Una tomba a ricettacolo dalla necropoli di Trinità a Piano di Sorrento, Oebalus* 2013, pp. 121-144.

ROMITO 1995

M. Romito, *Il museo archeologico provinciale dell'agro nocerino*, Pagani 1995.

ROTA 1979

L. Rota, *San Marzano sul Sarno*, in *Gli Eubei in Occidente*, Atti del XX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1978), Taranto 1979, pp. 306-307.

ROTA 1980

L. Rota, *San Marzano sul Sarno*, in *L'epos greco in Occidente*, Atti del XIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1979), Taranto 1980, pp. 364-368.

ROTA 1982

L. Rota, *Pontecagnano e la Valle del Sarno*, in *Megale Hellas, nome e immagine*, Atti del XXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1981), Taranto, 1982, pp. 371-377.

ROTA 1994

L. Rota, *La Valle del Sarno in età preromana*, in *Guida Sarno 1994*, pp. 10-14.

ROTA 2004

L. Rota, *S. Valentino Torio*, in *Le principesse vestite di bronzo: moda, costume e bellezza nell'Italia antica.* (Catalogo della mostra Eboli, 29 maggio - 30 settembre 2004), AA.VV., Roma 2004, pp. 23-31.

RUFFO 2017

F. Ruffo, *Osservazioni e ipotesi sulla forma urbana di* Nuceria Alfaterna, in RStP, XXVIII, pp. 57-74.

RUSSO 1998

Russo, *Il territorio tra Stabia e la Punta della Campanella nell'antichità – La via Minervia, gli insediamenti, gli approdi*, in *Pompei, il Sarno e la Penisola Sorrentina*, Atti del primo ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia (Pompei, aprile-giugno 1997), F. Senatore (ed.), Pompei 1998, pp. 23-98.

RUSSO 2005

M. Russo, S*orrento, una nuova iscrizione paleoitalica in alfabeto* «*nucerino*», Capri, 2005

SÄFLUND 1939

G. Säflund, *Bemerkungen* zur *Vorgeschichte Etruriens*, in *SE, XII, 1938, p. 17-55.*

SALDALAMACCHIA 2014

N.L. Saldalamacchia, *Le fibule in ambra e oro e gli altri ornamenti della tomba 133 della necropoli SO di Calatia (CE)*, in PPE, XXII Incontro di Studi, *Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei*. *Gli oggetti di ornamento come status symbol, amuleti, richiesta di protezione*, Valentano (VT), Pitigliano-Manciano (GR), 2014, pp. 500-512.

SAVELLA 2006

D. Savella, *La tomba 964 di San Marzano sul Sarno*; in appendice: Caterina Ottomano, *Analisi mineralogico-petrografica di tre campioni di ceramica*, in *Mediterranea*, III, 2006, pp. 55-85.

SAVELLA 2011

D. Savella, *Apporti capuani nel repertorio ceramico della Valle del Sarno nell'VIII sec. a.C. con appendice di Caterina Ottomano*, in *Gli Etruschi e la Campania Settentrionale 2011*, pp. 603-613.

SAXE 1970

A.A. Saxe, *Social Dimensions of Mortuary Practies*, Ann Arbor 1970.

SCATOZZA 1977

L.A. Scatozza, *Materiale protostorico da Striano esistente a Pompei nella collezione Serafino*, in RAAN, LII, 1977, pp. 185-204.

SCATOZZA 1978

L.A. Scatozza, *La collezione Serafino*, in CronPomp, IV, 1978, pp. 75-228.

SCIACCA 2005

F. Sciacca, *Patere baccellate in bronzo. Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante*, Roma 2005.

SESTIERI 1950

P. C. Sestieri, *San Marzano sul Sarno (Salerno). Rinvenimento di tombe*, in NSA, serie VIII, III, Roma, 1950, pp. 178-182.

SILVESTRINI-SABBATINI 2008

M. Silvestrini, T. Sabbatini (edd.), *Potere e splendore. Gli antichi piceni a Matelica*, Catalogo della mostra, 31 maggio 2008, Roma 2008.

SODO 1995-1996

A. M. Sodo, *Attività dell'Ufficio scavi 1992-1994*, in RSP, VII, 1995, pp. 201-204.

SODO 2009

A.M. Sodo, *Il rinvenimento di due sepolture arcaiche in località Calcarella (Castellammare di Stabia)*, in RSP, XX, 2009, pp. 77-85.

STEFANI-DI MAIO 2003

G. Stefani, G. Di Maio, *Considerazioni sulla linea di costa del 79 d.C. e sul porto dell'antica Pompei*, in RStPomp, XIV, 2003, pp. 141-195.

SUNDWALL 1943

J. Sundwall, *Die aelteren italischen Fibeln*, Berlino 1943.

TAGLIAMONTE 2011

G. Tagliamonte, *La Campania*, in NASO 2011, pp. 143-158.

TALONI 2012

M. Taloni, *Torques, Bracciali, spirali e anelli*, in *I bronzi della Collezione Gorga nel Museo di Etruscologia dell'Università di Roma "La Sapienza"*, G. Benedettini (ed.), Roma 2012, pp. 362-408.

TANCI-TORTOIOLI 2002

S. Tanci, C. Tortoioli, *La ceramica italo-geometrica*, in *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia* XV, Roma 2002.

THIERMANN 2011

E. Thiermann, *La necropoli Fornaci di Capua in età arcaica. Nuovi dati e prospettive*, in Gli Etruschi e la Campania Settentrionale 2011, pp. 703-711.

THIERMANN 2012

E. Thiermann, *Capua-Grab und gemeinschaft: Eine Kontextuelle Analyse Der Nekropole Fornaci (570 Bis 400 V. Chr.)*, Reichert 2012.

TOCCO 2001

G. Tocco, *L'attività archeologica della Soprintendenza delle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 2001*, in *Taranto e il Mediterraneo*, Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia Taranto 2001, Taranto 2002, pp. 704-707.

TOCCO 2003

G. Tocco, *L'attività archeologica della soprintendenza delle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 2002*, in *Ambiente e paesaggio in Magna Grecia*, Atti del XLII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, 5-8 ottobre 2002, Taranto 2003, pp. 631-650, 642-646.

TOCCO 2005

G. Tocco, *L'attività archeologica della provincia di Salerno, Avellino e Benevento*, in *Tramonto della Magna Grecia*, Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia Taranto 2004, Taranto 2005, pp. 559-560.

TOCCO SCIARELLI 2017

G. Tocco Sciarelli, *Ambre figurate da Pontecagnano: un'offerta particolare agli dei*, in *Kithon Lydios: studi in onore di Giovanna Greco*, L. Cicala, B. Ferrara (edd.), Napoli 2017, pp. 591-614.

TOMAY-DE GENNARO 2014

L. Tomay, R. De Gennaro, *Tombe a circolo da Montesarchio*, in *Miti e popoli del Mediterraneo antico*. Scritti in onore di Gabriella d'Henry, C. Lamberti, F. Pastore (edd.), 2014, pp. 221-242.

UCKO 1969

P. Ucko, *Ethnography and Archaeological Interpretation of Funerary Remains*, in *Word Archaeology*, 1.2, 1969, pp. 262-280.

VAN GENNEP 1909

A. Van Gennep, *Il rito di passaggio*, Milano 1980.

VANZETTI 2006

A. Vanzetti, *Indagini sulle strutture sociali nell'Italia protostorica mediante diagrammu di tipo rank-size applicatu a contesti funerari*, in *Studi in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 609-623.

VIDALE 2007

M. Vidale, *Ceramica in archeologia*, Roma 2007.

VON ELES 2002

P. von Eles (ed.), *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del Ferro a Verucchio. La tomba del Trono*, Firenze, 2002.

VON ELES 2007

P. von Eles (ed.), *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII sec. a. C*, Catalogo della Mostra. Museo Archeologico di Verucchio (14 giugno 2007-6 gennaio 2008), Verrucchio 2007.

VON ELES 2018

P. von Eles, *Verrucchio: classificazione tipologica degli anelli in osso, in ARIMNESTOS. Ricerche di Protostoria Mediterranea*, 1/2018, pp. 147-155.

WEIDING 2007

J. Weidig, *Elementi piceni nelle tombe arcaiche di Bazzano (AQ)*, in *Piceni ed Europa*, Atti del Convegno, a cura di M. Buora, M. Gustin, P. Ettel, Piran, 14-17 settembre 2006. Archeologia di Frontiera 6, Udine 2007, pp. 55-65.

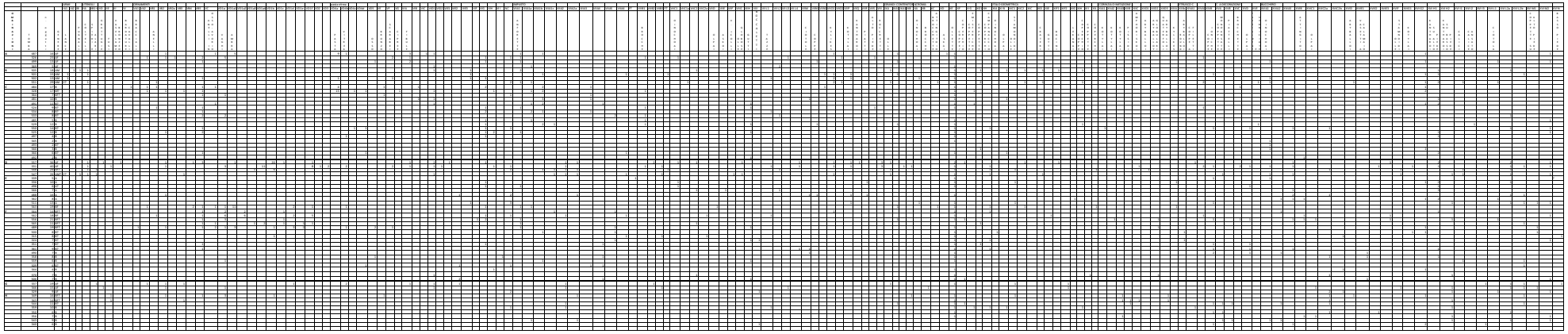
WEIDING 2014

J. Weidig, *Bazzano – ein Gräberfeld bei L'Aquila (Abruzzen). Die Bestattungen des 8.-5. Jahrhunderts v. Chr*., Mainz 2014.

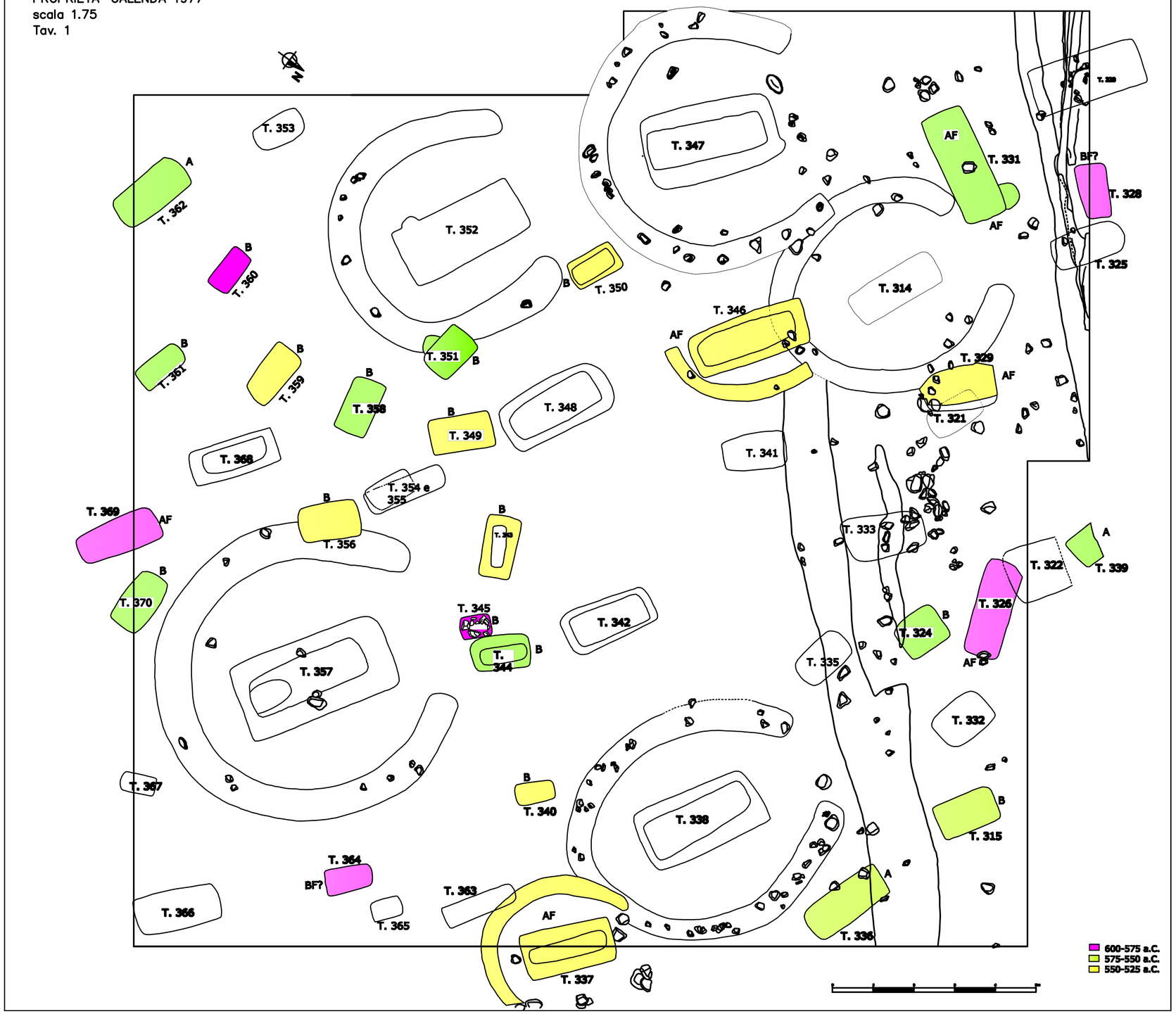
Sitolologia

M. LOMBARDO

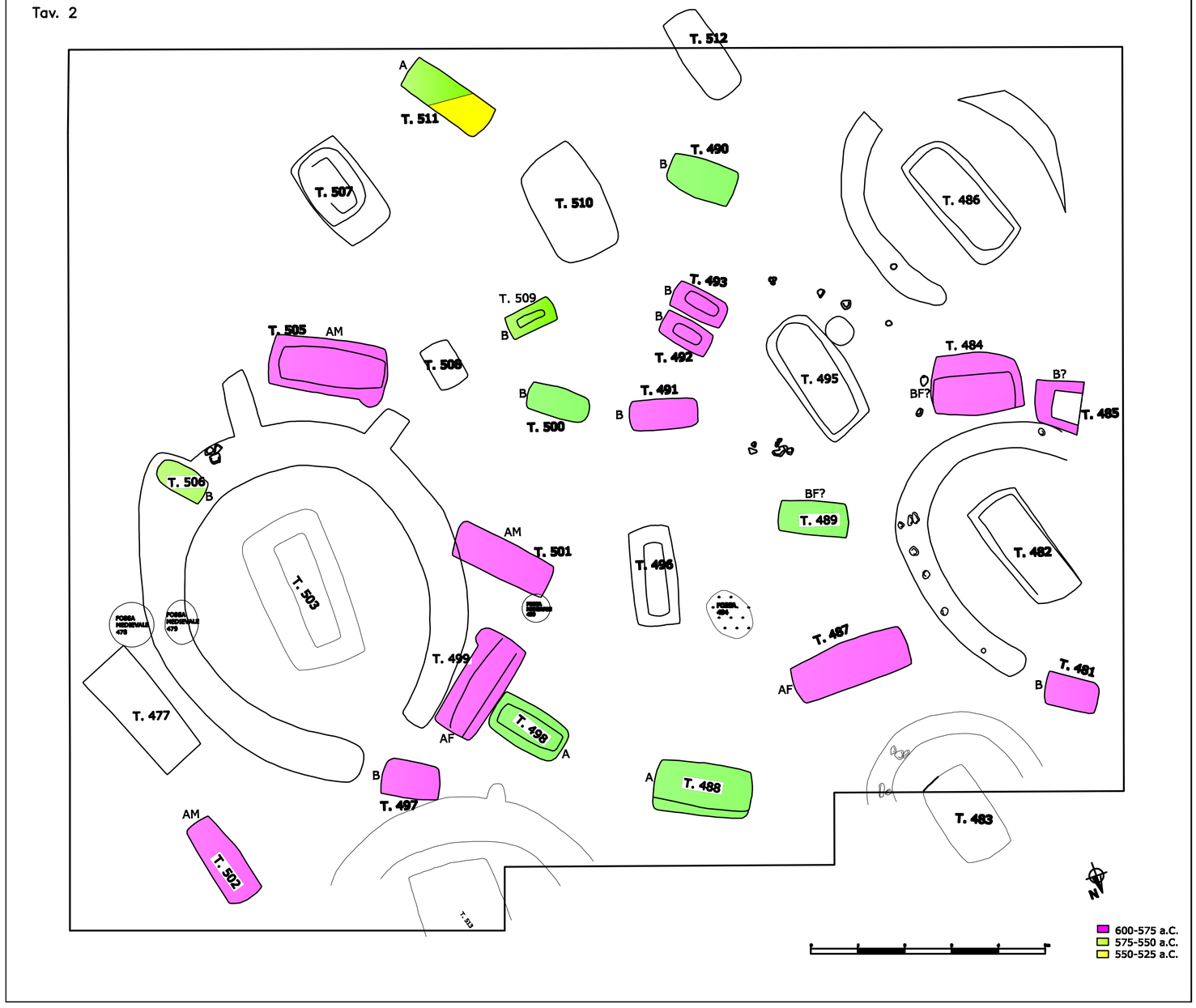
http://www.archeologia.beniculturali.it/index.php?it/142/scavi/scaviarcheologici_4e048966cfa3a/225.



SAN MARZANO SUL SARNO
PROPRIETA' CALENDA 1977
scala 1.75
Tav. 1



SAN MARZANO SUL SARNO
PROPRIETA' CALENDA 1978
scala 1.75
Tav. 2



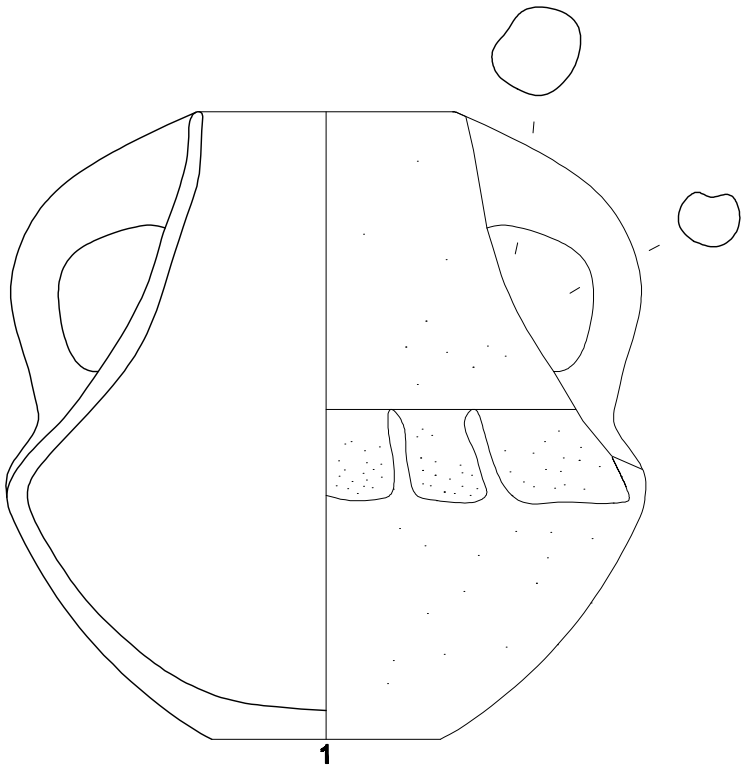
T. 550
T. 549
T. 545
T. 542
T. 543
T. 553
T. 544
T. 547
AM?
T. 555
BF?
T. 556
T. 554
AF?
T. 548
AM?
T. 551
T. 552
AF
T. 557
T. 561
T. 559
T. 563
BF?
T. 558
T. 560
BF?
T. 564
BF?
T. 562
BT. 565????
T. 566????
T. 541
T. 537
T. 538
536
FOSSA
MEDIEVALE
T. 535
T. 540
T. 539
buca 2
T. 522
T. 527
T. 531
T. 532
T. 521
T. 530
T. 523
T. 525
T. 524
T. 526
T. 520
buca 1
T. 529
T. 533
T. 534

SAN MARZANO SUL SARNO
PROPRIETA' IMPOSIMATO 1979
scala 1.100
tav. 3

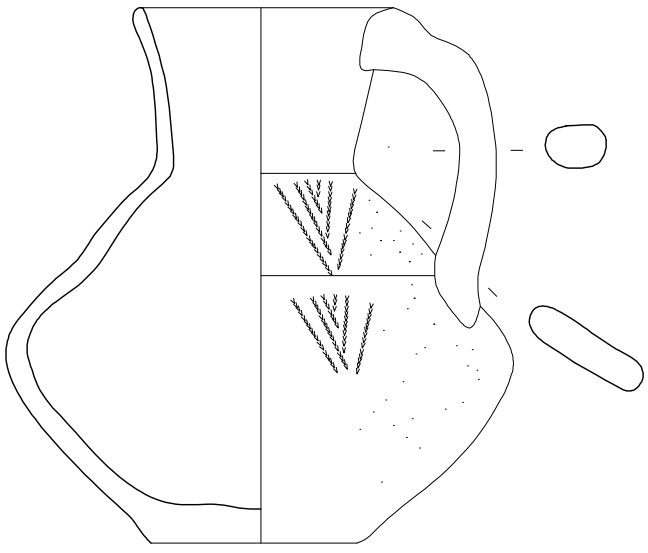
N

600–575 a.C.
575–550 a.C.
550–525 a.C.

Tav. I



1



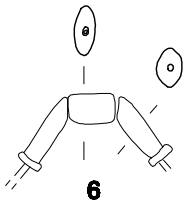
2

0 5 cm

T.326

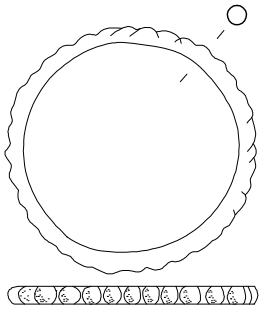
Tav. II

4

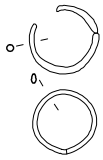


6

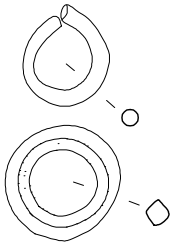
7



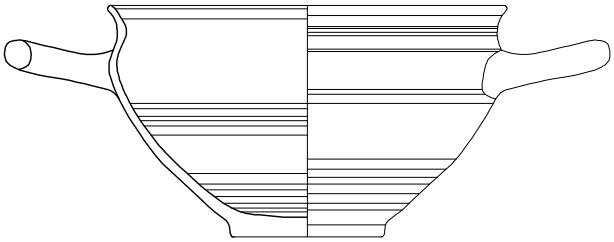
9



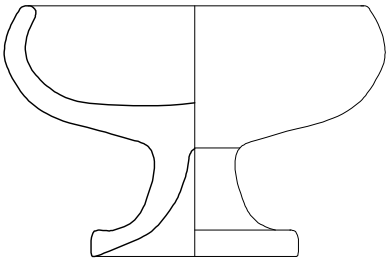
10



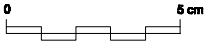
17



11

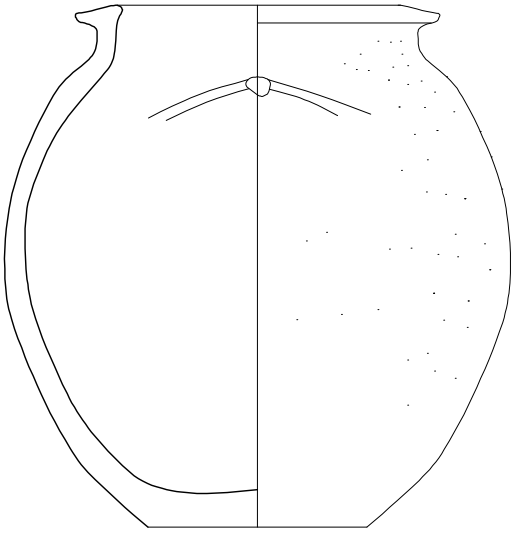


12

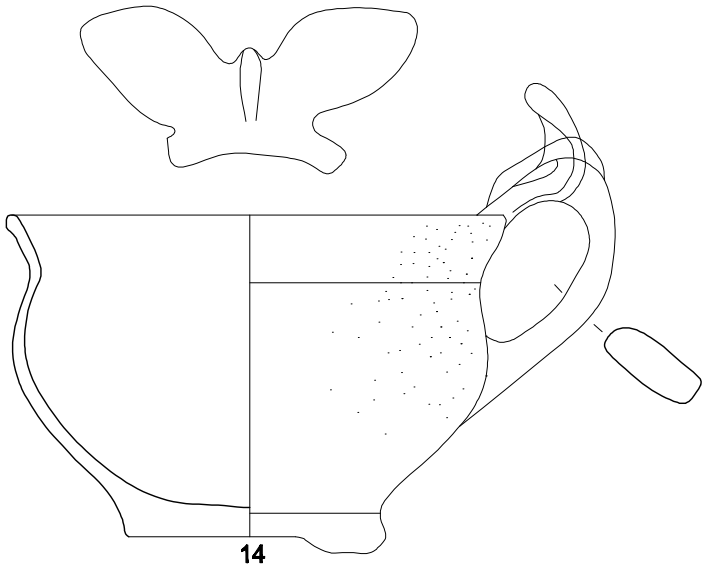


T.326

Tav. III



13

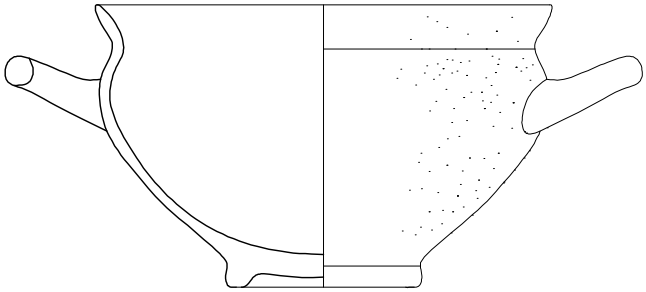


14

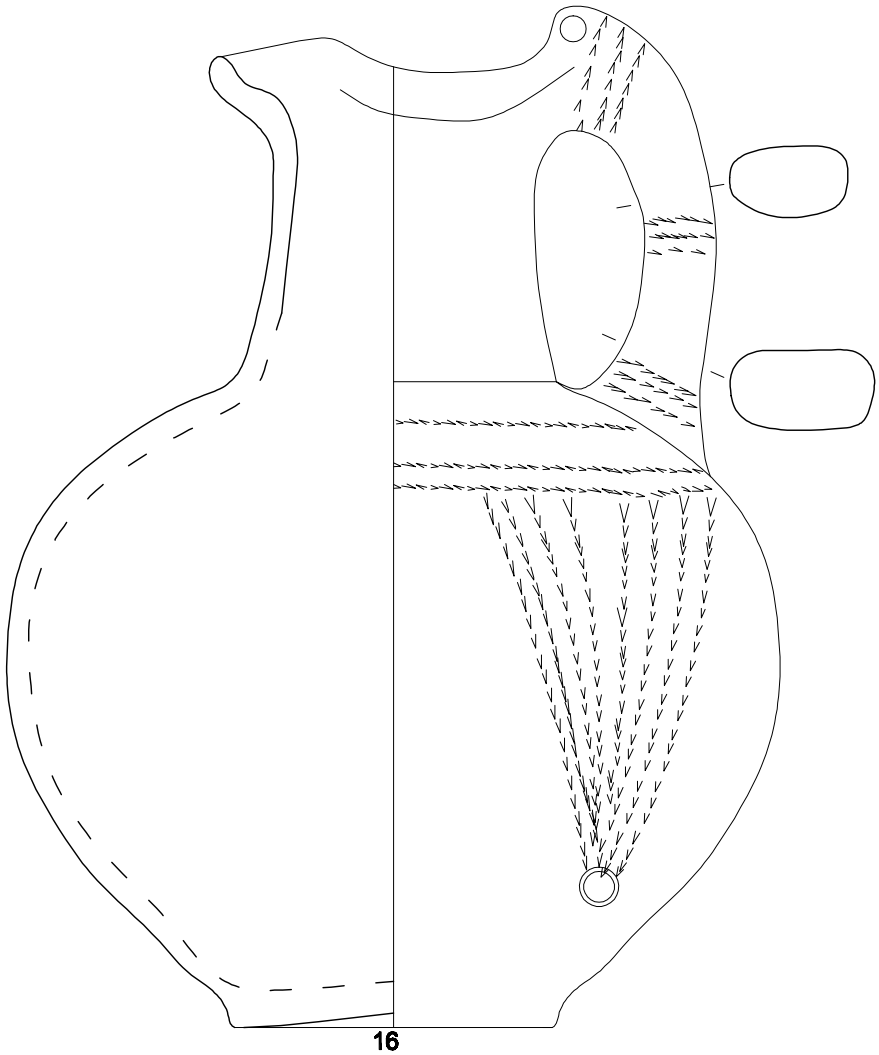
0 5 cm

T.326

Tav. IV



15

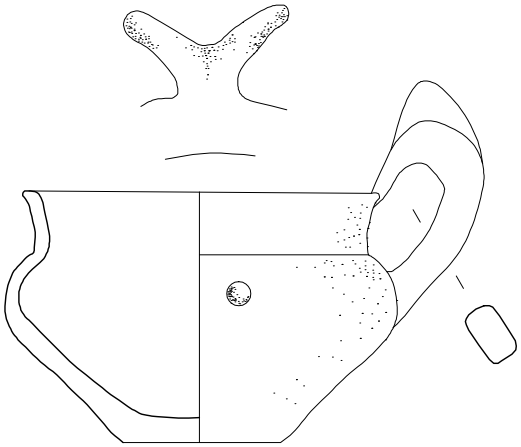


16

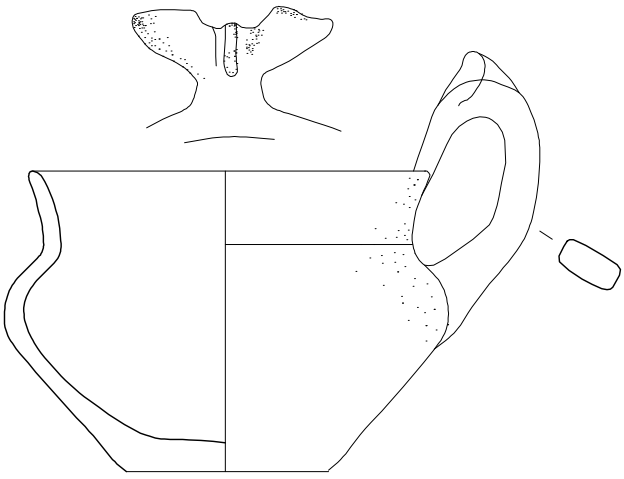
0 5 cm

T.326

Tav. V



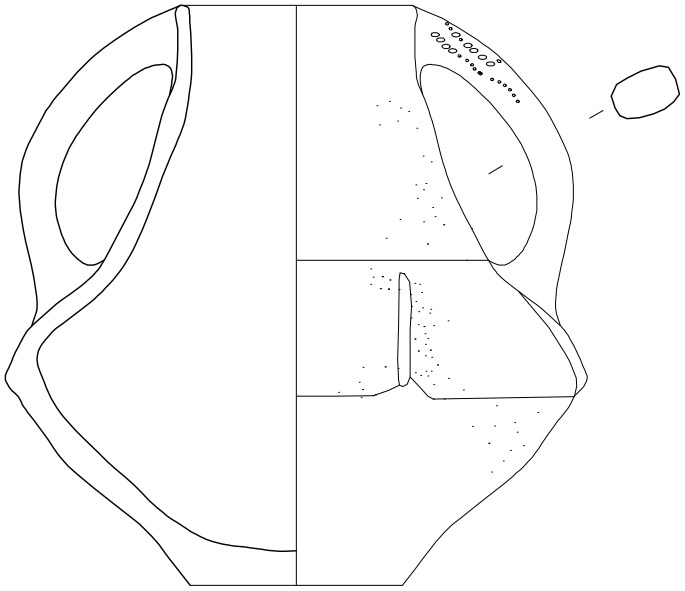
2



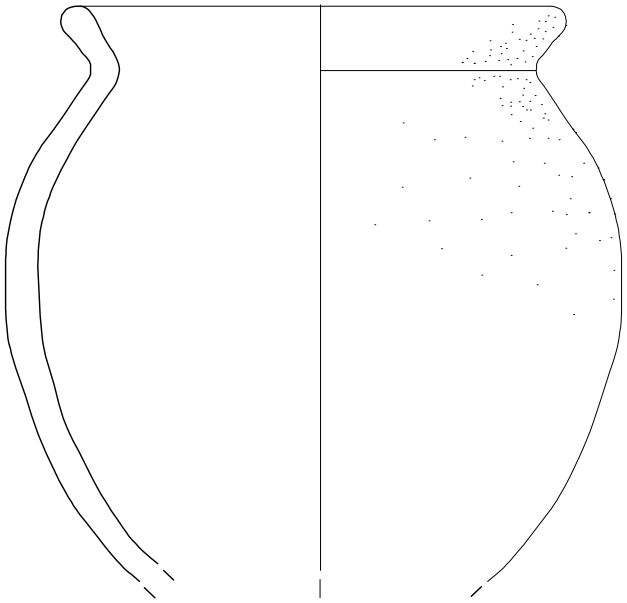
4

0 5 cm

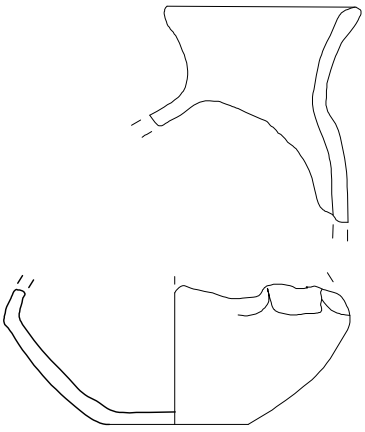
T.369



3.

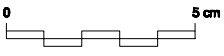


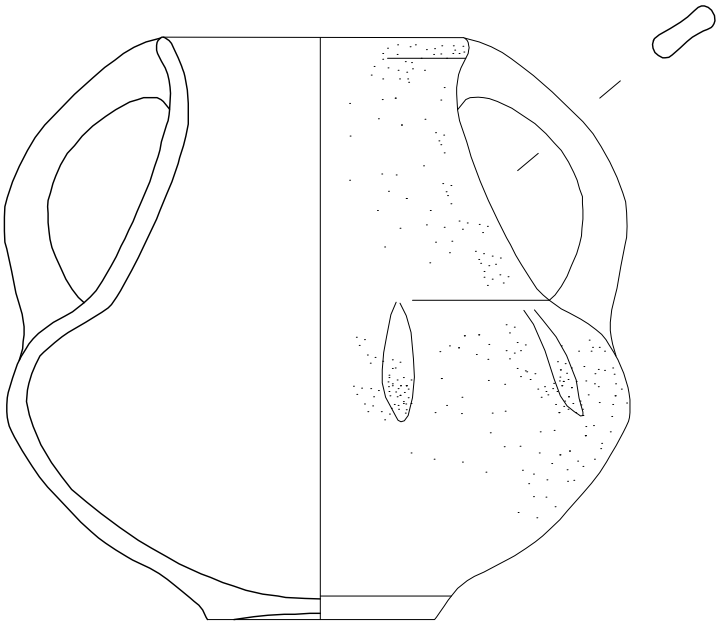
A1



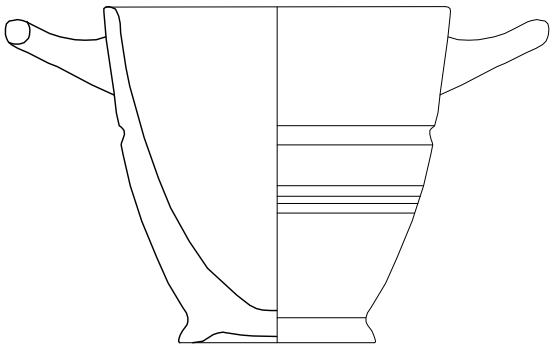
A2

T.369

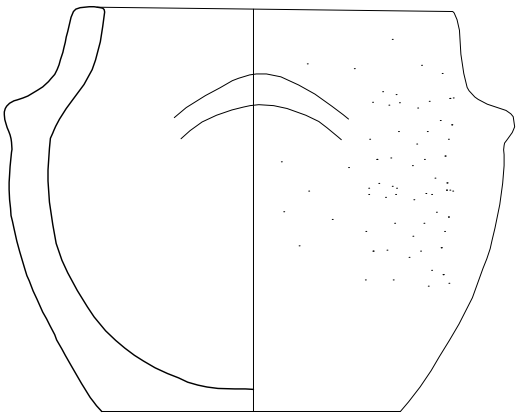




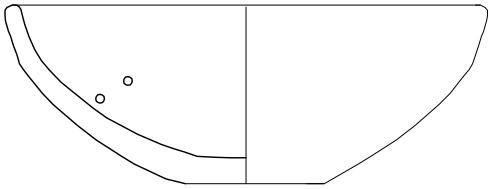
1



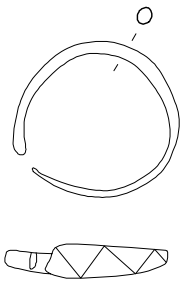
2



3



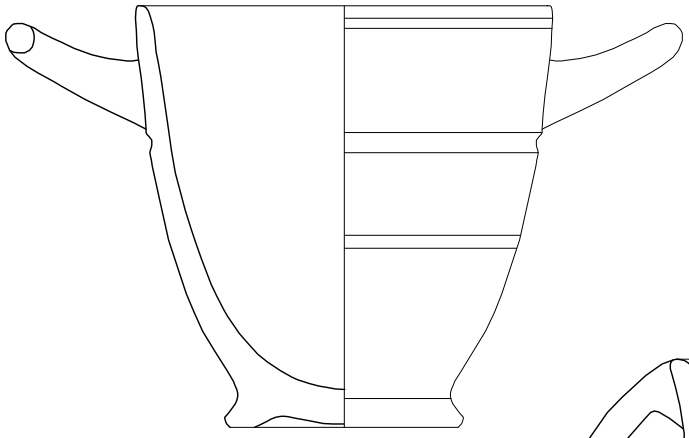
4



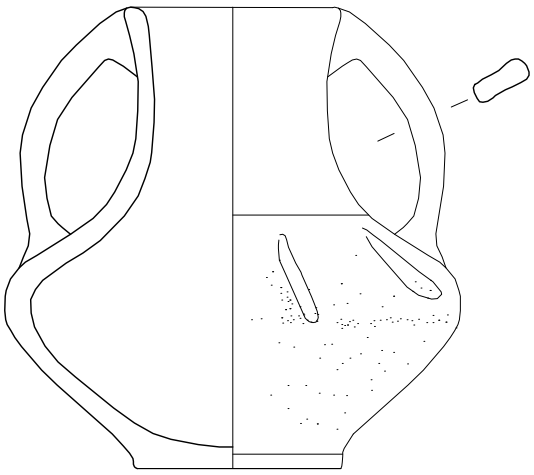
11

0 5 cm

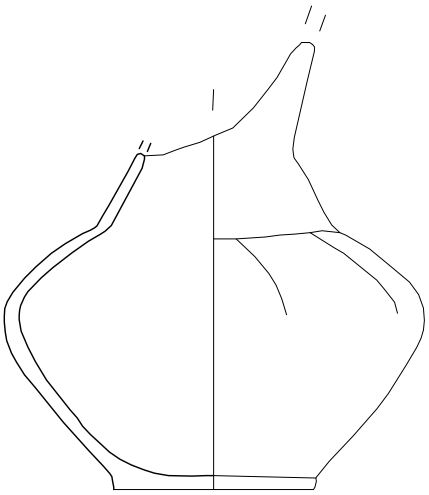
T.328



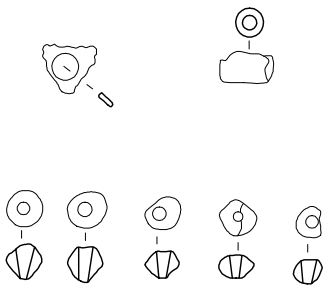
5



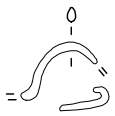
6



7

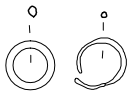


9



10

8

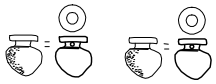


12

0 5 cm

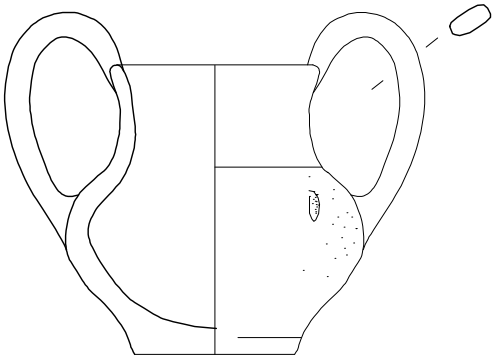
T.328

2

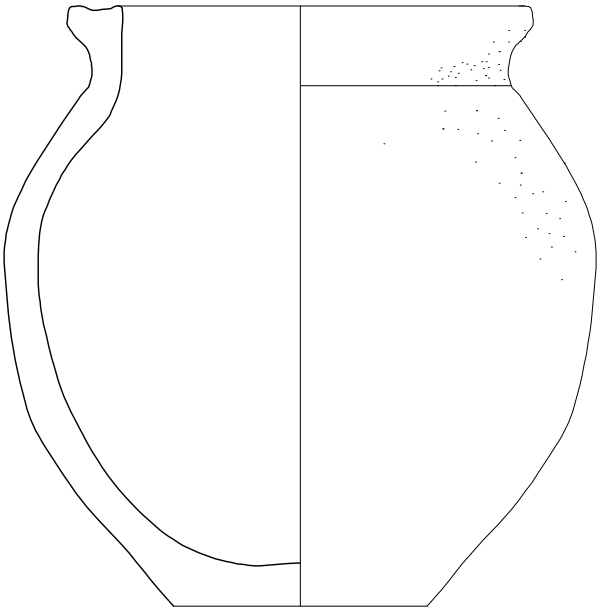


3

6



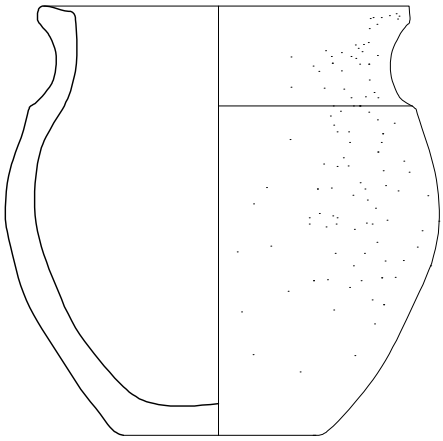
4



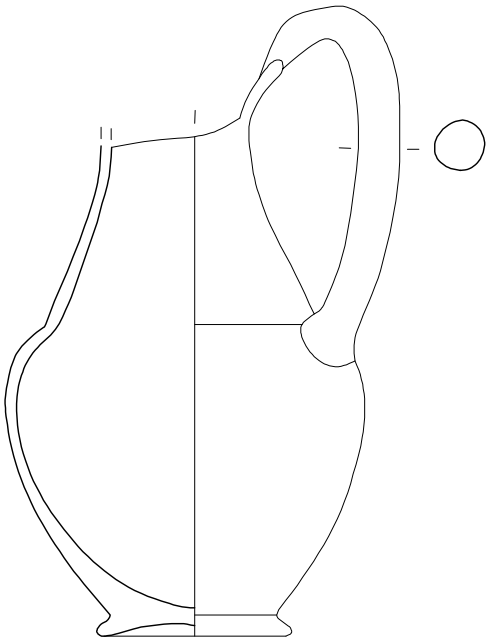
5

0 5 cm

T.364



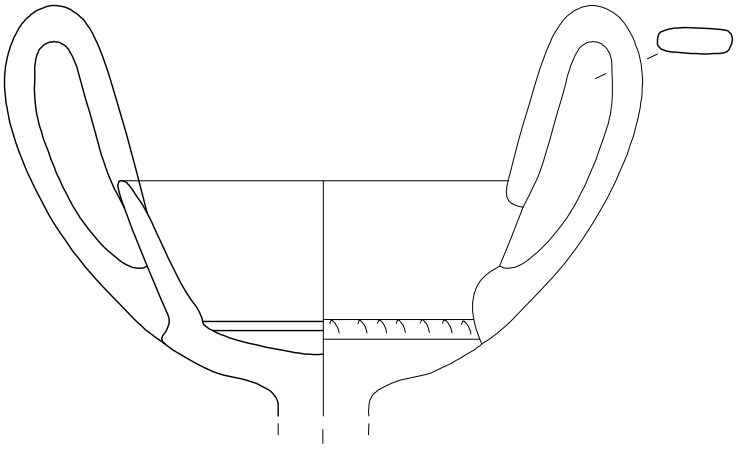
1



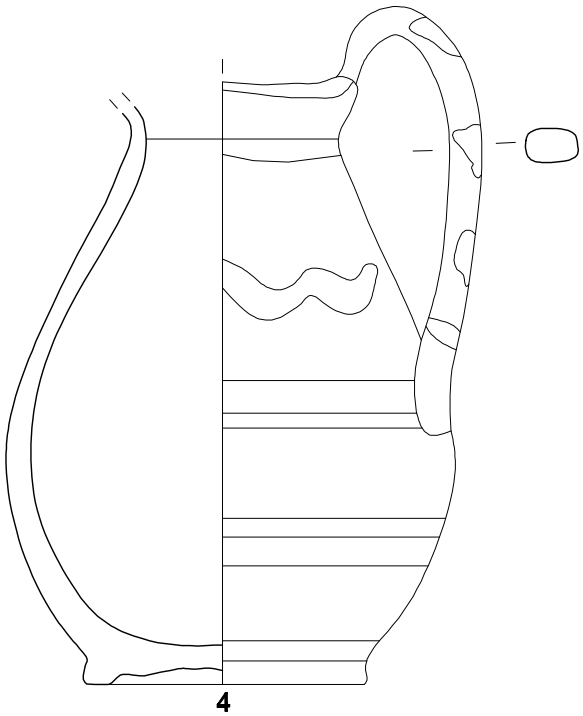
2

0 5 cm

T.345



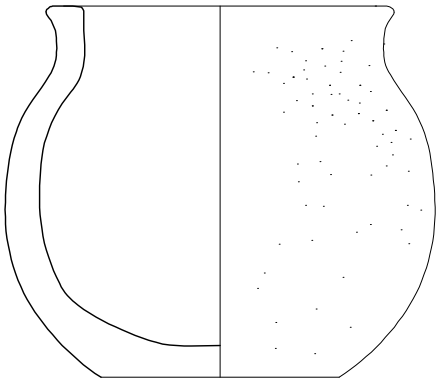
1



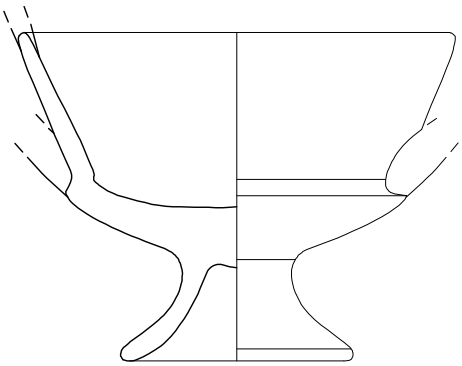
4

0 5 cm

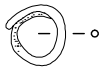
T.360



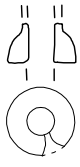
5



6



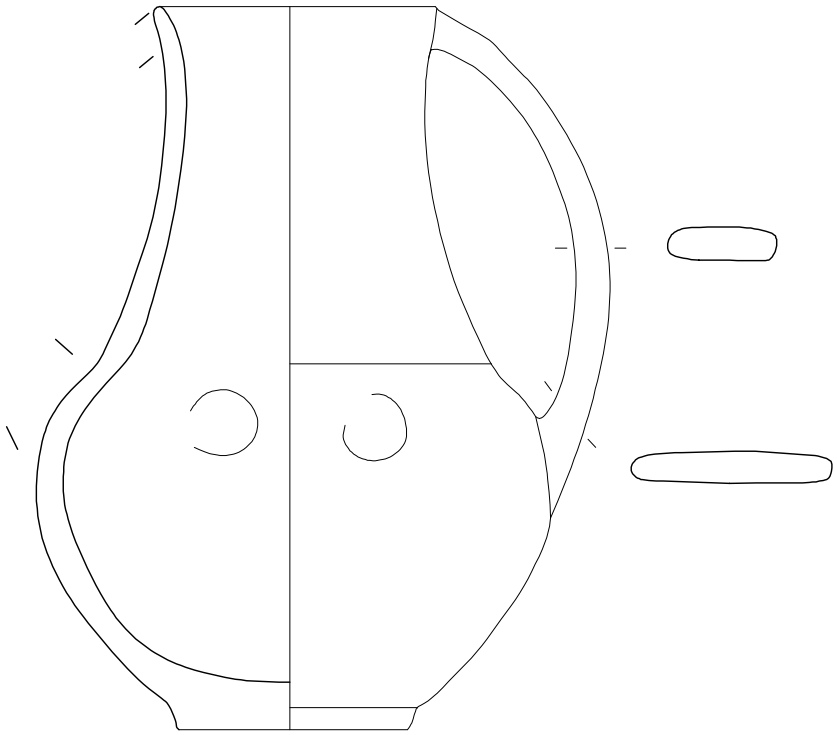
2



3

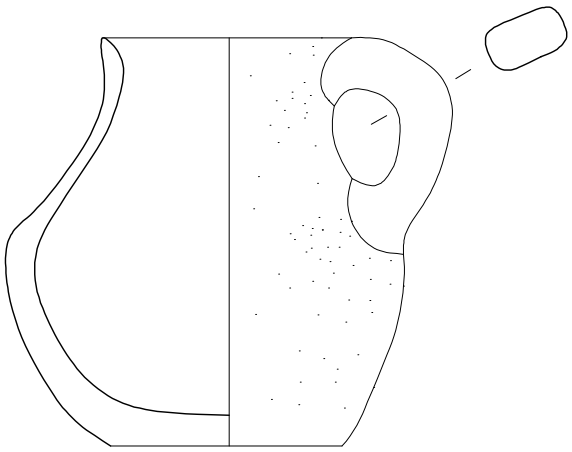
0 5 cm

T.360

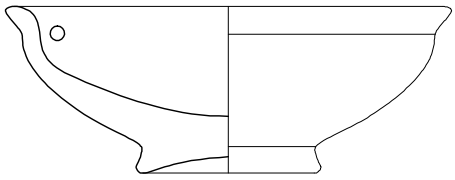


0 5 cm

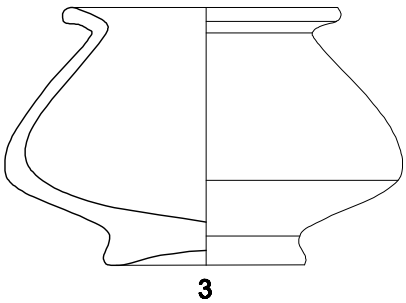
T.360



1

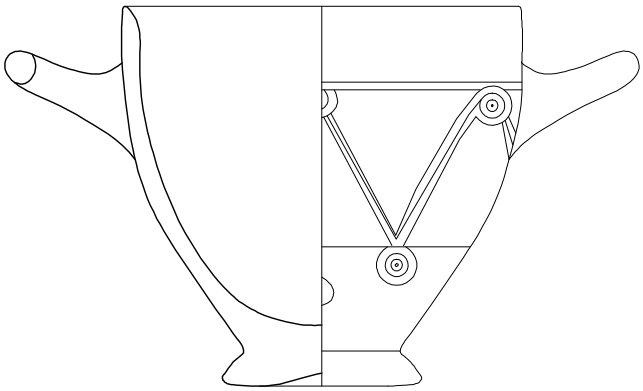


2

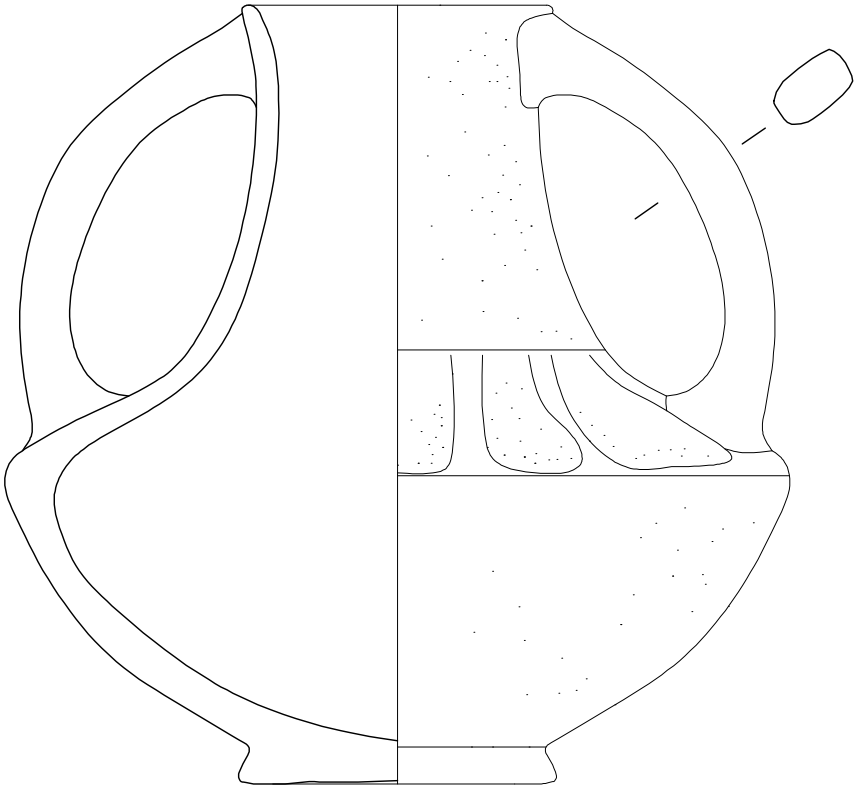


3

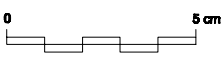
T.331



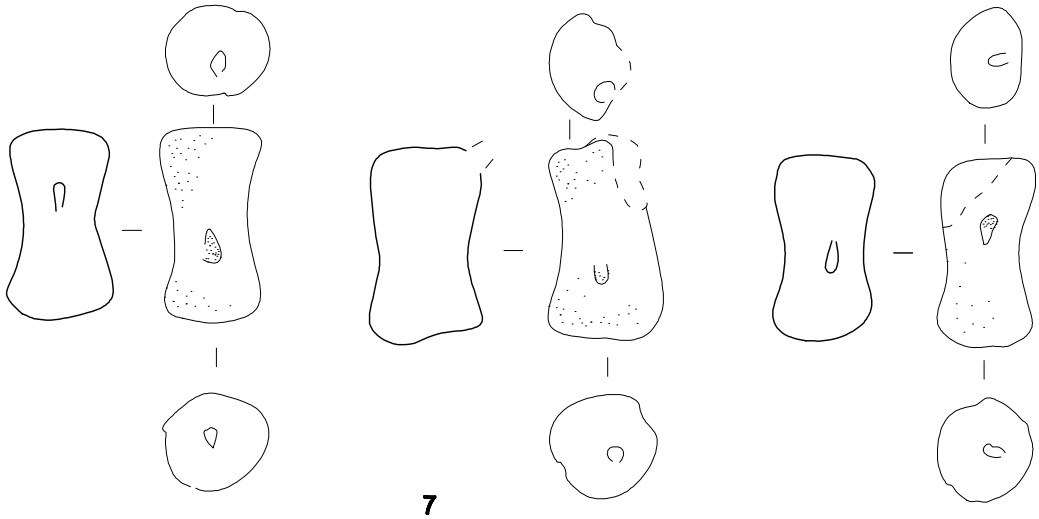
4



6

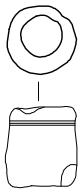


T.331

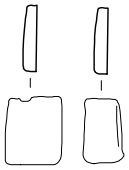


7

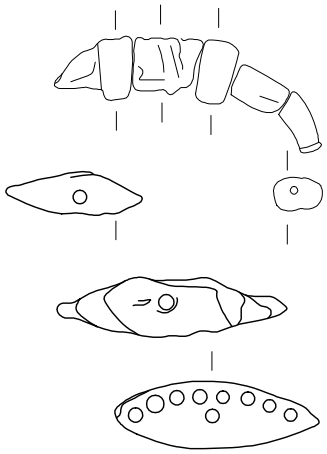
8



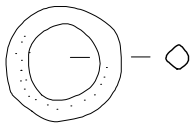
9



10



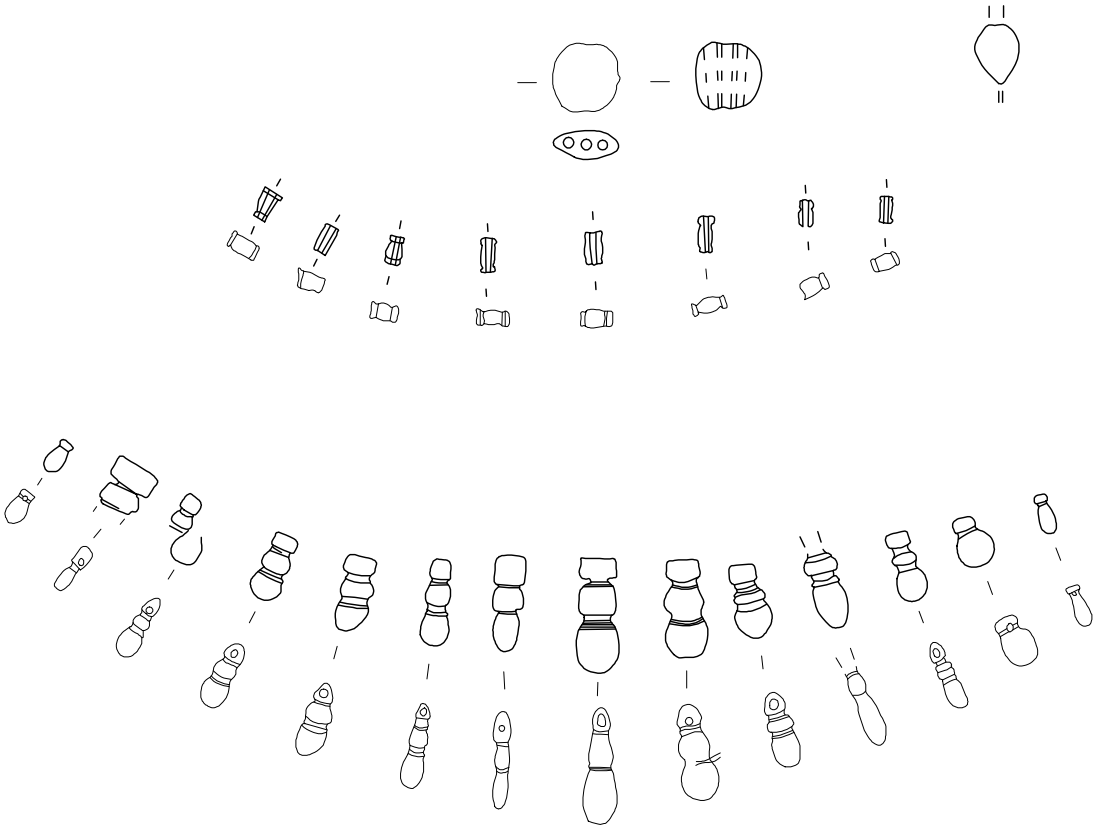
11



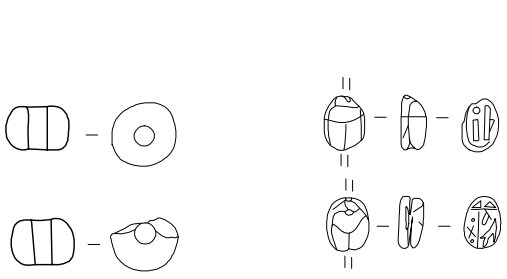
12

0 5 cm

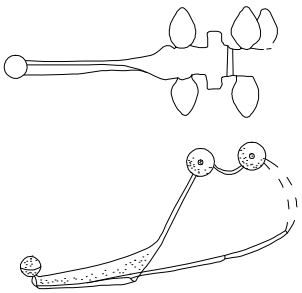
T.331



13

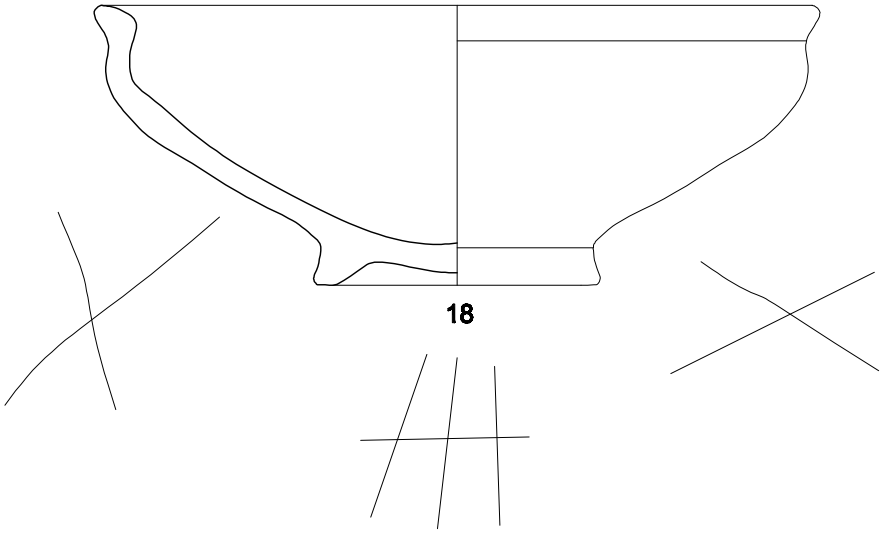


14-15

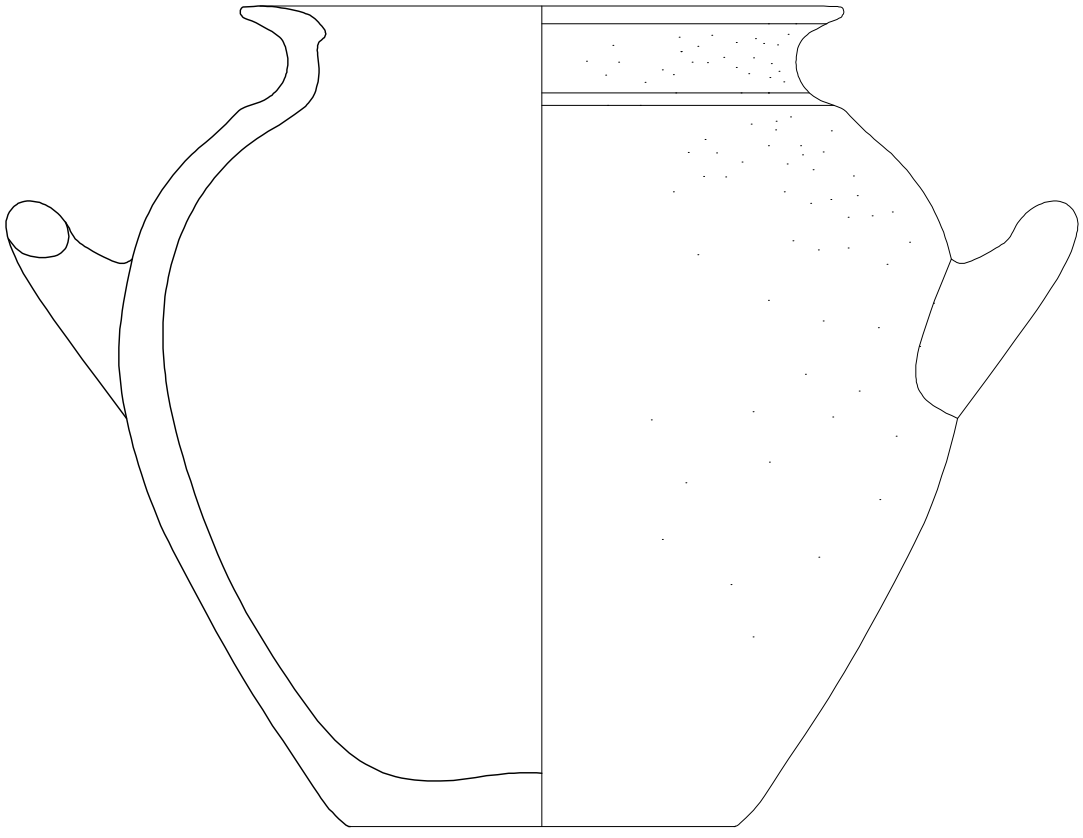


16

0 5 cm

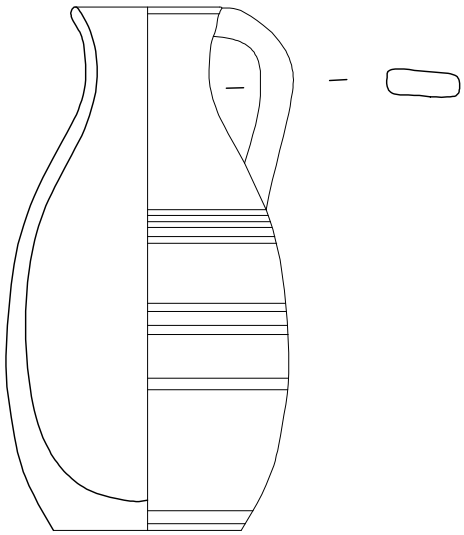


18

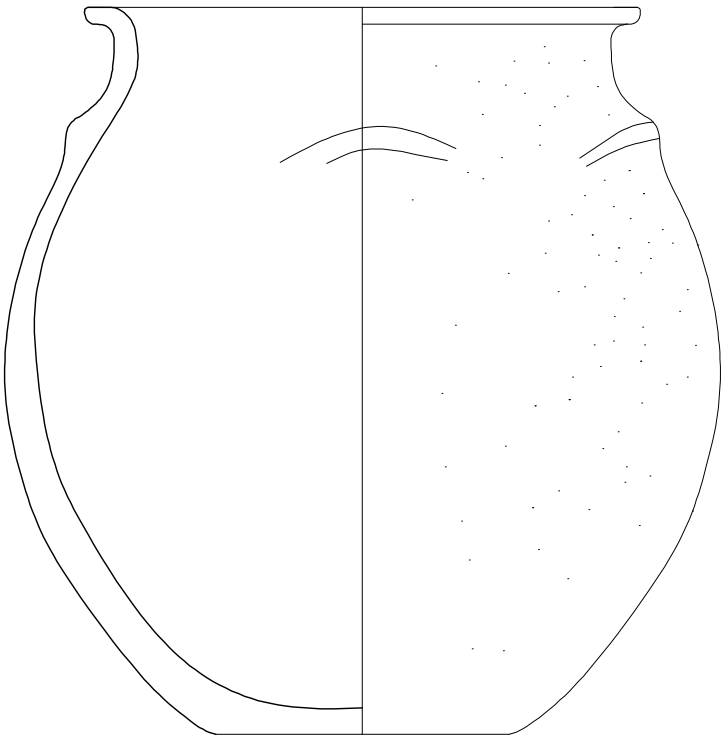


19

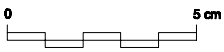
T.331



20

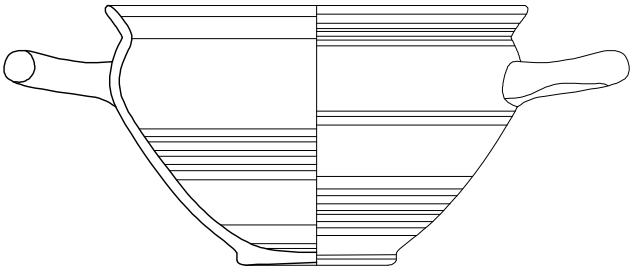


21

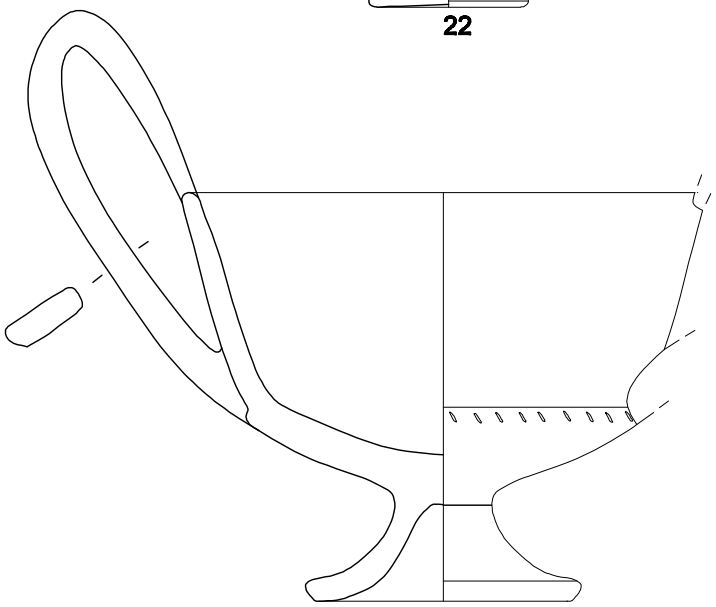


T.331

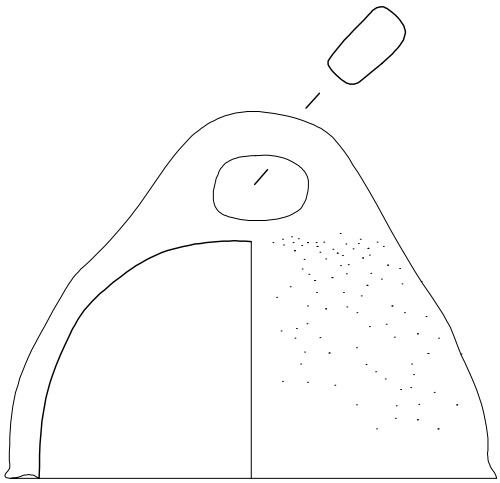
Tav. XX



22



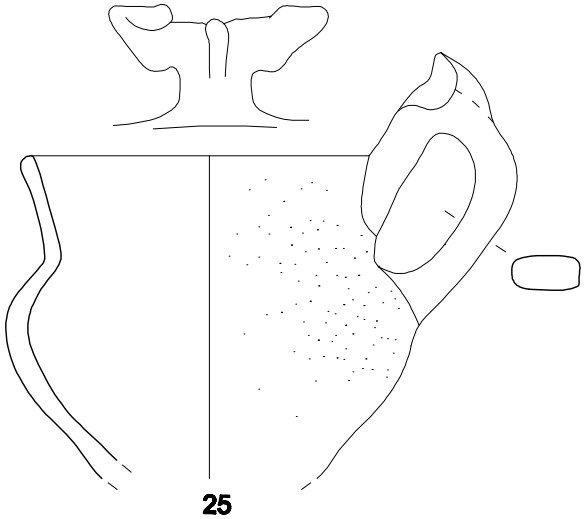
23



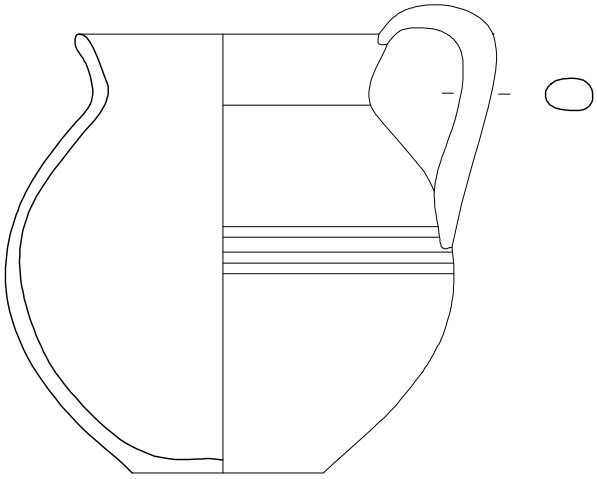
24

0 5 cm

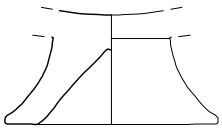
T.331



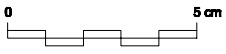
25



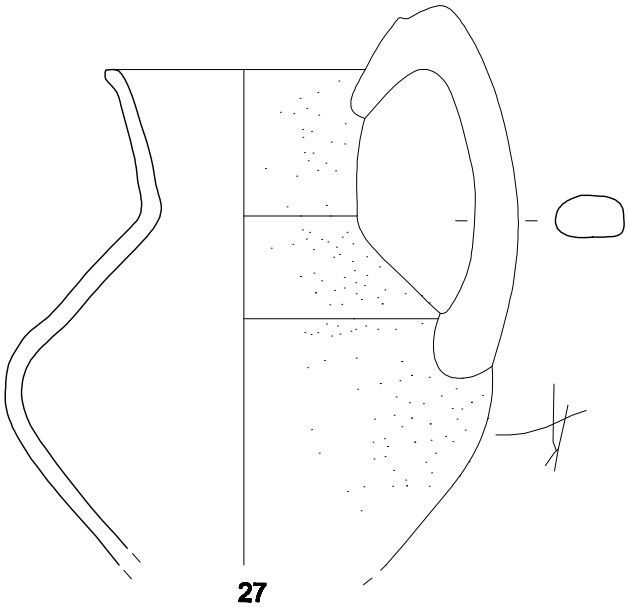
26



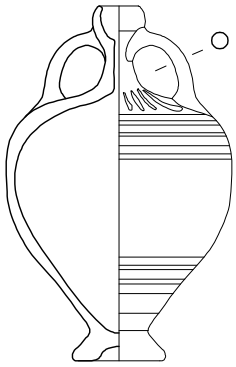
27bis



T.331



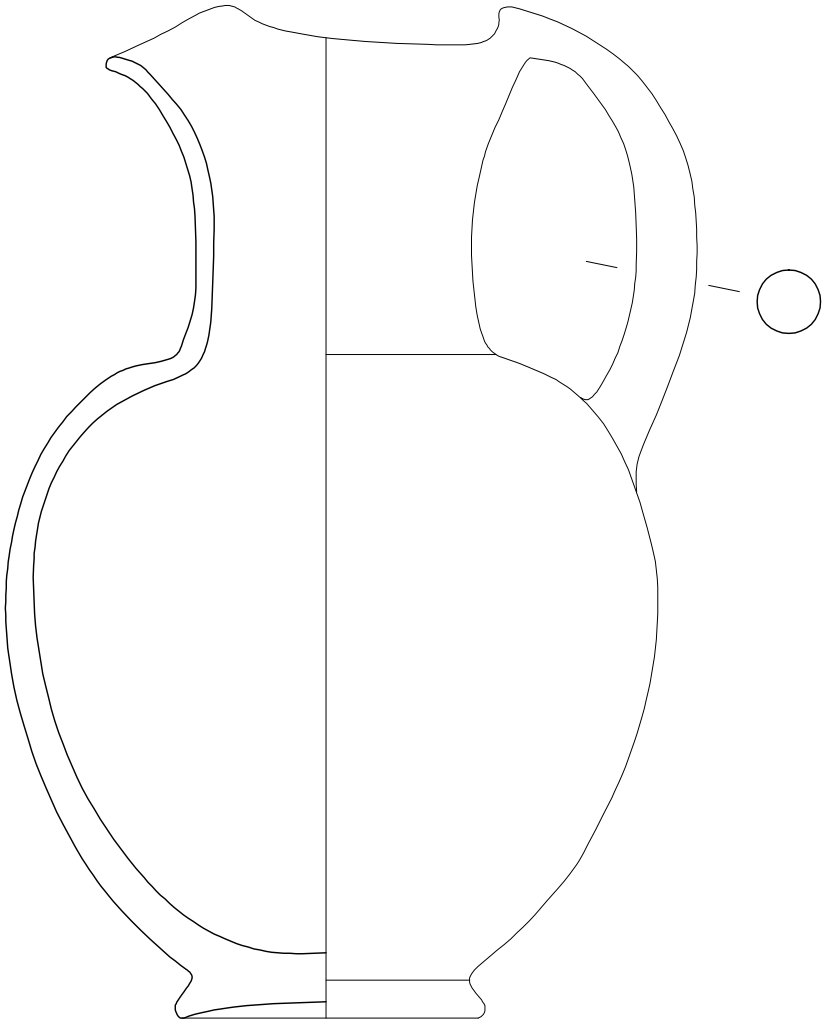
27



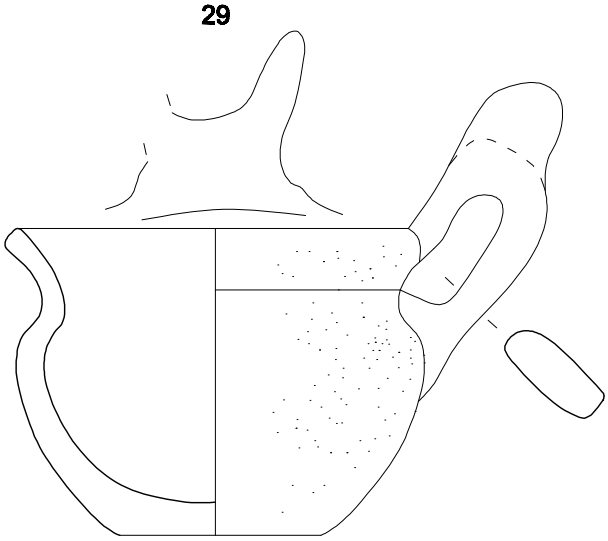
28

0 5 cm

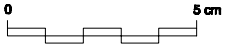
T.331



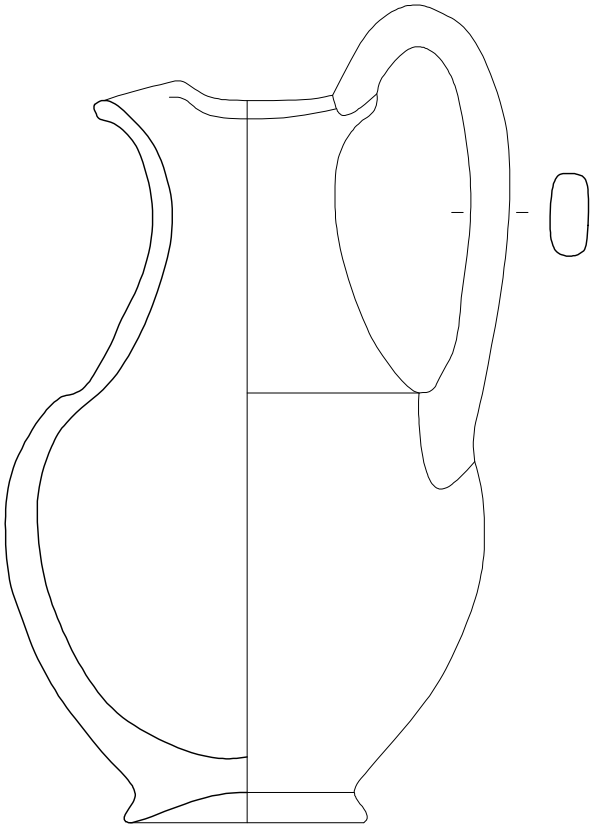
29



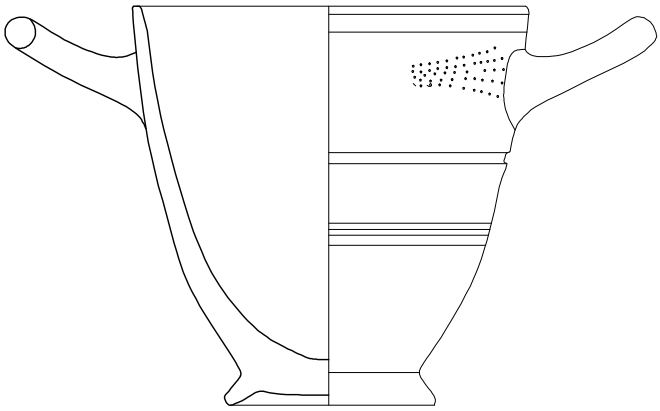
32



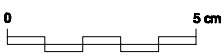
T.331



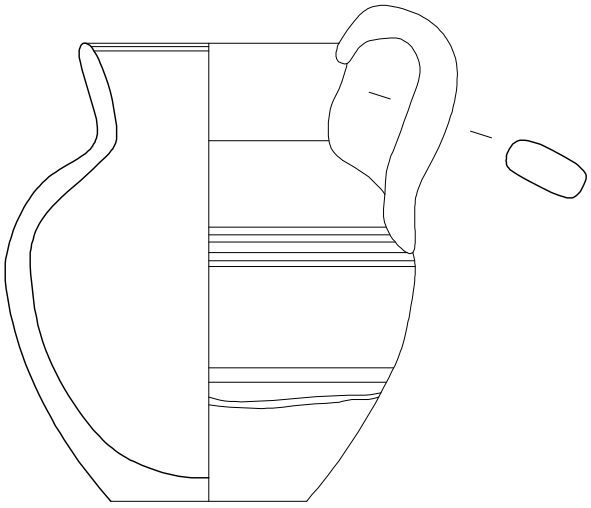
30



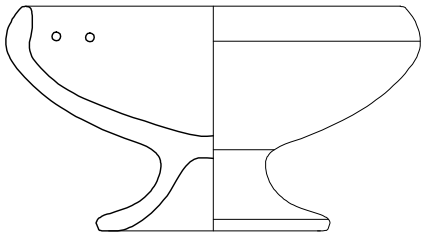
31



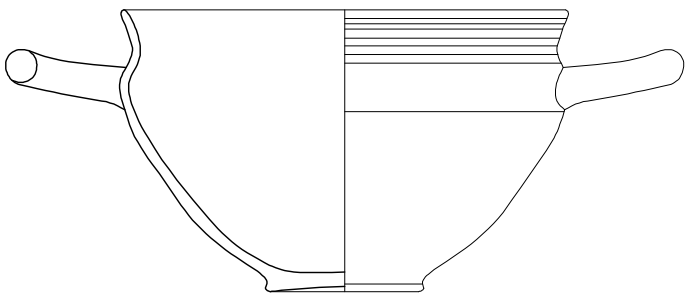
T.331



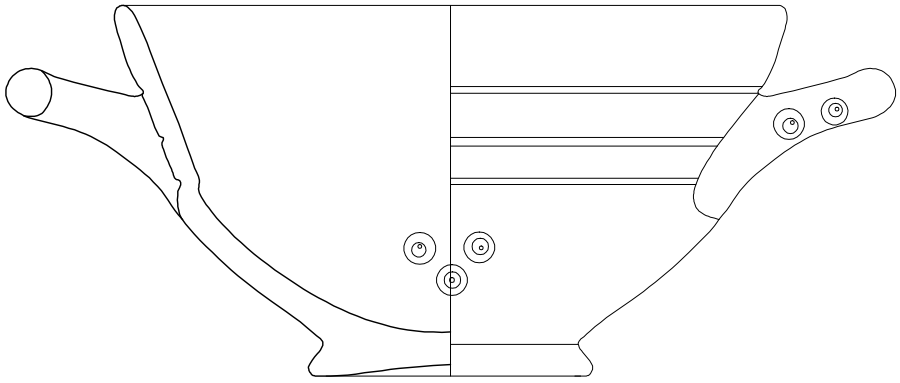
33



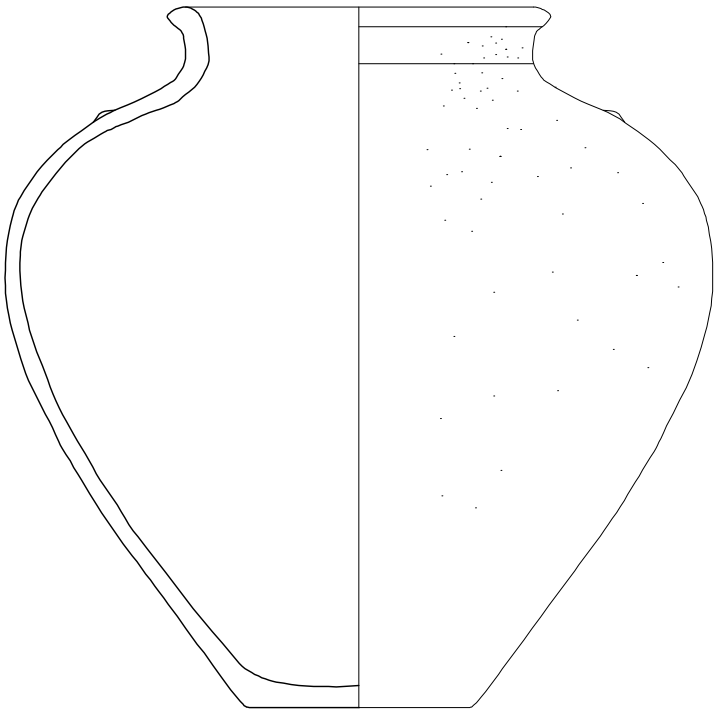
34



35

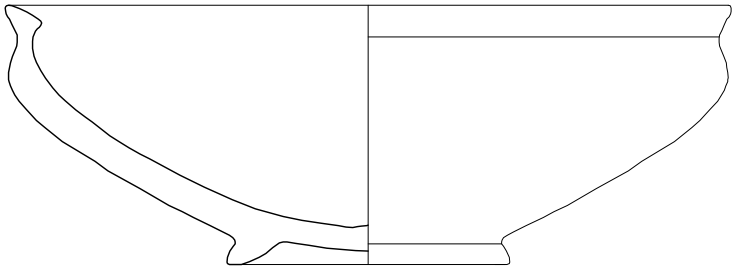


36

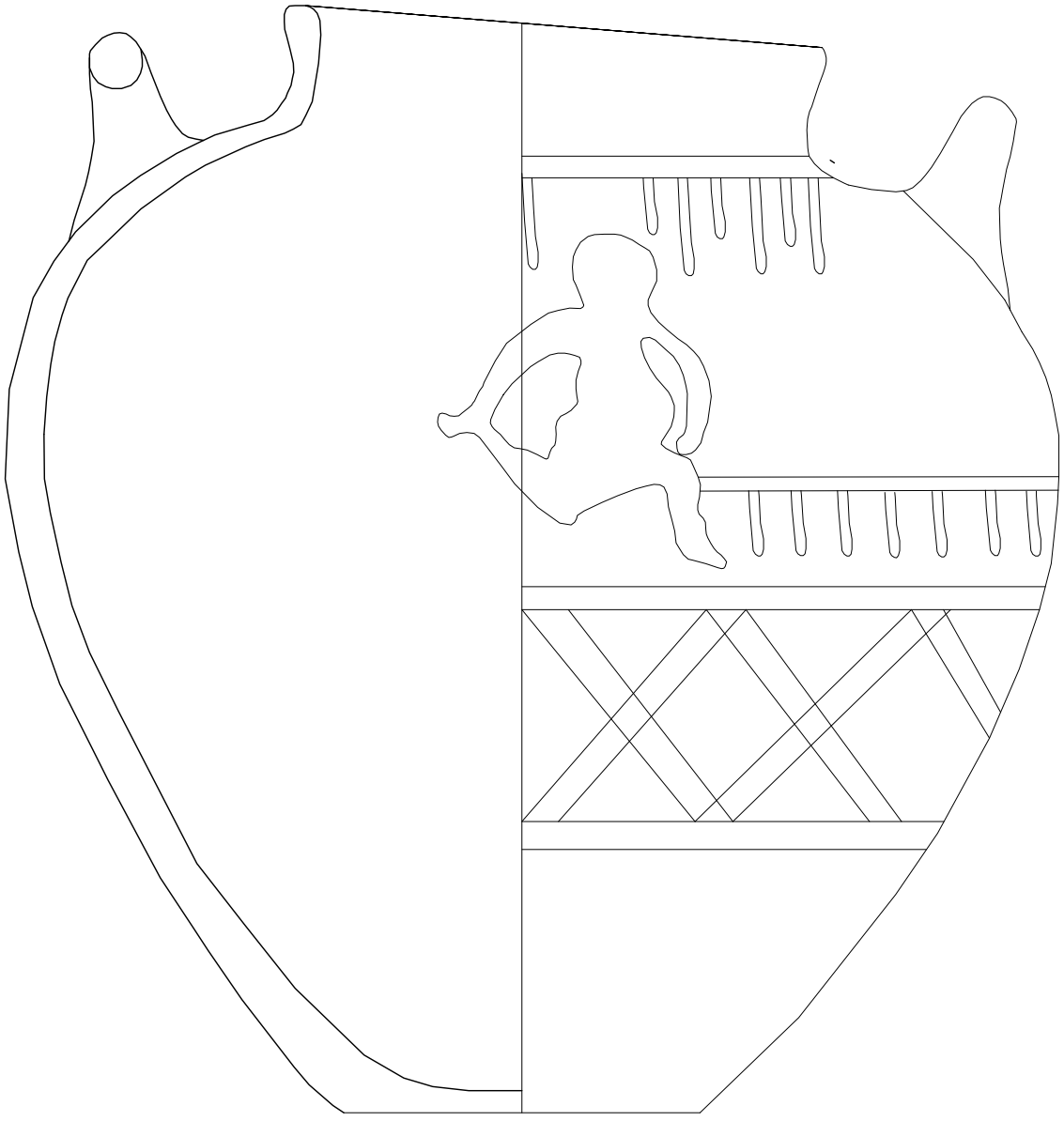


37

T.331



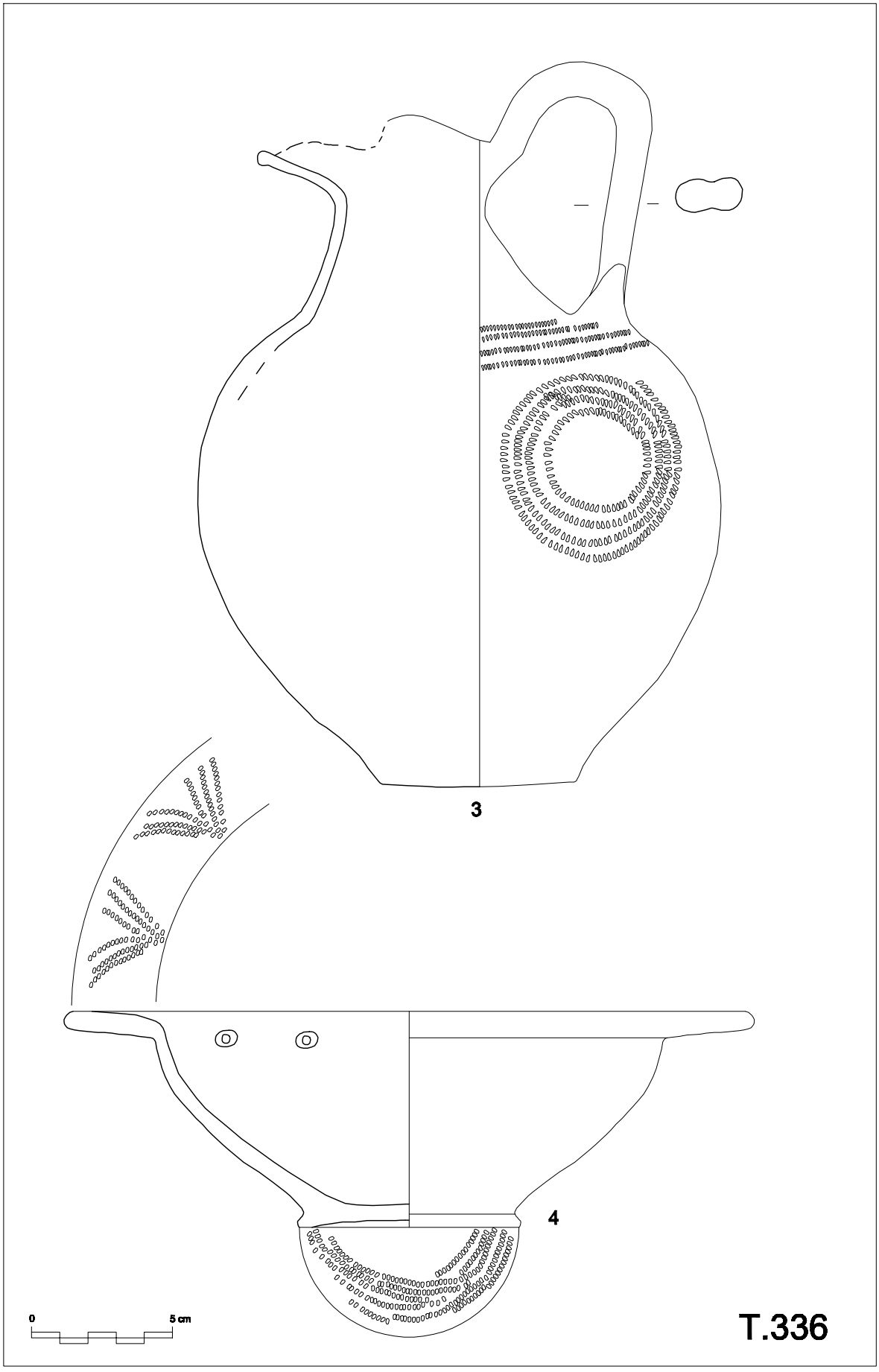
1



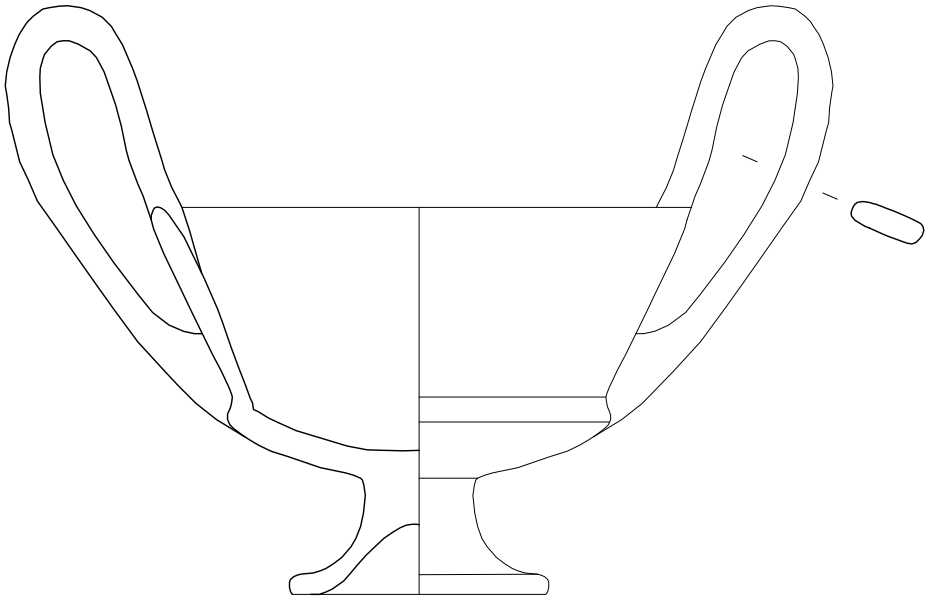
2

0 5 cm

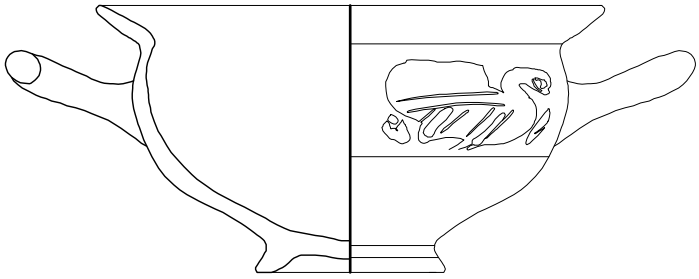
T.336



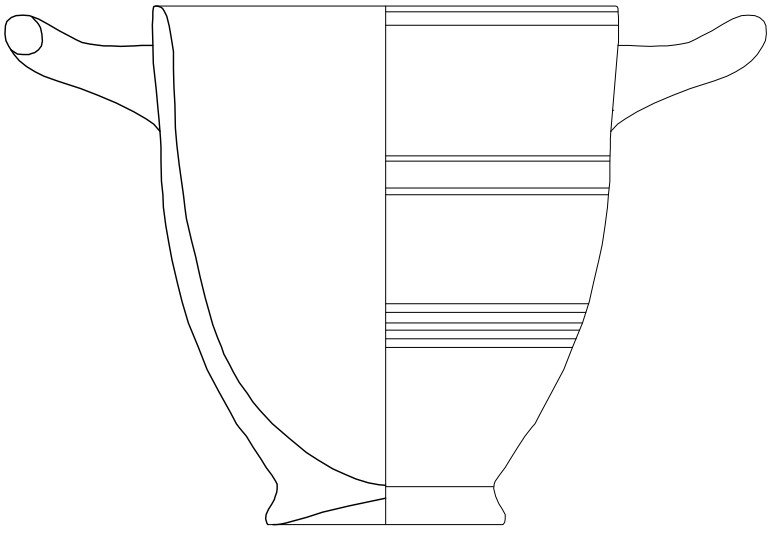
T.336



5



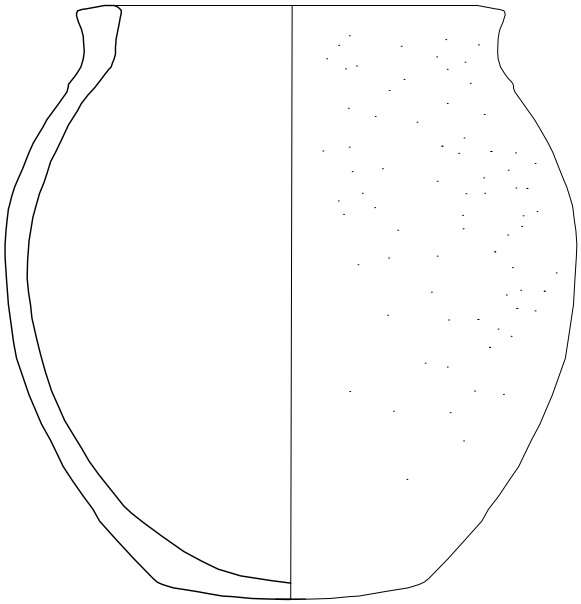
6



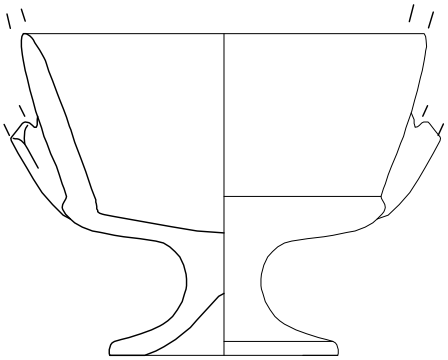
7

0 5 cm

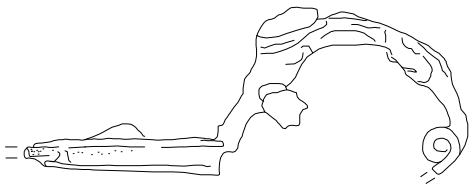
T.336



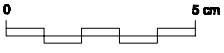
8

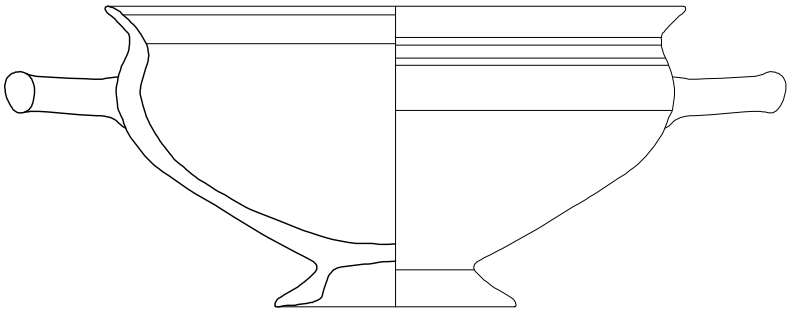


9

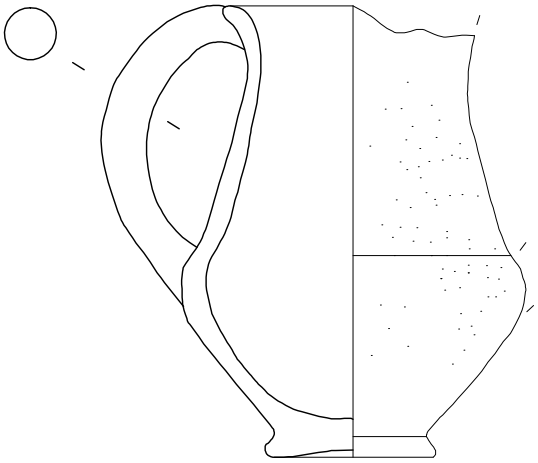


10

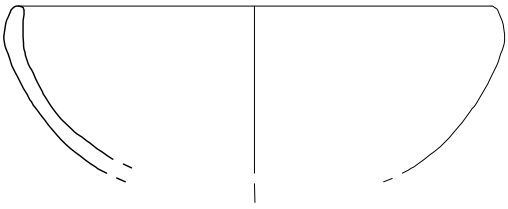




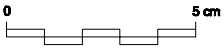
1



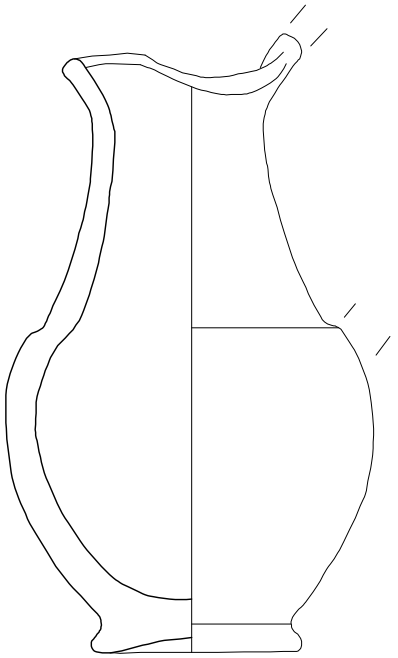
2



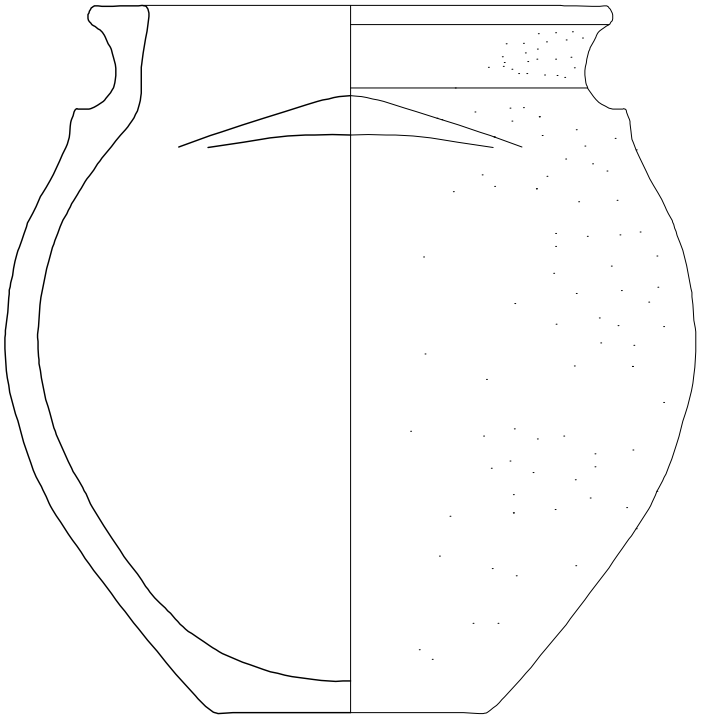
3



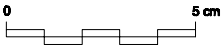
T.339



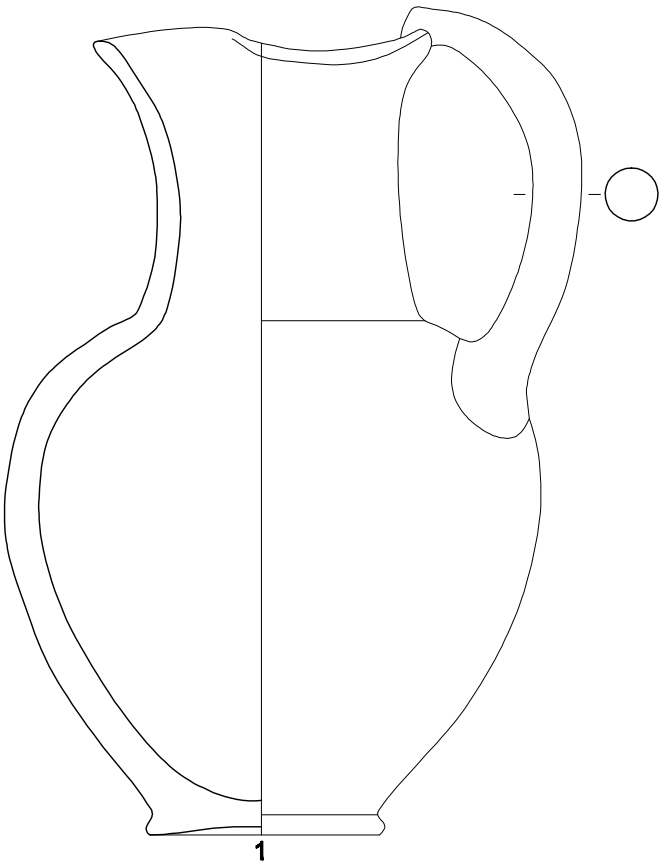
4



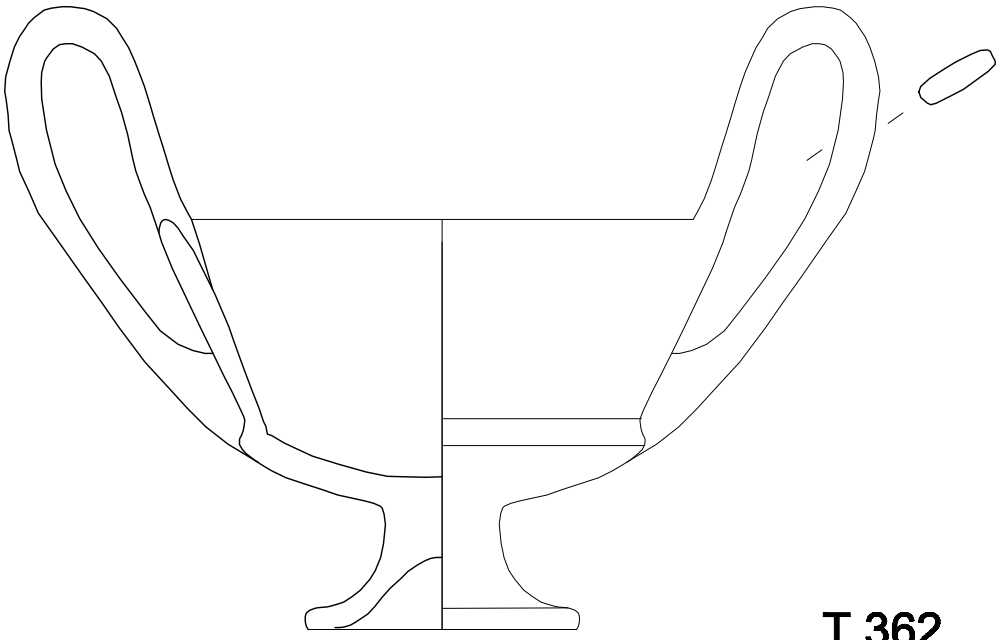
5



T.339



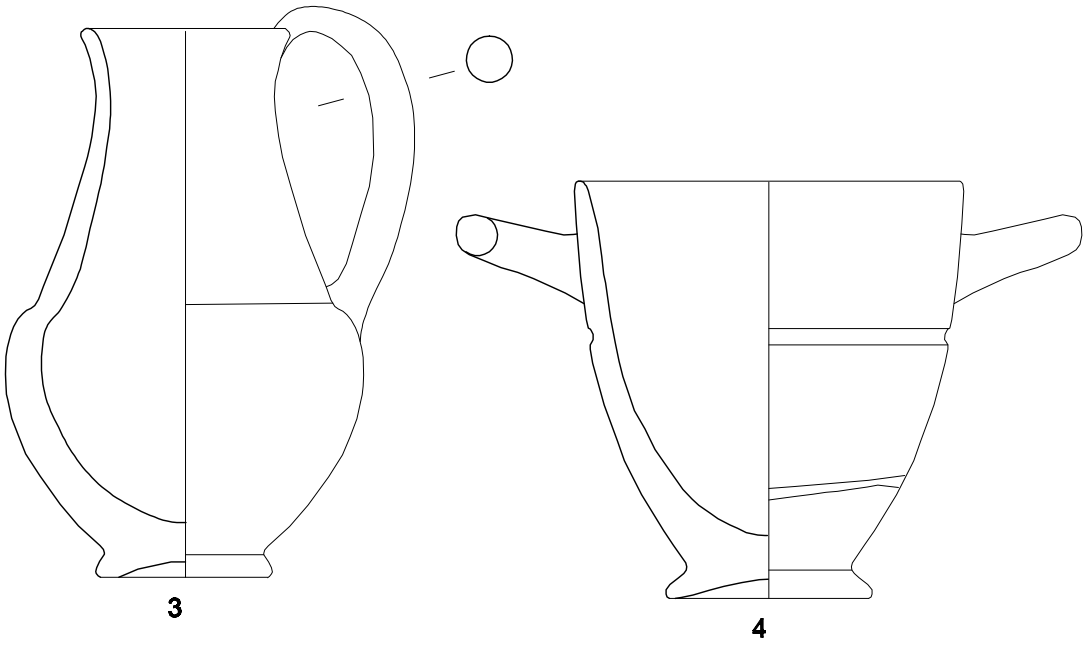
1



2

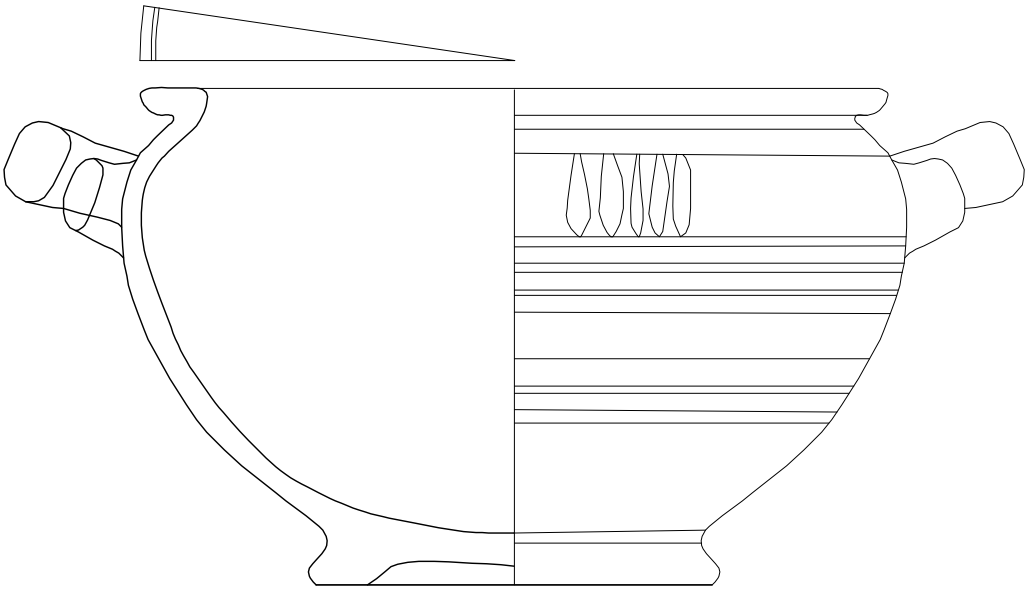
T.362

0 5 cm

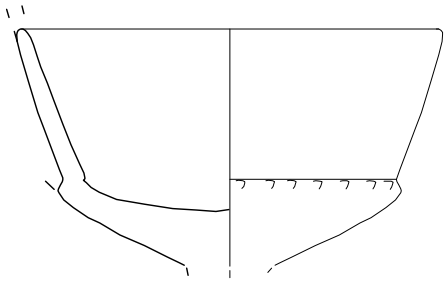


3

4

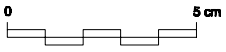


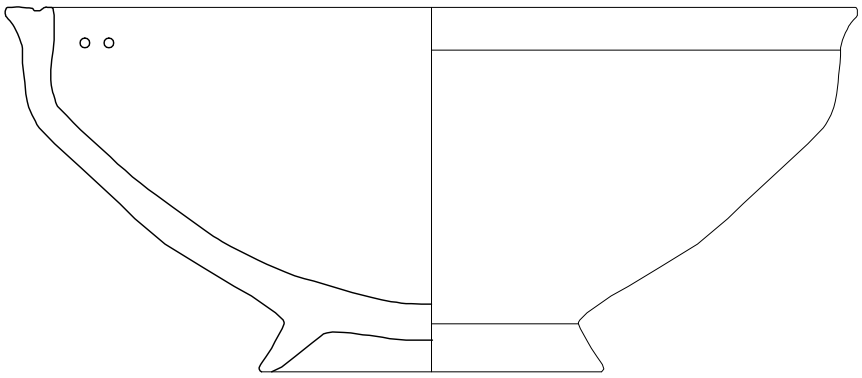
5



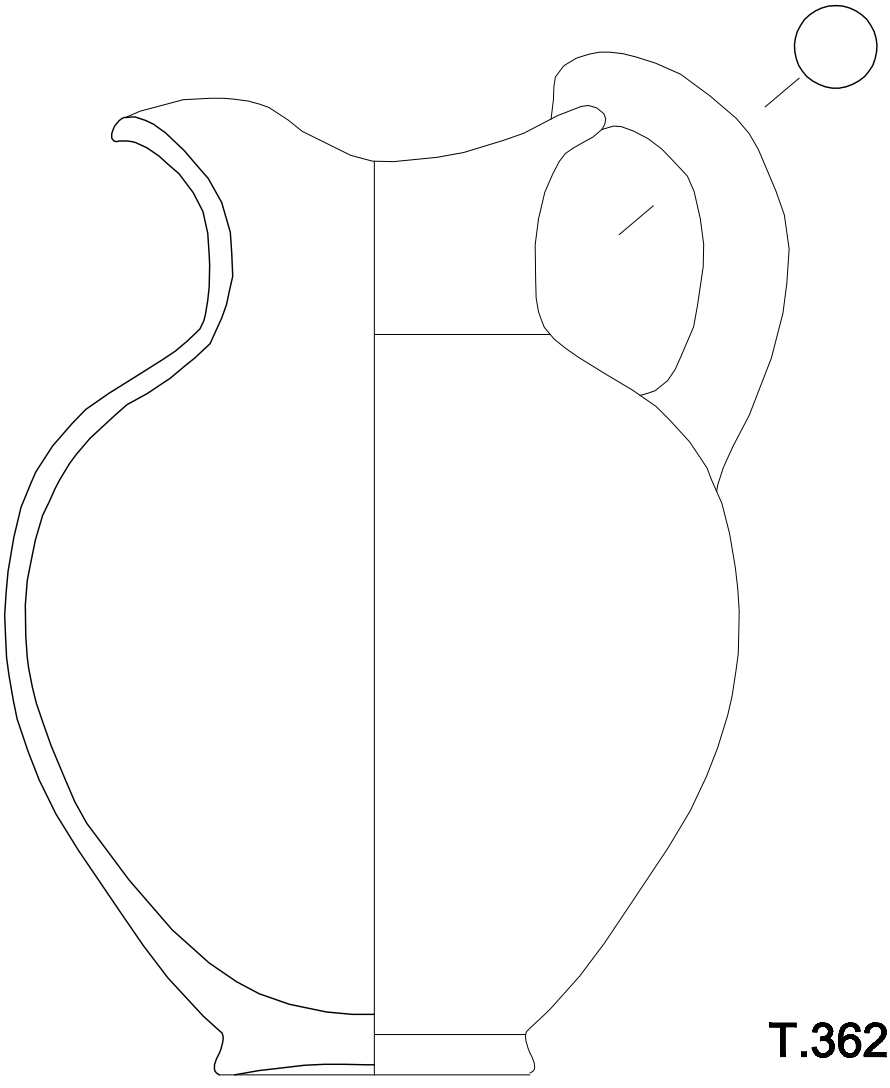
8

T.362





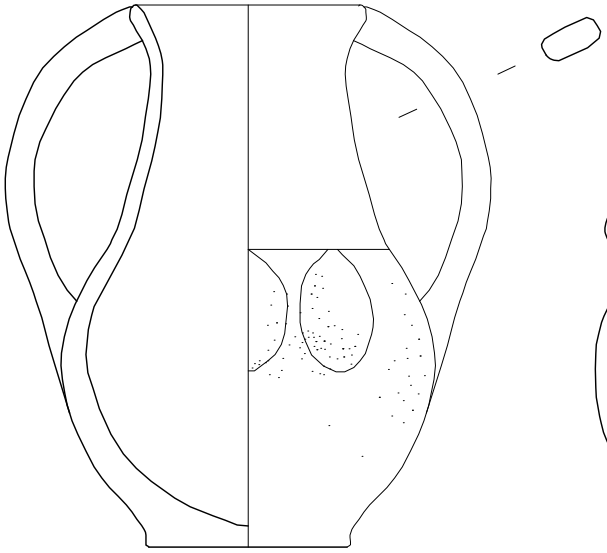
6



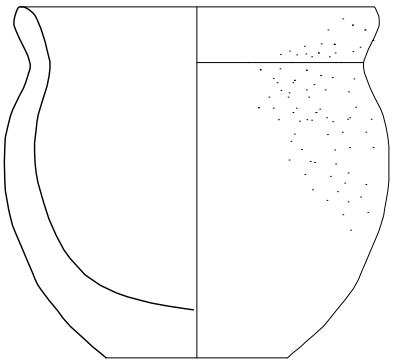
7

T.362

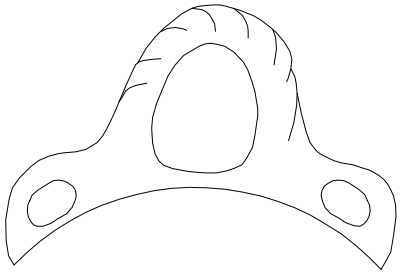
0 5 cm

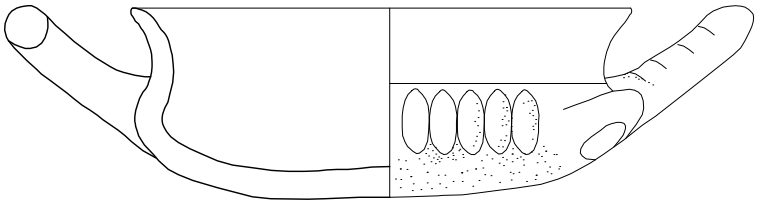


1

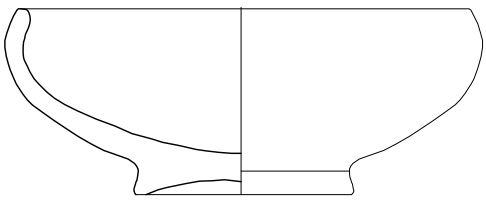


3





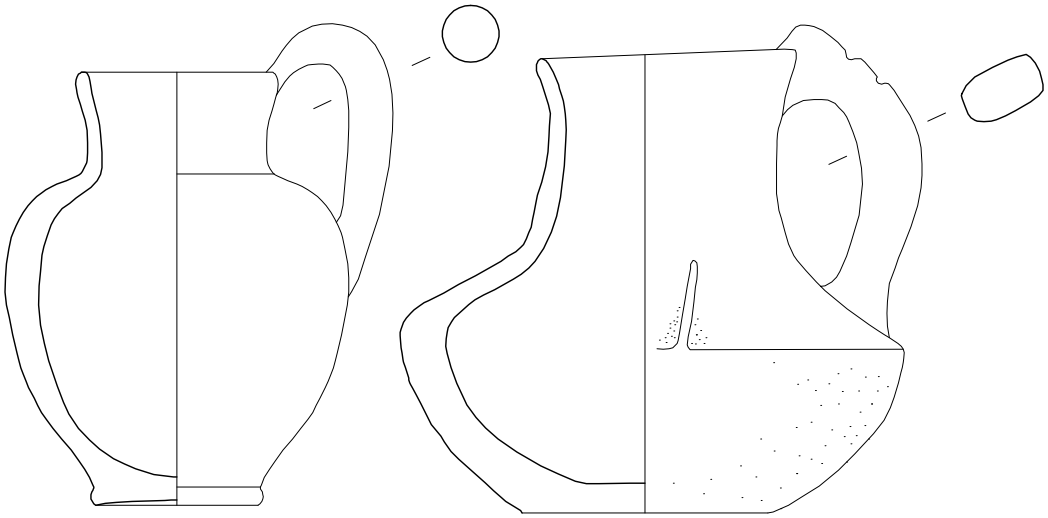
2



6

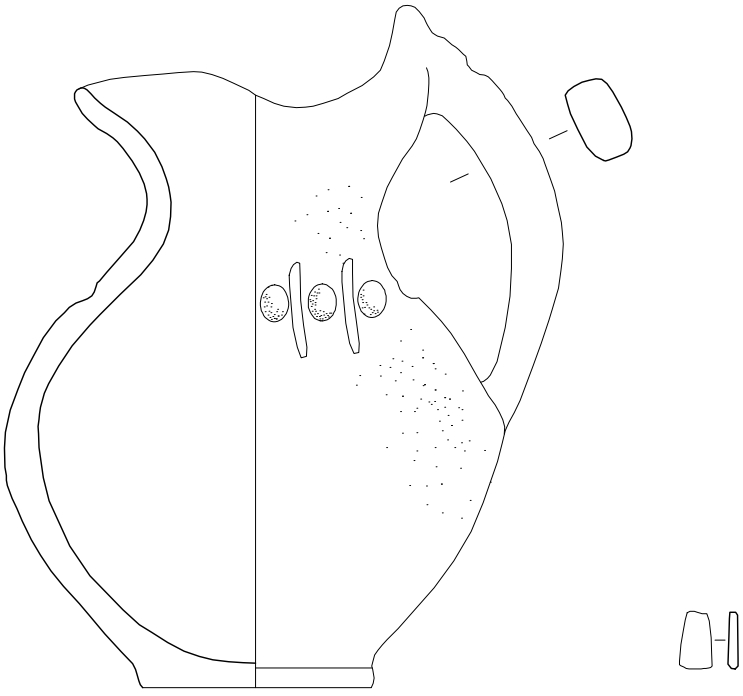
0 5 cm

T.315



4

5

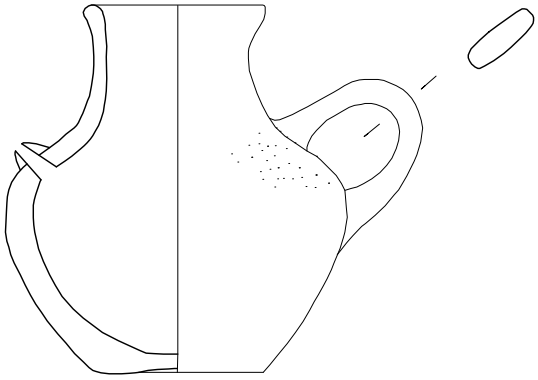


7

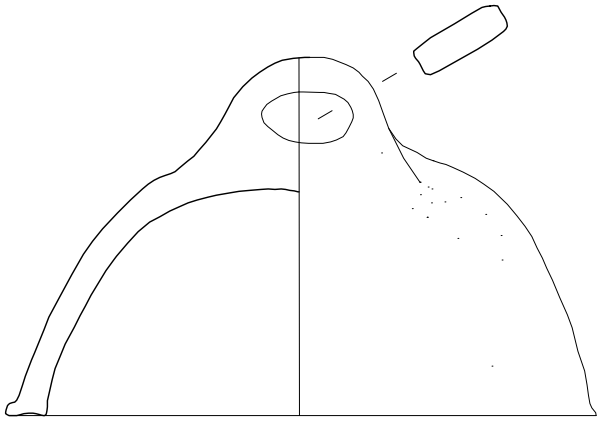
8

0 5 cm

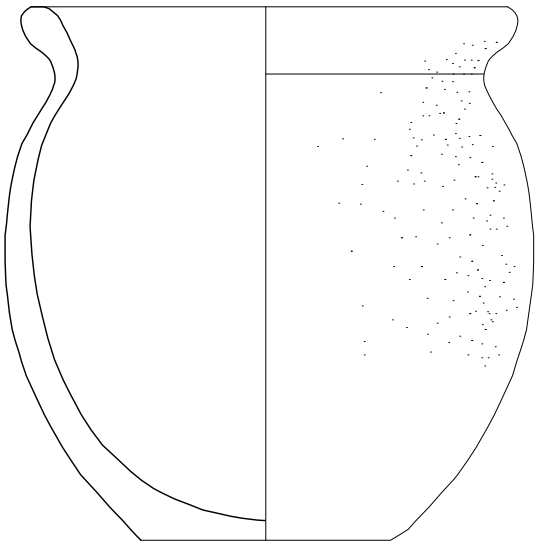
T.315



1



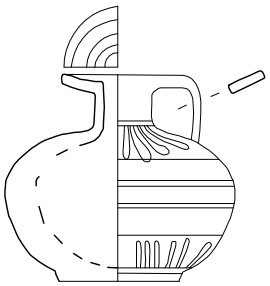
2



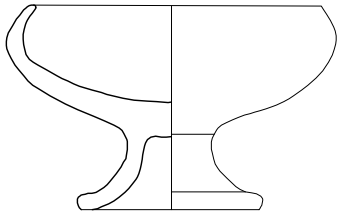
3

0 5 cm

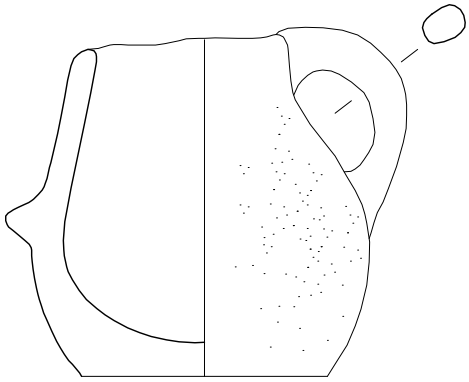
T.324



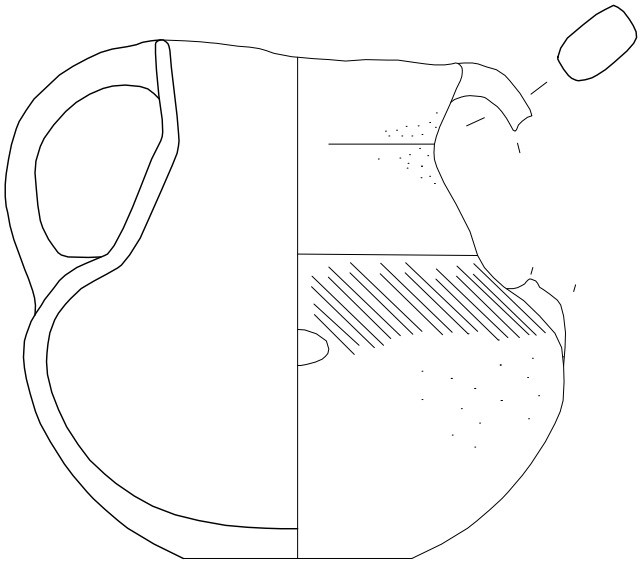
4



6



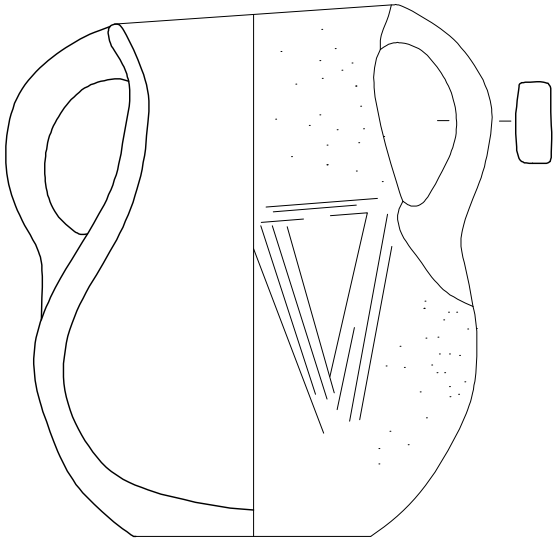
5



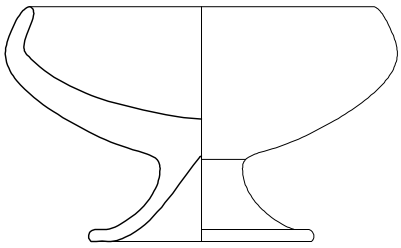
7

0 5 cm

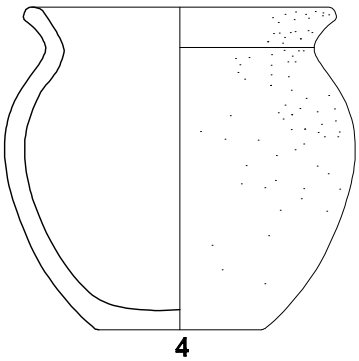
T.324



1

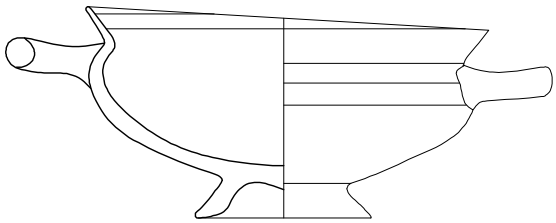


3

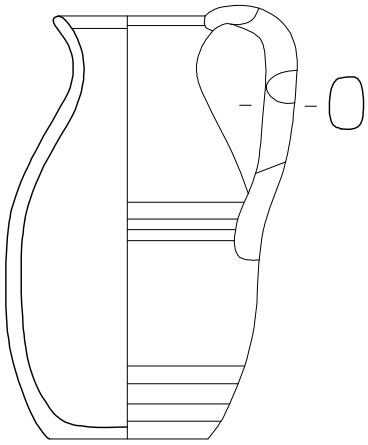


4

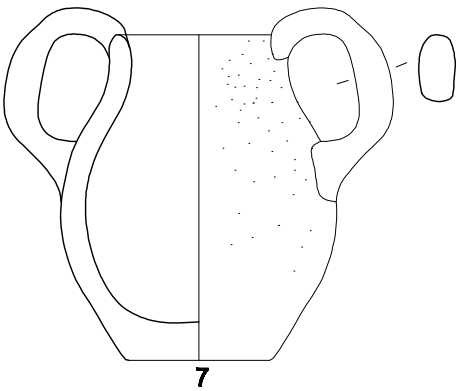
T.351



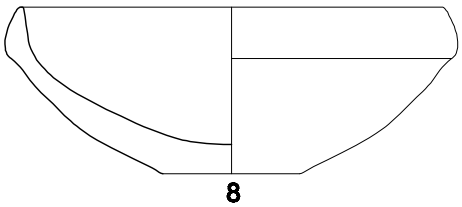
5



6



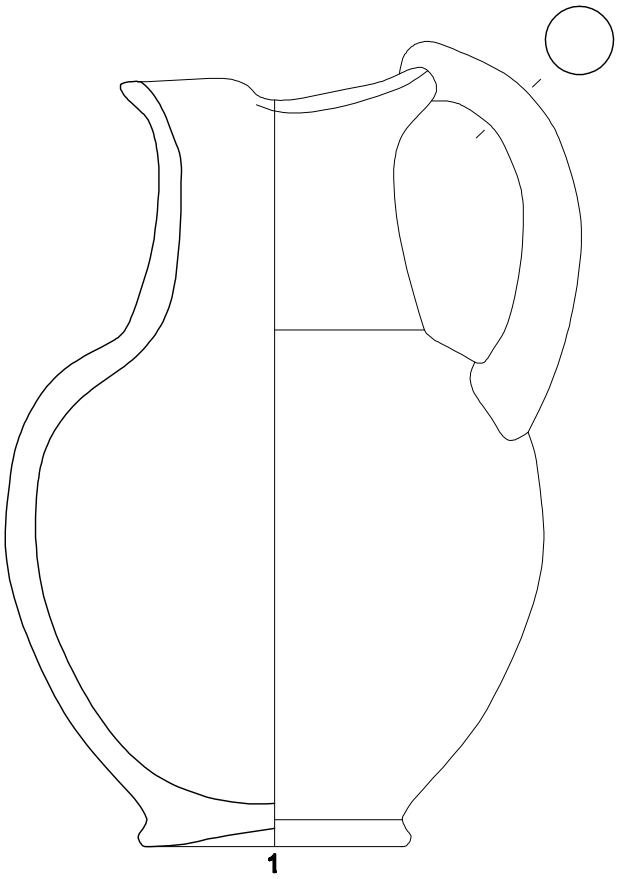
7



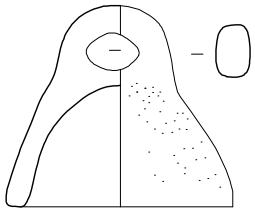
8

0 5 cm

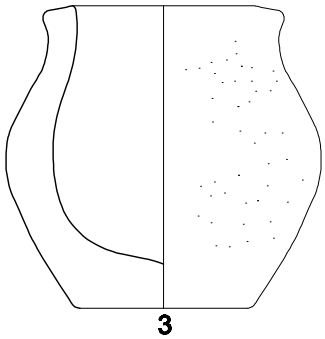
T.351



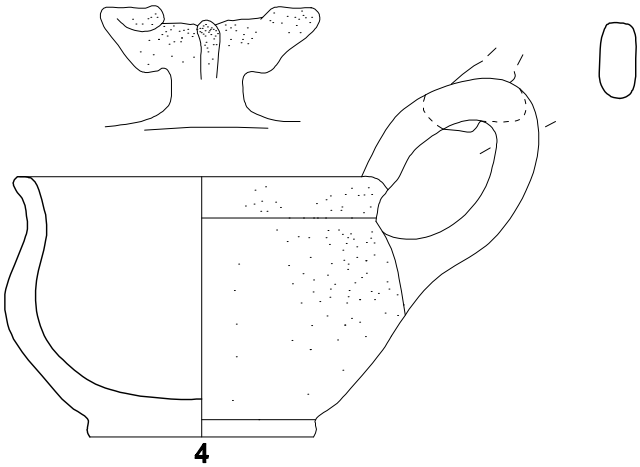
T.361



5



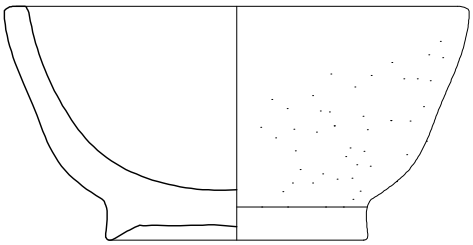
3



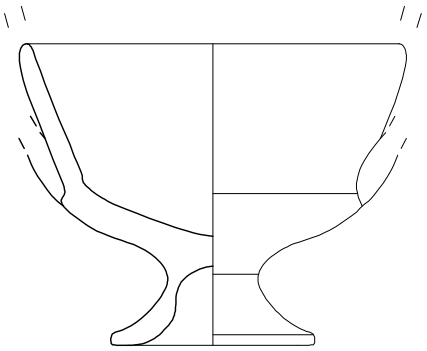
4

0 5 cm

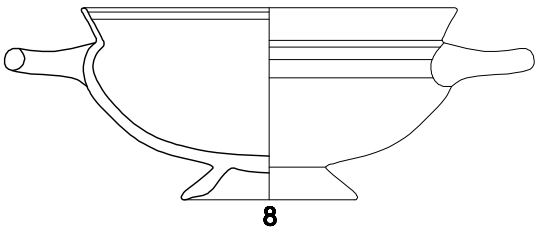
T.361



6



7

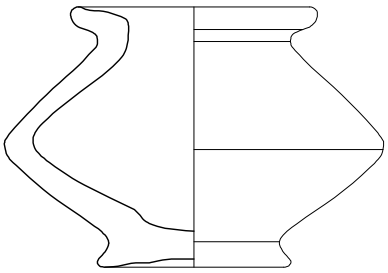


8

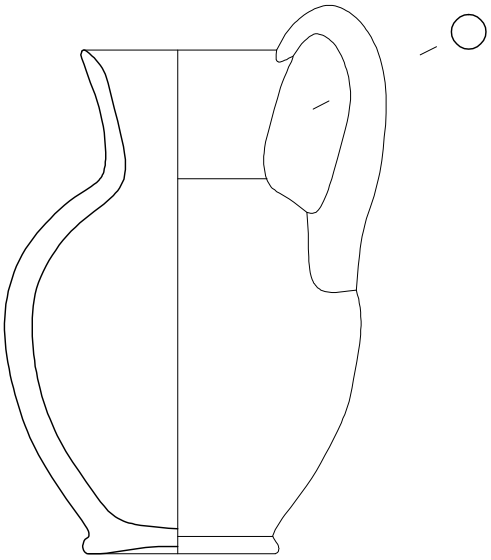
A

0 5 cm

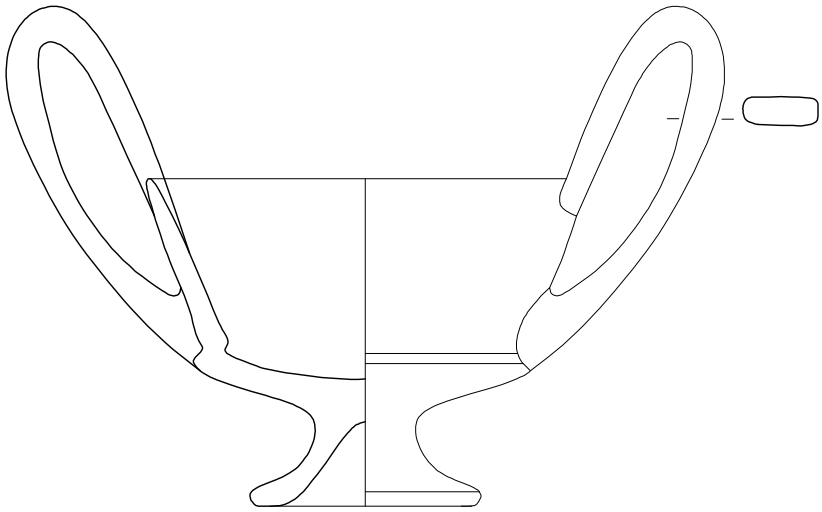
T.361



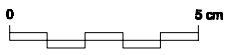
1



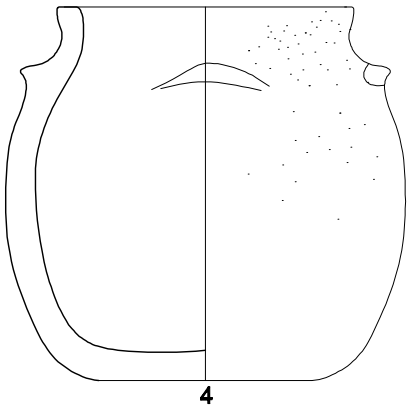
2



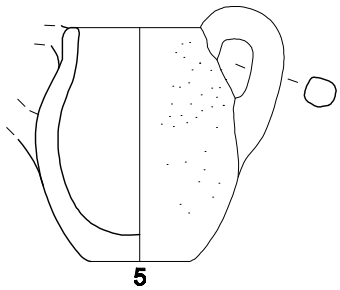
3



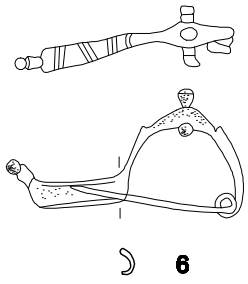
T.358



4



5

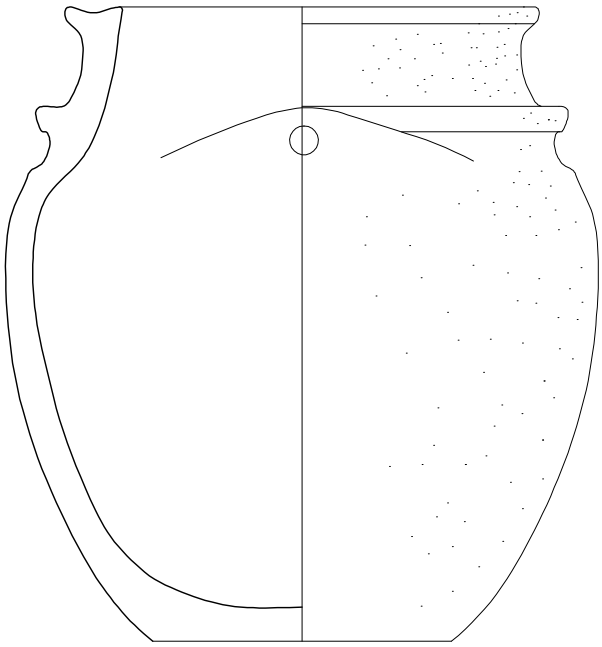


6

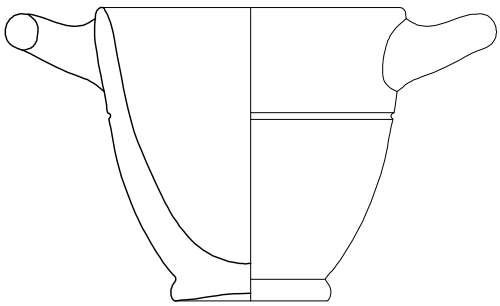
7

0 5 cm

T.358

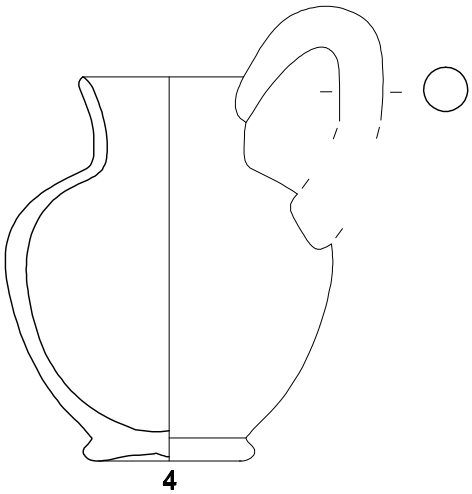


1



3

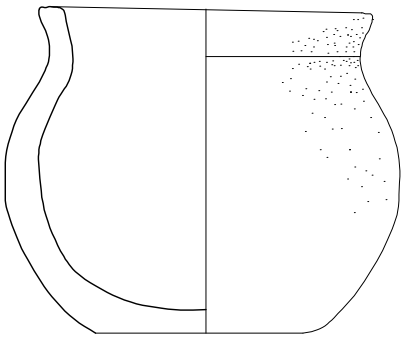
2



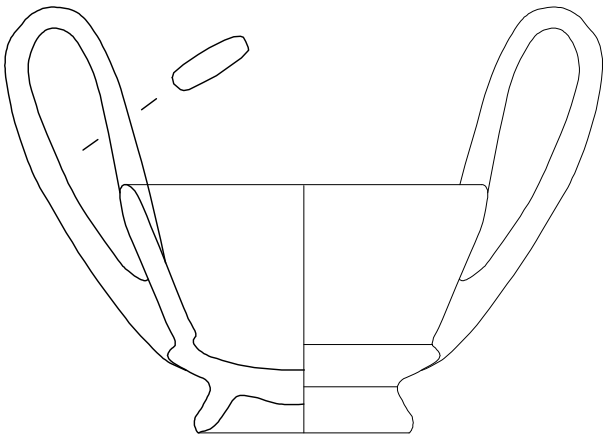
4

0 5 cm

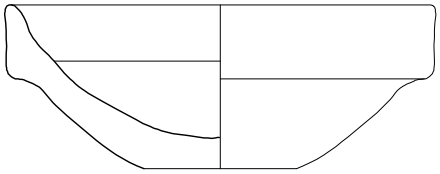
T.344



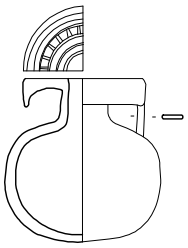
1



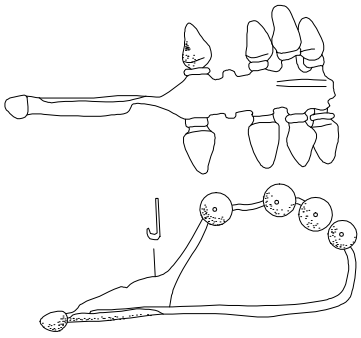
2



3



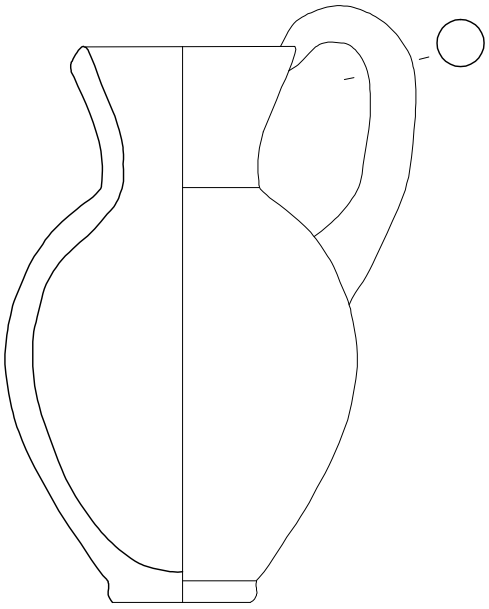
4



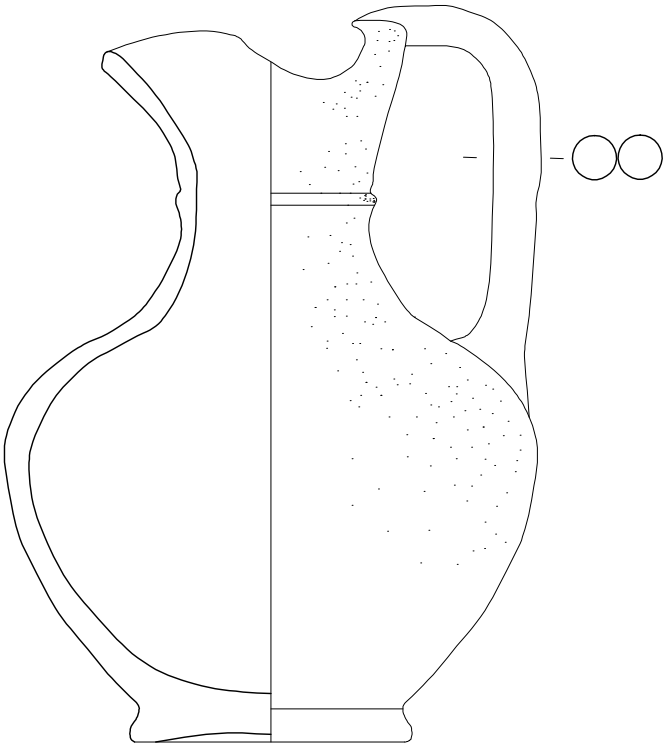
7

T.370

0 5 cm

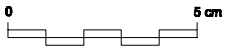


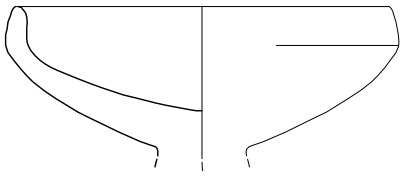
5



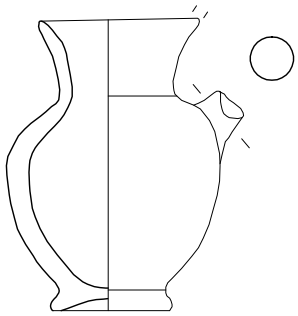
6

T.370

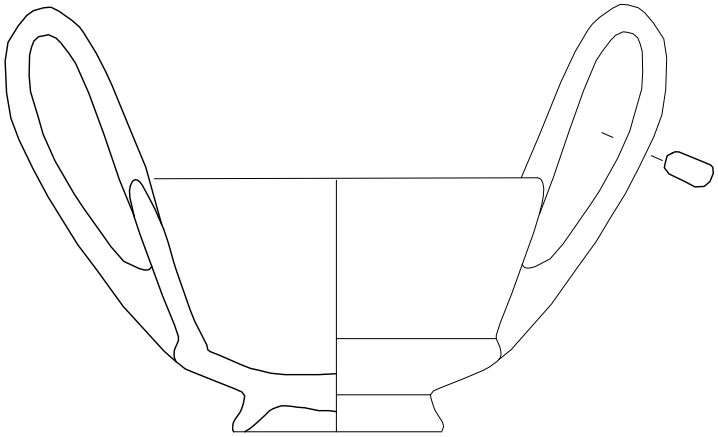




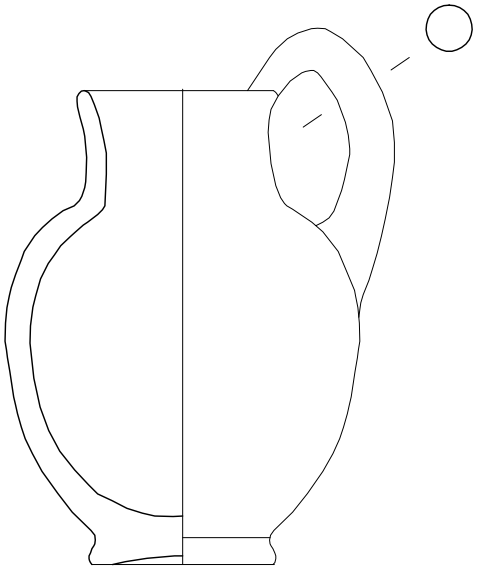
1



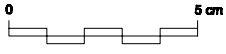
2



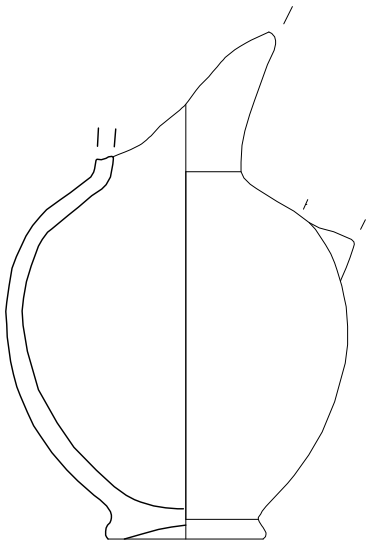
3



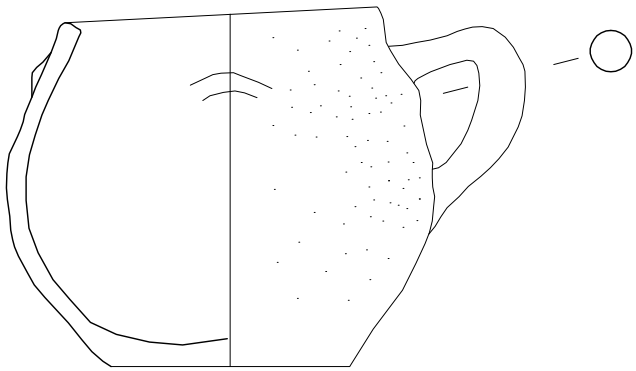
4



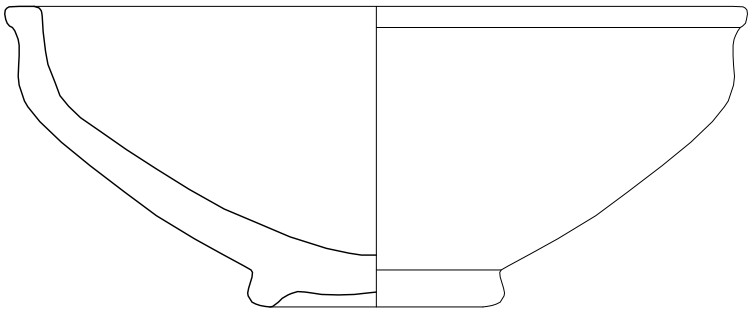
T.329



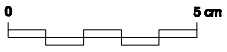
5



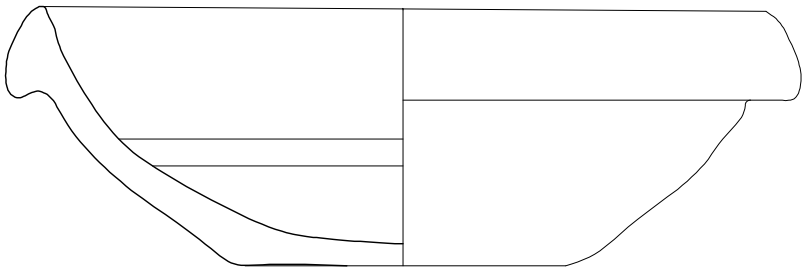
6



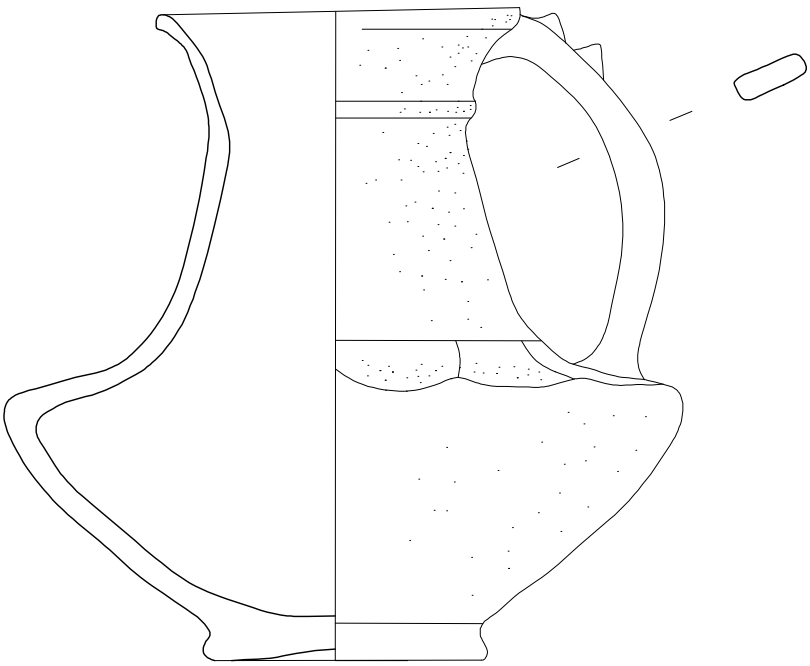
7



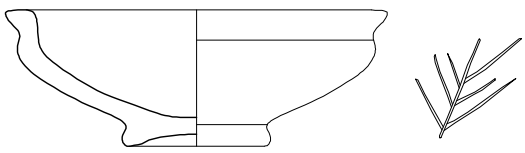
T.329



1



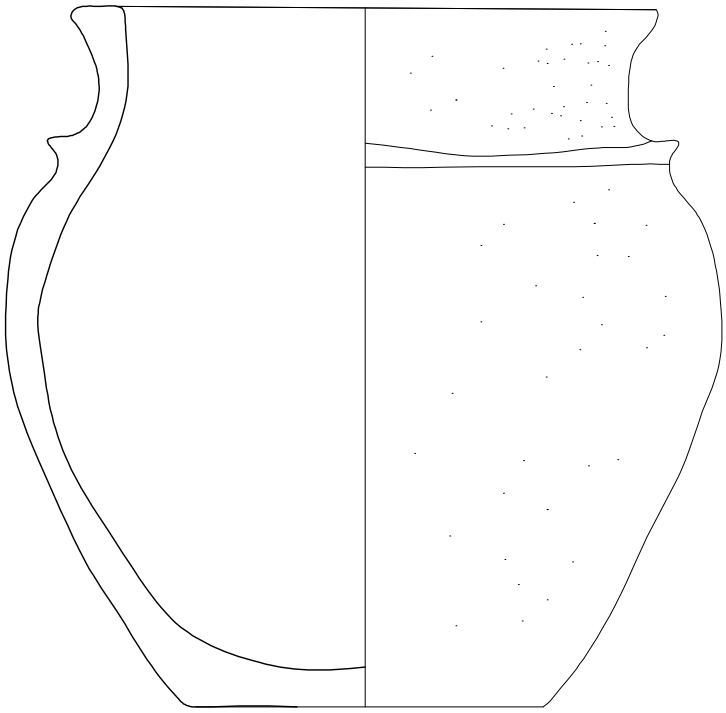
3



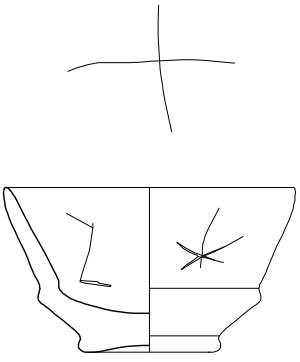
4

0 5 cm

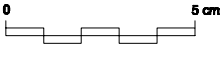
T.337



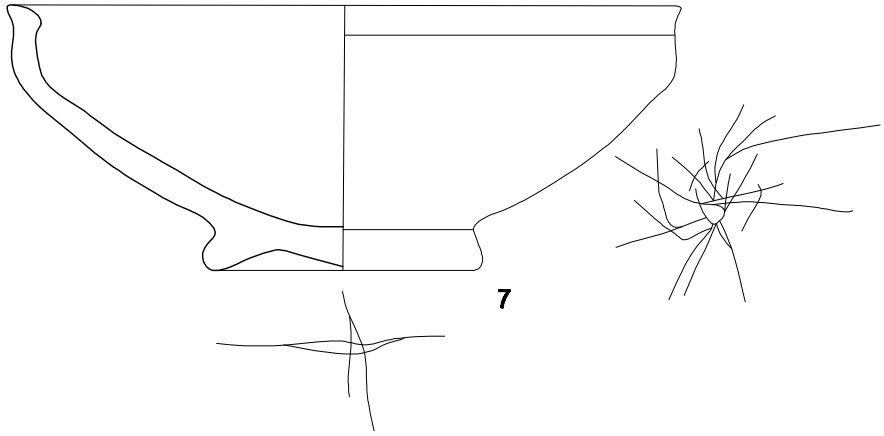
5



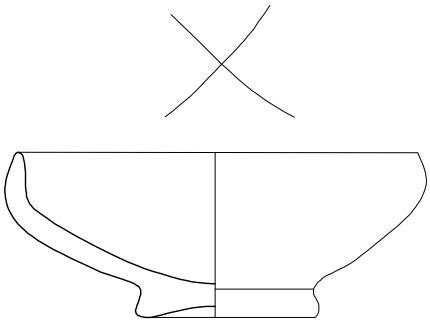
6



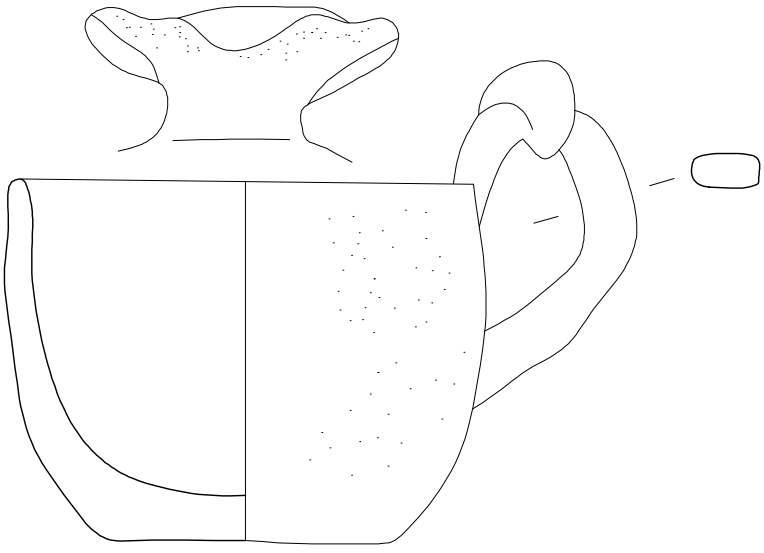
T.337



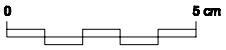
7



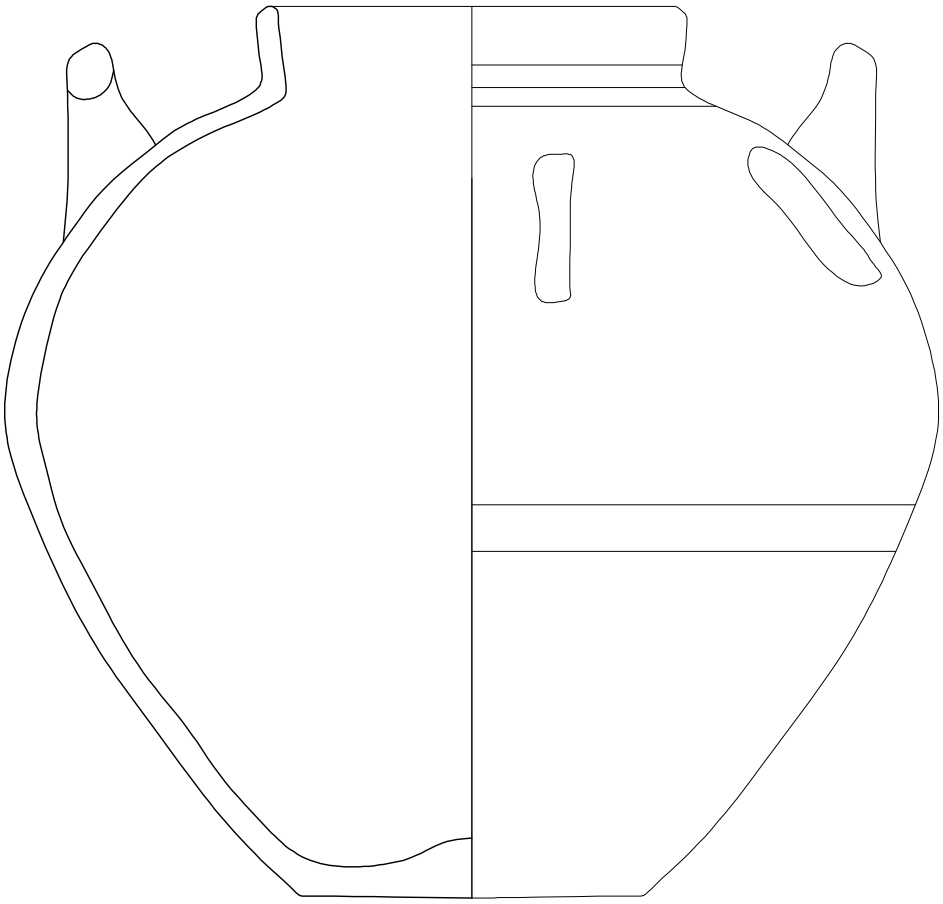
8



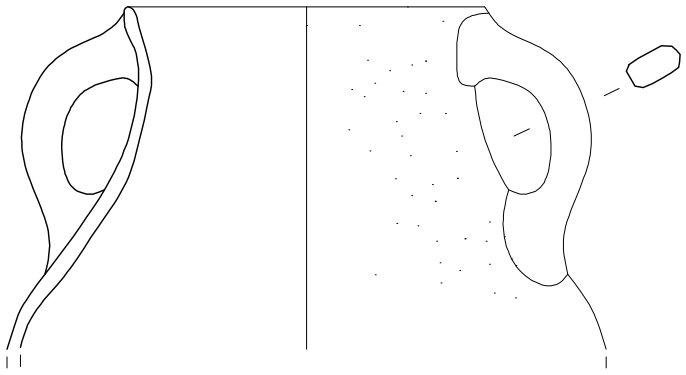
10



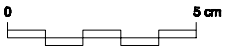
T.337



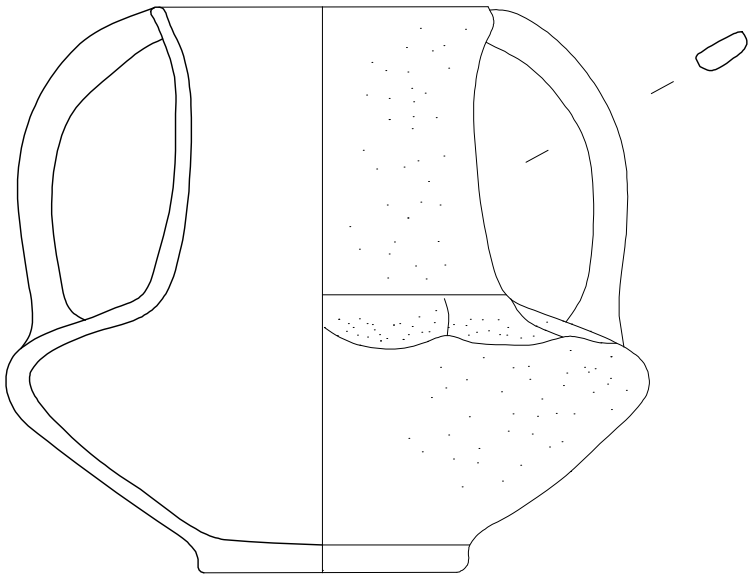
9



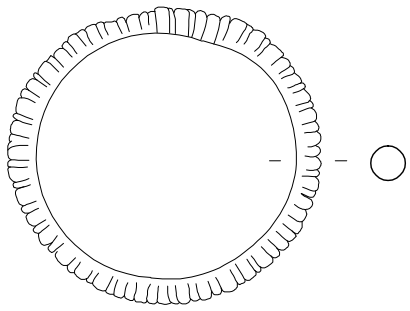
B

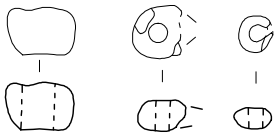


T.337



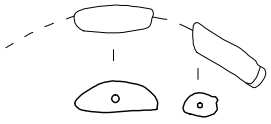
11





13

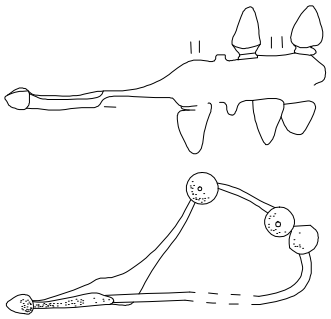
12



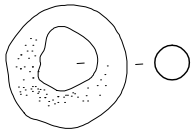
15

0 5 cm

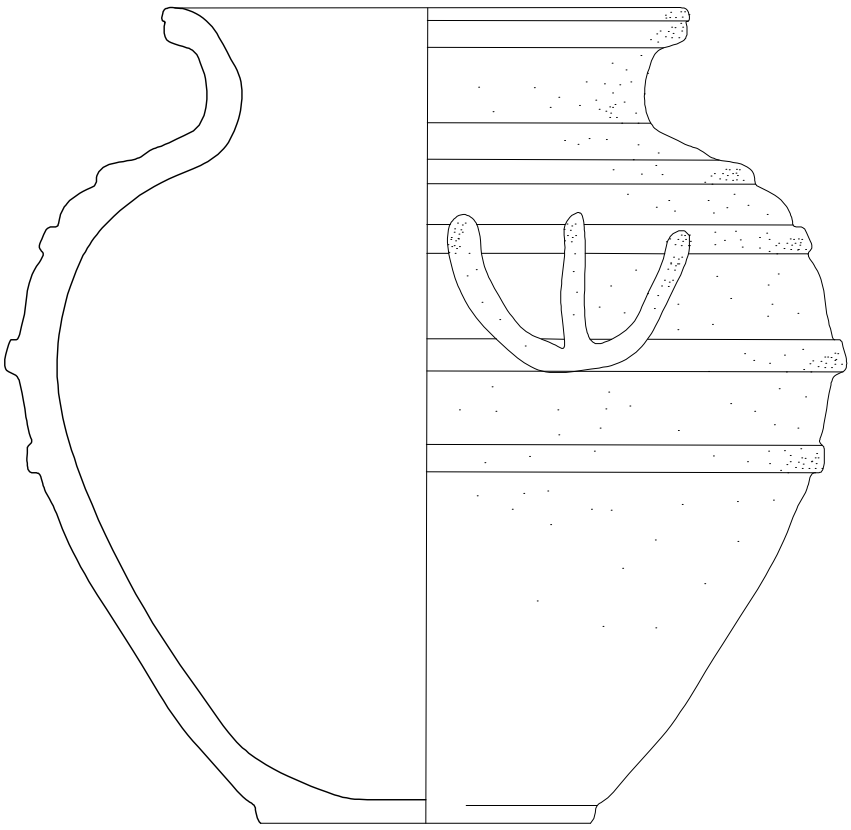
T.337



16

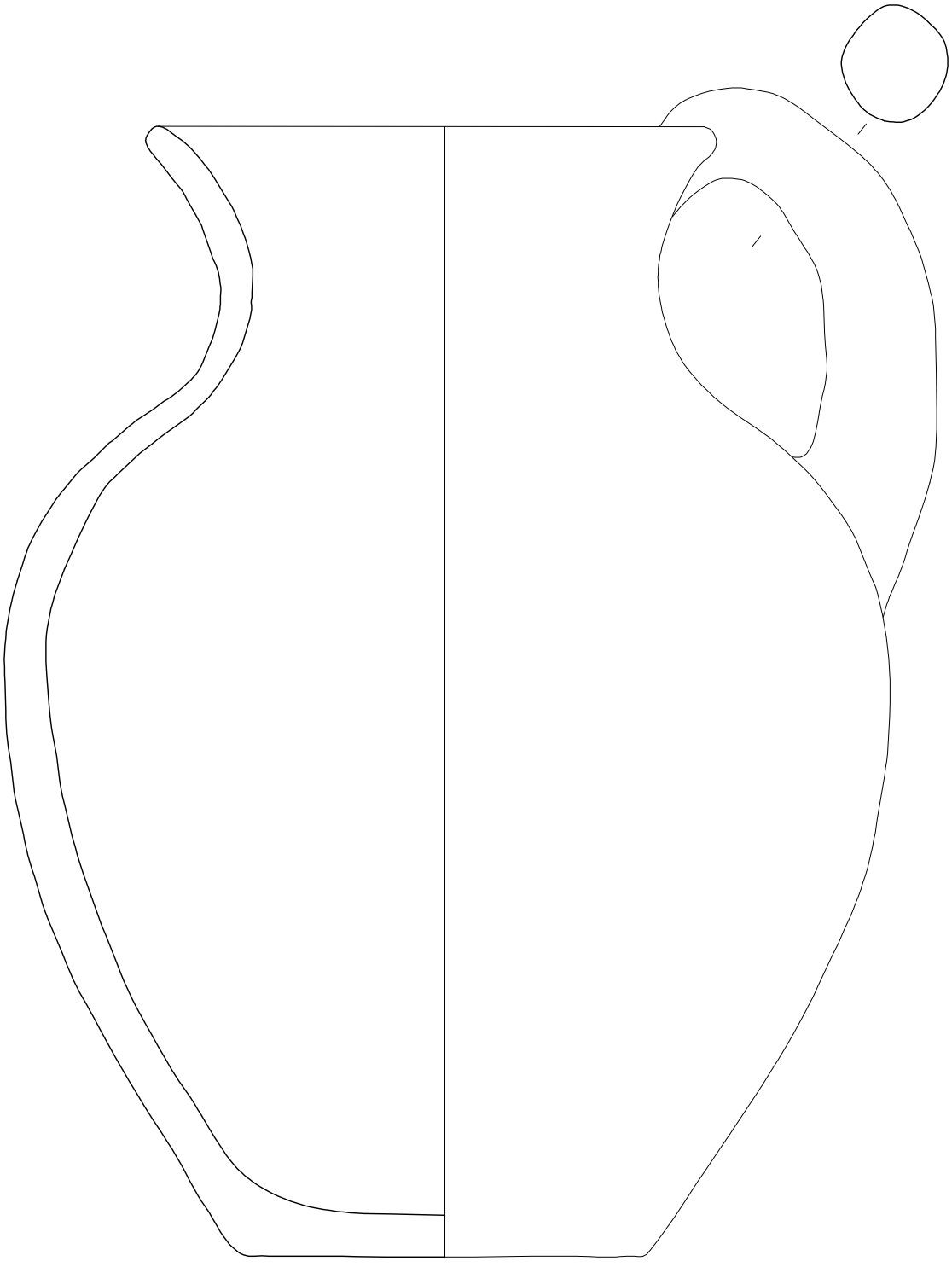


17



19

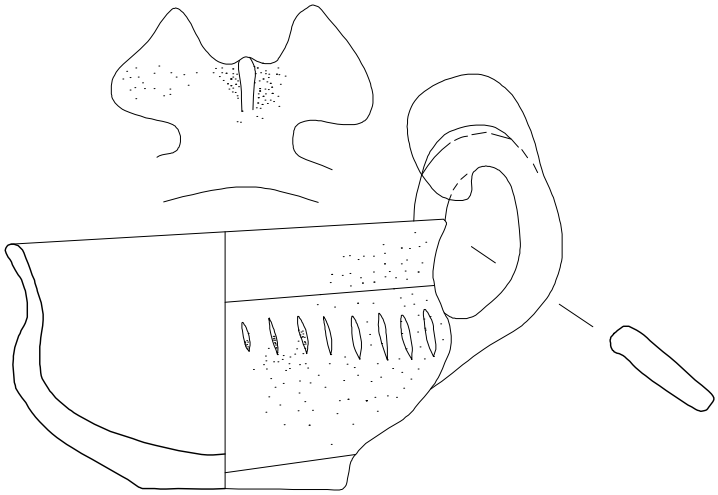
Tav. LVIII



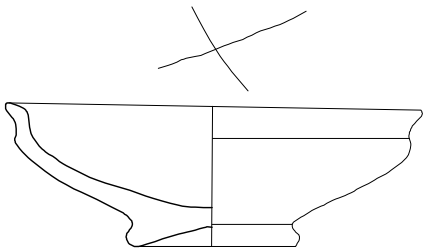
1

0 5 cm

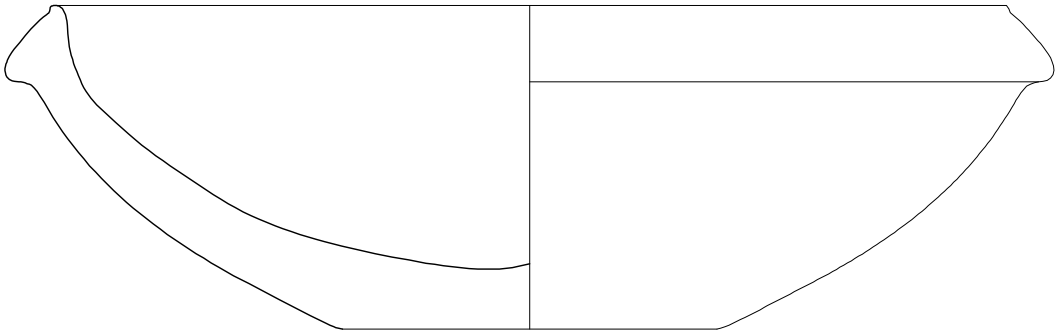
T.346



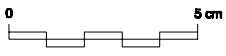
2



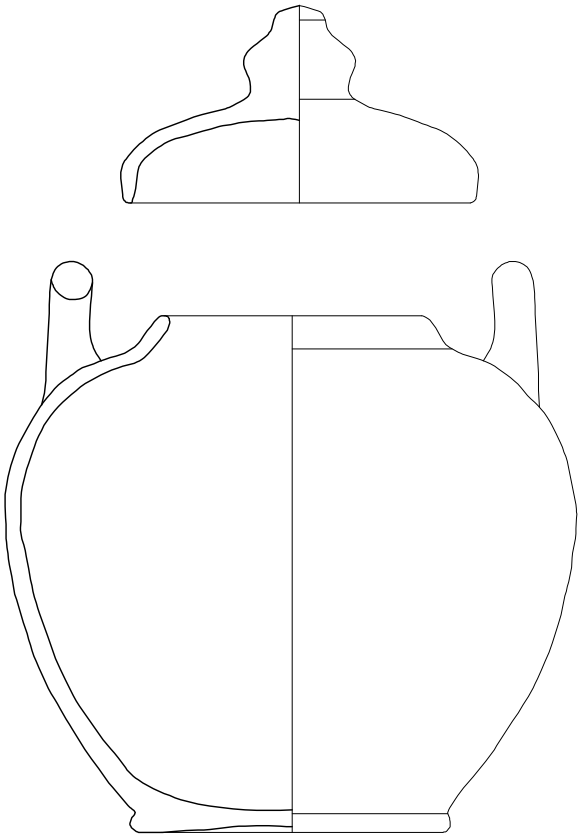
3



6

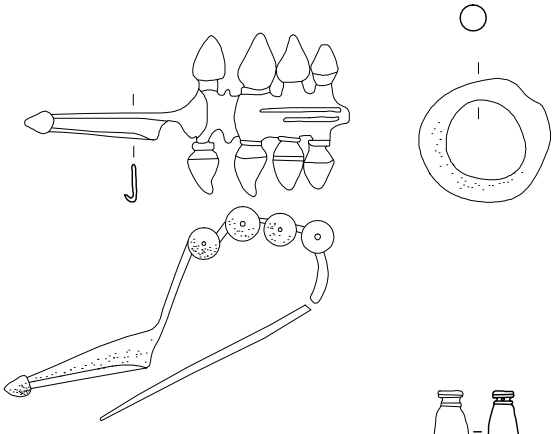


T.346



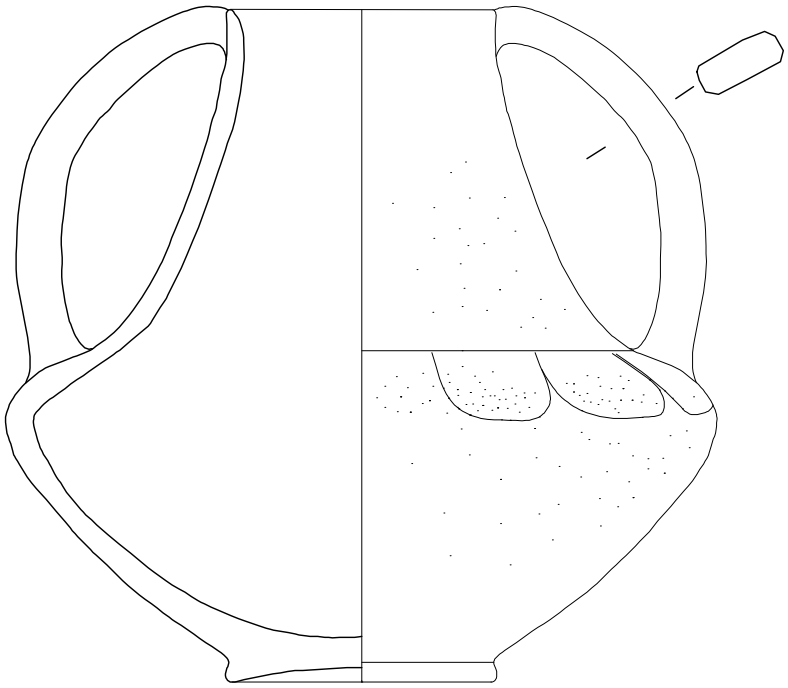
4

7

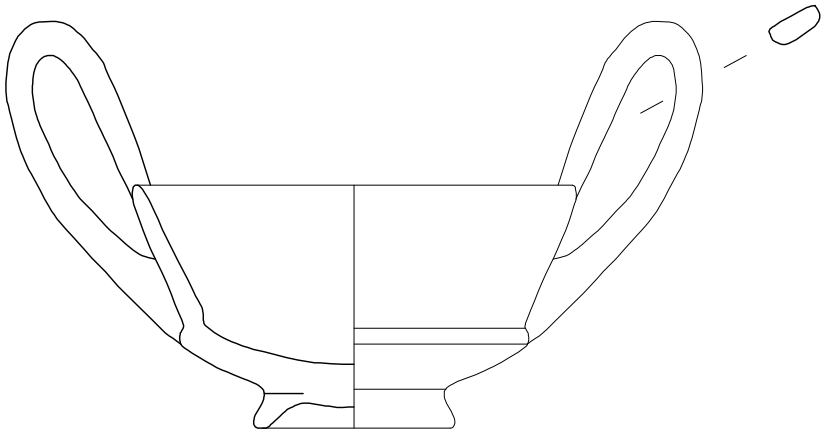


8

0 5 cm



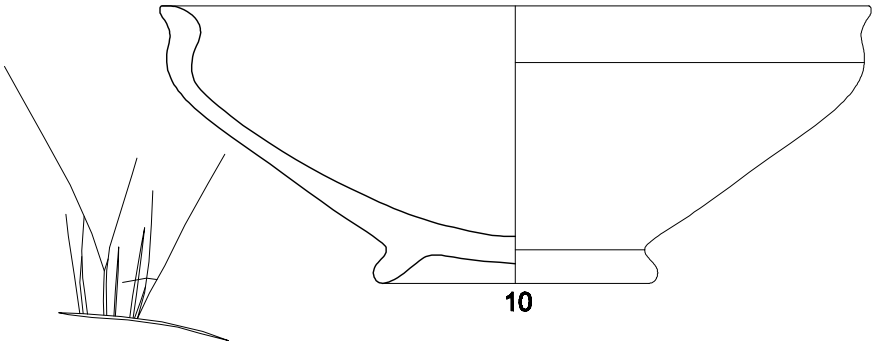
5



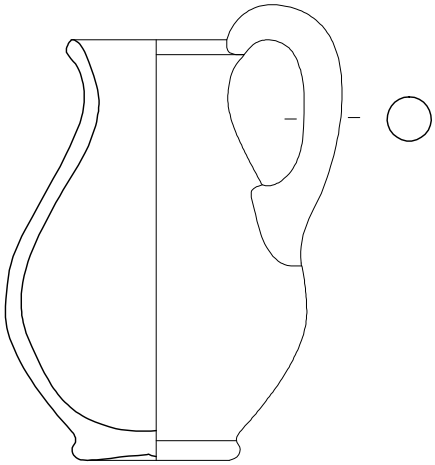
9

0 5 cm

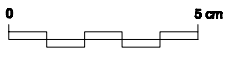
T.346



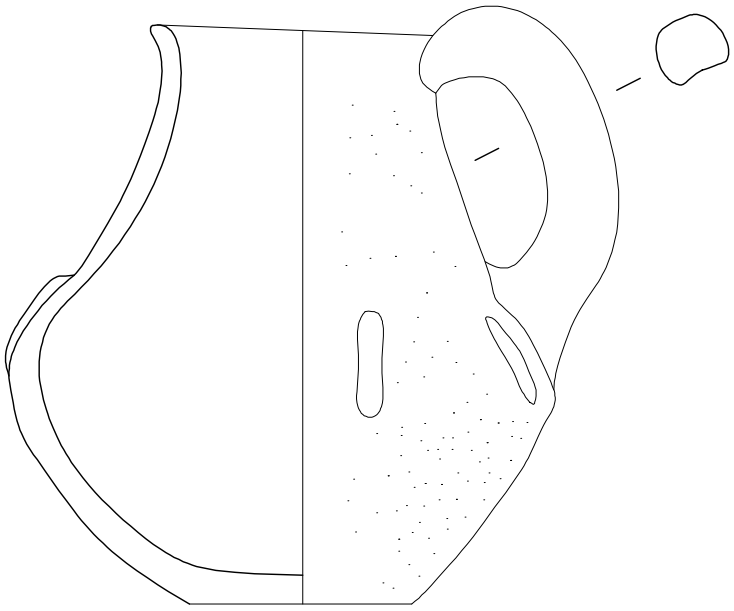
10



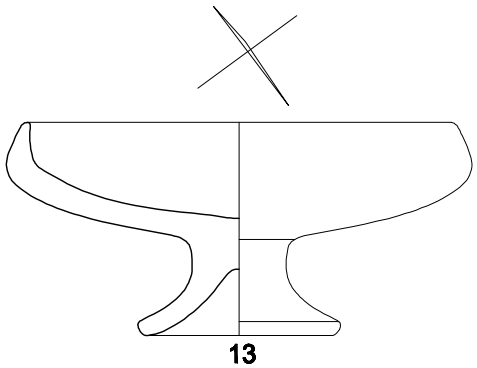
11



T.346



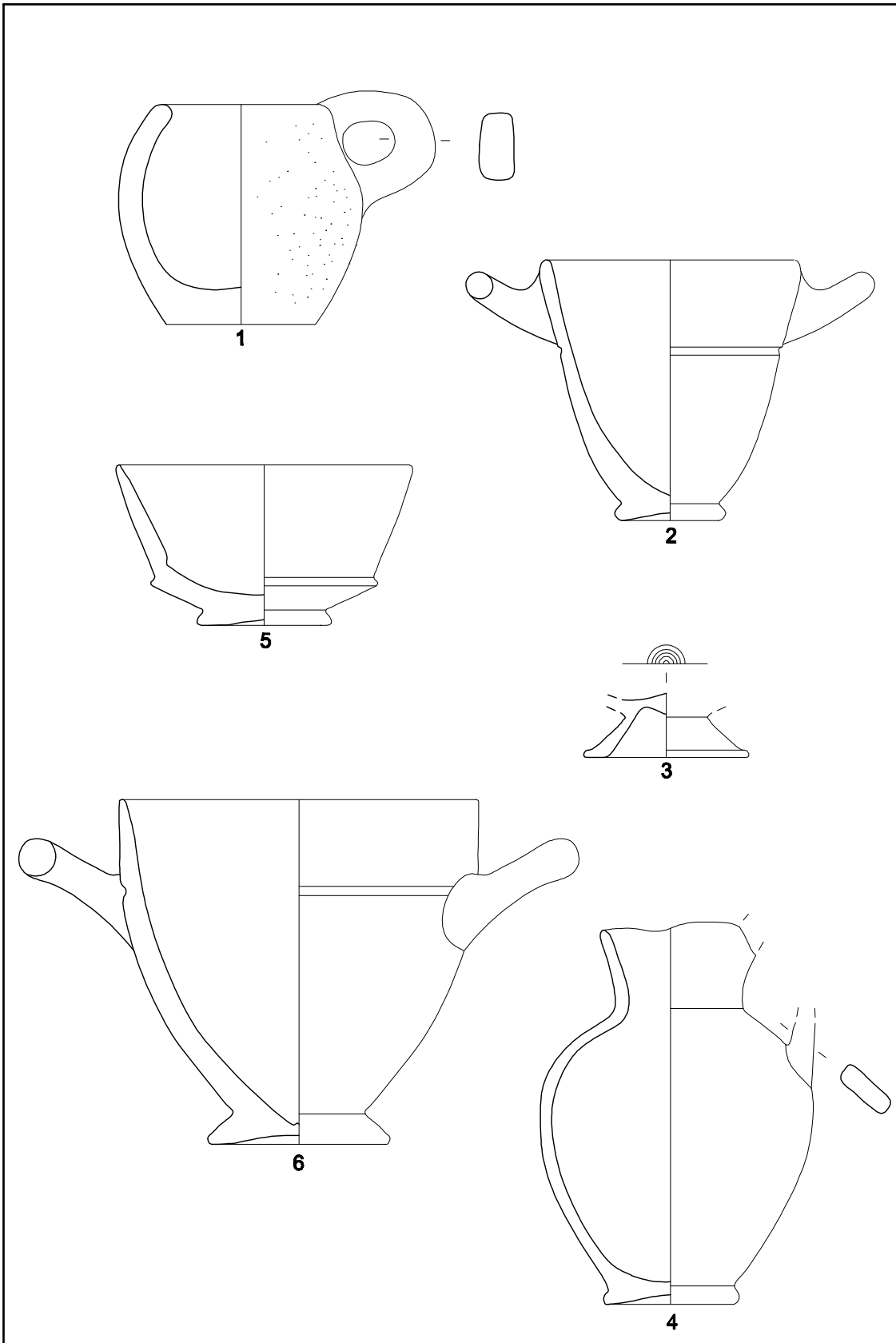
12



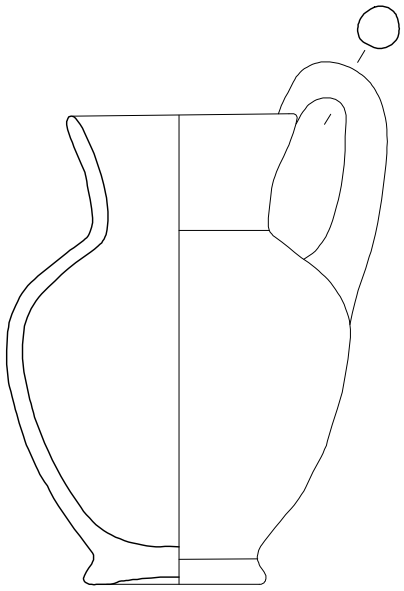
13

0 5 cm

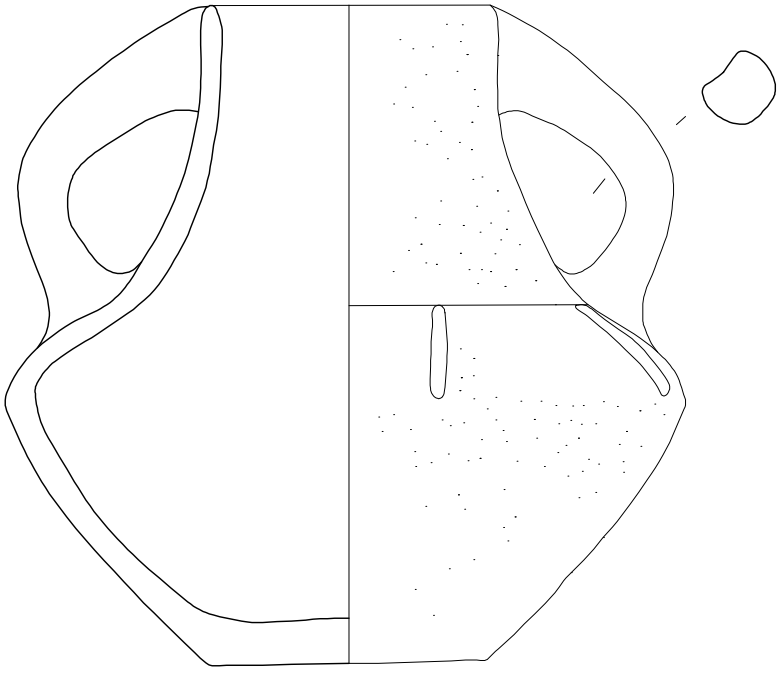
T.346



T.340



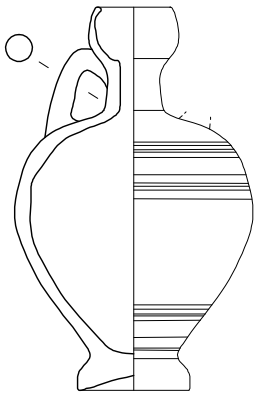
1



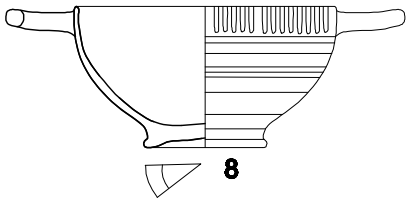
3

0 5 cm

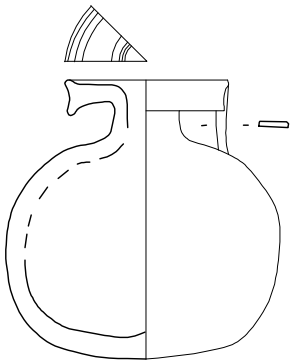
T.343



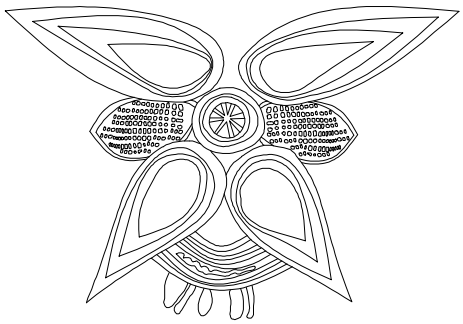
7

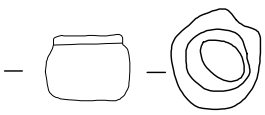


8

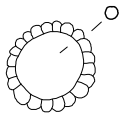


11

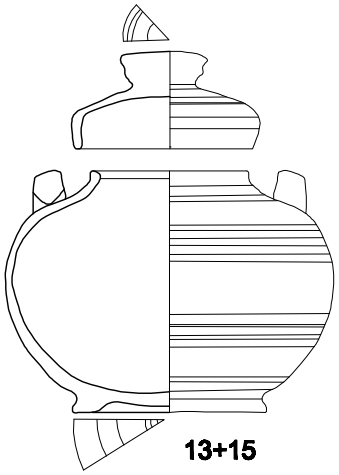




12



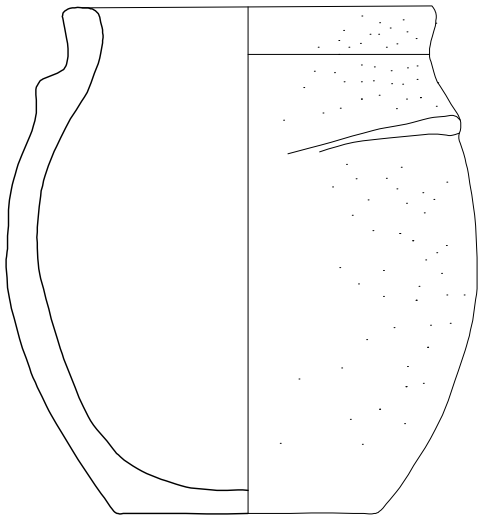
14



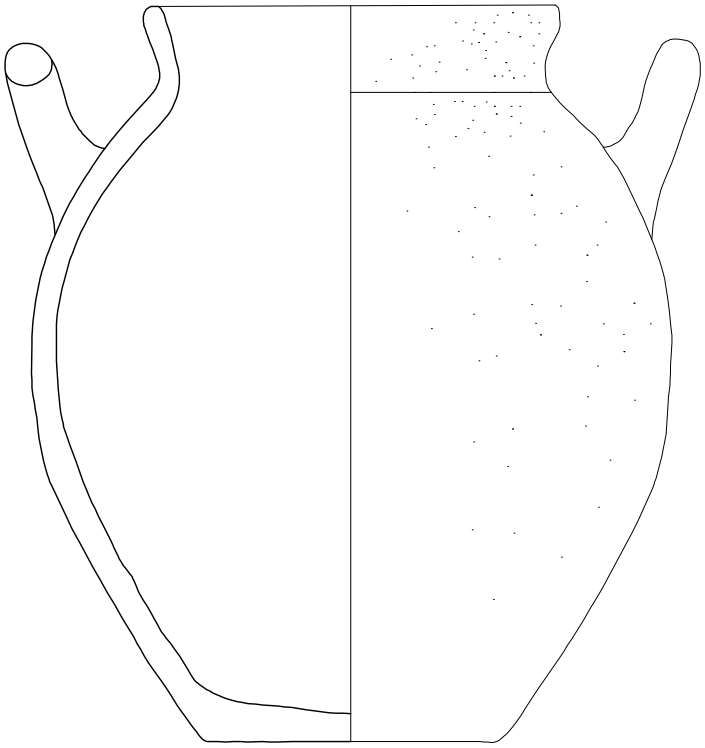
13+15

0 5 cm

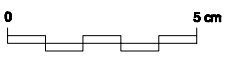
T.343



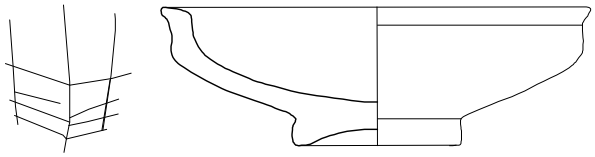
1



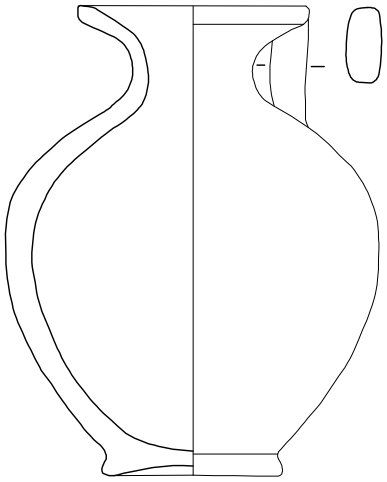
2



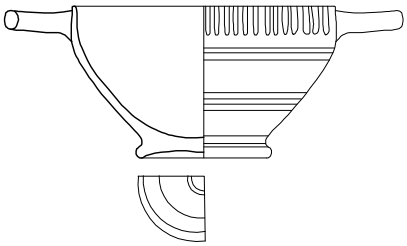
T.349



3

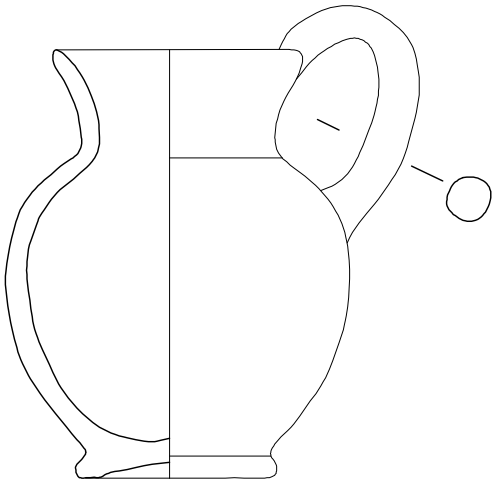


4

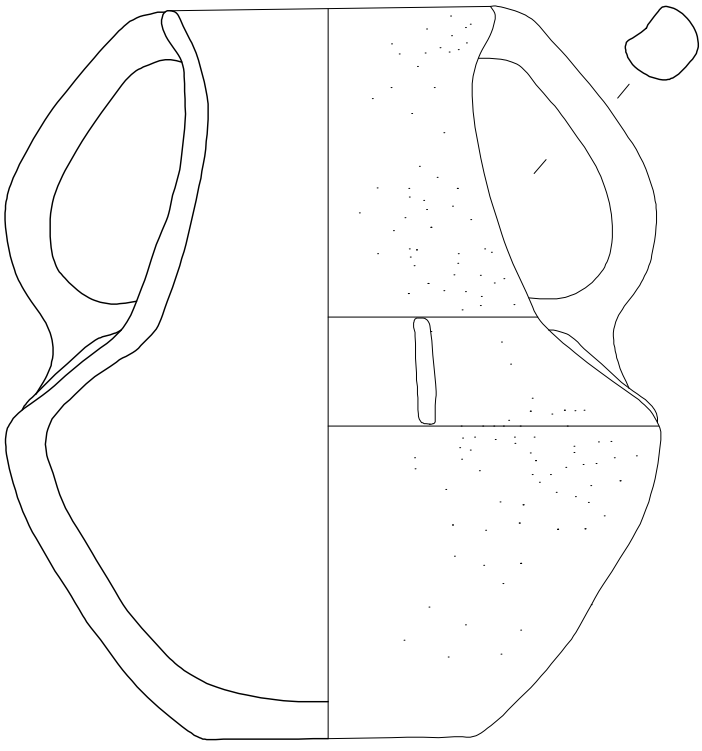


5

T.349



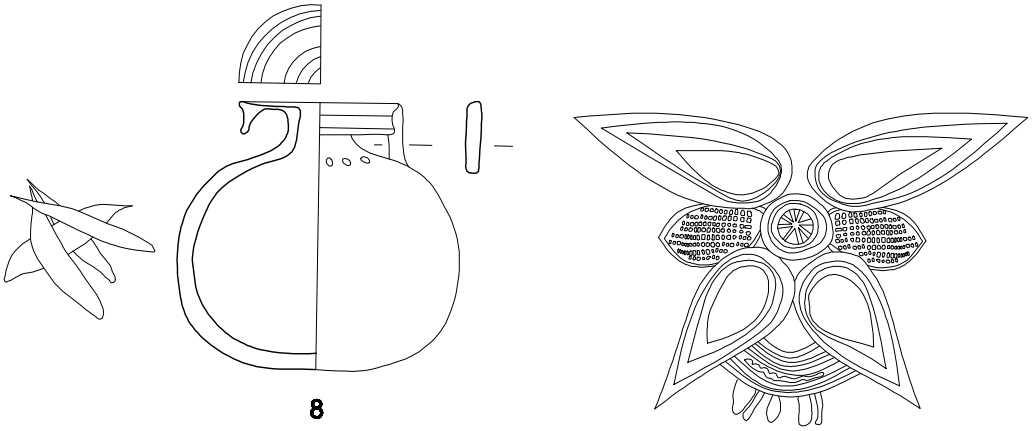
6



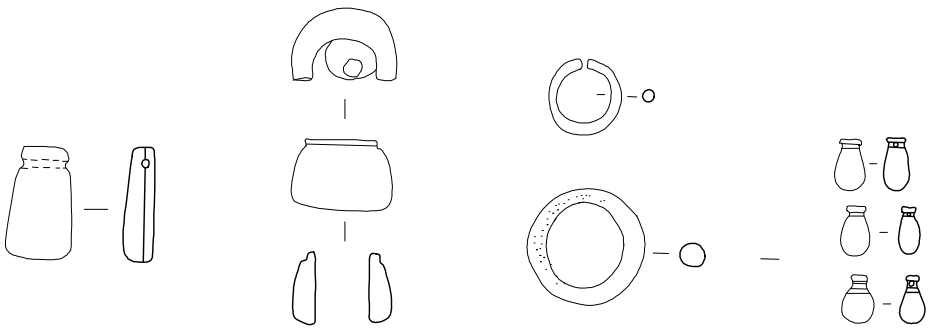
7

0 5 cm

T.349



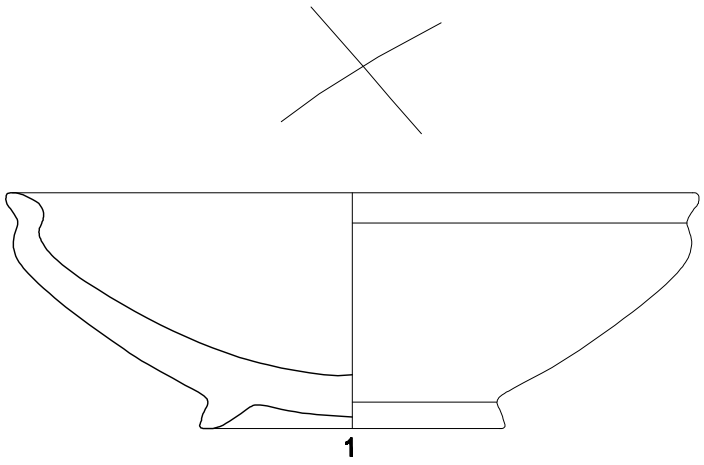
8



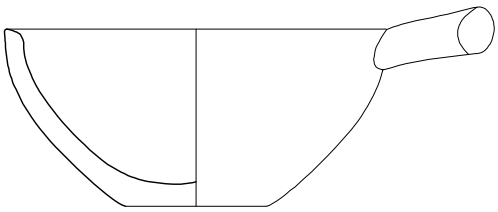
10 11 12 A

0 5 cm

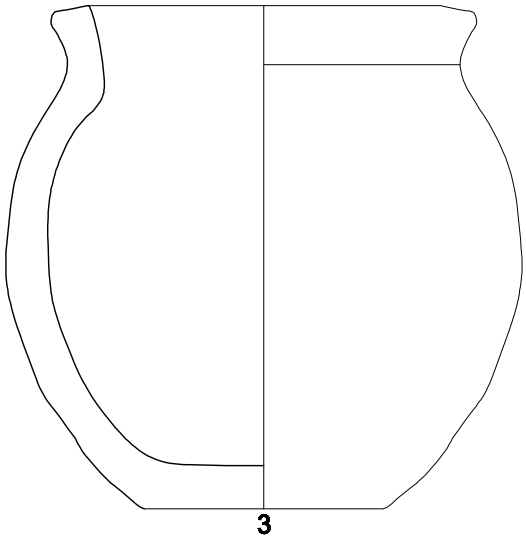
T.349



1

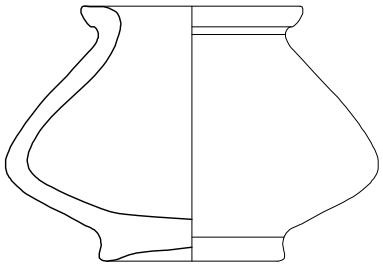


2

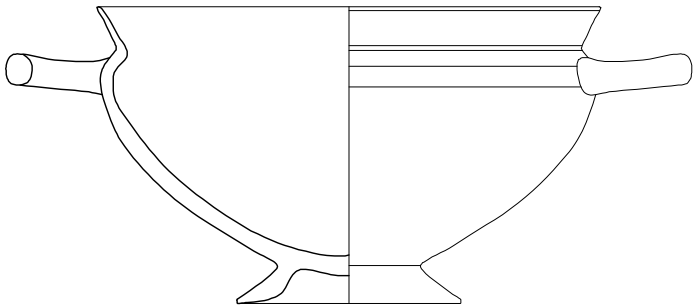


3

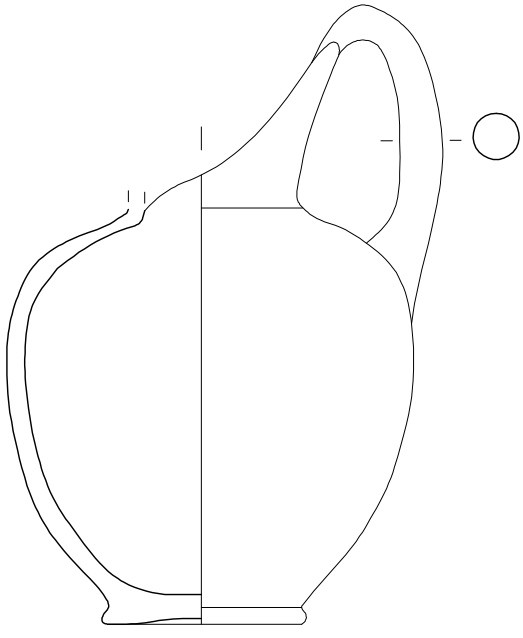
T.350



4

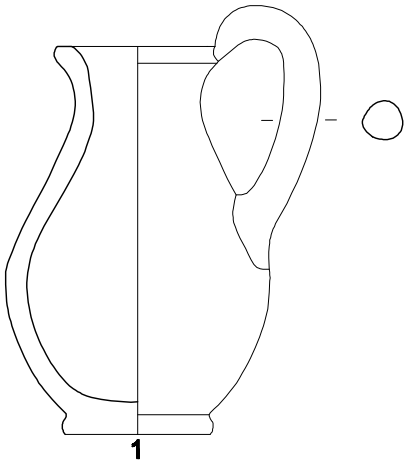


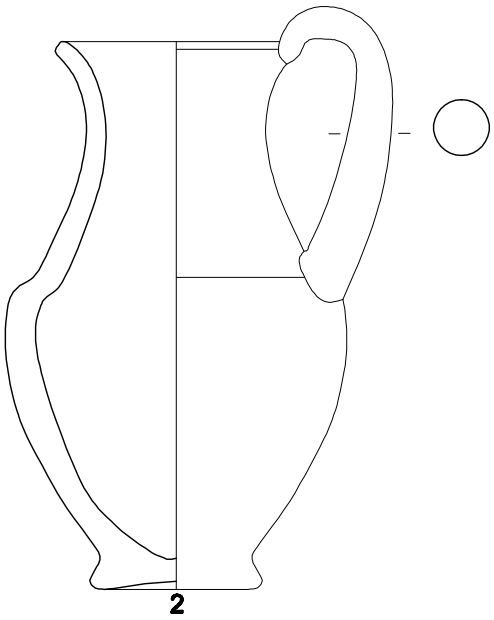
5

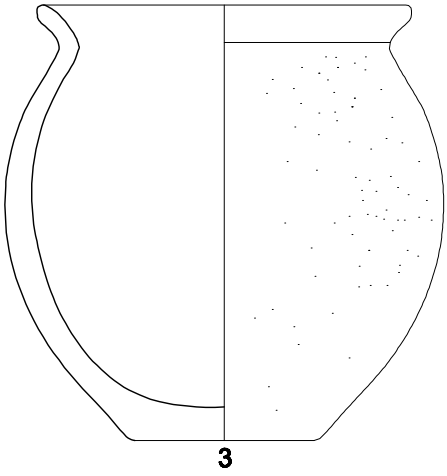


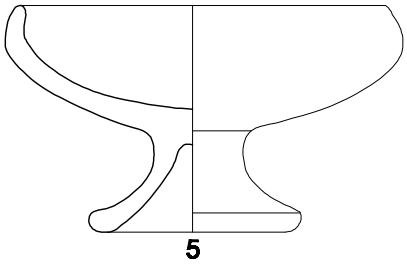
6

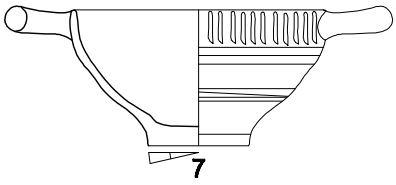
T.350

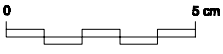




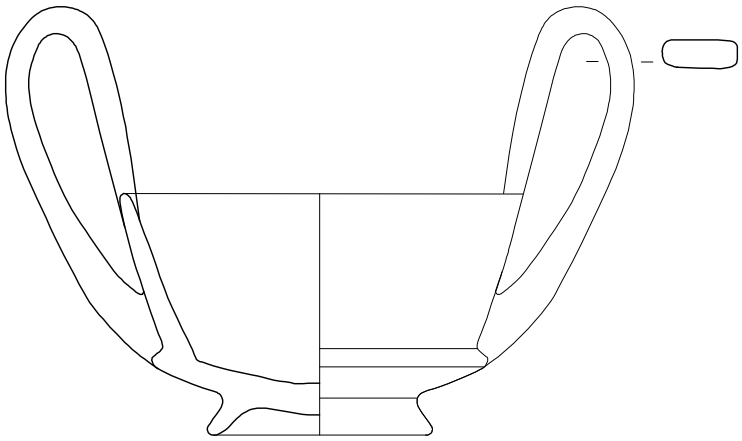




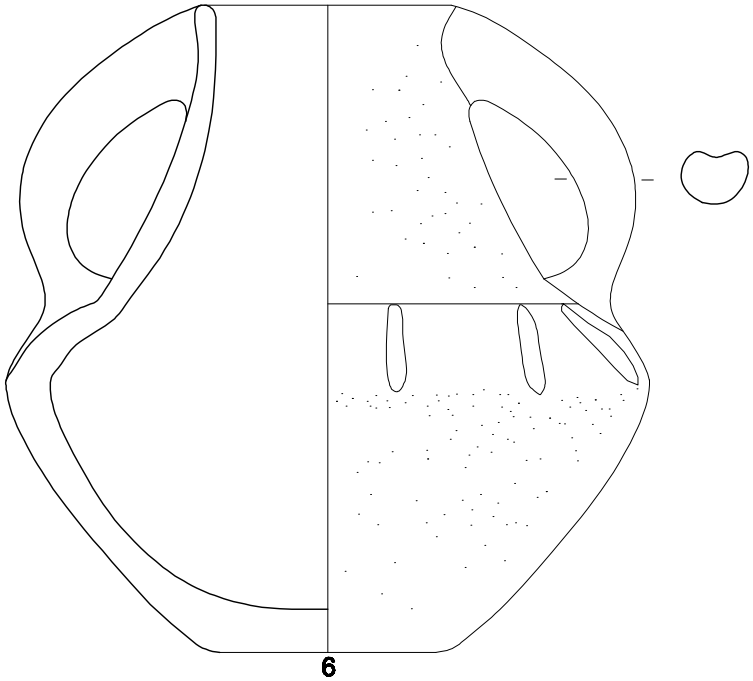




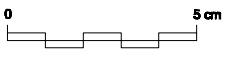
T.356



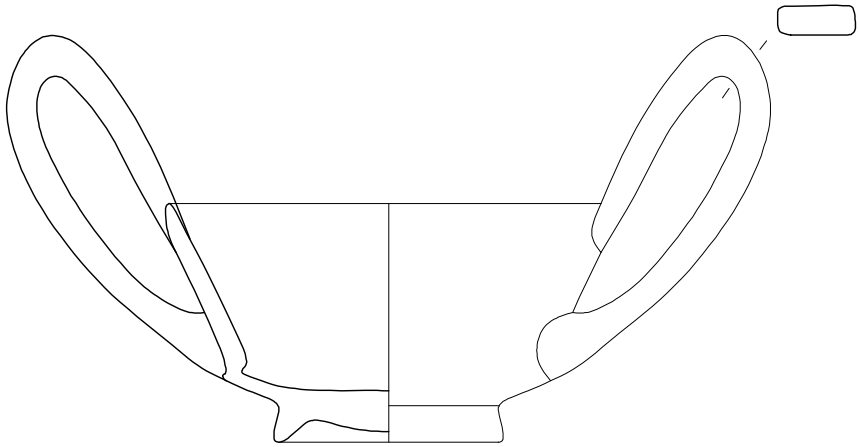
4



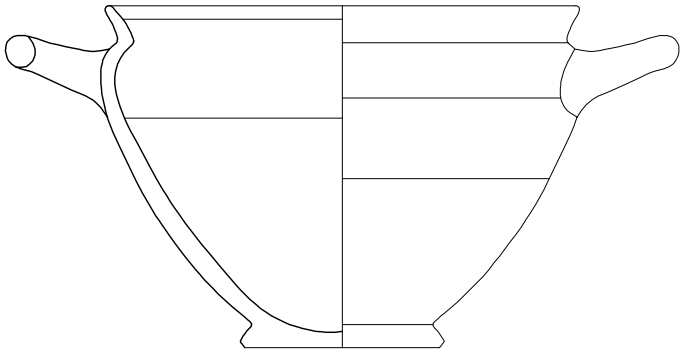
6



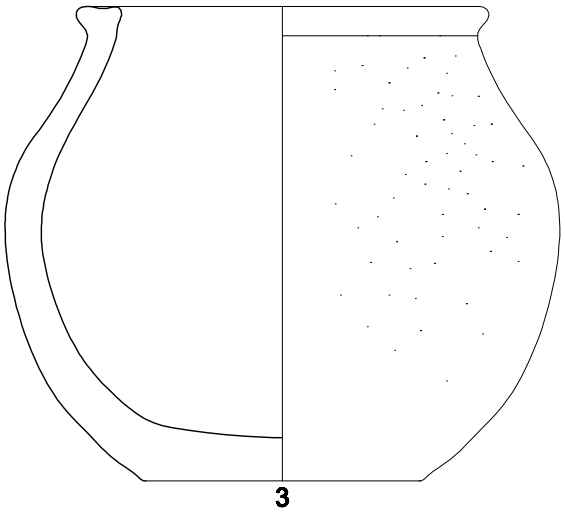
T.356



1

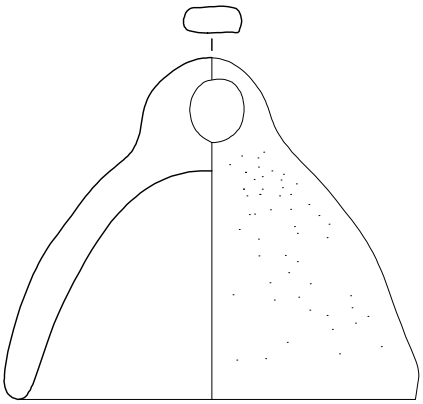


2

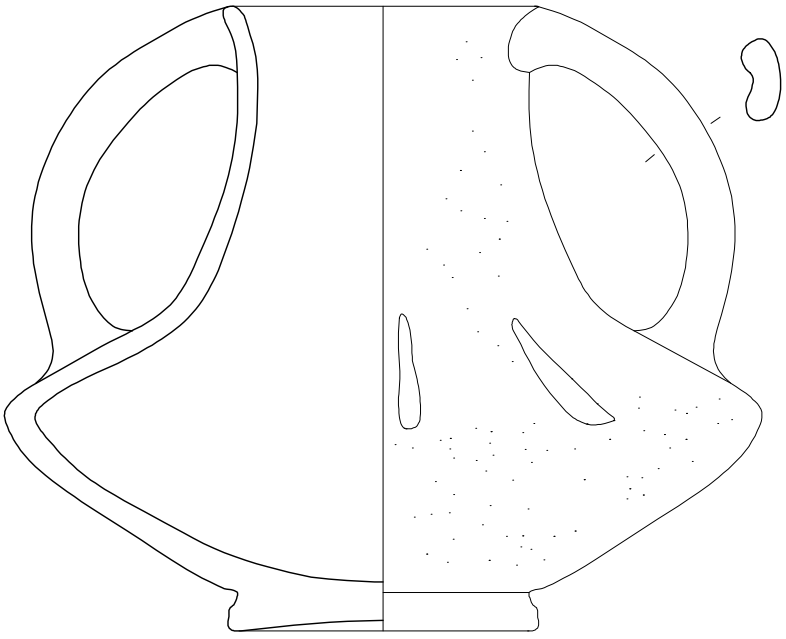


3

T.359



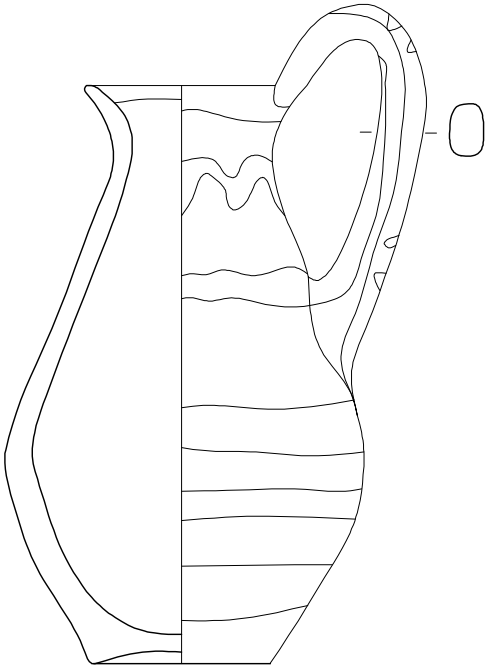
4



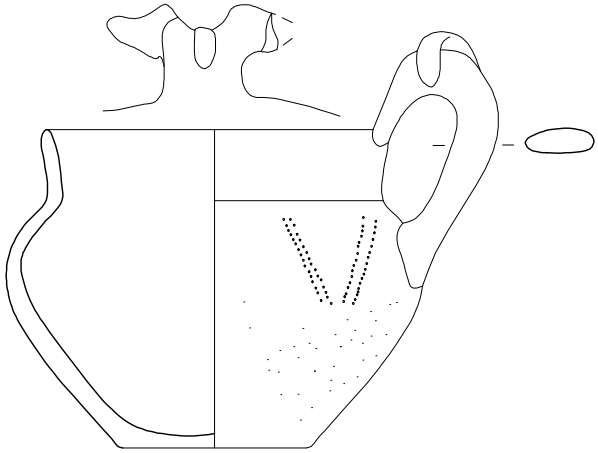
5

0 5 cm

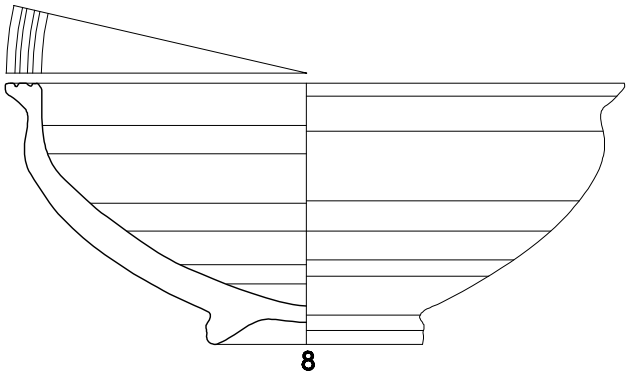
T.359



6

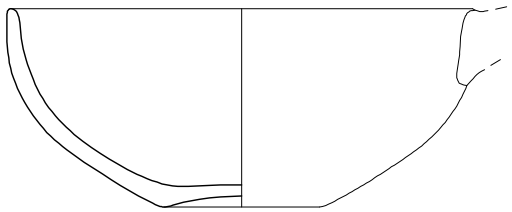


7

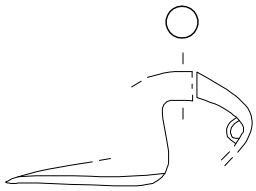


8

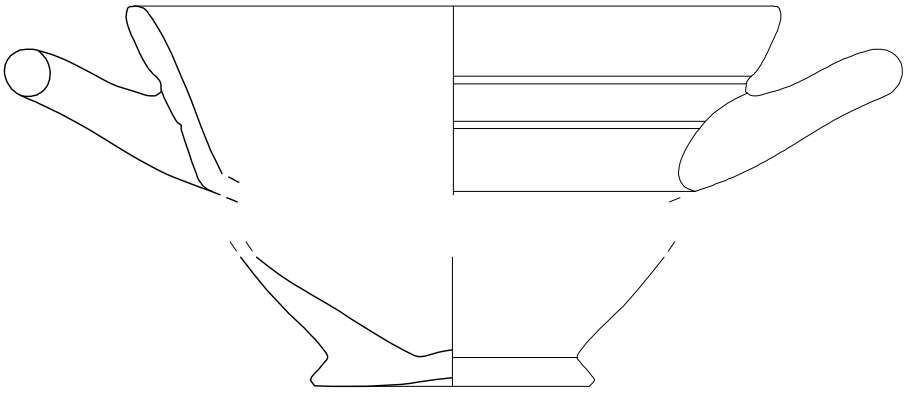
T.359



9

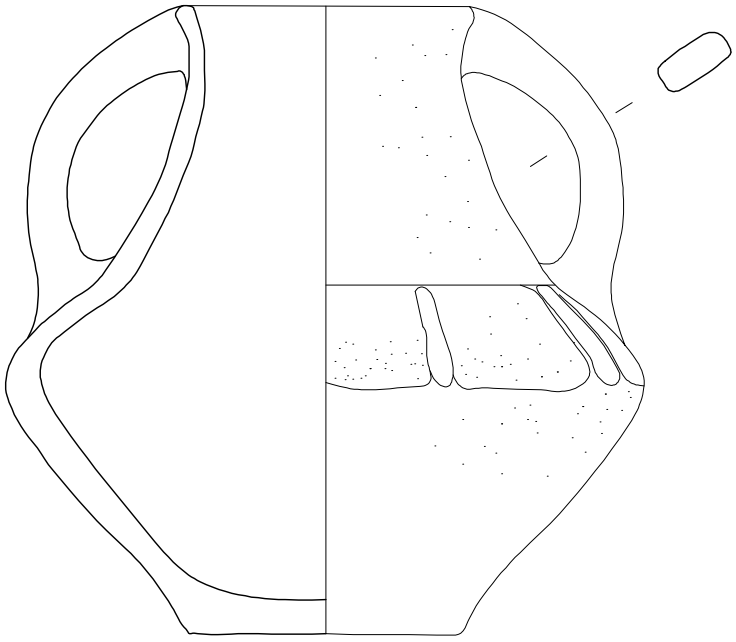


10

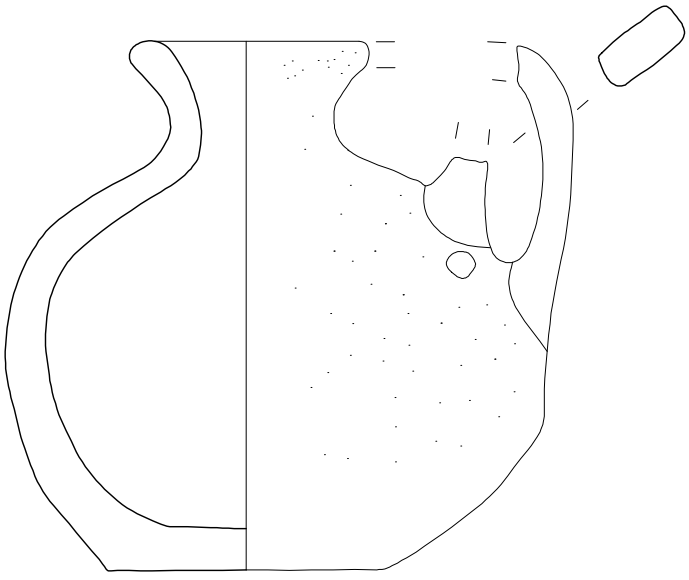


A

T.359

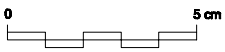


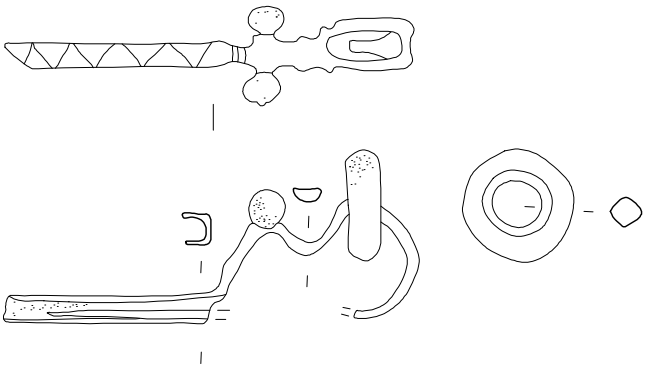
1



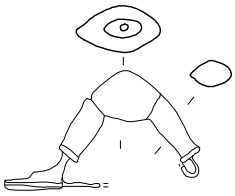
2

T.487



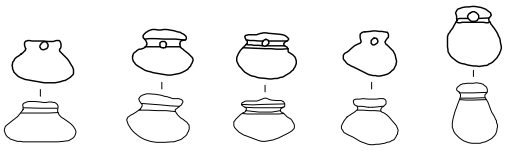


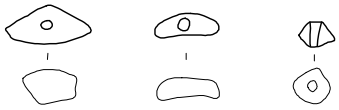
3



4

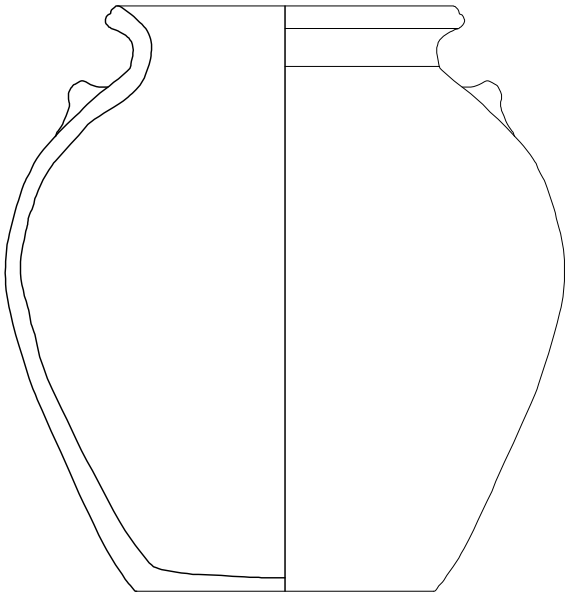
5



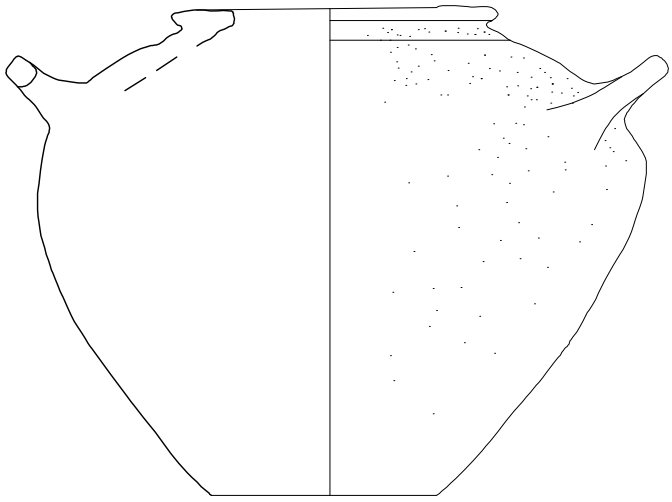


7

T.487

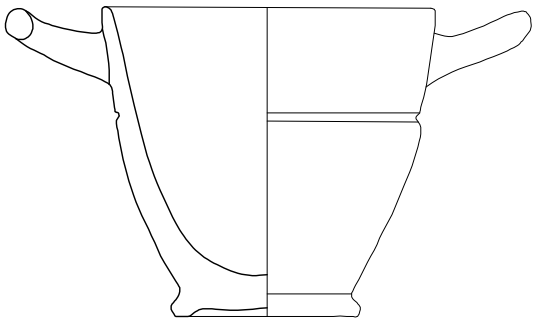


9

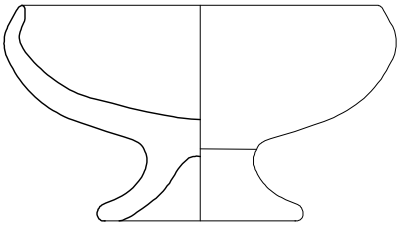


12

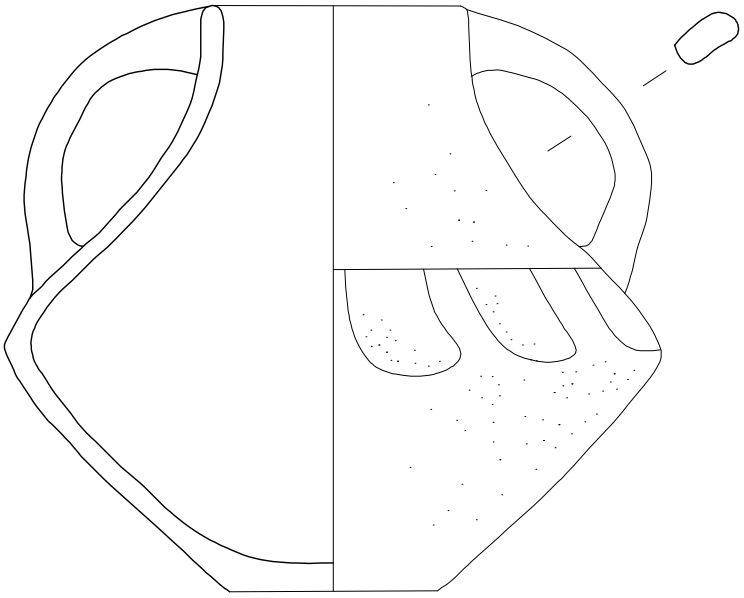
T.487



10

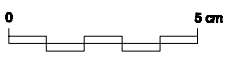


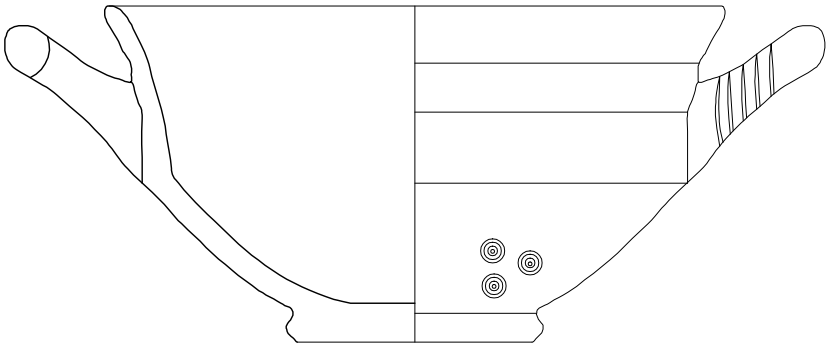
11



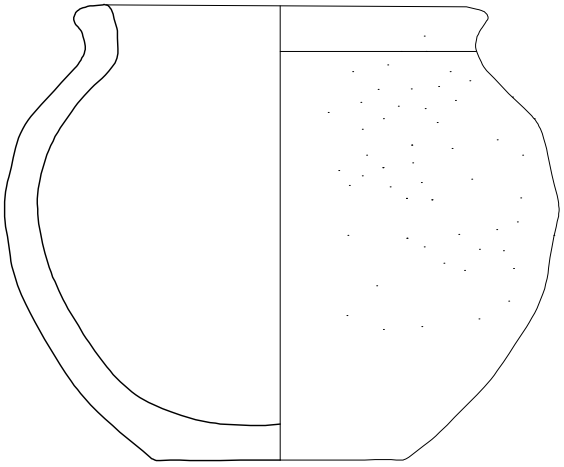
13

T.487





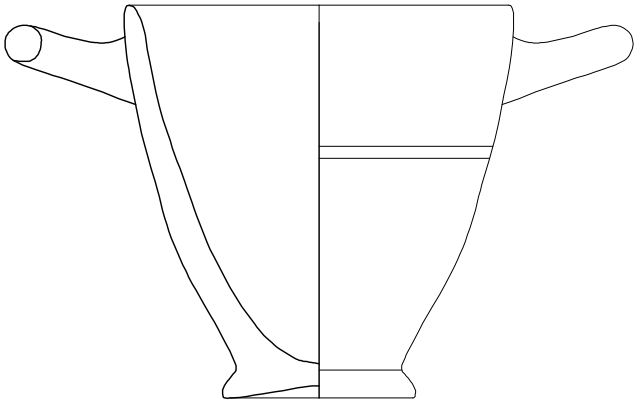
14



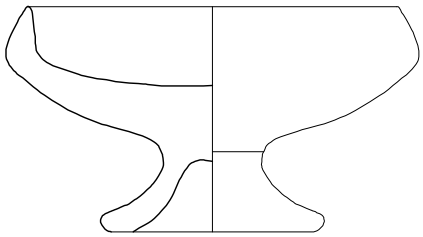
15

T.487

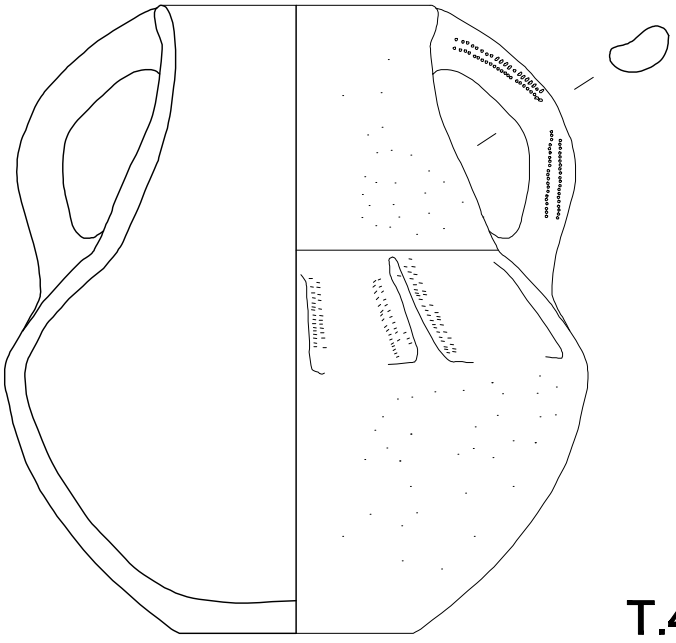
0 5 cm



1



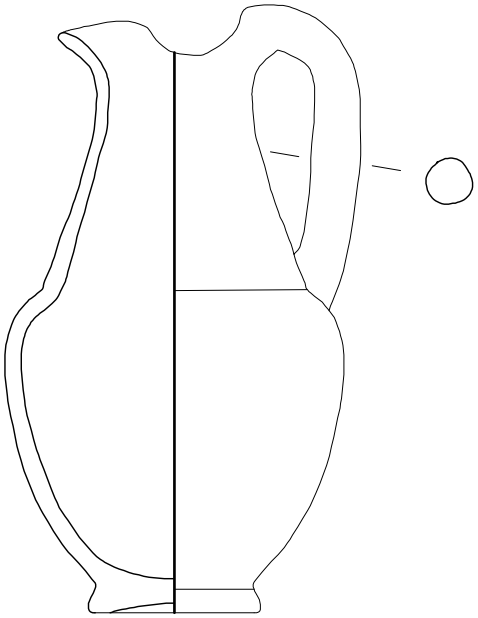
2



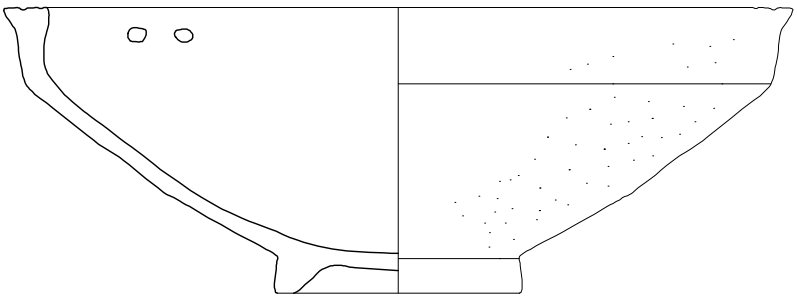
3

T.499

0 5 cm

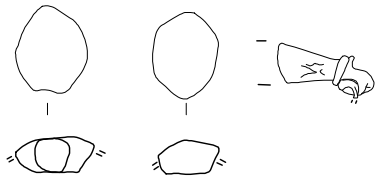


4

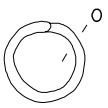


5

8

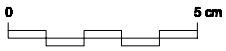


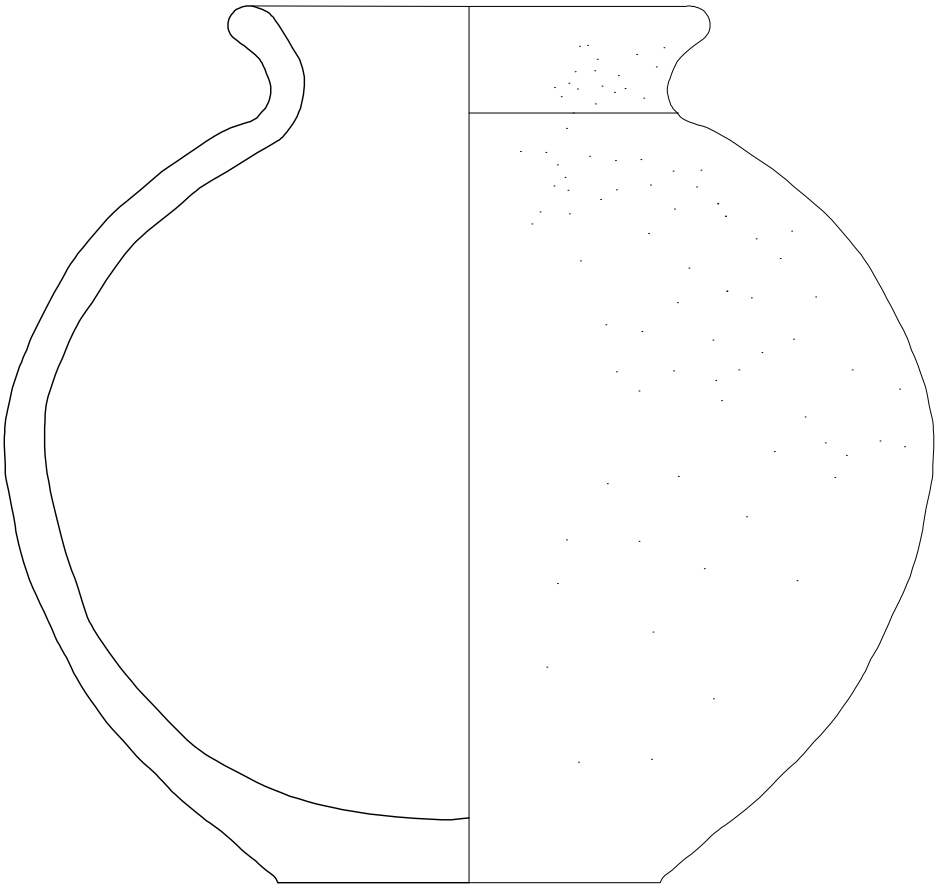
9



11

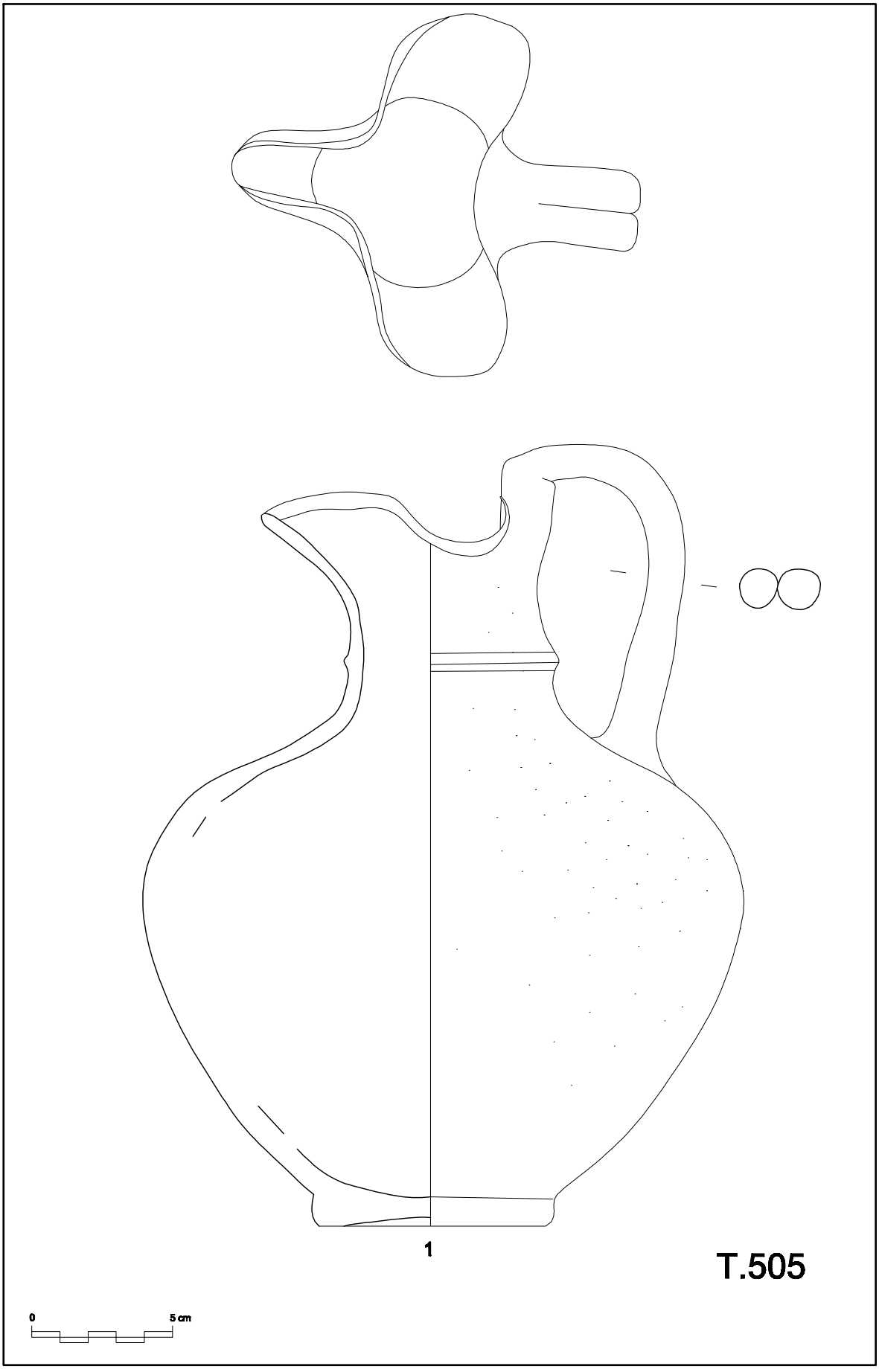
T.499

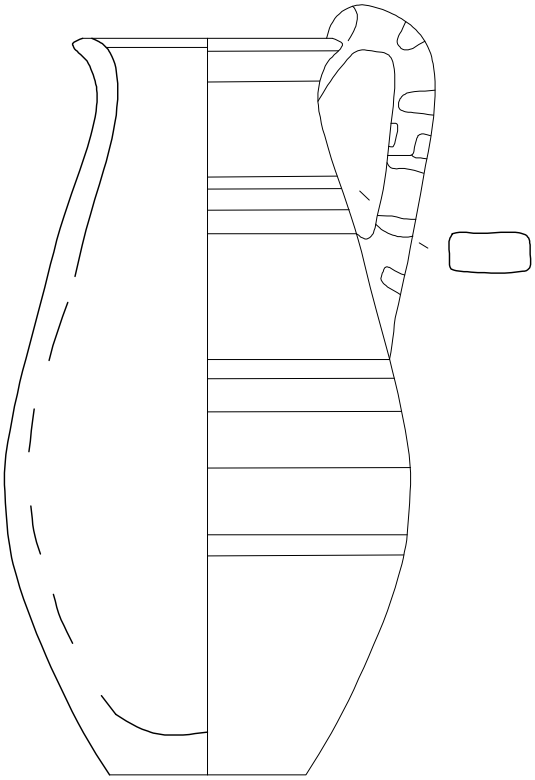




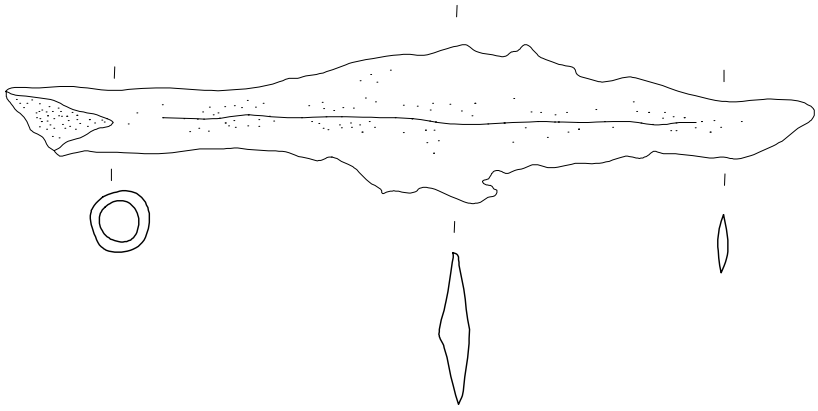
10

T.499


1
T.505
0
5 cm



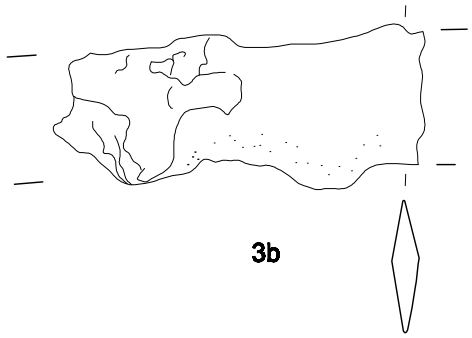
2



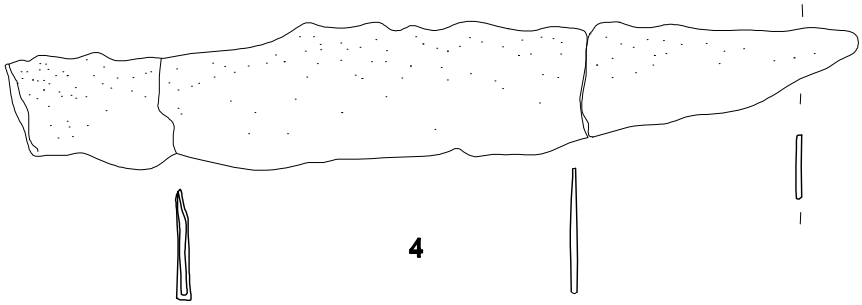
3a

T.505

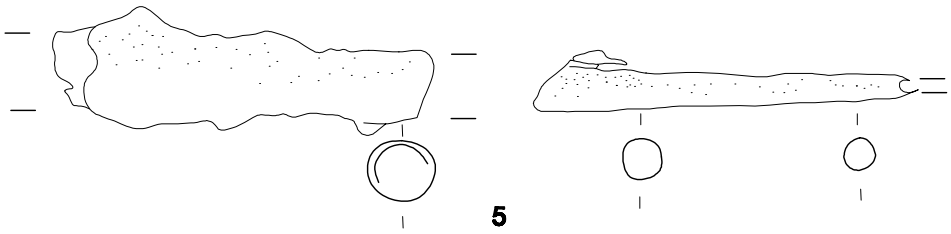
0 5 cm



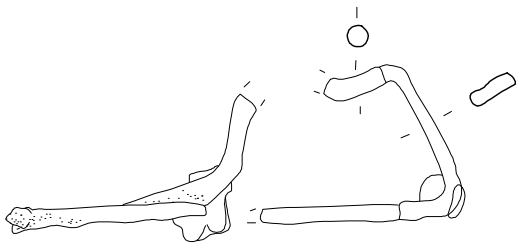
3b



4



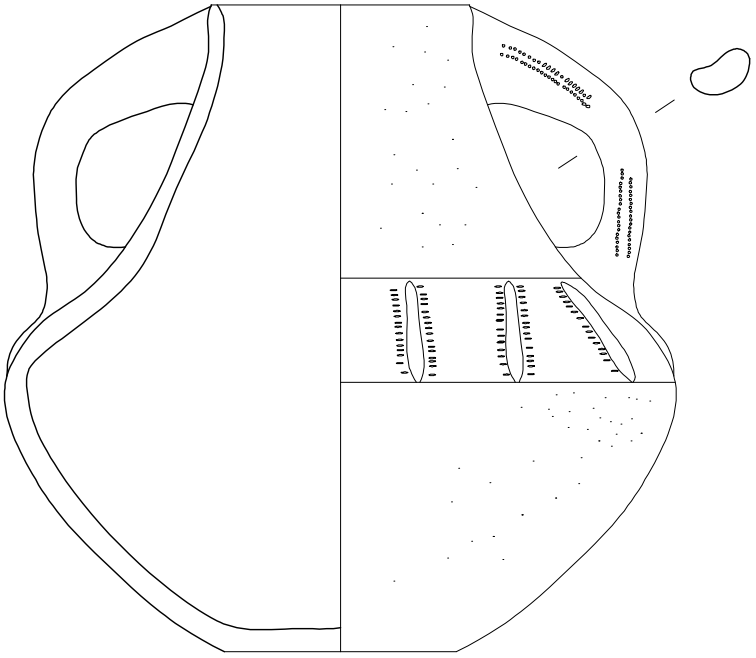
5



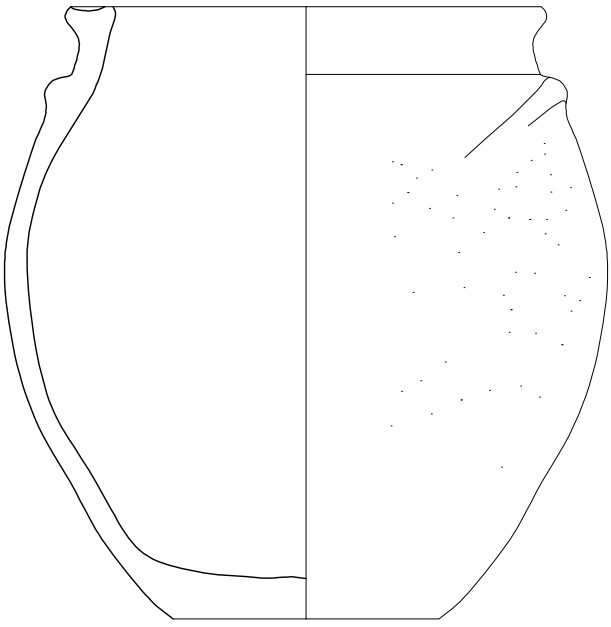
7

T.505

0 5 cm



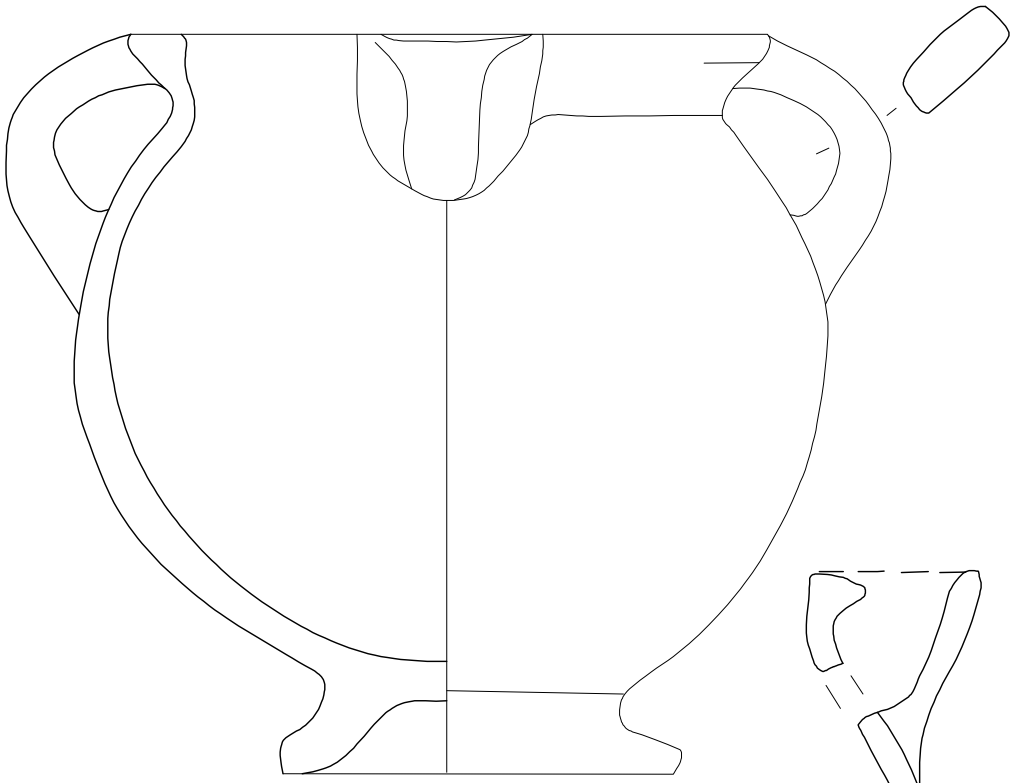
8



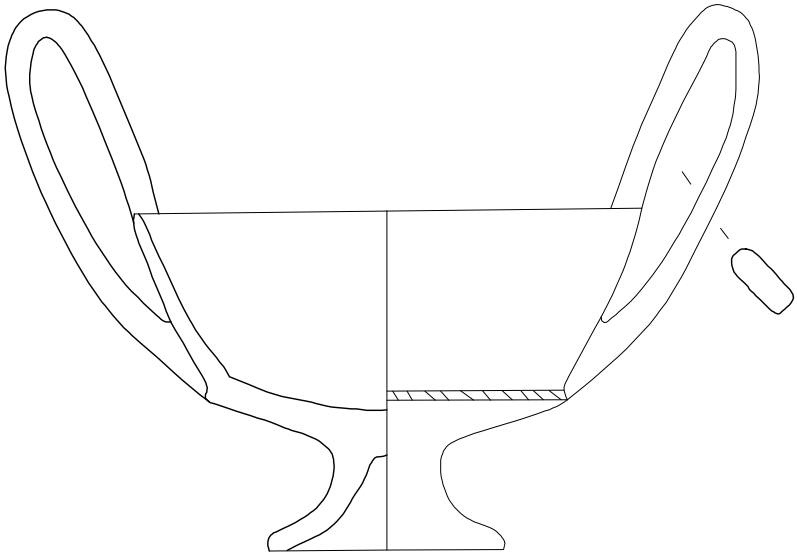
10

T.505

0 5 cm

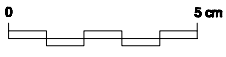


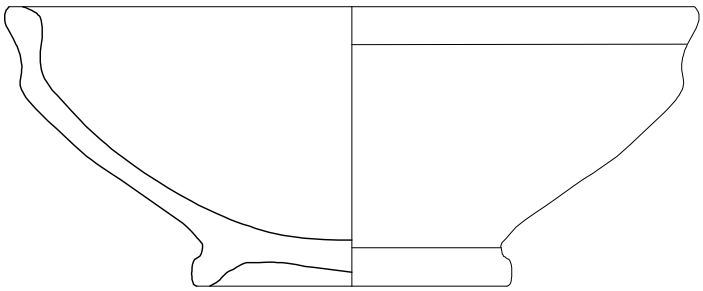
9



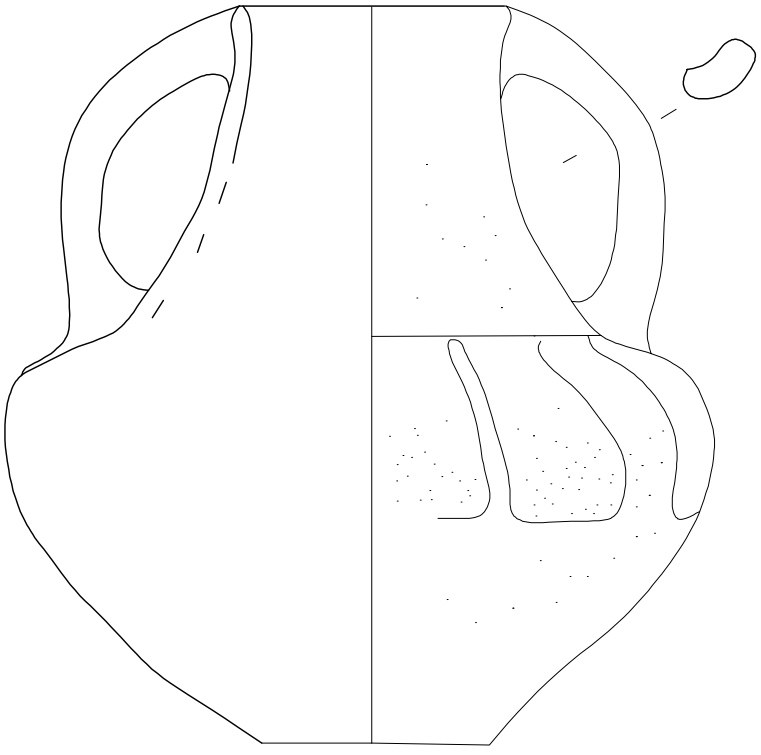
11

T.505



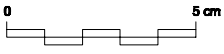


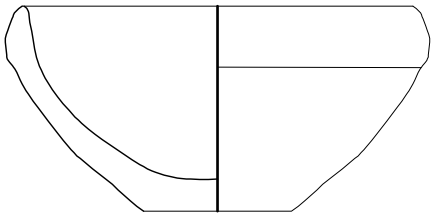
12



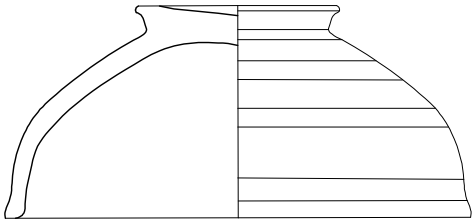
13

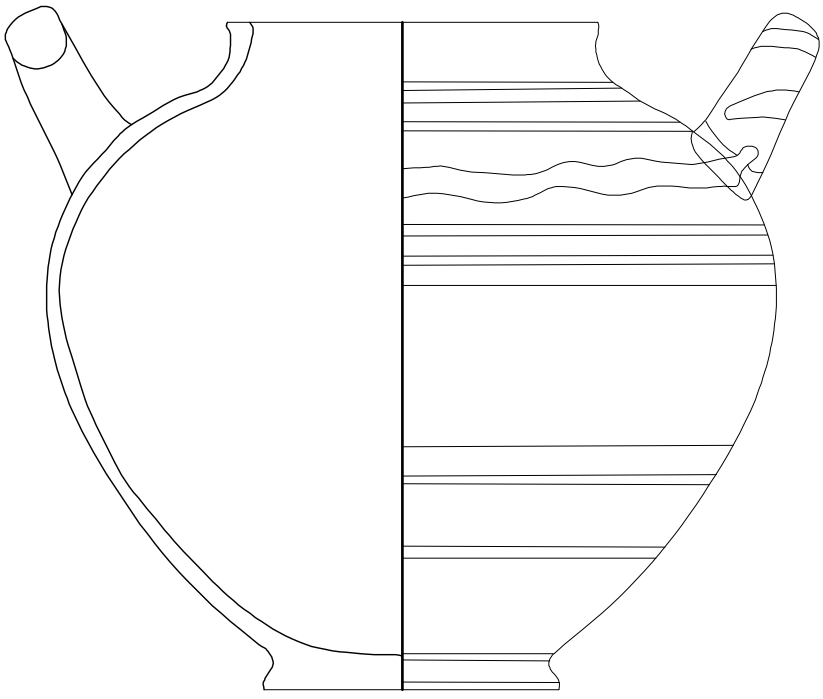
T.505





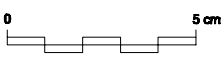
14

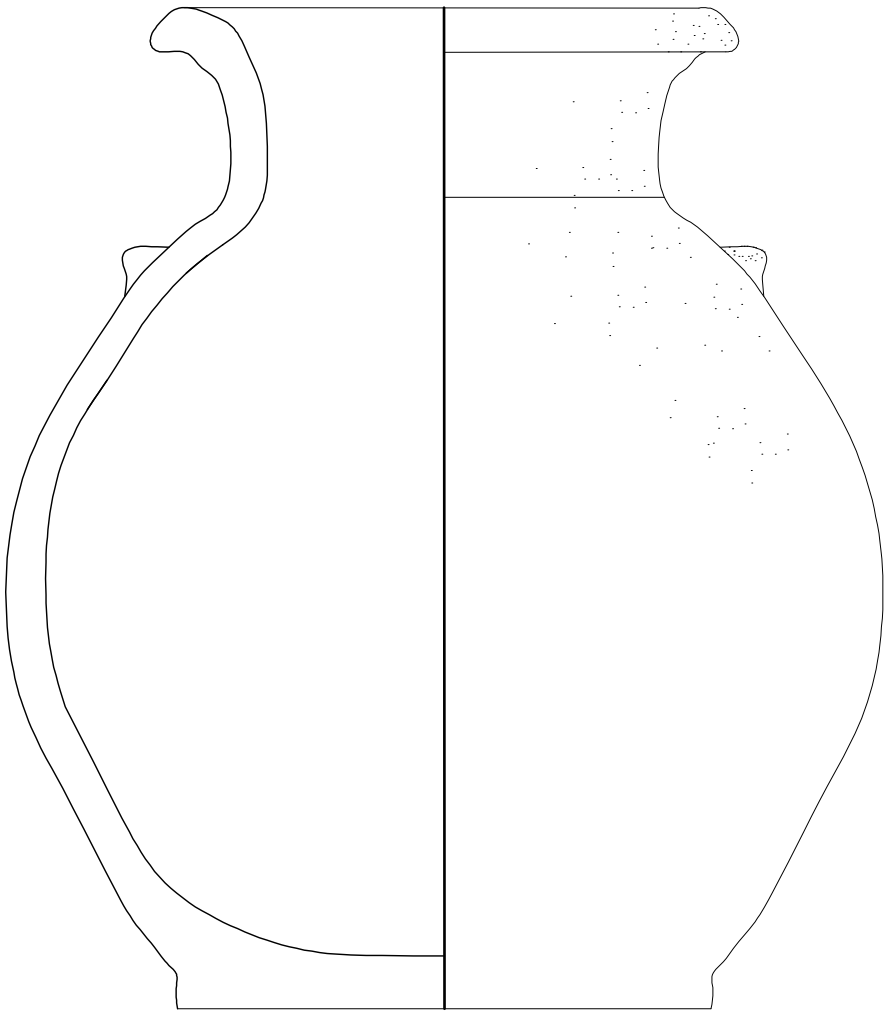




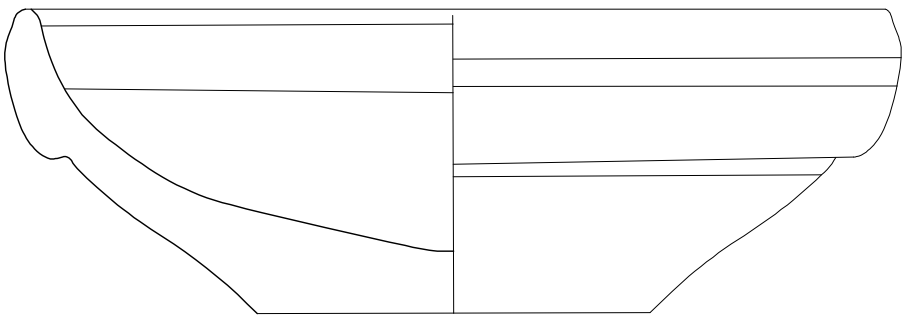
15

T.505





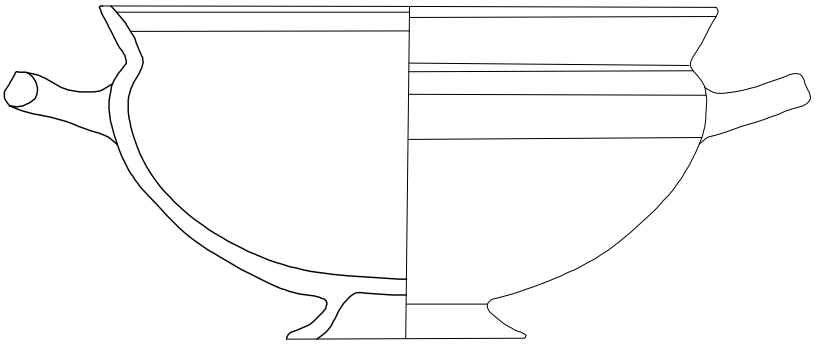
16



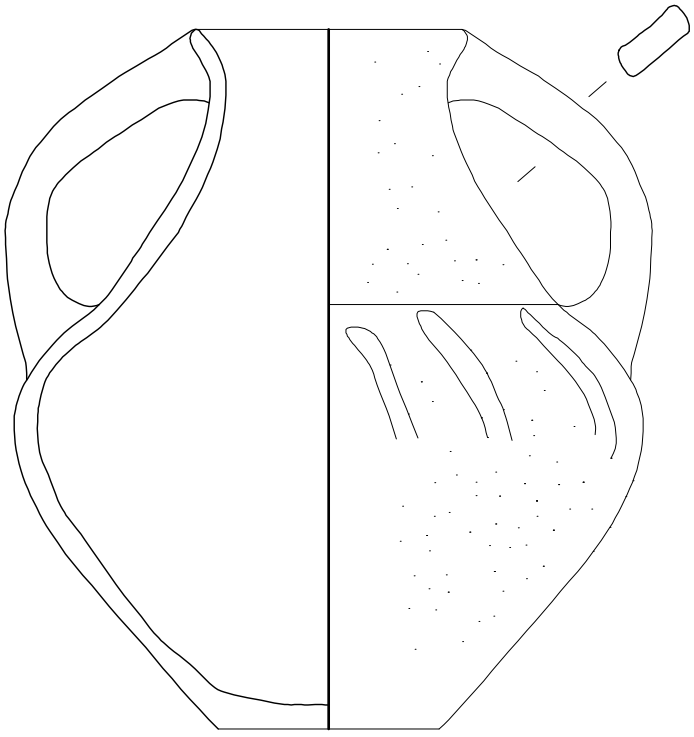
18

T.505

0 5 cm

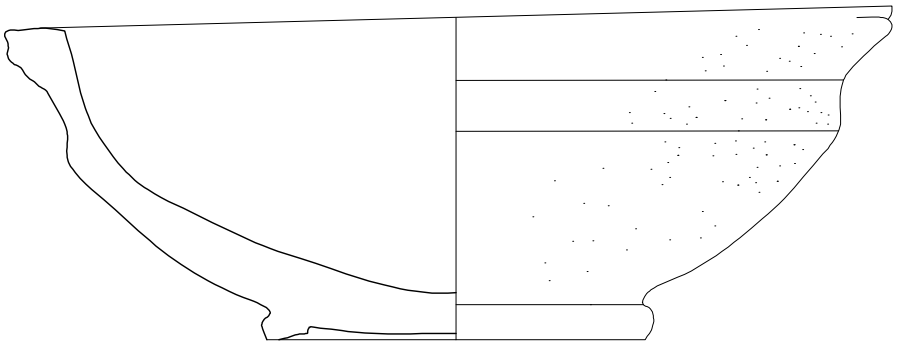


1

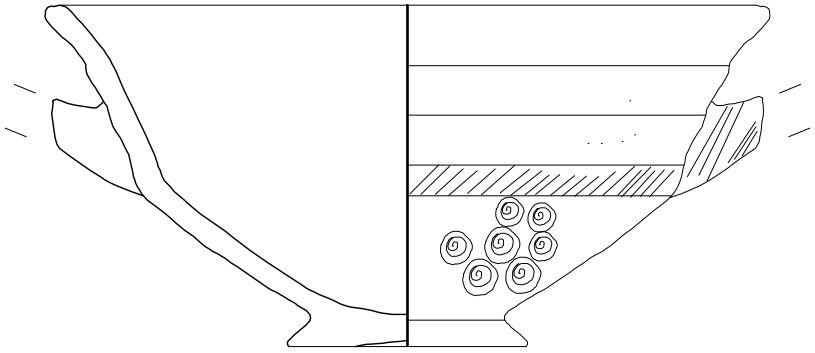


2

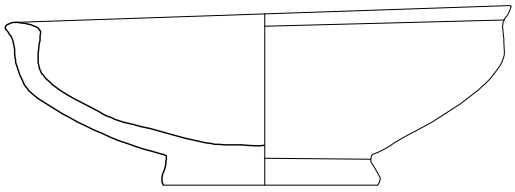
T.501



3

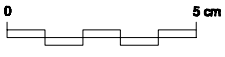


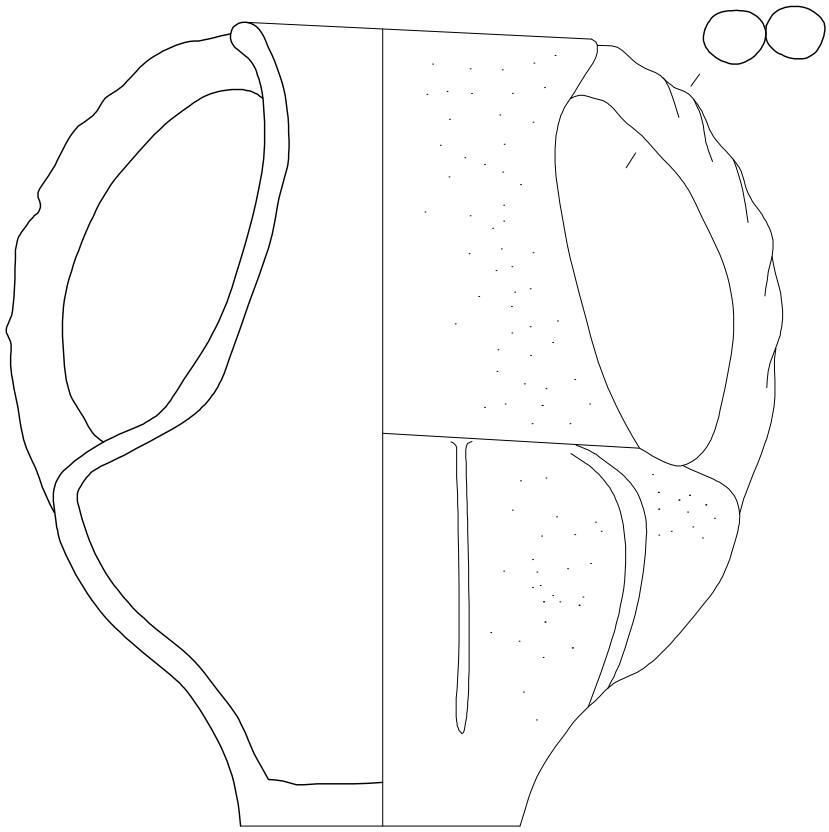
4



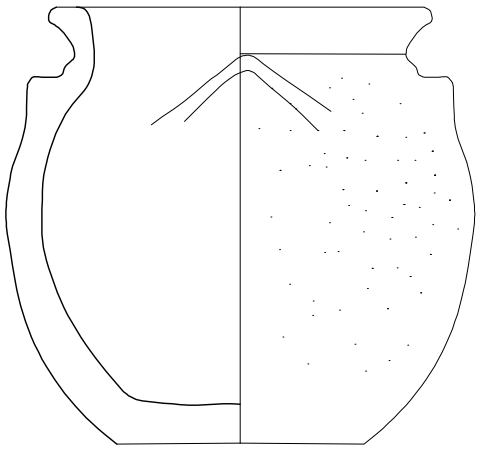
6

T.501



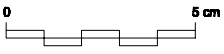


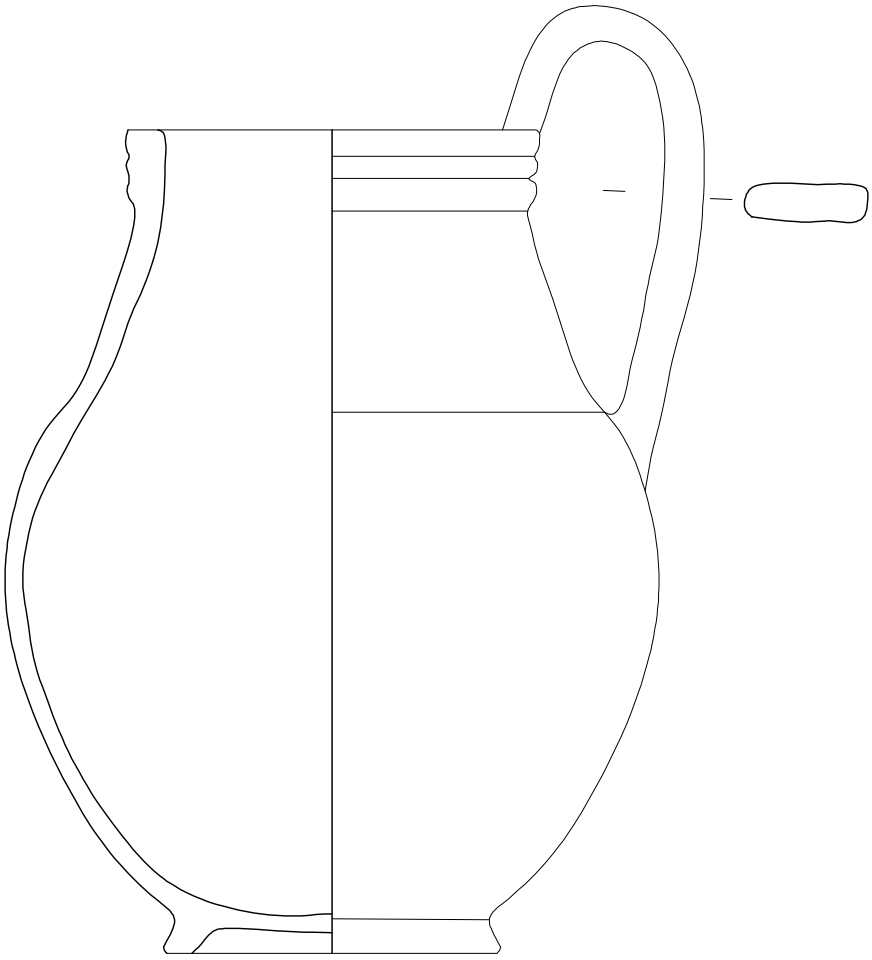
5



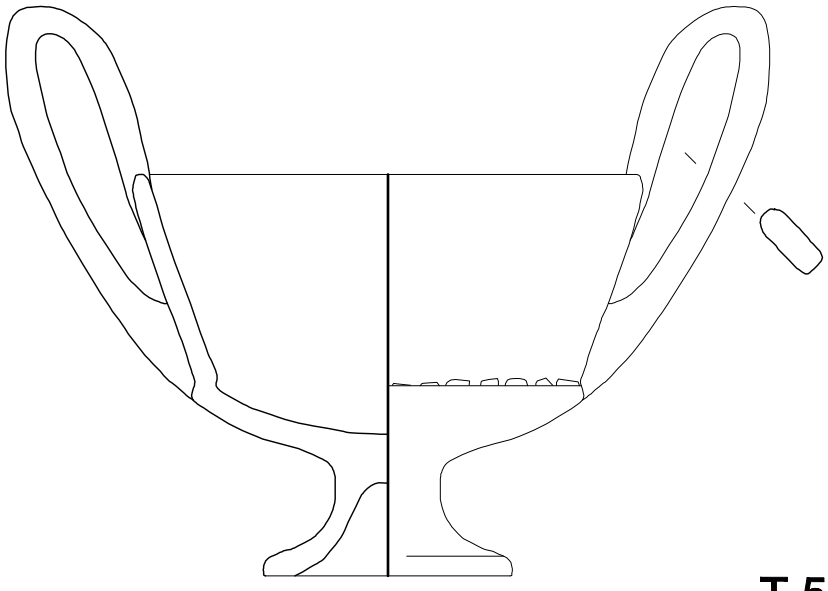
7

T.501





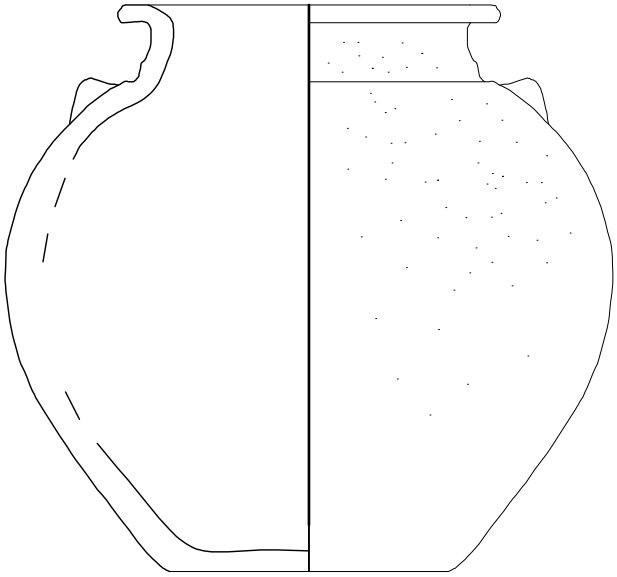
8



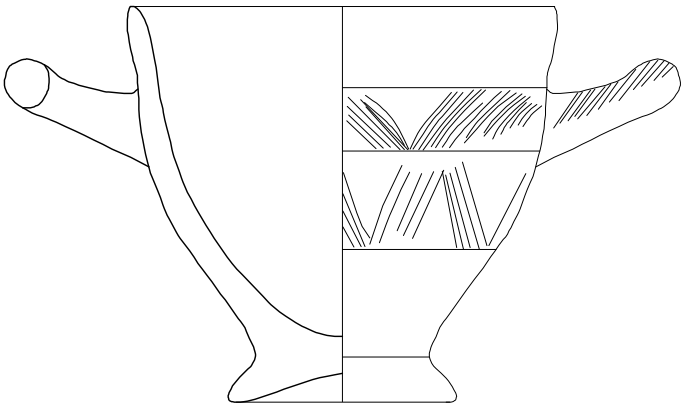
10

T.501

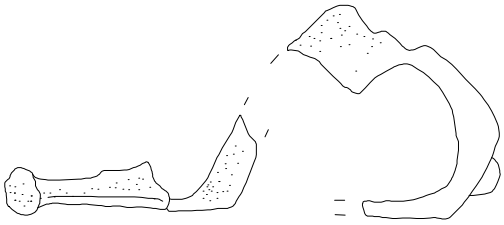
0 5 cm



9



11

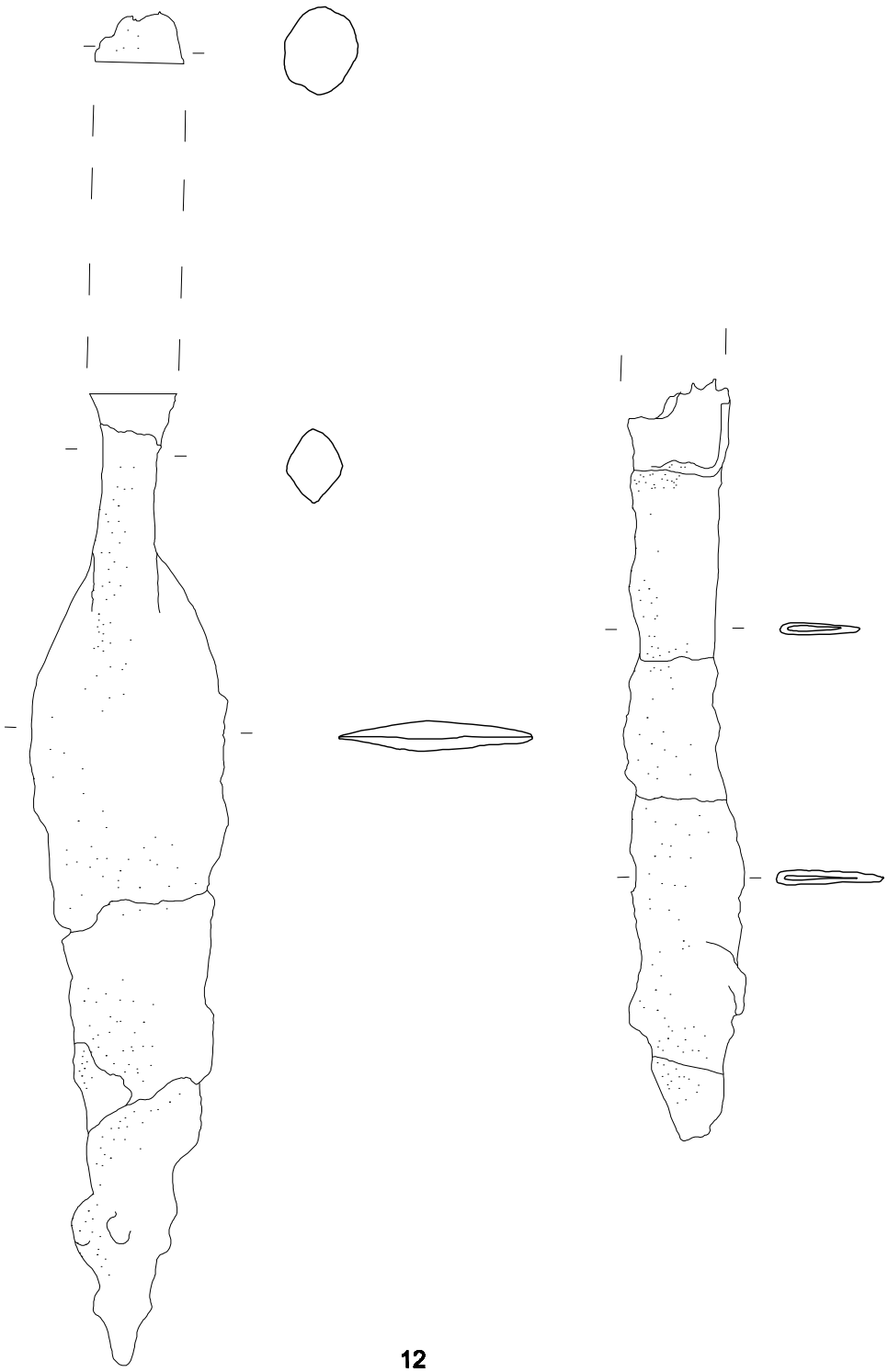


13

T.501

0 5 cm

Tav. C

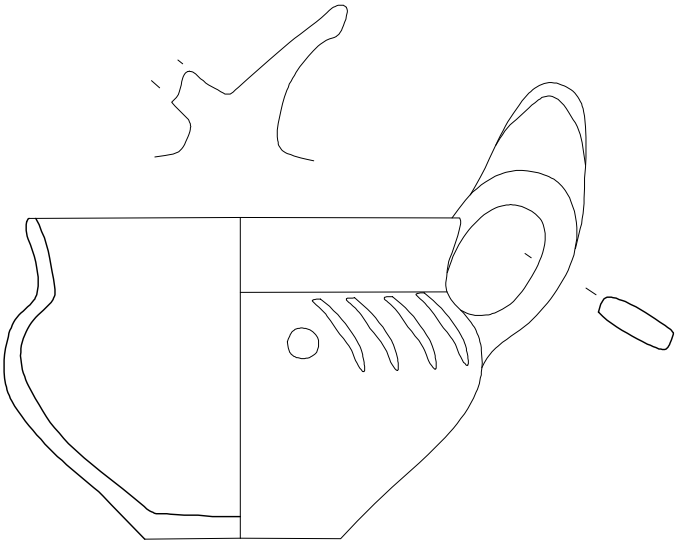


12

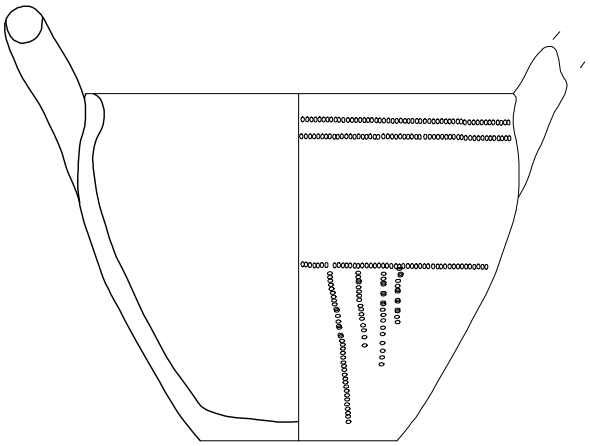
T.501

0 5 cm

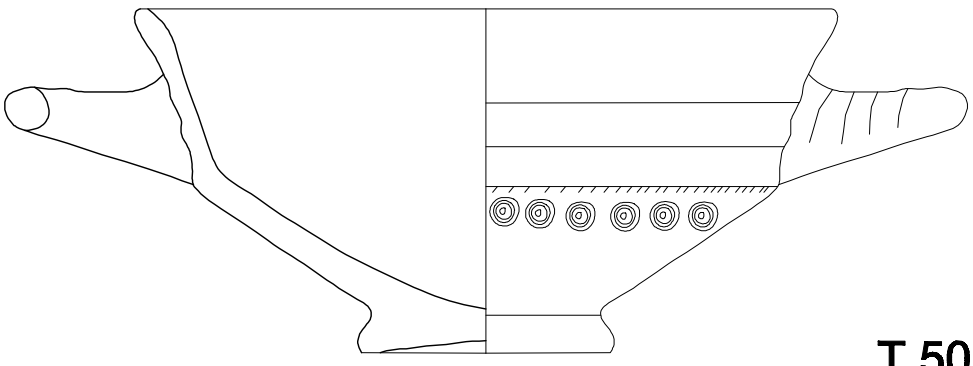
Tav. CI



1



2

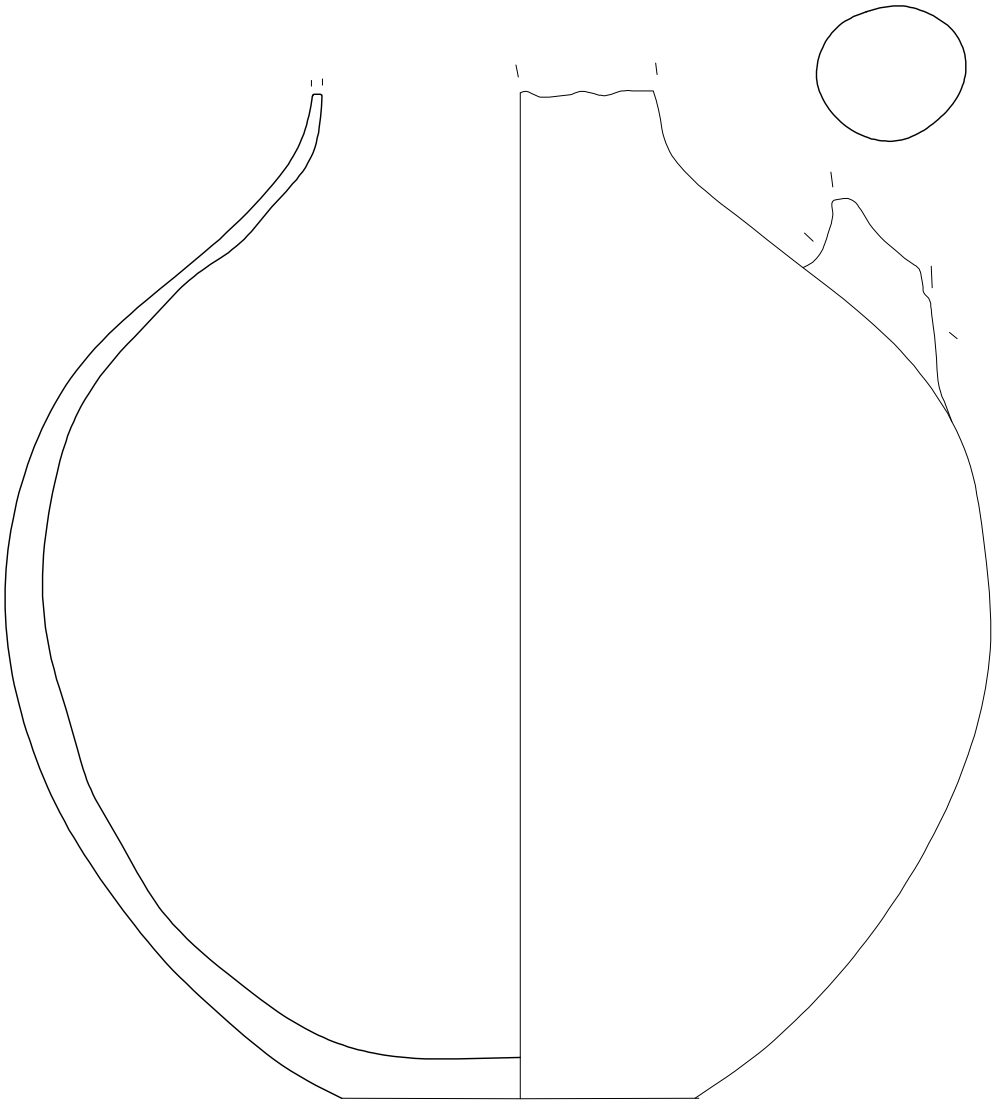


3

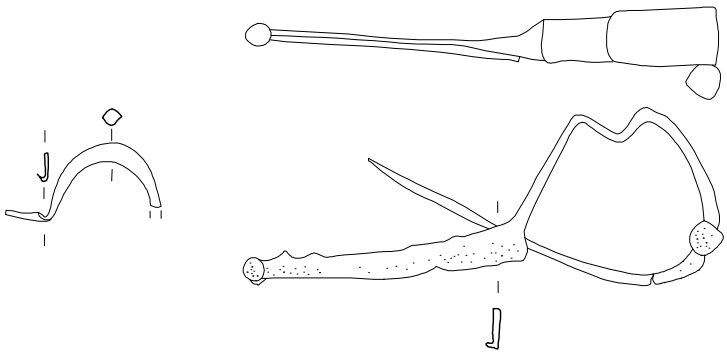
T.502

0 5 cm

Tav. CII



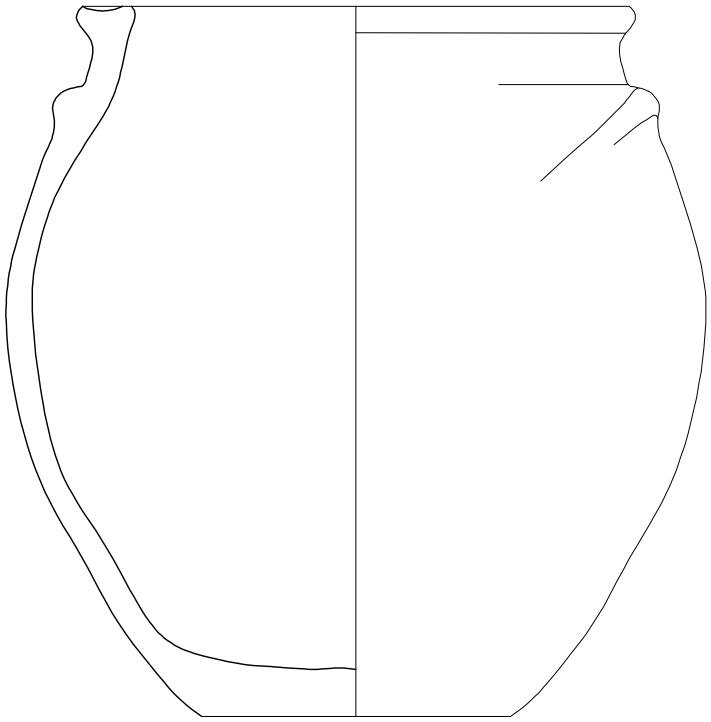
4



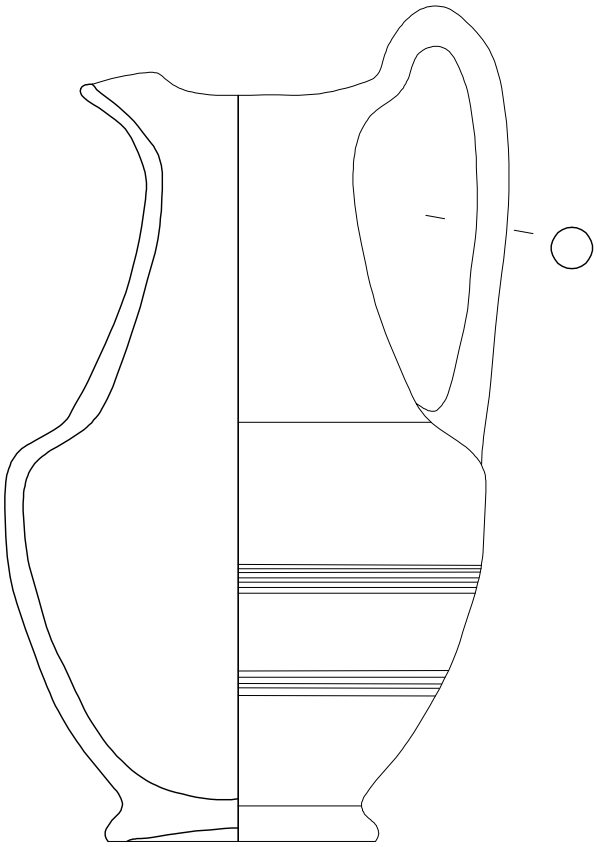
6

T.502

0 5 cm

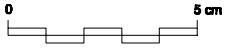


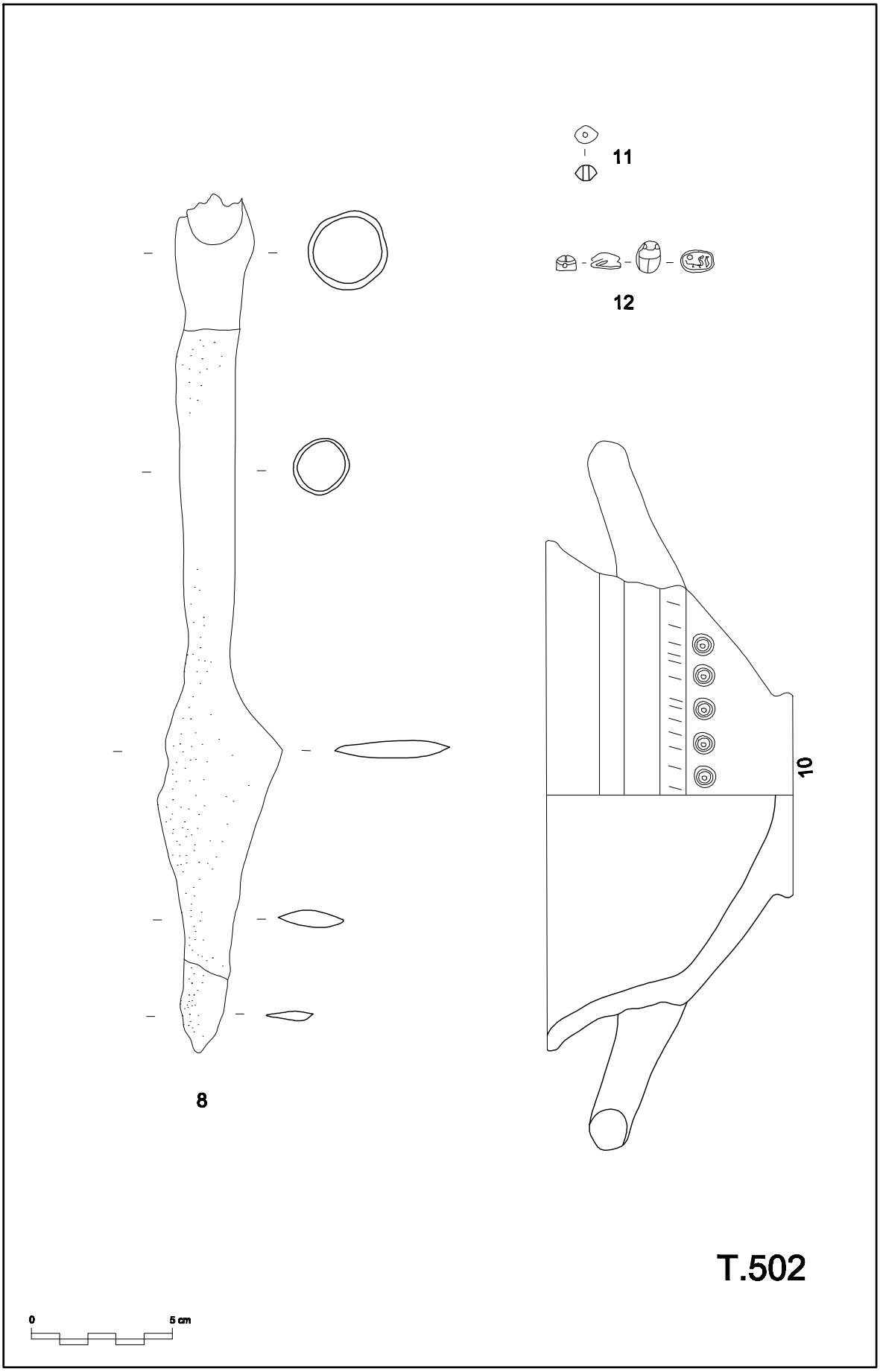
7

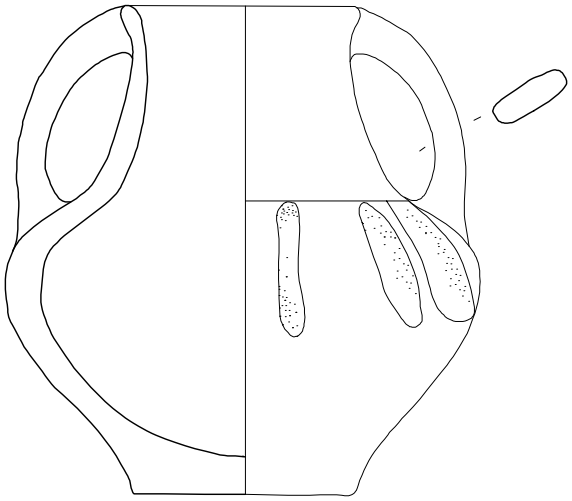


9

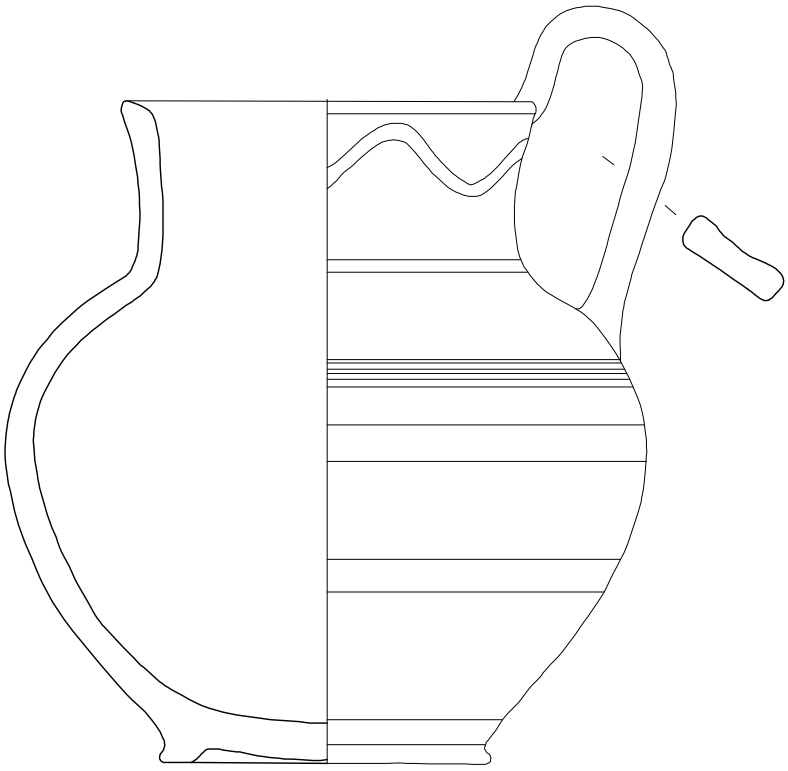
T.502




11
12
8
10
T.502
0
5 cm



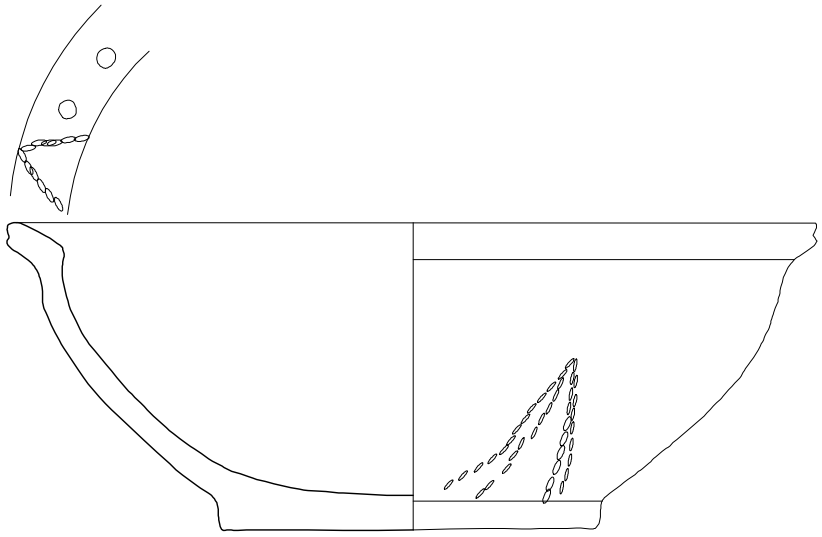
1



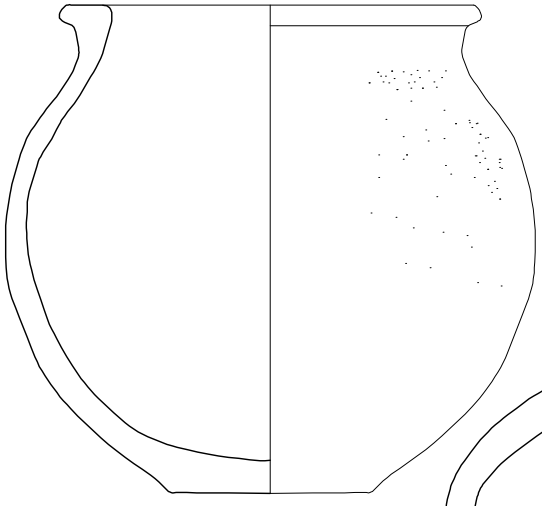
2

T.484

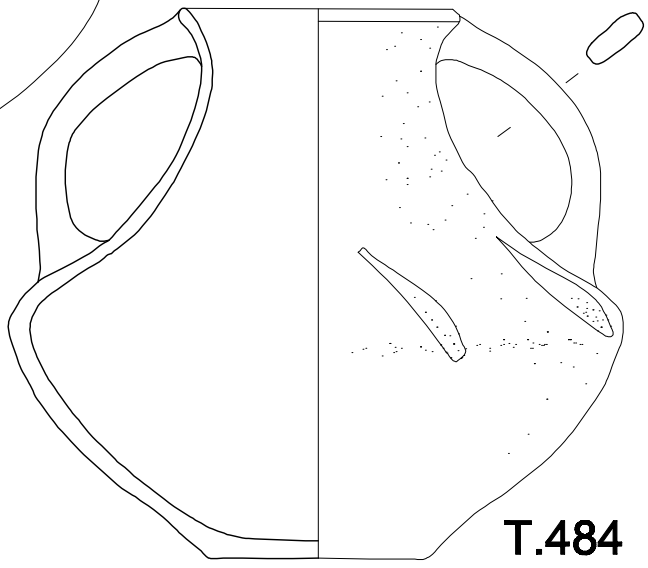
0 5 cm



3

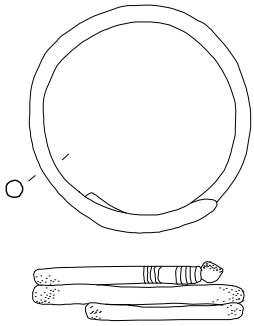


4

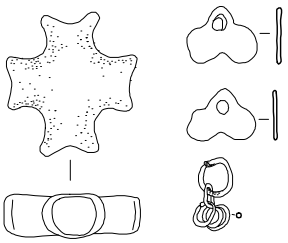


5

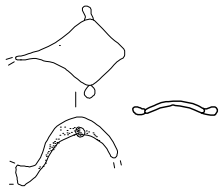
T.484



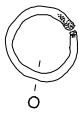
6



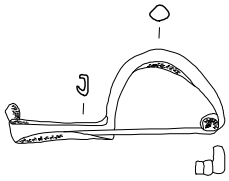
7



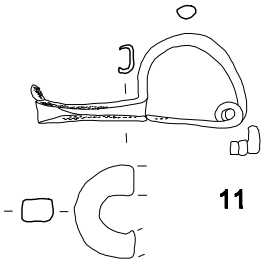
8



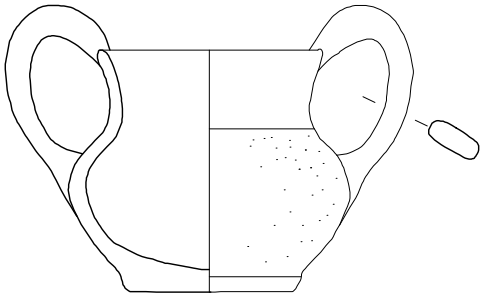
9



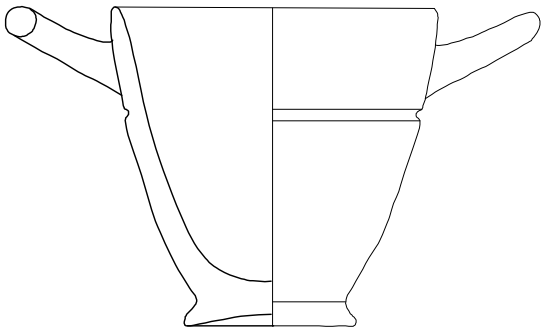
10



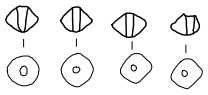
11



12

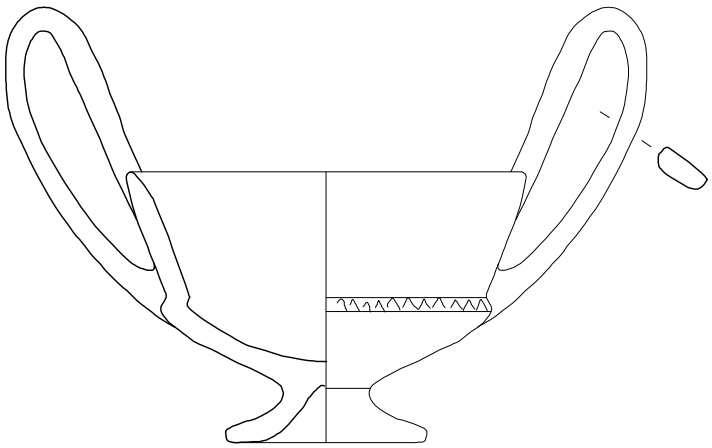


13

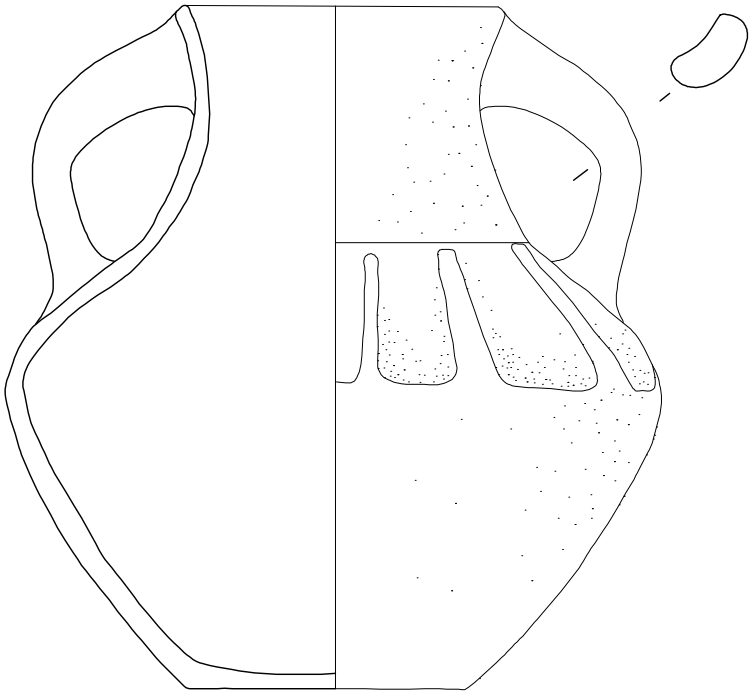


16

T.484

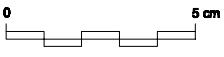


1

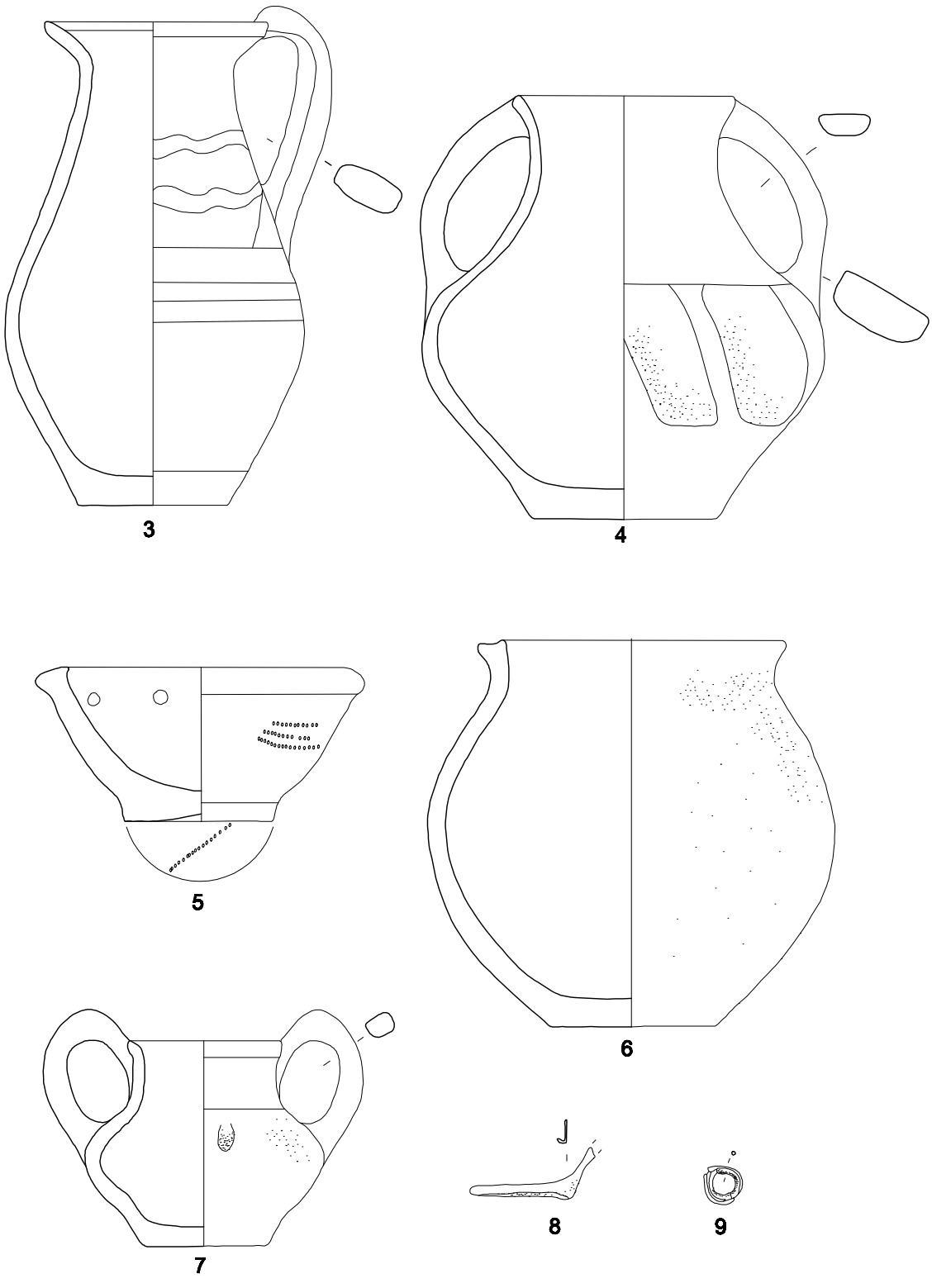


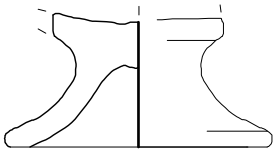
2

T.481

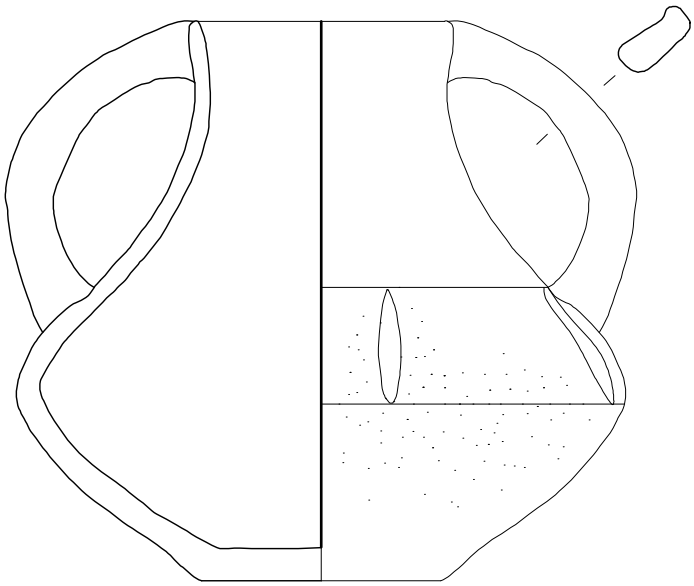


Tav. CIX

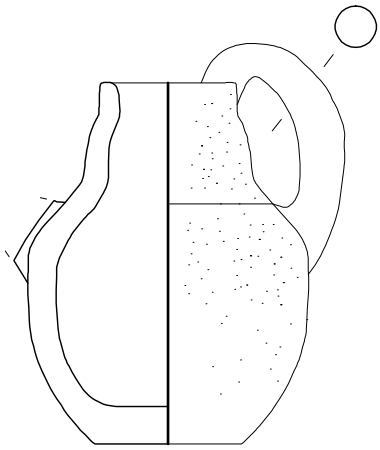




1

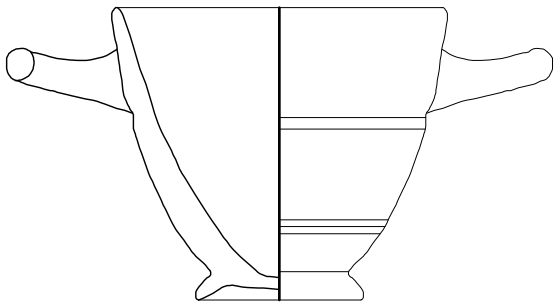


2

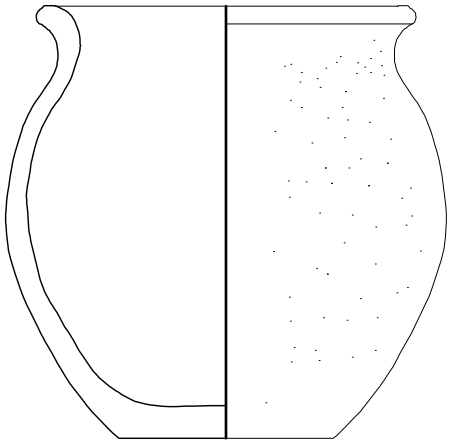


3

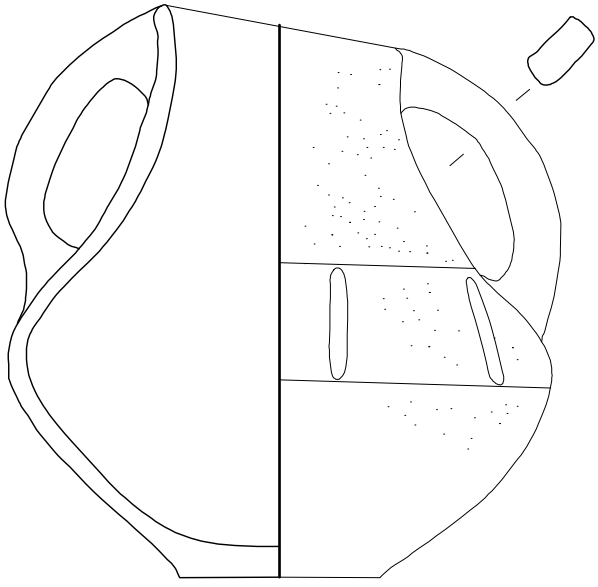
T.491



4

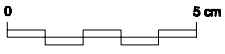


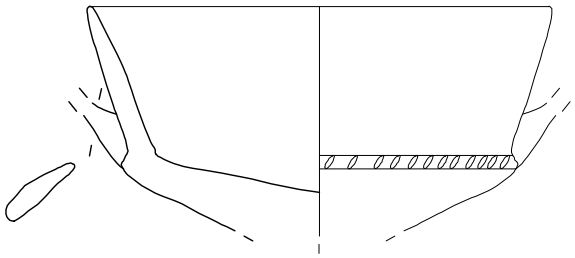
5



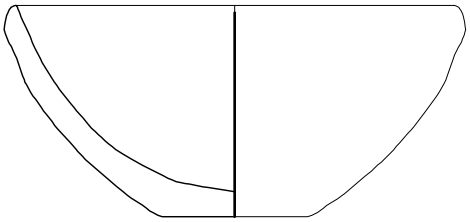
6

T.491

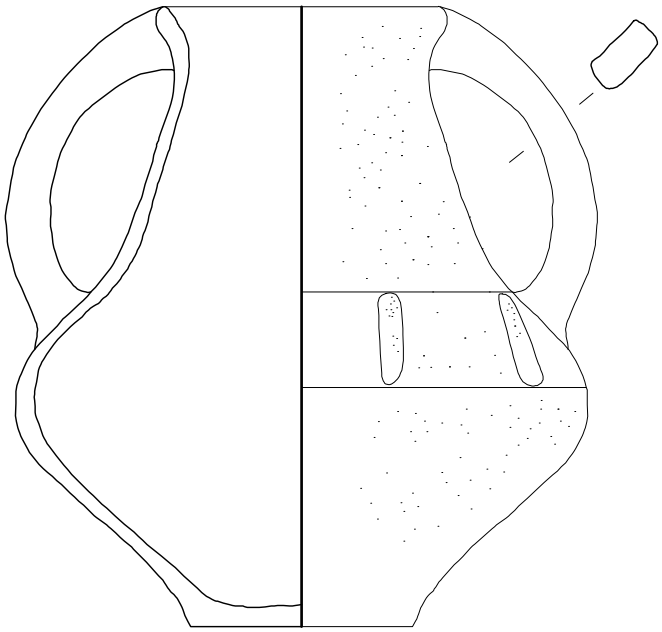




7

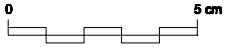


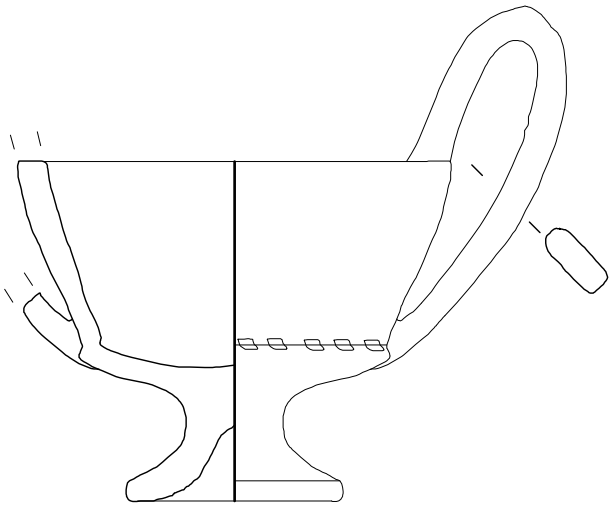
8



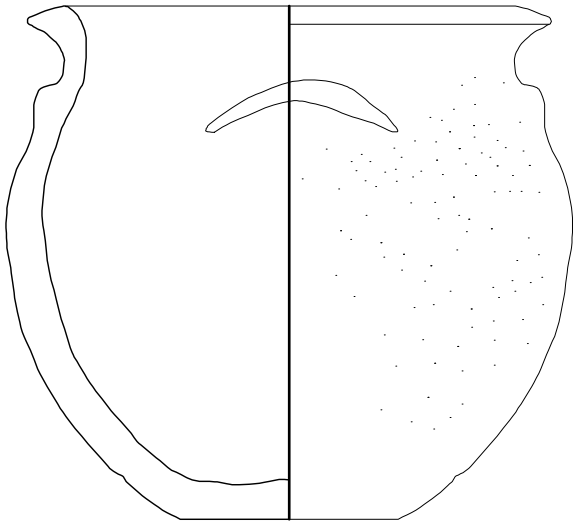
9

T.491





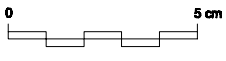
1

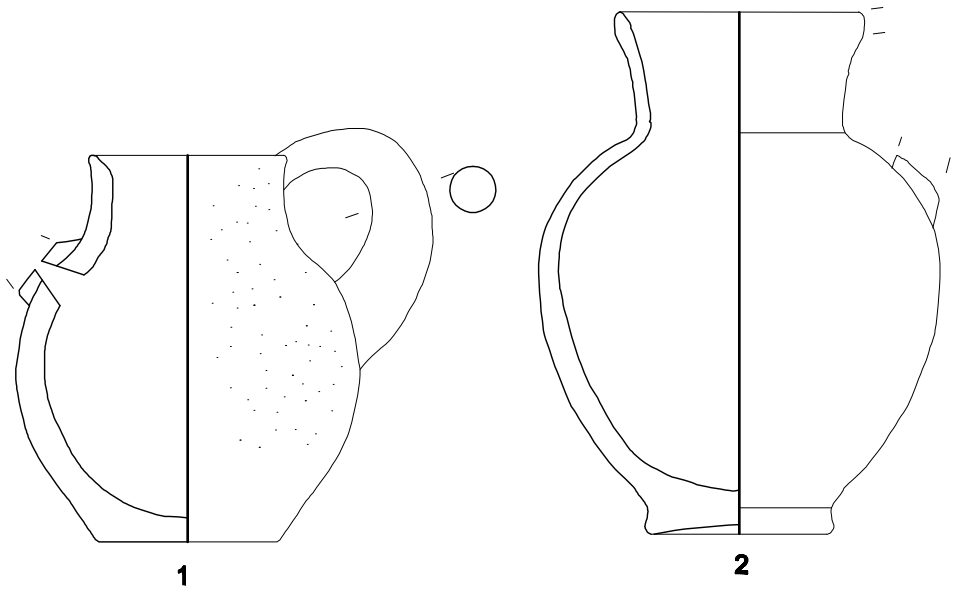


2

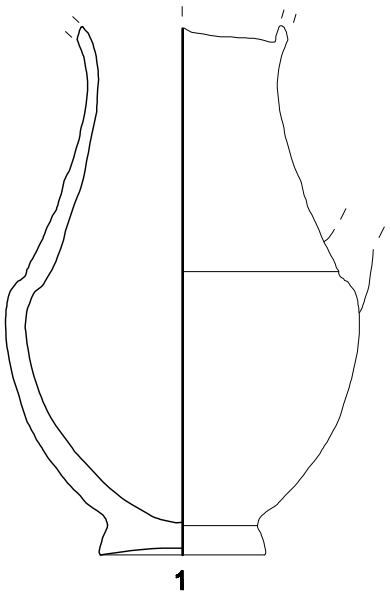
4

T.497

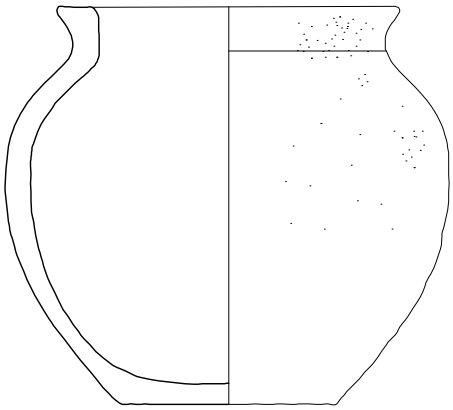




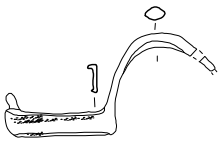
T.492



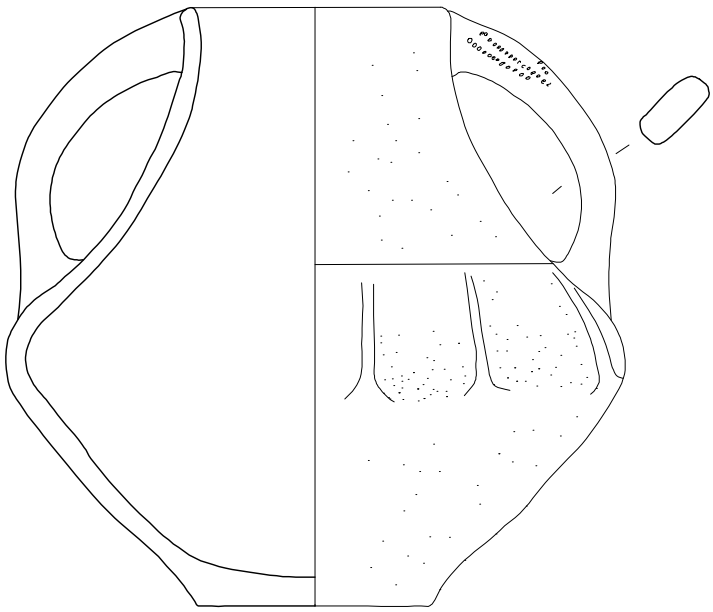
T.493



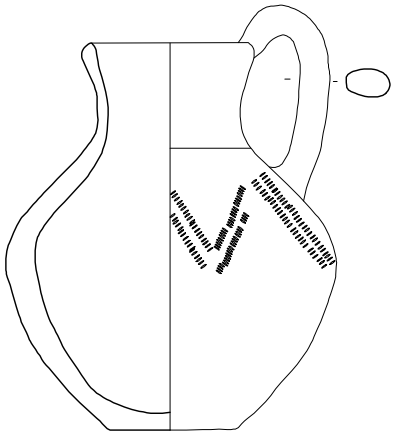
1



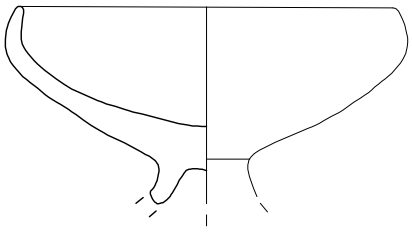
3



2

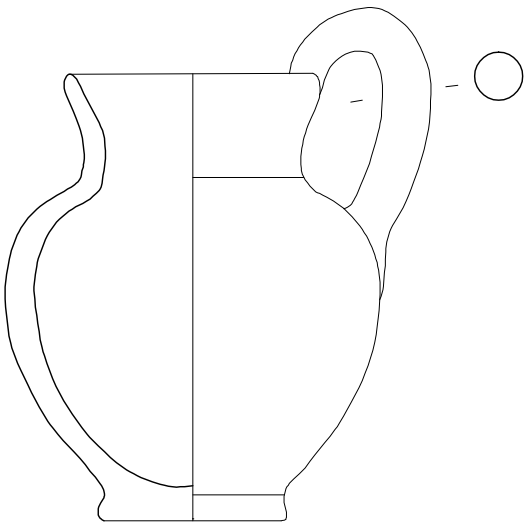


5

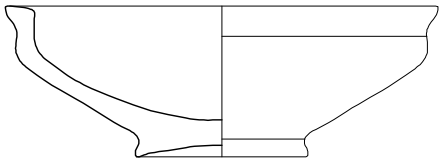


4

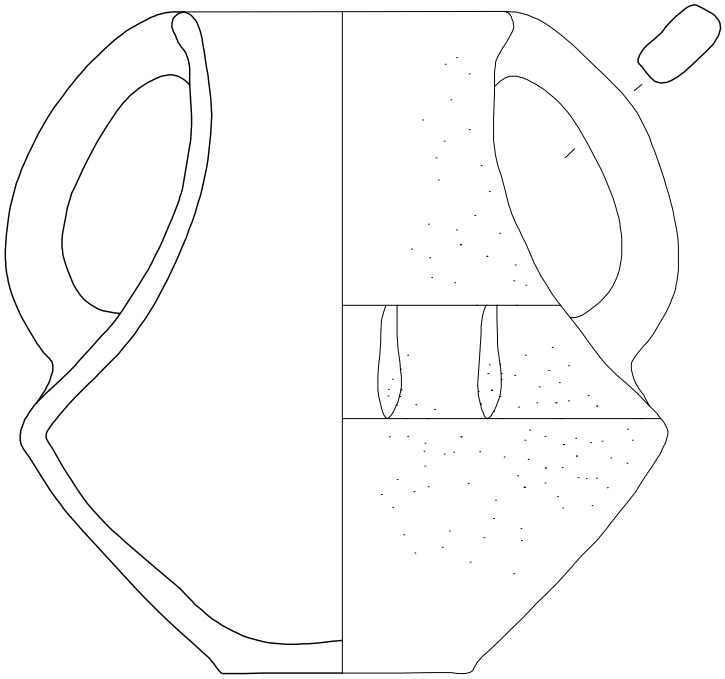
T.485



2

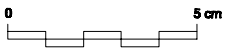


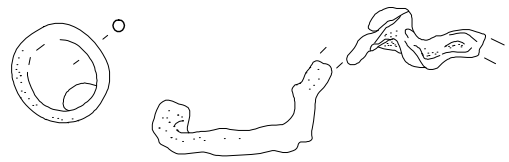
3



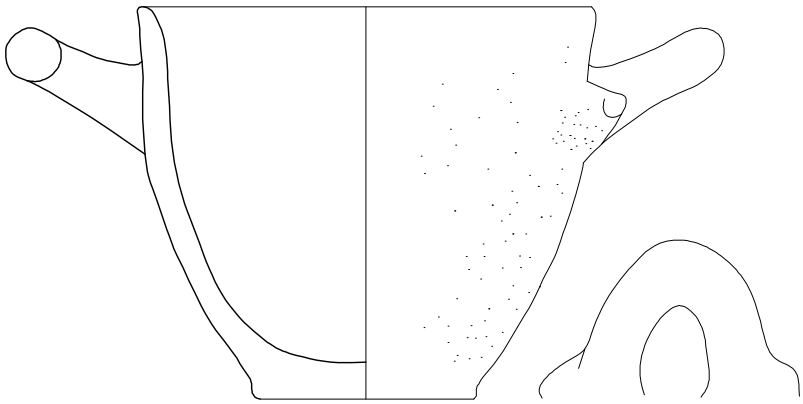
4

T.488

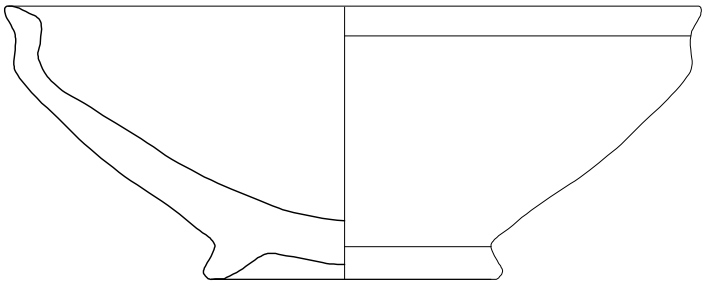




6

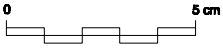


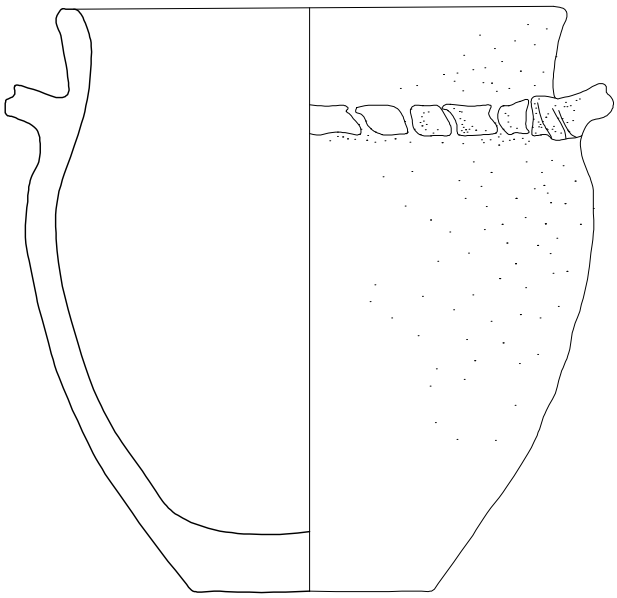
8



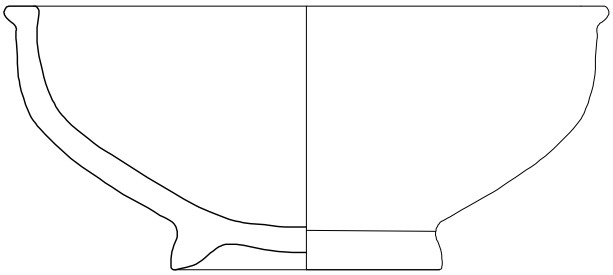
9

T.488

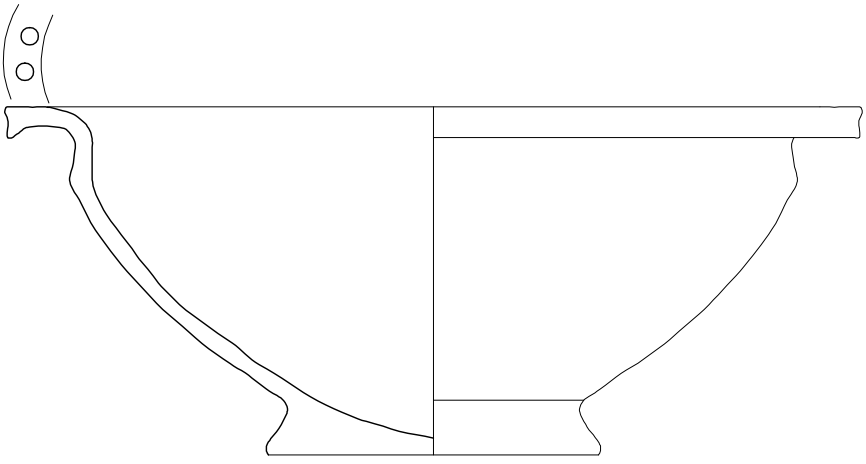




10

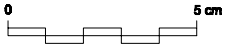


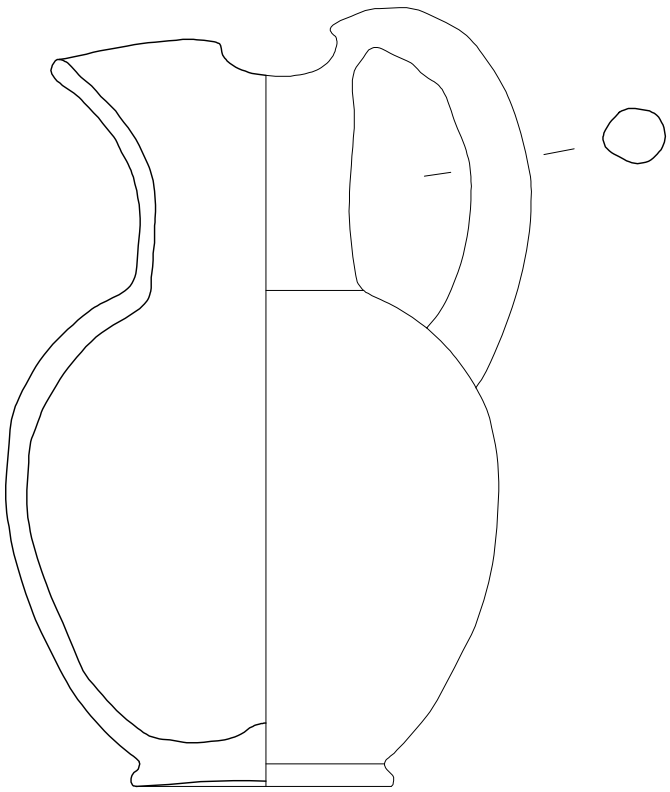
11



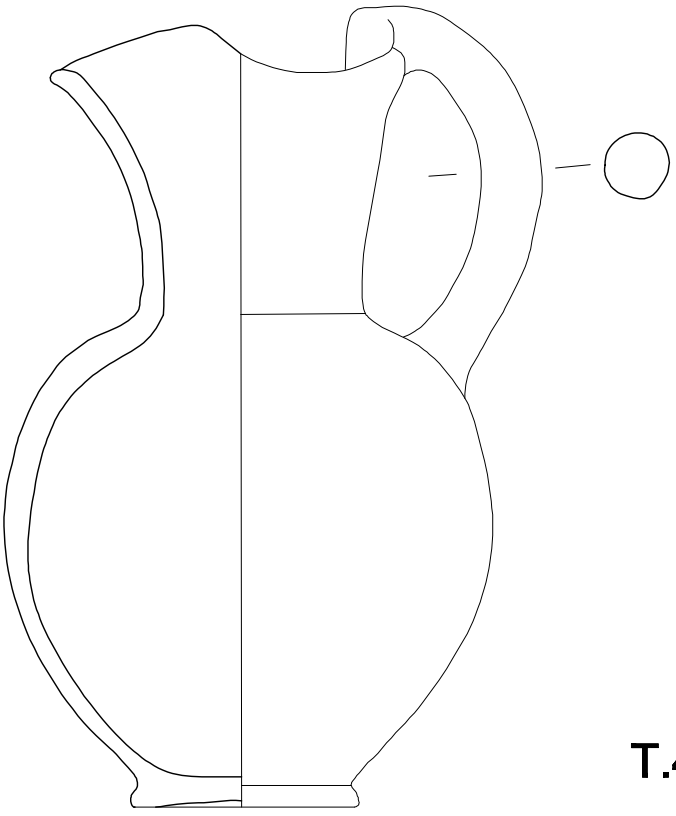
12

T.488





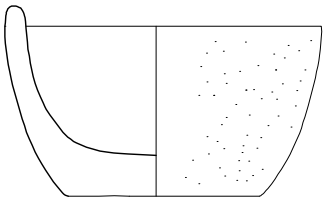
13



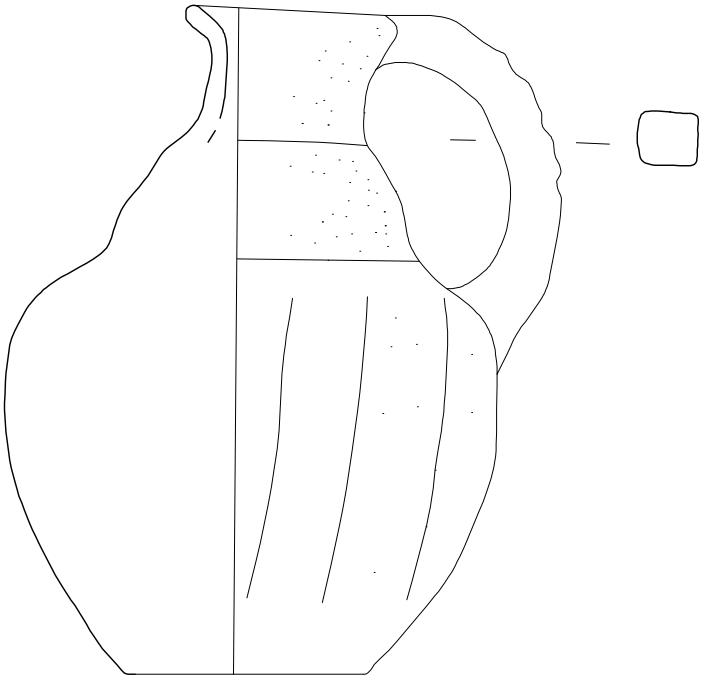
14

T.488

0 5 cm



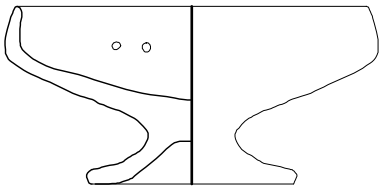
15



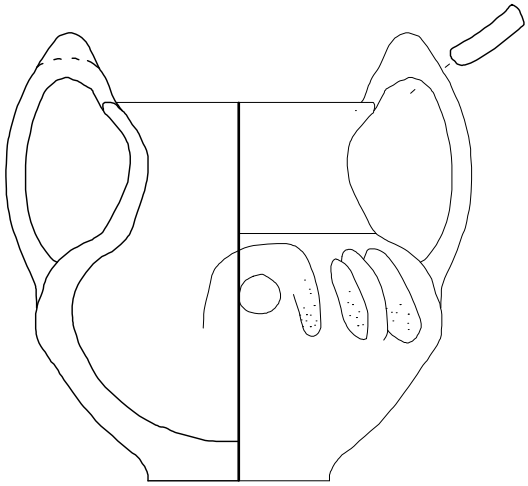
16

T.488

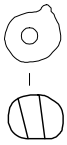
0 5 cm



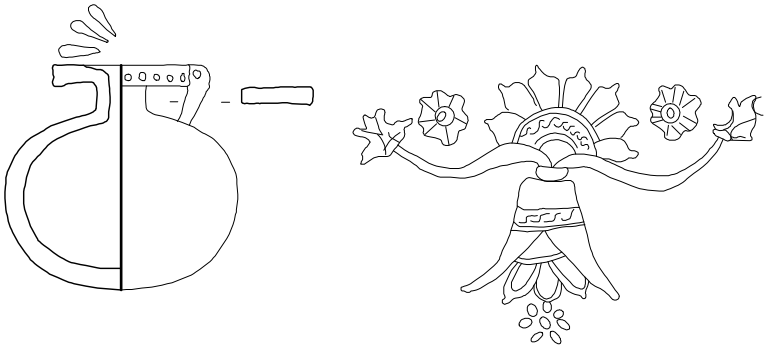
1



2



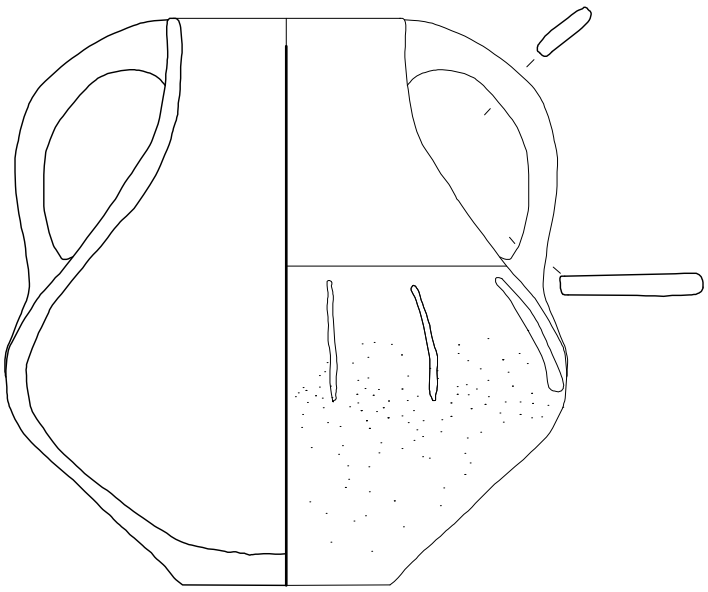
3



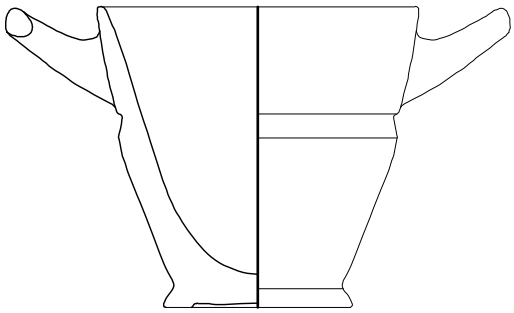
4

T.489

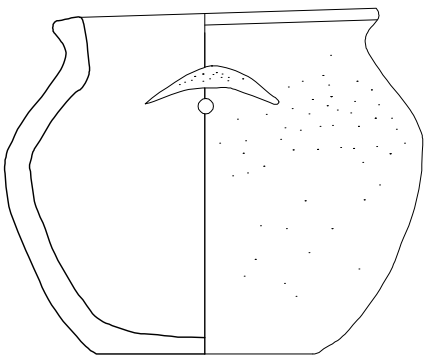
0 5 cm



5

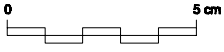


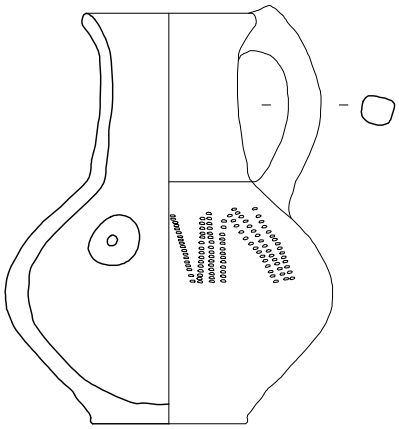
6



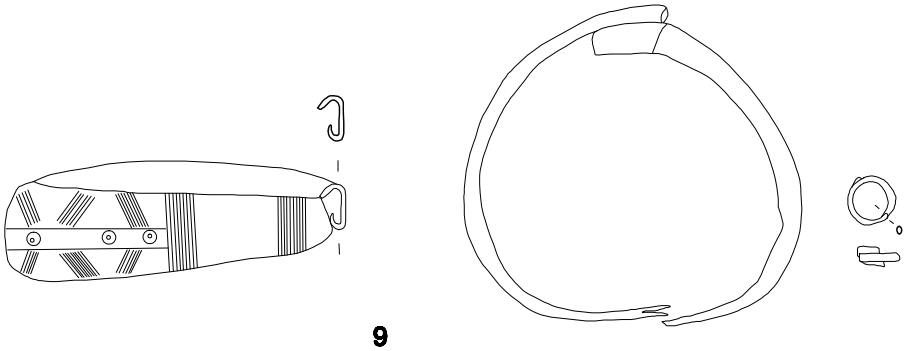
7

T.489

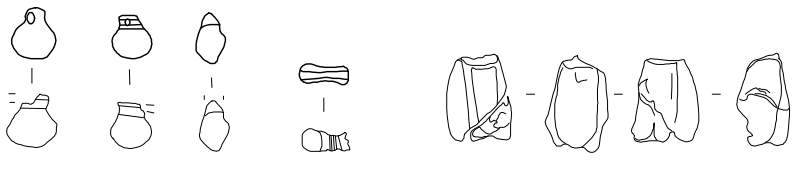


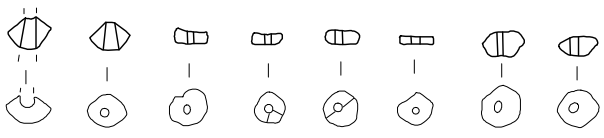


8



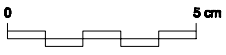
9

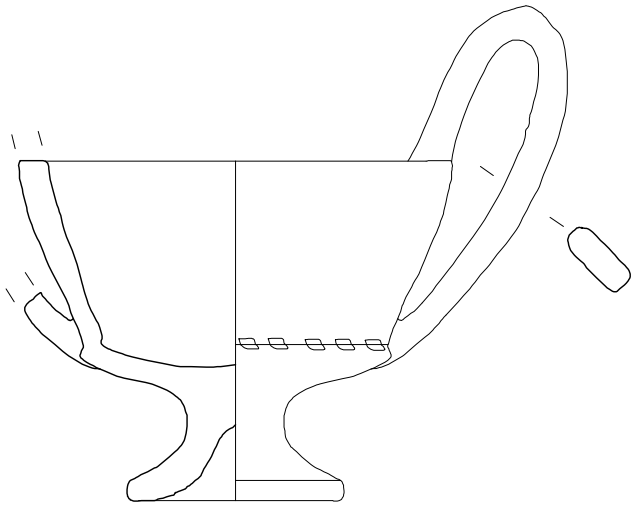




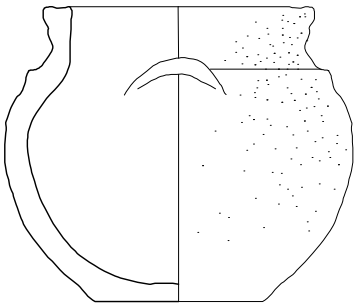
11

T.489

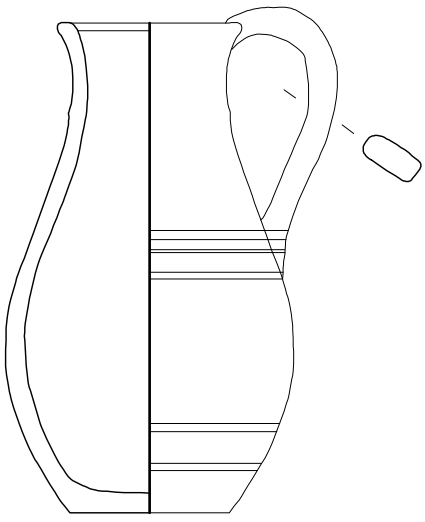




1

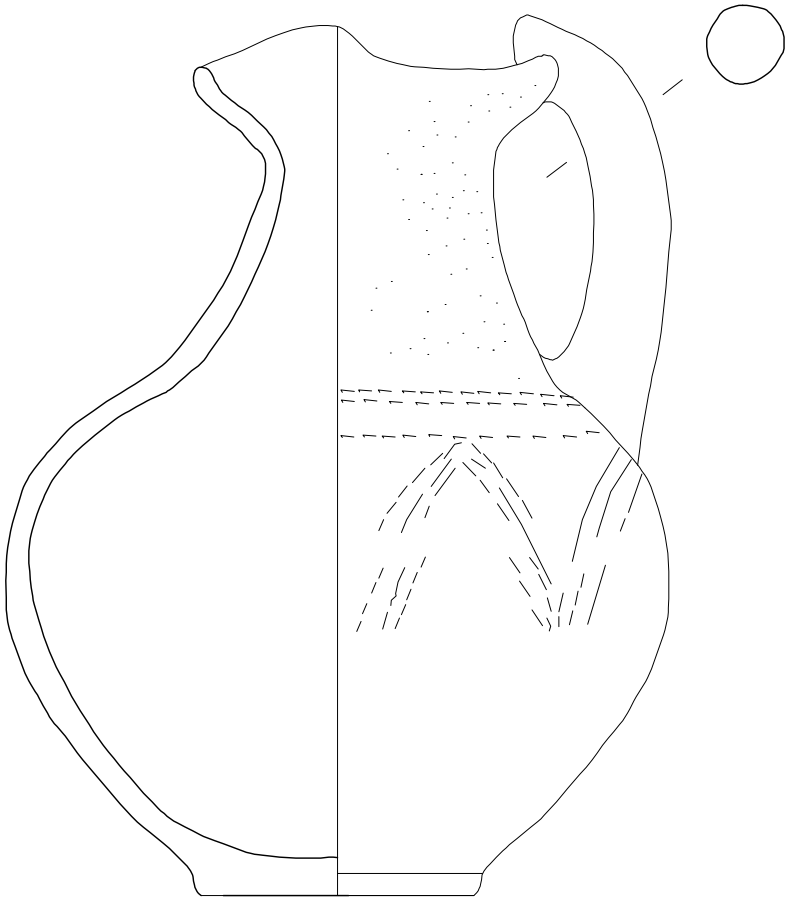


2

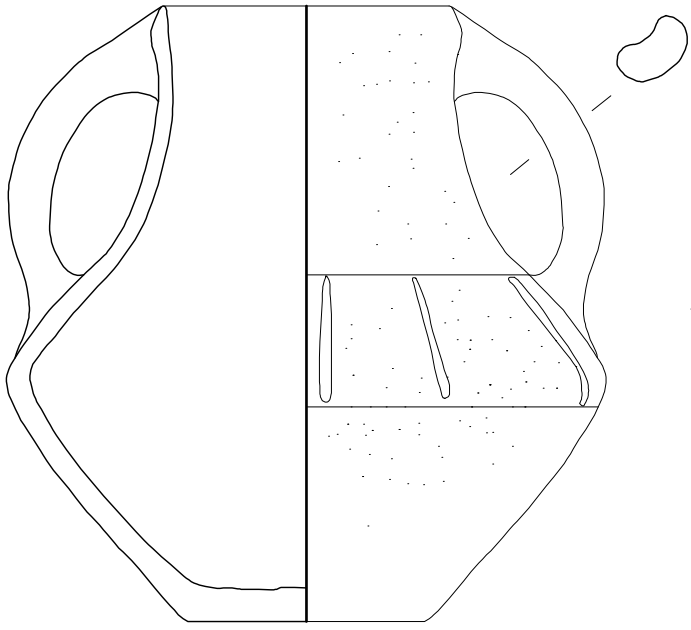


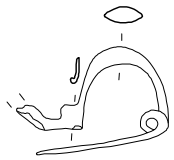
4

T.498



3



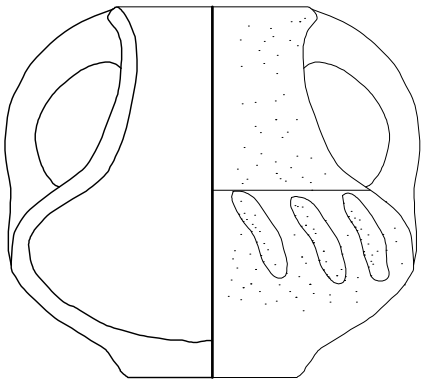


6

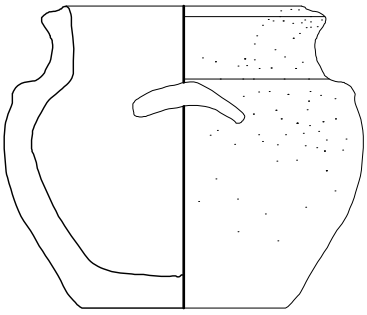
5

T.498

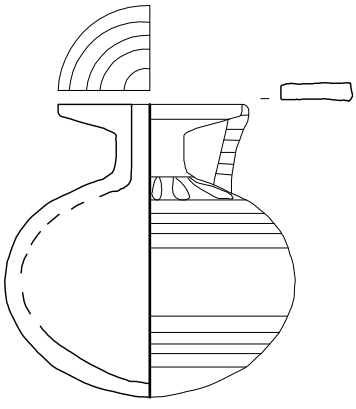
0 5 cm



1

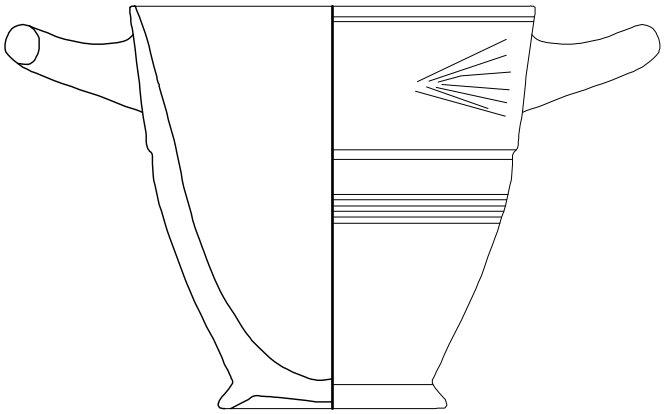


2

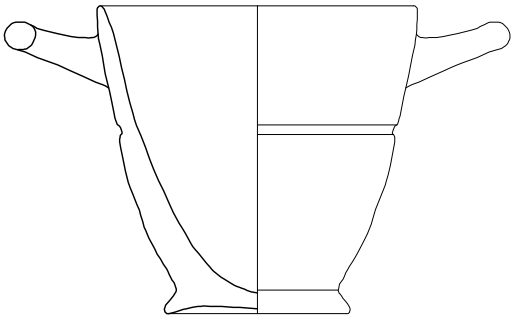


3

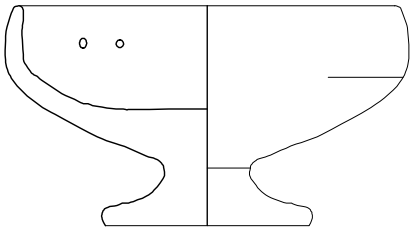
T.500



4

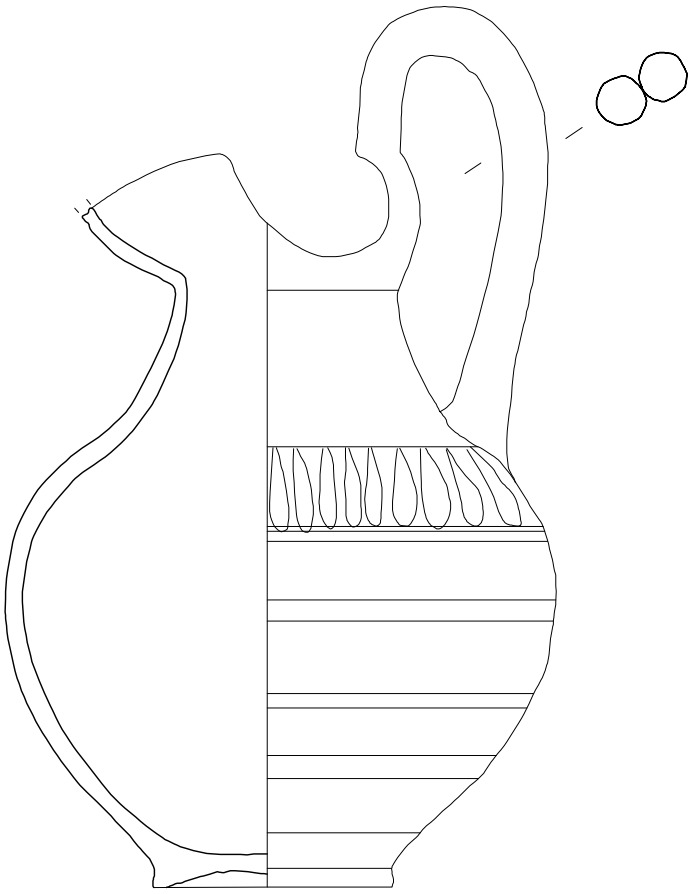


5

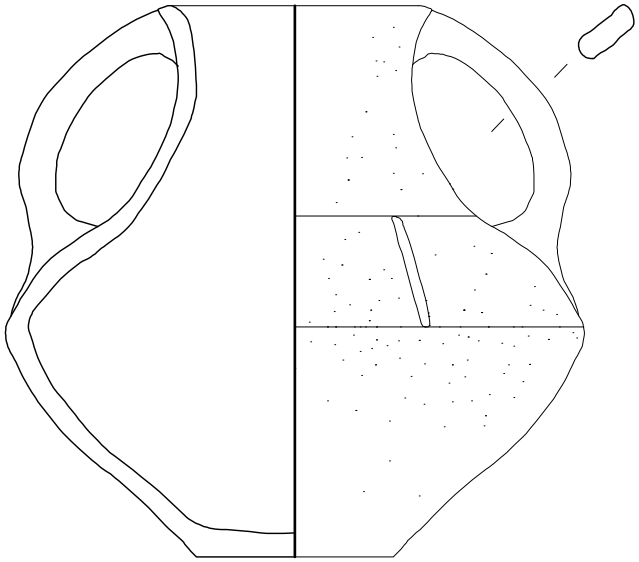


6

T.500



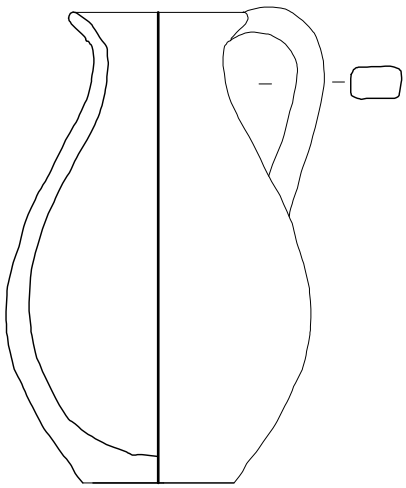
7



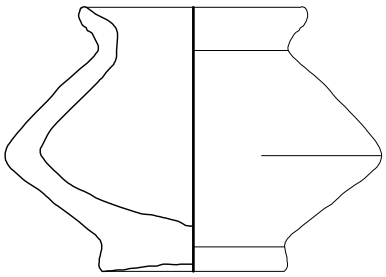
8

T.500

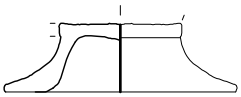
0 5 cm



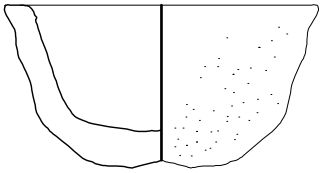
1



2

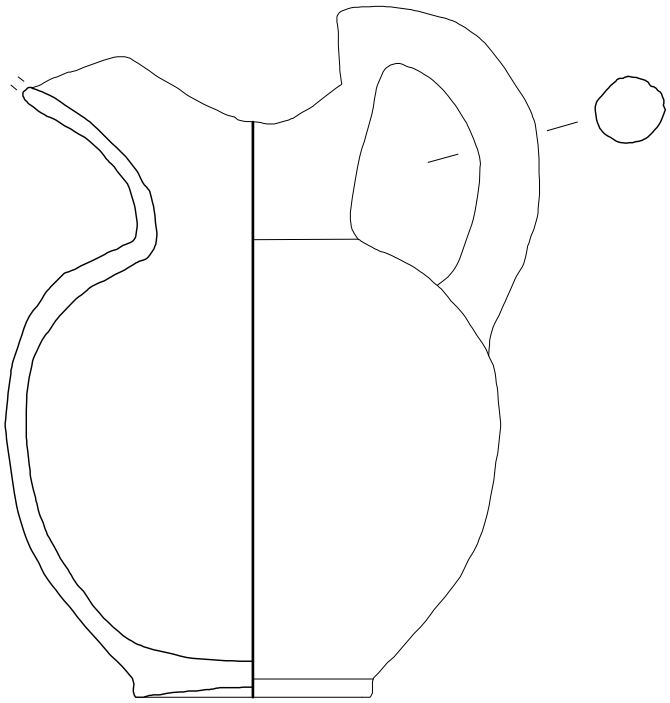


3

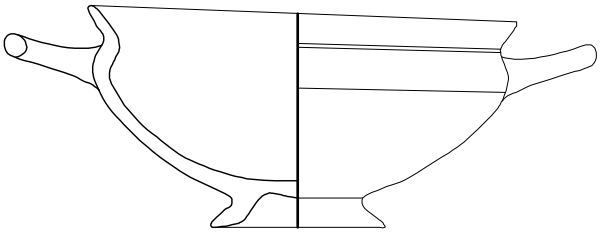


6

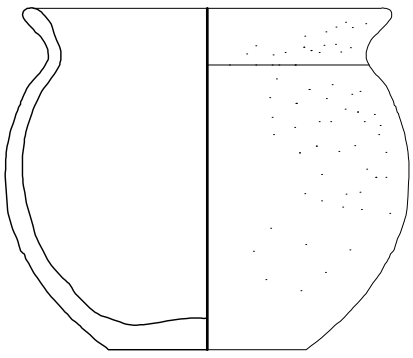
T.490



4

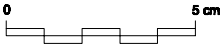


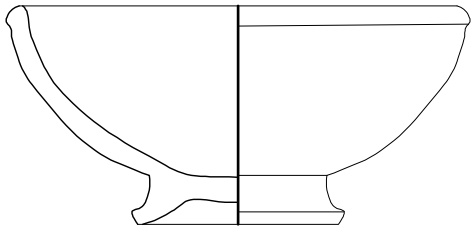
5



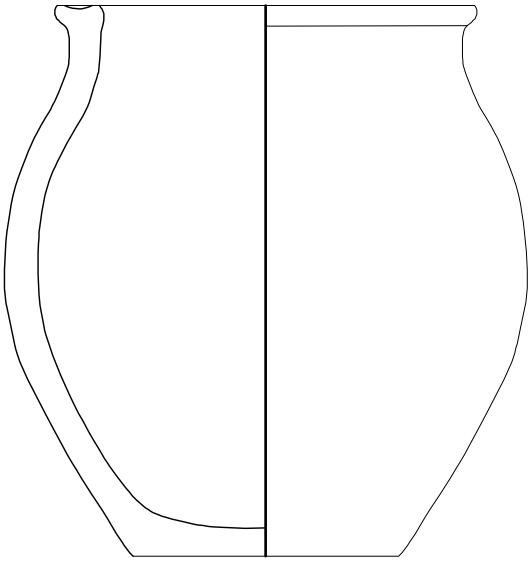
7

T.490

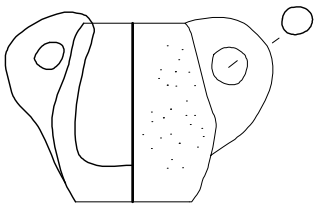




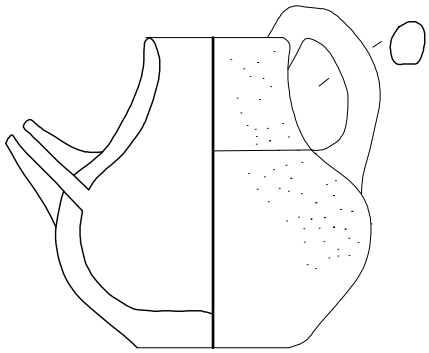
1



2



3

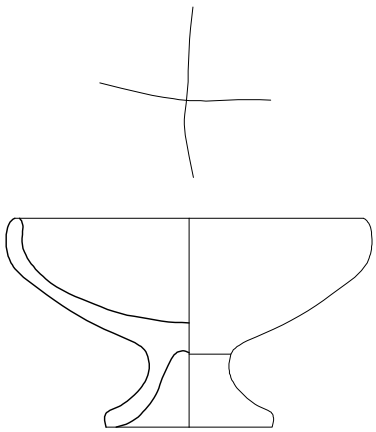


4

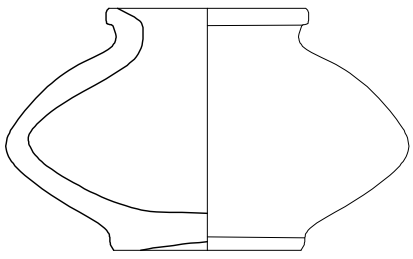
T.506

0 5 cm

5 6

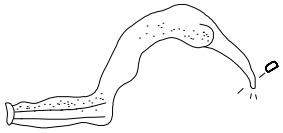


7



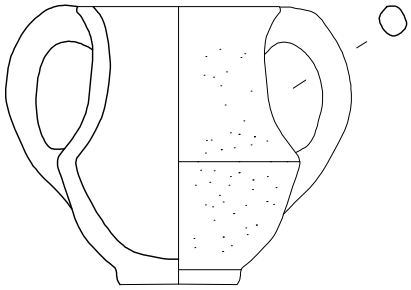
8

T.506

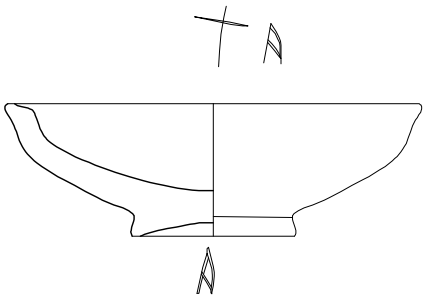


1

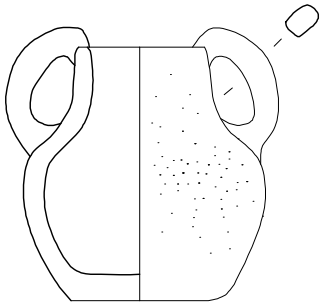
2



3



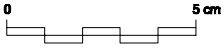
4

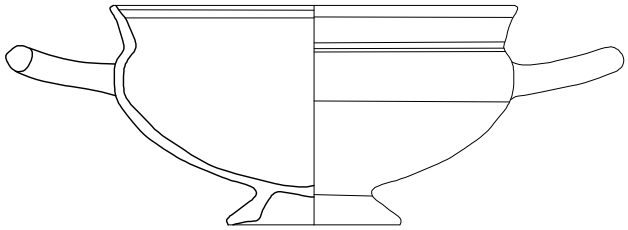


5

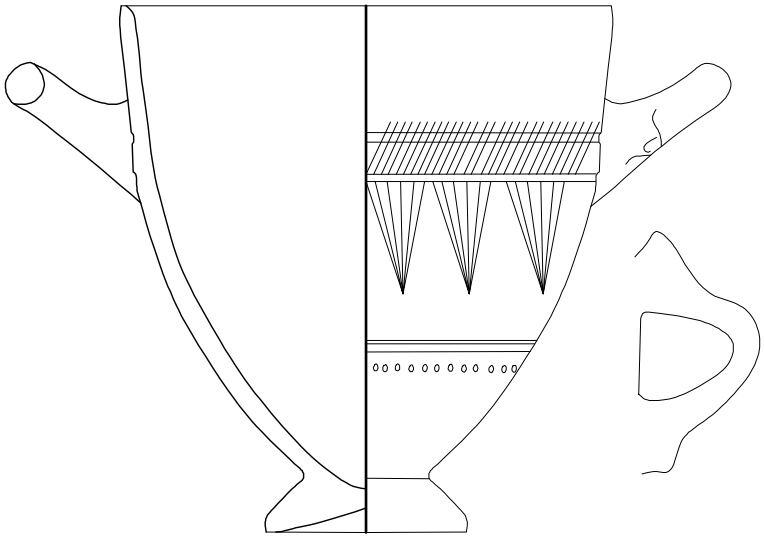
6

T.509

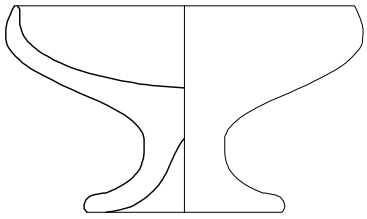




4

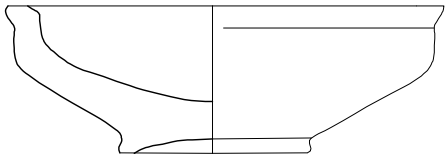


5

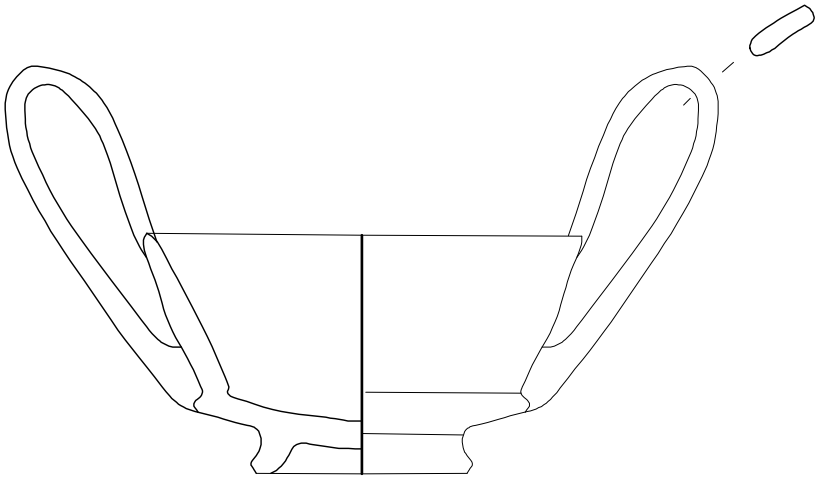


6

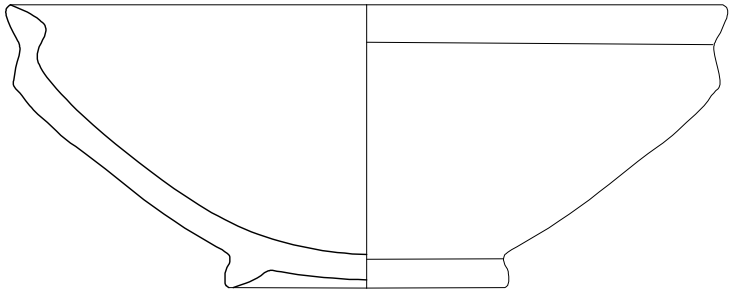
T.511



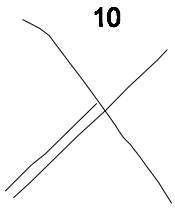
8



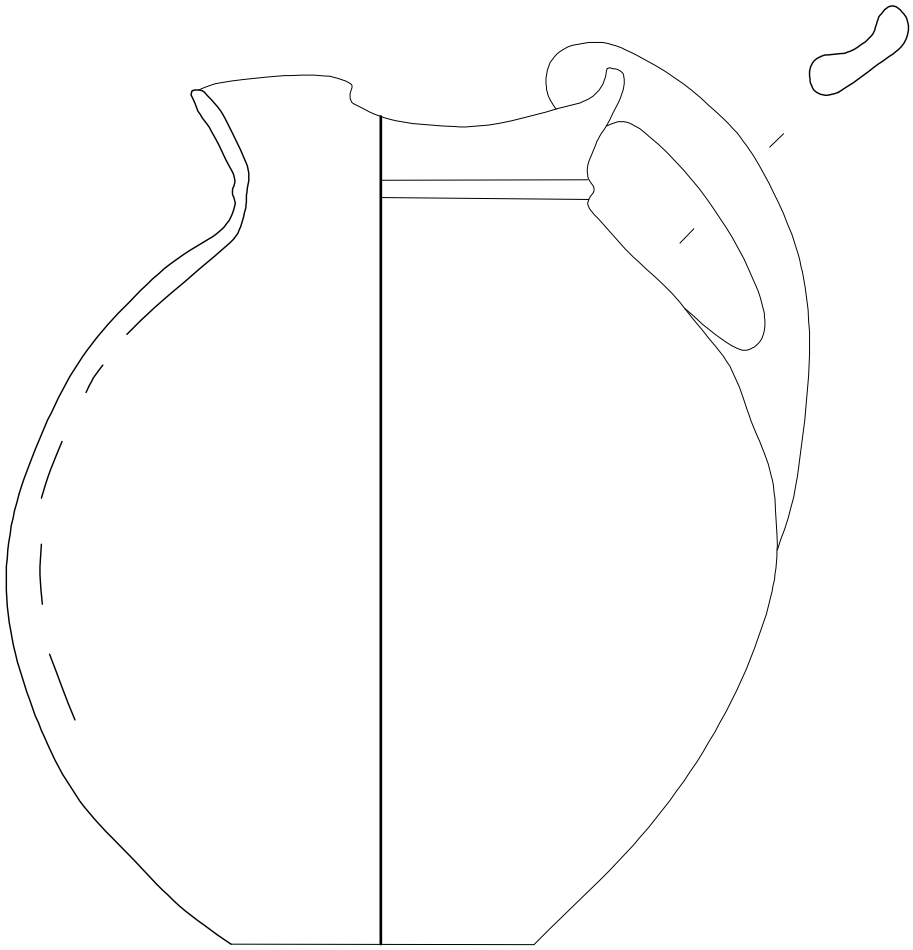
9



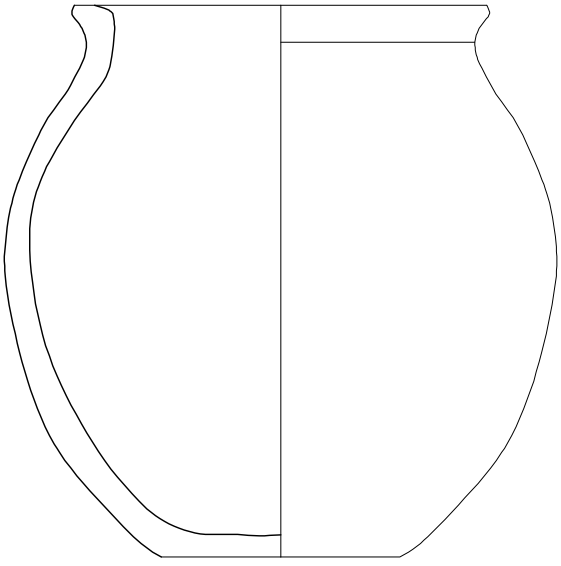
10



T.511

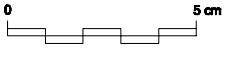


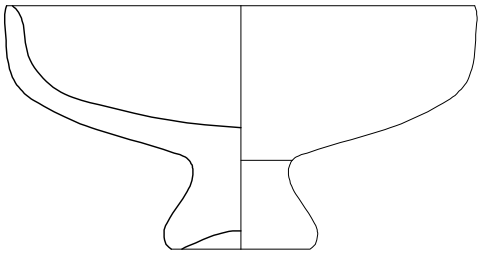
11



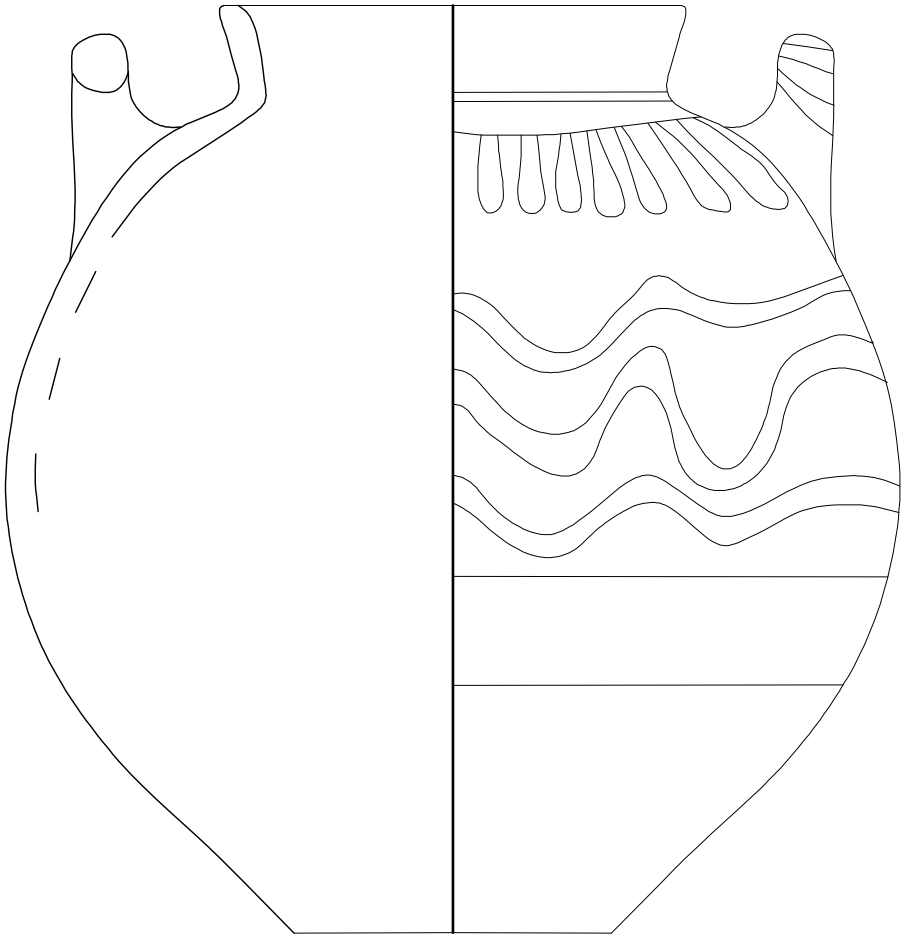
12

T.511



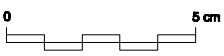


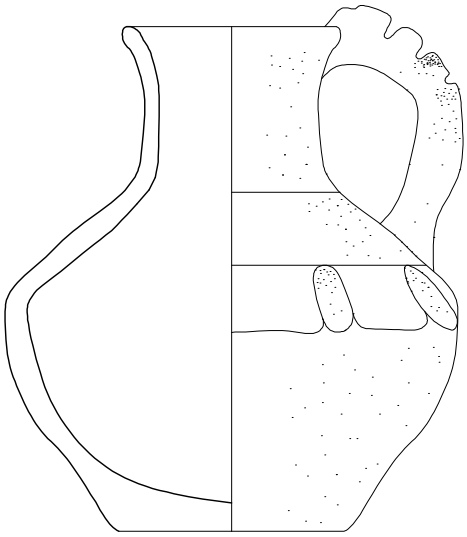
13



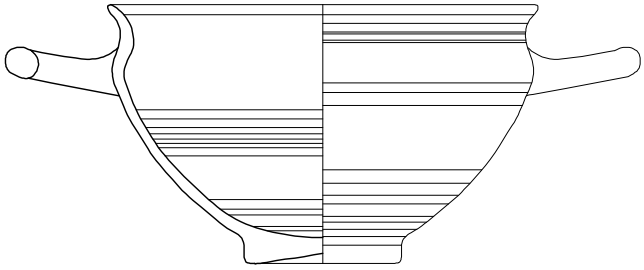
14

T.511

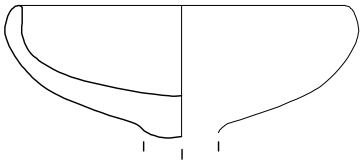




1

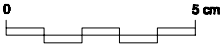


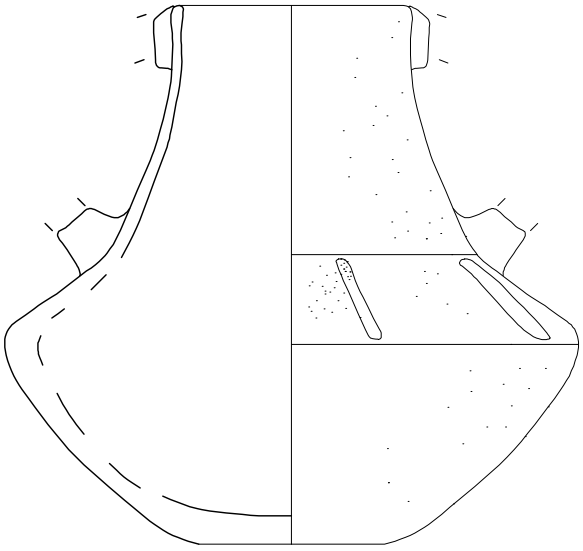
2



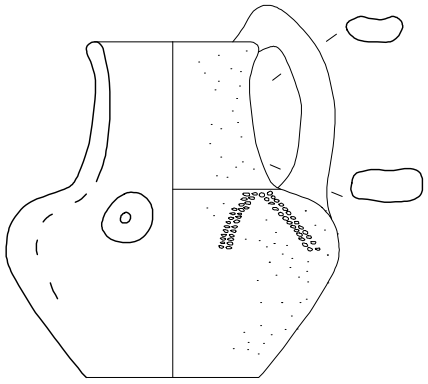
3

T.524

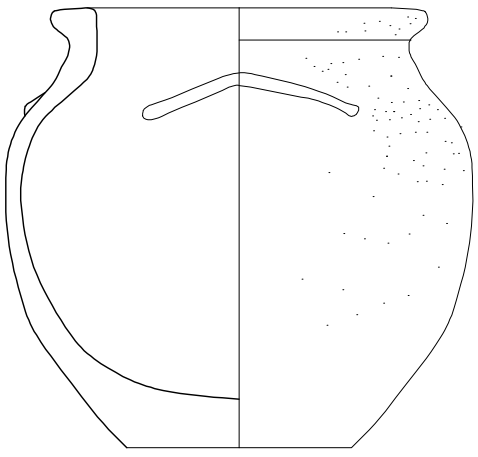




4

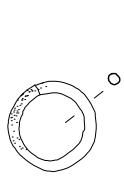


6

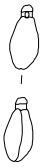


5

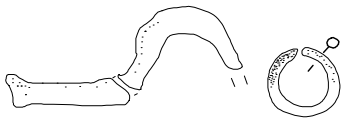
T.524



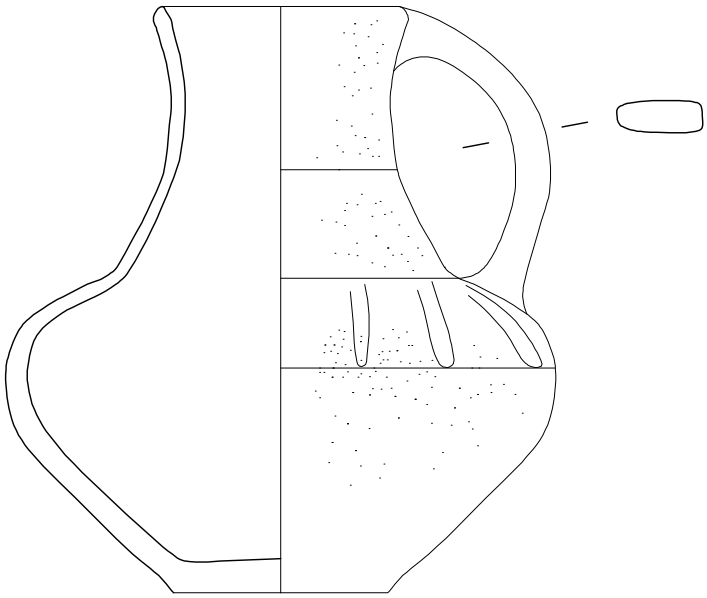
1



2

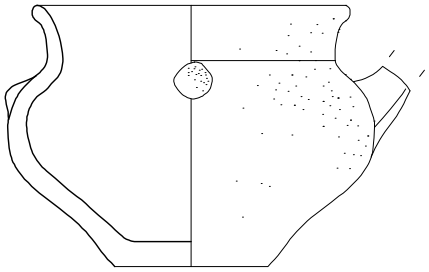


3

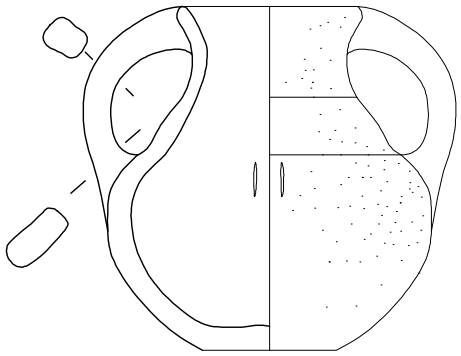


4

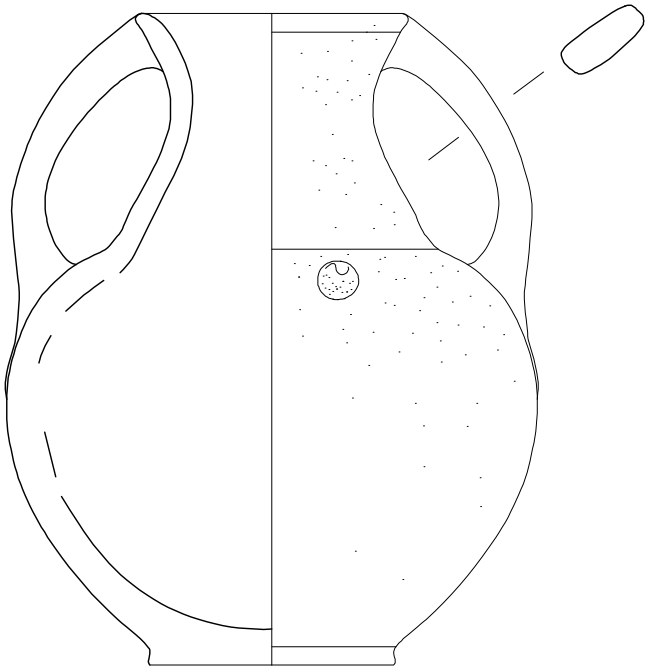
T.533



5

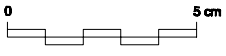


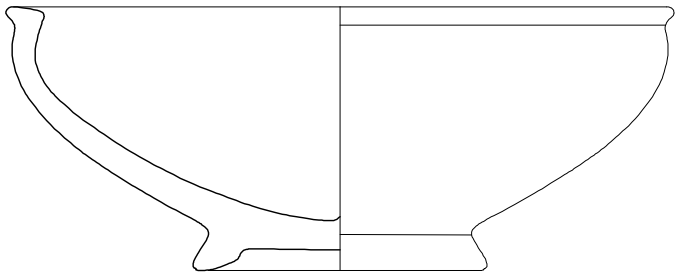
6



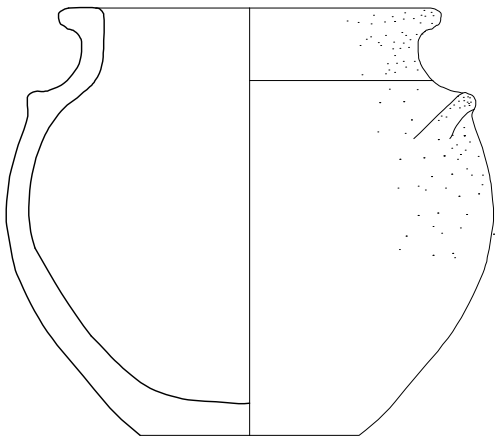
7

T.533



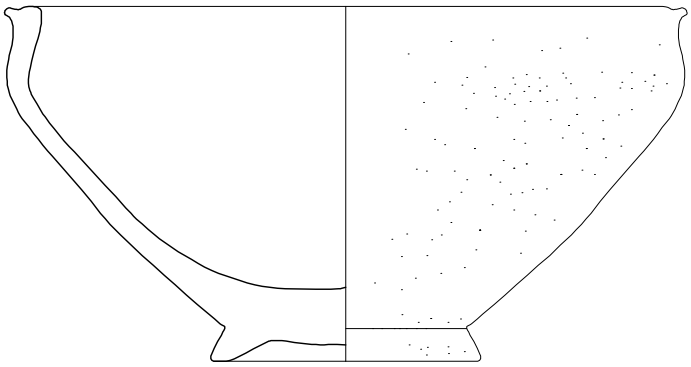


8

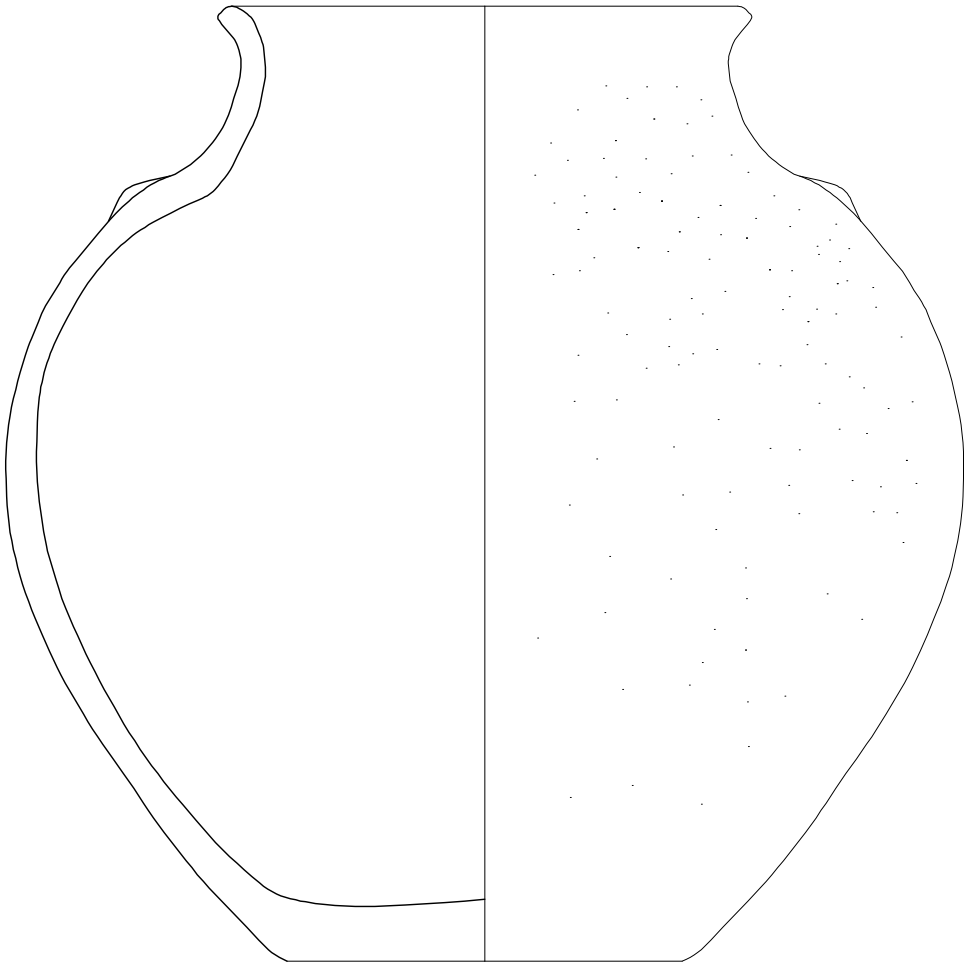


9

T.533



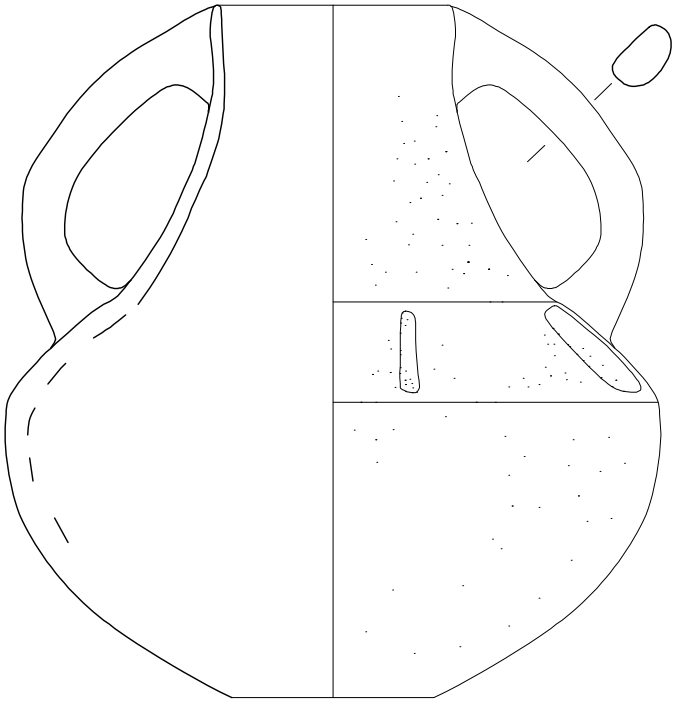
1



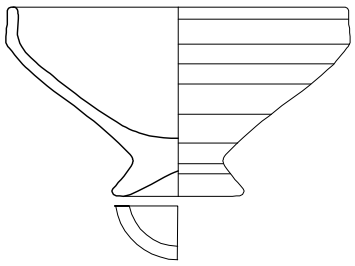
2

T.529

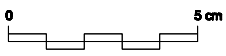
0 5 cm



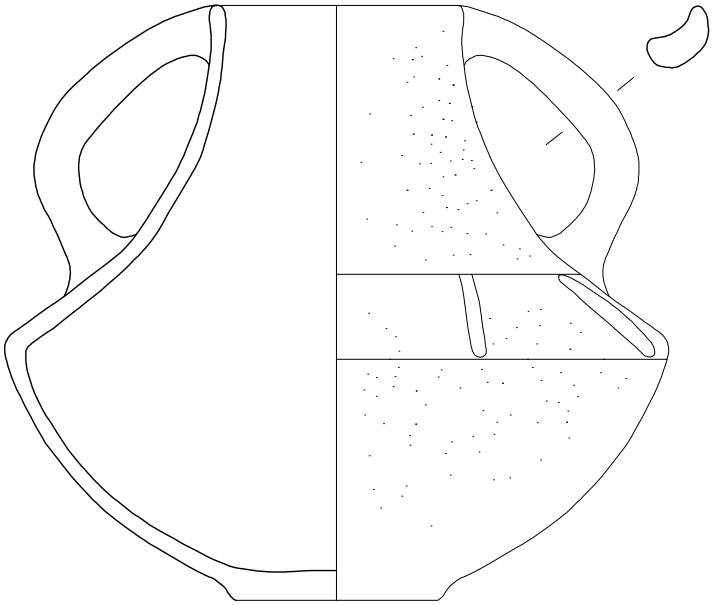
3



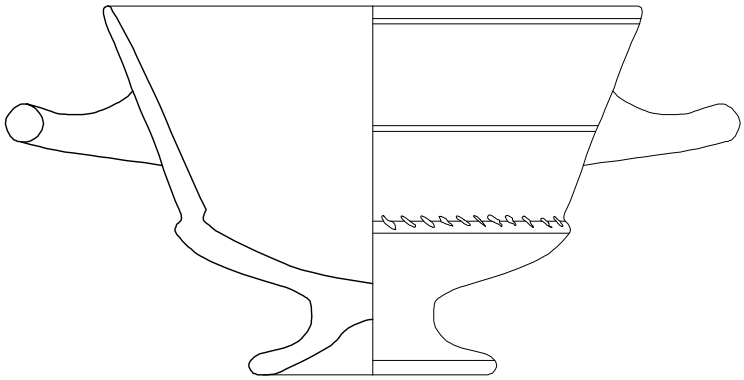
4



T.529

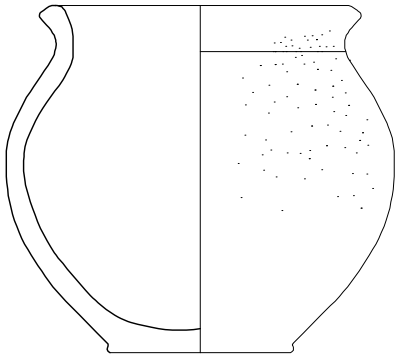


5

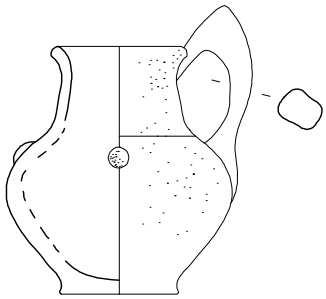


6

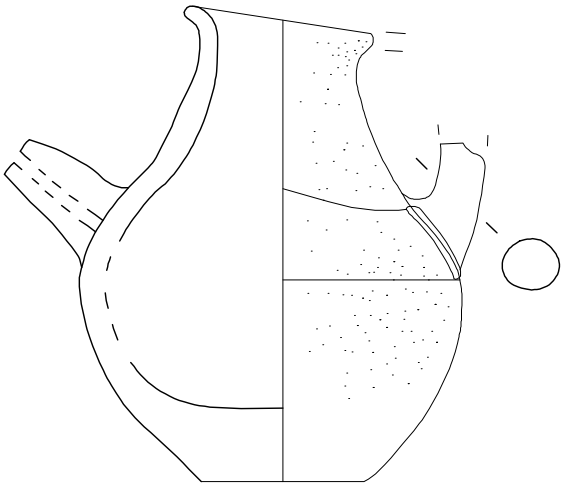
T.529



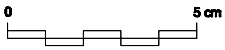
7



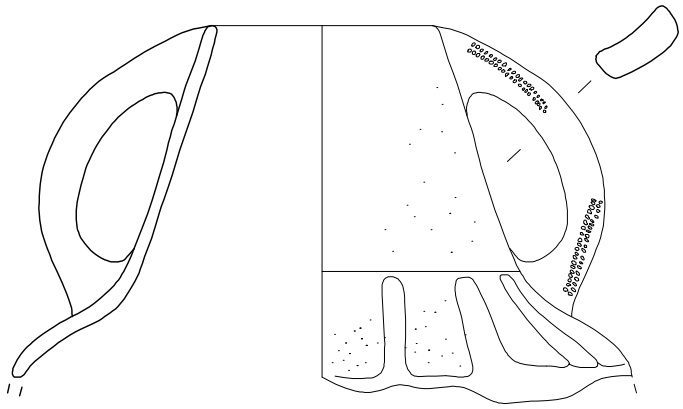
8

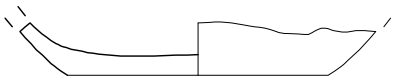


9

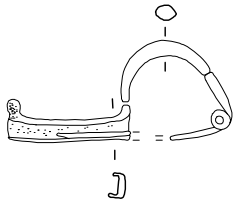


T.529

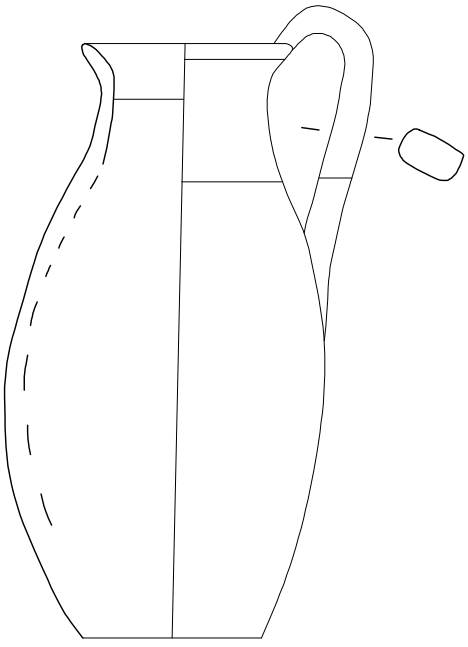




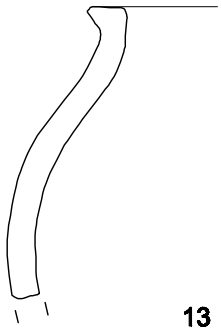
10



12

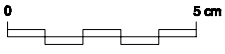


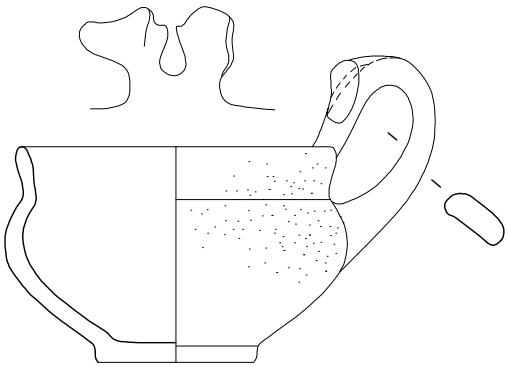
11



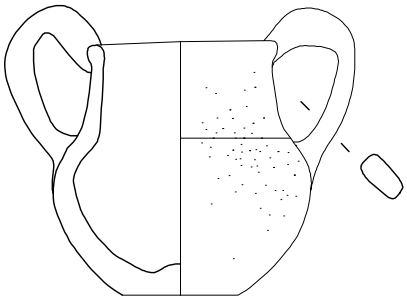
13

T.529

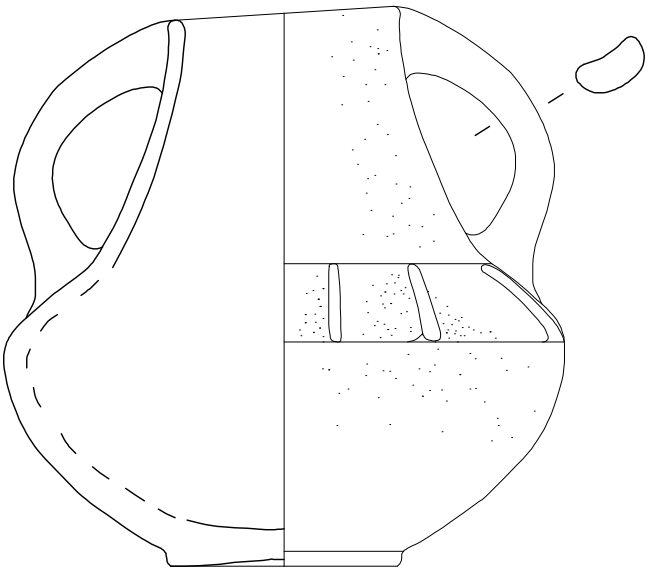




1

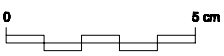


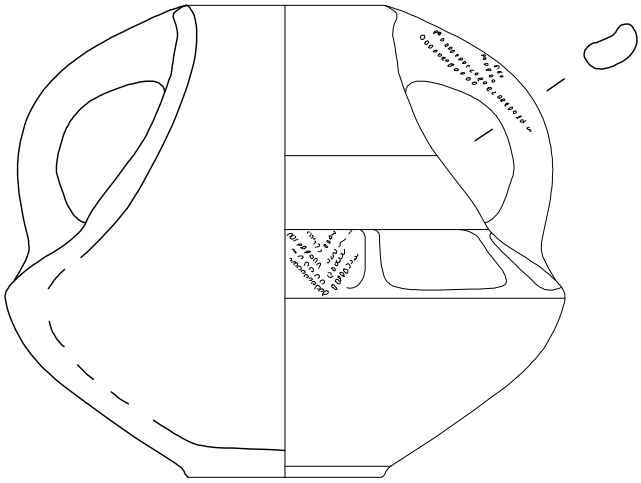
2



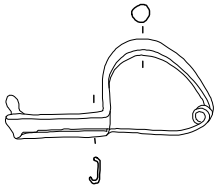
3

T.534

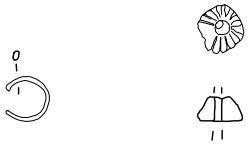




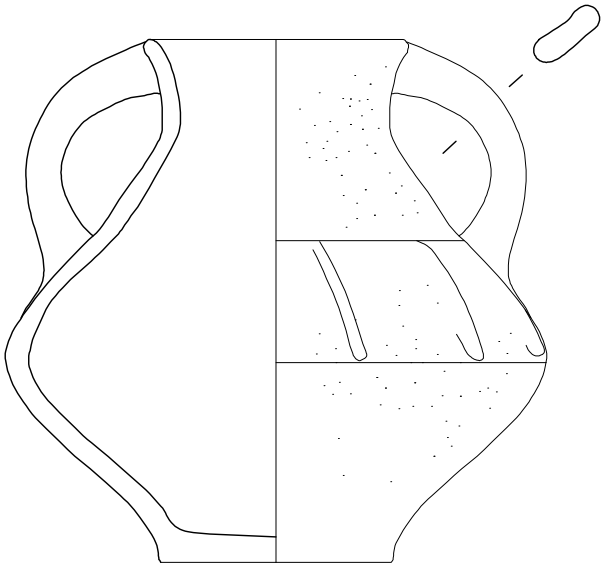
4



5



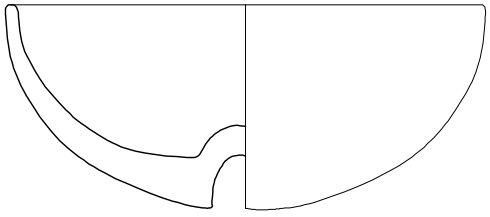
6



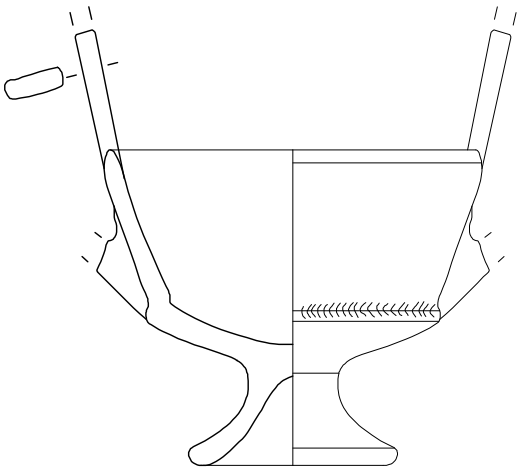
9

T.534

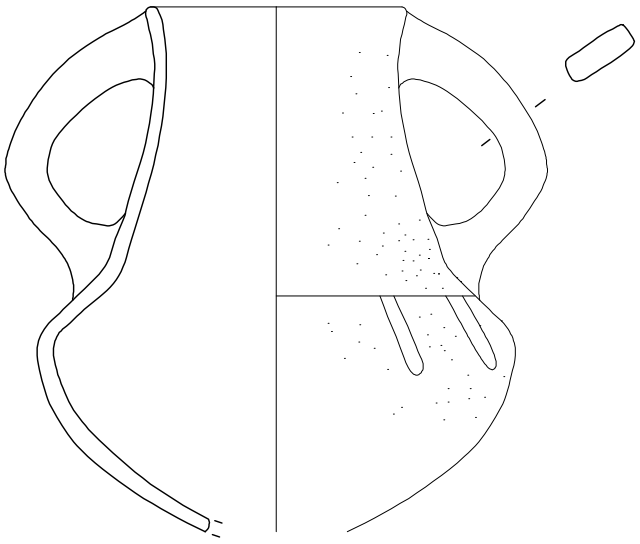
0 5 cm



1

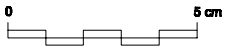


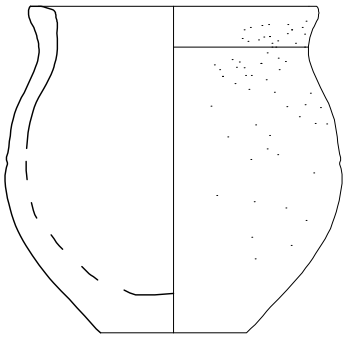
2



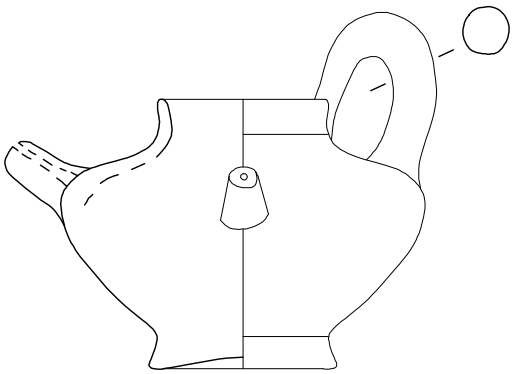
3

T.525

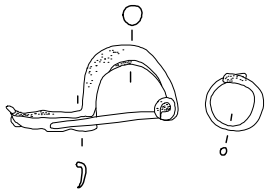




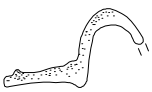
4



5



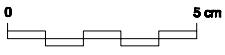
6



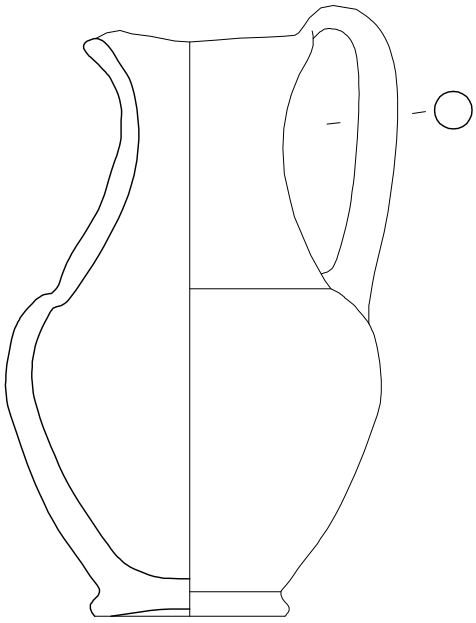
7

8

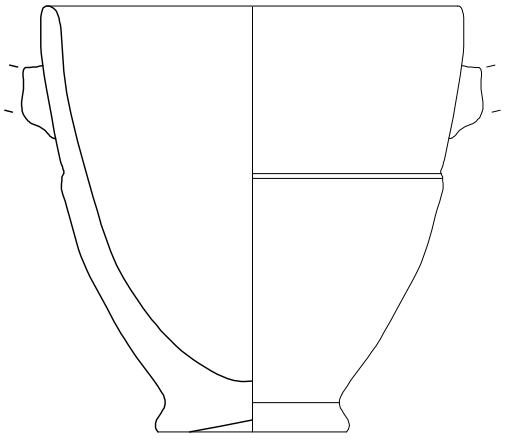
T.525



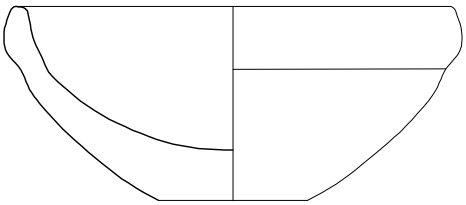
Tav. CLII



1

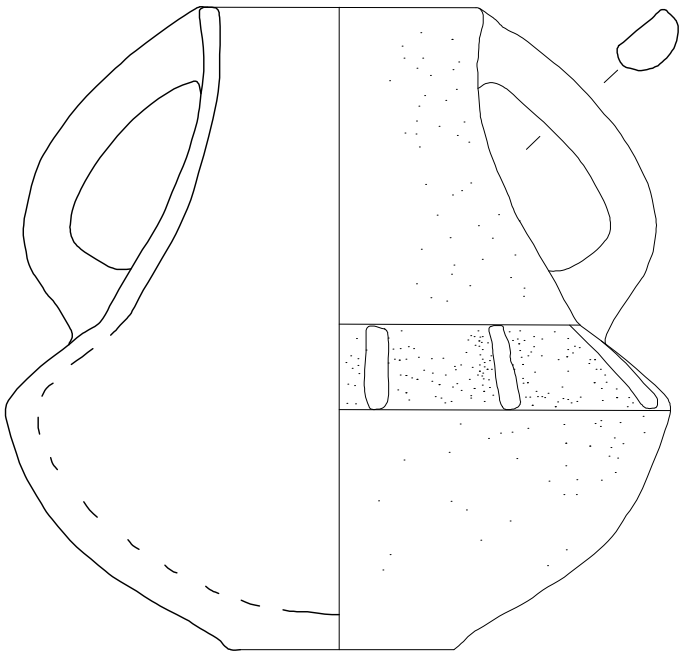


2

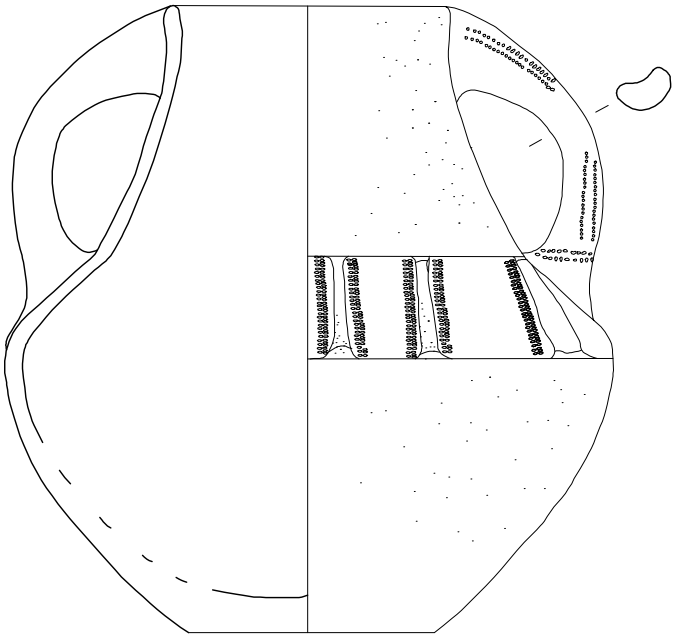


3

T.560



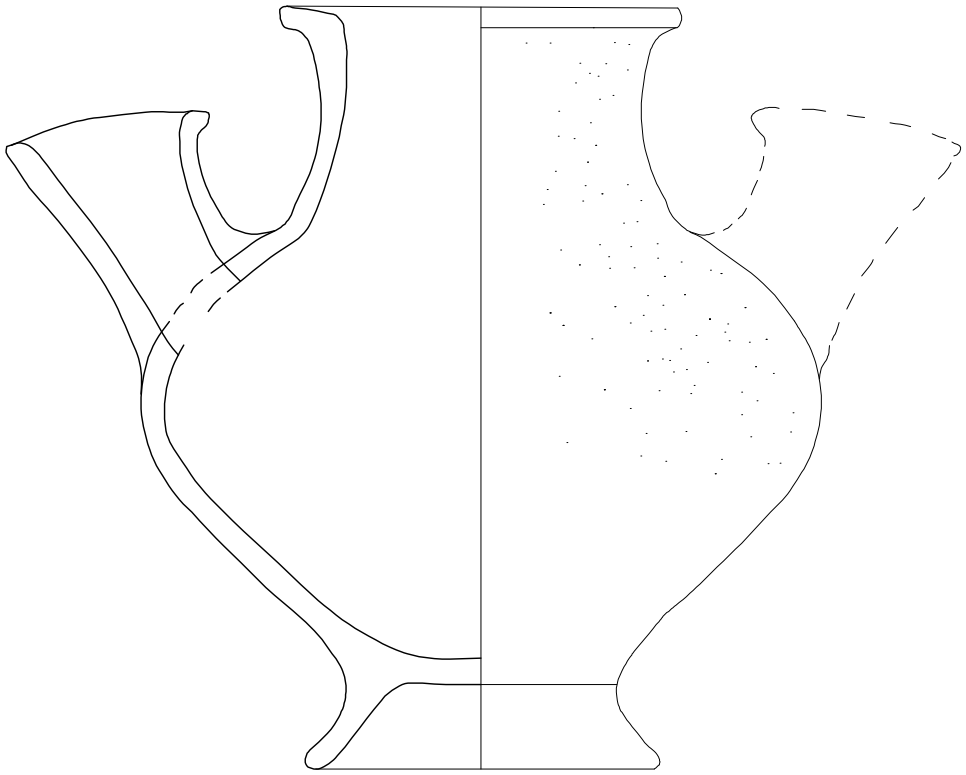
1



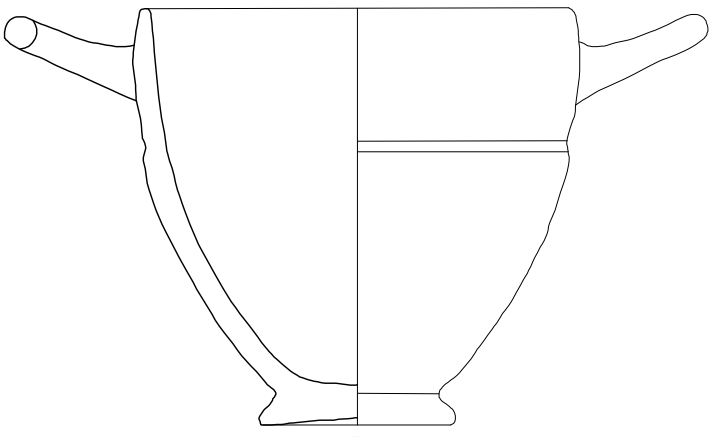
2

T.551

0 5 cm

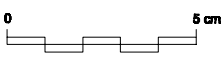


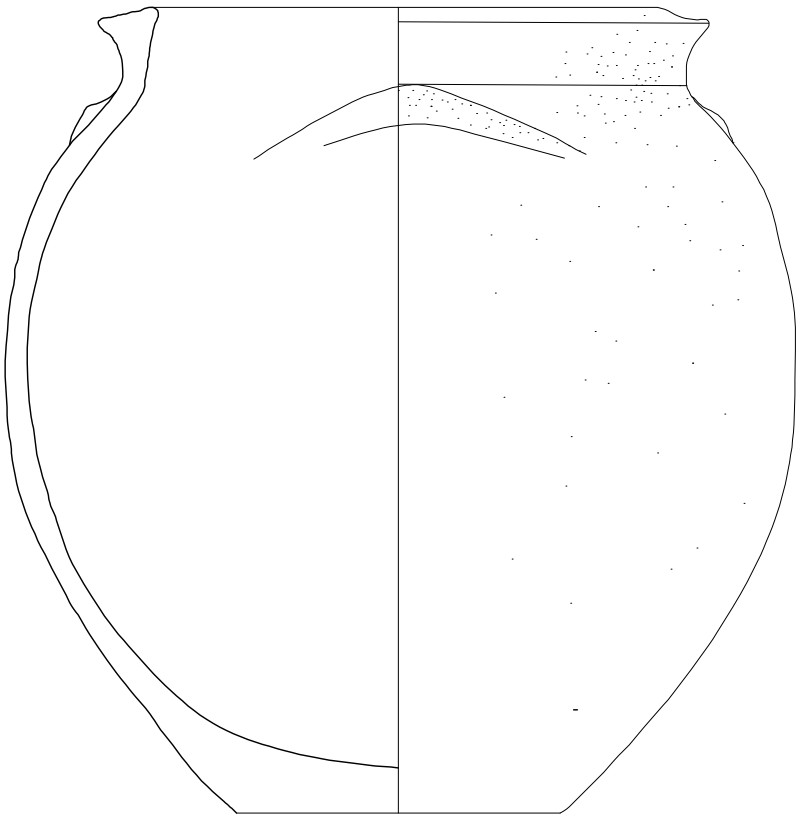
3



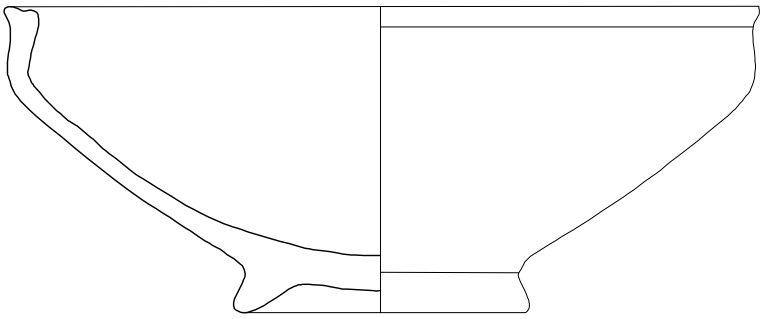
5

T.551



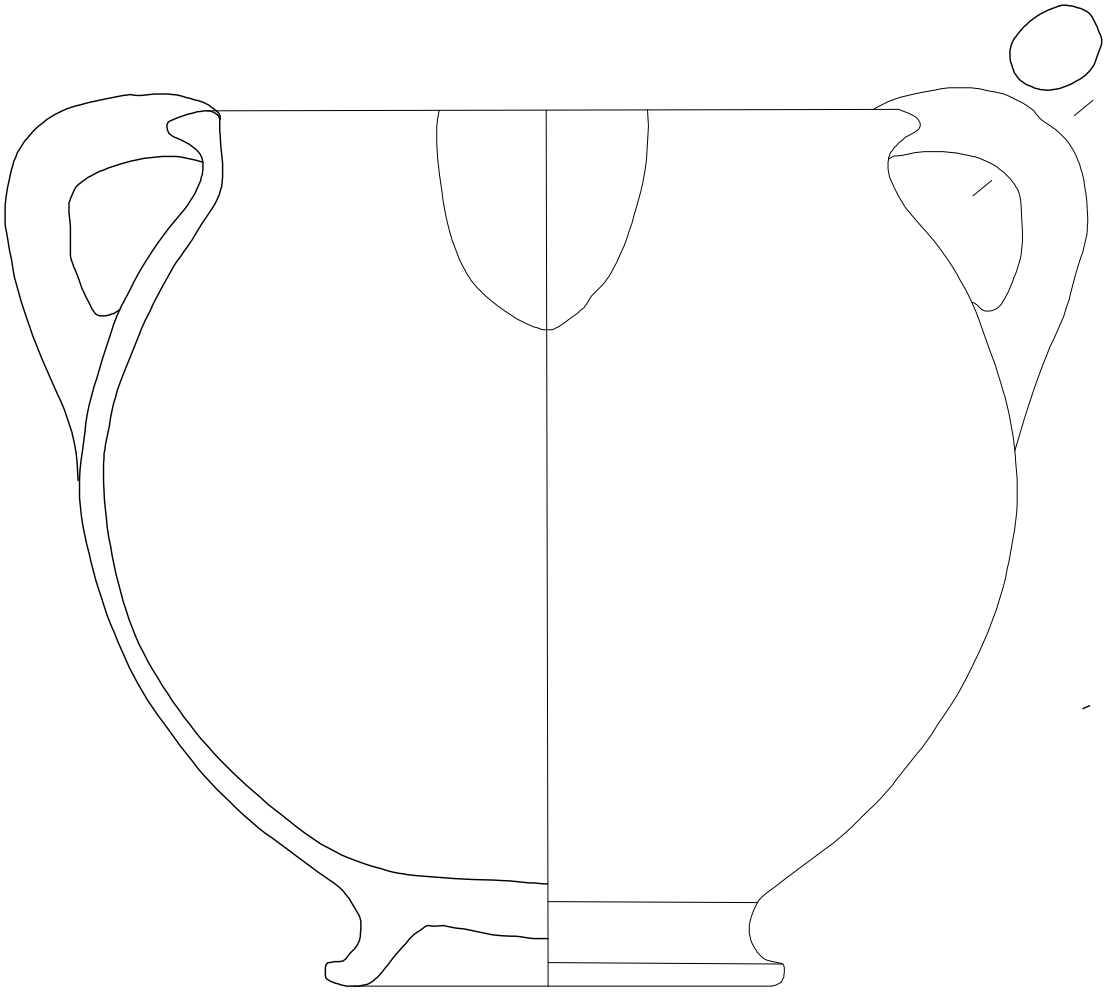


4

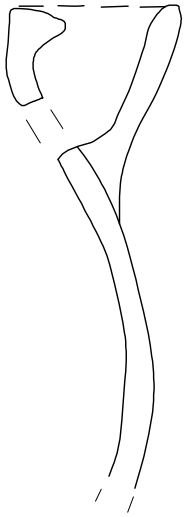


6

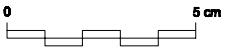
T.551

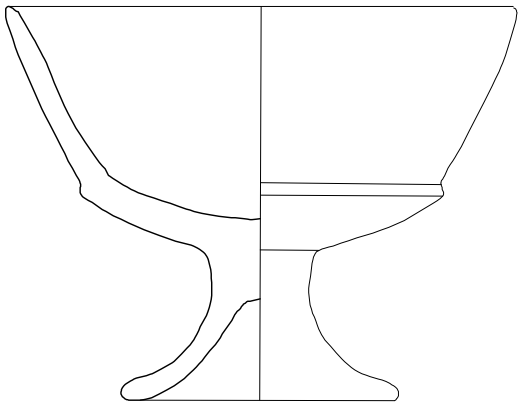


7

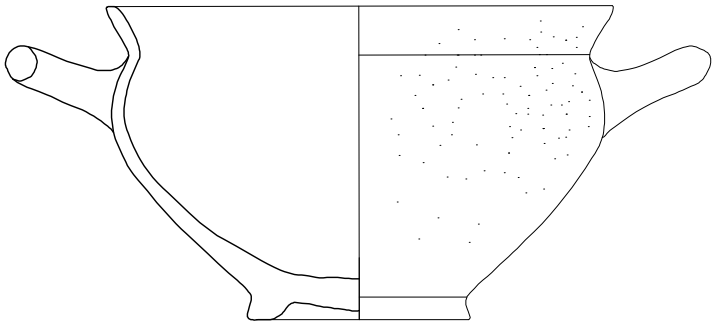


T.551

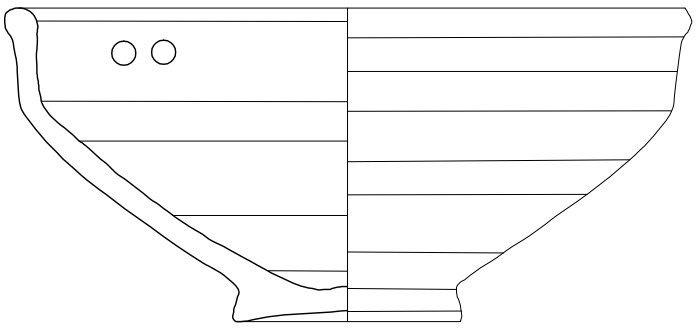




8

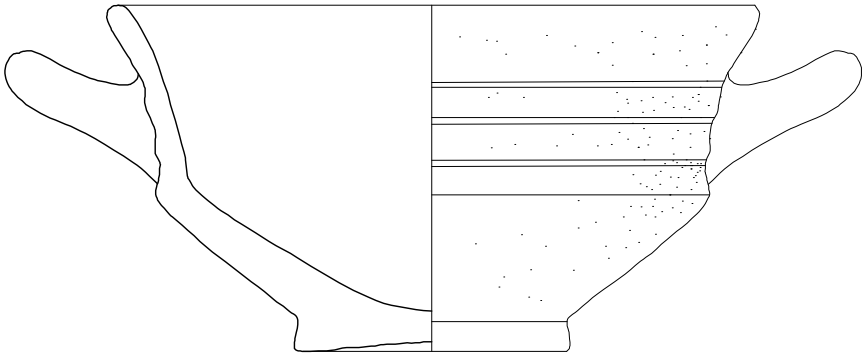


9

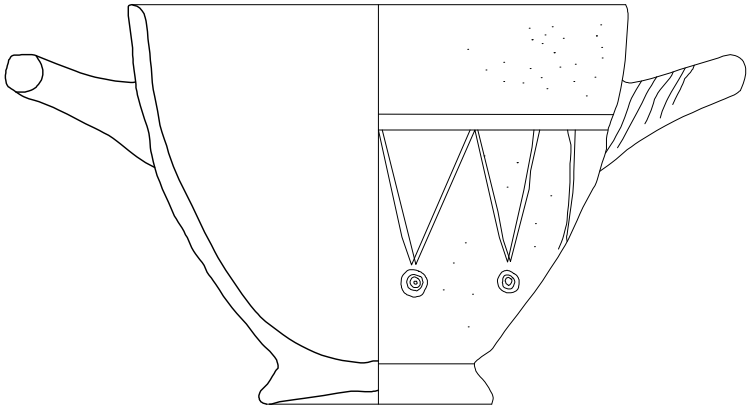


10

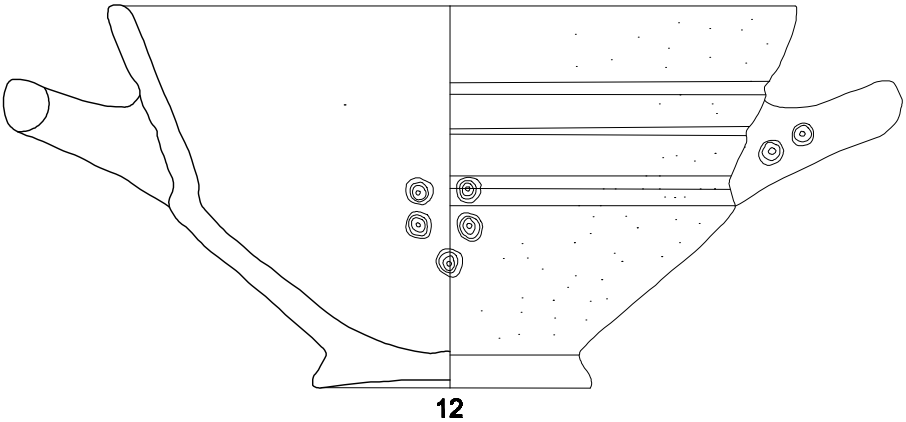
T.551



10 bis

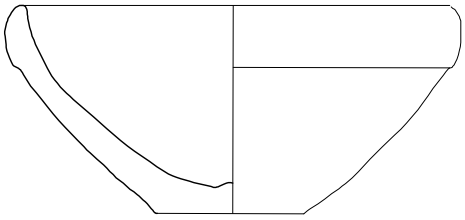


11

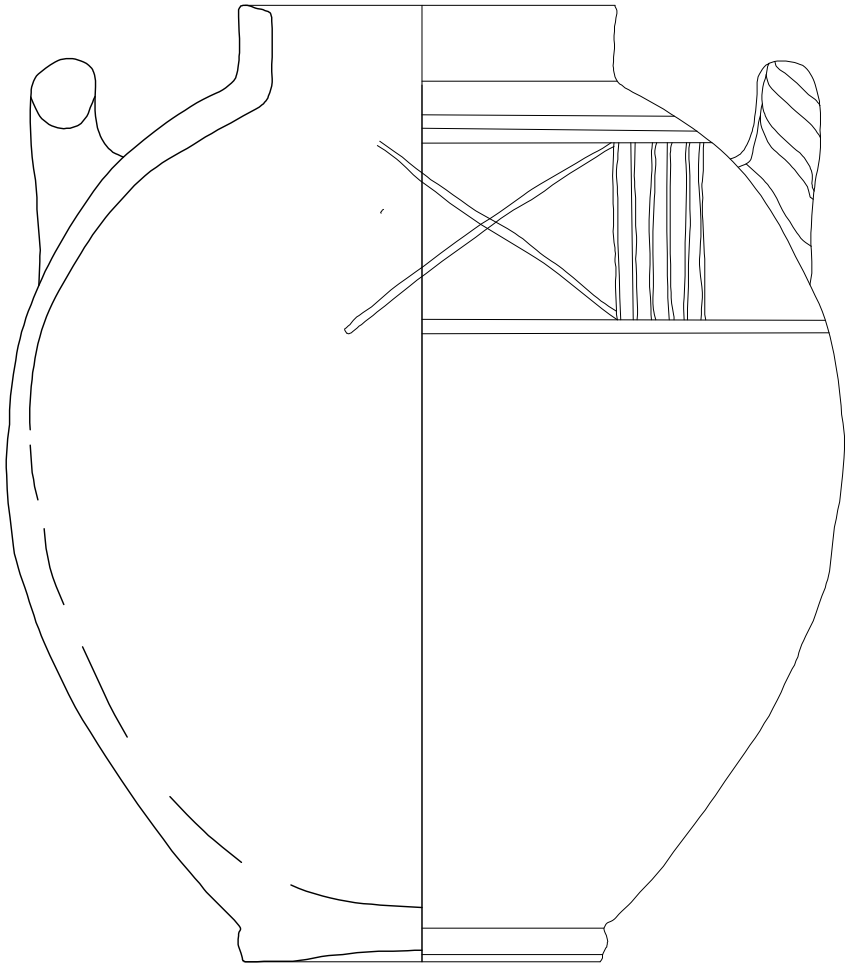


12

T.551

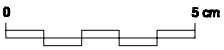


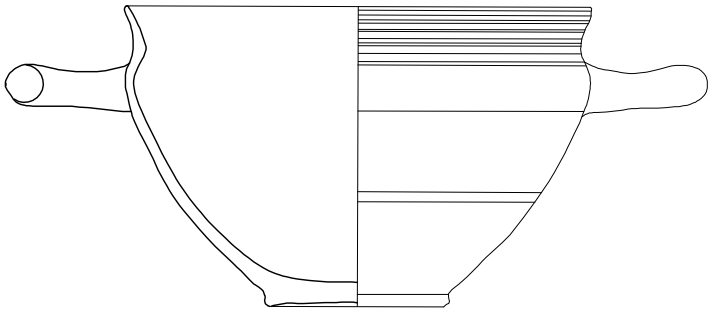
13



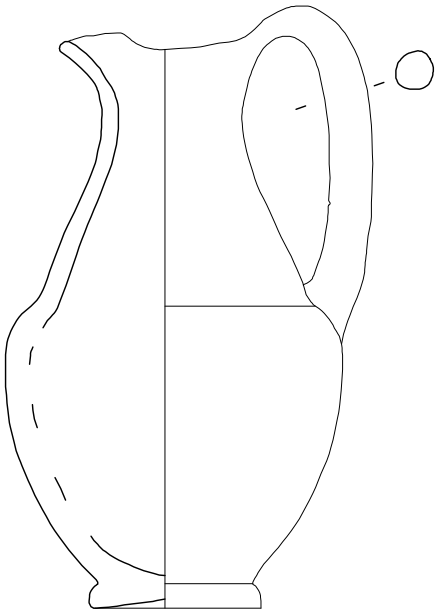
14

T.551

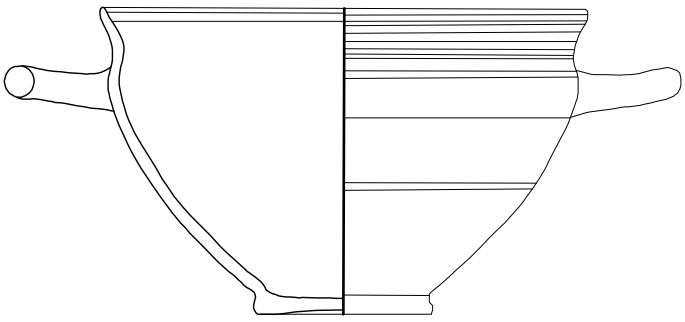




15



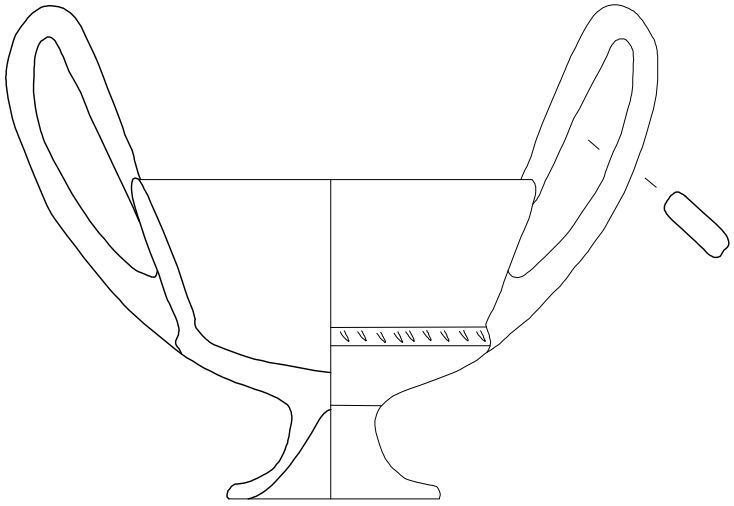
18



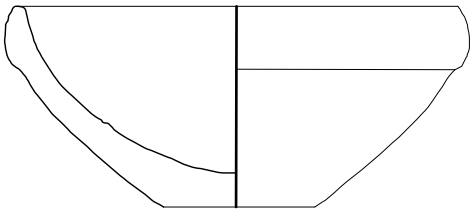
19

T.551

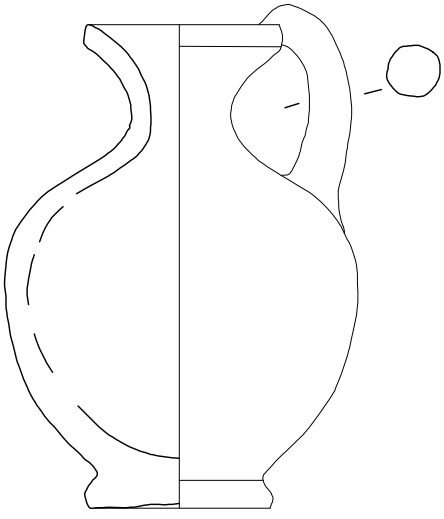
0 5 cm



20

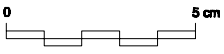


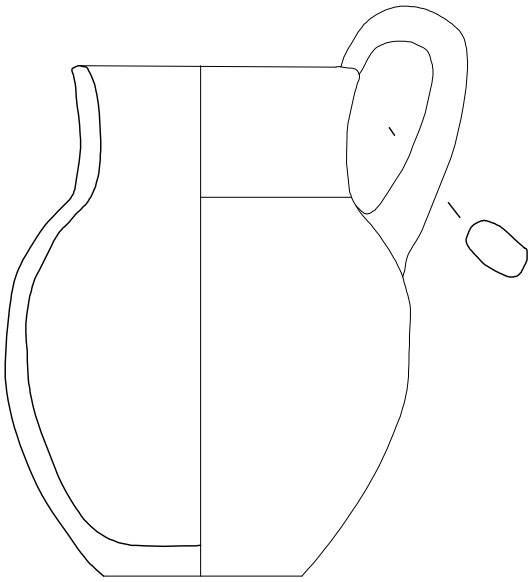
21



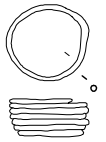
22

T.551

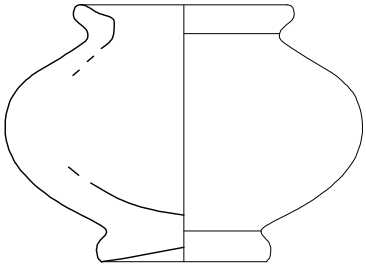




23

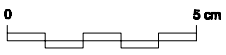


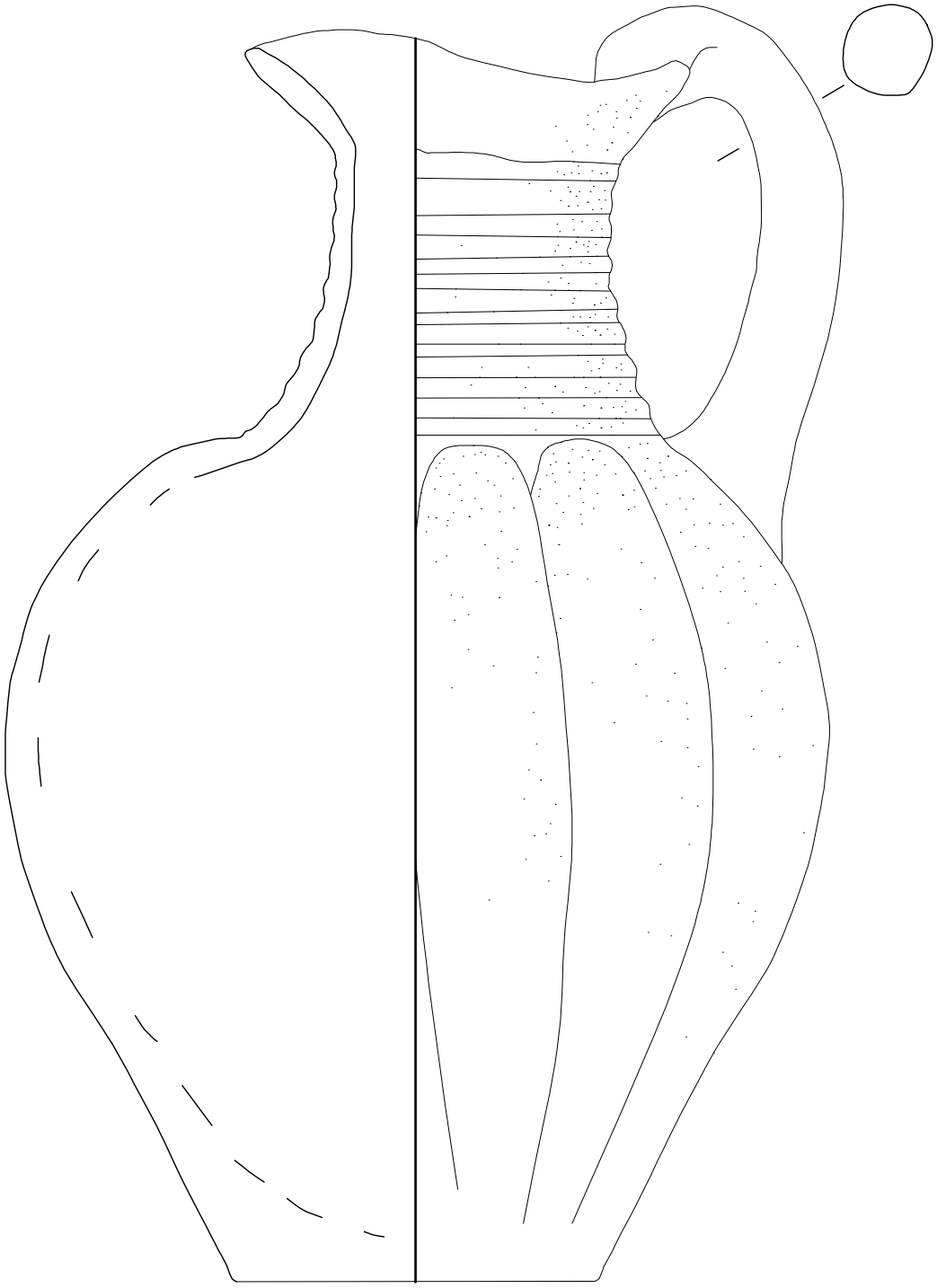
27



18

T.551

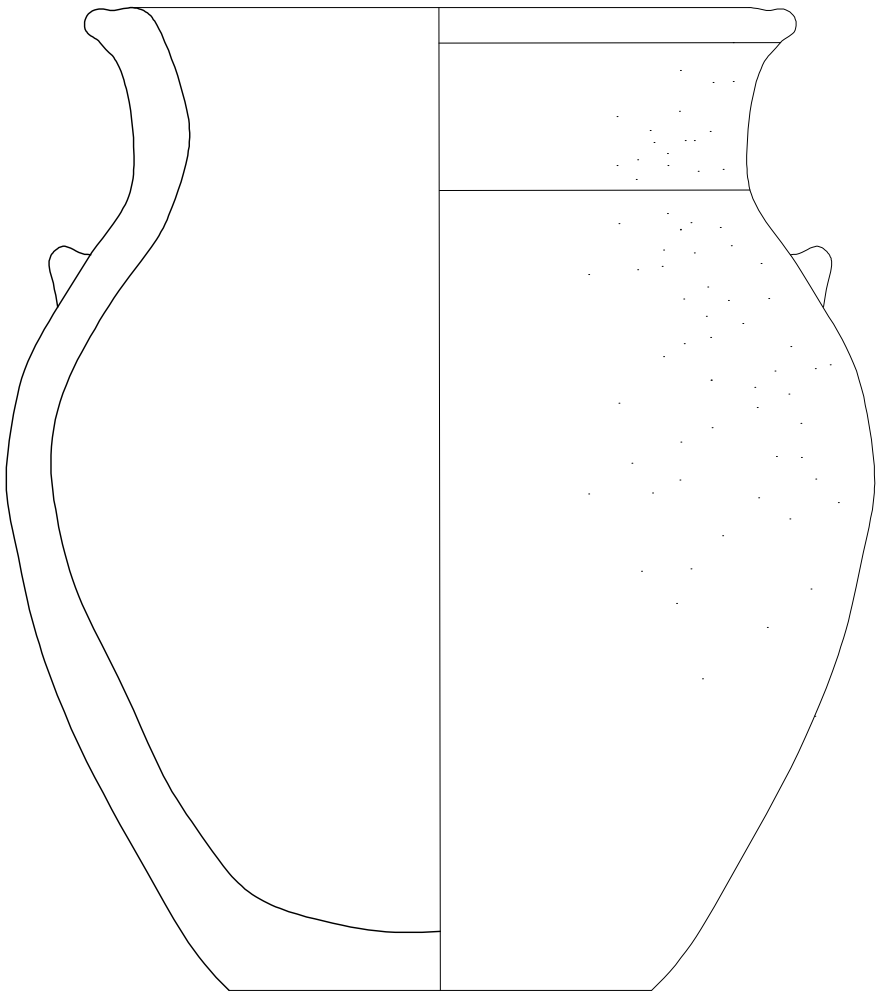




24

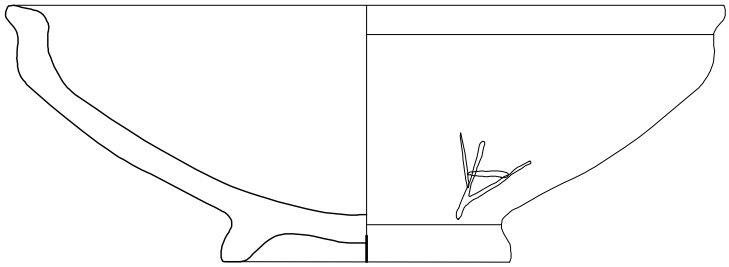
T.551

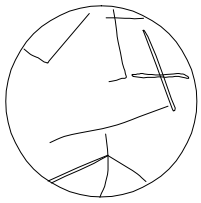
0 5 cm



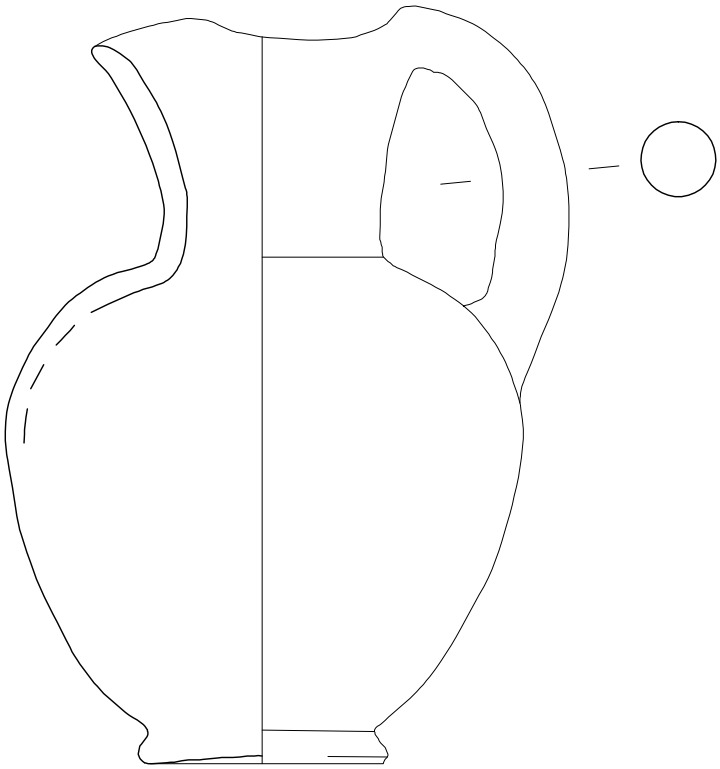
29

T.551



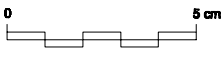


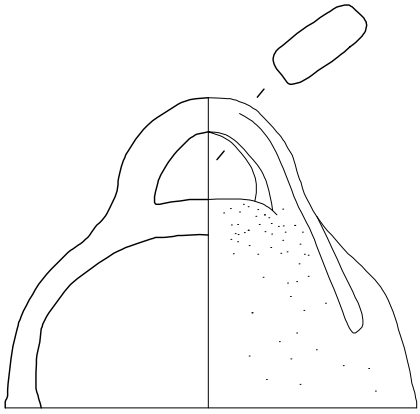
1

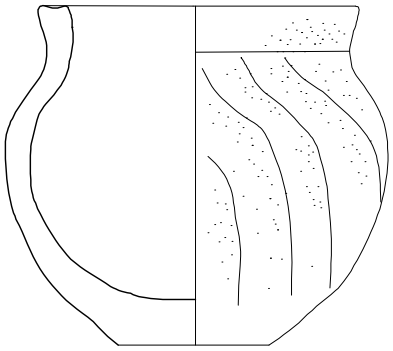


2

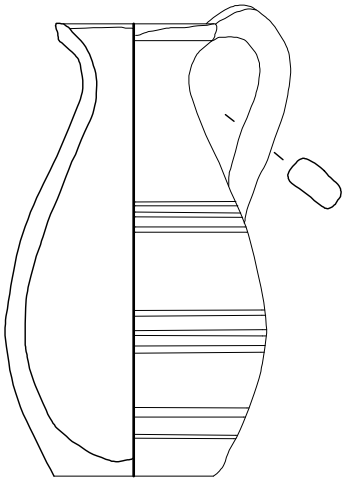
T.550



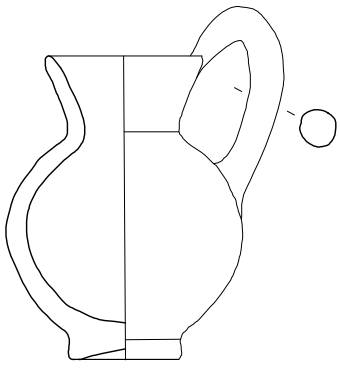




3

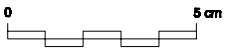


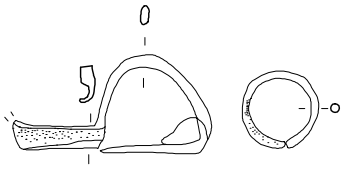
4



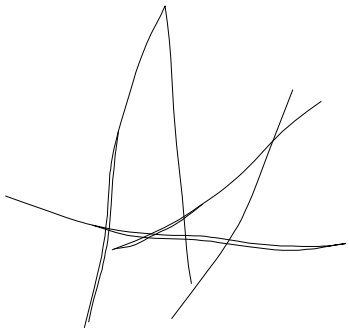
5

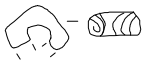
T.550



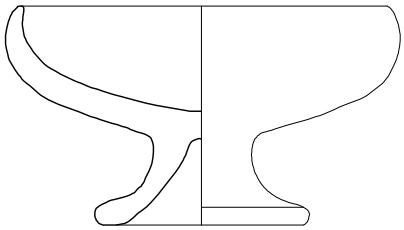


6

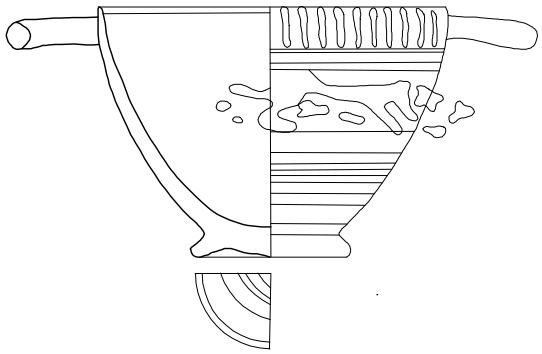




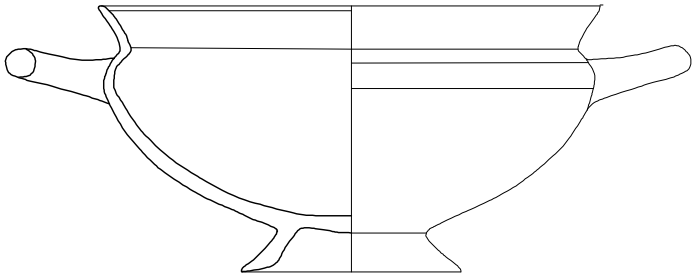
7



9

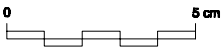


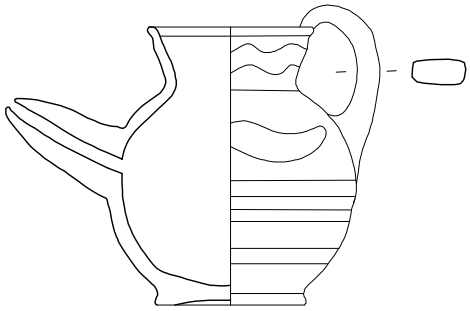
10



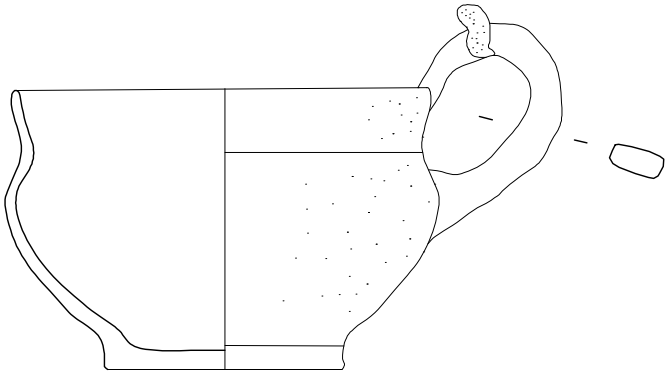
11

T.550

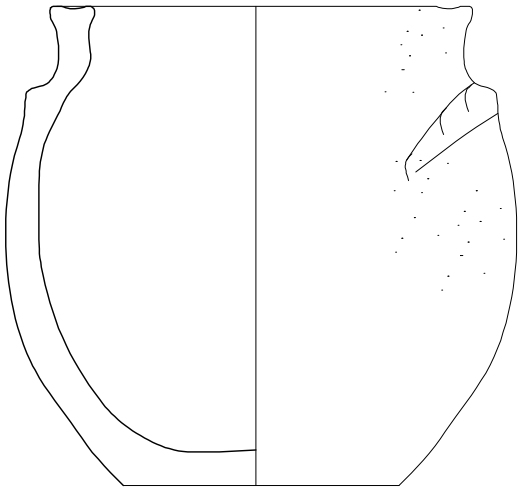




1

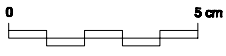


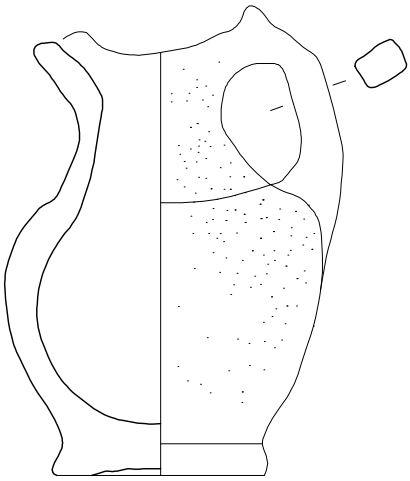
2



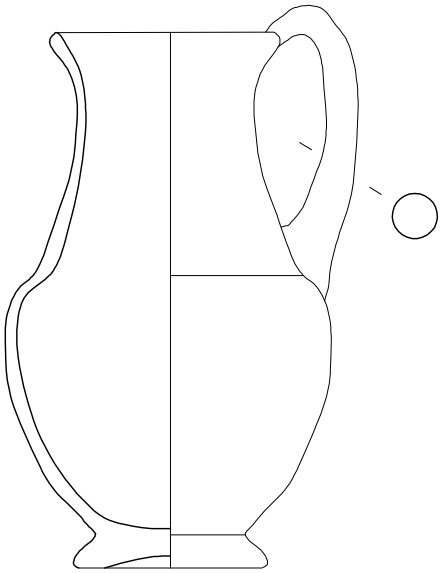
3

T.562

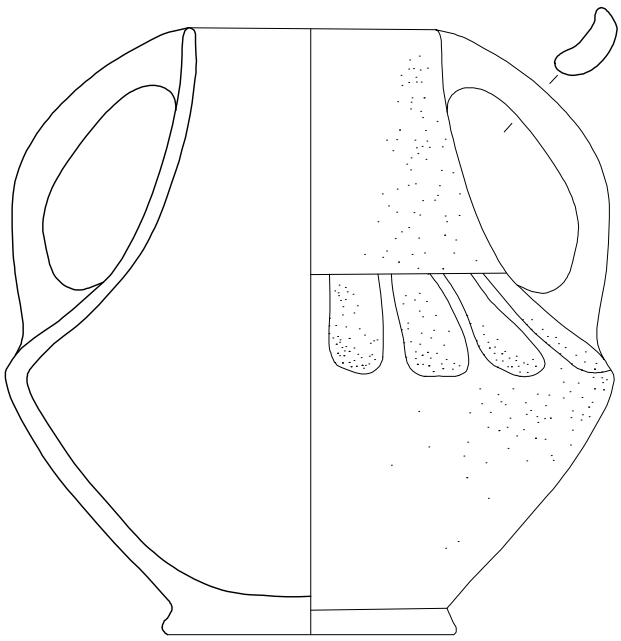




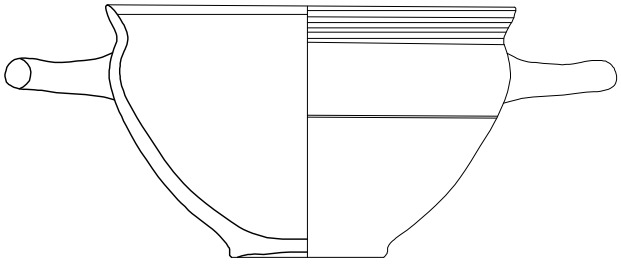
4



5



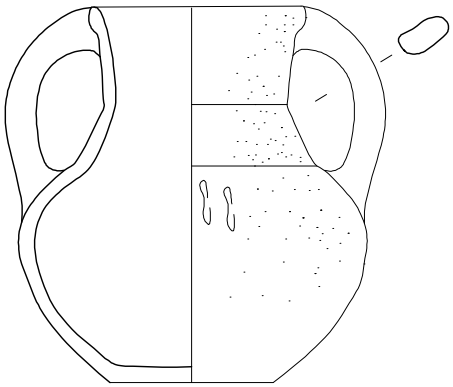
6



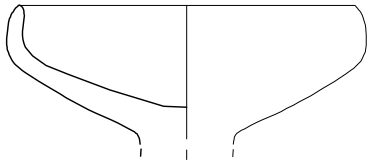
7

T.562

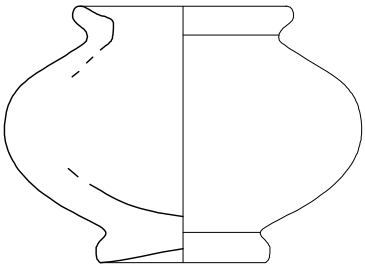
0 5 cm



8

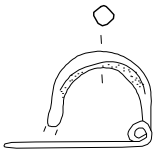


10

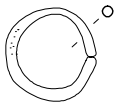


9

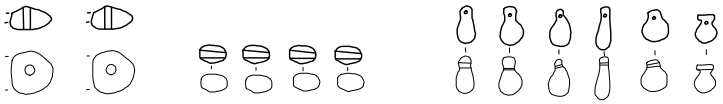
11

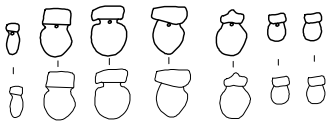


12



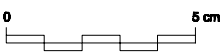
13

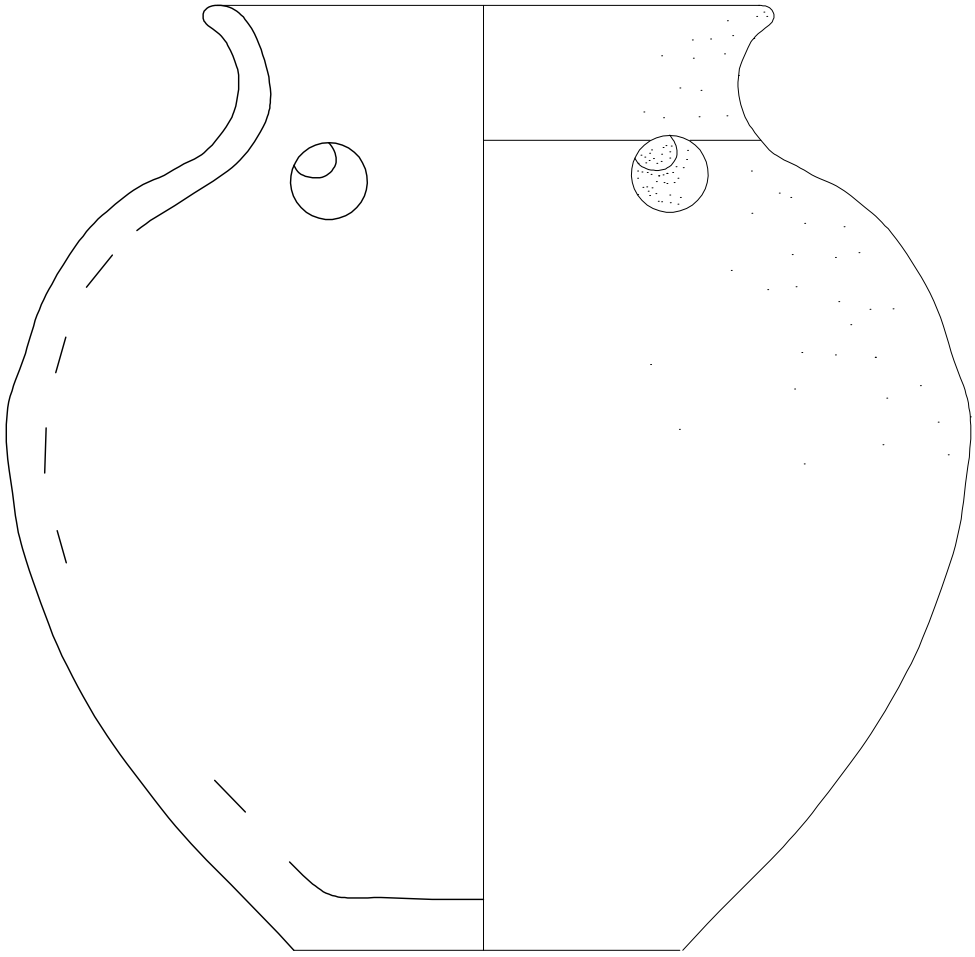




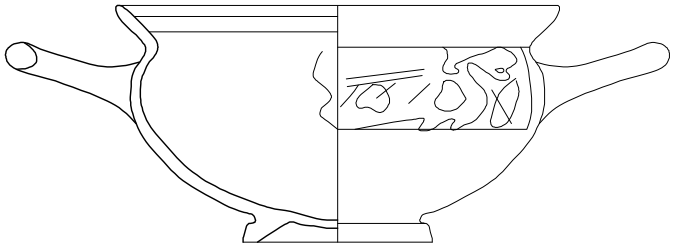
15

T.562



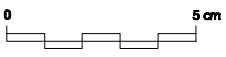


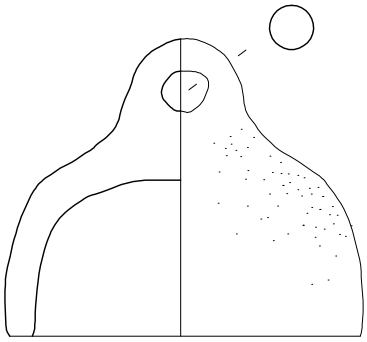
1



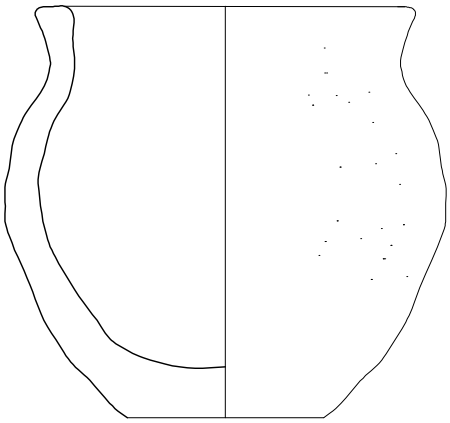
2

T.563

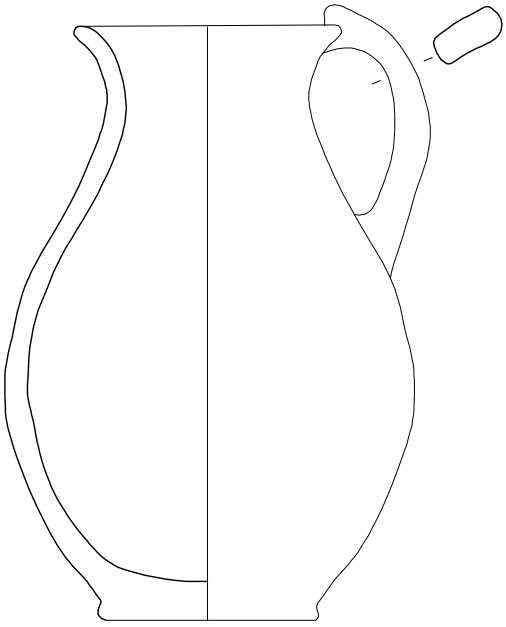




3

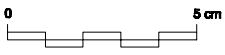


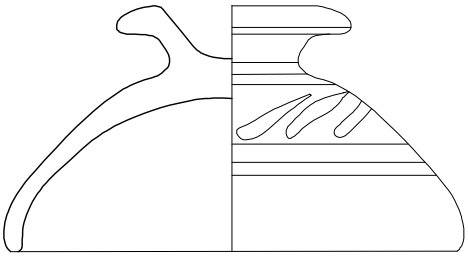
4



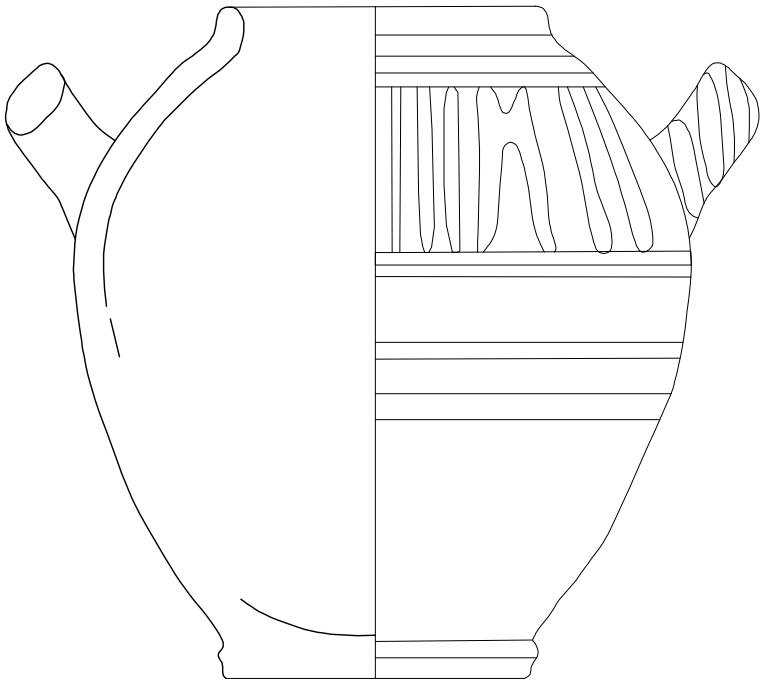
7

T.563





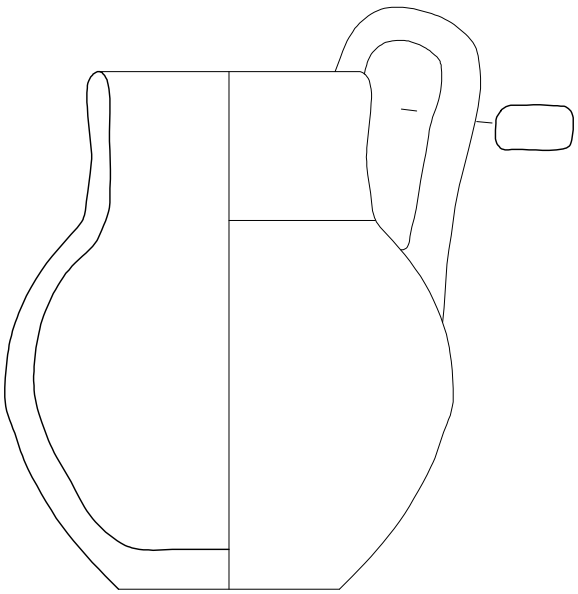
5



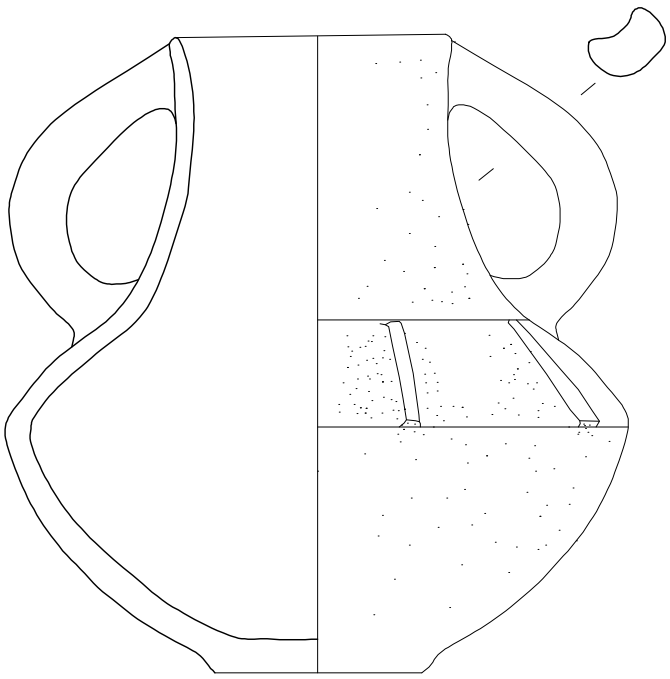
6

T.563

0 5 cm



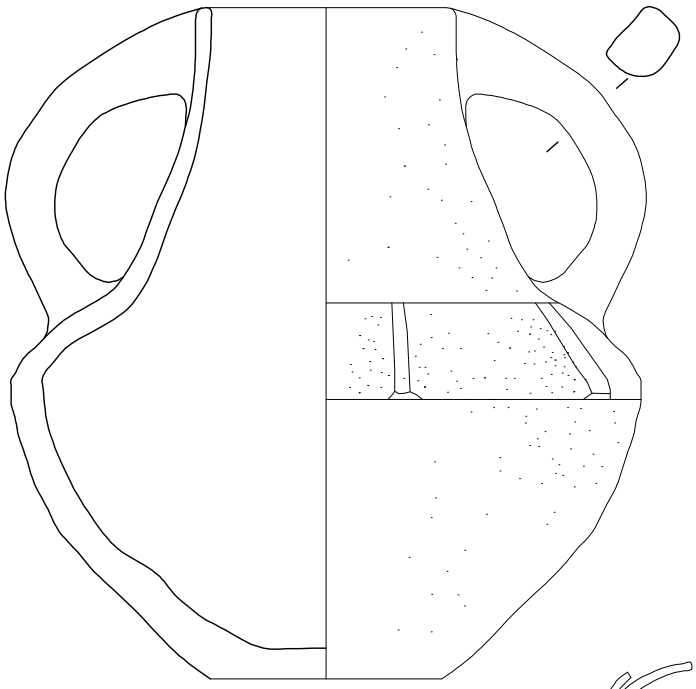
8



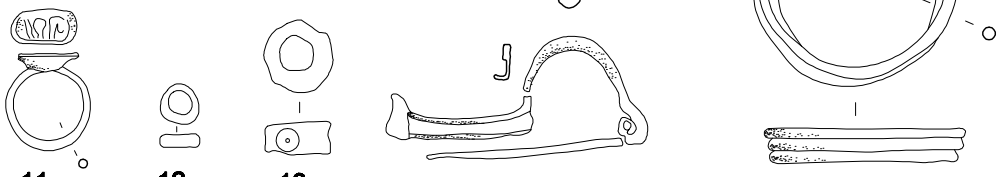
9

T.563

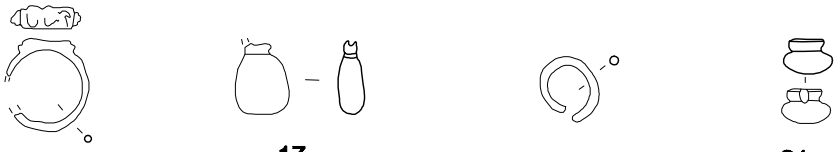
0 5 cm



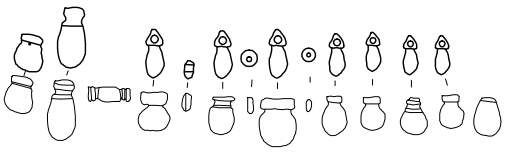
10



11 12 13 14 15

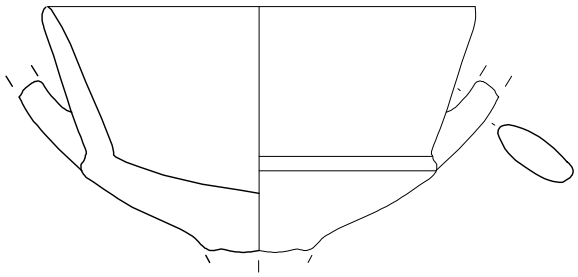


16 17 18 21

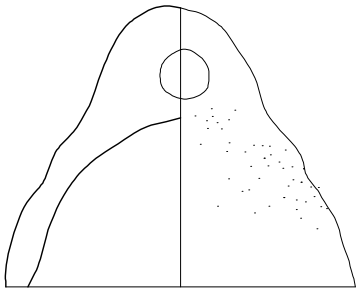


19

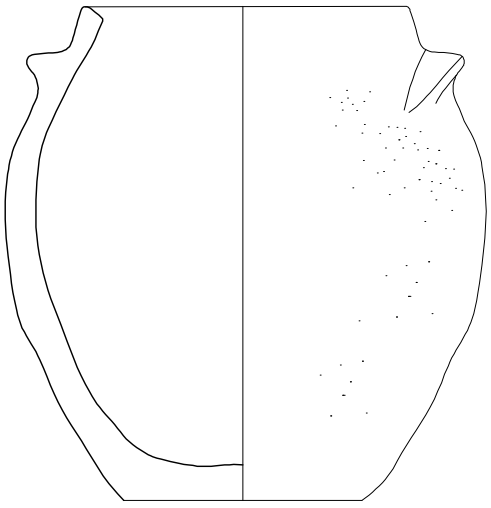
T.563



1

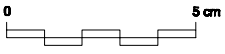


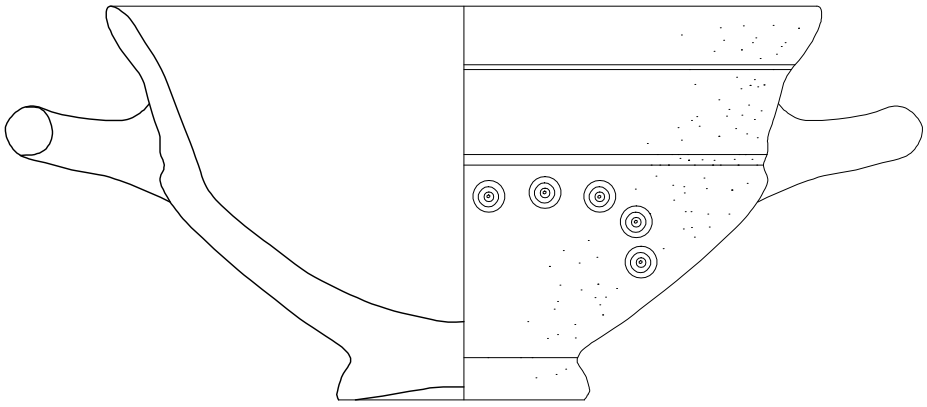
3



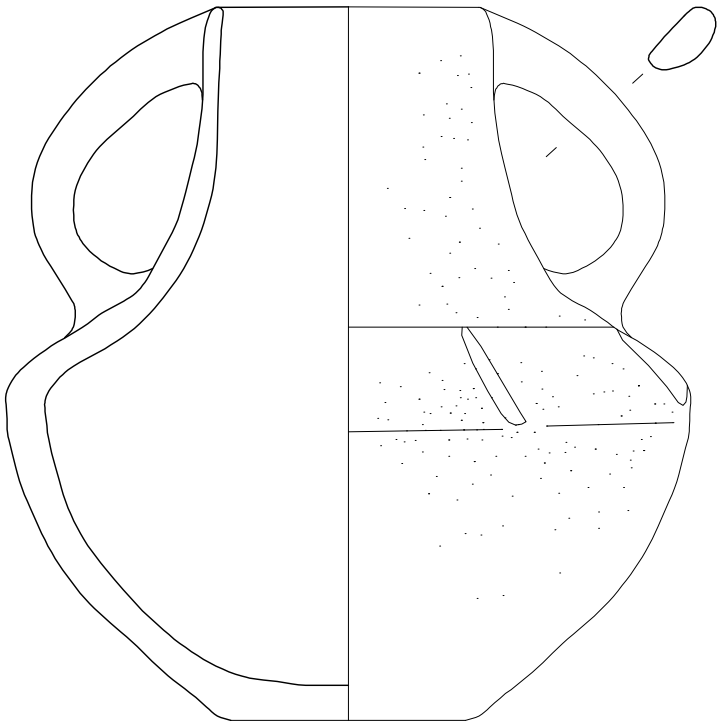
2

T.564





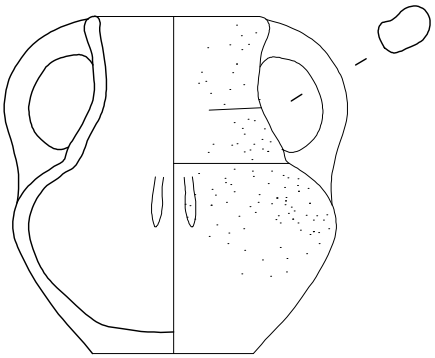
4



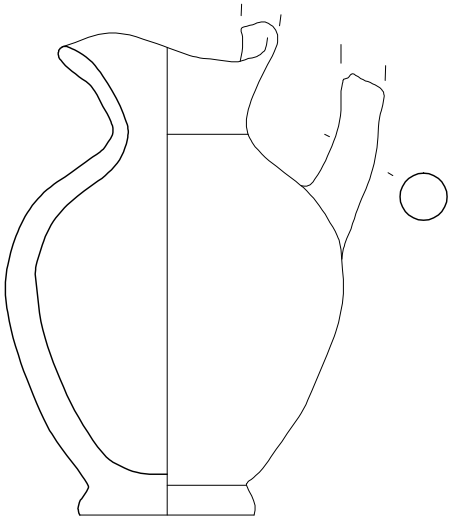
5

T.564

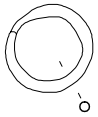
0 5 cm



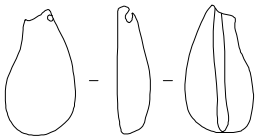
6



7

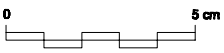


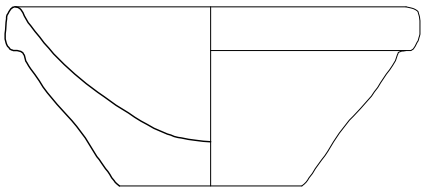
8



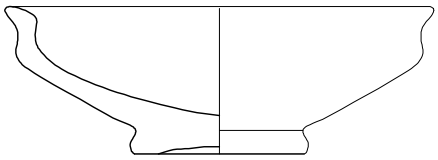
10

T.564

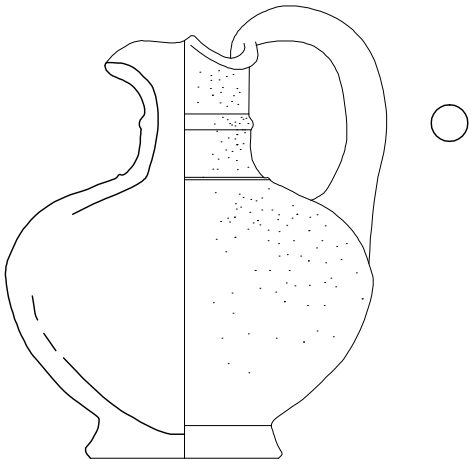




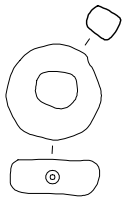
1



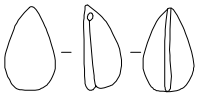
2



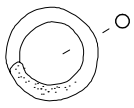
3



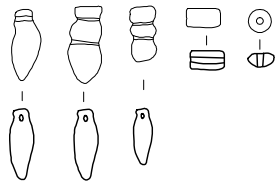
4



5

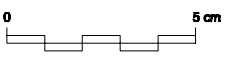


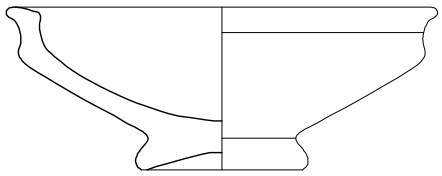
6



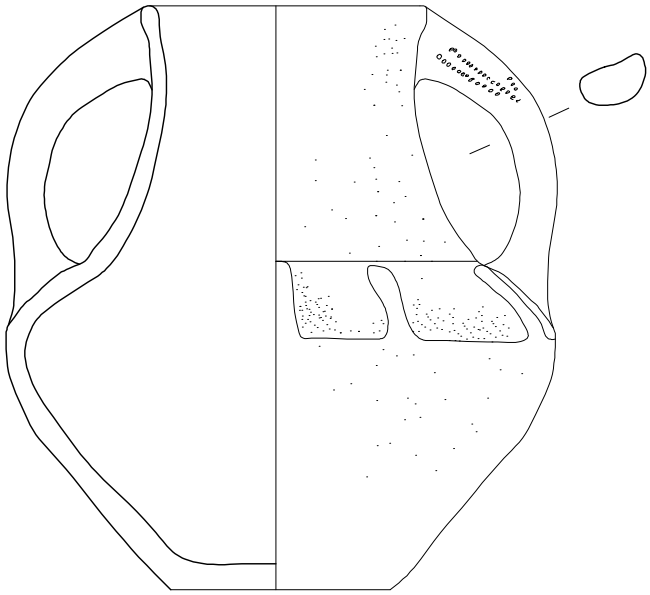
7

T.565

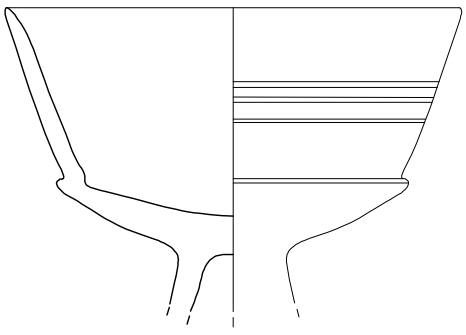




1

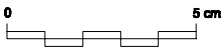


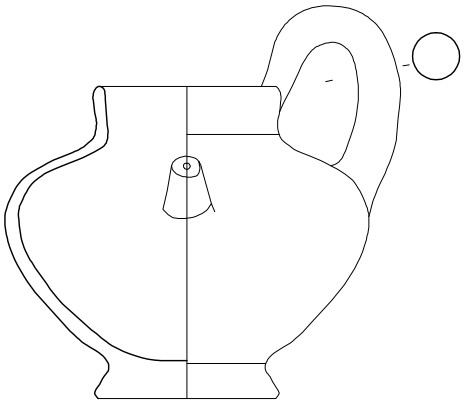
2



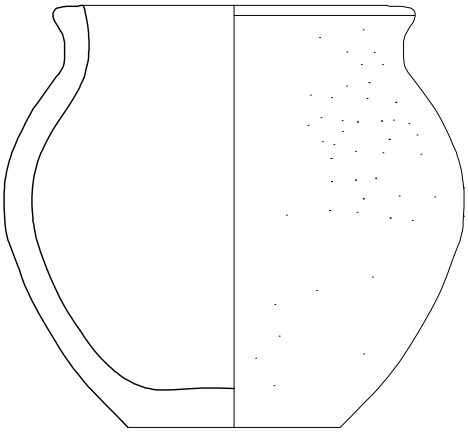
3

T.559

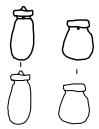




4

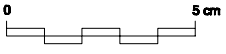


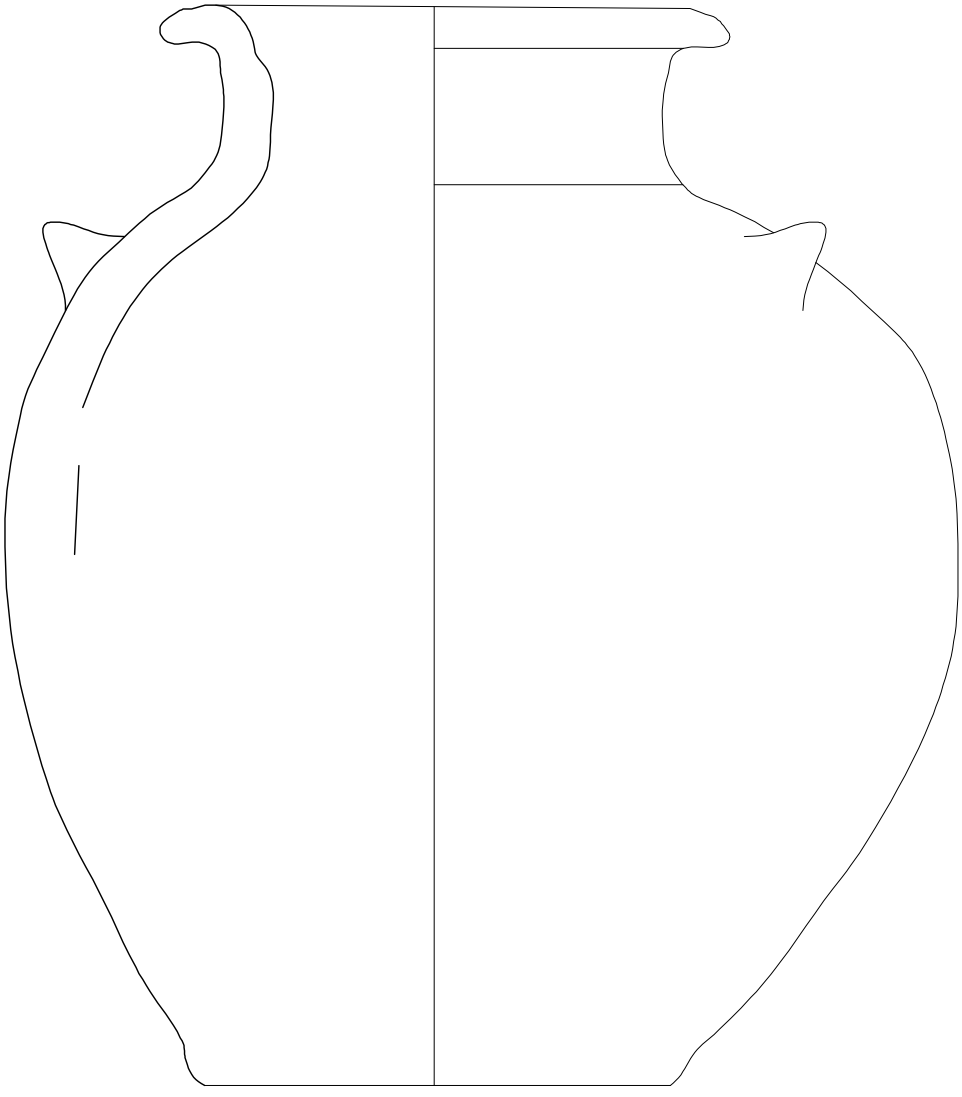
5



6

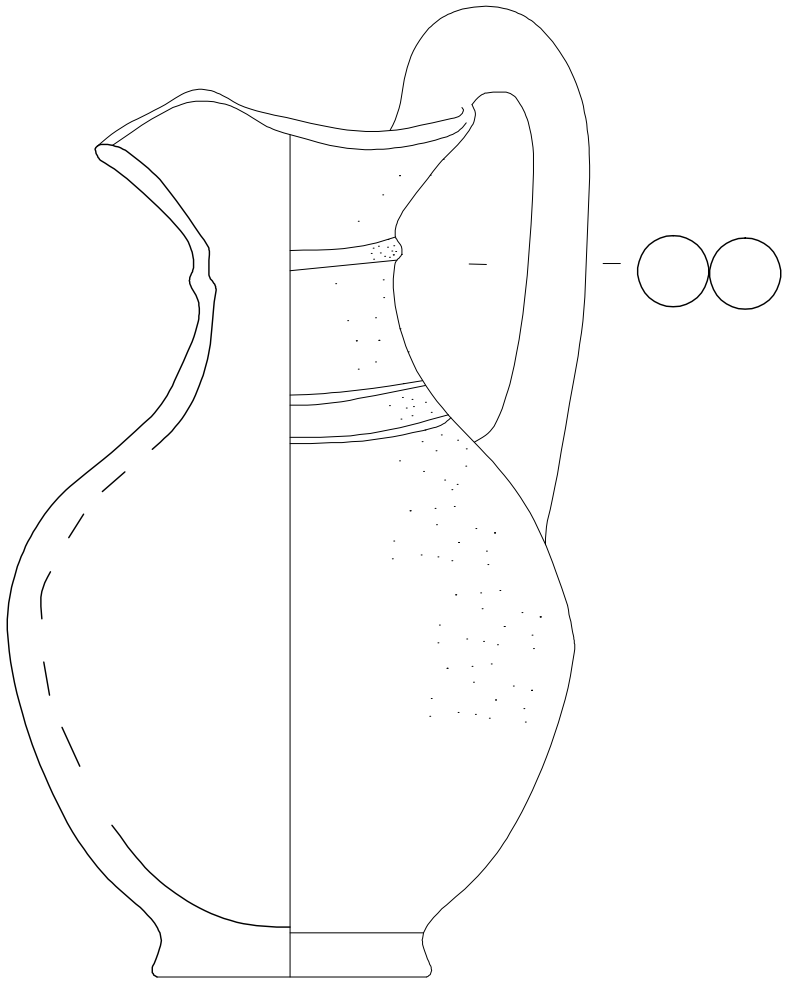
T.559



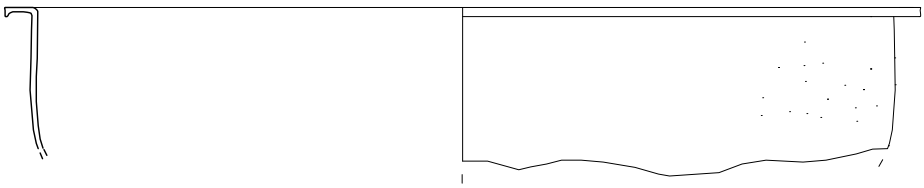


1

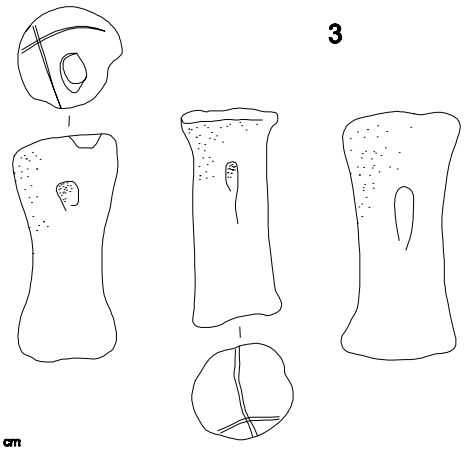
T.557



2



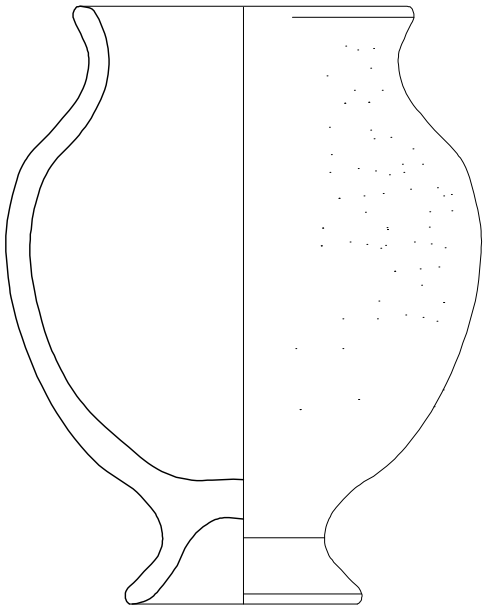
3



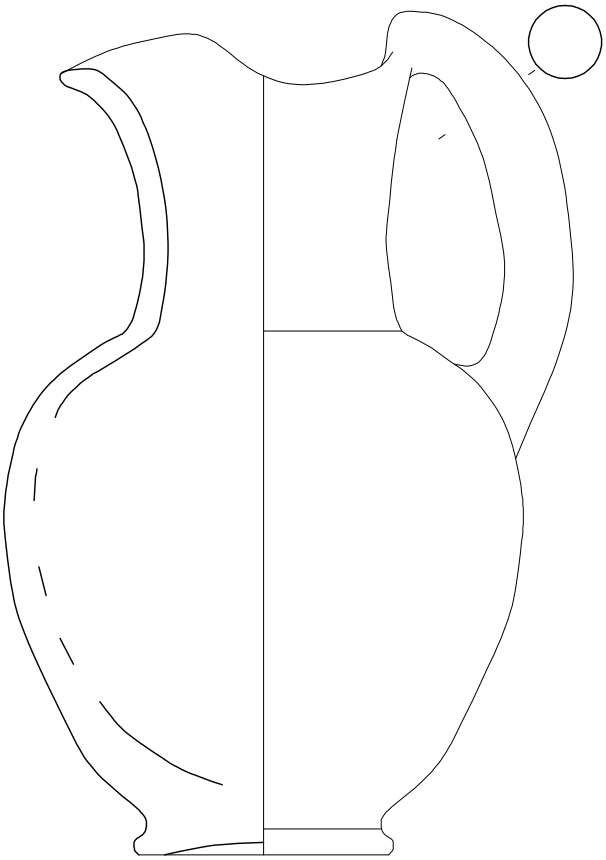
5

T.557

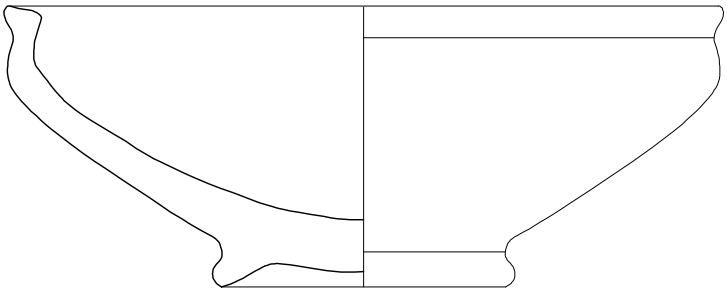
0 5 cm



6

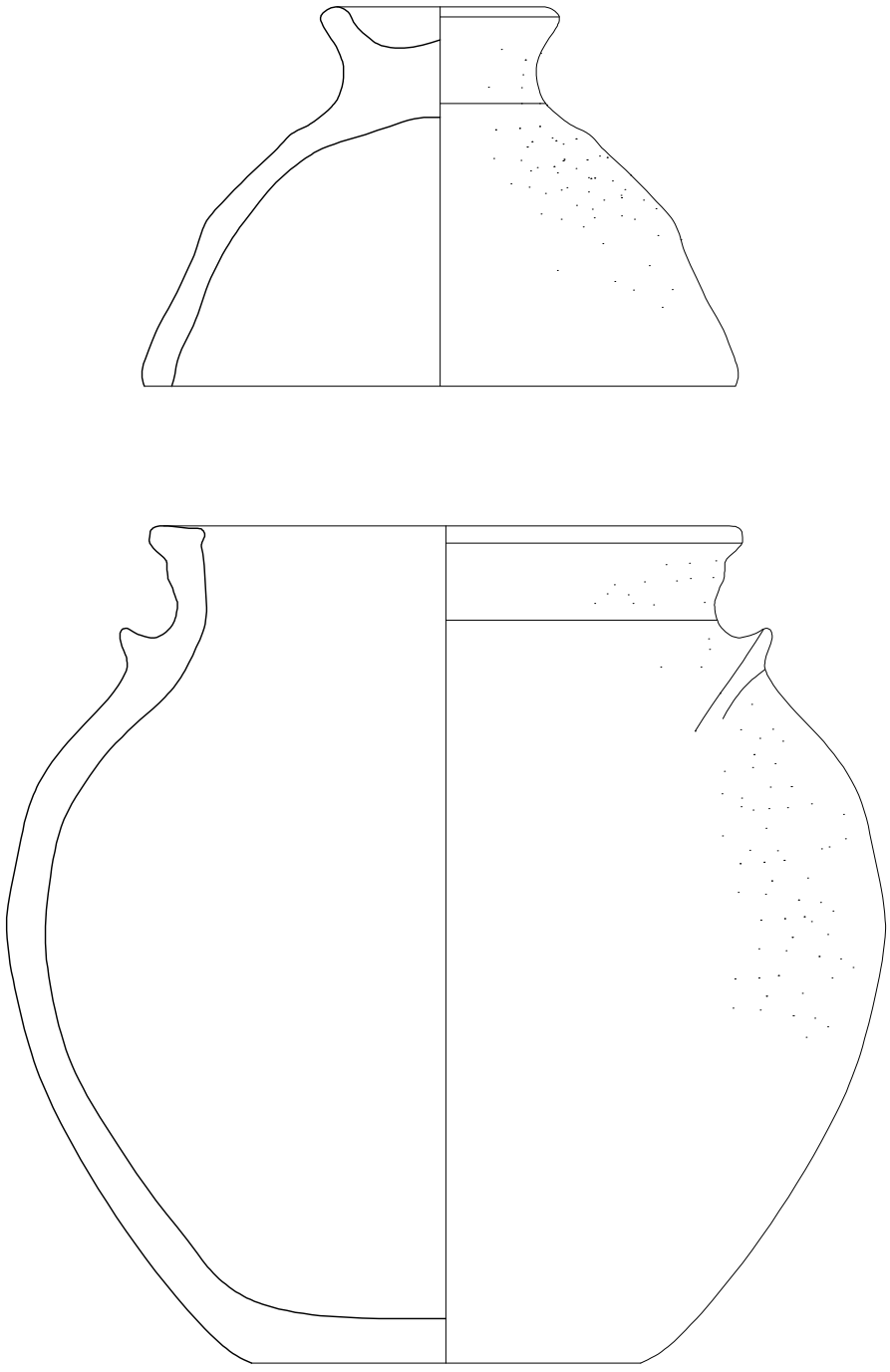


9



7

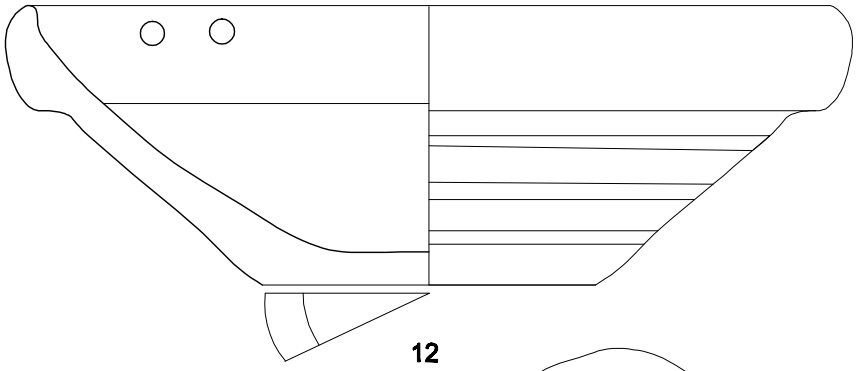
T.557



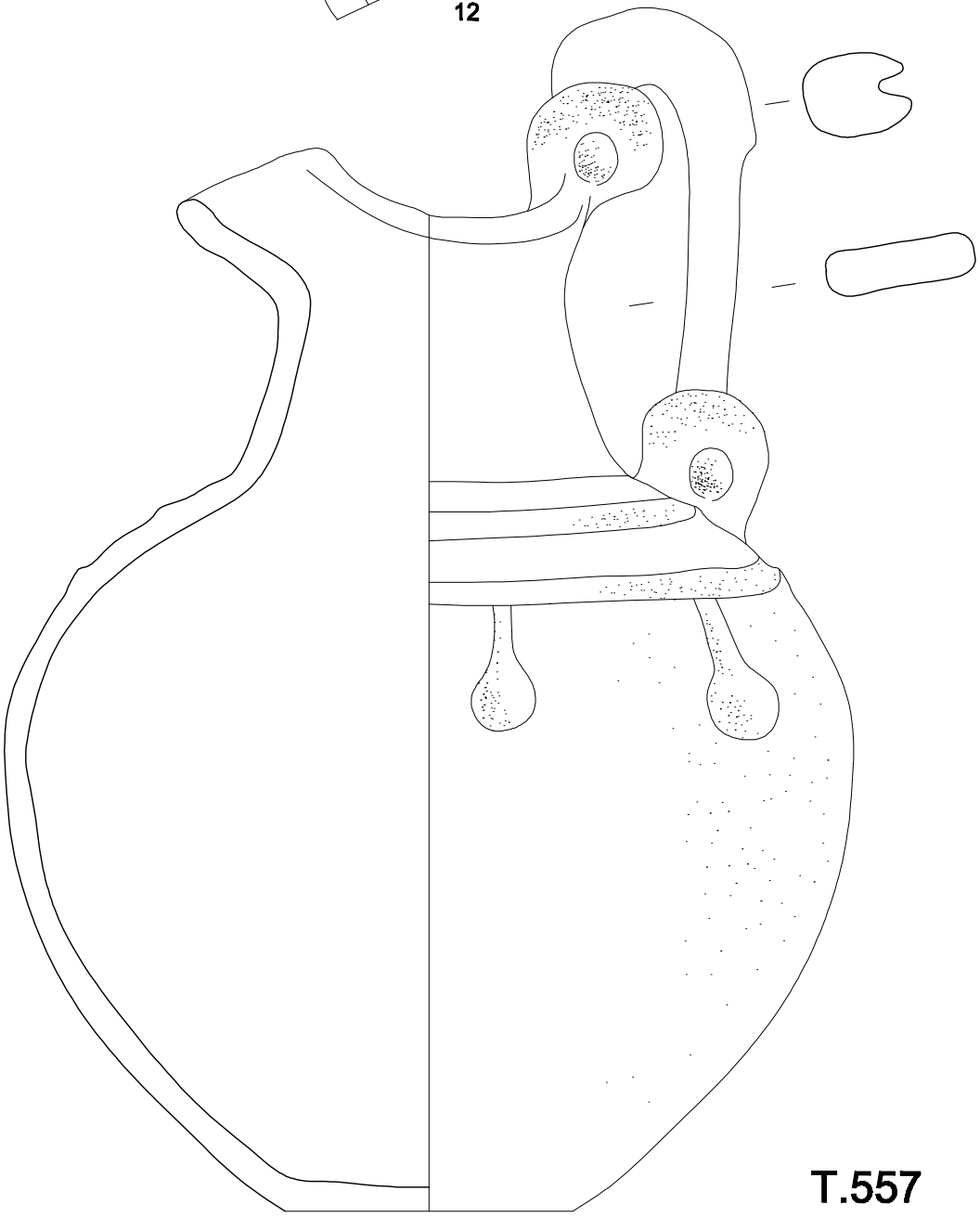
11

T.557

0 5 cm



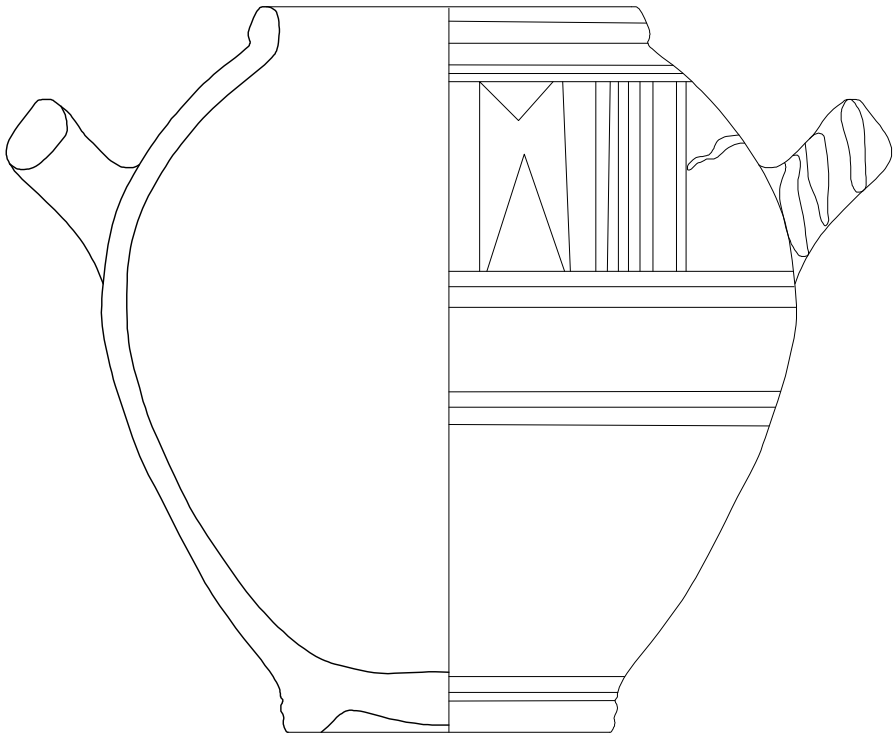
12



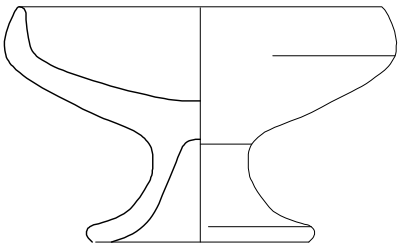
T.557

13

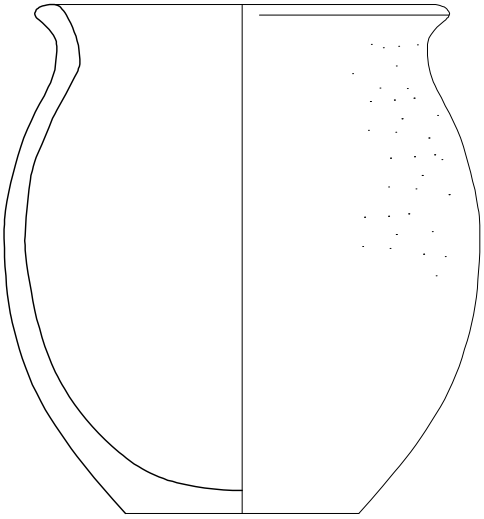
0 5 cm



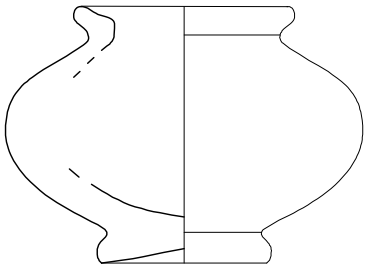
14



15

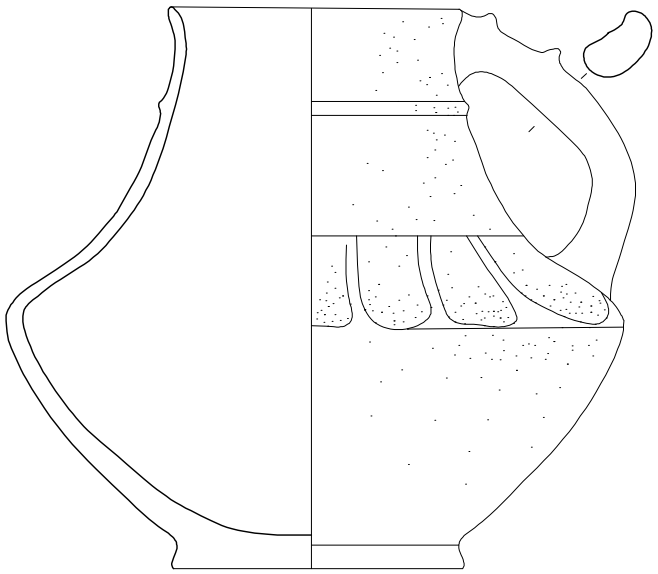


16

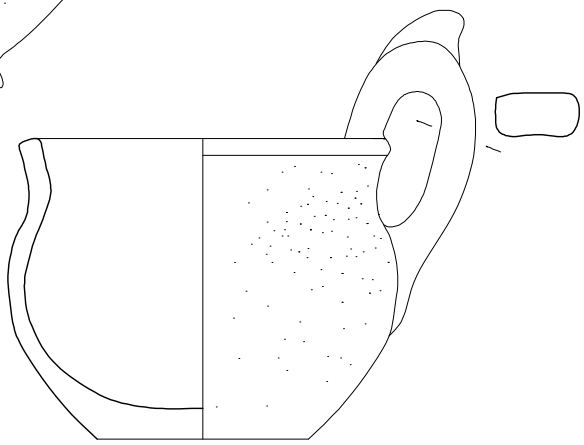


17

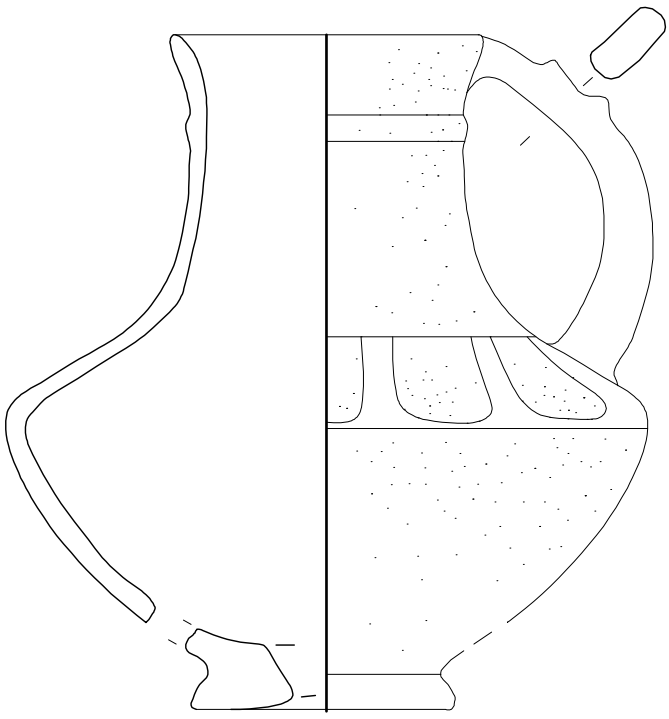
T.557



18



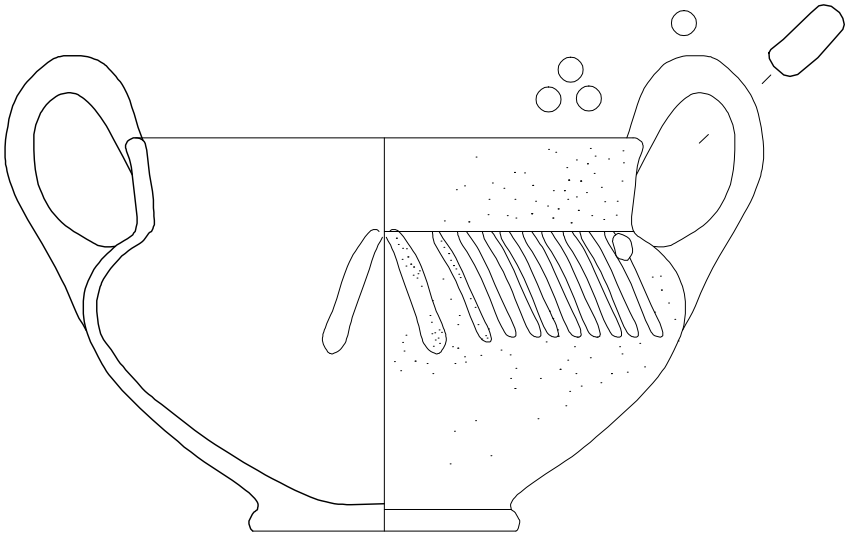
19



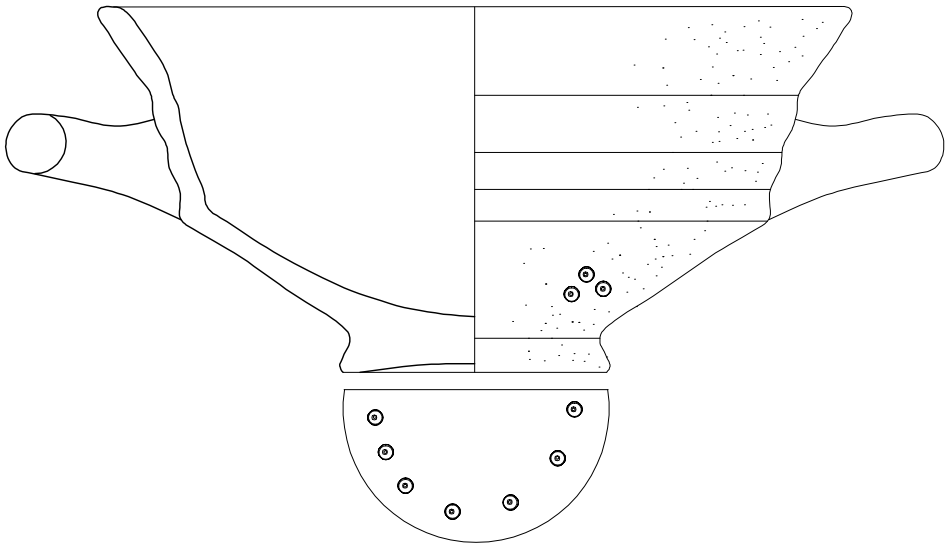
20

T.557

0 5 cm



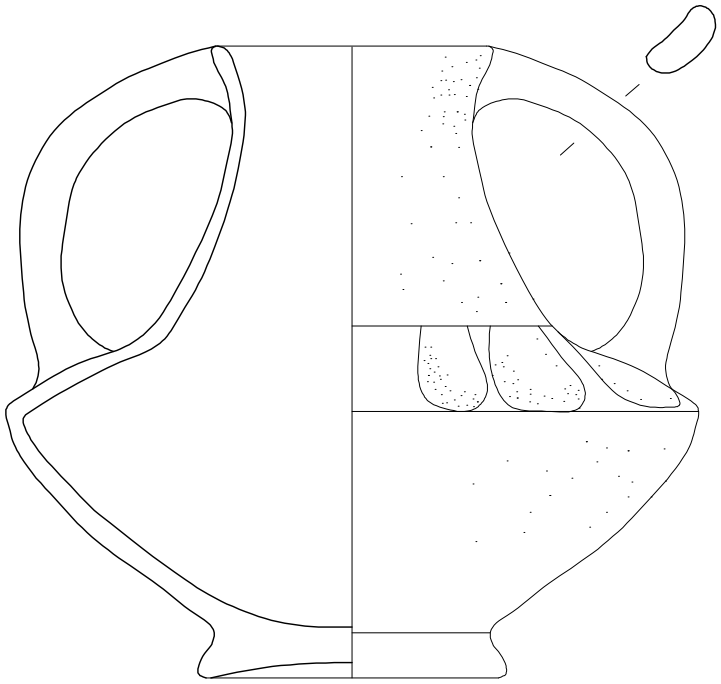
21



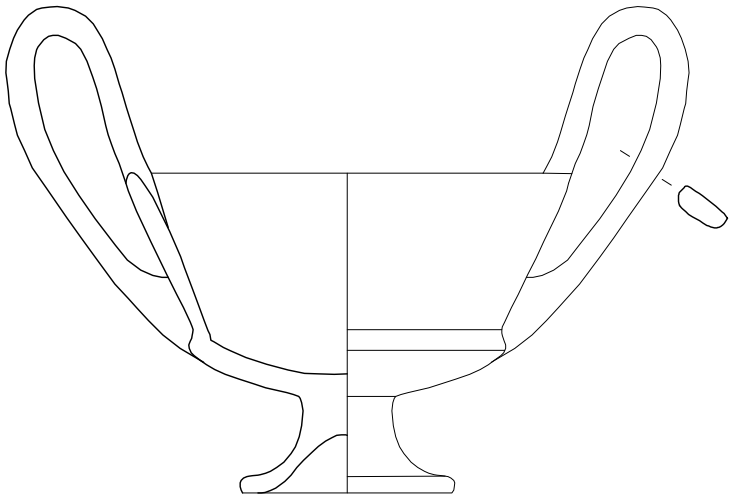
22

T.557

0 5 cm

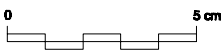


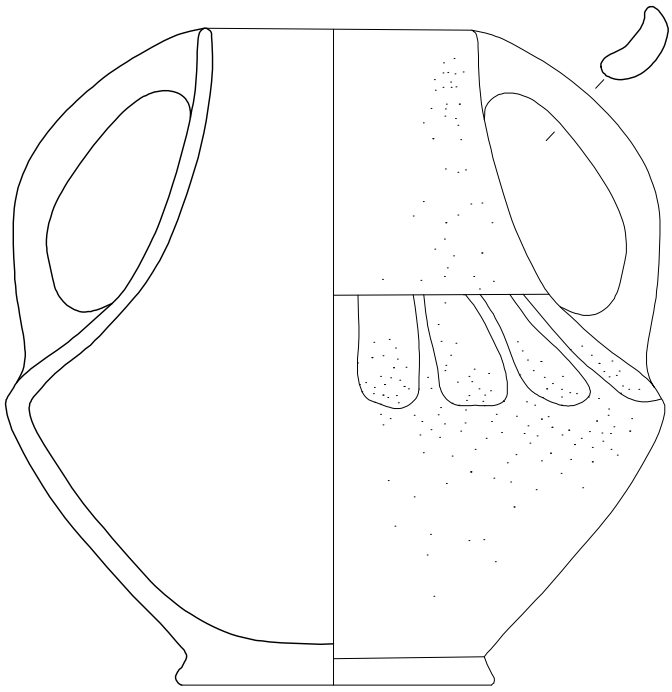
23



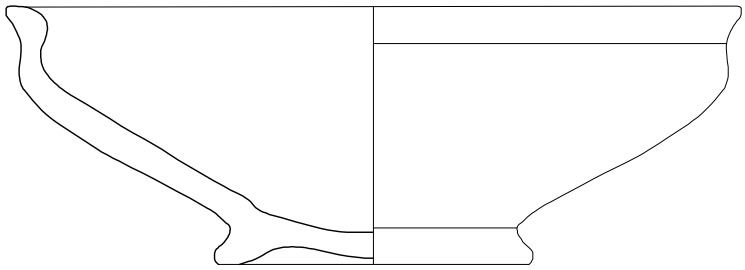
24

T.557

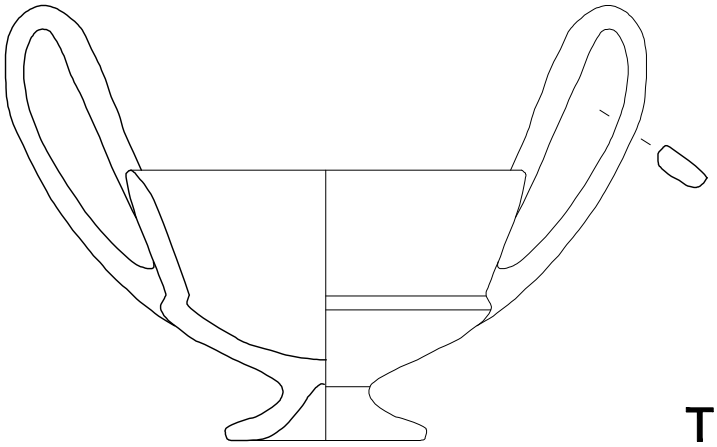




25

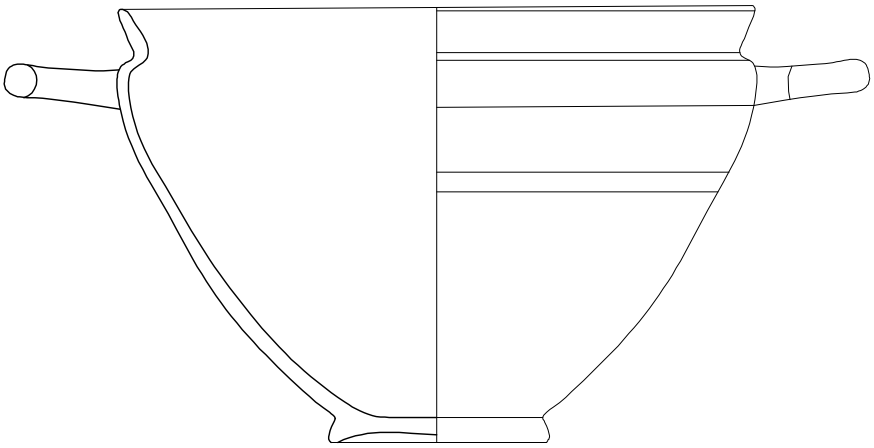


26

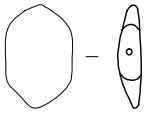


27

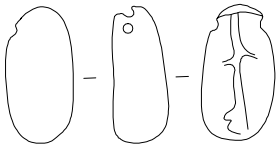
T.557



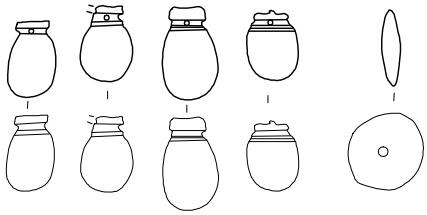
28



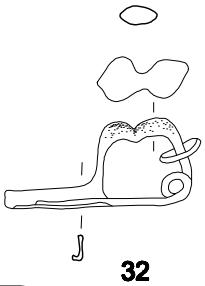
29



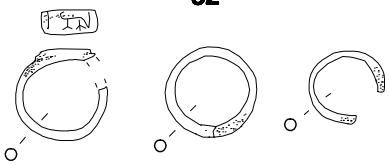
30



31

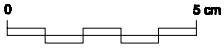


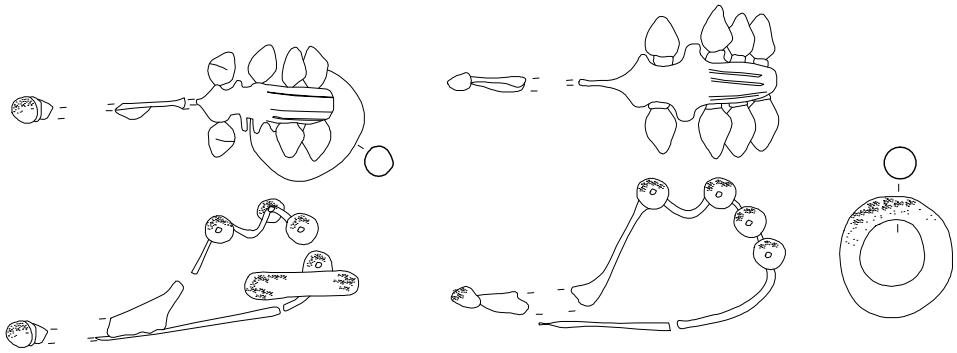
32



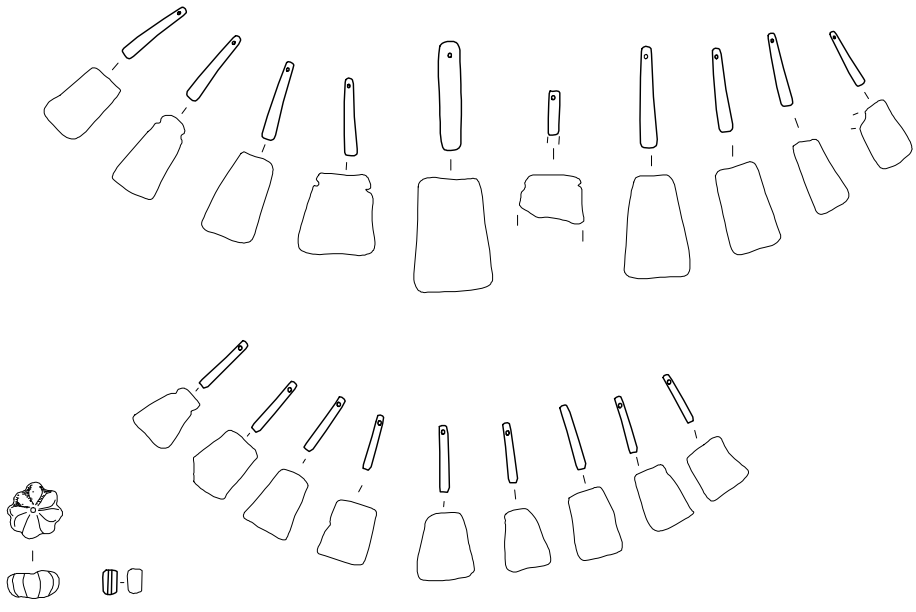
33

T.557





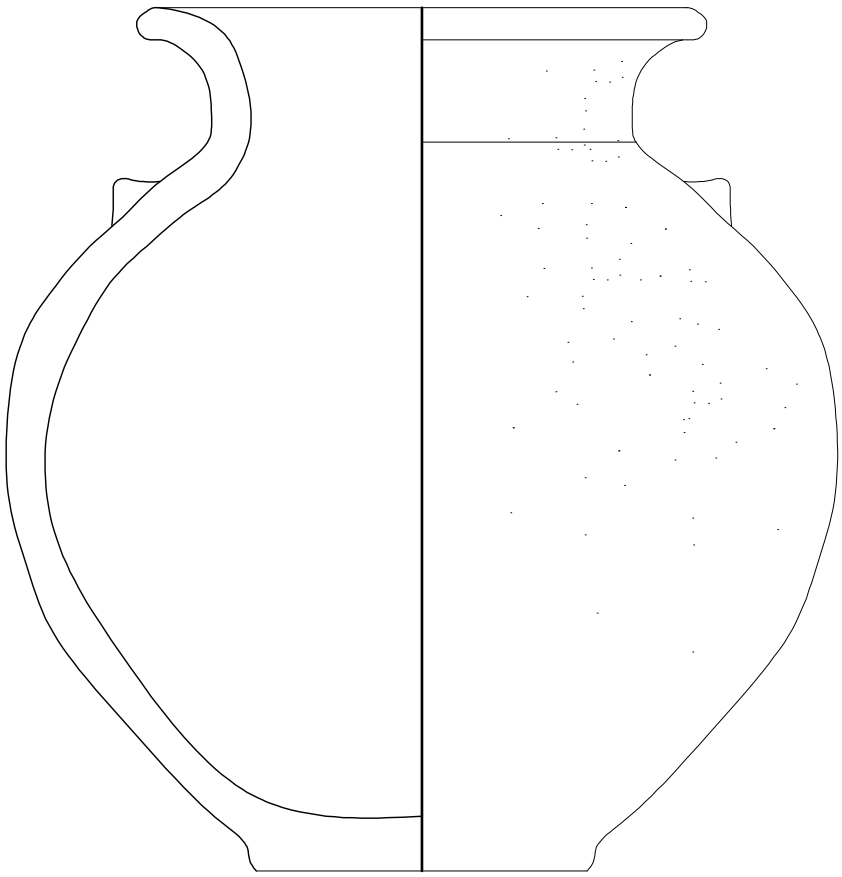
35



34

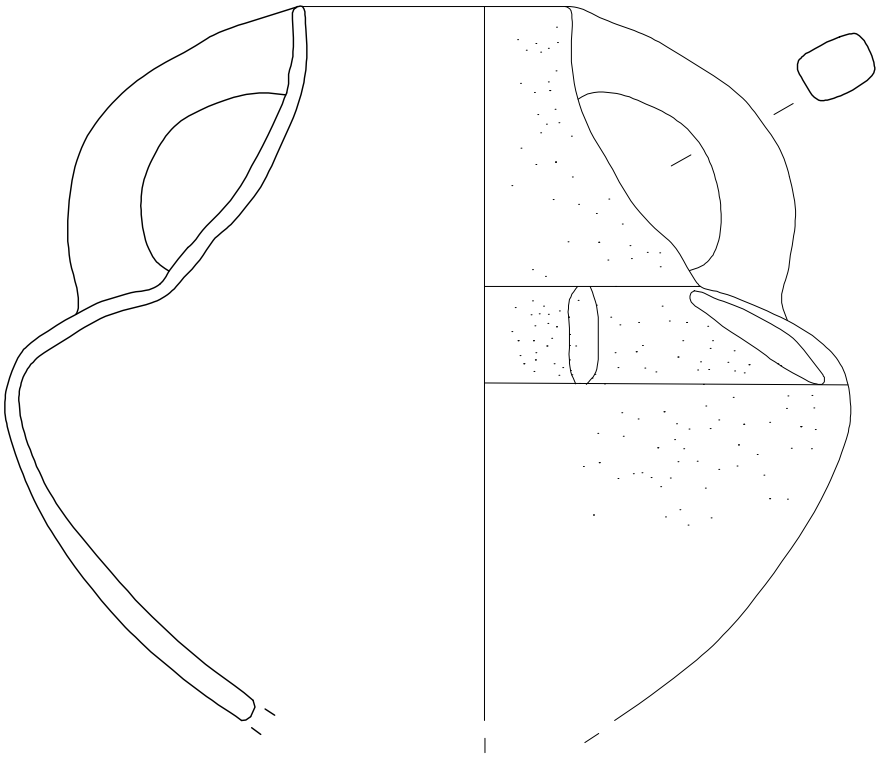
T.557

0 5 cm

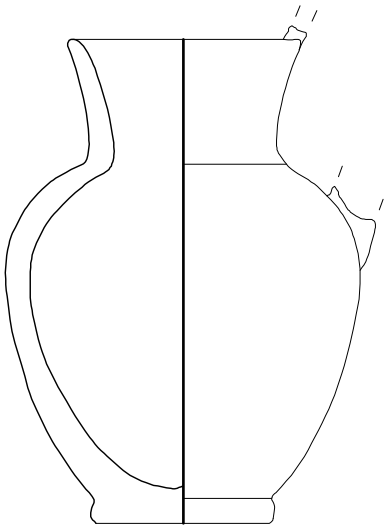


1

T.548

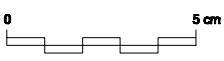


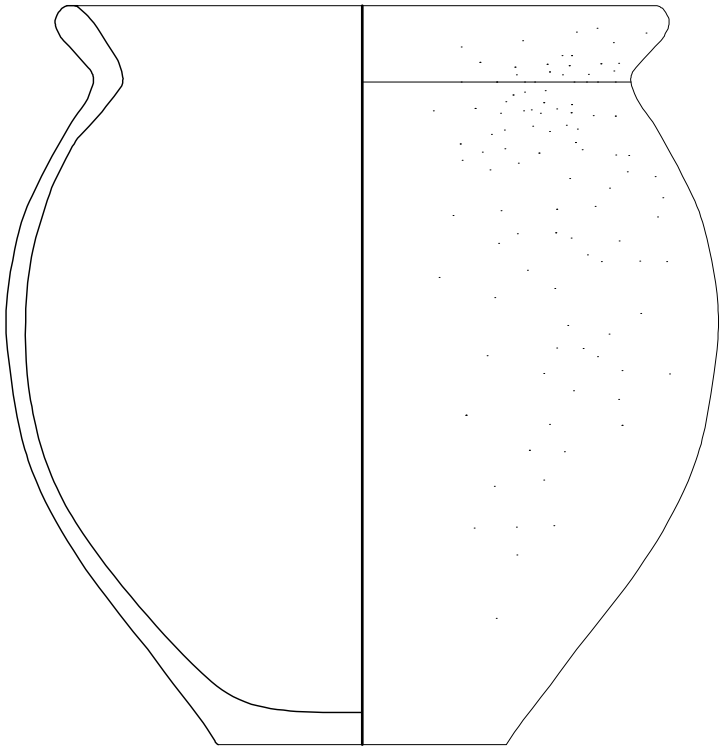
2+10



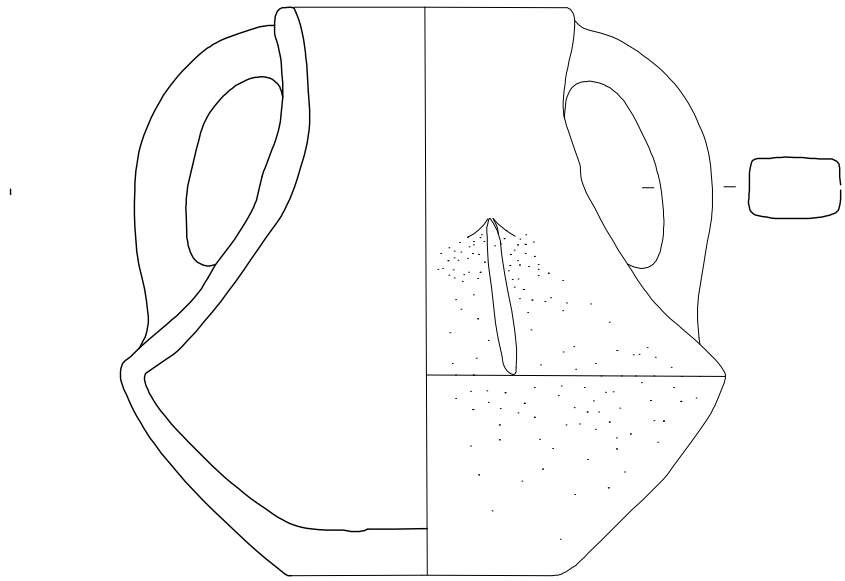
3+9+14

T.548





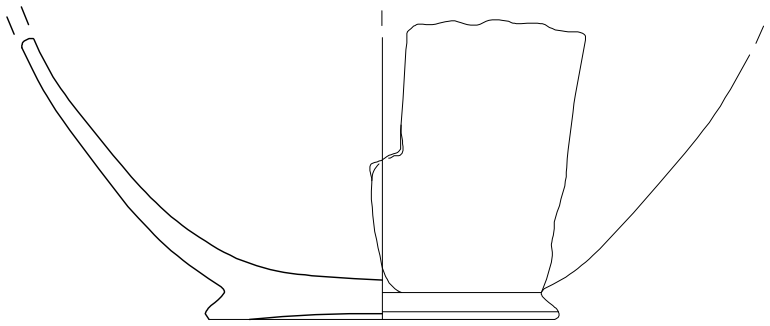
4



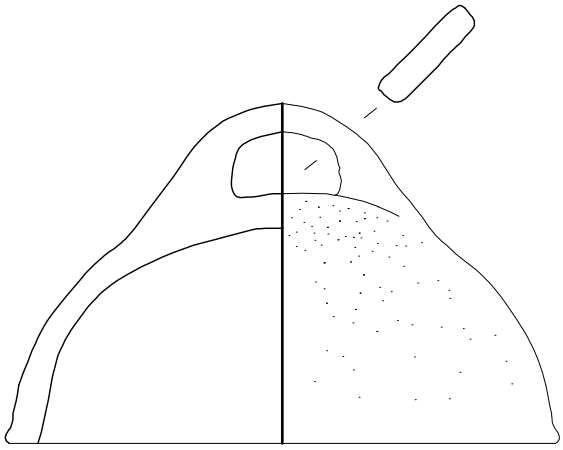
5+11

T.548

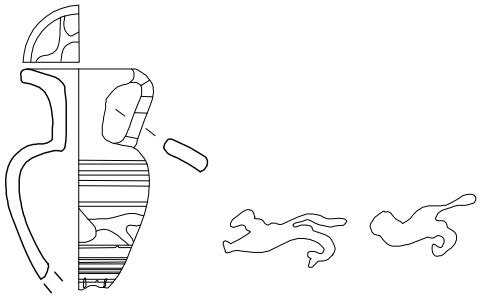
0 5 cm



6

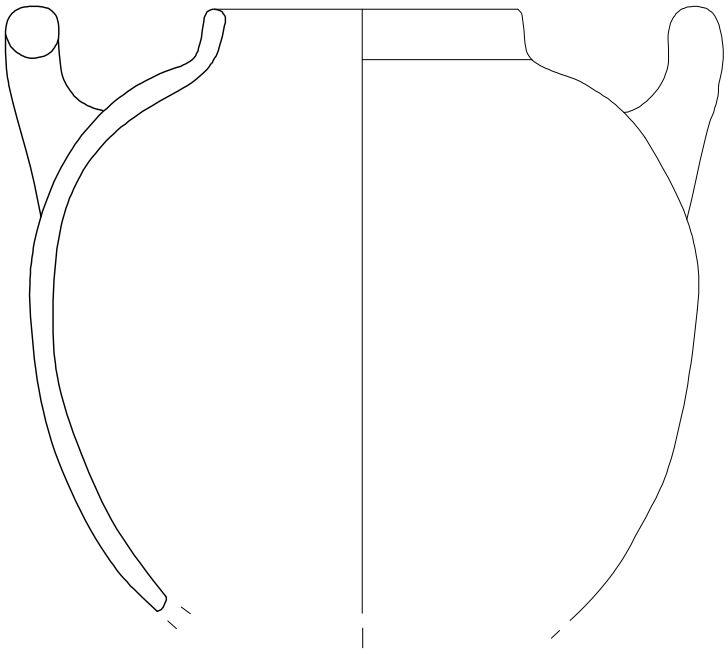


7

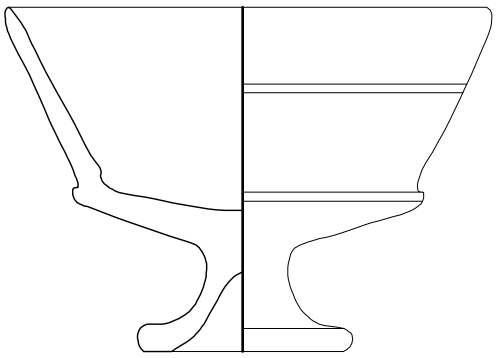


8

T.548



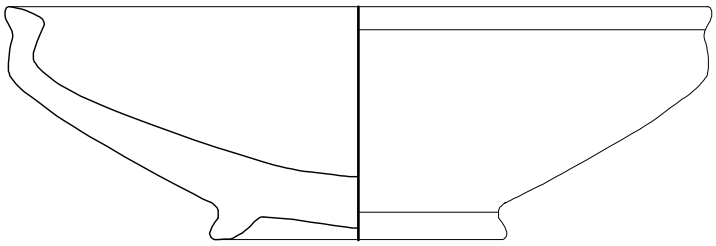
13



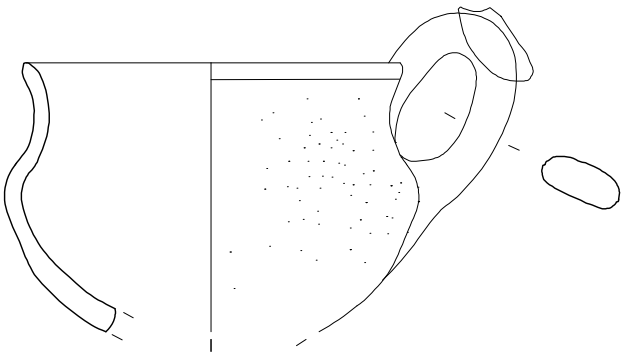
15

T.548

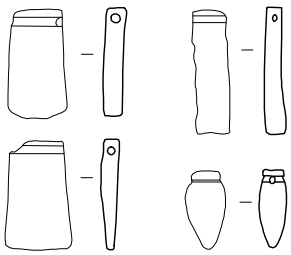
0 5 cm



16



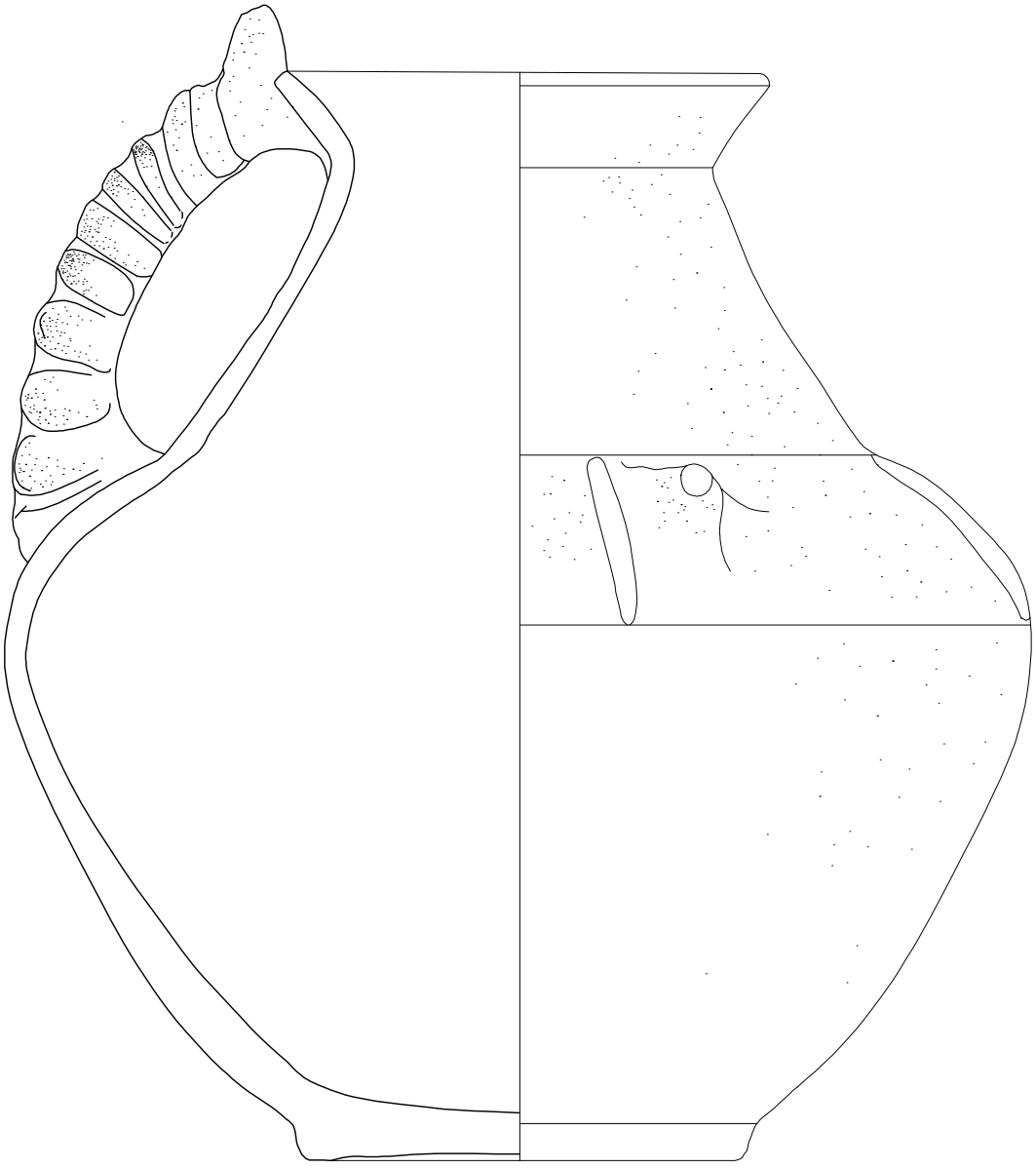
17



22

T.548

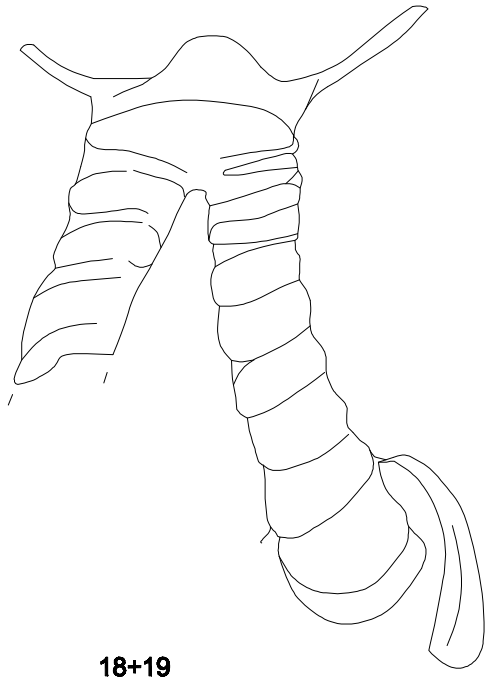
0 5 cm



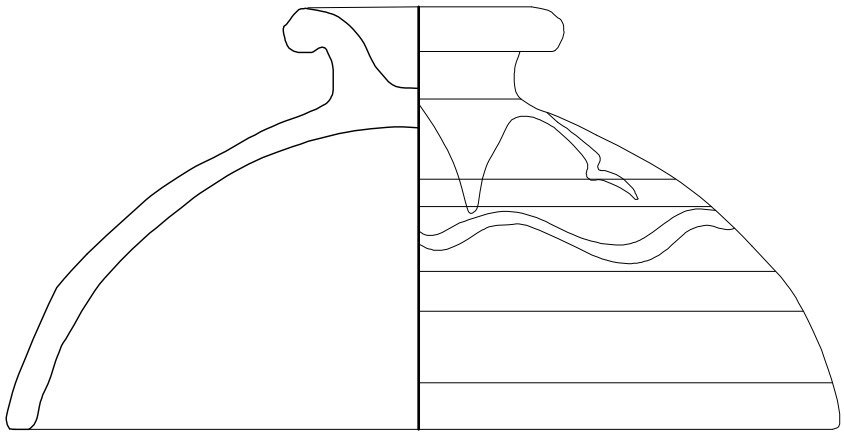
18+19

T.548

0 5 cm



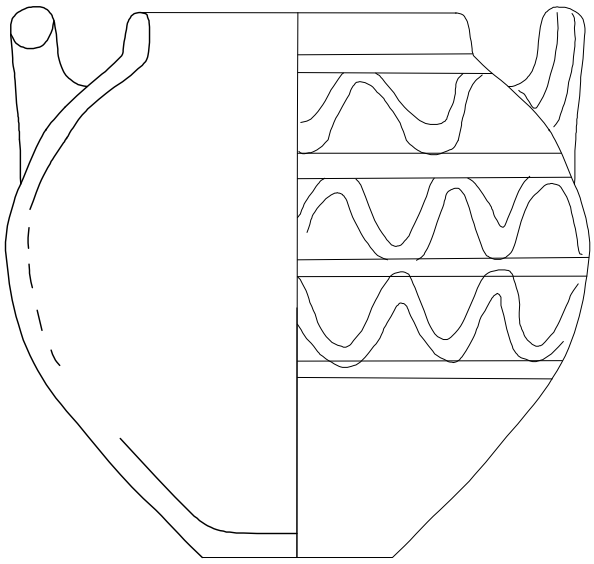
18+19



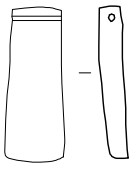
23

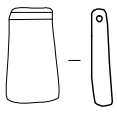
T.548

0 5 cm



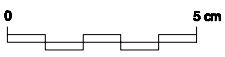
24

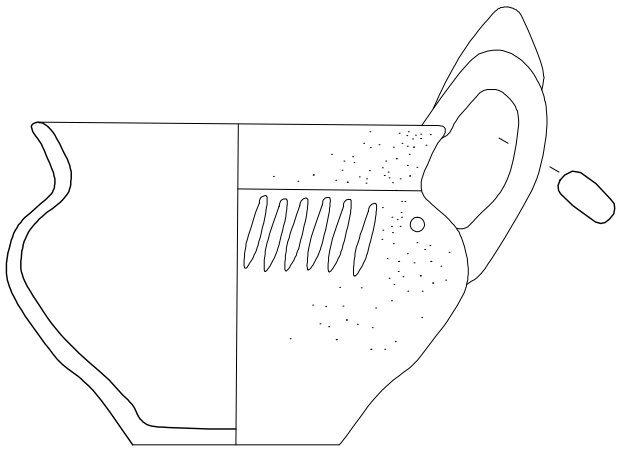




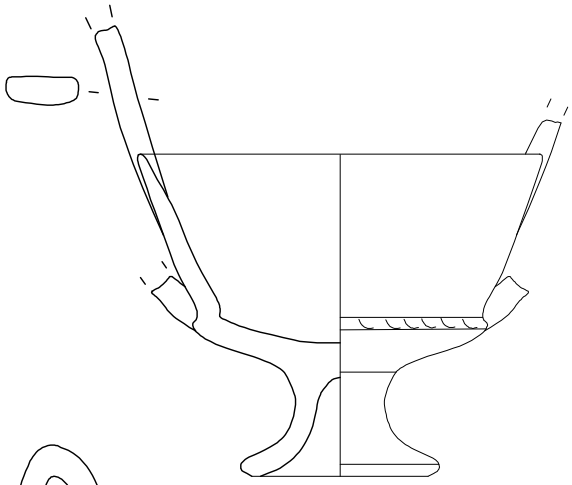
28

T.548

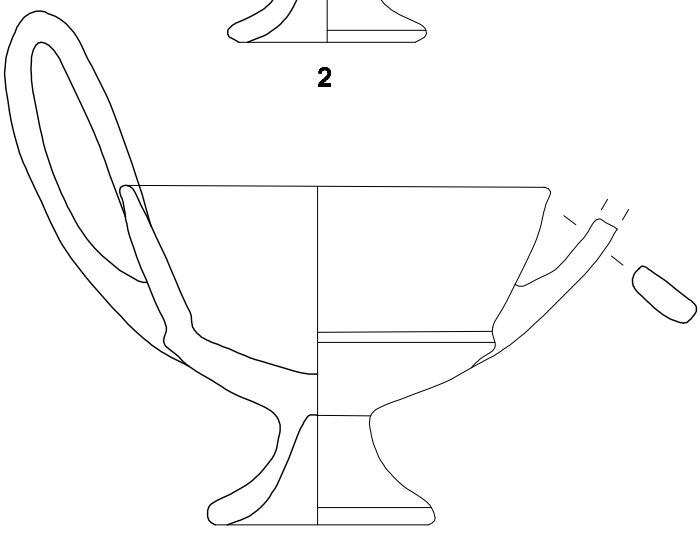




1

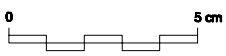


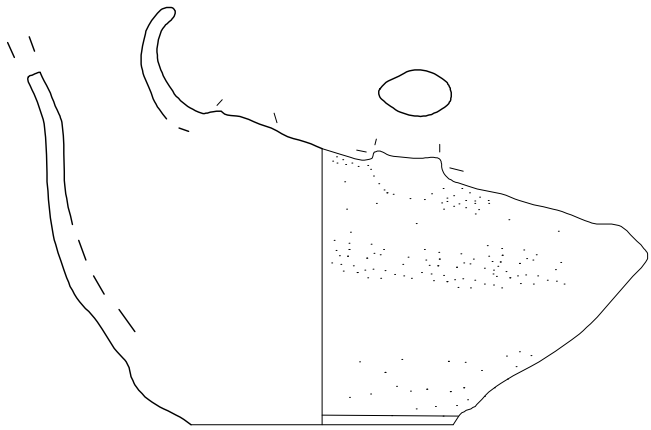
2



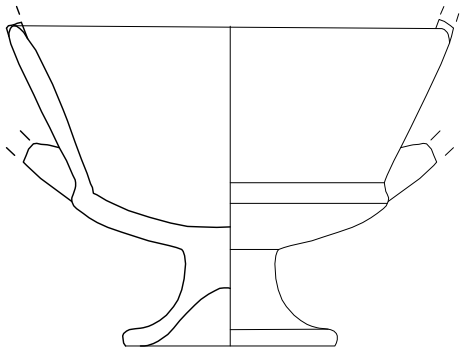
3

T.566

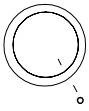




4

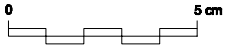


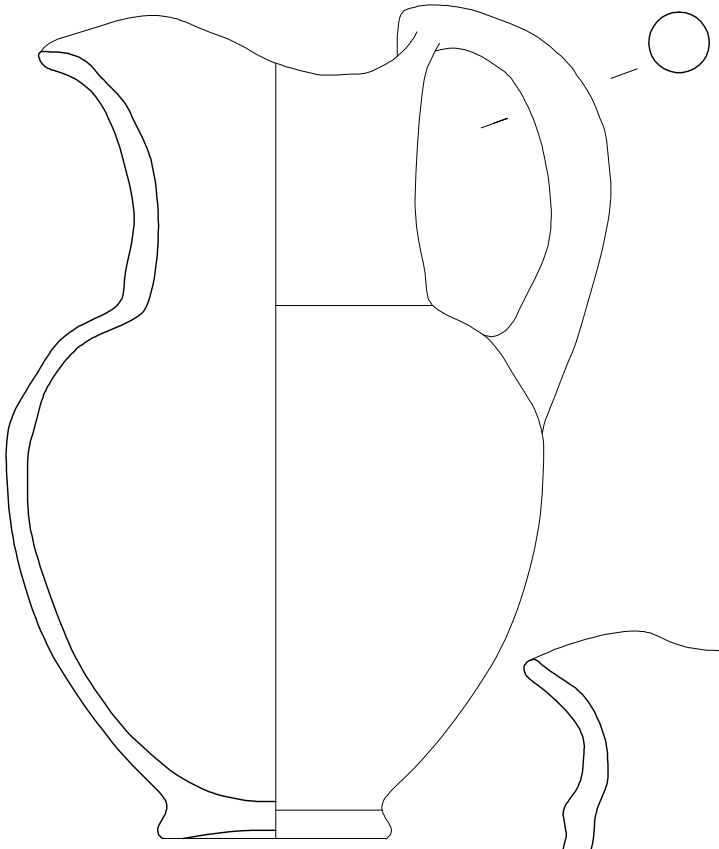
5



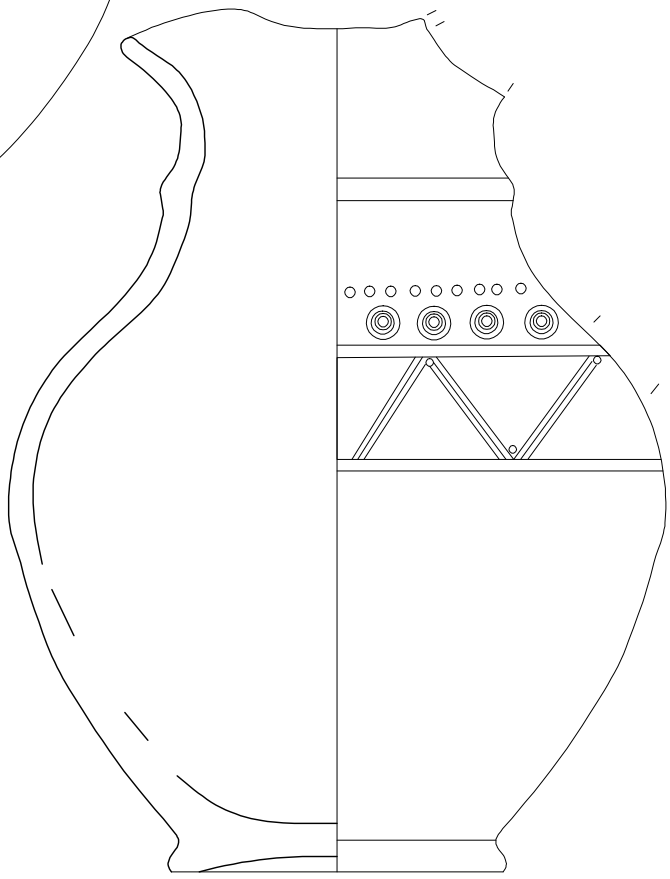
6

T.566



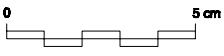


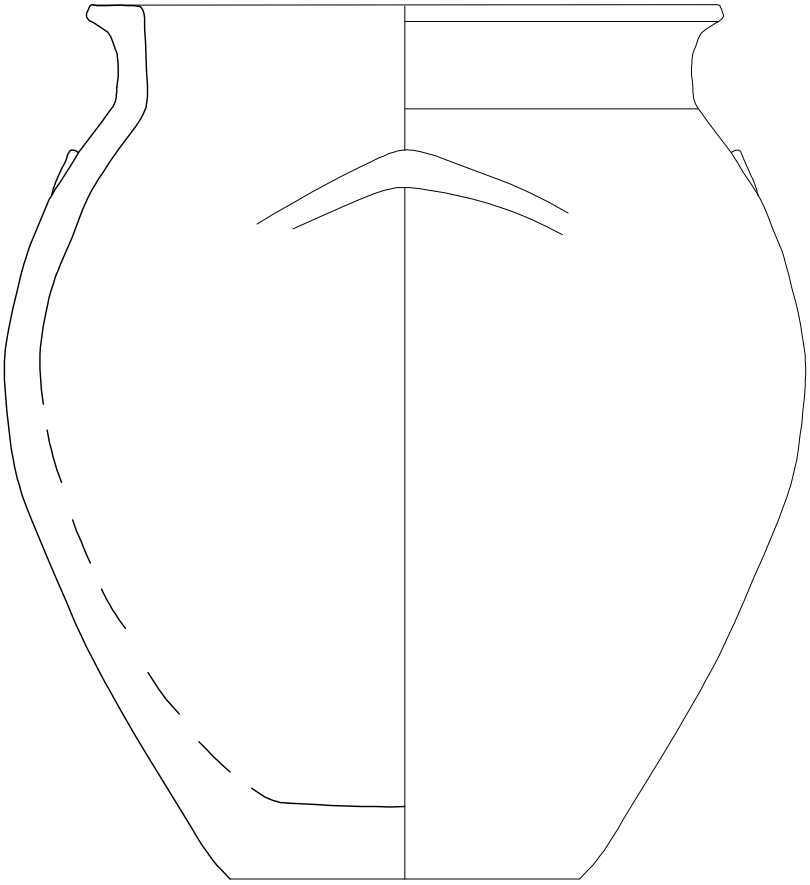
7



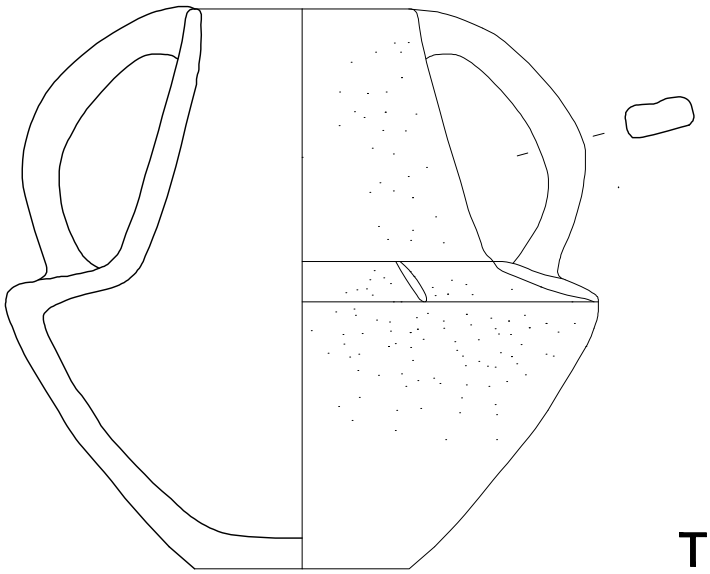
8

T.566



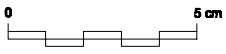


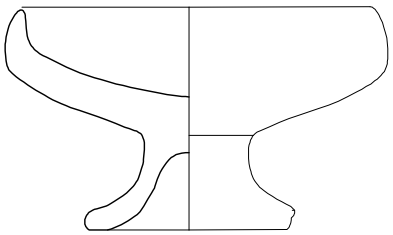
7



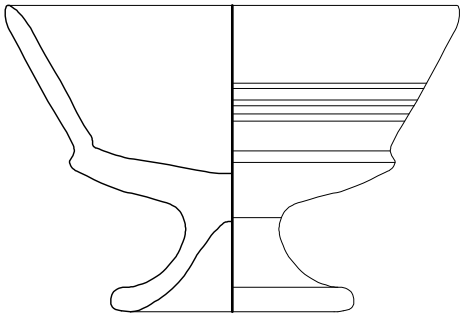
8

T.547

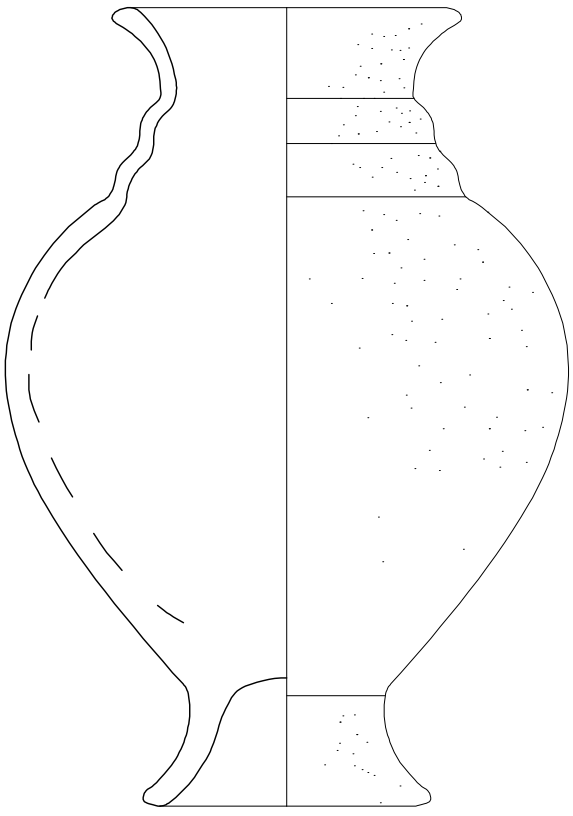




9

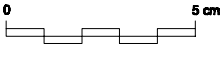


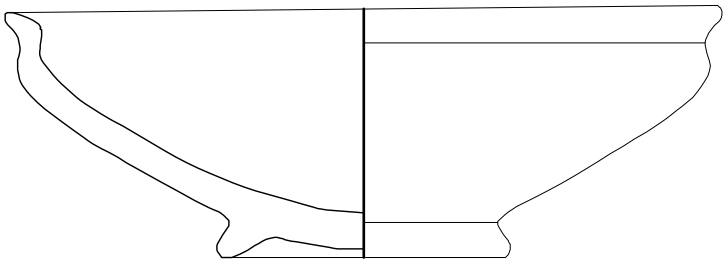
10



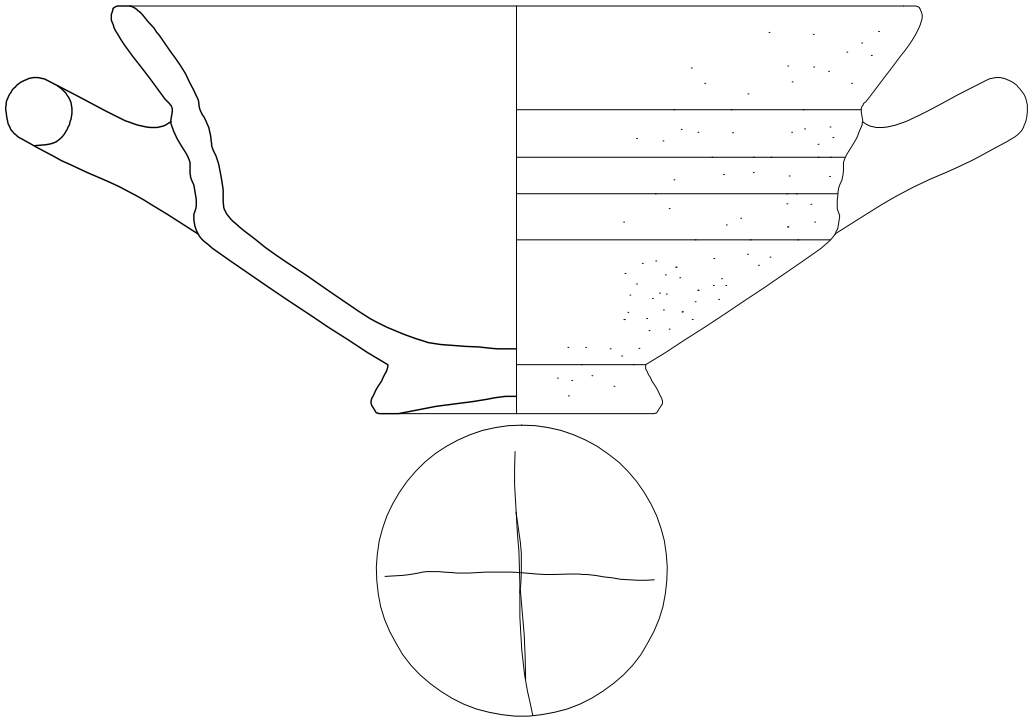
11

T.547





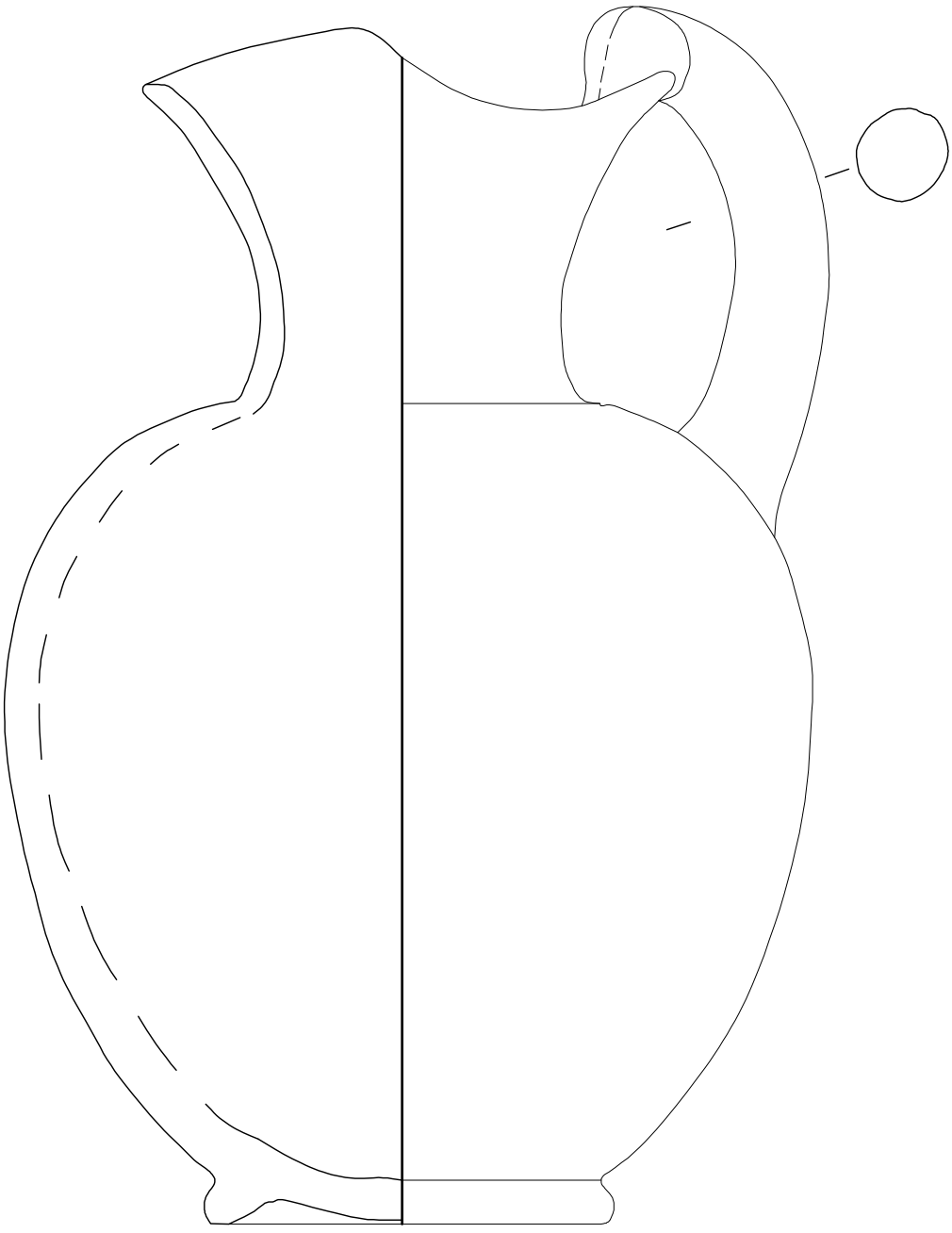
12



13+28

T.547

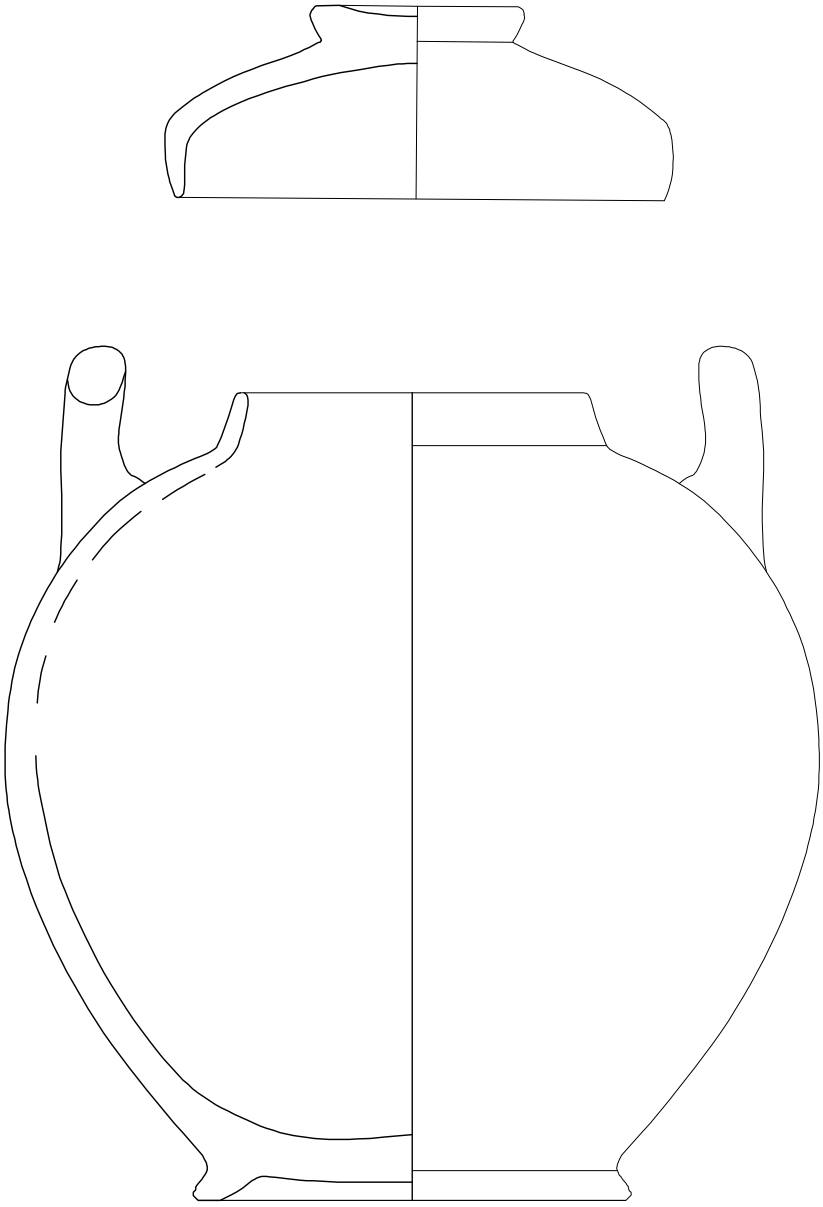
0 5 cm



14

T.547

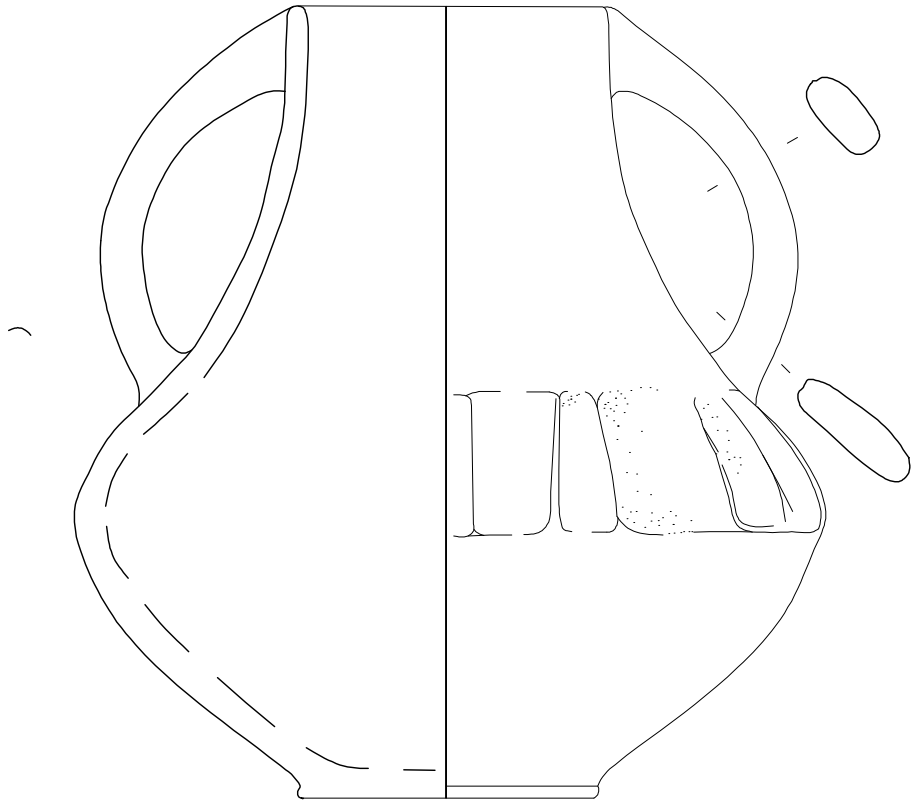
0 5 cm



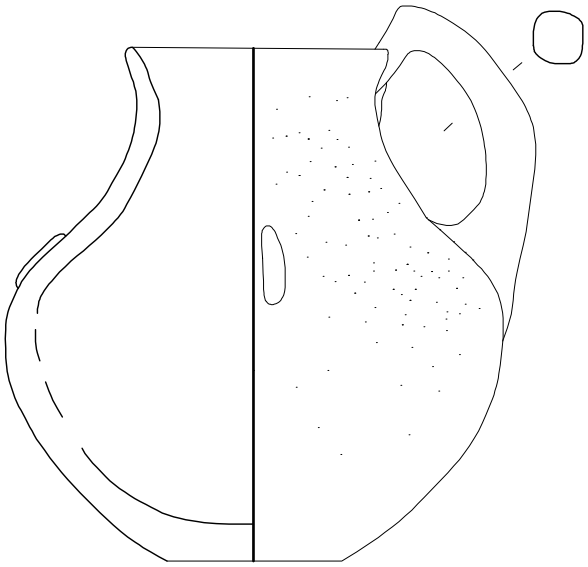
15

T.547

0 5 cm



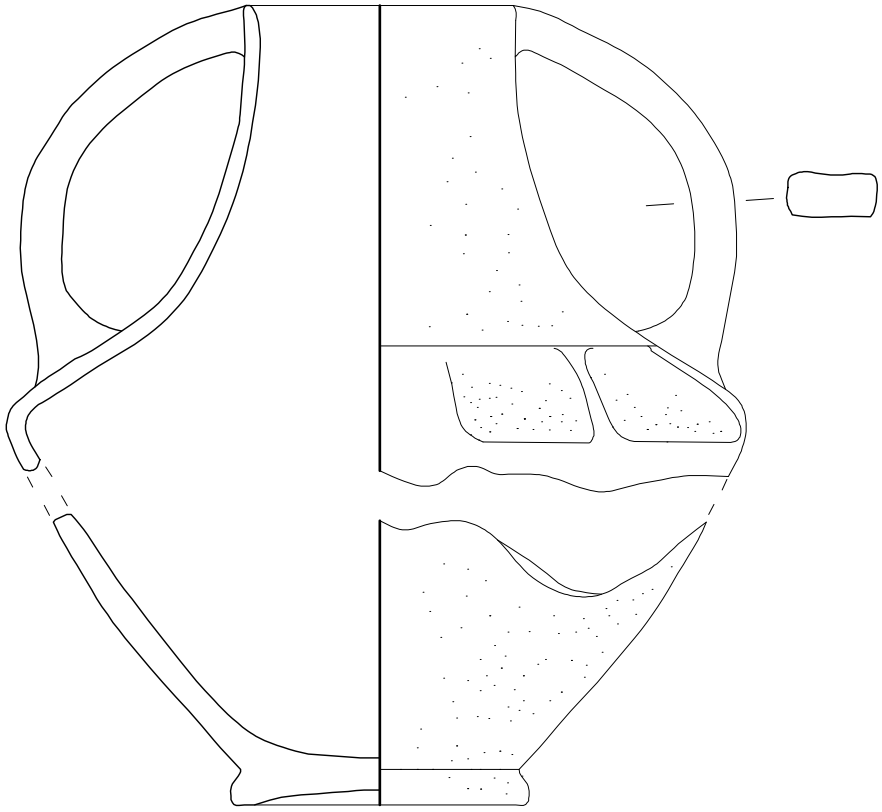
16



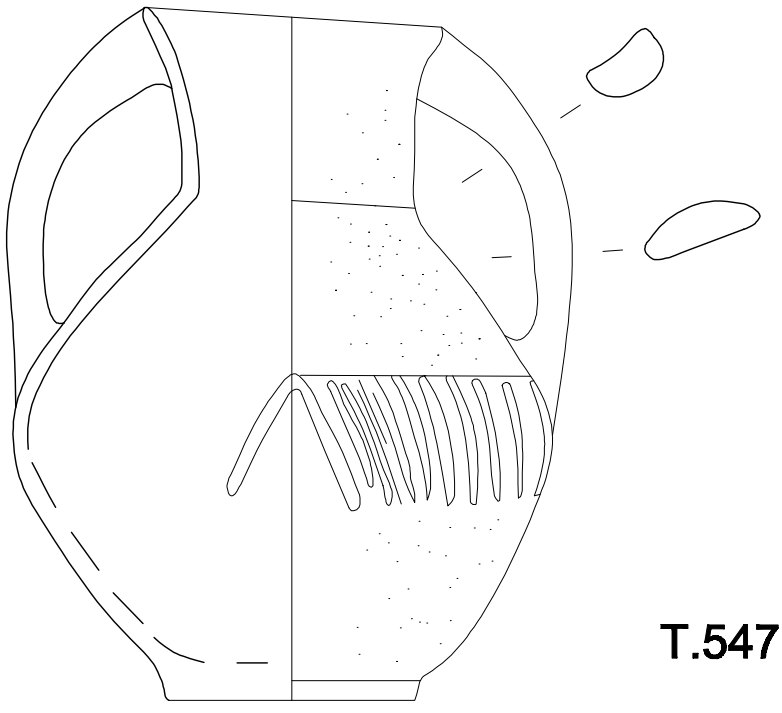
18

T.547

0 5 cm



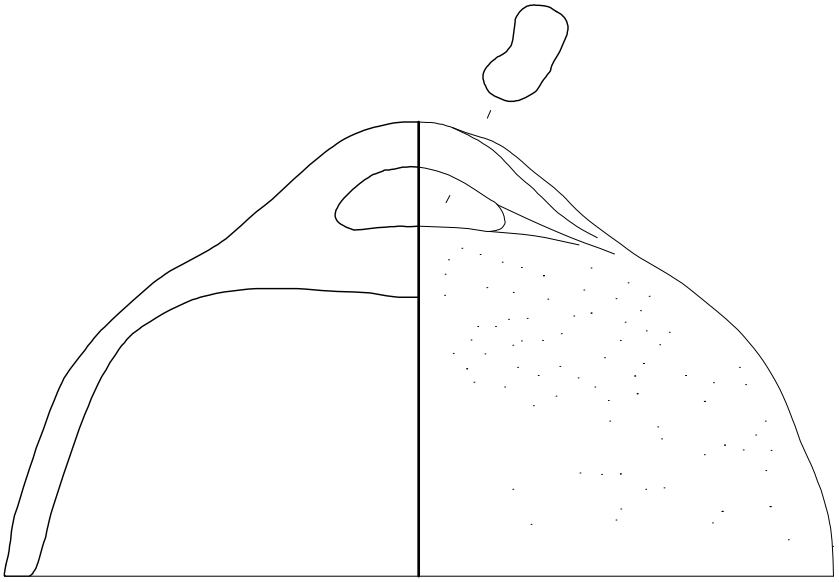
17



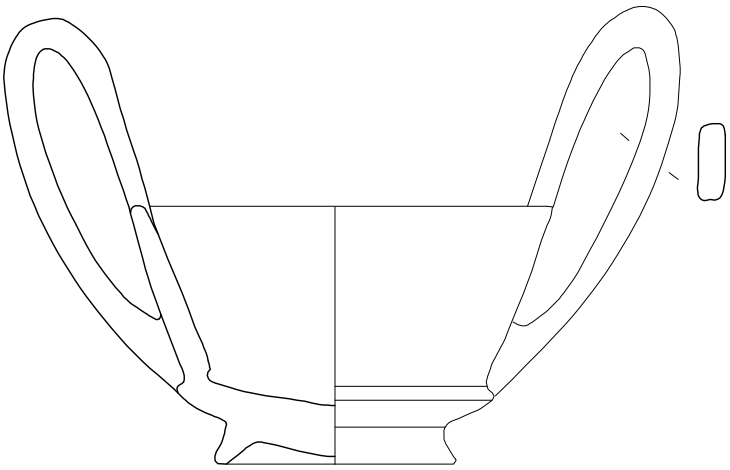
19

T.547

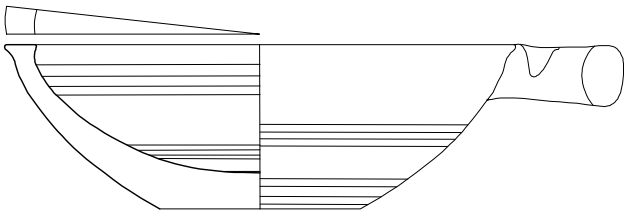
0 5 cm



20



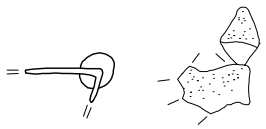
21



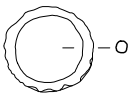
22

T.547

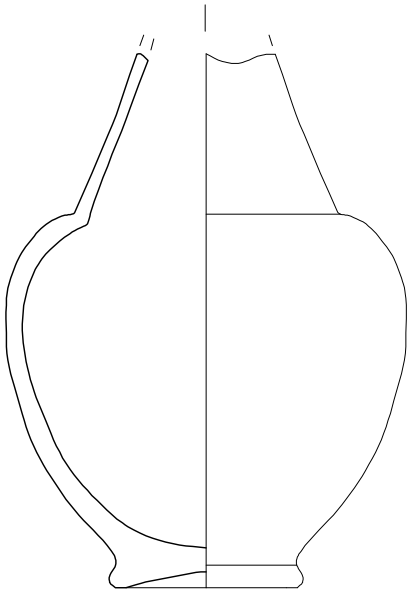
0 5 cm



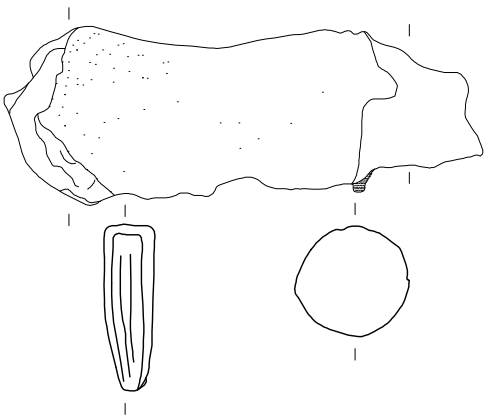
23



24

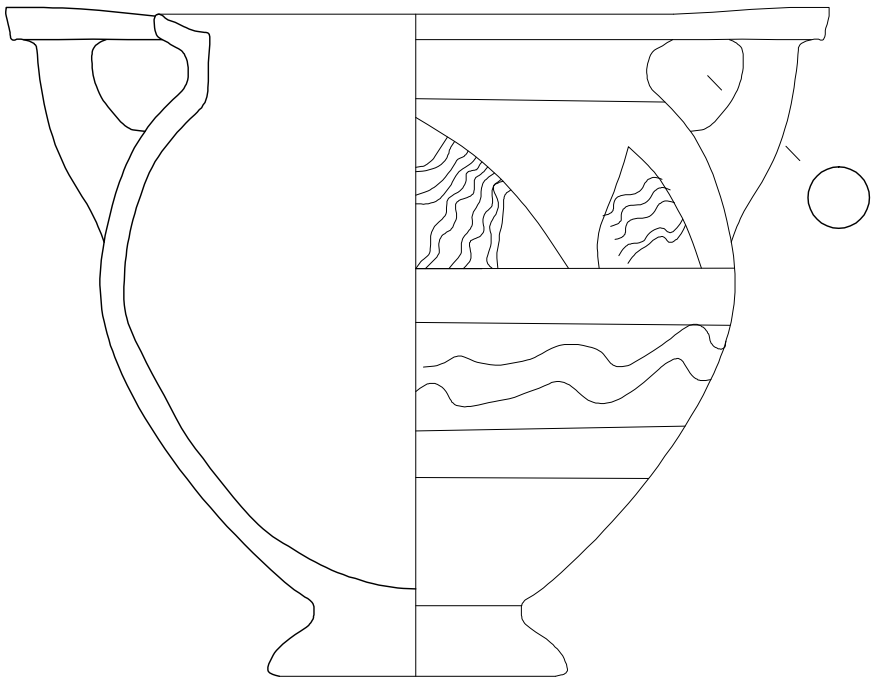


27



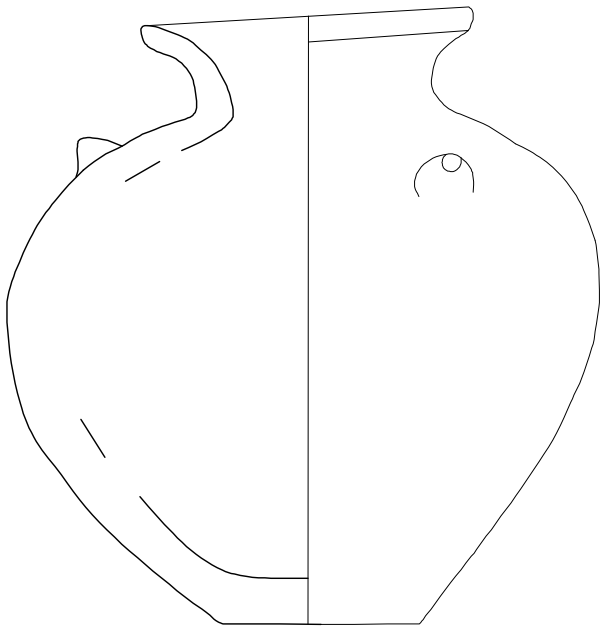
29

T.547

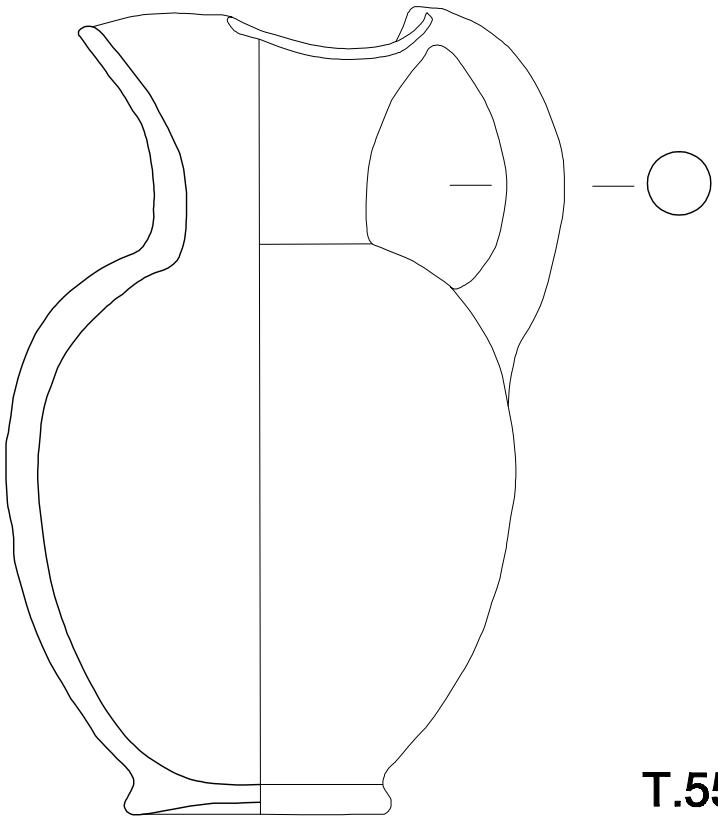


2

T.547



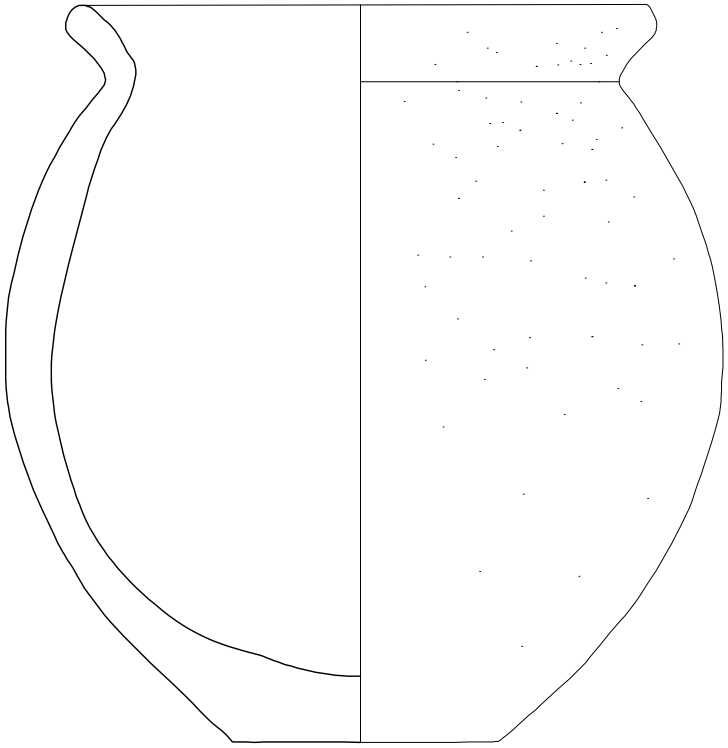
1



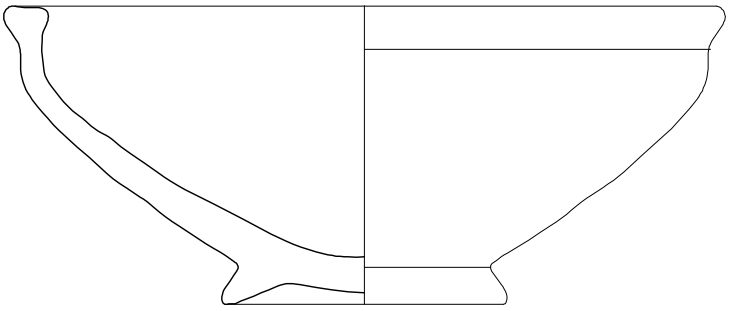
2

T.556

0 5 cm

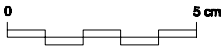


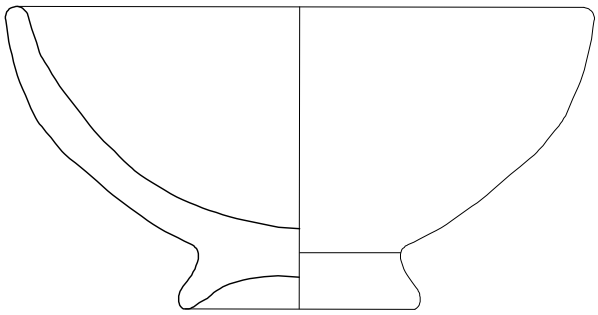
3



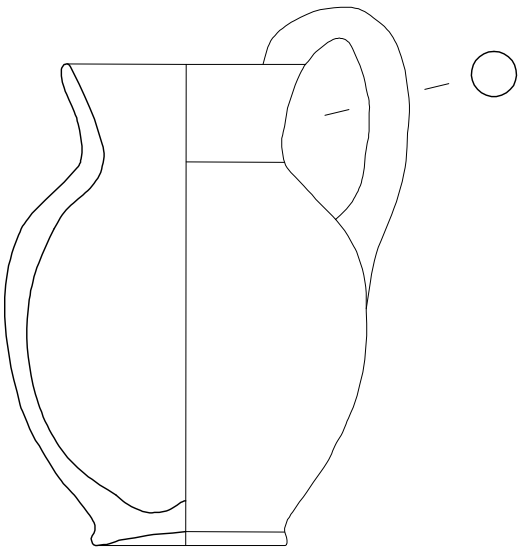
4

T.556



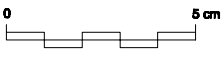


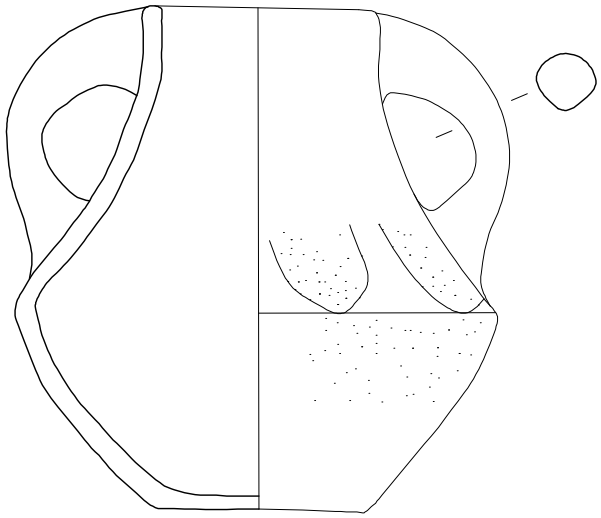
5



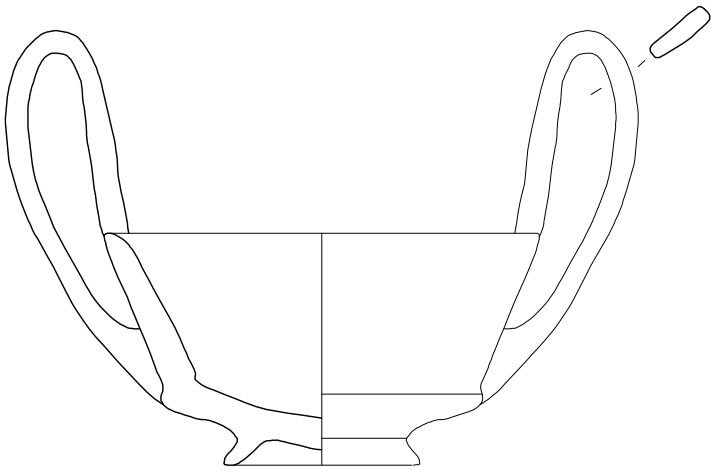
6

T.556



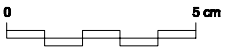


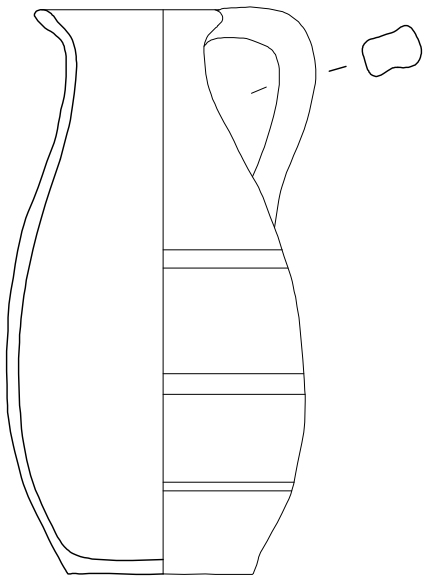
7



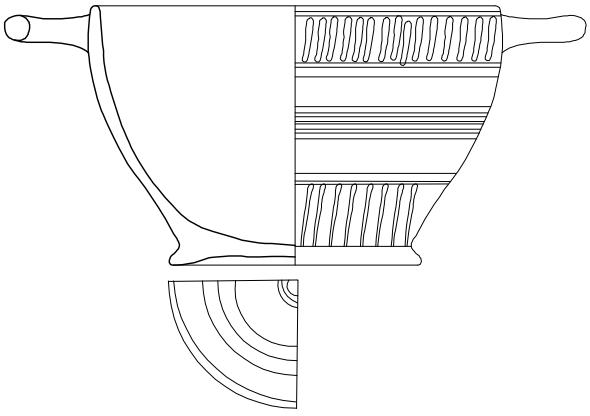
8

T.556





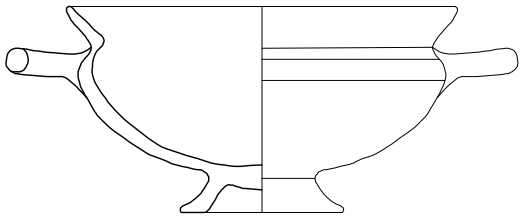
9



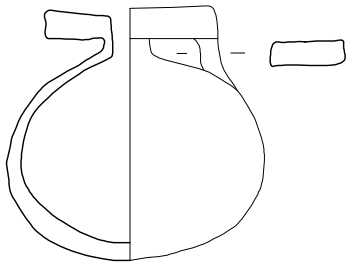
10

T.556

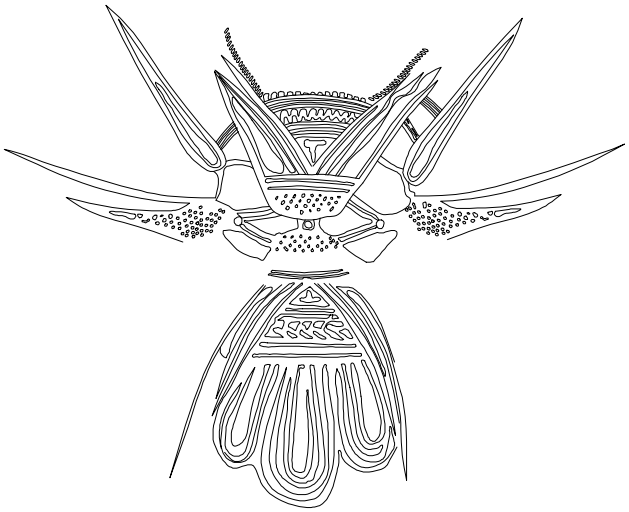
0 5 cm



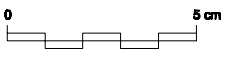
11

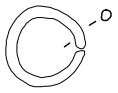


12

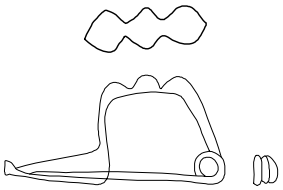


T.556

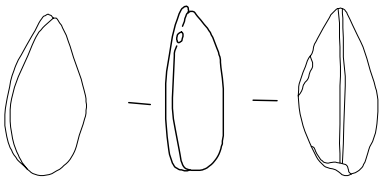




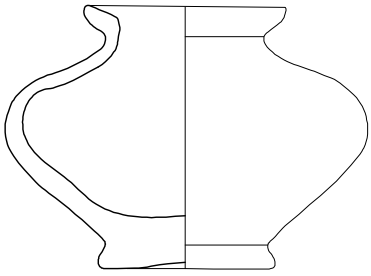
13



14

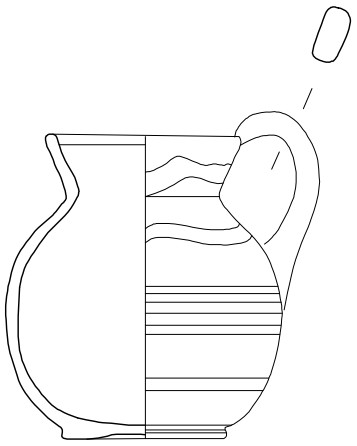


16

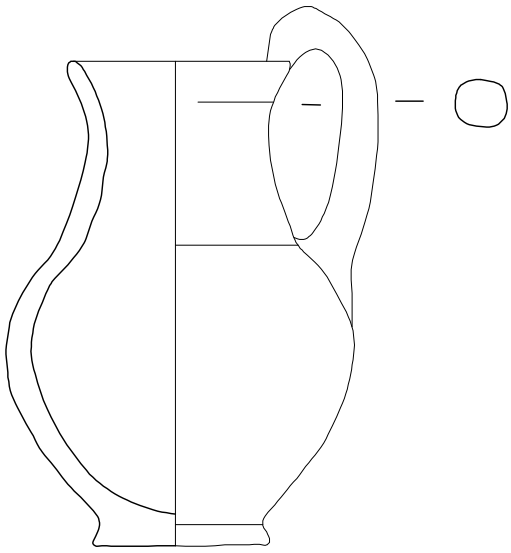


18

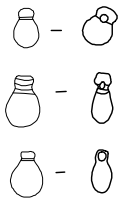
T.556



19

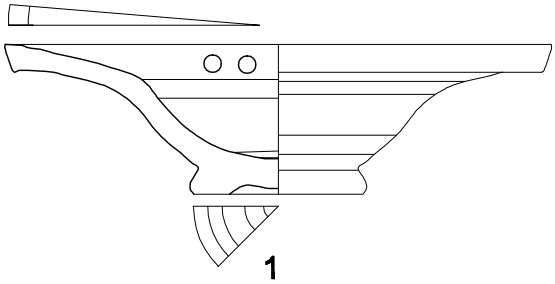


20

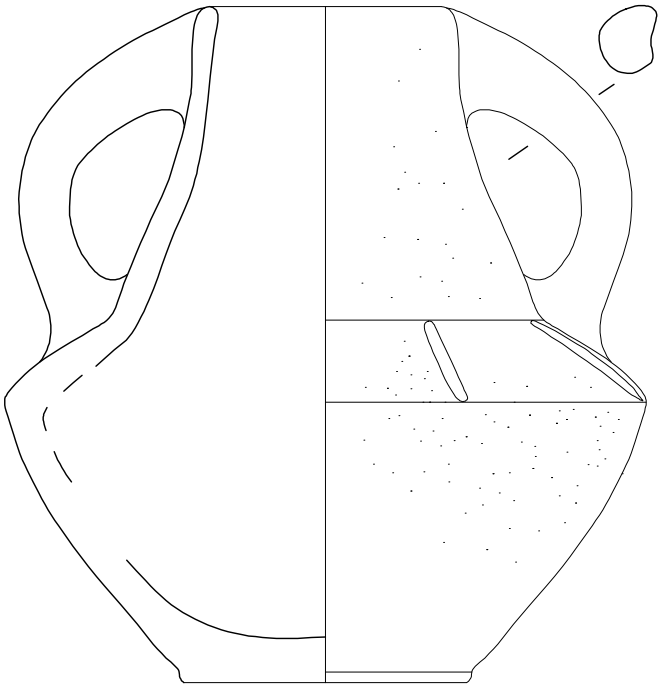


21

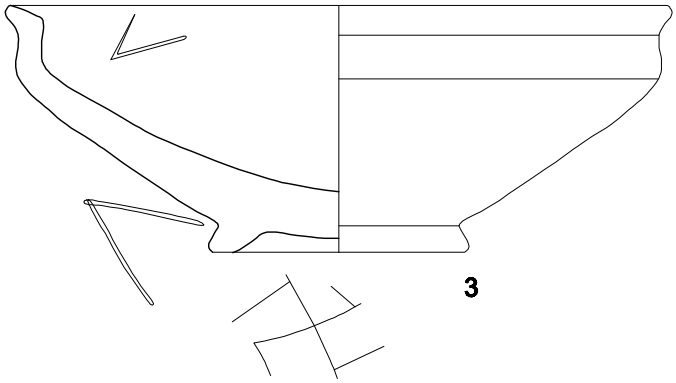
T.556



1



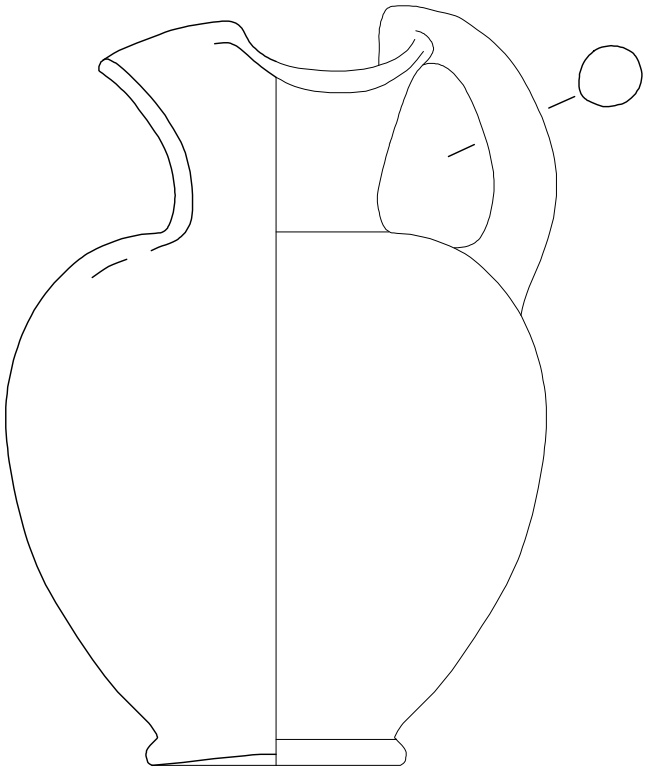
2



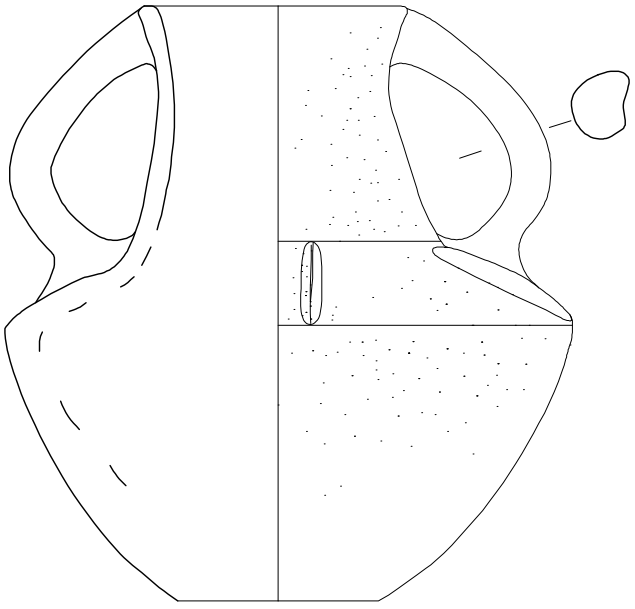
3

T.543

5 cm

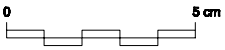


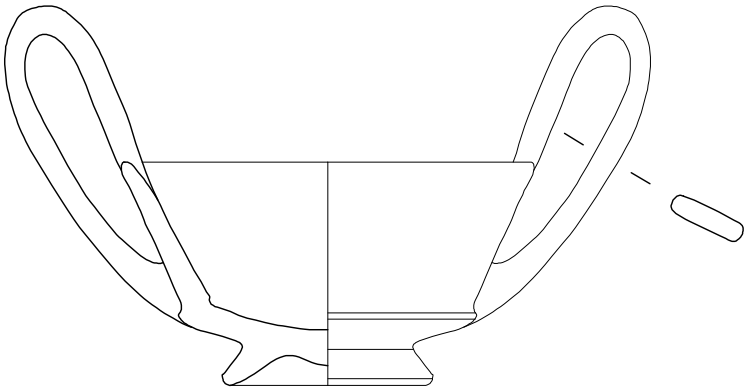
4



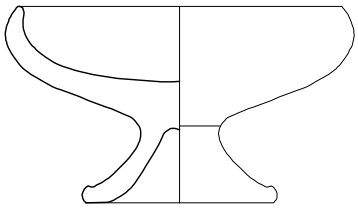
5

T.543

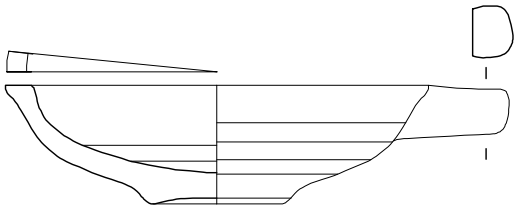




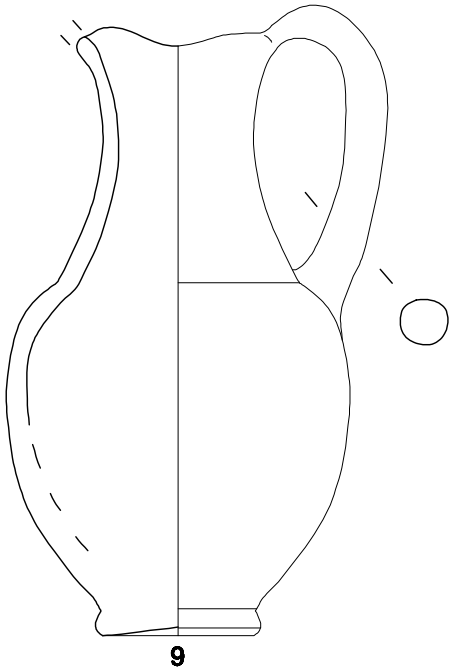
6



7

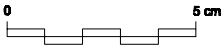


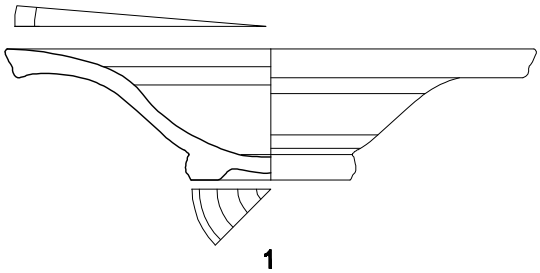
8



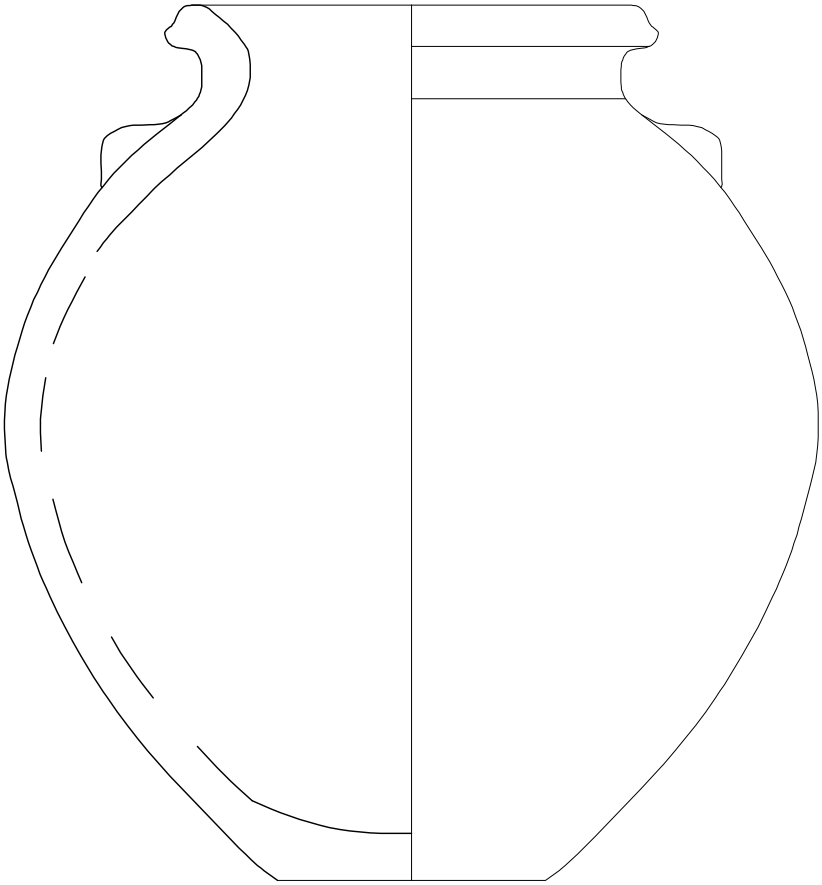
9

T.543





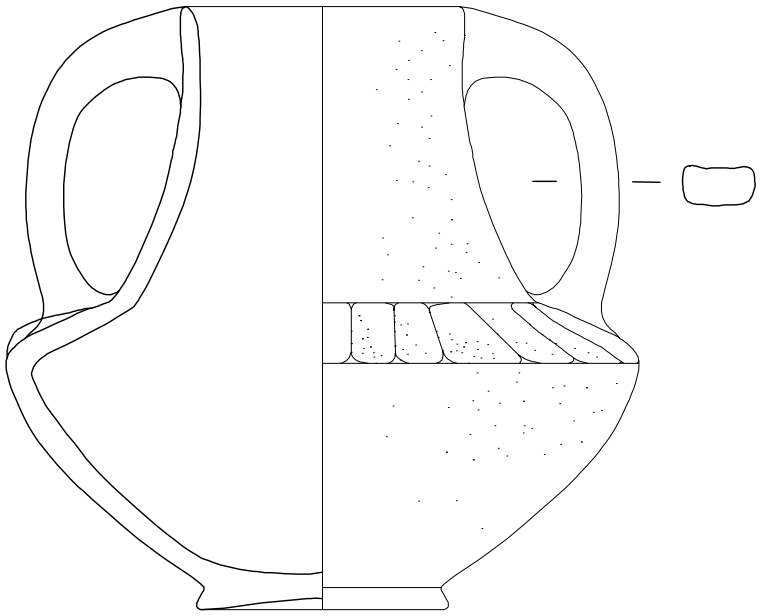
1



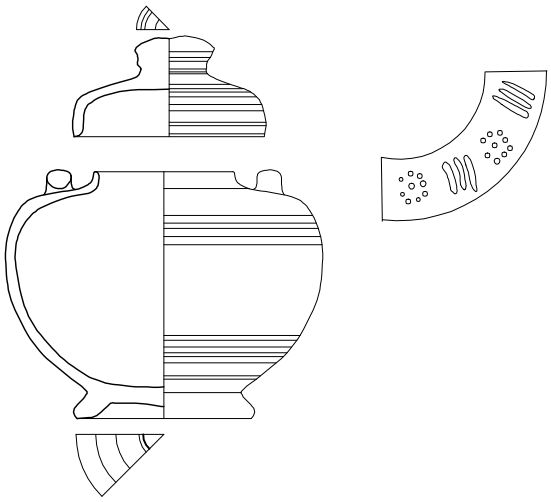
2

T.544

0 5 cm



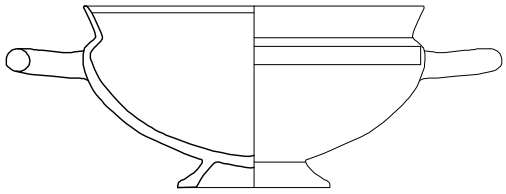
3



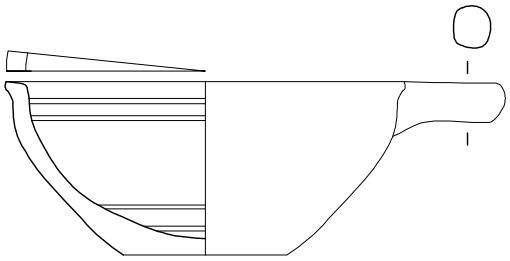
4

T.544

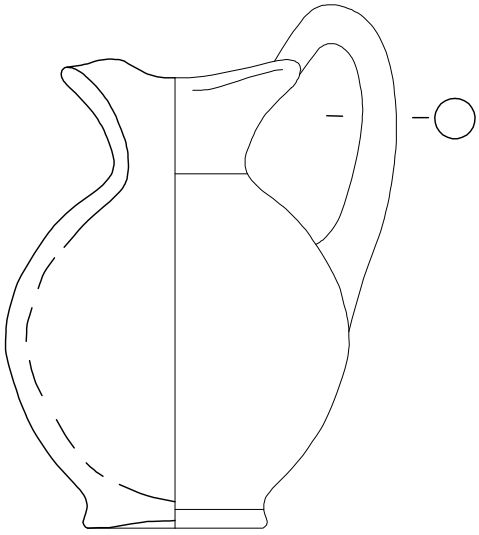
0 5 cm



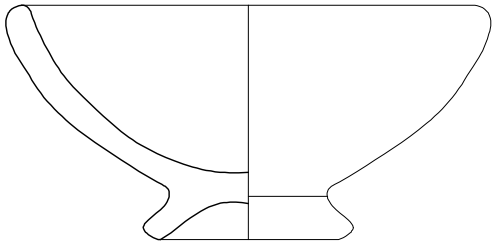
5



6

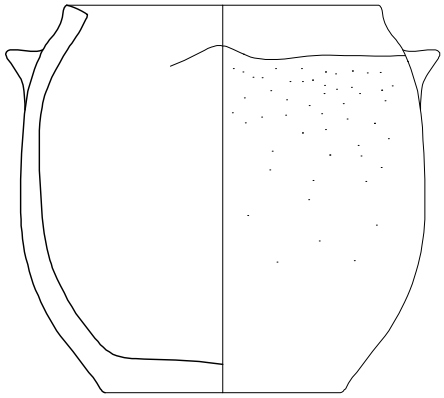


7

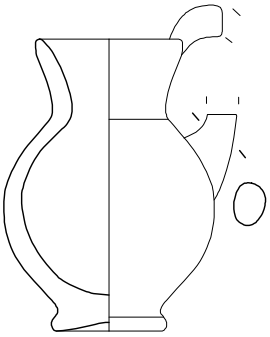


8

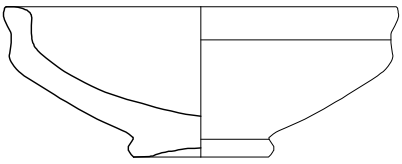
T.544



9

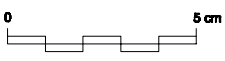


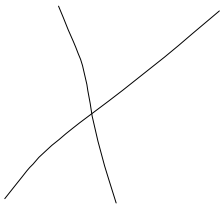
10

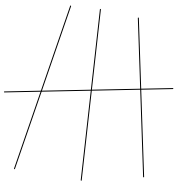


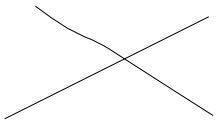
11

T.544



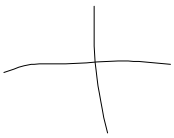


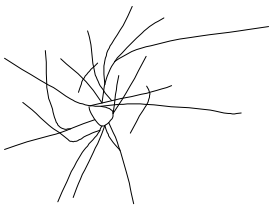


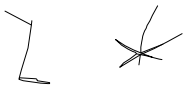


331.18

337.4

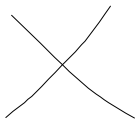






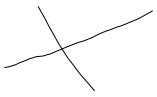
337.6

337.7

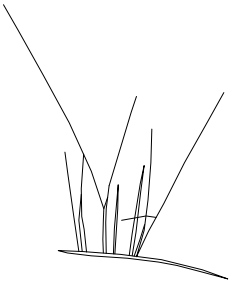


337.8

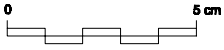
346.13

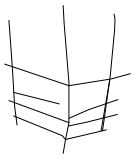


346.3

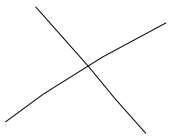


346.10

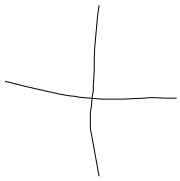




349.3

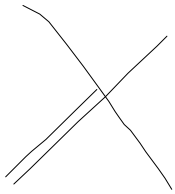


350.1

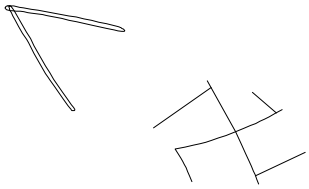


506.7

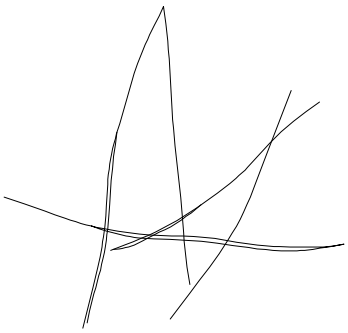
509.4



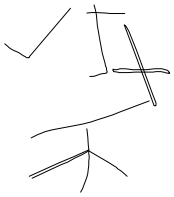
511.10



543.3

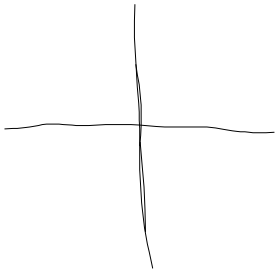


550.9

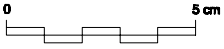


550.1

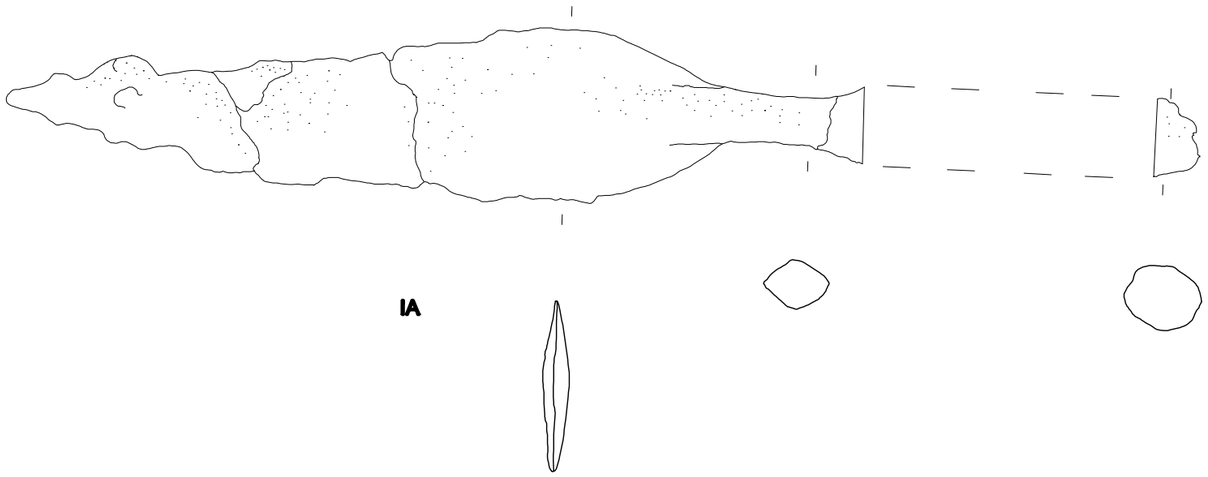
331.27



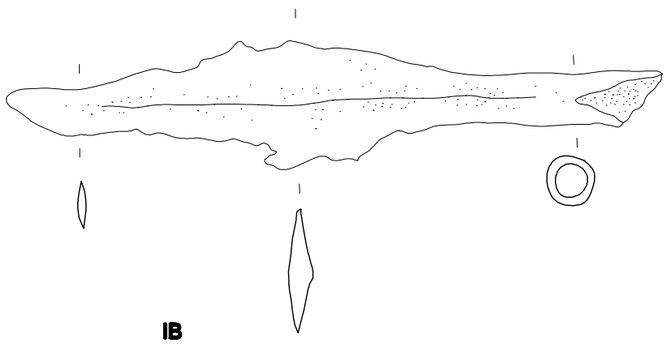
547.13+28



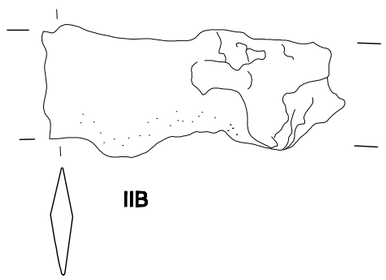
UTENSILI



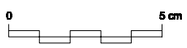
IA



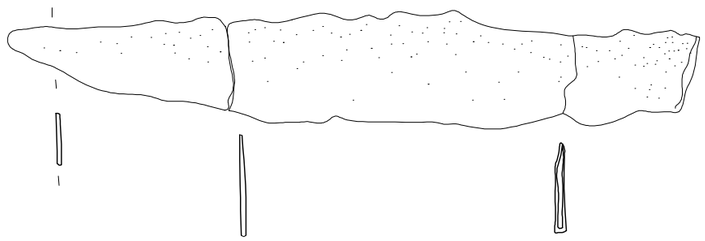
IB



IIB

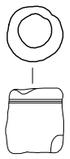


ARMI

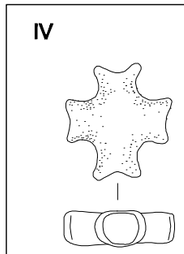


IIA

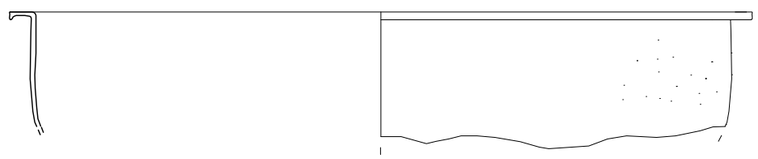
IIC



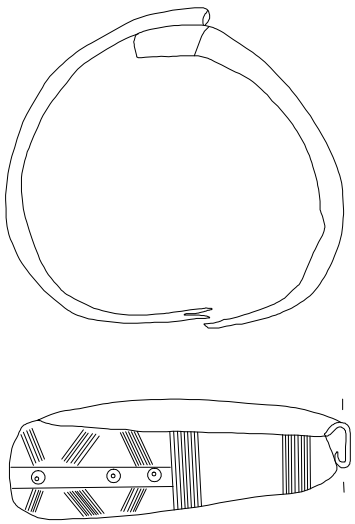
IID



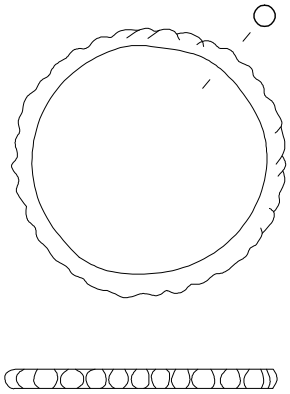
IV



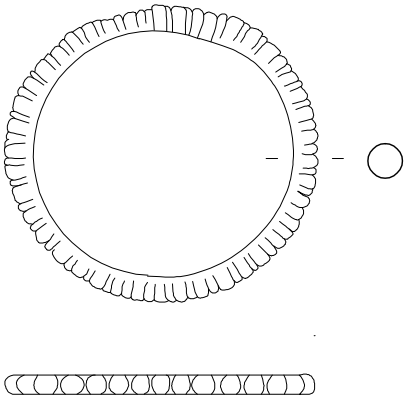
VASELLAME DI BRONZO



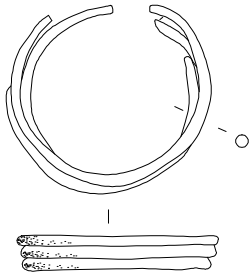
VA1



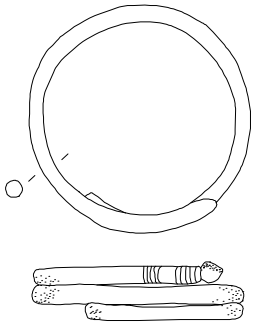
VA2a



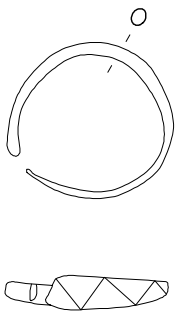
VA2a1



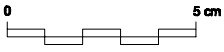
VA2b



VA2b1

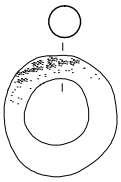


Unicum

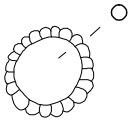


BRACCIALI

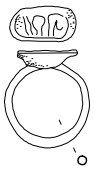
VB1



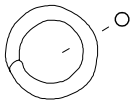
VB2



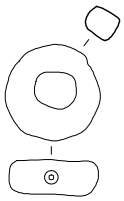
VB3



VB4

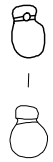


VB5



VC

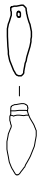
VD1



VD1a

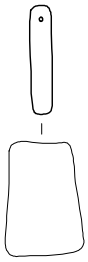
VD1a1

VD1a2

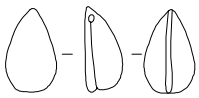


VD1a3

VD1a4

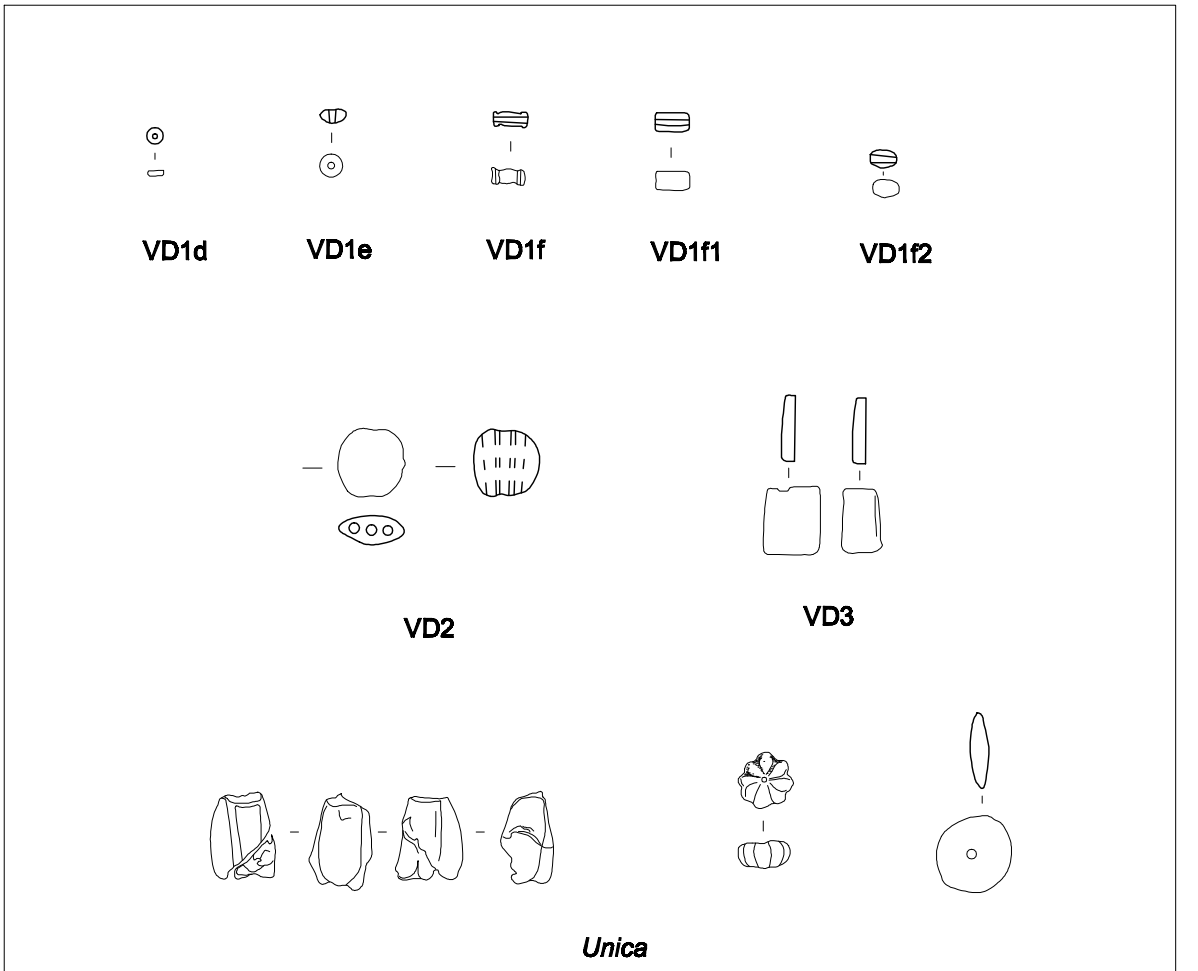


VD1b

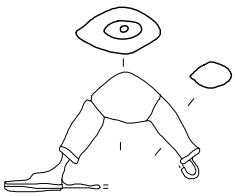


VD1c

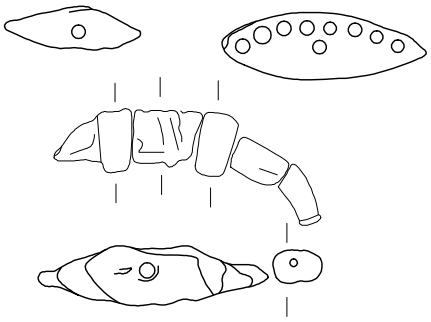
ANELLI E ELEMENTI DI COLLANA



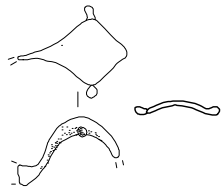
ELEMENTI DI COLLANA



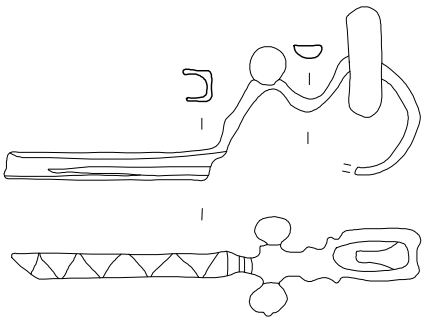
VIA



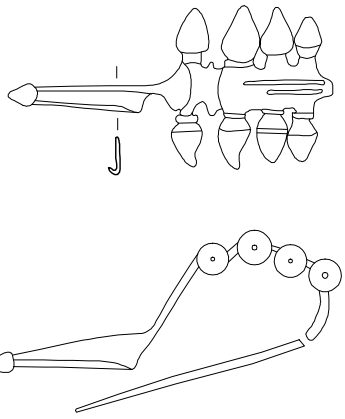
Unicum



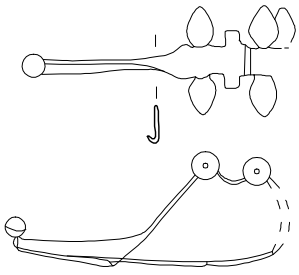
VIB



VIC



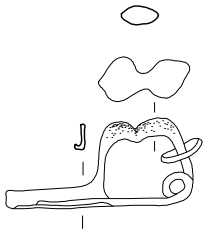
VID1



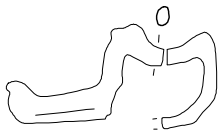
VID2

0 5 cm

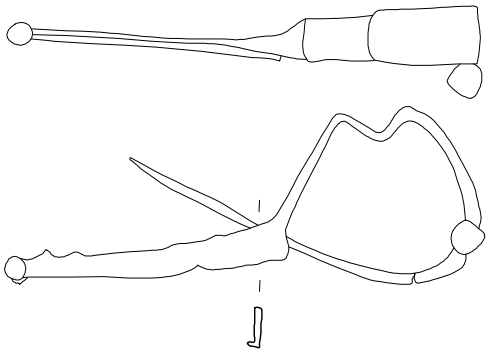
FIBULE



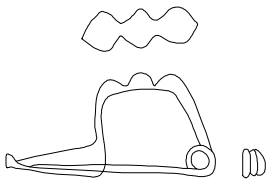
VIE1



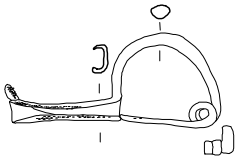
VIE2



VIE3

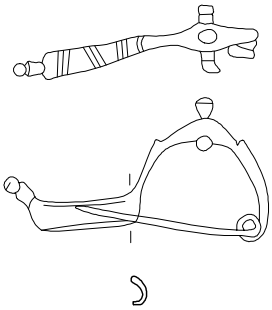


VIF



VIG

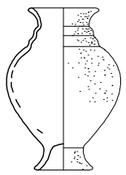
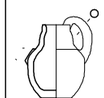
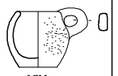
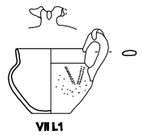
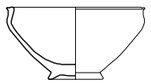
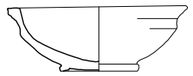
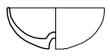
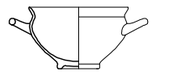
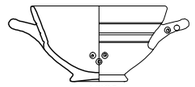
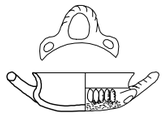
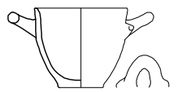
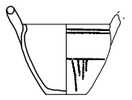
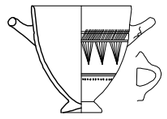
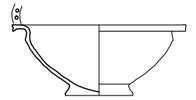
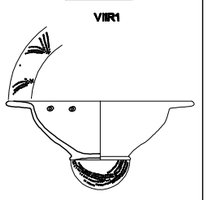
VIH



VI I

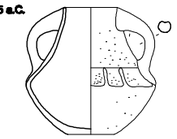
FIBULE

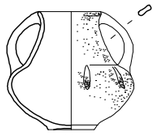
Tav. 000008

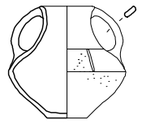
OLLE GLOBOSE SU PIEDE	GUTTI	BOCCALETTI	TAZZE	CIOTOLE	COPPE	*KYLIKES*	*KOTYLAI*	*KANTHAROI*	PIATTI	COPPETTE
 VIIG	VIIH1  VIIH2 VIIH3	 VII I	 VII L1 VII L1a VII L1b VII L1c	VII M *Unicum*	 VIIN1  VIIN2  *Unicum*	 VIIO1  VIIO2  *Unicum*	 VIIP1  VIIP1a  VIIP2 VIIP2a		 VIIR1  VIIR2	

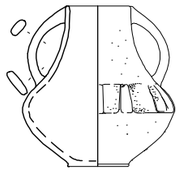
ANFORETTE

600-575 a.C.


VIIA1


VIIA1a


VIIA1b

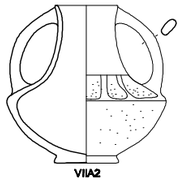

VIIA1c

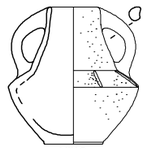
VIIA3

VIIA4

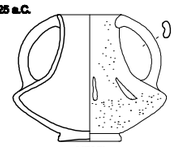
VIIA5

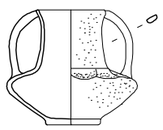
575-550 a.C.

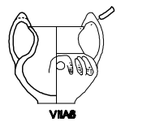

VIIA2

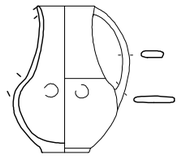

VIIA2a

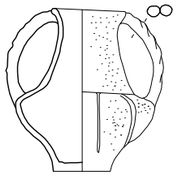
550-525 a.C.


VIIA2b


VIIA2c


VIIA6

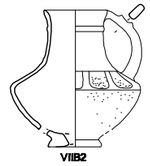

VIIA7


VIIA8

VIIA9

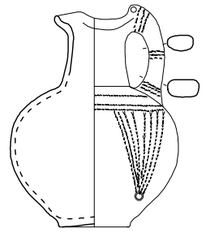
BROCCHE

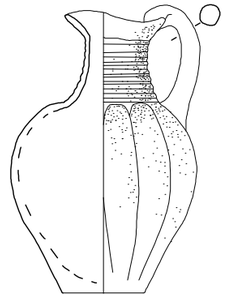
VIIB1

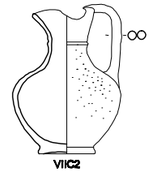

VIIB2

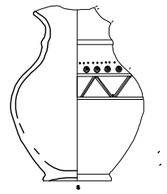
VIIB3

OINOCHOAI


VIIC1


Unicum


VIIC2



VIIC2a

OLPAI

VIID

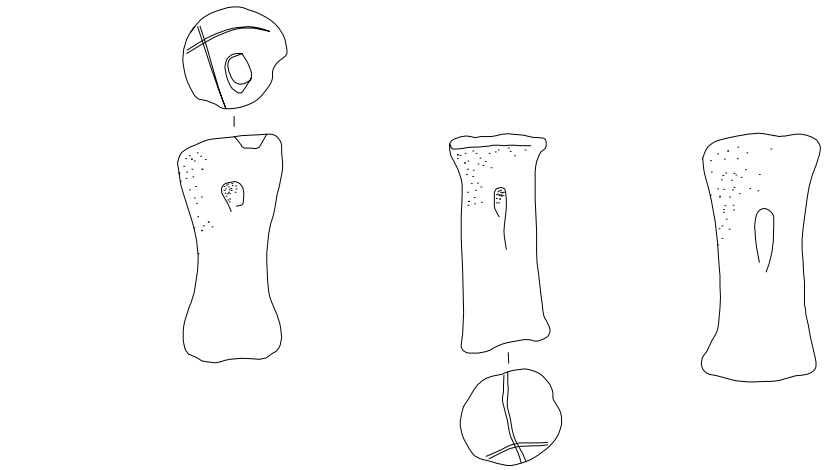
ASKOI

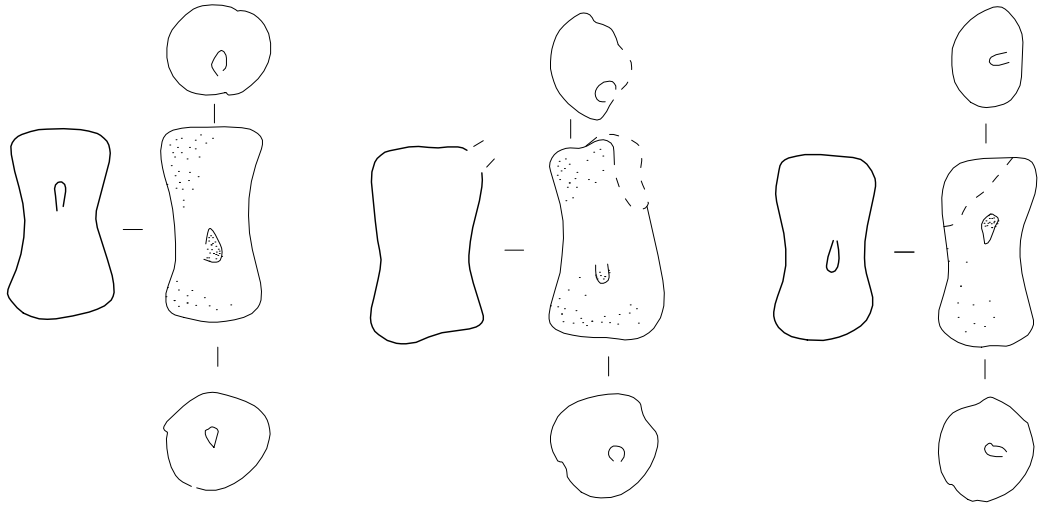
VIIE

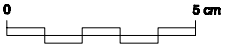
VASI A PIU' COLLI

VIIF

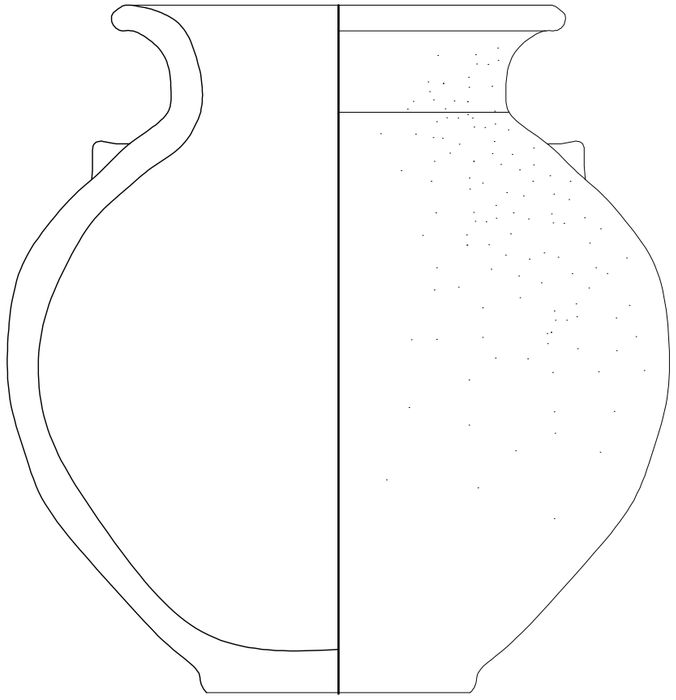
IMPASTI



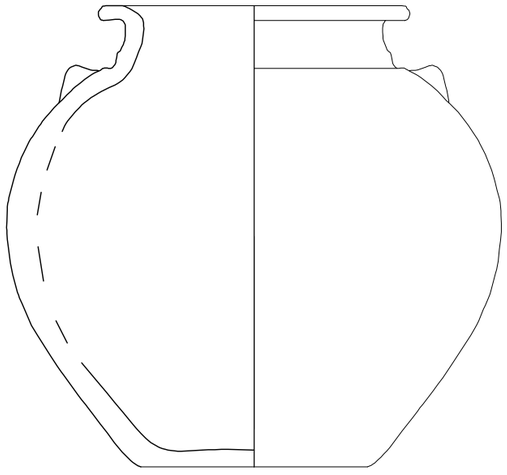




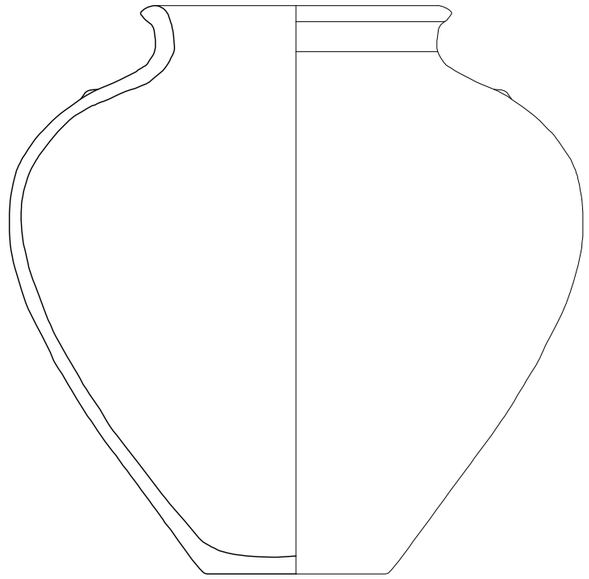
INSTRUMENTA DOMESTICA



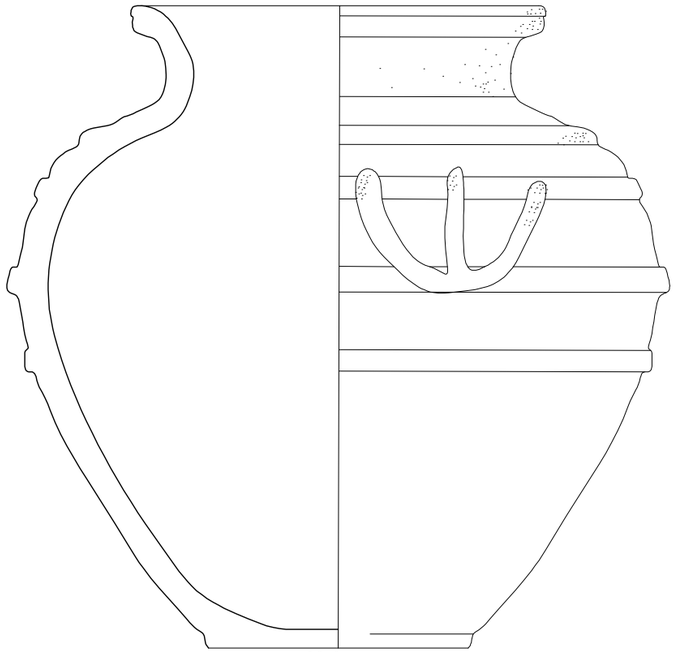
IXA



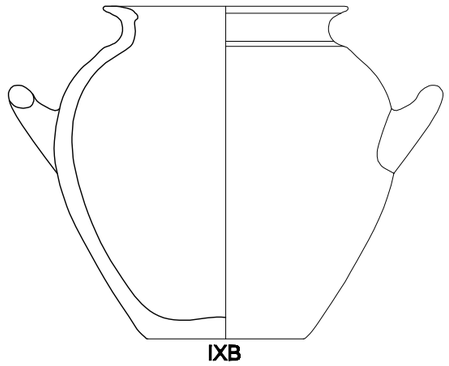
IXA1



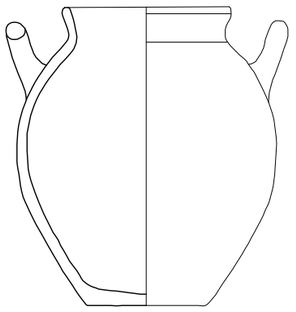
IXA1a



Unicum

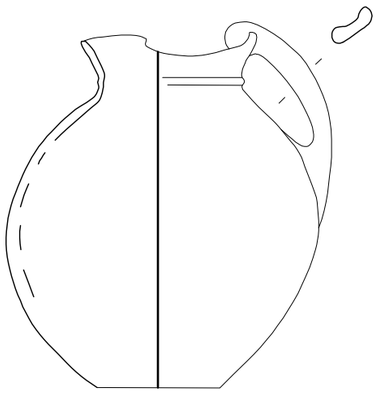


IXB

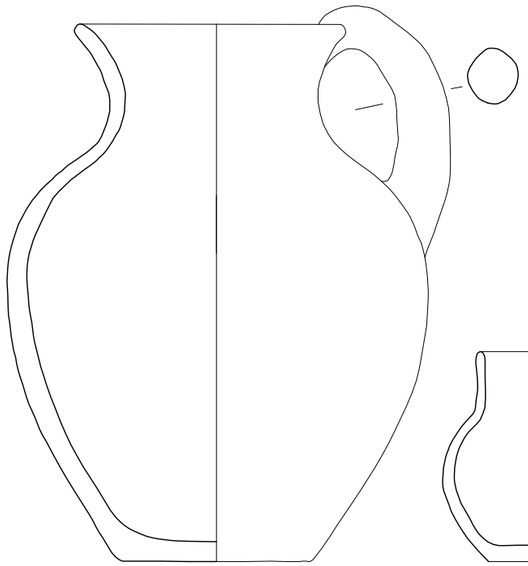


XB1

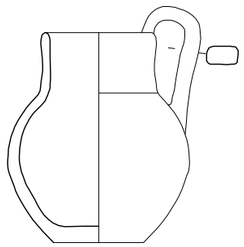
GRANDI CONTENITORI



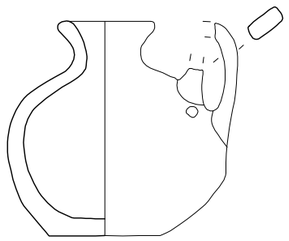
XA



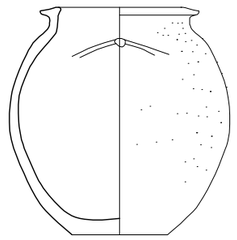
XB



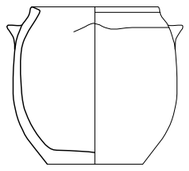
XC



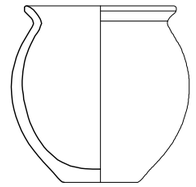
XD



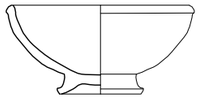
XE1



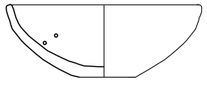
XE1a



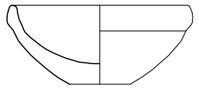
XE1b



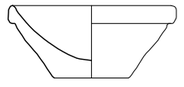
XF



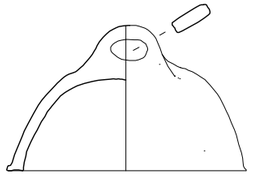
XG



XH

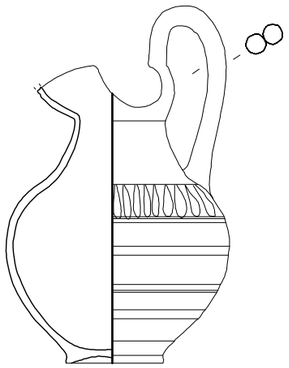


XH1

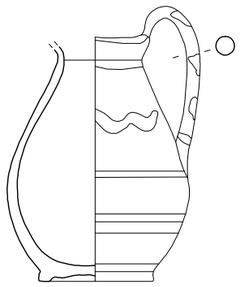


X I

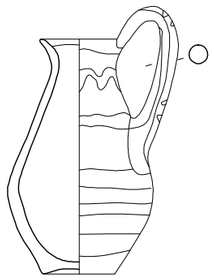
CERAMICA COMUNE ACROMA GREZZA



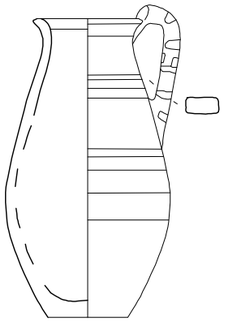
XIA



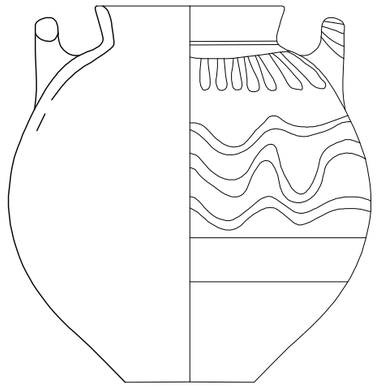
XVA1



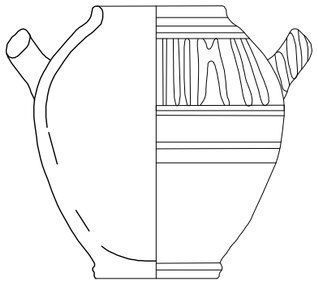
XVB1



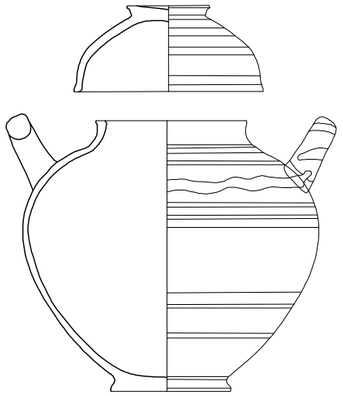
XVB2



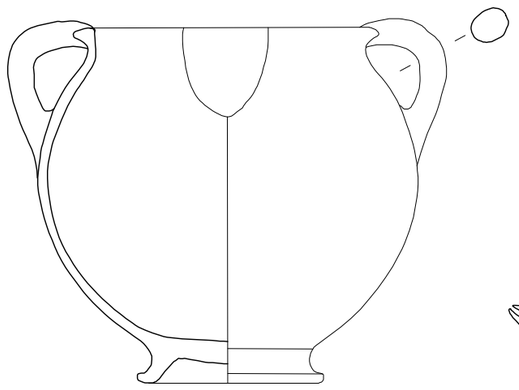
XIC1



XIC1a

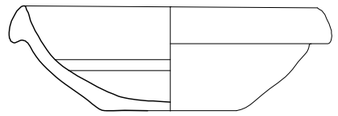


XIC1b

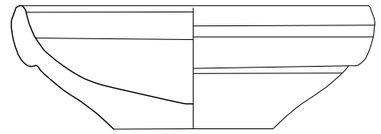


XID

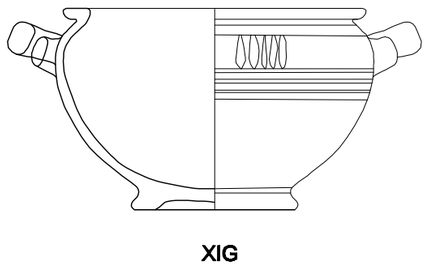
XIE



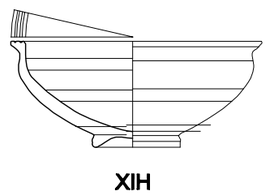
XIF1



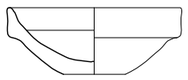
XIF1a



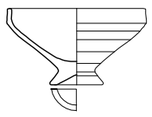
XIG



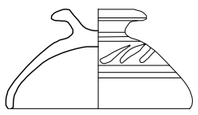
XIH



XI I1

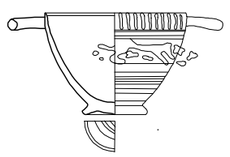


XI I2

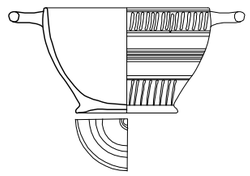


XI L

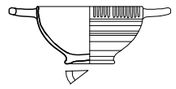
CERAMICA ITALO-GEOMETRICA



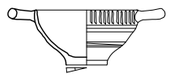
XIIA1



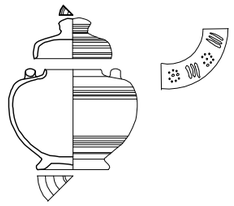
XIIA2



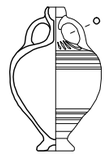
XIIA3



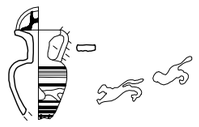
XIIA4



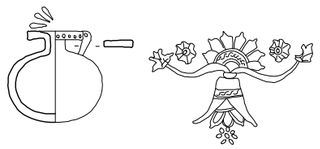
XIIB



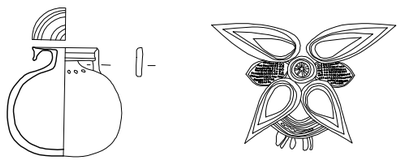
XIIC



XIID1



XIID2



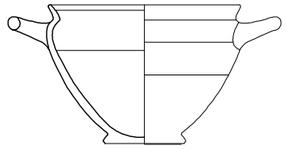
XIID3

CERAMICA CORINZIA O DI IMITAZIONE

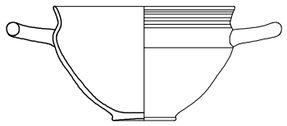
XIIIA

XIIIB

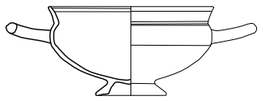
CERAMICA ETRUSCO-CORINZIA



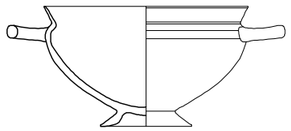
XIVA1



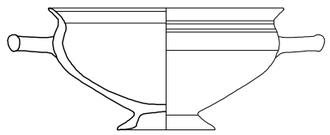
XIVA1a



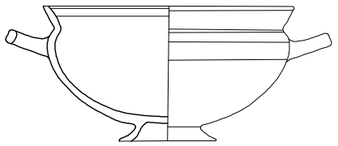
XIVB1



XIVB1a

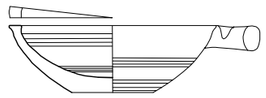


XIVB1b

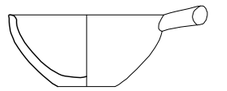


XIVB1c

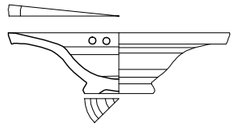
COPPE IONICHE



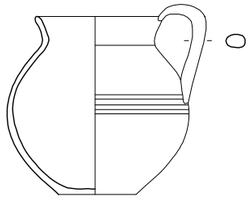
XVA1



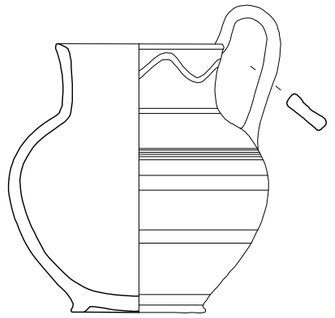
XVA1a



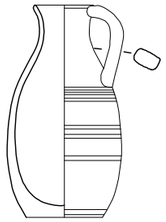
XVB



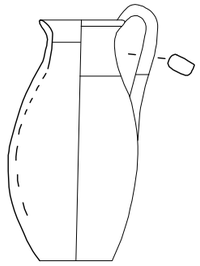
XVC1



XVC2

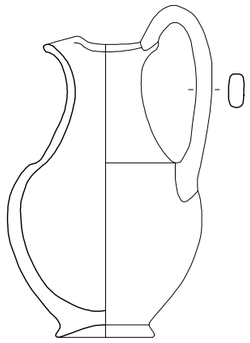


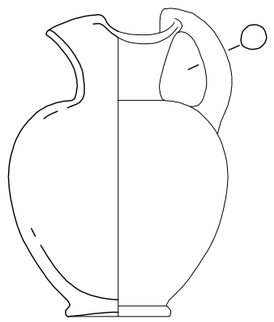
XVD

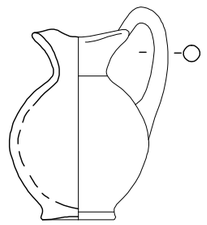


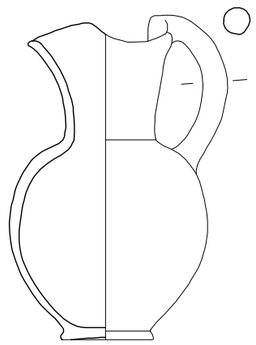
XVE

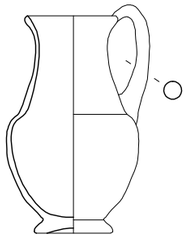
CERAMICA A DECORAZIONE LINEARE

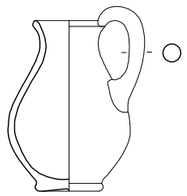

XVIA1

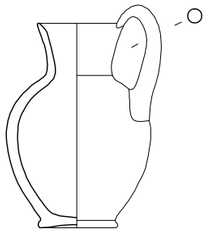

XVIA2

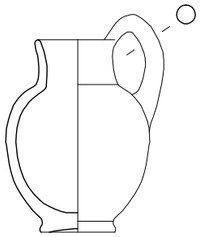

XVIA2a

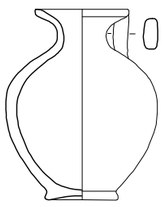

XVIA3

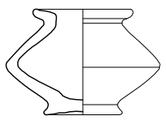

XVIB

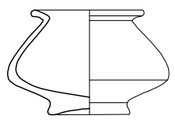

XVIC1

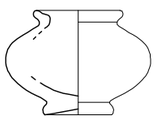

XVIC2a

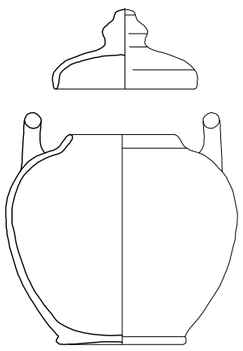

XVIC2b

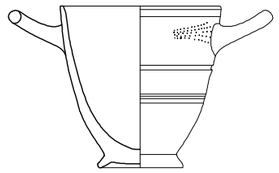

XVID

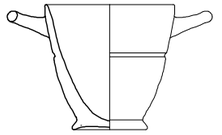

XVIE1a

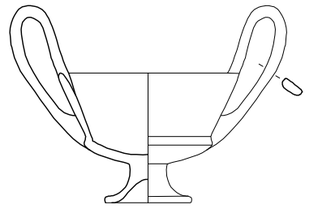

XVIE1b

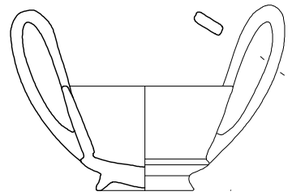

XVIE1c

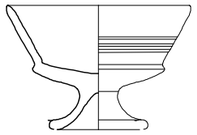

XVIF

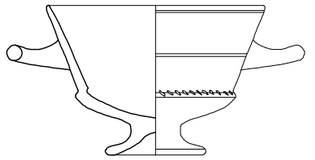

XVIG1

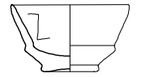

XVIG2

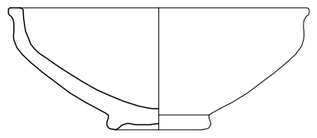

XVI H1

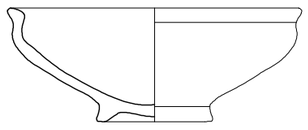

XVI H2

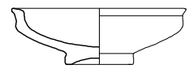

XVI I1

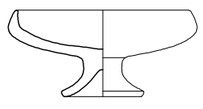

XVI I2

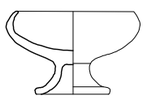

XVI I2

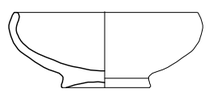

XVI L1


XVI L2


XVI L3


XVI M1


XVI M2


XVI N

BUCCHERO